



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato Internazionale di Ricerca
in Storia delle Arti

Ciclo XXXIII

Tesi di Ricerca

**«Vinte fiere procelle e le Sirene,
seguo le sacre Muse e 'l dir beato».
Maurizio Moro:
scrittore veneziano al servizio delle arti.
Ricerche biografiche e
indagini critico-letterarie.**

SSD: L-ART/04

Coordinatore del Dottorato

Chiar.mo Prof. Pier Mario Vescovo

Supervisor

Chiar.mo Prof. Giovanni Maria Fara

Chiar.mo Prof. Massimiliano Rossi

Dottoranda

Milena Bortone

Matricola 956355

Descrive la sua vita.

Nel Campo de la vita alhor ch'entrai,
fui tra i lini ristretto, infermo, e frale;
però diedi vagiti, e lagrimai,
la vita in fasce Publicai mortale.
Poi nel corso vital hebbi di guai
gran messe; avaro il ben, prodigo il male
brevi i gaudi del cor, prolissi i lai,
ai colpi de i martir fui segno a strale.
Le lunghe pene s'avanzar con gli anni;
m'allettò'l Mondo, m'acciecò Cupido,
furo d'ambi melati i dolci inganni.
Hora per ricovrarmi a miglior nido
(qual cauto augello dibattendo i vanni)
m'inalzo al Cielo, ov'i pensieri annido.

MAURIZIO MORO, *Amorosi stimoli
dell'anima penitente*, Venezia 1609, p. 2.

INDICE

AVVERTENZA. CRITERI SEGUITI NELLA TRASCRIZIONE DEI TESTI

INTRODUZIONE		1
I. MAURIZIO MORO SCRITTORE. LA VITA E LE OPERE		
1.1 I primi documenti e le prime opere		9
1.2 Gli anni Novanta e il <i>Giardino de' madrigali</i>		19
1.3 Il secondo e il terzo <i>Giardino</i> e la messa all'Indice		34
1.4 Un'«anima penitente»		44
1.5 Dalla <i>Piccola Passione</i> agli <i>Scherzi d'Amore</i>		53
1.6 Le ultime opere e quelle rimaste inedite		64
II. L'ACCADEMIA DEI COSPIRANTI DI TREVISO		
2.1 Storia dell'Accademia		73
2.2 I Cospiranti. Nomi, pseudonimi e notizie biografiche		84
III. LA <i>PICCOLA PASSIONE</i> DI DÜRER NELLA SUA EDIZIONE VENEZIANA. UNA LETTURA CRITICA		
3.1 Introduzione		132
3.2 Cristo nuovo Adamo		
Tav. I.	<i>Mondo creato</i>	141
Tav. II.	<i>Adamo dal Paradiso scacciato</i>	145
Tav. III.	<i>Annuntiatione</i>	147
Tav. IV.	<i>Natività di Christo</i>	149
3.3 Sul cammino della Passione		
Tav. V.	<i>Ingresso trionfale in Gierusalemme</i>	151
Tav. VI.	<i>Scaccia i venditori dal tempio</i>	153
Tav. VII.	<i>Partenza di Giesù dalla madre</i>	155
3.4 Giovedì santo		
Tav. VIII.	<i>Cena del Signore</i>	157
Tav. IX.	<i>Lava i piedi ai discepoli</i>	159
Tav. X.	<i>Oration di Christo nell'Horto</i>	161
Tav. XI.	<i>Giesù tradito, e preso</i>	163

3.5	Il processo “giudaico”		
	Tav. XII.	<i>Giesù ad Anna condotto</i>	165
	Tav. XIII.	<i>Giesù al tribunal di Caifa</i>	169
	Tav. XIV.	<i>Giesù in casa di Caifa offeso</i>	172
3.6	Il processo “romano”		
	Tav. XV.	<i>Giesù a Pilato condotto</i>	174
	Tav. XVI.	<i>Giesù da Herode deriso</i>	176
	Tav. XVII.	<i>Giesù a Pilato di novo condotto</i>	178
	Tav. XVIII.	<i>Giesù flagellato</i>	180
	Tav. XIX.	<i>Giesù in varie guise schernito</i>	182
	Tav. XX.	<i>Ecce Homo</i>	184
	Tav. XXI.	<i>Giesù condannato</i>	186
3.7	La <i>Via Crucis</i>		
	Tav. XXII.	<i>Giesù che porta la croce</i>	189
	Tav. XXIII.	<i>Il sudario</i>	193
	Tav. XXIV.	<i>Christo crocefisso</i>	194
	Tav. XXV.	<i>Giesù in croce elevato</i>	197
	Tav. XXVI.	<i>Descende al limbo</i>	201
	Tav. XXVII.	<i>Christo deposto di croce</i>	202
	Tav. XXVIII.	<i>Appresentato innanti a Maria</i>	204
	Tav. XXIX.	<i>Sepolto</i>	205
3.8	Il trionfo sulla morte		
	Tav. XXX.	<i>Risorto</i>	207
	Tav. XXXI.	<i>Apparition a Maria Vergine</i>	209
	Tav. XXXII.	<i>Apparition a Maddalena</i>	212
	Tav. XXXIII.	<i>Apparition a Cleofa, e Luca</i>	214
	Tav. XXXIV.	<i>Apparition alli apostoli con Tommaso</i>	217
3.9	Il testamento spirituale di Cristo		
	Tav. XXXV.	<i>Ascensione</i>	219
	Tav. XXXVI.	<i>Manda lo Spirito Santo a gli Apostoli</i>	220
	Tav. XXXVII.	<i>L'estremo giudicio</i>	223
3.10	Conclusioni		227

IV ARTE E POESIA. I COMPONENTI DI ARGOMENTO ARTISTICO E GLI *SCHERZI D'AMORE*

4.1	Introduzione		230
4.2	«Al Signor Alessandro Maganza Pittore». Una proposta cronologica per il <i>Paradiso</i> di San Rocco a Vicenza		231
4.3	<i>Isabella Ruini come Venere</i> . Un ritratto allegorico di Lavinia Fontana		237
4.4	«E là vagheggi'l Ciel, c'hai già dipinto». Rime in morte di Jacopo Tintoretto		248

4.5	«Imagie del Salvatore, dal Pordenon Pittor famoso dipinta»	262
4.6	Gli <i>Scherzi d'Amore espressi da Odoardo Fialetti</i>	272

APPENDICI

I.	La <i>Piccola Passione</i> di Albrecht Dürer (Norimberga 1511 - Venezia 1612)	281
II.	<i>Scherzi d'Amore espressi da Odoardo Fialetti</i> (Venezia 1617)	364

APPARATI

I.	Schede delle opere di Maurizio Moro	380
II.	Raccolte di poesie e opere altrui con testi di Maurizio Moro	653
III.	Componenti di Maurizio Moro in opere per musica di autori vari	702
IV.	Derivazione di alcune rime di William Drummond da originali di Maurizio Moro	715
V.	Schede biografiche	718
VI.	Regesto cronologico	808

IMMAGINI		816
----------	--	-----

BIBLIOGRAFIA		836
--------------	--	-----

AVVERTENZA

CRITERI SEGUITI NELLA TRASCRIZIONE DEI TESTI

Nella trascrizione dei documenti, dei testi e dei componimenti si è adottato un criterio sostanzialmente conservativo.

Si sono mantenuti:

- il digramma *-ij* in fine di parola;
- i nessi *-ti* e *-tti* intervocalici;
- le *h* etimologiche e paraetimologiche, conservando anche i nessi *-th*, *-ph*, *-ch*;
- le abbreviazioni tipo *Ecc.mo*, *Ill.mo*, *Sig.r*, etc.;
- le doppie mancanti (es. *avventura*) e quelle sovrabbondanti (es. *essercitar*);
- la punteggiatura (come la virgola prima della congiunzione subordinata *che* e prima della *e* nelle enumerazioni), tranne nei casi in cui questa comprometteva la comprensione del testo;
- la grafia disgiunta dei composti (es. *a li* o *de li*) e delle locuzioni congiunzionali (es. *si che*, *fin che*);
- gli acronimi e giochi onomastici.

Si sono resi conformi all'uso moderno:

- gli spazi prima e dopo i segni di punteggiatura;
- le maiuscole;
- gli accenti, gli apostrofi e le elisioni;
- l'uso della *u* e della *v*;
- *&* e la legatura *et*
- la *s* lunga (ʃ)
- espressioni tipo *Dhe* (corretta in *Deh*).

Si è preferita una grafia sciolta per:

- le abbreviazioni tipo *piãto* (pianto), *cãto* (canto), etc.;
- i dittonghi tipo *æ*;
- la legatura di *s* lunga e *s* rotonda (ß).

Gli errori di stampa sono stati corretti.

Chi scrive si scusa per eventuali refusi o omissioni.

INTRODUZIONE

Anche nella vita e nelle opere di scrittori nostrani più modesti, in genere marginalmente ricordati dalle fonti e, per questo, raramente considerati degni di indagine, è possibile rintracciare qualcosa di nuovo e di importante, qualcosa che, posto sotto la dovuta luce, metta in risalto alcuni aspetti della loro attività e del loro ingegno o almeno della cultura di cui si fecero portatori. Molti di questi autori, in effetti, osservò Benedetto Croce, non meritano lo spregio con cui furono trattati e il pregiudizio con cui furono guardati e valutati; e lo stesso critico mostrò, di conseguenza, come accanto ai più eminenti protagonisti della letteratura italiana siano degni di essere studiati, se non altro per comprendere meglio la grandezza di chi tanto li superò, anche quei “minori” che costituirono l’ambiente in cui pur operarono e dovettero aprirsi la via i “giganti”¹.

È il caso, tra i tanti, del veneziano Maurizio Moro, canonico di San Giorgio in Alga e letterato, vissuto tra la fine del 1500 e i primi decenni del 1600, epoca in cui in molti autori si intrecciano e sovrappongono in modo contraddittorio il culto delle regole e l’esigenza di libertà, facendo avvertire sempre più la distanza dagli antichi e dal modello classico e dando inizio a quella “*querelle des anciens et des modernes*” che sarebbe esplosa in Francia sul finire del Seicento².

¹ È necessario, scriveva Croce, «rendere giustizia a nomi rimasti oscuri» in vista di un «quadro generale della moderna letteratura italiana» (B. CROCE, *Pagine sparse*, Bari, Laterza, 1960, p. 280). Al recupero dei “minori” vissuti nel secolo XVI, Croce dedicò parte del libro *Poesia popolare e poesia d’arte* (Bari, Laterza, 1933), i tre volumi intitolati *Poeti e scrittori del pieno e tardo Rinascimento* (Bari, Laterza, 1945-1952), numerose monografie e saggi speciali, per i quali si rimanda alla bibliografia contenuta in *L’opera filosofica, storica e letteraria di Benedetto Croce: saggi di scrittori italiani e stranieri, e bibliografia dal 1920 al 1941*, a cura di E. Cione, Bari, Laterza, 1942; *Croce Benedetto*, a cura di F. Flora, Milano, Malfasi, 1953, per la bibliografia relativa agli anni 1941-1953.

² Sulla “polemica degli antichi e dei moderni” si veda, in particolare, M. FUMAROLI, *La Querelle des Anciens et des Modernes: XVII-XVIII siècles*, Paris, Gallimard, 2001. Per uno sguardo critico su quella fase della letteratura italiana genericamente definita “Manierista”, si sono tenuti presenti soprattutto R. SCRIVANO, *Il Manierismo nella letteratura del Cinquecento*, Padova, Liviana Editrice, 1959; G.R. HOCKE, *Il manierismo nella letteratura: alchimia verbale e arte combinatoria esoterica*, Milano, Il Saggiatore, 1965; E. TADDEO, *Il manierismo letterario e i lirici veneziani del tardo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1974; A. QUONDAM, *Problemi del Manierismo*, Napoli, Guida, 1975; G. WEISE, *Manierismo e letteratura*, Firenze, Olschki, 1976; *Manierismo e letteratura*, Atti del Congresso Internazionale (Torino 1983), a cura di G. Bosco, D. Dalla Valle, G. Lana Zardini, Torino, Meynier, 1986; E. RAIMONDI, *Per la nozione di Manierismo letterario*, in *Rinascimento inquieto*, a cura di E. Raimondi, Torino, Einaudi, 1994, pp. 219-251; *Studi sul manierismo letterario*, per Riccardo Scrivano, a cura di N. Longo, Roma, Bulzoni, 2000; N. MINISSI, *La forma dell’immaginazione barocca. Per una nuova definizione di Classicismo, Manierismo e Barocco*, in «La parola del testo», 7/1 (2003), pp. 137-157; F. GUARDIANI, *Anatomia di un “gap”: fra tramonto del Rinascimento e alba della modernità*, in «Studi rinascimentali», 2 (2004), pp. 115-120.

Nonostante il nutrito numero dei suoi lavori usciti alla stampa (sono ventisei le opere edite tra il 1583 e il 1626³, cui debbono sommarsi decine e decine di componimenti pubblicati in sillogi poetiche e opere altrui, o rimaste manoscritte) e la sua prestigiosa partecipazione all'edizione veneziana della *Piccola Passione* di Dürer⁴, per la quale è maggiormente ricordato, di Moro e dei suoi scritti pochissimo è stato detto e quel poco, come spesso avviene, contiene notizie parziali o inesatte, trasmessesi senza alcun controllo da repertorio a repertorio⁵. Lo stesso dicasi per i lessici bibliografici, mai completi ed esaustivi⁶. Tanto

³ Comprese le ristampe e le pubblicazioni alle quali prese parte come co-autore o come autore dei versi di accompagnamento a tavole incise edite in forma di raccolta. Per un elenco si rinvia all'Apparato I.

⁴ A. DÜRER, M. MORO, *La Passione di N.S. Giesu Christo d'Alberto Durero di Norimberga. Sposta in ottava rima dal R.P.D. Mauritio Moro*, In Venetia, Appresso Daniel Bissuccio, 1612.

⁵ A conferma di ciò, si veda quel che si legge di lui in G. BARUFFALDI, *Dissertatio de poetis Ferrariensibus*, Ferrariae, Typis Bernardini Pomatelli, 1698, p. 44; G.M. CRESCIMBENI, *Comentarj del canonico Gio. Mario Crescimbeni custode d'Arcadia, intorno alla sua istoria della volgar poesia*, 5 voll., In Roma, Per Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri, 1702-1711, IV, 1711, p. 164; G. BARUFFALDI, *Rime scelte de' poeti ferraresi antichi, e moderni*, In Ferrara, Per gli Eredi di Bernardino Pomatelli Impr. Episc., 1713, p. 588; F. BORSETTI, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, 2 voll., Ferrariae, typis Bernardini Pomatelli, 1735, II, p. 375; F.S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, 5 voll., In Bologna, per Ferdinando Pisarri, all'Insegna di S. Antonio, poi In Milano, nelle stampe di Francesco Agnelli, 1739-1752, II/1, 1741, pp. 290 e 379; II/2, 1742, p. 418; III/1, 1743, pp. 72 e 102; L.M. CHAUDON, *Nuovo dizionario storico*, 22 voll., Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1796, XII, *ad vocem*; L. UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri Ferraresi*, 2 voll., In Ferrara, Per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi, 1804, II, p. 80; P.G. MOROLIN, *Venezia ovvero quadro storico della sua origine dei suoi progressi e di tutte le sue costumanze*, 5 voll., Venezia, per Giuseppe Gattei tipografo, a spese dell'editore, 1841, V, p. 106; G.O. PITONI, *Notitia de' contrapuntisti et compositori di musica*, a cura di C. Ruini, Firenze, Olschki, 1988, p. 98; *Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1991, *ad vocem*; R. BINOTTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana. Dizionario bio-bibliografico: dalle origini al 1996*, Treviso, Fondazione Cassamarca, 1996, *ad vocem*. Di molti di questi si riferirà nel Capitolo I della Tesi. Una significativa eccezione a questo stato di cose è il prezioso saggio di A. GIACHERY, *Donato Rasciotti, Daniele Bissuccio, Maurizio Moro e la Piccola Passione di Albrecht Dürer (Venezia 1612)*, in «Studi Veneziani», 63 (2011), pp. 547-573. Il contributo ha rappresentato lo spunto e il punto di partenza delle ricerche qui presentate.

⁶ Tra quelli consultati, ricordiamo in questa sede solo i più noti e largamente utilizzati: L. ALLACCI, *Drammaturgia di Liono Allacci accresciuta e continuata fino all'anno 1755*, In Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1755, coll. 122-123, 211-212, 347; J.C. BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livre*, 9 voll., Paris, Firmin Didot Freres, 1860, *ad vocem*; G. SALVIOLI, C. SALVIOLI, *Bibliografia universale del teatro drammatico italiano*, Venezia, Premiato stab. tipo-lit. C. Ferrari, 1903, pp. 407 e 841; *Autori italiani del '600: catalogo bibliografico*, 4 voll., a cura di S. Piantanida, L. Diotallevi, G. Livraghi, Milano, Vinciana, 1948-1951, *ad vocem*; J.G.T. GRAESSE, *Trésor de livres rares et précieux*, Milano, Gorlich, 1950, *ad vocem*; A. CIONI, *Bibliografia delle sacre rappresentazioni*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1961, p. 142; M.E. COSENZA, *Biographical and bibliographical dictionary of the italian humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy, 1300-1800*, 6 voll., Boston, G. K. Hall, 1962-1967, *ad vocem*; R.G. MARSHALL, *Short-title catalog of books printed in Italy and of books in Italian printed abroad, 1501-1600, held in selected North American libraries*, 3 voll., Boston, G.K. Hall, 1970, *ad vocem*; LIBRARY OF CONGRESS, *The national union catalog: pre-1956 imprints*, 754 voll., London, Mansell, 1968-1981, *ad vocem*; S. MICHEL, P.H. MICHEL, *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII. siècle conservés dans les bibliothèques de France*, 8 voll., Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1972-1984, *ad vocem*; BRITISH LIBRARY, *Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600, now in the British Library*, London, British Library, 1986, *ad vocem*; BRITISH LIBRARY, *The British Library general catalogue of printed books to 1975*, 360 voll., London, Clive Bingley, 1979-1987, *ad vocem*; BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK, *Alphabetischer Katalog 1501-1840*, 60 voll., München, K. G. Saur, 1987-1990, *ad vocem*; I. PANTANI (a cura di), *La biblioteca volgare*, 1. *Libri di poesia*, in *Biblia. Biblioteca del libro italiano*

più angustiante è la carenza di fonti dirette, difficilmente rintracciabili e maggiormente esposte al degrado e agli accidenti della storia. Si consideri, ad esempio, che uno degli archivi più importanti per i nostri scopi, ossia quello della Congregazione di San Giorgio in Alga, è oggi serbato presso l'Archivio Apostolico Vaticano (Fondo Veneto I e II) e resta solo parzialmente riordinato e dotato di idonei strumenti di ricerca, perlopiù limitati a semplici elenchi dei singoli pezzi⁷.

Alla quasi totale noncuranza dei posteri, fanno da contraltare alcune voci contemporanee o immediatamente posteriori al nostro, che rendono testimonianza di come, *dum viveret*, Maurizio Moro dovette godere di una certa stima e notorietà.

Nel 1611, ad esempio, Giovanni Soranzo, nel suo poema intitolato *Lo Armidoro*, inserisce Moro tra gli «huomini eccellenti in lettere» che illustrano la città di Venezia con i loro amorosi versi:

Tu, Vinegia miracolo del mondo,
E Regina d'Italia altera vai
D'esser Donna di stile sì fecondo,
Ch'Arno il miglior non sentirà già mai.
Ecco il Venir, che misto ha col giocondo
Il grave con tal'arte, che s'udrai
L'Armonia, che non teme ira di Parca;
Dirai, che al mondo sia sorto il Petrarca.

antico, diretta da A. Quondam, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, *ad vocem*; H.M ADAMS, *Catalogue of books printed on the continent of Europe, 1501-1600 in Cambridge libraries*, 2 voll., Mansfield Centre, Martino Fine Books, 1999, *ad vocem*; *Le edizioni veneziane del Seicento: censimento*, 2 voll., a cura di C. Griffante, Milano, Bibliografica, 2003-2006, *ad vocem*; BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale*, voll., Paris, Paul Catin Imprimerie nationale, 1897-, *ad vocem*. A questi si sommano diverse centinaia di cataloghi bibliografici nazionali e internazionali disponibili on-line, oltre ai benemeriti, benché non sempre esaustivi ed affidabili, cataloghi elettronici Opac Sbn, Edit16 e USTC, i più utili alle nostre ricerche.

⁷ L'archivio, comprendente materiali documentari appartenuti a monasteri e chiese assoggettate all'ente, giunge a Roma nel 1836, assieme a quelli dei Gesuati e degli Eremiti di S. Girolamo di Fiesole, confluiti, all'indomani della soppressione degli ordini avvenuta nel 1668 per volere di Papa Clemente IX, nell'Archivio della Cancelleria della Nunziatura di Venezia. Questo, di proporzioni notevoli, ammontava a 16.820 pergamene sciolte e 3.213 tra volumi e fascicoli. Fu solo tra il 1955 e il 1956 che ai due corpi (Archivio della Nunziatura e Archivi delle congregazioni sopresse) venne restituita la relativa autonomia: il primo costituisce oggi l'Archivio della Nunziatura Veneta II; l'altro il Fondo Veneto, a sua volta distinto nelle serie I (le pergamene) e II (il materiale di natura amministrativa). Non tutto, però, venne trasferito nel 1836. Nel marzo 1841, infatti, Giuseppe Battaglia, console pontificio a Venezia, trovò «in un armadio una quantità di manoscritti antichi» che egli ritenne appartenere alla raccolta già spedita a Roma che quindi provvide a inviare a Roma (cfr. *L'archivio della Nunziatura di Venezia, Sezione II [an. 1550-1797]*, censimento a cura di G. Roselli, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1998, p. V). Per approfondimenti si rimanda a P. CENCI, *L'archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di storia e paleografia*, 5. Biblioteca ed Archivio vaticano. Biblioteche diverse, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1924, pp. 273-330 (egli contava 16.511 pergamene); *L'archivio della Nunziatura di Venezia*, cit., pp. I-VIII; G. GUALDO, *La Nunziatura apostolica di Venezia e i suoi archivi. In margine a una recente pubblicazione*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 53/2 (1999), pp. 527-537.

Quell'altro è l'amoroso Pasqualico,
Cui va del pari il Contarino, e'l Magno
Del buon Giustinian sì caro amico,
E del nostro Ingegner vecchio compagno.
Il Barbaro, e il Priuli de l'antico
Diadema fan cantando alto guadagno,
Ambi tra Regi d'Adria illustri, e chiari;
Ambi tra cigni d'Arno singolari.

Quegli, che qua sù poggia a sì gran passo,
E tenta soprafar de gli avi il grido,
Non è di stile povero, né basso
Ingegno partorisce il suo bel nido.
E Vincenzo Cavallo, il quale un Tasso
Risvegliar può. Vederlo non diffido,
Quando, che sia, che'l vender parolette
Schivi, il primo testor di rime elette.

Mira di lui non lunge il mio Petracchi
Tessere a l'Alba sì gentil Corona,
Che non so, s'altra mai le si confacci
Me' di tal, che lavoro è di Elicona.
Quegli, che seco poggia, e par l'abbracci,
De la letitia in segno, che lo sprona,
E 'l saggio Moro in detti sì divino
Ch'ogni suo verso è un florido giardino⁸.

Un paio di anni dopo, Carlo Fiamma, nel presentare ai lettori i versi composti dall'alghense per la sua raccolta intitolata *Il sacro tempio dell'imperatrice de' cieli Maria Vergine santissima*, lo definisce «huomo di molta fecondia, et dottrina»⁹. Ancora nel 1629 il nome di Moro, «poeta molto degno, et vago», figura tra gli «heroi illustri et eminenti dell'inclita, et maravigliosa Città di Venetia li quali nelle Lettere fiorirono», selezionati da Agostino Superbi per il terzo volume del *Trionfo glorioso*¹⁰. Qualche parola in più sull'autore è spesa da Ippolito Marracci, compositore dei due grandi tomi della *Bibliotheca Mariana*:

⁸ G. SORANZO, *Lo Armidoro*, In Milano, appresso Gio. Giacomo Como libraro, 1611, p. 267, ottave nn. 44-47. Gli altri poeti nominati sono Domenico o Maffio Venier, Luigi Pasqualigo, Francesco Contarini, Celio Magno, Orsatto Giustinian, Daniele Barbaro, Girolamo (?) Priuli, Pietro Petracchi e Vincenzo Cavalli. Per approfondimenti sul poema, si rimanda a R. ANTONIOLI, *Il Parnaso dell'Armidoro. Giovanni Soranzo e il suo poema per i contemporanei (1611)*, in «Studi secenteschi», 51 (2010), pp. 107-150; ID., *Il mito di Armidoro: Giovanni Soranzo e il suo poema milanese*, Bologna, I Libri di Emil, 2017.

⁹ C. FIAMMA, *Il sacro tempio dell'imperatrice de' cieli Maria Vergine santissima*, In Vicenza, appresso Francesco Grossi, 1613, c. n.n. segnata A8r.

¹⁰ A. SUPERBI, *Trionfo glorioso d'heroi illustri, et eminenti dell'inclita, et maravigliosa città di Venetia li quali fiorirono nelle dignità ecclesiastiche, nell'armi, et nelle lettere*, 3 voll., In Venetia, per Evangelista Deuchino, 1629, III, p. 122.

Mauritius Morus, Ordinis Canonicorum saecularium S. Georgij in Algâ, natione Italus, patriâ Venetus; vir praetèr alia doctrinarum virtutumque ornamenta, musarum humaniorum illustri eruditione conspicuus; intèr alios ingenij sui foetus, ad pietati deditorum utilitatem publicam Carmine Italico evigilavit.

Assumptione Deipara Virginis lib. 1

Rosarium eiusdem lib. 1

Pulchritudines celestes eiusdem lib. 1

Panegyricum eiusdem lib. 1

Dolorem eiusdem in morte filij lib. 1

Quo omnia prodierunt Venetijs apud Varischos anno redemptionis nostrae 1623 quo Auctor denotissimus Deiparae Cliens non parvo apud Venetos erat in praetio. Alia si scripsit mihi sunt incognita¹¹.

Il veneziano non sfugge neppure all'attenzione di Marco Boschini, il quale, fornendo all'amico Carlo Cesare Malvasia alcune notizie riguardanti l'operato lagunare del suo maestro d'incisione Odoardo Fialetti (di cui si parlerà diffusamente), fa menzione del concittadino scrittore chiamandolo «valoroso poeta»¹². Il secolo si conclude con il ricordo del verseggiatore da parte del teologo granadino Francisco De Santa Maria che include il canonico tra gli uomini «illustres em virtudes, letras, et dignidade, que florecerão na Congregação de S. Iorge em Alga de Venesa», definendolo uomo «de grande engenho, et doutrina»¹³.

Se l'insieme di tali testimonianze costituisce l'indizio di un successo letterario indiscutibile, un'ulteriore conferma della fama del poeta tra i contemporanei ci arriva dalla diffusa presenza delle sue pubblicazioni all'interno delle più importanti collezioni librerie del tempo, e non solo in quelle italiane. Basti citare la grande raccolta di Apostolo Zeno (oggi custodita presso la Biblioteca Marciana di Venezia¹⁴), quella di Miklós Zrínyi (in gran parte conservata nella Biblioteca nazionale e universitaria croata di Zagabria¹⁵) o quella di

¹¹ I. MARRACCI, *Bibliotheca Mariana*, 2 voll., Romae, Typis Francisci Caballi, 1648, II, pp. 114-115.

¹² C.C. MALVASIA, *Felsina pittrice vite de pittori bolognesi*, 2 voll., In Bologna, Per l'erede di Domenico Barbieri, ad istanza di Gio. Francesco Davico detto il Turrino, 1678, I, p. 311.

¹³ F. DE SANTA MARIA, *Historia das sagradas congregações dos Conegos seculares de S. Jorge em Alga de Venesa*, Lisboa, Na officina de Manoel Lopes Ferreyra, 1697, p. 119.

¹⁴ Il catalogo della biblioteca di Apostolo Zeno è il codice marciano It. XI, 289-293 (=7273-7278).

¹⁵ Cfr. BIBLIOTHECA ZRINYANA, *Die Bibliothek des Dichters Nicolaus Zrínyi*, Vienna, Verlag Von S. Kende, 1893. Di 249 opere a stampa elencate, 98 sono in italiano. Si stima che la biblioteca zriniana fosse tra le più ricche di quelle dell'aristocrazia ungherese dell'epoca: «vi si poteva trovare il meglio delle opere italiane di poesia, di filosofia politica, di storiografia, dell'arte militare che furono da lui non soltanto diligentemente lette, ma costituirono anche una fonte di ispirazione nel suo lavoro letterario» (T. KLANICZAY, *Un machiavellista ungherese: Miklós Zrínyi*, in *Italia ed Ungheria: dieci secoli di rapporti letterari*, a cura di M. Horányi e T. Klaniczay, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1967, p. 189). Per il ruolo di Maurizio Moro come

William Drummond di Hawthornden (passata alla Biblioteca dell'Università di Edimburgo¹⁶), tutte contenenti testi in prosa, musica e poesia di tantissimi autori italiani, tra i quali appunto Maurizio Moro. Proprio dalle raccolte di madrigali dell'alghense, dimostrò Kastner, il "Petrarca scozzese" – come Drummond fu soprannominato – trasse l'ispirazione per alcuni suoi componimenti, rivelatisi talvolta pure traduzioni o parafrasi degli originali¹⁷. Dallo stesso repertorio madrigalesco, in fin dei conti, avrebbero attinto per molti anni anche compositori e musicisti, solitamente restii a dichiarare la paternità dei testi letterari intonati¹⁸. Simile il problema che si pone per le antologie poetiche, laddove il nome di Moro, e degli autori in genere, è spesso appuntato o omesso e, qualora sia presente, viene difficilmente registrato dai catalogatori, ai quali va imputata la grave colpa di limitarsi – fatte salve rare eccezioni – a citare il curatore o l'ideatore della silloge, trascurando ogni altro partecipante all'impresa, che sarà così difficilmente individuato se non si procederà a sfogliare, carta dopo carta, l'intero canzoniere. Ultima, ma non meno penosa, la spinosa questione dell'inquantificabile patrimonio letterario sommerso, intendendo con questo termine tutto quel *mare magnum* di testi e fogli – stipati nei depositi di archivi, biblioteche ed enti vari – ancora non inventariati né schedati e, pertanto, inaccessibili.

La scarsità dei documenti, dunque, la superficialità delle fonti, la lacunosità dei repertori, la rarità, la dispersione e l'inaccessibilità dei testi, l'omertà di raccoglitori e compositori, rendono veramente ardua la ricostruzione delle vicende biografiche di Moro e della sua lunga carriera letteraria. Un notevole ausilio giunge, fortunatamente, dalle opere dello stesso

possibile ispiratore della lirica di Miklós Zrínyi, cfr. S.I. KOVÁCS, *A lírikus Zrínyi*, Kiadó, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1985, pp. 367-369.

¹⁶ Cfr. *The poetical works of William Drummond of Hawthornden, with "A Cypress Grove"*, 2voll., ed. by L.E. Kastner, Edinburgh-London, Blackwood, 1913, I, p. XXIII; R.H. MCDONALD, *The library of Drummond of Hawthornden*, Edinburgh, The University Press, 1971, p. 28.

¹⁷ Cfr. *The poetical works of William Drummond*, cit., I, p. 227 e II, pp. 376-377 e 411-412 e Apparato IV della Tesi. Che Drummond guardasse con estrema attenzione alla poesia italiana contemporanea, è cosa innegabile, così come innegabile è il fatto che, scrive Kastner, «a full third of Drummond's compositions are translations or close paraphrases [...]. The rest are best described as adaptations from foreign models» (IVI, I, p. XLIII). Sull'argomento anche R. WALLERSTEIN, *The Style of Drummond of Hawthornden in Relation to his Translations*, in «PMLA», 48 (1933), pp. 1090-1107; F.R. FOGLE, *A critical study of William Drummond of Hawthornden*, New York, King's Crown press, Columbia University, 1952; E. PAGANELLI, *La poesia di Drummond of Hawthornden*, Bari, Adriatica, 1972, in particolare le pp. 25-33.

¹⁸ Com'è facile intuire, identificare gli autori delle rime utilizzate dai musicisti nella produzione vocale sacra e profana dei secoli XVI-XVII non è per nulla facile e sarebbe possibile solo attraverso uno spoglio sistematico delle raccolte poetiche, spesso perdute. Nell'Apparato III si fornisce un elenco dei componimenti di Moro individuati in opere per musica datate tra il 1588 e il 1643. I dati sono stati estrapolati dal *Repertorio della Poesia Italiana in Musica, 1500-1700*, base dati a cura di Angelo Pompilio, consultabile presso l'Università di Bologna, Dipartimento di Musica e Spettacolo, o al link <<http://repim.muspe.unibo.it/>>.

scrittore, dalle quali è possibile estrapolare un numero consistente di dati, utili a tracciare una mappa realistica dei suoi spostamenti tra le città di Venezia, Padova, Treviso, Verona, Vicenza, Mantova, Rimini, Ascoli e Roma, e a delineare un quadro più verosimile della sua esistenza, illuminando quel fitto sottobosco di relazioni e contatti che ebbe con alcune tra le più eminenti personalità dell'epoca. Accanto a queste figurano personaggi sicuramente più scialbi e slavati che si prestano, tuttavia, a suggestivi chiarimenti, evidenziando la morfologia di una società letteraria, e non solo letteraria, che non può e non deve più essere ignorata.

Il presente lavoro riflette l'ambizione di offrire un ragguaglio della vita e dell'operato di Maurizio Moro, suppiando alla mancanza di un profilo monografico sull'autore e cercando di favorirne una doverosa comprensione attraverso la raccolta, il riordino e l'analisi critica dell'eterogeneo materiale reperito sul suo conto nel corso di tre anni di ricerca.

Il primo capitolo, dedicato alle questioni propriamente biografiche, prevede il vaglio, la storicizzazione e la discussione di una serie di informazioni, in gran parte inedite, attraverso le quali si viene a delineare un'immagine diversa e tutto sommato nuova del poeta veneziano, che pone in essere i presupposti necessari a una rilettura storica e a una ridiscussione informata di questa figura, cui fu riservato un ruolo non certo marginale nella storia letteraria lagunare.

Con il secondo capitolo il lettore è introdotto alla scoperta dell'Accademia dei Cospiranti di Treviso, della quale il nostro fu partecipe con lo pseudonimo di Costante. Le indagini incrociate sui testi pubblicati a nome dell'Accademia e sui documenti manoscritti conservati a Treviso hanno svelato i nomi e i gli pseudonimi di oltre quaranta accademici; di ognuno di essi si fornirà un breve resoconto biografico funzionale a ricomporre, quasi tassello di un puzzle, l'attività del cenacolo – frequentemente nominato ma mai studiato in maniera esauriente – e ad aprire uno scorcio sul ruolo, gli interessi, gli atteggiamenti, le posizioni ideologiche e la funzione sociale dei letterati dell'ultimo Cinquecento e del primo Seicento. Negli ultimi due capitoli l'attenzione si focalizza sugli aspetti meramente storico-artistici della poetica di Moro, mai immune al fascino suscitato dagli artisti e dalle loro opere, con le quali i suoi versi crearono talvolta felici ed inaspettati connubi. In tal senso, molto ampio sarà soprattutto il discorso riguardante l'edizione veneziana della *Piccola Passione* di Dürer, opera certamente significativa nella carriera dell'alghense. Si presenterà, qui per la prima volta, una lettura sinottica degli episodi evangelici incisi, dei versi latini inclusi nella prima edizione della serie düreriana (Norimberga, 1511) – proposti anche nella loro traduzione italiana, onde facilitarne la lettura – e delle rime in volgare dell'edizione lagunare, allo scopo

di sviluppare un discorso che possa dimostrare la portata innovativa dell'impresa editoriale, che sia in grado di spiegarne il valore in chiave storica, religiosa, artistica e letteraria e che riesca a chiarire il ruolo che Moro ebbe in tutto ciò.

Segue una sezione destinata ad accogliere i componimenti di argomento "artistico" ritrovati (spiccano i nomi di Giovanni Antonio Pordenone, Jacopo Tintoretto, Domenico Robusti, Alessandro Maganza, Lavinia Fontana e Odoardo Fialetti), tramite i quali la figura di Maurizio Moro assume un interesse storico più vivo e concreto quale testimone della cultura artistica a cavallo dei secoli XVI e XVII e fonte poetica preziosa per la storia e la critica d'arte.

Corredano il lavoro appendici e apparati, comprendenti le schede analitiche delle opere pubblicate dall'autore, un resoconto delle raccolte e delle opere altrui (a stampa o manoscritte) cui prese parte, un elenco dei componimenti che furono musicati, i profili biografici dei personaggi da lui citati in testi e paratesti e un regesto cronologico.

La speranza personale è che questo contributo possa costituire un primo passo verso un'attenta rivalutazione di una personalità veneziana di sicuro interesse, con la quale la storia è stata forse un po' troppo severa.

I

MAURIZIO MORO SCRITTORE. LA VITA E LE OPERE

1.1 I primi documenti e le prime opere

Maurizio Moro nacque a Venezia. La data è imprecisata, ma va verosimilmente collocata negli anni Cinquanta del Cinquecento¹⁹. Nonostante le diverse congetture sul tema, le origini veneziane sono indubbie; veneziano, del resto, si definisce in molte delle sue opere e a Venezia, sua patria, allude in svariate occasioni²⁰.

Il Baruffaldi, tratto in inganno da alcuni componimenti del nostro letti all'interno di due raccolte poetiche ferraresi²¹, riferì l'esistenza di due poeti omonimi e contemporanei:

Maurizio Moro d'illustre Famiglia Ferrarese, a distinzione d'altro di simil nome,
Veneto, che fu Frate²².

¹⁹ Può darsi che Maurizio sia stato battezzato nel mese di ottobre, come si dedurrebbe da un sonetto a San Francesco edito all'interno delle *Rime spirituali e funerali* (In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1590, c. 7r), dove si legge: «Tu [San Francesco] [...] sacro custode al mio Natal segnato, quel dì, che fu vital l'alto lavacro». Ricordiamo che la celebrazione del santo di Assisi è fissata al 4 ottobre.

²⁰ Si vedano, a titolo d'esempio, il sonetto *Moro son io, non tra l'aduste arene; | Ma del mar d'Adria su le sponde nato* (MAURIZIO MORO, *Sonetti*, In Vicenza, appresso Agostino dalla Noce, 1589, p. 29), il madrigale «In lode della sua patria» (MAURIZIO MORO, *Giardino de' madrigali*, In Venezia, presso Gio. Battista Bonfadino, 1593, p. 155) e quello de «Il Poeta alla Patria» (MAURIZIO MORO, *I tre giardini de' madrigali*, In Venetia, presso Gasparo Contarini, 1602, *Giardino Primo*, p. 113); o, ancora, i cenni a Venezia contenuti nella lettera di dedica premessa al *Giardino de' madrigali* del 1593 (c. n.n. segnata B2r: «[...] Né satia ancora di apportarci diletto ne' miei patrij Lidi fece apparire Bernardo Capello, Sebastiano Erizzo, Dominico Veniero, Giorgio Gradenico, Giacomo Mocenico, Lodovico Dolce, li quali nobilitarono le Stampe con pretiosi Thesori, di vaghi, et dotti componimenti») e nella lettera di dedica premessa al *Giardino secondo de' madrigali* del 1600 (In Rimino, per Giovanni Simbeni, c. n.n. segnata †2v: «[...] Poichè fu conosciuta, et honorata ancora dalla felice memoria di Eugenio quarto, gloria della mia Patria, e decoro della Congregazione in cui vivo»).

²¹ Che sono le seguenti: S. PASTI, *Rime di diversi autori, nelle felicissime nozze dell'ill.mo et eccellentissimo Sig. Don Carlo Gesualdi, con l'illustriss. et eccellentiss. signora donna Leonora d'Este principi di Venosa. Raccolte da don Sante Pasti theologo, et prete ferrarese, e da lui a detti Signori dedicate*, In Ferrara, appresso Vittorio Baldini, stampator ducale, 1594, cc. n.n. segnate D4r-E4r; ID., *Rime di diversi nelle nozze degli illustriss. et eccellentiss. signori il s. Federico Pico della Mirandola, et la s. donna Hippolita d'Este. Raccolte da d. Sante Pasti prete, et teologo ferrarese*, In Ferrara, appresso Vittorio Baldini, stampatore ducale, 1594, pp. 32-47. Che i componimenti non siano del nostro ma di un omonimo poeta ferrarese è errore di una certa gravità, anche perché Maurizio Moro inserisce alcuni di questi componimenti nel *Giardino terzo de' madrigali*, esplicitandone così la paternità (cfr. MORO, *I tre giardini de' madrigali*, cit., *Giardino Terzo*, p. 140, nn. 6-7, «Nozze del Principe Carlo Gesualdo»; pp. 141-143, nn. 8-12, «Nozze del Conte Federico Pico»). Si aggiunga poi che entrambe le raccolte ferraresi contengono omaggi poetici firmati da letterati molto vicini al poeta veneziano, come Giuseppe Policreti, Antonio Beffa Negrini e Bartolomeo Burchelati.

²² BARUFFALDI, *Rime scelte de' poeti ferraresi*, cit., p. 588; la notizia è ripetuta da QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., II/1, 1741, p. 379.

Partendo da questo presupposto, lo stesso autore nel 1698 aveva provveduto ad inserire il Moro “ferrarese” nella sua *Dissertatio de poetis Ferrariensibus*²³, come non mancarono di fare, nelle loro opere, Ferrante Borsetti²⁴ e Luigi Ughi²⁵.

Dubbioso sulla questione si dimostrò, invece, il Crescimbeni:

Maurizio Moro Ferrarese ha Rime nel Nuovo Concerto di Rime Sacre stampato in Venezia 1611²⁶, e di lui favella il Baruffaldi nella Dissertazione de’ Poeti Ferraresi. Troviamo un Maurizio Moro Canonico Regolare di S. Giorgio in Alga a Venezia, che compose in versi volgari una Rappresentazione impressa in Serravalle l’anno 1606, col titolo del Figliuol Prodigio²⁷; ma non sappiamo se sia questo, del quale parliamo²⁸.

Simile l’incertezza che turbò il Morolin:

Non ci è intieramente noto se il canonico regolare di San Giorgio in Alga, reverendo padre don Maurizio Moro, autore degli Amorosì stimoli dell’Anima penitente, e delle Tragiche Querele, rime sacre e varie ecc.²⁹, con varie altre composizioni stampate in Venezia presso Giovanni Alberti il milleseicentonove

²³ «Mauritij Mori leguntur *Epitalamium, Madrigalia varia, et alia non nulla in nuptijs Federici Pici*» (BARUFFALDI, *Dissertatio de poetis Ferrariensibus*, cit., p. 44).

²⁴ «Mauritius Moro Ferrariensis: Musarum Italicarum studiis vacavit, ut in aevi sui *Collectaneis* dignoscitur; floruit autem post Saeculi XVI dimidium: Quaeddam Rhitmorum ejus specimina habemus etiam, *Nelle Rime Scelte dei Poeti Forraresi Antichi, e Moderni*, fol. 178» (BORSETTI, *Historia almi Ferrariae gymnasii*, cit., II, p. 375).

²⁵ «Maurizio Moro fu anch’egli uomo d’erudizione, e buon poeta italiano vissuto oltre la metà del secolo XVI. Si hanno alcune sue poesie stampate nelle raccolte di quel tempo, e nelle rime scelte de’ Poeti Ferraresi (Borsetti Ferr. p. 2, f. 375)» (UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri Ferraresi*, cit., p. 80).

²⁶ E. PETRELLI, *Nuovo concerto di rime sacre*, In Venetia, appresso Antonio Pinelli, 1616 (e non 1611).

²⁷ MAURIZIO MORO, *Rappresentazione del figliuolo prodigo*, In Serravalle di Vinetia, Per Marco Claseri, 1605 (e non 1606). La prima edizione del testo è però la seguente: MAURIZIO MORO, *Rappresentazione del figliuolo prodigo*, In Venetia, appresso Carlo Pipini, 1585.

²⁸ CRESCIMBENI, *Comentarj*, cit., IV, 1711, p. 164.

²⁹ MAURIZIO MORO, *Amorosì stimoli dell’anima penitente*, In Venetia, Presso Giovanni Alberti, Ad istantia di Santo Grillo, et fratelli, 1609.

in dodicesimo, e del Rosario³⁰, da lui ridotto in versi, ed ivi pure impresso in ottavo il medesimo anno, sia stato cittadino di Venezia³¹.

Totalmente privo di fondamento è quanto sostenuto da Jesús Martínez de Bujanda, secondo il quale Moro fu «di patria veronese»³², così come «veronese» fu ritenuto nei *Supplementi alla cronica di Pier Zagata*³³ e nel *Nuovo dizionario storico degli uomini illustri*³⁴. Altrettanto inspiegata è la presenza del nostro tra le fila dei *Personaggi illustri della Marca trevigiana* censiti da Roberto Binotto³⁵.

Se la cittadinanza veneziana è da considerarsi conclamata, più difficile da chiarire è se Maurizio facesse parte o meno della nobile famiglia veneziana dei Moro, sebbene Girolamo Alessandro Cappellari Vivaro nel suo *Campidoglio Veneto* lo registri tra i membri di quella sotto l'anno 1590, non indicando il nome del padre³⁶:

³⁰ È il Quadrio il primo a riferire di un «Rosario ridotto in rima» da Maurizio Moro, in 8°, edito da Giovanni Alberti nel 1609 (cfr. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., II/1, 1741, p. 290). L'unico rosario a noi noto è, però, *Il Rosario del R.P.D. Maurizio Moro Venetiano*, pubblicato all'interno de *La Assunzione di Maria Vergine, et altre opere in sua lode* dello stesso autore (In Venetia, appresso i Varischi, 1623, pp. 78-106). Vale la pena ricordare, comunque, quanto già osservato da Vaganay: nel 1613 Carlo Fiamma, sotto lo pseudonimo di Confuso Accademico Ordito, pubblica una raccolta intitolata *Il Sacro Tempio dell'Imperatrice de' Cieli Maria Vergine* (In Vicenza, appresso Francesco Grossi), all'interno della quale si leggono una serie di «Affettuose, et poetiche meditationi del Santissimo Rosario» (pp. 318-352) scritte da Maurizio Moro, Grisostomo Talenti e lo stesso Fiamma, nonché alcune «Preghiere alla Beata Vergin dopo haver detto il Rosario» (353-363), una delle quali, in ottave, del nostro. Intorno al 1615, Pietro Petracchi inserisce alla pagina 381 delle sue *Rime diverse* due componimenti di nove e otto versi «Per lo Rosario di Nostra Donna stampato da un dottissimo religioso». Si tratta dell'alghense? (cfr. H. VAGANAY, *Le Rosaire dans la poésie. Essai de bibliographie*, Macon, Imprimerie Protat Frères, 1907, pp. 42-43).

³¹ MOROLIN, *Venezia ovvero quadro storico*, cit., V, p. 106.

³² Cfr. J. MARTÍNEZ DE BUJANDA, E. CANONE, *L'editto di proibizione delle opere di Bruno e Campanella. Un'analisi bibliografica*, in «Bruniana & Campanelliana», 8/2 (2002), pp. 451-479: 471. «Né à Vérone» si legge anche in J. MARTÍNEZ DE BUJANDA, *Index des livres interdits*, 11. *Index Librorum Prohibitorum (1600-1966)*, par J. Martínez De Bujanda, avec l'assistance de M. Richter, Sherbrooke, Université, Centre d'études de la Renaissance, 2002, p. 638.

³³ Cfr. P. ZAGATA, G.B.G. BIANCOLINI, *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata; ampliata, e supplita da Giambattista Biancolini*, 3 voll., In Verona, per Dionigi Ramanzini librajo a San Tomio, 1745-1749, II/2. *Supplementi*, 1749, pp. 181 e 363.

³⁴ Cfr. L.M. CHAUDON, *Nuovo dizionario storico ovvero Storia in compendio di tutti gli uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle nazioni*, 28 voll., Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1791-1798, *ad vocem*.

³⁵ Cfr. BINOTTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana*, cit., *ad vocem*. Lo storico, oltre a dare a Moro del «canonico trevigiano», ne azzarda le date di nascita e morte (1563-1639), non fornendo però alcun tipo di riferimento documentale.

³⁶ G.A. CAPELLARI VIVARO, *Campidoglio Veneto*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Codd. It. cl. VII, 15-18 (=8304-8307): in part. It., cl. VII, 17 (=8306), f. 137v. Nessuna menzione di Moro, invece, in P.A. ZENO, *Memoria de' scrittori veneti patritii ecclesiastici, et secolari*, Venetia, presso Paolo Baglioni, 1662.

Mauritio Moro, Canonico secolare di S. Giorgio in Alga, poeta ameno, e di ingegno elevato; fiorì in questi anni; diede alle stampe Primo³⁷, e Secondo Giardino de' Madrigali³⁸, compose la Rappresentazione del Figliuol Prodigio, stampata nel 1607 [i.e. 1605]³⁹. Come pare fece l'opera intitolata Assontione di Maria Vergine, con altre composizioni in sua lode⁴⁰.

Il nome della madre, Maddalena, si ricava da alcuni sonetti con i quali il poeta, recita l'argomento, «Piange la Magnifica Signora Maddalena Moro sua Madre»⁴¹. Facilmente desumibile è altresì il nome del fratello, Giovanni. Di lui sappiamo che fu avvocato e che morì neppure venticinquenne, come ci informa la lettera dello stampatore ai lettori premessa al *Mausoleo in morte dell'Eccellentiss. Sig. Giovanni Moro*:

Morì nell'Oriente della sua Gloria l'Eccellentiss. Sig. Giovanni Moro, avvocato Illustre, et fratello dell'Autore, non essendo ancora giunto a gli Anni 25 della sua Età. Della cui morte il Poeta lagrimoso rimaso, fabricò un Mausoleo di rime, in cui celebrò le virtù molte, et i nobili costumi di quello, lagrimando la sua perdita, et della Famiglia, che ancor lo sospira⁴².

Malgrado la lettera si dati al 1604, la scomparsa di Giovanni va fissata entro il 1593, anno in cui si rinvennero i primi componimenti con i quali Maurizio Moro «Piange la Morte del eccellentiss. Signor Giovanni Moro Avvocato, et suo Fratello»⁴³. Pochi cenni ad una sorella, infine, si leggono in una canzone pubblicata all'interno de *I gemiti lagrimosi*:

De la gentil sorella
Qui sospiro lo stratio,
Di parenti e d'amici odo il tormento.
Parsi le chiome svella,
Che di tempo ogni spatio

³⁷ MORO, *Giardino de' madrigali*, cit.

³⁸ MORO, *Giardino secondo de' madrigali*, cit.

³⁹ MORO, *Rappresentazione del figliuolo prodigo*, 1605, cit. Come già precisato, la prima edizione del testo è quella del 1585 (vedi nota 27).

⁴⁰ MORO, *La Assontione di Maria Vergine*, cit. Leone Allacci segnala una seconda edizione del testo (Venezia, per il Vecchi, 1628, in 12°), che tuttavia non risulta altrove (cfr. ALLACCI, *Drammaturgia*, cit., coll. 122-123).

⁴¹ MAURIZIO MORO, *I gemiti lagrimosi*, In Venetia, Appresso Gio. Batt. Ciotti, 1613, pp. 90-91.

⁴² L'opera, con frontespizio proprio (In Venetia, Appresso Antonio Pinelli, 1604), fu edita all'interno de *I gemiti lagrimosi*, cit. pp. 99-120; la lettera è a p. 100.

⁴³ Cfr. MORO, *Giardino de' madrigali*, cit., pp. 200-203, nn. 111-116. Componimenti allo stesso Giovanni Moro, si leggono in ID., *I tre giardini de' madrigali*, cit., *Giardino Terzo*, pp. 173-175, nn. 73-77.

Addolorata versi alto lamento.
Sento la voce, sento
L'acerbe sue querele.
E de lo scampo mio
L'affannato desio,
Odo li preghi del suo cor fedele;
Che d'aspro pianto molli
S'incurvano al Pastor de' sette colli⁴⁴.

Quella dei canonici di San Giorgio in Alga era una Congregazione molto ricca e prestigiosa, cui faceva capo un folto numero di conventi della Penisola, specie nel nord Italia⁴⁵. Nata a Venezia nei primissimi anni del Quattrocento⁴⁶, a partire da un piccolo gruppo di sacerdoti, chierici e laici, quasi tutti di nobili origini (spiccano i nomi di Antonio Correr, Gabriele

⁴⁴ Moro, *I gemiti lagrimosi*, cit. p. 232.

⁴⁵ S. Salvatore in Lauro a Roma (procura generalizia, cui era unito S. Antonio di Ascoli), S. Giorgio in Alga e S. Maria dell'Orto (cui era unito il priorato di S. Michele di Mirano) a Venezia, S. Pietro in Oliveto (cui erano uniti S. Pietro in Monte e S. Brigida) a Brescia, S. Agostino (cui era unito SS. Fermo e Rustico di Lonigo) e S. Rocco (cui era unito S. Giovanni Baldaria) a Vicenza, S. Giovanni Decollato e S. Maria in Vanzo (cui erano uniti l'*Hospitale S. Iuliani de prope Fiumicellum* di Padova e S. Giustina di Monselice) a Padova, S. Giacomo a Monselice (cui era unito S. Maria di Ispida o Lispida), S. Angelo in Monte (cui era unito S. Pietro in Castello) e S. Giorgio in Braida (cui era unito S. Giovanni Battista di Sabbione) a Verona, S. Giuliano a Rimini, SS. Gregorio e Siro a Bologna (cfr. CENCI, *L'archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta*, cit., pp. 282-308). Una canonica era stata fondata anche a Palermo, presso S. Giacomo la Mazzara (cfr. G. PALERMO, *Guida istruttiva della città di Palermo*, 2 voll., Palermo, Reale Stamperia, 1816, II, Giornata IV, pp. 174 e 176) e in Portogallo, presso San Salvatore di Vilar de Frades (cfr. P. HELYOT, M. BULLOT, *Storia degli ordini monastici, religiosi, e militari, e delle congregazioni secolari dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite, con le vite de' loro fondatori, e riformatori*, 8 voll., In Lucca, per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini, 1737-1739, II, 1737, pp. 391-397; S. TRAMONTIN, *San Lorenzo Giustiniani nella penisola iberica: i canonici portoghesi di San Giovanni Evangelista e le suore giustiniane spagnole*, in *Saggi laurentiniani*, Venezia, s.n., 1963, pp. 77-99). Fondamentale per la storia della Congregazione è G.F. TOMASINI, *Annales Canoniorum Secularium S. Georgii in Alga*, Utini, Typis Nicolai Schiratti, 1642. Tra gli studi più recenti: G. CRACCO, *La fondazione dei canonici secolari di San Giorgio in Alga*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 13 (1959), pp. 70-81; S. TRAMONTIN, *Canonici secolari di S. Giorgio in Alga*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, 10 voll., diretto da Giancarlo Rocca, Roma, Edizioni Paoline, 1974-2003, II, 1975, coll. 154-158; S. TRAMONTIN, *Ludovico Barbo e la riforma di S. Giorgio in Alga*, in *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, Atti del Convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443) (Padova-Venezia-Treviso 1982), a cura di G.B.F. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1984, pp. 91-107; G. CRACCO, «*Angelica societas*»: *alle origini dei canonici secolari di San Giorgio in Alga*, in *La Chiesa di Venezia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Vian, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1989, pp. 91-112; A. RIGON, *Proposte religiose e modelli di comportamento nel Quattrocento padovano*, in *Predicazione francescana e società veneta nel Quattrocento: committenza, ascolto, ricezione*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi Francescani (Padova 1987), Padova, Centro Studi Antoniani, 1995, pp. 70-89; 75-77; D. RIPONTI, C. GRANZOTTO, *La Confraternita di San Giorgio in Alga*, in D. Riponti, *Lo spirito del tempio: presenze templari nelle Venezia*, Crocetta del Montello, Antilia, 2018, pp. 183-201; A. GAGGIATO, *Le chiese distrutte a Venezia e nelle isole della Laguna: catalogo ragionato*, 1. *San Giorgio in Alga. Chiesa e monastero*, Venezia, Supernova, 2019, pp. 452-459.

⁴⁶ Sulla data di costituzione del movimento, le opinioni non sono concordi, oscillando tra il 1395 (I. TASSI, *Ludovico Barbo (1381-1443)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1952, p. 16) e il 1402 (CRACCO, *La fondazione dei canonici secolari di San Giorgio in Alga*, cit., pp. 72-73). Certo è, comunque, che, su mandato di Bonifacio IX, Angelo Barbarigo, vescovo di Chisamo, con decreto esecutoriale del 30 ottobre 1404, insediò la comunità dei Canonici sull'isola che avrebbe dato il nome alla Congregazione (cfr. TRAMONTIN, *Canonici secolari di S. Giorgio in Alga*, cit., col. 155).

Condulmer e Lorenzo Giustiniani), ai quali Bonifacio IX aveva concesso di insediarsi canonicamente sull'isola di San Giorgio in Alga, la comunità aveva progressivamente radunato numerosi seguaci, acquisendo grande autorità, specie a seguito dell'elevazione alla Cattedra di San Pietro di Gabriele Condulmer (Eugenio IV) e alla nomina di Lorenzo Giustiniani a vescovo di Castello prima e a patriarca di Venezia poi⁴⁷. Con il tempo, però, la vita religiosa cominciò a decadere: «Le vaste tenute, e le doviziose entrate da essi in più luoghi possedute, abolirono ne' loro Monasteri ogn'immagine di Regolarità. Essendo la maggior parte Nobili Veneziani, pretendevano d'esser gli uni dagli altri indipendenti: passeggiavano per la Città con un seguito di gente bandita, e perduta, che serviva d'ajuto alle loro dissolutezze, di sorta che a gran ragione Clemente IX gli sopprese nel 1668, acciò se ne servisse nella Guerra, che aveva contro i Turchi, che strigevano allora con assedio Candia, di cui poi s'impadronirono»⁴⁸.

L'ingresso di «D. Mauritius Venetus poeta» nella Congregazione avviene il 12 maggio 1571⁴⁹. Altre notizie si possono ricavare dal registro vaticano: l'estensore infatti usa dei simboli per indicare se gli elencati sono stati generali dell'ordine, e Moro non lo fu, se sono morti al momento della stesura, ed il nostro naturalmente lo è, ed infine se hanno abbandonato la Congregazione, e Maurizio non lo ha fatto⁵⁰.

È il 22 dicembre dello stesso anno, quando “D. Mauritius Venetus Monasterii S. Giorgij in Alga” prende gli ordini minori (ostiariato, lettorato, esorcistato, accolitato), preceduti dalla tonsura⁵¹.

⁴⁷ Nel 1568 Pio V, applicando quanto stabilito dal Concilio di Trento, obbligò i canonici alghensi a fare voti solenni e ad adottare una regola (fu scelta quella di sant'Agostino), «benché permettesse loro il ritenere sempre il nome di Canonici Secolari, affinché avessero la precedenza sopra tutti gli altri Regolari» (HELYOT, BULLOT, *Storia degli ordini monastici*, cit., II, 1737, p. 386). È per questo che Maurizio Moro, sebbene fosse a tutti gli effetti un canonico “regolare”, si definì sempre “secolare”.

⁴⁸ IBIDEM. Clemente IX sopprese i Canonici secolari di S. Giorgio in Alga, i Gesuati e i Girolamini di Fiesole con la bolla *Romanus Pontifex agri dominici* del 6 dicembre 1668 (cfr. Archivio Apostolico Vaticano (=AAV), *Sec. Brev.* 1439, ff. 231r-v, 245r; C. Cocquelines, *Bullarum privilegiorum ac diplomatum romanorum pontificum*, 6 voll., Romae, Typis, et sumptibus Hieronymi Mainardi, 1739-1762, VI/6, 1762, pp. 304-307). La bibliografia relativa alle motivazioni politiche ed economiche che portarono alla soppressione della Congregazione è assai cospicua; basti qui il rinvio, per un inquadramento generale, ai datati, ma sempre utili, M. PETROCCHI, *La politica della Santa Sede di fronte all'invasione ottomana (1444-1718)*, Napoli, Libreria Scientifica 1955; A. TAMBORRA, *Gli stati italiani, l'Europa e il problema turco dopo Lepanto*, Firenze, Olschki, 1961.

⁴⁹ AAV, *Fondo Veneto II*, 466: *Nomina patrum Congregationis nostrae ab anno MCCCCIII ab anno 1668*, c. 31r-v. Il documento è segnalato in GIACHERY, *Donato Rasciotti*, cit., p. 568.

⁵⁰ IBIDEM.

⁵¹ Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (=ASPVe), *Archivio Segreto, Clero, Ordinazioni*, reg.7 (1557-1577), alla data. Il documento è segnalato in GIACHERY, *Donato Rasciotti*, cit., p. 569.

Nel 1580 e nel 1581 escono alla luce due sonetti da lui firmati, i primi di cui si abbia notizia. Il primo è inserito all'interno del *Panegirico di diversi nel felice generalato del reverendiss. P. sig. D. Michelangelo Lisieri rettor generale di reverendi canonici di S. Georgio in Alga*⁵², edito, a giudicare dalla dedicatoria, a cura di Omero Pinalti, anch'egli canonico alghense; il secondo è compreso tra le *Corone, et altre rime* raccolte dallo scrittore padovano Livio Ferro in lode di Luigi Ancarani di Spoleto, Cavaliere e Rettore dei Legisti di Padova⁵³.

Nel 1583 Moro esordisce con la prima opera, i *Sonetti diversi fatti sopra varie materie*⁵⁴, stampata ad Ascoli presso i torchi di Giacomo Pinetti, che si sottoscrive come Giacomo Bresciano. La lettera di dedica al Procuratore della Congregazione "celestina"⁵⁵, Pietro Marino, è datata «Da Santo Antonio di Ascoli⁵⁶ alli 10 di Marzo 1583»⁵⁷.

La presenza del chierico nelle Marche nella prima metà degli anni Ottanta del Cinquecento è confermata da un sonetto in morte del già citato Omero Pinalti compreso all'interno delle

⁵² *Panegirico di diversi nel felice generalato del reverendiss. P. Sig. D. Michelangelo Lisieri rettor generale di reverendi canonici di S. Georgio in Alga. All'illustrissimo, et eccellentiss. signor Paolo Orsino*, In Padova, Per Lorenzo Pasquati, 1580, c. n.n. segnata B4r.

⁵³ L. FERRO, *Corone, et altre rime: in tutte le lingue principali del mondo. In lode dell'illustre s.or Luigi Ancarani di Spoleto Cavaliere, Dottore, et Rettor de leggesti di Padova. Raccolte da Livio Ferro, Academico Eletto. Con una oratione dello ecc.te s.or Antonio Riccobono*, In Padoa, per Lorenzo Pasquati, 1581, p. 127.

⁵⁴ M. MORO, *Sonetti diversi fatti sopra varie materie del P.D. Mauritio Moro di Venetia. Canonico Secolare della Congregation di Santo Giorgio d'Alga. Al suo carissimo patron, et amico il reverendo P.D. Pietro Marino bresciano, dedicati*, In Ascoli, appresso Giacomo Bresciano, 1583.

⁵⁵ In capo il camauro, una veste celeste, una lunga cotta bianca per le funzioni religiose, così vestivano alle origini i canonici alghensi. Agli inizi del '500, essi sostituirono la veste celeste, per la quale erano anche detti "celestini" o "turchini", con un abito bianco più elegante e costoso, ma nel 1602 Clemente VIII, con la bolla *Quae ad religiosorum*, impose loro di tornare all'austera veste azzurra (cfr. F. BUONANNI, *Catalogo degli ordini religiosi della chiesa militante*, 3 voll., Roma, Nella stamperia di Antonio de' Rossi nella strada del Sem. Romano, 1738-1742, I, 1738, tav. VIII; S. TRAMONTIN, *Canonici secolari di San Giorgio in Alga (Venezia)*, in *La sostanza dell'effimero: gli abiti degli ordini religiosi in Occidente*, Catalogo della mostra [Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 18 gennaio – 31 marzo 2000], a cura di G. Rocca, Roma, Edizioni Paoline, 2000, pp. 264-265).

⁵⁶ Il monastero di Sant'Antonio di Ascoli fu in origine un monastero di Benedettine, eretto a spese di una pia signora di nome Amata. Soppresso il 19 giugno 1499, fu dato da Alessandro VI ai canonici di San Giorgio in Alga del convento di S. Salvatore in Lauro in Roma (breve del 18 settembre 1501) che lo tennero fino al 1668. Clemente X lo diede quindi in commenda a Monsignor Giuseppe Vallemani da Fabriano, suo Coppiere. Sul finire del 1672, il convento fu costituito in abbazia secolare, ma l'anno successivo, distaccato dal resto dei beni dell'abbazia, fu concesso ai minori riformati che lo tennero fino al 1866 quando, per la soppressione delle corporazioni religiose sancita dal governo italiano, la famiglia del convento fu sciolta e il convento restò vuoto. Fu quindi adoperato come caserma e ancora come casa del religioso custode dell'educatorio maschile *Principe di Napoli*, eretto nei paraggi. Alla morte dell'ultimo, alla fine dell'800, il complesso andò in rovina. Cfr. A. D'ARQUATA, *Cronaca della Riformata Provincia de' Minori nella Marca*, Cingoli, Stab. Lucchetti, 1893, pp. 175-182; M. SENSI, *Storie di bizzoche tra Umbria e Marche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1995, pp. 177 e 185.

⁵⁷ Da questo momento in poi, quasi tutti gli spostamenti del veneziano sono registrati dalle dedicatorie delle sue opere.

manoscritte *Rime* di Fabio Ranucci⁵⁸, dottore in legge e poeta maceratese. La raccolta si costituì in un intervallo compreso tra il 1565 e il 1594, ma noi sappiamo che il Pinalti morì entro il 1583⁵⁹, fatto, questo, che rende plausibile credere che la composizione dei versi di Moro e il suo contatto con il letterato maceratese avvennero attorno a questa data.

Dopo un breve periodo trascorso a Verona, presso il monastero di Sant'Angelo in Monte⁶⁰, nel 1584 Maurizio Moro è a Venezia, dove pubblica la *Rappresentatione del figliuolo prodigo*, in ottava rima⁶¹. È la lettera di dedica al nobile padovano Girolamo Dottori, firmata «Di Venetia, a dì 15 di Decembrio 1584», a raccontarci la genesi del testo e a darci ragguaglio circa il soggiorno veronese:

Generosissimo signor mio, bramoso di compiacer gli amici, che con desiderio aspettano questo debole parto del mio basso ingegno, il quale già fu recitato

⁵⁸ F. RANUCCI, *Rime*, Macerata, Biblioteca Comunale «Mozzi-Borgetti», Ms. 5.3.E.10, c. 153v. Per il manoscritto si rimanda all'Apparato II della Tesi.

⁵⁹ Due sonetti di Moro «In Morte del P.D. Homero Pinalti Padovano» si leggono, infatti, nei *Sonetti diversi* del 1583 (cit., c. n.n. e segnata, ma A4v).

⁶⁰ Eretto su un colle di Verona, fra le chiese di Santa Felicità e San Pietro in Castello, nei documenti viene designato con vari nomi: «Monasterium S. Gabrielis supra montem S. Petri iuxta Veronam», «S. Gabrielis de Verona», «S. Gabrielis in Monte», «S. Angeli sive S. Gabrielis» o, ancora, «S. Gabrielis ab Angelo in montibus de Verona» (cfr. CENCI, *L'archivio della Cancelleria*, cit., p. 295). Il complesso ha origini remote se il 21 novembre del 622 vi morì San Mauro, peraltro sepolto nella vicina chiesa di Santo Stefano. In questo luogo, intorno al 780, fu eretto un oratorio intitolato all'Angelo Gabriele, «in memoria dell'ammonizione fatta dall'Angiolo al Santo Vescovo di doversi portar su quel monte, per ivi, nella guisa di Mosè, render lo spirito» (G.B.G. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, 8 voll., in Verona, per Alessandro Scolari al Ponte dalla Navi, 1749-1771, I, 1749, p. 386). Nel 925 la struttura, nel frattempo soggetta ad una serie di lavori di ampliamento, venne assegnata ad alcune monache di clausura, cui seguirono, qualche anno dopo, i monaci benedettini. Nel 1340 il complesso passò in commendata. Il 15 novembre 1418, papa Martino V concesse il priorato di Sant'Angelo in Monte ad Antonio Correr, nipote del defunto Gregorio XII, il quale, due mesi dopo (15 gennaio 1519), cedeva Sant'Angelo ai canonici di San Giorgio in Alga. È in questo periodo che chiesa e monastero raggiunsero un certo splendore anche grazie a radicali interventi di restauro: la vecchia chiesa e il convento furono abbandonati, e sui loro ruderi vennero edificati un nuovo monastero e una chiesa, più grande e riccamente affrescata. Nel 1442 la Congregazione otteneva anche San Giorgio in Braida; si decise quindi di lasciare in Sant'Angelo, unita l'anno precedente a San Pietro in Castello per volere di Eugenio IV, solo pochi religiosi, situazione questa che non subì mutamenti fino al 1668, anno della soppressione dell'ordine alghese. A questo punto i beni di Sant'Angelo furono posti all'asta e aggiudicati ai camaldolesi di San Michele di Murano che li tennero fino al 1690, quando furono acquistati dalle monache di S. Silvestro di Verona, che dopo pochi mesi li cedettero ai seminaristi del convento di Sant'Antonio Abate i quali, a loro volta, li vendettero ai padri Serviti di Santa Maria della Scala. Sempre più cadenti, gli edifici vennero quasi totalmente distrutti nel 1801, quando i Francesi fecero saltare le vicine fortificazioni e il Castello di San Felice. Il 28 giugno 1806 quello che rimaneva di Sant'Angelo veniva demaniato e il 2 marzo 1809 venduto a privati. Cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., p. 91; BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, cit., pp. 385-388; CENCI, *L'archivio della Cancelleria*, cit., pp. 294-295; T. LENOTTI, *I colli di Verona*, Verona, Ed. di «Vita Veronese», 1955, pp. 36-40; ID., *Chiese e conventi scomparsi*, 2 voll., Verona, Ed. di «Vita Veronese», 1955, II, pp. 24-25; G. SANCASSANI, *Aspetti giuridici nella vita ecclesiastica della città*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona, Edizioni Banca Popolare di Verona, 1980, pp. 171-260: 242-243.

⁶¹ M. MORO, *Rappresentatione del figliuolo prodigo, del reverendo P.D. Maurizio Moro, canonico secolare della Congregazione di S. Giorgio d'Alga di Venetia. Novamente dal detto in ottava rima composta*, In Venetia, appresso Carlo Pipini, 1585.

l'anno adietro in Mirano, mentre quella era dignissimo; e meritissimo Vicario, di quel luoco, e con sì dolci maniere governò que' populi; che vi conobbero superiore cortese, dolcissimo padre, et giustissimo Giudice; Ho voluto per molte cagioni, che in fronte di quello, si lega il nobilissimo nome vostro [...] A voi si deve questa opera mia, poichè dopo l'esser stata recitata, dal molto Reverendo Prete Santo Martignoni servitor di lei, et amico carissimo mio, mi fu per sua commissione richiesta: Io allhora non la compiacqui, veggiendola povera, e mal vestita, ma desioso si servirla, assignata che mi fu la mia amica solitudine di Santo Angelo di Verona, li racconciai le vesti, et le diedi novi colori, e spoglie, il che si può conoscere, che sopra quelle stanze che furono recitate, ve ne sono de aggiunte più di cento⁶².

Le intenzioni didattiche della sacra rappresentazione sono evidenziate nel prologo, laddove l'autore chiarisce perentoriamente la lontananza del testo da quella poetica cavalleresca che all'epoca trovava in Torquato Tasso l'esempio più eccellente:

Bramoso d'apportar dolci dilette
A gli occhi vostri, ed alle orecchie, un canto
Ho preso, pieno di pietosi affetti,
Non già per riportar di Cigno'l vanto;
Ornin pur gli altri di menzogne i detti
Ch'io le folli d'Amor pazzie non canto,
Ma d'uno essemplio semplice m'appiglio
D'un errante Garzon, mal cauto figlio.
[...]
Ecco, qui dunque non vedrete amori
D'huomini, donne, e Cavalieri erranti,
Che non son queste Mura infami chori
Da narrarvi gli ardor de pazzi amanti,
Ma ben vedrete in altri i propri errori
Giovini, dico a voi Giovin, che tanti
Commettete peccati, e senza freno
Gir vi lasciate nel tartareo seno⁶³.

⁶² MORO, *Rappresentazione del figliuolo prodigo*, 1585, cit., cc. n.nn. segnate *2r-*3v. L'autore non specifica il luogo esatto, né definisce le circostanze della sacra rappresentazione. Sappiamo, però, che il priorato di San Michele di Mirano era unito al monastero di Santa Maria dell'Orto di Venezia – afferente, per l'appunto alla Congregazione di San Giorgio in Alga – fin dal 14 maggio 1477, quando Antonio de' Lauri, piovano della chiesa di San Martino di Venezia e commendatario del complesso miranese, lo donò agli alghensi con il benessere di Sisto IV (cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., p. 352; F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello*, Padova, nella Stamperia del Seminario, presso Giovanni Manfrè, 1758, pp. 300-301; *Venezia e le sue lagune*, 2 voll., Venezia, nell'I.R. Privil. Stabilimento Antonelli, 1847, II/2, p. 20; *Mirano nella storia e nell'arte*, a cura di C. Semenzato, Mirano, Comune di Mirano, 1985, pp. 34-36).

⁶³ MORO, *Rappresentazione del figliuolo prodigo*, 1585, cit., c. n.n. segnata B1r-v.

Nel 1589, presso il tipografo vicentino Agostino Dalla Noce⁶⁴, escono due nuove opere: le *Lacrime di Maria Maddalena*⁶⁵, consacrate al procuratore di San Marco Marino Grimani (la lettera di dedica non è datata), e una nuova raccolta di *Sonetti*⁶⁶, con dedicatoria al senatore Pietro Marcello sottoscritta da Santa Maria dell'Orto⁶⁷ in data 28 agosto 1589. Lo stesso

⁶⁴ Come anticipato nella nota 45, a Vicenza erano due i monasteri che facevano capo alla Congregazione celestina, quello di S. Agostino e quello di S. Rocco. Non sappiamo se, prima della pubblicazione, Moro soggiornasse in uno dei due.

⁶⁵ M. MORO, *Lacrime di Maria Maddalena, del R.P.D. Mauritio Moro canonico secolare della Congregazione di S. Giorgio d'Alga di Venetia. All'illustriss. sig. Marin Grimani, procuratore di S. Marco meritissimo*, In Vicenza, Appresso Agostino dalla Noce, 1589. Si narra qui, in versi, la storia di Maria Maddalena, descritta, secondo la tradizione, come «Peccatrice, e nemica a quel che regna», poiché «sua forma, e sua bellezza indegna lusingando gli Amanti ogn'hor rendea», fino a quando, «ferita di Divino amore, diè nel sen loco, a più beato ardore». Prostituta convertita, dunque, divenuta dapprima umile penitente desiderosa di «sgravarsi de l'antiche some» e, in seguito, testimone privilegiata del trionfo di Cristo Risorto.

⁶⁶ M. MORO, *Sonetti del reverendo P.D. Mauritio Moro, canonico secolare, della Congregazione di S. Giorgio d'Alga di Venetia. All'illustriss. consigliere, et gravissimo senatore, il clarissimo signor Pietro Marcello*, In Vicenza, Appresso Agostino dalla Noce, 1589. Nella raccolta, che riunisce sonetti sacri ed encomiastici, confluirono un gruppo di componimenti concepiti dall'autore nel corso degli anni precedenti; ne è prova, ad esempio, il sonetto in lode del cardinale Decio Azzolino (p. 28), composto plausibilmente attorno al 1587, anno in cui il prelado venne a mancare.

⁶⁷ Nel 1365 fra Tiberio de' Tiberi da Parma, generale degli Umiliati, con le elemosine raccolte dal popolo veneziano acquistò un vasto terreno, nel quale si diede inizio alla costruzione di un monastero e di una chiesa dedicata a Dio, alla Beata Vergine e a S. Cristoforo. Qualche anno dopo un gruppo di fedeli pensò di dar vita ad una Confraternita sotto il patrocinio di S. Cristoforo, idea accolta dal Consiglio dei Dieci l'8 aprile 1377. I confratelli ottennero dai padri del monastero un'area vicino alla chiesa per costruirvi la sede della loro Scuola impegnandosi, in compenso, a versare un canone annuo di due ducati d'oro. Secondo la leggenda nello stesso 1377, «nello scavarsi la terra in un Orto contiguo al Monastero, fu ritrovata una divota immagine di marmo rozzamente formata, rappresentante Nostra Signora col Divin Figlio fra le braccia, la quale acquistata tosto da Confratelli della Scuola suddetta fu collocata nell'Oratorio ad onore di San Cristoforo da essi recentemente eretto» (CORNER, *Notizie storiche*, cit., p. 298). La verità dei fatti, però, fu che «uno maistro Zuane di Santi fece una Nostra Donna di pietra viva per il piovan di Santa Maria Formosa, qual [di Santi] stava a Santa Margherita; et fatta, ditto piovan non li piacque, né la vuolse tuor. La qual, essendo in certo horto, la moier del ditto mistro Zuane taiapiera, vedeva gran luse sopra ditta Madonna» (M. SANUDO, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, ed. critica a cura di A. Caracciolo Arico, Milano, Cisalpino-La goliardica, 1980, p. 228). Presto la statua divenne meta di pellegrinaggi poiché si diceva fosse miracolosa. Onde evitare che quella venerazione degenerasse, il vescovo castellano ordinò allo scultore di portarsi in casa la statua o di porla in una chiesa. Il de Santi allora la offrì ai frati di S. Cristoforo che la acquistarono grazie al contributo della vicina Scuola. Il 18 giugno 1377 la statua fu solennemente posta su un altare della chiesa che, per quell'immagine miracolosa, cominciò presto ad essere detta di S. Maria dell'Orto o della Madonna dell'Orto. Il rapporto tra gli Umiliati e la Scuola entrò presto in crisi. Dopo alterne vicende, cominciate con una querela presentata dalla Scuola di S. Cristoforo a Eugenio IV nel 1433, gli Umiliati furono allontanati e sostituiti dai canonici di S. Giorgio in Alga (29 ottobre 1462). Colti e stimati, furono questi ultimi a dare alla chiesa e al monastero le forme attuali e a stringere un legame con Jacopo Tintoretto che aveva trasferito la sua bottega da S. Cassiano a campo dei Mori, nelle vicinanze della chiesa, nel 1547 e al quale si deve gran parte dell'apparato pittorico della chiesa. A seguito della soppressione della Congregazione alghense (1668), la Repubblica, che aveva ottenuto la proprietà della chiesa e del convento, vendette il monastero alla Congregazione dei Cistercensi di Lombardia che lo destinarono ai monaci di S. Tommaso dei Borgognoni di Torcello. Quando nel 1787 i monaci rimasero in quattro anche quest'ordine fu soppresso e la chiesa fu affidata ai sacerdoti secolari. In epoca napoleonica e sotto il dominio austriaco la chiesa divenne oratorio della parrocchia di S. Marziale, della quale faceva parte da sempre. Dopo alcuni lavori di restauro e consolidamento portati avanti dal Governo austriaco, nell'800 la chiesa fu più volte chiusa e quindi assegnata al comando militare (1859) che la usò come deposito. Solo nel febbraio 1863 i militari la riconsegnarono al parroco di S. Marziale, che la fece restaurare. Il 6 dicembre 1868 fu riaperta al culto e il 12 luglio 1875 divenne chiesa

anno, lo scrittore veneziano figura tra i centoquaranta poeti, più o meno noti, che prendono parte al *Mausoleo di poesie volgari, et latine, in morte del sig. Giuliano Gosellini*⁶⁸, impresso a Milano a cura di Bartolomeo Ichino, nonché tra gli autori delle *Dicisette corone di Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana* radunate da fra Giuseppe Policreti⁶⁹.

Con quest'ultimo, poeta trevigiano dell'Ordine mendicante dei Servi di Maria, e con il suo concittadino Bartolomeo Burchelati, medico e poligrafo, Maurizio Moro intraprende in questi anni una stretta relazione amicale, fatta di scambi di lettere (rare, ma molto eloquenti, quelle rimaste) e rime⁷⁰. Non ci è noto in che modo i tre ebbero modo di conoscersi, ma certo è che l'Accademia dei Cospiranti di Treviso – fondata da Burchelati nel 1585 e alla quale Moro fu affiliato, almeno dal 1590⁷¹, con lo pseudonimo di Costante e Policreti di Pellegrino – dovette rappresentare uno stimolante luogo di incontro tra il frate, il canonico e il medico⁷².

1.2 Gli anni Novanta e il *Giardino de' madrigali*

Il 1590 fu un anno particolarmente prolifico e movimentato. Agli inizi di febbraio Maurizio Moro è a Venezia: «Da S. Maria dell'Horto a dì 3 di Feb[braio] 1590» scrive la dedicatoria a Stefano Maconzini, priore di San Sebastiano, posta in apertura alle *Rime spirituali, et*

parrocchiale. Dal 1931 è affidata ai padri Giuseppini della Pia Società torinese di S. Giuseppe. La bibliografia sull'argomento è sconfinata. Si vedano soprattutto: CORNER, *Notizie storiche*, cit., pp. 298-301; E. PAOLETTI, *Il fiore di Venezia ossia i quadri, i monumenti, le vedute, ed i costumi veneziani*, 4 voll., Venezia, Tommaso Fontana, 1837-1840, III, 1840, pp. 26-32; CENCI, *L'archivio della Cancelleria*, pp. 284-285; *Chiesa della Madonna dell'Orto: arte e devozione*, a cura di L. Riccato e F. Spadavecchia, Venezia, Marsilio, 1994; L. MORETTI, A. NIERO, P. ROSSI, *La chiesa del Tintoretto: Madonna dell'Orto*, Venezia, Parrocchia Madonna dell'Orto, 1994; G. ROMANELLI, *La chiesa della Madonna dell'Orto: il trionfo di Tintoretto*, Venezia, Chorus, Marsilio, 2012; *Restoring Venice: Church of the Madonna dell'Orto*, a cura di A. Clarke, P. Rylands e Isabella Penzo, Venezia, Marsilio, 2016.

⁶⁸ *Mausoleo di poesie volgari, et latine, in morte del sig. Giuliano Gosellini. Fabricato da diversi poeti de' nostri tempi*, In Milano, appresso Paolo Gottardo Pontio, 1589, pp. 136-138.

⁶⁹ G. POLICRETI, *Dicisette corone di Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana. Raccolte dal P.M. Giosepe Policretti da Trivigi, dell'Ordine de' Servi. Et al reverendiss. P.M. Gio. Battista Librancì di Budrio, Generale de' Servi dedicate*, In Vicenza, appresso Agostino dalla Noce, 1589, cc. n.nn. segnate B7r-B8v.

⁷⁰ Rime di Policreti in lode del poeta veneziano sono nella *Rappresentatione del figliuolo prodigo* del 1585 (cit., cc. n.nn. segnate A3v-A4r), nei *Sonetti* del 1589 (cit., pp. 7-8), nel *Giardino de' madrigali* del 1593 (cit., c. n.nn. segnate b9v-b10r) e ne *I gemiti lagrimosi* del 1613 (cit., p. 8). Componenti di Burchelati si trovano invece nelle *Rime spirituali, et funerali* del 1590 (In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, c. 16v) e nel *Giardino de' madrigali* del 1593 (cit., cc. n.nn. segnate b6v-b7v). Per i versi del nostro dedicati agli amici trevigiani o editi in opere di questi, cfr. Apparati I e II della Tesi.

⁷¹ Cfr. M. MORO, *Fiori amorosi*, In Trivigi, presso Angelo Mazzolini, 1590; B. BURCHELATI, *Stimamondo ovvero Ragionamento dell'humana conditione*, In Trevisi, presso Angelo Mazzolini, 1590, c. n.n. segnata E3v.

⁷² Per approfondimenti sull'Accademia dei Cospiranti si rimanda al Capitolo II della Tesi.

*funerali*⁷³, edite a Treviso per Angelo Mazzolini, tipografo di fiducia di Burchelati. In primavera si trova a Verona, dove dà alle stampe una *Corona in lode del molto reverendo padre D. Isidoro Ermi*, con dedica a don Giovan Battista Trusa firmata «Di Verona a dì 18 di Aprile del [15]90»⁷⁴. A settembre è ancora in laguna, come testimonia la lettera di dedica a don Vincenzo Montecchio («Di Venetia a dì [bianco] di Settembre, del 1590») premessa ai *Fiori amorosi*⁷⁵, testo nel quale, per la prima volta, lo scrittore è presentato con lo pseudonimo di «Costante Academico de' Cospiranti di Trevigi». I *Fiori* uscirono ancora dai torchi del Mazzolini, presso il quale, lo stesso anno, vennero impresse le *Rime del sig. Paraclito Frangipane in lode di tre virtuose sorelle, le Pellegrine chiamate; et alcune altre dell'istesso. Con alcuni Amorosi Pensieri nel fine del Sig. Mauritio Moro*⁷⁶; la dedica a Caterina Dalla Vedova, datata «Di Venetia a dì 9 di Settembre 1590», porta la firma del musicista e compositore veneziano Giovan Battista Riccio, al quale il canonico pare fosse legato da un affetto fraterno⁷⁷.

⁷³ M. MORO, *Rime spirituali, et funerali, del R.P. Don Mauritio Moro Canonico Sec.re della Cong.ne di S. Giorgio in Alega di Venetia. Al M. Mag. et R. P.F. Stefano Maconzini Veronese prior metiss. di S. Sebastiano di Venetia consecrate*, In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1590.

⁷⁴ M. MORO, *Corona del P.D. Mauritio Moro in lode del molto reverendo padre D. Isidoro Ermi Visitator primo della Congregatione di San Giorgio d'Alega di Venetia. Al molto reverendo padre D. Giovan Battista Trusa consecrata*, In Verona, appresso Gieronimo Discepolo, 1590.

⁷⁵ M. MORO, *Fiori amorosi del Costante Academico de' Cospiranti di Trevigi. In lode di alcune bellissime gioveni*, In Trivigi, presso Angelo Mazzolini, 1590.

⁷⁶ F. FRANGIPANE, M. MORO, *Rime del Sig. Paraclito Frangipane in lode di tre virtuose sorelle, le Pellegrine chiamate; et alcune altre dell'istesso. Con alcuni Amorosi Pensieri nel fine del Sig. Mauritio Moro. Alla cortese, bella, et gratiosa Sig. Caterina Dalla Vedoa consecrate*, In Trevigi, Appresso Angelo Mazzolini, 1590.

⁷⁷ «Mio caro amico, anzi un altro me stesso», lo definisce nella lettera a Pietro Marcello premessa ai *Sonetti* del 1589 (cit., p. 3). Più complicata da chiarire è la relazione tra Maurizio Moro e un altro musicista attivo sul finire del secolo XVI e agli inizi di quello successivo, il padovano Bartolomeo Ratti. Frate dell'ordine dei Minori Conventuali, si faceva egli chiamare "il Moro", soprannome questo che ritorna in numerosi documenti e che appare anche nei frontespizi delle sue opere: nelle sue tre raccolte di madrigali si fa chiamare «il Moro da Padova», mentre nelle *Cantiones in laudem Deiparae Virginis Mariae* del 1594 è detto «Mauro nuncupatus». Non si sa se tale soprannome sottintenda un rapporto personale con l'alghense, ma fatto sta che nella prima delle tre raccolte, gli *Amorosi fiori, colti in vago et delizioso giardino* (Venetia, Ricciardo Amadino, 1594), tutti i testi (ad eccezione del primo madrigale, *Questo è'l giardin d'amore*, una chiara eco del titolo del libro che a sua volta riecheggia il titolo della raccolta poetica di Maurizio Moro) sono intessuti sui versi del veneziano editi nel *Giardino de' madrigali* del 1593 e la presenza di varianti poetiche rispetto al dettato originale dei componimenti lascia intuire che ci poté essere un rapporto di intrinseca familiarità tra i due. Maggiormente articolate, pur comprendenti ancora testi del nostro, sono invece le scelte poetiche delle altre due raccolte, la *Ghirlanda de varii fiori amorosi* e gli *Ardori amorosi* (Venetia, Ricciardo Amadino, 1596 e 1599), che rivelano, comunque, come le preferenze del musicista fossero orientate verso una produzione lirica gioviale e spigliata, proprio come quella del canonico veneziano. Sull'argomento e per approfondimenti su Ratti, cfr. A. ALBANESE, *Alcuni contributi alla biografia di Bartolomeo Ratti*, in «Rivista italiana di musicologia», 19 (1984), pp. 206-233; F. COLUSSI, *Ratti, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016.

Proprio al Riccio e all'editore trevigiano si alluderebbe in una missiva inviata da Moro a Giuseppe Policreti «Da S. Maria dell'Horto, adì 9 del presente del [15]90» (Fig. 1)⁷⁸:

Al molto Reverendo Padre Mariano
Fra Gioseppe Policretti patron
osservandissimo
Trevigi
Come si trova et dieci Troni

Reverendo mio signore saluti.

Hebbi la vostra [lettera], intesi il tutto, mando dieci troni⁷⁹ dareteli al stampatore; finita la opera et mandata che mi sarà manderò il resto fattomi servir diligentemente, et che si incomincj di gratia lunedì prossimo, et che io l'habbia per venerdì prossimo perché occormi, poi partirmi non vedo l'ora che siate fuori di impaccio onde io mi senta quel ... che debbo vivete felice che io vi desidero ogni bene. Il signor Giovan Battista [Riccio] vi saluta et presto vi manderà dieci sue villanelle.

Da Santa Maria dell'Horto, adì 9 del presente del [15]90.

Vi sariano dati dal Eccellente Burchelato li troni.

Di Vostra Signoria Reverenda
Servitore
Mauritio Moro

Non sappiamo quale sia l'opera da stampare (forse i *Fiori*, o le *Rime* del Frangipane?), né siamo certi che il Giovan Battista nominato dal mittente sia proprio il Riccio, come pur crediamo; il cenno a «dieci villanelle» (componimenti per musica molto diffusi nel Cinquecento), tuttavia, ci fa ritenere molto plausibile la nostra opinione.

Durante il biennio 1591-1592 Maurizio Moro, forse impegnato nel riordino della grande mole di materiale che sarebbe confluita nel *Giardino de' madrigali* del 1593, sospende le

⁷⁸ *Fondo Bartolomeo Burchelati*, Treviso, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, Ms. 1046, b. 2, fasc. III, s.fasc. 6.2. Il mese nel quale la lettera fu vergata è ignoto, ma se fosse settembre, come sospettiamo, la data coinciderebbe perfettamente con quella riportata sulla dedicatoria delle *Rime del sig. Paraclito Frangipane*, sottoscritta dal Riccio.

⁷⁹ La lira Tron (da Nicolò Tron, doge sotto il quale la moneta venne emessa) è la prima lira coniatata dalla Repubblica di Venezia. All'epoca di Moro però, sebbene esistesse ancora l'usanza popolare di chiamare le lire "Troni", le monete correnti erano i Mocenighi (lira Mocenigo), dal valore di 20 soldi. Per avere un'idea approssimativa di quanto potessero valere 10 lire (= 200 soldi) nel 1590, si consideri che nel 1558 una libbra di carne di bove costava 3 soldi, mentre per lo stesso quantitativo di carne di vitello ce ne volevano 5 (cfr. B. CECCHETTI, *Saggio sui prezzi delle vettovaglie e di altre merci in Venezia, sec. XII-XIX*, in «Atti del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 3 (1874), pp: 1465-1491: 1468). Per approfondimenti sull'economia veneziana tra Cinque e Seicento, si rimanda in particolar modo ai numerosi e imprescindibili studi di Carlo Cipolla e Luciano Pezzolo. Ancora molto utile è poi F. BRAUDEL, F.C. SPOONER, *I prezzi in Europa dal 1450 al 1750*, in *Storia economica Cambridge, IV. L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, a cura di E.E. Rich e C.H. Wilson, Torino, Einaudi, 1975, pp. 436-562.

pubblicazioni. La sua attività poetica, però, non si arresta. In quegli anni, suoi componimenti compaiono in tre opere, tutte ascrivibili alla cerchia dei Cospiranti: il *Trattato de gli spiriti di natura secondo Aristotele, et Galeno*⁸⁰, il *Ragionamento di rapina*⁸¹ e le *Poesie funebri volgari, e latine in morte dell'ecc.mo sig. Gasparo Curto Nascimbene*⁸².

Una svolta decisiva nella carriera dello scrittore veneziano giunge nel 1593, quando egli, «stimolato da quelli [amici], et da diversi musici, che si vagliono di simil vaghi soggetti» regala alle stampe il suo ricchissimo *Giardino de' madrigali*⁸³, nato, scrive, «più per addolcire l'amaro di questa vita, con qualche virtuoso trattenimento, che per dar saggio di Poeta, o di amatore di Poesia». La scelta del titolo è così motivata:

Non volsi lasciar uscire quest'opera da le tenebre al chiaro giorno, senza un accomodato nome; però la chiamo Giardino de' Madrigali, perché sì come ne' Giardini si trovano herbe diverse, vari frutti, odorosi fiori, in più guise da la Natura formati; così in questo, si veggono molti scherzi amorosi, che servono in vece di grati fiori; alcuni brevi dilette, che sono i frutti del pargoletto cupido; et altri differenti soggetti, che simigliano la varietà de l'herbe, della quale vanno li Giardini pomposi. Sarà poscia uniforme benché di tanti soggetti formato, nella guisa che esser suole unico il corpo, benché di braccia, piedi, mani, capo, et altri raccolti membri composto: et non essendo corpo perfetto, non sia almeno mostruosa figura⁸⁴.

Edita presso Giovan Battista Bonfadino, tipografo originario della Riviera del Garda ma attivo a Venezia in Calle delle Vele, questa «giovenile fatica», copiosa «di varij accidenti Amorosi, et di soggetti diversi, che da gli amici, et da l'occasione mi sono stati rappresentati», raduna quattrocentotrentanove componimenti⁸⁵ di diversa lunghezza e valore poetico:

⁸⁰ B. BURCHELATI, *Trattato de gli spiriti di natura secondo Aristotele, et Galeno. Fatto nell'Academia dal Risoluto Academico Cospirante*, In Trevigi, appresso gli heredi di Angelo Mazzolini, 1591, c. 12r.

⁸¹ B. BURCHELATI, *Ragionamento di rapina, del discreto academico cospirante. Opera dell'eccell. signor Bartolomeo Burchelati fisico*, In Trivigi, appresso Domenico Amici, 1591, p. 5.

⁸² *Poesie funebri volgari, e latine in morte dell'ecc.mo sig. Gasparo Curto Nascimbene dottor Trivigiano*, In Trevigi, appresso Domenico Amici, 1592, pp. 17-18.

⁸³ M. MORO, *Giardino de' madrigali del Costante Academico Cospirante al Sereniss. Sig. Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova consecrato*, In Venezia, presso Gio. Battista Bonfadino, 1593.

⁸⁴ MORO, *Giardino de' madrigali*, cit., cc. n.nn. segnate b4v-b5r.

⁸⁵ Quattrocentotrentotto, se si considera che il madrigale *Lidia m'attende*, a p. 94 della raccolta, è erroneamente duplicato a p. 168.

Non vorrei poi che vi meravigliaste, quando li concetti in esso sparsi, non sortiranno tutti quel Eccellente valore, che ricercano gli elevati ingegni; perché anco li membri humani, non ottengono l'istesso effetto; et sono ignobili, et nobili, più et meno, l'uno a l'altro paragonati. Fia mediocre lo stile in cui saranno spiegati questi pensieri, le parole fieno più tosto lusinghevoli, che gravi; a fine che da loro risorga quella dolcezza, ne i Madrigali sommamente desiderata. Saranno i versi per lo più corti, che così partoriscono maggior diletto; ma non vi è madrigale alcuno che senza uno, o più interi, (ai quali come vite ad Olmo s'appoggia) non appaisca. Avien talhora, che alcun verso senza rispondenza si trova, et ciò non mi son curato di schifare, né credo che in tanto numero mi si neghi; poi che sono sì pochi quelli, che con una rima sciolta si leggono, che al numero del 10 non ascendono; et quei precetti, che del Madrigali si veggono, non ne fanno rigoroso divieto. Amo la brevità, ma non sì che oscuro mi faccia; però se in adunanza tale di madrigali, sia alcuno che alli 14 over 15 versi arrivi, sia letto senza riprensione; perché o la materia mi haverà a questo numero condotto, a qualche gentil pensiero, che havendo ad esser inteso, in poche rime non poteva starsi ristretto. Le testure sono in varie guise formate, hora dolci, hora gravi, secondo che ricercano li soggetti⁸⁶.

Ogni madrigale, talvolta già pubblicato altrove dallo stesso autore, è introdotto da una breve descrizione del contenuto o della circostanza che l'ha generato; l'argomento generale è invece riassunto nei primi versi del componimento d'apertura:

Misti con gioie alti sospiri accolgo,
Varij casi d'Amore
Verga l'audace penna, eshalal core:
Hor godo, hora mi dolgo,
Amo, disamo, hora rinasco, hor moro,
E sempre'n dubbio stato
Hor sono Amante, hor non curante amato [...]⁸⁷.

Il canzoniere fu onorato di un *privilegium* ventennale⁸⁸ e consacrato a Vincenzo Gonzaga. La dedicatoria al duca di Mantova (datata «Di Venetia li 14 d'Aprile del 1593»), tuttavia, non è la parte più interessante, oscurata com'è dalla lettera dell'autore ai lettori⁸⁹, concepita come una vera e propria rassegna dei maggiori interpreti della poesia antica e contemporanea.

⁸⁶ MORO, *Giardino de' madrigali*, cit., c. n.n. segnata b5rv.

⁸⁷ IVI, p. 1.

⁸⁸ Il privilegio per il «Giardino de' madrigali intitolati del Costante Academico Cospirante» era stato ottenuto in data 29 aprile 1593 (cfr. Archivio di Stato di Venezia [=ASVe], *Senato Terra*, fz. 126; il documento è segnalato in GIACHERY, *Donato Rasciotti*, cit., p. 570).

⁸⁹ Che occupa le cc. n.nn. segnate b1r-b6r.

Si parte con quanti «arricchirono la Greca, et Latina Poesia di Maravigliosi componimenti», primi tra tutti Omero, Virgilio, Orazio e Ovidio; si procede con la triade Dante-Petrarca-Boccaccio, stelle «de la Thoscana poesia». Poco onore è riconosciuto ai rimatori provenzali, «perché diedero poco splendore a la volgare favella». Dopo di loro, «quando era rafreddata la Lingua», vennero Pietro Bembo, Ludovico Ariosto e le «dolcissime sirene del delizioso Regno di Napoli» (Jacopo Sannazaro, Antonio Sebastiani detto Minturno, Bernardino Rota, Angelo di Costanzo, Luigi Tansillo e Ferrante Carafa); con loro Francesco Maria Molza, Anton Francesco Raineri, Giovanni Guidiccioni e Giovanni Della Casa. In laguna sorsero quindi Bernardo Cappello, Sebastiano Erizzo, Domenico Venier, Giorgio Gradenigo, Jacopo Mocenigo e Lodovico Dolce, «li quali nobilitarono le Stampe con pretiosi Thesori, di vaghi e dotti componimenti». Da questi si passa ai rimatori moderni, che «agguagliano gli inchiostri de' scrittori passati, et sovente li vanno superando»: accanto a Torquato Tasso, «albergo della poetica Gloria, et vero Apollo di questo secolo», figurano Orsatto Giustinian, Francesco Bembo e Celio Magno, e poi Curzio Gonzaga, Angelo Grillo, Erasmo di Valvasone e gli amici Cospiranti, Burchelati e Policreti *in primis*, cui si affiancano Marco Stecchini e Carlo Coquinato Fagagna. L'elenco continua con Maddalena Campiglia, Moderata Fonte e gli Accademici Olimpici Paolo Chiappini e Lodovico Roncone, accompagnati da Antonio Beffa Negrini e Camillo Camilli. Chiudono Giuliano Gosellini, Muzio Manfredi, Cesare Rinaldi e Cesare Simonetti.

Sebbene il canone poetico fissato da Moro sia assolutamente rispettoso di quanto stabilito dalla tradizione⁹⁰, non può non sorprendere l'assenza tra i moderni di Giovan Battista

⁹⁰ Per la definizione di un canone lirico in grado di imporsi come modello vincente e condiviso, fondamentali furono le antologie poetiche. Sull'argomento, che rappresenta un campo di studi tutt'altro che immobile, pionieristiche furono le indagini di Amedeo Quondam e, in particolare, *Petrarchismo mediato: per una critica della forma "antologia". Livelli d'uso nel sistema linguistico del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1974. Per i più importanti studi successivi, fino alle soglie del nuovo millennio, si rimanda a G. FORNI, *Rassegna di studi sulla lirica del Cinquecento (1989-1999): dal Bembo al Casa*, in «Lettere Italiane», 52/1 (2000), pp. 100-140; ID., *Rassegna di studi sulla lirica del Cinquecento (1989-2000): dal Tansillo al Tasso*, in «Lettere Italiane», 53/3 (2001), pp. 422-461. Per la scelta dei testi e degli autori e per la struttura e le funzioni delle miscellanee di poesia lirica si sono tenuti presenti soprattutto A. QUONDAM, *Il naso di Laura. Lingua e poesia lirica nella tradizione del Classicismo*, Modena, Panini, 1991, pp. 181-199; L. GEORGE CLUBB, W. GEORGE CLUBB, *Building a Lyric Canon: Gabriel Giolito and the Rival Antologists 1545-1590*, in «Italice», 68 (1991), pp. 332-344; M.L. CERRÓN PUGA, *Materiales para la construcción del canon petrarquista: las antologías de «Rime» (libri I-IX)*, in «Critica del testo», 2 (1999), pp. 259-290; «*I più vaghi e i più soavi fiori*». *Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, a cura di M. Bianco ed E. Strada, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001; *Lirici europei del Cinquecento: ripensando la poesia del Petrarca*, a cura di G.M. Anselmi et al., Milano, BUR, 2004; *Il petrarchismo: un modello di poesia per l'Europa*, Atti del Convegno (Bologna 2004), a cura di L. Chines, Roma, Bulzoni, 2007; G. FORNI, *Pluralità del petrarchismo*, Ospedaletto, Pacini, 2011; F. TOMASI, *Studi sulla lirica rinascimentale (1540-1570)*, Roma-Padova, Antenore, 2012; F. TOMASI, S. VERDINO, C. VECCE, *Il "tardo Rinascimento": tradizioni di genere e canone degli autori*, in *I cantieri dell'Italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII Congresso dell'Adi (Roma 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi, Roma, Adi editore, 2014; *Canzonieri*

Guarini, uno dei poeti più rinomati e apprezzati dell'epoca, una mancanza cui l'alghense avrebbe posto rimedio nella riedizione della raccolta madrigalesca del 1602⁹¹.

Dopo il discorso ai lettori si snocciolano i «Componimenti di diversi in lode dell'Autore, et Giardino»; li sottoscrivono gli onnipresenti Burchelati e Policreti, oltre che Marco Stecchini, Claudio Adelmare, Cristoforo da Sant'Elpidio, Girolamo Aleandro, Bernardo Foscarini e Gabriele Contarini. Proprio ad alcuni di questi omaggi poetici si fa riferimento in due lettere che Moro invia a Burchelati da Venezia nel 1593. La prima è datata «Da l'Horto, li 13 del presente del 1593» (Fig. 2)⁹²:

Al Eccellente Fisico, et singular mio Patrone,
il signor Bartholamio Burchelato
Trivigi
Appresso il Duomo⁹³

Eccellente mio signore saluti.

Hebbi le ofiziose littere di vostra signoria et li sonetti di quel gratioso spirito, et l'uno et l'altro caramente ringratio. Piacemi che il suo convivio⁹⁴ sia in procinto di lasciarsi vedere, spero che et io vederò. Si incominci quanto prima et a metà quaresima prosima, o prima, uscirò da questo intrico, per prepararmi a qualch'altro. La mi favorisca di salutar il padre Policretti in mio nome, et se può venir a Venetia dirli [che] si lasci vedere; bramo ancora intendere ove sarà la sua predicatione, et se sono interamente accomodate le cose sue. Altro non mi resta che dire, ma di core alla sua buona gratia, et a gli amici mi raccomando: et faccio fine.

in transitu: lasciti petrarcheschi e nuovi archetipi letterari tra Cinque e Seicento, a cura di A. Metlica e F. Tomasi, Milano-Udine, Mimesis, 2015. Sulla fortuna del genere antologico nella seconda metà del Cinquecento utile la sintesi offerta da A. QUONDAM, *Il pubblico della poesia*, in S. Luzzatto e G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, II. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 79-86.

⁹¹ Cfr. MORO, *I tre giardini de' madrigali*, cit., *Giardino primo*, pp. 13-23. Accanto al Guarini (che nel 1598 aveva dato alle stampe una raccolta di *Rime* [In Venetia, presso Gio. Battista Ciotti]), compaiono qui anche Angelo Claudio Tolomei, Girolamo Muzio, Luigi Alamanni, Benedetto Varchi, Girolamo Molin, Giovanni Mario Verdizzotti e Agostino Nardi. Scompare, invece, Francesco Bembo.

⁹² *Fondo Burchelati* (Ms. 1046), cit., b. 5, fasc. VIII/A, s.fasc. 19.

⁹³ Bartolomeo Burchelati viveva in un'ampia abitazione al civico 14 dell'attuale via Cornarotta, a due minuti dal Duomo di Treviso. L'aveva acquistata, insieme all'alta torre medievale adiacente conosciuta come Torre del Visdomino o Torre Cornarotta, nel settembre 1587 per duemila ducati. Sulla torre, «nella quale andava raccogliendo marmi e oggetti antichi, epigrafi, pitture, libri, rarità naturali» (A.A. MICHIELI, *Vaniloqui e scorribande erudite d'un secentista trivigiano (Bartolomeo Burchelati)*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere», 112 (1954), pp. 307-352: 324), si vedano A.A. MICHIELI, *Fra realtà e fantasia in due diletti belvedere di tre secoli e mezzo fa*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere», 113 (1955), pp. 119-138; A. BELLINI, O. FRASSETTO, *Treviso: i luoghi dell'arte. Segrete bellezze fra pubblico e privato*, Ponzano, Vianello, 2004, pp. 200-203.

⁹⁴ Il riferimento è a B. BURCHELATI, *Charitas sive Convivium dialogicum septem*, Tervisii, infra Auctoris aedes, apud Aurelium Reghettinum, 1593. La dedicatoria premessa al dialogo reca la datata «Tarvisij Kal. Maij 1593».

Da l'Horto, li 13 del presente del 1593.

Di vostra Eccellenza
Servitore
Mauritio Moro

La seconda è spedita «Da l'Horto li 14 del presente del 1593» (Fig. 3)⁹⁵:

Al Eccellente Fisico, et singular mio
Signore il signor Bartolomeo Burchelati
Trivigi
Appresso al duomo

Eccellente mio signore saluti.

La lettera et il madrigale di vostra signoria et quello del signor Girolamo Aleandro mi è piaciuta et li madrigali sono gionti a tempo et ho potuto inserirli nell'opera la quale hora con soddisfattione è finita⁹⁶, né posso come vorrei mandarla per sino che io mi ritorni (il che sia in breve et subito il dì dopo Pasca) da Mantova. Ho voluto di ciò darli raguaglio sì per ringratiarla insieme con quel gentilhuomo de i parti loro, come perché occorrendoli qualche cosa a Mantova ad qualche suo amico lei habbia tempo di scriverli volendo raccomandarla a me, che son in tutto desideroso di servirla, et partirò martedì, o mercoledì della settimana che viene intanto li anoterò et desiderandole buone feste, et a lei con tutti gli amici di core mi raccomando.

Da l'Horto li 14 del presente del 1593.

Di vostra signoria
servitore
Mauritio Moro

Le due missive sono accomunate da un particolare: in entrambe il nostro accenna alla Pasqua, che quell'anno cadeva il 18 di aprile. Se, però, nel primo caso la Quaresima è assunta come riferimento temporale non immediato («a metà quaresima prosima, o prima»), dettaglio che ci fa presumere che la lettera sia stata vergata tra gennaio e marzo di quell'anno (febbraio è il mese più probabile), intricata è la questione riguardante il secondo messaggio, nel quale la festività pasquale appare imminente. Ricostruiamo i fatti: giorno 14 «del presente», Moro scrive a Burchelati per informarlo della sua intenzione di partire per Mantova «martedì o mercoledì della settimana che viene» e di tornare «in breve et subito il dì dopo Pasca». Tenendo questi piani come punti fermi e considerando che il veneziano offre

⁹⁵ *Fondo Burchelati* (Ms. 1046), cit., b. 5, fasc. VII/A, s.fasc. 12.

⁹⁶ Il riferimento è al *Giardino de' madrigali*. I tre madrigali «Del signor Bartolomeo Burchelati», come anticipato nella nota 70, sono alle cc. n.nn. segnate b6v-b7v; quello «Del signor Girolamo Aleandro» alla c. n.n. segnata b10v.

all'amico l'opportunità di approfittare del suo viaggio lombardo qualora gli occorresse qualcosa da quella città, risulta del tutto impossibile datare la lettera al mercoledì santo (14 aprile), a soli quattro giorni dalla Pasqua. Più plausibile ritenere, invece, che la missiva sia stata redatta domenica 14 marzo e che la partenza fosse prevista tra martedì 23 e mercoledì 24 dello stesso mese; in tal modo Burchelati avrebbe avuto a disposizione dieci giorni di tempo per ricevere la lettera e decidere se affidare o meno i suoi affari al corrispondente veneziano.

Sul viaggio a Mantova non abbiamo informazioni aggiuntive, ma non è difficile immaginare che il motivo dello spostamento nascesse dalla volontà di Moro di consegnare personalmente il *Giardino* al suo dedicatario, il duca Vincenzo. A Mantova, d'altronde, egli poteva contare sull'appoggio dell'amico Antonio Beffa Negrini, già funzionario ducale a Piubega e in qualche modo vicino a Burchelati e all'ambiente Cospirante, come provano la presenza del suo nome a margine di un elenco di soci datato 1589⁹⁷ e la sua fitta corrispondenza con accademici quali Giuseppe Policreti, Giovanni Bonifacio (il Consigliato), Marco Stecchini (il Capriccioso) e Giovanni Dalla Torre (il Sollecito)⁹⁸.

Il *Giardino*, dicevamo, fu la prima vera grande impresa editoriale di Moro, un'impresa declinata secondo una retorica amorosa degna dei più tardivi seguaci dello stile poetico del Petrarca e del Bembo. I madrigali esprimono in genere il dolore di un amante non corrisposto, descrivono il suo cuore che arde consumato, il suo struggersi, il suo languire, il suo continuo sospirare, il suo querelarsi con Amore, arciere spietato. Altro tema ricorrente è l'allontanamento dell'amata e la conseguente condizione di abbandono dell'innamorato, che talvolta arriva a nutrire tristi pensieri di morte. Spesso l'amante celebra le bellezze fisiche della donna (le labbra, le gote, i seni, le mani, etc.), descrive il suo inebriarsi nella luce dei «lumi» di colei che ama o, ancora, racconta gli sguardi di quella, l'emozione che gli suscita la sua vista o quella di luoghi come fiumi, prati e campi, fino al cinguettare soave degli uccelli. Accanto ai versi d'amore fa bella mostra di sé, specie nella terza parte del testo, un gruppetto di madrigali di natura prettamente encomiastica, traboccanti di lodi senza fine per

⁹⁷ Cfr. *Fondo Burchelati* (Ms. 1046), cit., b. 3, fasc. VII, s.fasc. 1, «Nomi propri degli Accademici Burchelati secondo l'ordine degli scudi» (1589). Lettere del conte e riferimenti allo stesso si segnalano numerosi all'interno del fondo. Nel 1593 il nome di Moro è affiancato a quello del Beffa Negrini in un epigramma compreso nella raccolta di *Breviloquia poetica* di Burchelati (Tervisii, Apud Dominicum Amicum): «Ant. Beffae Nigr. et de Maur. Mau. *Urbem liquisti: et Maurus, regis oppida, hic agros; Oppido eris magnus: rure beatus erit*» (c. n.nn. segnata C1v).

⁹⁸ Archivio di Stato di Mantova (=ASMt), *Archivio gentilizio Castiglioni, passim*.

quella o per quell'altra gentildonna o per quello e per quell'altro signore. Di ognuno di questi personaggi e di molti altri si dà conto nell'Apparato V della Tesi⁹⁹.

Mentre il nostro andava stampando il suo prezioso *hortus conclusus*, a Verona usciva la celebrazione poetica imbastita da Gaspare Bocchini per il ritorno da Candia di Alessandro Pompei, celebrazione alla quale «il Costante Academico Cospirante» prendeva parte con quattro sonetti¹⁰⁰. L'anno successivo lo scrittore partecipava ai due *nuptialia* ferraresi di cui si discorreva a proposito dell'abbaglio preso da Baruffaldi: le *Rime di diversi autori, nelle felicissime nozze dell'ill.mo et eccellentissimo Sig. Don Carlo Gesualdi, con l'illustriss. et eccellentiss. signora donna Leonora d'Este principi di Venosa* e le *Rime di diversi nelle nozze degli illustriss. et eccellentiss. signori il s. Federico Pico della Mirandola, et la s. donna Hippolita d'Este*¹⁰¹. Nel 1595 un componimento «del R. P. D. Maurizio Moro, Monaco Olivetano [!]»¹⁰² applaude *La nobiltà di Milano* del gesuato Paolo Morigia¹⁰³, mentre altri sei sonetti dello stesso trovano posto nella *Narratione et Historia delli tormenti martirii et miracoli delli gloriosissimi martiri S. Vittore e S. Corona*, data alle stampe a Vicenza da Fra Cesare Vallerano¹⁰⁴.

⁹⁹ Interessanti questioni di carattere generale concernenti l'encomio in un arco cronologico che va dall'Umanesimo al Barocco, sono affrontate nel volume *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento*, Atti del Convegno (Pisa-Parigi 2007), a cura di D. Boillet e L. Grassi, Lucca, Pacini Fazzi, 2011. Per le dediche, frutto di una strategia editoriale con precisi obiettivi e finalità, si rimanda invece a M. PAOLI, *La dedica: storia di una strategia editoriale (Italia, secoli XVI-XIX)*, Lucca, Pacini Fazzi, 2009.

¹⁰⁰ *Applauso de le muse nel felice ritorno di Candia dell'ill.mo sig. conte Alessandro Pompei*, In Verona, per il Discepolo, 1593, pp. 5-6 e 25-26.

¹⁰¹ Cfr. nota 21.

¹⁰² Per quanto ne sappiamo, Maurizio Moro viene erroneamente definito canonico "olivetano" per tre volte. La prima è nel componimento di cui parliamo, componimento questo riedito da Moro ne *I gemiti lagrimosi* (cit., p. 236). La seconda volta è nell'*Historia* di Antonio Maria Spelta (In Pavia, Per gli Heredi di Girolamo Bartoli, 1597, p. 17). L'ultimo caso è rappresentato dalle *Memorie storiche della chiesa ed abbazia di S. Pietro al Monte e del monastero di S. Calogero in Civate* di Giacinto Longoni (Milano, coi tipi del rag. Giovan Battista Redaelli, 1850) nel quale, parlando per l'appunto degli Olivetani, l'abate precisa come pochi di questi «si distinsero nelle scienze e nelle lettere. Oltre ai due professori che abbiamo accennati [ossia il Perandoli e il Fontana] ebbero fama nelle lettere il P. Maurizio Moro, il P.D. Marcantonio Zucchi che fu rinomato improvvisatore e fra gli Arcadi chiamato Oraspe, e il P. Besozzi» (p. 180).

¹⁰³ P. MORIGIA, *La nobiltà di Milano*, In Milano, Nella Stampa del quon. Pacifico Pontio, 1595, c. n.n. segnata ††3v.

¹⁰⁴ Del testo originale pare esistessero due edizioni. La prima, più antica, sarebbe quella vicentina, databile intorno al 1595, come si dedurrebbe dalla lettera di dedica («Di Vicenza, li 10 de Maggio 1595»). La seconda fu stampata a Venezia dal Pinelli nel 1627. Il sospetto dell'esistenza di due edizioni si insinuò già nel Cicogna, che avvertì: «Il libretto del Valerano è il seguente che vidi pure presso il canonico Corrier: *Narratione et historia delli tormenti, martirij et morte delli gloriosissimi martiri s. Vittore et s. Corona ec. del v.p.f. Cesare Valerano dell'ordine de' Mendicanti di San Gieronimo*. In Venetia 1627 appresso Antonio Pinelli. 8.vo, dedicato alla Comunità di Feltre in data di Vicenza 10 maggio 1595, cosicché questa non è probabilmente la prima edizione» (E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, 6 voll., Venezia, presso Giuseppe Orlandelli

Quell'anno anche l'alghense è a Vicenza: da «S. Rocho di Vicenza li 21 d'Ott[obre] 1595»¹⁰⁵ scrive la dedicatoria a Enrico IV preposta al rarissimo *Applauso de' fideli*¹⁰⁶, con il quale il

editore, poi presso Giuseppe Picotti stampatore, editor l'autore, 1824-1853, III, 1830, p. 314). In effetti, già nel 1616, l'Adimari parlava di una «Historia del M. R. P. Frà Cesare Vallerano [...] stampata l'anno 1595. f. 85» (R. ADIMARI, *Sito riminese*, 2 voll., In Brescia, Appresso Giov. Battista, et Antonio Bozzòli, 1616, II, p. 126). Alla prima edizione doveva riferirsi anche Giovanni Baldi, il quale nel 1620 faceva menzione di una «breve opera» del Vallerano sulla storia dei Santi (G. BALDI, *Le vite de gli incliti martiri Vittore, e Corona. Di S. Leopardo Vescovo, e de gli altri santi, che son sepolti nella Chiesa Osimana*, In Ancona, appresso Marco Salvioni, 1620, p. 17); lo stesso può dirsi per il Cambruzzi, che ricordava come «al Padre Cesare Vallerano già della Congregazione Fiesolana, per aver composta la vita de' Santi Vittore e Corona protettori della città di Feltre, fu dalla medesima l'anno 1594 fatto cortese dono di lire cento» (A. CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, 3 voll., Feltre, Premiata Tipografia Sociale Panfilo Castaldi Editrice, 1873-1875, III, 1875, p. 285). Per nostra sventura, entrambe le edizioni sono perdute. Restano due trascrizioni ottocentesche a cura di Antonio Vecellio, consultabili presso il Polo Bibliotecario "Panfilo Castaldi" di Feltre (Mss. G II.42/2 e G X.113), per le quali si rimanda all'Apparato II della Tesi.

¹⁰⁵ La fondazione della Chiesa di San Rocco a Vicenza è databile intorno al 1481. Fin da quella data, infatti, le autorità civili stabilirono che gli introiti derivanti dalle multe inflitte ai macellai che trasgredivano le norme sanitarie in materia di inquinamento delle acque fissate dalle norme statuarie, fossero destinati alla costruzione del lazzaretto e della chiesa di San Rocco, il cui culto si diffondeva velocemente soprattutto per via della peste che imperversava su tutto il territorio della Serenissima. Il provvedimento fu rinnovato nel 1485, anno del voto solenne e della consacrazione della chiesa che, eretta e coperta con i contributi e le donazioni della cittadinanza, con atto pubblico datato 11 maggio 1486, veniva affidata ai Canonici Secolari di San Giorgio in Alga, i quali, da quasi un secolo, erano insediati nell'antica abbazia di Sant'Agostino. Nel 1488, mentre si rinnovava per la seconda volta l'ordinanza sui macellai, il doge Agostino Barbarigo concedeva ai canonici il permesso di erigere un monastero annesso alla chiesa. Tra la fine del '400 e i primi decenni del '500 la chiesa venne ampliata verso la facciata e completata con la costruzione di un campanile e il monastero venne portato a compimento. Nonostante l'impegno profuso, la situazione generale del complesso monastico non fu mai delle migliori, sia a causa della politica economica dei suoi priori, sia per via del numero esiguo di religiosi che vi soggiornavano (in media di 10-15). A seguito della soppressione dell'Ordine nel 1668, l'edificio fu rilevato (15 dicembre 1670) dalle Carmelitane "calzate" di San Zaccaria di Venezia, dette anche "le Teresine", le quali, a differenza dei loro predecessori, costituirono una comunità piuttosto numerosa, facendo del monastero un luogo di educazione e formazione riservato alle ragazze della più alta nobiltà vicentina. Pochi anni dopo l'ingresso delle monache, però, un violento terremoto (25 febbraio 1695) danneggiò l'edificio, che venne completamente restaurato nel 1702. Il convento di San Rocco continuò nel suo normale tenore di vita religiosa fino all'inizio dell'800 quando ebbe luogo prima una riduzione e poi la totale soppressione dei monasteri, che costrinsero le Carmelitane a trasferirsi in San Domenico (1806), mentre i loro beni venivano demanializzati e incamerati dal Comune. L'espropriazione napoleonica non fu indolore: la chiesa fu gravemente depauperata di varie opere (trasferite dapprima a Padova e poi assorbite da collezioni museali a Milano e Venezia) e il monastero subì pesanti manomissioni e ristrutturazioni per potervi trasferire, il 25 luglio 1806, il brefotrofo di San Marcello, a disposizione del quale veniva messo l'intero complesso. Nel secondo dopoguerra, a mano a mano che si riduceva il numero dei bambini istituzionalizzati, l'ex monastero divenne sede di varie attività socio-culturali. Nel 2011 è stato ceduto dal comune alla Fondazione Cariverona.

Cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., pp. 379-380; G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, 5 voll., Vicenza, Scuola tipografica Istituto San Gaetano poi Accademia Olimpica, 1952-1982, III/2, 1964, pp. 283-284 e 995-997; IV/1, 1974, pp. 265-271; V/1, 1982, pp. 373-378; R. ZIRONDA, *I canonici secolari di San Giorgio in Alga a San Rocco in Vicenza (1486-1668)*, Vicenza, ESCA, 1988; R. CEVESE, E. REATO, *La chiesa e il monastero di San Rocco in Vicenza: storia e arte*, Vicenza, La Serenissima, 1996; G. RONCONI, *Il brefotrofo di Vicenza, dal XV al XX sec.: dalla Casa degli Esposti di S. Marcello all'Ospizio Infanti Abbandonati di S. Rocco e IPAI*, Vicenza, Editrice Veneta, 2007; M. BOSCHINI, *I gioielli pittoreschi virtuoso ornamento della Città di Vicenza; Cioè l'Endice di tutte le Pitture pubbliche della stessa Città (Venetia 1676)*, ed. critica a cura di W.H. De Boer, Firenze, Centro Di, 2008, p. 415; A. RANZOLIN, *Gli esposti a San Rocco in Vicenza tra Ottocento e primo Novecento*, Vicenza, ESCA, 2008.

¹⁰⁶ M. MORO, *Applauso de' fideli, nella benedizione fatta da N. S. Clemente VIII. Al Christianiss.mo Re di Francia, et di Navarra, Henrico Quarto*, In Vicenza, Appresso Giorgio Greco, 1595. Enrico IV di Borbone successe ad Enrico III come erede presuntivo il 2 agosto 1589. Scomunicato da Sisto V per la sua fede calvinista, venne riconosciuto sovrano legittimo da papa Clemente VIII solo sei anni dopo, il 17 settembre

veneziano benedice il ritorno del re in seno alla Chiesa cattolica; dallo stesso monastero, «alli 24 Decemb[re] 1595», firma la lettera di dedica al principe transilvano Zsigmund Báthory contenuta ne *Le gloriose vittorie*¹⁰⁷.

Nella città berica Moro dovette trascorrere molto più di un paio di mesi, almeno a giudicare dalla sua corrispondenza con un nuovo illustre amico di penna, l'abate Angelo Grillo, amico carissimo di Torquato Tasso e poeta emerito, al quale il canonico si era fatto «conoscere ultimamente con sì cortese lettera, et sì leggiadro Sonetto». Di tale relazione epistolare rimangono due sole lettere inviate da Grillo a Moro, ciascuna delle quali fa *pendant* con un'altra – dove si allude al nostro – mandata dall'abate al conte Antonio Beffa Negrini, «mezzano di questo amichevole contratto» tra il genovese e il veneziano¹⁰⁸:

Al Reverendo Padre Don Mauritio Moro. Vicenza.

Lo ringrazia d'un sonetto, et d'una lettera.

Tra quegli amici, li quali m'ha prima partorito la fama, che generato il merito, Vostra Paternità mi s'è fatta conoscere ultimamente con sì cortese lettera, et sì leggiadro Sonetto, ch'io benedico il giorno, che seminai versi, da che sì pretiosa messe ne doveva raccogliere. Conserverolla nel granaio del core per nutrimento dell'anima amorosa, et stimerolla gran parte della vita mia. Et se hor, che all'ocaso si può quasi dir giunto è l'Apollo mio, io potessi così risponder con le rime alle rime, come corrispondo con l'affettione all'affettione, resterebbe Vostra Paternità altrettanto paga d'aver trovato buon poeta, come per avventura rimarrà sodisfatta d'essersi abbattuta a sincero amico. Le rispondo nondimeno come posso, et ella, ch'è cortese accetti come dee, et d'ogni mio difetto ricorra per sodisfattione al Signor Beffa, come a mio mallevadore, et come a quello, che per sua gentilezza si è esibito mezzano di questo amichevole contratto. La ringratio poi della contezza, che le piace darmi de' suoi leggiadri componimenti, et molto più che havendomi honorato in quelli m'habbia quasi posto in novo obbligo con me medesimo, accioché non paia almeno, ch'ella m'habbia prima lodato, che conosciuto. Al Sig. Tasso invierò la lettera; ma non mi prometto di cavarne tutto quel frutto, che si desidera, perché l'infermità sua lo toglie in modo a gli amici, et a se stesso, che bene, et spesso non risponde con altro, che con un ostinato silenzio, onde ha già buona pezza, che tra noi tacciono le lettere, se ben parla continuamente l'amore. Procurerò con tutto ciò la risposta, et avidamente

1595, in seguito ad una pubblica abiura. L'elogio poetico di Maurizio Moro celebra proprio quest'evento: «Poiché ritorni HENRICO Quarto al grembo | de la Madre Catolica, e fidele, | Sotto un terreno Dio CLEMENTE, e Giusto» (c. B3r).

¹⁰⁷ M. MORO, *Le gloriose vittorie del serenissimo et invittissimo Prencipe di Transilvania. Sigismondo Batori*, In Vicenza, Appresso gli Heredi di Perin Libraro, 1595.

¹⁰⁸ Le missive sono inserite in quasi tutte le edizioni delle *Lettere* di Angelo Grillo. Noi guardiamo a A. GRILLO, *Lettere del molto R.P. abate D. Angelo Grillo, in questa terza impressione con nuova raccolta di molt'altre, fatta dal signor Pietro Petracci*, In Venetia, Appresso Bernardo Giunta, Gio. Battista Ciotti, et Compagni, 1608, pp. 279, 282, 743 e 802-803. La corrispondenza Grillo-Beffa Negrini fu molto intensa; oltre alle lettere edite nelle raccolte epistolari di Grillo, si vedano quelle conservate nell'Archivio gentilizio Castiglioni, presso l'Archivio di Stato di Mantova.

attenderolla. *Semper prima videns venientis vela Carine*. Et per via del Signor Beffa nostro, come per Segretario di Parnaso gli ele indirizzerò, pregandola intanto a ricevere le mie calde raccomandazioni. Che Nostro Signor le conceda quanto desidera. Di Genova.

Al Sig. Antonio Beffa Negrini. Alla Piubega.

Manda le risposte d'una lettera, et d'un Sonetto, et promette di compiacerlo d'altri componimenti.

Signor Beffa mio, il vostro chiedermi gratie è farmi molta gratia. Non tanto perché dandomi occasione di essercitar la virtù mi vegniate quasi a porger materia d'affinarmi in essa, et d'assomigliarmi a quel Signore, a cui servo; quanto perché ne vegno io di continuo acquistando un pretioso thesoro d'amici, et tali quali è il nostro Reverendo Padre Moro alla cui cortese lettera, et leggiadro Sonetto rispondo, et a Vostra Signoria l'invio, *aditis patentibus*, perché ne veggia il contenuto. A componimenti, che ricercate, piacemi, che per esser più opera d'intelletto, che di volontà, mi concediate quella libertà, che desidero, et ho sempre amata ne' miei studi. Non potendosi a mio parere con la mente schiava, et prigioniera fra l'angustie di breve tempo far cosa, che vaglia. Il Signor Carlo Leonardi ha ricevuto la lettera, discompagnata però dalla mia persona; ma non già dalle mie scuse per ritrovarmi in villa. Gli confermerò poi con la presenza ciò che m'accennate con la penna. Et mi vi raccomando. Di S. Giuliano.

Al Padre Don Maurizio Moro. Vicenza.

Fa sua scusa di non poter comporre in morte
d'un gentiluomo, essendone ricercato.

Io ho tanto da pianger per me, che non m'avanzano lagrime per altri. E'l pianger con l'altrui affetto è cosa sì malagevole, che spesse volte in vece di piangere si porge materia di ridere. Oltre, che la vena del pianto, et del Canto è così asciutta in me da un pezzo in qua, che posso più tosto sodisfare all'una cosa, et all'altra co'l desiderio, che con l'effetto. Farò prova nondimeno di risponder all'amico suo, la cui gentilezza mi si fa conoscere nel suo Sonetto, quasi in un lucidissimo specchio del suo valore. Né lo ringratio, et lo ricevo non solamente per amico; ma per ornamento dell'amicitia. Il Tasso è pur morto; et la sua morte che fino a qui m'ha cavato le lagrime da gli occhi, non me le può cavar dalla penna. Roma le dimanda, amor le brama, giustizia le sollecita, coscienza le stimola, pietà se ne querela; et quel muto cenere istesso se ne dorrebbe, se già non sapesse per prova che mestiero è questo. Mandi Vostra Paternità intanto le sue, per diminuire l'aspettation delle mie, et al Signor Pomponio, et a se stessa mi raccomandi. Di Genova [1595].

Al Signor Antonio Beffa. Alla Piubega.

Lo ringrazia d'havergli fatto capitare alcune poesie,
et gli avvisa alcune cose.

Ringratio il Padre Moro della sua poesia, et Vostra Signoria del pensiero, c'ha preso d'inviarlammi. I versi in morte del Tasso non son capitati, se capiteranno, invieransi a Roma dove si dice doversene far raccolta. Il Sonetto sovra l'ultimo Elogio dee essere pervenuto in lei con l'Elogio medesimo, il quale pur conteneva l'iscrizione in lode di Stilicone. Ne sto attendendo l'avisio, et vorrei che piacesse per compiacermene, o almeno per fuggir la noia di rappezzare, o di far di novo, rincrescendomi hormai l'uno, et l'altro, et recendomi a gran pena questo tanto far così con la penna. Di Genova.

Tutte le lettere sono spedite da Genova. Nessuna è datata¹⁰⁹. La spiacente omissione, tuttavia, è compensata da alcuni cenni a Tasso, presenti in tre delle quattro missive: nella più antica di quelle inviate a Moro (che Grillo inoltra pure al conte «perché ne veggia il contenuto») si fa riferimento alla grave infermità del poeta sorrentino – con il quale, evidentemente, il nostro cercava di mettersi in contatto per il tramite dell'abate – che «lo toglie in modo a gli amici, et a se stesso, che bene, et spesso non risponde con altro, che con un ostinato silenzio»; nelle ultime due, invece, si discute di alcuni «versi in morte del Tasso», accidente che, scrive il genovese, gli ha terribilmente «cavato le lagrime da gli occhi». Ora, poiché le condizioni di salute del poeta sorrentino si aggravarono nei primi mesi del 1595, fino alla morte sopraggiunta il 25 aprile dello stesso anno, è possibile collocare la prima coppia di lettere nei mesi che precedettero il 25 aprile e la seconda subito dopo tale data.

La dipartita dell'autore della *Liberata* non lasciò a Maurizio Moro il tempo di costruire con lui una relazione epistolare, utile sia da un punto di vista professionale sia in termini di prestigio personale. Ci risulta molto difficile, di conseguenza, credere che il sonetto di Tasso *Maurizio, quel desio, che ne' primi anni* sia indirizzato al nostro – come suggerito da alcuni¹¹⁰ – e non piuttosto a Maurizio Cataneo, uno degli amici più stretti e più importanti della maturità del poeta sorrentino.

¹⁰⁹ Angelo Grillo risiedette nel monastero di San Giuliano d'Albaro tra il 1593 e il 1596, e poi da settembre 1598 a marzo 1599 (cfr. E. DURANTE, A. MARTELOTI, *Don Angelo Grillo O.S.B., alias Livio Celiano: poeta per musica del secolo decimosesto*, Firenze, S.P.E.S., 1989, pp. 162-170 e 180-183). Nell'edizione delle *Lettere* curata da Ottavio Menini (In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti Senese all'Aurora, 1604), la prima, la seconda e la quarta epistola sono collocate nella sezione relativa agli anni 1578-1594; la terza in quella relativa agli anni 1594-1598.

¹¹⁰ Cfr. T. TASSO, *Opere di Torquato Tasso colle controversie sopra la Gerusalemme liberata*, 6 voll., In Firenze, nella Stamperia di S.A.R. per li Tartini, e Franchi, 1724, II, p. 639 dove di legge: «Al Signor Maurizio Cataneo. Altri a D. Maurizio Moro». Il sonetto è il seguente: «Maurizio, quel desio, che ne' primi anni | M'accese l'alma, ancor lasso m'avvampa: | E'n mezzo al cor mille pensieri accampa | Dell'onte ingiuste, e de' sofferti affanni. | Ma per la tema degli eterni danni | Contemplo il sangue, e la spietata stampa | Del mio Signore:

Le numerose opere date alle stampe, l'assidua partecipazione alle iniziative editoriali altrui e quella trama di conoscenze coltivata con assoluta dedizione, accrebbero la notorietà del reverendo Moro a segno che, nel 1597, egli ottenne l'elezione a Principe dei Cospiranti di Treviso. La notizia ci giunge da una lista di accademici anteposta al *Ragionamento sopra una fronda di bianca pioppa* (pubblicato dal solerte Burchelati presso il suo nuovo stampatore di fiducia, Evangelista Deuchino), laddove il Costante – che risulta tra quanti non presero parte al ragionamento perché «absenti, od in officio» – è accompagnato dall'appellativo di «Prencipe»¹¹¹.

Tra il 1597 e il 1599, versi di «Mauritio Moro» compaiono in due sillogi bolognesi¹¹², nell'*Historia* di Antonio Maria Spelta¹¹³ e tra le *Rime* di Angelo Grillo¹¹⁴; in quest'ultimo caso, non è da escludere che i componimenti di e al nostro siano quelli di cui si parlava nella prima epistola del 1595.

Agli inizi del 1599 l'alghense è a Mirano. Da qui, «li 22 di gennaio», scrive a Bartolomeo Burchelati per informarlo dell'intenzione di recarsi a Treviso nei giorni del carnevale allo scopo di stampare «50 madrigali spirituali in rima» e un indice delle sue poesie, iniziative, queste, delle quali non si ha altra notizia (Fig. 4)¹¹⁵:

e questa è chiara lampa, | Che mi tragge di tenebre, e d'inganni. | Né vorrei, da Parnaso e dal suo fonte | Traviando, cader con piede incerto | Dentro l'onda di Lete, o pur d'Averno. | Tu nel petto di Cristo il fiume aperto | A me dispensa in cima al sacro monte, | Onde ne scorga al Cielo il Re superno» (Ivi, p. 574).

¹¹¹ B. BURCHELATI, *Ragionamento sopra una fronda di bianca pioppa, fatto da gli Accademici Cospiranti, et registrato da Bartholomeo Burchelati fisico, il Pietoso fra quelli, et da lui consacrato alla instabilità regina universale nell'incostanza sua sempre costante*, In Trevigi, appresso Vangelista Dehuchino, 1597, c. n.n. segnata c6r.

¹¹² C. NOMI, *Rime nelle felicissime nozze dell'illustrissimo senatore il sig.or Aurelio Dall'Armi, et dell'illustrissima signora, la sig. Antonia Sanvitali*, In Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi, 1597, cc. n.nn. segnate C3r-v, F1r-G4r; *Camilli Palaeoti senatoris Bononiensis viri clarissimi tumulus ad illustriss.um Principem Cynthium Aldobrandinum S.R.E. cardinalem amplissimum*, Bononiae, apud Haer. Io. Rossij, 1597, pp. 171-174.

¹¹³ A.M. SPELTA, *Historia di Antonio Maria Spelta cittadino pavese, delle vite di tutti i vescovi, che dall'anno di nostra salute VL. [i.e. XLV] fino al MDIIC. [i.e. MDXCVII] successivamente ressero la Chiesa dell'antichissima, et Regal Città di Pavia*, In Pavia, per gli heredi di Girolamo Bartoli, 1597, p. 17.

¹¹⁴ A. GRILLO, *Rime del molto reveren.do padre D. Angelo Grillo. Cioè le Morali et le Pompe di Morte*, Venezia, presso Gio. Battista Ciotti Senese, 1599, c. n.n. segnata 192r. Versi di Grillo a Moro sono alle cc. n.nn. segnate 5r, 14r e 192v.

¹¹⁵ *Fondo Burchelati* (Ms. 1046), cit., b. 3, fasc. V, s.fasc. 8. La lettera, riutilizzata sul verso da Burchelati come carta d'appunti, è gravemente compromessa e difficilmente leggibile.

All'Eccellentissimo signor
Bartolomeo Burchelati
Fisico et signore osservandissimo.
Treviso

Eccellentissimo signor mio saluti.

È mio pensiero di venir a Treviso per alcuni pochi giorni del carnevale che verrà per stampar i 50 madrigali spirituali in rima; per rianimar il nome mio che sta forse per languire¹¹⁶; per che no ... con essi l'indice delle mie poesie che saranno forse care al mondo; per goderla et forse valermi alla sua hospitalità.

Desidero adunque prima di sapere in quanti giorni mi potrà servire lo stampatore di 9 fogli, in quarto a dritto madriali per pagina [?], et quanto sarà l'indenizzo [?] per poi della sua ... io la ... ispedirò tosto di haver licentia che si stampino mi son riuscito di venirmi per questa occasione di Treviso per che le cose di Venetia mi sono ambo ... come sapete. Inviat per la risposta o permesso di restare o per altra via. Et custoditemi nella vostra gratia che nella mia poca et debil sete ... sig.re. Et vi bacio affettuosamente la mano.

Di Mirano, li 22 di gennaio del 1599.

Di vostra signoria servo affectionatissimo.
D. Maurizio Moro

1.3 Il secondo e il terzo *Giardino* e la messa all'Indice

Sul finire dell'anno 1599, Maurizio Moro si trasferisce a Rimini per assumere il priorato del notevole monastero di San Giuliano¹¹⁷, come desumiamo dalle licenze di stampa (Rimini, 1°

¹¹⁶ Ricordiamo che erano già passati quattro anni dalla pubblicazione de *Le gloriose vittorie*, datate 1595.

¹¹⁷ Il «nobilissimo et antichissimo monasterio [di San Giuliano di Rimini, già monastero dei Santi Pietro e Paolo]», scrive lo storico riminese Raffaele Adimari, «da Papa Alessandro Sesto [...] fu unito alla Congregazione di detto San Giorgio in Alega alle undeci di Luglio l'Anno primo del suo Pontificato nel 1496 in quanto però all'intrate, ma in quanto al possesso non hebbe effetto, finché doppò la morte della Beata Memoria del Molto Reverendo Don Marco Coccapani [da Carpi] Commissario di detto luoco, che fu l'anno 1526 per rinoncia fatta alla detta veneranda Congregatione alla quale medesimamente fu unita la Chiesa di Santa Maria Maddalena, ch'è lontana da detto luoco un miglio in circa chiamata volgarmente Celle, che già era dell'ordine di Cruciferi, et fu fatta dalla Felice Memoria di Papa Giulio Secondo il primo di Settembre l'Anno quarto del suo Pontificato del 1507» (ADIMARI, *Sito riminese*, cit., I, pp. 92-93). I lavori di ricostruzione della chiesa e del complesso monastico, caduti in rovina a causa delle guerre e del lungo abbandono, cominciarono il 25 agosto 1551 e si conclusero il 19 gennaio 1578 con una solenne cerimonia di consacrazione. È alla congregazione veneziana che si deve la presenza all'interno della chiesa di diversi dipinti veneti, tra i quali spicca soprattutto la tela raffigurante il *Martirio di San Giuliano*, patrono della città e titolare della chiesa ove è custodito il suo corpo, eseguita da Paolo Veronese per l'altare maggiore intorno al 1588. Nel 1668, in seguito alla soppressione degli alghensi da parte del pontefice Clemente IX, le proprietà del monastero passarono alla Serenissima, mentre l'abbazia tornava in commenda, affidata al cardinale Gaspare dei Conti di Carpegna. Nel 1681 il complesso veniva riacquistato dai monaci benedettini di Montecassino, che l'avevano abitata fin dal X secolo, e che continuarono ad arricchire l'edificio con importanti opere pittoriche. Nel 1797, a causa delle soppressioni napoleoniche, i benedettini dovettero abbandonare San Giuliano, che passò nelle mani della nobile famiglia dei conti Martinelli di Francolino, per poi essere nuovamente affidata al clero secolare, divenendo parrocchia.

Cfr. ADIMARI, *Sito riminese*, cit., I, pp. 92-98; C. CLEMENTINI, *Raccolto storico della fondazione di Rimini, e dell'origine, e vite de' Malatesti*, 2 voll., In Rimini, Per il Simbeni, 1617-1627, I, 1617, pp. 240-248; TOMASINI, *Annales*, cit., pp. 391-395; *Monasteri benedettini in Emilia Romagna*, a cura di G. Spinelli, Milano,

dicembre 1599 e Roma, 29 dicembre 1599) concesse per il *Giardino secondo de' madrigali*, uscito nella città romagnola, presso i torchi di Giovanni Simbeni, nel 1600¹¹⁸. Recita la licenza romana:

Noi D. Marino Milani da Rimini Generale della Congregazione di San Giorgio in Alga di Venetia, et D. Lorenzo Brocca Visitatore primo, Concediamo licentia a voi Reverend. Padre Don Mauritio Moro Canonico della Nostra Congregazione, et al presente Priore di San Giuliano di Rimini, di poter Stampare il vostro Giardino di Madrigali, et la Selva di vaghi pensieri¹¹⁹, etc.

I retroscena che portarono alla pubblicazione della nuova raccolta, votata «Al Serenissimo Ranuccio Duca di Parma» (la dedicatoria riporta la data «Di Rimino li 28 di Marzo 1600»), sono svelati in una dettagliata nota de «Lo stampatore alli Lettori» collocata in chiusura:

Era caduto in pensiero (o Lettori) il Costante, che le tenebre dell'oblio, occultassero il secondo, et terzo Giardino delli suoi Madriali¹²⁰, e la Selva de' vaghi pensieri, e stabiliva la difinitiva sentenza, quasi sdegnando, che la sua penna, a compiacenza di questo, e di quell'amico, havesse scritto sì vari amori già duo anni sono preparati per le stampe.

Quando (mentr'egli dimorava nella Citta di Rimini, L'anno 1599, favorito da gentili cavalieri, da nobili, et virtuosi spiriti) venne questo proponimento alle orecchie, del molto Illus. Cavaliere il signor Claudio Paci, degno d'esser annoverato tra i Poeti, come d'essere ammirato tra gli Historici, per la Historia, ch'egli va felicemente tessendo della sua patria, sì ben sublimata per gli inchiostri di quello, come Roma per gli trofei de' Cesari trionfatori. Inteso che egli hebbe per ascose vie, questo disegno del signor Mauritio Moro; visitandolo un giorno, come si costuma tra gli amici, et arrecandoli alcuni baciamani del Signor Antonio Beffa Negrini, gentilhuomo di quel valore, ch'è accennato da mille penne; Dopo molti ragionamenti proruppe in questo, con sì efficaci parole, che lo fece applicar l'animo a suo volere così dicendo. Il mondo non dovrebbe rimaner ingannato da voi, che per la lealtà d'animo, per candidezza di costumi, et per osservare fermamente le promesse, ottenete legittimamente il nome di Costante, tra i felicissimi Cospiranti vostri, Illustri Academici di Trivigi. Già ci havete promessa la Selva degli amorosi pensieri, che più ritarda, onde non si palesa alla luce, quel

Silvana, 1980, pp. 235-236; P.G. PASINI, *Guida breve per la chiesa riminese di San Giuliano*, Rimini, Il ponte, 2010.

¹¹⁸ M. MORO, *Giardino secondo de' madrigali di Mauritio Moro Vinetiano. Con le Furie ultrici, et alcune rime di nozze. Al Serenissimo Ranuccio Farnese, Duca di Parma, e Piacenza etc.*, In Rimino, Per Giovanni Simbeni, 1600. Le licenze sono alla c. n.n. segnata ††4r. Il testo non è menzionato da Tonini, che censisce le principali opere messe sotto i torchi da Simbeni, ma non quella di Moro (cfr. L. TONINI, *Sulle officine tipografiche riminesi*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», 4 [1866], pp. 121-168).

¹¹⁹ La *Selva de' vaghi pensieri* non fu mai pubblicata. Su questa e sulle altre opere rimaste inedite, si rimanda al Paragrafo 1.6 della Tesi.

¹²⁰ Il *Giardino terzo* sarebbe stato stampato, insieme al primo e al secondo rivisti e ampliati, nel 1602 (cfr. MORO, *I tre giardini de' madrigali de' madrigali*, cit.).

nobilissimo canzoniero? Ove sono il primo Giardino migliorato, il secondo, et terzo novamente partoriti delli vostri peregrini madriali? Però, se la patria vostra attende questi tesori delle muse, Io gli bramo, il Beffa gli desidera, et ogni gente del vostro Cielo gli aspetta; fate il Mondo sonora tromba della vostra gloria, e veggasi che sete osservatore fedele, di quanto fin'hora gli havete promesso. A queste spiritose voci, (non senza ingenuo rossore nel volto) il Costante in continente rispose. Due ragioni sig. Cavaliere, mi astennevano a non donar a gli huomini le compositioni predette: l'una, perché sono bersagli delle lingue, sovra tutti gli altri scrittori, i Poeti; Et sovente da i poco intendenti a torto lacerati. L'altra, perché questi amorosi accidenti, e varij subietti ch'io spiego in essi giardini, sono concetti giovenili, nati da importune richieste d'amici; e ben sanno quelli, che poetano a gusto altrui, che molte fiata adombra delli cigni illustri il valore, lo scrivere invita Minerva, il che mi è accaduto le migliaia di volte; onde con timore vorrei celar quello, che con affetto d'Amore disiate, ch'io palesi: et in vece di questi, dar fuori il mio Tempio di Gloria, e tre libri de' miei campi poetici¹²¹; così con frutti più degni tempererei i disgusti de gli amici, e del Mondo, a quali porgendo più sodi, e delicati cibi, dalle prime promesse mi scioglierei. Non ammetto le vostre ragioni (ei soggiunse) per due cagioni, più forti e vere. L'una è che, ch'i componimenti leggiadri che di voi si leggono, vi affidano da tutte le lingue; l'altra, che la vostra Musa felice, non suole eclissarsi per ombra di subietto alcuno, sia grave, amoroso, o di lode: però disponetevi (prego) e palesateci queste gemme, che siano delitie delle toscane poesie. Non mi ascrivete più lode signor cavaliere, diss'io, basti solo che sospenderò la sentenza, e con più maturo consiglio, vederò se posso chinare la mente al gradirvi. Anzi bisogna, se acquisto gratia appresso voi, che violentate il vostro volere, rispose egli. Allhora il Moro, havete vinto dicea; più per non osar di contradire al vostro affettuoso desiderio, che per gagliarde ragioni prodotte: Et il Cavaliere; godo della vittoria mia, che sarà laudabile, Vincasi per Fortuna o per ingegno; E vi rendo parte di gratie, del bel dono che preparate alle Muse per opera mia; et parte riserbo, quando le goderò stampato: intanto lasciatemi disunir il corpo da voi, poiché il carico del consolato mi chiede e custoditemi vostro. Perché i consigli suoi (disse il Costante) sono bisognevoli alla sua Patria, com'è l'anima, a questa massa terrena, e mortale, inviatevi a piacer vostro, che almeno non si scompagneranno gli animi, et accompagnandolo giù dalle scale amichevolmente ragionando, presero congedo l'uno da l'altro. Non molto dopò, venendo alla stampa il Costante, et aprendomi il suo pensiero, narrò insieme questo ragionamento accaduto: onde havendolo a pieno custodito nella memoria, lo stampai, come vera, et originaria cagione, che goderete il suo amoroso, et pretioso secondo Giardino. A Dio¹²².

Compongono la silloge duecentottantaquattro madrigali (di argomento quasi esclusivamente amoroso) e cinquanta ottave comprese sotto il titolo di *Le Furie ultrici*. Anche stavolta le rime hanno varie lunghezze e differente valore poetico e anche in questo caso si parla di «concetti giovenili, nati da importune richieste d'amici», che sono stati radunati nel tempo e che «già duo anni sono preparati per le stampe»; il frequente riferimento al fiume Musone,

¹²¹ Nessuna delle due raccolte fu data alle stampe. Per le opere rimaste inedite, si rimanda al Paragrafo 1.6 della Tesi.

¹²² MORO, *Giardino secondo de' madrigali*, cit., pp. 163-166.

in ogni caso, fa pensare che molti dei versi confluiti nel *Giardino secondo* siano stati partoriti da Moro durante la permanenza sulla terraferma veneta, forse a Mirano.

Quanto tempo Maurizio si trattenesse a Rimini, non è dato sapere; certo è, comunque, che tra il 1600 e il 1602 suoi componimenti si rintracciano in una serie di pubblicazioni di area romagnola: nel *Tempio all'illustrissimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini*¹²³, tra i *Componimenti poetici volgari, latini, et greci di diversi sopra la s. imagine della Beata Vergine dipinta da San Luca la quale si serba nel Monte della Guardia presso Bologna*¹²⁴, entrambi a cura di Giulio Segni, nella raccolta di rime per le nozze di Giacomo Malvezzi e Vittoria Collalto¹²⁵ e tra le *Poesie funebri volgari e latine per l'illustre sig. Lucretia Catania riminese*, uscita con la curatela di Leonardo Astolfi nel 1602¹²⁶. Un sonetto in lode del bolognese Apollonio Painsi si legge, poi, nei *Ragionamenti scritturali* di quest'ultimo, stampati a Venezia nel 1601¹²⁷.

Il 1602 è un anno determinante nella carriera di don Maurizio. Tornato a Venezia, dà alle stampe *I tre giardini de' madrigali*¹²⁸, una silloge estremamente ambiziosa nella quale trovarono posto il *Giardino* del 1593 (ridotto¹²⁹, revisionato e unito ad una nuova sezione di

¹²³ *Tempio all'illustrissimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini cardinale S. Giorgio. Nipote del Sommo Pontefice Clemente Ottavo*, In Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, 1600, pp. 77-86.

¹²⁴ *Componimenti poetici volgari, latini, et greci di diversi sopra la s. imagine della Beata Vergine dipinta da San Luca la quale si serba nel Monte della Guardia presso Bologna con la sua historia in dette tre lingue scritta da Ascanio Persij*, In Bologna, Presso Vittorio Benacci, 1601, cc. 81v-82r.

¹²⁵ *Nelle felicissime nozze degli illustriss. signori il signor cavaliere Giacomo Malvezzi, et signora Vittoria Collalti*, In Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, 1601, pp. 20 e 22.

¹²⁶ *Poesie funebri volgari e latine per l'illustre sig. Lucretia Catania riminese all'illustre e molto reveren. sig. Francesco Catanio canonico riminese*, In Rimino, Per Giovanni Simbeni, 1602, pp. 53-54.

¹²⁷ A. PAINI, *Ragionamenti scritturali, ripieni di moralità, e di spirito, sopra il devoto Cantico di Ezechia re di Giuda*, In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti Sanese all'Aurora, 1601, c. n.n. segnata a4r.

¹²⁸ M. MORO, *I tre giardini de' madrigali del Costante, Academico Cospirante, Maurizio Moro Vinetiano. Con Il ghiaccio, et il foco d'Amore, le Furie ultrici, et il Ritratto delle Cortigiane*, In Venetia, presso Gasparo Contarini, 1602. *Il ghiaccio et il foco d'Amore*, il *Giardino secondo* e il *Giardino terzo de' madrigali* hanno frontespizio proprio e recano le seguenti note tipografiche: In Venetia, Appresso Nicolò Moretti, 1602. Il *Giardino terzo* è formato da trecentotrentadue madrigali (talvolta editi altrove) e da una sezione, in ottava rima, intitolata *Il ritratto delle Cortigiane*. Per la complessa struttura del testo, si rimanda alla scheda dell'opera contenuta nell'Apparato I della Tesi. Il catalogo della Biblioteca di Monaco riferisce di un'edizione della raccolta datata Venezia 1606 che, tuttavia, non risulta altrove (cfr. BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK, *Alphabetischer Katalog (1501-1840)*, cit., *ad vocem*).

¹²⁹ 283 componimenti a fronte dei 438 inseriti nell'edizione del 1593. La maggior parte dei madrigali pubblicati nell'edizione del 1602, sono riformulazioni o riedizioni di versi già editi nella prima versione del *Giardino*; non mancano, tuttavia, componimenti completamente nuovi o "semi-nuovi", intendendo con quest'ultimo termine quel gruppo di versi compresi in sillogi poetiche a stampa cui l'autore aveva nel frattempo preso parte. Quello che si nota tramite un confronto tra le due versioni della raccolta è che nella nuova edizione Maurizio Moro ricorre ad una modalità di correzione dei componimenti consistente nell'abbreviare i testi in

cinquanta ottave intitolata *Il ghiaccio et il foco d'Amore*¹³⁰), il *Giardino secondo* del 1600 (arricchito di settantuno componimenti) e una nuova «florida e nobile adunanza di gratiosi pensieri», raggruppati sotto il titolo di *Giardino terzo de' madrigali* e così orgogliosamente presentati ai lettori dallo stampatore:

Havendo l'Autore di questo terzo, et ultimo Giardino, applicato l'animo alla dolcezza de' studij suoi, et appagando i pensieri, d'una vera e felice tranquillità, mentr'egli vive disciolto dalle artificiose maniere de gl'huomini ambiziosi, abborrendo i fallaci costumi di quelli, si dispose di lasciarlo alla luce apparire, solecitato da gl'affettuosi preghi miei, che hebbero dolce forza appresso la cortese gratia di quello. Però havendo con leggiadra coltura sì vago parto abbellito, mi do a credere che sia de diletto: piacerà la poetica varietà, diletterà Laura cantata, peregrina materia del nostro Cigno, e non siano senza lode le nozze, e tumuli; gioverà il conoscere la fallace Cortigiana, che sia nelle 150 Stanze leggiadramente dipinta: Et mi rendo certo (assicurando di ciò ancor voi) che i frutti maturi, e gravi, de suoi Poetici campi, vi daranno sodisfazione compita, come le altre belle opere, accennate nel discorso del secondo Giardino. Ecco adunque che in questa commoda, e bellissima forma, io v'appresento una florida e nobile adunanza di gratiosi pensieri, da' quali non si scompagna la modesta honestà, che attornata da feconda dolcezza, riempie tutto il Giardino di candore, e di amore. Leggetelo, ch'egli in ogni tempo vi sia un alleviamento d'affanni: premiando sì belle, e gentili fatiche, con applauso di quella lode ch'alla virtute si deve. Et vivete lieti, disiando a l'uno, et a l'altro felicità, acciò possiamo farvi partecipi, di più segnalati tesori. A Dio¹³¹.

Le parti che compongono *I tre giardini* contengono ognuna una propria lettera di dedica («Al Serenissimo Signor Duca di Mantova D. Vincenzo Gonzaga»; «Al Sereniss.mo Ranuccio Duca di Parma etc.»; «Al molto illustre il Signor Antonio dalla Vecchia»), ma la data è la

direzione di un dettato più stringente. Per fare un esempio, nel madrigale d'apertura al suo primo *Giardino* (p. 1, n. 1), dove – recita l'argomento – «stringe il P. l'argomento dell'opera e al sereniss. di Mantova con breve invocatione si converte», leggiamo: Misti con gioie alti sospiri accolgo, | Varij casi d'Amore | Verga l'audace penna, esala 'l core: | Hor godo, hora mi dolgo, | Amo, disamo, hora rinasco, hora moro, | E sempre 'n dubbio stato | Hor son Amante, hor non curante amato. | Chi farà 'l dir canoro | Se tu gran Serenissimo non sei, | A la cui gloria appoggio i carmi miei? | Dunque per cortesia, | Tua gratia singolar, Musa mi sia. Nella successiva redazione, all'argomento eletto a titolo, *Al Serenissimo di Mantova*, segue un testo più sintetico, che dimostra una vistosa propensione a semplificare disponendo i concetti in limpide ma superficiali geometrie: Misti con dolci gioie apro i sospiri, | Varij casi d'Amore | Frutti del novo canto, opre del core | Hor rinasco a' martiri | Hor rinasco a' diletti, hor vivo, hor moro, | Talhora in dubbio stato | O son'Amante, o non curante amato. | Mentre ch'io spiego i novi Amor, canoro | Rendi'l mio canto, e sia | L'ombra de' favor tuoi, la Musa mia (cfr. S. RITROVATO, *Una "scelta" di madrigali di Battista Guarini*, in *Rime e lettere di Battista Guarini*, Atti del Convegno di Studi (Padova 2003), a cura di B.M. Da Rif, Alessandria, Edizioni dell'orso, 2008, pp. 127-139: 134-135).

¹³⁰ Il testo, come racconta l'autore nell'ultima ottava, fu composto «su le sponde dell'Adige»; la data, tuttavia, resta imprecisata.

¹³¹ MORO, *I tre giardini de' madrigali*, cit., *Giardino terzo*, pp. 11-14.

stessa per tutte: Venezia, 28 febbraio 1602¹³². Può darsi che anche in quest'occasione Moro si recasse personalmente a Mantova per fare dono al duca Vincenzo della sua ultima fatica, almeno questo ci induce a pensare la presenza di un esemplare dell'opera autografato dall'autore all'interno di una collezione Mantovana¹³³. Questa la dedica manoscritta:

Serenissimo Signore

Raccolga la seconda volta l'Altezza Vostra il mio primo Giardino migliorato e riformato e gradisca il cuore et la sincerità dell'affetto che accompagnano il novo mio dono; e desiderano la sua benignità alla quale humilmente mi inchino. Nostro Signore felicità la sua grandezza e prosperi il suo valore.

Di Santa Maria dell'Horto di Venetia li 13 di marzo 1602.

Di Vostra Altezza Serenissima
umilissimo servo
D. Mauritio Moro

Purtroppo l'entusiasmo non fece in tempo ad esplodere. Presto, infatti, la Congregazione dell'Indice puntò il dito contro «Giardino de' madrigali e Selva di varij pensieri», opere vergognosamente zeppe, ammonì sconcertato il cardinale Simone Tagliavia d'Aragona, «di lascivie et obsenità [!] indecenti a qualsivoglia secolare da metter in stampa, e molto più a un prelado religioso»¹³⁴. L'editto di condanna fu emanato a Roma con decreto del 14 dicembre 1602 e confermato con decreto del 15 marzo 1603¹³⁵.

¹³² La dedicatoria al Duca di Mantova è nuova; quella a Ranuccio Farnese, invece, è la stessa premessa al *Giardino secondo* del 1600. Una quarta lettera, indirizzata «Alla Signora Laura. N.», è premessa a *Il ghiaccio et il foco d'Amore*, ma non è datata.

¹³³ Il volume autografato fu segnalato da A. BERLOTTI, *Varietà archivistiche e bibliografiche*, in *Il bibliofilo: giornale dell'arte antica in stampe e scritture e ne' loro accessori e ornati*, 11/2-3 (1890), pp. 31-37: 37. Nonostante le nostre testarde ricerche nei fondi della Biblioteca dell'Archivio di Stato, in quelli della Biblioteca Teresiana di Mantova e all'interno dei cataloghi librari della zona, del volume nemmeno l'ombra.

¹³⁴ Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (=ACDF), *Index*, serie V, vol. I, c. 180r. Il documento, datato 1602, è segnalato in M. BERTOLINI, *L'affetto e la sua misura. Le autorità ecclesiastiche e la regolamentazione della musica nel Cinque e Seicento*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Milano, 2011-2012, p. 98. Con due lettere del 20 dicembre 1602, ci informa lo stesso Bertolini, il cardinale dà istruzioni analoghe al nunzio di Napoli e all'inquisitore di Venezia.

¹³⁵ L'editto riguardava la prima edizione del *Giardino* (per la *Selva de' varij pensieri* si veda la nota 119), ma colpiva, indirettamente, anche *I tre giardini*, che quella contenevano. Sulla proibizione dell'opera, riconfermata in tutti gli *Indici* posteriori, cfr. J. HILGERS, *Der Index der verbotenen Bücher*, Freiburg im Breisgau, Herdersche Verlagshandlung, 1904, p. 418; MARTÍNEZ DE BUJANDA, *Index des livres interdits*, 11. *Index Librorum Prohibitorum (1600-1966)*, cit., p. 638; MARTÍNEZ DE BUJANDA, CANONE, *L'editto di proibizione delle opere di Bruno e Campanella*, cit., pp. 471-472; J. TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico: studi sull'inquisizione romana*, Milano, Vita e pensiero, 1997, pp. 177 e 354; U. ROZZO, *La letteratura italiana negli indici del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005, p. 69. La legislazione veneziana in materia di libri è ricavabile da H.R.F. BROWN, *The venetian printing press: an historical study based upon documents for the most part hitherto unpublished*, London, John C. Nimmo, 1891. Per le complesse questioni relative alla censura libraria prima e dopo il Concilio di Trento, utili ci sono stati, in special modo, G. PESENTI, *Libri censurati a Venezia*

Quei volumi di madrigali – pubblicati nel rispetto delle leggi veneziane, ma per i quali si stabiliva ora una necessaria *emendatio* o *expurgatio*, come previsto dalla *Instructio* dell’*Indice* clementino¹³⁶ – dovevano aver conosciuto un certo successo, stando almeno alle diverse richieste di licenze di lettura che si conservano nell’Archivio dell’Indice: come quella di «padre Emanuel Montoia de Cardona della Compagnia di Giesù, [che] supplica all’illustrissimo et reverendissimo signore loro facultà di poter leggere [...di] Mauritio Moro, il Giardino de madrigali [e] selva de varij pensieri», cui faceva eco un altro gesuita, Giulio Scorticati¹³⁷.

La notizia della proibizione piombò sul poeta veneziano come un fulmine a ciel sereno. Da quel momento in poi, niente di licenzioso sarebbe più uscito dalla sua penna e per sette lunghi anni le sue amate Muse avrebbero taciuto, limitandosi a qualche sporadica comparsata: nel 1605 si ristampava, con leggere revisioni, la *Rappresentatione del figliuolo prodigo*¹³⁸; nel 1606, tre sonetti di Moro venivano pubblicati negli *Elogi historici di alcuni personaggi della*

nei secoli XVI-XVII, in «La Bibliofilia: raccolta di scritti sull’arte antica in libri, stampe, manoscritti, autografi e legature», 58 (1956), pp. 15-30; P. ULVIONI, *Stampa e censura a Venezia nel Seicento*, in «Archivio veneto», 106 (1975), pp. 45-93; P.F. GRENDLER, *L’inquisizione romana e l’editoria a Venezia: 1540-1605*, Roma, Il veltro, 1983; *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Atti delle giornate di studio (Ferrara 1986), a cura di A. Biondi e A. Prosperi, Modena, Panini, 1987; *La censura libraria nell’Europa del secolo XVI*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli 1995), a cura di U. Rozzo, Udine, Forum, 1997; M. INFELISE, *I libri proibiti: da Gutenberg all’Encyclopédie*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 1999; M. CAVARZERE, *La prassi della censura nell’Italia del Seicento, tra repressione e mediazione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001; V. FRAJESE, *Il Purgatorio dei libri. Inquisizione e Indice nell’attività espurgatoria di inizio Seicento*, in *I luoghi dell’immaginario barocco*, Atti del Convegno (Siena 1999), a cura di L. Strappini, Napoli, Liguori, 2001, pp. 203-219; *Libro e censure*, a cura di F. Barbierato, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002; V. FRAJESE, *Nascita dell’Indice: la censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2008; *La congregazione dell’Indice e la cultura italiana in età moderna*, a cura di V. Frajese, Roma, Carocci, 2012; M. INFELISE, *I padroni dei libri: il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2014; V. FRAJESE, *La censura in Italia: dall’Inquisizione alla polizia*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2014. Sulle raccolte librerie della Congregazione celestina, cfr. A. BARAZZI, *Ordini religiosi e biblioteche a Venezia tra Cinque e Seicento*, in «Annali dell’Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 21 (1995), pp. 141-228; G. GRANATA, *I libri dei canonici secolari di S. Giorgio in Alga nella documentazione della congregazione dell’Indice*, in *Clastrum et armarium: studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. Barbieri e F. Gallo, Milano, Biblioteca Ambrosiana, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 185-254.

¹³⁶ Per il testo dell’*Instructio*, laddove è ampiamente affrontato il problema «De correctione librorum», cfr. CONGREGAZIONE DELL’INDICE, *Index librorum prohibitorum [...] S.D.N. Clementis papae VIII iussu recognitus, et publicatus*, Romae, Apud Impressores Camerales, 1596, ristampato in *Die Indices librorum prohibitorum des Sechzehnten Jahrhunderts*, gesammelt und herausgegeben von F.H. Reusch, Nieuwkoop, B. de Graaf, 1970, pp. 529-533.

¹³⁷ Cfr. BERTOLINI, *L’affetto e la sua misura*, cit., pp. 98-99. Le richieste di lettura segnalate dallo studioso sono in ACDF, *Index*, serie IX, c. 132 [s.d.] e 301.

¹³⁸ M. MORO, *Rappresentatione del Figliuolo Prodigo, del R.P.D. Mauritio Moro, Canonico secolare della Congregazione di San Giorgio d’Alega di Vinetia*, In Serravalle di Vinetia, Per Marco Claseri, 1605. Leone Allacci segnala un’altra edizione del testo: in Treviso, per Angelo Righettini, 1627, in 8° (ALLACCI, *Drammaturgia*, cit., col. 347). Il volume, però, non risulta altrove.

famiglia Castigliona raccolti dall'amico Antonio Beffa Negrini¹³⁹; nel 1607, altrettanti versi latini e volgari piangevano la morte di Bonaventura Burchelati, figlio di Bartolomeo, nella *Condoglienza*¹⁴⁰; nel 1608, dieci componimenti si inserivano tra gli *Encomii fatti nella partenza dell'Ill.mo Sig. Almorò Zane*¹⁴¹.

Nei mesi in cui la *Congregatio pro Indice Librorum Prohibitorum* si pronunciava contro gli "scabrosi" versi del canonico veneziano, Claudio Monteverdi dava alla luce a Venezia, per i tipi di Riccardo Amadino, tipografo specializzato in edizioni musicali, il tanto atteso *Quarto libro de madrigali a cinque voci*¹⁴². Vi comparivano venti brani, tra i quali un inedito madrigale del nostro, intriso degli stessi «languori decisamente sensuali»¹⁴³ che gli avevano valso la condanna all'*Indice*. Il riconoscimento di Moro come autore del testo poetico messo in musica dal compositore cremonese si deve a Joel Newman, che dimostra come l'*incipit* e l'ultimo verso del componimento in questione (*Sì, ch'io vorrei morire*) siano identici a quelli di altri cinque madrigali inclusi nel *Giardino secondo* del 1602¹⁴⁴. Oltre al verso di apertura e chiusura, in verità, i componimenti condividono pure l'insistenza sulle parole "baci", "bocca" e "lingua" e uno persino la rima "lingua-estingua"; tutti sono poi madrigali "a ballata", con quelli che Newcomb ritiene «self-contained opening units and clearly separated closing rhyming couplets»¹⁴⁵.

¹³⁹ A. BEFFA NEGRINI, *Elogi storici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona. Già raccolti da Antonio Beffa Negrini; et hora dati in luce da Francesco Osanna. Con sette tavole, contenenti una quasi idea di tutta l'opera*, In Mantova, Per Francesco Osanna stampator ducale, 1606, c. n.n. segnata ♯4r-v e p. 478.

¹⁴⁰ B. BURCHELATI, *Condoglienza per l'acerba morte del sig. Buonaventura, figliuolo dell'eccell. signor Bartholomeo Burchelati fisico. A consolatione dell'afflito Padre. Minimum pro Magno placeat tibi. Eccles. XXIX*, In Trevigi, Publicata per Marco di Antonio, 1607, pp. 34-35 [i.e. 36-37], 48 e 72-74.

¹⁴¹ *Encomii fatti nella partenza dell'Ill.mo Sig. Almorò Zane dignissimo Podestà di Padova, l'anno 1608. Del feliciss. suo Reggimento*, In Padova, per il Pasquati, 1608, cc. n.nn. segnate C3v-D2v.

¹⁴² C. MONTEVERDI, *Il quarto libro de madrigali a cinque voci, di Claudio Monteverde maestro della musica del sereniss. sig. duca di Mantova. Nuovamente composto, dato in luce*, In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino, 1603. Il madrigale di Maurizio Moro è il n. 16.

¹⁴³ P. FABBRI, *Monteverdi*, Torino, Edt Musica, 1985, p. 72.

¹⁴⁴ Cfr. Comunicazione di JOEL NEWMAN in «Journal of the American Musicological Society», 14 (1961), pp. 418-19. I madrigali in questione si leggono in MORO, *I tre giardini de' madrigali*, cit., *Giardino Secondo*, pp. 201-203, nn. 65-69. Secondo Tomlinson, «the fact that all five of Moro's madrigals, like Monteverdi's text, begin and end with the line "Sì ch'io vorrei morire" raises the possibility of some poetic competition between Moro and another author, for *gareggiamenti* involving such shared lines from one poem to the next were common in the sixteenth century» (G. TOMLINSON, *Monteverdi and the end of the Renaissance*, Oxford, Clarendon press, 1990, p. 110). Lo stesso studioso ritiene che il madrigale sia stato musicato da Monteverdi dopo la pubblicazione del *Sesto libro de madrigali a cinque voci* di Gabriele Pallavicino nel marzo 1600 (cfr. IVI, pp. 110-111).

¹⁴⁵ A. NEWCOMB, *The Ballata and the "Free" Madrigal in the Second Half of the Sixteenth Century*, in «Journal of the American Musicological Society», 63/3 (2010), pp. 427-497: 491.

Delle analogie così evidenti impongono diversi interrogativi: i sei componimenti facevano parte di un unico gruppo di rime? Perché Moro non inserisce quel madrigale nel *Giardino secondo*? Fu il testo da musicare un dono fatto da Moro a Monteverdi? E dunque, i due si conoscevano? Oppure quei versi circolavano in forma manoscritta e il cremonese vi attinse a suo piacimento senza conoscerne l'autore?

Una possibile risposta a queste domande ci viene dagli studi di Lorenzo Bianconi sulle scelte poetiche dei compositori del Cinquecento e del Seicento e sul commercio di rime che intercorreva tra musicisti e poeti con o senza la mediazione dei committenti. Emerge l'esistenza di un doppio livello di produzione e circuito, quantomeno nella coscienza dei poeti, cui dovette corrispondere un mercato sommerso di vaste proporzioni: «Par di capire», scrive lo studioso, «che per taluni di loro i versi consegnati ad un compositore per essere musicati fossero da considerar “bruciati”, o letterariamente inutili, o insomma già collocati, e perciò non più includibili nel disegno organico d'un canzoniere poetico autonomo (dal quale invece avrebbero potuto attingere, a cose fatte, i musicisti). [...] Soltanto così si spiega che nel *Giardino secondo de' madrigali* di Maurizio Moro, del 1600 [i.e. 1602], compaia una cinquina di madrigali intessuti su un unico spunto, il capoverso “Sì ch'io vorrei morire”, ma non vi compaia proprio quel madrigaletto d'ugual concetto e tenore incluso da Monteverdi in un libro di madrigali (il quarto) che vide la luce nel 1603, ma ch'era in larga parte già composto prima del finir del secolo: quel testo, Monteverdi l'avrà forse avuto dal Moro per via breve»¹⁴⁶. Se l'ipotesi di Bianconi fosse corretta, rimarrebbero allora da chiarire componimenti di Moro tipo quello «fatto ad istantia di un musico, in lode del Sereniss. D. Vincenzo [Gonzaga]» (*Mercurio sei se parli, Amor se ridi*), quello «Ad istanza di un Musico, et per le nozze di uno honorato gentilhuomo» (*O delitie di queste Adriatiche sponde*), e quello in lode del principe Ferdinando «fatto per il Signor Giovanni Corona, musico, et organista singolare» (*Oda cioè l'ampia Terra, ammiri'l Mare*), tutti editi dall'autore¹⁴⁷.

A seguito della messa all'Indice, abbiamo detto, il poeta alghense si defilò per molto tempo dalla scena editoriale veneziana (dal 1602 al 1609). Questa decisione crea un vuoto nella nostra ricostruzione biografica, un vuoto parzialmente colmato da due lettere, nuovamente indirizzate a Bartolomeo Burchelati, dalle quali apprendiamo che il chierico, in quegli anni,

¹⁴⁶ L. BIANCONI, *Il Cinquecento e il Seicento*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, 6. *Teatro, musica, tradizione dei classici*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 319-363: 340.

¹⁴⁷ I componimenti sono tutti nel *Giardino de' madrigali* del 1593 (cit., pp. 147, 150 e 175).

dovette muoversi ben poco dalla laguna e dal suo immediato entroterra, anche a causa delle «difficoltà che corrono dell'andar a zonzo li religiosi».

Il primo documento risale al 1606 (Fig. 5)¹⁴⁸:

All'Eccellentissimo Fisico et patron
mio osservandissimo il signor Bartolamio Burchelati
Treviso
Appresso il duomo

Eccellentissimo signor mio saluti.

Per delazioni di D. Angelo Cesconi, et per le difficoltà che corrono dell'andar a zonzo li religiosi, non posso come voleva venir a Treviso per visitarla et gli amici tuttavia che habbia mandali et licenza però mi scuso con la presente et la saluto assicurandola che sono in ogni tempo fervido di servirla et di amarla, come bramoso dei suoi comandamenti et raccomandandoli la reclusa, mi farà gratia di recapitarla et di salutar il P.M. Policretti oltre modo et li bacio la mano.

Di ... li 6 del presente 1606.

Di vostra signoriaria eccellentissima
Affettionatissimo et per servirla
D. Mauritio Moro

Il secondo è invece redatto «Di S. Giorgio d'Alega li 3 di Decembrio del 1607» (Fig. 6)¹⁴⁹:

All'Eccellentissimo Fisico
et patron osservandissimo il signor
Bartholamio Burchelato
Treviso
Appresso il duomo

Eccellentissimo signor mio saluti.

Ho scritto alcune mie lettere al padre Policretti in una delle quali vi erano alquanti versi latini per la sua raccolta¹⁵⁰ desidero di saper se li ha havuti et che ne sia di detto padre il quale per certo non deve ritrovarsi in Trevigi, et se vi è non faccia altro di quanto li scrissi nella prima lettera perché mi sono rimesso di fantasia di andar a servir la chiesa di Mirano, et lo saluti et all'uno et all'altro bacio la mano.
Di S. Giorgio d'Alega li 3 di Decembrio del 1607.

Di vostra signoria Eccellentissima
Affettionatissimo et per servirla
Mauritio Moro

¹⁴⁸ Fondo Burchelati (Ms. 1046), cit., b. 3, fasc. IV, s.fasc. 2.6.

¹⁴⁹ IVI, b. 5, fasc. VII/A, s.fasc. 43.

¹⁵⁰ Può darsi che qui Moro faccia riferimento ai tre carmina latini editi, assieme ad altri sette componimenti in volgare, in BURCHELATI, *Condoglienza*, cit., pp. 34-35 [i.e. 36-37].

1.4 Un'«anima penitente»

L'attività letteraria riprende a pieno regime a partire dal 1609, anno in cui Maurizio Moro, abdicando definitivamente alla lirica amorosa, considerata oramai incompatibile con il proprio *status*, offre al signor Jean Bochart de Champigny, ambasciatore del re di Francia a Venezia, i suoi *Amorosi stimoli dell'anima penitente*¹⁵¹ (la dedicatoria è sottoscritta «Di Venetia li 3 Giugno 1609»). La nuova fatica, uscita presso l'editore Giovanni Alberti, è impreziosita da un elaborato frontespizio figurato di mano dell'incisore Francesco Valesio e conta oltre seicento componimenti, messi insieme nel tempo e ora donati al mondo, precisa l'autore nella missiva a quanti leggeranno, «et perché giovino alle anime penitenti et devote, et affine che palesino, che io vado essercitandomi nella sacra Cetra, la quale darà forse un conforme suono all'habito celeste ch'io porto»¹⁵². Il tormento interiore e la volontà di conversione, che si traducono in una risemantizzazione del linguaggio poetico amoroso usato nei *Giardini* (l'ardente passione per una donna si rivolge ora al Signore, a Cristo e alla Vergine mutandosi in devozione e trasporto mistico), pervadono tutta l'opera, a cominciare dal sonetto d'apertura, tramite il quale, dichiara l'argomento, il poeta «Sprezza la Cetra del vano Amore, e la Sacra ripiglia»:

Se, Lirico d'Amore in vani carmi
il canto fu di mille vezzi asperso,
Hora spezzo la cetra, e a Dio converso
Ristori i danni, et oso al Cielo alzarmi.
Tronche l'ali de l'empio, e rotte l'armi,
Lice, ch'io (sacro Orfeo) trasformi'l verso;
E posto in fuga l'hoste mio perverso,
La lingua a lodar Dio non si risparmi.
Quella, che vaneggiò; quella canoro
Plettro del cor, il suo fallir accusi,
Quella, de le mie colpe opri'l perdono.
Segretaria del petto, e bel Tesoro,
C'hai mille carmi in queste carte infusi,
Divien vittima sua, come sei dono¹⁵³.

¹⁵¹ M. MORO, *Amorosi stimoli dell'anima penitente, del R. P. D. Mauritio Moro Tragiche querele. Rime sacre, et varie. Dedicati. All'illustriss. et eccel. s. Gio. Boschiart. Sig. di Chiampigni, Norroe etc. Consigliere della Maestà Christianiss. ne' suoi Consigli di Stato, et suo Ambasciatore appresso la Sereniss. Rep. di Venetia*, In Venetia, presso Giovanni Alberti, ad istantia di Santo Grillo, et fratelli, 1609.

¹⁵² IVI, c. n.n. segnata a10r.

¹⁵³ IVI, p. 1.

Crede che all'interno della raccolta siano confluite opere in principio destinate ad essere pubblicate in forma autonoma, è un'ipotesi che giustificherebbe la struttura composita con la quale il testo si presenta, specie nel finale: dopo alcune pagine piene dei convenevoli più cari alla retorica della *captatio benevolentiae*, dediche comprese, si apre la sezione intitolata *Amorosi stimoli dell'anima penitente*; questa è seguita dalle *Tragiche querele sopra la Passion del Salvator nostro Giesù Christo* e dalle *Rime sacre*, molte delle quali riservate agli episodi più salienti della vita di Gesù e della Vergine Maria. L'ultima parte, la più ampia e la più interessante per via del consistente numero di destinatari, accoglie le *Rime varie*, sotto la cui voce sono anche l'*Applauso d'Apollone nel felice ingresso al Patriarcato dell'Illu. et Rever. Patriarca di Venetia. Il Signor Francesco Vendramino*, databile alla prima metà del 1608¹⁵⁴, l'*Encomio al Reverendissimo P. Generale della Congregazione di San Giorgio D'Alega di Vinetia, il P.D. Romano Augusti Bresciano. Maestro in Sacra Teologia*, probabilmente del 1606¹⁵⁵, e il *Mausoleo nella Morte del Molto Illustre Sig. Pietro Vecchia*. Eventi fortunati furono quelli che accompagnarono l'uscita degli *Amorosi stimoli*. Lo stesso anno, infatti, la *Ghirlanda dell'Aurora*¹⁵⁶, confezionata da Pietro Petracci per Georg Fugger – ambasciatore di Rodolfo II d'Asburgo a Venezia – già nell'ottobre 1608 e destinata a divenire una delle antologie poetiche predilette dai musicisti del secolo, inseriva Maurizio Moro, con una selezione di dieci testi già editi, fra gli autori più autorevoli del genere madrigalesco, insieme a Torquato Tasso, Battista Guarini e Giambattista Marino. È nella lettera “A quelli che leggeranno” che si rintracciano le ragioni che hanno guidato la selezione degli autori e dei testi:

Io, quando cominciai, gentilissimi Lettori, a raccogliere questi componimenti, pensai di dovere presentarvi un libro, il quale vi avesse quasi interamente a piacere, poiché son'ito scegliendo [!] solamente quelli, che per la novità de' pensieri, o per la vivacità della chiusa, o per la vaghezza della locuzione, o per cagione di concetto, od affetto bene spiegato potesse generar ne gli animi vostri gusto, e maraviglia [...]¹⁵⁷.

¹⁵⁴ Francesco Vendramin (Venezia, 10 ottobre 1555 – Venezia, 7 ottobre 1619) fu eletto dal Senato veneziano alla carica di patriarca di Venezia il 26 luglio 1605. L'elezione fu approvata dal papa il 12 maggio 1608.

¹⁵⁵ È questo l'anno della sua elezione a Generale della Congregazione dei canonici alghesi (cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., p. 658).

¹⁵⁶ P. PETRACCI, *Ghirlanda dell'aurora, scelta di madrigali de' più famosi autori di questo secolo, fatta dal signor Pietro Petracci*, In Venetia, Appresso Bernardo Giunti et Gio. Bat.a Ciotti, 1609. I testi di Moro sono alle pp. 342-347.

¹⁵⁷ IVI, c. n.n. segnata a7r.

Così facendo, nota Rosaria Antonioli, «il Petracchi rintraccia una direttiva comune in tutti gli autori indicati anche dal Soranzo come i contemporanei più affermati, riconoscendo nella lirica del nuovo secolo una tendenza complessivamente innovativa, sia a livello contenutistico, che metrico, che retorico. Inoltre, l'obiettivo di soddisfare i gusti dei lettori è del tutto in linea con quanto si legge nella famosa lettera per Claudio Achillini, prefatoria della *Sampogna*, in cui, con lucidità e astuzia, Marino dimostra di avere ben presente la nuova situazione del letterato seicentesco, non legato agli ambienti delle corti più di quanto non lo sia al commercio dei libri. Anche la semplicità e la leggerezza dei testi presenti nella raccolta del Petracchi sono in linea con questa necessità di accattivarsi il maggior numero possibile di lettori: di qui la scelta di un genere facilmente musicabile come il madrigale e la quasi esclusività del tema amoroso, di volta in volta rinnovato dai soggetti cantati»¹⁵⁸.

Alla vitalità del mercato faceva eco un'intensa produzione di edizioni a stampa, capace di spaziare per generi e temi. Ecco allora che tra il 1609 e il 1610 sonetti e madrigali del nostro si rinvenivano tra le pagine di libri dall'argomento diversificato: nell'*Historia dell'Isola e Monasterio di S. Secondo di Venetia* e nel *Compendio dell'origine, et delle donne illustri di Santa Croce di Venetia* di Domenico Codagli¹⁵⁹, nel dialogo intitolato *La Rotonda, ovvero delle Perturbationi dell'animo* di Alessandro Campiglia¹⁶⁰ e nel *Tesoro di concetti poetici scelti da' più illustri poeti Toscani* di Giovanni Cisano, summa del concettismo poetico italiano dell'epoca¹⁶¹.

Benché l'immagine di Moro fin qui tracciata si concentri prevalentemente sul ruolo assunto dal poeta all'interno della vita letteraria della Serenissima Repubblica di Venezia (e non solo di Venezia) e sulla diffusione delle sue composizioni poetiche, non bisogna scordare che egli era, prima di ogni cosa, un religioso. Come tale, nel 1610, si trovò coinvolto in una disputa relativa all'interferenza di Roma negli affari dei monasteri veneti della Congregazione di S.

¹⁵⁸ R. ANTONIOLI, *Il Parnaso dell'Armidoro. Giovanni Soranzo e il suo poema per i contemporanei (1611)*, in «Studi secenteschi», 51 (2010), pp. 107-150: 136.

¹⁵⁹ D. CODAGLI, *Historia dell'Isola e Monasterio di S. Secondo di Venetia [...] Con una Cronica in fine, del nome et cognome di quelle Abbadesse e Monache, le quali vi fecero vita separata; et de tutti i Presidenti che in essa ebbero governo*, In Venetia, Presso Francesco Rampazetto, 1609, cc. n.nn. segnate ††r-††2v; ID., *Compendio dell'origine, et delle donne illustri di Santa Croce di Venetia*, In Venetia, Appresso Francesco Rampazetto, 1610, pp. 3-4 e 7-8.

¹⁶⁰ A. CAMPIGLIA, *La Rotonda, ovvero Delle Perturbationi dell'animo dialogo d'Alessandro Campiglia. Nel quale si ragiona de gl'affetti Filosoficamente, e dell'Arte, colla quale l'Oratore hà da perturbare l'animo. Al ser.mo sig.r Lionardo Donato Doge di Venetia*, In Venetia, Presso Tomaso Baglioni, 1609, c. n.n. segnata ¶4v.

¹⁶¹ G. CISANO, *Tesoro di concetti poetici: scelti da' più illustri Poeti Toscani, e ridotti sotto capi per ordine d'Alfabeto*, 2 voll., In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, et Gio. Battista Pulciani, 1610, I, c. n.n. segnata a6v; II, pp. 558-559, 604 e 947-948.

Giorgio d'Alga. La vicenda ci è resa nota da Corrado Pin, che racconta come «oggetto di persecuzione da parte delle autorità romane si sentivano nel 1608 in particolare don Cleto Artusi, già generale e attualmente priore del prestigioso convento veneziano della Madonna dell'Orto, e don Silvio Maioli, al tempo dell'Interdetto priore a Roma di S. Salvatore in Lauro e ora, a Verona, di S. Giorgio in Braida. Personaggi tra i più rilevanti della Congregazione e principali accusati dei pesanti debiti di cui era gravato il convento romano. "Libertatis assertores", per dirla col Tomasini, aggregavano il malcontento di molti canonici del Dominio, che riconoscevano soprattutto nell'autoritario cardinale Ferdinando Taverna e nel vescovo di Padova Marco Corner, rispettivamente protettore e visitatore apostolico della Congregazione, i promotori delle persecuzioni»¹⁶². A causa di queste divergenze, continua lo storico, «dal 1607 al 1612 (ma l'Artusi muore nel 1609) è un susseguirsi di suppliche di canonici al Collegio, di interventi di questo e del Senato presso l'ambasciatore veneziano a Roma che protegga gli interessi della Congregazione, di ingiunzioni all'Artusi e al Maioli perché si rechino a Roma a render conto dei loro discussi bilanci finanziari e il persistente loro rifiuto, di accuse dei canonici veneti per le continue esose richieste di denaro a favore dei monasteri fuori del Dominio, di lamentele per il problema dei superiori forestieri. Il momento più acuto si era avuto durante il capitolo generale tenuto a Venezia nell'aprile del 1610, quando alcuni padri capitolari avevano denunciato al Collegio l'ordine venuto da Roma (e cioè dal cardinale protettore Taverna) al nunzio pontificio di presenziare al capitolo, di far cambiare a tutti gli uffici, di non permettere che si avesse un ufficio nel luogo di nascita e in ogni caso di privilegiare i prescelti dal Taverna»¹⁶³.

La denuncia cui fa riferimento Corrado Pin è la seguente, vergata da Maurizio Moro in data 27 aprile 1610 (Fig. 7):

Supplica delli Reverendi Padri di S. Giorgio in Alga.
Presentata nell'Eccellentissimo Collegio, a 27 aprile 1610.

Serenissimo Principe.

Ricorre alla Serenità vostra humilissimamente, e con speranza di giusto patrocinio, la Congregazione di S. Giorgio d'Alga, raccomandata a lei; essendo hora indebitamente oppressa, da novi ordini, che ci vien significato esser da Roma stati imposti, o sia con l'autorità dell'illustrissimo Cardinal Borghese, o d'altri; per tenore de' quali vien commesso all'illustrissimo Signor Nunzio Residente presso Vostra Serenità che assista nel presente Capitolo generale, già incominciato. Ne' quali ordini è espresso: che non sia alcuno in offitio nella sua

¹⁶² P. SARPI, *Consulti*, 2 voll., a cura di C. Pin, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2001, I/2, p. 734.

¹⁶³ *IBIDEM*.

Patria; che manchino tutti quelli, che sono stati in offitio; et vengono raccomandati particolarmente quelli, che vuole l'illustrissimo Protettore, contra la forma delle constitutioni nostre, et uso. Le quali cose perché ci privano di libertà, e sforzano le coscienze, a far ciò, che non devono, si supplica alla Serenità Vostra che voglia far offitio con l'illustrissimo signor Nuntio, acciocché lasci l'elettoni libere, overo indugi sino che si sarà meglio informato nostro signore il che facendo, la Congregazione sua devotissima goderà il frutto di quella Protezione, che ha sempre havuta e mostrata la Serenità Vostra di essa; per la quale prega sempre il Signore che la conservi in sua gratia¹⁶⁴.

Sebbene il Collegio fosse ben esplicito con il nunzio (chiamato il 29 aprile) nel sottolineare che la Congregazione era molto cara alla Repubblica e che, per questo motivo, essa non avrebbe permesso interferenze nello svolgimento del Capitolo, in un memoriale redatto lo stesso giorno Moro segnalava nuovi soprusi (Fig. 8):

Inviata à 29 aprile 1610.

Serenissimo Principe.

il Devotissimo servitor suo D. Mauritio Moro Venetiano Disse, il bisogno della Congregazione di S. Giorgio d'Alega, per la publica libertà, nelle elettoni del presente Capitolo, e riportò quell'effetto, che si aspettava dalla Benignità della Serenità vostra: Hora perché si scopre, che sono interessati in queste nominationi et novità, il padre Governante, il Prior di Roma, et altri pochi adherenti, i quali per particolari interessi, che hanno col Vescovo di Padoa, e col Protettore, potriano contraporsi. Però supplica la Serenità vostra che volendo compita informazione di questa verità, faccia pigliarla dalli Priori di tutto il Capitolo, che così si assicurerà del vero, e proseguirà di proteggerci, secondo le istanti necessità. Alla cui gratia ci raccomandiamo¹⁶⁵.

Non è questa la sede per approfondire fatti che meriterebbero indagini storiche e archivistiche complesse e specifiche. Certo è, comunque, che basta sfogliare gli *Annales Canonicorum secularium S. Georgii in Alga* dell'informato Giacomo Filippo Tomasini per percepire come la tensione e il disagio della Congregazione, specie nei suoi esponenti veneti (e Moro tra questi), fossero tali da far sì che la disputa si protraesse fino almeno al 1612¹⁶⁶. Ma torniamo a noi. Il nuovo decennio si apre per il chierico veneziano con un ruolo da assoluto protagonista. Nel 1611 vede la luce a Venezia, presso Barezzo Barezzi, *Il*

¹⁶⁴ ASVe, *Collegio, Esp., Roma*, fz. 13, c. 394r. Il documento, inedito, è segnalato in SARPI, *Consulti*, cit., I/2, p. 735. Che sia il nostro l'autore della supplica, lo deduciamo dal confronto calligrafico tra questa, il documento firmato dal canonico che segue a c. 395r e le lettere di Moro conservate a Treviso.

¹⁶⁵ ASVe, *Collegio, Esp., Roma*, fz. 13, c. 395r. Il memoriale, anch'esso inedito, è segnalato in SARPI, *Consulti*, cit., I/2, p. 735.

¹⁶⁶ TOMASINI, *Annales*, cit., pp. 658-661.

*Gareggiamento poetico del Confuso Accademico Ordito. Madrigali amorosi, gravi e piacevoli ne' quali si vede il bello, il leggiadro ed il vivace dei più illustri poeti d'Italia*¹⁶⁷, la più voluminosa raccolta di madrigali mai pubblicata. La scelta degli autori (oltre cento) è decisamente moderna e, si potrebbe dire, a carattere altamente professionale, specie se la si confronta con la prima di questo genere di antologie, *La Ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria*¹⁶⁸, edita a Genova una quindicina di anni prima. Quello che ci preme evidenziare è, comunque, come il nostro sia, per numero di madrigali selezionati (cinquantadue, tutti già editi), uno dei poeti maggiormente rappresentati¹⁶⁹.

L'uscita del *Gareggiamento* è salutata dall'alghense da Verona, dove affida all'editore Angelo Tamo la stampa di due nuove opere: il *Vaticinio d'Apollo nella coronatione del re christianiss. Luigi XIII*¹⁷⁰, "operina" celebrativa della casata reale francese e del suo nuovo sovrano (la dedicatoria al cardinale Ferdinando Gonzaga, Protettore della monarchia, è firmata «Di Verona li 16 di Marzo 1611»), e i *Pomposi fregi di Verona*, in ottave, cui è unita una *Cronica delle cose notabili di quella*¹⁷¹ (la dedica «Alli m. Illustri.mi et sig. Eccell.mi li signori Licurgo Spolverini, et Giacomo Moscardi dignissimi Proveditori della inclita città di Verona, et al Mag. Consiglio di quella», premessa alla Parte I, è firmata «Di S. Giorgio in Braida¹⁷² li 7 di Maggio 1611»). Mai il canonico nascose il «vivo affetto» che lo legava alla

¹⁶⁷ C. FIAMMA, *Il Gareggiamento poetico del Confuso Accademico Ordito. Madrigali amorosi gravi, e piacevoli ne' quali si vede il bello, il leggiadro, et il vivace de i più illustri poeti d'Italia*, In Venetia, Appresso Barezzo Barezzi, 1611. Per la distribuzione delle rime di Moro si rimanda alla scheda dell'opera (Apparato II della Tesi).

¹⁶⁸ S. GUAZZO, *La ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria. Contesta di madrigali di diversi autori*, In Genova, Per gli Heredi di Girolamo Bartoli, 1595. Vi figurano quarantacinque autori, in larga parte improvvisati, tranne Tarquinia Molza, Angelo Grillo, Gregorio Comanini, Girolamo Casone, Muzio Manfredi, Ansaldo Cebà, Belisario Bulgarini e Scipione Bargagli.

¹⁶⁹ Fu James Hutton il primo a riconoscere in Maurizio Moro l'autore dei componimenti del *Gareggiamento* firmati «M.M.» (cfr. J. HUTTON, *The Greek anthology in Italy to the year 1800*, Ithaca (New York), Cornell University Press, 1935, p. 355).

¹⁷⁰ M. MORO, *Vaticinio d'Apollo, nella coronatione del re christianiss. Luigi XIII del sig. Maurizio Moro. Dedicato all'illustriss. card. Gonzaga don Ferdinando*, In Verona, Appresso Angelo Tamo, 1611.

¹⁷¹ M. MORO, *Pomposi fregi di Verona, con una Cronica delle cose notabili di quella. Composta dal Sig. Maurizio Moro*, In Verona, Appresso Angelo Tamo, 1611.

¹⁷² A Verona la Congregazione di San Giorgio in Alga possedeva due conventi, quello di Sant'Angelo in Monte, unito a San Pietro in Castello, e quello di San Giorgio in Braida, sulla riva sinistra dell'Adige. Vaghe e imprecise sono le notizie sulla fondazione di quest'ultimo. Il Canobbio afferma di aver visto un documento dal quale si può arguire che nell'anno 780 esisteva in questo luogo una chiesa dedicata a S. Giorgio, alla quale era annesso un monastero abitato da alcune monache (P. BRUGNOLI, *La chiesa di San Giorgio*, Verona, Edizioni di "Vita veronese", 1954, p. 7). Il 23 aprile 1046 Pietro Cadalo, veronese, antipapa con il nome di Onorio II, da poco eletto vescovo di Parma, prima di lasciare Verona, decise di erigere a sue spese, in un luogo volgarmente chiamato *Braida* o *Bra*, un monastero benedettino, di dotarlo di ricche rendite e di porlo sotto il controllo del vescovo di Verona, Walterio. Nel 1075 in S. Giorgio troviamo un monastero di claustrali con a

città veneta: «Soglio amarla come già l'amai, e non son satij di mirarla i lumi», confessava con sincerità di sentimento nei *Pomposi fregi* (ottava n. 87)¹⁷³, e lo stesso affetto emerge nella missiva prefatoria, dalla quale è anche possibile estrapolare numerose informazioni circa la genesi del testo e le fonti delle quali Moro si servì:

Havendo la Estate passata temperati, anzi superati mille disgusti con la Cetra d'Apollo, che io chiamar soglio la Poesia, la quale rasserena il cuore, et alleggerisse l'animo da noiosi pensieri oppresso. Ho voluto, che escano alla luce alquanti di quelli honesti trattenimenti, che trassi da gli otij miei, nella villa di Trevenzolo¹⁷⁴, nella quale quando è più cocente il Sole, che infiamma il dorso del Leone celeste, e cuoce le arene della terra mi ricoverai. Ove (siami lecito così dire) quasi novello Proteo, in varie forme scrivendo, e Poetando mi trasformai.

capo la badessa Riccarda e affianco una scuola di sacerdoti. I due istituti rimasero uno accanto all'altro fino al 1122, quando, a causa della vita scandalosa che si conduceva all'interno dei due istituti, il preposto Pellegrino indusse il vescovo Bernardo alla soppressione. Dopo cinque anni di commenda, nel 1127 il vescovo concesse la chiesa e il monastero con le sue rendite allo stesso Pellegrino, prete secolare, e ad alcuni chierici che resero il complesso un rinomato centro di vita spirituale. Questo fino al Quattrocento, quando la canonica diventò appannaggio dei Dalla Scala e decadde. Cacciati gli Scaligeri e subentrato un nuovo ordine di cose, nel 1441 il complesso per volere di Gabriele Condulmer, papa con il nome di Eugenio IV e già priore commendatario del monastero, passò alla Congregazione di San Giorgio in Alga la quale, a partire dal 1477, intraprese la riedificazione del monastero e della chiesa, che venne via via arredata con importanti opere d'arte. Nel 1446 lo stesso pontefice univa a S. Giorgio l'ospedale di S. Barnaba. Soppressa la Congregazione, nel 1669 il monastero venne venduto alle monache agostiniane di Santa Maria in Reggio. Con la chiusura del convento nel 1807 venne meno anche la stessa parrocchia di San Giorgio che assunse il ruolo di oratorio dipendente da Santo Stefano. Sotto la dominazione austriaca, con la costruzione delle nuove fortificazioni del 1837, gran parte del monastero venne abbattuto. Dal 1848 al 1854 vi alloggiarono i Gesuiti. Il 2 marzo 1874 la Santa Sede decretò lo smembramento della parrocchia di Santo Stefano e San Giorgio in Braida tornò ad essere parrocchia autonoma. Con la demolizione delle casette sull'Adige, avvenuta nel 1935, si impose un radicale restauro, avviato a partire dal 1938.

Cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., *passim*; BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, cit., I, 1749, p. 484-488; CENCI, *L'archivio della Cancelleria*, cit., pp. 297-300; BRUGNOLI, *La chiesa di San Giorgio*, cit.; *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a cura di G. Borelli, Verona, Edizioni Banca Popolare di Verona, 1981, *passim*; *Le carte di S. Giorgio in Braida di Verona (1075-1150)*. *Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto I*, a cura di G. Tomassoli Manenti, Cittadella, Bertinocello, 2007, pp. X-XXII; S. LODI, *San Giorgio in Braida: architettura e arti figurative a Verona nel Cinquecento*, Vago di Lavagno, La grafica, 2009; P. BRUGNOLI, *San Giorgio in Braida*, Vago di Lavagno, Bussinelli, 2014; A. CASTAGNETTI, *Attraverso i documenti di S. Giorgio in Braida (1151-1165)*, in *I documenti di S. Giorgio in Braida di Verona*, 2. (1151-1165), a cura di A. Ciaralli, Roma, nella sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2015, pp. XV-XLV.

¹⁷³ Proprio da Sant'Angelo di Verona, ricorda, del figliol prodigo scrisse «l'errore, et altre imprese col canoro metro» (ottava n. 46), circostanza, questa, ribadita pure nel sonetto *Sotto benigno Cielo, un erto colle* (p. 64) laddove, lodando «la solitudine bella, et amica, di S. Angelo», scrive: «Ov'io solingo sovra l'herba molle, | e tra l'amiche piante e penso, e canto; | e del Prodigio già descrissi'l pianto».

¹⁷⁴ Trevenzuolo è un piccolo comune a sud-ovest di Verona, a circa 20 chilometri di distanza dal capoluogo, al confine con la provincia di Mantova. La storia della città fu strettamente legata a quella dei monasteri di San Giorgio in Braida (appartenente, come si è detto, ai canonici di S. Giorgio in Alga) e di San Zeno, che possedevano diverse proprietà nella zona. In seguito alla soppressione dell'ordine "celestino" nel 1668, i beni degli alghensi (oltre 600 campi) furono messi all'incanto e acquistati dai monaci di S. Michele di Murano (6 luglio 1671). Le proprietà consistevano in una corte con casa padronale, fabbriche rusticali e brolo, abitata dall'agente del monastero (detto gastaldo, cui era affidato il controllo delle terre e l'esercizio del potere giurisdizionale di primo grado per le controversie fra coloni), ed in quattro aree agricole dotate di case coloniche per i braccianti: la Bravitte, la Sorte, la Casola e la Casella (cfr. *Trevenzuolo: origini e vicende di una comunità*, a cura di B. Chiappa e P. Ferrarini, Trevenzuolo, Comune di Trevenzuolo, 1997, pp. 120-121 e *passim*).

Fra questi, essendo riusciti di lode degni i Pomposi Fregi di Verona; al parere, e giudizio di sinceri amici mi son appoggiato, che consigliarono a farne il Mondo partecipe, come hora faccio, per mezzo della Stampa.

Eccovi adunque, o Lettori, un manifesto segno del vivo affetto, che io porto a questa Patria, da me ammirata, lodata, e cantata nella guisa, che leggerete. Et eccovi, che descrivo succintamente li maggiori, e principali Fregi, che la rendono a gli occhi dell'Universo bella, e riguardevole.

Non sono forse suoi abbellimenti e Fregi i Letterati di alta stima, che diedero a vedere l'opere loro, nel gran Teatro degli huomini, per arricchir se stessi della meritata lode, e quella di Gloria? Chi non dirà Fregi celebri suoi gli Imperatori di eserciti, e Capitani famosi, che da lei sono usciti? Che intrepidamente esposero a gran rischi nelle ardue battaglie i coraggiosi petti, e ne trassero da i loro sudori segnalate vittorie? Non accrebbero forse meriti a meriti gli huomini singolari nell'arti, come Musici, Architetti, e Pittori? Non ordirono forse una corona d'Immortalità a questa Città celeberrima i Grammatici, gli Oratori, i Giurisconsulti, i Filosofi, i Medici, et i Poeti? Non diedero forse Serenissimo lume a questo fortunato Cielo, tanto Duci, Regi, et Imperatori che ne ebbero l'ampio governo? Dicasi pure, e con verità, che li soggetti nelle stanze nominati, sono i Pomposi Fregi di questa Città. Della quale havendo tessuta una breve Cronica, per dilucidatione delle cose, che non fossero ben intese nelle rime seguenti, ho voluto nel fine di questi Fregi riporla. Tale dilettevole fatica è stata scielta da me, leggendo le Istorie approbate, e fideli, e ristreta con molta, ma non oscura brevità; nella quale mi son compiaciuto di raccorre le cose più necessarie. Hora essendo la verità l'Anima della Istoria, la quale se vien a mancare di tale vivifica forma perde la credenza, e divien bugiardo chi la compose. Però per non far naufragio fra gli scogli della bugia, ho incontrato molti luoghi Istorigi, e massime quelli, che esprimono la serie de' tempi, con quell'Ordine, che fa mestieri; et mi ha giovato molto (particolarmente nella successione de' Santi Vescovi di Verona) La Synopsis composta dal molto Reverendo D. Gio. Battista Peretti¹⁷⁵, Arciprete di S. Gio. in Valle. Uomo di rara letteratura, et da me ammirato. Nella quale ho scoperti chiari raggi di verità, usciti alla luce, mercé della industrie, e laboriosa fatica di quello, e del suo coadiutore Alessandro Canobio¹⁷⁶, ambi gemme lucidissime di questa Città. L'uno già più anni dipartito dalla vita mortale, per regnare nella immortale, l'altro, (che è il Peretti) fuggito dall'esilio del Mondo, per far eterno soggiorno nelle habitationi del cielo. O Peretti, da me tardo sì conosciuto, ma vivamente lagrimato. Fosti ammirato per le rare Virtù, delle quali eri un'arca abundantemente ripiena; e per quella Bontà, che fiammeggiava nelle opere tue sincere, pie, esemplari. Tu Anima felice vedesti quest'opera¹⁷⁷, e leggendola, e lodandola, et approvandola col tuo sano giuditio, mi hai posto in cuore di donarla prima della mia partenza dall'Adige, alla tua

¹⁷⁵ R. BAGATTA, G.B. PERETTI, *SS. Episcoporum Veron. antiqua monumenta et aliorum sanctorum quorum corpora, et aliquot, quorum ecclesiae habentur Veronae*, Venetiis, Apud Andream Bocchinum, et fratres, 1576. L'opera contiene la «successione de' Santi Vescovi di Verona» cui fa riferimento Moro, ripubblicata dallo stesso Peretti nell'*Historia delle sante vergini Teuteria et Tosca col catalogo de' vescovi di Verona* (In Verona, Appresso Girolamo Discepolo, 1588).

¹⁷⁶ Maurizio Moro confonde qui Alessandro Canobbio con Raffaele Bagatta, autore, insieme al Peretti, dei *Monumenta*. Il Canobbio (Verona, 1532 o 1535 – Verona, ante 31 gennaio 1608), da parte sua, fu autore di una *Historia intorno la nobiltà e l'antichità di Verona*, rimasta incompiuta, ma che doveva contenere, come riporta la *Tavola di quanto è stato raccolto per m. Alessandro Canobbio intorno la nobiltà antichità et fatti della città di Verona* (In Verona, Appresso Girolamo Discepolo, 1587), anche un elenco dei vescovi di Verona, per la quale Canobbio attinse proprio al testo del Peretti.

¹⁷⁷ Giovan Battista Peretti morì a Verona il 22 aprile 1611. Il suo nome comparire sulla licenza di stampa (non datata) concessa per i *Pomposi fregi* (cfr. MORO, *Pomposi fregi*, cit., p. 16).

generosa Patria. Non dico già quella celeste Patria, che hora mercè dell'eterno Padre possedi, come lece credere; ma la terrena ove nascesti. Ove religiosamente vivesti: ove dottamente scrivendo esercitasti l'ingegno. Ove finalmente carico di anni, e di buone opere lasciasti la vita turbata, e breve, per la felice, et eterna. Mi giovarono ancora nella Cronica, che ho tessuta, il Tinto¹⁷⁸, il Corte¹⁷⁹, et alcuni scritti del Panvino¹⁸⁰, con la Synopsis prenominata. Da questa lettura, come ape industrie ho succhiato il mele, e formati i favi, che vi appresento; et ho posto per ordine quelle cose Istoriche, che erano alla chiarezza di questi Pomposi Fregi necessarie. Godetele adunque Lettori, e se volete contezza de gli antichi gesti de gli Avi vostri, andate rileggendo le Istorie; le quali sono ingemmate delle Imprese in pace, et in guerra, che vivono registrate ne gli annali della Immortalità, e scintillano sereni lampi di gloria. A Dio¹⁸¹.

Coordinate più esatte sono quelle fornite nella *Cronica*, dove l'autore, facendosi «Pittor in rime» della storia e delle bellezze della città, ci delucida riguardo ai luoghi che ospitarono la stesura del testo:

La Bellezza poi di questa Città è tale, che non solo la fa riguardevole, et amata, ma la sublima sopra qualunque altra della Italia. Questa si conosce dalle fabbriche illustri, anzi regali, dalle spatiose vie, dalle piazze, da i fori, da i magnifici Tempij eretti al culto del grande Iddio. Vien abbellita dall'opera singolare, et celebre dell'Anfiteatro, che stando in piedi rintuzza i denti d'acciaro del Tempo, ch'ogni cosa rode, et consuma, et ancor dura. Il Fiume, i Colli, la Campagna, et la Valletta da me descritta, sono anch'essi gli artefici di questa sua Bellezza. I Palagi, gli Archi, i Ponti, e le forti Rocche, sono tele, e Pittori del suo vago aspetto. E la mia lingua a guisa di pennello, si è adoperata in queste Stanze per iscoprire le sue belle eccellenze. So ben'io, che altro Pittore, et più esperto faceva di mestieri a questo lavoro; Ma confido, che il pennello, guidato dalla mano di un candido affetto, darà sodisfazione a qualunque ammirerà sì bella pittura, per se stessa riguardevole. Già la disegnai nel loco nostro di Sant'Angelo di Verona, ove i Reverendi Canonici habitatori hanno celesti i pensieri, come ceruleo il manto; Poi unendo colori a colori, e riducendola nella forma migliore, che per me si è potuto, in San Giorgio in Braida ho terminata l'impresa¹⁸².

¹⁷⁸ G.F. TINTO, *La nobiltà di Verona*, In Verona, Presso Girolamo Discepolo stampatore episcopale, 1590. L'opera fu riedita, con l'aggiunta del trattato *Dell'origine della città di Verona*, nel 1592.

¹⁷⁹ G. DALLA CORTE, *L'istoria di Verona*, 2 voll., In Verona, Nella stamparia di Girolamo Discepolo, 1592-1594.

¹⁸⁰ Onofrio Panvino, al secolo Giacomo, scrisse tantissime opere a carattere storico, per le quali si rimanda ai cataloghi Opac Sbn e Edit16. Per gli scritti su Verona (perlopiù manoscritti) che possono aver giovato alle ricerche storiche del nostro, si veda D.A. PERINI, *Bibliographia Augustiniana*, 4 voll., Firenze, Tip. Sordomuti, poi Scuola Tipografica Artigianelli, poi Tip. Fiorenza, 1929-1937, III, 1935, pp. 53-65.

¹⁸¹ MORO, *Pomposi fregi*, cit., pp. 11-15.

¹⁸² MORO, *Pomposi fregi*, cit., *Cronica*, pp. 5-6.

Data la quantità di notizie riportate nei *Pomposi fregi* (e nella *Cronica* soprattutto), non stupisce come questi divennero presto una delle fonti privilegiate da studiosi e appassionati di storia locale veronese, consacrando Maurizio Moro a “storico” della città.

1.5 Dalla *Piccola Passione* agli *Scherzi d'Amore*

Per quanto l'innegabile successo riscosso dalle sue liriche sensuali e da un'opera storiografica quali i *Pomposi fregi* doveva oltremodo lusingare il timido ego del nostro don Maurizio, era nella poesia sacra che lo scrittore trovava oramai la sua cifra poetica, come egli stesso avrebbe chiarito qualche tempo dopo:

Moro son io, non tra l'aduste arene
Ma tra Reggie d'Eroi libero nato,
Ove'l mar d'Adria appar lieto, e turbato,
Figlio de le dolcissime Camene.
Vinte fiere procelle, e le Sirene
Seguo le sacre Muse, e'l dir beato,
E con lo spron di vera gloria a lato
M'erge sovra Parnaso hora la speme.
Questa Gloria m'adesca, Amor m'invita,
La Fama impenna al debil velo i vanni,
E l'immortalità de' carmi è'l segno.
Febo promette lode ai dolci affanni,
Sollecita lo stil, erge l'ingegno,
Dona a la cetra mia seconda vita¹⁸³.

È il rilievo conquistatosi come autore di componimenti di stampo spirituale, d'altro canto, a valergli il primato assoluto all'interno di due celeberrime antologie di poesia religiosa¹⁸⁴: *La*

¹⁸³ MORO, *I gemiti lagrimosi*, cit., p. 177.

¹⁸⁴ Diversamente dalle antologie liriche di contenuto amoroso, le raccolte di poesia spirituale sono state oggetto di indagini e approfondimenti solo in tempi recenti. Se ne è occupato P.G. RIGA, *Osservazioni e riscontri sulle antologie di lirica spirituale (1550-1616)*, in «Italique: poesie italiennes de la Renaissance», 21 (2018), Geneve, Fondation Barbier-Mueller, Librairie Droz, pp. 60-98; Per una ricognizione più generale sulla lirica sacra tra Cinquecento e Seicento, invece, si vedano almeno: *La scrittura infinita: Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, Atti del Convegno (Firenze 1997), a cura di F. Stella, Bottai-Impruneta, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2001; *Scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento*, a cura di C. Delcorno e M.L. Doglio, Bologna, Il Mulino, 2003; G. FRAGNITO, *Proibito capire: la Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005; A. QUONDAM, *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa (parte prima)*, con l'aggiunta di un *Saggio di bibliografia della poesia spirituale (1470-1600)*, in *Paradigmi e tradizioni*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 127-282; *Rime sacre dal Petrarca al Tasso*, a cura di M.L. Doglio e C. Delcorno, Bologna, Il Mulino, 2005; S. CARRAI, *La lirica spirituale del Cinquecento*, in ID., *L'usignolo di Bembo. Un'idea della lirica italiana del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2006, pp. 123-135; *Rime sacre tra Cinquecento e Seicento*, a cura di M.L. Doglio e C. Delcorno, Bologna, Il Mulino, 2007; *Poesia e retorica del sacro tra Cinque e Seicento*, a cura di E. Ardisino ed E. Selmi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009; *La Bibbia nella letteratura italiana*, 6 voll., opera diretta da P. Gibellini,

Celeste Lira, allestita dal solito Petracci e licenziata a Venezia da Evangelista Deuchino nel 1612¹⁸⁵, e il *Sacro Tempio dell'Imperatrice de' Cieli Maria Vergine Santissima*, una raccolta di poesie mariane, scrupolosamente ordinate per nuclei tematici, uscita a Vicenza, a cura di Carlo Fiamma e per i tipi di Francesco Grossi, nel 1613¹⁸⁶.

Non c'è da sorprendersi, di conseguenza, se, quando attorno al 1612 si presentò l'opportunità di ristampare in laguna – con il corredo di legni originale – la *Piccola Passione* di Albrecht Dürer (già Norimberga 1511), il compito di rimpiazzare gli obsoleti versi latini del monaco benedettino Benedictus Chelidonium con più moderne ottave in volgare fosse affidato al nostro¹⁸⁷. Scelta obbligata, si potrebbe dire. Il canonico era in quel momento quanto di meglio il panorama veneziano potesse offrire in termini di lirica devozionale e affiancare i suoi componimenti alle conosciutissime tavole düreriane significava assicurarsi, senza se e senza ma, fama e fortuna.

Sfortunatamente i dettagli dell'operazione editoriale e le condizioni della collaborazione ci sono sconosciuti, ma è probabile, come ipotizzato da Alessia Giachery, che sia stato Donato Rasciotti, data la sua attività di incisore e commerciante di stampe, ad avere tra le mani i legni düreriani e, in qualità di editore, a prendere contatti con il tipografo Daniele Bissuccio e l'autore del testo poetico di corredo, Moro appunto, presumibilmente in una data non

Brescia, Morcelliana, 2009-2017; M.L. DOGLIO, *Scrivere di sacro. Forme di letteratura religiosa dal Duecento al Settecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2014; A. QUONDAM, *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa (parte seconda)*, in *Lirica e sacro tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, a cura di L. Geri e E. Pietrobon, Canterano, Aracne, 2020, pp. 129-248; P.G. RIGA, *Esegesi e teoria della lirica spirituale nel Rinascimento*, in *Lirica e sacro tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, a cura di L. Geri e E. Pietrobon, Canterano, Aracne, 2020, pp. 249-280.

¹⁸⁵ P. PETRACCI, *La Celeste Lira di Pietro Petracci. Componimenti di diversi Eccellentissimi Autori sopra il Santiss. Sacramento della Eucaristia*, In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, 1612. I testi del nostro, tutti tratti dagli *Amorosi stimoli*, sono quarantatré (pp. 83-116), più un sonetto in lode dell'autore (c. n.n. segnata a5v).

¹⁸⁶ C. FIAMMA, *Il Sacro Tempio dell'Imperatrice de' Cieli Maria Vergine Santissima. Fabricato de' più purgati carmi c'habbiano composti i primi poeti d'Italia, così antichi come moderni. Fatica del Confuso Academico Ordito. Nella quale con buon'ordine è tutto quello che è stato detto in lode di essa nostra Signora. Con due Tavole, una de' Capi, l'altra de' Autori, et de' Versi*, in Vicenza, appresso Francesco Grossi, 1613. Trentotto (più due presenti nell'Indice dell'opera, ma non pubblicati) sono i componimenti di Moro, per la distribuzione dei quali si rimanda alla scheda dell'opera (Apparato II della Tesi). Lo stesso anno, versi del poeta veneziano si pescano nei *De' vivi interni affetti del core. Rime spirituali* del Policreti (In Venetia, Per Evangelista Deuchino, cc. n.n. segnate a5v-a6r) e tra le lodi per *Lo Stato rustico* di Giovan Vincenzo Imperiale (In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, 1613, pp. 151-152).

¹⁸⁷ L'edizione veneziana è la seguente: A. DÜRER, M. MORO, *La Passione di N.S. Giesu Christo d'Alberto Dureo di Norimberga. Sposta in ottava rima dal R.P.D. Mauritio Moro, Canon. della Congr. Di S. Giorgio in Alega. Dedicata all'Altezza Serenissima dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, Duca di Borgogna, Conte di Tirolo, etc.*, In Venetia, Appresso Daniel Bissuccio, 1612. All'impresa editoriale è interamente riservato il Capitolo III della Tesi, cui si rimanda.

troppo lontana da quella di edizione¹⁸⁸. L'ipotesi del Rasciotti quale promotore dell'impresa, in fin dei conti, sarebbe avallata dal formato in quarto – ossia di pratico e maneggevole libretto da mano – scelto per la ristampa, a testimonianza di una visione editoriale nitida e pragmatica e di un forte intuito commerciale¹⁸⁹, pregi che il bresciano aveva già in altre occasioni dimostrato di possedere¹⁹⁰.

Come prevedibile, l'opera andò presto ad occupare un posto d'onore sugli scaffali di collezionisti di libri e stampe di tutta Europa, ansiosi di possedere una tra le serie più belle e ammirate del grande maestro tedesco. Per farsi un'idea sommaria del fenomeno, basta prestare attenzione alla provenienza degli esemplari italiani oggi noti (per i quali si rimanda alla scheda dell'opera contenuta nell'Apparato I della Tesi), in gran parte riconducibile a raccolte palatine o nobiliari, come nel caso della copia conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (già fondo Leopoldo Cicognara) o di una di quelle gelosamente custodite all'interno della Biblioteca Marciana (già collezione Apostolo Zeno).

Assai più raro della *Piccola Passione*, ma molto meno pregiato, è «il libro intitolato il Felice giubilo nella creazione del Doge di Venetia di Mauritio Moro», uscito alla luce presso il fidato Bonfadino, nell'autunno dello stesso 1612, dopo che i Riformatori dello Studio di Padova, in data 15 settembre, ebbero concesso licenza di stampa¹⁹¹. La raccolta poetica, di appena dodici carte, fu composta dal canonico all'indomani dell'ascesa del Memmo alla dignità dogale, avvenuta il 24 di luglio, giorno in cui, leggiamo nella dedicatoria al Doge (datata «Di Mirano, li 21 di Agosto 1612»), «gli huomini d'alto ingegno si affaticarono per ingemmar le carte de' vostri meriti; et quelli ancora, che hanno deposta la lira d'Apollo richiamati da alti pensieri, et oppressi dalle afflittioni, et da gli anni, (come son io) la

¹⁸⁸ Cfr. GIACHERY, *Donato Rasciotti*, cit., pp. 571-572.

¹⁸⁹ La presentazione materiale dei libri – formato, impaginazione, illustrazioni – fornisce indicazioni precise sulle modalità di lettura suggerite dagli editori. Una felice caratterizzazione di questo fatto si deve ad A. PETRUCCI, *Alle origini del libro moderno: libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in «Italia medievale e umanistica», 12 (1969), pp. 295-313; ma si veda anche il testo *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, 1979, pp. 139-156.

¹⁹⁰ Pensiamo, ad esempio, al suo impegno nel genere topografico, all'epoca molto diffuso e richiesto nella città di Venezia.

¹⁹¹ ASVe, *Riformatori dello Studio di Padova*, fz. 285, c. 46r. Il documento (segnalato da GIACHERY, *Donato Rasciotti*, cit., p. 571) è riprodotto a c. n.n. segnata A1v dell'opera, che è la seguente: M. MORO, *Il felice giubilo del Dominio veneto, nella coronatione del Serenissimo Doge, Marc'Antonio Memo. A sua Serenità Dal Rever. P. D. Mauritio Moro dedicato*, In Venetia, Presso Gio. Battista Bonfadino, 1612.

ripigliarono di nuovo, per temprarla al suono delle vostre Glorie, et al giubilo de gli universi contenti»¹⁹².

Qualche mese dopo, l'11 dicembre 1613, una nuova licenza veniva rilasciata dai Riformatori «per il libro intitolato I gemiti lagrimosi del R.P.D. Mauritio Moro»¹⁹³. In quel frangente, l'anziano poeta si trovava a Venezia, dove forse comincia a risiedere più stabilmente e da dove firma la prefatoria «All'illustre Signor Guarino Guarini», sottoscritta «li dì 30 Gennaio 1614». Ciò che viene consacrato al Guarini, scrive il veneziano, è «uno de gli ultimi libri, figliuoli dell'intelletto mio, con varie cagioni di morte, hora significatemi da gli amici, hora appresentatemi dalle occasioni»¹⁹⁴. La varietà è effettivamente la caratteristica prima del luttuoso canzoniere, all'interno del quale si contano sei sezioni (per un totale di oltre quattrocento componimenti, talvolta editi precedentemente): *I gemiti lagrimosi nella morte del christianiss. Re di Francia, et Navarra, etc. Arrigo Quarto*, *Le Muse funeste*, il *Mausoleo in morte dell'Eccellentiss. Sig. Giovanni Moro* (dal frontespizio autonomo¹⁹⁵), *Le lugubri querele*, *Gli eroi* e le *Rime varie*.

Se la mole di personaggi incontrati tra le carte del volume riveste una rilevanza per nulla trascurabile nella ricostruzione delle relazioni interpersonali del nostro, conta qui dare nota dell'importanza che riveste per le nostre ricerche la lettera dello stampatore ai lettori premessa al *Mausoleo*, della quale discutevamo all'inizio del capitolo e che ora riportiamo integralmente:

Morì nell'Oriente della sua Gloria l'Eccellentiss. Sig. Giovanni Moro, avvocato Illustre, et fratello dell'Autore, non essendo ancora giunto a gli Anni 25 della sua Età. Della cui morte il Poeta lagrimoso rimaso, fabricò un Mausoleo di rime, in cui celebrò le virtù molte, et i nobili costumi di quello, lagrimando la sua perdita, et della Famiglia, che ancor lo sospira. Saria riuscita l'opera maggiore, se non si smarrivano molti tali componimenti, insieme con due raccolte funebri: l'una nella Morte del Sig. Homero Pinalti; et l'altra in quella del Conte Mario Bevilacqua. Però chi ha favorito l'Autore per tali soggetti l'iscusi, et accusi le sventure, ch'egli ha su le sponde Tiberine, sofferte, le quali hanno cagionato questi, et danni maggiori. Temprino poscia il dolore della perdita di quelle lagrime, con queste,

¹⁹² MORO, *Il felice giubilo*, cit., c. A2r-v.

¹⁹³ ASVe, *Riformatori dello Studio di Padova*, fz. 285, c. [53]r. Il documento (segnalato da GIACHERY, *Donato Rasciotti*, cit., p. 571) è riprodotto, con data 12 dicembre, a p. 9 dell'opera, che è la seguente: M. MORO, *I gemiti lagrimosi del R.P.D. Mauritio Moro. Le Muse funeste. Il Mausoleo. Le Lugubri querele. Gli Eroi. Rime varie, e Poesie. Dedicatè al molto Illustr. et Generoso suo Signore il Sig. Guarino Guarini*, In Venetia, Appresso Gio. Batt. Ciotti, 1613.

¹⁹⁴ MORO, *I gemiti lagrimosi*, cit., p. 3.

¹⁹⁵ In Venetia, Appresso Antonio Pinelli, 1604.

che altamente piangendo honorano il Moro defonto; et al Mondo per opera industrie delle mie stampe si manifestano. A Dio.

Oltre a indicare espressamente il nome del fratello dell'autore, Giovan Battista Ciotti ci avverte qui che il *Mausoleo* era in origine più corposo e comprensivo di altre due raccolte funerali, la prima in morte di Omero Pinalti (scomparso entro il 1583¹⁹⁶) e l'altra in morte del conte veronese Mario Bevilacqua (la cui dipartita si data al 1593), andate perdute a causa di alcune "sventure" patite da Maurizio Moro «su le sponde Tiberine». Non è un segreto che a pochi passi dal Tevere, nel rione Ponte, sorgesse la procura generalizia della Congregazione di San Giorgio in Alga, il monastero di San Salvatore in Lauro¹⁹⁷; qui il canonico veneziano dovette trascorrere un certo lasso di tempo, colpito da grave infermità¹⁹⁸. La notizia trova conferma in una commossa supplica in ottave, inclusa nelle *Rime varie*, dal tema «Inviandosi tribulato a Roma e trovandosi nella Santa casa di Loreto»:

Albergo fortunato, ove già intese
La felice Maria l'annuntio santo,
Ove nel ventre sacro il verbo prese
Humana carne, e cangiò in gioia il pianto.
Qui vengo a lagrimar le proprie offese,
E atterro sospirando il terren manto,
Qui lagrimoso con dolente metro,

¹⁹⁶ Vedi nota 59.

¹⁹⁷ L'antico complesso di San Salvatore in Lauro – che deve probabilmente il nome ad un boschetto di lauri che esisteva nelle vicinanze (cfr. L. CANINA, *Indicazione topografica di Roma antica*, Roma, dai tipi dello stesso Canina, 1831, p. 188) – ospitava la casa generalizia della Congregazione alghense sin dal 1468, anno in cui alcuni monaci si insediarono lungo l'antica via Recta grazie al sostegno di papa Eugenio IV e del cardinale camerlengo Latino Orsini. Il 27 novembre 1591, però, un terribile incendio distrusse la chiesa, riducendola ai soli muri perimetrali (cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., p. 614). L'opera di ricostruzione, affidata al frate Domenico Paganelli da Faenza, cominciò nel 1594, grazie all'impegno dei canonici coadiuvati dal sostegno economico del duca di Bracciano, Virginio Orsini. Quattro anni dopo la nuova chiesa veniva solennemente consacrata. Tuttavia, il cantiere fu presto riaperto in seguito al cedimento della volta della navata nel dicembre 1599. Nel 1602 si stava costruendo il lato su via dei Coronari; è in questa seconda fase che è possibile riconoscere in coinvolgimento nella fabbrica del bolognese Ottaviano Mascherino, cui in seguito fu indebitamente attribuito l'intero progetto (cfr. G. ANGELINI, *La chiesa di San Salvatore in Lauro (1591-1598) e la fortuna della colonna libera a Roma*, in «Annali di architettura», 26 (2014), pp. 59-74: 59-60). A causa della soppressione della Congregazione di San Giorgio, nel 1668, il cantiere subì una nuova interruzione. I lavori ripresero solo nei primi decenni del Settecento quando, per volere del Pio Sodalizio dei Piceni, al quale era stato affidato il complesso, vennero eretti il capocroce e la cupola, su progetto di Ludovico Rusconi Sassi. Per approfondimenti sulla ricostruzione tardo cinquecentesca di San Salvatore in Lauro si veda ANGELINI, *La chiesa di San Salvatore in Lauro*, cit., pp. 59-74. Per l'intervento di Ludovico Rusconi, invece, si rimanda a C. COOK KELLY, *Ludovico Rusconi Sassi and Early Eighteenth-Century Architecture in Rome*, Tesi di Dottorato, The Pennsylvania State University, University Park, 1980, pp. 131 e ss.

¹⁹⁸ Sulla malattia dell'autore si vedano il sonetto «Essendo aggravato da fiero male» (*Io, che scorsi poc' anzi e falde, e colli*) e quello «Ritrovandosi oppresso» (*Hor, che mi ruota la fortuna al basso*); eloquente pure il sonetto «Al signor Antonio Moro» (*Moro, che fia di me? Viverò ogn'hora*) (MORO, *I gemiti lagrimosi*, cit., pp. 257-258).

Vita, pietà, perdon dal Cielo impetro.
 Qui l'Ancella di Dio ristinse al seno
 Del petto virginale il dolce Amante.
 Arse il suo core, e di letitia pieno
 Ribaciò, vezzeggiò, quel bel sembiante.
 Qui povertà beata in loco ameno
 Hebbe ricetta, stabili le piante.
 Ammirò senza pompe, e senza fregi
 In angusto soggiorno i Re de' Reggi.
 Qui succhiò il latte, e pargoletto amato
 Formò le prime voci, e dolci accenti.
 E con trepido piè per ogni lato
 Vacillò il creator de gli elementi.
 Fermò le piante poi, fu figlio grato
 De i Genitori al suo servizio intenti.
 Sovra humil tetto a meraviglia belle
 Da i giri loro s'inchinar le stelle.
 Qui chi la Terra pasce il cibo colse,
 Chi l'ingemma di fior coprì se stesso.
 Non di seriche spoglie il corpo involse,
 Ma di quelle, che il Cielo have concesso.
 Dal fianco de la Madre ei non si tolse
 Sin che non fu dal sommo Dio permesso.
 E la Madre al bambin suo Padre, e Donno,
 Con dolce voce lusingò già il sonno.
 O pietre fortunate, anzi tesori,
 Che la Chiesa di Dio ci fabricate.
 Non so partir da voi, convien v'honori
 De la casa di Dio pietre beate.
 Per lodarvi non ho carmi canori
 E pur le voglie mie sono infiammate,
 Prostrato vi ribacio, e del mio amore
 Con le lingue dei baci hor parla il core.
 Hor rifugge a la Madre, hor parla al figlio
 Il supplice mio cor, che qui s'inchina.
 Trammi dice a Giesù d'ogni periglio,
 Aitami ancor tu del Ciel Regina.
 Vinci dolce Giesù l'ira, e'l consiglio
 Di chi machina in me stratio, e ruina.
 Atterra e tu Maria, chi de miei danni
 Si pasce, e contra me fabrica inganni.
 Sì dice il cor; l'Anima poscia anch'ella
 I riposi del Ciel chiede, e desia.
 Rifugge a te del mar felice stella,
 Amari i pianti da le luci invia.
 Il dolce nome suo conforto appella,
 E accompagnano il nome di Maria
 Sovra l'ale dei preghi a i sommi giri
 Mille ch'escon dal cor caldi sospiri.
 Odi Vergine dice, odi un fedele
 Che tra i tetti famosi hoggi sospira.
 Saettato da lingue, e da querele
 Quasi Eliotropio al Sole, a te s'aggira.
 Frena la turba ria fatta infedele,
 Che contra un innocente hora s'adira.

Fa', che s'è afflitto il viaggio e pien di scorno,
 Sia felice al tuo tempio il mio ritorno.
 Confido di raccor felice aita
 Da te mio Nume, refrigerio, e porto.
 S'ai miseri soccorri e te m'invita
 La tua gran Maestà, e dà conforto.
 S'ai timidi tu giovì, a te gradita,
 Chiedo il favor di non restar absorto
 Fra procelle d'affanni i due torrenti
 Deh rasciuga o mia Dea, de' rai dolenti.
 Se intercedi ad ogn'hor per l'human seme,
 Prega, e intercedi per un tuo devoto,
 Ch'offeso a te rifugge, a te sua speme,
 Ai barbari offensori ahi troppo noto.
 E per la Chiesa, e per lo stuolo insieme
 Femineo, che ti porge il cor in voto.
 Provi ciascuno quanto provi, e come
 Sei propitia, a chi honora il tuo gran nome.
 Lascierò questa stanza, e in questo tempio
 Rimarrà il core, ch'offerisco in dono.
 Il cor, che se già fu barbaro, ed empio,
 Hor convertito, e pio chiede perdono.
 Egli in mia vece dove ogn'hor contempio
 Quante eccellenze in questa casa hor sono,
 Arso d'Amore, e pien d'affetto interno,
 L'opre di Dio mediterà superno.
 E dove visse, e come nacque il figlio
 Che per salvar quest'huom si fè mortale.
 Felice esecutor del gran consiglio
 Che giovò a l'huomo, ahi troppo infermo, e frale.
 Da l'esilio lo sciolse, e di periglio,
 E di volar a'l Ciel li prestò l'ale.
 Ricevilo Maria; con l'human velo
 Un giorno il tuo favor l'inalzi al Cielo¹⁹⁹.

C'è inoltre una canzone con la quale l'autore, avverte l'argomento, «Essendo in Roma angustiato Rifugge a Iddio»:

Padre pietoso, e caro,
 Creator mio celeste,
 Che doni vita de' contriti al pianto,
 In questo stato amaro,
 Tra le genti funeste
 Ov'ho di morte, l'aspre pene a canto
 Odio'l corporeo manto.
 Qui misero sospiro,
 Qui la speme è di vetro,
 E mercè non impetro
 De l'infortunio mio: qui ogn'hor m'adiro,

¹⁹⁹ MORO, *I gemiti lagrimosi*, cit., pp. 265-268.

Ogn'hor mi lagno, e solo
 Promette l'amor tuo fine al mio duolo.
 L'amor tuo, che raccoglie
 L'Anima, che sia fida,
 Ai flutti de la vita addita il porto.
 Discende a le mie doglie,
 I miei sospiri affida,
 Addolcirà'l mio mal col tuo conforto.
 Ristora un semimorto,
 Avviva Amor beato
 L'egra e corporea salma,
 Consola homai quest'alma,
 C'ha presso il Tebro nova stige a lato.
 Che in lagrime, in sospiri
 Dipinge le sue pene, i suoi desiri.
 Se m'abbandoni o Padre,
 Che reggi'l Mondo, e'l Cielo,
 Chi porgerà rimedio al mio dolore?
 Fattor d'opre leggiadre
 E del mio terren velo,
 Libera homai da mille stratij il core.
 Fu giovenil l'errore
 Se in fresca Età cantai
 De' cari amici il foco,
 Poi chiuso in sacro loco
 L'humana Cetra a divin suono alzai.
 Che diverrà felice,
 Se trarrai di miseria un infelice.
 Sollevami pietoso
 Da l'odioso albergo,
 Ove di mille rei veggio le pene.
 Qui privo di riposo
 E ferri, e marmi aspergo
 Di lagrime, che son di lai ripiene.
 Qui biasimo le Camene,
 Che m'han lasso rinchiuso,
 Ove'l cibo m'è tosco,
 E'l sonno non conosco,
 Qui, chi m'insidia lagrimando accuso.
 Come fedel, ch'io sono,
 Cheggio per chi m'offende ancor perdono.
 Qui mi ramento ahi lasso
 De la Madre dolente,
 Che'l mio ritorno lagrimosa aspetta.
 E sospirando passo
 Ogni Aurora sorgente,
 Che per me in van l'odiosa luce affretta.
 Genitrice diletta
 Chiedete a Dio, chiedete,
 Ch'agevoli'l ritorno
 A l'amato soggiorno,
 E homai mi sleggi da l'odiosa rete,
 A' vostri caldi preghi
 Chi ruota il Ciel la liberta non neghi.
 De la gentil sorella

Qui sospiro lo stratio,
 Di parenti e d'amici odo il tormento.
 Parmi le chiome svella,
 Che di tempo ogni spatio
 Addolorata versì alto lamento.
 Sento la voce, sento
 L'acerbe sue querele.
 E de lo scampo mio
 L'affannato desio,
 Odo li preghi del suo cor fedele;
 Che d'aspro pianto molli
 S'incurvano al Pastor de' sette colli.
 O padre de la luce,
 Autor de la salute,
 O speranza del cor l'Anima aita.
 Placa quel, che riluce
 Ripien d'alta virtude,
 Quello, che'l Mondo ad ammirarlo invita.
 Tu, che mi serbi in vita,
 Da la celeste Gloria
 Inspira nel suo petto
 Tal di pietade affetto,
 Che de la sua Clemenza orni ogni Istoria.
 Che dal Tebro ov'annido,
 Mi conceda il raccormi al patrio lido.
 Canzon, che temi, se Clemente è un mare
 Di Pietade, e di Fede?
 Vatticinio è del Cielo, c'havrai mercede²⁰⁰.

Resta da capire se sia stata l'infermità la causa della perdita di parte dei testi destinati al *Mausoleo*, o se questa sia stata la conseguenza di altri accidenti. Altrettanta l'incertezza che persiste circa la data del soggiorno romano, per la quale, tuttavia, il 1593 – anno della morte del Bevilacqua – rappresenta un utile *terminus post quem*.

Nel 1614 Maurizio Moro prende parte con due sonetti alla *Raccolta d'alcune rime intorno le lodi dell'illustrissimo signor Giovan Battista Foscarini dignissimo podestà di Padova messe insieme dal pre maestro Giacomo Bordoni servita*, rimaste manoscritte nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia²⁰¹. L'anno successivo Angelo Tamo ristampa la *Cronica delle cose notabili di Verona*, nella quale però, inspiegabilmente, sceglie di omettere

²⁰⁰ Ivi, pp. 230-233.

²⁰¹ G. BORDONI, *Raccolta d'alcune rime intorno le lodi dell'illvssimo s.r Giovan Battista Foscarini dignissimo podesta di Padova. Messe insieme dal Prè Maestro Giacomo Bordoni Servita*, Venezia, Biblioteca d'arte e storia veneziana del Civico Museo Correr, Ms. Correr 160, cc. 33v-34r. Per approfondimenti si rimanda alla scheda dell'opera (Apparato II della Tesi).

il nome dell'autore²⁰². Lo stesso 1615 quattro componimenti del nostro trovano posto nell'*Omaggio delle Muse all'illustriss. Sig. Antonio Bragadino Podestà di Vicenza*, a cura del poeta fidenziano Michelangelo Angelico il Vecchio, il cui nome figura nella dedicatoria²⁰³. Nel 1616 vedono la luce in Venezia, per il Pinelli, le due parti del *Nuovo concerto di rime sacre, tutte ripiene di bellissimi et esquisiti concetti composte da' più eccellenti poeti d'Italia*²⁰⁴. L'antologia è allestita dal gesuita veneziano Eugenio Petrelli, che nella dedica «Al Sereniss. Sig. il Signor Giovanni Bembo doge di Venetia» afferma di aver «raccolto e ridotto in concerto le rime sacre de' più valorosi poeti de' nostri tempi, nelle quali con spiegatura ammirabile si sono messi a lodar Dio, la Regina del Cielo sua Madre, e li santi, e con cristiana moralità ad eccitar le pie menti alla contemplazione del Celeste Regno»²⁰⁵. Sebbene qui sia la triade Grillo-Marino-Tasso a fare la parte del leone, confermando di fatto un canone indiscusso della lirica spirituale italiana del secondo decennio del secolo, Maurizio Moro si ritaglia ugualmente un onorevole spazio, inserendosi tra gli autori più rappresentati con diciotto componimenti, quasi tutti madrigali, interamente ospitati nella prima parte.

La collaborazione più inaspettata di questi anni è quella tra il poeta veneziano e l'incisore bolognese Odoardo Fialetti, dal genio del quale nel 1617 esce in Venezia un gruppo di incisioni riunite sotto il titolo di *Scherzi d'Amore*²⁰⁶. L'opera, probabilmente realizzata su commissione di lord William Cecil (*alias* Baron Roos), il cui titolo nobiliare e l'arma occupano buona parte del frontespizio, si compone di tredici tavole (se escludiamo occhiello e frontespizio) nelle quali sono rappresentati Venere e Amore in diverse pose atteggiati. Quello che ci interessa è che le prime dieci tavole della serie, tutte firmate e numerate

²⁰² M. MORO, *Cronica delle cose notabili di Verona, nella quale si tratta della sua antichità, et nobiltà; di tutti li prencipi, che la possederono; delle battaglie occorse; di tutti li Santi, che vi sono, et altre cose curiose*, In Verona, Appresso Angelo Tamo, 1615.

²⁰³ *Omaggio delle Muse All'illustriss. Sig. Antonio Bragadino Podestà di Vicenza*, Vicenza, s.n., 1615. La lettera di dedica è alle cc. n.n. segnate a2r-a3v; i componimenti del nostro sono alle pp. 23-24.

²⁰⁴ Questo il titolo completo delle due parti: *Nuovo concerto di rime sacre. Tutte ripiene di bellissimi et esquisiti concetti. Composte da' più eccellenti poeti d'Italia. Sopra i principali misteri della vita e morte di Christo Nostro Signore. Et della Regina de' Cieli*, In Venetia, Appresso Antonio Pinelli, 1616; *Nuovo concerto di rime sacre. Composte in lode de' santi, et in varii soggetti spirituali e morali. Da' più eccellenti poeti d'Italia, così antichi, come moderni. Parte seconda*, In Venetia, Appresso Antonio Pinelli, 1616.

²⁰⁵ PETRELLI, *Nuovo concerto di rime sacre*, cit., I, c. n.n. segnata †3r. Per i componimenti del nostro, tutti tratti da *Il Sacro Tempio* del Fiamma, si veda la scheda dell'opera (Apparato II).

²⁰⁶ O. FIALETTI, M. MORO, *Scherzi d'Amore espressi da Odoardo Fialetti al magnanimo et ill.mo sig.r sig.r il sig.r Baron Roos*, In Venetia, s.n., 1617. Per il valore della serie, interamente riprodotta nell'Appendice II, si rimanda al Paragrafo 4.6 della Tesi.

dall'incisore, sono accompagnate ognuna da una terzina in rima di Maurizio Moro. La paternità dei versi – che al contrario delle tavole sono anonimi – è rivelata da Marco Boschini in una lettera a Carlo Cesare Malvasia, che lo pregava di fornirgli informazioni in merito all'operato lagunare del Fialetti, suo maestro di incisione:

[Odoardo Fialetti] Ha intagliate varie, e divers'opere, sì del sudetto Tintoretto, come del Pordonone [...] Ha intagliate parimente diverse opere pure all'acqua di sua invenzione, come a dire un fregio lunghissimo di Tritoni marini, Glauchi, Sirene, Amori, Mostri, Delfini, et altre cose di questo genere; oltre di questi diede alle stampe, e intagliò, come si vede, due libri, che insegnano a disegnare, e fece tutte le membra del corpo humano. Diede anco alle stampe un libro intitolato: *Scherzi d'Amore espressi da Odoardo Fialetti*: questo è un libro di circa venti fogli, in ciascun de' quali vi è figurata Venere con Amore in varie attitudini; come a dire: Amore che porta un fascio di saette a Venere; Amore, che fabrica un arco; Venere, che pettina Amore; Amor dormiente coperto da Venere; Venere, et Amore, che si baciano; Venere, che percuote Cupido; Venere, che il benda, e simili, leggendovisi sotto di ciascuno un terzetto d'un tale Don Maurizio Moro, valoroso Poeta²⁰⁷.

Purtroppo non siamo in possesso di elementi che possano suffragare quanto riferito da Boschini, o perlomeno dare prova di un contatto tra l'incisore e il poeta veneziano, che comunque potrebbero essersi conosciuti negli anni dell'apprendistato del bolognese presso Tintoretto, il cui pennello tanto si era speso per i canonici alghensi di Madonna dell'Orto, chiesa dove il pittore fu sepolto tra le lacrime del nostro nel 1594²⁰⁸. Non è da escludere nemmeno che sia stato don Maurizio a preferire l'anonimato, pur di non dare adito a quelle malelingue che l'avevano severamente additato anni prima. Comunque siano andati i fatti, due cose sono sicure: le terzine degli *Scherzi* non sono poi stilisticamente così lontane dal

²⁰⁷ MALVASIA, *Felsina pittrice*, cit., I, p. 311. La notizia, indubbiamente attinta dal Malvasia, è riferita pure da G. GORI GANDELLINI, *Notizie storiche degl'intagliatori*, 3 voll., Siena, presso Vincenzo Pazzini Carli e figlj, 1771, II, pp. 21-22.

²⁰⁸ In totale, sono dieci i componimenti di Moro dedicati al pittore. Due si rintracciano nel *Giardino terzo* del 1602 (p. 177): «Piange il Sig. Giacopo Tentoretto» (*Non son forme mortali, | Del divin Tentoretto i vaghi aspetti*) e «Eccellenza delle sue pitture» (*Langue l'arte sì bella, al tuo morire | Tentoretto, divino*). Altri otto negli *Amorosi stimoli* del 1609 (pp. 321 e 325-331): «Celebra l'Eccellentiss. Sig. Giacopo Tentoretto» (*Mentre la dotta man fingend'aviva, | Stupisce la Natura, ammira il Cielo*) e «In morte del Sig. Giacopo Tentoretto Pittor Famosissimo» (*Non è già morto se rimane in vita | Mentre respiran le sue belle imprese; Sei gita al Cielo, che bramò'l ritorno | Anima sciolta da i terreni lacci; L'alta corte del Cielo eletta, e diva, | Quel Dio, che trino, et uno il fedel crede; Mentre la Gloria tua l'antich'eccede | Apelle, Zeusi, i più famosi hai vinto; Muti corpi c'han vita, e scurzi, et ombre, | Viste lontane, et i vicini aspetti; La Natura di Dio mirabil figlia, | Che le spetie animate ogn'hor produce; D'oscuri panni ingombra | Musa dogliosa il petto*). Tutti le rime sono trascritte nell'approfondimento dedicato al pittore veneziano (Paragrafo 4.4).

Moro dei *Giardini* e a Fialetti non dovevano essere ignote le capacità poetiche del religioso, visto soprattutto quanto da quello partorito per l'impresa düreriana del 1612.

Per quanto ci è dato sapere, gli anni Dieci si chiudono per Maurizio Moro con l'*Applauso delle Muse nella felice coronatione del Serenissimo Antonio Priuli principe di Venetia*²⁰⁹, uscito dai torchi del Pinelli all'indomani dell'elezione del doge, avvenuta all'unanimità il 17 maggio 1618. La dedicatoria, firmata «D. Mauritio Moro Canonico di S. Maria dell'Horto», è sottoscritta «Di Venetia li 29 Maggio 1618».

1.6 Le ultime opere e quelle rimaste inedite

Un "inconsolabile dolore" scuote l'alghense nel 1620. A lasciare questo mondo è il pittore Carlo Saraceni, nativo di Venezia ma attivo a Roma fino all'anno di morte, quando fa ritorno in patria per ottemperare alla richiesta del Senato, che gli aveva affidato la prestigiosa commissione di un grande telero per la sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale (*Il doge Enrico Dandolo, nella basilica di S. Marco, incita a partire per la quarta crociata*), che è, in sostanza, «l'accoglimento ufficiale del nuovo corso pittorico caravaggesco proprio nel tempio della iconografia pubblica veneziana»²¹⁰. La prematura scomparsa dell'artista è onorata da Moro con la pubblicazione di un libretto commemorativo, *Dogliose lagrime nella morte del celebre Pittore, il sig. Carlo Saraceni venetiano*, dedicato a colui che più di ogni altro in città aveva potuto godere de «la conversatione, et eletta virtù di quello», Giorgio Contarini²¹¹. Stando a quanto traspare dalla dedicatoria (datata «Di Venetia li 8 Ottob[re] 1620»), la conoscenza tra il nostro e il pittore era un fatto recente. Eppure le *Dogliose lagrime* non appaiono come un esercizio poetico o un mero mezzo di approvazione clientelare. C'è in esse una nota di affettività di cui si avverte la schiettezza, l'ingenua sincerità:

²⁰⁹ M. MORO, *Applauso delle Muse nella felice coronatione del serenissimo Antonio Priuli principe di Venetia. A sua serenità dal P.D. Mauritio Moro venetiano dedicato*, In Venetia, Per Antonio Pinelli, 1618.

²¹⁰ L'espressione è di G. COZZI, *Politica, cultura e religione*, in *Cultura e società nel Rinascimento tra riforme e manierismi*, a cura di V. Branca e C. Ossola, Scuola di San Giorgio per lo studio della civiltà veneziana, Firenze, Leo S. Olschki, 1984, pp. 21-42: 41.

²¹¹ M. MORO, *Dogliose lagrime nella morte del celebre Pittore, il sig. Carlo Saraceni venetiano, et lodi all'illustrissimo sig. Giorgio Contarini da' Scrigni dedicate. Dal Padre D. Mauritio Moro*, In Venetia, Appresso Iseppo Imberti, 1620. Il testo è ricordato, tra gli altri, da J. SCHLOSSER MAGNINO, *La letteratura artistica: manuale delle fonti della storia dell'arte moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, p. 560.

Lo vidi, e pieno di stupore per la rara eccellenza del valor suo, mi affettionai in modo, che non sapeva ritrovarmi di celebrarlo mai satio. Ma ohimè momentanea fu la mia gioia, e in breve si cangiò la cetra in pianto; poiché recise le sue celebri imprese, dalla falce della inesorabile morte, l'inconsolabil dolore, che io ne presi della sua dipartita, mi lasciò herede di amare lagrime²¹².

Al di là delle annotazioni di carattere sentimentale, comunque, il valore del compianto risiede nel fatto che Maurizio Moro fornisce notevoli indicazioni utili a ricostruire la biografia del Saraceni, segnalando i luoghi in cui furono viste e apprezzate le sue opere, rilevando i caratteri del suo stile pittorico e documentando l'interesse suscitato dal suo modo di dipingere al rientro in laguna²¹³.

Nel 1621 il canonico prende parte a tre pubblicazioni. Le prime due, nate nella partenza di Pietro Correr da Treviso, sono quasi identiche tra loro e appartengono a quella lunga sfilza di libretti di saluto o di ringraziamento al provveditore di turno che soffoca le tipografie dell'epoca²¹⁴. La terza, *Anthologia ovvero raccolta di fiori poetici in morte del m.to ill.re et ecc.mo sig.r Titiano Vecellio di Cadore cavaliere et oratore*, viene alla luce a Venezia, per il Deuchino, su iniziativa di Alessandro, Vecello e Quinto Vecellio, figli del defunto Tiziano l'Oratore (cugino del ben più celebre omonimo pittore cadorino), desiderosi di porgere i dovuti ringraziamenti ai «fidei amici, e conoscenti loro, i quali per asciugargli le lagrime, et racconsolarli (a ciò anco eccitando altri bennati, e pietosi spiriti) degnarono con varie, et diverse Poesie caramente visitarli»²¹⁵. Nella raccolta, costituitasi a partire dalla morte dell'Oratore, avvenuta il 10 ottobre 1612, Moro è nuovamente tra i poeti maggiormente rappresentati, con un totale di dieci componimenti nei quali accosta il defunto al grande

²¹² MORO, *Dogliose lagrime*, cit., c. n.n. segnata A2r.

²¹³ Come rilevato da M.G. AURIGEMMA, *Saraceni, il Tago e il Mincio*, in *Dal Razionalismo al Rinascimento per i quaranta anni di studi di Silvia Danesi Squarzina*, a cura di M.G. Aurigemma, Roma, Campisano, 2011, pp. 184-192.

²¹⁴ Si tratta di: B. BURCHELATI, *Animi sensa quaedam pellucibilia Bartholomaei Burchelati physici. Et Merita Illustrissimi Petri Corrarii rectoris Tarvisij per quàm maximi. Et Auctoris individuo sui Domino addictam mentem expromentia, exprimentia modis varijs*, Tarvisii, Apud Angelum Righettinum, 1621; *Affettuoso tributo, offerto all'illustrissimo signor Pietro Corrarò podestà, et capitano di Treviso. Dalle Muse del Sile, riverenti osservatrici del suo glorioso nome. Nella sua partenza*, In Trevigi, Appresso Angelo Righettini, 1621. I libretti sono pressoché identici e anche i componimenti di Maurizio Moro sono gli stessi (in entrambi alle cc. n.nn. segnate B1r-C4r).

²¹⁵ *Anthologia ovvero raccolta di fiori poetici in morte del m.to ill.re et ecc.mo sig.r Titiano Vecellio di Cadore cavaliere et oratore*, In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, 1621, c. n.n. segnata a2v. I versi del nostro sono alle pp. 80-84. Il registro manoscritto dei componimenti confluiti nella raccolta trovasi presso Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore, Archivio antico, b. 290, «Raccolta in lode del kav. Tiziano oratore (stampa-bozze-originali)». Le «Rime del P.D. Mauritio Moro in morte, et lode delli Eccellentissimi Duo Titiani, l'uno pittore, l'altro orator, et cavaliere» contenute nel registro sono autografe (Figg. 9-12).

pittore suo omonimo, creando un parallelismo certo di eccessiva portata, ma indicativo della grande stima di cui l'Oratore godeva anche fuori dal Cadore.

Di lì a poco, nel 1623, don Maurizio licenzia *La Assontione di Maria Vergine, et altre opere in sua lode*²¹⁶. Ne è dedicatario sir Robert Dudley, duca di Northumberland e Gran ciambellano della granduchessa di Toscana Maria Maddalena d'Austria, la cui eclettica personalità e l'illustre stirpe erano state fatte presenti a Moro dall'amico don Henry Southwell, canonico di S. Marco e pievano di San Giovanni in Bragora. Sebbene il filo conduttore del volume – concepito dall'autore per la vita devozionale e religiosa *stricto sensu* – sia la lode della Vergine, anche in questo caso il testo (la cui prefatoria è datata «Di Venetia, da S. Giorgio d'Alega, li 20 Decembrio 1622») si configura come la somma di più parti, ognuna introdotta da alcune righe di presentazione del contenuto: *La Assontione di Maria Vergine* in forma di sacra rappresentazione, *Il Rosario* in rima, *Le bellezze celesti di Maria Vergine*, il *Panegirico alla Gloriosa Regina de' Cieli* e il *Cordoglio di Maria Vergine, col morto Salvator nelle braccia* in ottave. A queste è legata in coda una *Corona di sonetti nella morte dell'illustriss. sig. Francesco Vendramino Cardinale, e Patriarca di Venetia*, da datarsi alla fine del 1619 (il cardinale muore il 7 ottobre di quell'anno), a dimostrazione che le diverse sezioni furono concepite separatamente e poi assemblate in vista della pubblicazione.

Poteva talvolta succedere, vuoi per motivi editoriali vuoi per precise scelte autoriali o curatoriali, che qualcosa non trovasse posto all'interno di un testo da editare e rimanesse manoscritta, esposta al rischio dispersione. È quanto capitato ad alcune rime di Maurizio Moro in principio destinate ad adornare *La vita della B. Maddalena Albricia*²¹⁷ del «laborioso e dotto comasco»²¹⁸ Girolamo Borsieri, uscita a Como, presso lo stampatore episcopale Baldassarre Arcione, nel 1624. La notizia dei componimenti ci giunge da Giovanni Battista Melloni, secondo il quale

nel principio, o nel fine della stessa Vita del Borsieri dovevano stamparsi (come s'è rilevato nel Cap. X. da una Lettera del Bors[ieri] al P[adre] Bisciola) molte

²¹⁶ M. MORO, *La Assontione di Maria Vergine, et altre opere in sua lode di D. Maurizio Moro Venetiano, Canonico secolare, di S. Giorgio d'Alega. All'ill. et eccell. sig. Roberto Dudley Duca di Northumbria, et C. di Varnich, et Leicester dedicate*, In Venetia, appresso i Varischi, 1623.

²¹⁷ G. BORSIERI, *La vita della B. Maddalena Albricia comasca agostiniana. Raccolta da Girolamo Borsieri, ed illustrata con ammaestramenti, così per le monache, come per qualsisia altra persona spirituale*, In Como, Per Baldasar Arcione, stampator'episcopale, 1624.

²¹⁸ G.B. GIOVIO, *Gli uomini della comasca diocesi antichi, e moderni nelle arti, e nelle lettere illustri dizionario ragionato*, In Modena, presso la Società tipografica, 1784, p. 38.

Poesie latine e volgari di celebri Poeti, parte in lode dell'Autore, e parte della Beata; le quali presentemente si conservano nell'Archivio delle Monache di S. Giuliano. Noi riferiremo il solo nome de' Poeti, e l'argomento de' loro versi: [...]
P. D. Maurizio Moro. Madrigale. Per un Ritratto della B. Maddalena fatto dal Borgognone [i.e. Bergognone²¹⁹]²²⁰.

La lettera cui fa riferimento Melloni è quella di Borsieri al Padre Lelio Bisciola del 3 agosto 1622:

Ho detto all'Arcione che a suo piacere faccia stampare la Vita della B. Maddalena, giacché lo spirito divoto di molte persone più volte mi ha pregato a non cagionar col tenerla nascosta, che poi si perda, e la dottrina di molte altre amorevoli, particolarmente del Cardinal Borromeo, de' Padri Abondio Rambertenghi, Gio. Batista Spadio, Basilio Alamani e di V. P. finalmente ha da me levati quei dubbi, i quali non me la lasciavano pubblicare. Egli è ben vero, che io l'ho sgravata de' Versi postile nel fine, non per celar l'obbligo, che pur tengo agli autori, ben per non parer allettato da Sirene non necessarie a risoluzione a cui mi ha messo il solo amor di Dio²²¹.

Fortuna ha voluto che quei versi non andassero smarriti. Si conservano oggi all'interno di due manoscritti (gli stessi visionati da Melloni?) custoditi dalla Biblioteca Comunale di Como: il più antico (Ms. sup. 3.2.44) raccoglie le *Scritture diverse appartenenti alla vita, et alle grazie della B. Maddalena Albricia Comasca Agostiniana*; il secondo (Ms. 1.3.6), che altro non è che una trascrizione in bella copia del primo, è intitolato *Lettere accademiche storiche e famigliari di Girolamo Borsieri con una breve descrizione del territorio comasco ed un'altra dell'Arcadia di Bareggio con alcuni componimenti appartenenti alla B. Maddalena Albricia comasca agostiniana*. Entrambi i codici annoverano quattro componimenti di Moro²²², tre in più rispetto al solo madrigale segnalato da Melloni,

²¹⁹ Per ovvie ragioni cronologiche, con "Borgognone" bisogna intendere il pittore lombardo Ambrogio da Fossano detto il Bergognone (1453 circa – 1523) e non il pittore Jacques Courtois chiamato il Borgognone (12 febbraio 1621 - 20 maggio 1676). Si tratta, sfortunatamente, di un errore frequente, che non manca di creare confusione.

²²⁰ G.B. MELLONI, *Della beata Maddalena Albrici dell'Ordine di S. Agostino e del beato Geremia Lambertenghi del Terz'ordine di S. Francesco, Vita della beata Maddalena Albrici*, Bologna, stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1764, p. 230.

²²¹ *IVI*, p. 208.

²²² A causa di un errore nella disposizione delle carte, nel primo manoscritto le poesie del nostro sono disposte disordinatamente (cc. 177r-v e 181r-v), fatto questo che avrebbe reso impossibile la loro identificazione senza l'ausilio del secondo manoscritto, laddove le poesie sono invece immediatamente individuabili (cc. 170v-171v e 175v).

madrigale, quello, che è possibile scovare anche tra *Le immagini divote*, parte sesta de *Il Salterio, affetti spirituali* dello stesso Borsieri²²³.

Poeta apprezzato e generoso dispensatore dei parti suoi, intorno al 1624 Maurizio Moro è raggiunto sull'isola di San Giorgio in Alga da una nuova richiesta di rime. A domandarle è questa volta il sacerdote e poeta vicentino Taddeo Bartolini, il quale si apprestava a ultimare un'opera, *De gli divini colloquii delle Celesti mense*, poi rimasta manoscritta nella Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (Ms. 3030)²²⁴. La supplica al canonico è attestata da due sonetti facenti parte, insieme a due elogi allo stesso Moro, di un altro codice della biblioteca, il Manoscritto 3031, riservato alle parti quarta e quinta «de gli cantici, et delle rime in lode di diversi santi, et signori, et consolatione, et utile de giusti, et de peccatori; del R.D. Tadeo Bartolini sacerdote. In Vicenza, l'anno di N.S. 1624»:

Riverente, a invitar Mauritio Moro,
Solcando, humile, un mar di confidenza,
Io vengo al porto della sua clemenza,
Fregiato di pietoso Alloro.
Ch'a le Mense del Ciel, di gemme, e d'oro,
Manca del Plettro suo l'alta eccellenza,
Et, a i Colloquij lor, de la eloquenza
Incomparabil sua l'ampio thesoro.
Intuonin, dunque, con soavi accenti,
Del mio sacro Signor gli Heroici Carmi
L'aria, rendendo noi lieti, e contenti.
Mi assicura l'amor, ch'ei voglia aitar mi
A recar cibo a saggi, et a imprudenti
A finir l'oro, e a dileguare i marmi²²⁵.

Non più, Mauritio mio, non più dimoro
A supplicarti, non lasciarmi senza
Un tuo sonetto; che non ho temenza
D'esser escluso dal tuo sacro choro.

²²³ G. Borsieri, *Il Salterio affetti spirituali del Borsieri compresi sotto Le pene di Giesu Christo, La Maddalena penitente, il Christiano contemplatore, La gloria di Maria, Le vergini accorte, Le immagini divote e Lo specchio della vita*, Como, Biblioteca Comunale, Ms. sup. 3.2.45. Il componimento di Moro è il n. 27 de *Le immagini divote*. Il codice è edito in S. PIAZZESI, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento, con un inedito Il salterio affetti spirituali*, Firenze, University press, 2009. Per approfondimenti si veda la scheda dell'opera (Apparato II della Tesi).

²²⁴ Per il codice e i componimenti di Moro in esso contenuti, si rimanda alla scheda dell'opera (Apparato II della Tesi).

²²⁵ T. BARTOLINI, *La quarta parte de gli cantici, et delle rime in lode di diversi santi, et signori, et consolatione, et utile de giusti, et de peccatori; del R.D. Tadeo Bartolini sacerdote. In Vicenza, l'anno di N.S. M.DC.XXIV*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, Ms. 3031, pt. I, p. 173. La scheda relativa al codice è nell'Apparato II della Tesi.

Mentre, per finir l'opra, ancor, lavoro,
Prima, che quindi io faccia dipartenza;
Havendo il Plettro tuo la preminenza
Di giovevol dottrina, e dir sonoro.
Canto il Natal del nostro amante amato,
Ch'Oriente chiamo; col cui divin braccio,
Soccorrer tento il mondo, ancor, ch'ingrato.
Onde, a cangiar del core, in foco il ghiaccio;
Esserti, prego, l'aiutarmi grato;
Che, per ciò, giorno, e notte, mai non taccio²²⁶.

L'effetto fu quello sperato. Davanti a cotanta adulazione, il veneziano non si poté tirare indietro e nei *Divini colloquii* finirono tre sonetti e un madrigale del nostro.

Sulla base dei dati di cui attualmente disponiamo, il termine della lunga carriera letteraria di don Maurizio va fissato al 1626, anno in cui egli licenzia presso il tipografo veneziano Lucio Spineda la sua ultima opera nota, *Il consiglio di Caifa, con la partenza di Giesù dalla madre. Le trionfali insegne. Il giuditio estremo*²²⁷. A ricevere «questa humile sì, ma devota dimostranza d'amore», pensata per le anime pie «che pascendo la mente di santi affetti haveranno in essa di che cibarsi», è Bonifacio Fremoldi, Padre Generale della Congregazione alghense, il quale, precisa l'autore nella dedicatoria (sottoscritta «Di Venetia li 6 Aprile 1626»), «scoprirà a pieno, et si allegrerà, che habbia cangiata l'Apollinea Cetra di terrena in Celeste»²²⁸. Ancora una volta quello che Moro consegna ai lettori è un volume eterogeneo, nato dell'unione di opere costituitesi separatamente:

Accompagnai l'attione di questo consiglio di Caifa col congedo, che prese Giesù dalla Madre, et aggiunsi all'opera le Trionfali insegne, et il Giuditio estremo²²⁹.

²²⁶ T. BARTOLINI, *La quinta parte de gli cantici, et delle rime del R.D. Tadeo Bartolini sacerdote*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, Ms. 3031, pt. II, p. 189.

²²⁷ M. MORO, *Il consiglio di Caifa, con la partenza di Giesù dalla madre. Le trionfali insegne. Il giuditio estremo. Del R.P.D. Mauritio Moro. Dedicato al reverendiss. Padre Generale della Congregazione di San Giorgio d'Alega D. Bonifatio Fremoldi*, In Venetia, presso Lucio Spineda, 1626. L'opera è in due parti. La seconda parte, dedicata alle *Trionfali insegne. Cioè i misteri della Passione di Giesù Christo* e comprendente pure *Il giuditio estremo*, ha frontespizio proprio: In Venetia, presso Lucio Spineda, 1626.

²²⁸ XVI, pt. I, c. n.n. segnata †3v.

²²⁹ XVI, pt. I, c. n.n. segnata †6v.

Prendendo le distanze dalle «vaghezze liriche, et i poetici fiori, che non a questi lugubri, ma alle poesie floride si convengono»²³⁰, il canonico, come per l'*Assontione della Vergine*, opta qui per una poetica capace di *docere e delectare*, effetto questo, in verità, pienamente raggiunto da *Le trionfali insegne* ancor prima di essere poste in stampa, quando furono pubblicamente recitate tra il plauso e la commozione di molti:

Queste insegne Trionfali [...] furono da me a compiacimento d'Anime pie, che mi fecero instanti preghiere in celebre Tempio fatte rappresentare. Piacquero sì, che n'ebbe l'Autore, insperato, et non ambito applauso, et l'attione pietosa larga copia di lagrime dagli ascoltanti. L'applauso con humili rendimenti di gratie resi al Signore che me lo diede, e lo cagionò nelle anime devote. Le lagrime amorosi caratteri, non solo fecero lagrimare le religiose menti di chi le udì, per unir pianti a pianti; ma fece dolenti, et lagrimosi quelli ancora, che per natura non piangono; et havrebbero inteneriti i duri cuori, irrigati di lagrimose piogge gli occhi, il seno, le guancie, il viso, de più barbari petti. Sia finalmente la lode dell'amoroso Christo, che produsse questi pietosi ruscelli. Non sia chi riprenda il Poeta di questa sua devota invention recitata già, per accrescer devotione alla gran Corona di un popolo, che si apparecchiò per udirla²³¹.

Qualche parola deve essere spesa, a questo punto del discorso, per un gruppetto di testi che Maurizio Moro scrisse, ma non diede mai alla luce e che sono segnalati qua e là nelle sue opere note. Il primo di questi testi è la già mentovata *Selva de' vaghi/varij/amorosi pensieri*. L'opera sembra in procinto di essere stampata già nel 1593:

Ma se egli [cioè il *Giardino*] non sodisferà il vostro gusto, forse la *Selva D'amorosi Pensieri*, che seguirà la impressione del presente volume, sia per porgervi honesto, et maggior diletto²³².

Niente si muove, però, fino al volgere del secolo, quando all'alghense viene data licenza di pubblicare – come si è visto nel Paragrafo 1.3 – sia il *Giardino secondo* che «la *Selva di vaghi pensieri*», raccolta questa che, ci dice lo stampatore nella lettera posposta al *Giardino secondo* del 1600, il Costante aveva più volte promesso e più volte rifiutato di lasciar venire fuori, preferendo dare compimento ad altri due canzonieri mai pubblicati, il *Tempio di Gloria*

²³⁰ IBIDEM.

²³¹ MORO, *Il consiglio di Caifa*, cit., pt. II, c. 2r.

²³² MORO, *Giardino de' madrigali*, cit., c. n.nn. segnata b4r-v.

e «tre libri de' miei campi poetici»²³³. Nonostante la licenza ottenuta, comunque, della *Selva* nemmeno l'ombra.

Tutte e tre le opere sono ripromesse ne *I tre giardini* del 1602, quando Moro, revisionando la lettera del 1593 per riproporla in apertura al *Giardino primo*, scrive:

In oltre seguono gli altri duo' giardini, né staranno molto a lasciarsi vedere la selva d'amorosi pensieri, il Tempio di gloria, et i Poetici Campi, già da me preparati²³⁴.

Ma neanche stavolta, sebbene la notizia dell'imminente uscita dei testi trovasse conferma nelle parole dallo stampatore²³⁵, si vide qualcosa. Fu forse la condanna della Congregazione dell'Indice a far sì che la *Selva* (additata senza essere stampata!²³⁶) e i *Poetici campi* venissero preventivamente censurati data, evidentemente, la loro licenziosa natura. Diverso il discorso per il *Tempio di gloria*, del quale si discuteva ancora nel 1609:

[...] verso il fine di queste pietose rime ho riposte alcune lodi del suo gran Re Christianissimo e sempre invitto [Enrico IV]; Et accennate quelle della Regina parimente Christianis. [Maria de' Medici]. Che saranno ampiamente da me spiegate nel Tempio di Gloria, eretto a i gran meriti di quella; il qual Tempio s'appresserà tosto al suo fine, per uscire alla luce, e manifestar la mia devotione verso quelle Maestà, che vivano lunghi secoli fortunate²³⁷.

E più avanti:

Sono molti anni stati ascosi appresso di me questi componimenti Spirituali, o benigni Lettori; li quali hora arricchiti di pij pensieri offerisco al Mondo [...] assicurandovi quando questi non vi sodisfacessero (se la morte non troncherà così tosto il filo de' miei concetti) che gli altri due Libri, i quali si apparecchiano abbelliti di più vivaci, vi daranno forse sodisfattione compita²³⁸.

²³³ MORO, *Giardino secondo de' madrigali*, cit., pp. 163-166. La lettera è integralmente trascritta nella scheda dell'opera (Apparato I).

²³⁴ MORO, *I tre giardini de' madrigali*, cit., *Giardino primo*, p. 21.

²³⁵ MORO, *I tre giardini de' madrigali*, cit., *Giardino terzo*, pp. 12-13. La lettera è integralmente trascritta nella scheda dell'opera (Apparato I).

²³⁶ Ricordiamo che l'editto di proibizione colpiva «Giardino de' madrigali e Selva di varij pensieri».

²³⁷ MORO, *Amorosi stimoli*, cit., cc. n.nn. segnate a2v-a3r.

²³⁸ IVI, c. n.n. segnata a10r.

Presumiamo sia stata la sopraggiunta scomparsa di Enrico IV, cui il *Tempio* era votato, la causa della mancata pubblicazione dell'omaggio poetico, soppiantato, evidentemente, dal *Vaticinio d'Apollo* per Luigi XIII.

Di altre tre opere di Maurizio Moro si ha solo notizia. Della prima, intitolata *Del vivo sepolchro*, si fa menzione tra i ragionamenti degli Accademici Cospiranti, non ancora usciti alle stampe, posti in coda al *Catalogo di tutte le opere che sin' hora ha composto il dottor Burchelati*, del 1597²³⁹. Le seconda e la terza sono nominate dal canonico veneziano ne *Il consiglio di Caifa*, l'una nella prefatoria ai lettori in apertura alla rappresentazione di Gesù condotto al tribunale di Caifa («Le Prose Sacre ch'apparecchio seguiranno queste rime»²⁴⁰); l'altra nella lettera ai lettori premessa a *Le trionfali insegne*:

Piaccia al mirabile dispensiero di tutte le gratie, che in breve possa darvi l'esequie del Salvatore, che tosto picchieranno alla Stampa, acciò possino anch'esse dimostrare, quanto l'animo sia di celesti pensieri invaghito, et pasce se stesso di considerationi celeste; Procurando col suo debile et picciol talento di giovar alle Anime²⁴¹.

Le tracce della presenza di Maurizio Moro su questa terra si esauriscono qui. Vana si è dimostrata, finora, la ricerca del certificato di morte tra i registri, spesso gravemente lacunosi, di S. Giorgio in Alga e Madonna dell'Orto – conservati nell'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia – e tra i documenti dell'Archivio di Stato della città. Inutile pure l'esplorazione delle raccolte poetiche successive al 1626: nessuno lo piange, nessun componimento ne commemora la dipartita. Quattro anni dopo, a partire dal luglio 1630, la peste sarebbe dilagata in laguna, causando la morte di un terzo della popolazione. Se Moro fosse già morto o si trovasse a vivere anche questa drammatica situazione, non è dato sapere. Il poeta veneziano se ne andava nel silenzio più totale, consegnandoci ventiquattro opere (escluse le ristampe) e migliaia di componimenti e legando per sempre il suo nome a una delle imprese editoriali più significative degli inizi del XVII secolo, la *Piccola Passione veneziana*.

²³⁹ B. BURCHELATI, *Catalogo di tutte le opere, che sin' hora ha composto il dottor Burchelati*, In Trevigi, Appresso Evangelista Dehuchino, 1597, c. n.n. segnata B4r. Si legge: «Il Costante: Del vivo Sepolchro».

²⁴⁰ MORO, *Il consiglio di Caifa*, pt. I, c. n.n. segnata †6v.

²⁴¹ IVI, pt. II, c. 2v.

II

L'ACCADEMIA DEI COSPIRANTI DI TREVISO

1.1 Storia dell'Accademia

L'Accademia dei Cospiranti di Treviso, «detti altramente li Burchelati», come si legge nel *Ragionamento sopra una fronda di bianca pioppa*²⁴², edito dallo stesso istituto, nasce nel 1585²⁴³ per iniziativa del medico e filosofo trevigiano Bartolomeo Burchelati, che ne fu eletto principe e protettore:

Barthol[omaeus] Burchelatus Phys[icus]. Conspirantium, ad bonarum inquam litterarum studia, suam erigeret Acad[emiam] secum usq[ue]; vi[n]cturam ex eius autem operibus forsitan nec post ipsum interituram. Anno ab orbe Red[empto] 1585²⁴⁴.

I primi riferimenti palesi all'attività del cenacolo si datano però al 1589, quando vede la luce il primo dialogo accademico, *Il Quero*, nel quale viene palesemente espresso lo scopo che il neonato istituto si prefiggeva:

CONSPIRANTIUM Directivus scopus.

Non auro, aut Parijs distincta theatra columnis,
Non solia affectant murice conspicua,
Qui CONSPIRANTES superum (mirabile dictu)
Suspiciunt oculis intima sensa Patris.
Namque haec mortali Artificum fabricata labore
Funditus exiguo tempore lapsa ruunt.
Ast amplo cupidi latè volitarier orbe,
Exardent humeris Fama canora tuis:
Egregia id virtus praestat, moresque pudici,
Et castus sanctae Religionis Amor²⁴⁵.

²⁴² BURCHELATI, *Ragionamento sopra una fronda di bianca pioppa*, cit., p. 1.

²⁴³ Errata dunque la data 1590 fissata da Maylender (cfr. M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna, Cappelli, 1926-1930, II, 1927, p. 105) che riportava, in verità, quanto sostenuto da Antonio Zanon nel *Catalogo delle altre Accademie d'Italia*, inserito in chiusa al Tomo VIII dell'opera *Dell'utilità morale, economica, e politica delle accademie di agricoltura, arti e commercio* (In Udine, per li fratelli Gallici, 1771, p. 309).

²⁴⁴ B. BURCHELATI, *Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae Tarvisinae*, Tarvisii, Apud Angelum Righetinum, 1616, pp. 647.

²⁴⁵ B. BURCHELATI, *Il Quero, ovvero del paragon delle cose dialogo del Severo Academico de' Cospiranti di Trevigi*, In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1589, c. n.n. segnata. A4v. Nel dialogo Burchelati riferisce di

Quattro anni di silenzio si giustificano solo in relazione ad un altro silenzio, quello tipografico. Nella città, tra le prime dell'entroterra veneziano ad ospitare delle officine dedite alla stampa, i torchi tacevano infatti dal 1494, anno di uscita dell'ultimo libro edito presso il fiammingo Gerardo da Lisa²⁴⁶, e solo nel 1589 avrebbe intrapreso la sua attività il veneziano Angelo Mazzolini, «uomo così generoso, che non riguardando a spesa veruna animosamente ha portato la Stampa in questa Cittade, arricchendola di varij, e novi Caratteri, delli quali egli stesso è diligentissimo Gitatore, et tiene un desiderio ardentissimo di servire a questi Signori Trivisani»²⁴⁷. Presso di lui, nel volgere di appena un anno, sarebbero venuti alla luce poco meno di trenta volumi (tra i quali, per l'appunto, il *Quero*), contenenti in prevalenza operette celebrative di eventi ufficiali o discussioni e gare poetiche promosse da Burchelati e dai suoi accademici²⁴⁸.

Al momento della pubblicazione del dialogo sul “paragon delle cose”, rivela il cavalier Quero nella conversazione con Giuseppe Policreti, suo interlocutore, sono trenta i discorsi già recitati all'interno del circolo letterario:

[...] io tuttavia resto da voi soddisfatto: e tanto maggiormente, quanto che odo nominar la nova Academia de' COSPIRANTI drizzata nobilmente dall'Eccell. Signor Bartholomeo Burchelato nostro commune, et carissimo amico: il quale, come veggiamo, la tiene in continuo essercitio: et per tanto si aspettan fuori d'intorno trenta Discorsi, ch'egli ha composto di varia materia: primo parto di questa sua fiorita Adunanza²⁴⁹.

un cavalleresco dibattito sul valore delle lettere in confronto a quello delle armi sostenuto, per suo invito, dal padre servita Giuseppe Policreti (il Pellegrino) e dal cavalier Giovanni Quero.

²⁴⁶ Che è il seguente: B. PALLAVICINO, *Historia flendae crucis d. Iesu Christi*, Tarvisii, Gerardus de Lisa de Flandria, 21 Feb. 1494.

²⁴⁷ BONIFACIO ZANETTI, lettera di dedica a Giovan Battista Ravagnino premessa allo *Stimamondo* (cit., c. 2v). Sul Mazzolini si vedano D.E. RHODES, *Un episodio della storia della stampa a Treviso nel tardo Cinquecento*, in «Studi Trevisani», 1-2 (1984), pp. 81-84; A. CONTÒ, *Prime note sulla stampa a Treviso nel '500*, in «Studi Trevisani», 4 (1985), pp. 25-35; ID., *La cultura della stampa trevisana di fine Cinquecento*, in *Toeput a Treviso: Ludovico Pozzoserrato, Lodewijk Toeput, pittore neerlandese nella civiltà veneta del tardo Cinquecento*, Atti del Seminario (Treviso 1987), a cura di D. Luciani e S. Mason Rinaldi, Asolo, ed. Acelum e Treviso, Fondazione Benetton, 1988, pp. 163-169; F. ASCARELLI, M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, L. S. Olschki, 1989, p. 453; A. CONTÒ, *La stampa a Treviso nel secolo XVI. Appunti per un catalogo*, in «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», 7 (1989-1990), pp. 137-166: 140-143; ID., *Note per un primo bilancio della ricerca – ancora in corso – su: Libri, librai, stampatori a Treviso nel Cinquecento*, in *Metodologia bibliografica e storia del libro*, Atti del Seminario sul libro antico offerti a Dennis E. Rhodes, a cura di A. Scarsella, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 1997, p. 153-165.

²⁴⁸ Cfr. CONTÒ, *La stampa a Treviso*, cit., pp. 140 e 147-150.

²⁴⁹ BURCHELATI, *Il Quero*, cit., c. n.n. segnata C3v.

Sempre trenta sono quelli che un altro tipografo, Domenico Amici²⁵⁰, la cui officina aveva sede nel centro della città, in locali di proprietà del Burchelati, scorge sulla scrivania dello studio del medico-fisico qualche tempo dopo e dai quali attinge, con il benestare dell'autore, per le sue pubblicazioni, destinate ad omaggiare servilmente i personaggi più in vista della città:

Tanto io sono desideroso di scoprìr a V.S. et a questa Città, come le sono affettionatissimo Servitore [...] ch'io di continuo sono andato pensando con quale mezo l'havebbe potuta render certa di questa mia servitù; et ecco, che ritrovandomi alli giorni passati nel bello studio, non meno che copioso di libri, et di antichità dell'Eccellentiss. Sig. Bartolomeo Burchelati, mi occorse vedere un certo volume di scritti assai grande, perché li chiedeì qual cosa fosse, da cui seppi, ch'erano trenta Discorsi, ch'egli ha composto, et che sono stati fin hor recitati nella nobile sua Academia de' Cospiranti: La onde sapendo io di già, ch'ei ne havea publicato due, cioè lo Stimamondo, et l'Huomo Spiritato, gli addimindai in cortesia, che me ne donasse uno, ch'io volea stampare, et donare ad un mio Patrone, a cui mi tengo molto obligato: quando saputo ch'egli hebbe, ch'io lo volevo dedicar a V.S. Illust. non solamente ei me lo diede volentieri, ma mi disse, ch'egli le era singolar amico, et molto affettionato; et che anco l'havea per l'adietro honorato ne' suoi Epitaffi²⁵¹.

A conferma, più in là leggiamo:

Ragionamento di Rapina, fatto dal Discreto Academico Cospirante: et è il decimo delli trenta fatti nell'Academia²⁵².

²⁵⁰ Di origine veneziana, Domenico era cognato di Angelo Mazzolini. Alla morte di questi (nel 1590) si trasferì da Roma a Treviso, dove dapprima fu in società con gli eredi Mazzolini per poi subentrare in proprio nell'attività. Nell'aprile 1594 lasciò Treviso per trasferirsi a Ferrara. Da qui passò a Bologna, dove lavorò nella bottega di Giovanni Battista Bellagamba. Su di lui CONTÒ, *Prime note sulla stampa a Treviso nel '500*, cit., pp. 25-35; CONTÒ, *La cultura della stampa trevisana*, cit., pp. 164-165; ASCARELLI, MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, cit., p. 454; CONTÒ, *La stampa a Treviso nel secolo XVI*, cit., pp. 142-143; ID., *Amici, Domenico*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. 1. Il Cinquecento*, diretto da M. Menato, E. Sandal e G. Zappella, Milano, Bibliografica, 1997; ID., *Note per un primo bilancio della ricerca*, pp. 153-165; ID., *Amici Domenico*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, 3 voll., coordinato da M. Santoro, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2013.

²⁵¹ BURCHELATI, *Ragionamento di rapina*, cit., pp. 3-4. La lettera di dedica dell'editore è datata 1° giugno 1591. I rapporti tra il Burchelati e l'Amici dovettero essere molto vivaci, a giudicare dalle opere che il trevigiano aveva in mente di far stampare al tipografo; già pronte per la stampa in redazione pressoché completa (addirittura con lo *specimen* di come avrebbe dovuto essere il frontespizio) ve ne sono almeno due, oggi conservate manoscritte nel *Fondo Burchelati* della Biblioteca Comunale di Treviso (Ms. 1046): un *Orationale cotidiano* e un *Coemeterium tarvisium*, che non videro mai la luce, non sappiamo se per il troppo velleitarismo dell'autore (che nel frattempo aveva magari scoperto nuovi interessi eruditi), o per l'inadempienza del tipografo (cfr. CONTÒ, *Amici, Domenico*, in *Dizionario dei tipografi*, cit., p. 27).

²⁵² BURCHELATI, *Ragionamento di rapina*, cit., p. 9.

Nel 1590 l'Accademia consta di una trentina di membri, come emerge da un elenco contenuto nello *Stimamondo, ovvero Ragionamento dell'humana conditione*²⁵³, «il quinto delli trenta Discorsi», e dalle parole dello stesso Burchelati, il quale nella lettera di dedica premessa ad un altro ragionamento accademico, *L'huomo spiritato*, accenna a trenta imprese, una per ogni membro dell'Accademia, da lui stesso concepite e destinate ad affiancare quella ufficiale in marmo²⁵⁴ nella decorazione pittorica della sua dimora in via Cornarotta 14, accanto all'alta torre medievale conosciuta come Torre del Visdomino o "Torre Cornarotta"²⁵⁵, nel cui salone al piano nobile avevano luogo, in genere nei giorni festivi²⁵⁶, i solenni raduni dei Cospiranti:

Io sono vago di lettere et anco di poesia in maniera, che in quanto posso sottrarmi dalle noiose cure de gl'ammalati, io mi ritiro ad alcuna speculatione, ad alcun poema, in somma a qualche virtuoso essercitio, et dilettevole: quindi è fatto, ch'essendomi già due anni caduto in pensiero di formar, et ergere un'Academia, della quale io fosse non solo l'Inventore, ma il Mantentore ancora: ne diedi allhor belliss. principio, al parer mio, posciachè, oltre al commodo et opportuno luogo, ch'è questa lucida mia, et spaciosa Sala, trovai la Impresa universale

²⁵³ BURCHELATI, *Stimamondo*, cit., cc. n.nn. segnate E3v-E4r. L'elenco riporta i «Symbola quorumcunque Academicorum Conspirantium Stimamondo oblata» e gli pseudonimi dei membri, per un totale di 30 affiliati ai quali occorre aggiungere Bartolomeo Burchelati (*alias* il Pietoso, autore del *Ragionamento*) e il Bonifacio Zanelli (*alias* il Bidello, «Compositor alla Stampa»). Elenchi di soci e molti discorsi accademici (talvolta inediti, incompiuti o solo abbozzati) sono conservati nel *Fondo Burchelati* presso la Biblioteca Comunale di Borgo Cavour di Treviso, con segnatura Ms. 1046.

²⁵⁴ «Quindi si puote hoggimai con ragion discorrere, et filosofare alquanto sopra quella bell'arma di marmo, la qual veggiamo a questo muro appesa, arma, et insegna di Casa Burchelati, da lui inventata: ove si vede scolpito lo aratro nel terreno esposto, et per di sopra il gambaro nell'acque, et sopra in aria quella lucente stella, o sia cometa. [...] ma come bene accomodato egli habbi cotesta arma sua per impresa universale dell'Accademia sua de' Cospiranti, che de' Burchelati prima si dicea, come si legge in fronte della sua Bianca Pioppa, si veggia nella sua nobil sala, ove dentro a tant'altre imprese speciali, come risplendente luna fra molte vaghe, e scintillanti stelle, risplende adorna, e bella, con quel saggio motto: *Per tot Discrimina rerum*; ma più si legga nel primo suo Discorso Academico delli trentasei, in cui per ogni verso al lungo il Desioso suo ben ne ragiona» (B. BURCHELATI, *Il funerale del signor Giovambattista Burchelati Amiconi*, In Trevigi, per Evangelista Dehuchino, 1599, p. 13). Di un Discorso del Desioso Accademico Cospirante (Giulio Rover) «Sopra l'Academia, il Titolo, et la Impresa» si fa menzione anche nel *Catalogo di tutte le opere* di Burchelati, tra le opere accademiche in attesa di stampa (BURCHELATI, *Catalogo*, cit., c. n.n. segnata B3v).

²⁵⁵ «[...] sopra la quale ascendendo sovente [...] attendo a medicare; et anco quando mi avanza il tempo, a compor qualche cosa per dimostrar, che la mia Acad[emia] c'ho introdotto de' Cospiranti, non dorme, né se ne stia nell'ocio sepolta» (BURCHELATI, *Trattato de gli spiriti di natura*, cit., c. n.n. segnata A2r). Scrive il Ghilini: «Né si contentò [il Burchelati] di far celebre il suo nome con l'eccellenza della varia dottrina, ma si compiacque anco d'accrescerli l'ornamento della generosità dell'animo suo, dimostrata nel destinare la sua commoda casa (Teatro delle muse, e refugio de' virtuosi, e letterati) per proprio albergo dell'Accademia de' Cospiranti della sua Patria della quale fu eletto Prencipe, e protettore» (GIROLAMO GHILINI, *Teatro d'huomini letterati*, 2 voll., Venetia, per li Guerigli, 1647, I, p. 23).

²⁵⁶ «Erano ridotti un giorno Festivo, come hanno in costume, gli Academici Cospiranti, de' quali io sono minimo membro, al solito luogo nella mia sala risplendente più per tanti loro scudi, et honorati trofei, che per le alte pitture, o per l'appoggio dell'Eccelsa Torre», precisa Burchelati all'inizio del *Ragionamento sopra una fronda di bianca pioppa* (cit, p. 1).

dell'Accademia, c'ho nominato de' COSPIRANTI: et susseguentemente trent'altre, ch'io ho assegnate particolari a trent'Accademici ch'io tengo descritti in quella; il che tutto è stato leggiadramente ispedito in questo mio vago portico da eccellente Pittore: ove si veggono li variati, ma non già vari corpi delle imprese, li varij motti, et li diversi, et accommodati nomi degli Accademici, assegnati a miei principali amici virtuosi, che sono in questa Cittade; le quai cose tutte trattengono con gran diletto coloro, che ascendono le mie scale²⁵⁷.

Lo stemma “universale” del cenacolo (Fig. 14) e quello personale del poligrafo trevigiano (Fig. 15), completi di motto, sono così descritti da Giovanni Ferro:

L'Aratro in un campo, un Gambero nell'acqua, con le due branche sollevato sopra quella, e nell'aria una Stella, o Cometa con le parole di Virgilio *Per tot discrimina rerum* è l'impresa de' Signori Cospiranti di Trivigi eretta insieme con l'Accademia dall'Eccellentissimo Sig. Bartolomeo Burchelati Medico, e persona d'ottime qualità, e di buonissime lettere, la cui Impresa particolare è delle sole branche di Gambero con parole d'Horatio *Melius non tangere clamo*, con nome d'Accademico Severo²⁵⁸.

Va notato, tuttavia, come nelle opere accademiche a stampa l'impresa, racchiusa entro una cornice con elmo, presenti più spesso un fiore che un aratro e, talvolta, nessuno dei due (Tab. 2)²⁵⁹.

Trenta discorsi, dicevamo, tenuti da una trentina di affiliati nella terza delle accademie nate in città negli anni '80 del Seicento²⁶⁰. Per Burchelati è un caso assolutamente degno di nota:

²⁵⁷ B. BURCHELATI, *L'huomo spiritato, overo Ragionamento de gli spiriti*, In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1590, c. 2r-v. La lettera reca la data 19 Maggio 1590. Sul valore delle imprese per i circoli intellettuali del Cinquecento e del Seicento, cfr. G. BENZONI, *Le Accademie*, in *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, 4.1, Vicenza, N. Pozza, 1983, pp. 130-162: 138.

²⁵⁸ G. FERRO, *Teatro d'imprese*, In Venetia, appresso Giacomo Sarzina, 1623, pt. II, pp. 384-385.

²⁵⁹ Sull'impresa con il fiore cfr. E. VACCARO, *Le marche dei tipografi ed editori italiani del secolo XVI nella Biblioteca Angelica di Roma*, Firenze, L.S. Olschki, 1983, pp. 21 e 24-25.

²⁶⁰ Per le Accademie trevigiane, fino agli albori del XX secolo, si rimanda a A.A. MICHIELI, *Le Accademie e l'Ateneo di Treviso*, in «Archivio Veneto-Tridentino», 7-8 (1923), pp. 173-182. Erminia Irace e Maria Alessandra Panzanelli Fratoni individuano alcuni caratteri comuni ai sodalizi accademici sorti in Italia tra il XVI e il XVII secolo: «una forte condivisione della cultura umanistica, e un'idea dell'accrescimento del sapere basato sul dialogo e la conversazione, dove il passaggio di conoscenze veniva guidato da una figura eminente (il maestro, il «principe») nell'ambito di uno scambio circolare, fra pari, spesso peraltro dotati di competenze in differenti campi disciplinari. Il sodalizio accademico si presentava, così, come alternativo alle modalità tradizionali della trasmissione del sapere, agli antipodi rispetto alla *lectio ex cathedra* imperante nelle università. Adunanze di uomini colti – le donne non vi avrebbero fatto capolino prima del tardo Seicento – che si ritrovavano nella condivisa pratica della «civile conversazione», le accademie rappresentarono il luogo più originale della sociabilità culturale dell'età moderna. D'altro canto, poiché le umane lettere erano reputate il fondamento delle virtù morali e sociali, coloro che le praticavano, frequentando le accademie, erano identificati quali esponenti della cerchia dei gentiluomini. Pertanto, nelle realtà cittadine, l'iscrizione a uno o più sodalizi distingueva – fra le altre cose – i membri della nobiltà e coloro che cercavano di inserirsi in questo ceto condividendone lo stile di vita. A caratterizzare le accademie fu anche la lingua: l'idioma parlato e scritto dei

[...] tanto ha amato, et ama questa Cittade il numero ternario, della cui perfezione molti ne han scritto, che non tantosto si è levata un'Accademia, che vi è sorta la seconda, et di subito v'è nata la terza (dico adesso de' nostri tempi); la prima ben più tenera per certo, è stata quella degli Ingenui²⁶¹, la seconda quella de' Solleciti²⁶², la terza poi è la nostra de' Cospiranti; nella prima vi sono li figliuoli,

sodalizi fu, prevalentemente, il volgare italiano. L'accademia fu uno dei luoghi di costruzione dell'italiano dei ceti colti» (E. IRACE, M.A. PANZANELLI FRATONI, *Le accademie in Italia dal Cinquecento al Settecento*, in *Atlante della Letteratura Italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, 2. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura E. Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 314-322: 314-315). Un sommario completo delle esperienze accademiche italiane è ancora da farsi. I tentativi più esaustivi restano quelli di Girolamo Tiraboschi (*Storia della letteratura italiana*, 14 voll., Modena, presso la Società tipografica, 1772-1795) e Michele Maylender (*Storia delle Accademie d'Italia*, cit.). Sull'argomento, tuttavia, molto si è scritto; tra i tanti, si raccomandano C. PECORELLA, *Note per la classificazione delle Accademie italiane dei secc. XVI-XVII*, in «Studi Saresani», 1 (1967-68), pp. 204-31; G. BENZONI, *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978; A. QUONDAM, *Per una storia dell'istituzione "Accademia"*, in *La funzione delle accademie nella cultura odierna*, Atti del Convegno per il V centenario dell'Accademia Spoletina, Spoleto, Edizioni dell'Accademia Spoletina, 1979, pp. 21-32; U. BALDINI, L. BESANA, *Organizzazione e funzioni delle Accademie*, in *Storia d'Italia. Annali*, 3. *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, a cura di G. Micheli, Torino, Einaudi, 1980, pp. 1307-1333; *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. Boehm e E. Raimondi, Bologna, Il Mulino, 1981; A. QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, 1. *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 823-898; BENZONI, *Le Accademie*, cit., pp. 130-162; C. DI FILIPPO BAREGGI, *L'accademia: una struttura ambigua fra integrazione, opposizione e retorica*, in «Nuova Rivista Storica», 71 (1987), pp. 339-356; *Italian Academies of the sixteenth century*, ed. by D. Sanderson Chambers and F. Quiviger, London, The Warburg Institute, 1995; C. MOZZARELLI, *Dell'Accademie: onore, lettere e virtù*, in *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, 2 voll., a cura di A. Prosperi, Roma, Bulzoni, 2001, II, pp. 645-663; S. RICCI, *Le istituzioni culturali*, in *Storia della letteratura italiana*, 13. *La ricerca bibliografica, le istituzioni culturali*, a cura di S. Ricci, Roma, Salerno, 2005, pp. 647-717; M. RINALDI, *Le accademie del Cinquecento*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, 2. *Umanesimo ed educazione*, a cura di G. Belloni e R. Drusi, Treviso-Vicenza, Fondazione Cassamarca, 2007, pp. 337-359; *Les académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*, a cura di M. Deramaix et al., Ginevra, Librairie Droz, 2008; *The Italian Academies 1525-1700: networks of culture, innovation and dissent*, ed. by J.E. Everson et al., Cambridge, Legenda, 2016. Per una corretta comprensione del sistema etico sviluppato all'interno delle istituzioni accademiche, imprescindibili sono A. QUONDAM, *La conversazione. Un modello italiano*, Roma, Donzelli, 2007 e ID., *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna, Il Mulino, 2010.

²⁶¹ Le notizie sull'Accademia degli Ingenui sono limitatissime. Secondo quanto qui riferito da Burchelati, il cenacolo nacque intorno al 1585 come luogo deputato «alla Grammatica, alla Rethorica, alle Orationi». Nulla, purtroppo, aggiunge il Maylender (cfr. *Storia delle Accademie d'Italia*, cit., III, 1929, pp. 285-286).

²⁶² L'Accademia dei Solleciti, «nella quale l'arti cavalleresche, e nobili s'insegnano, et gli studi delle buone lettere s'essercitano» (G. BONIFACIO, *Historia trivigiana*, in Trivigi, Appresso Domenico Amici, 1591, p. 725), fu eretta nel 1585 allo scopo di istruire ottanta giovani cittadini. Il cenacolo aveva sede nella Contrada delle due fontane ed era riconoscibile mediante un'impresa raffigurante una musa di marmo incompleta e il motto di Fidia *Donec ad ungaem*. Primo principe fu Fioravante Avogaro degli Azzoni. Dopo un lungo periodo di inattività, l'Accademia venne ricostituita da Rambaldo Avogaro degli Azzoni intorno al 1746; alla mano dello stesso Rambaldo si deve una bozza di regolamento che nel 1747 ottenne pure l'approvazione del Muratori, promotore della rifondazione. L'Accademia si spense definitivamente nel 1752. Cfr. C. GIAMBELLI, *Il Ragionamento della dotta ignoranza*, In Verona, Appresso Girolamo Discepolo, 1591, pp. 30-31; BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 647; FERRO, *Teatro d'impresie*, cit., II, pp. 189-190 e 573; QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., I, 1739, p. 106; G. TIRABOSCHI, *Elogio storico di Rambaldo de' conti Azzoni Avogaro e canonico primicerio della chiesa di Trivigi*, Bassano, Giuseppe Remondini e Figli, 1791, pp. 7-8; G. MARZARI, *Discorso sull'origine dell'Ateneo di Treviso*, in «Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso», 1 (1817), pp. III-X: VI-IX; M. SERNAGIOTTO, *Terza ed ultima passeggiata per la città di Treviso verso l'anno 1600 e illustrazioni di cose e fatti anteriori*, Treviso, Tipografia nazionale del carteggio di L. A. Muratori, a cura del Centro di Studi Muratoriani, 2. *Carteggi con Amenta...Azzi*, a cura di M.G. Di Campli e C. Forlani, Firenze, L.S. Olschki, 1995, p. 434.

ch'attendono alla Grammatica, alla Rethorica, alle Orationi, hora sotto il Reggimento del Sig. Raffael Cillenio huomo celeberrimo, nella seconda si domano, si addestrano Cavalli, si armeggia, si giostra, si legge, si fanno musiche, si balla, che so io? Nella nostra poi come sapete, non si fa altro, che esercitij virtuosi letterarij, scholastici, et disciplinali, et alcuna volta concerti di musica in più maniere, con qualche giuoco liberale, et d'ingegno per alleggiamento de gli animi, che molto ne gli studij si affaticano. Siamo racchiusi nel numero ternario poichè siam trenta habbiamo la impresa dell'Academia di tre corpi non più, non manco, l'aratro, il gambaro, et la stella; dei quali corpi, et del motto, et del nome dell'Academia nostra dei Cospiranti, chi desidera haverne particular Ragionamento, ch'esplica compitamente quanto si puote desiderar in questo proposito, rispondendo a quante obietzioni far si potrebbero, legga il primo Discorso delli trenta fatti nell'Academia, nella mia propria sala, nella quale come veduto havete, vi sono la Universale, et le particolari imprese de gli Academici tutti, che, s'io non erro, potrà restarne pago et soddisfatto compitamente²⁶³.

Sul finire del secolo il numero dei Cospiranti cresce. Nel 1597, nel *Catalogo di tutte le opere, che sin'hora ha composto il dottor Burchelati*²⁶⁴, l'autore inserisce anche un elenco di opere in attesa di stampa (alcune, c'è da credere, ancora da inventare), tra le quali *L'Academia Cospirante, ovvero Ragionamenti Academici di materie varie, et Pellegrine, utili non meno, che curiose, et famigliari. Né quali con facilità si discorre di cotai soggetti per isvegliamento, dottrina, et correctione di chi n'ha bisogno. Et s'indirizza poi il Lettore a quei tanti scrittori, che di quelli ne hanno trattato diffusamente. Aggiuntovi in fine di ciascun Discorso la Descrizione della propria Impresa del Dicitore*, seguita dal *Catalogo di questi Ragionamenti, et de gli Academici Ragionanti*, dove si contano trentasei membri effettivi²⁶⁵.

²⁶³ B. BURCHELATI, *Il ternario, ovvero L'ethimologia di Trevigi dialogo di Bartolomeo Burchelati fisico il Pietoso fra gli Academici Cospiranti*, In Trevigi, appresso Domenico Amici, 1592, pp. 62-63.

²⁶⁴ BURCHELATI, *Catalogo*, cit., cc. n.nn. segnate B3v-B4v. Già in rapporti con Domenico Amici, e forse su sollecitazione di Burchelati (nei locali del quale era probabilmente rimasta parte del materiale tipografico dell'Amici), il Deuchino intraprese la sua attività in città sul finire del 1596, per rimanervi fino al 1606, quando decise di tornare a lavorare nella natia Venezia. Su di lui soprattutto CONTÒ, *Prime note sulla stampa a Treviso nel '500*, cit., p. 27; ID., *La cultura della stampa trevisana*, cit., pp. 165-166; ASCARELLI, MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, cit., p. 455; CONTÒ, *La stampa a Treviso*, cit., pp. 143-144; T. PESENTI, *Deuchino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991; A. CONTÒ, *Deuchino Evangelista*, in *Dizionario degli editori*, cit.

²⁶⁵ Questi i Ragionamenti affidati agli accademici: il Desioso, *Sopra l'Academia, il titolo, et la impresa*; l'Infiammato, *Della vera sapienza*; l'Elevato, *Del sommo bene*; il Maturo, *Della cognition di se stesso*; il Pietoso, *Dell'humana conditione con l'esempio di Stimamondo*; il Benefico, *Della gratia ricevuta*; il Sollecito, *Della parsimonia*; l'Inchinato, *Di cortesia*; l'Affidato, *Dell'avaritia*; il Discreto, *Della rapina*; il Geloso, *Del furore*; l'Impavido, *De gli spiriti, et dell'huomo com'è spiritato*; il Pellegrino, *Della unità, et delle idee*; l'Indefesso, *Del moto perpetuo*; l'Avveduto, *De gl'influssi, et della fortuna*; l'Esperto, *Recita un Capitolo delle disgratie de' medici*; l'Animoso, *Della natura, et essenza d'Amore*; il Contento, *Della bellezza*; il Risoluto, *De gli spiriti di natura*; il Costante, *Del vivo sepolchro*; l'Ozioso, *Delle lodi dell'otio*; il Rinverdito, *Recita XXIX stanze amorose, del rivolgimento a Dio*; lo Straniero, *De' giovamenti de' medici, et de' poeti*; il Risentito, *Di un difetto commune de gli scrittori*; l'Industre, *Dell'utile*; il Severo, *Dell'amicitia*; il Pensoso, *Della morte*; il Consigliato, *Della vita*; il Sagace, *Delle sciagure de' virtuosi*; il Guardingo, *Delle lodi, de gli utili del sonno*; il Doglioso, *Recita un Capitolo delle sciagure humane*; l'Invaghito, *Dell'importanza de' morbi del corpo, et*

Trentasei sono gli accademici enumerati, lo stesso anno, nel *Ragionamento sopra una fronda di bianca pioppa*²⁶⁶, così come trentasei sono i discorsi recitati fino ad allora in via Cornarotta e messi per iscritto dalla facile penna del Burchelati:

A te dunque o Instabilità Regina potentissima, antichissima Dominatrice, et Signora universale consacro, e intitulo queste mie volubili et instabili fatiche [...] a te si convien il dono anche per l'auttor dell'opra, il quale è più instabile della Luna, o dell'acqua del mare, posciachè mai non si ferma egli in un pensiero [...] hora lo vedi a scrivere versi latini, hora volgari, et di questi a tante foggie, heroici, elegi, lirici, sonetti, madrigali, stanze, et in tant'altre guise; hora fa di latin volgare, o versa vice: hora fa versi Spagnuoli, perché volle sino vagar nella lettura di Libri Spagnuoli: in somma in quanti libri legge, o in quante lingue parla, o in quante professioni studia, in tante scrive, o in altrettante guise: quando prosa volgar, quando latina: Horationi, Declamationi, Dialoghi, Consultationi, Historie, et di suo capo mille varij trovati: leggansi li suoi Libri stampati in Padova, in Vinegia, in Trevigi, che se n'havrà buon saggio: et chi può leggere li non stampati ne havrà maggior prova; quando è Pietoso, quando Risoluto, hor Severo, hor Impavido, hor Discreto²⁶⁷, e in somma, si è Settato re dell'Instabilitate, che, *sub diversis horis*, veste gli habiti di tutti li suoi Academici, di che gli hor trentasei Discorsi ne fan fede²⁶⁸.

Sempre trentasei sono i Discorsi ricordati nel 1599:

[...] ma più si legga nel primo suo Discorso Academico delli trentasei²⁶⁹.

E nel 1600:

di quelli dell'animo; il Risvegliato, *Di reminiscenza*; il Capriccioso, *Delle opinioni*; il Sensato, *Della quiete*; il Bidello, *Del Nulla*. L'elenco dei discorsi accademici è conservato in copia manoscritta nel *Fondo Burchelati* (cit., b. 3, fasc. VII, s.fasc. 1, *Discorsi accademici e imprese degli Accademici Cospiranti* [1597 ca.]), assieme alla descrizione di trentasei imprese accademiche.

²⁶⁶ Cfr. BURCHELATI, *Ragionamento sopra una fronda di bianca pioppa*, cit., c. n.n. segnata c6r, «Gli Academici introdotti».

²⁶⁷ La questione degli pseudonimi utilizzati dal Burchelati all'interno dell'Accademia – solo in parte risolta dal passo qui riportato – ha creato non pochi problemi, come rilevava, a suo tempo, il Mazzuchelli: «Afferma Gio[vanni] Ferro [...] che in detta Accademia si chiamò il Severo, e così pur si dice in fronte al suo *Quero* [...]; ma Antonio Beffa Negrini negli *Elogj de' Castiglioni* a car. 200 lo chiama *Pietoso Accademico Cospirante*, e con tal nome si chiama anche in fronte ad alcuni suoi Libri. Si può qui aggiugnere come il Gisberti nella sua *Stor. delle Accademie d'Italia* a car. 17. del nostro ms. afferma, se pur non è error dell'Amanuense, che si *cognominò lo Scuro*» (Cfr. G.M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, 6 voll., Brescia, presso a Giambattista Bossini, 1753-1763, II/4, 1763, p. 2427). Secondo il Michieli, invece, il Burchelati parlò all'interno dell'Accademia con gli appellativi di Pietoso, Cospirante, Severo e Risoluto (cfr. MICHELI, *Vaniloqui e scorribande erudite*, cit., p. 345).

²⁶⁸ BURCHELATI, *Ragionamento sopra una fronda di bianca pioppa*, cit., cc. n.nn. segnate b2v-b3r.

²⁶⁹ BURCHELATI, *Il funerale*, cit., p. 13.

[...] ho eletto di donarle adesso questo mio Academico Discorso [...] sarà il quinto uscito delli trentasei recitati, et registrati nell'Accademia mia de' Cospiranti²⁷⁰.

Di questi solo sedici vennero effettivamente dati alle stampe tra il 1589 e il 1618. Una rassegna è offerta nel *Catalogo dell'opere esposte fin'hora, et quando dall'Accademia Cospirante del Signor Dottor Burchelati*, premesso ai due ragionamenti pubblicati insieme sotto il titolo di *La morte, et la vita*²⁷¹:

Ragionamenti Academici:

Lo Stimamondo, overo dell'Humana conditione a nome del Pietoso. 1590.
L'Huomo spiritato dell'Impavido. 1590.
De gli spiriti di Natura del Risoluto. 1591.
La Rapina del Discreto. 1591.
Le Opinioni del Curioso. 1600.
La Parsimonia del Sollecito. 1605.
Il Nulla del Bidello. 1609.
Le Veglie Trivigiane emule alle Sanesi dell'Indefesso. 1614.
Apologia del Maturo per l'opera Latina de' *Memorabilia* trivigiani del Signor Dottor Burchelati. 1617 [i.e. 1616²⁷²].
La Morte dell'Animoso. 1618.
La Vita del Consigliato. 1618.
La Idea del semplice Cittadino dello Esperto. 1618²⁷³.

Dialoghi:

Il Quero, over del Paragon delle cose del Severo. 1589.
Il Ternario dell'Ethimologia di Trevigi, del Pietoso. 1592.
Il Senso Amorososo, del Sensato. 1597²⁷⁴.

²⁷⁰ B. BURCHELATI, *Le opinioni, ragionamento havuto dal Curioso Academico Cospirante, registrato dall'eccellen. sig. Bartholomeo Burhelati fisico, et da lui dedicato al molto illust. Et eccellentiss. sig. Servilio Treo*, In Trivigi, Appresso Aurelio Reghettini, 1600, c. n.n. segnata A2v. Nel 1605, invece, leggiamo: «Posciaché col mezo delle stampe io mando in luce questo mio Academico Ragionamento, (et sarà il sesto [dei Ragionamenti]) scielto da gli altri trenta» (B. BURCHELATI, *Ragionamento di parsimonia havuto dal Solecico Academico Cospirante. Opera dell'eccell. fisico il sign. Bartholomeo Burchelati*, In Trevigi, Appresso Evangelista Deuchino, 1605, c. n.n. segnata A2r).

²⁷¹ B. BURCHELATI, *La morte, et la vita. Due ragionamenti academici havuti l'uno dall'Animoso, l'altro dal Consigliato, nell'Accademia de' s. Cospiranti*, In Trevigi, Presso Angelo Righettini, 1618, pp. 8-9.

²⁷² Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 681-683 («Ex quibusdam Auctoribus pro nobis Cento Maturi Academici Conspirantis»).

²⁷³ L'opera, se mai pubblicata, non risulta altrove. Si consideri, però, che parliamo di testi a tiratura limitata e spesso costituiti di pochi fogli, che quindi andavano perduti o distrutti con facilità.

²⁷⁴ Riedito in B. BURCHELATI, *Le veglie havute in Trevigi nel publico palazzo l'anno 1610. Registrate dall'indefesso Academico Cospirante*, In Trevigi, Appresso Angelo Reghettini, 1614.

Ragionamento sopra una fronda di bianca pioppa donata nella Ghirlanda del Signor Guazzo²⁷⁵. Fatto nell'Accademia da 29 Accademici Cospiranti. 1597.

Va tenuto presente, però, che

Il Padre Maestro Giuseppe Policretti co'l nome del Pellegrino Acad. Cospirante ha mandato fuori molt'opre, le quali si leggono pubblicamente.

Il Padre Moro co'l nome del Costante Acad. Cospirante ha mandato in luce opre assai, le quali sono conspique non meno, che curiose²⁷⁶.

A partire dal secondo decennio del Seicento, l'attività dei Cospiranti va progressivamente scemando, fino al 1621, anno di stampa dell'ultima impresa certamente ascrivibile al cenacolo, l'*Affettuoso tributo, offerto all'illustrissimo signor Pietro Corraro podestà, et capitano di Treviso. Dalle Muse del Sile, riverenti osservatrici del suo glorioso nome. Nella sua partenza*²⁷⁷. Due anni dopo, quando oramai l'istituto è del tutto spento, Bartolomeo Burchelati – già socio e co-fondatore dell'Accademia degli Anelanti (1603) e di quella dei Perseveranti (1609) – dà vita ad un quarto cenacolo, quello degli Aggiustati e/o *Libratorum*, nel quale, scelto lo pseudonimo programmatico di Fermo, poté dare voce alle sue idee anticopernicane, intensificando la lotta all'eresia galileiana.

In totale, in trentasei anni di attività (dal 1585 al 1621), nell'Accademia dei Cospiranti non si tennero o lessero meno di una quarantina di Ragionamenti e di Discorsi, e una decina di Dialoghi. In ognuno di questi lavori, sia nel principio che nel fine, c'è una serie interminabile di lettere di dedica, di prefazioni, di sonetti, elegie, distici latini e italiani, epigrammi, anagrammi, acrostici traboccanti di lodi senza fine, e di solito un elenco assai lungo e diligente degli scrittori antichi e moderni di cui l'autore ha citato e riportato, per dare

²⁷⁵ Il riferimento è a GUAZZO, *La ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria*, cit. Il *Ragionamento* di Burchelati nacque come elogio di quella (cfr. BURCHELATI, *Ragionamento sopra una fronda di bianca pioppa*, cit., pp. 1-2).

²⁷⁶ BURCHELATI, *La morte, et la vita*, cit., p. 9.

²⁷⁷ Ricordiamo qui che la stamperia trevigiana dei Reghettini aveva sede in un locale al pian terreno del civico 14 di via Cornarotta (cfr. MICHIELI, *Fra realtà e fantasia*, cit., p. 138) e che Aurelio, libraio-editore originario di Lendinara e padre di Angelo, era cognato di Burchelati per averne sposato in seconde nozze la sorella Bernardina, già vedova del cartaiò Gasparo Bombarda. Il legame tra le due famiglie avrebbe dovuto essere rinsaldato dal prestabilito matrimonio tra Angelo, figlio di primo letto di Aurelio, e Antonia, la figlia dodicenne di Bernardina, che però si spense prematuramente. Notizie sull'attività trevigiana di Aurelio e Angelo sono in T. PESENTI, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma*, in *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, 4.1, Vicenza, N. Pozza, 1983, pp. 93-129: 127; CONTÒ, *Prime note sulla stampa a Treviso nel '500*, cit., pp. 26-27; ID., *La cultura della stampa trevisana*, cit., pp. 166-167; ASCARELLI, MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, cit., p. 454; CONTÒ, *La stampa a Treviso*, pp. 144-145; G. LIPARI, *Reghettini Aurelio e Reghettini Angelo*, in *Dizionario degli editori*, cit.

dimostrazione della sua impareggiabile dottrina, qualche verso, frase o sentenza²⁷⁸. È nei dialoghi, tuttavia, più che altrove, che è possibile cogliere lo spessore culturale del cenacolo, il fervore intellettuale e la vivacità dei suoi componenti; è qui, più che altrove, che si assiste agli esiti più estremi della consapevolezza umanistica degli accademici, quella che espone la conoscenza ad un contorto travaglio concettuale, l'adotta in maniera sistematica come metodo di approccio e di indagine delle cose e, allo stesso tempo, come la forma più idonea a coniugare insieme mobilità dei contenuti ed eleganza del dire. È nel dialogo che scaturisce il confronto tra le opinioni, che le idee si vengono a definire nella loro concretezza: più interlocutori conversano e discutono amabilmente secondo un armonioso gioco delle parti nel quale l'andamento dialogico, con ritmi ora lenti ora incalzanti, riflette atteggiamenti e concezioni spesso diametralmente opposte, ma tutte segnate da una profonda esigenza di verità. Questa, da parte sua, non è più immobile e immutabile, ma viene a delinarsi come un qualcosa di duttile, di adattabile, di armonizzabile²⁷⁹.

Un discorso a parte meritano i concerti, le rappresentazioni teatrali²⁸⁰ e le gare poetiche promosse in via Cornarotta da Burchelati e dai suoi amici, e quell'impressionante numero di componimenti e capricci letterari d'ogni tipo e genere, in italiano e in latino, scritti e recitati sui temi più disparati che venivano suggeriti dall'occasione, confluiti in antologie liriche e raccolte poetiche edite spesse volte a cura degli stessi Cospiranti. Pochi altri lavori, relativi a giostre, giochi ed eventi comunitari, stanno a sé, ma giovano a farci conoscere, oltre agli uomini, gli svaghi e i passatempi dell'epoca, aprendo uno scorcio sulla vita quotidiana e sui costumi della Treviso dell'ultimo Cinquecento e del primo Seicento²⁸¹.

²⁷⁸ Cfr. MICHIELI, *Vaniloqui e scorribande erudite*, cit., p. 314.

²⁷⁹ Sull'importanza di questo genere di confronto nei luoghi deputati alla cultura, fondamentale è G. BENZONI, *Del dialogo, del silenzio e di altro*, Firenze, L.S. Olschki, 2001. Si veda, in particolare, il capitolo terzo: *L'accademia: un luogo deputato per la cultura* (pp. 69-96).

²⁸⁰ Sulle attività teatrali e musicali organizzate da Burchelati in casa sua ci sono giunte notizie troppo scarse per poterne offrire un quadro complessivo. Cenni, comunque, si rintracciano qua e là all'interno delle sue carte e delle sue opere, come nel caso della perduta tragedia in versi sciolti e con vari intermezzi su Santa Giuliana, più volte rappresentata nell'inverno 1629 nel suo salone e che allora tanto piacque (cfr. MICHIELI, *Vaniloqui e scorribande erudite*, cit., p. 341; MICHIELI, *Fra realtà e fantasia*, cit., pp. 124 e 138).

²⁸¹ È il caso, per esempio, della partita a scacchi giocata da Burchelati con Vanni Bomben e descritta in terzine in appendice alla *Battaglia de' scacchi* di Marco Girolamo Vida (In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1589) o della giostra del 1597 che suggerì e promosse quel *Sommario* (In Trevigi, per Vangelista Dehuchino, 1597) reso poi in forma di Dialogo da Giovanni Dalla Torre (In Trevigi, per Vangelista Dehuchino, 1598), in coda al qual dialogo si legge anche la relazione di un altro raduno cavalleresco del tipo svoltosi in piazza S. Martino nel 1481. Per altri lavori del genere, si veda MICHIELI, *Vaniloqui e scorribande erudite*, cit., pp. 315-317.

1.2 I Cospiranti. Nomi, pseudonimi e notizie biografiche

Oltre a Bartolomeo Burchelati, Giuseppe Policreti e Maurizio Moro, riconosciuti come gli autori più prolifici dell'Accademia dei Cospiranti, fecero parte del cenacolo anche altre personalità di spicco del panorama letterario trevigiano. Tra queste, non possono che risaltare, ovviamente, nomi quali quello di Gaspare Ancarano, Teodoro Angelucci, Giovanni Bonifacio, Marcantonio Gandino, Tommaso Garzoni, Nicolò Mauro, Francesco Melchiori, Marco Stecchini, Giovanni Dalla Torre, Francesco Turchi, Giovan Maria Vanti e Emilio Volpato. Accanto a loro figurano anche medici, nobili e uomini di legge meno noti, ma accomunati dalla medesima passione per le *humanae litterae*, per un totale di quarantasette accademici variamente ricordati o citati negli elenchi di soci conservati manoscritti nel *Fondo Burchelati* della Biblioteca Comunale di Treviso (Ms. 1046) o compresi all'interno di opere accademiche uscite alla stampa o rimaste inedite (Tab.1).

Per conoscere e ricordare questi personaggi, si propongono, di seguito, i loro brevi profili biografici, sperando di fare cosa utile nel riportare a galla figure in gran parte preda dell'oblio, ma la cui riscoperta potrebbe rivelarsi determinante ai fini di un'indagine più ampia sui circoli intellettuali trevigiani dell'epoca e sulla tipologia di persone che vi gravitavano.

ALBERTI (o Degli Alberti) BERNARDO, il Sensato/Severo (Treviso, 1546 ca. – Treviso, post 1616)

Giureconsulto trevigiano, figlio di Arcangelo²⁸². Entrò nel collegio dei giuristi della città nel 1567²⁸³. Viveva ancora nel 1616, anno in cui scriveva di lui Bartolomeo Burchelati, dal quale apprendiamo che l'Alberti aveva quasi terminato un poema sacro in tre libri, formato da oltre 4000 versi, ma che, per essere «septuagenarius», difficilmente ne avrebbe potuto dare l'ultima mano²⁸⁴. «Di lui», ci informa Mazzuchelli, «abbiamo veduto alle stampe un Poemetto Latino di 75 versi in lode del suddetto Burchelati, il quale si trova impresso in principio dell'Opera di questo»²⁸⁵. Un breve componimento da lui firmato si legge pure nella

²⁸² Cfr. N. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, Treviso, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, Ms. 639, *ad vocem* "Alberti".

²⁸³ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 381.

²⁸⁴ Cfr. Ivi, p. 50.

²⁸⁵ MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., I/1, 1753, p. 301. Il poemetto in questione è in BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 74-76.

Condoglienza per l'acerba morte del sign. Buonaventura, figliuolo dell'eccell. signor Bartholomeo Burchelati fisico (In Trevigi, pubblicata per Marco di Antonio, 1607). Alla famiglia degli Alberti apparteneva la madre di Bartolomeo, Paola, ma non sappiamo se tra costei e tale Bernardo ci fosse prossimità parentale.

ANCARANO GASPARE, il Geloso

(Bassano, 1546 – Treviso, post 1616)

Gaspare nacque a Bassano, poco prima della metà del '500, da una nobile famiglia di notai «così chiamata per esser venuta ne' tempi antichi da Ancarano Castello del Vicentino, fortezza di Ezellino»²⁸⁶. Incline allo studio, fu avviato alle scienze, che presto abbandonò per vestire l'abito sacerdotale e dedicarsi alla teologia, alla filosofia e alla storia ecclesiastica. Trasferitosi a Treviso, come ci fa noto Burchelati, che ne fece più volte onorevole menzione, divenne maestro di scuola, quindi parroco di San Pancrazio prima (1580-1591) e di San Pelagio poi, prepositura questa che deteneva ancora nel 1616, quando il medico trevigiano scriveva di lui²⁸⁷. Parole di stima sono quelle che gli riserva Ippolito Marracci: «vir praeter eruditionem, pietatemque singularem; Maria Deiparae Virginis, eiusque in sacro Rosario religiosi cultus amantissimus; nominis sui famam ad Posterios transmisit, scribendo opus prae notatum»²⁸⁸. Tra il 1587 e il 1602 l'Ancarano diede alle stampe undici opere di carattere encomiastico o spirituale, tra le quali il *Novo rosario della gloriosissima Vergine Maria* (In Venetia, appresso Bernardo Giunti, 1588), i *Sette salmi penitentiali latini, et volgari in ottava rima* (In Venetia, appresso Gio. Battista Ugolino, 1588) e il *Giogo soavissimo della croce* in terza rima (In Treviso, appresso Vangelista Deuchino, 1602). Suoi componimenti si leggono nel principio degli *Epitaphiorum dialogi septem* di Burchelati (Venetiis, ex typographia Guerraea, 1583, nella *Condoglienza per l'acerba morte del sign. Buonaventura, figliuolo dell'eccell. signor Bartholomeo Burchelati fisico* (In Trevigi, pubblicata per Marco di Antonio, 1607), nell'*Armonia delle Muse nella partenza dell'illustriss. sig. Marc'Antonio Michele, podestà, et capitano di Trevigi* (In Trevigi, appresso Angelo Reghettini, 1610) e nei *Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae Tarvisinae* (Tarvisii, apud

²⁸⁶ G.B. VERCI, *Notizie intorno alla vita e alle opere degli scrittori della città di Bassano*, 2 voll., In Venezia, a spese dell'autore, 1775, I, p. 88.

²⁸⁷ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 54 e 263-264.

²⁸⁸ MARRACCI, *Bibliotheca Mariana*, cit., I, p. 465.

Angelum Righetinum, 1616). Poche altre rime manoscritte si rintracciano nel *Fondo Burchelati* della Biblioteca Comunale di Treviso (Ms. 1046)²⁸⁹.

ANGELUCCI TEODORO, il Sagace

(†Montagnana, 1597 o 1600)

La maggior parte delle informazioni sul suo conto ci sono fornite dal Mazzuchelli: «Angelucci Teodoro scrittore che fioriva sulla fine del secolo XVI e sul principio del seguente, viene chiamato “Gentiluomo di Ravenna” da Jacopo Cescato, e “Cittadino di Trevigi” da Gio[vanni] Bonifacio, ma certamente la vera sua patria fu Belforte Castello nella Marca d’Ancona poco lontano da Tolentino. Fu Medico di professione, e forse l’aver questa esercitata in diversi luoghi gli ha fatte avere diverse Cittadinanze, fra le quali è certa quella di Trevigi, ove prese moglie, siccome abbiamo dalla sua Iscrizione sepolcrale che più sotto riferiremo. Si è renduto particolarmente celebre per le sue contese Letterarie a favor d’Aristotile contro a Francesco Patrizi. V’ha più d’uno che afferma esser stato pubblico Professore nell’Università di Padova, ma noi non troviamo farsene cenno da chi dovrebbe avercene lasciata memoria. Ciò che da lui medesimo sappiamo si è che ancor giovanetto dimorò, ma per pochissimo tempo, in Roma, e che nel 1593 si trovava in Venezia esule dalla sua patria, e da mille infortuni abbattuto. Fu ascritto all’Accademia Veneziana, e morì l’anno 1600 mentre era Protomedico in Montagnana donde fu trasportato il suo corpo a Trevigi, e seppellito co’ suoi Affini nella Chiesa di S. Francesco colla seguente iscrizione: THEODORO ANGELUCIO PICENO PHYSICO, CIVIQ. TAR. VIRO IN SUBLIMIORIB. SCIENTIIS SINGULARI. HIC MONTANIANAE PROTHOMED. MORITUR DEPLOR. HUC ADVEHITUR, ET INFRA CAROS AFFIN. UXORIOS, NON SINE BONOR OMN. FLETU COLLOCATUR. OBIIT ANNO CHRIS. SAL. MDC»²⁹⁰. L’epigrafe è segnalata

²⁸⁹ Sull’Ancarano si veda soprattutto G.B. VERCI, *Rime scelte d’alcuni poeti bassanesi che fiorirono nel secolo XVI*, In Venezia, nella stamperia di Girolamo Dorigoni, 1769, pp. 171-176; ID., *Notizie intorno alla vita e alle opere degli scrittori della città di Bassano*, cit., I, pp. 88-94. Qualcosina è pure in QUADRIO, *Della storia e della ragione d’ogni poesia*, cit., II/1, 1741, p. 270; MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d’Italia*, cit., I/2, 1753, pp. 673-674; *Biografia universale antica e moderna*, 65 voll., Venezia, presso Gio. Battista Missiaglia, dalla tipografia di Alvisopoli, 1822-1831, II, 1822, p. 330; M. BATTAGIA, *Lettera di Michele Battaglia intorno ad alcuni parrochi letterati defunti della diocesi di Treviso*, Treviso, Tipografia Trento, 1823, pp. 31-32; BINOTTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana*, cit., *ad vocem*; QUONDAM, *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa (parte prima)*, cit., *passim*.

²⁹⁰ MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d’Italia*, cit., I/2, 1753, pp. 770-771.

pure da Bartolomeo Burchelati²⁹¹, il quale, nel catalogo degli scrittori trevigiani premesso ai suoi *Commentari*, sostiene che l'Angelucci fosse morto nel 1597²⁹². Poco altro si ricava da una lettera di Giovanni Bonifacio al conte Antonio Beffa Negrini, laddove si legge che l'Angelucci era «morto giovine dopò haver degnamente fatto quattro essercitij: ha servito alla Corte, et ha travagliato nella guerra; questi due sono communi alle persone nobili, et alla plebe, ma si distinguono secondo che sono trattati, perché si serve, e si milita o sordidamente, come molti fanno, o nobilmente, come fece il Sig. Teodoro. Gli altri due suoi essercitij furono insegnar buone lettere, et poi medicare, ambedue non solo honorati, ma divini»²⁹³. Tra il 1584 e il 1597 l'Angelucci diede alla luce diverse opere: la *Sententia quod metaphysica sint eadem, quae physica* (presso Francesco Ziletti, 1584); l'*Exercitationum Theodori Angelutij cum Francisco Patritio* (Ziletti, 1585), il *Capitolo di Theodoro Angelucci à Thomaso Garzoni sopra la pazzia* in coda a *L'hospitale de' pazzi incurabili* dello stesso Garzoni (cc. 93v-98v); l'*Ars medica* (presso Paolo Meietti, 1588); un *Discorso* edito nella *Lettera overo discorso dell'Eccellentiss. Signor Cornelio Frangipane di Castello, che sia meglio governar li popoli con Timore, che con Amore* (In Trevigi, presso Domenico Amici, 1592); il *De natura et curatione malignae febris* e i *Bactria quibus rudens quidam* (entrambi presso Giovanni Battista Ciotti, 1593); due lezioni pubblicate nel *Deus canzone spirituale* di Celio Magno (In Venetia, appresso Domenico Farri, 1597). Trovasi, infine, *L'Eneide di Virgilio volgarizzata da Teodoro Angelucci da Belforte*, pubblicata a Napoli per Ettore Cicconio nel 1649, dunque molti anni dopo la morte dell'autore e, per questo, di dubbia attribuzione²⁹⁴. Numerosi suoi componimenti sono sparsi per le raccolte dell'epoca; ricordiamo, in particolare, i versi editi nel principio degli *Epitaphiorum dialogi septem* di Burchelati (Venetiis, ex typographia Guerraea, 1583) e il sonetto in lode dello stesso contenuto ne *Il ternario* (In Trevigi, appresso Domenico Amici, 1592) e firmato "Theodoro Angelucci Fisico, detto il Sagace nell'Academia Cospirante". Qualcosa, infine, si trova nel *Fondo Burchelati* della Biblioteca Comunale di Treviso²⁹⁵.

²⁹¹ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 394.

²⁹² *IVI*, p. 67.

²⁹³ G. BONIFACIO, *Delle lettere familiari*, In Rovigo, Appresso Daniel Bissuccio, 1627, p. 211.

²⁹⁴ Cfr. F. ARGELATI, *Biblioteca degli volgarizzatori*, 5 voll., In Milano, Per Federico Agnelli, 1767, IV, pp. 130-131.

²⁹⁵ Gli studi che hanno riguardato l'Angelucci si sono concentrati, in modo particolare, sulla sua disputa filosofica con Francesco Patrizi. A tal proposito, si vedano F. PURNELL JR., *A Contribution to Renaissance Anti-Hermeticism: The Angelucci-Persio Exchange*, in *Das Ende des Hermetismus*, a cura di M. Mulsow,

ANISIO (Anisi o anche Anosio) MATTEO, il Guardingo

(fl. 1592)

Fu probabilmente un chierico, dal momento che nelle sue opere il nome è preceduto da una “F” appuntata. «Regens et lector in gymnasio tarvisino», diede alle stampe tre trattati di argomento religioso: il *De amore Dei praecipuo in creaturas* (Venetij, sub signo Leonis, 1592), il *De beatitudine* (Tarvisij, apud Dominicum Amicum, 1593) e il *De causis, et principiis rerum* (Tarvisij, apud Dominicum Amicum, 1593). Suoi versi si leggono, tra gli altri, nella raccolta di *Rime nella morte del reverendissimo monsig. Gabriel Fiamma* (In Venetia, appresso Domenico Nicolini, 1586), negli *Encomii diversi nella partenza dell'illustrissimo sig. Marc'Antonio Memmo dignissimo podestà di Padova l'anno 1587* (In Padova, per Lorenzo Pasquati, 1587), in apertura alle *Dicisette corone di Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana* del Policreti (In Vicenza, appresso Agostino dalla Noce, 1589) e tra le *Poesie di diversi volgari et latine, per la morte dell'eccellentissimo dottore il signor Alfonso Belgrado* (In Venetia, appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1593)²⁹⁶.

APROINO (o Aprovino) GIOVAN ANTONIO, l'Ozioso

(Treviso, 1545)

Poche le informazioni sul suo conto. Dall'albero genealogico della famiglia Aproino riprodotto dal Mauro si evince che, alla fine del secolo XVI, vivevano in Treviso tre Giovan Antonio. I primi due erano figli di Nicolò, l'uno nato nel 1537 e l'altro nel 1544; l'altro era un loro cugino, figlio di Paolo, nato nel 1545²⁹⁷. Il nostro fu plausibilmente Giovan Antonio di Paolo, fratello di Girolamo (anch'egli Accademico Cospirante) e dottore in legge. Il suo ingresso nel collegio dei giuristi della città è fissato al 1568²⁹⁸.

Tubingen, Mohr Siebeck, 2002, pp. 127-160; M. MUCCILLO, *Un dibattito sui libri metafisici di Aristotele fra platonici, aristotelici e telesiani (con qualche complicazione ermetica): Patrizi, Angelucci e Muti sul soggetto della metafisica*, in «Medioevo», 34 (2009), pp. 221-304.

²⁹⁶ Piccoli cenni all'Anisio e alle sue opere sono in CICOGLIA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., IV, 1834, p. 498; ID. *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, dalla Tipografia di G.B. Merlo, 1847, p. 422; G. VALENTINELLI, *Bibliografia del Friuli*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1861, pp. 345 e 430; CONTÒ, *La cultura della stampa trevisana*, cit., p. 154.

²⁹⁷ Cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., ad vocem “Aprovino”; A.A. MICHIELI, *Il Canonico trivigiano Paolo Aproino discepolo ed amico del Galilei*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere», 101 (1941-1942), pp. 161-199: 164.

²⁹⁸ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 381.

APROINO (o Aprovino) GIROLAMO, l'Industre

(Treviso, 1546 – Treviso, 1619)

Medico e fisico trevigiano, figlio di Paolo. Entrò nel collegio dei medici il 12 novembre 1572²⁹⁹. Fu padre di Paolo, scolaro e amico di Galileo, e di Giacomo Antonio, sposato a Isabetta Burchelati, figlia di Bartolomeo³⁰⁰. Morì assassinato nel 1619 da Branca Scolari e Gasparo Muttona per la negligenza con cui egli trattava una loro pratica³⁰¹. Un breve componimento a lui dedicato è nei *Breviloquia poetica* di Burchelati (Tervisii, Apud Domenicum Amicum, 1593).

ARGENTA ATTILIO, il Doglioso

(† Feltre, 1591)

Giureconsulto feltrino, figlio di Paolo, anch'egli dottore in legge, morì nel 1591³⁰². Il Cambruzzi ne ricorda un'orazione letta nel 1584 «in lode del Vescovo [Jacopo Rovellio], e della concepita aspettazione della città, per le virtù di quello e merito singolare»³⁰³. Un componimento dell'Argenta è nel *Mausoleo di poesie volgari, et latine, in morte del sig. Giuliano Gosellini* (Milano, presso Paolo Gottardo Pontio, 1589). Lettere e riferimenti si leggono nel *Fondo Burchelati* della Biblioteca Comunale di Treviso (ms. 1046)³⁰⁴.

²⁹⁹ Ivi, p. 400; D. BARTOLINI, *Medici e comunità: esempi dalla terraferma veneta dei secoli XVI e XVII*, Venezia, Deputazione, 2006, p. 260.

³⁰⁰ Cfr. B. BURCHELATI, *Ritratto del bello, horrevole, et vistoso colle di S. Zenone*, In Trevigi, Appresso Angelo Righettini, 1621, p. 297.

³⁰¹ Cfr. *Fondo Burchelati* (Ms. 1046), cit., b. 2, fasc. V, s.fasc. 15. Poche notizie sull'Aproino si leggono in MICHEL, *Il Canonico trivigiano Paolo Aproino*, cit., *passim*; ID., *Ancora del Can. Paolo Aproino, della sua gente e della coltura del suo tempo*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere», 105 (1946-1947), pp. 61-74: *passim*. Sulla famiglia Aproino si veda MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., *ad vocem* "Aprovino".

³⁰² Cfr. CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, cit., III, 1875, pp. 89 e 114.

³⁰³ Ivi, p. 89.

³⁰⁴ Cenni al giureconsulto sono negli *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini: ab anno 1566 ad annum 1600*, 4 voll., a cura di Elda Martellozzo Forin, Roma, Antenore, 2008, IV/3, pp. 920 e 1102. Sulla famiglia Argenta cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., *ad vocem* "Argenta".

**AZZONI AVOGARO (spesso solo Avogadro o, talvolta, Avogadro degli Azzoni)
AUGUSTO, l'Indefesso**

(Treviso, 1546 ca. – 1620)

Membro di una delle più nobili e antiche famiglie della città, era figlio di Luigi del fu Paolo e marito di Elisabetta di Castelcucco. Emerito studioso di scienze matematiche e meccaniche e fervido sostenitore delle teorie copernicane, fu cavaliere gaudente e, in questa veste, priore di Santa Maria Mater Domini, detta *de fossis*, oltre che uno dei cinque fondatori dell'Accademia dei Solleciti di Treviso³⁰⁵. «Nihil publicat, cum multum scribat», sostiene Burchelati nei suoi *Commentari*, premurandosi poi di dare alle stampe, nello stesso testo, un carme eroico in esametri dell'amico («vivens annos natus septuaginta»), intitolato *De primordiis Rerum*³⁰⁶. Un'elegia dell'Avogaro fu invece edita dallo stesso medico trevigiano, negli *Epitaphiorum dialogi septem* (Venetiis, ex typographia Guerraea, 1583). È il Federici ad informarci che «leggensi di lui molte poesie Latine, ed Italiane» conservate tra le carte dell'Archivio trevigiano dell'Ordine gaudente, «nonchè una Storia Apologetica del Priorato, e Cavalleria, di S. Maria Mater Domini, ossia de' Frati Gaudenti, in cui dimostra non spregevole critico discernimento»³⁰⁷. Qualcosina è rintracciabile, infine, nel *Fondo Buchelati* della Biblioteca Comunale di Treviso (Ms. 1046). Il conte morì nel 1620, «compianto dalla Città, di cui sostenne i posti più ragguardevoli, e l'onore del militare religioso Istituto»³⁰⁸.

BELLAUSA (o Bellauser) NICOLÒ, l'Impavido

(Treviso, 1553 ca. – 1618 ca.)

Figlio di Sebastiano³⁰⁹, fu dottore in legge. Il suo ingresso nel collegio dei giuristi della città si data al 1587³¹⁰. Alcune notizie sul suo conto ci sono fornite dal Mazzuchelli: «Bellauser

³⁰⁵ BINOTTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana*, cit., *ad vocem*.

³⁰⁶ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 45 e 384-386.

³⁰⁷ D.M. FEDERICI, *Istoria de' cavalieri gaudenti*, 2 voll., In Vinegia, nella Stamperia Coleti, 1787, II, pp. 65-66.

³⁰⁸ IVI, p. 66. Brevi cenni all'Avogaro si leggono in MICHIELI, *Vaniloqui e scorribande erudite*, cit., pp. 312 e 346; ID., *Fra realtà e fantasia*, cit., p. 138. Sulla famiglia si veda MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., *ad vocem* "Avogari et Azzoni".

³⁰⁹ Cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., *ad vocem* "Bellausa".

³¹⁰ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 381.

o Bellausa Niccolò, Trevigiano, Dottore, fioriva sulla fine del Secolo XVI e sul principio del XVII. Noi crediamo che sia quel Niccolò il quale fece porre nel 1598 fuor dalla porta del Convento di S. Francesco di Trevigi la seguente Iscrizione incisa in un marmo: MAJORIBUS SUIS, SIBIQUE AC POST. NIC. HIER. LL. DOCT. ET BARTH. FRATRES BELAUSI REST. CUR. ANNO SALUTIS MDXCVIII (Burchelati, *Comment. Hist. Tarvis.* p. 374). Di lui abbiamo alla stampa l'Opere seguenti: *Componimenti giovanili* [...], *La Torriana* [...], *La Flavia* [...], *Lo Saltore* [...], *Il Canto di Polifemo a Galatea* [...], *Honor exulans Dialogus* [...]; Scrive il Burchelati (*Catal. Scriptor. Tarvisin.* p. 64) che un'Orazione fu da lui, come *Proveditor Dottore, recitata nella partenza del Rettor nostro 1592 dedicata al Vescovo e Conte di Ceneda; con un breve Compendio della passion di nostro Signore in ottava rima*; e soggiunge che le suddette Opere sono alla stampa, ma che molte altre erano in iscritto»³¹¹. Tra le opere citate dal Mazzuchelli, ricordiamo in particolare la raccolta di *Componimenti giovanili* (In Trevigi, appresso Angelo Mazzolini, 1590) comprendenti, tra le altre operette, *La Flavia*, nella quale si leggono un componimento del Bellausa firmato «L'Impavido» e pochi versi di Bartolomeo Burchelati all'«Impavido inter Academicos Cospirantes». Opera del giureconsulto fu anche il libretto encomiastico *All'illustrissimo et reverendissimo monsignor Leonardo Mocenico vescovo, et conte di Ceneda* (In Trevisi, appresso Evangelista Deuchino, 1599)³¹².

**BOMBEN (o Bombeni) GIOVANNI detto Vanni, l'Esperto/il Geloso
(Treviso, 1534 ca. – Treviso, 1594)**

Figlio di Nicolò, era membro di una nobile famiglia di ricchi mercanti venuti da Firenze a Treviso ai tempi della guerra di Venezia contro i Carraresi³¹³. Filosofo e astrologo di gran nome, è ricordato e ampiamente lodato da Burchelati, che ne fissa la dipartita al 1594, all'età di sessant'anni³¹⁴. Lo scrittore trevigiano, che lo dice autore di «prognostica, et digressiones Astronomicas edidit anno 1586», ci fa noto che il Bomben dimorò a lungo in Piemonte

³¹¹ MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., II/2, 1760, pp. 664-665.

³¹² Cenni al Bellausa si leggono in G.B.A. SEMENZI, *Treviso e la sua provincia*, s.l., s.n., 1861, p. 679; BINOTTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana*, cit., *ad vocem*.

³¹³ Cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., *ad vocem* “Bombeni”; B. BETTO, *I collegi dei notai, dei giudici, dei medici e dei nobili in Treviso (secc. XIII - XVI): storia e documenti*, Venezia, Deputazione editrice, 1981, pp. 397, 405-406, 408; BINOTTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana*, cit., *ad vocem*.

³¹⁴ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 58 e 400-401.

favorito da Carlo Emanuele; aggiunge poi che fu «vir in Genethliaca plus quam peritus»³¹⁵. Il figlio di Giovanni, Nicolò, cognato di Burchelati per aver sposato la sorella di Libera Istrana, seconda moglie del fisico trevigiano, prese parte alla giostra del 17 febbraio 1597, descritta dallo stesso Burchelati nel *Sommario della giostra* (In Trevigi, per Vangelista Dehuchino, s.d. [ma 1597]) e, più dettagliatamente, da Giovanni Dalla Torre nel *Dialogo della giostra*, laddove si legge: «[...] si possi argomentare anco la scienza e dottrina che teneva il padre del Cavaliere, il Sig. Giovanni [Bombene], intorno all'Astrologia, della quale egli era peritissimo, e per la virtù sua molto amato da Principi, spetialmente da Emanuele Duca di Savoia, al quale, come suo particolar Signore, soleva egli dedicare le sue nobili fatiche Astronomiche»³¹⁶. Condannato per furto, tale Nicolò fu impiccato nel 1610³¹⁷. A Vanni Bomben è dedicato il *Duello de' scacchi tratto da un'ode del Tuccio* del Burchelati, pubblicato in coda alla *Battaglia de' scacchi* di Marco Girolamo Vida (In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1589), oltre che un distico edito nei *Breviloquia poetica* di Burchelati (Tervisii, Apud Domenicum Amicum, 1593).

BONIFACIO GIOVANNI, il Consigliato

(Rovigo, 6 settembre 1547 – Padova, 23 giugno 1635)

Figlio del nobile rodigino Sebastiano e di Imperatrice Mirana, gentildonna padovana. Incline allo studio delle *humanae litterae*, frequentò giurisprudenza presso lo Studio di Padova, dove si addottorò nel 1573. Tornato nella città natale, vi esercitò l'avvocatura. Trasferitosi a Treviso, nel 1575 sposò Isabella Martignacco, erede del nobile Marcantonio, e nel 1610, in seconde nozze, la vedova padovana Paula Grompa, presso la quale si stabilì fino al 1624. Esercitata ancora per qualche tempo l'avvocatura e interessatosi alla revisione degli statuti delle giurisdizioni di spettanza dei conti di Collalto e San Salvatore, il Bonifacio preferì dedicarsi per circa quarant'anni (fino al 1624) alla professione di assessore al giudizio in varie città (Bergamo, Belluno, Feltre, Padova, Verona, Brescia e Vicenza). Nel 1624 si stabilì a Rovigo, chiamato a far parte della commissione incaricata della redazione del *corpus* statuario cittadino. Ritiratosi a Padova (dal 1632), vi morì il 23 giugno 1635. Durante

³¹⁵ Ivi, p. 58.

³¹⁶ G. DALLA TORRE, *Dialogo della giostra fatta in Trivigi l'anno 1597*, In Trivigi, Appresso Evangelista Dehuchino, 1598, p. 21.

³¹⁷ Cfr. *Fondo Burchelati* (Ms. 1046), cit., b. 2, fasc. V, s.fasc.10.

tutta la vita, il Bonifacio non trascurò mai la sua passione per le lettere: scrisse favole comiche, tragicomiche e pastorali, orazioni, trattati giuridici, dialoghi, discorsi, epistole e componimenti poetici, sebbene la sua opera principale resti la preziosa e monumentale *Historia Trivigiana dalle origini sino al 1591*, edita a Treviso per Domenico Amici nel 1591 e a Venezia presso Giambattista Albrizzi nel 1744, con correzioni e aggiunte che spostano la narrazione fino al 1623. Il Bonifacio fu molto coinvolto nella vita culturale delle città nelle quali soggiornava: a Treviso fu membro dell'Accademia dei Solleciti (dal 1588) e di quella dei Cospiranti (dal 1589); a Venezia frequentò l'Accademia Veneziana (dal 1592); a Padova prese parte alle riunioni dei Fecondi (dal 1604); a Verona, infine, fu partecipe dell'Accademia Filarmonica (dal 1614). Il catalogo delle sue opere è premesso all'edizione veneziana dell'*Historia*. Lettere e riferimenti si leggono, tra gli altri, nel *Fondo Burchelati* della Biblioteca Comunale di Treviso (Ms. 1046) e nell'Archivio gentilizio Castiglioni (Archivio di Stato di Mantova)³¹⁸.

BURCHELATI (o Burchiellati) BARTOLOMEO, il Pietoso/Cospirante/Severo/Risoluto

(Treviso, 13 giugno 1548 – Treviso, 29 settembre 1632)

Figlio di Gian Battista e di Paola degli Alberti. Il padre, mercante e membro di un'antica e benestante famiglia della Marca trevigiana, coltivava numerosi interessi culturali, per questo Bartolomeo fu educato «nelle buone lettere, nella varietà delle lingue, nella Poesia così Latina, come Italiana, nella Filosofia, et in ogni altra ottima scienza»³¹⁹. Rimasto orfano di

³¹⁸ Per una bibliografia sul Bonifacio, certamente meritevole di ulteriori approfondimenti, cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., ad vocem "Bonifacii"; BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 58, 106, 220, 647; ma soprattutto G. BENZONI, *Giovanni Bonifacio (1547-1635), erudito uomo di legge e...devoto*, in «Studi veneziani», 9 (1967), Firenze, Leo S. Olschki, pp. 247-312; ID., *Bonifacio, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971; ID., *L'ambiente culturale nella Treviso del tardo Cinquecento*, in *Toeput a Treviso*, cit., pp. 15-24: 17-19; BINOTTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana*, cit., ad vocem. Negli ultimi anni un'attenzione speciale è stata riservata dagli studiosi al recupero e alla rivalutazione di un'opera piuttosto singolare del Bonifacio, *L'arte de' cenni* (In Vicenza, Appresso Francesco Grossi, 1616), riedita recentemente a cura di Silvia Gazzola (Treviso, ZEL, 2018). Sull'argomento si vedano A. CONTARELLO, *L'arte de' cenni di Giovanni Bonifacio, il primo studioso dei movimenti del corpo, un dizionario illustrato da rivisitare*, Padova, CLEUP, 1983; P. CASELLA, *Un dotto e curioso trattato del primo Seicento: L'arte de' cenni di Giovanni Bonifaccio*, in «Studi secenteschi», 34 (1993), pp. 331-407; D. CASTELLARI, *La retorica dell'improvviso*, in «Intersezioni», 6 (1986), pp. 435-454; D. KNOX, *Giovanni Bonifacio's L'arte de' cenni and Renaissance Ideas of Gesture*, in *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento. Confronti e relazioni*, Atti del Convegno (Ferrara 1991), a cura di M. Tavoni, Ferrara, F.C. Panini, 1996, pp. 379-400; S. GAZZOLA, *Introduzione alla lettura dell'Arte de' cenni di Giovanni Bonifacio*, in «Venezia Cinquecento», 39 (2010), pp. 147-169; É. VÍGH, *Visione fisiognomica ne L'arte de' cenni di Giovanni Bonifacio*, in «Lettere Italiane», 65/4 (2013), pp. 563-579.

³¹⁹ GHILINI, *Teatro d'huomini letterati*, cit., I, p. 23.

padre nel 1564, dovette occuparsi con la madre dei suoi sei fratelli e dell'azienda di famiglia. Nel 1572 si trasferì a Padova; «quivi si applicò alla Filosofia e alla Medicina sotto diversi chiari Professori, e alla Poesia pur colà attese sotto l'assistenza del celebre Tomitano»³²⁰. Nel 1574 veniva creato Cavaliere di San Giorgio; due anni dopo, il 13 aprile 1576, conseguiva la laurea sotto la guida del celebre Girolamo Mercuriale. Tornato in patria, cominciò ad esercitare la professione medica, pur non trascurando i suoi interessi letterari, come dimostra la pubblicazione, tra il 1577 e il 1578, dei due volumi di *Tyrocinia poetica* (Padova, presso Lorenzo Pasquato). Nel 1579 si unì in matrimonio con la trevigiana Isabetta Amiconi, morta appena diciottenne tre anni più tardi dopo aver dato alla luce Giambattista. Rimasto vedovo, si trasferì in via Cornarotta 14, nell'alta torre medievale oggi nota come Torre del Visdomino; poco dopo sposò Libera Istrana del fu Eurialo, dalla quale ebbe nove figli. È in questi anni che Burchelati, sempre più coinvolto nella vita pubblica grazie ad una serie di incarichi prestigiosi che avrebbero soddisfatto la sua voglia di emergere nel panorama cittadino, cominciò a dedicarsi a studi più seri e autorevoli. Nel 1585 diede vita all'Accademia dei Cospiranti, con sede nella sua casa, nella quale per oltre trent'anni (fino al 1621) si sarebbero recitati discorsi, ragionamenti, dialoghi e poesie di ogni genere. Tra il 1597 e il 1598 perse il figlio Gianfrancesco, la moglie Libera e il primogenito Giambattista, assassinato da un certo Antonio Volpato. Non passò molto tempo, tuttavia, che il medico convolò per la terza volta a nozze con Agnesina Bologna, dalla quale avrebbe avuto altri otto figli. Se la famiglia si andava ingrandendo, le pubblicazioni si susseguivano numerose e le iniziative culturali si moltiplicano: nel 1603 Bartolomeo fu tra i fondatori dell'Accademia degli Anelanti con lo pseudonimo di Respirante; nel 1609 di quella dei Perseveranti (con Guido Casoni); nel 1623 di quella degli Aggiustati con lo pseudonimo di Fermo. Fu nell'ambito di queste accademie che trovarono sfogo le sue idee conservatrici, pronte a difendere gli ideali e i valori tradizionali, compresa la fede tolemaica contro le novità galileiane. Bartolomeo Burchelati si spense il 29 settembre 1632, lasciando alla sua numerosa prole un cospicuo patrimonio, ma anche tantissimi manoscritti e testi inediti, oggi in gran parte conservati presso la Biblioteca Comunale di Borgo Cavour di Treviso con segnatura Ms. 1046³²¹.

³²⁰ MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., II/4, 1763, p. 2426.

³²¹ La maggior parte delle notizie sulla vita, il pensiero e le opere edite ed inedite di Bartolomeo Burchelati si ricavano direttamente dalle sue opere, specie dai *Commentariorum* (Treviso, presso Angelo Righettini, 1616). Si consigliano poi, soprattutto, MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., II/4, 1763, pp. 2426-2432; A. DAL SECCO, *Bartolomeo Burchiellati, storico, poeta ed epigrafista trivigiano dell'estremo Cinquecento*, Treviso, Ist. Turazza, 1900; MICHIELI, *Vaniloqui e scorribande erudite*, cit., pp. 307-352; ID., *Fra realtà e*

CALZA TRAIANO, l'Invaghito

(Treviso, 1530 – Treviso, 1604 ca.)

Medico e fisico, figlio di Liberale, era venuto al mondo nel 1530³²², per morire, «di 74 anni senza heredi al secolo»³²³, intorno al 1604. Il suo ingresso nel collegio dei medici di Treviso si data invece all'anno 1557³²⁴. Nella genealogia compilata dal Mauro si legge che la famiglia Calza fu «sempre di stato popolare, et hora si conserva honorata più che mai nella persona di Traiano fisico eccellentissimo, che civilmente vive molto comodo di beni fortuna acquistati colle sue virtù, il quale ritenendo in sé un animo nobile et grande tenendo per certo, che la sua Famiglia derivi dai Calzi di Padova nobile Famiglia di quella Città, anzi autorizzata dalla Calza di Trevigi come è detto di sopra ha voluto tralasciare le vecchie Insegne di suoi maggiori, et tener per Insegna quella, che a questa Famiglia Padovana è commune»³²⁵. Difficile stabilire se sia il nostro, o l'omonimo zio, quel Traiano Calza “Iudimagister”, fiorito intorno al 1550, che lo stesso Burchelati ricorda nel catalogo degli scrittori trevigiani premesso ai *Memorabilia*, sebbene, come scrive lo stesso autore, «quidnam scripserit memoria dignum nescio»³²⁶. Traiano Calza fu uno degli interlocutori del *Charitas sive Convivium dialogicum septem physicorum* di Burchelati (Tervisii, infra Auctoris aedes, apud Aurelium Reghettinum, 1593).

CARRARI (o Carraro) SILVESTRO, il Rinverdito (o Rinvestito)

(† Campocroce, 1592)

Figlio di Giovanni e fratello delle poetesse Fabrizia e Innocenza – le quali «poetriae nostri saeculi, scripserunt hetrusca carmina; quae non unis expositis collectionibus lectitamus»³²⁷

fantasia, cit., pp. 119-138; C. DE MICHELIS, *Burchelati, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972; B. BURCHELATI, *Apologia de' Trevigiani*, a cura di Lucio Puttin, Padova, Signum Edizioni, 1982, pp. 13-22; BENZONI, *L'ambiente culturale nella Treviso del tardo Cinquecento*, cit., pp. 15-24; BINOTTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana*, cit., *ad vocem*; *Scritti di Bartolomeo Burchelati (1548-1632)*, a cura di G. Renucci, Treviso, s.n., 2008.

³²² Cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., *ad vocem* “Calza”.

³²³ Cfr. G. NETTO, *Bartolomeo Burchiellati: Treviso 1630, testo coordinato dei mss. 1046 A-1046 B della Biblioteca Comunale di Treviso*, s.l., s.n., 1960, p. 18.

³²⁴ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 398, 400, 634; BARTOLINI, *Medici e comunità*, cit., p. 260.

³²⁵ MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., *ad vocem* “Calza”.

³²⁶ BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 67.

³²⁷ IVI, pp. 52-53.

–fu parroco della Chiesa di San Teonisto e Compagni Martiri di Campocroce (Mogliano Veneto, Treviso) dal 1586. Qui «da’ suoi contadini venne empianente e crudelmente ucciso nell’anno 1592»³²⁸. L’episodio è accennato da Burchelati, che ricorda il sacerdote tra i letterati del suo tempo: «Sylvester Carrari Presbiter, Curatus mox Campicrucis, nephariè, tum inhumaniter a suis rusticis trucidatus anno Domini 1592 foris habet: *Il trionfo di Roma* in ottava Rima. Opera che contiene le grandezze del [cardinale Ippolito Aldobrandini futuro] Sommo Pontefice Clemente Ottavo, et di tutti li Cardinali all’hor viventi. Stampata l’anno 1591 [In Trevigi, appresso gli heredi d’Angelo Mazzolini, et Domenico Amici]; Fece anco *Le bellezze di Trevigi*, pur in ottava rima, et le stampava: ma la scelerata morte troncò questo, et altri suoi disegni maggiori»³²⁹. In Chiesa, sul pavimento del coro, si vede ancora la sua tomba in marmo rosso di Verona con un’iscrizione latina (oggi quasi del tutto illeggibile) che velatamente ricorda il fatto crudele³³⁰; cenni all’assassinio sono pure in quella riportata da Burchelati: «SILVESTRO CARRAR. A. T. AC PLEBANO OPT POETAE INSVPER INSIGNI, DE BONO OPERE LAPIDATO. RVSTICOR. QVIPPE FVRIIS PERFOSSO, TRVCIDATO, DENUM TVRBIDAE AQVE FOVEA SVBMERSO. PROH DOLOR. FRATRVM, SOSORR. MATRISQ; DEPLORANDA CALAM. BARTH. BVRCH. PHYS. HOC AMORIS, AC NECESS. TESTIM. MOERENS POS. MDXCIII. CAL. DEC. VALE ANIMA TENDICVLIS OMNIB. EXPEDITA»³³¹. Il parroco fu, senza ombra di dubbio, membro dell’Accademia dei Cospiranti, come dimostrano i due sonetti di Burchelati «Al Sig. Silvestro Carrari detto il Rinverdito» contenuti nel *Ragionamento di Rapina* (Treviso, presso Domenico Amici, 1592), ai quali l’accademico rispose con altrettanti versi. Numerosi componimenti del Carrari si trovano sparsi nelle raccolte poetiche dell’epoca, spesso ascrivibili alla cerchia Cospirante, come nel caso delle *Poesie di diversi eccellenti ingegni trivigiani. All’illustr.mo sig. conte Antonio Collalto, per la sua elettione a Collateral Generale della Sereniss. rep. Venetiana* (In Trivigi, presso gli heredi d’Angelo Mazzolini, et Domenico Amici, 1590), delle *Poesie funebri volgari, e latine in morte dell’ecc.mo sig.*

³²⁸ BATTAGIA, *Lettera di Michele Battaglia*, cit., p. 13; F.S. FAPANNI, *Della congregazione di Zero nella diocesi di Treviso: memorie storiche*, Treviso, Stab. tip. Andreola-Medesin, 1863, p. XXIV. Per approfondimenti sulle vicende riguardanti Silvestro Carrari quale parroco di Campocroce, si veda S. CALORE, *La badessa di San Teonisto in Treviso nei rapporti beneficiari*, 2 voll., Tesi di Dottorato, Università degli studi di Padova, 2014, I, pp. 213-219 e *passim*.

³²⁹ BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 67.

³³⁰ Cfr. *Stato personale del clero della Città e Diocesi di Treviso per l’anno 1863. Aggiunte le memorie storiche della Congregazione di Zero*, Treviso, Andreola-Medesin, 1863, p. XXIV.

³³¹ BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 261.

Gasparo Curto Nascimbene dottor Trivigiano (In Trevigi, presso Domenico Amici, 1592) e delle *Poesie di diversi volgari et latine, per la morte dell'eccellentissimo dottore il signor Alfonso Belgrado* (In Venetia, appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1593). Qualcos'altro si rintraccia nel *Fondo Burchelati* della Biblioteca Comunale di Treviso (Ms. 1046). Una lettera indirizzata al Carrari (12 febbraio 1584) si legge tra le *Lettere famigliari* del Cieco d'Adria: si allude ad un panegirico funebre che il parroco di Campocroce allestiva «nella morte della illustre contessa Pietra Paula, moglie del conte Achille di San Bonifacio»³³².

CASTELLANI (o Castellano) GIACOMO, l'Esperto/lo Straniero

(fl. 1576)

Medico, figlio di Giovanni. Entrò nel Collegio dei medici di Treviso il 17 giugno del 1576³³³. Non sappiamo se sia lui quel Giacomo Castellano, nipote omonimo di «Jacobus Castellanus Clericus sacrae Theol. Doctor Vonici plebanu. Obijt circa anno 1595», che fu autore della *Sacra triade sopra la natività, morte e resurrettione di Christo* (In Vicenza, appresso Gio. Pietro Gioannini, 1606)³³⁴, de *I giovanili scherzi* (In Venetia, appresso Evangelista Deuchino e Gio. Batt. Pulciano, 1608) e del *Testamento amoroso* (In Venetia, appresso Gio. Battista Pulciani, 1610), nonché, secondo quanto suggerito dal Melzi, del *Castigo esemplare de' calunniatori. Avviso di Parnaso di Valerio Fulvio Savoiano* (In Antopoli, nella stamperia regia, 1621)³³⁵.

COQUINATO FAGAGNA CARLO, il Geloso

(Treviso, 1570 ca. – ante 1600).

Le informazioni sul suo conto sono frammentarie. Nell'indice degli autori premesso al *Sacro Tempio dell'Imperatrice de' Cieli*, contenente due suoi componimenti, viene detto originario

³³² Cfr. L. GROTO (CIECO D'ADRIA), *Le Famigliari del Cieco d'Adria*, a cura di M. De Poli, L. Servadei e A. Turri, Treviso, Antilia, 2007, pp. 356-357.

³³³ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 400; BARTOLINI, *Medici e comunità*, cit., p. 260.

³³⁴ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 58; la parentela si evince dalla lettera premessa alla parte prima della *Sacra triade*, intitolata *Christo nato*.

³³⁵ G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, 3 voll., Milano, Coi torchi di Luigi di Giacomo Pirola, 1848-1859, I, 1848, p. 433.

di Vicenza, ma nato a Treviso³³⁶. Il Quadrio lo dice dottore in legge³³⁷. Ne *La ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria*, anch'essa contenente suoi versi, è elogiato per le conoscenze filosofiche, retoriche, storiche e letterarie³³⁸. Poeta fecondo, lasciò numerosi componimenti latini e volgari editi in collettanee spesso ascrivibili al circolo letterario facente capo a Bartolomeo Burchelati e alla sua Accademia, della quale il Coquinato dovette essere attivo partecipe, come testimoniano i versi reperibili nel *Discorso intorno alla maggioranza dell'huomo, e della donna* (Trevigi, Mazzolini, 1589), firmati «Geloso Academico Cospirante C[arolo] C[oquinato]». Del Coquinato rimangono un *Epithalamio nelle nozze de i molto illustri signori: il sig. Vincilao Brescia, e la signora Pietra Pola* (In Trevigi, appresso Evangelista Deuchino, 1599) e un volume di *Madrigali* (In Trevigi, appresso Evangelista Deuchino, 1600) pubblicato postumo, come si evince dalla lettera di dedica a cura dell'editore³³⁹. Carlo Fiamma ricorda poi un volume di *Aforismi d'amore*³⁴⁰, lo stesso menzionato dal Burchelati: «Carolus Coquinatus Faganea [...] scripsit *Apophtegmatum* ab optimis auctoribus decerptorum librum unum satis amplum. Sed, illo mortuo, secum omnia pariter perientur, et forsitan defuncta sunt»³⁴¹. Il poeta curò poi la pubblicazione delle *Rime del signor Girolamo Casone, da Uderzo* (In Trivigi, appresso Evangelista Deuchino, 1598), contenenti suoi madrigali ed epitalami. Un componimento di Giovanni Dalla Torre in suo onore, con tanto di risposta, è nella raccolta *Poesie di diversi eccellenti ingegni trivigiani. All'illustr.mo sig. conte Antonio Collalto, per la sua elezione a Collateral Generale della Sereniss. rep. Venetiana* (In Trivigi, presso gli heredi d'Angelo Mazzolini, et Domenico Amici, 1590)³⁴².

³³⁶ Cfr. FIAMMA, *Il sacro tempio*, cit., c. n.n. segnata A1v.

³³⁷ Cfr. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., II/2, 1741, p. 461.

³³⁸ Cfr. GUAZZO, *La ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria*, cit., pp. 326-327.

³³⁹ Secondo Burchelati, invece, moriva, appena trentenne, nel 1601 (cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 51).

³⁴⁰ Cfr. FIAMMA, *Il sacro tempio*, cit., c. n.n. segnata A1v.

³⁴¹ BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 51.

³⁴² Oltre al Quadrio e Burchelati, fanno menzione del Coquinato anche CRESCIMBENI, *Comentarj*, cit., IV, 1711, p. 152; G.G. LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli raccolte da Gian-Giuseppe Liruti*, 4 voll., In Venezia, tipografia Alvisopoli, 1760-1830, IV, 1830, p. 242; BINOTTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana*, cit., *ad vocem*.

DELFINO (Delfin o Delfini) GASPARO, il Risvegliato

(fl. 1602)

Medico trevigiano, figlio di Agostino, venne associato al consiglio dei medici della città nel 1602³⁴³.

FABRONI (o Fabbroni) OTTAVIO, il Curioso

Da quanto appuntato da Burchelati in un elenco manoscritto di discorsi accademici, il Fabroni era originario di Pistoia³⁴⁴. Due suoi componimenti, il primo del Sagace (Teodoro Angelucci) al Curioso e il secondo del Curioso in risposta al Sagace si leggono nel ragionamento accademico intitolato *Le opinioni* (In Trivigi, appresso Aurelio Reghettini, 1600).

FEDERICI ALVISE LUIGI, il Risoluto

(Treviso, 1527 – Belluno, 18 agosto 1597)

Medico e filosofo trevigiano, figlio di Giovanni Girolamo, venne associato al Collegio dei medici della città il 30 dicembre del 1552³⁴⁵. Lavorò per lungo tempo a Ragusa (Croazia), ma poi anche a Venezia, Treviso, Udine, Asolo, Conegliano e Belluno, dove visse a partire dal 1590 e dove, nel 1591, diede in sposa sua figlia Marietta al notaio Bartolomeo Cavassico, figlio di Orazio. A Belluno il Federici morì settantenne nel 1597. L'elogio che gli consacrò Bartolomeo Burchelati (nel quale fissa la dipartita dell'amico al 1596), come se glielo avesse posto in Santa Maria Maggiore, ne compendia la vita e ne celebrava le opere, dopo vent'anni (1616) disgraziatamente ancora inedite: «D.O.M. – ALOYSI FEDERICIO PHILOS. AC MEDICO PRAESTANSISS. QUI ORBE DIU peragrato Medicam artem professus, ubique ac semper se praestitit admirandum: Ragusii praesertim per annos plurimos: Venetiis deinde, tum Tarvisij sui: praeterea Utini Prothomed. ac demum in Civitate Belluni: ubi septuagenarius in nuptae filiae uncae gremio vitam destituit: in Generi autem Barthl. Cavassici manib. cum Filia et Nepte ex ea fortunas omnes: quinetiam scripta:

³⁴³ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 400; BARTOLINI, *Medici e comunità*, cit., p. 260. Sulla famiglia cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., ad vocem "Delfini".

³⁴⁴ Cfr. *Fondo Burchelati* (Ms. 1046), cit., b. 3, fasc. VII, s.fasc. 1, *Discorsi accademici e imprese degli Accademici Cospiranti* (1597 ca.).

³⁴⁵ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 400; BARTOLINI, *Medici e comunità*, cit., p. 260.

quae o utinam nostro saeculo publicentur: ut Medicinam universam cum philosophia expositam, ac coniunctam summo artificio, subtilique indagine, cum summa illius gloria, studiosorumque oblectamento ac utili aliquando videamus. – Barthol. Burch. philos. perinde ac medicus Tar. studior. consors, tum et labor. quandoque particeps testimonium verit. perhibens hoc antiquioris Amici gratiam Monum. construxit. Anno Sal. Nost. MDXCVI»³⁴⁶. Aggiungiamo che nel maggio 1587 Burchelati fece un viaggio a Udine per visitarlo (la cronaca inedita è nel manoscritto 1046 della Biblioteca Comunale di Treviso); lo stesso poligrafo dedicò al Federici il proprio *Trattato degli spiriti di natura* (In Trevigi, appresso gli heredi di Angelo Mazzolini, 1591) e scelse quello come interlocutore del suo *Charitas sive Convivium dialogicum septem physicorum* (Tervisii, infra Auctoris aedes, apud Aurelium Reghettinum, 1593)³⁴⁷.

**FINI (Fino o Da Fino) GIACOMO, l'Impavido
(1559-1587)**

Medico e filosofo. Il padre, Matteo, restauratore in Treviso della propria famiglia originaria di Vicenza, fu filosofo dottissimo e valente medico. Già lettore del terzo libro d'Avicenna allo Studio di Padova nel 1547, tornato in patria ad esercitarvi la professione medica e a leggere logica stipendiato dall'Ospedale dei Battuti, morì cadendo dalle scale della sua abitazione nel 1583. Matteo «amaestrò Giacomo nelle lettere, et lo mandò allo Studio di Padova havvendo prima ottenuto gratia dal Collegio de Notai, che egli fosse in esso ascritto, il che gli venne concesso nel 1576 per gratificatione del padre. L'anno medesimo che Matteo morì divenne anch'egli Medico, et Filosofo molto letterato, ma impiegò la sua vita così viziosamente che miseramente morì in età giovanile l'anno 1587 havendo prima honorato il Padre d'un vago monumento affisso nel muro della Chiesa di San Nicolò de Frati Predicatori così questo epitaffio: DD. NN. A. Mattheo Fineo Tarvisino Philosopho ac Medico Praestantissimo Litterarum ac Scientiarum omnium Peritissimo Bonorum Studiosorumque Amicissimo Clarissimus Virtutibus Insigni Finae Familiae post Vicentinum excidium

³⁴⁶ BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 390.

³⁴⁷ Sul Federici cfr. IVI, pp. 42, 390-391, 400; A. SERENA, *Un gran clinico inedito del cinquecento [Alviseo Luigi Federici]*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere», 103/2 (1943-1944), pp. 569-580; BURCHELATI, *Apologia de' Trevigiani*, cit., pp. 41-42; A. CONTÒ, *Alle origini della tipografia friulana del Cinquecento*, in «Esperienze letterarie: rivista trimestrale di critica e di cultura», 15/2 (1990), p. 52; BARTOLINI, *Medici e comunità*, cit., pp. 113, 117, 252, 260.

Restauratori Jacobus Finaeus F. Artium et Medicinarum Doctor Patri Optimo, ac Humanissimo Memoriarum et Amplitudinis causa»³⁴⁸. Un componimento in memoria di Giacomo è reperibile nei *Breviloquia poetica* di Burchelati (Tervisii, Apud Domenicum Amicum, 1593).

GANDINO (o Gandini) MARCANTONIO, il Risvegliato

(1537-1598 ca.)

Figlio di Giovan Francesco³⁴⁹, fu traduttore e commentatore di testi latini e greci, abile matematico ed esperto di meccanica, architettura civile, militare ed idraulica. Diede alle stampe gli *Stratagemmi militari di Sesto Giulio Frontino* (In Venetia, appresso Bolognino Zaltiero, 1574), gli *Ammaestramenti matrimoniali* di Plutarco (In Venetia, appresso Francesco Ziletti, 1586), gli *Opuscoli morali* dello stesso filosofo (In Venetia, appresso Fioravante Prati, 1598) e *Le opere di Senofonte* (In Venetia, presso Pietro Dusinelii, 1588). A queste il Federici aggiunge due *Dissertazioni* (della seconda delle quali dichiarò di avere copia manoscritta), non altrimenti note, nelle quali «egli matematicamente propone la maniera sicura per rendere l'acqua delle Brentelle tolta dal Piave, in quantità di poter irrigare le 59 Ville per le quali benefica trascorre con togliere ogni ragione di deficienza per gli edificj ed irrigazione, come pure per aprire strada da Pederobba fino a Trevigi per la navigazione. Progetto che prima d'ogni altro dal Gandino si fece e con matematico discorso dimostrato fattibile»³⁵⁰. Da Burchelati sappiamo che postuma uscì anche «la *Squara Zorta*, libro di Geometria di sua inventione a tempi nostri, stampato sotto altrui nome, ma poi conosciuto da' figliuoli suoi, et fattovi porre il suo»; e aggiunge che «vi sono di lui altre opere di Mathematica non stampate, che forse un giorno Gio[van] Franc[esco] suo figliuolo Canonico, et Dottore di ciò non poco intendente, le porrà alla luce»³⁵¹. La data di morte non è certa. Burchelati, che riferisce l'iscrizione posta sulla tomba del Gandino nella Chiesa del

³⁴⁸ MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., *ad vocem* "Fini o Da Fino". Dal Mauro attinge A. SERENA, *Il primo supplitore di Livio [Francesco Turchi]. Note bio-bibliografiche*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere», 97/2 (1937-1938), pp. 19-52: 40.

³⁴⁹ Cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., *ad vocem* "Gandini".

³⁵⁰ D.M. FEDERICI, *Memorie trevigiane sulle opere di disegno dal mille e cento al mille ottocento per servire alla storia delle belle arti d'Italia*, 2 voll., Venezia, presso Francesco Andreola, 1803, II, p. 72.

³⁵¹ BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 64.

Gesù, la fissa al 1587³⁵²; poiché, tuttavia, nella lettera di dedica del figlio Gianfrancesco e nelle parole dello stampatore premesse agli *Opuscoli* si accenna alla “immatura morte” del Gandino come ad un fatto piuttosto recente, non è da escludere la data possa essere spostata attorno al 1598³⁵³.

GARZONI TOMMASO, l'Avveduto

(Bagnacavallo, marzo 1549 - Bagnacavallo, 8 giugno 1589)

Nato a Bagnacavallo, vicino Ravenna, da Pietro e Altabella Lunardi, fu battezzato con il nome di Ottaviano. Il fratello Bartolomeo racconta che a dieci anni Ottaviano si dedicava alla composizione di un poemetto cavalleresco in ottava rima sulle “battaglie de’ putti”, per poi intraprendere, nel 1563, gli studi di diritto, prima a Ferrara e poi a Siena, studi che abbandonò per vestire (il 18 ottobre 1566) la veste talare della Congregazione dei Canonici Lateranensi nell’abbazia di S. Maria in Porto di Ravenna, prendendo il nome di Tommaso. Ancora giovanissimo ottenne l’incarico di lettore della sacra scrittura e di predicatore, impegni che, probabilmente, furono la causa dei suoi spostamenti tra Treviso, Ferrara, Mantova Padova e Venezia, città nelle quali entrò in contatto con i più grandi uomini di cultura del tempo. L’abito religioso non gli impedì di coltivare i suoi numerosi interessi letterari: nel 1583 apparvero a Venezia le sue due prime opere a noi note: *Il teatro de’ vari e diversi cervelli mondani* (presso Paulo Zanfretti) e il *Colloquio, ovvero Dialogo del giudizio particolare dell’anima dopo la morte* (presso Francesco Ziletti). Due anni dopo uscì, sempre a Venezia, la prima edizione di quella che è l’opera più famosa dell’autore, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* (presso Giovan Battista Somasco), introdotta da componimenti di Bartolomeo Burchelati, Teodoro Angelucci e Giuseppe Policreti. Nel 1586 furono date alle stampe altre due opere: *L’hospitale de’ pazzi incurabili* (ancora presso il Somasco) e *Le vite delle donne illustri della Scrittura sacra. Con l’aggiunta delle vite delle donne oscure e laide, dell’uno, et l’altro Testamento. E un discorso infine sopra la nobiltà delle donne* (Venezia, presso Domenico Imberti), entrambe scritte a Treviso. *La sinagoga degli ignoranti* (Venezia, presso il Somasco) apparve nel 1589, dopo tre anni di silenzio del suo autore, interrotti solo dall’edizione delle opere di Ugo di San Vittore

³⁵² Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 64 e 411.

³⁵³ Il profilo biografico del letterato è offerto da D. GIOVANNOZZI, *Gandino, Marcantonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999. Quattro lettere al Gandino si leggono tra le *Lettere familiari* di Giovanni Bonifacio (In Rovigo, appresso Daniel Bissucco, 1627).

(Venezia, presso il Somasco, 1588). Tommaso trascorse nella città natale gli ultimi mesi della sua vita. Morì improvvisamente l'8 giugno 1589. Fu sepolto il giorno successivo nella chiesa di San Francesco. Il fratello Bartolomeo curò l'edizione postuma di alcune sue opere: *Il mirabile cornucopia consolatorio* (Bologna: presso gli Heredi di Giovanni Rossi, 1601), *Gli due garzoni cioè L'huomo astratto* (Venezia, presso Giovan Battista Ciotti senese, 1604) e *Il serraglio de gli stupori del mondo* (Venezia, presso i fratelli Ambrosio e Bartolomeo Dei. Alla libreria dal San Marco, 1613), che l'autore aveva battezzato come il *Palagio degli Incanti*³⁵⁴. Il Garzoni ebbe certamente a che fare con l'Accademia dei Cospiranti, all'interno della quale era dello l'Avveduto. Scrive Beatrice Collina: «Garzoni ama ricordare gli amici nelle sue opere, e spesso ne è ricambiato. Giuseppe Policretti, Pellegrino accademico Cospirante, ospita un suo sonetto in una raccolta di rime in onore di Giovanni Battista Libranci, eletto generale dell'ordine dei Servi. Guido Casoni disserta sul *Palagio* nella sua *Magia d'amore*. Bartolomeo Burchelati, che pure segnala nelle sue minuziose *Historie Tarvisianae* il passaggio di altri noti predicatori, non vi nomina mai l'amico, mentre ne ricorda l'affiliazione all'accademia dei Cospiranti, da lui stesso fondata, nel *Ragionamento della Rapina*, recitato durante una delle riunioni della società letteraria. A proposito del «ladroneccio» si legge: [...] pigliate pure in mano il bel libro della *Piazza universale* di don Tomaso Garzoni nostro Accademico detto l'Avveduto»³⁵⁵. Burchelati, in verità, ricordava l'amico anche nel ragionamento uscito l'anno precedente: «[...] e di tant'altre diaboliche superstizioni, et illusioni, de' quali un giorno, et sarà forse presto, il Garzoni degnissimo Accademico nostro, anzi splendore di questa honorata corona, ci farà sentir cose grandi co'l suo palazzo de gl'incanti, et porrà fine, per quanto credo, ad ogni curioso desio di così ampla, et intricata materia, facendo insieme conoscere quanto si deve lasciar, quanto seguire»³⁵⁶; e di nuovo ne avrebbe fatto lodevole menzione nei *Breviloquia poetica*³⁵⁷ e, soprattutto, ne *Le opinioni*: «Il Theatro de' Cervelli di Don Thomaso Garzoni dimostra chiaramente le

³⁵⁴ Sul Garzoni, oltre alle notizie sparse nelle sue opere e al *Laconismo vitale*, inserito da Bartolomeo Garzoni in apertura al *Serraglio* (ripubblicato in appendice a TOMMASO GARZONI, *Le vite delle donne illustri della Scrittura sacra: con l'aggiunta delle vite delle donne oscure e laide dell'uno e l'altro Testamento e un discorso in fine sopra la nobiltà delle donne*, a cura di B. Collina, Ravenna, Longo, 1994, pp. 249-251) si veda il profilo delineato da O. NICCOLI, *Garzoni, Tomaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999.

³⁵⁵ B. COLLINA, *Un cervello universale*, in TOMMASO GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, 2 voll., a cura di P. Cherchi e B. Collina, Torino, G. Einaudi, 1996, I, pp. XCVI-XCVII.

³⁵⁶ BURCHELATI, *L'huomo spiritato*, cit., c. 15r.

³⁵⁷ Cfr. BURCHELATI, *Breviloquia poetica*, cit., cc. n.nn. segnate A3v-A4r.

imperfezioni, et le gofferie di noi mortali: alle quali dopo lunghe dicerie delle nostre professioni, o pur confusioni, ch'ei trattò con tanta sua lode in quella bella Piazza Universale, ne pongono il sugello il suo Hospital de' Pazzi, et la sua Sinagoga de gl'ignoranti»³⁵⁸.

GHETTO (o Ghetti) LUDOVICO, il Doglioso

(Treviso, 1542)

Fisico trevigiano, figlio di Paolo, nacque nel 1542³⁵⁹. Consegui la laurea il 21 luglio 1573³⁶⁰ ed entrò nel Collegio dei medici della città il 12 agosto dello stesso anno³⁶¹. Fu uno degli interlocutori del *Charitas sive Convivium dialogicum septem physicorum* di Bartolomeo Burchelati (Tervisii, infra Auctoris aedes, apud Aurelium Reghettinum, 1593).

GIAMBELLI CIPRIANO, l'Invaghito

(Verona, 1557 ca. – Treviso, 1597 ca.)

Canonico regolare lateranense, nacque a Verona, ma visse talmente a lungo a Treviso, sotto il titolo dei Santi Quaranta, «ut se Tarvisinum profiteretur»³⁶². Lettore e predicatore insigne, fece parte dell'Accademia dei Solleciti di Treviso con lo pseudonimo di Bramoso e di quella dei Cospiranti con lo pseudonimo di Invaghito, come emerge chiaramente dal dialogo di Burchelati intitolato *Il Quero*: «Parmi», dice il cavalier Quero al Policreti, suo interlocutore, «che trafiggete con questo concetto il Bramoso Academico nostro de' Solleciti per l'opra sua, che non ha molti mesi, ch'è usciti fuori col titolo del *Rinaldi*, nella quale egli fa paragone del Verno con la State»; risponde il padre Servita: «Et chi ha in maggior venerazione, in più nobil concetto il Bramoso Academico vostro Sollecito più di tutti a far sentire per l'Italia il vostro nome, di quel ch'io? Ma che dico Bramoso Academico vostro de' Solleciti, s'egli è anco l'Invaghito Academico nostro de' Cospiranti?»³⁶³. L'opera cui fa riferimento il

³⁵⁸ BURCHELATI, *Le opinioni*, cit., c. D3r. Il nome del Garzoni, comunque, compare con una certa frequenza anche nel *Fondo Burchelati* (Ms. 1046).

³⁵⁹ Cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., ad vocem "Ghetti".

³⁶⁰ Cfr. *Acta graduum academicorum*, cit., IV/2, pp. 535-536.

³⁶¹ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 400; BARTOLINI, *Medici e comunità*, cit., p. 260.

³⁶² BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 51.

³⁶³ BURCHELATI, *Il Quero*, cit., cc. n.n. segnate C2r-v.

cavaliere è *Il Rinaldi overo Dialogo del paragone, tra il verno, e la state* (In Venetia, appresso Gio. Battista Somasco, 1589). Con lo pseudonimo di Bramoso, il Giambelli firmò anche il *Discorso intorno alla maggioranza dell'huomo, e della donna* (In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1589), *Il ragionamento della dotta ignoranza* (In Trevigi, appresso Domenico Amici, 1591 e In Verona, appresso Girolamo Discepolo, 1591) e il *Ragionamento della forza e grandezza d'amore, e della morte* (In Brescia, nella stamperia di Policreto Turlini, 1595). Oltre a questi, diede alle stampe *Il Diamerone* (In Venetia, appresso Giorgio Angelieri, 1589), *Il Trattato dell'anima* in quattro libri (In Trevigi, presso Domenico Amici, 1594) e alcune lezioni sopra le sue orazioni domenicali. Burchelati ebbe modo di vedere, poi, «la lettura sopra il Cantico della B. Vergine, et quella sopra il simbolo Apostolico, non alla stampa, ma scritte, *ipso legente*, da buona mano, nel Duomo»³⁶⁴. Dallo stesso Burchelati apprendiamo che il Giambelli morì improvvisamente intorno al 1597, ad appena quarant'anni³⁶⁵. Nel 1590 Giuseppe Policreti gli consacrò il seguente omaggio poetico: *Canzone del P.M. Gioseppe Policreti. Il Pellegrino nella Academia de' Cospiranti di Trevigi. Al molto reverendo padre Don Cipriano Giambelli lettore eccellentissimo nel Domo di Trevigi, detto il Bramoso Academico Sollecito*, In Trevigi, Appresso Angelo Mazzolini.

ISTRANA ETTORE, l'Infiammato

(Treviso, 1548)

Membro di una nobile e antica famiglia di notai, era figlio di Francesco e fratello di Girolamo Eurialo, padre di Libera, che fu seconda moglie di Bartolomeo Burchelati³⁶⁶. Ebbe una figlia, Isabella, che «fu sì eccellente suonatrice di psalterio, o decacordo, che co' suoi singolari artificij giungea al punto di rapire gli uditori, e taluno fino al deliquio. La fama di tanto suo valore indusse Ferdinando arciduca d'Austria a chiederla al padre e l'ottenne. Ne rimase sbalordita la Corte, e la stima e l'affetto per Isabella crebbe a segno da vedersi ella trattata qual figlia. Se non che troppo breve ne fu il trionfo: l'influenza del clima la oppresse, e, colta da grave morbo, non molto dopo dovette soccombere, il che avvenne fra le braccia di

³⁶⁴ BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 51.

³⁶⁵ Cfr. Ivi, pp. 266-267.

³⁶⁶ Cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., *ad vocem* "Istrana".

Catterina moglie dell'arciduca, desolatissima, nel 1596»³⁶⁷. Un componimento in lode di Ettore Istrana è nei *Tyrocinia poetica* di Burchelati (Patavij, ex typographia Laurentij Paschatij, 1577).

MAFFEI GIOVAN PIETRO, il Benefico

(Treviso 1536 ca. – post. 1616)

Trevigiano, figlio di Francesco, fu medico chirurgo³⁶⁸. Diede alle stampe *La chirurgia di Gabriel Falloppio modonese, fisico, chirurgo, et anatomico celeberrimo. Tradotta dalla sua latina nella lingua volgare* (In Venetia, presso Giacomo Anton. Somascho, 1603). Nei *Commentari* Burchelati ci fa noto che il Maffei aveva scritto anche numerosi altri discorsi e trattati scientifici, ma che difficilmente sarebbe riuscito a darli alle stampe dato che era «*mox octogenarius*»³⁶⁹. Uno di questi testi era intitolato «Che deve esser Dottorato il Cirurgico [!], c'ha a medicar nell'Hospital grande di Trevigi, etc.»³⁷⁰.

MARCONI ANTONIO, il Discreto

(fl. seconda metà del sec. XVI)

Dottore in legge, avviò agli studi giuridici Giambattista Burchelati, figlio di Bartolomeo³⁷¹. Potrebbe essere lui quell'Antonio Marconi ricordato da Giovanni Bonifacio quale vicario del contado di Zumelle: «Nel [millecinquecento]ventidue fu dalla Rep[ubblica] concesso in Feudo nobile Zumelle (è questo castello posto sopra un ameno colle del Trivigiano [...]) insieme co'l suo contado di decinove ville, et di tutte le sue ragioni a Giorgio Giorgi gentilhuomo vinitiano, [...] hora questo contado è da queste sorelle [Elisabetta e Lucrezia, figlie del detto Giorgio], et da' loro mariti dominato: nel quale essercitano piena giurisdittione, con mero, et mesto imperio co'l mezo d'un Dottor di leggi loro vicario, come

³⁶⁷ M. SERNAGIOTTO, *Seconda passeggiata per la città di Treviso verso l'anno 1600, e memorie illustrative di cose e fatti anteriori*, Treviso, L. Priuli, 1870, p. 34.

³⁶⁸ Cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., ad vocem "Maffei"; BARTOLINI, *Medici e comunità*, cit., p. 254.

³⁶⁹ BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 61; ma si vedano anche le pp. 401-402.

³⁷⁰ IBIDEM.

³⁷¹ Cfr. BURCHELATI, *Il funerale*, cit., p. 16.

al presente vi è Antonio Marconi honorato Giureconsulto, che giudica assolutamente tutte le cause civili, et criminali. Le cui sentenze a gli stessi Conti vanno in appellatione; overo a quel giudice, che da loro è delegato»³⁷².

MARTA BENEDETTO, il Sensato

Trevigiano, fu regio giudice a Bergamo durante il rettorato di Francesco Longo (1575)³⁷³. Nient'altro sul suo conto.

MAURO NICOLÒ (o Niccolò), l'Inchinato (Treviso, 5 maggio 1538 – Treviso, 7 maggio 1612)

Secondo quanto si ricava dall'epitaffio riportato da Burchelati nei *Commentari*, il Mauro nacque a Treviso il 5 maggio 1538 e morì, nella stessa città, il 7 maggio 1612³⁷⁴. Fu sepolto nella cattedrale di S. Pietro Apostolo³⁷⁵. Il padre, Leonardo, era un oratore e poeta originario di San Daniele del Friuli; emigrato a Treviso nel 1515 per ricoprire il ruolo di professore di belle lettere, aveva sposato una donna trevigiana dalla quale era nato Nicolò. Fu costui «Notajo e Giureconsulto, di cui lasciò scritto [...] Augusto Avogaro Cavalier Godente a lui coetaneo, ch' "era uomo di buone Lettere, Poeta purgato, accurato Istorico; scriveva e disegnava d'ingegno e di mano, quanto altri mai, espedito e bene. Teneva appresso di sé tutte le Istorie della Città vecchie e recenti, che si son potute rinvenire, da luoghi autentici con lungo studio raccolte, e parecchie altre di antichi e moderni Scrittori dalle tenebre dell'obblio, levate, le quali meritano le stampe: come di Chinazio Trivigiano, dal Sabellico, che nelle Istorie Veneziane se n'è servito, in grande stima tenuto. Aveva in oltre poste insieme le notizie degli uomini notabili, che in ogni tempo fiorirono in Trivigi, e dirizzandone gli arbori, con molte belle memorie, e di grand'uso"»³⁷⁶. È sempre Burchelati

³⁷² BONIFACIO, *Historia trivigiana*, cit., pp. 622-623.

³⁷³ Cfr. *Storia economica e sociale di Bergamo*, 3. *Il tempo della Serenissima*, II. *Il lungo Cinquecento*, a cura di M. Cattini e M. A. Romani, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1998, p. 142.

³⁷⁴ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 408.

³⁷⁵ *IVI*, pp. 408 e 444.

³⁷⁶ R. AVOGARO DEGLI AZZONI, *Memorie del beato Enrico*, 2 voll., In Venezia, Appresso Pietro Valvasense, 1760, I, p. 102.

a fornirci un elenco delle sue opere. Oltre a numerosi *carmina*, epigrammi ed elogi sparsi in varie raccolte dell'epoca (spesso ascrivibili alla cerchia dei Cospiranti), lo scrittore trevigiano ricorda: un'*Oratione nella partita dell'illustriss. signor Dardi Bembo podestà, et capitano di Trivigi* (In Trivigi, presso Angelo Mazzolini, 1590); la *Vita del glorioso cavaliere, et confessore di Christo santo Liberale d'Altino de' Trivigiani padrone, e protettore* (In Trivigi, appresso Domenico Amici, 1591); la volgarizzazione della *Vita del b. Henrico da Bolzano, che santamente visse, et morì nella città di Trevigi, nell'anno, 1315 a dì 10 di Giugno. Secondo la narratione di Pietro da Baone vescovo di detta città suo contemporaneo, che latinamente la scrisse* (In Treviso, appresso Evangelista Deuchino, 1600)³⁷⁷. Si aspettava da lui, inoltre, la *Vita di Papa Benedetto XI* e due orazioni recitate in occasione dell'entrata a Treviso dei Vescovi Cornaro e Molino, oltre ad un'opera di carattere storico sulle famiglie di Treviso rimasta manoscritta³⁷⁸, ma per la quale il Mauro è perlopiù citato e ricordato, come si deduce anche da un'iscrizione ancora visibile nel 1862 sulla sua casa: «CASA OVE VISSE E MORÌ NICOLÒ MAURO CHE LABORIOSO DILIGENTE DELLE NOBILI FAMIGLIE TREVIGIANE TESSÈ LA STORIA AN. MDC CIRCA»³⁷⁹. Il testo fu poco apprezzato dal Federici, che così si esprime al riguardo: «Nel secolo XVI Niccolò Mauro scrisse pure con maligna penna disonorando la Nobiltà Trivigiana un lungo trattato, che serve di prefazione all'Opera delle Genealogie Trivigiane, opera adesso in molte copie Ms. guasta, e corrotta. [...] Quanto nei cinque primi Capi con accorta, e maliziosa narrazione descrive, con falsità di principi, e mal dedotte conseguenze, tanto è preparato per sostenere la malignità, che manifesta nel sesto, e la confusione e falsità nel settimo. Tuttavia è diretto a screditare il Collegio de' Nobili moderni Trivigiani, ed estollere quello de' Giudici, di cui egli era membro. Augusto Azzoni Avogaro, che fiorì poco dopo il Mauro, [...] stendere voleva un'Opera, che correggesse gli errori, ne' quali cadde il Mauro, o per malignità, o per ignoranza»³⁸⁰. Nicolò Mauro ha un componimento negli *Elogi storici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona* del conte Beffa Negrini (In Mantova, per

³⁷⁷ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 64-65.

³⁷⁸ IVI, p. 65. L'opera in questione, intitolata *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, è oggi conservata nella Biblioteca Comunale di Treviso, Ms. 572 e sue versioni e riduzioni (587, 588, 639, 1067, 1089, 1341).

³⁷⁹ G. RAMBALDI, *Iscrizioni patrie desunte dalle trevigiane memorie*, Treviso, Stabilimento tipografico provinciale di Gaetano Longo, 1862, p. 73.

³⁸⁰ FEDERICI, *Istoria de' cavalieri gaudenti*, cit., II, pp. 19-20.

Francesco Osanna, 1606) e due nei *Commentari* di Burchelati (Tarvisii, apud Angelum Righetinum, 1616)³⁸¹.

MELCHIORI FRANCESCO, il Maturo

(Oderzo, 8 luglio 1528 – Oderzo, 1592 ca.)

Letterato, figlio di Luigi, nobile opitergino. «Allevato da par suo nella pietà e nelle lettere in Patria», ci informa Liruti nella biografia dell'autore, «io lo credo passato in Padova ad erudirsi nell'amena letteratura; dove portato dal genio suo spiritoso si diede particolarmente alla poesia, ed in questa piuttosto all'italiana, che alla latina; poiché in quest'abbiamo di lui poche cose»³⁸². Tornato nella città natale, il Melchiori consacrò la sua vita alle *humanae littarae*, intessendo rapporti con le personalità più in vista dell'epoca (Torquato Tasso, Ludovico Dolce, Guido Casoni, Giuliano Gosellini, Angelo Grillo, Celio Magno, Giovanni Battista Guarini, solo per citarne alcuni), con le quali scambiò lettere e versi. Sporadici furono invece gli incarichi di natura pubblica, come quello assegnatogli nel 1580 dal Consiglio, che gli domandava «di ricercare, e somministrare i necessari lumi per un Disegno, e descrizione d'Oderzo, da inserirsi in una novella Descrizione d'Italia; come con lettera [del] 20 luglio di quell'anno aveva dimandato a quel Pubblico il celebre Aldo Manuzio compare del nostro Francesco»³⁸³. Cavaliere dello Speron d'oro, il Melchiori conosceva dieci lingue e dimostrava un grande interesse collezionistico, tanto che doveva essere «un singolar piacere di un uomo amatore dello studio delle Antichità, della erudizione e delle buone lettere l'andar a ritrovarlo in Oderzo; dove oltre una bella abitazione con le sue aggiacenze, e la di lui gioconda, e dotta conversazione, avevano una copiosa, e scelta Biblioteca, radunata da lui di Libri stampati, e mss., lodata dal Bonifazio nella Storia di Trevigi [...]. Avevano pronto alla loro dotta curiosità un di lui scelto e numeroso Museo di Medaglie, e d'altre Antichità Romane [...] ed inoltre potevano godere di una numerosa Raccolta di Lapidi Romane, ch'egli avea fatto porre ordinatamente nel cortile di sua casa in numero di ottanta, come scrive il Bonifazio loc. cit. tra le quali era una grande Statua di

³⁸¹ Qualcosa sul Mauro si legge in B. BETTO, *Il collegio dei giudici, e dottori di Treviso. Dalle origini (secolo XIII) alla soppressione (anno 1806)*, in «Contributi dell'istituto di storia medioevale», 3 (1975), pp. 29-188: 55-56; ID., *I collegi dei notai*, cit., pp. 6-9 e *passim*; BINOTTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana*, cit., *ad vocem*.

³⁸² LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, cit., IV, 1830, p. 425.

³⁸³ IBIDEM.

marmo dell'Imperador Balbino in abito Consolare»³⁸⁴. Null'altro riguardo la sua vita privata, fuorché il nome di due suoi figli, Marsilio, morto nel 1571, e Regio, anch'egli poeta. Secondo quanto riferito ancora dal Liruti, Francesco si spense nel novembre del 1590³⁸⁵. Da due lettere di Giovanni Bonifacio a lui indirizzate in data 10 aprile 1591 e 4 aprile 1592, tuttavia, si deduce che egli dovette morire intorno al 1592³⁸⁶.

NASCIMBENE GASPARO CURTO, l'Elevato

(†1592)

Bartolomeo Burchelati lo registra tra gli scrittori trevigiani elencati nel suo catalogo, asserendo che morì intorno al 1598 e che, in questa triste circostanza, fu celebrato da diversi autori, i cui componimenti furono dati alle stampe in una raccolta dedicata alla di lui moglie Paola Fontana³⁸⁷. Il libretto commemorativo in questione è però il seguente, edito a Treviso, presso Domenico Amici, nel 1592, probabilmente lo stesso anno della morte del letterato: *Poesie funebri volgari, e latine in morte dell'ecc.mo sig. Gasparo Curto Nascimbene dottor Trivigiano*. Nella lettera di dedica premessa al testo, il Nascimbene è ricordato come «dottissimo filosofo, perspicacissimo legista, fecondissimo oratore, et poeta nell'una, et nell'altra lingua acutissimo, et artificiosissimo; il che dalla sue elegantissime compositioni così latinamente come volgarmente scritte, si può vedere»³⁸⁸. Anche Giovanni Bonifacio, nella sua *Historia trivigiana*, parla di «Gasparo Nascimbene dal Curto Trivigiano» come un «filosofo consumato, et poeta purgatissimo», e lo stesso storico lo dice ideatore del ciclo figurativo destinato ai «tre bellissimi Archi di dotte iscrizioni, et di belle Imprese ornati», fatti costruire per l'arrivo in città dell'Arciduchessa Maria d'Austria, nel 1581³⁸⁹.

³⁸⁴ Ivi, p. 428.

³⁸⁵ Ivi, p. 425.

³⁸⁶ Cfr. BONIFACIO, *Delle lettere familiari*, cit., pp. 100 e 239-241. Per approfondimenti sulle opere del Melchiori si rimanda a LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, cit., IV, 1830, pp. 425-428; C. SCALON, *Tra Venezia e il Friuli nel Cinquecento: lettere inedite a Francesco Melchiori in un manoscritto udinese (Bartolini 151)*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, 2 voll., a cura di R. Avesani et al., Roma, Edizioni di storia e letteratura 1984, II, pp. 623-660. Un brevissimo profilo biografico è in BINOTTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana*, cit., *ad vocem*. Interessante la descrizione dell'impresa del Melchiori fornita da C. CAMILLI, *Imprese illustri di diversi*, In Venetia, Appresso Francesco Ziletti, 1586, pp. 51-53.

³⁸⁷ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 54.

³⁸⁸ *Poesie funebri volgari, e latine in morte dell'ecc.mo sig. Gasparo Curto Nascimbene*, cit., c. A2r.

³⁸⁹ Cfr. BONIFACIO, *Historia trivigiana*, cit., p. 721.

Evangelista Deuchino, dedicando l'edizione trevigiana de *Il Pecorone* di Giovanni Fiorentino al figlio del Nascimbene, suo omonimo, richiama alla memoria «il Signor Gasparo Padre suo di così gran valore et nelle lingue, et nella Poesia, et maggiormente nella Filosofia vero studio di animo nobile»³⁹⁰. Secondo quanto riferito da Burchelati, il Nascimbene «plura scripsit poeticae, aspere, obscurae, cynicae: nihil edidit»³⁹¹. Un suo distico, tuttavia, si legge nel principio degli *Epitaphiorum dialogi septem* dello stesso Burchelati (Venetiis, ex typographia Guerraea, 1583) e un componimento da lui firmato si scova nella raccolta *Poesie di diversi eccellenti ingegni trivigiani. All'illustr.mo sig. conte Antonio Collalto, per la sua elezione a Collateral Generale della Sereniss. rep. Venetiana* (In Trivigi, presso gli heredi d'Angelo Mazzolini, et Domenico Amici, 1590).

NEGRI ORTENSIO, il Bidello

(†1604 ca.)

Trevigiano, maestro di scuola e poeta. Diede alle stampe alcune *Rime spirituali* (non pervenute) e *l'Innamoramento et nozze pastorali di Mopso et Fillide* (In Trevigi, appresso Fabricio Zanetti, 1599). Inoltre, ci dice Burchelati, «ha tradotto Salustio, cioè la congiura di Catilina, et la guerra di Giugurta»³⁹². Morì ucciso intorno al 1604³⁹³. Un suo componimento è nella raccolta *Poesie di diversi volgari et latine, per la morte dell'eccellentissimo dottore il signor Alfonso Belgrado* (In Venetia, appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1593), a cura del collega Cospirante Ottaviano Dalla Torre³⁹⁴.

POLICRETI (Policretti o anche Policretto) GIUSEPPE, il Pellegrino

(Treviso, metà del XVI sec. – Treviso, 1623)

Nacque intorno alla metà del Cinquecento nella città di Treviso, dove entrò presto a far parte dell'Ordine mendicante dei Servi di Maria (O.S.M.). Letterato e poeta, fu amico e corrispondente, tra gli altri, del Cieco d'Adria, di don Angelo Grillo e del conte Antonio

³⁹⁰ Cfr. G. FIORENTINO, *Il pecorone*, in Trevigi, appresso Evangelista Deuchino, 1601, c. A2v.

³⁹¹ BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 54.

³⁹² Ivi, p. 57.

³⁹³ Cfr. IBIDEM; QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., V, 1752, p. 84.

³⁹⁴ Cfr. VALENTINELLI, *Bibliografia del Friuli*, cit., p. 345.

Beffa Negrini, nonché uno dei più attivi membri dell'Accademia dei Cospiranti, con lo pseudonimo di Pellegrino. La sua fu una produzione torrenziale, divisa in testi sacri ed encomiastici, cui si sommano tantissimi componimenti d'occasione. Musicista, oltre che scrittore, diede alle stampe tre libri di canzoni a tre voci. Morì a Treviso nel 1623. Così parlava di lui Giovanni Ferro: «Il molto Reveren. Padre Maestro Gioseppe Policreti dell'Ordine de' Servi, persona di molta integrità, et eruditione, il quale non meno vale con la lingua nel predicare, di quello, che faccia con la penna nello scrivere, et egli è ammesso ugualmente (gratia a pochi concessa) da Apollo fra le Muse in Parnaso a sua voglia, e da Saturno nel suo Cielo con le speculationi della Teologia, per mostrare nell'Academia de' Cospiranti, dove si nominò il Pellegrino, com'egli hebbe molti travagli, da i quali finalmente col suo valere, e prudenza ne restò libero, e tolse una Stella, ch'esca da alcune nuvolette con greco motto: 'ΕΞΗΛΘΕ ΠΟΤΕ, cioè *emersit*, o *emergit tandem*»³⁹⁵.

QUINTO GIOVANNI, il Benefico/Pietoso

(1541)

Medico trevigiano, figlio di Trevisano, nacque nel 1541³⁹⁶ e venne aggregato al Collegio dei medici di Treviso il 30 gennaio 1561³⁹⁷. È uno degli interlocutori del *Charitas sive Convivium dialogicum septem physicorum* di Burchelati (Tervisii, infra Auctoris aedes, apud Aurelium Reghettinum, 1593).

³⁹⁵ FERRO, *Teatro d'impresie*, cit., I, p. 669. Ampiamente citato e ricordato, il Policreti è ancora poco studiato. Su di lui si vedano soprattutto BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 61-62 e *passim*; BINOTTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana*, cit., *ad vocem*; P.P. SCATTOLIN, *Policreto, Giuseppe*, in *The new Grove dictionary of music and musicians*, 20, ed. by S. Sadie, Londra, Macmillan, 2001; M. BIANCO, *Il "Tempio": parabola di un genere antologico cinquecentesco*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, a cura di D. Rasi, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 163-184: 181; *Dizionario biografico friulano*, a cura di G. Nazzi, Udine, Designgraf, 2007, *ad vocem*. Un elenco pressoché completo delle sue opere è contenuto in *Bibliografia dell'Ordine dei Servi*, a cura di G.M. Besutti et al., 3 voll., Bologna, Centro Studi O.S.M., 1971-1973, II, 1972, pp. 176-196, 283; III, 1973, pp. 171, 174-182.

³⁹⁶ Cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., *ad vocem* "Quinto".

³⁹⁷ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 400; BARTOLINI, *Medici e comunità*, cit., pp. 256 e 260.

RONDINELLI (talvolta Orlandello/Rolandello) ANTONIO, l'Animoso

(fl. 1563)

Nativo di Lugo (Ravenna), fu «avvocato di molto sapere, uno delli quattro Reformatori dell'antico Statuto, e figliuolo di Cesare»³⁹⁸. Diede alle stampe due opere, «una composta dal Padre ancor esso Giurista versato, e l'altra parto del proprio ingegno: la prima contiene molti eruditi Consigli sopra li Testi della Legge civile; la seconda un lungo trattato del sindacato»³⁹⁹. I testi sono i seguenti: il volume intitolato *Fideicommissum fuisse inductuma q. d. Ioanne Rondinello ad favorem Agnatorum Rondinellorum, et casum substitutionis evenisse verbis, et coniecturis, resolutis contrarijs, ostenditur. Summarium* (s.l., s.n., s.d.) e il trattato *De syndicatu officialium*, edito insieme ad altre quattro opere a cura di Giovanni Battista Ziletti nel 1563 (Venetiis, apud Aurelium Pincium) e nel 1567 (Venetijs, apud Lucam Antonium Iuntam). Due sonetti firmati “Antonio Rondinelli da Lugo” sono editi, assieme ad alcuni versi di Burchelati e Policreti, nella raccolta di Nicolò Angelini intitolata *Compositioni di molti chiari et illustr. ingegni nell'assunzione dell'illustriss. et reverendiss. sig. Guido Pepoli al cardinalato* (In Venetia, appresso Girolamo Polo, 1590).

ROVER (o Roveri) GIULIO, il Desioso

(Treviso, tra il 1556 e il 1559 – Treviso, tra il 1596 e il 1599)

Medico trevigiano figlio di Ascanio, apparteneva ad una delle più antiche famiglie nobili di Treviso. Venne aggregato al Collegio dei medici della sua città il 17 agosto 1584⁴⁰⁰. Alcune notizie sul suo conto ci sono fornite da Burchelati, il quale ci informa che il Rover scrisse dei *Commentarii* sull'*Ars brevis* di Ramón Lull dedicati ad Alvise Grimani, il trattato «*De clavibus Iuris. Ad Franciscum Marconium*» e «*Il fraterno amore. Trattato dell'investigation del secreto occulto dell'arte trasmutatoria*»⁴⁰¹. La Biblioteca Comunale di Treviso, al n. 2, conserva poi un suo manoscritto autografo, in 4°, recante il titolo *Favola del Giudicio di Paride (in prosa) scritta da Giulio Rover trivigiano*, che finisce «Rapresentata fu pubblicamente la favola in Triviggi nella casa del sig. Hieronimo Ravagnin alla Piazza di S.

³⁹⁸ G. BONOLI, *Storia di Lugo ed annessi libri tre*, In Faenza, nella stampa dell'Archi Impressor Camer. e del S. Ufizio, 1732, p. 557. Da Bonoli attinge UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, cit., II, pp. 141-142.

³⁹⁹ IBIDEM.

⁴⁰⁰ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 400; BARTOLINI, *Medici e comunità*, cit., p. 260.

⁴⁰¹ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 62.

Martin per il signor Alessandro Vonico et per me Giulio Rover nel 1573 il giorno 2 febraro»⁴⁰². Il Rover morì quarantenne in data incerta. Il 1598 è l'anno riportato nell'elogio che gli consacrò Bartolomeo Burchelati⁴⁰³, ma lo stesso autore, nel catalogo degli scrittori trevigiani, ne fissava la dipartita al 1599⁴⁰⁴. Basandosi su quanto riferito dal Mauro, invece, secondo il quale il medico era nato nel 1556, la data di morte andrebbe anticipata al 1596⁴⁰⁵.

STECCHINI MARCO, il Capriccioso

(Bassano, 23 giugno 1549 – 1630 ca.)

Marco Stecchini, «uno de' più illustri de' nostri Poeti», scrive Giambattista Verci⁴⁰⁶, nacque a Bassano il 23 giugno 1549 da Carlo, personaggio molto in vista nella città, ed Elisabetta Ranieri. Giovanissimo si fece notare per le sue doti poetiche, tanto che nel 1575 la sua patria lo volle onorare del titolo di Precettore pubblico. Il numero dei giovani che chiedevano di essere ammessi alla sua scuola erano talmente tanti che il 13 agosto 1581 supplicava il Consiglio di assumere come secondo precettore Aurelio, suo fratello prete. Dopo alcuni anni si trasferì ad Oderzo, quindi a Treviso dove aprì una scuola pubblica frequentata, tra gli altri, da Giambattista Burchelati, figlio di Bartolomeo. Ritornato in patria, nel 1591 fu nuovamente nominato Precettore, incarico che, due anni più tardi, non gli veniva riconfermato, costringendolo così a tornare a Treviso. Fu ancora a Bassano nel 1603 quando, per la terza volta, il Consiglio lo chiamava a pubblico maestro e, ancora una volta la permanenza in patria fu breve: nel 1606 la sua richiesta di aumento di stipendio dettata, diceva, da gravi problemi familiari, fu rigettata; Marco si licenziò e andò a fare il pubblico Precettore a Lendinara. Non si sa quanto tempo si fermasse in questa città, né quando o dove si spegnesse, ma pare che nel 1631 fosse già deceduto. Le fonti riferiscono che «dal Museo di Francesco Chiuppani passò presso il Sig. Valentin Novelletti una Medaglia in metallo senza rovescio, che rappresenta in profilo una Testa barbata, e veneranda con sorta

⁴⁰² Il manoscritto fu segnalato da A. SERENA, *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto*, 1913, Edizione elettronica del 13 aprile 2017, p. 352, disponibile al seguente link: <https://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/serena/la_cultura_umanistica_a_treviso/pdf/serena_la_cultura_umanistica_a_treviso.pdf> (consultato in data 07-02-2021).

⁴⁰³ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 389-390.

⁴⁰⁴ Cfr. IVI, p. 62.

⁴⁰⁵ Cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., *ad vocem* "Roveri".

⁴⁰⁶ VERCI, *Rime scelte d'alcuni poeti bassanesi*, cit., p. 70.

capigliatura coperta con berretta rotonda, con occhio vivo; la figura è sino al petto vestita di una specie di Toga con collare, e co' lo stemma da un lato della famiglia: all'intorno: MARC. STECCHINI BASS. MDXCII»⁴⁰⁷. Marco Stecchini scrisse moltissimi testi encomiastici, numerosi componimenti poetici e diversi madrigali. Curò inoltre la raccolta *Poesie volgari, et latine, di Marco Stecchini, et di diversi in lode dell'illustrissimo signor Dominico Contarini Podestà, et Capitano di Bassano. Nel suo felicissimo reggimento* (In Vicenza, appresso Georgio Greco, 1593). La sua presenza tra le fila dei Cospiranti è testimoniata, oltre che dai numerosi riferimenti presenti nel *Fondo Burchelati* della Biblioteca comunale di Treviso (Ms. 1046), dalla diffusa presenza dei suoi componimenti all'interno dei discorsi accademici a stampa e dai volumi ascrivibili alla cerchia Cospirante. Ne *Il ternario, ovvero L'etimologia di Trevigi* (In Trevigi, appresso Domenico Amici, 1592) è lui a dialogare con il Burchelati, che lo chiama «saggio, et amorevole fratello»⁴⁰⁸; qui lo Stecchini ricorda: «Io per me resto anche adesso sodisfatto e pago, perché quello e a quello [ragionamento] e ad altri molti mi sono ritrovato presente; sì come voi con tant'altri mi favoriste quando io, come Capriccioso vostro Academico, feci il mio *Ragionamento delle Opinioni*»⁴⁰⁹. Un ragionamento accademico dallo stesso titolo è attribuito allo Stecchini nel catalogo dei ragionamenti fatti dagli Accademici Cospiranti, in coda al *Catalogo di tutte le opere che sin'hora ha composto il dottor Burchelati* (In Trevigi, appresso Evangelista Dehuchino, 1597), ma nella versione a stampa dello stesso (se dello stesso si tratta), uscita a Treviso presso Aurelio Righettini nel 1600, è presentato come opera del Curioso Accademico Cospirante⁴¹⁰.

TORRE (o Dalla Torre) GIOVANNI, il Sollecito

(Tempio di Ormelle, prima metà XVI sec. – Treviso, 1600)

Dottore in legge e poeta, figlio di Bernardo. È ampiamente lodato da Burchelati, che lo ricorda tra i più illustri letterati trevigiani. Dallo stesso autore apprendiamo che il Dalla Torre

⁴⁰⁷ G. VERCI, *Continuazione delle notizie storico-critiche intorno alla vita e alle opere degli scrittori della città di Bassano*, in *Nuova Raccolta d'opuscoli Scientifici, e Filologici*, 42 voll., Venezia, Appresso Simone Occhi, 1755-1787, XXIX, 1776, pp. 1-58: 37.

⁴⁰⁸ BURCHELATI, *Il Ternario*, cit., p. 9.

⁴⁰⁹ *IVI*, p. 63.

⁴¹⁰ Mancando contributi recenti sulla vita e le opere dello Stecchini, fondamentali restano VERCI, *Rime scelte d'alcuni poeti bassanesi*, cit., pp. 70-103; VERCI, *Continuazione*, cit., pp. 32-43.

entrò a far parte del Consiglio dei leggistis di Treviso nel 1561 e che morì «ex rupta vena in pectore» nel 1600, lasciando almeno un figlio, Francesco, anch'egli dottore in legge⁴¹¹. «Il signor Giovanni Torre trevigiano», scrive il Guazzo, «famosissimo Dottor di Leggi ha non solamente nella sua città; ma in diverse parti del mondo acquistato il tesoro, che vale più assai di tutte le ricchezze, dico il buon nome, et col buon nome intendo così la candidezza della vita, et de i costumi amabili, et irreprensibili, come la perfettione di un huomo dotato di varie scienze, che nelle honorate conversationi non altrimenti ch'un dolcissimo stromento, con la diversità delle voci soavi, et concordi reca all'orecchie, et a gli animi altrui gratissima armonia. Ha scritto consigli criminali di notevole stima, et ha per le mani da mandar tosto in luce diversi Trattati di materie legali. È molto versato nella poesia, sì come dimostrano i felici suoi componimenti, stampati con le rime d'altri autori»⁴¹². Il Dalla Torre diede alle stampe le seguenti opere: *Nelle nozze de gli mag.ci et ill. sposi il sig. Girolamo Vonico et la sig.ra Ottavia Ravagnina* (In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1590); *Dialogo della giostra fatta in Trivigi l'anno 1597. Con un sommario d'un'altra notabilissima giostra fatta l'anno 1481* (In Trivigi, appresso Evangelista Dehuchino, 1598, introdotto da componimenti del Policreti, del Burchelati e dello Stecchini); *La barriera fatta nel Castello di S. Salvatore per le solennissime nozze de gli illustriss. sposi il sig. conte Alberto Scotto, et la sig. Matilda figliuola, dell'illustriss. sig. conte Antonio Collalto* (In Trivigi, appresso Aurelio Reghettini, 1599); *Poesie volgari per le sontuosissime nozze de gl'illustrissimi sposi il sig. conte Alberto Scotto condottiere della Sereniss. Repubblica venetiana. Et la sig. Matilda figliuola dell'illustriss. sig. conte Antonio Collalto collaterale generale di sua serenità* (In Trivigi, appresso Evangelista Deuchino, 1599). Altre rimasero manoscritte. Tra queste, in particolare, Burchelati ricorda un «compendio di storia trevigiana»⁴¹³, difficilmente identificabile, benché presso la Biblioteca comunale di Treviso si conservino alcuni codici appartenuti alla famiglia Della Torre e recanti il titolo di *Compendium*⁴¹⁴. L'affiliazione del Dalla Torre all'Accademia dei Cospiranti è testimoniata, oltre che dall'epigrafe composta da Burchelati e dall'elogio che ne fecero gli altri accademici⁴¹⁵, dalle sue rime edite in testi ascrivibili al circolo trevigiano e, soprattutto, dalla raccolta, da lui

⁴¹¹ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 60, 375, 381, 414-418.

⁴¹² GUAZZO, *La ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria*, cit., p. 333.

⁴¹³ BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 60.

⁴¹⁴ Cfr. L. BAILO, *Di alcune fonti per la storia di Treviso*, in «Archivio Veneto», 17 (1879), pp. 388-417.

⁴¹⁵ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 415-417.

curata, *Poesie di diversi eccellenti ingegni trivigiani. All'illustr.mo sig. conte Antonio Collalto, per la sua elezione a Collateral Generale della Sereniss. rep. Venetiana* (In Trivigi, presso gli heredi d'Angelo Mazzolini, et Domenico Amici, 1590), alla quale collaborò tutta «la bella e dotta schiera dei Cospiranti»⁴¹⁶.

TORRE (o Dalla Torre) DAL TEMPIO OTTAVIANO, il Risentito

(† post 1616)

Fu notaio, a patto che si riconosca in lui quell'Ottaviano Torre che firmò un documento, oggi conservato nell'Archivio di Stato di Treviso, trascritto da Antonio Sartori⁴¹⁷. Un Ottaviano Torre risulta cancelliere a Feltre nel 1607, sotto il podestà Pietro Gritti⁴¹⁸. Certamente era ancora vivo nel 1616⁴¹⁹. Scrisse in volgare e latino. Nel 1593 curò la raccolta *Poesie di diversi volgari et latine, per la morte dell'eccellentissimo dottore il signor Alfonso Belgrado* (In Venetia, appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1593). Sue rime si leggono tra le *Poesie di diversi eccellenti ingegni trivigiani. All'illustr.mo sig. conte Antonio Collalto, per la sua elezione a Collateral Generale della Sereniss. rep. Venetiana* (In Trivigi, presso gli heredi d'Angelo Mazzolini, et Domenico Amici, 1590), nella raccolta di Burchelati intitolata *Il funerale del signor Giovambattista Burchelati Amiconi* (In Trevigi, per Evangelista Dehuchino, 1599), nel *Tempio all'illustrissimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini cardinale* (In Bologna, presso gli Heredi di Giovanni Rossi, 1600) e all'interno della *Condoglienza per l'acerba morte del sign. Buonaventura, figliuolo dell'eccell. signor Bartholomeo Burchelati fisico* (In Trevigi, pubblicata per Marco di Antonio, 1607). Un suo elogio, inoltre, fu pubblicato da Burchelati nei *Memorabilia*⁴²⁰. È lo stesso medico trevigiano

⁴¹⁶ MICHELI, *Vaniloqui e scorribande erudite*, cit., p. 346. Per i partecipanti all'impresa, cfr. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., II/1, 1741, p. 514. Lettere e riferimenti a Giovanni Dalla Torre sono nel *Fondo Burchelati* (Ms. 1046) e nell'Archivio gentilizio Castiglioni, oggi all'Archivio di Stato di Mantova. Si veda poi quanto scritto su di lui nel volume *La barriera fatta nel Castello di S. Salvatore descritta per Giovanni Dalla Torre nell'anno 1599*, a cura di P.A. Possolunghi, Susegana, Amministrazione comunale-Biblioteca comunale, 1991.

⁴¹⁷ Cfr. *Archivio Sartori: documenti di storia e arte francescana, 2. La Provincia del Santo dei Frati minori conventuali*, a cura di A. Sartori, Padova, Biblioteca Antoniana, Basilica del Santo, 1986, Parte II, p. 1681. La collocazione archivistica del documento è la seguente: Archivio di Stato di Treviso [=ASTr], S. Francesco, *Commissaria della Concezione*, c. 13v, 17 agosto 1622.

⁴¹⁸ Cfr. CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, cit., III, 1875, p. 145.

⁴¹⁹ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 65.

⁴²⁰ IVI, pp. 78-79.

ad informarci di aver scritto un inedito «Capitolo ben lungo, in Risposta di uno del Sig. Ottaviano Torre di un suo Viaggio a Genova: 1612 il settembre, in cui si loda esso Sig. di presta risolutione a far viaggi: poi per controcambio se gli dà nuova de' morti, et d'altre novità, da ch'ei si partì da Trev. fin hora li 6 Novembre; indi si raccontano li travagli, i pericoli, et l'eccessive spese di quelli, che vanno in lungo viaggio: onde l'Autor di escusa, se non lo imita: et maggiormente per li suoi gravi impedimenti»⁴²¹. Il 25 aprile 1585 Gaspare Carga gli dedicò un *Discorso* edito, qualche anno dopo, nella *Lettera overo discorso dell'Eccellentiss. Signor Cornelio Frangipane di Castello, che sia meglio governar li popoli con Timore, che con Amore* (In Trevigi, presso Domenico Amici, 1592); nel 1591 Bonifacio Zanetti gli offrì la *Corona di degne lodi al molto magnifico, et generoso signore, il sig. Ottaviano Dalla Torre* (In Trevigi, appresso gli heredi di Angelo Mazzolini, 1611 [i.e. 1591])⁴²².

TURCHI FRANCESCO, il Risentito

(Treviso, 1515 – Conscio, 1599 ca.)

Nato a Treviso nel 1515 da Ambrogio, uno spadaio di Milano trasferitosi in città nei primi anni del '500, ricevette un'ottima educazione, rivelando una spontanea inclinazione per lo studio. Ancora ragazzino entrò nell'Ordine dei Carmelitani Osservanti, che avevano un proprio convento a Borbiago e un altro a Conscio. Compiuti gli studi in patria e (forse) a Padova, passò a Venezia, o comunque cominciò ad andarci di frequente, facendosi conoscere per la sua preparazione letteraria e la straordinaria erudizione. Nel 1565 era certamente a Firenze⁴²³, poi ancora a Venezia, dove il Giolito gli affidò la curatela di una nuova edizione delle *Rime* e delle *Satire* dell'Ariosto, edite nel 1567 «con l'annotationi intorno a' concetti et brevi dichiarazioni d'alcune historie che in esse si contengono». Gli anni che seguirono furono fortunatissimi: oltre a collaborare con il Giolito (dal 1567 al 1572), infatti, il Turchi fu attivo anche presso il Manuzio, il Giunti, Francesco de' Franceschi, Cristoforo Zanetti, Francesco Ziletti, il Deuchino, Domenico e Giovanni Guerra, il Farri e i fratelli Marchetti di

⁴²¹ IVI, p. 49.

⁴²² Lettere e riferimenti al Dalla Torre si trovano nel *Fondo Burchelati* (Ms. 1046). Cenni sono in QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., II/1, 1741, pp. 514 e 517.

⁴²³ Cfr. F. TURCHI, *Canzone all'illustriss. et excellent. signore, il s. Cosimo de Medici*, In Fiorenza, per i figliuoli di Lorenzo Torrentini, 1565.

Brescia, alternando i suoi impegni editoriali a quelli propriamente autoriali⁴²⁴. Già priore di Santa Maria del Carmine a Viterbo, dove entrò a far parte dell'Accademia degli Smarriti, e di Conscio, dove si ritirò a partire dal 1570, Francesco si spense a Conscio intorno al 1599⁴²⁵.

VANTI GIOVAN MARIA, lo Straniero

(Bologna, 1584 ca. –Treviso o Nervesa, fine febbraio 1641)

Nacque a Bologna intorno al 1584. Ancora in fasce fu condotto dal padre, Rinaldo, a Venezia dove, ottenuta la cittadinanza, poté frequentare l'Accademia dei Cittadini, «da cui in età di sedici anni uscì Gio[van] Maria ornato di tutti quei fregi di scienze, e di Virtù, che aprono la strada all'acquisto della benevolenza degli huomini, e de' favori della fortuna»⁴²⁶. Dopo una giovinezza alquanto travagliata dall'amore, come emerge dalle sue rime, Giovanni si consacrò a Dio e nel 1614 si trasferì a Treviso, dove gli venne conferito il beneficio di Sant'Elena sul Sile e dove poté contare sull'amicizia di Bartolomeo Burchelati e, soprattutto, di Baldassarre Bonifacio. Innalzato alla dignità sacerdotale, ottenne il priorato di San Lorenzo di Dosson e, il 14 dicembre 1624, il Vicariato Generale dell'Abbazia di Nervesa, insieme con il beneficio di San Lazaro di Arcade (1626-1640). Nel 1616 da Silea si trasferì a Castelfranco veneto, ove risulta aggregato a quella cittadinanza come precettore. «Accompagnato dal cordoglio universale de' letterati»⁴²⁷, il Vanti si spense sul finire di febbraio del 1641, non è chiaro se a Treviso o a Nervesa. D'ingegno elevatissimo, negli ultimi anni della sua vita il Vanti si dedicò alle scienze matematiche, senza mai trascurare le *humanae litterae*, grazie alle quali conseguì la stima di principi e virtuosi. Scrive Burchelati: «Io. Maria Vantus Sacerdos Bononia oriundus, transacto iam anno [16]14. Tar. Incola, bonas litteras semper professus, Videtur sibi hanc patriam delegisse cum universa familia. Scribit latina perinde, atque hetrusca carmina apprime expollita»⁴²⁸. Molto scrisse il Vanti e molto rimase manoscritto o fu perduto, come i suoi *Adversariorum Poeticorum libri quinque* (s.l., s.n., 1647). Restano: *Castore e Polluce. Rime di Baldassarre Bonifaccio, e di Gio. Maria*

⁴²⁴ Per approfondimenti biografici e bibliografici si rimanda al fondamentale e imprescindibile contributo di SERENA, *Il primo supplitore di Livio*, cit., pp. 19-52.

⁴²⁵ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 53-54.

⁴²⁶ G. BRUSONI, *Le glorie de gli Incogniti o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' signori Incogniti di Venetia*, In Venetia, Appresso Francesco Valvasense stampator dell'Accademia, 1647, p. 253.

⁴²⁷ IVI, p. 255.

⁴²⁸ BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 59.

Vanti. Con le dichiarazioni di Gasparo Bonifaccio (In Venetia, appresso Francesco Prati, 1618); *Oracolo per la creatione del serenissimo prencipe di Venetia. Antonio Priuli* (In Venetia, appresso Pietro Farri, 1618); *La fama, idillio nella partenza dell'illustriss. sig. Nicolò Gussoni podestà di Bergamo* (In Venetia, appresso Antonio Pinelli, stampator ducale, 1620)⁴²⁹.

VITALI VITALE, il Contento

Difficile da identificare con certezza. Un Vitale Vitali di Gian Maria (Treviso, 1530 – Treviso, 1588) fu giureconsulto e zio di Bartolomeo Burchelati, il quale gli dedicò i suoi *Tyrocinia poetica* (Patavij, ex typographia Laurentij Paschatij, 1577) e un componimento ivi contenuto. Laureatosi in diritto a Padova (28 settembre 1551), tal Vitale dal 1553 al 1555 curò la prima edizione a stampa degli statuti di Treviso⁴³⁰, dei quali fu ordinata la distruzione col fuoco per via dei troppi errori in cui era incorso il suo redattore, comprese varianti non autorizzate⁴³¹. Un «Vital Vitali perugino» firma invece alcuni componimenti presenti tra le carte del *Fondo Burchalati* (Treviso, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, Ms. 1046). Non sappiamo se in costui vada riconosciuto quel Vitale di Giacomo autore del voluminoso libro *Il vero sugetto delle prediche del reverendo padre fra Franceschino Visdomini da Ferrara sopra li sette salmi penitentiali di David; et di alcune altre divote espositioni, udite per me Vitale de Iacomo di Vitali dalla sua viva voce, et poste in ottava rima nell'anno 1553, et 54 in Venetia* (In Venetia, appresso Domenico de' Nicolini, ad instantia del sopradetto M. Vitale, 1561), né se fu lui o il Vitale giureconsulto il Contento Accademico Cospirante.

⁴²⁹ Sul Vanti si vedano soprattutto BRUSONI, *Le glorie de gli Incogniti*, cit., pp. 253-255; G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, 9 voll., in Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781-1794, VIII, 1790, pp. 148-151; O. BATTISTELLA, *Giovanni Maria Vanti*, estr. da «Coltura e Lavoro», 46 (n.3-4, marzo-aprile 1905), Treviso, Prem. Stab. a vapore Ist. Turazza, 1905; D. SCOMPARIN, *Silea ieri e oggi: appunti per la storia di Silea, Lanzago, Cendon e S. Elena sul Sile*, Preganziol, Grafolito, 1978, pp. 189-190; BINOTTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana*, cit., ad vocem.

⁴³⁰ *Statuta, provisionesque ducales civitatis Tarvisij*, Venetijs, Apud Franciscum Rampazetum, 1555.

⁴³¹ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 68, 375, 381; *Bibliografia dell'Università di Padova*, a cura di E. Veronese Ceseracciu e F. Zen Benetti, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 20 (1987), pp. 171-212: p. 197, scheda n. 139; G. MONTECCHI, *I primi statuti a stampa: le procedure tipografiche di un genere editoriale aperto*, in *La norma e la memoria: studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni, R. Rinaldi, Roma, nella sede dell'Istituto, 2004, pp. 269-293: 283-285.

VOLPATO (Volpati o Vulpato) EMILIO GASPARE, l’Affidato

(Treviso, 1549 – 1629)

Patrizio trevigiano, nacque da Liberale nel 1549⁴³². I Volpato avevano il loro palazzo vicino la chiesa di San Michele e provenivano da Volpago. La casata, la cui figura araldica era in comune rappresentata dalla volpe reggente una fiaccola, aveva ben quattro famiglie con quattro diverse divise⁴³³. Un elenco delle sue opere è offerto da Bartolomeo Burchelati, secondo il quale il Volpato «plura occupa, perscripsit[ue]», tra le quali: un trattato sul «Modo, et facil pratica di comporre horologi horizontali»; un «Discorso dell’armi di nobiltà, con occasion della suo, ove dell’armi, che portavano gli Assiri, Medi, Persi, et Romani prenciplmente: con quelle d’altre nazioni; con alcune brevi osservationi, per formar perfette imprese»; un testo su «Qual sorte di Militia havea ciascuna delle Monarchie, et altre notabili Nationi, con le lor leggi, et costumi: ove è il Parag[one] dell’antica Militia con la moderna, et degl’istromenti de gli Antichi in guerra: et delle militia Turchesca comparata all’antica: et perché habbia fatto così gran progressi»; un «Discorso sopra quelle parole di Marco catone, il qual dicea, non essere, né potersi dir ricco un Cittadin Romano, s’ei non avesse il modo di sostenere, et pagare un essercito Romano per un anno intiero: quanto denaro fosse, et che importasse»; un «Trattato de gli uccelli di Rapina» e alcuni «Avvertimenti di Agricoltura, per trarne maggior utile, et diletto»⁴³⁴. Su di lui anche Agostino Fappani: «Fiori nel principio del Secolo XVII un altro agronomo Trevigiano, del quale ci ha lasciata onorevole ricordanza Bartolomeo Burchelati, che visse, e familiarmente con esso conversò. Egli fu Emilio Volpato dell’ordine nobile di questa città, che scrisse alcuni *Avvertimenti di Agricoltura per trarne maggior utile, e diletto*. Rimasta priva dell’onor della stampa la citata opera, o andò in seguito fatalmente dispersa, e smarrita, o giace inosservata nell’oblio, e nella polvere, donde auguriamo, che benefica mano la tragga, e la pubblichi a comune vantaggio»⁴³⁵. E lo stesso Fappani discorrendo di caccia: «Né contentaronsi i Trevigiani d’esser cacciatori soltanto di pratica, ch’alcuni co’ loro scritti salirono a fama d’eccellente cacciatore teorico. Il Burchelati nel Catalogo degli Autori nostrani rammenta un *Trattato*

⁴³² Cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., ad vocem “Volpati”.

⁴³³ *Scritti di Bartolomeo Burchelati*, cit., p. 15.

⁴³⁴ BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 52.

⁴³⁵ A. FAPPANI, *Dell’agricoltura trivigiana. Secondo saggio storico. Memoria del signor dottore Agostino Fappani*, in «Memorie scientifiche e letterarie dell’Ateneo di Treviso», 2 (1819), pp. 71-112: 77-78.

sopra gli uccelli di rapina composto da Emilio Volpato, da me lodato altra volta»⁴³⁶. Secondo quanto riferito dal Michieli il Volpato morì a causa della terribile epidemia di peste che colpì la città di Treviso nel 1629⁴³⁷. Egli, ci dice lo stesso Michieli, doveva essere l'interlocutore del Burchelati in un Dialogo datato 1628 e rimasto manoscritto ma, essendo «nel frattempo deceduto, il Burchelati lo sostituì nella definitiva copia del lavoro col figlio di lui [Francesco], indicato con l'epiteto di Philobio Pariphof»⁴³⁸. Ricordiamo, infine, che nel 1598 Emilio figurò con Giulio Ghetto e il conte Pompeo Trissino tra degli interlocutori del *Dialogo della giostra* di Giovanni Dalla Torre (In Trivigi, appresso Evangelista Dehuchino, 1598); nel 1607 comparve insieme a Augusto Avogaro, Alvise Lancenico, Lib[ero?] Pinadello, Marc'Antonio Ghetto, Giovanni Oliva, Giovanni Bassanino e Bartolomeo Bellausa tra quelli che Burchelati chiama i «suoi commensali di Torre»⁴³⁹; nel 1611 fu destinatario di un *Carmen Elegum* dello stesso medico, nel quale si racconta della visita ricevuta da parte del vescovo della città Francesco Giustinian l'11 di settembre⁴⁴⁰.

ZANETTI BONIFACIO, il Bidello

(Muscoline, ? – Trento, anni '30 del 1600)

Originario di Muscoline, nel territorio di Salò, era figlio del tipografo Zanetto. Dopo aver appreso l'arte della stampa presso la bottega lagunare paterna (come testimonia il testo *Dottrina christiana, composta per il P.D. Ledesma della Compagnia di Giesù; et tradotta di lingua italiana in lingua shiava per un padre della medesima compagnia*, In Venetia, appresso Bonifatio Zanetti, 1578), seguendo il destino nomade comune a tanti maestri del tempo, si trasferì a Treviso, dove cominciò a lavorare per le officine tipografiche di Angelo Mazzolini e Domenico Amici come “compositore alle stampe”. A Treviso lo Zanetti entrò a far parte dell'Accademia dei Cospiranti come Bidello, fatto questo che gli permise di creare uno stretto legame col Burchelati e i suoi amici letterati. Con la qualifica di “Bidello” lo Zanetti compose alcuni testi poetici e curò una serie di edizioni a stampa: il *Capitolo alla b. Vergine* (In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1590); lo *Stimamondo overo Ragionamento*

⁴³⁶ Ivi, p. 108.

⁴³⁷ Cfr. MICHELI, *Fra realtà e fantasia*, cit., p. 138.

⁴³⁸ MICHELI, *Vaniloqui e scorribande erudite*, cit., p. 334.

⁴³⁹ Cfr. BURCHELATI, *Condoglienza*, cit., pp. 52-53.

⁴⁴⁰ Cfr. MICHELI, *Fra realtà e fantasia*, cit., pp. 127-128.

dell'humana conditione (In Trevisi, presso Angelo Mazzolini, 1590); *Il nulla*. (In Trevigi, per Marco d'Antonio, 1609); il *Canzonamento de Ghironda* (In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1610). Nella *Corona di degne lodi al molto magnifico, et generoso signore, il sig. Ottaviano Dalla Torre*, (in Trevigi, appresso gli heredi di Angelo Mazzolini, 1611 [i.e. 1591]), sempre da lui curata, si sottoscrisse invece senza la qualifica accademica⁴⁴¹. Intorno al 1596, forse a causa dell'incrinarsi dei rapporti con gli "Heredi Mazzolini", Bonifacio lasciò Treviso per trasferirsi a Verona, dove si rese protagonista di un evento miracoloso: «M. Bonifacio Zanetti Stampatore, habitante in Verona nella Parochia di S. Apostolo; Alli 8. di Agosto passato s'infermò di febre, et fece voto venire alla detta Madonna, et subito gli cessò la febre; Ma non venendovi in vinti giorni seguenti, di novo pare gli ritornò la febre, et subito rinovando il voto, gli cessò di novo, et non l'ha più havuta; per il che poi venne alla detta Madonna a compire il voto il dì 19. di ottobre [1596]; nel qual giorno essaminato tanto depose»⁴⁴². A Verona, ci informano alcuni documenti catastali conservati presso l'Archivio di Stato della città, il salodiano ebbe bottega presso la porta dei Borsari; due anni dopo, secondo quanto riportato in alcune polizze di estimo da lui stesso compilate, si dichiarava "*stampador del Isolo di sopra*", popolare rione cittadino. Non è chiaro per chi lavorasse, certo non aveva un'attività in proprio, come si rammarica in una lettera scritta al figlio Santo, titolare di un'officina tipografica a Trento, dove il nostro si ritirò a partire dal 1612 e dove dovette morire intorno agli anni '30⁴⁴³.

⁴⁴¹ Nell'esemplare della *Corona* conservato nella Biblioteca Marciana di Venezia (coll. MISC 2028.014) è presente una nota autografa che recita: «Questa lettera, et il 2° et 4° sonetto, et il madrigale in fine composi io Bart. Burchelato, per giovar'a questo pover huomo [Zanetti]; gli altri duoi sonetti sono del R.P. Policreti». Non è un caso isolato. Da quello che sappiamo, infatti, più volte il Burchelati prestò la propria penna all'amico (cfr. CONTÒ, *La stampa a Treviso*, cit., p. 142).

⁴⁴² G. MIARI, P. VELLANI, *Sommario delli miracoli, et delle gratie ricevute per l'intercessione della gloriosissima Vergine Maria, all'immagine sua miracolosa nella città di Reggio*, In Reggio, per Herculiano Bartholi, 1597, Pt. I, cap. 45. L'episodio è riportato anche da A. ISACCHI, *Relatione di Alfonso Isachi intorno l'origine, solennità, traslatione, et miracoli della Madonna di Reggio*, In Reggio, per Flamin. Bartoli, 1619, p. 138.

⁴⁴³ Cfr. G. NOVA, *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Seicento*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2005, p. 202. Numerosi sono i versi dello Zanetti sparsi nei testi dell'epoca. Lettere, componimenti e riferimenti si trovano tra le carte del *Fondo Burchelati* della Biblioteca Comunale di Treviso (ms. 1046). Su di lui soprattutto ASCARELLI, MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, cit., p. 455; CONTÒ, *La stampa a Treviso*, p. 142; CONTÒ, *Note per un primo bilancio della ricerca*, cit., pp. 153-165; G. NOVA, *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Cinquecento*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2000, p. 227; *Il mestier de le stamperie de i libri: le vicende e i percorsi dei tipografi di Sabbio Chiese tra Cinque e Seicento e l'opera dei Nicolini*, a cura di E. Sandal, Sabbio Chiese, Grafo, 2002, pp. 79-81; NOVA, *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Seicento*, cit., pp. 81-82, 200-202.

Oltre agli accademici fin qui menzionati, in un elenco di soci datato 1589⁴⁴⁴ compaiono, privi di pseudonimo, i seguenti:

ARQUATI (o Arquato) GIOVANNI FRANCESCO

(fl. 1590)

Medico e filosofo trevigiano figlio di Girolamo. Fu ammesso al cittadino Collegio dei medici nel 1590⁴⁴⁵. Nei primi anni del '600 dovette trasferirsi a Pordenone, dove esercitò come protomedico⁴⁴⁶. Diede alle stampe un volume dal titolo *Medicus Reformati* (Venetiis, apud Petrum Ciera, 1608) e il *Tesoro della vera, et perfetta medicina universale per la salute, et conservatione de prencipi* (In Venetia, presso Andrea Baba, 1621). A questi vanno aggiunti il rarissimo trattato *Propugnacolo fortissimo per reprimere e rintucciare il fiero orgoglio e la crudel tirannide di qual si voglia peste ò contagio che si sia* (Trieste, per A. Turrini, 1626), rintracciabile solo nel catalogo della Bibliothèque Nationale de France, e le cinque disquisizioni mediche intitolate all'*Illustrissimo et Celsissimo Sacri Romani Imperii Principi Domino Domino Johanni Udalrico Duci Crumloviano Principi Ecchembergio* (Tergesti, Excudebat Antonius Turrinus, 1628), una copia delle quali è conservata presso la Biblioteca Pubblica Bavarese. Due lettere dell'Arquati furono pubblicate da Burchelati nel *Ritratto del bello, horrevole, et vistoso colle di S. Zenone* (In Trevigi, appresso Angelo Righettini, 1621), dove il dottore è presentato come «scrittore di medicina nell'una, et nell'altra lingua eminentissimo».

BEFFA NEGRINI ANTONIO

(Asola, 1532 – Piubega, 7 aprile 1602)

Discendente di una famiglia di antica nobiltà, fu notaio a Brescia, Mantova e quindi a Piubega, dove trascorse il resto della sua esistenza come funzionario ducale. Non trascurò mai la sua vocazione letteraria; scrisse opere storiche e poetiche, in latino e in volgare, la maggior parte delle quali è rimasta inedita ed è oggi dispersa. Oltre ai tantissimi

⁴⁴⁴ Fondo Burchelati (Ms. 1046), cit., b. 3, fasc. VII, s.fasc. 1 - *Nomi propri degli Accademici Burchelati secondo l'ordine degli scudi* (1589).

⁴⁴⁵ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 400; BARTOLINI, *Medici e comunità*, cit., p. 260.

⁴⁴⁶ Cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 59.

componimenti editi in collettanea o in opere altrui, diede alle stampe un volumetto di *Rime all'illustre signora la sig. Lodovica Data Tirabosca* (In Venetia, presso Gratoso Perchacino, 1566) e *Il Castiglione, ovvero dell'arme di nobiltà. Dialogo del signor Pietro Gritio da Iesi* (In Mantova, per Francesco Osanna, 1586). Gli *Elogi storici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona*, invece, uscirono postumi (In Mantova, per Francesco Osanna, 1606) a cura di Cesare Campana. Il Beffa Negrini fu corrispondente, tra gli altri, di Torquato Tasso, Angelo Grillo, Claudio Paci, Giuliano Gosellini, Giovanni Bonifacio, Bartolomeo Burchelati e Giovanni Dalla Torre⁴⁴⁷.

SUGANA DOMENICO

Nobile trevigiano, «annoverato fra coloro, che si chiamano universali, perché di molte scienze è ornato», Domenico è uno degli interlocutori dei ragionamenti contenuti ne *Il Trattato dell'anima* di Cipriano Giambelli (In Trevigi, presso Domenico Amici, 1594). Dei Sugana, originari dell'omonima valle trentina, sappiamo che giunsero a Treviso probabilmente nei primi anni del Trecento e qui fecero fortuna grazie all'attività notarile, tanto da guadagnarsi, nel 1582, l'iscrizione al Consiglio nobile della città⁴⁴⁸.

⁴⁴⁷ Spesso citato, il letterato non è ancora stato adeguatamente indagato. Minute, lettere e documenti sono nell'Archivio gentilizio Castiglioni, oggi all'Archivio di Stato di Mantova. Un breve profilo biografico è in C. D'ARCO, *Notizie delle Accademie, dei Giornali e delle Tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi)*, Ms. in ASMt, *Documenti patrii raccolti da Carlo D'Arco (1799-1872)*, nn. 224-227, ad vocem. Su di lui soprattutto GHILINI, *Teatro d'huomini letterati*, cit., I, pp. 24-25; MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., II/2, 1760, pp. 614-617; D. BERNONI, *Notizie biografiche dei ragguardevoli Asolani*, Oneglia, Tipografia di Giovanni Ghilini, 1863, pp. 40-47; M. CASTAGNA, V. PREDARI, *Stemmario mantovano*, 3 voll., Montichiari, Zanetti editore, 1991-1993, I, 1991, pp. 108-111.

⁴⁴⁸ Per approfondimenti sulla famiglia Sugana si vedano F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, 2 voll., Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830-1831, II, 1831, p. 294; V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, 9 voll., Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1968-1969, VI, 1969, p. 509; G. BILLANOVICH, *Treviso Ceneda*, in «Italia medioevale e umanistica», 27 (1984), pp. 17-29: 21-22; A. POZZAN, *Zosagna. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di un territorio tra Piave e Sile nella prima metà del secolo XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Canova editrice, 1997, p. 58.

Tab. 1. Elenchi di soci in opere manoscritte o a stampa

Pseudonimi noti	Treviso, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, Fondo Burchelati (Ms. 1046), b. 3, fasc. VII, s.fasc. 1 1589	Treviso, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, Fondo Burchelati (Ms. 1046), b. 3, fasc. VII, s.fasc. 1: «Nomi propri degli Accademici Burchelati secondo l'ordine degli scudi» 1589	Bartolomeo Burchelati, <i>Stimamondo</i>, 1590, cc. n.n. segnate E3v-E4r	Bartolomeo Burchelati, <i>Ragionamento sopra una fronda</i>, 1597, c. c6r: «Gli accademici introdotti»	Treviso, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, Fondo Burchelati (Ms. 1046), b. 3 fasc. VII, s.fasc. 1: <i>Discorsi accademici e imprese degli Accademici Cospiranti</i> 1597 ca.	Bartolomeo Burchelati, <i>Catalogo</i>, 1597, cc. n.n. segnate B3v-B4v
Affidato	Emilio Volpato	Emilio Volpato	Affidato	Affidato	Emilio Volpato (nob. tr.)	Affidato
Animoso	Antonio Orlandello	Antonio Orlandello	Animoso	Animoso	Antonio Rolandello (dallo Studio di Padova)	Animoso
Avveduto	Thomaso Garzoni	Thomaso Garzoni (pred.)	Avveduto	Avveduto	Don Thomaso Garzoni	Avveduto
Benefico	G. Pietro Maffei	Gio. Pietro Maffei (dott.)	Benefico	Benefico	Giovanni Quinto (medico)	Benefico
Bidello	Bonifacio Zanetti	Hortensio Negri		Bidello	Bonifacio Zanetti	Bidello
Capriccioso	Marco Stichinj	Marco Sticchini	Capriccioso	Capriccioso		Capriccioso

Consigliato	Giovanni Bonifaccio	Giovanni Bonifaccio (dott.)	Consigliato	Consigliato (cons.)	Giovanni Bonifaccio (d.)	Consigliato
Contento	Vital Vitali	Vital Vitali (dott.)	Contento	Contento	Vital	Contento
Costante			Costante	Costante (principe)	Don Maurizio Moro	Costante
Curioso					Ottavio Fabroni pistoiese	
Desioso	Giulio Roverio	Giulio Rover (dott.)	Desioso	Desioso	Giulio Rover	Desioso
Discreto	S.N.		Discreto	Discreto	Antonio Marconi (d.)	Discreto
Doglioso	Attilio Argenta	Attilio D'Argento ⁴⁴⁹	Doglioso	Doglioso	Ludovico Ghetto (fisico)	Doglioso
Elevato	Gasparo Nascimbeni	Gasparo Nascimbeni (dott.)	Elevato	Elevato	Gasparo Curto Nascimbeni (d.)	Elevato
Esperto	Giovanni Bombene	Giovanni Bombene	Esperto	Esperto	Giacomo Castellani (med.)	Esperto
Geloso	Carlo Coquinato	Gasparo Ancarano (pr.)	Geloso	Geloso	Vanni Bombene (nob. tr.)	Geloso

⁴⁴⁹ Qui privo di relativo pseudonimo.

Guardingo				Guardingo	Matteo Anisi	Guardingo
Impavido	Nicolò Bellausa	Nicolò Belausa (dott.)	Impavido	Impavido	Giacomo Fino (med.)	Impavido
Inchinato	Nicolò Mauro	Nicolò Mauro (dott.)	Inchinato	Inchinato	Nicolò Mauro (d.)	Inchinato
Indefesso	Augusto Avogari	Augusto Avogaro	Indefesso	Indefesso	Augusto Avogaro (nob. tr.)	Indefesso
Industre	Hieronimo Aproino	Hieronimo Aproino (dott.)	Industre	Industre	Girolamo Aproino (fisico)	Industre
Infiammato	Hettor Istrana	Hettore Istrana	Infiammato	Infiammato	Hettor Jstrana	Infiammato
Invaghito	Cipriano Giambelli	Cipriano Giambelli (pred. d.)		Invaghito	Traiano Calza	Invaghito
Maturo	Francesco Melchiorj	Francesco Melchiori	Maturo	Maturo	Francesco Melchiori	Maturo
Ozioso				Ozioso	Gio. (o Gia.) Antonio Aproino	Ozioso
Pellegrino	Giuseppe Policreti	Giuseppe Policreti (pred. dott.)	Pellegrino	Pellegrino	P. M. Giuseppe Policreti	Pellegrino
Pensoso				Pensoso (cons.)		Pensoso

Pietoso	Giovanni Quinto	Giovanni Quinto (dott.)	Pietoso	Pietoso	Bartolomeo Burchelati	Pietoso
Risentito	Francesco Turchi	Francesco Turchi		Risentito	Ottaviano Torre	Risentito
Risoluto	Alvise Federicj	Alvise Fidirici (dott.)	Risoluto	Risoluto	Alvise Fidirici (medico)	Risoluto
Risvegliato	M. Antonio Gandino	M. Antonio Gandino	Risvegliato	Risvegliato	Gasparo Dolfin (medico)	Risvegliato
Sagace	Theodoro Angelucci	Theodoro Angelucci (dott.)	Sagace	Sagace	Theodoro Angelucci (medico)	Sagace
Sensato	Bernardo Alberti	Benedetto Marta (dott.)	Sensato	Sensato		Sensato
Severo	Bartolomeo Burchelati	Bartolomeo Burchelati (dott.)	Severo	Severo	Bernardo Alberti (d.)	Severo
Sollecito	Giovanni Torre	Giovanni Torre (dott.)	Sollecito	Sollecito	Giovanni Torre (d.)	Sollecito
Straniero	Giacopo Castellano	Giacopo Castellano	Straniero	Straniero	Giovan Maria Vanti (pr.)	Straniero

		Antonio Beffa Negrini				
		G. Franceso Arquato				
		Domenico Sugana				
		Bernardo Alberti				

Tab. 2. Varianti dell'impresa universale degli Accademici Cospiranti di Treviso



Bartolomeo Burchelati, *Epitaphiorum dialogi septem*, Venetiis, ex typographia Guerraea, 1583.



Bartolomeo Burchelati, *L'huomo spiritato, ovvero Ragionamento de gli spiriti*, In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1590.



Bartolomeo Burchelati, *Stimamondo ovvero Ragionamento dell'humana conditione*, In Trevisi, presso Angelo Mazzolini, 1590.



Bartolomeo Burchelati, *Charitas, sive convivium dialogicum septem*, Tervisii, apud Aurelium Reghettinum, 1593.



Bartolomeo Burchelati, *Catalogo di tutte le opere, che sin'hora ha composto il dottor Burchelati*, In Trevigi, appresso Evangelista Dehuchino, 1597.



Bartolomeo Burchelati, *Le opinioni, ragionamento havuto dal Curioso academico Cospirante*, In Trivigi, appresso Aurelio Reghettini, 1600.



Bartolomeo Burchelati, *Silis Barth. Burchelati physici Tarvisini carmen*, Tarvisii, apud Fabritium Zanettum, 1600.



Bartolomeo Burchelati, *Condoglienza per l'acerba morte del sign. Buonaventura, figliuolo dell'eccell. signor Bartholomeo Burchelati fisico*, In Trevigi, pubblicata per Marco di Antonio, 1607.



Bartolomeo Burchelati, *Il nulla. Ragionamento fatto già dal Bidello nell'Academia de' signori Cospiranti*, In Trevigi, per Marco d'Antonio, 1609.



Bartolomeo Burchelati, *Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae Tarvisinae*, Tarvisii, apud Angelum Righetinum, 1616.

III

LA PICCOLA PASSIONE DI DÜRER NELLA SUA EDIZIONE VENEZIANA. UNA LETTURA CRITICA.

3.1 Introduzione

Nel 1511 furono dati alle stampe a Norimberga quattro importanti cicli xilografici realizzati da Albrecht Dürer a partire dal 1496⁴⁵⁰. Tre di questi – l'*Apocalisse*⁴⁵¹, la *Grande Passione*⁴⁵² e la *Vita della Vergine*⁴⁵³ – si segnalano fin da subito per il grande formato (*in-folio*), che

⁴⁵⁰ Superfluo ricordare come la bibliografia sull'artista tedesco sia immensa. Un utile strumento di orientamento è offerto da J. CAMPBELL HUTCHISON, *Albrecht Dürer: a guide to research*, New York-London, Garland, 2000. Imprescindibile rimane E. PANOFSKY, *La vita e l'opera di Albrecht Dürer*, Milano, Abscondita, 2015. Per il catalogo dell'opera incisa, cfr. soprattutto F.W.H. HOLLSTEIN, *German engravings, etchings and woodcuts ca. 1400-1700*, VII. *Albrecht and Hans Dürer*, ed. by K.G. Boon and R.W. Scheller, Amsterdam, Menno Hertzberger, 1962; *The Illustrated Bartsch*, 10. *Sixteenth Century German Artists: Albrecht Dürer*, edited by W. L. Strauss, New York, Abaris Books, 1980; W.L. STRAUSS, *Albrecht Dürer: woodcuts and wood blocks*, New York, Abaris Books, 1980; R. SCHOCH, M. MENDE, A. SCHERBAUM, *Albrecht Dürer: das druckgraphische Werk*, 3 voll., München-London-New York, Prestel, 2001-2004, III. *Buchillustration*, 2004; G.M. FARA, *Albrecht Dürer: originali, copie, derivazioni*, Firenze, L.S. Olschki, 2007.

⁴⁵¹ Le scene erano state realizzate verso il 1496. Due anni dopo Dürer ne aveva pubblicato due edizioni. La prima, *Apocalipsis cum figuris* (che fu quella ristampata nel 1511), in latino, vedeva sul retro di ognuna delle quindici incisioni un testo tratto dalla Vulgata di San Gerolamo; la seconda, *Die heimliche Offenbarung Johannes*, in tedesco, esibiva invece dei passi tratti dalla Bibbia nell'edizione Koberger del 1483. «Nonostante la scansione alternata di testo e immagine, e la presenza di un riferimento testuale alla tavola corrispondente posto all'inizio di ogni capitolo», scrive Andreoli, «Dürer sembra aver ideato le sue xilografie come una serie autonoma, concepita per essere fruita indipendentemente dalla sua relazione con il corrispettivo testuale. Ciò sembra essere confermato, d'altronde, dal fatto che, dopo le prime quattro tavole, quelle che illustrano l'Apocalisse vera e propria, lo svolgersi del testo e quello delle illustrazioni si ritrovano completamente sfasati» (I. ANDREOLI, *Dürer sotto torchio. Le quattro serie xilografiche e i loro riflessi nella produzione editoriale veneziana del Cinquecento*, in «Venezia Cinquecento», 37 [2009], p. 5-135: 9). Per una descrizione della serie si rimanda a FARA, *Albrecht Dürer*, cit. pp. 252-281.

⁴⁵² *Passio Domini nostri Jesu ex Hieronymo Paduano, Dominico Mancino, Sedulio et Baptista Mantuano per fratrem Chelidonium collecta, cum figuris Alberti Dureri Norici pictoris*, Impressum Nurnberge, per Albertum Durer pictorem, 1511. Le prime sette scene (l'*Agonia nell'orto*, la *Flagellazione*, la *Deposizione*, l'*Ecce homo*, la *Crocefissione*, il *Trasporto della Croce* e il *Compianto*) furono ideate tra il 1496 e il 1499 e vendute come fogli sciolti fino al 1510, anno in cui l'artista completò la serie con l'aggiunta di altre quattro tavole (l'*Ultima Cena*, la *Cattura di Cristo*, la *Discesa al Limbo* e la *Resurrezione*). Negli anni che intercorsero tra la realizzazione del primo gruppo e quella del secondo, «Dürer conobbe un significativo mutamento stilistico: da una linea fortemente espressiva che si staglia in forte contrasto con il bianco della pagina, esaltando al massimo il dramma insito nella narrazione delle prime xilografie, a un sistema propriamente "tonale" costruito su sottili ombreggiature ottenute da linee parallele, in cui il "mezzo tono" di base è modulato tra l'ombra più densa e il rialzo più luminoso, e capace di ottenere, nonostante l'affollamento e la minuzia dei dettagli, una maggiore unità e armonia dell'insieme» (ANDREOLI, *Dürer sotto torchio*, cit., p. 15). Per una descrizione della serie si veda FARA, *Albrecht Dürer*, cit., pp. 172-201.

⁴⁵³ *Epitome in divae Parthenices Mariae historiam ab Alberto Dureri Norico per figuras digestam cum versibus annexis Chelidonii*, Impressum Nurnberge, Per Albertum Durer pictorem, 1511. Le diciannove incisioni che compongono il gruppo furono realizzate in due momenti: le prime diciassette tra il 1500 e il 1505, le ultime due (la *Morte della Vergine* e l'*Assunzione e Incoronazione*) nel 1510. «Anche in questo caso, visto l'ampio lasso di tempo trascorso tra i primi e gli ultimi fogli, le composizioni rivelano una notevole diversità

rendeva i fogli incisi non solo dei mezzi di meditazione religiosa capaci di stimolare una riflessione intima e devota, ma anche delle vere e proprie opere d'arte, degne di occupare un posto di riguardo all'interno delle nascenti collezioni di stampe di tutta Europa. Più compatta e maneggevole, seppur non meno pregiata, risultava invece la *Piccola Passione*⁴⁵⁴ (in-quarto) – l'unica concepita fin dall'inizio come una serie – realizzata in veste di piccolo libro e, pertanto, destinata al più vasto pubblico.

Quella düreriana fu un'impresa editoriale e autopromozionale senza precedenti: per la prima volta un artista pensava, finanziava, produceva e distribuiva da sé non una, ma ben quattro raccolte di incisioni, premurandosi di proteggerle dalla copia e dalla contraffazione tramite l'apposizione di una firma (il suo monogramma) e l'esibizione di un privilegio di stampa che ne impediva, di fatto, la vendita al di fuori dai confini dell'impero. Le incisioni del maestro cambiavano, dunque, il modo di percepire l'immagine, frutto del lavoro e dell'ingegno del suo creatore e, di conseguenza, autentico oggetto artistico, ma cambiavano radicalmente anche la tecnica xilografica che, da quel momento in poi, non avrebbe più potuto prescindere da linee incise capaci di rendere la luce, la materia, il volume e, soprattutto, una vasta scala di grigi.

Quelli che si offrivano al lettore erano dei volumi straordinari, nei quali il testo e l'immagine si mostravano simultaneamente ma autonomamente, come due versioni della medesima narrazione, esplicita attraverso un medium grafico, rappresentato delle tavole del maestro tedesco, e un medium letterario, in versi, di natura più propriamente devozionale⁴⁵⁵.

concettuale e stilistica: le prime incisioni mostrano un'ispirazione più intimista rispetto alla potenza delle contemporanee immagini dell'*Apocalisse* e della *Grande Passione*, un gusto aneddótico e del dettaglio domestico che ben si adatta al soggetto trattato, e una linea di contorno nettamente più marcata; nelle due più tarde – come d'altronde nelle ultime quattro della *Grande Passione* – la scala tonale è più limitata e accuratamente modulata, ed è il tratteggio a creare i volumi» (ANDREOLI, *Dürer sotto torchio*, cit., p. 15). La serie è descritta in FARA, *Albrecht Dürer*, cit., pp. 281-328.

⁴⁵⁴ *Passio Christi ab Alberto Durer Nurenbergensi effigiata cum varih generis carminibus Fratris Benedicti Chelidonij Musophili*, Impressum Nurnberge, Per Albertum Durer pictorem, 1511. Nata interamente dopo il secondo viaggio in Italia, la serie risulta caratterizzata da una grande unità stilistica, costruita su valori che sono ormai pienamente tonali: affievolendo il contrasto tra il bianco e il nero e utilizzando una gamma di gradazioni intermedie di grigio, ottenuta tramite l'uso di linee parallele ed incrociate, l'artista crea un effetto chiaroscurale quasi pittorico, il "tono medio grafico", come lo definisce Panofsky (cfr. PANOFSKY, *La vita e l'opera di Albrecht Dürer*, cit., p. 176). Se dunque l'accento espressionistico e la vivacità narrativa sono ancora pienamente ispirati alla visualità gotica, l'intavolazione degli ambienti entro ampie prospettive monumentali e il forte accento plastico delle figure riflettono oramai gli influssi di una profonda meditazione sui maestri italiani. Per la descrizione dell'intera serie cfr. FARA, *Albrecht Dürer*, cit., pp. 201-246.

⁴⁵⁵ Se la ristampa dell'*Apocalips cum figuris* riproponeva gli stessi testi utilizzati nell'edizione quattrocentesca, le altre tre raccolte esibivano invece i versi latini del monaco benedettino Benedictus Chelidonus (Benedict Schwalbe), concepiti però indipendentemente dalle scene düreriane cui vennero affiancati in sede di stampa. Su Chelidonus si veda *La Passione del Cristo. Con le poesie latine di Fra' Benedictus Chelidonus Musophilus novamente stampate e seguite dalla traduzione italiana*, trad. di E.

Tra le serie pubblicate da Dürer, la *Piccola Passione* fu quella che riscosse il maggior successo presso un pubblico più ampio e popolare, non solo per le modeste dimensioni delle xilografie, ma anche per la semplicità, la chiarezza e l'immediatezza espressiva con la quale l'artista affrontava il racconto di uno dei momenti più noti e drammatici della vita di Cristo. L'opera fu elogiata e descritta, ricercata e collezionata, presa a modello, copiata e rimaneggiata, facendo sì che la fama del suo creatore si diffondesse a macchia d'olio, specie in Italia, dove Dürer aveva soggiornato tra il 1494 e il 1495 e tra il 1505 e il 1507.

Quello tra l'artista norimberghese e l'Italia fu, in verità, uno rapporto fatto di scambi e reciproche influenze: il primo aveva trovato nella cultura artistica peninsulare stimoli nuovi, derivati dallo studio della prospettiva e della rappresentazione dello spazio e dalla ricerca dell'armonia nelle proporzioni del corpo umano⁴⁵⁶; la seconda, dal canto suo, traeva dalle incisioni del maestro tedesco, soprattutto da quelle a carattere religioso, una ricchissima varietà di motivi e modelli iconografici inconsueti. «La narrazione düreriana», scrive Ilaria Andreoli nel suo contributo sulle serie xilografiche, «ebbe maggiore presa al di fuori del Sacro Romano Impero, in cui la graduale affermazione dell'ideologia riformata a partire dal secondo decennio del secolo stava per alterare drammaticamente i canoni dell'iconografia religiosa: se infatti Lutero raccomandava fortemente come *exempla* didattici solamente gli episodi del Vecchio Testamento, i soggetti di Dürer, tratti tutti dal Nuovo, erano ricercati e accolti con favore nello sforzo di rinnovamento religioso di quei paesi che si preparavano a diventare le roccaforti del cattolicesimo e gli avamposti del disciplinamento»⁴⁵⁷.

Cetrangolo, Verona, Officina Bodoni, 1971, pp. 210-218; A. SCHERBAUM, *Albrecht Dürers Marienleben Form - Gehalt - Funktion und sozialhistorischer Ort*, mit einem Beitrag von C. Wiener, Wiesbaden, Harrasowitz, 2004, pp. 117-119. Sul carattere innovativo e sperimentale di questi volumi, veri e propri "libri di devozione per umanisti", cfr. A. ARNULF, *Dürers Buchprojekte von 1511: Andachtsbücher für Humanisten*, in «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft», 31 (2004), pp. 145-174.

⁴⁵⁶ L'influenza di tali stimoli non fu limitata alla produzione artistica del maestro, ma ne condizionò fortemente anche l'attività teorica, compendiata in tre trattati: uno sulla prospettiva applicata alla geometria descrittiva (*Unterweysung der Messung*, Nürnberg, Hieronymus Andreae, 1525), uno sulle fortificazioni (*Etliche underricht zu befestigung der Stett, Schlosz und flecken*, Nürnberg, Hieronymus Andreae, 1527) e uno sulle proporzioni del corpo umano, uscito postumo in quattro volumi (*Hierinn sind begriffen vier bücher von menschlicher Proportion*, Nürnberg, durch Jeronymum Formschneider, 1528).

⁴⁵⁷ ANDREOLI, *Dürer sotto torchio*, cit., p. 36. Per il rapporto tra Dürer e la Riforma si vedano: J. DILLENBERGER, *Images and relics: theological perceptions and visual images in Sixteenth-Century Europe*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1999, cap. 3, pp. 53-78; P. VAISSE, J. WIRTH, *Dürer et la Reforme*, in *De la puissance de l'image. Les artistes du Nord face à la Reforme*, Paris, La documentation française, 2002, pp. 57-99; D. HOTCHKISS PRICE, *Albrecht Durer's Renaissance: humanism, reformation, and the art of faith*, Ann Arbor, The University of Michigan press, 2003, pp. 133-165. Nella "scoraggiante" per quantità e qualità bibliografia relativa alle influenze che la pittura italiana esercitò sul maestro tedesco e gli stimoli che le opere di questo diedero all'arte italiana, specie quella veneziana, ci limitiamo a segnalare i contributi verso i quali ci sentiamo maggiormente debitori per le nostre minime riflessioni; e dunque G.L. LUZZATTO, *La fortuna di Dürer in Italia*, Firenze, Olschki, 1933; L. GROTE, *Hier bin ich ein Herr: Durer in Venedig*, Munchen, Prestel,

A Venezia, capitale assoluta della produzione di libri e immagini a stampa, giunse nel 1612 il corredo dei legni originali della *Piccola Passione*. In laguna la fama del maestro aveva attecchito in maniera del tutto particolare⁴⁵⁸; qui, d'altronde, Dürer aveva trascorso buona parte del suo soggiorno italiano, lasciando, come segno tangibile del suo passaggio, la pala della *Festa del Rosario*⁴⁵⁹ nella Chiesa di San Bartolomeo al Ponte di Rialto e alcune opere accolte entro raccolte private (prime tra tutte quella di Gabriele Vendramin)⁴⁶⁰, e qui si era

1956; *Albrecht Dürer: incisioni. Viaggiatore nel continente dell'arte, un itinerario europeo a cinque secoli dal passaggio in Italia*, Atti del Convegno (Citta di Arco 1995), a cura di A. De Zambotti e F. Pivetti, Trento, Improvvisazione Prima, 1997; *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, Catalogo della Mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 5 settembre 1999 – 9 gennaio 2000), a cura di B. Aikema e B.L. Brown, Milano, Bompiani, 1999; M. HEIMBÜRGER, *Dürer e Venezia: influssi di Albrecht Dürer sulla pittura veneziana del primo Cinquecento*, Roma, U. Bozzi, 1999; *Albrecht Dürer: l'influenza della sua grafica nella pittura italiana del '500*, a cura di L. Salamon, Milano, Salamon&C, 2003; K. CRAWFORD LUBER, *Albrecht Dürer and the Venetian Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005; *Dürer e l'Italia*, Catalogo della Mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 9 marzo – 9 giugno 2007), a cura di K. Herrmann Fiore, Milano, Electa, 2007; G.M. FARA, *Albrecht Dürer. Lettere da Venezia*, Milano, Electa, 2007; ID., *Albrecht Dürer*, cit.; *Dürer, l'Italia e l'Europa*, a cura di S. Ebert-Schifferer e K. Herrmann Fiore, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011; *Dürerweg: artisti in viaggio tra Germania e Italia da Dürer a Canova*, Atti del Convegno (Cembra e Segonzano 2015), a cura di R. Pancheri, Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento, Assessorato alla cultura, cooperazione, sport e protezione civile, 2015; G.M. FARA, *Albrecht Dürer and Venice in the Sixteenth Century*, in *Artistic Innovations and Cultural Zones*, ed. by I. Ciulisova, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2014, pp. 88-129; *Albrecht Dürer e Venezia*, a cura di G.M. Fara, Firenze, Olschki, 2018; *Dürer e il Rinascimento tra Germania e Italia*, Catalogo della Mostra (Milano, Palazzo Reale, 21 febbraio – 24 giugno 2018), a cura di B. Aikema, Milano, 24 Ore Cultura, 2018.

⁴⁵⁸ All'epoca della pubblicazione della raccolta, la città mostrava ancora un forte legame con l'arte di Dürer. Non dimentichiamo che qui, intorno agli anni Quaranta del Cinquecento aveva visto la luce per Giovanni Andrea Vavassore l'*Opera nova contemplativa* – una *Biblia Pauperum* che esibiva, tra le numerose incisioni, 13 copie integrali o parziali dalle xilografie del ciclo di Dürer – e che nel 1591 (*more veneto*) era stata pubblicata, presso la tipografia del Nicolini un'edizione volgare della *Della simmetria de i corpi humani*, tradotta da Giovanni Paolo Gallucci. Sempre a Venezia, infine, nel 1589 era stata ristampata, a partire dai legni originali, la quinta edizione del *Carro Trionfale dell'Imperatore Massimiliano I*. Sulle tre imprese editoriali si veda FARA, *Albrecht Dürer*, cit., pp. 26 e 203, 36-38, 372-375 e relativa bibliografia.

⁴⁵⁹ Eseguita nel 1506, la tavola restò a Venezia fino al 1606, anno in cui fu acquistata dall'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, desideroso di arricchire la sua collezione con una pittura del celebre maestro tedesco. Sull'opera in particolare F.H.A. VAN DEN OUDENDIJK PIETERSE, *Dürers Rosenkranzfest en de Ikonografie der Duitse Rozenkransgroepen van de XV^e en het begin der XVI^e eeuw*, Amsterdam, De Spieghel, 1939; G.G. MEERSSEMAN, *Le origini della Confraternita del Rosario e della sua iconografia in Italia: A proposito di un quadro veneziano del Dürer*, in «Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali Lettere ed Arti», 76 (1963-1964), pp. 223-256; F. ANZELEWSKY, *Albrecht Dürer: das malerische Werk*, 2 voll., Berlin, Deutscher Verlag für Kunstwissenschaft, 1991, I, scheda n. 93; *Dürer*, a cura di C. Porcu, Milano, Rizzoli, 2004, p. 124; CRAWFORD LUBER, *Albrecht Dürer*, cit., capp. 3 e 4: *The Feast of the Rose Garlands*, pp. 77-125.

⁴⁶⁰ La raccolta di stampe del Vendramin faceva parte di un'enorme collezione comprendente pure pitture, disegni, sculture, strumenti scientifici, manoscritti e libri. Sull'argomento cfr. R. LAUBER, *Per un ritratto di Gabriele Vendramin. Nuovi contributi*, in *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, a cura di L. Borean e S. Mason, Udine, Forum, 2002, pp. 25-75; R. LAUBER, *Memoria, visione e attesa. Tempi e spazi del collezionismo artistico nel primo Rinascimento veneziano*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Fondazione di Venezia, Marsilio, 2008, pp. 40-81: 66-70, con le voci biografiche su Andrea e Gabriele Vendramin alle pp. 316-319; R. LAUBER, *L'artifices celebratos nominare. Riflessioni sulle opere di Tiziano nel collezionismo veneziano*, in «Venezia Cinquecento», 18/36 (2008), pp. 231-292. A questi contributi si rinvia anche per la bibliografia precedente.

presto determinata una consistente diffusione di copie, imitazioni e falsificazioni, come quelle ben note di Marcantonio Raimondi, il quale, già nella metà del secondo decennio del Cinquecento, copiava a bulino le trentasette xilografie, omettendo di contraffare il monogramma düreriano, così come gli era stato imposto dal governo cittadino⁴⁶¹.

La fortunata presenza dei legni düreriani in città fece sì che le preziose incisioni fossero riprodotte in una nuova edizione⁴⁶², stampata presso i torchi di Daniele Bissuccio⁴⁶³ per «spesa, fatica, e diligenza» di Donato Rasciotti⁴⁶⁴ allo scopo, scrive l'editore nella dedicatoria all'arciduca Ferdinando d'Austria⁴⁶⁵, di «pascere gli occhi dell'anime

⁴⁶¹ L'imposizione arrivava dopo la presunta controversia con l'artista tedesco che, secondo quanto riferito da Vasari, accusava il collega bolognese di aver contraffatto le tavole con la *Vita della Vergine*, eseguendone una fedele copia a bulino nella quale riproduceva anche il suo prezioso monogramma, accorgimento questo che gli aveva permesso di vendere le sue copie al prezzo degli originali (cfr. G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, 6 voll., testo a cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, Firenze, Sansoni, poi Studio per edizioni scelte, 1967-1987, V, 1984, pp. 3-25). Sulla vicenda si vedano, in particolare, L. PON, *Raphael, Dürer and Marcantonio Raimondi: copying and the italian renaissance print*, New Haven-London, Yale University Press, 2004, capp. II e V; S. RINALDI, *Marcantonio Raimondi e la firma di Dürer. Alle origini della "stampa di riproduzione"?*, in «Opera. Nomina. Historiae», 1 (2009), pp. 263-306.

⁴⁶² DÜRER, MORO, *La Passione di N.S. Giesu Christo*, cit. Due le ristampe anastatiche dell'edizione veneziana: ALBRECHT DÜRER, *Piccola Passione. Anastatica dell'edizione 1612*, a cura di M. Rosci, Milano, Edizioni d'Arte Rotta, 1966; e Novara, Interlinea, 2001. Dal 1839 i legni originali della *Piccola Passione*, acquistati a Venezia dal reverendo Peter Edward Boissier, sono conservati a Londra, nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del British Museum (cfr. G. BARTRUM, *German Renaissance Prints 1490-1550*, London, British Museum Press, 1995, p. 446).

⁴⁶³ Daniele Bissuccio, o Bisuccio (1584 ca. – Rovigo, 1630?). Tipografo attivo a Venezia, in contrada S. Lio, vicino alla chiesa, dal 1602 al 1619, anno in cui dovette lasciare la città, forse per raggiungere Rovigo, dove risulta in attività dal 1624 al 1629. La quasi totalità dei volumi da lui stampati è da mettere in relazione con Giovanni Bonifacio, accademico Cospirante e noto uomo di legge, che proprio nel 1624 si stabilì a Rovigo, sua città natale, chiamato a far parte della commissione incaricata della revisione del *corpus* statuario cittadino. Sul Bissuccio si veda GIACHERY, *Donato Rasciotti*, cit., pp. 560-568; M. GIRARDI, *Bissuccio, Daniele*, in *Dizionario degli editori*, cit.; G. MARAGNO, *Donato di Rocco Rasciotti, editore bresciano nella Venezia fra XVI e XVII secolo*, Tesi di Laurea, Università Cà Foscari di Venezia, 2015-2016, pp. 82-92.

⁴⁶⁴ Donato di Rocco Rasciotti (Brescia, 1555 ca.). Incisore, tipografo e mercante di stampe originario di Brescia e attivo soprattutto a Venezia, ma anche a Roma e Bologna, negli anni 1572-1620. Varie le forme del cognome attestate: da Rasciotti della dedicatoria della *Piccola Passione* a Resegata, Rosegotti, Rasiegati, Rasicoti, Rosciotti, Rasicotti, Rosigotti, Rosicoti presenti nei documenti d'archivio. Brevi schede biografiche sono in M. BURY, *The print in Italy, 1550-1620*, London, The British Museum Press, 2001, p. 232 (relativamente agli anni 1572-1598); e in *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, a cura di V. Valerio, Padova, Editoriale Programma, 2007, p. 199. Notizie più complete sono invece reperibili in GIACHERY, *Donato Rasciotti*, cit., pp. 547-559; C.L.C.E. WITCOMBE, *Print publishing in Sixteenth century Rome: growth and expansion, rivalry and murder*, London-Turnhout, Harvey Miller Publishers, 2008, pp. 223-301; MARAGNO, *Donato di Rocco Rasciotti*, cit.

⁴⁶⁵ Ferdinando II d'Asburgo (Graz, 9 settembre 1578 – Vienna, 15 febbraio 1637), figlio dell'Arciduca Carlo II d'Austria e di Maria Anna di Wittelsbach, divenne imperatore del Sacro Romano Impero nel 1619, in seguito alla morte senza eredi del cugino Mattia d'Asburgo. Ferdinando era cugino di Rodolfo II, nella collezione del quale si trovava da qualche anno la tavola di Dürer con la *Festa del Rosario*, acquistata a Venezia

contemplatrici» sia attraverso «la muta Poesia del Durero, che parla ancor tacendo ne' vaghi intagli», sia per mezzo «di quella del Moro, che diletta, e move a pietade ne' leggiadri versi». Ottemperando alla retorica dell'*affectum movere*, in effetti, Maurizio Moro parte dalla circostanza evangelica amplificandone però la percezione emotiva allo scopo di sollecitare, appunto, la “pietade” del lettore. È vero, le sue ottave⁴⁶⁶ sono enfatiche e non appaiono certo dotate di chissà quale livello di originalità lirica, ma non si può non ammettere quanto esse siano rilevanti come esercizio contemplativo sospeso tra immaginazione e materializzazione, a guisa di itinerario mentale, la cui fedeltà narrativa, talvolta ai limiti del pittorico, non può che essere considerata un grande pregio, specie in un'epoca in cui la religione raccomandava alle arti verità, chiarezza e rispetto delle Scritture. Difficile da ignorare, poi, quella continua nota moraleggiante che, in linea con le tendenze tridentine e lo *status* ecclesiastico di Moro, si traduce nella ferma condanna di ogni aspirazione terrena, la quale, a sua volta, pare configurarsi sia come una stazione obbligata dell'*iter* penitenziale proposto nella *Piccola Passione*, che come il risultato di un severo bilancio dei conflitti interiori che, abbiamo visto, affliggono il poeta fin dai tempi della messa all'Indice del *Giardino de' madrigali*⁴⁶⁷.

Il frontespizio della nuova impressione è pensato per l'occasione: la figura del *Vir dolorum* – presente nella prima edizione e, forse, all'epoca già perduta – scompare, sostituita dalla presentazione editoriale e da un medaglione (calcografico) contenente il ritratto di Dürer copiato in controparte dalla medaglia celebrativa fusa tra il 1527 e il 1528 da Mathes Gebel⁴⁶⁸. Anche i versi latini di Chelidonium, ormai fuori moda, spariscono, per lasciare il

nel 1606. Per approfondimenti si veda R. BIRELEY, *Ferdinand II, Counter-Reformation emperor, 1578-1637*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.

⁴⁶⁶ La soluzione metrica più adatta ad un tema che doveva essere insieme oggetto di narrazione e rievocazione votiva. Come nota Guido Gentile a proposito del *Tractato de li capituli de passione fundati sopra el monte de Varale* di Bernardino Caimi, l'utilizzo di componimenti poetici in ottave per l'evocazione dei misteri pasquali deriverebbe dalla tradizione dei cantari religiosi, tra i quali la *Passione* del senese Nicolò di Mino Cicerchia (cfr. G. GENTILE, *Sacri monti*, Torino, Einaudi, 2019, p. 146; sulla scelta del metro da parte del senese, cfr. *Cantari religiosi senesi del Trecento: Neri Pagliaresi, fra Felice Tancredi da Massa, Niccolò Cicerchia*, a cura di G. Varanini, Bari, G. Laterza, 1965, pp. 307-78, 453, 537-608). Da questo punto di vista, la scelta del metro delle rime di accompagnamento al ciclo della *Piccola Passione*, potrebbe essere interpretata come un escamotage volto ad imprimere nella memoria del devoto i singoli misteri che vede rappresentati nelle tavole düreriane, secondo una logica comunicativa tipicamente quattrocentesca che, tuttavia, poteva ancora godere di grande efficacia.

⁴⁶⁷ Cfr. Paragrafo 1.3 della Tesi.

⁴⁶⁸ Per la descrizione del medaglione si veda FARA, *Albrecht Dürer*, cit., pp. 11-12.

posto alle ottave in volgare di Maurizio Moro⁴⁶⁹, più adatte ad intercettare i lettori meno colti, quelli non dotati delle lettere latine, e a garantire un facile accesso alle ricchezze del messaggio evangelico, con un approccio parallelo a quello delle immagini. I legni, invece, come già ricordato, sono quelli originali, intagliati nella bottega del maestro poco più di un secolo prima, dalla resa tipografica ormai stanca e impastata, specie nella prima metà. Una sola differenza: la tavola con *Cristo davanti a Pilato* è replicata due volte, onde rispettare le rime di Moro che, seguendo fedelmente il racconto evangelico, narrano prima di *Giesù a Pilato condotto* e poi di *Giesù a Pilato di novo condotto*.

La serie originale della *Piccola Passione* si comporrebbe, propriamente, di 33 xilografie (compreso *L'Uomo dei dolori* sul frontespizio), cui Dürer aggiunse il *Peccato originale*, la *Cacciata dal Paradiso Terrestre*, l'*Annunciazione* e la *Natività*, a completamento della parabola simbolica che partendo dalla caduta di Adamo conduce fino alla morte e risurrezione di Gesù e da qui al Giudizio estremo.

L'edizione veneziana dell'opera si apre con la lettera di dedica all'arciduca Ferdinando d'Austria (c. n.n. segnata A2rv), sovrano ultracattolico, protagonista, in quegli anni, di un'intensa attività politica volta alla soppressione del culto protestante nei propri territori. È dalla dedicatoria che apprendiamo il nome dell'editore, il Rasciotti appunto, nelle mani del quale dovettero pervenire, tramite vie finora sconosciute, i legni incisi con le scene della Passione:

**AL SERENISSIMO
ARCIDUCA
FERDINANDO DI AUSTRIA,
Duca di Borgogna, Conte di Tirolo, &c.**

Altezza Serenissima, vivendo gli huomini nelle studiose fatiche loro, dopo, che hanno terminata la vita: et essendo gli ingeniosi sudori, figliuoli e dell'arte, e dell'intelletto, eccellentissima parte dell'anima: parmi ragionevole, che a gli eminenti Principi si appoggino i migliori frutti dell'ingegno. I quali frutti chiamano, e manifestano generosi, magnanimi, e premiatori di virtù, quelli a i quali sono dedicati. Et in quella guisa, che adornano, et abbelliscono gli studi; Pitture, Scolture, Medaglie, e cose tali; così fanno appunto eguale effetto l'opere celebri, che sono spiranti ritratti de gli huomini gloriosi. Di questa natura sono le belle et industri figure della Passione di N. Sig. Giesù Christo, tratte alla luce dal celeberrimo Alberto Durero, che in Pittura, Scoltura, intagli in rame, in legno, et

⁴⁶⁹ Il tema della Passione non era cosa nuova per lui. Appena tre anni prima, infatti, avevano visto la luce in Venezia, presso Giovanni Alberti, gli *Amorosi stimoli dell'anima penitente*, contenenti un'intera sezione dedicata alle *Tragiche Querele sopra La Passion del Salvador nostro Giesù Christo* (pp. 121-216), nelle quali, spiega l'argomento del secondo madrigale, l'autore «Spezza le vane Poesie, e risolve di farsi Chronista della Passione» (p. 123). Negli stessi *Amorosi stimoli*, poi, nella sezione dedicata alle *Rime Sacre* e alle *Rime varie*, si trovano numerosi componimenti dedicati alla Passione di Gesù o comunque agli episodi più salienti della sua vita terrena.

altre cose appartenenti a studi è molto famoso, e di alto grido. Esposte al Mondo dalla mia spesa, fatica, e diligenza per pascer gli occhi dell'anime contemplatrici. Arricchite di Poetici santi pensieri da D. Mauritio Moro, il quale porta anch'egli nel cuore gli alti meriti di V.A. Sereniss. Per le ragioni adunque già dette, a religioso Principe qual'è l'Altezza V. Sereniss. appresento questa opera, con certa speme, che le sarà cara; sì per la muta Poesia del Durerò, che parla ancor tacendo ne' vaghi intagli; come per quella del Moro, che diletta, e move a pietade ne' leggiadri versi. Sia finalmente favorita la mia devotione et elezione della gratia di V. Altezza Serenissima, alla quale con ogni sommissione m'inchino.

Di Venetia, il dì 7. Aprile, l'Anno 1612.

Di Vostra Altezza Serenissima

Servitor devotissimo
Donato Rasciotti

Seguono (c. nn. segn. A3r) due sonetti di Moro «All'Istesso Serenissimo [Ferdinando]», di natura puramente encomiastica: *Feconda il bel desio, dammi tu l'ale / Musa, sì, ch'io quel Ferdinando canti; Gran Ferdinando Austriaco, invito core, / L'alta tua Maestade il Ciel serena.*

Sono quindi inserite (cc. n. n. segn. A3v-A4r) cinque ottave dello stesso autore contenenti «Propositione, Invocatione a Maria Vergine, et caduta Angelica» (*Feconda di pensieri in varie note / Versò la Musa mia di rime un fiume*), con le quali il nostro «s'avezza a pensar opre devote» cambiando, ancora una volta, «cetra e costume». Cantare «l'aspre pene, e note, di Giesù» è una grande responsabilità per Moro; egli sa bene, tuttavia, di non essere solo: la Vergine sarà la sua «Musa beata» e lei instillerà nella sua mente i sacri versi, il cui scopo è chiaramente espresso nel principio della terza ottava dell'*Invocazione*:

Fa' addolcir con questa lira i cori,
Col duolo di GIESÙ stemprar il gelo.
Cò carmi di pietà destar gli amori,
Gli amanti del tuo figlio erger al Cielo.
Che deponga ciascun gli antichi errori,
Che rintuzzi di Stige ogni empio telo.

Il racconto della Caduta Angelica, sintetizzato nelle ultime due ottave, funge da introduzione alla prima scena, quella con la *Creazione*:

L'Angel più vago, che tentò là sopra
D'apporsi a Dio con temerario ardire,
Contra il Fattor pose i seguaci in opra
Minaccie esercitò, bestemmie, ed ire.
Il sommo Padre acciò ch'a pien si scopra

Del rubello e de gli altri il gran fallire,
In un baleno fabricò l'Inferno,
Ove'l superbo rimarrà in eterno.
Alhor per riparar così gran danno,
E riempir le seggie alme, e beate,
Che i seguaci lasciar di quel tiranno,
Furo dal grande IDDIO tutte ordinate
Le varie forme, che nel Mondo stanno,
Le cose vegetabili animate.
E apparve pria col suo stellato velo
Sovra sfere minori il maggior Cielo.

Secondo la tradizione, infatti, l'origine del male non sarebbe da individuare nel peccato di Adamo, bensì nella ribellione da parte di uno gruppo di angeli, che rifiutò di obbedire a Dio e all'ordine cosmico da lui costituito e, per questo, fu punito con l'Inferno. L'episodio – estremamente importante e determinante ai fini della comprensione della presenza del male nel mondo – non è mai esplicitamente descritto dalle Scritture, sebbene nella Bibbia la presenza e l'incidenza di Lucifero sia ampiamente attestata. È per questo motivo che quello del peccato angelico resta uno dei problemi più ostici che la teologia, l'angelologia e la filosofia siano mai state chiamate ad affrontare, o meglio, la caduta causata dal primo peccato commesso da Lucifero sembra essere a tutti gli effetti il problema per eccellenza, nella misura in cui tale evento risulta per certi versi totalmente inspiegabile.

Le teorie sulla caduta e sul motivo per cui il principe degli angeli commise peccato sono numerose e strettamente dipendenti dalla tradizione esegetica dalla quale discendono; così la ribellione degli angeli viene spiegata ora in rapporto all'invidia di Lucifero per l'uomo creato a immagine e somiglianza di Jahvè, ora in rapporto a un testo genesiaco che accenna al legame incestuoso dei “figli di Dio” con le “figlie degli uomini” da cui nasceranno i giganti e gli antichi eroi (Gen 6, 2-4); parallela, e diventerà prevalente soprattutto per l'influenza di Agostino⁴⁷⁰, la tesi della ribellione come atto di superbia e di orgoglio di Lucifero che voleva rendersi uguale a Dio, all'inizio della creazione⁴⁷¹.

⁴⁷⁰ Agostino, nel *De libero arbitrio*, instaura un netto parallelismo tra il peccato angelico e il peccato originale analizzato appunto alla luce del primo. Tutte le creature (angeli compresi), spiega, sono state create dotate di un'intrinseca bontà; tuttavia, a differenza dell'angelo buono, che ha deciso attraverso l'esercizio del libero arbitrio di amare Dio più di se stesso e di rimanere fedele alla maestà divina, l'angelo malvagio ha deciso altrettanto liberamente che avrebbe amato se stesso più che Dio. È a causa di tale scelta che Lucifero è caduto e il male e la malvagità hanno fatto irruzione nel mondo determinando, di fatto, anche il peccato originale (cfr. A.F. D'ERCOLE, *Il Peccato dell'Angelo. I dibattiti scolastici tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Salerno, 2017, pp. 29-30).

⁴⁷¹ T. GREGORY, *Principe di questo mondo. Il diavolo in Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 9-10. Quanto al problema dell'origine del male in riferimento alla caduta di Lucifero, si veda IVI, pp. 6-7. Sulle varie tesi nei primi due secoli cfr. A. ORBE, *Introducción a la teología de los siglos II y III*, 2 voll., Roma, Pontificia

Per quanto ci riguarda, Maurizio Moro dovette rifarsi all'ultima di queste tesi, benché non manchino nelle sue rime riferimenti a suggestioni mitologiche tratte dagli scrittori cristiani dei primi secoli, come testimoniano i versi 33-40 della *Propositione*, nei quali allude al fatto che l'uomo fosse destinato a «riempir le seggie alme, e beate, che i seguaci lasciar di quel tiranno», a colmare cioè i posti rimasti vuoti in Paradiso in seguito alla caduta degli angeli ribelli.

Terminata questa sezione introduttiva, a carta A4v ha inizio l'opera vera e propria, che alterna alle tre ottave del canonico, sul *verso* di ogni carta, la relativa xilografia, sul *recto* della carta successiva, permettendo così al lettore di fruire simultaneamente di testo e immagine, secondo una logica editoriale capace di produrre nel meditante una forte immedesimazione immaginativa e affettiva nelle situazioni che, di volta in volta, gli vengono proposte.

3.2 Cristo nuovo Adamo

Tav. I. *Mondo creato*

Le prime quattro scene, dicevamo, sono narrativamente aliene alle vicende della Passione, ma si configurano come una sintesi del mistero della salvezza, come l'evocazione dell'economia cristiana tutta, di quella promessa divina che guida l'uomo dalla morte alla vita eterna, dal peccato alla redenzione e, per l'appunto, da Adamo a Cristo.

Può giovare richiamare, a tal proposito, quanto scritto da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (15,20-26):

Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte.

Università Gregoriana, 1987, I, pp. 298-307. Per le teorie scolastiche, invece, si rimanda al contributo di D'ERCOLE, *Il Peccato dell'Angelo*, cit.

È nella Lettera ai Romani (5,12-21), però, che il teologo consegna alla Chiesa le linee essenziali della dottrina sul peccato originale, proponendo un confronto tra Cristo e Adamo più articolato e illuminante:⁴⁷²

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. e non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustificazione regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Dalle parole di San Paolo si apprende come il dogma del peccato originale sia inscindibilmente connesso con un altro dogma, quello della salvezza e della libertà in Cristo. La conseguenza di ciò è che non si dovrebbe mai trattare del peccato di Adamo e dell'umanità in modo distaccato dal contesto salvifico, senza comprenderli cioè nell'orizzonte della giustificazione in Gesù⁴⁷³.

⁴⁷² La bibliografia sull'argomento è straordinariamente ampia e variegata. Un buon punto di partenza è rappresentato dagli studi di M. GAGLIARDI, *La cristologia adamitica: tentativo di recupero del suo significato originario*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2002; *Il peccato originale: una prospettiva interdisciplinare*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2005), a cura di P. Barrajon e T.D. Williams, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009; P. GRELOT, *Riflessioni sul problema del peccato originale*, Brescia, Paideia, 2011; A.M. DUBARLE, *Il peccato originale: prospettive teologiche*, Bologna, EDB, 2013; A. ARA, *All'incrocio tra teologia e spiritualità: il peccato originale. Note di antropologia fondamentale e spiritualità fondamentale nell'ambito di una Teologia Fondamentale*, s.l., Edizioni Sant'Antonio, 2017. Per la fortuna della storia di Adamo ed Eva e per le sue numerose e diverse interpretazioni letterarie e artistiche, si veda il recente contributo di S. GREENBLATT, *Ascesa e caduta di Adamo ed Eva*, Milano, Mondolibri, 2018. Riguardo all'impiego delle teorie adamitiche nella storia dell'arte si rimanda, invece, ad A. MAZURE, *La storia di Adamo ed Eva attraverso l'arte: con un atlante iconografico*, Milano, Medusa, 2017.

⁴⁷³ J. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *Adamo e Cristo: dal peccato (originale) alla libertà*, Udienza Generale, Roma, Aula Paolo VI, 3 dicembre 2008.

Il binomio Adamo-Cristo conduce inevitabilmente a quello Eva-Maria, sottolineato dalla corrispondenza tra le scene con il *Peccato originale* e la *Cacciata dal Paradiso* e quelle con *Annunciazione* e *Natività*. Eden e Annunciazione divengono, infatti, luoghi iconici antitetici della disobbedienza e dell'obbedienza: Eva si fa trarre in inganno dal serpente, Maria presta fede all'Angelo; Eva trasgredisce, Maria accoglie la volontà di Dio; Eva genera la morte, Maria genera Cristo, la Vita. Scrive a tal proposito San Giustino – il primo a ricorrere al parallelismo Eva-Maria – nel *Dialogo con Trifone* (n. 100, 4-6):

Il Figlio di Dio si è fatto uomo per mezzo della Vergine, affinché la disobbedienza provocata dal serpente fosse annullata attraverso la stessa via per la quale prese inizio. Come infatti Eva, che era vergine e incorrotta, dopo aver accolto la parola del serpente, partorì disobbedienza e morte, allo stesso modo Maria, la Vergine, avendo ricevuto dall'Angelo Gabriele il buon annuncio che lo Spirito Santo sarebbe disceso su di lei e che la potenza dell'Altissimo l'avrebbe adombrata, concepì fede e gioia, per cui il santo nato da lei sarebbe stato il Figlio di Dio. Perciò rispose: «Mi avvenga secondo la tua parola» (Lc 1,38). Così per mezzo di lei è nato colui a proposito del quale, come abbiamo dimostrato, sono state dettate tante Scritture. Per mezzo di lui Dio abbatte anche il serpente, insieme a quegli angeli e a quegli uomini che sono divenuti simili a lui.

È per questa via che la Vergine assume un ruolo chiave all'interno del piano divino della salvezza, ruolo strettamente congiunto con l'azione compiuta dal Salvatore, così come quello di Eva fu strettamente legato a quello di Adamo⁴⁷⁴. Quello che Dürer ci regala con le prime quattro tavole, in conclusione, non è una mera giustapposizione di episodi, ma una fedele rappresentazione della loro indissolubile relazione con Gesù che, morendo e risuscitando dai morti, ci redime e ci libera.

Così come avveniva nel *carmen heroico* di Chelidonium, la questione del Peccato originale, soggetto della prima tavola (*Mondo creato*)⁴⁷⁵, è affrontata nelle ottave di Moro solo dopo la descrizione della Creazione, cui sono dedicati i primi sei versi:

⁴⁷⁴ Utili ad un primo approccio al tema sono: *La Madonna nel mistero della salvezza: pensieri dei padri della Chiesa*, a cura di D. Casagrande, Roma, Ed. "Cor unum", 1975; R.E. BROWN ET AL., *Maria nel Nuovo Testamento: una valutazione congiunta di studiosi protestanti e cattolici*, Assisi, Cittadella, 1985; P. GIGLIOLI ET AL., *Il posto di Maria nella nuova evangelizzazione*, Roma, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", 1992; S. DE FIORES, *Maria madre di Gesù: sintesi storico salvifica*, Bologna, EDB, 2002; *La parte di Maria nel mistero della Redenzione. Una meditazione alla luce della Parola e degli scritti mistici di Suor Maria Chiara Scarabelli (1912-1994)*, a cura di A. Domenicale et al., Conegliano, Ancilla, 2017.

⁴⁷⁵ «Questa xilografia», scrive Panofsky, «deve essere interpretata alla luce della teoria secondo cui il peccato di Adamo sottopose l'umanità al dominio dei quattro umori, degradandola così al livello degli animali. Ricordiamo che questa teoria esisteva in due versioni: secondo l'una, l'uomo in origine non aveva alcun temperamento, mentre ogni animale ne aveva uno dei quattro ben noti. Secondo l'altra, l'uomo era in origine "sanguigno", mentre gli animali erano o "collerici" o "flemmatici" o "melanconici". Nell'incisione Dürer aveva accettato la prima di queste varianti, contrapponendo la perfezioni impersonale, o meglio prepersonale,

Di nulla il tutto vien da DIO creato,
L'Acqua, l'Aria, la Terra, il Foco, il Sole,
La valle, il monte, la campagna, il prato,
Chi pasce l'erbe, e chi ne l'aria vole.
L'huomo terren Monarca ecco lasciato,
Che signoreggi a sì mirabil mole.

Il clima paradisiaco è bruscamente rovinato dal grave danno commesso da Adamo, il quale, insieme alla Donna, aveva ascoltato l'invito del Serpente a cogliere e mangiare del frutto dell'albero della conoscenza, disobbedendo così al comandamento del Creatore che lo aveva vietato:

Ma il trasgressor del Paradiso poi
Uccise col suo fallo i figli suoi.
Assentendo l'incauto al fier consiglio
D'Eva compagna si acquistò la morte.

Il cambiamento di atmosfera, evidenziato dall'utilizzo a inizio verso della congiunzione avversativa "ma", emerge con violenza per mezzo dei termini «uccise» e «morte», rispettivamente in apertura e chiusura di verso, a ricordare che il peccato di Adamo ricadde come una colpa sulle generazioni avvenire e che il suo prezzo fu la morte, intesa sia come morte fisica, così come da allora essa è sperimentata da tutti gli uomini, sia come separazione da Dio. Privato del dono della grazia santificante, l'uomo è condannato alla sofferenza:

Da le delitie traboccò in esiglio,
Del Regno de' disagi entrò le porte.
Marcò pena, dolor, danno, e periglio
Quel frutto pria vietato amaro, e forte.
A i posteri lasciò stratij, sospiri,
Rilegò il seme human infra i martiri.

La condanna divina colpisce i colpevoli e la loro vita ne è profondamente coinvolta. È la Donna però ad essere ritenuta la responsabile principale della trasgressione:

di Adamo ed Eva alle qualità caratteristiche di quattro specie animali. Nella xilografia si attenne alla seconda versione: raffigurò soltanto tre bestie che simboleggiano i temperamenti non sanguigni, il leone significando l'ira "collerica", il bisonte la tristezza e l'inerzia "melanconiche", e il tasso particolarmente vistoso, noto per la sua pigrizia, l'indolenza "flemmatica". Il temperamento "sanguigno" è rappresentato da Adamo ed Eva che ne illustrano la qualità più caratteristica, cioè l'attitudine e l'inclinazione all'amore. Mentre cedono alla tentazione essi sono avvinti in un abbraccio di innocenza ancora paradisiaca. La loro felicità è destinata a non durare, ma le loro carezze conferiscono alla scena una deliziosa nota di affetto e tenerezza e preconizzano una comunanza che, per quanto profondamente alterata dal fatale evento, sarà retaggio loro e dei loro discendenti nel bene e nel male» (PANOFSKY, *La vita e l'opera di Albrecht Dürer*, cit., p. 187).

La Donna cagionò l'alta ruina,
E la ruina partorì gli affanni:
Che in terra l'huom (ahi misero) confina
A sofferrir disagi, e provar danni.

Ad incrinarsi è soprattutto il rapporto tra lei e l'uomo: se prima del peccato era stata accolta con entusiasmo e riconosciuta simile a lui, dopo il peccato è accusata di istigazione al male e condannata ad essere dominata⁴⁷⁶. Negli ultimi quattro versi, tuttavia, Maurizio Moro accantona quei toni carichi di biasimo, per assumere un atteggiamento più compassionevole:

Adam padre infelice, Eva meschina,
Non v'accorgete de gli ascosi inganni.
Alhora fu l'ingegno e cieco, e fosco,
Quando il Serpe vi diè nel mele il toscò.

È la rottura delle relazioni e l'armonia dell'esordio si trasforma nella chiusa in totale disarmonia, in dramma: la concordia fra l'uomo e Dio, fra l'uomo e il creato, fra l'uomo e la donna, tutto è stravolto, avvelenato. La natura umana, se non distrutta, è deteriorata.

Tav. II. Adamo dal Paradiso scacciato

Le conseguenze pratiche della trasgressione sono illustrate dal poeta veneziano nelle ottave di accompagnamento alla seconda tavola, *Adamo dal Paradiso scacciato*⁴⁷⁷. I primi versi sono estremamente fedeli alla scena incisa:

Dopo il commesso fallo, ecco vi scaccia
Terreni Dei da la magion del Cielo
L'Angelo, e con la spada vi minaccia,
Mandavi ad habitar tra'l caldo, e'l gelo.
Ove l'huom con sudor l'esca procaccia
Ove la morte ogn'hor vibra il suo telo.
Là vi ripone e abbassa alti pensieri,
Strugge huomini, Città, Regni, & Imperi.

⁴⁷⁶ Cfr. Gen 2,23 e 3,12-16.

⁴⁷⁷ «Lo sfondo di foresta contro cui si svolge la scena – i corpi nudi di Adamo ed Eva cacciati dall'angelo vestito con l'«abito diaconale» – rappresenta un elemento di raccordo con la precedente scena del *Peccato originale*. Di nuovo, il volto di Eva, vista da tergo, è ancora invisibile allo spettatore, mentre quello di Adamo si volge per un ultimo sguardo di stupefatta separatezza verso il Paradiso perduto, contribuendo così ad accrescere il valore narrativo della scena» (FARA, *Albrecht Dürer*, cit., p. 207).

Sebbene il modello iconografico dell'angelo armato di spada intento ad allontanare i progenitori dall'Eden sia largamente diffuso⁴⁷⁸, urge qui sottolineare come i custodi del Paradiso non siano i cherubini *con* una spada (immagine questa di ispirazione assiro-babilonese⁴⁷⁹), ma piuttosto i cherubini *e* «la fiamma della spada folgorante»⁴⁸⁰. La spada, in altri termini, non è nelle mani dei cherubini, ma costituisce un impedimento distinto che vieta l'accesso all'albero della vita.

La cacciata dal Paradiso segna l'inizio di una storia di sforzo e sofferenza, di continue lotte e allontanamenti, di soprusi e disuguaglianze:

Ivi dal Ciel fuggendo i primi Eroi
Vennero ad albergar soli, e romiti,
Sino, che nacquer i lor figli, e poi
Figli de' figli riempiro i liti.
Scesero i successor dove siam noi,
Si difuser d'intorno; e saggi, e arditi
Fecer Duci, Senati, e Regi, e plebe,
Stuol de' Pastori, che spezzò le glebe.
La fatica, il sudor diedero a' mortali
Il cibo, che l'huom fral sostiene in vita.
E mille, e mille insidiosi mali,
La gioia (oimè) dal Mondo hanno sbandita.
L'odio, l'ambition dispiegò l'ali,
E fu la frode con l'inganno ardita
D'opprimer l'innocente: oimè si vede
Barbaro ancor il Mondo, e senza fede.

Sperimentando l'orrore del peccato nel suo stato di pellegrino in terra, l'uomo è piegato e avvinto. Immensa è la miseria che lo opprime, ineluttabile la sua inclinazione al male. Eppure, questo andare non è una notte senza luce: dopo il fallo commesso, Dio non

⁴⁷⁸ Oltre alla tavola düreriana, si vedano, ad esempio, la *Cacciata dei progenitori dall'Eden* di Masaccio (Firenze, chiesa di Santa Maria del Carmine, Cappella Brancacci), o quella di Michelangelo sulla volta della Cappella Sistina.

⁴⁷⁹ Il termine cherubino, in effetti, deriva dall'ebraico *keruv* (al plurale *keruvim*) che, a sua volta, deriverebbe dall'assiro *karābu* («che è propizio» o «benedicente»), termine con il quale ci si riferisce ad un genio dalla testa umana, corpo di leone, zampe di toro e ali d'aquila, in genere posto a sorveglianza della porta di un tempio (i *lamassu* e gli *shedu* erano invece posti a custodia dei palazzi) (cfr. AA.VV., *Geni, angeli, demoni*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1994, pp. 85-87; A. WOOD, *Of wings and wheels: a synthetic study of the biblical Cherubim*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2008, p. 143).

⁴⁸⁰ Cfr. Genesi 3,24.

abbandona la sua creatura ma, al contrario, gli predice che un giorno il male sarà vinto e che l'uomo sarà sollevato dalla caduta⁴⁸¹.

Tav. III. Annuntiatione

È con l'Annuntiatione⁴⁸², soggetto della terza scena della *Piccola Passione*, che il peccato si avvia ad essere lavato:

Dal dì, ch'Adamo in lagrimosa valle
Rimase habitator, fuggir più etade;
E dopo, ch'al Fattor voltò le spalle,
Decretò di salvarlo alta pietade.

L'evento è rappresentato da Dürer secondo le modalità espresse dal Vangelo di Luca (1,26-38), il quale, a differenza di Matteo⁴⁸³, racconta di un angelo giunto in casa di Maria per annunciarle che avrebbe concepito il Figlio di Dio. E così Moro:

Scese dal Ciel per l'aereo calle
Gabriele a MARIA, ne le contrade

⁴⁸¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, 410
<http://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm>.

⁴⁸² La stampa è una variazione dell'analogica scena presente nella serie della *Vita della Vergine*, a prova di un probabile programma iniziale secondo il quale la *Piccola Passione* doveva seguire il ciclo dedicato alla Vergine (cfr. PANOFKY, *La vita e l'opera di Albrecht Dürer*, cit., pp. 182-183). «La differenza più vistosa tra i due fogli», sottolinea Fara, «è però nella mancanza di sfondo paesistico in questa xilografia, in cui l'evento è interamente racchiuso all'interno di una camera da letto. Ma forse questo è anche il segno della diversità fra due cicli così simili. Entrambi perseguono scoperti intenti narrativi, ma nella *Piccola Passione* il limite ristretto del formato costringe inesorabilmente Dürer a racchiudere e concentrare lo sguardo, di modo che anche le scene all'aperto si risolvono in realtà in una serie di esterni delimitati e circoscritti, quasi fossero, per così dire, degli esterni/interni» (FARA, *Albrecht Dürer*, cit., p. 207). Sulle diverse declinazioni del tema nella storia dell'arte, si vedano soprattutto G. COLOSIO, *L'Annunciazione nella pittura italiana da Giotto a Tiepolo*, Roma, Teso, 2002; AA.VV., *Annunciazione*, London, Phaidon, 2004; G. SANTAMBROGIO, *Annunciazione: le più belle rappresentazioni nell'arte*, Novara, De Agostini, 2006; T.C. MINEO, *Il più bel sì: iconografia dell'Annunciazione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2012; S. BARBAGALLO, *L'Annunciazione nell'arte: iconologia e iconografia del rimorso e della redenzione*, Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2013.

⁴⁸³ «Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era un uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce: a lui sarà dato il nome di Emmanuele”, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù» (Mt 1,18-25).

Di Nazaret, e nontìò, che sia
 Del VERBO e Genitor Madre, MARIA.
 Dissegli. O Donna, o de le gratie piena
 Ave; o felice tra'l femineo stuolo;
 Non temer grande ancella, il cor serena,
 Che Madre tu sarai senza alcun duolo.
 Quello partorirai, che fuor di pena
 Riporrà, chi soggiorna il basso suolo.
 Quello, che trarrà l'huom dal fiero esiglio,
 De la sua Genitrice e Padre, e figlio.
 Come questo avverrà, s'io non conosco
 Copula congiugal, né la desio?
 Nè voglio del piacer, ch'amaro toско
 Infetti, o messaggiero il petto mio?
 Sgombra disse il pensiero alquanto fosco,
 Grand'opra il parto tuo sarà di DIO.
 L'altissimo Bambin tu ci darai,
 Che'l Mondo rilevar potrà di guai.

Con i primi quattro versi l'autore tratteggia subito lo sfondo su cui poi si svolgerà il dialogo tra Gabriele e Maria; ci fornisce le coordinate della narrazione: i personaggi, il luogo e una sintesi del contenuto. Le ultime due ottave seguono la struttura fissata dal passo evangelico, all'interno del quale, dimostra Brown⁴⁸⁴, è possibile individuare cinque elementi tipici dei racconti di annunciazione o vocazione: l'apparizione, la reazione di paura da parte dell'uomo, il messaggio, le obiezioni dell'uomo (spesso domanda di segno), la concessione del segno. Totalmente estraneo a quanto esposto dall'evangelista appare, invece, il verso «Madre tu sarai senza alcun duolo», chiaro rimando alla condanna inflitta da Dio alla prima donna⁴⁸⁵ e utile rievocazione di quel dualismo Eva-Maria da noi già affrontato.

Attraverso il suo atto di fede, la Vergine esercita un influsso decisivo sul compimento delle Scritture e del mistero dell'Incarnazione, inizio e compendio di tutta la missione salvifica e redentrice di Gesù, «quello, che trarrà l'huom dal fiero esiglio», quello «che'l Mondo rilevar potrà di guai»⁴⁸⁶. «Bastava a Maria essere “figlia di Davide” [secondo quanto profetizzato da Isaia 11,1-2]», scrive Bruckberger, «per divenire madre del Messia, ma le occorreva

⁴⁸⁴ Cfr. R.E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Assisi, Cittadella, 1981, p. 199. L'apporto storico-critico e bibliografico del testo è ancora oggi insuperato.

⁴⁸⁵ «Con dolore partorirai figli» (Genesi 3,16).

⁴⁸⁶ Teniamo presente che l'idea di una morte espiatrice è storicamente ben situata nell'ambiente e al tempo di Gesù. A tal proposito si veda H. SCHÜRMAN, *Jesus. Gestalt und Geheimnis*, Paderbon, Bonifatius, 1994, pp. 193-201. Sulla problematica relativa alla concezione che Gesù ebbe della propria morte, basti qui il rimando a ID., *Gesù di fronte alla propria morte: riflessioni esegetiche e prospettive*, Brescia, Morcelliana, 1983; S. MCKNIGHT, *Gesù e la sua morte: storiografia, Gesù storico e idea dell'espiazione*, Brescia, Paideia, 2015.

essere vergine e rimanerlo per divenire madre di Dio. Essa era “del seme di Abramo” e per suo mezzo Cristo sarebbe stato realmente figlio d’Abramo e di Davide; ma questo figlio che doveva nascere da lei sarebbe venuto direttamente dal seme di Dio. Nel seno d’una vergine la Promessa millenaria di Dio alla razza eletta avrebbe trovato una realizzazione più che completa: il Messia che quella razza aspettava sarebbe stato, e nel modo più reale, figlio di Davide e Figlio di Dio»⁴⁸⁷.

Tav. IV. *Natività di Cristo*

Il cammino dell’Incarnazione, cominciato in quella modesta stanza «ne le contrade di Nazaret», trova pieno adempimento nella nascita del bambin Gesù, soggetto della quarta tavola (*Natività di Cristo*)⁴⁸⁸. L’esordio poetico di Moro è retorico, eppur assolutamente idoneo alla costruzione di un’atmosfera miracolosa, nella quale il lettore-spettatore può rivivere un avvenimento cardine della spiritualità cristiana, la nascita del Figlio dell’uomo, capace di mettere un termine di pienezza e di compimento non solo alla gestazione di una donna, ma anche all’attesa millenaria d’Israele:

Cintia nascose nove volte il corno,
E nove ancora lo scoprì a le stelle.
Quando nel centro de la notte al giorno
Le membra uscìro pargolette, e belle.

⁴⁸⁷ R.L. BRUCKBERGER, *La storia di Gesù Cristo*, Milano, Garzanti, 1967, p. 60.

⁴⁸⁸ «I pastori adorano il Bambino accudito da un angelo nella sua cesta all’interno di una stalla in rovina. L’intimità della scena è completata dalla sentita partecipazione all’evento di Maria e Giuseppe nella parte sinistra. È questa la notte di natale, rischiarata dalle luci della lampada in mano a Giuseppe e dalla stella che risplende. L’evangelista Luca la descrive (2,6-19), e molti particolari del suo racconto sono ripresi nella xilografia: l’angelo sullo sfondo che fa il suo annunzio a un pastore spaventato, la cesta-mangiatoia dove è ricoverato il Bambin Gesù, il volto di Maria che rivela come partecipi a “tutte queste cose meditandole nel suo cuore”» (FARA, *Albrecht Dürer*, cit., pp. 208-209). Rispetto agli altri fogli che compongono il ciclo, la composizione della *Natività* presenta alcune differenze: le figure risultano in scala molto minore; il disegno è più minuto e dettagliato; la scena è scorciata di sotto in su, per mezzo della divergenza tra le linee del tetto e quelle del piano d’appoggio. Tali difformità compositive sono state spiegate da Panofsky ipotizzando il riutilizzo di un disegno originariamente concepito per la *Vita della Vergine*, che fu poi tagliato ai margini e ridotto in scala in modo da adattarsi alle dimensioni più contenute delle xilografie della *Piccola Passione*. La piattaforma in primo piano, di conseguenza, sarebbe stata aggiunta al fine di spingere indietro le figure, giustificandone così la loro statura diminuita (cfr. PANOFSKY, *La vita e l’opera di Albrecht Dürer*, cit., p. 183). Sulla fortuna del tema nell’arte si rimanda, tra gli altri, a M. LEONI, *La natività nell’arte dei grandi incisori*, Roma, Editalia, 1970; R. DE GRADA, P. FAVRETTO, P. LODOLA, *La natività nell’arte*, Bergamo, Grafica & arte, 2002; G. SANTAMBROGIO, *Natività: le più belle rappresentazioni nell’arte*, Novara, De Agostini, 2005; F. BOESPFLUG, E. FOGLIADINI, *La natività di Cristo nell’arte d’Oriente e d’Occidente*, Milano, Jaca book, 2016.

La povertà della scena è narrata senza accenti drammatici:

Nacque il bambino non in tetto adorno
Di ricchi fregi, senza servi, e ancelle.
Ma in capanna humil tra freddi algori,
Mal sicuro soggiorno anco a i Pastori.

Lirica e raffinata appare invece la descrizione della gelida notte d'inverno che vide venire al mondo il Salvatore, descrizione cui Moro riserva i versi centrali del componimento:

Alhor che suole per le piagge il gielo
Far i fiumi di ghiaccio, e specchi i fonti.
Alhor che l'aria fredda invia dal Cielo
Palde di neve a le campagne, a i monti.
Il VERBO venne nel corporeo velo,
Che riverito fu da i Pastor pronti.
E da lidi Sabei con doni, e pregi,
Corser veloci ad inchinarlo i Regi.

L'adorazione del Bambino da parte dei pastori e l'arrivo dei Magi (non presenti nella tavola) sono narrati dall'autore – che si attiene pedissequamente a quanto tramandato dalla tradizione popolare – come due momenti del medesimo evento. Si tratta, in realtà, di due differenti passi evangelici: se Luca 2,8-20 descrive l'arrivo dei pastori, svegliati da un angelo che aveva dato loro la lieta novella e indicato il luogo dell'evento, è Matteo 2,1-11 a far giungere dall'Oriente i Magi, guidati da una stella improvvisamente comparsa in cielo e recanti in dono oro, incenso e mirra. Comune ad entrambi fu, però, la destinazione, giacché sia ai pastori che ai Magi fu concesso di glorificare «il Verbo nel corporeo velo», precursori di chi, da secoli, riconosce nella maestà di Gesù Bambino il Figlio di Dio e alza al cielo le sue lodi:

O felice capanna, o suol felice,
Ove vide MARIA l'amato figlio.
Madre intatta del parto, & ostetrica,
In cui fermò con meraviglia il ciglio.
Perché loco beato a me non lice
Far santa vita in te, con lungo esiglio?
Son da te lunge, col pensier t'honoro,
Co' Regi anch'io chi ruota i Cieli adoro.

3.3 Sul cammino della Passione

Tav. V. *Ingresso trionfale in Gierusalemme*

Secondo la tradizione cristiana, fondata sui tre vangeli sinottici, la Passione di Gesù ebbe inizio la sera del giovedì, quando egli celebrò la Pasqua ebraica con i suoi discepoli, durante quella che è ricordata come l'Ultima Cena. Nella *Piccola Passione* la scena con la *Cena del Signore* è introdotta da tre tavole, contenenti altrettanti episodi della vita di Cristo (*Ingresso trionfale in Gierusalemme*, *Scaccia i venditori del tempio* e *Partenza di Gesù dalla madre*) avvenuti nei giorni immediatamente precedenti gli eventi della Passione e a questa tradizionalmente connessi.

È l'*Ingresso trionfale in Gierusalemme*, motivo della quinta scena⁴⁸⁹, ad aprire la settimana santa. Sono passati diversi anni dal giorno in cui la Vergine Maria ha dato alla luce, nel freddo di una stalla, il Bambin Gesù; anni durante i quali questo si è segnalato per tutta la Galilea con prediche, miracoli e guarigioni prodigiose, radunando attorno a sé un consistente numero di seguaci:

Crebbe, operò, insegnò, trasse al suo gregge
Gli erranti, a' quali fu Maestro, e Duce.
Impose loro la soave legge,
Che l'Anima fedele al Ciel conduce.
Corresse come ancor gli error corregge,
I leprosi sanò, diede la luce.
Nascer si vide ovunque ei fermò il piede
Ne' malvagi il dolor, ne' rei la fede.

Giunto il momento di dar compimento alla sua missione salvifica, Gesù si reca a Gerusalemme, la Città Santa, dove viene accolto da una folla festante che lo acclama Re d'Israele⁴⁹⁰:

⁴⁸⁹ Cristo benedicente avanza in sella ad un asino tra la folla che lo acclama agitando rami di palma; lo seguono alcuni discepoli, mentre un anziano stende per terra il suo mantello. Sebbene il suo volto sia in ombra, per cui diventa difficile scorgerne i tratti, la figura del Cristo «emerge con viva forza anche nel senso classico della linea e della forma» (FARA, *Albrecht Dürer*, cit., p. 210). Sull'iconografia dell'*Entrata di Cristo a Gerusalemme*, si vedano soprattutto: LOUIS RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, 3 voll., Parigi, Presses Universitaires de France, 1955-1959, II/2, 1957, p. 398; G. SCHILLER, *Iconography of Christian art*, 2 voll., London, Lund Humphries, 1971-1972, II, 1972 pp. 18-23; D. GOFFREDO, *Ingresso di Gesù a Gerusalemme*, in *Temi di iconografia paleocristiana*, a cura di F. Bisconti, Città del Vaticano, Pontificio istituto di archeologia cristiana, 2000, pp. 200-201.

⁴⁹⁰ Il racconto si trova, con piccole varianti, in tutti e tre i Vangeli sinottici (Mt 21,1-11; Mc 11,1-10; Lc 19,28-40). Lo stesso episodio è riportato anche da Giovanni (12,12-16), con la differenza che qui l'asino viene «trovato» da Gesù per la via. È dal racconto di Giovanni che deriva il nome «domenica delle palme» (Gv 12,13) per indicare il giorno in cui i cristiani ricordano l'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Utile strumento di

Questo gran SALVATOR, ch'oprò stupori,
Che i morti suscitò di stuolo ingrato.
Che sofferì disagi, aspri martori,
Meraviglie operò per ciascun lato.
Lo vennero a incontrar con lieti honori
Donne, fanciulli, e gente d'ogni stato.
Che dissero gridando, a queste arene
Benedetto e felice hor sia, chi viene.
Fecero come a Re trionfal festa
A quel, che risanò molti lor figli.

L'episodio rimanda alla celebrazione della festività ebraica di *Sukkot*, la “festa delle Capanne”, durante la quale i fedeli, arrivati in massa a Gerusalemme, salivano al tempio in processione. Ciascuno agitava un mazzetto di fronde detto *lulav*, composto da un ramo di palma (simbolo della fede) al cui piede erano legati tre rametti di mirto (simbolo della preghiera) e due di salice (la cui forma delle foglie rimandava alla bocca chiusa dei fedeli, in silenzio di fronte a Dio). Il cammino era animato dalle invocazioni di salvezza, Osanna, in quella che col tempo era divenuta la celebrazione della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto. Il modo di entrare di Gesù non è diffidente e riservato ma, al contrario aperto e insieme benevolo e conciliante: lasciati i cavalli, equipaggiamento tipicamente militare, il Messia avanza sull'asino, la cavalcatura dei re in tempo di pace, nella sobrietà e nella semplicità, così come un millennio prima aveva fatto il saggio Salomone⁴⁹¹. Di questo, Moro non proferisce parola. Sebbene Gesù in sella ad un asino sia il nucleo della rappresentazione dureriana, infatti, il poeta preferisce mettere in risalto l'ambiguità della folla, che se da un lato si mostra esultante per l'arrivo del Messia così a lungo atteso, dall'altra cova, nei confronti dello stesso, un sentimento maligno e pernicioso, triste presagio di morte:

Decretaro tra lor morte funesta,
E Satan fiero favorì i consigli,
Che da l'Averno uscir. La turba presta
Nascose ne gli honori alti perigli.
E ne la Croce poi crudi Giudei
Cangiaro (o grave duol) palme, e trofei.

orientamento storico e teologico all'interno degli eventi che vanno dall'ingresso di Gesù a Gerusalemme alla sua risurrezione è I. ALFEEV, *Gesù Cristo. Vita e insegnamento*, 6. *Morte e resurrezione*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2020.

⁴⁹¹ Cfr. 1Re 1,38-40. Si compiva così quanto annunciato dal profeta Zaccaria: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco da guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra» (9,9-10).

In verità, fa notare Ratzinger, da tutti e tre i Vangeli sinottici, ma anche da Giovanni, si evince chiaramente che i protagonisti dell'ossequio messianico a Gesù non erano gli abitanti di Gerusalemme, ma quanti lo accompagnavano entrando con lui nella Città Santa. «Matteo», scrive, «ce lo fa capire esplicitamente, proseguendo dopo il racconto dell'Osanna rivolto al figlio di Davide così: "Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: 'Chi è costui' E la folla rispondeva: 'Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea'" (Mt 21,10-11). Il parallelismo con la narrazione dei Magi d'Oriente è evidente. Anche allora nella città di Gerusalemme non si sapeva niente del neonato Re dei Giudei; la notizia di ciò aveva lasciato Gerusalemme «turbata» (Mt 2,3). Ora ci si «spaventa». Del profeta proveniente da Nazaret si era in qualche modo sentito dire, ma egli sembrava non avere alcun rilievo per Gerusalemme, non era conosciuto»⁴⁹². La folla che, alla porta della città, gli rendeva omaggio, in conclusione, non è la stessa che, come lascia intendere Moro, avrebbe poi chiesto la sua crocifissione.

Tav. VI. Scaccia i venditori del tempio

Dopo il suo ingresso in Gerusalemme, Gesù si reca al Tempio laddove – in compimento di quanto preannunciato nella sacra Scrittura⁴⁹³ – ha luogo la *Cacciata dei venditori*⁴⁹⁴, sesta scena della *Piccola Passione*⁴⁹⁵. Da un punto di vista poetico, le ottave dedicate a quest'avvenimento sono fra le più ecfrastiche tra quelle composte da Moro per l'impresa

⁴⁹² J. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Resurrezione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011, p. 17.

⁴⁹³ Cfr. Sal 69,10; Is 56,7; Ger 7,11.

⁴⁹⁴ Il racconto della purificazione del tempio è riportato da tutti gli Evangelisti ma, mentre i sinottici lo pongono alla fine della vita di Gesù (cfr. Mt 21,12-13; Mc 11,15-17; Lc 19,45-46), Giovanni lo colloca all'inizio della sua attività pubblica (cfr. Gv 2,13-17), seppur in stretta relazione con il mistero della sua morte e risurrezione: «Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù» (Gv 2,18-22).

⁴⁹⁵ «La piccola scena ambientata nell'interno del Tempio è orchestrata intorno alla figura in primo piano del Cristo che sferza il mercante caduto a terra, mentre ai suoi lati, in secondo piano, altri mercanti fuggono spaventati. Anche l'architettura concorre a sottolineare la disposizione delle figure e la loro importanza. La parete sulla sinistra scorta lateralmente, la porta sullo sfondo a destra serve a racchiudere e risaltare il gruppo dei mercanti su quel lato, e, soprattutto, la fuga prospettica delle colonne centrali crea il giusto fondale per il volto e il braccio ruotato e sollevato di Gesù, pronto a colpire. La candela sullo sfondo illumina la scena, e segna le gradazioni del tono grafico» (FARA, *Albrecht Dürer*, cit., p. 211).

editoriale del Rasciotti, tant'è vero che l'incisione può tranquillamente essere spiegata attraverso gli endecasillabi in rima:

Mira, ch'egli entra nel sacro Tempio,
Da cui con Maestà scaccia gli infidi.
Ite lunge profani (ei dice) e l'empio
Ove s'adora Dio più non annidi.
Scuote la sferza, fa di loro scempio,
E li flagella con ruina, e stridi.
Volgono gli infelici alhor le spalle,
E intricano al fuggir cadendo il calle.
Le varie merci vanno sparse a terra,
I banchieri, le mense ivi si stanno.
Divina Maestà move lor guerra,
Che non può sofferir nel Tempio inganno.
Chi qua chi là, che può fuggir si serra,
Ove men nocchia, o non arrivi'l danno.
Ammira, come possa un solo volto
Nel Tempio sbigottir lo stuol raccolto.
Mercenari, e sensali ivi tremanti
Sembran pigri a fuggir tanto flagello.
Le pecore sen vanno intorno erranti,
Palpita il cor del semplicetto agnello.
Alto timor fa pallidi i sembianti,
Là d'intorno sgomenta e questo, e quello.

Il Gesù illustrato è ben lontano dal re mite e pacifico che abbiamo visto entrare a Gerusalemme in sella ad un asino. Quello che si presenta ai nostri occhi è un Dio terribile e provocatorio: «scaccia gli infidi», «scuote la sferza», «fa di loro scempio», «li flagella con ruina, e stridi», «move lor guerra», sono espressioni innegabilmente decise; eppure la clamorosa azione di Gesù non va interpretata come un attacco perpetrato contro il tempio in quanto tale – anche perché i traffici sotto accusa avvenivano in un'area appositamente dedicata e nel pieno rispetto delle norme giudaiche⁴⁹⁶ –, ma come un atto volto a colpire gli abusi che qui avevano luogo⁴⁹⁷. Per questo le autorità non intervennero. Con il suo agire

⁴⁹⁶ Sanders fa notare come la funzione del Tempio era di servire come luogo di sacrificio e i sacrifici richiedevano di provvedere agli animali necessari, sicché una compravendita nello *hierón* era più che legittima; inoltre, chi veniva da lontano doveva pagare con moneta di Tiro (in corso nel Tempio), e quindi anche i cambiavalute erano necessari (cfr. E.P. SANDERS, *Gesù e il giudaismo*, Genova, Marietti, 1992, pp. 51-64).

⁴⁹⁷ Aggiunge Ratzinger: «Gesù combatte, da un lato, contro l'egoistico abuso nell'ambiente del sacro, ma il gesto profetico e la sua interpretazione mediante la parola va ben più in profondità: il vecchio culto del Tempio di pietra è giunto al termine. È arrivato il momento della nuova adorazione di Dio “in spirito e verità”. Deve essere abbattuto il tempio di pietra perché possa subentrare la novità, la nuova alleanza con il suo modo nuovo di adorare Dio. Ciò significa però al contempo che Gesù stesso deve attraversare la crocifissione per diventare, da Risorto, il nuovo tempio» (RATZINGER, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Resurrezione*, cit., p. 192).

“violento”, Gesù denunciava soprusi ed eccessi, ma non violava la Legge. La sola questione che si poneva era quella dell’autorità: era costui legittimato ad una tale reazione? Ovvero, poteva egli dimostrare di agire in nome di Dio?⁴⁹⁸ Per Maurizio Moro non ci sono dubbi:

Cessi la meraviglia. Il Signor mio
Mortal si scopre, e formidabil DIO.

È per il tramite di un’azione così inaspettata e palesemente “terrena” che, secondo lo scrittore veneziano, Gesù si rivela Dio incarnato (si noti la posizione enfatica di “Mortal” e “Dio” – quest’ultimo in lettere capitali – rispettivamente in esordio e chiusura dell’unità metrica): saranno la sua morte e risurrezione i “segni” che egli darà come prova della sua autorità.

Tav. VII. Partenza di Giesù dalla madre

L’ultimo episodio della vita di Cristo rappresentato da Dürer prima di addentrarsi nei drammatici eventi della *Passio Domini* è la *Partenza di Gesù dalla madre* (tavola VII)⁴⁹⁹. La circostanza, dall’acclarato valore simbolico – Cristo prende congedo dalla madre terrena per diventare compiutamente, attraverso la Passione, Figlio dell’Altissimo⁵⁰⁰ –, non è annoverata nei Vangeli canonici ma nelle *Meditationes Vitae Christi*⁵⁰¹ e in una serie di trattati medievali sulla vita di Maria.

⁴⁹⁸ Cfr. Gv 2,18.

⁴⁹⁹ Lo stesso episodio compare anche nella serie della *Vita della Vergine*, dove si ritrova la medesima impostazione della scena; due le differenze più evidenti: una maggiore apertura spaziale sullo sfondo e la posizione di Maria, vista frontalmente anziché di spalle. Il tema non è frequente nella storia dell’arte e, talvolta, viene confuso con quello dell’apparizione di Cristo risorto alla madre: la distinzione peraltro è facile, poiché nel caso del “congedo” antecedente gli episodi della Passione, Gesù non presenta, com’è ovvio, i segni fisici delle ferite ricevute con la flagellazione e la crocifissione, né l’attributo iconografico dello stendardo della Risurrezione.

⁵⁰⁰ L’espressione è di FARA, *Albrecht Dürer*, cit., p. 212.

⁵⁰¹ L’opera, edita in italiano a Venezia presso Nicolaus Jenson intorno al 1478 (l’episodio in esame è alle carte 1r-4v.), è tradizionalmente conosciuta come fatica di San Bonaventura da Bagnoregio, sebbene gli studi più recenti la attribuiscono a Iohannes De Caulibus. L’edizione critica del testo latino è I. DE CAULIBUS, *Meditaciones vite Christi olim S. Bonaventuro attributae*, a cura di M. Stallings-Taney, Turnhout, Typographi Brepols editores pontificii, 1997. Ma si vedano anche I. RAGUSA, *L’autore delle Meditationes Vitae Christi secondo il codice ms. Ital. 115 della Bibliothèque Nationale di Parigi*, in «Arte medievale», 11 (1997), pp. 145-150; H. FLORA, *The devout belief of the imagination: the Paris Meditationes Vitae Christi and female Franciscan spirituality in Trecento Italy*, Turnhout, Brepols, 2009; S. MCNAMER, *The Origins of the Meditationes vitae Christi*, in «Speculum», 84 (2009), pp. 905-955; I. JOHNSON, *The middle English life of Christ: academic discourse. Translation and vernacular theology*, Turnhout, Brepols, 2013; D. FALVAY, P. TOTH, *New light on the date and authorship of the Meditationes Vitae Christi*, in *Devotional culture in late medieval England and Europe: diverse imaginations of Christ’s life*, a cura di S. Kelly and R. Perry, Turnhout,

Siamo nella domenica delle Palme. Prima di partire per Gerusalemme, dove avrebbe trovato la morte, Gesù fa visita alla Madre a Betania. L'incontro, esposto da Moro quasi si trattasse di una teatrale sacra rappresentazione, è pregno di *pathos*. Sebbene Maria sia presente sul Golgota, ai piedi della Croce, le parole che vengono pronunciate in questa sede si configurano come le ultime scambiate tra una madre e un figlio che si avvia a morte certa:

Appresandosi poscia il tempo, in cui
La Vita decretò vincer la Morte,
Mandò forieri quei Diletti sui,
De la Santa Città, ch'entrin le porte.
Dice a la Madre poi. Tuo sono, e fui,
E sarò ogn'hor, il cor non si sconforte
S'hor convengo lasciarti. Ella ripieno
Scopre a quel dir d'amaro affanno il seno.

La tenerezza e il dolore della Madre sono protagonisti indiscussi della scena. Maria cade in ginocchio e, pur cosciente di quanto preannunciato⁵⁰², cerca in tutti i modi di trattenere il figliolo amato:

Il dolor la declina a i piedi amati,
E l'amor cancelier del cor favella.
Ah non partir da me, Figlio, s'hai grati
Gli alberghi de la tua Madre, & ancella.
Lascia viscere mie que' Scribi ingrati,
Gli Essei, gli Farisei, turba rubella.
Meco vivi figliuol, ch'a pieno sai,
Quanti contra di te machinan guai.

Gesù, afflitto anch'egli, tenta inutilmente di confortarla:

Il Figlio la solleva, e la consola,
E la Madre nel sen temprà i martiri.
Questa s'asconde e plora, e quel s'invola,
Fanno pause d'Amor santi sospiri.
La Madre dice, ahi son rimasa hor sola,
E puoi lasciarmi, tu, che i Cieli aggiri?

Brepols, 2014, pp. 17-105; S. MCNAMER, *The Author of the Italian Meditations on the Life of Christ*, in *New directions in Medieval manuscript studies and reading practices: essays in honor of Derek Pearsall*, a cura di K. Kerby-Fulton, J.J. Thompson and S. Baechle, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press, 2014, pp. 119-137; D. FALVAY, P. TOTH, *L'autore e la trasmissione delle Meditaciones Vitae Christi in base a manoscritti volgari italiani*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 108 (2015), pp. 403-430; S. MCNAMER, *The Debate on the Origins of the Meditaciones Vitae Christi: Recent Arguments and Prospects for Future Research*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 111 (1-2 June 2018), pp. 65-112.

⁵⁰² Cfr. Isaia 53,1-12.

Veggio dinanzi a me la notte, e intorno,
Sparito il Sole, ch'a questi occhi è giorno.

È in questo momento che la passione di Maria, cominciata il giorno in cui pronunciò il “*fiat*”, entra nella fase finale: in stretta sintonia con quanto sarà sofferto dal Figlio, la *Mater dolorosa* inizia il suo calvario.

3.4 Giovedì santo

Tav. VIII. *Cena del Signore*

Alla vigilia della sua morte, Gesù dice ai discepoli: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia Passione, perché vi dico: non la mangerò più finché essa non si compia nel regno di Dio» (Lc 22,15-16). Il racconto dell'Ultima Cena – che ebbe, come risaputo, innumerevoli risvolti teologici, liturgici, storici, letterari e artistici – è affrontato da Dürer nell'ottava incisione (*Cena del Signore*)⁵⁰³. Nel rispetto di quanto riferito dai racconti neotestamentari⁵⁰⁴, questo pasto raccoglie Gesù Cristo e i dodici Apostoli intorno ad un tavolo per celebrare la Pasqua Ebraica:

Mentre pensa la Madre al suo Diletto,
Egli ripensa il suo tragico fine,
E d'eriger la fede in ciascun petto,
Al riparar l'angeliche ruine.
Raccoglie a mensa i suoi con caro affetto,
Insegna loro eccelse alte dottrine.

Durante la cena Gesù istituisce il sacramento dell'Eucaristia, «con il quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della Croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa,

⁵⁰³ «Nello spazio limitato destinato a questa scena, Dürer riesce a contenere tutti e dodici gli apostoli, intorno al tavolo, disposti ai lati della figura centrale del Cristo che spartisce la scena. Sono subito riconoscibili Giovanni, il più giovane dei discepoli e il più caro a Gesù che lo abbraccia teneramente, e Giuda, in primo piano sulla destra, che regge il sacchetto dei denari» (FARA, *Albrecht Dürer*, cit., p. 214).

⁵⁰⁴ Mt 26,17-29; Mc 14,12-25; Lc 22,7-23; Gv 13,1-30. L'Ultima Cena ebbe luogo di giovedì. Tuttavia, mentre i sinottici presentano l'evento come una cena pasquale, offrendone una datazione precisa, Giovanni dice che il pasto ha luogo «prima della festa di Pasqua». La questione è stata affrontata da innumerevoli storici e teologi; un breve resoconto del problema è offerto da RATZINGER, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Resurrezione*, cit., pp. 122-132. Per più dettagliati riferimenti si rimanda, invece, al fondamentale testo di J.P. MEIER, *Un ebreo marginale, 1. Le radici del problema e della persona*, Brescia, Queriniana, 2006, pp. 377-391. Utile strumento di orientamento storico e teologico all'interno dei fatti che vanno dall'ultimo pasto di Gesù alla sua sepoltura è W. BOSEN, *L'ultimo giorno di Gesù di Nazaret*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 2007.

la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione»⁵⁰⁵. È questo il nucleo della tradizione dell'Ultima Cena e della sua trasposizione grafica da parte del maestro tedesco, eppure il canonico alghense tratta il racconto dell'istituzione con un non so che di vago e frettoloso:

Pasce al convito di se stesso poi
Con eccesso d'Amor i figli suoi
La grand'esca de gli Angeli, il beato
Pane vital ricevono, e son mondi.

La comunione eucaristica segue, nei Vangeli sinottici, i delicati istanti in cui Cristo preannuncia il tradimento di Giuda, simbolo universale dell'infamia⁵⁰⁶, un tradimento reso ancora più odioso dalla familiarità profonda che univa traditore e tradito: come poteva un uomo che aveva visto il Signore così da vicino, che l'aveva sentito parlare e l'aveva toccato, che ad un certo punto della sua vita l'aveva amato al punto da abbandonare tutto e seguirlo, come poteva dunque quest'uomo tradirlo e darlo in mano ai suoi nemici? Se in Marco (14,17-21) e Luca (22,21-23) l'accento all'infedele è fatto in modo molto generico, in Matteo (26,20-25) e Giovanni (13,26-30) l'Iscriota è chiaramente indicato come l'artefice del misfatto. Anche Moro ne parla senza mezzi termini. Svelare il nome dello scellerato, si badi bene, non vuol dire affermare che Gesù lo abbia pubblicamente smascherato, anche perché in questo caso gli altri discepoli sarebbero potuti intervenire per impedire al loro compagno di nuocere al maestro; quello che si intende mostrare è che il Figlio di Dio non subisce in

⁵⁰⁵ Cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, 1323. L'istituzione dell'Eucarestia – evento centrale della Cena del Signore affrontato pure da Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (11,23-26) – non è esplicitamente descritto da Giovanni, che si sofferma, invece, sul racconto della Lavanda dei piedi (13,1-11), soggetto della nona tavola della *Piccola Passione*. Data l'incredibile mole di materiale, proporre una bibliografia sull'argomento risulta più che difficile. Un buon punto di partenza resta il testo di L. BOUYER, *Eucaristia: teologia e spiritualità della preghiera eucaristica*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1992.

⁵⁰⁶ Non a caso Dante lo aveva collocato al centro del pozzo infernale, nel baratro più profondo dell'abisso di morte, dilaniato dai denti di Lucifero insieme a Bruto e Cassio, anch'essi figure emblematiche, sul piano civile, del tradimento e della menzogna (cfr. D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di N. Sapegno, Milano, Cenauria, 2019, *Inferno*, XXXIV, vv. 61-63). Estremamente utili alla comprensione di questa figura sono i seguenti: H.J. KLAUCK, *Judas ein Jünger des Herrn*, Freiburg-Basel-Wien, Herder, 1987; W. KLASSEN, *Giuda: traditore o amico di Gesù?*, Milano, Bompiani, 1999; M. CENTINI, *Giuda Iscriota: la vita ribelle e la misteriosa morte dell'apostolo che tradì Gesù Cristo*, Genova, ECIG, 2002; R. BIJAOU, *Processo a Giuda*, Genova, Marietti, 2003; T. DE QUINCEY, *Judas Iscariot*, Como, Ibis, 2007; M. BRELICH, *L'opera del tradimento*, Milano, Adelphi, 2008; M. CENTINI, *Indagine su Giuda: vita e morte dell'uomo che cambiò il corso della storia*, Roma, Castelvechi, 2008; G. ZAGREBELSKY, *Giuda: il tradimento fedele*, a cura di G. Caramore, Torino, Einaudi, 2011; M. GALLINO, *Giuda Iscriota*, Viterbo, La Caravella, 2015; A. OZ, *Giuda*, Milano, Feltrinelli, 2016; F. SAVELLI, *Giuda Iscriota, l'enigma irrisolto*, Tricase, Youcanprint, 2018.

modo passivo le iniziative altrui, ma dirige il corso degli eventi, parlando e agendo con una libertà meravigliosa e tanto più commovente se si considera che sa di essere tradito⁵⁰⁷:

Solo a ruina sua Giuda l'ingrato
Osa raccorlo, tra suoi labri immondi.
Fermo Giuda riman nel suo peccato,
Spicca GIESÙ dal cor sospir profondi,
Che ciò rimira, e ben conosce a pieno
D'avara frode infetto il suo rio seno.
Dice un di voi mi tradirà. Son io
Forse Signor, rispose Giuda? & ode,
Tu detto l'hai. Chi può celar a DIO,
O contra quello esercitar la frode?
Ei penetra i pensier, ciascun desio,
E de i cor mondi si diletta, e gode.
Ove la sua invisibile sembianza
Come in terreno Ciel soggiorna, e stanza.

Tav. XI. Lava i piedi ai discepoli

La mensa eucaristica e l'anticipazione del tradimento si accompagnano ad un altro gesto compiuto da Cristo nella sera del giovedì santo, *La lavanda dei piedi*, pericope così significativa da meritare una tavola a sé, la nona della *Passione* di Dürer⁵⁰⁸. Deponendo la veste e cingendosi la vita con un asciugamano, racconta Moro tramutando in poesia quanto narrato nel Vangelo di Giovanni (13,1-15), Gesù rende agli apostoli il servizio dello schiavo e lava loro i piedi⁵⁰⁹:

Risorto dopo con servil sembiante
Il Creator del Ciel, si china a terra.

⁵⁰⁷ Non dimentichiamo che il tradimento di Giuda colloca la Passione di Cristo all'interno della profezia veterotestamentaria di Zaccaria: «Dissi loro: "Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no lasciate stare". Essi allora pesarono trenta sicli d'argento come mia paga. Ma il Signore mi disse: "Porta al fonditore questa grandiosa somma, con cui sono stato da loro valutato! Allora io presi i trenta sicli d'argento e li portai al fonditore della casa del Signore» (Zaccaria 11, 12-13).

⁵⁰⁸ «I commensali dell'Ultima Cena si sono alzati da tavola, per celebrare il rito della Lavanda dei piedi. Questa volta sono subito riconoscibili la figura di cristo in primo piano, con le maniche rimboccate e l'asciugatoio cinto intorno alla vita, che lava i piedi a Pietro, e Giovanni in piedi sulla sinistra, che regge la brocca dell'acqua» (FARA, *Albrecht Dürer*, pp. 214-215).

⁵⁰⁹ Lavarsi i piedi, una volta entrati in casa, era usanza orientale; in quel tempo si camminava con sandali aperti su strade polverose, pertanto lavare i piedi ad un ospite era una maniera gentile ed educata di onorarne l'arrivo. Eseguita prima del pasto, la mansione era in genere affidata ai servi. Sulla valenza simbolica del gesto compiuto da Cristo si vedano, tra gli altri, M. MIONI, *La lavanda dei piedi: profezia dell'amore*, Reggio Emilia, San Lorenzo, 2010; RATZINGER, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Resurrezione*, cit., pp. 65-89; F. NAULT, *La lavanda dei piedi: un "asacramento"*, Magnano, Qiqajon, Comunità di Bose, 2012; A. DESTRO, M. PESCE, *La lavanda dei piedi: significati eversivi di un gesto*, Bologna, EDB, 2017.

Il Signor lava a i servi suoi le piante,
Ove il loco felice i figli serra.
O Re supremo quasi humil amante,
La tua gran Deità perché s'atterra?
Lo fai dolce amoroso mio Signore,
Per insegnarci l'humiltà, e l'amore.
Né pago di lavarle, e asciugar poi,
Imprime ancora su le piante i baci.

Inizialmente Pietro, in primo piano insieme a Gesù nella scena incisa, rifiuta il servizio offerto dal Maestro:

Arriva a Pietro, tu lavar mi vuoi
Dice Simon? E'l Signor parla, taci.
Ciò, ch'opro, a pieno tu saprai dapoi.
Soggiunge Pietro co' detti vivaci;
Maestro, Padre, Signor mio superno,
Non acconsentirò questo in eterno.

Tale gesto, spiega Ratzinger, «contrasta con la sua idea della relazione tra maestro e discepolo, contrasta con la sua immagine del Messia, che egli ha individuato in Gesù. La sua resistenza contro la lavanda dei piedi ha in fondo lo stesso significato che la sua obiezione contro l'annuncio che Gesù fa della sua passione dopo la professione presso Cesarea di Filippo: "Dio te ne scampi" – aveva detto allora – "questo non ti accadrà mai" (Mt 16,22). Ora in base alla stessa visione dice: "Non mi laverai mai i piedi!" (Gv 13,8)»⁵¹⁰. È l'obiezione a Gesù, che pervade tutta la storia: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv 13,8), perché chi rifiuta di lasciarsi lavare, ossia di porsi sotto il sangue purificatore di Gesù, elude la salvezza promessa dal servizio da schiavo reso da Gesù in croce. E così:

Quando poi Pietro udio non havrai meco
Parte, s'io non ti lavo. E piedi, e mani
Lavami, e capo disse. Io vò star teco,
Né siano i miei da tuoi desir lontani.
Lavolli, e Giuda ancor, pensando seco
Del barbaro fellon a i pensier strani.
Ripigliò il manto, e in elevata sede
Dogmi insegnò d'un amorosa fede.

Anche i piedi di Giuda sono sporchi. L'acqua, l'asciugatoio, il bacio sono anche per lui o, probabilmente, soprattutto per lui. Quello di Cristo, sottolinea Moro tornando da Pietro al

⁵¹⁰ RATZINGER, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Resurrezione*, cit., p. 83.

traditore, è un amore che non esclude nessuno, neppure Giuda, prossimo oramai alla più infame delle azioni.

Tav. X. *Oration di Christo nell'Horto*

«Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il Monte degli ulivi». Con queste parole gli evangelisti Matteo (26,30) e Marco (14,26) chiudono il loro racconto dedicato all'Ultima Cena e introducono il lettore agli eventi che, quella notte, ebbero luogo in un podere chiamato Getsèmani⁵¹¹. È qui che è ambientata la decima incisione, *Oration di Christo nell'Horto*⁵¹². Già da tempo Giuda se n'è andato per i suoi affari; da tempo la cena è finita. Gesù e i suoi apostoli sono usciti dal cenacolo, hanno varcato le mura di Gerusalemme, sono usciti dalla città, hanno sceso e risalito il vallone del Cedron. Ora sono nell'Orto degli Ulivi e già qualcuno di loro, avvolto nel suo mantello, si è sdraiato comodamente sotto uno di quegli alberi venerandi per passare una buona notte. Gesù invece è in preda all'angoscia. Ai tre discepoli⁵¹³ che ha portato con sé dice: «L'anima mia è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me» (Mt 26,38; Mc 14,34). E si allontana per pregare:

⁵¹¹ Della preghiera di Gesù nell'Orto degli ulivi abbiamo cinque resoconti: Mt 26,36-46; Mc 14,32-42; Lc 22,39-46; Gv 12,27s; Eb 5,7ss. Utile alla comprensione di questi istanti della vita di Cristo è RATZINGER, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Resurrezione*, cit., pp. 165-187. Per un'indagine storico-critica sul racconto della Passione, così come si dipana dal Getsèmani al sepolcro (arresto, processo, condanna, esecuzione e sepoltura), pietra miliare insuperata resta, invece, R.E. BROWN, *La morte del messia. Dal Getsemani al sepolcro. Un commentario ai racconti della passione nei quattro vangeli*, Brescia, Queriniana, 1999, con ampia bibliografia di corredo.

⁵¹² «La *Piccola silografia della Passione* ha in questa forse la stampa più perfetta dell'intero ciclo. La disposizione è quella vecchia, che conosciamo già dalla *Grande silografia della Passione*. Cristo è al centro, lo sfondo è costituito da rocce; in primo piano stanno i discepoli con Pietro a sinistra e gli altri due, raggruppati, a destra. Tutto è però ora più chiaro e più forte nell'espressione. Si veda innanzitutto il modo in cui Cristo risalta quale personaggio principale. Le figure non sono più sparpagliate nello spazio, né sono più forze equivalenti tali che si deve andare a cercare l'eroe: è sopravvenuto il principio della subordinazione. Cristo, massa chiara su sfondo scuro, attira subito lo sguardo su di sé mentre i discepoli appaiono essere un semplice motivo di accompagnamento. Di fatto se ne vedono solo due e del secondo ci viene nascosto il viso. Si tratta di Giovanni, che ha poggiato la fronte sul ginocchio: poiché è il più giovane egli gode del diritto al sonno più profondo. Pietro è invece inimitabile nella sua espressione di inquieto e tormentato dormiveglia. Se in precedenza erano raffigurate semplicemente delle persone con gli occhi chiusi ora è evidente che esse dormono. E inoltre, nella figura di Cristo, il movimento meccanico dell'inginocchiarsi è composto con una chiarezza tale che la rappresentazione può subito afferrare i punti decisivi. L'espressione è resa in modo tale che la necessaria atmosfera diviene percepibile anche a chi osservi da molto lontano. Il gesto è un movimento di rassegnazione che esprime il "non la mia, ma la tua volontà sia fatta". Del viso di Cristo non si vede quasi nulla, ma nell'inclinazione della testa e nelle linee della lunga e liscia veste, c'è un che di assolutamente commovente» (H. WÖLFFLIN, *Albrecht Dürer*, Roma, Salerno Editrice, 1987, pp. 199-200).

⁵¹³ Giunto nell'Orto, il gruppo degli apostoli si accampa. Gesù lascia i compagni e si reca oltre, sotto gli alberi a pregare. Prende con sé soltanto Pietro, Giacomo e Giovanni, gli stessi privilegiati presenti al momento della risurrezione di un morto in casa di Giàiro (Mc 5,37ss) e della trasfigurazione del Maestro (Mc 9,2-10) e ora, seppur più volte sopraffatti dal sonno, testimoni della sua tribolazione notturna.

Fornita l'opra humile, i raggi d'oro
Sommergea'l Sole ne l'Esperio mare.
Quando per cominciar il gran lavoro
Lascia quel loco, e con le genti care
Entra ne l'Horto, non già per ristoro,
Ma per orar; che de le pene amare
(S'era lecito) il calice sia tolto,
E sanguigno sudor colori'l volto.

Cristo avverte, in tutta la sua forza, lo spavento che la morte incute all'uomo e suda sangue. Questa notte è per lui quella del condannato a morte e come un condannato il pendolo del suo animo oscilla tra il luminoso coraggio e il panico più cieco. Per tre volte, sentendosi venir meno, supplica il Padre che «il calice sia tolto», e tuttavia, con un'energia prodigiosa, per tre volte reprime il desiderio naturale di sfuggire alla morte piegandosi alla volontà dell'Altissimo. La descrizione che Moro offre di questi istanti è prevedibilmente carica di emozione:

Padre (dicea) s'è tuo voler, ch'io cada,
Al tuo fu, fia, sarà conforme il mio.
Ma s'è possibil, ch'a morte non vada,
Facciasi: e morirò poi s'è tuo desio.
La croce, il chiodo, l'homicida spada
Offenda in mortal veste il figlio, e DIO,
Ciò non ricuso; e perché Padre sei,
Lego col tuo voler i desir miei.
Tre volte orò, tre volte egli riprese
Gli addormentati tre, cari suoi figli.

Luca (22,43) ci dice che Dio inviò un angelo a confortare il Figlio; una figura alata (reggente una croce al posto del più tradizionale calice), in effetti, compare nell'angolo in alto a sinistra della scena incisa. Anche Moro accenna alla sua presenza, una presenza che San Tommaso spiega così: «In Luca è detto: “A Cristo apparve un angelo dal cielo a confortarlo”. Ma il conforto si dà istruendo con parole di esortazione, come si legge in Giobbe [4,3s.]: “Ecco, tu hai istruito molti, e a mani fiacche hai ridato vigore; le tue parole hanno sorretto chi vacillava”. Cristo dunque fu istruito dagli angeli»⁵¹⁴. Il ruolo dell'angelo, in altre parole, non fu né avrebbe potuto essere quello di offrire al Figlio di Dio “un'illuminazione”, ma quello di rianimare il suo coraggio umano, tant'è che, scrive il poeta veneziano,

⁵¹⁴ TOMMASO D'AQUINO, *La Somma teologica*, Bologna, ESD, 2014, pars III, quaestio 12, articulus 4, ad 1. Ma si veda anche BROWN, *La morte del messia*, cit., pp. 215-228 e relativa bibliografia alle pp. 143-144.

Consolato da l'Angelo discese,
E risvegliò gli sonnacchiosi cigli.
S'unì con gli altri poi; a l'alte imprese
S'accinse, e a sofferir stratij, perigli.

La chiusa, sì come l'apertura di questo gruppetto di ottave («Fornita l'opra humile, i raggi d'oro | Sommergea'l Sole ne l'Esperio mare»), è poeticamente artificiosa, in piena sintonia con la moda letteraria del tempo che, completata la mutazione del classicismo in maniera, si avvia ad assumere forme baroccheggianti:

Per asconderlo a i rei, un tetro velo
Spiegò la notte, e negò a gli occhi il Cielo.

Quella di Moro, tuttavia, non è una semplice notazione cronologica («un tetro velo spiegò la notte»), ma una perifrasi utile ad indicare l'ingresso delle tenebre nel dramma⁵¹⁵.

Tav. XI. Giesù tradito, e preso

All'oscurità poc'anzi dipinta fa da contrappunto, nell'*incipit* del successivo episodio (tavola XI, *Giesù tradito, e preso*⁵¹⁶), la luce delle torce di quanti sono giunti nel Giardino per arrestare Gesù⁵¹⁷. Ora però egli è in piedi, il suo corpo non trema più. Dice ai discepoli: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,45-46). I tre sinottici notano che non ebbe il tempo di terminare la frase. Giuda era lì, davanti a lui. Così verseggia Moro:

⁵¹⁵ Interessante notare come, in questa parte della *Piccola Passione*, Moro scelga nei suoi versi termini che riportano la mente alla sfera della sofferenza e della tribolazione: le pene di Gesù sono «amare», il suo sudore «sanguigno», le sue condanne «la croce», «il chiodo» e «l'homicida spada», «stratij» e «perigli» tutto ciò che lo aspetta.

⁵¹⁶ «La scena si svolge in due episodi distinti: in secondo piano viene presentato il tradimento di Cristo, mentre in primo piano San Pietro aggredisce Malco. La tragicità dell'evento si esprime nella gestualità concitata dei soldati. Il disegno si sviluppa attraverso il fitto tratteggio di linee parallele, e le stesse anneriscono il fondo, come nella medesima scena della *Passione incisa* che Panofsky definisce “notturno”» (*Dürer e dintorni: incisioni dei Musei Civici di Padova*, a cura di F. Pellegrini, Milano, Electa, 1993, p. 94).

⁵¹⁷ L'arresto di Gesù è narrato in Mt 26,45-56; Mc 14,41-52; Lc 22,46-53; Gv 18,1-11. Sulle modalità storiche della vicenda ancora BROWN, *La morte del messia*, cit., pp. 277-362. Per la rilettura teologica che ne hanno fatto le singole redazioni evangeliche, invece, si rimanda a B. MAGGIONI, *I racconti evangelici della Passione*, Assisi, Cittadella, 2019.

Ecco, co' lumi vien lo stuolo infido,
Il forier de la morte a gli altri è scorta.
Entra ne l'Horto, ch'era usato nido,
E ne l'araldo bacio il segno porta.
Seguitemi il fellon dice, io v'affido,
Prendetelo, legatelo, & esorta
D'Averno il consiglier fetido, sia
Il figlio prigionier, ch'è di MARIA.
Serenan faci, e lumi, e foschi horrori,
Giuda bacia GIESÙ col cenno preso;

Il compito di Giuda, secondo Matteo e Marco, è quello di individuare Gesù nell'oscurità di quell'orto in mezzo al gruppo dei discepoli per poterlo far arrestare senza scambi di persone⁵¹⁸. Ciò nondimeno è impensabile che quegli uomini armati non sapessero chi fosse Gesù, dopo anni di predicazione pubblica, anche nella capitale.

Subito dopo l'abominevole segnale del traditore, le guardie mettono le mani addosso a Gesù. I suoi discepoli tentano debolmente di resistere. Pietro (l'unico tra gli Apostoli armato di spada) taglia perfino l'orecchio a Malco, ma Gesù lo tocca e guarisce all'istante⁵¹⁹. Sono attimi tremendamente concitati:

Isbigottiti da l'arme, e romori
Van gli Apostoli in fuga, è GIESÙ offeso.
Pietro il coltel da la guagina fuori
Vibra, taglia l'orecchia a Malco steso
Sovra il terreno. Da furori e gridi
Risvegliati gli augei lasciano i nidi.

Contrariamente al prigioniero, che non protesta contro l'arresto, Maurizio Moro esprime qui tutto il suo disappunto per il vile gesto:

Deh terra, alhor, che non apristi'l seno,
Quando Giuda infedele entrò ne l'Horto?
Quando nel bacio rio diede il veleno,

⁵¹⁸ Luca e Giovanni non danno questo significato al gesto del bacio di Giuda. Anzi in Giovanni è Gesù stesso che si presenta al gruppo venuto per arrestarlo e si autoconsegna garantendo l'incolumità dei suoi discepoli. A prescindere da questo, può essere interessante ricordare che il bacio "alla Giuda" ha dei precedenti nell'Antico Testamento e non è dunque affatto singolare: Iacob, generale di Davide, bacia Amasà prima di colpirlo mortalmente al ventre con la spada (cfr. 2Sam 20,9-10); è tradizionalmente interpretato come un «bacio della menzogna» quello con cui Esaù saluta Giacobbe (Gen 33,4); nel libro dei Proverbi (27,6) si legge: «Leali sono le ferite di un amico, ingannevoli i baci di un nemico».

⁵¹⁹ È Giovanni 18,10 ad identificare nel primo papa l'autore del fermento. L'episodio offre lo spunto a Gesù per condannare l'autodifesa armata e presentare la sua scelta di libera adesione alla volontà di Dio testimoniata dalle Scritture (cfr. Mt 26,54; Gv 18,11).

E fu da l'empio stuol GIESÙ raccolto?

Visto il Maestro prigioniero, gli apostoli fuggono. Solo Pietro e Giovanni seguono di nascosto Gesù, che si avvia ad una serie di processi e torture: sballottolato da un tribunale all'altro, egli proverà la brutale esperienza della violenza "legale", spesso ammantata con il richiamo ipocrita al rigore della giustizia⁵²⁰:

Lasciano frettolosi quel terreno
I crudi servi, perch'ei mora a torto.
Stratij, derision, percosse, e danni,
L'Aurora furo de i maggiori affanni.

3.5 Il processo "giudaico"

Tav. XII. *Giesù ad Anna condotto*

Nessun procedimento giudiziario può essere paragonato a quello subito da Gesù, non solo per le determinanti conseguenze storiche e per le incredibili risonanze spirituali e ideologiche che tale evento ha sempre portato con sé, ma anche per via della complessità delle fonti dirette (vangeli canonici e apocrifi) e per la mole di quelle indirette (sono migliaia le opere specialistiche dedicate al tema⁵²¹) attraverso le quali è possibile leggere, e variamente interpretare, le vicende processuali del Nazareno.

⁵²⁰ L'espressione è di G. RAVASI, *I Vangeli della Passione*, Milano, Famiglia Cristiana, 2004, p. 80.

⁵²¹ Come osserva Francesco Paolo Casavola, il procedimento giudiziario contro Gesù inizia ad avere una storia letteraria del tutto peculiare immediatamente dopo la sua conclusione giacché esso diviene «oggetto di un altro processo: contro Pilato, contro i Romani, contro i *Iudaei*» (*Il processo contro Gesù*, a cura di F. Amarelli e F. Lucrezi, Napoli, Jovene, 1999, p. XIII). A questo riguardo, è sintomatica la gamma di posizioni sintetizzata da Fabris. «Si va», scrive lo storico, «dall'asserzione di chi sostiene la piena e principale responsabilità degli ebrei – Pilato in questo caso sarebbe solo una pedina manovrata dai capi giudei – fino all'ipotesi di chi esclude ogni responsabilità ebraica, facendo del governatore romano l'unica autorità competente per il caso di Gesù. L'imputazione fondamentale contro Gesù sarebbe stata di carattere politico: partecipazione a rivolta armata nella linea degli zeloti antiromani. Il ruolo dell'autorità giudaica – limitata in ogni caso ai circoli sacerdotali del tempio – sarebbe stato solo di collaborazione e di appoggio all'intervento romano. Il "processo" giudaico si ridurrebbe ad un'udienza informale o istruttoria in vista della consegna a Pilato oppure ad un tentativo da parte del Sinedrio di salvare Gesù, facendogli ritrattare le sue pretese messianiche. Sull'altro versante si sostiene non solo l'iniziativa delle autorità giudaiche nell'arresto di Gesù, ma lo svolgimento di un processo regolare davanti al Sinedrio funzionante come tribunale supremo e la relativa condanna di Gesù per motivi religiosi. Il ruolo di Pilato sarebbe quello di dare esecuzione al progetto dei Giudei che vogliono a tutti i costi eliminare Gesù presentando davanti al governatore il risvolto politico della sua messianicità. In questa ipotesi si afferma che il Sinedrio, sotto l'amministrazione romana, non ha potere di emettere ed eseguire sentenze capitali; viceversa nella soluzione precedente si sostiene che proprio l'effettiva competenza giuridica del tribunale ebraico anche per le cause capitali è una prova che il caso di Gesù, condannato a morte di croce, aveva un risvolto decisamente politico» (R. FABRIS, *Gesù di Nazareth. Storia e interpretazione*, Assisi, Cittadella Editrice, 1983, pp. 285-286).

Lo storico del primo cristianesimo Brandon, nel suo famoso e discusso libro *The Trial of Jesus of Nazareth*, accosta il processo di Gesù ad altri tre processi, ugualmente tragici, nei quali erano implicate questioni religiose: quello di Socrate, condannato nel 399 a.C. dagli ateniesi perché accusato di empietà e corruzione dei giovani; la condanna di Mani del 276 d.C. da parte del sassanide Bahrām I per il suo insegnamento religioso; la condanna al rogo di Giovanna d'Arco nel 1431 per la sua pretesa missione divina⁵²². Tutti questi processi sono memorabili per l'eroismo morale dei condannati – tant'è che ispirarono la venerazione di discepoli e seguaci – ma nessuno di essi, né alcun altro che si possa ricordare, è lontanamente assimilabile alle due sbrigative sessioni processuali (si pensi che in totale durarono meno di 24 ore), celebrate davanti al Sinedrio e davanti al procuratore romano, che mandarono alla pena capitale Gesù attorno al 30 d.C.⁵²³

Al primo processo, quello interno ad Israele, quello che potremmo definire “processo giudaico” (ossia “svolto secondo la Legge ebraica”)⁵²⁴, sono dedicate le tavole XII e XIII della *Piccola Passione* di Dürer (*Giesù ad Anna condotto* e *Giesù al tribunal di Caifa*); a queste si unisce una terza incisione, la quattordicesima del ciclo, destinata alla rappresentazione dei soprusi sofferti da Gesù in casa di Caifa (*Giesù in casa di Caifa offeso*). Partiamo dalla prima tavola della triade, *Giesù ad Anna condotto*, e dalle ottave ad essa affiancate. Abbiamo lasciato Gesù nell'Orto degli ulivi, consegnato da Giuda in mano ai

⁵²² Cfr. S.G.F. BRANDON, *Il processo a Gesù*, Milano, Edizioni di Comunità, 1974, pp. 37-38.

⁵²³ La data, calcolata secondo rigorosi criteri storico-teologici, è suggerita da MEIER, *Un ebreo marginale*, cit., pp. 402-405.

⁵²⁴ Oltre a BROWN, *La morte del messia*, cit., pp. 363-750, utili ci sono stati G. CASTELLO, *L'interrogatorio di Gesù davanti al Sinedrio: contributo esegetico-storico alla cristologia neotestamentaria*, Roma, Edizioni dehoniane, 1992; J. BLINZLER, *Il processo di Gesù*, Brescia, Paideia, 2001, pp. 61-214. Per una sintesi riguardante il dibattito interno al Sinedrio che precedette l'arresto di Cristo, si veda RATZINGER, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Resurrezione*, cit., pp. 189-193.

soldati. Legato e preso a spintoni, è ora condotto da Anna⁵²⁵, ex sommo sacerdote e suocero di Caifa, per essere interrogato⁵²⁶:

Tra le notturne tenebre veloce
Move la turba a casa d'Anna il piede.
Ciascun a l'innocente è fiero, e noce,
E fuggir la pietà dai cor si vede.
Anna, ch'era Pontefice feroce,
Che gli honori comprò per la mercede,
Lieto e superbo, quanto crudo, e fiero,
Al suocero⁵²⁷ inviò quel prigioniero.

Per Maurizio Moro il racconto dell'incontro termina qui. Nessun cenno poetico è riservato al resoconto giovanneo relativo al dialogo tra Anna e Gesù prigioniero⁵²⁸, seppur tale dialogo si riveli determinante ai fini della lettura dell'elaborazione grafica dureriana che ai versi

⁵²⁵ È Giovanni l'unico dei quattro evangelisti a raccontare che Gesù prigioniero fu dapprima portato al cospetto di Anna e da costui, dopo un breve interrogatorio, spedito da Caifa (cfr. Gv 18,12-24). Non è assolutamente chiaro se i due sommi sacerdoti, l'anziano e quello in carica, abitavano due ali dello stesso palazzo, magari separate solo da un cortile interno, né se fosse Caifa o Anna a dare inizio all'istruttoria. È forse per questo che la tradizione cristiana attribuisce ad entrambi i sommi sacerdoti la responsabilità della morte di Gesù, come testimoniato pure da Dante, che riserva a suocero e genero la medesima condanna: crocifissi in terra tra gli ipocriti, vengono calpestati da tutti gli altri dannati che percorrono il fondo della Bolgia (cfr. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, cit., *Inferno*, XXIII, vv.110-126). Di diverso avviso Brown, secondo il quale «il dibattimento legale narrato in Giovanni non presenta ambiguità», dal momento che «nulla fa pensare ad un processo, neppure da parte di un piccolo Sinedrio, come è stato suggerito da Doerr. Un'unica domanda viene posta a Gesù dal sommo sacerdote Anna; ma non vi sono giudici o giudizio, e Gesù stesso per due volte notifica la mancanza di testimoni» (BROWN, *La morte del messia*, cit., p. 487).

⁵²⁶ «Col Cristo davanti ad Anna inizia la serie delle cosiddette presentazioni di Gesù arrestato – seguiranno *Cristo davanti a Caifa*, *Cristo davanti a Pilato*, *Cristo davanti ad Erode*; le ultime due “presentazioni” sono precedute dal *Cristo deriso*, una scena forse un po' troppo affollata e confusa, ma straordinariamente espressiva. Queste cinque stampe in successione alternano movimentate azioni di brutale persecuzione (la prima e la terza) ad altri momenti di ferma contrapposizione fra l'uomo giusto, sofferente, in piedi e colui che detiene il potere, seduto sul suo trono (la seconda e la quinta). La quarta scena, col suo ampio mezzo fondo e il motivo a zig-zag delle scale che dividono il gruppo di Cristo arrestato da Pilato, sembra mediare fra queste due tendenze, al movimento e alla stasi» (FARA, *Albrecht Dürer*, cit., p. 219). Nella scena con *Cristo davanti ad Anna*, il sacerdote, «lieto e superbo, quanto crudo, e fiero», è seduto in trono, in fondo a destra, mentre osserva quasi indifferente il cruento pestaggio di Gesù. La spazialità compositiva è suggerita da pochi elementi architettonici, quali l'arco, la colonna, i tre gradini. La drammaticità del momento è palese; si noti, in particolare, l'azione brutale del soldato, colto mentre sta per colpire il prigioniero ripiegato su se stesso.

⁵²⁷ Come già accennato, Caifa era il genero e non il suocero di Anna; evidente, dunque, l'abbaglio preso da Moro che scambia il primo con il secondo.

⁵²⁸ «Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto”. Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: “Così rispondi al sommo sacerdote?”. Gli rispose Gesù: “Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”. Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote» (Gv 18,19-24).

dell'alghense dovrebbe, almeno in via ipotetica, fare da guida. Lo scrittore preferisce piuttosto focalizzare la sua attenzione (due ottave su tre!) sul rinnegamento di Pietro, accadimento, questo, non rappresentato nelle incisioni, ma contemporaneo all'interrogatorio del Re dei Giudei e, pertanto, utile a sottolineare il contrasto drammatico e teologico tra l'abiura dell'apostolo e un Cristo che, puntualmente, rivendica e rafforza i titoli che gli vengono imputati e che formano la base dell'accusa, rammentando il carattere assolutamente pubblico della sua attività.

Pietro aveva seguito Gesù fino al palazzo del Sommo Sacerdote e se ne stava seduto fuori, nel cortile. «Una serva», riferisce Matteo, «lo vide e disse: “Anche tu eri con Gesù, il Galileo!”. Ma [egli] negò davanti a tutti dicendo: “Non capisco che cosa dici”. Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: “Costui era con Gesù, il Nazareno”. Ma egli negò di nuovo giurando: “Non conosco quell'uomo!”. Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: “È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!”. Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quell'uomo!”. E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: “Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte”. E, uscito fuori, pianse amaramente» (Mt 26,69-75)⁵²⁹. Il pensiero non può non correre al tradimento di Giuda, eppure il gesto di quest'ultimo e il diniego di Pietro sono profondamente differenti sia nelle motivazioni che nel risultato: Pietro rinnega il Maestro per paura («teme, e nega», scrive Moro), ma si pente all'istante; in Giuda, invece c'è un tradimento calcolato e un pentimento tardivo che lo vede cadere vittima di un climax emozionale che conduce dal senso di colpa alla disperazione e al suicidio. Egli non è un peccatore, è un corrotto. Ne deriva una differenza di approccio alle due figure anche da parte del poeta, che riferisce di Pietro con viscerale empatia:

Pietro, che seguitò l'orme beate
Del suo Signor, intanto teme, e nega.
Scaldasì, e sente al sen falde gelate,
La bocca a dir ciò che non lece impiega.
Ah Pietro non temer le genti armate,
Conferma i tuoi fratelli, anzi li prega
Io son de' suoi legatemi, e vogl'io
L'hore finir col mio Maestro, e DIO.
Ma se negò la voce, il guardo arciero
Del tuo Signor, ti richiamò a i sospiri.
E pentito del fallo acerbo, e fiero,
Sofferisti nel cor alti martiri.
Romito da le genti, a te severo

⁵²⁹ L'episodio è rintracciabile, con alcune differenze, anche in Mc 14,66-72, Lc 22,55-62 e Gv 13,37-50; 18,15-18.25-27.

Havesti di morir santi desiri.
E'l fallo, ch'a GIESÙ spiacque cotanto
Purgasti poi, co l'amoroso pianto.

Interessante constatare, nelle ultime battute dell'ottava finale, il gioco interno di rime e significati che si crea tra alcune delle prime parole dei versi («E pentito» – «Sofferisti» – «E'l fallo» – «Purgasti»), capaci di offrire una visione quanto mai sintetica della sincera contrizione del primo papa che, con lacrime di compunzione, saluta l'alba tragica del giorno della morte del Signore. Quell'«amoroso pianto» che lo riscattò agli occhi di Gesù, lo riscatta anche agli occhi del poeta e, attraverso questo, a quelli di quanti leggeranno.

Tav. XIII. Giesù al tribunal di Caifa

Dal palazzo di Anna, l'imputato è trasferito presso Caifa per una seduta notturna del Sinedrio (tavola XIII, *Giesù al tribunal di Caifa*⁵³⁰)⁵³¹. Il sommo sacerdote è lo stesso che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non

⁵³⁰ L'episodio rappresentato segue quanto narrato dai vangeli: Cristo, legato e circondato dai soldati, è colto di profilo, mentre viene presentato al cospetto del sommo sacerdote, seduto in trono. Come nota Fara, «su tutta la scena domina lo spaventato gesto di Caifa, che sembra quasi sentire, e non ammettere, di trovarsi di fronte al Messia» (FARA, *Albrecht Dürer*, cit., pp. 221-222).

⁵³¹ Cfr. Mt 26,57-66; Mc 14,53-64. Da un confronto tra i quattro testi evangelici si rileva subito la diversità dell'edizione lucana, che non menziona affatto la riunione e l'interrogatorio notturni di Gesù presso il sommo sacerdote Caifa. Egli riferisce invece di una riunione del consiglio degli anziani del popolo con i capi-sacerdoti e gli scribi «appena fu giorno» (cfr. Lc 22,66-71). Al termine l'assemblea giudaica conduce Gesù da Pilato (cfr. Lc 23,1). Anche Matteo e Marco conoscono questa riunione mattutina del consiglio con gli stessi partecipanti (cfr. Mt 27,1; Mc 15,1), ma la considerano solo come la siglatura formale di quella notturna. Giovanni, dal canto suo, non parla di nessuna riunione giudaica, ma riferisce semplicemente che Gesù in stato di arresto viene condotto nella notte dapprima da Anna e poi da Caifa e, all'alba, da Pilato (Gv 18,12-13.24.28). È questa visione intricata, per non dire contraddittoria dei fatti, che pone il problema circa il ruolo del Sinedrio nel processo di Gesù. C'è stata una riunione notturna del Sinedrio? Qual è il suo eventuale rapporto con la riunione del mattino? Si trattò di un vero e proprio dibattimento processuale o di un'istruttoria in vista del processo davanti a Pilato? Le difficoltà che si sollevano contro una convocazione notturna del Sinedrio, oltre a quelle summenzionate di un accordo all'interno della tradizione sinottica, derivano da un'obiezione di carattere storico-giuridico, dal momento che una tale riunione sarebbe stata illegale in quanto il tempo, la sede e la conclusione del dibattimento con una sentenza capitale sarebbero in contrasto con le disposizioni legali testimoniate dalla *Mishna* (trattato *Sanhedrin*), come sottolinea Lohse, che elenca cinque motivi di illegalità: 1. I processi capitali potevano tenersi solo di giorno; 2. La sentenza deve essere pronunciata in una seconda, successiva seduta; 3. Le riunioni del tribunale non possono essere tenute nei giorni di festa e vigilia di festa; 4. La condanna per bestemmia riguarda solo l'esplicita menzione del nome di Dio; 5. La sede regolare del Sinedrio è nel recinto del tempio, nella cosiddetta "aula della pietra squadrata" (cfr. E. LOHSE, *La storia della passione e morte di Gesù Cristo*, Brescia, Paideia, 1975, pp. 11-92). Evitando in queste sede di addentrarci in sottili questioni storiche e legali, ricordiamo solo la differente posizione di Hengel, secondo il quale non è lecito trarre conclusioni dal posteriore trattato della *Mishna* ed applicarle all'ordinamento del tempo in cui visse Gesù (cfr. M. HENGEL, A.M. SCHWEMER, *Jesus und das Judentum*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2007, p. 592).

vada in rovina la nazione intera!» (Gv 11,50)⁵³². La gravità di quelle parole è per Maurizio Moro antefatto irrinunciabile a tutto l'interrogatorio, al quale Gesù, nonostante il trattamento riservatogli dai soldati, si presentò strenuamente fiero:

Mentre Pietro sospira, è GIESÙ scorto
Da le turbe crudeli a Caifa rio.
Quello, che consigliò, lece sia morto
Il Nazareno, che chiamato è DIO.
Dinanzi al fiero aspetto ha più d'un torto,
Vien deriso da i servi'l Signor mio.
Solo, innocente tra cento empi, ahi forte,
Ha strette braccia, e man, d'aspre ritorte.
Udita Caifa la novella, ascende
(Partendo ebro da cena) in alta sede.
Mirando il SALVATOR gioia ne prende,
Chiama il Senato, che qua e là risiede.
Poi lo discioglie, ad ascoltar attende
I predator, de l'honorate prede.

Si cominciò con la citazione dei testimoni, ma, ci dice Marco, «molti testimoniavano il falso contro di lui e le testimonianze non erano concordi» (Mc 14,56)⁵³³. Ci fu chi, addirittura, riferì una frase di Gesù grossolanamente interpretata nel suo senso letterale⁵³⁴. I giudici ne furono scoraggiati. Era chiaro che l'interrogatorio si perdeva in argomenti pretestuosi, senza capo né coda. Se ne accorse il sommo sacerdote che, per trovare una via d'uscita, si alzò allo scopo di inquisire egli stesso l'imputato: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?» (Mc 14,60), chiese. Poiché Gesù non lo degnava di risposta, il sommo sacerdote formulò una precisa domanda messianica, alla quale l'inquisito replicò con una altrettanto precisa risposta. Eccola nella redazione di Marco: «“Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?”. Gesù rispose: “Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra

⁵³² «Il contenuto della “profezia” di Caifa è innanzitutto di natura assolutamente pragmatica e sotto questo aspetto possiede per lui un'immediata ragionevolezza: se mediante la morte di un singolo (e soltanto così) si può salvare il popolo, la morte di questo singolo è il male minore e la via politicamente giusta. Ma ciò che così suona ed è inteso anzitutto in senso puramente pragmatico, raggiunge tuttavia in base all'ispirazione “profetica” una profondità ben diversa. Gesù, il singolo, muore per il popolo: traspare il mistero della funzione vicaria, che è il contenuto più profondo della missione di Gesù» (RATZINGER, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Resurrezione*, cit., pp. 194-195).

⁵³³ A quali episodi e a quali parole di Gesù i testi si riferissero, non è dato sapere; ma una cosa è certa: stando a Marco, il processo contro Gesù violava la legge contro la falsa testimonianza (cfr. Es 20,16; Dt 5,20), uno dei Dieci Comandamenti, ripetuto pure da Gesù (cfr. Mc 10,19).

⁵³⁴ «Lo abbiamo udito mentre diceva: “Io distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro non fatto da mani d'uomo”» (Mc 14,58).

della Potenza e venire con le nubi del cielo”» (Mc 14,61-62). Se nel mezzo di quel tribunale fosse piombato un fulmine, non avrebbe provocato maggiore stupore. Qui, nel bel mezzo del Sinedrio, in faccia al più alto rappresentante della classe sacerdotale d’Israele, Cristo avanzava una pretesa intollerabile per le orecchie ebraiche, rivendicava cioè per sé non solo la messianicità – che di per sé non era un delitto capitale o un’offesa fatta a Dio – ma anche la sovranità divina. Davanti al sommo sacerdote egli osava chiamarsi “Figlio dell’uomo”, evocando chiaramente la profezia di Daniele⁵³⁵. Le sue parole ebbero l’effetto di una vera bomba. Di colpo, tutta quella gente fu piena di rabbia. Lo sconvolgimento generale che caratterizzò questi momenti, dipinti da Moro con estrema concisione, è riassunto dall’alghense in un solo gesto, lo schiaffo dato a Gesù. Nessun racconto della Passione ne parla⁵³⁶, ma, in un contesto del genere, appare quanto mai esaustivo del subbuglio scatenato da una tale presunzione:

Chiede, ch’ei dica s’è figliuol di DIO;
Risponde io son: e freme Caifa rio.
Così disse rispondi un ministro empio?
E accompagna quel dir forte guanciata.
GIESÙ invitto sostien l’amaro scempio,
Ch’oltraggiò quella faccia al Cielo grata.
Ahi del celeste amor il più bel tempio
Osò dunque ferir mano spietata?
Al suon de le percosse Angeli, e stelle
Lagrimaro, e fur crude alme rubelle.

Non c’è via d’uscita. Gesù ha bestemmiato. Con il gesto plateale e rituale dello “stracciarsi le vesti” in segno di indignazione davanti ad uno scandalo o ad un’ignominia simile⁵³⁷, Caifa

⁵³⁵ «Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un Figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto» (Dn 7,13-14). L’espressione “Figlio dell’uomo” nei Vangeli non è mai impiegata da altri, ma si trova sempre e solo sulla bocca di Gesù (Mt 31 volte, Mc 14 volte, Lc 25 volte, Gv 13 volte), che però la usa soltanto alla terza persona e quindi non come esplicita auto-designazione. Le questioni inerenti ad essa sono molteplici, e l’enorme bibliografia che la riguarda lo sta a dimostrare. Per una disamina sulla storia degli studi e per i riferimenti bibliografici fondamentali, si rimanda al recente volume *The son of man problem: critical readings*, edited by B.E. Reynolds, London, t&t Clark, 2018.

⁵³⁶ Giovanni riferisce di uno schiaffo ricevuto da Cristo per mano di una guardia, ma mentre costui si trovava d’innanzi ad Anna, non a Caifa (cfr. Gv 18,22-23).

⁵³⁷ La valenza simbolica di questo gesto (riferito solamente da Matteo e Marco) è chiarita da Brown: «L’antichissimo uso di stracciare deliberatamente le vesti simboleggiava un vivo dolore, specialmente alla notizia della morte di un personaggio amato e/o importante. Giacobbe stracciò le sue vesti alla notizia della morte di Giuseppe (Gen 37,34), come fece Davide alla notizia della morte di Saul e di Gionata (2Sam 1,11-12; si vedano anche Gs 7,6; 2 Re 2,12). Esempi extrabiblici dimostrano che questo gesto di dolore e di rabbia era ben noto ai lettori greco-romani. Nella sua Storia (54,14,1-2) Dione Cassio racconta di Licinio Regolo, il quale

sollecita l'approvazione della sentenza: «Che ve ne pare?», dice (Mc 14,64). La conclusione unanime dell'assemblea suona come una condanna: egli è degno di morte.

Tav. XIV. *Giesù in casa di Caifa offeso*

Si apre così il secondo atto di quel giorno, il più lungo della storia. Gesù è trasferito dal prefetto romano Ponzio Pilato. Prima, però, come rappresentato da Dürer nella quattordicesima tavola, *Gesù schernito in casa di Caifa*, si abbatte sul prigioniero la derisione e il disprezzo dei soldati di guardia e dei servi del sommo sacerdote⁵³⁸. Seguendo i passi evangelici e la loro traduzione da parte dell'artista norimberghese, ci accorgiamo come la scena in questione faccia *pendant* con un altro momento, *Giesù in varie guise schernito* (tavola XIX), conseguente il processo e la condanna romana⁵³⁹. Una sola la differenza: qui Gesù viene schernito come (falso) profeta; lì come (falso) Re dei Giudei. Al dittico così costituito ci sembra lecito aggiungere altri due pezzi: il racconto lucano (e pure düreriano) dell'umiliazione di Gesù da parte di Erode⁵⁴⁰ (cui è dedicata la tavola XVI della *Piccola Passione, Giesù da Herode deriso*) e quello sinottico degli insulti subiti da Cristo in Croce⁵⁴¹, episodi, questi, riecheggianti, insieme agli altri due già menzionati, le offese di cui è coperto il Servo Sofferente in Isaia 50,4-11 e 53,1-12⁵⁴² e, per un certo verso, il trattamento

si stracciò pubblicamente i vestiti (esthêta) nel senato romano, quando si accorse di non essere nella lista dei membri eletti. L'imperatore Augusto si strappò le vesti alla notizia della disfatta di Varo in Germania (56,23,1). Stracciarsi le vesti nell'udire qualcosa di offensivo nei confronti di Dio indica che il dolore che viene causato è tanto grande quanto, oppure maggiore di, quello causato da una notizia di morte. In 2 Re 18,30 il comandante dell'esercito assiro aveva bestemmiato, asserendo pubblicamente che il Signore Dio d'Israele non avrebbe potuto salvare Gerusalemme e il re (Ezechia) dalla mano del re d'Assiria; coloro che riportarono questa notizia ad Ezechia si presentarono con le vesti stracciate (18,37) e il re, dopo averla udita, lacerò le sue (19,1). Per lo sfondo della nostra scena, molti rinviano alla legge mishnaica posteriore di *Sanhedrin* 7,5: i giudici in un processo per bestemmia si debbono stracciare le vesti, quando odono la bestemmia. Ma è il costume biblico più diffuso a rendere comprensibile l'azione del sommo sacerdote» (R.E. BROWN, *La morte del messia*, cit., pp. 590-591). Per altri esempi biblici, si vedano: Gb 1,18-20; 1Sam 4,12-17; 2Re 22,8-13.

⁵³⁸ I primi due evangelisti collocano la tortura inferta a Gesù dai giudei entro la cornice del processo del Sinedrio (cfr. Mt 26,67-68; Mc 14,65); in Luca, invece, questi episodi precedono il processo giudaico (cfr. Lc 22,63-65). È palese che l'artista norimberghese si attenga all'ordine stabilito dai primi; in particolare, egli pare tradurre rigorosamente il racconto dell'evangelista Marco (14,65): «Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli "Fa' il profeta!". E i servi lo schiaffeggiavano».

⁵³⁹ Cfr. Mt 27,27-31; Mc 15,16-20; Gv 19,1-3.

⁵⁴⁰ Cfr. Lc 23,11.

⁵⁴¹ Cfr. Mt 27,39-44; Mc 15,29-32; Lc 23,35-39.

⁵⁴² Dal versetto di Isaia 53,3 deriva la celeberrima iconografia del *Cristo Vir dolorum*, ritratto, tra l'altro, sul frontespizio dell'edizione originale della *Piccola Passione*. Su questo modello figurativo, si rinvia al denso

del Giusto Sofferente nel Salmo 22. In questa rilettura dei fatti, interpretati sullo sfondo di quanto scritto dai profeti, la violenza raffigurata dalla tradizione cristiana sarebbe la dimostrazione che un oltraggio così orrendo perpetrato ai danni del Figlio di Dio rientrasse appieno nella volontà del Padre, rivelata dai racconti veterotestamentari; in altri termini, la sofferenza inflitta al Salvatore non sarebbe uno spiacevole incidente, ma segno di un peccato che si iscrive nella storia dei rapporti tra Dio e il suo popolo.

Ma torniamo ai versi di accompagnamento all'incisione con *Gesù schernito in casa di Caifa*. Gli occhi di Maurizio Moro, che guardano al Vangelo (e alla xilografia düreriana?) e ne descrivono i fatti ivi esposti, tradiscono – come abbiamo già osservato in altre occasioni e come è ovvio aspettarsi da un uomo di chiesa – una grande tensione emotiva. Ripugnando il ricorso alla tortura del condannato, *quel* condannato, il veneziano pare tacitamente riconoscere nei sinedriti non solo i responsabili della morte del Messia, ma pure di tutto il male che gli accadde di lì in poi:

Il rimanente de la notte stanno
I derisori ingiusti, e l'innocente
GIESÙ beffato con amaro danno,
Quelli con brama del suo stratio ardente.
Chi vela la sua faccia, & usa inganno,
Chi pela il crin, la barba, ahi fera gente.
Chi lo percote, e le percosse ponno
Da gli occhi lassi far, che fuga il sonno.
Altri deforma la beata bocca,
Su l'ostro de la barba impone il lutto.
Contra GIESÙ voci, e bestemmie scocca,
Per bersaglio di scherni ivi condotto.
O quanti stratij la nequitia fiocca,
O quanto è amaro del tuo amor il frutto.
Schernito mio dove tu fermi i passi,
Poiché non piange l'huom piangono i sassi.

A livello poetico, una posizione del genere si traduce in una evidente contrapposizione tra «l'innocente» e i «derisori ingiusti», tra Gesù (in lettere capitali) e quello che potremmo chiamare il gruppo “degli altri”, il branco (notare l'anafora creata dal “chi” reiterato), tra l'amoroso frutto che il Salvatore dona agli uomini e l'amaro che riceve in cambio («O quanto è amaro del tuo amor il frutto», con paronomasia amaro-amor, parole chiave del verso).

studio di H. BELTING, *L'arte e il suo pubblico: funzione e forme delle antiche immagini della Passione*, Bologna, Nuova Alfa, 1986.

La ripresa letterale dei Vangeli sui quali è modellata la prima coppia di ottave, nell'ultima battuta viene abbandonata per lasciare spazio a un ampliamento drammatico nel quale il poeta, spingendo il suo punto di vista ben oltre i momenti narrati, si fa partecipe del dolore che ora colpisce la Vergine Maria, *mater dolorosa*:

Se mirasti MARIA com'è deriso
L'amor ch'è del tuo cor, la dolce prole,
C'hor sta tra i servi, e rei ministri assiso,
Per la pietà piangerà teco il Sole.
Velano gli empì l'amoroso viso,
E con minaccie, e barbare parole
Son molesti al gran Monarca eterno,
Che già per loro fabricò l'inferno.

3.6 Il processo "romano"

Tav. XV. *Giesù a Pilato condotto*

Dopo una procedura giuridica un po' viziata nella forma e inquinata da interessi che con la legge avevano ben poco a che vedere, bisognava che la condanna fosse ratificata dal procuratore romano, l'unico che disponeva del diritto di esecuzione (il cosiddetto *ius gladii*)⁵⁴³.

È l'alba. Poco dopo il canto del gallo, ascoltato con timore e vergogna anche da Pietro, Cristo «in catene» è quindi condotto da Ponzio Pilato (tavola XV, *Giesù a Pilato condotto*⁵⁴⁴)⁵⁴⁵:

Dal letto scapigliata uscia l'Aurora
Mesta più de l'usato, e senza fregi.
Quando da quel albergo uscendo fuora,

⁵⁴³ All'epoca la Giudea era una provincia romana minore, amministrata da un prefetto, Ponzio Pilato, in carica dal 26 al 36 d.C.

⁵⁴⁴ Dürer organizza la scena all'aperto, seguendo una disposizione piramidale dei personaggi: nell'angolo sinistro Cristo in catene è trattenuto dai soldati armati; nell'angolo destro sono rappresentati i sacerdoti che muovono le accuse verso il prigioniero; al vertice dell'ideale triangolo c'è Pilato, che assiste all'arrivo di Gesù in abiti orientali. «A differenza degli episodi precedenti», nota Maristella Venturini nel suo commento alla serie incisa, «la scena è dominata da una complessa e pesante e architettura. Nell'insieme, l'immagine è una delle meno riuscite della serie. Notevoli infatti sono le sproporzioni sia tra la struttura prospettica e le figure, sia tra le dimensioni dei vari personaggi. Inoltre Pilato si trova troppo discosto da Cristo per cui la narrazione non risulta di facile leggibilità (*Dürer e dintorni*, cit., p. 96).

⁵⁴⁵ Il processo "romano" è narrato in Mt 27,11-31; Mc 15,1-20; Lc 23,1-25; Gv 18,28-19,16. Per un'analisi storico-critica di questa fase processuale, ancora BROWN, *La morte del messia*, cit., pp. 751-991; BLINZLER, *Il processo di Gesù*, cit., pp. 215-326. Una visione globale sulla figura storica di Pilato è offerta da M. CENTINI, *L'uomo che uccise Gesù: storia e leggenda di Ponzio Pilato, procuratore e giudice nella Palestina del I secolo*, Torino, Ananke, 2006.

Condussero a Pilato il Re de' Regi.

Di per sé questa era un'occasione straordinaria per Cristo: non che i giudici stranieri fossero più equi nel trattamento degli accusati, solo non erano immischiati nelle dispute locali. I nemici di Gesù erano ben coscienti di ciò. Per loro la partita era tutt'altro che vinta, per questo seguirono il prigioniero fino al palazzo del pretorio. Gesù si era dichiarato Messia, pretendendo per sé la dignità regale, un reato politico che la giustizia romana doveva necessariamente punire.

Si era appena fatto giorno, dunque, quando quella calca di accusatori consegnò Gesù "ai pagani", come egli stesso aveva predetto⁵⁴⁶. Il procuratore usava sedere in giudizio nelle prime ore del mattino. Giunsero i Giudei: «Che accusa portate contro quest'uomo?», domandò Pilato. La risposta non si fece attendere: «Se costui non fosse un malfattore, non te lo avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Ribatterono i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno» (Gv 18,29-31). In quattro battute il processo criminale era avviato. Quali fossero poi le gravi colpe, miscuglio di vero e di falso, di cui si era macchiato quel galileo agli occhi dei Giudei, è Luca a dircelo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare i tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re» (Lc 23,2-5). La fusione poetica di questi due racconti – quello giovanneo e quello lucano – da parte di Moro è ligia e bilanciata:

Va la nova a costui, senza dimora
Ch'esce, e vede GIESÙ pien di dispregi.
Chiede per qual cagione egli sia preso,
Legato da la corte, e vilipeso.
Consiglia, che lo sciolgano, e non giova,
Anzi grida lo stuol quanto può forte.
Nulla pietà del sedutor ti mova,
Che chiamandosi DIO reo è di morte.
Ha infetta la Giudea, che farà prova
De l'arti sue, de le maniere accorte.
Ei non osserva il sabato, anzi sprezza,
Lusinga i peccatori, e gli accarezza.
E CHRISTO e DIO si chiama. O grand'ardire
Nega il tributo a Cesare, a l'Impero.
Che pare a te? non deve egli morire?
Mora dunque (che lece) huomo sì altero.
Pontio appaga, che dei, giusto desire,
In chi si finge DIO lece esser fiero.

⁵⁴⁶ Cfr. Mt 20,17-19; Mc 10,33-34; Lc 18,31-33.

Vista l'insistenza della turba, Pilato interroga l'imputato, ottenendo solo risposte reticenti («Tu l'hai detto») o il silenzio. Comprendendo di non essere di fronte ad un ribelle pericoloso per la *pax romana*, ma piuttosto ad un caso carico di ambiguità, di preconcetti e di sfumature proprie di un popolo molto sensibile e permaloso, egli esita, tergiversa, prende tempo ricorrendo a tutti i sotterfugi possibili. Qui ha inizio la sua colpa: lo poteva liberare e non lo fece. Sentito che l'inquisito è un galileo, il procuratore non ratifica l'accusa, ma apre un supplemento di istruttoria. Solamente Luca ci informa di questo: ricorrendo ad una diversione all'interno del procedimento giudiziario, il procuratore demanda l'imputato da Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, che aveva giurisdizione sulla Galilea, la regione in cui Gesù aveva iniziato la sua "sovversiva" attività⁵⁴⁷. Questa la sintesi dell'alghense:

Pilato udendo de le accuse il suono,
Fece ad Herode del giudizio dono.

Tav. XVI. *Giesù da Herode deriso*

È il motivo della Galilea, come abbiamo visto, ad introdurre il breve "intermezzo" con Erode Antipa (tetrarca dal 4 al 39 d.C.), il quale, in occasione della Pasqua, si trovava a Gerusalemme (la tavola dedicata all'episodio è la sedicesima del ciclo, *Giesù da Herode deriso*⁵⁴⁸). Si tratta, ed è Moro a ricordarcelo, dello stesso Erode che aveva fatto imprigionare e poi decapitare Giovanni Battista, reo di aver biasimato il fatto che il governatore avesse ripudiato la sua sposa per contrarre nuove illegali nozze con Erodiade, sua cognata e nipote allo stesso tempo⁵⁴⁹. Deferire l'imputato al collega, era una geniale mossa diplomatica. Ma cosa si aspettava Pilato da Erode: un'assunzione diretta del processo, o solo un parere? Le

⁵⁴⁷ Cfr. Lc 23,8-12. Un cenno a questa diversione si trova pure negli Atti degli Apostoli, che la tradizione attribuisce allo stesso Luca. È la comunità dei credenti di Gerusalemme che «innalzando la voce a Dio» esclama tra l'altro: «Davvero in questa città Erode e Pilato, con le nazioni e i popoli d'Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse» (4,27-28). Si compiva così la profezia contenuta nel secondo versetto del secondo salmo, che è appunto citato negli Atti: «Si sollevarono i re della terra e i principi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo» (4,26). Utile ad una migliore comprensione della pericope lucana, ancora di dubbia attendibilità storica, è F. DICKEN, *Herod as a composite character in Luke-Acts*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2014.

⁵⁴⁸ Seduto in trono, sotto ad un baldacchino, Erode guarda con curiosità un Cristo che, impassibile, tiene lo sguardo basso. La mano del governatore, protesa verso il prigioniero, suona come un invito a rispondere, o almeno a dare prova di questi presunti "poteri". Al centro della scena, in secondo piano, emerge una figura – uno dei sommi sacerdoti, probabilmente – che sbraitava contro il prigioniero, come indicato dalle braccia alzate.

⁵⁴⁹ Cfr. Mt 14,1-12; Mc 6,17-29; Lc 3,19-20.

opinioni sono discordi. In ogni caso, ci delucida l'evangelista Luca (23,12), il tetrarca si rallegrò del gesto del procuratore, interpretandolo come amichevole. Anche Moro descrive Erode "festoso" per l'arrivo di quel profeta di Nazaret di cui aveva sentito a lungo parlare:

A quel Herode, che macchiò il convito,
Col sangue pio de l'honorata testa.
Lebro, malvagio, adultero, e marito,
In mirando GIESÙ ne fece festa.

Sovrano e suddito si incontrano ora per la prima ed ultima volta faccia a faccia. Incuriosito da quanto aveva sentito sul suo conto, con un profluvio di parole Erode incalza quel predicatore nazareno, per sapere qualcosa di più sulle sue misteriose forze e per essere, se possibile, egli stesso testimone di un miracolo. In antitesi a cotanta loquacità, Gesù resta freddo e muto:

Fa con parole al Salvator invito,
E cerca meraviglia manifesta.
GIESÙ negolla, e col tacer diè segno,
Ch'egli indegno di vita era, e di Regno.

Deluso nelle sue aspettative, finalmente il tetrarca si rammenta dell'affare giudiziario da sbrigare. Ai sommi sacerdoti e agli scribi si presenta, quindi, la possibilità di esporre le loro accuse, come fecero abbondantemente e senza remore. La risposta di Gesù fu ancora il silenzio:

Là Scribi, e Sacerdoti, infame stuolo
Perchè machinator era di stratio
Con accuse procura estremo duolo,
De gli scherni, e martir, non è mai satio.
Vengon d'intorno accusatori a volo,
GIESÙ non ha di far difesa spatio.
Tace, e nel suo tacer parla al mio core,
Mira mortal, qui m'ha condotto, Amore.

Di tutto il baccano scatenato dai Giudei, Erode trova degno di attenzione un solo capo d'accusa, ossia la pretesa regale di Cristo. Il tetrarca poteva facilmente mettere a confronto la propria posizione e quella rivendicata dall'imputato e magari esclamare: Tu, un re? Scatenando l'ilarità generale. Non sappiamo se le cose andarono in questo modo, ma resta il fatto che la scena termina con la presa in giro della dignità regale rivendicata da Cristo:

vestito con una veste pomposa e conciato come un re della burla, egli è rimandato da Pilato⁵⁵⁰:

Herode, che non puote estrar dal petto
Di GIESÙ Nazareno, una sol voce,
Stimollo un'huomo misero, e negletto,
Nel suo superbo cor ogn'hor feroce.
Di bianca veste ricoprillo, e al tetto
Di Pilato li mandò, Giudice atroce.
E di nimici che fur pria, si fanno
Amici, machinando a Christo affanno.

Tav. XVII. Giesù a Pilato di novo condotto

Pilato non dovette essere felice del rifiuto, sebbene, quel giorno lui ed Erode «di nimici che fur pria, si fanno Amici»⁵⁵¹. Quella gravosa questione di cui aveva furbamente cercato di liberarsi, tornava indietro senza che si fossero delineati possibili scenari risolutivi (tavola XVII, *Giesù a Pilato di novo condotto*⁵⁵²):

Cinto di fune, e da ministri armati
Ritorna ove Pilato empio risiede.
Lo spingono qua & là servi spietati,
E GIESÙ ferma al tribunal il piede.

A questo punto, Maurizio Moro riprende le fila del racconto tenendo come punto di riferimento il Vangelo di Giovanni che, lo ricordiamo, non prevedendo la pericope di Cristo davanti ad Erode, contempla una sola comparizione di Gesù al cospetto di Pilato. E dunque, riassumendo: «Sei tu il re dei Giudei?», aveva domandato il prefetto; «Il mio regno non è di questo mondo», aveva controbattuto Cristo. Il procuratore non poteva comprendere il senso

⁵⁵⁰ Luca non indica alcun colore per la veste fatta indossare a Cristo da Erode, ma la tradizione più diffusa e tenace la intende come bianca. «Se davvero era così», scrive Messori, «fu un segnale quasi di complicità “latina” che Antipa, allevato a Roma, inviò al funzionario romano: si sa che *candidatus* è colui che, aspirando ad una carica pubblica, indossa una toga candida. Come se Erode volesse dire: eccolo qui, in abito adeguato, il candidato alla carica di re dei Giudei» (V. MESSORI, *Patì sotto Ponzio Pilato? Un'indagine sulla passione e morte di Gesù*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1992, p. 131). Volendo usare le parole di Blinzler: «Rinviando l'imputato, Pilato dimostrava la sua volontà di non occuparsi dell'affare; mascherandolo lasciava intendere che egli riteneva l'uomo più ridicolo che pericoloso» (BLINZLER, *Il processo di Gesù*, cit., p. 259).

⁵⁵¹ Come si legge in Luca: «Diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia» (23,12).

⁵⁵² L'incisione, come precedentemente anticipato, è la stessa utilizzata per la scena con *Giesù a Pilato condotto*.

più profondo di quelle parole, ma di certo capì ciò che gli interessava: Gesù era un re senza milizie, un sognatore, un illuso, forse anche pazzo. «Io non trovo in lui colpa alcuna», fu la sua conclusione⁵⁵³. Ecco il nostro:

Sorgono accusatori, e Scribi ingrati,
Pontio più cose interrogando chiede.
Hor tace il SALVATOR, hora risponde,
E ne' suoi detti alti misteri asconde.
Sei tu il Re chiede il Preside? son'io
Re, c'have regno eterno, e non terreno.
Re nato, e i servi del gran Regno mio,
In loco stanno d'ogni gloria pieno.
Pilato, ch'ode com'è Rege, e DIO,
E qual sia'l Regno, e vede il lor veleno
(Mentre gli accusatori instano) ei grida,
Non ritrovo cagion perché s'uccida.

Fallito ogni tentativo di mediazione, il prefetto, illudendosi che il popolo avrebbe seguito la sua proposta, decide di ricorrere all'applicazione del *privilegium paschale*⁵⁵⁴: «A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: “Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?”» (Mt 27,15-17)⁵⁵⁵. Quasi certamente Pilato pensò che la folla non avrebbe scelto un pericoloso criminale per Gesù; egli non capì che quel “brigadista”, imprigionato insieme ad un gruppo di sediziosi che, durante una sommossa, aveva commesso un omicidio, era invece considerato una sorta di partigiano, un patriota catturato mentre lottava per l'indipendenza della sua terra. È per questo che la moltitudine fu concorde nel decidere a suo favore:

Ma com'è l'uso per la Pasca io soglio
Donarvi un condannato, e reo di morte.
Volete voi costui, o'l pien d'orgoglio
Baraba ladro? alhor gridaro forte,

⁵⁵³ Cfr. Gv 18,33.36.38.

⁵⁵⁴ «Con questo, però, [Pilato] si espone ad una situazione fatale. Chi viene proposto come candidato per l'amnistia è di per sé già condannato. Soltanto così l'amnistia ha un senso. Se alla folla spetta il diritto d'acclamazione allora dopo il suo pronunciamento è da considerare come condannato colui che essa *non* ha scelto. In questo senso, nella proposta per la liberazione attraverso l'amnistia è tacitamente inclusa già una condanna» (RATZINGER, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Resurrezione*, cit., pp. 220-221).

⁵⁵⁵ Della possibilità che Poncio Pilato offrì alla folla di scegliere tra Gesù e Barabba, riferiscono, non senza differenze, tutti gli evangelisti (cfr. Mt 27,15-21; Mc 15,6-11; Lc 23,13-19; Gv 18,38-40). La divergenza più importante, comunque, è se si trattasse di una consuetudine del governatore Pilato o di una consuetudine giudaica riconosciuta dal prefetto.

Baraba habbia pietà da questo soglio,
Su le spalle GIESÙ la Croce porte.

Quella del popolo fu, secondo Blinzler, una decisione gravida di conseguenze. «Sinora», scrive, «soltanto i sinedriti si erano sforzati di ottenere la morte di Gesù; ora la sua sorte era posta per un istante nelle mani del popolo. Questo lo abbandonò e si pose con ciò volontariamente, anche sotto la spinta di influenze esterne, dalla parte dei nemici di Gesù. Solo a questo punto il cerchio dei colpevoli della morte di Gesù si allarga dalla piccola casta dei capi ad una porzione più vasta della popolazione di Gerusalemme»⁵⁵⁶.

Di fronte alla netta resistenza delle autorità giudaiche, che coinvolgono anche la cittadinanza di Gerusalemme nella richiesta di condanna capitale, Pilato comprende che è impossibile ottenere una piena assoluzione per quel galileo. Ecco allora che, «volendo accontentare la folla» (Mc 15, 5), libera Barabba e dispone per Gesù la flagellazione:

Per temprar quel furor ordina a i felli,
Che diano al buon GIESÙ stratij, e flagelli.

Tav. XVIII. *Giesù flagellato*

La flagellazione romana veniva inflitta in maniera barbara: denudato il condannato, gli si legavano le mani ad un palo o ad una colonna e si cominciava a colpirlo brutalmente, con colpi cadenzati, mediante grosse strisce di cuoio spesse volte munite di pungiglioni, di vari pezzi d'osso disposti a catena o di palline di metallo, sino a che la carne del delinquente cadeva in brandelli insanguinati. Non stupisce, data la crudeltà del trattamento riservato a Cristo, come il tema abbia profondamente influenzato la pietà popolare e l'immaginazione

⁵⁵⁶ BLINZLER, *Il processo di Gesù*, cit., p. 279. Inutile ricordare quali effetti ebbe la condanna di Cristo per i Giudei, da allora ritenuti responsabili di deicidio, un deicidio che per secoli ha celato uno strisciante antisemitismo, che continua a ferire la morale della gente civile. Il Concilio Vaticano II, con la *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (Nostra Aetate)*, specifica: «Sebbene autorità ebraiche con propri seguaci si siano adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua Passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo».

artistica⁵⁵⁷, della quale la diciottesima xilografia della *Piccola Passione*, con *Giesù flagellato*⁵⁵⁸, offre un interessante esempio.

Diretto responsabile della flagellazione fu, come accennato, Ponzio Pilato: è a lui che venne l'idea e fu lui a darne l'ordine. Ma perché il procuratore decise di infliggere a quel prigioniero quella barbarica tortura? Matteo e Marco non sciolgono l'interrogativo; secondo Giovanni, invece, il Romano si risolse a questo provvedimento perché vedeva in esso l'ultima possibilità per convincere gli accusatori ebrei a desistere dalla loro richiesta di morte⁵⁵⁹.

Se gli evangelisti tralasciano la descrizione del crudele supplizio, Maurizio Moro ne fa un momento cruciale della sua poesia: dedicandosi al martirio di Cristo con impegno assoluto, il veneziano ci regala dei versi che trovano con la tavola sulla destra del libro una sintonia piena e profonda. Li riportiamo integralmente:

Alhora al SALVATOR nudo, e legato
Diero i ministri rei percosse amare.
Batuto vien il dorso, e ciascun lato,
Fanno mille ruscelli un picciol mare.
O gente senza fede, o stuolo ingrato,
Tu ardisci d'oltraggiar membra sì care?
E tu Pilato per temprar lo sdegno
Del Giudeo, tu permetti atto sì indegno?
Hebbe (oimè) tanto ardir barbara mano,
Di far oltraggio a quel, che ci dà vita?
Fosti Pilato alhor così inhumano,
Ch'ogni pietade fu da te sbandita?
Chi consolò GIESÙ? chi affetto humano
Dimostrò a l'innocente, e senza aita?
Mille e mille percosse ei soffre, e langue,
E in vece de' suoi lumi, ahi, piange il sangue.
Fur cinque millia e più percosse amare,
Che diero a gli occhi di MARIA due fiumi,
Da i ferì colpi l'amoroso mare

⁵⁵⁷ Si vedano, solo per citare le opere più celebri, la *Flagellazione* di Cimabue (New York, Frick Collection), la *Flagellazione davanti a Pilato* di Pietro Lorenzetti ad Assisi (transetto sinistro della basilica inferiore di San Francesco), lo *Stendardo della Flagellazione* di Luca Signorelli e il *Cristo alla colonna* di Donato Bramante (entrambi a Milano, Pinacoteca di Brera), la *Flagellazione di Cristo* di Piero della Francesca (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche) e la *Flagellazione* di Caravaggio (Napoli, Museo nazionale di Capodimonte).

⁵⁵⁸ «Un'articolata architettura, aperta su uno scorcio di città, funge da scenario per la rappresentazione dell'episodio: la colonna, punto focale dell'immagine, evidenzia e separa il Cristo dagli altri personaggi» (*Dürer e dintorni*, cit., p. 98).

⁵⁵⁹ Cfr. Mt 27,26; Mc 15,15; Gv 19,1 e ss. Sugli scopi della flagellazione presso i romani, cfr. BLINZLER, *Il processo di Gesù*, cit., pp. 294-295, ma si vedano pure le pp. 305-308. Come Pilato intendesse e volesse intesa questa pena, ci viene indicato dalle parole che Luca – l'unico degli evangelisti a non dire mai chiaramente che Gesù venne percosso o flagellato – gli attribuisce due volte: «Dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà» (Lc 23,16.22).

Fece nel Cielo lagrimosi i Numi.
Al lungo stratio de le membra care
Pianser del Firmamento i chiari lumi.
E gemevano alhora in mesti chori
Gli alati Spirti, e messaggier canori.

Nell'esecuzione del castigo, i soldati tormentano Gesù con una ferocia talmente spietata che, come si vedrà più avanti, sul cammino verso il patibolo egli non è più in grado di portare da sé la croce. Moro non ci risparmia nulla, nemmeno la cruda descrizione degli effetti anatomici e patologici prodotti sul Corpo Santissimo dai quei terribili tormenti: «diero i ministri rei percosse amare», «batuto vien il dorso, e ciascun lato», «fanno mille ruscelli un picciol mare», «mille e mille percosse ei soffre, e langue, e in vece de' suoi lumi, ahi, piange il sangue», «fur cinque millia e più percosse amare», «feri colpi», «lungo stratio de le membra care», sono tutte espressioni crude ed evocative di un dramma che, a distanza di secoli, suscita ancora ineludibile commozione.

Tav. XIX. *Giesù in varie guise schernito*

La flagellazione dell'uomo che si dichiarava "re dei Giudei" galvanizzò la cattiveria della coorte romana di stanza al pretorio, tant'è che, inflitta la pena, questa ne approfittò per dare sfogo alla sua grossolana arroganza verso un membro dell'odiato e disprezzato popolo ebraico (tavola XIX, *Giesù in varie guise schernito*).

A proposito dell'incisione con *Giesù in casa di Caifa offeso*, facevamo notare i forti paralleli tra quella scena e questa: entrambi gli episodi giungono subito dopo la condanna di Gesù (rispettivamente da parte del tribunale ebraico e di quello romano) e in ambedue le parole rivolte beffardamente a Cristo sono collegate ad un tema del processo che le precede ("profetizza", "re dei Giudei").

I soldati romani erano a conoscenza del dibattito che aveva riguardato quell'uomo e sapevano che pretendeva di essere re, per questo si misero a schernirlo attraverso un'umiliante burla mascherata allestita come parodia di un'intronizzazione regale. Gesù fu ironicamente vestito e ornato con le insegne dei re vassalli ellenistici: la clamide purpurea, lo scettro e la corona di foglie d'oro; peccato che per lui ci fossero solo dei surrogati: la porpora fu sostituita da un mantello rosso (verosimilmente tolto a qualche soldato), lo scettro fu rimpiazzato da una canna (forse uno dei bastoni usati per le punizioni militari, ma solo Matteo ne parla), e il diadema fu cambiato con una corona di rovi spinosi intrecciati. Iniziò,

così, un'atroce farsa. I soldati cominciarono a rendergli beffardo omaggio gridandogli «Salute, re dei Giudei!» e prostrandosi ai suoi piedi:

Stanchi di flagellar, non satij ancora,
Slegano il buon GIESÙ, che tace, e langue
Chi l'impon la corona, chi l'adora,
Chi di porpora copre il nostro esangue.
La spinosa corona (oimè) trà fuora
Da cento spini suoi tepido il sangue.
E'l sangue sovra il crin, e su la faccia,
(O spettacolo fiero) ivi s'agghiaccia.
E perché la corona entri, e ritrove
Il cerebro, da cui sangue n'elice.
Usano ogni arte, e fanno sforzi, e prove,
Premon sul capo quella spina ultrice,
Entra la spina, che la preme, e move
Sdegnoso e fiero cor, mano infelice.
Astretta offende il sacro capo, e santo,
Fa di porpora il viso, e tinge il manto.

Presto, però, il gioco degenera e si trasforma in maltrattamenti con sputi, percosse e ferite. Cristo, esangue, non fa nulla (si noti l'assillante ripetizione di porpora/sangue e spinosa/spini/spina e, nei versi che seguono, l'antitesi legato/sciorti). Oramai è un trastullo nelle mani dei soldati romani. «Ma arriva un momento», osserva Bruckberger, «in cui ci si chiede se gli stessi soldati non siano un trastullo nelle mani di una volontà superiore che li costringe a compiere i gesti di una manifestazione trionfale. Appunto all'esercito spettava il diritto di acclamare questo imperatore: *"Ave Caesar, imperator"*. E son dei soldati romani che hanno proclamato re Gesù. C'è, in questo, come un'immagine capovolta di quel che era già accaduto a Betlemme: dopo l'omaggio dei pastori ebrei, venne quello dei magi pagani. Qui, dopo le ingiurie nel cortile del palazzo del sommo sacerdote e dopo la derisione alla corte di Erode, è l'esercito romano che ride di lui. Sant'Atanasio ha visto ben chiaramente l'ambiguità di questa situazione, e ce la spiega in un testo che è citato nel breviario domenicano del mercoledì santo: "Lo si condanna a morte come uomo, e ora che sta per morire lo si adora come un Dio. Lo si riduce a men che nulla, poi lo si proclama re. Gli strappano di dosso i suoi abiti da povero per imporgli la porpora. Ignorano chi è colui che essi coprono di insulti e di oltraggi, ma nonostante tutto lo chiamano profeta. E mentre si fanno beffe di lui, mentre lo percuotono, gli accordano il trofeo del vincitore: la clamide di porpora, la corona intrecciata con spine, lo scettro di canna. È vero che facevano tutto questo

con derisione; eppure, senza che essi sappiano e loro malgrado, egli non faceva che riprendere per sé quel che gli era dovuto”»⁵⁶⁰.

I versi finali del componimento sono interamente giocati sulla “retorica della sofferenza”. Enfatizzando il patimento di Cristo e ponendo il lettore-fedele al centro del suo discorso poetico, Moro cerca di stimolare la *pietas* e sollecitare alla *devotio*, sentimenti tramite i quali il lettore-fedele diventa degno del premio che il sacrificio rappresentato nella tavola incisa gli promette:

Specchiati huom vile, tu, che sei cagione
Di piaghe, sputi, scherni, e mille omei.
Piangi, che lece, piangi, ecco prigionie
GIESÙ per te (crudel) che cagione sei.
Sta legato per sciorti, e la ragione
Intrepido sostien d’empi, e di rei.
La pietà alhora dal corporeo velo
Partita per pietà, lagrimò in Cielo.

Tav. XX. *Ecce Homo*

Stando al racconto di Giovanni, allorché Gesù, con il suo buffonesco travestimento da re, fu riportato davanti a Pilato, che si era nel frattempo trattenuto nel pretorio, questi uscì di nuovo verso la folla dicendo: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna» (Gv 19,4). Quello che il procuratore intendesse con quelle parole, non è del tutto chiaro. Si può presumere, tuttavia, che presentando l’accusato nel grottesco costume preparatogli dai soldati, egli sperasse di convincere la moltitudine che quell’uomo non era un pericoloso ribelle degno di morte, ma un personaggio da farsa, un giullare totalmente inoffensivo. Se così fosse, si comprenderebbero meglio le parole con cui Pilato presentò Gesù alla piazza: «Ecco l’uomo!» (Gv 19,5; la scena è illustrata nella tavola XX, *Ecce homo*⁵⁶¹). Questo non è innanzitutto un appello all’umanità. Certo, la vista dell’accusato così malridotto, che portava sul capo le tracce recenti dei sanguinari maltrattamenti sofferti, doveva sconvolgere o almeno calmare un po’ gli animi divampanti di odio. Ma a Pilato qui

⁵⁶⁰ BRUCKBERGER, *La storia di Gesù Cristo*, cit., pp. 378-379.

⁵⁶¹ La scena presenta una composizione inconsueta: Cristo, con un nimbo a forma di croce dietro la testa, è presentato al popolo attraverso una grande finestra aperta sulla loggia del Palazzo del Pretorio. L’uomo ritratto alla destra del Salvatore è considerato figura mantagnesca, mentre il giovane seduto in primo piano al centro presenterebbe accenti leonardeschi (cfr. STRAUSS, *Albrecht Dürer*, cit., p. 370, n. 120) o rievocherebbe, addirittura, alcune figure michelangiottesche della Sistina, similitudine, quest’ultima, che Fara ritiene assolutamente esagerata per una così moderata torsione (cfr. FARA, *Albrecht Dürer*, cit., p. 227).

importa soprattutto dimostrare l'innocenza del supposto pretendente al trono; egli si aspetta che alla vista di quella caricatura da re la folla prenda sul ridere anche la pretesa al trono, come pure l'accusa su di essa fondata⁵⁶².

Da un tale approccio ai fatti emerge, come già evidenziato da Brown⁵⁶³, la generale tendenza a liberare il procuratore da ogni colpevolezza e, di contro, a marcare l'odio implacabile degli ebrei nei confronti di Gesù e, di conseguenza, la responsabilità giudaica della Passione. Significativi sono, in tal senso, i discorsi di Pietro negli Atti degli Apostoli: «Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret [...] fu consegnato a voi [...] e voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso, e l'avete ucciso. [...] Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso. [...] voi avete consegnato e rinnegato Gesù di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; [...] e avete chiesto che fosse graziato un assassino» (At 2,22-23; 2,36; 3,13-14). Su questa scia interpretativa si pone, a distanza di secoli, lo stesso Moro, che, per salvaguardare l'integrità giuridica e morale di Pilato e per amplificarne l'insistenza verso l'assoluzione di Cristo, ne dilata il discorso evangelico, tramutandolo in un'accorata implorazione ai Giudei (si rilevi, nella sezione centrale del componimento, la serie di anafore: ecco/ecco, eccovi/eccovi, mirate/mirate, questo/questo):

Quando Pilato entrò, dove sedea
Di porpora vestito il Re celeste;
Fatto bersaglio de la turba rea
Quello, che'l Cielo aggira, e'l suol riveste.
Lo trasse seco, e a l'empio stuol dicea,
Ecco del Nazaren la frale veste.
Ecco l'huom senza macchia, e quello, ch'io
Per l'innocenza sua salvar desio.
Eccovi l'huomo ingiuriato, e offeso,
Eccovi'l vostro Re deriso a torto.
Mirate il capo da le spine offeso,
Mirate il corpo da le funi attorto.
Questo è il lacero Re di piaghe leso,
Questo è'l gran Nazaren senza conforto.
Persecutori suoi Giudei cessate,
Da la miseria altrui nasca pietate.
Plachino il furor vostro offese gote,
Carni tinte di porpore dolenti.

⁵⁶² BLINZLER, *Il processo di Gesù*, cit., p. 301.

⁵⁶³ «Anche se il ritratto che Marco ci offre di Pilato non è lusinghiero – egli sa che Gesù è stato consegnato a causa dell'invidia zelante delle autorità giudaiche, ma fa ben poco per aiutarlo – gli altri tre evangelisti si dimostrano inclini ad attenuare la responsabilità di Pilato, dipingendolo come l'unico che cerca di scagionare Gesù dalle accuse patentemente esagerate o, addirittura, false» (BROWN, *La morte del messia*, cit., p. 784; ma si vedano anche le pp. 785-789).

E mille pene, che non son ignote,
E stratij co' sospir mille cocenti.
Iterò spesso le predette note,
Perché cessi'l desio de suoi tormenti.

Ma ancora una volta le speranze di Pilato furono disattese. Come videro Gesù, infatti, i capi dei sacerdoti e le guardie, lungi dall'essere impressionati dal suo aspetto, gridarono implacabili: «Crocifiggilo, crocifiggilo!» (Gv 19,6):

Ma i ministri, i Pontefici gridaro,
La Croce ancora sia suo stratio amaro.

Tav. XXI. Giesù condannato

Davanti a tanta fermezza, Pilato comprende che non c'è più nulla da fare; nondimeno, racconta Giovanni, vuol fare un ultimo ed immenso sforzo: «Disse: “Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa”. Gli risposero i Giudei: “Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”. All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: “Di dove sei tu?”. Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: “Non mi parli? Non sai che io ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?”. Gli rispose Gesù: “Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande”» (Gv 19,6-11). Pilato ben comprese l'allusione al potere concesso dall'alto nel suo senso giusto, ossia come risposta indiretta alla sua domanda donde Gesù venisse. Perciò pose fine all'interrogatorio, deciso più che mai a liberare il prigioniero. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare» (Gv 19,12). Così Moro:

Pilato nel mirar, che ciò non giova,
In udendo di Cesare nemico
Sei se lo lasci, si rafrena, e trova
Involto alhora in non usato intrico.
Itera, e non riesce ancor la prova,
Hoste si fa del Ciel per l'huomo amico.
Dice, volete, che'l RE vostro uccida?
Crocifigilo homai la gente grida.
Altro Re non habbiam capo supremo,
Che Cesare, Signor d'un vasto Impero.

Risuonò allora nelle orecchie del procuratore romano l'insinuazione che egli avrebbe dovuto temere fin dall'inizio, l'argomento cruciale che avrebbe messo in ginocchio qualunque funzionario dell'Impero, la chiara minaccia di una denuncia presso l'Imperatore, nella fattispecie Tiberio. Le conseguenze di una tale eventualità sarebbero state assolutamente fatali per il prefetto. Se egli fosse stato denunciato per aver rimesso in libertà un uomo al carico del quale c'era la prova che si era autoproclamato re dei Giudei, egli sarebbe stato accusato di negligenza e lesa maestà⁵⁶⁴, oltre che di favoreggiamento nei confronti di un personaggio pericoloso per l'intero impero. Al solo pensiero, Pilato impallidì e la sua resistenza crollò:

A questo dir (oimè ch'agghiaccio, e tremo)
Cangiò l'ingiusto Giudice pensiero.

È in questo modo che il processo si avvia alla sua definitiva conclusione: Pilato avrebbe ceduto alle minacce di denuncia dinanzi a Cesare e avrebbe condannato Gesù, trasformandosi, secondo la definizione di Centini, «nell'archetipo dell'ignavia, nel modello, sempre tristemente attuale, di chi si sottrae alle sue responsabilità con cavilli più o meno credibili, al fine di non adombrare il proprio potere con precise prese di posizione»⁵⁶⁵. Prima, però, si sarebbe destreggiato per chiarire di chi fosse veramente la responsabilità di questa condanna. Hanno detto: «Chiunque si fa re...»? Benissimo, egli li prende in parola: «Fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gàbbata. [...] disse ai Giudei: “Ecco il vostro re!”. Ma quelli gridarono: “Via! Via! Crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Metterò in croce il vostro re?”. Risposero i capi dei sacerdoti: “Non abbiamo altro re che Cesare”» (Gv 19,13-16). Qui il procuratore voleva arrivare: strappare ai Giudei una dichiarazione di piena consapevolezza. E così fu.

Sorvolando su questa parte della narrazione giovannea, il poeta veneziano nella seconda metà del testo si riallaccia direttamente a Matteo e al suo racconto, l'unico, del celebre gesto di Pilato che, presa dell'acqua, lavò le mani e disse: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo

⁵⁶⁴ Secondo quanto previsto dalla *Lex Julia de maiestate* (*Digesta* 48.4.1; 48.4.11).

⁵⁶⁵ CENTINI, *L'uomo che uccise Gesù*, cit., p. 21.

consegnò perché fosse crocifisso» (Mt 27,24-26; la scena è illustrata nella tavola XXI, *Giesù condannato*⁵⁶⁶):

Assiso in alto seggio al fine estremo
Condannò il Giusto, o niquitoso, o fiero.
E lavando le man, son innocente
Del sangue di costui disse, a la gente.
Alhor rispose il populo adunato,
Sia sopra noi, e sopra i nostri figli
Il sangue di costui, ch'è condannato,
Colpevole di stratij, e di perigli.
O Giudice crudele, o stuolo ingrato,
Mancate di pietade, e di consigli.
Il ladro è sciolto, e impetra alhor aita,
E l'innocente, oimè, lascia la vita.

Intorno a questo lavacro sono stati versati fiumi di inchiostro, nel tentativo di avanzare ipotesi e fornire interpretazioni. Per quanto ci riguarda, non possiamo dire con certezza cosa volesse lasciare intendere Pilato con quel gesto simbolico; certo è che, come notato da molti, i riferimenti alla tradizione veterotestamentaria sono troppo palesi per essere ignorati: i passi 26,6 e 73,13 del libro dei Salmi descrivono il lavarsi le mani nell'innocenza, immagine particolarmente appropriata in rapporto alla morte violenta, data la proprietà che il sangue ha di macchiare; Deuteronomio 21,1-9, nel presupposto che il sangue di una vittima innocente provoca responsabilità sul popolo intero, presenta la procedura da seguire nel caso in cui resti ignoto l'autore di un omicidio:

«Se nel paese di cui il Signore tuo Dio sta per darti il possesso, si troverà un uomo ucciso, disteso nella campagna, senza che si sappia chi l'abbia ucciso, i tuoi anziani e i tuoi giudici usciranno e misureranno la distanza fra l'ucciso e le città dei dintorni. Allora gli anziani della città più vicina all'ucciso prenderanno una giovenca che non abbia ancora lavorato né portato il giogo; gli anziani di quella città faranno scendere la giovenca presso un corso di acqua corrente, in un luogo dove non si lavora e non si semina e là spezzeranno la nuca alla giovenca. Si avvicineranno poi i sacerdoti, figli di Levi, poiché il Signore tuo Dio li ha scelti per servirlo e per dare la benedizione nel nome del Signore e la loro parola dovrà

⁵⁶⁶ Proponendo un confronto tra questa tavola e quella con *Cristo davanti a Pilato* appartenente al ciclo della *Piccola Passione* a bulino (1507-1513), Panofsky rileva come, nel primo caso, il linguaggio düreriano sia molto più efficace giacché «l'occhio è avvinto immediatamente dall'alta figura di Cristo e nessun servo pittoresco distrae dalla fondamentale antitesi fra colui che è trascinato a morte e colui che rimane indietro con il pesante bagaglio dei suoi pensieri. Vi è uno strano vuoto attorno alla figura di Pilato; la sua solitudine non è espressa per via indiretta dal fatto che egli non ascolta un interlocutore, ma, in modo più diretto, dall'assenza di qualcuno che osi parlargli» (PANOFSKY, *La vita e l'opera di Albrecht Dürer*, cit., p. 185). Per quanto concerne la composizione della scena, questa riprende quella con *Giesù al tribunal di Caifa*, specie per il motivo del porticato e delle colonne. Si noti pure che il servo di colore ritratto alla destra di Pilato, è lo stesso raffigurato nella tavola XVIII, *Giesù flagellato* (cfr. STRAUSS, *Albrecht Dürer*, cit., p. 372, n. 121).

decidere ogni controversia e ogni caso di lesione. Allora tutti gli anziani di quella città che sono più vicini al cadavere, si laveranno le mani sulla giovenca a cui sarà stata spezzata la nuca nel torrente; prendendo la parola diranno: “Le nostre mani non hanno sparso questo sangue e i nostri occhi non l’hanno visto spargere. Signore, libera dalla colpa il tuo popolo Israele, che tu hai redento, e non imputare al tuo popolo Israele sangue innocente!”. Quel sangue, per quanto li riguarda, resterà espiato. Così tu toglierai da te il sangue innocente, perché avrai fatto ciò che è retto agli occhi del Signore».

Richiamandosi ad un’antica tradizione, secondo un rito ben noto ai Giudei, Pilato volle forse comunicare con il suo “lavarsi le mani”, l’innocenza per l’uccisione di quel giusto, la necessità di liberarsi da una colpa che non appartiene a chi compie il rito; d’ora in poi, però, quel sangue innocente sussisterà in mezzo al popolo eletto, che non solo non si lavò le mani di quel sangue, ma che non volle esplicitamente lavarsele («Sia sopra noi, e sopra i nostri figli») ⁵⁶⁷.

3.7 La Via Crucis

Tav. XXII. Giesù che porta la croce

Condannato alla croce, Gesù viene condotto fuori da Gerusalemme e avviato verso il luogo, oltre le mura, laddove era stata predisposta la sua esecuzione.

Il tragitto dal pretorio al Golgota e da qui al sepolcro prende tradizionalmente il nome di *Via Crucis*, o *Via Dolorosa*, termine utile ancora oggi a designare una sorta di itinerario spirituale (in 14 “stazioni”, variabili di numero nei secoli) che scandisce passo per passo gli ultimi momenti della vita terrena di Gesù ⁵⁶⁸. All’interno della *Piccola Passione*, questa strada è percorribile grazie ad un gruppo di otto xilografie, a cominciare da quella con *Giesù che porta la croce* (tavola XXII) fino a quella intitolata semplicemente *Sepolto* (tavola XXIX).

⁵⁶⁷ In un passo che ha incredibili paralleli con il racconto che esponiamo, Geremia, rispondendo a tutti i capi di Israele e a tutto il popolo che tramavano contro di lui a causa del ministero profetico, ammoniva: «Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questo tempio e contro questa città le cose che avete ascoltate. Or dunque migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore vostro Dio e il Signore ritratterà il male che ha annunciato contro di voi. Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto; ma sappiate bene che, se voi mi ucciderete, attirerete sangue innocente su di voi, su questa città e sui suoi abitanti, perché il Signore mi ha veramente inviato a voi per esporre ai vostri orecchi tutte queste cose» (Ger 26,12-15).

⁵⁶⁸ Sugli aspetti propriamente storici e devozionali di questo “percorso spirituale” si veda, invece, A. TEETAERT DA ZEDELGEM, *Saggio storico sulla devozione alla Via Crucis*, Ponzano Monferrato, ATLAS, Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, 2004. La distinzione tipologica tra Via Crucis, Sacro Monte e Calvario, che non manca di generare confusione, è sottolineata da L. ZANZI, *Il sistema dei Sacri Monti prealpini*, in *Gerusalemme nelle Alpi. Per un Atlante dei Sacri Monti prealpini*, a cura di L. Zanzi e P. Zanzi, Milano, Fondazione Cariplo, 2002, pp. 17-71: 67-69.

Vediamole attraverso la doppia lente dei Vangeli e delle ottave di Moro.

La prima scena, *Giesù che porta la croce*⁵⁶⁹, è una scena di transizione, funzionale al trasferimento dell'imputato dal posto laddove era stata sentenziata la sua condanna a morte al luogo dove questa avrebbe materialmente trovato compimento. I quattro Vangeli sono unanimi nel dire (o lasciare intendere) che Cristo, emessa la sentenza, fu preso in custodia da un gruppo di soldati romani (quattro, secondo Giovanni 19,23), gli stessi che poco prima lo avevano deriso e oltraggiato, incaricati di scortarlo fino alla collina del Golgota⁵⁷⁰. Sin laggiù Gesù doveva portare la sua croce, o meglio la trave trasversale di essa, detta *patibulum*⁵⁷¹ («due travi», scrive invece Moro, e due travi incrociate sono rappresentate da Dürer). E per un tratto effettivamente lo fece, nonostante le sue forze fossero ridotte allo stremo per via delle lunghe violenze subite:

De la sentenza al formidabil tuono
Si rallegrar Pontefici, & Ebrei.
Lagrimò tutto il Ciel al fiero suono,
Trasser GIESÙ dal tribunale i rei.
Fecero di due travi a CHRISTO dono,
Ch'a quel gran peso langue, ha mille omei.
Non le può sostener, inciampa spesso,
Da la gran mole de la Croce oppresso.

⁵⁶⁹ «Il tema principale non è tanto il trasporto della croce, quanto la caduta di Cristo sotto il suo peso; evento particolare non raccontato nei Vangeli, ma assai coinvolgente per lo spettatore, e ricorrente nell'iconografia almeno dalla metà del XV secolo. Ricordo, inoltre, che di tutte le persone immediatamente riconoscibili nella raffigurazione, solo i soldati che accompagnano e sferzano Cristo nel suo cammino verso il Calvario, e Simone di Cirene, dietro di lui, che sorregge il braccio longitudinale della croce, sono ricordati nel racconto evangelico. Non lo sono invece Veronica in primo piano che regge il telo in ginocchio, e la Madonna, Giovanni e un'altra pia donna, più dietro, in piedi sulla sinistra. Vale la pena di riportare la descrizione di Wölfflin, anche per i rapporti adombrati con celebri capolavori della pittura italiana: «La *Piccola silografia della Passione* celebra qui il suo trionfo: l'avvenimento è elevato ad una forza espressiva tale da non poter più essere superata. Il braccio di sostegno, il più importante, è ora evidenziato. Nella sua funzione trasportatrice esso è tanto più impressionante in quanto il corpo sembra essergli realmente appeso; la testa è posta molto in basso. E quando Cristo si volge verso Veronica gli è necessario uno sforzo enorme per alzare verso di lei lo sguardo. La rotazione acquista così per lo spettatore significato di energia e sofferenza. Il Trasporto della croce di Raffaello supera il contenuto di questa rappresentazione solo perché l'occhio di Cristo incontra quello della madre» (FARA, *Albrecht Dürer*, cit., pp. 228-229).

⁵⁷⁰ Cfr. Mt 27,31-32; Mc 15,20-21; Lc 23,26; Gv 19,16-17. Sappiamo che dopo la condanna a Cristo furono restituite le sue vesti (cfr. Mc 15,20; Giovanni 19,23 non lo dice espressamente, ma lo presuppone), ma da nessuna parte si dice che la corona di spine gli sia stata levata, ragion per cui è opinione corrente che egli sia morto con questa sulla testa. Nonostante ciò, spiega Blinzler, è probabile che questa, come le altre insegne derisorie, «gli fu tolta prima ch'egli si avviasse al patibolo. Pilato aveva tollerato questa mascherata solo perché sperava di poter dare con ciò una piega migliore alla situazione dell'accusato; ora la speranza era finita e certamente ai soldati romani non era d'altronde permesso deridere pubblicamente ciò che era ebreo» (BLINZLER, *Il processo di Gesù*, cit., p. 318).

⁵⁷¹ Il palo verticale della croce, *stipes* o *staticulum*, era invece infisso permanentemente sul luogo di esecuzione.

Ma ben presto, concordano i Sinottici, i soldati costrinsero un uomo, un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, a togliere a Gesù quel carico e a portarlo fino al luogo di esecuzione⁵⁷²:

Simon l'aita Cireneo, che viene
Da la sua villa, coadiutor del peso;
GIESÙ la porta, il Cireneo sostiene
Ch'egli non sia da travi inteste offeso.

È il solo Luca a raccontare che, su quella dolorosa via, Gesù non era solo. Due malfattori venivano condotti con lui, oltre che «una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro disse: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: ‘Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato’. Allora cominceranno a dire ai monti: ‘Cadete su di noi!’, e alle colline: ‘Copriteci!’. Perché se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?”» (Lc 23,27-32)⁵⁷³:

Fuor de la gran Città di doglia piene
Piangon le sante Donne a terra steso
GIESÙ; che disse alhor? Se saggie sete,
Sopra voi, sopra i figli homai piangete.

Il rito popolare della *Via Crucis* prevede, a questo punto della salita di Gesù al Calvario, l'incontro con una donna, Veronica, che gli avrebbe asciugato il viso con un panno di lino sul quale sarebbe miracolosamente rimasta impressa l'immagine del volto del Salvatore. La scena, non contemplata in nessuno dei quattro Vangeli, deriva da un altro episodio del Nuovo

⁵⁷² «Sono state sollevate due obiezioni contro il racconto di Simone, basate entrambe sull'usanza romana. Leggiamo in Plutarco (*De sera numinis vindicta* 9; #554AB): “Ogni malfattore che va all'esecuzione porta [al luogo di esecuzione] la sua propria croce [*staurós*]”. Nelle *Oneirokritika* (2,56) di Artemidoro Daldiano leggiamo: “La persona che è inchiodata alla croce, la porta prima [al luogo di esecuzione]”. Non sarebbe perciò stato normale per i romani permettere a qualcun altro di portare la croce di Gesù. [...] Se l'episodio di Simone è storico, perché i romani avrebbero dovuto agire in modo così inusuale? Che essi siano stati mossi da pietà per Gesù appare quasi del tutto inverosimile in Mc/Mt dove lo avevano appena deriso e oltraggiato. Una spiegazione più plausibile è che Gesù sarebbe diventato così fisicamente debole a causa della fustigazione che i soldati temevano che egli morisse prima di arrivare al luogo di esecuzione e prima che la sentenza del governatore potesse essere realizzata. La teoria della pericolosa debolezza di Gesù riceve qualche appoggio dalla sorpresa suscitata dalla rapidità della sua morte una volta crocifisso (Mc 15,44; Gv 19,33)» (BROWN, *La morte del messia*, cit., p. 1028).

⁵⁷³ Si noti come, funzionalmente, questo brano non si discosti granché da Matteo 27,25: «il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli».

Testamento nel quale si racconta di un'anonima emorroissa, miracolosamente guarita dal flusso ematico di cui soffriva dopo aver toccato il lembo del mantello di Gesù⁵⁷⁴. Frequentemente illustrato nell'arte cristiana primitiva, il tema è ampliato e messo in risalto dagli autori del *Ciclo di Pilato* (in particolare nelle parti conosciute come *Morte di Pilato che condannò Gesù*, *Guarigione di Tiberio* e *Vendetta del Salvatore*), laddove l'emorroissa viene chiamata Berenice, versione macedone del nome greco Pherenice (Φερενίκη), ossia portatrice di vittoria⁵⁷⁵. Nel passaggio dal greco al latino, l'assonanza del nome "Veronica" (forma latina di Berenice) con *vera icon* stimolò progressivamente la fantasia popolare facendo sì che si riconoscesse nell'emorroissa la donna all'origine del ritratto di Cristo e che l'episodio biblico relativo alla stessa si trasformasse nella leggenda della Veronica, trionfo perfetto della simmetria e della corrispondenza: l'uomo, la cui veste aveva interrotto l'emorragia di una donna, sanguina a sua volta e il deflusso del suo sangue è interrotto dal panno di quella⁵⁷⁶.

Il personaggio della Veronica, ripreso e ampliato nei versi di accompagnamento all'incisione successiva, interamente dedicata all'ostensione del "Volto Santo", è introdotto da Moro nell'ottava finale del componimento. La trasformazione di Cristo in un emorroisso rivela qui l'intensificazione del patetismo in vista della crocifissione e apre la strada ad un sottile gioco di similitudini, rimandi cromatici e richiami pittorici: il rosso del sangue rinvia al vino eucaristico, il bianco del lino al pane spezzato; e così come i «pigi sudori» si fanno «sanguigni

⁵⁷⁴ Cfr. Mt 9,20-22; Mc 5,25-34; Lc 8,43-48.

⁵⁷⁵ Cfr. *Ciclo di Pilato. Morte di Pilato che condannò Gesù* 1-4, in *Apocrifi del Nuovo Testamento: i più antichi testi cristiani*, a cura di Luigi Moraldi, Milano, TEA, 1990, pp. 721-722; *Ciclo di Pilato. Guarigione di Tiberio* 9-14, in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., pp. 729-732; *Ciclo di Pilato. Vendetta del Salvatore* 18-33, in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., pp. 741-746. Si veda pure J. DA VARAZZE, *De passione Domini*, in *Legenda aurea: con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, a cura di G.P. Maggioni, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2007, I, p. 399.

⁵⁷⁶ Il "vero volto", autenticato da papa Innocenzo III nel 1216, è custodito a Roma, nella camera delle reliquie allestita da Bernini in San Pietro. Alcuni scrittori riferiscono tuttavia che il velo venne distrutto durante il sacco di Roma nel 1527; altri che il volto di Manoppello, un paesino vicino Pescara, sia l'autentica Veronica. Sulle leggende e le tradizioni collegate alla Veronica e alla reliquia con il "Volto Santo", si rimanda soprattutto a I. WILSON, *Holy Faces, Secret Places: The Quest for Jesus' True Likeness*, London, Corgi, 1992; E. KURYLUK, *Veronica: storia e simboli della vera immagine di Cristo*, Roma, Donzelli Editore, 1993; G. WOLF, *Veronica*, in *Il volto di Cristo*, a cura di G. Morello e G. Wolf, Milano, Electa, 2000, pp. 101-167; M. CENTINI, *Alla ricerca della Veronica: l'appassionante storia di una reliquia tra devozione, letteratura e arte*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002; S. GAETA, *L'altra Sindone: la vera storia del volto di Gesù*, Milano, Mondadori, 2005; *L'immagine di Cristo, dall'acheropita alla mano d'artista: dal tardo Medioevo all'età barocca*, a cura di C.L. Frommel e G. Wolf, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 2006; A. LOMBATTI, *Il culto delle reliquie: storia, leggenda, devozioni*, Milano, Sugarco, 2007, pp. 151-154; H. BELTING, *La vera immagine di Cristo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007; S. GAETA, *L'enigma del volto di Gesù: l'avventurosa storia della Sindone segreta*, Milano, Rizzoli, 2010.

pennelli» del volto di Cristo, il velo della Veronica diviene tela, sacro supporto del dipinto celeste:

Mentre al Calvario vanno, ei tutto molle
Di sudor, e di sangue, a gran pietade
Veronica destò, ch'a piè del colle
Raccolse le santissime rugiade.
La Donna al viso un bianco velo estolle,
E il velo di celeste alma beltade
Tela divenne, e furo i suoi colori
E sanguigni pennelli, i pij sudori.

Tav. XXIII. *Il sudario*

All'epoca di Dürer, la Veronica romana aveva ormai acquisito un ruolo stabile nella fantasia religiosa e la devozione per quel quadrato di stoffa recante il ritratto di Cristo aveva raggiunto un'ampiezza tale che la reliquia era ritenuta una delle attrattive principali per i pellegrini romani, anche per via delle indulgenze concesse a chi prendeva parte alla sua ostensione⁵⁷⁷. Tanta celebrità spiega come mai l'artista norimberghese non si accontentò di inserire la Veronica nell'incisione destinata ad accogliere *Giesù che porta la croce* (la troviamo a sinistra, in primo piano, in ginocchio), ma decise di dedicare al soggetto una xilografia a parte, la ventitreesima del ciclo, intitolata *Il sudario*⁵⁷⁸. La circostanza permise al poeta alghense di lanciarsi in un inno di lode della *sacra imago*, della donna che lo custodì e del luogo che lo accolse, con un piglio retorico-celebrativo a lui molto congeniale e assai simile a quello impiegato in gran parte del suo repertorio poetico:

O ritratto felice, o bella imago
A Roma custodita, e cara al Cielo.
Impressa da GIESÙ, con modo vago
Ombreggiata, e ristretta in sottil velo.
Di celebrarti ancor lontan m'appago,
E gemo, ch'ho nel seno un cor di gelo.
Sono meno di te lucide, e belle
Ne' cerchi loro le volanti stelle.
Da CHRISTO amato bene, e gioia, e duce

⁵⁷⁷ Secondo *Station of Rome*, una guida inglese di pellegrinaggio del 1370, in tale occasione i romani potevano ottenere tremila anni di remissione dei peccati (cfr. LOMBATTI, *Il culto delle reliquie*, cit., p. 154).

⁵⁷⁸ Nello spazio prospettico di una stanza rettangolare e secondo un'iconografia standard, Veronica espone il "Volto santo" – sul quale è impresso il volto sofferente del Cristo coronato di spine – al modo delle ostensioni pubbliche a Roma. Al suo fianco gli apostoli Pietro e Paolo, rappresentanti della chiesa romana in qualità di veri possessori della reliquia.

Raccogliesti'l sereno, e bel semblante.
 Ei fu'l pittore, che del Mondo è luce,
 Ei diè'l colore, ch'è de l'Alme amante.
 Maestade e Bontà teco riluce,
 E l'amor, che chiamò la greggia errante.
 Veggioti col pensiero, e humil t'adoro
 Lino, del Vatican sacro tesoro.
 E tu gran Donna, che mirasti in terra
 La viva forma, e l'emula del vero.
 Hora quella vagheggi a cui s'atterra
 Il Mondo, a cui dà lode il sommo Impero.
 Per la tua gran pietà conserva, e serra
 Roma il tuo lino, che fa il Tebro altero.
 Donna felice, con la terra il Cielo
 Ammira e loda quel beato velo.

Tav. XXIV. *Christo crocefisso*

Quello che avvenne una volta giunti sul luogo di esecuzione è raccontato dagli evangelisti in maniera grossomodo simile, ma con accezioni diverse nei singoli dettagli dei fatti. In particolare, Brown riconosce sette elementi narrativi che è possibile rintracciare solo comparando i quattro resoconti: 1. il nome del luogo; 2. l'offerta iniziale del vino; 3. la crocifissione; 4. la spartizione delle vesti; 5. il tempo; 6. l'iscrizione dell'accusa; 7. i due ladroni⁵⁷⁹. Non è questa la sede giusta per approfondire le motivazioni storiche e teologiche che sono alla base delle varie declinazioni evangeliche degli eventi; ci limiteremo, perciò, a formulare un racconto globale, che possa fornire un quadro d'insieme su quanto successo in quei drammatici istanti e, di conseguenza, spiegare quanto rappresentato da Dürer e illustrato da Moro.

Giunti nel luogo chiamato Golgota (ossia teschio, cranio)⁵⁸⁰, i soldati romani offrirono al condannato del vino mischiato a mirra ma egli, mosso dalla volontà di vivere la sua

⁵⁷⁹ Cfr. BROWN, *La morte del messia*, cit., p. 1051; ai sette elementi narrativi (cui se ne aggiunge un ottavo riguardante il perdono che, secondo Lc 23,34, Gesù offrì ai suoi aguzzini) sono dedicate le pp. 1052-1104. I passi in questione sono: Mt 27,33-38; Mc 15,22-27; Lc 23,33-34; Gv 19,17-24.

⁵⁸⁰ Il significato del nome è discusso. Esso, potrebbe innanzitutto suggerire che all'apparenza il sito, una collinetta arrotondata emergente dalla superficie circostante, si presentasse simile ad un cranio. Girolamo giustifica l'appellativo con la presenza di numerosi teschi appartenenti a condannati non seppelliti (cfr. GIROLAMO (SAN), *Commentariorum in Matheum, libri IV*, a cura di D. Hurst, M. Adriaen, Turhout, Brepols, 1969, 77,270). Secondo Origene, invece, tale denominazione deriverebbe dalla presenza, in quel luogo, della tomba di Adamo (cfr. ORIGENE, *Commento a Matteo*, a cura di G. Bendinelli, Roma, Città Nuova, 2018, t. XVII, n. 126, PG 13, col. 1777); la storia è riferita pure da Jacopo da Varazze, al capitolo 64 della sua *Legenda Aurea* [cfr. JACOPO DA VARAZZE, *De inventione sanctae crucis*, in *Legenda aurea*, cit., I, pp. 514-525]. È quest'ultima teoria a giustificare la frequente rappresentazione, ai piedi della croce, del teschio e delle ossa di Adamo, così come si vede nella venticinquesima incisione di Dürer, *Giesù in croce elevato*, di cui si discuterà a breve.

sofferenza in maniera del tutto cosciente, non ne prese⁵⁸¹. Gesù fu quindi spogliato delle sue vesti (che quelli avrebbero diviso tirando a sorte⁵⁸²) e crocifisso al di sotto di un'iscrizione che dava universale testimonianza del crimine commesso (tavola XXIV, *Christo crocifisso*⁵⁸³)⁵⁸⁴.

Le modalità pratiche della crocifissione, «*crudelissimum teaterrimumque supplicium*», come lo definì Cicerone⁵⁸⁵, non sono affrontate dai Vangeli, che presentano il momento con sorprendente laconicità⁵⁸⁶. Compensano tale reticenza una serie di riferimenti presenti in fonti extrabibliche e in scene successive alla morte di Gesù, dalle quali l'arte⁵⁸⁷ e la

⁵⁸¹ Cfr. Mc 15,23. Per Matteo (27,34) quello offerto a Gesù era vino mischiato a fiele. Al culmine della Passione, sarà Gesù a chiedere da bere e stavolta quella che gli verrà offerta sarà vino acidulo (cfr. Mt 27,48; Mc 15,36; Lc, 23,36; Gv 19,28-30).

⁵⁸² Cfr. Mt 27,35; Mc 15,24; Lc 23,34; Gv 19,23-24. Si dava così compimento alla Scrittura: «Si sono divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte» (Sal 22,19). Ricordiamo che, sebbene le testimonianze inducano a credere che Gesù sia stato crocifisso completamente nudo (cfr. BROWN, *La morte del messia*, cit., p. 1072), l'iconografia classica prevede che un panno cinga i fianchi del crocifisso.

⁵⁸³ La scena è trasversalmente tagliata dalla croce alla quale Cristo sofferente (si osservi la posizione della testa, reclinata all'indietro) è brutalmente inchiodato da un manipolo di carnefici. In secondo piano, quasi al centro della tavola, si distingue la Maddalena; poco più indietro, la Madonna, l'apostolo Giovanni e un gruppo di pie donne si lasciano andare a gesti che Fara definisce di "trattenuta disperazione" (cfr. FARA, *Albrecht Dürer*, cit., p. 232). Numerosi gli oggetti simbolicamente legati alla Passione di Cristo. In basso, in primo piano, si notano il martello e i chiodi usati per crocifiggere Gesù, la tenaglia utilizzata per rimuovere i chiodi, la corda che legò il prigioniero quella notte e un sacchetto di monete, prezzo del tradimento di Giuda. A sinistra, infine, un uomo in piedi regge la borraccia contenente il vino misto a mirra offerto al condannato sul Calvario.

⁵⁸⁴ Cfr. Mt 27,37; Mc 15,26; Lc 23,38; Gv 19,19-22. Il *titulus crucis* – consistente, secondo la formulazione comunemente accettata, nell'acronimo "I.N.R.I.", *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*, e ben visibile nella parte alta della tavola con *Giesù in croce elevato* – fu apposto sulla sezione di palo verticale che sporgeva sopra la testa di Gesù. Secondo il resoconto giovanneo, che dedica all'iscrizione un'intera pericope, l'autore della targa fu Pilato. Come osserva Brown, una tale indicazione «non è direttamente contraddittoria con la descrizione dei Sinottici, poiché la maggior parte dei lettori arriverebbe a comprendere che Pilato la scrisse e che i soldati la innalzarono. Nondimeno, l'immediatezza dell'attribuzione a Pilato e l'impressione seguente che lui e i capi dei sacerdoti siano al Golgota discutendo fra di loro, mette in grado Giovanni di cambiare la scena della croce in un incontro personale, prolungando il conflitto del processo. Ancora una volta Pilato e "i Giudei" discutono su Gesù. Nell'apparente conclusione del processo, i capi dei sacerdoti costrinsero Pilato a condannare Gesù che egli aveva riconosciuto non colpevole; ora Pilato ironicamente cambia la posizione sui suoi antagonisti Giudei proclamando vera l'accusa che essi avevano fatto» (cfr. BROWN, *La morte del messia*, cit., p. 1085). Per approfondimenti sull'argomento si veda M. HESEMANN, *Titulus Crucis: la scoperta dell'iscrizione posta sulla Croce di Gesù*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2000; M.L. RIGATO, *I.N.R.I. Il titolo della Croce*, Bologna, EDB, 2010.

⁵⁸⁵ MARCO TULLIO CICERONE, *In Verrem, actionis secundae liber quintus*, Venetiis, in aedibus Francisci Pesenti Del Thei, 1966, pars 165.

⁵⁸⁶ «Dopo averlo crocifisso» (Matteo); «Ed essi lo crocifiggono» (Marco); «Lo crocifissero» (Luca); «Dove lo crocifissero» (Giovanni).

⁵⁸⁷ La croce e la crocifissione sono i temi maggiormente rappresentati nell'arte. Come si può ben immaginare, dunque, la bibliografia è assai corposa. Per avvicinarsi all'argomento, si consigliano C. COSTANTINI, *Il crocifisso nell'arte*, Firenze, Libreria Salesiana Editrice, 1911; *La Croce e il Crocifisso nella storia e nell'arte*, a cura di A. Casolini, Aversa, Arti grafiche F.lli Macchione, 1976; P. GIGLIONI, *La croce e il crocifisso nella tradizione e nell'arte*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2000; *Ave crux gloriosa:*

letteratura hanno attinto nei secoli per poter rappresentare l'evento clou della Passione. In Luca 24,39, per fare un esempio, Cristo risorto dice: «Guardate le mie mani e i miei piedi», lasciando intendere che fossero perforate; in Giovanni 20,25.27 leggiamo che Tommaso si rivolge agli altri apostoli dicendo: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi [...], io non credo»; e il Maestro, comparendogli otto giorni dopo, gli disse: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani»; negli Atti degli Apostoli 2,23 Pietro rinfaccia ai suoi uditori ebrei di «aver fissato (*prospéxantes*) Gesù [alla croce]». Che le mani e i piedi di Gesù siano stati inchiodati è un dato storicamente plausibile, a patto che si comprenda che, nel caso delle mani, non si tratta di una terminologia esatta da un punto di vista clinico. Dei chiodi che attraversano i palmi, infatti, non avrebbero retto il peso del corpo, ma lo avrebbero strappato via; è molto più credibile, pertanto, che i chiodi abbiano trapassato i polsi del condannato.

Comunque stiano le cose, è chiaro che Moro guardi ancora una volta alla tradizione che, in questo caso, prevedeva l'utilizzo da parte degli aguzzini di Cristo di tre chiodi, uno per ciascuna mano («l'una e l'altra man ha'l colpo acerbo») e un terzo per i piedi, accavallati l'uno sull'altro («dal chiodo e dal martel è'l piede offeso»)⁵⁸⁸:

Ecco su l'erto colle homai son giunti,
 Ove spoglian GIESÙ con fiero affanno.
 A l'ignudo amor mio ministri pronti
 Foran le mani con notabil danno.
 Occhi a spettacol tanto hor siate fonti,
 Poiché man, piedi (oimè) confitti stanno.
 E'l gran capo s'appoggia al duro legno,
 Né può temprar ancor l'Ebraico sdegno.
 Ecco sostiene la Croce un dolce peso,
 E suo celeste peso è'l Divin VERBO.
 Dal chiodo e dal martel è'l piede offeso,
 E l'una e l'altra man ha'l colpo acerbo.
 Poiché tu sei GIESÙ sì vilipeso,
 A qual dolor le lagrime riserbo?
 Piangete lumi, e i pianti escan dal core,

croci e crocifissi nell'arte dall'VIII al XX secolo, Catalogo della mostra (Abbazia di Montecassino 2002), a cura di P. Vittorelli, Montecassino, Abbazia di Montecassino, 2002; *La croce: iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Napoli 1999), a cura di B. Ulianich, Napoli, Elio de Rosa, 2007; A. TRADIGO, *L'uomo della Croce: una storia per immagini*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2013; G.M. ERBESATO, *La croce nell'arte*, Mantova, epf, 2015.

⁵⁸⁸ Secondo la leggenda fu Elena, madre dell'imperatore Costantino, a trovare e portare in Europa i sacri chiodi della Passione. Sull'argomento e sui dubbi aspetti della scoperta, cfr. J.W. DRIJVERS, *Helena Augusta: the mother of Constantine the Great and the legend of her finding of the true cross*, Leiden, Brill, 1992; A. MENNA, *I chiodi della Croce e la Sacra Lancia: reliquie di Cristo Crocifisso. Storia e leggende, culto e devozioni*, Tavagnacco, Segno, 2015; M. OLM, *Indagine sulla croce di Cristo*, Torino, La Fontana di Siloe, 2015.

Sia tributo d'Amor pietoso humore.

«Stavano presso la croce di Gesù», scrive Giovanni, «sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala» (19,25), rintracciabili, come detto, in secondo piano nella xilografia⁵⁸⁹. A loro, spettatori «de la pena ria», l'alghense rivolge l'ultima ottava del suo toccante componimento, all'interno del quale risuonano, con frequente cadenza, termini appartenenti alla sfera emotiva della disperazione («lagrime», «lai», «pianti», «sospir», ecc.), quella disperazione che ora travolge Maria addolorata, emblema e insieme rifugio di tutte le madri sofferenti:

Mentre tra genti armate ancor MARIA
Hor tramortisce, hor piange, e le sorelle
Le spettatrici de la pena ria,
Fanno co i tristi lai meste le stelle,
Mar amoroso il vostro pianto sia,
C'habbia d'alti sospir fiere procelle.
E con le Donne de la Croce a canto
Siate ruscelli di pietoso pianto.

Tav. XXV. Giesù in croce elevato

La croce sulla quale Gesù, in preda agli spasimi dell'agonia, venne innalzato (tav. XXV, *Giesù in croce elevato*⁵⁹⁰) era collocata tra quelle di due ladroni⁵⁹¹, gli stessi che Luca aveva ritratto lungo la *Via Crucis*. È l'evangelista ad informarci che uno dei due malfattori

⁵⁸⁹ Queste donne si trovano presso la croce prima che Gesù muoia, mentre un gruppo di donne parzialmente paragonabile è menzionato nei sinottici dopo la morte del Salvatore, mentre osservano da lontano (cfr. Mt 27,55; Mc 15,40; Lc 23,49). L'armonizzazione classica delle due circostanze è che quelle donne, dopo essere state vicino alla croce prima della morte, si siano spostate ad una certa distanza una volta che Cristo fu spirato.

⁵⁹⁰ La composizione è affollatissima. La croce, al centro della piccola tavola, fa da spartiacque tra il gruppo composto dalla Madonna, l'apostolo Giovanni, le pie donne e la Maddalena (colta in ginocchio mentre abbraccia la croce in preda alla disperazione), e quello formato «dal centurione e quelli che con lui facevano la guardia» (Mt 27,54). All'interno della scena, osserva Venturini, si «individua la volontà di creare un fondo, il cielo, con un fitto tratteggio di linee parallele e orizzontali per sottolineare il triste evento e [...] il dramma che si compie. Le linee parallele, accostate a zone totalmente bianche, permettono di creare passaggi tonali chiaroscuri e toni intermedi di luce che arricchiscono la scena di altre sfumature» (*Dürer e dintorni*, cit., p. 104).

⁵⁹¹ Cfr. Mt 27,38; Mc 15,27; Lc 23,33; Gv 19,18. Tutti e quattro gli evangelisti si trovano d'accordo circa la posizione di questi, uno alla destra e uno alla sinistra di Cristo; nessuno di loro, però, fornisce ulteriori ragguagli sul loro conto. Questa stringatezza ha dato adito ad una serie di congetture letterarie e artistiche che poco hanno a che fare con la verità storica: ad esempio, i due malfattori vengono spesso rappresentati come appesi ad un tipo diverso di croce, legati e non inchiodati, privi di titulus con il loro crimine. Spesse volte, poi, gli viene persino dato un nome (Disma e Gesta sono quelli più diffusi).

insultava Gesù dicendo: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». Ma l'altro, intuendo il mistero che avvolgeva quell'innocente in croce, lo rimproverava: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male»; poi, rivolgendosi a Gesù, diceva: «Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». E Gesù: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso» (23,39-43)⁵⁹². Il ladrone, a dir il vero, non era il solo a prendersi gioco di Cristo. I Sinottici individuano, infatti, altri due gruppi di beffeggiatori. Il primo era formato dai curiosi, i quali «lo insultavano, scuotendo il capo e dicevano: “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”» (Mc 15,29-30)⁵⁹³. Il secondo gruppo era composto dai sacerdoti, gli scribi e gli anziani. Questi formulavano le loro ingiurie in riferimento ad un passo del Libro della Sapienza laddove si parla di come il Giusto venga condannato alla sofferenza perché di intralcio alla malvagità altrui⁵⁹⁴; dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuole bene. Ha detto infatti: “Sono figlio di Dio!”» (Mt 27,42-43)⁵⁹⁵. Nessuna delle comparse fin qui citate, sfugge ai versi di Moro; nemmeno Longino, il soldato che secondo Giovanni (19,34) colpì il fianco di Cristo con una lancia e che la tradizione identifica – come testimoniato dalla *Vita de Sancto Longino* contenuta nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze (o da Varagine)⁵⁹⁶ – con il centurione che, dopo che Cristo ebbe esalato

⁵⁹² All'insulto da parte dei due accennano pure Mt 27,44 e Mc 15,32.

⁵⁹³ Cfr. pure Mt 27,39-40 e Lc 23,35-37.

⁵⁹⁴ «Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è di incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo ad una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà» (Sap 2,10-20).

⁵⁹⁵ Cfr. pure Mc 15,31-32 e Lc 23,35-37.

⁵⁹⁶ Cfr. JACOPO DA VARAZZE, *Vita de Sancto Longino*, in *Legenda aurea*, cit., I, pp. 354-355.

l'ultimo respiro, ne aveva riconosciuto la natura divina esclamando solennemente «Veramente costui era Figlio di Dio»⁵⁹⁷:

Confitto il SALVATOR ergon la Croce,
E tra duo ladri appar CHRISTO innocente.
Longino al fianco ancor col ferro noce,
E co' scherni, e col fel l'Hebraica gente.

Discutendo della tavola con *Christo crocefisso*, abbiamo appreso che una compagine di amici, parenti e discepoli si stringevano ai piedi della croce, simbolo di quella comunità credente sulla quale Gesù avrebbe fondato la sua Chiesa. Tra di loro Maria e Giovanni, il discepolo che Gesù amava e che lo aveva seguito (con Pietro) fin dentro il cortile del sommo sacerdote. Vedendoli, ci fa noto il quarto evangelista, Cristo si rivolse alla madre dicendo: «Donna, ecco tuo figlio!»; poi, disse al discepolo: «Ecco tua madre!». «Da quell'ora», continua il passo giovanneo, «il discepolo la accolse con sé» (Gv 19,26-27). L'importanza di ciò che viene fatto è sottolineata dal versetto 28, dove leggiamo: «Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era compiuta...». L'atmosfera è innegabilmente testamentaria: prossimo alla morte, Gesù affida alla madre un nuovo figlio, che d'ora in poi sarà responsabile per lei, e al discepolo una madre che si prenderà cura di lui. Sono queste le sue ultime volontà⁵⁹⁸:

Al buon Giovanni con la debil voce
Raccomanda la sua Madre dolente.
E a la Madre, c'ha molle il petto, il ciglio,
Il Diletto riman per caro figlio.

Assicuratosi che tutto fosse compiuto, all'ora nona (ossia alle tre del pomeriggio) Cristo spirò. Secondo Luca 23,46 la sua ultima preghiera fu rivolta al Signore: «Padre, nelle tue

⁵⁹⁷ Cfr. Mc 15,39. In Matteo 27,54 c'è una pluralità di confessori del "Figlio di Dio", il centurione e «quelli che con lui facevano la guardia a Gesù». In Luca 23,47 la frase pronunciata dal centurione è differente: «Certamente quest'uomo era giusto». Ad ogni modo, nessuno degli evangelisti ci informa su quale fosse il nome del centurione, che si ricava, invece, dall'apocrifo *Ciclo di Pilato* (cfr. *Ciclo di Pilato. Lettere tra Pilato ed Erode* 3-6, in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., pp. 703-704. Come già visto a proposito della Veronica, anche "Longino" è un nome "parlante", derivato dal greco λόγχη, "lancia").

⁵⁹⁸ Il valore teologico di quest'estremo testamento di Cristo è molto dibattuto. Per una sintesi delle posizioni interpretative, si vedano BROWN, *La morte del messia*, cit., pp. 1147-1155; RATZINGER, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Resurrezione*, cit., pp. 246-248. Utile a far chiarezza sull'argomento è KAROL WOJTYLA (GIOVANNI PAOLO II), Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, Roma, San Pietro, 25 marzo 1987, pt. I, cap. 3.

mani consegno il mio spirito!»⁵⁹⁹. Quello che succede dopo è un evento sbalorditivo, insieme cosmico e liturgico: «si fece buio su tutta la terra» (Lc 23,44), «il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, resuscitarono» (Mt 27,51-52)⁶⁰⁰. La folla ne fu sconvolta e, racconta Luca, se ne tornava da dove era venuta «percuotendosi il petto» (Lc 23,48):

Dopo GIESÙ Amor mio la voce estolle,
Chiama il Padre in aita, e l'Alma spira.
S'asconde il Sol, trema la terra, il colle,
E tenebroso il dì sorger si mira.
Spezzansi i sassi, il cor fedel vien molle
Di pianto, e contra del Giudeo s'adira.
S'apron le tombe, e a vagheggiar il Cielo
Sorgono i morti, e ancor si squarcia il velo.

La morte di Gesù è la pena dovuta per i peccati dell'umanità. Attraverso la croce, Cristo è divenuto la vittima vicaria degli uomini peccatori: il suo sacrificio perfetto e definitivo abroga le colpe dell'umanità, meritando per tutti gli uomini non solo il perdono di Dio, ma anche la vita e la felicità definitive. Ecco allora che la parte finale del componimento di Moro è invasa da significati palesemente spirituali. Spezzando la sequenza narrativa e sovrapponendo teologia e poesia, l'autore, acceso dall'amore di Dio, incoraggia a partecipare in spirito alle sofferenze patite da Gesù, aprendo le porte ad una meditazione intima e devota, scopo cardine della sua poetica sacra e, più in generale, dell'intero progetto editoriale della *Piccola Passione*:

Huomo d'esser non vuoi barbaro, ingrato,
Per mille stratij, che GIESÙ sostiene.
Cognosci ne' suoi danni il tuo peccato,
Fiera cagione di sì amare pene.
Se tanto sei dal CREATOR amato,
S'à questa morte il SALVATOR sen viene
Per te, non negar no pianto al suo duolo,

⁵⁹⁹ Si tratta di una preghiera tratta dal Salmo 31,6. Per Matteo 27,46 e Marco 15,34 le ultime parole pronunciate da Gesù furono: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»; per Giovanni 19,30: «È compiuto!».

⁶⁰⁰ Tali fenomeni sono stati oggetto di numerose discussioni, sia tra i Padri della Chiesa, sia tra gli studiosi moderni. Ottime rassegne di opinioni rimangono R. AGUIRRE MONASTERIO, *Exegesis de Mateo 27,51b-53: para una teología de la muerte de Jesus en el Evangelio de Mateo*, Vitoria, Editorial Eset, 1980; I. MAISCH, *Die österliche Dimension des Todes Jesu. Zur Ostervenkündigung in Mt 27,51-54*, in *Auferstehung Jesu - Auferstehung der Christen: Deutungen des Osterglaubens*, a cura di L. Oberlinner, Freiburg, Herder, 1986, pp. 96-123. Tra gli studi italiani, si fa notare G. SCAGLIONI, *E la terra tremò: i prodigi alla morte di Gesù in Matteo 27,51b-53*, Assisi, Cittadella, 2006.

Non esser a i lamenti e sordo, e solo.

Tav. XXVI. *Descende al Limbo*

L'episodio *Descensus Christi ad inferos* (Tavola XXVI⁶⁰¹) non è contemplato nei Vangeli canonici, ma si rintraccia nel Vangelo apocrifo di Nicodemo e, con riferimento a questo e ad un sermone di Sant'Agostino, nel capitolo 52 della *Legenda Aurea (De resurrectione Domini)*⁶⁰². Si racconta che prima di risorgere, Gesù sia disceso nell'Ade per liberare dal dominio di Satana i giusti morti prima di lui che vi dimoravano, ma anche per sperimentare quella che la Scrittura chiama la "morte seconda"⁶⁰³, vale a dire tutta la profondità e l'abisso di quella condizione di perdizione nella quale viene a trovarsi, dopo la fine della propria esistenza, l'uomo peccatore e non redento⁶⁰⁴. Accompagnato da uno stuolo di angeli e calpestando la Morte, Gesù avanza trionfante tra le tenebre; mentre tutti i santi esultano, le legioni infernali appaiono terrorizzate e chiedono chi egli sia e da dove venga. Il Re glorioso non risponde, ma spezza le porte dell'Inferno e strappa ai vincoli eterni Adamo, Abramo, Davide e Abacuc, Isaia, il vecchio Simeone e i figli di quello, Giovanni Battista e tutti i padri e i profeti, attraendoli al suo splendore. Così Maurizio Moro:

Alhora da la morte uscì la vita,
Satan pria sciolto fu nel foco eterno
Rilegato, con pena alta infinita,
Discendendo GIESÙ tremò l'inferno.
E la schiera de' Giusti indi rapita
Rallegrossi, in mirando il Re superno.

⁶⁰¹ La composizione è divisibile in due parti. A sinistra, sotto ad una grande croce, è ritratto un corteo di figure stanti tra le quali si riconoscono il vecchio Adamo, Eva, Giovanni Battista e Mosè (con le corna sul capo, tipiche della sua iconografia). Nella parte destra, Gesù è rappresentato in ginocchio mentre con una mano regge lo sventolante stendardo crociato e, con l'altra, si protende verso uno dei Padri, forse Abramo, al fine di guidarlo fuori dalla porta dell'Inferno. In alto Lucifero, sotto le sembianze di un mostro zoomorfo, minaccia il gruppetto di giusti con una lancia. La vicinanza tra xilografia e la scena con medesimo soggetto compresa nella raccolta della *Grande Passione* è palese, anche se nella nostra tavola, scrive Fara, «non sono raggiunti gli strepitosi effetti chiaroscurali della grande raffigurazione del 1510» (FARA, *Albrecht Dürer*, cit., p. 234).

⁶⁰² Cfr. *Memorie di Nicodemo. II. Discesa di Gesù agli inferi* 1-11 (*Recensione greca*), 1-10 (*Recensione latina "A"*), 1-10 (*Recensione latina "B"*), in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., pp. 617-653; JACOPO DA VARAZZE, *De resurrectione Domini*, in *Legenda aurea*, cit., pp. 412-417. Per approfondimenti sul tema si vedano S. CHIALÀ, *Discese agli inferi*, Magnano, Qiqajon, 2000; C. FRANCESCHINI, *Storia del Limbo*, Milano, Feltrinelli, 2017.

⁶⁰³ Cfr. Ap 2,11; 20,6; 20,14-15; 21,8.

⁶⁰⁴ L'esperienza reale di tutte le dimensioni del mondo (fino all'abisso dell'Inferno) da parte di Gesù Cristo è il nucleo della trattazione di H.U. VON BALTHASAR, *Teologia dei tre giorni: mysterium Paschale*, Brescia, Queriniana, 1990, cui si rimanda.

Quel già cantato da Profeti egregi,
 Ch'origine anco in terra hebbe da Regi.
 Quando l'Alma celeste al centro scese
 Gli Angeli Stigi sbigottiti in faccia
 Nel Regno de le pene hebbero offese,
 Forte catena il suo Tiranno allaccia.
 GIESÙ nel cieco & horrido paese
 Da la sua Maestà Demoni scaccia.
 Che afflitti alhor ne la tartarea notte
 Fecer di stridi rimbombar le grotte.
 Videlo Adamo, e benedi l'errore,
 Che tale e tanto REDENTOR impetra.
 Giubila Abram dal limbo uscendo fuore,
 Con Mosè, che percosse già la pietra,
 E al popul diede il cristallino humore,
 Tutti si rallegrar del Re de l'Etra.
 Cantaro il suo trionfo uniti, e lieti,
 Padri, Regi, Guerrier, Duci, e Profeti.

Tav. XXVII. *Christo deposto di croce*

La morte di Gesù, si è detto, lasciò di stucco quanti erano presenti. Per qualche minuto tutto rimase fermo, immobile, quasi sospeso. Presto, però, ogni cosa riprese ad agitarsi. Vi è qualche ragione in questa fretta. Gesù è morto intorno alle tre del pomeriggio; al calar del sole ha inizio la Pasqua ebraica, e in quel giorno è vietato fare determinate cose. C'è poi il comandamento che ordina di seppellire ogni cadavere «appeso a un albero» prima che faccia buio, «perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore, Dio tuo, ti dà in eredità»⁶⁰⁵. Tutto si mette allora in febbrile agitazione, come in un formicaio. È in questo momento che fa la sua comparsa sulla scena Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del Sinedrio, che si recò da Pilato per chiedere il corpo di Gesù, desideroso di dargli degna sepoltura⁶⁰⁶. Marco e Luca aggiungono che egli era uno di quelli che «aspettava il regno di Dio»; Giovanni, invece, dice che Giuseppe «era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei».

Visto arrivare il sinedrito, prosegue l'evangelista Marco, «Pilato si meravigliò che [Gesù] fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo»; quindi, ricevuta conferma dell'avvenuto decesso, concesse il corpo. Solo allora Giuseppe si recò sul Golgota per prendere la salma di Cristo, accompagnato, scrive Giovanni, da Nicodemo,

⁶⁰⁵ Dt 21,23.

⁶⁰⁶ Cfr. Mt 27,57-58; Mc 15,42-45; Lc 23,50-52; Gv 19,38-39. Luca 23,51 precisa che Giuseppe dissentiva con la decisione e l'operato dei suoi colleghi circa la condanna a morte di Gesù.

anch'egli notevole sinedrita, «quello che in precedenza era andato da Gesù di notte»⁶⁰⁷. La scena che si presentò ai loro occhi dovette essere straziante⁶⁰⁸. Un corpo esanime inchiodato ad una croce non era certo un bel vedere, specie per chi aveva seguito da vicino la predicazione di quell'uomo che, a detta dei Giudei, si autoproclamava “Figlio di Dio”. La relazione che Moro ci offre del momento in cui Giuseppe e Nicodemo staccano il corpo di Gesù dalla croce, con profondo rispetto ma con un po' di fretta, è assolutamente realistica; vale la pena leggerla per intero, magari tenendo d'occhio la tavola (*Christo depono di croce*⁶⁰⁹) che, specialmente in alcuni passaggi, funge da guida puntuale:

Intanto, che GIESÙ l'Inferno spoglia,
Giuseppe a GIESÙ caro il corpo ottiene.
Và col buon Nicodemo affin si toglia
GIESÙ di Croce, che la notte viene.
S'affanna questo e quel pieno di doglia,
Priva la Croce de l'amato bene.
Chi leva i chiodi, chi dal capo, e crine
Rimove le pungenti acute spine.
E l'uno e l'altro di pietà ripieno
Col caro peso, ch'ei sostien discende.
Ammira il volto, che fu già sereno,
Su le pallide gote il bacio rende.
Sente l'anima pia languir nel seno,
Del Maestro, e DIO; tra le braccia prende
Il corpo freddo, languido, e diletto,
Geme ciascuno a quel funesto aspetto.
Tinta di fredda porpora celeste
Mira la barba, il seno, il dorso, il crine.
Ha mille piaghe la corporea veste,
Lacere e offese son membra divine.
A spettacol sì fier tremanti, e meste,
A così lagrimose alte ruine
Faceano le Marie sovra quel colle
Il viso, il sen, la terra, il sasso molle.

⁶⁰⁷ Cfr. Gv 3,1-21. Nicodemo compare poi in Gv 7,45-51.

⁶⁰⁸ Per alcuni esempi della fortuna del motivo iconografico della deposizione di Cristo nell'arte, si veda *Deposizione*, London, Phaidon, 2005.

⁶⁰⁹ L'episodio si svolge al centro del foglio. In piedi su una scala lignea, un uomo di spalle, sporgendosi in avanti, sorregge a fatica il corpo inerme di Cristo; più indietro, un altro giovane lo aiuta trattenendo il peso del corpo con l'ausilio di alcune fasce avvolte attorno al torace del crocifisso. Tra le figure rappresentate ai piedi alla croce, sono immediatamente riconoscibili Maria e l'apostolo Giovanni a sinistra e Giuseppe d'Arimatea sulla destra, colto mentre regge il lenzuolo nel quale sarà avvolta la salma di Gesù. Secondo Panofsky la scena «inclinata verso l'orrido. Il corpo spezzato di Cristo», scrive, «con la testa penzolante, giace sulle spalle di un lanzicheneco come il cadavere di un animale ucciso; la sua parte superiore è quasi cancellata da un aspro scorcio, la faccia è del tutto invisibile e le mani impotenti e i capelli scompigliati suscitano un senso di tormento quasi intollerabile» (PANOFSKY, *La vita e l'opera di Albrecht Dürer*, cit., pp. 186-187). Di diverso avviso Maristella Venturini, secondo la quale il gesto del soldato offre, semmai, «un momento di estrema dolcezza» (*Dürer e dintorni*, cit. p. 104).

Tav. XXVIII. *Appresentato innanti a Maria*

Il soggetto, meglio noto come *Compianto sul Cristo morto* (da non confondere con il motivo iconografico della *Pietà*, laddove Cristo morto giace in grembo alla madre o, più raramente, in braccio ad angeli o altri personaggi), non compare nei Vangeli, ma trova la sua origine nella pietà popolare, affermandosi come motivo iconografico fin dal XIII secolo⁶¹⁰. Nei racconti della Passione, l'episodio – cui è dedicata la ventottesima tavola della raccolta düreriana, *Appresentato innanti a Maria*⁶¹¹ – è in genere collocato dopo la *Deposizione dalla croce* e prima della *Sepoltura*, e vede la partecipazione di coloro che, secondo la tradizione evangelica, assistettero alla morte di Gesù e si preoccuparono della sua tumulazione: Maria e l'apostolo Giovanni, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, la Maddalena e le pie donne. Le ottave di Moro dedicate all'argomento sono quasi completamente intessute attorno ad un immaginario e struggente monologo di Maria piangente formulato secondo lo stile della *lamentatio*, un pianto di dolore tipico del rito funebre e molto caro alla tradizione biblica⁶¹²:

Dal legno sciolto il Salvator, che il Sole
Cinse nel Cielo suo di raggi d'oro.
Forman le Donne pie meste parole,
Lagrimosa MARIA non ha ristoro.
Mentre piangono gli occhi il cor si duole,

⁶¹⁰ Tra i numerosissimi celeberrimi esempi della fortuna del tema nell'arte, ci sono il *Compianto sul Cristo morto* affrescato Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova e il gruppo in terracotta di Niccolò dell'Arca nella Chiesa di Santa Maria della Vita a Bologna.

⁶¹¹ La tavola è così descritta da Fara: «Giuseppe d'Arimatea sorregge il corpo morto di Cristo, che viene pianto da una disperata Maddalena ai suoi piedi. Sulla destra, Nicodemo con in mano un vaso imponente che contiene al suo interno “una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre” (Gv 19,39). Sulla sinistra, in piedi, ancora immediatamente riconoscibili, Maria e Giovanni chiudono il quadro di questa sinfonia dolorosa» (FARA, *Albrecht Dürer*, cit., p. 236). «L'intenso dialogo tra gli astanti», nota Venturini, «si svolge lungo una traiettoria circolare che, partendo dal muto dolore di Giuseppe d'Arimatea, trova il suo culmine nella disperazione concitata della Maria piangente con le braccia alzate (*Dürer e dintorni*, cit. p. 104).

⁶¹² Basti ricordare gli inni poetici contenuti nel *Libro delle Lamentazioni*. Sconosciuto al Nuovo Testamento, quello del “pianto della Madonna” è invero un tema frequentemente trattato e particolarmente prediletto dalla letteratura religiosa medioevale, per proseguire, con ininterrotte testimonianze, fino al Rinascimento e oltre. Sul tema cfr. G. GRANO, “*Planctus Mariae*”: *analisi e sviluppo di una forma prototeatrale*, in «Rivista italiana di drammaturgia», 18 (1980), pp. 7-63; S. STICCA, *Il Planctus Mariae nella tradizione drammatica del Medio Evo*, Oakdale, Dowling scholarly reprint, 2000; L.M. DI GIROLAMO, *Origine e sviluppo del Planctus Mariae*, in *Storia della mariologia*, 2. *Dal modello letterario europeo al modello manualistico*, a cura di E. Boaga e L. Gambero, Roma, Città nuova, Marianum, 2012, pp. 52-77. Per i risvolti educativi della poetica delle *lagrime* e gli esempi più significativi della stagione letteraria compresa tra seconda metà del Cinquecento e il primo Seicento, cfr. A.A. PIATTI, «*E l'uom pietà da Dio, piangendo impari*». *Lacrime e pianto nelle rime sacre nell'età del Tasso*, in *Rime sacre tra Cinquecento e Seicento*, cit., pp. 53-106 (osserviamo con dispiacere come nella rassegna di opere sul *topos* delle lacrime nella poesia italiana [p. 61 nota 25] l'autore non faccia menzione delle *Lacrime di Maria Maddalena* del nostro don Maurizio Moro). Per il motivo del pianto di Maria nell'arte, si veda M.C. VISENTIN, *Il «Planctus Mariae» nell'arte*, in *Il mistero della croce e Maria*, Atti del IV Colloquio Internazionale di Mariologia (Santuario di Polsi-San Luca [RC] 1999), a cura di S. De Fiores, G. Strangio, E. Vidau, Roma, Edizioni Monfortane, 2001, pp. 173-200.

E la voce favella. O mio tesoro
 Come la Morte audace hebbe ella ardire
 Di far nel legno la vita morire?
 È questo il viso, che serena il Cielo,
 Ingiuriato con mio stratio, e scorno?
 Capo spinoso, l'amoroso zelo
 E la pietà de l'huom ti tolse il giorno.
 È questo o figlio quel corporeo velo,
 De le gratie celesti almo soggiorno?
 O diletta mia prole, o GIESÙ amato,
 Hai stratio amaro per quest'huomo ingrato.
 O mirabil mio parto, o vero DIO
 Sei da gli empi e per gli empi hoggi qui morto.
 L'Ebraico stuolo al CREATOR fu rio,
 Et uccisor de l'innocente a torto.
 Ecco la Madre tua SALVATOR MIO,
 C'ha per te caro estinto il viso smorto.
 Ecco, ch'anch'ella lagrimosa langue
 Gran Nazareno, su'l gelato sangue.

Tav. XXIX. *Sepolto*

Giuseppe d'Arimatea, riferisce il Vangelo di Giovanni⁶¹³, possedeva un giardino che confinava con il Calvario. Lì aveva fatto costruire per sé una tomba tagliata nella roccia, che non era ancora servita per nessuno. Venne anche Nicodemo, portando «una mistura di mirra e aloe» per una cinquantina di libbre di peso, circa trenta chili, una quantità regale. Giuseppe aveva portato un lenzuolo. Tutto era della migliore qualità. Seppellirono dunque Gesù alla maniera ebraica, e lo deposero nel sepolcro (tavola XXIX, *Sepolto*⁶¹⁴):

Dopo i pietosi lai baciato spesso
 Su le membra ferite il morto figlio,
 In nova Tomba del Calvario appresso
 Poser GIESÙ, con lagrimoso ciglio.
 Tra bianco lino il sacro corpo è messo
 Da Giosepe, con provido consiglio.
 L'unser di Mirra eletta, e di licori
 Che conservano i corpi, han grati odori.

⁶¹³ Cfr. Gv 19,38-42. Ma si vedano pure Mt 27,59-61; Mc 15,46-47; Lc 23,53-56.

⁶¹⁴ L'episodio illustrato si svolge su un piano orizzontale alla tavola, come messo in evidenza dalla posizione della tomba. Sono nuovamente distinguibili Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, che reggono il corpo morto di Gesù, Maria e l'apostolo Giovanni, in piedi abbracciati, e le due Marie (Maddalena e Maria madre di Josés). Come già ampiamente notato, l'organizzazione della scena e la disposizione delle figure secondo linee parallele che si succedono in profondità riprendono soluzioni compositive più volte utilizzate da Shongauer (cfr. STRAUSS, *Albrecht Dürer*, cit., p. 386, n. 128).

In Giudea le tombe signorili avevano due camere, un gran vestibolo vuoto e una cameretta più piccola all'interno della roccia dove si deponavano le spoglie su un banco di pietra; si pensi, giusto per comprenderne la tipologia, alla famosa tomba di Agamennone a Micene. Per chiudere l'entrata al sepolcro si faceva rotolare una pesantissima pietra. Data la preoccupazione di fare il più presto possibile, questa sepoltura di Gesù non era che provvisoria. Le donne contavano di ritornarvi all'indomani della Pasqua con altri aromi, per dare completamente al seppellimento. Ma intanto il minimo era stato fatto, e fatto per bene. Gli uomini fecero rotolare la pietra e tutti se ne andarono. Rimasero, a detta di Marco, Maria Maddalena e Maria madre di Joses ad osservare la sepoltura; poi anche quelle andarono via⁶¹⁵:

Finita l'opra pia, di vita casso
Riposto è ne la tomba il SALVATORE.
Copre dura e gran pietra il cavo sasso,
Lo ribacia ciascun pien di dolore.
Parte la Madre poi con debil passo,
Che nel sepolcro alhor lascia il suo core.
La Tomba angusta, e fortunata, in terra,
Stringe nel seno quel, che'l Ciel non serra.

Non tutto però era finito. Scrive Matteo: «Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo: “Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risuscitato dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!”. Pilato disse loro: “Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete”. Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia» (27,62-66). Moro tace su questo, ma ricorderà la presenza dei soldati nel componimento che accompagna la trentesima incisione düreriana (*Risorto*) nella quale, vedremo, le guardie sono rappresentate dormienti accanto al Cristo risorto. Il compianto del poeta davanti alla tomba è invece d'obbligo, anche in ossequio al ben noto *topos* letterario. Il sepolcro, del resto, è il sigillo della vita terrena di Cristo, il segno che egli è stato uomo tra gli uomini e, da mortale, ha sperimentato l'abisso della morte:

⁶¹⁵ Secondo Blinzler, esse sono importanti per Marco in quanto «testimoni della realtà della sepoltura, e testimoni della collocazione precisa del sepolcro; le donne vi si recano nuovamente il mattino di Pasqua, così che per mezzo loro viene garantita l'identità della tomba vuota di 16,6 con quella nella quale Gesù era stato deposto il Venerdì Santo» (BLINZLER, *Il processo di Gesù*, cit., p. 368).

Felice Tomba il peregrin rifugge
A te, per ribaciarti, e adempie il voto.
Giunto ove sei per la pietà si strugge,
E non cura periglio in Cielo ignoto.
Ricco d'amore da la patria fugge,
Ti celebra, e t'ammira il cor devoto.
Anch'io felice marmo, ove che sei
Sacro (poiché non giungo) i carmi miei.

3.8 Il trionfo sulla morte

Tav. XXX. Risorto

Tutti gli aspetti del messaggio cristiano e della fede che gli corrisponde hanno senso unicamente in rapporto all'avvenimento pasquale, ovvero solo alla luce della vittoria di Gesù sulla morte. Per questo motivo il mistero della risurrezione (affrontato nella tavola XXX, *Risorto*⁶¹⁶) è unanimemente ritenuto la verità culminante della fede cristiana, il nucleo decisivo che la distingue dalle altre religioni che pure riconoscono l'esistenza storica e l'attività umana del Nazareno⁶¹⁷. D'altra parte, come si legge nella Prima Lettera di San

⁶¹⁶ Diversamente da quanto rappresentato nelle corrispondenti scene della *Grande Passione* e della *Passione incisa*, qui Gesù non si erge glorioso al di sopra del sepolcro vuoto, ma viene ritratto in una dimensione più umana mentre incede deciso in mezzo alle guardie dormienti, di modo che, nota Panofsky, «il suo piede è in contatto con il piede di uno di loro» (PANOFSKY, *La vita e l'opera di Albrecht Dürer*, cit., p. 185). Sullo sfondo si fa vedere il sole nascente, simbolo universale di risurrezione e richiamo di quell'affermazione «Εγώ εἶμαι τὸ φῶς τοῦ κόσμου» («Io sono la luce del mondo») con la quale il Salvatore presentava se stesso all'inizio del capitolo 8 del Vangelo di Giovanni (8,12). In secondo piano le donne che, secondo Matteo (28,9-10), furono le prime testimoni dell'evento miracoloso.

⁶¹⁷ La bibliografia sull'argomento è anche in questo caso vastissima. Un resoconto bibliografico sostanzialmente completo (fino al 1992) è quello redatto da G. GIBERTI, *Bibliografia sulla risurrezione di Gesù (1920-1973)*, in *Resurrexit: actes du symposium international sur la resurrection de Jesus (Rome 1970)*, a cura di E. Dhanis, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1974, pp. 643-745; e G. GIBERTI, G. BORGONOVO, *Bibliografia sulla Risurrezione di Gesù (1973-1992)*, in «La Scuola Cattolica», 121 (1993), pp. 171-287. Per quanto concerne la nostra preferenza, essa si è rivolta alle opere di A.M. RAMSEY, *The resurrection of Christ: a study of the event and its meaning for the Christian faith*, London, Collins, 1961; P. BENOIT, *Passione e risurrezione del Signore: il mistero pasquale nei quattro evangelii*, Torino, Gribaudi, 1967; C.F. EVANS, *Resurrection and the New Testament*, London, SCM Press, 1970; W. MARXSEN, *La risurrezione di Gesù di Nazareth*, Bologna, Edizioni dehoniane, 1970; R.H. FULLER, *The formation of the Resurrection Narratives*, London, SPCK, 1972; X. LÉON-DUFOUR, *Risurrezione di Gesù e messaggio pasquale*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1973; B. RIGAUX, *Dio l'ha resuscitato: esegesi e teologia biblica*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1976; G. GIBERTI, *La risurrezione di Gesù*, Brescia, Paideia, 1982; K. BARTH, *La risurrezione dei morti*, Torino, Marietti, 1984; J. CABA, *Cristo, mia speranza, è risorto. Studio esegetico dei "vangeli" pasquali*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1988; G. O'COLLINS, *Gesù risorto: un'indagine biblica, storica e teologica sulla risurrezione di Cristo*, Brescia, Queriniana, 1989; R.E. BROWN, *I racconti evangelici della Risurrezione*, Brescia, Queriniana, 1992; F.X. DURRWELL, *La risurrezione di Gesù. Mistero di salvezza*, Roma, Paoline, 1993; G. LUDEMANN, *The resurrection of Jesus: history, experience, theology*, London, SCM Press, 1994; G. FROSINI, *La Risurrezione inizio del mondo nuovo*, Bologna, EDB, 2002; E. CASTELLUCCI, *Davvero il Signore è risorto: indagine teologico-fondamentale sugli avvenimenti e le origini della fede pasquale*, Assisi, Cittadella, 2005; B. MAGGIONI, *I racconti evangelici della risurrezione*, Assisi, Cittadella, 2008; H. KESSLER, *La risurrezione di Gesù Cristo: uno studio biblico, teologico-fondamentale e sistematico*, Brescia, Queriniana, 2010; F.G. BRAMBILLA, *Il Crocifisso risorto: risurrezione di Gesù e fede dei discepoli*, Brescia, Queriniana,

Paolo ai Corinzi (15,14), «se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede», perché solo se Gesù è risorto allora Dio si è realmente manifestato.

Sebbene la risurrezione di Cristo sia l'evento centrale della storia evangelica come principio della giustificazione e della salvezza di tutti gli uomini, quest'avvenimento non è descritto dai vangeli canonici. Ciò che viene narrato è quello che accadde *dopo* che Gesù fu resuscitato dai morti⁶¹⁸. La constatazione della risurrezione passa, infatti, attraverso le dichiarazioni di una serie di testimoni, ai quali fu concesso di fare esperienza di un fenomeno inaspettato, tale da superare il limite delle loro convinzioni. Non si trattò del miracolo di un cadavere rianimato, come quello sperimentato con la figlioletta di Giàiro (Mc 5,22-24.35-43), il ragazzo di Nain (Lc 7,11-17) o Lazzaro (Gv 11,1-44), ma di una «evasione verso un genere di vita totalmente nuovo, verso una vita non più soggetta alla legge del morire o del divenire, ma posta al di là di ciò, una vita che ha inaugurato una nuova dimensione dell'essere uomini»⁶¹⁹. La risurrezione, non è dunque «una realtà oggettivamente e neutralmente constatabile e storicamente dimostrabile»⁶²⁰, ma un annuncio che implica e presuppone un'interpretazione basata su un giudizio di fede: o si crede che ciò sia avvenuto, oppure non si crede.

La mancanza di testimonianze evangeliche circa l'evento della risurrezione, fa sì che le ottave di Maurizio Moro dedicate alla scena siano libere dai vincoli narrativi imposti dalle Scritture. In questo modo la parola pare focalizzarsi maggiormente sull'immagine, la interpreta e ne trasmette poeticamente i contenuti, di modo che l'evento pasquale si trasformi in un evento interiore, capace di muovere il lettore dalla contemplazione dello scandalo della croce alla gloria di Cristo risorto, il quale, mostrando le piaghe, evoca il sacrificio redentivo compiuto sul Calvario. È l'adorazione della tavola, in ultima istanza, che consente ai lettori-fedeli di prendere coscienza dei benefici salvifici derivati dalla vittoria della vita sulla morte:

L'Esequie eran fornite, e'l terzo giorno
Risvegliò il suo mortal fatto immortale.

2011; M. IMPERATORI, *Il cammino pasquale di Gesù: dalla risurrezione alla parusia*, Roma, La civiltà cattolica, 2015.

⁶¹⁸ Si osservi come dalla scena dedicata alla sepoltura di Cristo si passi direttamente a quella con le donne che, recatesi al sepolcro di buon mattino e trovata la tomba vuota, corrono a dare l'annuncio agli apostoli (cfr. Mt 27,57-66; 28,1-8; Mc 15,42-47; 16,1-8; Lc 23,50-56; 24,1-11; Gv 19,38-42; 20,1-18).

⁶¹⁹ RATZINGER, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Resurrezione*, cit., p. 272.

⁶²⁰ L'espressione è di KESSLER, *La risurrezione di Gesù Cristo*, cit., p. 125.

E de la Morte con amaro scorno
 Domò l'orgoglio, e levò d'Eva il male.
 Deriso il centro, e d'alta preda adorno
 Scoprì a l'aria la pompa trionfale.
 Questo forte Sanson alzò la pietra,
 Le guardie sbigottì sorgendo a l'Etra.
 Pugnò la Morte con la Vita, e uccisa
 Da l'humanato Dio restò la Morte.
 L'uccisor del peccato a l'improvvisa
 Del cieco Regno fracassò le porte.
 Legò il Tiranno, e con mirabil guisa
 Sgomentò alhora la tartarea corte.
 Quel, che fece oscurar il Sol nel Cielo
 Sorse immortal, con glorioso velo.
 Hoggi s'adempie quel mirabil detto,
 Sarò la morte tua Morte, ed Inferno
 Ti sarò freno. Hoggi GIESÙ diletto
 Rallegrò i suoi, c'hebbbero stratio interno.
 Serenò il Cielo quel celeste aspetto,
 Riempì d'immensa gioia il Regno eterno.
 E se la morte diè cagion di pianto,
 Offre la vita che risorge il canto.

Tav. XXXI. Apparition a Maria Vergine

Con la scena dell'*Apparition a Maria Vergine* (tav. XXXI)⁶²¹ ha inizio il “ciclo delle apparizioni del Risorto”, comprendente pure le tavole con l'*Apparition a Maddalena* (tav. XXXII), l'*Apparition a Cleofa e Luca* (tav. XXXIII) e l'*Apparition alli apostoli con Tommaso* (tav. XXXIV)⁶²².

Sebbene sia comune opinione dei Padri della Chiesa e parere unanime dei teologi che la prima apparizione di Cristo risorto sia stata quella alla madre, diversamente dalle altre cristofanie l'incontro tra Gesù e Maria nelle ore successive alla Risurrezione non è previsto dai Vangeli canonici⁶²³. La ragione più plausibile di questa omissione è dovuta al fatto che

⁶²¹ L'iconografia della tavola, che richiama la contemporanea *Annunciazione*, è quella tradizionale: Maria è ritratta nell'intimità di una camera da letto, mentre legge inginocchiata e con le mani giunte davanti ad un leggio; accanto a lei il figlio risorto, apparso all'improvviso in tutto il suo splendore divino, è messo in risalto dal tono scuro del fondo.

⁶²² Le apparizioni del Risorto documentate nella Bibbia sono in tutto dieci; l'elenco generale, redatto integrando tra loro i racconti evangelici, è riportato da AGOSTINO (SANT'), *Il consenso degli evangelisti*, e-book, Le Vie della Cristianità, 2020, 3,83. Per un riassunto del dibattito teologico relativo alle apparizioni di Gesù, nelle sue diverse declinazioni (esegetica, sistematica e spirituale), cfr. N. DEMELAS, *Le apparizioni di Gesù risorto: in dialogo con G. Ghiberti, H. Kessler e D. Barsotti*, Roma, Città nuova, 2011.

⁶²³ Cfr. Mt 28; Mc 16; Lc 24; Gv 20-21; nulla in At 1 e 1Cor 15,3-8. Aristide Serra dedica alla tematica dell'incontro tra Gesù risorto e la madre un intero capitolo del suo prezioso libro *Dimensioni mariane del mistero pasquale: con Maria, dalla Pasqua all'Assunta* (Milano, Paoline, 1995, pp. 38-77), nel quale raccoglie le testimonianze delle fonti antiche e medioevali. Un discorso sviluppato a partire dalle fonti è pure quello di

la prova recata da una madre non sarebbe stata autorevole ai fini di una testimonianza pubblica e ufficiale. Una sua deposizione avrebbe incontrato sospetto e discredito⁶²⁴.

Il silenzio delle Scritture è colmato da alcuni vangeli apocrifi in lingua copta⁶²⁵ e dagli scritti di Sant'Efrem Siro⁶²⁶, nei quali l'incontro, ripercorso con dovizia di particolari, è modellato sull'apparizione del Risorto a Maria di Magdala narrato da Giovanni 20,11-18. La rappresentazione düreriana sembrerebbe guardare invece al *Vangelo segreto di Maria* (scoperto manoscritto nel 1884, ma già noto ai primi Padri della Chiesa), nel quale la madre di Gesù testimonia l'apparizione del figlio risorto nella sua camera da letto, prima che questo si mostrasse a Maria di Magdala e ai discepoli: «Pregando e piangendo, in ginocchio accanto al letto, mi riaddormentai. Ricordo soltanto che, come trentaquattro anni prima, avvertii improvvisamente che c'era qualcuno nella stanza e mi svegliai di soprassalto. Era notte fonda e, tuttavia, avevo la sensazione che una luce straordinaria brillasse intorno a me, anche se tutto continuava ad essere al buio. Allora lo vidi. Non ebbi bisogno di chiedere chi fosse. Non ebbi il minimo dubbio. Era lì ed era lui, in attesa che mi destassi, vegliando il mio sonno. “Figlio!”, gridai; e mi buttai tra le sue braccia. “Madre!”, mi disse, mentre passava la mano sui miei capelli in disordine, “sta' tranquilla. È finito tutto. Sono di nuovo qui, con te”. Allora mi baciò». «“Abbiamo vinto, madre. Finalmente il Maligno è stato sconfitto. Finalmente la morte è stata eliminata. La vittoria è nostra ed è definitiva. Tu pure vi hai partecipato [...], accanto alla croce, piena di fede e di speranza. Questo sarà il tuo compito eterno: essere

C. VONA, *L'apparizione di Cristo risorto alla Madre negli antichi scrittori cristiani*, in «Divinitas», 1 (1957), pp. 479-527. Per la controversia sul tema, per primi F. TALLACHINI, *Un silenzio nel Vangelo*, in «Palestra del Clero», 19 (1940), p. 201; G. GHERARDI, *Per un silenzio nel Vangelo*, in «Palestra del Clero», 19 (1940), pp. 233-235; G. ROSCHINI, *Intorno all'apparizione di Gesù risorto alla sua SS. Madre*, in «Palestra del Clero», 19 (1940) pp. 235-246; V.M. BUFFON, *A proposito di una recente controversia mariologica*, in «Marianum», 2 (1940), pp. 410-424; U. HOLZMEISTER, *Num Christus post resurrectionem Matri apparuerit*, in «Verbum Domini», 22 (1942), pp. 97-102; J. BLINZLER, *Der Auferstandene un seine Mutter*, in «Klerusblatt», 24 (1943), pp. 113-116; ID., *Nochmals zur Frage der Christophanie vor Maria*, in «Klerusblatt», 24 (1943), pp. 240 e ss.; A. SCHUHMAIER, *Controversia de christophania B. Mariae V. die Resurrectionis concessa*, in «Marianum», 8 (1946), pp. 147-151. Tra i più recenti, degno di menzione è P. CTIRAD VACLAV, *Miscellanea: L'apparizione del Gesù risorto alla madre nel pensiero di Sant'Antonio di Padova e degli altri*, in «Antonianum», 73/1 (1998) pp. 131-135.

⁶²⁴ SERRA, *Dimensioni mariane*, cit., p. 76. Un resoconto delle altre possibili motivazioni alla base dell'omissione è in KAROL WOJTYLA (GIOVANNI PAOLO II), *Maria e la risurrezione di Cristo (1 Cor 15,3-6a)*, Udienza Generale, Roma, Aula Paolo VI, 21 maggio 1997. Lo stesso pontefice, nell'*Osservatore Romano* del 5-6 aprile del 1994, dichiarava: «Maria fu la prima a ricevere l'annuncio della Risurrezione».

⁶²⁵ *Vangelo di Gameliele*, 4,3-6,17, in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., pp. 669-672; *Frammenti dei testi copti*, II, 5,8-13, in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., pp. 416-418; *Vangelo di Bartolomeo. Libro della risurrezione di Gesù. Apparizioni di Gesù Risorto*, in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., p. 803.

⁶²⁶ Cfr. E. DE NISIBE, *Commentaire de l'Évangile concordant ou Diatessaron*, Paris, Les éditions du Cerf, 1966, II,17 (pp. 74-75); XXI,27 (p. 390).

madre di tutti, educatrice di tutti, consolatrice di tutti, mediatrice di tutti”. “Di tutti, figlio?”, ricordo che gli domandai un po’ stupita. “Sì, di tutti, mi rispose, “perché non sono venuto a salvare quelli che erano già salvi, ma coloro che erano perduti. Di tutti, compresi i miei peggiori nemici, di coloro che mi hanno ucciso. Sei madre di tutti, anche di coloro che non mi conoscono e di coloro che mi disprezzano. Sono morto per tutti, tutti amo e redimo. E tu non puoi escludere dal tuo cuore coloro che io accetto [...]”». «Restammo ancora insieme per molto tempo, seduti tutti e due sul letto, abbracciandoci e con le mani nelle mani. Quando già cominciava ad albeggiare, si congedò da me. “Vado da Maddalena e dalle altre”, mi disse. E mi diede un lungo e definitivo abbraccio e un ultimo bacio. Poi se ne andò come era venuto, senza far rumore, senza essere notato»⁶²⁷.

Maurizio Moro non fa cenno alla camera della Madonna; preferisce rimanere vago; sappiamo solo che la scena si svolge all’alba (chiara allusione alla Resurrezione) e che tutto è dominato dalla luce: quella del sole che sorge, quella emanata da Cristo risorto e quella che accende di gioia il cuore di Maria:

Mentre ripensa ne l’afflitta mente
 La Madre, il duolo de l’amato figlio,
 E la perfidia de l’Ebraica gente,
 Con l’arti insidiose, e’l fier consiglio.
 L’Anima nel suo seno era dolente,
 Di GIESÙ ramentando ogni periglio,
 E la Croce, e la morte, uscivan fuori
 Da i casti lumi cristallini humori.
 Ecco spunta con l’Alba il vero Sole,
 Che tramontando trionfò nel legno.
 La consolò con dolci alte parole,
 Questo del sorger suo fu il primo segno.
 Nasce gioia in MARIA né più si duole,
 Parla, e risponde al glorioso e degno
 Mirabil parto, a l’amor suo diletto,
 E di giubilo ha pieno il cor nel petto.
 Ammira la gran luce, e in chiara veste
 Fiammeggiar il figliuolo amato, e caro.
 Spira la Maestade odor celeste,
 Avanza il Sol di luce il viso chiaro.
 Ristorata da quel, che’l suol riveste,
 Ha voto il seno di tormento amaro.
 Disse il figlio a la Madre io parto, e teco
 Rimango ancora, fin che verrai meco.

⁶²⁷ Cfr. SANTIAGO MARTÍN, *Il vangelo segreto di Maria*, Milano, San Paolo, 2001, pp. 227-229.

Le basi sono state definitivamente poste: Maria, Madre spirituale di tutta la comunità umana, avendo efficacemente contribuito con il figlio a portare la salvezza agli uomini, si assocerà al godimento del Regno eterno. La sua Maternità universale è fondamento della sua regalità universale.

Tav. XXXII. Apparition a Maddalena

La prima apparizione raccontata dagli evangelisti è quella a Maria Maddalena (tav. XXXII, *Apparition a Maddalena*⁶²⁸), una delle donne che avevano assistito alla crocefissione e preso parte alla sepoltura di Cristo. Fu lei, insieme a Maria di Cleofa e Salome, a recarsi al sepolcro la mattina di Pasqua, a trovare la tomba vuota, a ricevere l'annuncio della risurrezione di Gesù e a riferire la notizia agli apostoli. Per queste vicende, le rime di Moro – nelle quali le parole in stampato maiuscolo fungono da suggerimento visivo al riconoscimento di Cristo crocefisso nel Gesù risorto e, dunque, all'identificazione del primo nel secondo – si attengono pedissequamente al Vangelo di Marco (16,1-7)⁶²⁹:

Era dal Gange la bell'Alba uscita,
E apparivan nel Cielo i vaghi albori;
Quando per unger chi ci diè la vita,
Portaro al sasso pretiosi odori
Tre Donne. Amor le scorge, Amor le invita
Di dar a CHRISTO i meritati honori.
Mentre è vicino a la gran Tomba il passo,
Dicono, chi di noi volgerà il sasso?
Giunte al Sepolcro lo miraro aperto,
E l'Angelo narrò CHRISTO è risorto.
A lo stuolo apostolico scoperto
Sia, che resuscitò GIESÙ già morto.

⁶²⁸ A livello iconografico l'episodio – che riprende la pericope del Vangelo di Giovanni (20,11-18) in cui vediamo Cristo risorto apparire alla Maddalena nelle vesti di un giardiniere – mette in scena il momento conosciuto con il titolo di *Noli me tangere*. Per una descrizione della tavola ci serviamo delle parole del filosofo francese Jean-Luc Nancy: «Il sole, che sorge striando la notte dei suoi raggi, illumina il dorso di Gesù e il suo braccio destro, la cui mano tocca Maria, il cui volto, al contrario del suo Signore, è illuminato mentre il dorso è nell'ombra. Il corpo resuscitato resta terreno e nell'ombra: la sua gloria non gli appartiene e la sua risurrezione non è un'apoteosi ma, al contrario, è la *kenosi* continua, è nel vuoto o nello svuotamento della presenza che la luce fa risplendere. E questa luce non riempie il vuoto: essa lo scava ancor di più, come possiamo provare a scorgere nella prossimità tra il sole e la pala del giardiniere (del seppellitore?). La gloria del corpo glorioso irradia come la cavità del sepolcro, e non contro di essa» (cfr. J.L. NANCY, *Non toccarmi: Maria Maddalena e il corpo di Gesù risorto*, Bologna, EDB, 2015, pp. 45-46). Da ultimo, è interessante osservare come Dürer, raffigurando il Risorto nell'atto di indicare la Maddalena inginocchiata davanti a lui, richiami alla mente la cerimonia propria dell'investitura dei cavalieri: nel Vangelo di Giovanni, d'altro canto, l'episodio di Cristo risorto che appare alla Maddalena e la invita a diffondere la notizia della risurrezione, cos'altro fu se non l'investitura di una donna ad "*apostola apostolorum*"?

⁶²⁹ Gli eventi sono riportati, con alcune differenze narrative, anche da Mt 28,1-8, Lc 24,1-11 e Gv 1-2.

Dite al buon Pietro di supremo merito,
Che in Giudea da GIESÙ havrà conforto.

Corsi sul posto e constatato che la tomba era vuota, gli apostoli se ne tornano a casa. Maria Maddalena, invece, ci fa noto Giovanni, cui il nostro si rifà per la seconda parte del componimento, «stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva» (Gv 20,11). Il suo, non è il pianto di gioia di chi crede che il suo amato maestro sia risorto; è un pianto di disperazione, dovuto alla convinzione che qualcuno abbia trafugato la salma di Cristo. Gesù è risuscitato dai morti, ma lei, nella pietra rotolata via e nella luce che penetra nel buio di un sepolcro vuoto non riesce a vedere la possibilità della risurrezione e si avvilita, ripiegata in una specie di dialogo interiore:

Lascia MARIA le amiche, e in più d'un lato
Cerca se può trovarsi il busto amato.
Dicea piangendo, chi me l'ha rapito,
Misera, e lassa? oimè, chi lo nasconde?

«Mentre piangeva», continua l'evangelista Giovanni, «si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: “Donna, perché piangi?”. Rispose loro: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto”. Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”. Gesù le disse: “Maria!”. Ella si voltò e gli disse in ebraico: “Rabbunì!” – che significa: “Maestro!”» (Gv 20,11-16)⁶³⁰:

E volgendosi a tergo il suo gradito
Signor, quasi hortolano a lei risponde.
GIESÙ rassembra da queglii horti uscito,
Chiede, che piangi donna? ella confonde
Con le parole il pianto. Il mio Signore

⁶³⁰ Si veda pure Mc 16,9. Secondo Matteo 28,9-10, Gesù apparve a Maria di Màgdala e Maria di Cleofa; per Luca la prima apparizione è quella ai discepoli di Emmaus. Tra quanti hanno provato a fornire un'interpretazione dell'apparizione di Cristo risorto alla Maddalena, si propongono i più recenti M. TONDO, *Con Maria di Magdala: nel giardino del Risorto*, Bologna, EDB, 2009; R. VIGNOLO, «*Ho visto il Signore!*»: *il Risorto e Maria Maddalena*, Milano, Ancora, 2010; NANCY, *Non toccarmi*, cit. (in coda al volume, alle pp. 81-84, è presente un utile elenco delle principali opere d'arte che rappresentano la scena); V. ALBERICI, *La chiamavano Maddalena: la donna che per prima incontrò il risorto*, Milano, Paoline, 2015, pp. 60-91; V. MARTINELLI, *Toccare Dio: la Maddalena e il Risorto*, Assisi, Cittadella, 2018.

Dice, e si scopre a quella il SALVATORE.

Incredibilmente lo sforzo narrativo di Maurizio Moro si esaurisce senza trovare un giusto compimento, vale a dire senza approdare alla conclusione più logica per chi presta attenzione alla tavola di Dürer presupponendo una dipendenza della parola dall'immagine. Il componimento, infatti, si mostra monco di riferimenti al passo giovanneo riassunto dalla formula latina *Noli me tangere* (Gv 20,17), che oltre ad essere la chiave di volta dell'intera cristofania, per mezzo della quale la Maddalena è elevata al rango di prima predicatrice della vittoria del Figlio dell'uomo sulla morte, è anche e soprattutto l'attimo fotografato dall'incisione.

Tav. XXXIII. Apparition a Cleofa, e Luca

Dopo essere apparso a Maria Maddalena, il Risorto si manifestò sulla strada di Emmaus a Cleopa e Luca. Essi, sottolinea Moro nell'*incipit* del componimento dedicato all'episodio (tav. XXXIII, *Apparition a Cleofa, e Luca*⁶³¹), non fanno parte del gruppo dei dodici e tuttavia sono discepoli di Gesù, conoscitori delle sue vicende terrene, dei tristi fatti accaduti a Gerusalemme e di quanto riferito da Maria di Magdala e dalle altre donne di ritorno dal sepolcro.

La fonte di riferimento per l'apparizione – strutturata in tre scene (incontro, dialogo, rivelazione), ad ognuna delle quali il poeta fa corrispondere un'ottava del suo componimento – è il Vangelo di Luca (24,13-35⁶³²), evangelista nel quale la tradizione riconosce l'omonimo discepolo della pericope⁶³³. Diversamente dalle altre cristofanie, che hanno luogo come un

⁶³¹ L'episodio si rifà alla narrazione dell'evangelista Luca (24,13-35). Secondo uno schema compositivo mutuato dall'*Ultima cena*, di cui questa scena rappresenta una specie di versione ridotta, nota Fara, «le quattro persone – ma nel Vangelo si ricordano soltanto due discepoli ad Emmaus, Cleopa e Luca – che assistono all'epifania di Cristo mentre spezza il pane sono sedute su due panche parallele ai lati longitudinali del tavolo disposto lungo l'asse della profondità prospettica al centro della piccola stanza» (FARA, *Albrecht Dürer*, cit., p. 241).

⁶³² Più sfuggevole l'evangelista Marco: «Dopo questo [l'apparizione alla Maddalena; il suo racconto a quelli che erano stati con lui], apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro» (16,12). Un'interessante interpretazione dell'incontro è quella proposta da B. CHENU, *I discepoli di Emmaus*, Brescia, Queriniana, 2005.

⁶³³ Tale identificazione, spiega Benoit, «non è sostenibile: egli [cioè Luca] dice, nel suo prologo, di aver dovuto consultare dei testimoni; appartiene quindi ad un'altra generazione. Altri hanno pensato a Natanaele, ma senza una ragione precisa. Luca nomina poco dopo Simone (24,34), ma parlando manifestamente d'un'altra apparizione, distinta da quella di Emmaus. Potrebbe forse trattarsi di Filippo, il diacono? Questa soluzione è più seducente, a mio avviso. Il racconto appartiene infatti ad un ciclo di episodi svoltisi nella regione situata

incontro rapido, in questo caso Gesù appare e percorre la strada con i due discepoli, rimanendo con loro per tutto il cammino:

Due cari di GIESÙ figli, & amanti,
Ivano ad un castel poco lontano.
E ragionavan quanti stratij, e quanti
Hebbe tormenti il lor maestro humano.
La fiera morte, de le Donne i pianti,
Che il Giudeo a GIESÙ fu crudo, e strano.
Egli tra lor si pon. di peregrino
Fingendo aspetto, và per quel camino.

Gesù cerca i suoi per le strade, appare loro come uomo tra gli uomini, ma per la seconda volta non viene riconosciuto di primo acchito. Allora, inserendosi educatamente nella conversazione dei due discepoli e facendo finta di essere all'oscuro di quanto essi stanno commentando, chiede: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Stupefatti dalla domanda, quelli gli rispondono: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». E si mettono a parlare di quanto accaduto, di ciò che Gesù il Nazareno aveva fatto e di come era stato giustiziato per volere dei Giudei, delle loro speranze messianiche deluse e dello sconforto che ora li assale:

A questo a quel benignamente chiede,
Perché dogliosi e sconsolati stanno.
Cleofa risponde. Oimè, per vil mercede
Non sai di Giudea, e de' Giudei l'inganno?
Che avvenne ei disse? Fu di morte herede
Il Nazareno con penoso affanno.
Fu crocefisso il buon Profeta, il santo,
Lasciò ne' cori il duol, ne gli occhi il pianto.

Poi continuarono: «Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!», li rimproverò Gesù, «Non

ad ovest di Gerusalemme; questi avvenimenti, narrati soprattutto negli Atti degli Apostoli, concernono le imprese compiute da Pietro e da Filippo a Lidia, a Giaffa, sulla strada di Gaza a Cesarea. Luca ha probabilmente ricevuto queste informazioni dal diacono Filippo, che abitava a Cesarea, ove l'evangelista può avere avuto l'occasione di frequentarlo durante i due anni di prigionia di Paolo a Cesarea (At 8,40; 21,8; 23,31-35; 24,27; 27,1). È quindi possibile che l'episodio di Emmaus sia stato riferito da Filippo, che ne sarebbe stato uno degli attori. Ma è, questa, una congettura» (BENOIT, *Passione e resurrezione*, cit., pp. 392-393).

bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». Cominciò allora a spiegare le Scritture e le cose predette dai Profeti sul destino del Messia, mostrando come Passione e Resurrezione si inquadrasero entrambe nel piano salvifico di Dio:

Varie e più cose ragionar per via,
Hor gli apre le scritture, hor li riprende.
Da quella bocca alti tesori uscia,
E d'amor fiamma, che i lor petti accende.

La spiegazione delle Scritture fece ardere il cuore dei viandanti – come loro stessi avrebbero ammesso il Luca 24,32 – a segno che, giunti nei pressi del villaggio al quale erano diretti, Gesù fece finta di proseguire, ma quelli lo persuasero ad unirsi a loro per cenare e trascorrere la notte: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Mentre sono a tavola, però, succede l'inaspettato: come aveva fatto durante l'Ultima cena, Gesù prende il pane e recita la benedizione, lo spezza e lo dà loro; subito quelli lo riconoscono, ma nel medesimo istante, il Risorto scompare:

Vicino al loco il figlio di MARIA
Finge di trapassar, altri contende;
Ch'a mensa lo ritien con arti humane,
Ei poscia sparve dividendo il pane.

A ben guardare, Moro non parla dell'avvenuto riconoscimento da parte dei discepoli di Emmaus. Lo svelamento di Cristo Risorto, tuttavia, è sottinteso dall'azione eucaristica (in evidenza alla fine del componimento e nucleo della xilografia), alla cui valenza teologica i lettori dell'epoca dovevano essere particolarmente sensibili. L'autore sapeva, infatti, che l'espressione «dividendo il pane» sarebbe stata univocamente intesa come riferimento al rito Eucaristico, durante il quale il fedele è chiamato a prender parte al convito di Gesù. La fede cattolica riconosce il Salvatore da questo gesto. Come, dunque, per il Cristiano è essenziale la celebrazione dell'Eucarestia, lascia intendere il poeta alghense, allo stesso modo per Cleopa e Luca il gesto dello spezzare il pane fu decisivo: è nel contesto eucaristico che il velo che nasconde il volto di Cristo è tolto e si può vivere, per qualche istante, un'anticipazione della vita celeste che è promessa nell'unione con il Padre.

Tav. XXXIV. Apparition alli apostoli con Tommaso

L'ultima apparizione del Risorto inclusa da Dürer nel ciclo della *Piccola Passione* è quella agli apostoli riuniti nel cenacolo con Tommaso (tav. XXXIV, *Apparition alli apostoli con Tommaso*⁶³⁴). La presenza di Tommaso, a sinistra nella scena incisa, distingue la seconda apparizione di Gesù agli apostoli, riportata da Giovanni 20,26-29, dalla prima, avvenuta in assenza dell'apostolo (Gv 20,19-23).

Diversamente dall'incisione, che trova nell'incredulità di Tommaso il suo focus narrativo, Maurizio Moro conduce la sua esposizione poetica a partire dalla prima delle due apparizioni, per poi proseguire con quella ai Dieci riuniti con Tommaso. Ne risulta un iter narrativo più completo, propedeutico alla comprensione di quanto rappresentato alla destra del lettore.

Riguardo l'apparizione ai discepoli senza Tommaso, il racconto di Giovanni – dal quale muovono le rime del nostro – è molto simile, fatte salve alcune integrazioni, a quello rintracciabile in Luca 24,36-43⁶³⁵. Si è fatta sera; terrorizzati dai Giudei, i discepoli sono rinchiusi in casa, quando, all'improvviso, Gesù compare in mezzo a loro dicendo: «Pace a voi!». Prevedendo ogni domanda circa la sua identità, gli mostra quindi la realtà del suo corpo, i segni della crocifissione rimasti sulle sue mani e sul suo costato:

Pressandosi la sera, era in un loco
L'Apostolico stuol raccolto insieme.
L'ira Giudaica, che non fu da gioco
Fa, che ciascun di loro pavido teme.
GIESÙ, che venne a por nel Mondo il foco,
GIESÙ de suoi Diletti unica speme,
Entrò tra loro, e con parlar verace
Disse, figliuoli miei sia con voi la pace.
Ecco le man trafitte, eccovi il lato,
Iterò il dir la pace sia con voi.

La preoccupazione teologica dell'esibizione dei segni delle ferite inflitte a Gesù, così come esposta da Giovanni e diligentemente riportata da Moro, custode in rime delle verità

⁶³⁴ La scena visualizza l'iconografia tradizionale dell'episodio narrato da Giovanni (20,26-29): al centro di un affollato gruppo di apostoli è ritratta la statuaria figura di Cristo risorto che mostra ai discepoli i segni della crocifissione; accanto a lui, in primo piano a destra, Pietro assiste affascinato alla scena; a sinistra, l'incredulo Tommaso tocca imbarazzato la ferita nel costato del suo maestro.

⁶³⁵ In Matteo questa apparizione si svolge su un monte in Galilea (28,14-20); Marco si limita ad osservare che Gesù apparve agli Undici «mentre erano a tavola» (16,14). Lapidario sulla teofania anche 1Corinzi 15,5. Per una panoramica sulla natura e la funzione teologica dell'evento, si rimanda a S. BARLONE, *Le apparizioni del Risorto agli undici: natura e funzione secondo tre recenti disegni cristologici*, Assisi, Cittadella, 1998.

testamentarie, è quella di mostrare la Resurrezione come un fatto fisico e di provare che i discepoli hanno realmente constatato, dopo averne dubitato, che Gesù è davvero risorto dai morti, è carne viva, non un fantasma, sebbene ora appartenga ad una dimensione nuova che lo svincola dalle leggi della corporeità, del tempo e dello spazio.

Nel riferire la reazione degli apostoli, l'evangelista dice che essi «gioirono nel vedere il Signore», un modo alternativo di dire che credettero. Emozionati dall'accaduto, raccontarono tutto a Tommaso, assente al momento dell'apparizione, così come Maria di Magdala aveva fatto con loro; ma quello non prestò fede a quanto riferitogli dai compagni: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non credo» (Gv 20,25). Accondiscendendo a questa pretesa, otto giorni dopo, mentre gli Undici erano nuovamente radunati nel cenacolo, Gesù si manifestò ancora e, rivolgendosi a Tommaso, lo esortò dicendo: «Metti il tuo dito qui e guarda le mie mani, e avvicina la tua mano e mettila nel mio costato, e non essere incredulo, ma credente». E finalmente l'apostolo riconobbe il suo maestro: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,27-28):

S'allegrò di GIESÙ lo stuolo amato,
Riferiro a Tomaso il vero poi.
Non crede alhor. L'ottavo giorno nato
Di novo venne il SALVATOR tra suoi.
Pronontiò la pace, e a chi non crede
Che tocchi'l fianco e le sue mani ei chiede
Incredulo Tomaso esser non dei,
Ma sicuro di quel, ch'oggi tu vedi.
Tomaso disse. Signor e DIO sei,
Che più da me dolce Maestro chiedi?

Dinanzi alla fede di Tommaso, Gesù introduce una novità nel rapporto con gli uomini: dichiara "beati" quanti crederanno pur senza aver visto, parole che marcano un netto passaggio dal segno alla fede, dal vedere per credere al credere pur senza aver visto⁶³⁶. Posto in questi termini di senso, il rapporto di dipendenza tra il superamento dell'incredulità degli apostoli – espresso dall'esempio di Tommaso – e quello di ogni uomo è esplicito e diviene in Moro invito e monito a guardare al Risorto con coraggio, non con gli occhi del corpo, ma con quelli della fede:

Perché son questi (disse) i membri miei,
Discepolo diletto hora tu credi.
Beati chi non videro, e havran fede

⁶³⁶ DEMELAS, *Le apparizioni di Gesù risorto*, cit., p. 247.

De' quali sia la gloria mia mercede.

3.9 Il testamento spirituale di Cristo

Tav. XXXV. Ascensione

Secondo la narrazione biblica, la Resurrezione e le varie apparizioni – compresa quella ai discepoli sulle sponde del lago di Tiberiade (in Gv 21,1-23) – sono seguite dalla salita di Gesù al Padre, in spirito e corpo (tav. XXXV, *Ascensione*⁶³⁷). All'Ascensione accennano gli evangelisti Marco (16,19) e Luca (24,50-52), ma è negli Atti degli Apostoli (1,3-11) – attribuiti allo stesso Luca – che si rintraccia un racconto più particolareggiato del momento. Luca, che nel suo Vangelo aveva precisato come l'avvenimento avesse avuto luogo a Betania, un villaggio poco distante da Gerusalemme, comincia il suo secondo libro con un prologo in cui racconta che Gesù «si mostrò a essi [gli apostoli] vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio» (At 1,3). Ciò, chiarisce Benoit, non significa che Gesù aspettò per quaranta giorni che le porte del cielo gli fossero aperte, ma che egli, salito al cielo nel giorno stesso della Pasqua – concorda su questo gran parte della teologia antica e moderna –, si degnò di tornare tra gli uomini durante un periodo di apparizioni, allo scopo di dare prova della sua vita, per istruire gli apostoli e incoraggiarli. Trascorso questo periodo, manifestò ai discepoli la sua partenza, ascendendo davanti ai loro occhi nell'armonia restaurata⁶³⁸.

Con una veloce carrellata di fatti ed eventi, è Maurizio Moro a tracciare le tappe più significative dell'esperienza terrena di Gesù, dagli inizi fino al suo manifestarsi da risorto. Il suo è un resoconto attento e puntuale, funzionale a rendere leggibile nella sua totalità la missione per la quale Gesù era stato investito dal Padre e l'eccezionalità degli eventi precedentemente illustrati:

⁶³⁷ Come descritto nel vangelo di Luca (24,50-51) e negli Atti degli Apostoli (1,9-11), l'affollata tavola raccoglie gli apostoli sbigottiti e la Madonna (ritratta al posto dei «due uomini in bianche vesti» previsti dagli Atti) attorno ad una piccola montagna sulla quale Gesù, avvolto dalle nubi e visibile solo in minima parte, ha appena lasciato la sua ultima impronta terrena. La presenza della Madonna al momento dell'Ascensione, non testimoniata dalle fonti neotestamentarie, è invece esplicita in alcune divulgazioni medievali, laddove la salita al cielo di Gesù è spesso preceduta da un colloquio con la madre (cfr. *Cantari religiosi senesi del Trecento*, cit., pp. 441-442; DE CAULIBUS, *Meditaciones vite Christi*, cit., Cap. CV, pp. 337-338).

⁶³⁸ Cfr. BENOIT, *Passione e resurrezione*, cit., p. 486. Per avvicinarsi al complesso tema dell'Ascensione, si consigliano M. BRACCI, *Nel seno della Trinità. Il mistero dell'ascensione di Gesù*, Pisa, ETS, 2011; ID., *Ascese al cielo. Per un eccesso del dono che va oltre la misura dell'amore*, Assisi, Cittadella Editrice, 2013.

Giunti a felice fin gli ordini eterni,
 Che'l Monarca del Cielo al Figlio impose.
 Nato bambino sotto altrui governi,
 Morto da l'arti infide, insidiose,
 Risorto, e soggiogati i Regni inferni;
 Con le membra immortali, e gloriose
 Apparse a la gran Madre, a' suoi più cari,
 C'hebbero al suo morir affanni amari.
 A la gran penitente, a i congregati
 Più volte si scopri, fermò la Fede.
 De i piscatori già ne l'acque entrati,
 Mentre che insegna ove faran più prede
 Consolò i cori. E de i loro cibi usati
 Anch'ei si pasce, onde ciascun li crede.
 Quaranta giorni in quelle parti, e'n queste
 Si mostrò glorioso il Re celeste.
 E con dottrine, e con esempi in terra
 Stabilita la Fè, promise a' suoi
 Lo spirito, e premio dopo breve guerra,
 E di farli nel Ciel beati Eroi.

Conclusa la sua opera terrena, culminata con la promessa dello Spirito Santo, Gesù, avvolto da una nube⁶³⁹, ascende al padre, ricevendo la gloria che apparteneva alla sua natura divina già prima che egli assumesse un «corporeo velo». I due angeli (nella tavola rimpiazzati dalla Madonna) sono lì per fornire una spiegazione teologica dell'evento e per annunciare la Parusía: «Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo»:

Ciò detto, s'erge al Ciel, ch'alhor disserra
 Le pompe, e invia qua giù gli Angeli poi.
 Il glorioso suo corporeo velo,
 Cinto di luce accrebbe Gloria al Cielo.

Tav. XXXVI. Manda lo Spirito Santo a gli apostoli

La Resurrezione aveva costituito per gli apostoli un motivo di profonda e straordinaria consolazione. Gesù era resuscitato dai morti, aveva vinto la morte, e tutto era ormai più chiaro; in prospettiva, anche ciò che era avvenuto in passato, diventava adesso totalmente comprensibile, specie in termini di portata universale. È in questa estensione globale del

⁶³⁹ La nube che sottrae Gesù alla vista dei discepoli è collegata a quella della Parusía annunciata dallo stesso Luca: «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con una grande potenza e gloria» (21,27). Su questo elemento quale veicolo tradizionalmente necessario alla salita al cielo, cfr. Sal 104,3; Ap 11,12; 1Tm 4,17.

significato degli eventi che si inquadra la missione affidata da Gesù agli apostoli. Ognuno di essi, infatti, non solamente era stato scelto per essere testimone privilegiato della Passione, della Morte e della Resurrezione di Cristo, ma, come avrebbe scritto San Paolo, era stato *segregatus in Evangelium Dei*, ossia «scelto per annunciare il Vangelo» (Rm 1,1).

Gesù aveva pienamente compiuto il compito affidatogli dal Padre e consegnava agli uomini la chiave per la salvezza eterna. Restava da stabilire l'anello di congiunzione tra la vita eterna e coloro che ne avrebbero potuto beneficiare: quest'anello è la Chiesa, l'organismo all'interno del quale, diceva Bossuet, «c'est Jésus-Christ répandu et communiqué, c'est Jésus-Christ tout entier, c'est Jésus-Christ homme parfait, Jésus-Christ dans sa plénitude»⁶⁴⁰. Il tempo della Chiesa, cui è demandato il compito di creare un'umanità nuova, pacificata da Dio tramite l'invio in missione degli apostoli («Come il Padre ha inviato me, così io invio voi», Gv 20,21)⁶⁴¹, ha il suo punto d'origine nella discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e Maria (tav. XXXVI, *Manda lo Spirito Santo a gli apostoli*⁶⁴²).

Stando a quanto narrato negli Atti degli Apostoli (2,1-11)⁶⁴³, il giorno di Pentecoste⁶⁴⁴ i discepoli erano riuniti nel cenacolo con la Madonna. «Venne all'improvviso, dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatté impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro,

⁶⁴⁰ J.B. BOSSUET, *Lettres de piété et de direction, Lettres a une demoiselle de Metz, Lettre IV*, in *Oeuvres complètes de Bossuet, eveque de Meaux*, 11, Paris, Mequignon Junior et J. Leroux, Gaume freres; Lille, Lefort; Besancon, Outhenin-Chalandre, 1846, pp. 114-118: 114.

⁶⁴¹ Il tema del mandato missionario dei discepoli è presente in tutti i Vangeli: Mt 28,16-20; Mc 16,14-18; Lc 24, 46-49; Gv 20,21-23.

⁶⁴² La rappresentazione riprende quanto descritto negli Atti degli Apostoli (2,1-11): i dodici si stringono attorno alla Madonna, seduta in posizione centrale con un libro aperto sulle gambe, mentre sulle teste dei presenti calano lingue di fuoco, simbolo della Pentecoste. Un efficace effetto di luce è ottenuto contrapponendo al tratteggio fitto e scuro del cielo, una campitura bianca tutt'attorno alla colomba.

⁶⁴³ Una cronaca dell'evento è anche in Lc 24,49 e Gv 20,22-23. Se però negli scritti lucani la discesa dello Spirito Santo è fatta risalire al decimo giorno dopo l'Ascensione, nel vangelo di Giovanni è lo stesso Gesù risorto che trasmette lo Spirito Santo agli apostoli, alitando su di loro durante la sua apparizione nel cenacolo la sera di Pasqua. Questo, secondo Benoit, è però un falso problema dal momento che «non si può opporre lo Spirito Santo di Giovanni, che perdona i peccati, allo Spirito Santo di Luca, che preside alla predicazione universale. [...] Giovanni sottolinea l'aspetto santificante, interiore dello Spirito, che, secondo le promesse dei profeti, viene a purificare l'anima del peccatore, a rendergli l'innocenza e a dargli quella giustizia, quella vita con Dio, che è la vita nella grazia. [...] Luca, invece, nel racconto della Pentecoste, parla dello Spirito sotto il suo aspetto "carismatico". È lo Spirito che Dio dà ai suoi fedeli per il bene comune della Chiesa, non più immediatamente per la santificazione interiore, ma per l'azione esterna e la diffusione del Vangelo» (BENOIT, *Passione e resurrezione*, cit., p. 461). Nel *mare magnum* di testi sull'argomento, un'illuminante spiegazione del valore dell'esperienza dello Spirito Santo per la storia della Chiesa e per la vita di tutti i cristiani è quella offerta da KAROL WOJTYLA (GIOVANNI PAOLO II), Lettera Enciclica *Dominum et vivificantem*, Roma, San Pietro, 18 maggio 1986, n. 25.

⁶⁴⁴ Primitiva festa ebraica della mietitura (cfr. Es 23,14 ss.) era in seguito divenuta celebrazione della Sacra Alleanza (cfr. 2Cr 15,10-13).

e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi». Ecco il nostro:

Con Maestade, e con sereni lampi
Salito il CREATOR sopra le stelle,
Rallegrati al salir gli aerei campi,
E seco tratte ancor l'Anime ancelle;
Dopo inviò lo Spirito, acciò ch'avampi,
E infiammi ciascun cor d'opere belle.
Tuonò repente, e sereno quel loco,
Entrando in loro de lo Spirto il foco.
I cori allora a quel mirabil suono,
A l'aura amica de lo Spirto ardente
Ergon gli occhi, e l'udito, al lume, al tuono,
Ch'è rapido, vital, vago, e lucente.
Ove i primi fedeli uniti sono
Stassi MARIA, tra la beata gente.
Lo Spirto sopra di ciascun discende,
E con lingua infocata i petti accende.

Quali effettivamente fossero i poteri “carismatici” del dono divino dello Spirito è esposto nell'ultimo gruppetto di versi: il vigore, l'eloquenza e la capacità di parlare lingue differenti, la forza nell'apostolato, il coraggio nelle avversità e nelle persecuzioni, il perdono:

Questo gran Spirto discacciò da i petti
Il timor de' martiri, e de tiranni.
Diè celeste eloquenza a i sacri detti,
E sofferenza in superar gli affanni.
Trasse il Mondo a la Fè con dolci affetti,
Insegnò a tolerar la morte, i danni.

La breve preghiera finale riconduce al valore catechistico della *Piccola Passione* e, dunque, all'uomo, al credente, alla sua missione in seno alla Chiesa: attraverso l'esempio degli apostoli e grazie al dono dello Spirito che il Padre fa ai suoi figli, ognuno è chiamato ad incontrare Cristo risorto, a testimoniare la propria fede e ad operare per la Chiesa trionfante, dove, nella gloria celeste, dimoreranno insieme a Cristo coloro che hanno creduto:

Scendi pio Spirto, faccia in noi passaggio
Una favilla del tuo santo raggio.

Tav. XXXVII. L'estremo giudizio

La Rivelazione cristiana ci presenta due venute di Cristo nel mondo: la prima, umile e silenziosa, il giorno dell'Incarnazione; la seconda, solenne e gloriosa, nel giorno del Giudizio finale. Il fatto balza agli occhi di chi sfoglia le pagine del Nuovo Testamento, laddove l'annuncio della Parusía ritorna costantemente ed è inequivocabilmente affermato⁶⁴⁵. Il Magistero della Chiesa, dal canto suo, ha sempre proposto tale verità come dogma innegabile e anche i teologi si sono espressi a sostegno di una seconda venuta di Cristo, presentandola come la definitiva sconfitta di satana e l'inaugurazione del regno eterno di Dio.

Assolutamente nulla Gesù ha rivelato sul tempo del suo ritorno, se non che esso sarà alla fine della storia metafisica e cronologica. Risaputo, al contrario, è il motivo della Parusía, «giorno di lacrime, quello, quando il peccatore risorgerà dalla cenere per essere giudicato»⁶⁴⁶. Solo con la seconda venuta di Cristo l'ordine sarà ristabilito in modo definitivo e radicale: i giusti riceveranno il premio promesso, i cattivi la loro condanna. Quell'incoercibile sete di giustizia che l'uomo porta con sé verrà appagata, il male sofferto recuperato, la falsità degli empi smascherata. Sarà un vero e proprio processo di rettificazione della vita dopo il suo incerto veleggiare in un continuo zig-zig⁶⁴⁷.

La descrizione del Giudizio universale (tavola XXXVII, *L'estremo giudizio*⁶⁴⁸) è in Matteo 25,31-46: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà

⁶⁴⁵ Si pensi ai discorsi escatologici in Matteo 24,4-44, Marco 13,5-32 e Luca 21,5-36; alle parabole che esortano alla vigilanza in vista del Giudizio in Matteo 24,45-25,46, Marco 13,33-37 e Luca 12,35-48 e 19,11-27; all'epistolario paolino (Rm 2-3; 1Ts 5,1-11; 2Ts 1-2); alle lettere cattoliche (Gc 2,13; 3,1; 5,7-11; 1Pt 4,7-19; 2Pt 2,4-19) e particolarmente all'Apocalisse, la principale descrizione allegorica del giorno del Giudizio. Per approfondimenti basti qui il rinvio ai datati, ma ancora imprescindibili, A.L. MOORE, *The Parousia in the New Testament*, Leiden, E.J. Brill, 1966; E. GRÄSSER, *Das problem der Parusieverzögerung in den synoptischen Evangelien und in der Apostelgeschichte*, Berlin-New York, De Gruyter, 1977.

⁶⁴⁶ F. ERMINI, *Il Dies irae*, Genève, L.S. Olschki, 1928, p. 143, vv. 52-54. Previsto dalla messa tridentina come parte del *requiem*, il *Dies irae* è una composizione poetica in lingua latina di origine medievale che descrive il giorno del Giudizio universale, riprendendo, probabilmente, la profezia del giorno del Signore del libro di Sofonia 1,15-16.

⁶⁴⁷ A. SODANO, *Parusia e giudizio*, Brescia, Morcelliana, 1960.

⁶⁴⁸ Ultima del ciclo della *Piccola Passione*, da un punto di vista spaziale la tavola presenta una netta separazione tra una parte superiore rigidamente organizzata con Cristo, la Madonna e il Battista disposti ai vertici di un immaginario triangolo equilatero, simbolo della Trinità, e una parte inferiore affollata e vivace, laddove il monogramma düreriano funge da spartiacque, in modo asimmetrico, tra le anime dei beati e quelle dei dannati. In alto, sulla base di una simbologia tratta dall'Apocalisse e molto in voga in Nord Europa tra la fine del '400 e gli inizi del '500, un giglio e una spada convergono in direzione della testa di Cristo, alludendo alla sentenza divina che premia e salva gli eletti e condanna i reprobri. Sebbene poco diffusi in ambito italiano, i simboli del giglio e della spada sono presenti in alcuni esempi a noi vicini, come nel frontespizio del *Legendario deli Sancti historiado* di Jacopo da Varazze (Venetia, per Matheo di Codecha da Parma, 1492), sul quale si veda F.V. MASSÉNA ESSLING, *Les livres a figures venitiens de la fin du XV siecle et du commencement du XVI*, 3 voll., Firenze, Olschki, Paris, Leclerc, 1907-1914, I/2, 1908, p. 150, n. 677bis. Un giglio e una spada

sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo [...]”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli [...]”. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna». Se è questa la fonte testuale dalla quale Maurizio Moro attinge per la condotta narrativa delle sue ottave, diverso è il discorso riguardante l’allestimento scenico, che ricorre alle immagini visionarie del libro dell’Apocalisse: il suono delle trombe che annuncia l’ora del Giudizio, Gesù giudice che si manifesta glorioso, i cori angelici, i seggi dei beati, i morti che riemergono dal mare e dalla terra, lo stagno di fuoco. Uno scenario catastrofico, insomma, nel quale il giudizio divino si mostra come verità ultima e inalterabile, priva di spiragli di misericordia:

Corsi a l’Occaso i secoli migliori,
 E giunte l’età misere, e meschine.
 Essendo nel lor colmo i nostri errori,
 La gran mole del Mondo havrà il suo fine.
 Formidabile a gli empi, e peccatori
 Verrà GIESÙ, per loro alte ruine.
 Gli Homicidi, gli Adulteri, gli Ingiusti,
 Da eterno foco rimarran combusti.
 De l’angeliche trombe al suono, al grido
 Risorgeranno quanti’l mar sommerse.
 Quanti furo sepolti in vario lido,
 Quanti hebber membra in cenere converse.
 L’empio col buono, tra’l fedel l’infido,
 Le genti, che fur lacere, e disperse.
 Quei, che morir non nati, e’n piagge, in selve,
 Chi cibò di se stesso o mostri, o belve.
 Attorniato da i corrieri alati,
 Che porteran l’insegne ond’habbiam vita.
 GIESÙ, condannerà gli huomini ingrati,
 Chiamerà al Regno suo gente gradita.
 Le seggie piene alhor sian de’ Beati.
 L’abisso moltitudine infinita
 Chiuderà in seno; e de rei mostri a canto
 Morte immortale sosterranno, e pianto.

Se la prospettiva escatologica del Regno sta al di sopra delle condizioni terrene e domina dalla sua trascendenza tutti i giochi della storia umana, quella immediata, invece, è parte

sono anche nel *Giudizio universale* eseguito da Jacopo Tintoretto per la chiesa veneziana di Madonna dell’Orto intorno al 1560.

della storia e vede la venuta del Regno intrecciarsi con la vicenda quotidiana degli uomini. Per questa ragione, il viaggio attraverso Passione, Morte e Resurrezione di Cristo si conclude con una necessaria e urgente «Esortation a mortali» (in terza rima, cc. nn. segnate L1v-L2v):

Corre il Mondo a l'Occaso, e vola al giorno
Estremo, formidabile, e mortali,
Faccia l'Alma dal male al ben ritorno.
Il senso fiero non inveschi l'ali
Nel visco del piacer, ma le rimova
Da i van dilette, transitori, e frali.
Fuggite ciò che noce; e ciò, che giova
Seguite, a farvi cittadin del Cielo,
Bramate il bene, che là su si trova.
A la celeste legge il terren velo
Soggiaccia; cangi l'invido costumi,
Pria, che saetti'l sen di morte il telo.
L'altiero, sprezzator de' sommi Numi
L'orgoglio abbassi; e chi bestemmia infido,
Lavi l'error co' lagrimosi fiumi.
L'Adulator che di menzogne è nido,
Col viso lusinghier, col cor fallace,
Non procuri ad altrui bugiardo grido.
Quello, che per gli honor turba ogni pace,
Cessi dal suo pensiero; e ambisca il Regno,
Del Tempo alvariar che non soggiace.
Altri Venere lasci, altri lo sdegno,
Altri la gola, altri la sete d'oro,
Che sprona a idolatrar l'avidio ingegno.
Chi brama immortal merto, alto tesoro,
Pianga gli errori de la fresca etade,
Ch'ei dal pianto trarrà vita, e ristoro.
Dite mortali; dove sono andate
Le grandezze de' Persi, e de' Romani,
De' Greci, e d'altri de l'Età passate?
Dove le forze son de' più lontani
Popoli, e de' Macedoni? e l'ardire
De' Germani, de' Galli, e de' Toscani?
Al fin miseri il tutto ha da morire;
Muoiono i gloriosi e Regni, e Regi,
Morte fiera ci adegua, e affrena l'ire.
Dov'è Cartago? dove son gli egregi
Emuli de' Latini illustri Eroi,
Dov'è Corinto, ch'abondò di pregi?
Troia, che contra Grecia armò gli Eoi
Giace deserta, e Babilonia antica,
Micene, e Tebe, che fiorir tra noi.
Atene saggia di Minerva amica
È desolata, & altre eguali a queste,
Serbano vivo il nome a gran fatica.
Le schiere de' Filosofi modeste,
E quelli, che di lauro ornar le chiome,
Morte spogliò de la corporea veste.

Gran Regni e Monarchia la morte ha dome,
 Che ruotando la falce agguaglia il tutto,
 E stende a ciascun lato, e l'ira, e'l nome.
 Deh pensate a la morte, e al fiero lutto
 Di quel misero giorno, e memorando,
 Alhor, che'l Mondo rimarrà destrutto.
 Di cui non può sapersi e l'ora, e'l quando,
 Di cui sia irreparabil la ruina,
 Ch'ogni gioia del cor rilega in bando.
 Mentre la vita fugge ei s'avicina,
 La morte intanto arriva, ardita e sola
 Le Mitre atterra, i Re superbi inchina.
 E da l'Orto a l'Occaso e scorre, e vola
 Havendo l'ale a gli homeri, a le piante
 Sovra i potenti e le Città sorvola.
 Al ruotar de la falce ogn'un tremante
 Divien, ed ella, ch'ancidendo impiaga
 Se stessa imprime ne l'altrui sembante.
 L'Alma poi giusta del suo premio paga
 Morendo vive; che GIESÙ li dona
 Il gaudio, il bene, ch'i Beati appaga,
 Cinta fiammeggia d'immortal corona.

Ricorrendo a una topica penitenziale, che ben si confà alla spiritualità del passo, anche in virtù della sua stretta dipendenza dalla poesia salmodica, il poeta veneziano, rivolgendosi direttamente ai lettori e palesando il movente morale che l'ha guidato alla composizione dell'apparato testuale della *Piccola Passione*, formula qui un accorato invito alla meditazione sulla condizione e la condotta umane, sulla caducità della vita terrena e sulla vanità del mondo. Cristo insegna che nell'attesa del giorno del Signore l'uomo, come il servo che attende il suo padrone (Mt 25,14-39), deve essere vigilante e operoso, costantemente impegnato a far fruttare i "talenti" ricevuti. Per questo, spiega il canonico con lucido pragmatismo, è necessario rinunciare all'opulenza e rinnegare la carne, disponendosi a vivere rettamente, con l'animo pieno di zelo missionario, rivolto alla preghiera e all'evangelizzazione, nel desiderio della perfetta somiglianza con il Creatore.

L'importanza dell'esortazione va compresa da un lato come il risultato di un impegno personale dell'alghense, il quale, tornato sulla via dello spirito dopo un lungo vagheggiare nelle tenebre del peccato, si fa testimone della potenza della volontà umana, capace di imporsi saggezza e discernimento come uniche strade possibili per raggiungere Dio e la vita eterna promessa; dall'altro all'interno di un contesto generale che vede la letteratura religiosa in volgare ancora impegnata nella diffusione dei contenuti conciliari a più ampi strati della popolazione. In questo senso, perifrasi, metafore e i frequenti richiami ad esempi storici risultano, nel discorso di Moro, coefficienti retorici funzionali al rafforzamento

dell'impianto espressionistico (qui slegato da supporti visuali) e alla tessitura di un ornato poetico teso al diretto coinvolgimento del lettore che il veneziano è chiamato a educare. Nel passo bisogna forse vedere, insomma, il tentativo di restaurare la centralità della parola, indispensabile alla comunicazione di concetti religiosi. Pur rispondendo a istanze devozionali urgenti, difatti, i significati biblici appartengono al dominio letterario, di cui impiegano strategie e metodi comunicativi, talvolta retorici, certo, ma comunque diretti ed efficaci tanto quanto le immagini.

3.10 Conclusioni

Al termine di questo studio critico, apparirà forse chiaro come oltre all'indubbia qualità delle xilografie düreriane, elementi da cui scaturisce il fascino della *Piccola Passione* veneziana sono anche la sincerità dell'accento e il profondo senso religioso che permeano il tessuto narrativo dei testi composti da Maurizio Moro. C'è in essi una vigorosa drammaticità inerente, d'altronde, gli stessi eventi rappresentati e narrati, ma c'è anche un senso del divino, un trepido ed estatico atteggiarsi dell'animo di fronte al mistero di Cristo che nella casta semplicità dei toni commuove e affascina il lettore.

Abbiamo già spiegato altrove, come il canonico veneziano fosse, all'epoca della ristampa della serie, il *non plus ultra* della lirica devozionale in terra veneziana e come la scelta di sostituire alle vecchie rime in latino un apparato testuale volgare, affidato ad un poeta di grande esperienza e utile a meglio definire il tipo di ricezione che, nelle intenzioni dell'editore, le storie della Passione avrebbero dovuto suggerire, fosse, da parte di Rasciotti, una decisione calibrata e promettente, specie alla luce dell'ampia diffusione del genere sacro. Inserirle in qualità di guida ufficiale alla lettura delle immagini, le ottave in rima consentono una piena comprensione delle scene e la loro corretta fruizione in chiave devozionale, anche tramite quel continuo alternarsi tra racconto e commento, tra rievocazione dei fatti evangelici e loro interpretazioni, tra precisa trasposizione della parola di Dio e registrazione degli effetti che questa produce nel fedele. In un gioco di stacchi, infatti, secondo una tecnica non del tutto immemore dell'*entrancement* in uso nei poemi epico-cavallereschi, il racconto si interrompe a tratti per permettere l'inserimento di lunghe parentesi a carattere commentativo, nelle quali, come in un palcoscenico dell'esaltazione, il narratore esprime la contrizione o il giubilo che i singoli istanti dell'esperienza umana di Cristo provocano, dà spazio alla riflessione spirituale (in forme molto simili a quelle dell'omiletica) o si presta ad insegnamenti dal sapore catechistico, mirati a ribadire o precisare concetti basilari della fede.

Proprio la dimensione personale e intima, in qualche modo però intesa come specchio della condizione del fedele, può trascinare il lettore devoto a considerare le Scritture per quello che sono capaci di provocare nell'intimo degli uomini. Si tratta di una strategia per cui la parola di Dio, opportunamente avvolta e intrecciata da un commento ed esplicita da una precisazione figurativa, diventa cibo adatto anche a chi possiede una cultura povera.

Chiarito il ruolo di Moro e svelate le intenzioni editoriali di un apparato poetico cui è espressamente demandato il compito di veicolare contenuti morali favorendo la ricezione delle tavole düreriane, restano alcuni nodi da sciogliere. Fermo restando che un legame di scopo tra le ottave dell'alghense e le incisioni düreriane c'è, come c'era, d'altro canto, anche tra queste e i versi di Chelidonium compresi nella prima edizione della serie, si può parlare dei componimenti di Moro come di vere e proprie ecfrasis? E dunque, le rime sacre del canonico furono composte guardando alle xilografie oppure furono ideate in maniera indipendente e messe in relazione con le tavole solo in sede editoriale? Ancora, se così fosse, potremmo comunque ritenere il lavoro di Moro un lavoro di tipo ecfrastico?

Proviamo a fare ordine.

L'analisi delle singole scene ha portato a galla una serie di incongruenze tra quanto esposto dal nostro e ciò che era stato raffigurato da Dürer. Ci sono momenti in cui versi e incisioni vanno a braccetto (è il caso, ad esempio della sesta tavola, *Scaccia i venditori del tempio*), altri in cui una sintonia permane, ma è meno lampante, altri ancora in cui ognuno procede per la propria strada: ci sono cose aggiunte, cose mancanti, cose a cui sarebbe stato opportuno dare più spazio (si pensi all'ottava tavola, *Cena del Signore*, o all'episodio del *Noli me tangere*, nei quali l'aderenza della parola all'immagine è più o meno inesistente). Un altalenarsi di rapporti che è possibile spiegare solo alla luce delle fonti cui Dürer e Moro guardarono. Se il primo attinse da un prontuario iconografico standardizzatosi nel rispetto delle tradizioni evangeliche e/o popolari, il secondo, più che lasciarsi ispirare dalle tavole del maestro tedesco, seguì – senza bisogno di mediazioni – i Vangeli, il cui testo doveva essergli molto familiare, come prova il suo continuo richiamarsi ora all'uno ora all'altro evangelista con corrispondenze puntuali. Ma il canonico conobbe e utilizzò anche altre fonti, primi tra tutti i Vangeli apocrifi e le *Meditationes vitae Christi*, letti probabilmente in redazioni volgarizzate. In alcune ottave, poi, è possibile cogliere riverberi, seppur sottoposti al filtro poetico e modulati grazie a un uso peraltro assai sorvegliato della parola versificata, degli *exempla* diffusi dalla predicazione nella seconda metà del Cinquecento e nei primi anni

del Seicento, laddove dottrina e pietà accolgono, armonizzandole, anche suggestioni di natura mistica⁶⁴⁹.

È realistico credere, dunque, che Rasciotti fornisse all'autore solo un elenco degli episodi previsti dalla serie e che questo procedesse nella composizione delle rime in maniera autonoma. Può anche darsi che fosse Maurizio Moro a spingere l'editore ad adeguare l'articolazione generale della serie düreriana ai versi da lui pensati, prevedendo, per una fedele restituzione degli eventi narrati dagli evangelisti, la doppia scena con *Giesù a Pilato condotto* e *Giesù a Pilato di novo condotto*.

Nell'impossibilità di parlare delle ottave di Moro come veri e propri poemi ecfrastici⁶⁵⁰, mancando appunto un rapporto di tipo "descrittivo" diretto tra segno linguistico e segno visivo, rimane il fatto che la dimensione dei componimenti in rima del veneziano travalica spesso la mera funzione narrativa, nel tentativo di tradurre nell'astrazione segnica del linguaggio verbale fatti e momenti della vita del Salvatore (che altro non sono che immagini mentali), capaci di *movere* l'animo del lettore quasi fossero scene dipinte. Ogni gruppo di ottave, infatti, tende a essere la versione poetica di una visione interiore, che proietta l'io lirico e il lettore nel presente della Passione. Questo aspetto riconduce, in qualche modo, al grande problema della demarcazione fra lo spazio operativo della scrittura e la sua ricezione cognitiva da parte del lettore e, di conseguenza, alla questione della provvisorietà della tradizionale distinzione fra ecfrasi e racconto, fra i testi per immagine fisica e quelli per immagine mistica. Quello che vogliamo dire è, in altre parole, che varrebbe forse la pena chiedersi se nel momento in cui Moro utilizza lo strumento poetico per dare vita a visualizzazioni mentali, a prescindere che esse trovino una piena corrispondenza nelle immagini reali che gli sono affiancate o meno, non stia compiendo un esercizio di tipo ecfrastico e la sua non sia, allora e a tutti gli effetti, una *pictura poetica*.

⁶⁴⁹ Se ne sono occupati, in particolare, Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno: *La predicazione nel Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2009; *Predicare nel Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2011; *Prediche e predicatori nel Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2013.

⁶⁵⁰ All'interno di una bibliografia sulle forme e gli usi dell'ecfrasi troppo ricca per essere citata in modo esaustivo in questa sede, urge ricordare almeno il volume *Ecfrasi: modelli ed esempi fra Medioevo e Rinascimento*, 2 voll., a cura di G. Venturi e M. Farnetti, Roma, Bulzoni, 2004, con un ampio saggio bibliografico di Monica Farnetti. Tra gli studi più recenti, si distinguono *L'immagine rubata: seduzioni e astuzie dell'ekphrasis*, a cura di A. Valtolina, Milano, Mondadori, 2007; R. WEBB, *Ekphrasis, imagination and persuasion in ancient rhetorical theory and practice*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2009; S. CHEEKE, *Writing for art: the aesthetics of ekphrasis*, Manchester-New York, Manchester University Press, 2010; R. EISENDRATH, *Poetry in a World of Things: Aesthetics and Empiricism in Renaissance Ekphrasis*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2018; *Parola all'immagine: esperienze dell'ecfrasi da Petrarca a Marino*, a cura di A. Torre, Lucca, Pacini Fazzi, 2019.

IV

ARTE E POESIA.

I COMPONENTI DI ARGOMENTO ARTISTICO E GLI SCHERZI D'AMORE

4.1 Introduzione

Nel saggio *Proposte per una critica d'arte* Roberto Longhi, ribaltando il tradizionale modo di fare “buona critica”, sottolineava l'importanza del giudizio (o del gesto concreto) espresso da letterati, poeti, mecenati, mercanti, collezionisti, gente comune, mostrando che esso può essere altrettanto, se non più, ficcante e convincente di quello, spesso ricco di pregiudizi teorici più che di valide argomentazioni, di conoscitori e addetti ai lavori⁶⁵¹.

È in questo genere di “critica non professionistica” che è possibile far rientrare anche il nostro don Maurizio Moro. Relativamente al mondo dell'arte, la conoscenza dell'autore da parte degli specialisti è limitata alla sua partecipazione all'edizione veneziana della *Piccola passione* di Dürer del 1612 e al libretto funebre da lui offerto a Carlo Saraceni nel 1620⁶⁵². Lo scrittore però diede prova del suo particolare interesse per le arti figurative anche in altre occasioni, non solo adoperando metafore e analogie tratte dal linguaggio artistico, ma soprattutto componendo testi di varia natura – spesso vere e proprie *èkphrasis* – in onore di opere e artefici o rime destinate a fungere da codifica descrittiva di immagini incise. Tali componimenti, qualora si abbia l'ardire di superare il senso di ripetitività che talvolta provoca il *modus poetandi* retorico-celebrativo che caratterizzò sempre lo stile dell'alghense, oltre a fornire un interessante spaccato delle relazioni tra il canonico e gli artisti dell'epoca, dimostrano una conoscenza della contemporanea produzione figurativa, confermano un rapporto tra le poetiche letterarie e le tendenze artistiche in epoca post-tridentina, testimoniano la fortuna letteraria di illustri pennelli, offrono giudizi di gusto su opere e linguaggi pittorici e celano notizie di grande importanza per gli storici dell'arte. Di questo si darà conto nei paragrafi che seguono.

⁶⁵¹ Il testo fu letto per la prima volta come relazione dal titolo *Critica d'Arte* al XXI Congresso del P.E.N. Club organizzato a Venezia nel 1949. Pubblicato l'anno successivo in «Paragone» (1 [gennaio 1950], pp. 5-19), è stato ristampato in R. LONGHI, *Critica d'arte e buongoverno. 1938-1969* (Firenze, Sansoni, 1985, pp. 9-20) e in «Confronto. Studi e ricerche di storia dell'arte europea» (8 [2006] pp. 7-18), dove la riedizione del saggio si accompagna a una lodevole recensione critica di Carmela Vargas, dal titolo *Longhi 1950: la buona critica d'arte* (pp. 19-47).

⁶⁵² Cfr. Moro, *Dogliose lagrime*, cit.

4.2 «Al Signor Alessandro Maganza Pittore». Una proposta cronologica per il *Paradiso di San Rocco a Vicenza*

Sfogliando le raccolte poetiche di Moro, il primo artista nel quale ci si imbatte è Alessandro Maganza⁶⁵³, pittore vicentino tardomanierista il quale gestiva nella città veneta una fiorente bottega a conduzione familiare:

«Al Signor Alessandro Maganza Pittore»

Tu, che, fingendo, avivi,
E per lo vero, il finto a gli occhi mostri,
Con la Natura giostri;
Che, quella mano nel dipinger vaga
Stima sua vera imitatrice, o maga.
A tanto grido arrivi,
Co' tuoi saggi colori,
Che la pittura de' moderni honori,
S'è pur pittura, oprar ch'in terren velo
Habbian gli Angeli moto, e corso il Cielo⁶⁵⁴.

Sebbene il madrigale sia proposto come un retorico elogio delle rinomate qualità artistiche del pittore e appaia privo di riferimenti a opere d'arte, esso potrebbe nascondere allusioni ben precise, comprensibili solo attraverso un ampliamento dell'immediato confine fissato dal testo poetico.

Come il padre Giambattista, «pittore non meno eccellente che poeta»⁶⁵⁵, anche Alessandro si era dedicato alla poesia, con una fortuna per molti paragonabile a quella della sua più nota e maggiormente indagata attività pittorica. Accademico Olimpico con lo pseudonimo di Nubiloso, partecipò con assiduità alle raccolte poetiche dell'epoca⁶⁵⁶, diede alle stampe il

⁶⁵³ Mancando uno studio monografico sul pittore, per una bibliografia di base si rimanda a A. SERAFINI, *Maganza, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006. Preziose informazioni sono poi in M. BOSCHINI, *I gioielli pittoreschi*, cit., *passim*.

⁶⁵⁴ MORO, *Giardino secondo*, cit., p. 106, n. XVIII. Il componimento è riedito in ID., *I tre Giardini*, cit., *Giardino secondo*, p. 130, n. 18.

⁶⁵⁵ L. BECCANUVOLI, *Tutte le donne vicentine, maritate, vedove, e dongelle*, s.l., s.n., s.d. (ma forse Bologna 1539), c. n.n. segnata A2v. Come il padre, fortunato poeta in lingua rustica padovana con il nome (*lomenaggia*) di Magagnò, anche Alessandro compose testi in dialetto, nei quali si firmò come “Sandron de Magagnò”.

⁶⁵⁶ Auspicando indagini sistematiche sull'argomento, elenchiamo di seguito le opere da noi rintracciate: *Lacrime sparse in morte del m. illustre sig. conte Girolamo Garzatore detto il c. Palatino*, In Vicenza, appresso Giorgio Greco, 1600; *Lacrime sparse in morte del m. illustre sig. conte Girolamo Garzatore conte palatino, alla m. illustre cavalliera la sig. Orsolina madre sua*, In Vicenza, per Giorgio Greco, 1601, cc. A2v-A4v; *Tempio all'illustrissimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini*, cit., p. 73; C. CAMPANA, *Della guerra di Fiandra fatta per difesa di religione dalle maestà di don Filippo secondo, et terzo re di Spagna*, 3 voll., In Vicenza, appresso Giorgio Greco, 1602, III, c. n.n. segnata a4v; *Rime piacevoli di sei begli'ingegni piene di fantasie, stravaganze, capricci, motti, sali et argutie*, In Vicenza, per Giorgio Greco, 1603, c. a4v; C.

*Ritratto del quadro fatto per ordine della mag.ma citta di Vicenza in honore dell'illustriss. sig. Antonio Longo, suo meritissimo podestà*⁶⁵⁷ e curò, come si evince dalla dedicatoria premessa al testo, la pubblicazione del *Trattato dell'insalata* di Salvatore Massonio⁶⁵⁸.

Esaltava la rilevanza di una simile propensione per la pittura e le lettere lo scrittore Giacomo Cescato, contemporaneo dell'artista:

[...] Alessandro Maganza [...] emulo di Natura sì, che non meno con la penna, che co'l pennello si vede haverla, or poetando, or colorendo, se non superata fattasela almeno compagna⁶⁵⁹.

Non da meno fu, dopo di lui, Carlo Ridolfi, secondo il quale

Non ha maggiormente Vicenza Città riguardevole dello Stato Veneto, ragione di gloriarsi della bellezza del sito, della fertilità del suo distretto, della vaghezza de' Giardini, de' superbi Teatri, e de' Pelagi eretti dall'egregio Architetto Andrea Palladio, degli esercitij militari, della coltura delle scienze, e dell'arti, della bellezza, e magnificenza di tante nobilissime Dame, che per i pregi, et honori acquistati da Alessandro Maganza, in cui gareggiò di felicità non meno la penna, che il pennello⁶⁶⁰.

E lo stesso autore più avanti:

CAMPANA, *La vita del catholico et invittissimo don Filippo secondo d'Austria re delle Spagne, Deca seconda: dall'anno 1537 fino al 1547*, In Vicenza, Per Giorgio Greco, 1605, c. n.n. e segnata ma [*]3r; BURCHELATI, *Condoglienza*, cit., p. 75; J. BORDONI, *Ghirlanda di varij fiori, per honorare le Pompe Reali dell' Illustriss. Sig. Almorò Zane podestà di Padova, nella sua partenza*, In Padova, per il Pasquati, 1608; A. CAMPANA, *Supplimento all' historia della vita del catolico re delle Spagne, etc. d. Filippo secondo d'Austria*, In Venetia, Appresso Bartolomeo Carampello, 1609, c. n.n. e segnata ma [*]3v; G. GALLUCCI, *La Vita del clariss.mo sig.or Iacomo Ragazzoni conte di S. Odorico*, In Venetia, Appresso Giorgio Bizzardo, 1610, p. 121; *Omaggio delle Muse*, cit., p. 17; *Anthologia ovvero raccolta di fiori poetici in morte del m.to ill.re et ecc.mo sig.r Titiano Vecellio di Cadore*, cit., pp. 3 e 68. A queste si aggiungano quelle censite da V. GONZATI, *Opere stampate e manoscritte di Giambattista ed Alessandro Maganza*, in *Nozze Apostoli-Pavan*, Vicenza, Paroni, 1878, pp. 8-16: 14-16; poco altro si trova manoscritto nella Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

⁶⁵⁷ A. MAGANZA, *Ritratto del quadro fatto per ordine della mag.ma citta di Vicenza. In honore dell'illustriss. sig. Antonio Longo, suo meritissimo podesta. Inventione del sig. conte Pietro Paolo Bissaro comendatore della concettione. E chi dipinse il quadro hor qui'l describe*, In Vicenza, appresso Francesco Grossi, 1626.

⁶⁵⁸ S. MASSONIO, *Archidipno, ovvero Dell'insalata, e dell'uso di essa, trattato nuovo, curioso, e non mai più dato in luce; da Salvatore Massonio scritto, e diviso in sessanta otto capi; dedicato a' molto illustri signori fratelli, Ludovico, Antonio, e Fabritio Col'Antonii*, In Venetia, appresso Marc'Antonio Brogiollo, 1627.

⁶⁵⁹ Cfr. *Rime piacevoli di sei begl'ingegni*, cit., c. a4r.

⁶⁶⁰ C. RIDOLFI, *Delle maraviglie dell'arte*, 2 voll., in Venetia, presso Gio. Battista Sgava, all'insegna della Toscana, 1648, II, p. 237.

Ma perché (come toccammo) hebbe Alessandro buon talento nelle lettere, et in particolare nella Poesia, faceva varie compositioni, le quali mandava ad amici, et a principali Pittori dell'italia, visitandogli con spesse lettere, et havendo dipinto ad un gentil'huomo di Casa Conti l'historia d'Ester, da cui non havendo ottenuto, che pochi danari, gliene richiese con questo madrigale, che da lui recitatomi conservai nella mente:

Conti, quell'aurea face,
Al cui lume pingea l'amica Musa,
Vento importuno ha spenta;
Ond'ella par nell'effigiar confusa
Forme celesti, e a sospirar si sente,
Mentre, che al suo Parnaso
Rende il sol di dovitia eterno occaso:
Ma poscia, che appo voi questa risplende,
Quindi aurei numi supplicando attende;
Al'hor mostrerà poi
D'Ester l'esempio in sé, che il suo tiranno
Crudel disagio al fin cadrà per voi,
Qual nuovo Aman, privando lei d'affanno⁶⁶¹.

Proprio questo interesse per la poesia, non dissimile da quello del nostro, potrebbe spiegare la presenza del pittore tra i destinatari delle lodi dell'alghense, il quale, abbiamo visto, non solo era in stretto contatto con gli ambienti letterari vicentini e con autori molto apprezzati quali, per esempio, Michelangelo Angelico e Taddeo Bartolini, ma nel capoluogo veneto stampò ben quattro delle sue raccolte poetiche⁶⁶². Si aggiunga che il nome di Moro si trova affiancato a quello dell'artista vicentino in almeno quattro occasioni: nel *Tempio all'illustrissimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini*, nella *Condoglienza per l'acerba morte del sign. Buonaventura, figliuolo dell'eccell. signor Bartholomeo Burchelati fisico*, nell'*Omaggio delle Muse ad Antonio Bragadino podestà di Vicenza* e nell'*Anthologia in morte di Titiano Vecellio oratore*⁶⁶³.

La casualità della compresenza, assume una valenza più significativa qualora si faccia caso alla partecipazione del Maganza alle raccolte poetiche promosse da Burchelati – amico strettissimo di Moro – in occasione della dipartita di due dei suoi figli: la mentovata *Condoglienza* e le *Poesie diverse volgari, et latine* in morte di Giovan Battista Burchelati

⁶⁶¹ IVI, p. 243.

⁶⁶² Che sono le *Lacrime di Maria Maddalena* (Appresso Agostino dalla Noce, 1589), i *Sonetti* (Appresso Agostino dalla Noce, 1589), l'*Applauso de' fideli* (Appresso Giorgio Greco, 1595) e *Le gloriose vittorie* (Appresso gli Heredi di Perin Libraro, 1595).

⁶⁶³ Per la partecipazione di Moro alle raccolte si rimanda all'Apparato II della tesi; per Alessandro alla nota 655.

Amiconi⁶⁶⁴. Il contributo poetico offerto dal pittore al medico trevigiano, difatti, lascia intendere una relazione d'amicizia tra i due e rende plausibile, di conseguenza, una certa familiarità tra il vicentino e il nostro, forse limitata ad amicizie comuni e a comuni interessi letterari, certo, ma comunque tale da motivare la dedica del madrigale da parte del poeta veneziano.

Il quadro delle relazioni si arricchisce notevolmente se si presta attenzione ad un'altra circostanza: nel 1595 Maurizio Moro è attestato a Vicenza, presso il monastero di San Rocco⁶⁶⁵; Alessandro Maganza dipinse per la chiesa del Santo, tenuta dai canonici di San Giorgio in Alga fin dal 1486⁶⁶⁶, due grandi teleri rappresentanti il *Paradiso* (Fig. 16) e l'*Inferno*⁶⁶⁷:

A' Padri di S. Rocco dipinse due grandi quadri per la Cappella Maggiore della Chiesa loro; il Paradiso in uno col numero di Beati. Nell'altro l'Inferno, ove appaiono varie sorti di tormenti di fuoco di solfi, e di bittume, co' quali vengono afflitte l'anime: lungi vedesi la Città di Dite, dalla quale escono fuochi, e caligine. Stavvi ancora sopra d'una grotta Lucifero, dinanzi a cui vengono condotti i Presciti, per attendere la sentenza della pena loro, altri più da presso vengono tormentati in più maniere da' Demonii, con femine lascive ornate di maniglie, et altri fregi, esprimendo que' corpi con buona intelligenza, e disegno; della qual fatica ne trasse Alessandro molta lode, havendo rappresentata così bene quell'inventionione, come le parti tutte, che appartengono all'Arte giovandogli sopramodo l'intelligenza, ch'egli haveva delle buone lettere, che gli somministrarono così gentile pensiero⁶⁶⁸.

Collocati ai lati dell'altare (dove ancora si trovano), i dipinti, che esibiscono suggestioni palesemente tintorettesche, derivate al pittore dal diretto contatto con i maestri veneziani negli anni della sua permanenza in laguna (dal 1572 al 1576), furono soprammodo lodati da Marco Boschini, che li descrisse con parole di ammirazione, specie per l'impatto emotivo in senso controriformistico esercitato da quelle raffigurazioni sul fedele-osservatore:

⁶⁶⁴ *Poesie diverse volgari, et latine. Di molti saggi, e pellegrini ingegni. Per la improvisa, et miserabil morte del signor Gio. Battista Burchelati Amiconi*, Stampate in Trevigi, per Evangelista Dehuchino, 1599, pp. 15-16.

⁶⁶⁵ Cfr. Paragrafo 1.2 della Tesi.

⁶⁶⁶ Vedi nota 105.

⁶⁶⁷ I dipinti furono editi, per la prima volta, da G. BERRA, *Un sonetto per due dipinti vicentini di Alessandro Maganza*, in «Arte veneta», 48 (1996), pp. 93-97, cui si rimanda per la descrizione. Per una bibliografia sulle opere, cfr. BOSCHINI, *I gioielli pittoreschi*, cit., p. 421.

⁶⁶⁸ RIDOLFI, *Delle maraviglie dell'arte*, cit., II, p. 240. Prima di Ridolfi, ne dava testimonianza Silvestro Castellini (cfr. *Descrittione delli borghi di Vicenza*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, Ms. 1740 [Gonz. 22.11.16], f. 183v. Il manoscritto si data attorno al 1628).

Da i lati del detto Altare vi sono due maestosi quadri. Nell'uno, alla destra, si vede rappresentata la Gloria del Paradiso con la Santissima Trinità, la B.V. infinità d'Angeli, Troni, Dominazioni, e Cherubini: con numero innumerabile de Beati, espressione veramente di Paradiso, eccitamento al Cristiano d'operar sempre bene, per godere quell'eterna felicità: opera rara di Alessandro Maganza. Alla sinistra si vede poi tutto l'opposto cioè tormenti, flagelli, precipicij, e rovine, con figure sepolte nelle fiamme ardenti; in somma si vedono Anime, che tormentano in varij modi sì d'huomini, come di donne, e bensì l'occhio vedendo a qual punto vadino a terminare le linee d'una vista disoluta, lo atterisce in modo, che dispone la volontà al bene operare; ed in fine chi non è di sasso, si sente commuovere il cuore nel vedere spaventati d'Inferno così horridi, e tenebrosi. O pittura veramente esemplare da cavarne frutto a beneficio dell'Anime nostre! Alessandro Maganza è l'autore di quest'opera meravigliosa; basta così⁶⁶⁹.

Né Ridolfi né Boschini fornirono indicazioni temporali tali da permettere una datazione dell'impresa maganzesca. Poiché, però, come rileva Giacomo Berra, l'autore mantovano Gregorio Comanini dedicò ai dipinti un sonetto edito postumo, è certo che essi siano stati eseguiti entro il 1608, anno di morte del poeta⁶⁷⁰. L'Arslan propone una datazione prossima al 1605; De Boer stima siano stati portati a compimento a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento⁶⁷¹.

Pur accogliendo queste proposte, vorremmo qui esporre alcune brevi considerazioni.

Facciamo attenzione ad alcuni dei versi dedicati da Moro al pittore: «Che la pittura de' moderni honori, | S'è pur pittura, oprar ch'in terren velo | Habbian gli Angeli moto, e corso il Cielo». Pare di cogliere un riferimento alla visione da parte del poeta di angeli dipinti in maniera tale da sembrare vive creature in movimento. Il sospetto che si insinua è che il veneziano avesse in mente, per non dire di fronte, le figure angeliche raffigurate in volo, di scorcio, contro un cielo ricco di beati, proprio nel *Paradiso* di San Rocco. Se ciò fosse vero, vorrebbe dire che il *Paradiso* fu realizzato e collocato sull'altare entro il 1595, quando il nostro lo avrebbe potuto ammirare nella chiesa che lo ospitava, rimanendo talmente affascinato da quelle figure da elogiarle in un madrigale. E anche volendo supporre che il veneziano si recasse in città dopo quella data, la datazione non andrebbe oltre il 1600, anno di pubblicazione del *Giardino secondo*. Solo in un secondo momento, quindi, il Maganza

⁶⁶⁹ BOSCHINI, *I gioielli pittoreschi*, cit., pp. 419-421.

⁶⁷⁰ Cfr. BERRA, *Un sonetto per due dipinti*, cit., pp. 93-97. L'opera del Comanini è la seguente: *Canzoniere diviso in tre parti, spiritale, morale, d'onore di d. Gregorio Comanini Mantovano, Can. Reg. Later.; all'illustriss. et eccellentiss. sig. d. Ferrando Gonzaga principe di Molfetta, signor di Guastalla, etc.*, In Mantova, Presso Aurelio et Lodovico Osanna, fratelli, stampatori ducali, 1609, p. 282 (Sonetto XXVIII).

⁶⁷¹ E. ARSLAN, *Vicenza, I. Le chiese*, Roma, L. De Luca, 1956, p. 153; BOSCHINI, *I gioielli pittoreschi*, cit., p. 421.

avrebbe portato a termine, forse con l'aiuto del figlio Giambattista⁶⁷², la seconda composizione, l'*Inferno*, posizionata nella parete sinistra del presbiterio qualche tempo dopo il *Paradiso*, ma comunque entro la morte del Comanini.

Una datazione tra la metà e la fine degli anni Novanta del secolo XVI, del resto, troverebbe conferma nella somiglianza stilistica tra i teleri di San Rocco e tre tavole realizzate dal pittore vicentino per il soffitto ligneo dell'Oratorio del Gonfalone (distrutto dai bombardamenti durante l'ultima guerra mondiale) attorno al 1599, raffiguranti la prima l'*Incoronazione della Vergine*, la seconda un affollato gruppo di *Angeli in gloria* e l'ultima *Daniele, Giosuè, Salomone* (?), *Re David, due profeti e Abramo*; senza considerare, poi, le forti analogie tra il *Paradiso* e il *Compianto su Cristo morto* in San Pietro, dipinto dal Maganza nel 1600: la Maddalena è praticamente identica alla santa in basso a sinistra nel *Paradiso*⁶⁷³. E ancora, lo schema compositivo adottato nel *Paradiso* ricorda l'affresco rettangolare dipinto sul soffitto della Stanza delle Religioni, nella palladiana Villa Capra detta la Rotonda, nel 1599⁶⁷⁴.

Al di là di queste ipotesi cronologiche, che potranno forse essere smentite o avallate da indagini future, qualora si dimostrasse che nelle sue rime Moro stia veramente alludendo al *Paradiso*, il madrigale andrebbe a confermare le parole di Ridolfi, il quale ricordava esplicitamente la fama in quel tempo derivata al Maganza dai dipinti: «ne trasse Alessandro molta lode»; una fama, in verità, di cui il pittore si poteva sicuramente gloriare a prescindere dalla commissione alghense («A tanto grido arrivi, | Co' tuoi saggi colori, | Che la pittura de' moderni honori», scrive Moro) e anche in virtù delle sue «piacevoli maniere», dell'impegno profuso in ambito letterario e accademico e della costante partecipazione alla vita pubblica cittadina⁶⁷⁵, insomma grazie a un agire autopromozionale che lo rende modernissimo e pienamente in linea con quella condotta improntata alla celebrazione

⁶⁷² Cfr. ARSLAN, *Vicenza*, I. *Le chiese*, cit., p. 153; C. DONZELLI, G.M. PILO, *I pittori del Seicento veneto*, Firenze, Sandron, 1967, pp. 260 e 262; F. FONTANA, *Dipinti nelle chiese e negli oratori vicentini*, Vicenza, Ente Provinciale per il Turismo, 1986, pp. 116-117.

⁶⁷³ Per le opere e le somiglianze, cfr. BOSCHINI, *I gioielli pittoreschi*, cit., pp. 184-186, nn. 91, 97 e 102; pp. 328-329, n. 433; pp. 420-421, nn. 691-692.

⁶⁷⁴ Come notato da L. CROSATO, *Gli affreschi nelle ville venete del Cinquecento*, Treviso, Canova, 1962, p. 208.

⁶⁷⁵ «Egli fu etiando di così piacevoli maniere, che obligava ogni uno, che seco trattava ad amarlo, e di lui veniva fatta molta stima; intervenendo in ogni virtuoso congresso, e nelle fontioni dell'Accademia olimpica dimostrò spesso fiato l'acutezza dell'ingegno con pubbliche attioni, essendo del numero de' que' nobilissimi ingegni, e n'ebbe honorati carichi, et in qualunque occasione di recite, di Apparati, di Giostre, di Barriere rappresentate da quella generosa Città, si prendeva il di lui parere, e meritò anch'egli come il Padre, d'esser registrato da' Scrittori fra soggetti illustri Vicentini» (RIDOLFI, *Delle meraviglie dell'arte*, cit., II, pp. 243-244).

personale e all'“auto-sponsorizzazione” perseguita in quegli anni, tramite i più diversi mezzi espressivi, anche da Palma il Giovane e Alessandro Vittoria.

4.3 *Isabella Ruini come Venere. Un ritratto allegorico di Lavinia Fontana*

Tra i componimenti di Maurizio Moro confluiti nel *Giardino secondo* del 1600, si trova un gruppetto di cinque madrigali ancora sconosciuti alla letteratura artistica: il primo omaggia la nobildonna bolognese Isabella Ruini; il secondo è dedicato alla pittrice Lavinia Fontana; gli ultimi tre sono in lode di una Venere da quella dipinta⁶⁷⁶. Prima di affrontare questo discorso è necessario, tuttavia, partire da alcune considerazioni preliminari che possano chiarire il legame tra Isabella e Lavinia e spiegare il valore del ritrovamento alla luce dei dati già acquisiti dagli studi sull'artista.

All'interno del vastissimo catalogo di Lavinia Fontana, la produzione ritrattistica occupa un posto di assoluto rilievo, estendendosi per l'intero arco della carriera artistica della pittrice, dagli esordi presso la bottega paterna alla morte. «S'io volessi registrare tutti i ritratti, che nelle Gallerie di Roma, e nelle case private di Bologna conservansi», scrive Malvasia, «non ne verremmo giammai al fine: dirò solo che sono così gentili, diligenti e teneri, che innamorano»⁶⁷⁷. Maria Teresa Cantaro stima che circa il 65% dell'intero *corpus* della pittrice fu destinato a questo genere, comprendendo sotto questa voce anche i disegni e le miniature, nonché i ritratti di donatori o committenti presenti in dipinti a soggetto sacro⁶⁷⁸.

⁶⁷⁶ Cfr. MORO, *Giardino secondo*, cit., pp. 115-117, nn. XXXVI-XL. Tutti i componimenti sono riediti in ID., *I tre giardini*, cit., *Giardino Secondo*, pp. 139-141, nn. 36-40.

⁶⁷⁷ MALVASIA, *Felsina pittrice*, cit., I, p. 220.

⁶⁷⁸ Cfr. M.T. CANTARO, *Lavinia Fontana bolognese “pittora singolare”, 1552-1614*, Milano, Jandi Sapi editori, 1989, pp. 52-53. La bibliografia sull'artista è molto ampia; oltre a quella riportata nel catalogo di Cantaro, si vedano soprattutto *Lavinia Fontana (1552-1614)*, Catalogo della Mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico, 1° ottobre-4 dicembre 1994), a cura di V. Fortunati, Milano, Electa, 1994; C.P. MURPHY, *Fontana, Lavinia*, in *Dictionary of Women Artists*, ed. by D. Gaze, London and Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers, 1997; *Lavinia Fontana of Bologna (1552-1614)*, Catalogo della Mostra (Washington, The National Museum of Women in the Arts, 5 febbraio-7 giugno 1998), a cura di V. Fortunati, Milano, Electa, 1998; C.P. MURPHY, *Lavinia Fontana: a painter and her patrons in Sixteenth century Bologna*, London-New Haven, Yale University Press, 2003; S.G. ROSS, *Fontana, Lavinia*, in *Encyclopedia of Women in the Renaissance: Italy, France, and England*, a cura di D. Robin, A.R. Larsen, C. Levin, California-Santa Barbara, Colorado-Denver, England-Oxford, ABC-CLIO, 2007; N. SHENKAR, *Lavinia Fontana*, Milano, Spirali, 2008; R.L. REED ROBINSON, *Wonder women: Sofonisba Anguissola, Lavinia Fontana and Artemisia Gentileschi. A critical analysis of renaissance and baroque self-portrait painting by female artists*, submitted in partial fulfillment of the requirements for the degree of Master of Arts in Art History at Studio Art Centers International Florence, Italy, 2017; L. DE GIROLAMI CHENEY, *Lavinia Fontana's Mythological Paintings: Art, Beauty, and Wisdom*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2020.

Ma non è una questione puramente quantitativa. È nel ritratto che l'artista si dimostrò più sensibile alle esigenze e alle richieste della committenza e maggiormente attenta alle aspettative dei propri clienti, desiderosi di esibire il proprio *status* sociale o il casato di appartenenza. È qui, più che altrove, che Lavinia si fece acutissima osservatrice delle qualità fisiche e fisiognomiche dei soggetti colti dal vero, ma ancor di più dei gusti e delle mode dell'alta società del tempo, riprodotti con una minuziosità di particolari tali da offrire da soli un campionario estremamente vario e raffinato, utile sia agli storici dell'arte che agli storici del costume, dell'oreficeria, dell'artigianato e del commercio⁶⁷⁹.

Il luogo in cui la fama di Lavinia ritrattista trovò il terreno più fertile, fu presso una committenza femminile d'alto bordo, che fece affluire nel suo studio bolognese commissioni e richieste di ogni tipo, spesso maggiori di quelle che la pittrice poteva esaudire:

Gareggiarono tutte le dame della città in volerla per qualche tempo presso di loro, trattenendola, et accarezzandola con dimostrazioni di straordinario amore e di rispetto, riputandosi a fortuna l'essere vedute su i corsi, e nelle radunanze in compagnia della virtuosa giovane; nè maggior cosa desiderando, che venire da essa ritratte, premiandola in modo, che maggior prezzo a giorni nostri non siasi usato con un Van Dyck, con un Monsù Giusto⁶⁸⁰.

Fra le nobildonne ritratte dalla Fontana si fa notare per eleganza e bellezza la bolognese Isabella Ruini (Bologna, 1567 o 1568 – Bologna, 1° marzo 1628) (Fig. 17)⁶⁸¹. Figlia dell'illustre senatore Carlo Ruini e di Vittoria Pepoli, la donna si impose all'attenzione delle cronache mondane per aver sposato, nella chiesa di San Procolo, il 6 febbraio 1586⁶⁸²,

⁶⁷⁹ «In un tale impianto sembra non trapelare nulla della sfera emotiva, invece un'analisi più attenta dimostra come qualche impercettibile segnale rinvii ad un melanconico mondo trasognato – soprattutto nel caso dei ritratti di bambini e di fanciulli – ad un universo di sentimenti inespressi che si ammantano di sigle ermetiche i cui stretti spiragli di penetrazione sembrano impedire il superamento della soglia di sbarramento costituita dalla rutilante esposizione dei gioielli e dei preziosi abiti delle dame, così come della sobria dichiarazione del ruolo sociale occupato dai personaggi maschili. Ma un sorriso appena accennato, un gesto della mano, una ruga in più sul viso, una luce nello sguardo lasciano affiorare un moto interiore ben nascosto e controllato» (CANTARO, *Lavinia Fontana bolognese*, cit., p. 31).

⁶⁸⁰ MALVASIA, *Felsina pittrice*, cit., I, pp. 219-220.

⁶⁸¹ Lavinia Fontana, *Ritratto di Isabella Ruini*, Firenze, Galleria di palazzo Pitti, Inv. Oggetti d'arte Pitti 1911, n. 536. Per una descrizione e le notazioni di tipo stilistico si vedano CANTARO, *Lavinia Fontana bolognese*, cit., pp. 163-164; MURPHY, *Lavinia Fontana*, cit., pp. 98-99.

⁶⁸² La data è precisata da M. FANTI, R. CHIOSSI, *Ricerche su Carlo Ruini: 1530-1598*, Bologna, Li Causi, 1984, p. 58. L'eco mondana delle altolocate nozze è testimoniata dalla presenza della torre Ruini e dei grifoni Angelelli in un modello per merletto compreso nel *Libro di lavoratori* di Arcangelo Passerotti (In Bologna, Appresso Fausto Bonardi, 1591). Sull'argomento si veda E. RAVAIOLI, *Il "primato" di Isabella. Una placchetta per una gentildonna Ruini*, in «Arte a Bologna Bollettino dei Musei Civici d'Arte Antica», 3 (1993), pp. 144-148: 144 e 147.

Giovanni Angelelli (1566 – 1° aprile 1623)⁶⁸³, erede di Achille e Cassandra dall'Armi, portandogli una dote di 8000 scudi, «molto eccedente in quei tempi»⁶⁸⁴. Poco dopo il matrimonio, dal quale sarebbero nati quattro figli (Carlo, Giovan Francesco, Andrea e Pantasilea), la donna divenne così rinomata per la sua bellezza da diventare una delle destinatarie privilegiate delle lodi di musicisti⁶⁸⁵, poeti⁶⁸⁶ e letterati, specie quelli afferenti all'Accademia dei Gelati, all'interno della quale nel 1596 si accese una contesa poetica tra i sostenitori della Ruini, che da tempo «godevasi il possesso del primato della bellezza fra le gentildonne in Bologna», e quelli della picentina Margherita Anguissola, sposa di Federico Fantuzzi, all'arrivo della quale si cominciò a rumoreggiare «che questa nuova bellezza, non solo rivocasse in dubbio la preminenza già molti anni ottenuta dalla Ruini, ma del tutto gliela togliesse»⁶⁸⁷.

Per avere un'idea della celebrità della Ruini nel fiore degli anni, è sufficiente leggere quanto scriveva di lei il sacerdote bolognese Ercole Marescotti nel 1589:

⁶⁸³ Fu egli senatore (1602), gonfaloniere (1604, 1614 e 1620) e ambasciatore a Roma (1615-1617). La carriera politica dell'Angelelli è riassunta in G. GUIDICINI, *I riformatori dello stato di libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797*, 4 voll., Bologna, Regia tipografia, 1876-1877, III, 1877, p. 126. Per la figura e la committenza artistica si veda, invece, E. RAVAIOLI, *Pedagogia della virtù ed esercizio apologetico: una ricostruzione storico-culturale per la committenza artistica di Giovanni Angelelli (1566-1623), senatore bolognese*, in «Accademia clementina, Atti e memorie», n. 35-36 (1995-1996), pp. 117-139.

⁶⁸⁴ G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, 5 voll., Bologna, Tipografia delle scienze di G. Vitali, 1868-1873, III, 1870, p. 43.

⁶⁸⁵ Nel 1596 il compositore e organista Aurelio Bonelli dedicò alla «Sig. Isabella Roina Angiolella» due villanelle, *Voi non sapet', amanti e S'avete vint'e discaciata more* (cfr. A. BONELLI, *Il Primo libro delle Villanelle a tre voci*, In Venetia, Appresso Angelo Gardano, 1596, nn. 11 e 12; sul testo cfr. E. FERRARI-BARASSI, «Il primo libro delle villanelle» of Aurelio Bonelli dedicated to Marcus Sitticus von Hohenems (1596), in «Anuario Musical», 36 (1981), pp. 17-37). Ricordiamo qui che, secondo quanto riferito dal Masini, il Bonelli, che fu anche pittore, era stato allievo di Lavinia Fontana (cfr. A. MASINI, *Bologna perlustrata*, 3 voll., Bologna, Per l'erede di Vittorio Benacci, 1666, I, p. 635). «Alla Eccell. Sig. Lavinia Fontana Tappi» è dedicata la villanella n. 10 del Bonelli, *Ben sei degna, o Lavinia*.

⁶⁸⁶ In un manoscritto bolognese datato agli ultimi anni Ottanta del Cinquecento e intitolato *Poesie in lode di varie donne bolognesi*, parlando della Ruini l'anonimo autore scrive: «Se come il sol risplende | Il sol tragge i vapori | dal sera alla terra» (Bologna, Biblioteca Universitaria, Ms. 1207. Del codice riferiscono G. UNGARELLI, *Le vecchie danze italiane ancora in uso nella provincia bolognese*, Roma, Forzani e c., 1894, p. 40; L. ALDROVANDI, *Commentario alle lettere di uno studente tedesco da Bologna (Cristoforo Kress, 1559-1560)*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», 14 (gennaio-luglio 1896), pp. 14-41: 15 e 35-36; MURPHY, *Lavinia Fontana*, cit., pp. 98 e 207). Anche Girolamo Parabosco ricorda la Ruini tra le dame più belle di Bologna, insieme a Ippolita Varana, le sorelle Lambertini, le sorelle Ghisilieri, Diamante Malvezzi, Giulia Bentivoglio, Lucrezia Pepoli e molte altre (cfr. G. PARABOSCO, *I diporti*, In Venetia, appresso Antonio Ricciardi, 1607, p. 129).

⁶⁸⁷ Cfr. *Poesie diverse e trascritte da me Eligio Banzi*: «Giuditio del primato della bellezza fra le Signore Isabella Ruini e Margherita Aguisoli, fatto in Bologna nell'Accademia de Gelati l'anno 1596», Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Ms. A361, 1717, II, cc. 56r-60v. Il manoscritto fu segnalato da FANTI, CHIOSSI, *Ricerche su Carlo Ruini*, cit., pp. 35-36. Sulla contesa si vedano pure RAVAIOLI, *Il "primato" di Isabella*, cit., pp. 144 e 147; MURPHY, *Lavinia Fontana*, cit., p. 103.

Vedete poi la signora Isabella Ruina, del signor Giovanni Angiolello consorte, che nel vero ha tutte le bellezze del volto, le quali insieme raccolte fanno stupire, et innamorar ciascuno: et si può veramente dire, non poter far la natura di questa bellezza altra più perfetta. Il caso è poi, che le parti, come sono i capelli alla fronte, le ciglia a gli occhi, il petto alla gola; considerate bene, hanno da se stesse tanta forza, hanno tanta vaghezza, hanno tanta gratia, che più laude s'acquista la natura in una sola di quelle parti, che nel tutto di molte altre belle donne di questa città. Accompagna ancor la statura del suo corpo sì bene ogni cosa, che in somma non è scrupolosità sì grande, che ci potesse trovar mancamento. Et tutte queste parti raccolte in uno, fanno una tal armonia, che l'anima di ciascuno per goderla si va a collocare ne gli occhi d'ogn'uno, che la guarda, et è la consonanza di quel viso, et di quelle membra sì grande, et sì stupenda, che tutta Bologna a gara si muove per vederla, et io molte volte mi sono ritrovato con tanto innumerabil concorso, dove ci si vedevano grandi, mediocri, et minimi, tutti d'un amore, d'una maraviglia, et d'una riverenza verso tanto spettacolo di sovra humana bellezza: et in fatti mi persuado, che quando l'anima d'un corpo è bella, et che sopra di quello (come è lecito) habbia sicurissima podestà, si mostri nelle parti tutte del corpo, et quello che per se stesso è bello faccia bellissimo, et gratiosissimo; né credo, che per altra via possa venire tanta maravigliosa beltà, la quale habbia forza di tirare a sé tutti i spiriti umani⁶⁸⁸.

Un'ulteriore conferma della notorietà della donna viene dal Ghiselli, il quale, descrivendo l'arrivo a Bologna di Gian Francesco Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, il 2 luglio 1595, racconta che fu accolto dalla città con una serie di regali esotici e che, in serata, Ercole Bentivoglio organizzò in suo onore un ricevimento e un ballo al quale presero parte una trentina di nobildonne. La prima dama con cui il governatore ballò non fu una nobildonna della famiglia Bentivoglio, bensì Isabella Ruini, la cui bellezza era evidentemente così universalmente riconosciuta da darle la preminenza persino sulle donne del casato ospitante⁶⁸⁹.

L'identificazione della nobildonna ritratta da Lavinia Fontana con Isabella Ruini è il risultato di una serie di studi che, pur reggendosi su confronti e collegamenti eloquenti, si sono finora mostrati sprovvisti di una evidente radice documentale.

⁶⁸⁸ E. MARESCOTTI, *Alla ill.ma et ecc.ma sig.ra la sig. Flavia Peretti Orsina. Dell'eccellenza della donna discorso di Hercole Filogenio*, A Fermo, Appresso Sertorio de' Monti, 1589, pp. 227-229. Il testo contiene a p. 245 un sonetto «Alla signora Isabella Ruina Angiolella», che è il seguente: «De l'aurea chioma vostra Amor compose, | Donna le reti, et ne l'eburnea fronte | Le sue glorie descrisse, et l'Orizonte | De l'eterne bellezze entro ripose. | Ne gli occhi il foco, et le saette ascose | A infiammar l'Alme, e i cori a ferir pronte; | De le dolcezze ne le labbra il fonte | Sparse, et le guancie di celesti rose. | Ne le mani, et nel senno opre, et concetti | Divini, et nel sembante il suo bel regno, | Ove spirti gentil soli ha soggetti. | Tempio di rari pregi, et d'Amor pegno, | Quanto avverrà di voi, ch'io scriva, o detti, | Forma non è, ma sol ombra, e disegno».

⁶⁸⁹ Cfr. A.F. GHISELLI, *Memorie antiche manuscritte di Bologna raccolte et accresciute sino a' tempi presenti*, Bologna, Biblioteca Universitaria, Ms. 770, vol. XX, pp. 10-11. Dell'episodio narrato nel codice riferisce MURPHY, *Lavinia Fontana*, cit., p. 98. Nel volume XXII dello stesso manoscritto bolognese, alle pp. 567-573, si leggono una serie di motti sulle bellezze della città composti intorno al 1614 e copiati dal Ghiselli; a proposito di Isabella si legge: «nelle ruine ancor bella e superba» (cfr. A. ALBERTAZZI, *Parvenze e sembianze*, Bologna, N. Zanichelli, 1892, p. 31).

Inizialmente ritenuto un autoritratto, il dipinto fu così registrato dall'Inghirami nel Quartiere del Volterrano nel 1828, così indicato nell'inventario di Palazzo Pitti del 1911 e così esposto alla *Mostra del ritratto italiano* dello stesso anno⁶⁹⁰. Nella seconda edizione del catalogo di quella mostra, invece, la didascalia che lo accompagna lo indica come «Una gentildonna di casa Ruini». Nella sua recensione alla mostra, infatti, Matteo Marangoni riportava quanto notato da Odoardo Giglioli e cioè la stringente somiglianza tra l'opera in questione e un ritratto di dama di Cristofano dell'Altissimo, palese copia di quella, conservato nella stessa Galleria Pitti e recante sul fondo l'iscrizione «GENTILDONNA BOLOGNESE DI CASA RUINA» (Fig. 19)⁶⁹¹. Poiché tale copia fu registrata nell'inventario di Villa Ferdinando ad Artimino il 19 maggio 1599⁶⁹², può darsi che il dipinto della Fontana giungesse nelle raccolte fiorentine entro quella data⁶⁹³, circostanza questa che, se confermata, scioglierebbe ogni nostro sospetto circa un legame tra il quadro fontaniano e quello con «la Signora Isabella Ruini» ricordato nel 1643 nella sala lunga di palazzo Angelelli a Bologna (insieme a quello «con il Signor Giovanni Angelelli») e nel 1663 «nella «Camera dove stava la francese» dello stesso palazzo («una donna di Casa Rouina»)⁶⁹⁴.

Il riconoscimento di Isabella nel *Ritratto di gentildonna di casa Ruini*, già proposto da Mario Fanti⁶⁹⁵, si deve a Emilio Ravaioli, il quale riscontrava palesi elementi di contatto tra il

⁶⁹⁰ Cfr. *La Galleria Palatina e gli appartamenti reali di Palazzo Pitti: catalogo dei dipinti, 2. Catalogo*, a cura di M. Chiarini e S. Padovani, Firenze, Centro Di, 2003, scheda n. 283 a cura di S. Padovani, p. 178.

⁶⁹¹ Cfr. M. MARANGONI, *La scuola bolognese alla Mostra del ritratto italiano a Firenze*, in «L'Arte», 14/2 (1911), pp. 211-224: 214. L'opera è la seguente: Cristofano dell'Altissimo, *Ritratto di donna di casa Ruini*, Firenze, Galleria di palazzo Pitti, Inv. Palatina 1912, n. 315. Sulla somiglianza si veda anche ID., in *Il Ritratto Italiano da Caravaggio al Tiepolo alla Mostra di Palazzo Vecchio nel 1911*, a cura di C. Caversazzi et al., Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, 1927, p. 53. Come già osservato da Cantaro (*Lavinia Fontana bolognese*, cit., p. 164) non può essere questo il «ritratto di donna sedente con un cagnolino in grembo» registrato da Marcello Oretti in casa dell'avvocato Magnoni a Bologna alla fine del Settecento e con quello erroneamente identificato da Galli (cfr. R. GALLI, *Lavinia Fontana pittrice: 1552-1614 [con 16 illustrazioni, lettere e documenti inediti]*, Imola, P. Galeati, 1940, p. 59).

⁶⁹² Cfr. M. CHAPPELL, *Le Bellezze di Artimino: una nota sull'attribuzione*, in «Prospettiva», 25 (1981), pp. 59-64: 60, 61 e 64.

⁶⁹³ È quanto concluso da Serena Padovani (*La Galleria Palatina*, cit., p. 179).

⁶⁹⁴ Cfr. Archivio di Stato di Bologna (=ASBo), *Notarile*, Giovanni Guglielmini, n. 253, 5 ottobre 1643: *Inventario dell'eredità d'Andrea Angelelli fatta da Francesco Angelelli*; ASBo, *Notarile*, Alessandro Andrei, 10 maggio 1663: *Inventario delli Mobili del Palazzo di Bologna del già Illustrissimo signore Marchese e Senatore Francesco Angelelli*. Entrambi gli inventari sono editi in G.P. CAMMAROTA, *Le origini della Pinacoteca nazionale di Bologna: una raccolta di fonti, 3. La collezione Zambeccari*, Bologna, Minerva, 2001, pp. 108-114 e 121-128 (per i ritratti Ruini, si vedano le pp. 110 e 126).

⁶⁹⁵ Cfr. FANTI, CHIOSSI, *Ricerche su Carlo Ruini*, cit., p. 58.

dipinto e una placchetta esposta nel Museo Civico Medievale di Bologna come ritratto di Isabella Ruini (Fig. 20)⁶⁹⁶.

L'individuazione del soggetto ritratto dalla Fontana da parte dello studioso conduce automaticamente ad un'altra somiglianza, a suo tempo messa in risalto da Cantaro, ossia quella tra il *Ritratto Ruini*, o meglio dire di Isabella Ruini, e il quadro con *Venere e Cupido* della stessa pittrice (firmato e datato sull'arco «LAVINIA FONTANA SP. DI ZAPPI FACIEBAT 1592»), oggi conservato al Musée des Beaux-Arts de Rouen (Fig. 18)⁶⁹⁷: stesso taglio prospettico ravvicinato, stessa forma ed espressione del viso, stesso colore, linea frontale e acconciatura dei capelli, stessa disposizione dei gioielli, ma soprattutto stessi tratti somatici, anche se resi più vaghi nella *Venere* per accentuarne il dato astratto, in linea con il tema mitologico. Una similarità, insomma, tale che «those familiar with Isabella's Ruini features could easily recognise the noblewoman in this Venus»⁶⁹⁸.

Mancano, abbiamo detto, prove che colleghino in maniera diretta la Ruini alla Fontana confermando, di conseguenza, la committenza dei due ritratti da parte della nobildonna o, forse, del marito di lei, Giovanni. Ma non è difficile immaginare che la richiesta dei quadri nascesse dalla volontà di esporre e rimarcare le qualità fisiche e morali del soggetto rappresentato, fosse esso ritratto in maniera tradizionale, con abiti e ornamenti adatti alla sua condizione sociale, o con le inusuali fattezze della dea dell'amore. Come nota Murphy, infatti, il *Ritratto di Isabella come Venere* contiene elementi funzionali a smorzare la carica erotica del dipinto accentuando, di contro, il valore etico della figura:

[This] is draped in a semi-transparent cloth with a gold thread, somewhat concealing Isabella's body, her breasts in particular, so she is not entirely naked. Once again it is she who holds Cupid's arrow, thereby rendering him

⁶⁹⁶ Cfr. RAVAIOLI, *Il "primato" di Isabella*, cit., pp. 144-148. Esposta come ritratto di Isabella Ruini, pur senza che nulla nell'oggetto consenta tale deduzione, «la placchetta deve certo il riconoscimento del soggetto ad una tradizione museale. Viene dunque a colmare la mancanza di radici documentarie, un disegno lucidato a penna d'epoca sette-ottocentesca da una cartella di ritratti conservata all'Archiginnasio, e recante appunto la dicitura "Isabella Ruina" [Fig. 21], la stessa visibile nella vetrina del Medievale. Attraverso il tramite di un ignoto modello, il disegno riproduce liberamente il profilo che compare sull'ovale dipinto, ma, dato il diverso formato e la scritta d'identificazione sottostante, potrebbe verosimilmente aver ricalcato, invece, la medaglia già descritta a suo tempo dall'Armand. [...] Del tutto nuova è invece, nel disegno, la data 1589 che lo accompagna e che si potrà ritenere una supposizione, non priva di fondamento, da parte di eruditi locali» (Ivi, p. 146).

⁶⁹⁷ Lavinia Fontana, *Isabella Ruini come Venere (Venere e Cupido)*, Rouen, Musée des Beaux-Arts, Inv. D.874.15. Donato al re di Francia Luigi Filippo I da Alfonso de Concy nel 1837, il quadro passò a far parte dei depositi dello Stato francese nel 1874. Sulla vicinanza con il *Ritratto di gentildonna Ruini*, per prima CANTARO, *Lavinia Fontana bolognese*, cit., pp. 160-161. Per la descrizione del quadro e un'analisi critica, si vedano IVI, p. 161; MURPHY, *Lavinia Fontana*, cit., pp. 99-103; REED ROBINSON, *Wonder women*, cit., pp. 117-120.

⁶⁹⁸ MURPHY, *Lavinia Fontana*, cit., p. 99.

powerless to make mischief. Moreover, bow and arrow are attributes of another goddess, Diana, the virgin goddess of the hunt. Both the Isabella-Venus and Lavinia Fontana's 1585 versions of the goddess wear a sling made of precious stones strapped diagonally across their torsos. The sling was traditionally worn by Diana; therefore bestowing both sling and arrow upon a Venus could also endow her with Diana's chaste and virginal qualities. The charms of the Isabella-Venus and the power of her sexuality are explicit, yet she can also be understood as a *Venere casta*, who has rendered herself as sexually unobtainable, or at least available to only one man, her husband⁶⁹⁹.

Grande estimatore delle bellezze femminili, specie negli anni "profani" della sua carriera letteraria, Maurizio Moro destinò a Isabella, al quadro che la ritrae come Venere e a Lavinia Fontana cinque madrigali, tutti editi nel *Giardino secondo* del 1600, ma partoriti e radunati nel tempo⁷⁰⁰. La rilevanza dei componimenti risiede nel fatto che essi, oltre a configurarsi come una preziosa conferma dell'identità della donna raffigurata nel dipinto fontaniano del 1592, rappresentano la sola vera testimonianza di un qualche legame tra la pittrice, la dama bolognese e il quadro con *Venere e Cupido*.

Il meccanismo di organizzazione delle rime è piuttosto semplice. Il primo madrigale è votato alla destinataria – se non anche committente – del dipinto:

«Isabella Ruina lodata»

Ha mille gratie in seno,
ISA, ch'è BELLA Dea, del picciol Reno;
E mille, e mille Amori,
Son custodi felici, de' suoi celesti honori:
Fama, tu il ver ne dici,
Ma scemi ancora il vero,
Ch'in mar d'alta beltà manca il pensiero.
Però non lodo, e taccio
La Ruina gentil, ch'infiora il ghiaccio.

L'autore tratteggia l'immagine della nobile creatura secondo i *topoi* della lirica amorosa, che vogliono che la dama sia anzitutto bella (si noti il gioco onomastico creato dalle lettere capitali), gentile e ricca di «mille grazie». Il passo successivo prevede che l'attenzione si sposti dalla bellezza "terrena" della Ruina, che l'io lirico finge (o forse no) di aver potuto constatare personalmente («Fama, tu il ver ne dici»), alla percezione divina che ha di lei il poeta («Dea del picciol Reno») e, dunque, dall'aspetto reale del soggetto ritratto al suo

⁶⁹⁹ IVI, p. 103.

⁷⁰⁰ Cfr. Paragrafo 1.3 della Tesi.

manifestarsi pittorico. La trasfigurazione di Isabella in Venere, tuttavia, non si traduce in sfacciata esibizione di un fascino seducente e provocante; pur in «mar d'alta beltà», infatti, la dama preserva una moralità irreprensibile e, spegnendo ogni possibile accusa di infrazione al decoro e inappropriatezza, si pregia di quei «celesti honori» che la rendono più simile a una madonna che a una dea.

Come da tradizione, l'elogio della donna trascina con sé l'elogio di chi ha saputo rappresentarla; poiché però, in questo caso, l'autrice del ritratto è essa stessa una donna, il potenziale del *topos* risulta reduplicato e amplificato:

«Lavinia Bolognese, nel dipinger famosa»:

Quando Lavinia finge,
Da gli animati avori
Spirano moto, e vita,
Misti, e vari colori,
Si ben le mute tele orna, e dipinge,
È la vista rapita,
A creder vero il finto, e scorge intorno
Vivo, e loquace, ogni ritratto adorno.

Sebbene il madrigale risulti turgidamente laudativo e ricorra a un risaputo repertorio di stereotipi antichi, contaminati con formule di derivazione petrarchesca, bisogna ammettere che non è tacciabile di falsità. Tutti concordavano nell'attribuire alla pittrice bolognese rarissime virtù da artista, riconoscendole in particolar modo la capacità di imitare il reale, facendo «credere vero il finto» e «vivo e loquace ogni ritratto»⁷⁰¹. Era questo, del resto, il giudizio attorno al quale ruotavano anche le celebrazioni poetiche imbastite per lei da Muzio

⁷⁰¹ Per la fortuna critica della pittrice, si veda CANTARO, *Lavinia Fontana bolognese*, cit., pp. 19-26.

Manfredi⁷⁰², Giulio Cesare Croce⁷⁰³, Cesare Rinaldi⁷⁰⁴ e Ridolfo Campeggi⁷⁰⁵, ed era prevedibilmente questo il principale pregio artistico osannato nella raccolta di rime a lei dedicate da un'Accademia romana⁷⁰⁶.

Dopo i versi alla Fontana, trovano posto i tre componimenti relativi al quadro con *Venere e Cupido*⁷⁰⁷. I protagonisti del dipinto sono individuati in maniera esplicita già nel primo gruppo di versi, rispettivamente in apertura e chiusura:

«Sopra una sua Venere»

Venere, che già uscìo
Da i zafiri de l'onde,
Mostra in vaghi color beltà profonde;

⁷⁰² «Questa imagine vera | De la vostra beltade, | Vince l'altre, da voi finte, e formate; | Però ch'anco il colore | Discopre altrui la purità del core. | Ond'io, pensando al don, mirando l'opra; | Grido, pien di diletto. | Qual'esser de la man, ch'altra adopra | In me sì novo affetto? | Ella par che m'ascolti, e par che dica | Quella, ch'è di virtù, non d'altro, amica» (M. MANFREDI, *Cento madrigali di Mutio Manfredi, il Fermo Academico Innominato, Invaghito, e di Ferrara. A donna Vittoria principessa di Molfetta, sua signora, da lui dedicati*, In Mantova, Appresso Francesco Osanna, 1587, c. 76, «Alla Signora Lavinia Fontana. Che mi fè gratia d'un ritratto di se stessa, fatto da lei stessa»). Anche il Marino destinò alcuni versi ad un quadro della Fontana che ornava la sua *Galeria*, raffigurante *Erodiade con la testa di San Giovanni Battista*: «Mentre, in giro movendo il vago piede, | La danzatrice ebrea | Ciò, ch'a pena potea | Soffrir con gli occhi, con la lingua chiede; | Ebro il re palestino | Di lascivia e di vino, | Le dona pur, dal giuramento astretto, | Il capo benedetto. | Oh più perfida assai, che ciò concede, | d'ogni perfidia altrui, perfida fede!» (G.B. MARINO, *La Galeria*, In Venetia, dal Ciotti, 1620, p. 56).

⁷⁰³ «[...] Gran stupor delle genti e di natura | Lavinia Fontana alta Pittrice | Unica al mondo come la Fenice. | Pingi costei così mirabilmente, | Ch'agguaglia Apollodor, Zeusi, et Apelle, | Michel'Agnel tra gli altri si eccellente, | Il Correggio, Titian, e Raffaello; | E nel ritrar sì rara, e diligente, | Che non ha pari in queste parti, o in quelle | Tal c'hromai risonar s'ode il suo nome | Per tutto, dove il Sol spiega le chiome» (G.C. CROCE, *La gloria delle donne*, In Bologna, per Alessandro Benacci, 1590, p. 13).

⁷⁰⁴ «Chi mai non vide Amore, | E'l desia pur vedere, che parli, e spiri, | Al tuo pennello il chieggia, al tuo colore; | Tosto sia, ch'egli miri, | Né già di senso privo; | Che, se tu pingi Amore, Amor'è vivo» (C. RINALDI, *Delle rime di Cesare Rinaldi bolognese parte sesta*, In Bologna, per gli her. di Gio. Rossi, 1598, p. 98, «Lavinia Fontana Pittrice»).

⁷⁰⁵ «Celeste man, che di Natura a l'opre | Leggiadre, e rare involi i primi honori, | Che in emulando il Ciel più bei splendori | (O dolce inganno) il tuo pannel discopre. | Se per fare altro Mar tua forza addopre, | Vere son l'onde, odi quei lor fragori, | O s'humana beltà formi, e colori, | Un vino corpo un muto spirito copre. | O de la nostra età vero ornamento, | Tu mentre il foto, o Amor disegni, o pingi, | L'imprimi altrui nel sen più ardente, e vago, | L'occhio (quando non scopri, o che non fingi | Divini oggetti) all'horvia più contento | S'appaga poi ne la tua bella imago» (R. CAMPEGGI, *Rime*, In Parma, Appresso Simone Parlasca, 1608, p. 24, «Alla Signora Lavinia Fontana Pittrice famosa»).

⁷⁰⁶ È il Malvasia ad informarci che «per tante doti, che in grado sublime in lei trovavansi, meritò che un'Accademia di Roma le dedicasse una coppiosa raccolta di Rime in sua lode, ponendovi il di lei ritratto nel frontespicio» (MALVASIA, *Felsina pittrice*, cit., I, p. 222). L'opera è irreperibile.

⁷⁰⁷ Con questi madrigali Maurizio Moro si inserisce all'interno di una vasta tradizione di testi poetici dedicati al ritratto, nei quali è possibile assistere a un ricco gioco di variazioni e combinazioni intorno ad alcuni *topoi* letterari, consolidatisi secondo le regole di un codice poetico fatto di richiami e imitazioni. Tra gli altri, se ne è occupata, Lina Bolzoni: *Poesia e ritratto nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2008; *Il cuore di cristallo: ragionamenti d'amore, poesia e ritratto nel Rinascimento*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2010.

Onde vola il disio,
A disiar il finto, e chi la mira
Prova mirabil fiamma, e ne sospira,
Ed a i lumi, al candore,
Idolatro s'atterra, arde d'Amore.

Dinanzi all'opera d'arte, Moro vede innanzitutto il soggetto e su questo si sofferma con annotazioni dal gusto retorico, certo, ma significative dell'impatto dell'immagine sullo spettatore, estasiato dalla straordinaria beltà della donna effigiata, che il poeta non smette mai di vagheggiare. Superato lo stadio dello stupore e del rapimento sensuale, l'occhio dell'alghense si concede ad una "lettura critica" dell'opera, la quale si configura sia come un esercizio di resa verbale del dato ottico, anche tramite la messa in risalto delle doti ritrattistiche e coloristiche della Fontana, alla cui «felice man» è ancora una volta riconosciuto il potere di suscitare l'illusione del vero, sia come un tentativo di decodifica della valenza simbolica della rappresentazione, che è insieme testimonianza veritiera e celeste trasfigurazione:

«L'istessa»

Palesa illustre mano,
Il molle e vago petto,
Dolce fiamma di Marte, e di Vulcano;
Ne la faccia, il diletto
Rimira, e ne' colori
Loda l'intatte nevi, i vivi avori
O bel ritratto, eletto,
Alto stupore del saper humano,
Atto a ferir i Numi,
Nel silentio pensoso, e vivo a i lumi.

«Sopra la medesima»

La Madre de gli Amori,
Venere ignuda, e bella,
Finge felice man co' suoi colori;
L'arte stupisce, e chiede,
Ch'il finto habbia del vero, e nome, e fede.
Acconsente Natura, e'n terren velo
L'una già splende, e l'altra, è lampa in Cielo,
Ansi, sì vaga appella
Questa mortal, ch'è per cangiarsi in stella.

Servirebbero informazioni aggiuntive per capire se e quando Maurizio Moro ebbe modo di vedere il *Ritratto di Isabella come Venere* e se il suo rapporto con la nobildonna e la Fontana

fosse anche di natura personale o solo strettamente poetica. Quel che è certo è che il canonico frequentò Bologna e i circoli letterari cittadini, specie negli anni in cui si trattene a Rimini come priore di San Giuliano⁷⁰⁸. A Bologna i canonici alghensi avevano fondato e officiavano la chiesa dei Santi Gregorio e Siro⁷⁰⁹, nel centro della città, e qui è più che plausibile che il nostro si trovasse a soggiornare per tempi più o meno lunghi, ma comunque sufficienti a renderlo partecipe degli accadimenti locali e vicino all'élite cittadina, come prova la diffusa presenza di personaggi bolognesi tra le fila dei celebrati dai suoi scritti. Ne consegue, in conclusione, che l'ipotesi secondo la quale egli possa aver visto *de visu* il *Ritratto di Isabella Ruini come Venere*, in un periodo compreso tra l'anno di esecuzione del dipinto (1592) e la pubblicazione del *Giardino secondo* (1600), resta ancora e del tutto valida.

⁷⁰⁸ Per la partecipazione dell'alghense a imprese editoriali ascrivibili all'ambiente bolognese, cfr. Paragrafo 1.3 e Apparato II della Tesi.

⁷⁰⁹ I lavori di costruzione del complesso bolognese dei Santi Gregorio e Siro, progettato da Andrea Da Valle su commissione dei Canonici Regolari di San Giorgio in Alga, iniziarono il 20 giugno 1533. L'edificio sacro venne consacrato con celebrazioni che durarono dal 25 gennaio al 1° febbraio 1579. La chiesa sorge su una proprietà tolta ai Ghisilieri (cacciati dalla città nel 1445), tant'è che sulla facciata dell'edificio si può ancora vedere lo stemma della famiglia, mentre il campanile altro non è che la vecchia torre duecentesca riadattata. A seguito della soppressione della Congregazione alghense (1668), la chiesa e il convento annesso furono acquistati dai Padri Ministri degli Infermi (1670), che qui stabilirono la sede cittadina della propria attività assistenziale. Nel 1779, un violento sisma danneggiò gravemente la volta e la facciata della chiesa; i lavori di restauro furono affidati all'architetto Angelo Venturoli, cui si deve l'aspetto attuale dell'edificio sacro. A seguito della soppressione dell'ordine dei Padri Ministri ad opera del governo napoleonico (1798), il convento fu confiscato e venduto a privati, mentre la chiesa, dopo alterne vicende, venne affidata al clero secolare ed elevata a parrocchia. All'interno si conservano affreschi di Luigi Samoggia e Alessandro Guardassoni e dipinti di Denijs Calvaert, Camillo Procaccini, Annibale e Lodovico Carracci, Lucio Massari, Giovanni Luigi Valesio, Felice Torelli, Jacopo Alessandro Calvi.

Per approfondimenti, cfr. G. CRACCO, *La storia quattrocentesca delle parrocchiali di S. Gregorio e di S. Siro di Bologna*, in «L'Archiginnasio», 53-54 (1958-1959), pp. 160-186; U. BESEGHI, *Introduzione alle chiese di Bologna*, Bologna, Tamari, 1964, pp. 229-231; G. CAMERINI, *La chiesa dei Santi Gregorio e Siro*, Bologna, Poligrafici Il resto del carlino, 1967; L. BORTOLOTTI, *Bologna dentro le mura. Nella storia e nell'arte*, Bologna, La grafica emiliana, 1977, pp. 216-218; M. FANTI ET AL., *Le chiese di Bologna*, Bologna, L'inchiostroblu, 1992, pp. 230-233; M. FANTI, *La Chiesa dei santi Gregorio e Siro in Bologna*, Bologna, Costa, 2004; M. FINI, *Bologna sacra: tutte le chiese in due millenni di storia*, Bologna, Pendragon, 2007, pp. 99-100; F. MORELLATO, P. ZANIBONI, *Le chiese di Bologna*, Bologna, L'inchiostroblu, 2009, pp. 192-195; T. COSTA, *Chiese di Bologna. Storia, arte e cronaca*, Bologna, Costa, 2009, pp. 90-93; A. MAMPIERI, *La decorazione della chiesa parrocchiale dei santi Grerorio e Siro a Bologna: Alessandro Guardassoni tra due decennali (1868 e 1878)*, in «Strenna storica bolognese», 66 (2016), pp. 257-267.

4.4 «E là vagheggi'l Ciel, c'hai già dipinto». Rime in morte di Jacopo Tintoretto

L'ammirazione di Maurizio Moro per la pittura del Tintoretto⁷¹⁰ fu sconfinata, né il poeta veneziano la nascose o la tacque: la dichiarò, anzi, con versi inequivocabili e appassionati, in due dei suoi più ricchi canzonieri, i *Tre giardini de' madrigali* (1602) e gli *Amorosi stimoli dell'anima penitente* (1609). Finora ignorati dagli studi, i testi rivestono grande interesse per la conoscenza dell'atteggiamento di Maurizio Moro nei confronti dell'arte del concittadino maestro e insieme per la ricostruzione della fortuna letteraria del pittore negli anni immediatamente successivi alla sua morte, avvenuta il 31 maggio 1594.

Che Moro conoscesse personalmente l'artista è cosa certa. Il veneziano apparteneva alla Congregazione dei Canonici di San Giorgio in Alga, ai quali era da tempo affidata la chiesa di Madonna dell'Orto, luogo da dove più volte il poeta firmò lettere e dedicatorie⁷¹¹. Tintoretto abitava e lavorava nelle vicinanze, in Fondamenta dei Mori; per la chiesa dei "turchini" aveva eseguito molti dei suoi dipinti più belli e qui aveva scelto di essere sepolto⁷¹².

La scomparsa dell'artista, sopraggiunta dopo quindici giorni di febbre, rappresentò un grave lutto per Venezia, città alla quale Jacopo era profondamente legato e dalla quale si era raramente allontanato. Il coro delle voci che si misero a piangere il maestro fu, a detta del suo benevolo biografo, assai grande:

Molti sono stati i belli ingegni, che con chiari scritti han lagrimato la di lui morte, e celebrato il valore. Ma qui ci basterà l'annotare l'Elogio funebre, che il Signor Iacopo Pighetti celebratissimo Letterato dell'età nostra scrisse sopra le ceneri sue, et alcune compositioni de' più canori Cigni⁷¹³.

⁷¹⁰ Data l'enorme mole di testi e contributi dedicati al pittore, per una bibliografia fondamentale si rimanda a quanto contenuto in M. GROSSO, *Robusti, Jacopo, detto Tintoretto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017. Tra i più recenti, si segnalano: *La giovinezza di Tintoretto*, a cura di G. Cassegrain et al., Venezia, Lineadacqua, Fondazione Giorgio Cini, 2017; *Il giovane Tintoretto*, a cura di R. Battaglia, P. Marini, V. Romani, Venezia, Marsilio, Milano, Electa, 2018; *Tintoretto, 1519-1594*, ed. by R. Echols e F. Ilchman, Catalogo della Mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 7 settembre 2018-6 gennaio 2019), Venezia, Marsilio, 2018; M. GROSSO, G. GUIDARELLI, *Tintoretto e l'architettura*, Venezia, Marsilio, 2018; *Tintoretto: l'uomo, i documenti e la storia, 1519-1594*, a cura di A. Erbo e G. Giubbini, Venezia, Marsilio, 2019; R. TOSI, *Tintoretto: l'artista in Italia*, Città di Castello, Odoya, 2019.

⁷¹¹ È qui il 28 agosto 1589, il 9 settembre (?) 1590, il 13 febbraio (?) e il 14 marzo (?) 1593 (cfr. Apparato VI della Tesi).

⁷¹² Nella tomba allestita dal suocero, Marco Episcopi, nella cappella absidale della navata destra. Per la Chiesa di Madonna dell'Orto e le opere eseguite da Tintoretto per i canonici alghensi, si rimanda alla bibliografia contenuta alla nota 67.

⁷¹³ RIDOLFI, *Delle maraviglie dell'arte*, cit., II, p. 63. Seguono l'elogio funebre del Pighetti (p. 64) e le *Poesie diverse in morte del Tintoretto* (pp. 65-68). La poesia del Casoni (*Emulo di natura, / Artefice divin*,

Quali fossero questi «più canori cigni» è presto detto: oltre allo stesso autore, il giureconsulto vicentino Marcantonio Romiti, il cavalier Guido Casoni e don Filippo Ridolfi, una minima rappresentanza, insomma, di quella che dovette essere la reale partecipazione dei letterati alla morte del pittore, stanti anche le strette frequentazioni che questo intratteneva con quelli. Se Moro abbia preso parte alle esequie, celebrate il 4 giugno, non è dato sapere. Non siamo in possesso di documenti in grado di rivelarci dove il suo continuo vagabondare per i monasteri alghensi della Penisola lo avesse condotto in quel periodo; la presenza di sue rime all'interno di due *nuptialia* ferraresi, entrambi editi nel 1594⁷¹⁴, tuttavia, potrebbe suggerire la lontananza dalla laguna al momento della morte del maestro. Ma lontananza, se anche fosse, non vuol dire dimenticanza. Nel 1602 Maurizio pubblicava a Venezia i suoi monumentali *Tre giardini de' madrigali*, all'interno dei quali inseriva i primi due componimenti da lui dedicati al pittore:

«Piange il Sig. Giacomo Tentoretto»

Non son forme mortali,
Del divin TENTORETTO i vaghi aspetti,
Ma di stupor effetti;
Ch'i corpi non son tali,
Che vivan mille secoli, e più lustri.
Son'opre il dirò al fine,
Singolari, e divine,
E quando il Mondo caderà in faville,
Per alzarle a le stelle, il Ciel sortille⁷¹⁵.

«Eccellenza delle sue pitture»

Langue l'arte sì bella, al tuo morire
TENTORETTO, divino;
Languiscono i colori,
Tue vere palme, e allori,
Non sarà man più ardita;
Che doni a la pittura moto, e vita.
A te sol fu vicino
Quel, ch'allettò gli augelli,

mago pittore) era già stata pubblicata dall'autore nel libro intitolato *Ode dell'illustre, et eccellentissimo signore Guido Casoni dedicate all'illustrissimo, et reverendissimo sig. cardinale Cinthio Aldobrandino*, In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti, 1602, pp. 46-48.

⁷¹⁴ Cfr. PASTI, *Rime di diversi autori, nelle felicissime nozze dell'ill.mo et eccellentissimo Sig. Don Carlo Gesualdi, con l'illustriss. et eccellentiss. signora donna Leonora d'Este*, cit., ID., *Rime di diversi nelle nozze degli illustriss. et eccellentiss. signori il s. Federico Pico della Mirandola, et la s. donna Hippolita d'Este*, cit.

⁷¹⁵ MORO, *I tre Giardini*, cit., *Giardino terzo*, p. 177, n. 80.

Ma tu noi frodi, e quelli:
Tu, che satio di far mill'opre belle,
Impoverisci'l Mondo, orni le stelle⁷¹⁶.

Le lodi per l'artista sono senza riserve e bastano a rivelare quale attrazione avesse esercitato la personalità del «divin Tentoretto» sul più giovane poeta, il quale, poco più tardi, tornava a celebrare l'illustrissimo concittadino con sette sonetti e una canzone, tutti editi negli *Amorosi stimoli dell'anima penitente*:

«Celebra l'Eccellentiss. Sig. Giacopo Tentoretto»

Mentre la dotta man fingend'aviva,
Stupisce la Natura, ammira il Cielo,
Ferma tra l'opre illustri'l Dio di Delo
La chiara vista luminosa, e Diva.
Poscia favella, a tanto merto arriva
Quel valor, ch'incorona'l terren velo,
Che spezza de l'Invidia ogn'empio telo,
E si sublim'al Cielo da cui deriva.
Così colora e fa mendace il vero,
Qualhor loquace ne palesa il finto,
Che l'istessa Natura invidia l'arte.
Mano ingegnosa c'hai sì ben dipinto
Ricca de' tuoi trofei nel mio pensiero
Risplendi astro di Gloria, e'n mille carte⁷¹⁷.

«In morte del Sig. Giacopo Tentoretto Pittor Famosissimo»

Non è già morto se rimane in vita
(Mentre respiran le sue belle imprese)
Il Tentoretto, ch'a le stelle ascese,
E'l basso Mondo a i gaudi eterni invita.
In ogni lato il suo Valor s'addita,
Ai confini de l'Aurora il nome stese,
E l'universo la sua Fam'accese,
Ch'ammirò l'arte celebre, e gradita.
Però si lagna, e nel gran duolo è scritto
De la terra la pena acerba, e forte,
E del pennello suo l'illustre gloria.
Egli al fin pago rivolando invito
Al gaudio eterno, trionfò di Morte.
De' suoi merti arricchì più d'una Istoria⁷¹⁸.

⁷¹⁶ MORO, *I tre Giardini*, cit., *Giardino terzo*, p. 177, n. 81.

⁷¹⁷ MORO, *Amorosi stimoli*, cit., p. 321, sonetto LII.

⁷¹⁸ MORO, *Amorosi stimoli*, cit., p. 325, sonetto LVIII.

[Segue il precedente soggetto]

Sei gita al Cielo, che bramò'l ritorno
Anima sciolta da i terreni lacci,
E quanto disisti hor godi, e abbracci,
Là dove senza sera ammiri'l giorno
Là dov'adori'l vero Ben, c'ha intorno
Le forme prive di terreni impacci;
Dove piogge non son grandine, e ghiacci,
Ma gloria, bel seren, lieto soggiorno.
Godi beata; e se talhor rimiri
L'opere belle, che lasciasti a noi,
E con la moglie i figli, i cari amici;
Quand'offri al Re superno i preghi tuoi
Impetra, che temperiam gli alti sospiri
Mentre siam senza te fatti infelici⁷¹⁹.

[Segue il precedente soggetto]

L'alta corte del Cielo eletta, e diva,
Quel Dio, che trino, et uno il fedel crede,
La Gloria, de' beati amata fede,
Ne' color vaghi'l Tentoretto avviva.
Pittor divino, ch'a tal Fam'arriva,
Onde tra i primi glorioso siede;
Ogni credenza il suo saper eccede,
Dal suo pennello ogni stupor deriva.
Fu singolare, appagò gli occhi, e mute
Rese le lingue, fè inarcar le ciglia
Questi, che da i minori era diviso.
Non morio no, ch'appar la sua virtute;
E'l Mondo additerà per meraviglia
Tra le purpuree toghe, il Paradiso⁷²⁰.

[Segue il precedente soggetto]

Mentre la Gloria tua l'antich'eccede
Apelle, Zeusi, i più famosi hai vinto,
E sciolto dal terreno labirinto
Poggi lieto, e felice, a miglior sede.
Qui lasci'l Mondo di mill'opre herede,
E là vagheggi'l Ciel, c'hai già dipinto;
Ma lasso il nido tuo d'affanni cinto
In van sì gran valor sospira, e chiede.
Godi, che se ben noi lasci dolenti,
L'eccelsa gioia tempererà quel duolo,
Ch'ai petti adduce il tuo partir amaro.

⁷¹⁹ MORO, *Amorosi stimoli*, cit., p. 325, sonetto LIX.

⁷²⁰ MORO, *Amorosi stimoli*, cit., p. 326, sonetto LX.

Già facesti stupir l'humane genti,
Hora spiegando in miglior parte il volo
Dai meraviglia al Cielo, a cui sei caro⁷²¹.

[Segue il precedente soggetto]

Muti corpi c'han vita, e scurzi, et ombre,
Viste lontane, et i vicini aspetti.
Gesti loquaci, dolci sforzi eletti,
Hanno le tele tue di glorie ingombre.
Le varie forme chi farà, ch'adombre?
Chi scoprirà con sì vivaci affetti
Gambe, forzate braccia, ignudi petti,
Membra d'human timor libere e sgombre?
Cedan dunque Timante, e Apollodoro
Zeuzi, Parasio, Apelle, e Polignoto
A la tua destra, al tuo penel famoso.
Che'l tuo valor a tutto'l Mondo è noto,
Al Geta, al Perso, a l'Africano, al Moro,
Hor di stelle ingemmato, e luminoso⁷²².

[Segue il precedente soggetto]

La Natura di Dio mirabil figlia,
Che le spetie animate ogn'hor produce,
E i propri parti a vago fin conduce,
Quando in mille pitture alzò le ciglia;
Disse. O fatture eccelse, o meraviglia,
Quante sembianze il Tentoretto adduce.
C'huomini, piante, et elementi induce,
E d'immitarmi a pien si consiglia.
Scese dal Cielo, e là poggìò, chi diede
Tanta forza a i colori, e illustrò l'arte,
Che più non dee temer forza d'oblio.
Taccian gl'altri Pittor l'antiche carte,
C'hor tre opefici'l Mondo aver si crede,
Il Tentoretto, la Natura, e Dio⁷²³.

[Segue il precedente soggetto]

D'oscuri panni ingombra
Musa dogliosa il petto,
Spira sospiri c'habbian voce, e pianto;

⁷²¹ MORO, *Amorosi stimoli*, cit., p. 326, sonetto LXI.

⁷²² MORO, *Amorosi stimoli*, cit., p. 327, sonetto LXII.

⁷²³ MORO, *Amorosi stimoli*, cit., p. 327, sonetto LXIII.

Sorgi squalida, e adombra
 Il cor, ch'è tuo ricetto,
 D'inconfondibil duolo, e fuggi'l canto.
 Poiché lo spirto tanto
 Da te diletto, è spento,
 Che sovra il marin lido
 Suo caro e patrio nido,
 Hebbe a gloria immortal l'animo intento.
 Che ne' misti colori
 Avanzò de gli antichi i primi honori.
 Grida infelice, grida,
 Chi mi t'ha tolto, e asconde
 Per accrescer del petto i fieri guai?
 Alterna pianti e strida,
 E'l tuo dolor sì abonde
 C'habbian lagrim'eterne i tristi rai:
 Dilli, in riposo stai,
 Io lasso tra martiri;
 Tu godi'l ben eterno,
 Punitor de l'Inferno,
 Che da moto a le stelle, a i sommi giri;
 Et io senz'haver pace
 Giaccio nel fiero duol, ch'ogn'hor mi sface.
 Quando salisti al Cielo,
 Restò mesta la terra,
 E gl'Angieli gioiro al tuo ritorno,
 Ascose il terren velo
 Mort'invida sotterra,
 E poggìò l'Alma da inquieto giorno
 A tranquillo soggiorno.
 Varcò l'erranti sfere,
 Marte, Saturno, Giove,
 Col Ciel, che gli altri move,
 E vagheggiò là sopra opre più altere;
 Il suo Signor ch'adduce
 Al Paradiso Gloria, al Mondo luce.
 Mirò l'imperatrice
 De gli angelici chori,
 Le vergini, e le martiri beate:
 Lo stuol santo e felice
 D'Apostoli, i Dottori,
 E le squadre sanguigne, e laureate.
 Mirò d'alta bontate
 Monachi, Anacoriti,
 E le devote donne
 Che cinte d'aspre gonne
 Candide e caste furo in vari liti,
 Vide da tutti i lati
 E mille e mille messaggieri alati.
 Ma dove ti trasporta
 La gioia sua, ch'al duolo
 Felice Musa non ritorni ahi lassa?
 Forse non sai, ch'è morta
 Virtute? O stese il volo
 Altrove per fuggir parte sì bassa?

Dal tuo gaudio trappassa
 Al tuo martir, e spiega
 Quel fine al Mondo atroce,
 Ch'al mar d'Adria s'è noce,
 E placido riposo a l'Alme nega.
 Ah sconsolata, quando
 Sì mirabil Pittor andrai mirando?
 Pittor di gloria altero,
 Ch'ingannò i sensi, i lumi,
 La feconda Natura, ogni vivente.
 E l'Italo, e l'Ibero
 Ammirò i suoi costumi,
 Inchinando'l Valor de la sua mente:
 E'l pennello possente;
 Che satio di far opre
 Terrene, e di ritrare
 Le mortal forme, e rare,
 Del Paradiso le bellezze scopre.
 A l'alta impresa accinto,
 Del sommo e vero, n'invaghì'l dipinto.
 L'ingegno peregrino
 Salì forse a le stelle
 Per ritrar quella angelica ruina:
 Quando l'angel tapino,
 E le schiere rubelle
 Scesero de l'Inferno a la fucina.
 E a la corte divina
 Lo trasse il Re de' Regi
 Per dar riposo, e sede
 A la viva sua fede,
 Per assignar mercede a gli alti pregi.
 Riman beato, et odi,
 Il ben che già credesti, hor vero godi.
 E a noi, che siam rimasi
 Nel tortuoso calle
 D'un Regno lagrimoso, e pien d'affanni;
 Che senza te siam quasi
 Senz'Alma, in questa valle
 Impetra pace tra gli empirei scanni.
 Non più piangansi i danni,
 Che'l Mondo al tuo partire
 Soferse Anima diva,
 Poiché là sù sei viva,
 Per non turbar il tuo sommo gioire.
 S'avventurata sorte
 Nel Cielo t'inalzò scusiam la Morte.
 Canzon rafrena la tiranna doglia,
 E facciasi sua legge
 Quant'ordina chi'l Ciel ruota, e corregge⁷²⁴.

⁷²⁴ MORO, *Amorosi stimoli*, cit., pp. 328-331, canzone I.

Sebbene l'elogio del pittore implichi la dipendenza da modelli compositivi standardizzati e il ricorso a formule d'elogio di antica tradizione, c'è in Moro una luce di originalità che merita di essere considerata, più che per la forma (ancorché non priva di qualità) per i contenuti, per quei concetti e quei giudizi che ne costituiscono, in qualche modo, la sostanza teorica.

Le prime riflessioni riguardano l'elemento più strettamente connesso alla produzione artistica: la mano. Simbolo dell'operare di un *artifex*, la mano di Tintoretto si qualifica innanzitutto come *dotta* («Mentre la *dotta man* fingend'aviva»), aggettivo interpretabile sia nella sua accezione latina, vale a dire in riferimento al saper fare, a un'abilità tecnico-pratica che, per allusione, si connota come “pittorica”, sia come rimando a una preparazione più complessa, basata sullo studio delle arti liberali⁷²⁵. Che Moro riconoscesse al maestro veneziano una dimensione intellettuale oltre che tecnica, *fabrica et ratiocinatio*, lo si capisce guardando al secondo aggettivo utilizzato per accompagnare la parola “mano” e cioè *ingegnosa* («*Mano ingegnosa* c'hai sì ben dipinto»). Il concetto richiama una delle capacità evocate e applaudite da Vasari a conclusione della sua *Vita di Andrea Tafi*:

Infelici secoli possono chiamarsi queglii che privi sono stati di così bella virtù, la quale ha forza, quando è da *dotta mano*, o in muro o in tavola, in superficie di disegno, o con colore lavorata, tenere gli animi fermi et attenti a risguardare il magisterio delle opere umane, rappresentando la idea e la imaginazione di quelle parti che sono celesti, alte e divine, dove per pruova si mostra l'altezza dello *ingegno* e le invenzioni dello intelletto; l'operazioni de i quali altamente riducono gli egregi spiriti et i valoros'ingegni a la notizia delle cose della natura, et esprimendole nelle pitture fanno fede delle grandezze del cielo ne gli ornamenti del mondo⁷²⁶.

L'associazione dell'attività intellettuale alle capacità manuali va a delineare l'immagine di un artista moderno, non più relegato a una dimensione esclusivamente tecnica, ma letterato

⁷²⁵ Per la tradizione sul topos della “*dotta man*”, cfr. E. VAIANI, *Il topos della “dotta mano” dagli autori classici alla letteratura artistica attraverso le sottoscrizioni medievali*, in *L'artista medievale*, a cura di M.M. Donato, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003, pp. 345-364.

⁷²⁶ Vasari, *Le Vite*, cit., II, 1967, p. 77. Il passo non è presente nell'edizione Giuntina del 1568.

a tutti gli effetti, così come da tempo auspicato dall'Alberti⁷²⁷ e da Ghiberti⁷²⁸. Si comprende allora come mai, nei versi di Moro, il termine di paragone di Tintoretto sia principalmente quella schiera di pittori antichi (Timante, Apollodoro, Zeusi, Parasio, Apelle e Polignoto⁷²⁹) cui è universalmente riconosciuto il merito di aver prodotto le prime significative innovazioni tecniche e teoriche nel campo della pittura, aprendo la strada all'inclusione di quest'arte fra le *artes liberales*.

Se la preparazione intellettuale gioca un ruolo importante nella valutazione del maestro veneziano, il riconoscimento tributato dall'alghense al pittore passa soprattutto attraverso la messa in rilievo di molti degli elementi dell'opera tintoretiana che sarebbero poi stati esaltati da Ridolfi⁷³⁰ e Boschini⁷³¹. C'è, anzitutto, un uso sapiente dei colori («tue vere palme, e allori») e quella scorrevolezza audace e vigorosa della pennellata («pennello possente») con la quale Tintoretto aveva urlato la propria individualità artistica, anche a costo di apparire «stravagante» e «capriccioso», come l'ebbe a definire Vasari⁷³², agli occhi di conoscitori e appassionati. Ci sono il realismo, la ricerca del dinamismo, una grande perizia nello scorcio e un'inedita vitalità nel trattamento delle ombreggiature, dello spazio e della luce: «Non sarà

⁷²⁷ «Ma piacerammi sia il pittore, per bene potere tenere tutte queste cose, uomo buono e dotto in buone lettere [...] Piacemi il pittore sia dotto, in quanto e' possa, in tutte l'arti liberali; ma in prima desidero sappi geometria». E più avanti: «[...] consiglio ciascuno pittore molto si faccia famigliare ad i poeti, retorici e agli altri simili dotti di lettere, già che costoro doneranno nuove invenzioni, o certo aiuteranno a bello componere sua storia, per quali certo acquisteranno in sua pittura molte lode e nome. Fidias, più che gli altri pittori famoso, confessava avere imparato da Omero poeta dipignere Iove con molta divina maestà. Così noi, studiosi d'imparare più che di guadagno, dai nostri poeti impareremo più e più cose utili alla pittura» (L.B. ALBERTI, *De pictura*, a cura di C. Grayson, Roma-Bari, Laterza, 1980, libro III, capp. 52-54).

⁷²⁸ «Convien che allo scultore, etiamdio el pittore, sia amaestra to in tutte queste arti liberali: Gramatica, Geometria, Phylosophia, Medicina, Astrologia, Prospectiva, Istori[osri]co, Notomia, Teorica disegno, Arismetica. <L>'Iscultura e pictura e scientia di più discipline e di varii amaestramenti ornata, la quale di tutte l'altre arti è somma inventione. È fabricata con certa meditatione, la quale si compie per materia e ragionamenti [...] E così gli scultori e pictori, gli quali senza lettere aviano conteso come se colle mani avessino exercitato, non poterono compiere né finire come se avessono avuta l'autorità per le fatiche; e quelli i quali per ragionamenti e con lettere sole si veggono conquisi, àno l'ombra ma non la cosa. E quelli i quali l'una cosa e l'altra operarono, come di tutte armi adornati, molto più tosto coll'auctorità che fu il proposito sono seguiti» (L. Ghiberti, *I Commentarii*, a cura di L. Bartoli, Firenze, Giunti, 1998, libro I, pt. II, 1-3).

⁷²⁹ Si osservi come l'elenco sia pressoché identico a quello proposto da Ludovico Ariosto: «Timagora, Parasio, Polignoto, | Protogene, Timante, Apollodoro, | Apelle, più di tutti questi noto, | I Zeusi e gl'altri ch'a quei tempo foro» (cfr. *Orlando furioso*, 2 voll., a cura di E. Bigi, Milano, Rusconi, 1982, I, canto XXXIII, vv. 1-4).

⁷³⁰ Cfr. RIDOLFI, *Delle meraviglie dell'arte*, cit., II, pp. 3-63.

⁷³¹ Cfr. M. BOSCHINI, *La carta del navegar pitoresco*, edizione critica a cura di A. Pallucchini, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1966, *ad indicem* (in partic. ID., Breve Instruzione *premessà alle Ricche minere della pittura veneziana* [Venezia 1674], pp. 730-732).

⁷³² Vasari, *Le Vite*, cit., V, 1984, p. 468.

man più ardita | Che doni a la pittura moto, e vita»; «Così colora e fa mendace il vero»; «Mentre respiran le sue belle imprese»; «Muti corpi c'han vita, e scurzi, et ombre, | Viste lontane, et i vicini aspetti». Ma Maurizio Moro riconobbe e riuscì a descrivere con energia e, talvolta, con una sensibilità già fortemente barocca anche i mezzi figurativi attraverso cui Tintoretto articolò i suoi registri eroici: i gesti drammatici, le pose ardite, il plasticismo dei corpi muscolosi, i contrasti chiaroscurali, il denso cromatismo, l'illuminazione violenta: «Gesti loquaci, dolci sforzi eletti, | Hanno le tele tue di glorie ingombre. | Le varie forme chi farà, ch'adombre? | Chi scoprirà con sì vivaci affetti | Gambe, forzate braccia, ignudi petti, | Membra d'human timor libere e sgombre?».

L'avvio di Jacopo verso una poetica di gusto barocco, passa attraverso la retorica affermazione degli effetti prodotti dalle sue pitture sullo spettatore: *stupore* e *meraviglia*, gli stessi effetti cui avrebbero mirato intere generazioni di artisti e letterati: «Non son forme mortali, | Del divin Tentoretto i vaghi aspetti, | Ma di *stupor* effetti»; «Mentre la dotta man fingend'aviva, | *Stupisce* la Natura, *ammira* il Cielo, | Ferma tra l'opre illustri'l Dio di Delo | La chiara vista luminosa, e Diva»; «Dal suo pennello ogni *stupor* deriva. | Fu singolare, appagò gli occhi, e *mute* | *Rese le lingue, fè inarcar le ciglia*»; «E'l Mondo additerà per *meraviglia* | Tra le purpuree toghe, il Paradiso»; «Già facesti *stupir* l'humane genti»; «O fatture eccelse, o *meraviglia*, | Quante sembianze il Tentoretto adduce». Notevole se si pensa che di lì a poco Giambattista Marino avrebbe sancito che «È del poeta il fin la meraviglia»⁷³³ e Poussin affermato che il «fine dell'arte è il diletto»⁷³⁴.

I versi di Moro, dicevamo, fungono da preludio alla valutazione espressa su Tintoretto da Ridolfi e Boschini. Diversamente da questi, Maurizio non era un intendente. Difficile stabilire, di conseguenza, se dietro ai giudizi espressi si nascondesse la volontà dello scrittore di prendere una posizione all'interno del dibattito che l'operare del maestro veneziano aveva scatenato tra i teorici contemporanei, e non solo tra questi; quel che interessa notare, però, è come il poeta forzi il lessico della tradizione lirica a favore di quello tecnico (es. «scurzi, et ombre») e ricorra in senso elogiativo a binomi, «mill'opre (belle)»/«mille pitture», capaci di riassumere uno dei nodi principali della polemica che avrebbe perseguitato Jacopo per secoli,

⁷³³ Cfr. G.B. MARINO, *La Murtoleide*, Norinbergh [i.e. Venezia], per Ioseph Stamphier, 1619, p. 35, fischiata XXXIII, v. 9. Si tenga presente, però, che i versi del Marino qui pubblicati erano stati composti nel 1608.

⁷³⁴ Cfr. A. FÉLIBIEN, *Entretiens sur les vies et sur les ouvrages des plus excellens peintres anciens et moderne*, 4 voll., A Paris, chez Sebastien Mabre-Cramoisy, imprimeur du Roy, ruè Saint Jacques, aux Cicognes, 1666-1685, IV, 1685, p. 310.

la rapidità esecutiva⁷³⁵, mostrando come qualunque detrattore del pittore fosse stato ingiusto, anche perché semplicemente mosso da invidia («Poscia favella, a tanto merto arriva | Quel valor, ch'incorona'l terren velo, | Che spezza de l'Invidia ogn'empio telo»).

La morte di Tintoretto è immediata sua trasfigurazione e assunzione in cielo, «Là dove senza sera ammiri'l giorno | Là dov'adori'l vero Ben, c'ha intorno | Le forme prive di terreni impacci; | Dove piogge non son grandine, e ghiacci, | Ma gloria, bel seren, lieto soggiorno». Con un'interessante *variatio* sul tema, all'apoteosi del maestro si accompagna quella delle sue pitture («Son'opre il dirò al fine, | Singolari, e divine, | E quando il Mondo caderà in faville, | Per alzarle a le stelle, il Ciel sortille»), grazie alle quali, sottolinea il canonico, egli «trionfò di Morte» e «Ai confini de l'Aurora il nome stese».

Immagini di così celeste gloria non possono non riportare alla mente una delle opere più conosciute e ammirate di Jacopo, *Il Paradiso* (Fig. 22).

Significativamente, è lo stesso Moro a suggerire il collegamento con il dipinto eseguito dall'artista – in stretta collaborazione con il figlio Domenico e il resto della bottega – per la Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale tra il 1588 e il 1592⁷³⁶: «Qui lasci'l Mondo di mill'opre herede, | E là vagheggi'l Ciel, c'hai già dipinto». L'allusione al capolavoro ducale si mostra con maggiore chiarezza nella prima quartina e nell'ultima terzina di uno dei sonetti del 1609: «L'alta corte del Cielo eletta, e diva, | Quel Dio, che trino, et uno il fedel crede, | La Gloria, de' beati amata fede, | Ne' color vaghi'l Tentoretto avviva. | [...] Non morio no, ch'appar la sua virtute; | E'l Mondo additerà per meraviglia | Tra le purpuree toghe⁷³⁷, il Paradiso». È in questo gioco di rimandi, che l'evocazione della gloria di cui Tintoretto può godere nel Regno dei Cieli, descritta nella canzone, si propone al tempo stesso come preziosa ecfraresi dell'«alta impresa» condotta in Palazzo Ducale. Riproponiamo di seguito i passi in questione:

⁷³⁵ Il primo a invocare moderazione nella «fretta del fare» dell'artista fu, lo ricordiamo, l'Aretino. Cfr. A.L. LEPSCHY, *Davanti a Tintoretto: una storia del gusto attraverso i secoli*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 13.

⁷³⁶ Due i testi interamente dedicati al dipinto: *Il Paradiso di Tintoretto: un concorso per Palazzo Ducale*, Catalogo della Mostra (Parigi-Madrid-Venezia 2006), a cura di J. Habert et al., Milano, 5 Continents, 2006; *Il paradiso di Palazzo Ducale: da Guariento a Tintoretto*, a cura di M. Da Cortà Fumei, Milano, Electa, Venezia, Musei Civici Veneziani, 2006.

⁷³⁷ Quelle dei dogi ritratti in alto sulle pareti della Sala.

[...]
Quando salisti al Cielo,
Restò mesta la terra,
E gl'Angieli gioiro al tuo ritorno,
Ascose il terren velo
Mort'invida sotterra,
E poggiò l'Alma da inquieto giorno
A tranquillo soggiorno.
Varcò l'erranti sfere,
Marte, Saturno, Giove,
Col Ciel, che gli altri move,
E vagheggiò là sopra opre più altere;
Il suo Signor ch'adduce
Al Paradiso Gloria, al Mondo luce.

Mirò l'imperatrice
De gli angelici chori,
Le vergini, e le martiri beate:
Lo stuol santo e felice
D'Apostoli, i Dottori,
E le squadre sanguigne, e laureate.
Mirò d'alta bontate
Monachi, Anacoriti,
E le devote donne
Che cinte d'aspre gonne
Candide e caste furo in vari liti,
Vide da tutti i lati
E mille e mille messaggieri alati.

[...]
Pittor di gloria altero,
Ch'ingannò i sensi, i lumi,
La feconda Natura, ogni vivente.
E l'Italo, e l'Ibero
Ammirò i suoi costumi,
Inchinando'l Valor de la sua mente:
E'l pennello possente;
Che satio di far opre
Terrene, e di ritrare
Le mortal forme, e rare,
Del Paradiso le bellezze scopre.
A l'alta impresa accinto,
Del sommo e vero, n'invaghì'l dipinto.

L'ingegno peregrino
Salì forse a le stelle
Per ritrar quella angelica ruina:
Quando l'angel tapino,
E le schiere rubelle
Scesero de l'Inferno a la fucina.
E a la corte divina
Lo trasse il Re de' Regi
Per dar riposo, e sede
A la viva sua fede,
Per assignar mercede a gli alti pregi.
Riman beato, et odi,
Il ben che già credesti, hor vero godi.

La connessione logica tra l'oggetto illusorio della descrizione (l'apoteosi di Tintoretto) e l'oggetto della rappresentazione pittorica (il *Paradiso*) permette di passare parenteticamente dal soggetto all'oggetto; è così che la descrizione della scena immaginata da Moro diventa riflesso perfetto della composizione tintorettiana, in un tandem di rimandi nel quale le rime si scoprono traduzione versificata del fatto figurativo, del quale riportano ogni singolo elemento iconografico: le sfere celesti, Cristo e la Vergine e, attorno a loro, «lo stuolo santo e felice» degli apostoli, dei dottori della Chiesa, dei profeti, dei martiri, dei santi e dei beati e quel turbinio esagitato di «mille e mille messaggieri alati».

La salita di Tintoretto al cielo, conclude Moro ricorrendo ai soliti *cliches* elogiativi che qui, però, calzano a meraviglia, non fu un *andare* ma piuttosto un *tornare* nel luogo in cui il suo «ingegno peregrino» (ritorna ancora la parola *ingegno*) aveva potuto ammirare ciò che si sarebbe poi pregiato di raffigurare nel cuore politico della Repubblica, lì dove, scrive Ridolfi, «parve a ogn'uno, che si svelasse a gli occhi de' mortali la celeste beatitudine per dar saggio di quella felicità, che si spera nell'altra vita in premio del bene operare»⁷³⁸.

Con il *Paradiso* Jacopo aveva coronato la sua lunga e fortunata carriera artistica. La morte lo avrebbe raggiunto poco più tardi, ma la «viva sua fede» lo avrebbe ricompensato con la stessa «celeste beatitudine» da lui rivelata ai mortali («Il ben che già credesti, hor vero godi»). Venezia, invece, restava mesta e dolente, erede di un lascito pittorico difficile da eguagliare ora che, avverte il poeta alghense, «tre opefici'l Mondo aver si crede, | Il Tentoretto, la Natura e Dio».

Prima di porre fine al nostro discorso, vorremmo segnalare la presenza, tra i componimenti di Moro tributati a Jacopo Tintoretto negli *Amorosi stimoli*, di un altro sonetto passato inosservato agli studi, quello dedicato al di lui figlio, Domenico⁷³⁹:

«Loda il Sig. Dominico Tentoretto»

O Illustre Tentoretto, e di Natura
Emulo glorioso, ogni tua imago
Dipinta è vera, e di quel bel m'appago
Che ne l'arte ingegnosa honor procura.
L'industre mano, ch'i migliori oscura
Per cui non sei Pittor, ma vago Mago,
Inest'al finto il vero, al vero il vago,
E avviva in mute tele ogni figura.

⁷³⁸ RIDOLFI, *Delle meraviglie dell'arte*, cit., II, p. 53.

⁷³⁹ La vicenda artistica di Domenico è strettamente legata a quella del padre Jacopo. Per un resoconto biografico e bibliografico si rimanda a M. GROSSO, *Robusti, Domenico, detto Tintoretto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017.

Col pennello di gloria a me felice
Fai che rinasco, e spiro in bei colori,
E c'ora in doppia vita io mi rivelo.
Segui l'impresa, mentre a te pur lice
Dipingendo le tele oprar stupori,
E di Fama immortal ti premi'l Cielo⁷⁴⁰.

Se il giudizio su Jacopo si reggeva su elementi stilistici e pittorici individuati con acume saggistico e viva penetrazione interpretativa, quello su Domenico ruota attorno al retorico confronto tra l'opera d'arte e la natura. Muovendosi entro il *topos* del "pittore emulo di Natura", infatti, Moro si fissa immediatamente sul tema che monopolizza le riflessioni sull'arte di fine Cinquecento e inizi Seicento, quello del naturalismo mimetico, dell'immagine che sfida, stupisce o supera il mondo creato, della finzione che simula la realtà, della rappresentatività che è fallacia, persino magia. Affiora così l'antico motivo – noto da una lunga serie di aneddoti a partire dal confronto tra Parrasio e Zeusi tramandatoci da Plinio – dell'artista-mago («non sei Pittor, ma vago *Mago*»), il quale, in stretta competizione con la natura, utilizza la sua abilità imitativa per rendere visibile agli uomini il mistero del mondo, duplicando oggetti e persone nelle caratteristiche e negli atteggiamenti⁷⁴¹.

L'elogio dell'artista che anima le figure da lui ritratte («Inest'al finto il vero, al vero il vago, | E avviva in mute tele ogni figura»), ci riporta all'immagine di Dio che dona la vita alle sue creature alitando su di loro. È in virtù di questo raffronto che il valore artistico di Domenico può essere tranquillamente riassunto nella capacità di «oprar stupori», in quella potenza illusionistica che lascia lo spettatore sbalordito, quasi frastornato. D'altra parte, essendo Maurizio non un teorico ma un amatore, è legittimo riconsiderare queste sue rime con la mente rivolta a quelle esperienze d'arte, più che di teoria artistica, sulle quali il poeta veneziano si dovette basare per la composizione del sonetto.

Il talento mimetico per il quale Domenico viene lodato sottintende una abilità manuale non da poco («*industre* mano»); a questa, però, come già visto a proposito di Jacopo, Moro affianca una valida preparazione umanistica, grazie alla quale l'arte del Robusti si viene a qualificare come *ingegnosa* (di quel bel m'appago | Che ne l'arte *ingegnosa* honor procura).

⁷⁴⁰ MORO, *Amorosi stimoli*, cit., p. 322, sonetto LIII.

⁷⁴¹ Sulla tradizione del *topos* si rimanda al secondo capitolo di E. KRIS, O. KURZ, *La leggenda dell'artista: un saggio storico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 60-88.

Allo studio delle lettere antiche e moderne, in effetti, stando a quanto riferito da Ridolfi, Domenico aveva dedicato «qualche tempo della gioventù»⁷⁴², forse gli anni che precedettero il suo stabile inserimento all'interno della bottega paterna. Quel che è certo è che conosceva Ludovico Ariosto e la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso; inoltre, continua il suo biografo, «Si dilettò di compor versi. Interveniva alle veglie, che si facevano da gentil'huomini, e letterati della Città, et era del continuo (come il Padre) visitato da' principali, e virtuosi soggetti»⁷⁴³, tra i quali figurano anche Guido Casoni e Celio Magno. A quest'ultimo nel 1597 Domenico fece un ritratto che il poeta contraccambiò con un sonetto, a sua volta corrisposto dal pittore con una lettera e un componimento di ringraziamento⁷⁴⁴. Questo genere di scambi era all'epoca molto frequente e, per i ritratti, Domenico era uno degli artisti più apprezzati in Laguna⁷⁴⁵. Probabilmente, quindi, anche Maurizio Moro compose il sonetto in lode del Robusti allo scopo di ottenere un ritratto; questo, almeno, sembrano suggerire le terzine finali, dove leggiamo: «Col pennello di gloria a me felice | Fai che rinasco, e spiro in bei colori, | E c'horà in doppia vita io mi rivelo. | Segui l'impresa, mentre a te pur lice | Dipingendo le tele oprar stupori, | E di Fama immortal ti premi'l Cielo». Sfortunatamente non sappiamo se il desiderio dell'alghense fu esaudito. Le ricerche tra i ritratti di Domenico si sono finora rivelate vane; confidiamo, tuttavia, che indagini future possano sciogliere il mistero, chissà, magari restituendo un volto al nostro caro don Maurizio.

4.5 «Immagine del Salvatore, Dal Pordenon Pittor famoso dipinta»

Se la tendenza pittorica dell'arte poetica assume un'incidenza altissima nella viva e vivida descrizione di un'opera, più di ogni altro parto dell'autore, allora, il componimento di Maurizio Moro sull'«*Immagine del Salvatore*» dipinta dal Pordenone può essere inteso come filiazione diretta dell'assunto *ut pictura poësis*:

⁷⁴² RIDOLFI, *Delle maraviglie dell'arte*, cit., II, p. 268.

⁷⁴³ Ivi, pp. 268-269.

⁷⁴⁴ Cfr. B. MAZZA BOCCAZZI, *Ut pictura poësis: Domenico Tintoretto per Celio Magno*, in «Venezia Cinquecento: studi di storia dell'arte e della cultura», 22 (luglio-dicembre 2001), pp. 167-175.

⁷⁴⁵ Cfr. RIDOLFI, *Delle maraviglie dell'arte*, cit., II, pp. 265-267.

«Imagie del Salvatore, Dal Pordenon Pittor famoso dipinta»

Opra di meraviglia opra celeste,
(Che non può uscir da mano fral tal frutto)
Tu rappresenti a noi quel, che riveste
La terra quel, ch'ìl Mondo have prodotto,
Quel a cui serve il Tempo, il Cielo, e'ì Sole,
Fabro e Pittor de l'universa mole.
Dunque, da man celeste ella già uscio,
Ch'è del mio Salvator la bella imago;
Veggiola, e ammiro l'huom terreno e Dio,
E quanto più la miro, io più son vago
Di mirar, d'adorar nel finto il vero,
Che da i dipinti rai parla al pensiero.
Over volò nel Cielo, o di là scese
Il Pordenon, che colorilla ardito.
O alcun Angelo santo il braccio stese,
Che s'accins'a ritrar ben'infinito.
O quand'egli dipinse il bel lavoro,
Fu consigliere suo l'empireo choro.
Che di color celesti ornò'l pennello,
E avivò quello che la man dipinse;
Quello, ch'è tra de gli huomini'l più bello
Onde disse con forme egli non finse,
E siamo noi gli testimoni alati,
Spiriti, e talhor Angeli chiamati.
L'aita dunque colori del Cielo
Questa, ch'è d'huom mortal mirabil opra
Da la destra ingegnosa il terren velo
Però del mio Signor avien si scopra,
Ha l'imagie vita, e moto, e dove
L'occhio si gira Giesù pio si move.
L'occhio dardi d'Amor fulmina, e scocca,
La front'affida, ch'è serena, e vaga:
Parla nel suo silentio ancor la bocca,
Questa risana, quando l'altr'impiega:
E questa e quella col beato lume
M'invitano a cangiar vita, e costume.
L'occhio di questa imago hor mi consiglia,
E così dice. O neghittoso, o cieco
Cangia vita, pensier, ferma le ciglia
Quasi Aquila nel sol'e vivi seco:
Nel vero Sol, che senza nube o velo
Ove soggiorna chiaro splende in Cielo.
E mentre l'occhio hora contempla hor dice
Ciò, che deggio abbracciar, ciò che non lece,
La fronte serenissima, e felice
Narra quanto'l Signor per me già fece.
E quella bocca del gran Re di gloria
Spiega de l'opre sue stupenda Istoria.
Ode quest'opre'l core ode la mente,
Ch'è di lodar il suo Signor non satia,
Lo ritrova d'Amor fornace ardente,
L'adora, e de' suoi doni lo ringratia:
E da la sacra imago a i sommi giri

Su l'ale del desio vanno i sospiri.
 Adoro sì la bella imago in terra,
 Di latria, che conviensi al Re beato:
 Perché la santa imagine disserra
 Il Verbo, ne la Vergine incarnato:
 C'ebbe fatto mortal serena forma
 Da cui quella s'abbella hora et informa.
 Ch'ò da quella d'Abagaro sia tratta,
 (Pio Re che desio l'alta figura)
 O come quella pur ella sia fatta
 Da la man, che formò già la Natura,
 E a la Donna fedel toccò già in dono,
 Puoi dir che'n lei tutte le gratie sono
 Sì ben il vero sovra il legno espresse,
 Sì vivo il finto ne' colori aprio,
 Che deluse talhor le luci istesse
 Dicono quest'è pur l'amato Dio.
 Ne moversi gli sguardi alhor si sanno
 Dal vagheggiare l'amoroso inganno.
 Con vivace ritrare i color misti
 Che danno a gli occhi luce, ai labri gl'ostri
 Fanno de' cori ingeniosi acquisti,
 Sono Pittor de le tue glorie inchiostri.
 E quanti hai di ritrar celebri modi,
 Tante fabbrichi a te famose lodi.
 Par che le tele parlino, e nel legno
 Che l'imagini ancor siano spiranti
 Son meraviglie del tuo raro ingegno,
 Ch'ad Apelle, et a Zeusi hor varca inanti;
 Anzi sono miracoli ch'addito,
 Né a pien mi trovo di spiegarli ardito.
 Con quest'arte mirabile dimostra
 Il celebre Pittor la sacra faccia;
 Vinta riman Natura, e l'arte giostra
 Che la deride, onde n'avien si sfaccia,
 La Natura lodar suol tal fatica
 Figlia fatta de l'arte emula antica.
 La Natura da'l moto, e'l moto e l'ire
 L'altra può far, che finge, e scopre il vero
 Quella ne' cori semina l'ardire,
 Questa ne' volti fa lo sdegno altero.
 Fa la Natura i corpi e gli animanti,
 E l'arte singolar tele spiranti.
 Io non ogni arte di Pittura appello
 Ordinata dal Cielo a tal destino,
 Ma questa, che mi serve hor per modello;
 Questa del Pordenon Pittor divino.
 Con cui la faccia nobile, e vivace
 Egli dimostr'a noi del Re di pace.
 Con la chioma su gli homeri cadente,
 Che s'increspa, e non densa ha vag'aspetto,
 Con nere ciglia del mio Sole ardente,
 Archi de gli occhi sagittari al petto.
 De gli occhi astri pietosi, astri sereni,
 Del Nettare del Ciel lumi ripieni.

De gli occhi, che scoprir sanno i secreti
 A infonder usi Santi spirti, e vita;
 Che nel lor foco i ribellanti affetti
 Purgano, e darci ponno amic'aita;
 Che meraviglie benchè finti fanno,
 Serban moti soavi, e immoti stanno.

Tra questi con decoro il naso scende
 Né prolisso né corto, osserva il mezo,
 Da la fronte a le labra egli s'estende,
 Fa turgido nel fine al ment'orezo;
 Di quel la barba, che dispensa i premi,
 Bipartita discende a i lochi estremi.

Biondeggia il suo fin oro, ed è tesauo
 Che pende da le guancie e'l mento adorna
 Non però molto scende il suo fin'auro,
 Né s'inannella, e al suo principio torna;
 Ma quasi serpeggiando egli fiammeggia,
 E sin al petto vagamente ondeggia.

Sorge la Maestà da questa imago,
 Se credi a gli occhi Maestà vedrai;
 E'l sacro viso virilmente vago
 Pasce di gioia dolcemente i rai;
 E quegli occhi carateri d'Amore
 Parlan sovente (ch'io gli ascolto) al core.

Favella l'occhio arcier quando m'affisso;
 Ne lo sguardo che ha, dic à me stesso;
 Ei m'annuncia nel Cielo un ben prefisso
 Se non rimango da le colpe oppresso;
 Mi solecita al ben, e'n queste arene
 Del Mondo mi ritien da le sirene.

Sento le punte de gli acuti strali
 Da le sfere de gli occhi entrar nel seno,
 Feritori amorosi anzi vitali,
 Ripari contra del mondan veleno,
 Ch'apron'a l'Alma, e a questo cor d'intorno
 De la gratia celeste il chiaro giorno.

Questi già richiamar la Peccatrice
 Da la colpa a la gratia, e questi furo
 Che la rinovellar come Fenice,
 Nel foco di pietà purgar l'impuro;
 E la gran pira de l'incendio santo
 Crebbe maggiore, col femineo pianto.

Però infocata de l'amor beato
 Spennacchia al lusinghiero i vanni, e l'ale,
 Cangia manti, costumi, e fregi, e stato,
 E lava con le lagrime'l suo male;
 Egli a la pioggia de'felici umori
 Dà natura di foco, e vivi ardori.

Trassero questi da le reti, e gli hami,
 Col fratel santo l'animoso Piero;
 Questi sciolsero pronti i rei legami
 E fiaccaro del Mondo'l van'Impero.
 Fecero questi di maggior tesoro
 Vago Matteo, ch'abbandonò già l'oro.

Quando nel core penetrò la voce

Del suo grande signore, lancia in terra i numi,
 Come partico stral corre veloce
 Dietro'l baleno de' beati lumi;
 Lo segue, e del cor l'esc'arid'accese
 L'alto valor de le sue chiare imprese:
 Rasser questi occhi Giacopo, e Giovanni
 Da la vita turbata al dolce porto.
 La Donna di Samaria da gli inganni
 Del Mondo menzogner al mal accorto
 Che frettolosa l'urna, lascia e l'acque,
 E per fè candidissima rinacque.
 Questi allettaro e sgomentar la Morte,
 Che Lazaro già dier fetido al die;
 Queste de la pietà celebri porte
 Promettono perdono a l'opre mie;
 Se come canto e le lor glorie vergo
 De le gratie nel mar io le sommergo.
 Ma se l'occhio, ch'è tacito consiglia,
 Da le fallaci vie ch'io torca'l piede,
 La bocca che dirà, che mi simiglia
 Tesoriera di gratie, e di mercede?
 Dirà, ch'io l'odo ne' silentij suoi,
 Esanimato fu Giesù per voi,
 Non perch'a briglia sciolta i sensi, e l'opre
 Contrarie a la Ragion seguir debbate,
 Ma perché l'Alma s'affatichi, e adopre
 D'ornarsi di giustitia, e di Pietate.
 Di Zelo, di Bontate, e di candore,
 Cangi'l terreno nel celeste amore.
 Di queste belle forme homai si fregi.
 Di queste gemme le sue voglie adorni,
 Per piacer fortunata al Re de' Regi.
 E se cade nel mal sorga, e ritorni:
 L'incontrerò l'aiterò le sia
 Serva del suo Signor l'opra mia.
 O cecità mortale ancor favella
 E parla al cor, e le sue voci io sento,
 Fin quanto vivrai misera rubella
 Del Ciel, vassalla de l'human contento?
 Fin quant'o cieca, o tepida, e di ghiaccio
 Vorrai posar de' folli amori in braccio?
 Sorgi homai neghitosa, e prestavola
 Di gratie al fonte, e di Pietade al mare:
 Da l'arti rie del Mondo il cor invola,
 Che non più d'huomo ma di fera appare.
 Il lungo vaneggiar frena, e correggi
 Del tuo Giesù sott'amorose leggi.
 Sì dice a tutti noi la sacra bocca
 Che muta parla, e dal mal far ci arretra,
 E da le labra in me le voci scocca,
 Fin quant'Anima mia sarai di pietra?
 Fin quanto del tuo cor l'horrido gelo
 Ti darà'l verno, per negarti'l Cielo?
 Quanto più ti desio, tu più t'ascondi
 De le colpe nel lezo ed io che t'amo

Per far i sensi ribellanti hor mondi,
 Da la Croce e dal Ciel ogn'hor ti chiamo.
 Che farò se non vuoi? Risolvi, e grida
 Saetta del tuo amor l'Alm'homicida.
 L'Alma, che vaneggiò, l'Alma che suole
 Più del mal che del ben correr nel seno;
 Che sta in horrori e non rifugge al sole
 Ch'odia l'esca soave, ama il veleno,
 A te rifugge sia da te ferita
 E'l chirurgo e l'arcier gli dia la vita.
 Poi lagrimando sospirosa, trista,
 Brami d'unirsi teco in Paradiso;
 E di fruire la beata vista
 Che i tesori celesti ha nel suo viso:
 Per gioir sempre, e non partirsi mai
 Dal caro incendio de gli amati rai.
 E com'in questa mi compiaccio, quella
 Alhora sia del petto e gioia, e pace,
 E d'ambe l'alma volontaria ancella;
 E de l'amor divino il cor fornace.
 De' pensir de' desir l'unico segno
 Quel de'bati Eroi felice regno⁷⁴⁶.

Pubblicato nel 1609 all'interno degli *Amorosi stimoli dell'anima penitente*, il testo, una canzone sestina di ben quaranta strofe, è ancora sconosciuto sia a quanti in un passato prossimo o remoto hanno trattato del pittore friulano, sia a chi, più in generale, si sia occupato della letteratura artistica del Seicento, e anche l'opera in esso descritta, per quanto ci consta, è del tutto ignota alle fonti⁷⁴⁷.

Dopo il 1539, anno della sua scomparsa, Giovanni Antonio, aveva rapidamente perso la fama che si era guadagnato nel corso della sua esistenza: i suoi meriti artistici erano stati progressivamente misconosciuti, offuscati dalla luce di quelli di Tiziano, Tintoretto e Paolo Veronese, sui quali si sarebbero quasi totalmente concentrati gli sforzi elogiativi dei più, e anche le sue opere, benché apprezzate dai teorici e ricercate da amatori e collezionisti, sarebbero divenute oggetto di indagine sistematica da parte della critica solo a partire dai primi decenni del XX secolo⁷⁴⁸. Stupisce molto, di conseguenza, non solo trovare il nome

⁷⁴⁶ MORO, *Amorosi stimoli*, cit., pp. 105-113, canzone XI.

⁷⁴⁷ Non identificabile né nel ricco catalogo curato da Caterina Furlan (*Il Pordenone*, Milano, Electa, 1988), né altrove. Per un ampio quadro bibliografico sul pittore si rimanda a quanto contenuto in *Il Rinascimento di Pordenone: con Giorgione, Tiziano, Lotto, Correggio, Bassano, Tintoretto*, Catalogo della Mostra (Pordenone, Galleria d'Arte Moderna/Parco Galvani, Museo civico d'Arte, 25 ottobre 2019-2 febbraio 2020), a cura di C. Furlan e V. Sgarbi, Milano, Skira, 2019.

⁷⁴⁸ Mi riferisco agli studi di Adolfo e Lionello Venturi, Kurt Schwarzweller e, soprattutto, Giuseppe Fiocco, cui si deve la prima monografia sull'artista, edita dalla rivista udinese "Le Panarie", ma stampata a Pordenone nel 1939.

del pittore in una raccolta poetica di inizio Seicento, ma soprattutto constatare come la lode del friulano venga costruita, più che come mero esercizio letterario, sulla base di un motivato giudizio estetico sull'opera e, in particolare, su quello che questa è in grado di suscitare nell'osservatore. Affiorano così le forme e i temi di quella che sembra lecito definire "poetica della conversione", nella quale anche il diletto derivato dalla visione di un'opera d'arte è in prima istanza di tipo spirituale, ragione per cui le forme liriche tradizionali vengono disciplinate e adattate in modelli poetici edificanti, aggiornati da un punto di vista retorico, ma tali da stimolare il lettore alla devozione. In questo modo la poesia sacra viene a occupare un posto di rilievo, complementare rispetto al genere omiletico, al quale, non a caso, il cardinale Gabriele Paleotti aveva invitato anche le arti figurative ad assimilarsi⁷⁴⁹.

All'inizio della composizione, Moro anticipa al lettore il soggetto della canzone, una pittura insieme *meravigliosa e celeste*. Evidenzia poi il carattere straordinario della tavola («sopra il legno esprese») dipinta da Pordenone, che dovette certo salire in cielo per poter vedere e poi rappresentare in maniera così vicina al vero «del mio Salvator la bella imago», o si affidò forse alla mano di un angelo o, ancora, scrive il poeta, «quan'egli dipinse il bel lavoro, | Fu consigliere suo l'empireo coro». A questo punto, convertendo al tema spirituale il *topos* petrarchesco e petrarchista della poesia per ritratto⁷⁵⁰, l'io lirico della canzone si incarica – poi fingendo modestia («Né a pien mi trovo di spiegarli ardito») – di tradurre in parole il «raro ingegno» e l'affettuosa *pietas* del pittore, oscillando di continuo tra la funzione epidittica (la lode del Pordenone, «pittor divino», e delle sue capacità mimetiche) e quella deliberativa (l'invito alla contemplazione).

Al centro della scena sta la tavola raffigurante il volto di Cristo, mentre l'io lirico, nella sua posizione di attore e insieme spettatore mistico della forza comunicativa dell'immagine, ricostruisce quella visione nella sua interiorità in modo da estrarne il significato. Ma si faccia attenzione. Sebbene non manchino cenni autobiografici, soprattutto a quel passato da poeta amoroso di cui Moro si pente con sincerità (?) e dal quale gli *Amorosi stimoli dell'anima penitente* segnano un definitivo cambio di passo, si tratta di manifestazioni sporadiche: l'io lirico, per la maggior parte del tempo, non parla da Maurizio Moro, ma in quanto rappresentante del genere umano, onde per cui quando dice «io» presuppone, in genere, un «tu» velato.

⁷⁴⁹ Cfr. GABRIELE PALEOTTI, *Discorso intorno alle imagini sacre et profane*, In Bologna, Per Alessandro Benacci, 1582.

⁷⁵⁰ Per il *topos* si rimanda alla nota 707.

La sacralità della raffigurazione – la cui adorazione si legittima e giustifica soprattutto per mezzo dell’Incarnazione, quando il Figlio dell’Uomo ha penetrato la materia e l’ha santificata («Adoro sì la bella imago in terra, | Di latria, che conviensi al Re beato: | Perché la santa imagine disserra | Il Verbo, ne la Vergine incarnato: | C’hebbe fatto mortal serena forma | Da cui quella s’abbella hora et informa») – passa attraverso la messa in risalto degli evidenti punti di convergenza tra l’opera di Pordenone e i due più celebri ritratti di Cristo, quello leggendariamente impresso sul *mandylion* di Abgar V re di Edessa e quello conservato sul velo della Veronica: «Adoro sì la bella imago in terra, | Di latria, che conviensi al Re beato: | Perché la santa imagine disserra | Il Verbo, ne la Vergine incarnato: | C’hebbe fatto mortal serena forma | Da cui quella s’abbella hora et informa. | Ch’ò da quella d’Abagaro sia tratta, | (Pio Re che desio l’alta figura) | O come quella pur ella sia fatta | Da la man, che formò già la Natura, | E a la Donna fedel toccò già in dono, | Puoi dir che’n lei tutte le gratie sono | Sì ben il vero sovra il legno espresse, | Sì vivo il finto ne’ colori aprio, | Che deluse talhor le luci istesse | Dicono quest’è pur l’amato Dio». In mancanza di altre notizie sulla pittura pordenoniana, tale parallelismo si dimostra strumento utilissimo ad una prima definizione della tipologia di raffigurazione che Moro dovette avere di fronte: un volto di Cristo in primissimo piano, uno di quelli che all’epoca del veneziano abbondavano, per esempio, nella collezione romana del cardinale Benedetto Giustiniani⁷⁵¹.

La descrizione dell’icona occupa la porzione centrale della canzone. A introdurla è una formula nella quale Moro, ricorrendo al collaudato *topos* della Pittura emula di Natura che desta lo stupore del poeta, dichiara: «Con quest’arte mirabile dimostra | Il celebre Pittor la sacra faccia; | Vinta riman Natura, e l’arte giostra | Che la deride, onde n’avien si sfaccia, | La Natura lodar suol tal fatica | Figlia fatta de l’arte emula antica. | La Natura da’l moto, e’l moto e l’ire | L’altra può far, che finge, e scopre il vero | Quella ne’ cori semina l’ardire, | Questa ne’ volti fa lo sdegno altero. | Fa la Natura i corpi e gli animanti, | E l’arte singolar tele spiranti»; per poi precisare: «Io non ogni arte di Pittura appello | Ordinata dal Cielo a tal destino, | Ma questa, che mi serve hor per modello». Le parole scelte nelle successive cinque sestine sono in grado di fare propria tutta la potenza figurativa della tavola dipinta da Pordenone, dando vita a quella che può senza dubbio essere ritenuta l’ecfrasi più riuscita dell’autore veneziano:

⁷⁵¹ S. PIERGUIDI, *Sulle raffigurazioni del Volto di Cristo della collezione giustiniani: un episodio di devozione e recupero paleocristiano di primo Seicento*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 65/1 (2011), pp. 121-133.

[...] la faccia nobile, e vivace
 Egli dimostr'a noi del Re di pace.
 Con la chioma su gli homeri cadente,
 Che s'increspa, e non densa ha vag'aspetto,
 Con nere ciglia del mio Sole ardente,
 Archi de gli occhi sagittari al petto.
 De gli occhi astri pietosi, astri sereni,
 Del Nettare del Ciel lumi ripieni.
 De gli occhi, che scoprir sanno i secreti
 A infonder usi Santi spirti, e vita;
 Che nel lor foco i ribellanti affetti
 Purgano, e darci ponno amic'aita;
 Che meraviglie benché finti fanno,
 Serban moti soavi, e immoti stanno.
 Tra questi con decoro il naso scende
 Né prolisso né corto, osserva il mezo,
 Da la fronte a le labra egli s'estende,
 Fa turgido nel fine al ment'orezo;
 Di quel la barba, che dispensa i premi,
 Bipartita discende a i lochi estremi.
 Biondeggia il suo fin oro, ed è tesoro
 Che pende da le guancie e'l mento adorna
 Non però molto scende il suo fin'auro,
 Né s'inannella, e al suo principio torna;
 Ma quasi serpeggiando egli fiammeggia,
 E sin al petto vagamente ondeggia.
 Sorge la Maestà da questa imago,
 Se credi a gli occhi Maestà vedrai;
 E'l sacro viso virilmente vago
 Pasce di gioia dolcemente i rai;
 E quegli occhi carateri d'Amore
 Parlan sovente (ch'io gli ascolto) al core.

Il testo è generato tramite la scelta di alcuni dettagli del dipinto (chioma, ciglia, occhi, naso, barba di Gesù), perlustrati in modo da permettere all'ascoltatore di riscrivere nella propria mente la rappresentazione pittorica, che è insieme immagine reale e astratta, personalizzazione e spersonalizzazione del volto di Cristo («sacro viso virilmente vago»).

In virtù dell'antico legame tra la visione e il processo conoscitivo e non senza impulsi direttamente derivati dalla lirica amorosa, gli occhi (e il senso a questi collegato, la vista) sono l'elemento dominante e non solo in questo gruppo di versi: gli occhi di Cristo innanzitutto, che parlando all'uomo lo richiamano dalle sirene del mondo, lo orientano verso il «vero Sol» e sollecitano al bene, come già fecero, ricorda il poeta proponendo esempi celeberrimi, con la Maddalena, gli Apostoli, la Samaritana e il giovane Lazzaro; ma anche gli occhi dello spettatore, ai quali è demandato il compito di presentare al cuore ciò che

l'oggetto mostra di sé, attivando quel processo di interiorizzazione dell'immagine che, nelle intenzioni dell'alghense, permette al divino di entrare in contatto diretto con l'anima di chi osserva, sollecitandone gli affetti: «Sento le punte de gli acuti strali | Da le sfere de gli occhi entrar nel seno, | Feritori amorosi anzi vitali, | Ripari contra del mondan veleno, | Ch'apron'a l'Alma, e a questo cor d'intorno | De la gratia celeste il chiaro giorno»⁷⁵².

L'adesione allo spettacolo della rappresentazione si manifesta in un duplice modo: da un lato come comprensione mistico-intellettuale del messaggio cristologico veicolato dalla tavola, che nel frattempo è divenuta vera e propria "immagine parlante" (si leggano le ultime dieci sestine), dall'altro come esame interiore, tramite il quale l'io lirico-umanità riconosce la propria triste condizione e si propone di attivarsi per il cambiamento: «O cecità mortale [...] | Fin quanto vivrai misera rubella | Del Ciel, vassalla de l'human contento? | Fin quant'ò cieca, o tepida, e di ghiaccio | Vorrai posar de' folli amori in braccio? | [...] Fin quant' Anima mia sarai di pietra? | Fin quanto del tuo cor l'horrido gelo | Ti darà'l verno, per negarti'l Cielo?».

A giusta conclusione di questo percorso penitenziale, che trova nelle lacrime la manifestazione più eloquente dei sentimenti devoti stimolati dall'opera di Pordenone, Moro torna al valore primo della rappresentazione pittorica, che è sì memoria della realtà corporea di Cristo incarnato, ma ancor di più anticipazione simbolica del mistero di salvezza, della visione di cui i giusti godranno alla fine dei tempi: «Poi lagrimando sospirosa, trista, | [l'anima] Brami d'unirsi teco in Paradiso; | E di fruire la beata vista | Che i tesori celesti ha nel suo viso: | Per gioir sempre, e non partirsi mai | Dal caro incendio de gli amati rai. | E com'in questa [immagine] mi compiaccio, quella | Alhora sia del petto e gioia, e pace, | E d'ambe l'alma volontaria ancella; | E de l'amor divino il cor fornace». In questo contesto, lo strumento poetico si rivaluta ancora una volta come ponte di collegamento tra l'oggetto e il pubblico: rendendo possibile il passaggio di confine dall'esteriorità della rappresentazione pittorica all'interiorità dei contenuti che questa sottende, infatti, la parola si fa guida verbale alla corretta comprensione dell'immagine e, allo stesso tempo, strumento potenzialmente sostitutivo di questa, con la quale cerca di concorrere prefigurando motivi di rara efficacia per connotazione visuale. Ecco allora che, pur in assenza dell'oggetto artistico reale, oggi perduto, non ci è difficile immaginare quale dovette essere l'aspetto dell'opera di Pordenone: una tavola con il volto di Cristo in primo piano, abbiamo detto, un Cristo raggianti, dagli

⁷⁵² Al tema degli occhi e del "guardare con gli occhi della fede" è interamente dedicata la lettera enciclica *Lumen fidei*, cui si rimanda (cfr. JORGE MARIO BERGOGLIO [FRANCESCO], Lettera Enciclica *Lumen fidei*, Roma, San Pietro, 29 giugno 2013).

occhi vividi, probabilmente color miele, le sopracciglia scure e i sembianti vaghi; un Cristo privo di corona di spine, con una chioma fluente lunga fino alle spalle e una barba bionda che scendeva bipartita, ondolandosi, dalle guance fin quasi al petto. Un Cristo, insomma, perfettamente rispondente a un *cliché* iconografico consolidato e simile, nei lineamenti, a quello dipinto dal pittore friulano nella tela con l'*Apparizione di Cristo alla Maddalena* di Cividale (Fig. 23)⁷⁵³.

Resta da capire dove il poeta alghense poté ammirare l'icona del maestro: forse a Venezia, luogo dal quale si spostò raramente negli anni che precedettero la pubblicazione degli *Amorosi stimoli*, e, chissà, magari proprio in Madonna dell'Orto, dove si trovava, lo ricordiamo, la grande pala pordenoniana raffigurante *San Lorenzo Giustiniani tra i Santi Agostino, Bernardino, Giovanni Battista e due fratelli turchini*⁷⁵⁴. Ovunque fosse, comunque, quella tavola fu cosa preziosa per Maurizio Moro e la canzone che abbiamo presentato basta a dimostrarlo. Senza saperlo, il poeta veneziano ci regala la testimonianza di un'opera non altrimenti nota, imponendosi, nel contempo, quale figura imprescindibile per la riscoperta di un genere, quello della poesia sacra, che non smette di riservare sorprese.

4.6 Gli Scherzi d'Amore espressi da Odoardo Fialetti

Diplomatico, collezionista e scrittore inglese, Sir Henry Wotton ebbe un ruolo di assoluto rilievo nella carriera di Odoardo Fialetti⁷⁵⁵. Fu lui l'anello a partire dal quale il bolognese riuscì a inserirsi nei circoli intellettuali britannici a Venezia, entrando in contatto con una lunga catena di artisti, mercanti d'arte, intenditori e mecenati⁷⁵⁶. Tra questi, un posto di

⁷⁵³ Cfr. FURLAN, *Il Pordenone*, cit., n. 77, pp. 211-214.

⁷⁵⁴ *IVI*, n. 75, pp. 205-207.

⁷⁵⁵ In mancanza di uno studio monografico sull'artista bolognese, per la bibliografia che lo riguarda si rimanda, in particolare, a F. BENVENUTI, *Fialetti, Odoardo*, in *The Dictionary of art*, 11, ed. by Jane Turner, New York, Grove, London, Macmillan, 1996; V. MAUGERI, *Fialetti, Odoardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997; L.M. WALTERS, *Odoardo Fialetti (1573-c. 1638): the interrelation of venetian art and anatomy, and his importance in England*, 2 voll., A Thesis Submitted for the Degree of PhD at the University of St. Andrews, 2009.

⁷⁵⁶ Come dimostrato da F. PANZARIN, *Il Collezionismo Inglese a Venezia nel Seicento: Henry Wotton Letterato, Agente, Collezionista, Mecenate e il suo Rapporto con Odoardo Fialetti*, in «Arte in Friuli, Arte a Trieste», 20 (2000), pp. 37-60; R. MORSELLI, *Vincenzo Gonzaga, Domenico Tintoretto e altri artisti veneziani*, in *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, cit., pp. 77-117: 114; F. PITACCO, *Dal secolo d'oro ai secoli d'oro. I collezionisti stranieri e i loro agenti*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di L. Borean e S. Mason, Fondazione di Venezia, Marsilio, 2007, pp. 103-123; WALTERS, *Odoardo Fialetti*, cit., I, pp. 156-170 e *passim*. Agli stessi contributi si rimanda per la bibliografia riguardante l'ambasciatore. Nel corso della sua permanenza in laguna, Wotton commissionò a Fialetti quattro *Ritratti di Dogi* (*Marino*

primo piano occupa Lord William Cecil, barone de Ros di Helmsley e pronipote di Lord Burghley, primo consigliere della regina Elisabetta I.

Le nozze di Lord Cecil con Ann Lake, figlia del segretario di Stato inglese Sir Thomas Lake, celebrate il 13 febbraio 1616, furono forse l'occasione per la quale il barone commissionò all'artista bolognese un ciclo di incisioni dalle sottese sfumature sessuali, raccolte e pubblicate nel 1617 con il titolo di *Scherzi d'Amore*⁷⁵⁷. Per quanto ne sappiamo, l'ultimo viaggio di William a Venezia si data al 1614, quando il barone richiese a Domenico Tintoretto alcuni ritratti e tele di soggetto religioso, oggi perduti⁷⁵⁸; è plausibile, di conseguenza, che anche gli *Scherzi* fossero commissionati durante questa permanenza in città, in vista del matrimonio previsto di lì a poco. Può anche darsi, però, che l'iniziativa di dedicare al ricco rampollo inglese un libretto di stampe partisse dallo stesso Fialetti, desideroso di accaparrarsi le grazie di un nuovo potenziale cliente, come aveva fatto nel 1614 donando al "Cavalier de Rondel" una stampa con *Diana*, oggi al British Museum, tratta da un affresco del Pordenone sulla facciata di Palazzo Tinghi a Udine⁷⁵⁹.

Gli *Scherzi* hanno un frontespizio semplice: l'arma di Lord Cecil campeggia al centro della composizione, retta da due putti in piedi su una base di nuvole; il titolo, l'autore e il nome del dedicatario si trovano in alto; il luogo e la data di stampa in un cartiglio in basso; l'editore, invece, non è specificato. La raccolta, che nel catalogo grafico di Odoardo Fialetti rappresenta la prova più eloquente di un'adesione ai prototipi figurativi carracceschi, si compone di tredici incisioni all'acquaforte (se escludiamo occhiello e frontespizio), nelle quali, notava Paolo D'Ancona, l'artista riesce «a fondere la tecnica bolognese con le forme veneziane in uno stabile equilibrio tra la forza espressiva del chiaroscuro e la libertà pittorica

Grimani, Giovanni Bembo, Antonio Priuli e Nicolò Donà, tutti nella Royal Collection, in mostra permanente nella King's Drawing Room in Kensington Palace), una *Veduta di Venezia a volo d'uccello* (Windsor, Eton College) e *L'accoglienza di Sir Henry Wotton in Senato*, meglio nota come *Doge Leonardo Donà che dà udienza a Sir Henry Wotton* (Hampton Court Palace, Royal Collection).

⁷⁵⁷ FIALETTI, MORO, *Scherzi d'Amore*, cit. Sulla serie, interamente riprodotta nell'Appendice II della Tesi, si vedano: *The Illustrated Bartsch*, 38. *Italian artists of the Sixteenth Century*, ed. by S. Buffa, New York, Abaris Books, 1983, pp. 203-217; S. MASSARI, *Tra mito e allegoria: immagini a stampa nel '500 e nel '600*, Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, 1989, pp. 465-479; WALTERS, *Odoardo Fialetti*, cit., I, pp. 98-101 e 169-172; II, pp. 79-85. Per la velata carica sessuale delle incisioni, si osservi, per esempio, l'allusione ai genitali di Venere nelle pieghe della stoffa delle tavole con *Amore che cerca di togliere il suo arco a Venere e Venere seduta su una roccia che bacia Amore*.

⁷⁵⁸ Cfr. RIDOLFI, *Delle meraviglie dell'arte*, cit., II, p. 266; PANZARIN, *Il Collezionismo Inglese a Venezia nel Seicento*, cit., p. 41; S. BRACKEN, *The Early Cecils and Italianate Taste*, in *The Evolution of English Collecting: The Reception of Italian Art in the Tudor and Stuart Periods*, ed. by E. Chaney, New Haven and London, 2003, pp. 201-219; 205; PITACCO, *Dal secolo d'oro ai secoli d'oro*, cit., pp. 104-106.

⁷⁵⁹ Cfr. D. HOWARTH, *Lord Arundel and his circle*, New Haven-London, Yale University Press, 1985, p. 172.

del segno»⁷⁶⁰. Protagonisti delle scene sono Venere e Cupido, colti in varie attitudini. Lo spirito elegiaco che pervade le composizioni richiama alla mente alcune tavole delle *Lascivie* di Agostino Carracci, tanto nella scelta e l'interpretazione dei soggetti, quanto nel formato e nello spirito delle composizioni, nell'equilibrio perfetto tra figure e paesaggio circostante, nella libertà pittorica della grafia e nella morbidezza del chiaroscuro⁷⁶¹.

Se l'influenza del maggiore dei Carracci è fuori discussione, altrettanto innegabile è il fatto che l'opera sia stata portata a termine con una certa rapidità: le prime dieci tavole, firmate e numerate dall'incisore, sono accompagnate ognuna da una terzina in rima composta, stando a quanto riferito da Boschini a Malvasia, da Maurizio Moro⁷⁶²; le ultime tre, al contrario, non recano né firma né numero di serie e anche lo spazio destinato alle rime resta vacante. Si osservi poi la disparità nella rappresentazione di Amore, che appare talvolta nelle forme classiche del putto (come nella tavola con *Amore abbraccia Venere che tiene in mano una freccia*) e talvolta come un bambino di sei-sette anni (come in *Venere pettina Amore*); e ancora la sufficienza con la quale sono condotti alcuni tratteggi che, in qualche caso, finiscono con l'invadere le figure (come nelle tavole con *Venere seduta su una roccia che bacia Amore* e con *Amore che porta un mazzo di frecce per riempire il suo arco*, laddove il tratteggio incrociato delle rocce prosegue sulla schiena di Venere).

Paradossali per un maestro che padroneggiava la tecnica dell'acquaforte con rara maestria, l'incompletezza e la fretta esecutiva che la serie tradisce potrebbero trovare una valida spiegazione alla luce degli avvenimenti che sconvolsero la vita del barone inglese in seguito

⁷⁶⁰ P. D'ANCONA, *L'arte italiana*, 3. *Dal Barocco all'età contemporanea*, Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1932, p. 130.

⁷⁶¹ Per la serie, cfr. *The Illustrated Bartsch*, vol. 39.1. *Italian masters of the Sixteenth Century: Agostino Carracci*, ed. by S. Buffa, New York, Abaris Books, 1983, pp. 310-344, nn. 197-209; D. DE GRAZIA, *Le stampe dei Carracci, con i disegni, le incisioni, le copie e i dipinti connessi. Catalogo critico*, Bologna, Alfa, 1984, pp. 168-176, nn. 176-190 [203-217]; L. DUNAND, P. LEMARCHAND, *Les amours des dieux*, 3. *Les compositions intitulées Les amours des dieux gravées par Pierre de Jode l'ancien. Le lascivie gravées par Augustin Carracheé*, Lausanne, J. Lemarchand, poi Genève, M. Slatkine, 1990; P. CORTESE, *Gli oscenissimi gesti: le stampe erotiche di Agostino Carracci (1589-1592)*, Forlì, Ediflam, 1992; L. DAX, A. DE BUTLER, *Augustin Carrache. Les Lascives*, Paris, Les éditions de l'Amateur, 2003, pp. 5-80; M. Faietti, "...carte belle, più che oneste...", in *Mythologica et Erotica. Arte e Cultura dall'antichità al XVIII secolo*, a cura di O. Casazza e R. Gennaioli, Catalogo della Mostra (Firenze, Palazzo Pitti, Museo degli Argenti, 2005-2006), Livorno, Sillabe, 2005, pp. 98-103; R. CRISTOFORI, *Agostino, Annibale e Ludovico Carracci. Le stampe della Biblioteca Palatina di Parma*, Bologna, Compositori, 2005 pp. 251-266, nn. 147-156; W. WREN EUBANKS, *The Lascivie: Agostino Carracci's erotic prints as the sources for the Farnese Gallery vault*, A Thesis submitted to the Graduate Faculty of The University of Georgia in Partial Fulfillment of the Requirements for the Degree Master of Arts, Athens, Georgia, 2008; M. FAIETTI, *Carte lascivie e disoneste di Agostino Carracci*, in *L'arte erotica del Rinascimento*, Atti del Colloquio Internazionale (Tokyo 2008), a cura di M. Koshikawa, Tokyo, The National Museum of Western Art, The Yomiuri Shimbun, 2009, pp. 81-99.

⁷⁶² Cfr. MALVASIA, *Felsina pittrice*, cit., I, p. 311. Per la lettera di Boschini si rimanda al Paragrafo 1.5 della Tesi.

alle nozze con miss Lake. L'unione, infatti, fu assai più breve del previsto. Il divorzio che ne seguì scatenò una feroce faida familiare, alimentata dal presunto adulterio dello sposo. Le accuse erano di una gravità tale che sul finire del 1616 re Giacomo I decise di mandare Lord Ros in ambasceria⁷⁶³. Si potrebbe pensare, allora, che Fialetti, venuto a conoscenza della separazione della coppia, si affrettasse a concludere ed editare l'opera nel timore che essa, apparendo oramai come totalmente inopportuna, non raccogliesse il giusto apprezzamento.

Nonostante tutto, comunque, la pubblicazione degli *Scherzi* fu fortunata. Se si considerano il numero di originali esistenti (specie in fogli sciolti) e la grande messe di copie, imitazioni e reinterpretazioni, diventa evidente che la serie non solo divenne popolare in Italia, ma anche in Inghilterra e Francia, dove le incisioni con Venere e Amore furono usate come modello decorativo per maioliche prodotte a Nevers⁷⁶⁴. Diverso il destino toccato ai versi di Moro, finora stimati al pari di un orpello privo di valore. Certo, la presenza di componimenti poetici a corredo di cicli incisi, non era cosa nuova, né per Venezia, né per il resto d'Italia: si pensi, giusto per rimanere in tema mitologico, ai *Modi* di Marcantonio Raimondi con "sonetti lussuriosi" di Pietro Aretino, agli *Amori degli dei* di Gian Giacomo Caraglio, agli *Amorosi diletti degli dei* di Giulio Bonasone o, dello stesso incisore, agli *Amori Sdegni et Gielosie di Giunone*. Ma c'è negli *Scherzi* qualcosa di totalmente nuovo e originale, il ricorso a un espediente retorico che, oltre a presupporre una stretta collaborazione tra l'incisore e il letterato autore dei versi – conosciutisi forse durante l'apprendistato del bolognese presso la bottega di Tintoretto, a lungo impegnato a dipingere per i canonici alghensi di Madonna dell'Orto –, dimostra il tentativo da parte di Fialetti di esibire una cultura dotta e raffinata, al passo con i tempi, capace di emanciparlo da tutti quei *decoratori, pignateri e bianchegini* con i quali l'*Arte dei Dipentori* continuava a confondere gli artisti⁷⁶⁵.

⁷⁶³ L'arrivo a Madrid «on Synday the eight of January» è testimoniato in *A relation of the late entertainment of the right honourable the Lord Roos* del 1617 (London, Printed by E. Griffin for N. Butter, c. n.n. segnata A2r). Per le accuse mosse contro il barone e lo scandalo derivatone, si vedano A. BELLANY, *Politics of Court Scandal in Early Modern England*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 253-254; BRACKEN, *The Early Cecils and Italianate Taste*, cit., p. 206; C. LEVINE, *James I and unruly women*, in *Embodiment, Identity, and Gender in the Early Modern Age*, a cura di A.E. Leonard, D.M. Whitford, Londra, Routledge, 2021, pp. 70-81.

⁷⁶⁴ Ne parlano A. LANE, *The Baroque Faïence of Nevers*, in «The Burlington Magazine», 89 (1947), pp. 35-42; C. LE CORBEILLER ET ALII, *French Decorative Arts during the Reign of Louis XIV (1654-1715)*, in «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», 46/4 (1989), pp. 10-64: 39.

⁷⁶⁵ Il rapporto di Odoardo Fialetti con i letterati del tempo è testimoniato, oltre che dagli *Scherzi*, dalla sua partecipazione come illustratore (insieme a Giacomo e Francesco Valesio) ad un'edizione della *Gerusalemme liberata* (In Venetia, dal Sarzina, 1625). Si ricordi poi che l'incisore fu grande amico di Giulio Cesare Gigli, per il quale eseguì il frontespizio de *La Fallace Magia* (In Venetia, Dal Violati, 1614) e, in collaborazione con

La combinazione dei versi di Moro con le deliziose acqueforti di Fialetti suggerisce la deliberata e arguta adozione del termine *scherzo* nel suo duplice valore semantico, oscillante tra il classico definire un *gioco*, una *burla*, una *beffa*, e il più specialistico impiego nel designare un genere letterario caratterizzato da componimenti poetici, solitamente in forma di canzonetta anacreontica, connotati dalla brevità del verso e dalla leggerezza del tema, conviviale e amoroso. Il termine “scherzoso” riferito a componimenti di questo tipo, il cui sapore ironico e le forme metriche appartenevano anche alla poesia francese dei poeti della *Pléiade* e, soprattutto, a Pierre de Ronsard, il primo a tradurre Anacreonte in Francia nel 1555, compare per la prima volta nel 1599, come titolo di una raccolta di rime di Gabriello Chiabrera, definite, per l'appunto, *Scherzi*⁷⁶⁶. Da lì la diffusione del genere, passato presto a comprendere qualunque tipo di *concetto* o metafora dalla qualità giocosa, fu esponenziale, con esempi letterari che conducono fino a Goldoni e Leopardi.

Ora, se il legame tra questa tipologia di testi e lo *scherzo* per musica è stato ampiamente rilevato⁷⁶⁷, ancora tutti da scandagliare sono l'impiego dello *scherzo* poetico in ambito storico-artistico e l'utilizzo del termine in chiave figurativa.

In un contributo dal titolo “*Scherzo: hidden meaning, genre, and generic criticism in Bellori's lives*”, Antony Colantuono osserva come «seventeenth-century literary theorists and critics sometimes used the term *scherzo* in a now largely forgotten sense to designate a specific literary-genre category, and that when Bellori [in his *Lives* of 1672] refers to certain works of art as *scherzi* he intends to classify their visual arguments and manner of expressions as being analogous to that same literary genre»⁷⁶⁸. Si compiva, in altre parole, lo stesso fenomeno di “trasposizione semantica” per il quale alcuni soggetti artistici erano stati classificati ora come “tragici”, ora come “eroici”, ora come “lirici” sulla base di categorie direttamente derivate dai corrispondenti generi letterari, con i quali condividevano il contenuto: il termine *scherzo* passava dall'indicare una specifica tipologia di testo

Palma il Giovane, quello de *La Pittura trionfante* (In Venetia, Da Giovanni Alberti, 1615). Sempre del Fialetti sono, infine, i tre frontespizi contenuti in una delle prime edizioni delle *Dicerie sacre* del Marino (In Venetia, appresso Giacomo Violati, 1615).

⁷⁶⁶ G. CHIABRERA, *Scherzi e canzonette morali*, In Genova, Appresso Giuseppe Pavoni, 1599.

⁷⁶⁷ Basti qui il rimando a A. FRATTALI, *Lo scherzo barocco nel secolo del “recitar cantando”*, in *I luoghi dell'immaginario barocco*, Atti del Convegno (Siena 1999), a cura di L. Strappini, Napoli, Liguori, 2001, pp. 261-272; ID., *Lo scherzo barocco: origine poetica e prime espressioni in musica*, in «SOGLIE», 3 (dicembre 2002), pp. 28-42.

⁷⁶⁸ A. COLANTUONO, *Scherzo: hidden meaning, genre, and generic criticism in Bellori's lives*, in *Art history in the age of Bellori: scholarship and cultural politics in seventeenth-century Rome*, ed. by J. Bell, T. Willette, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 239-256: 240.

dall'argomento leggero, al definire immagini dall'aria giocosa, fossero esse caricature, scene di spiritosa seduzione o rappresentazioni di putti intenti in attività ludiche⁷⁶⁹, come nel caso degli *Scherzi d'Amore*.

Ma Fialetti andò ben oltre la scelta di un titolo che potesse programmaticamente e sagacemente rispecchiare il contenuto “burlesco” delle scene da lui ideate; fece in modo che il *concetto* espresso da questi *scherzi* incisi fosse catturato da *scherzi* poetici dello stesso tenore, utilizzati a mo' di didascalia, con un effetto artificioso tipicamente barocco. Per esempio, la tavola con *Venere seduta che benda Amore* è accompagnata dal seguente componimento:

Per troppo occhiuto in van, Venere, incolpi
Amor, e in vano a lui tu bendi i lumi,
Che fien più crudi, hor ch'egli è cieco, i colpi.

L'idea, molto originale per quei tempi e in leggero anticipo sugli esiti più estremi dell'*ut pictura poësis* di matrice marinista, troverebbe un precedente, guarda caso, in un altro dei Carracci, Annibale, il quale, racconta Bellori, era solito «in accomodare versi burleschi a suoi disegni», che lo stesso critico definiva “giocosi *scherzi*”; come quando sotto il ritratto di un brutto e nasuto cortigiano che si credeva bello scrisse:

Temea natura di non farlo a caso,
Slargò la bocca, ed allungò gli orecchi,
Ma si scordò di rassettargli il naso⁷⁷⁰.

Notiamo come questo componimento possenga le stesse caratteristiche metriche e formali delle brevi rime composte da Moro per accompagnare le incisioni di Fialetti: entrambi sono costituiti da una terzina di versi endecasillabi e in tutti e due i casi la combinazione di testo e immagine dà vita ad un insieme fisicamente e contenutisticamente solido, paragonabile a quello proposto dagli *Emblemata* dell'Alciato⁷⁷¹, laddove l'apparato testuale, allo stesso

⁷⁶⁹ Per esempi del genere, si vedano S. PEPPER, “*Bacchus and Ariadne*” in the Los Angeles County Museum: *The “Scherzo” as Artistic Mode*, in «Burlington Magazine», 125 (1983), pp. 68-75; A. COLANTUONO, *Titian's Tender Infants: On the Imitation of Venetian Painting in Baroque Rome*, in «I Tatti studies: essays in the Renaissance», 3 (1989), pp. 207-234; COLANTUONO, *Scherzo*, cit., pp. 239-256.

⁷⁷⁰ G.P. BELLORI, *Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, In Roma, per il success. al Mascardi, 1672, pp. 75-76.

⁷⁷¹ Questa la prima edizione autorizzata dall'autore: *Andreae Alciati Emblematum libellus*, Parisiis, excudebant Christianus Wechelus, sub scuto Basiliensi, in vico Iacobaeo, 1534.

modo di quanto avviene negli *Scherzi d'Amore*, svolgeva la funzione di guida alla comprensione del significato delle figurazioni simboliche.

Se è questa la chiave di lettura della serie di Fialetti, resta da sciogliere il solo nodo della paternità dei versi che Boschini assegna a Maurizio Moro. E dunque, è credibile che quelle terzine anonime siano state partorite dalla stessa mente che «diletta, e move a pietade ne' leggiadri versi» della *Piccola Passione* düreriana?

Abbiamo già detto che il progetto editoriale degli *Scherzi* implicava una complicità tra incisore e poeta e che è realistico pensare che Fialetti e Moro si conoscessero fin dai tempi in cui il bolognese faceva pratica di pittura nella bottega del Tintoretto, in campo dei Mori. Si aggiunga l'impegno con il quale l'alghense aveva affrontato la stesura delle ottave della *Piccola Passione* del 1612 e apparirà evidente come la scelta di affidare al canonico le terzine degli *Scherzi* sarebbe stata, già solo per queste ragioni, più che sensata. Vogliamo tuttavia portare all'attenzione un'altra importante circostanza che possa se non avvalorare, quantomeno supportare ciò che fu riferito da Boschini a Malvasia: indagando all'interno dei canzonieri profani del poeta veneziano, abbiamo potuto constatare la presenza di «molti *scherzi* amorosi», vale a dire di «alcuni brevi dilette, che sono i frutti del pargoletto Cupido, et altri differenti soggetti»⁷⁷². Riportiamo qui gli esempi più eloquenti:

«Spiega uno *scherzo* tra Venere, e Diana, in cui
Citherea rinfacciata da Diana rimane, quando da
Vulcano fu colta»

La bella madre del vezzoso Amore
Mirò Diana, che tra l'alte selve
Tendea reti, a le belve:
A cui disse ridendo, spiegherai
Ogn'hor, i lini che celando vai?
Onde Cinthia rispose,
Se'l tuo marito tesa te già quelle,
Perch'io non posso ai Lepri, e Damme snelle?
Venere allhor sorrise; e'n vaghe Rose
Le belle guancie ascose⁷⁷³.

⁷⁷² MORO, *Giardino de' madrigali*, cit., c. n.n. segnata b4v.

⁷⁷³ IVI, cit., p. 93, n. 40. Il madrigale è riedito, con piccole modifiche, in MORO, *I tre giardini de' madrigali*, cit., *Giardino primo*, p. 130, n. 19.

«Dimostra un *scherzo* tra Pallade, et Venere
seguito, nel quale la bellicosa Dea, dalla madre
d'Amore vinta rimase»

D'acciar Pallade armata;
Diss'a la Dea de Vezzosetti Amori,
Vuoi che tentiamo ancora, i primi honori?
A cui rispose Citherea, mi Scherni,
E'l vero non discerni?
Se nuda ti vincei,
D'Acciar fine guarnita, hor che farei?⁷⁷⁴

«Dice che trovandosi Amore senz'armi, e con
l'Amadriadi Ninfe *scherzando*, le fe' sentire la
sua forza»

Tra l'Amadriadi Amore
Scherzava, e Citherea
De i Scherzi del fanciul lieta godea;
Era senz'armi, e pur usava inganno;
Spirava ancor ne' molli petti ardore,
Così di quelle Ninfe accese'l core:
Che conosciuto il danno,
Dissero al pargoletto, in ogni loco
Armato, e inerme, tu sei frode, e foco.
Ed ei poscia fuggio,
Venere rise, al cui bel sen s'unio⁷⁷⁵.

«*Scherzo*»

Strinser Diana, e le sue Ninfe Amore
Ad un fronzuto pino,
E col pianto il bambino
Arricchì'l suolo, fece uscire al Sole
Vaghe rose, e viole,
Indì spezzò que' lacci, e si nascose.
Colse una Driada poi viole e rose,
E ardendo al nov'ardore
Gridava; hai mille modi,
Disciolto, e preso, d'usar forze, e frodi⁷⁷⁶.

⁷⁷⁴ MORO, *Giardino de' madrigali*, cit., p. 150, n. 10. Il madrigale è riedito, con piccole modifiche, in ID., *I tre giardini de' madrigali*, cit., *Giardino primo*, p. 124, n. 7.

⁷⁷⁵ MORO, *Giardino de' madrigali*, cit., p. 169, n. 49. Il madrigale è riedito, con piccole modifiche, in ID., *I tre giardini de' madrigali*, cit., *Giardino primo*, p. 139, n. 36.

⁷⁷⁶ MORO, *Giardino secondo de' madrigali*, cit., p. 103, n. XII. Il madrigale è riedito in ID., *I tre giardini de' madrigali*, cit., *Giardino secondo*, p. 127, n. 12.

«*Scherzo*»

Dolce sonno predea l'arciere, alato,
Quando una Driada tolse
I dardi, e quelli ruppe, e l'arco sciole;
Indi del ramo amato
Da Febo incoronolli, e attese il fine
Di due frodi, e rapine.
Lagrimò mesto Amor, e addolorato,
Ei disse: a' vostri honori
Son basse pompe mille palme, e Allori⁷⁷⁷.

Seppur costruiti in forma di madrigale e slegati da mezzi espressivi di tipo visuale, i componimenti in questione non solamente ruotano attorno alla medesima tipologia di argomento e posseggono la stessa qualità giocosa delle rime incluse nella raccolta di Fialetti, ma come quelle testimoniano la capacità del poeta di esprimere *concetti* complessi per mezzo di esempi mitologici, usati come specchio perfetto della condizione e della realtà umana.

Alla luce di queste prove poetiche, dunque, Moro si presentava a Fialetti come il candidato ideale cui delegare l'esecuzione dell'apparato testuale degli *Scherzi d'Amore*: piena cognizione del valore poetico dello *scherzo*, del suo utilizzo e delle sue potenzialità espressive ed esperienza pregressa nella materia sono motivi validi per giustificare la scelta del veneziano da parte del maestro bolognese. Il risultato, in fin dei conti, parla da solo. Ancorché incompleta, la serie è sufficiente a dimostrare la forte sensibilità figurativa e la versatilità del letterato veneziano, il cui sforzo è troppo a lungo rimasto incompreso.

⁷⁷⁷ MORO, *Giardino secondo de' madrigali*, cit., p. 142, n. XC. Il madrigale è riedito in ID., *I tre giardini de' madrigali*, cit., *Giardino secondo*, p. 166, n. 90.

APPENDICE I
LA PICCOLA PASSIONE DI ALBRECHT DÜRER
(Norimberga 1511 – Venezia 1612)

L'edizione norimberghese della *Piccola Passione* di Dürer (1511), arricchita dai versi latini del monaco Benedictus Chelidonium Mesophilus, è qui messa a confronto con l'edizione veneziana della stessa opera (1612), corredata dalle ottave in volgare di Maurizio Moro.

Onde facilitarne la comprensione, all'*editio princeps* è stata aggiunta, in basso, la traduzione italiana a cura di Enzio Cetrangolo (*La passione effigiata da Albrecht Dürer*, Verona, s.n., 1971). Per quanto concerne il testo in latino, questo è stato epurato da alcuni errori di stampa che ne alteravano il senso; è stata inoltre preferita la grafia latina oggi in uso, con un'interpunzione integrativa, che facilita molto la lettura.

Passio Christi ab Alberto Durer Nu-
renbergensi effigiata cū varij generis carmi-
nibus Fratris Benedicti Chelidonij
Mufophili.



O mihi tantorum.iusto mihi causa dolorum
O crucis O mortis causa cruenta mihi.
O homo sat fuerit.tibi me semel ista tulisse.
O cessa culpis me cruciare nouis.
Cum priuilegio.

LA
PASSIONE
DI N. S. GIESV CHRISTO
D'ALBERTO DVRERO
DI NORIMBERGA.

Sposta in ottaua rima dal R.P.D.Mauritio Moro,
Canon.della Congr.di S.Giorgio in Alega.

Dedicata
All'Altezza Serenissima dell'Arciduca FERDINANDO d'Austria,
Duca di Borgogna, Conte di Tirolo, &c.

CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGI



IN VENETIA, M. DC. XII.

♫ Appresso Daniel Biffuccio.

LA PASSIONE DEL CRISTO
EFFIGIATA DA ALBRECHT DÜRER
DI NORIMBERGA
CON POESIE DI VARIO METRO
DEL FRATE
BENEDETTO CHELIDONIUS MUSOFILO

O uomo, causa per me giusto, di dolore
immenso, causa per me tu della croce e di
morte cruenta; ti basti che io abbia tanto
sofferto una volta per sempre; cessa di
straziarmi con nuovi peccati.
Con privilegio.

AL SERENISSIMO
ARCIDUCA
FERDINANDO DI AUSTRIA,
Duca di Borgogna, Conte di Tirolo, &c .

Altezza Serenissima, vivendo gli huomini nelle studiose fatiche loro, dopo, che hanno terminata la vita: et essendo gli ingenui sudori, figliuoli e dell'arte, e dell'intelletto, eccellentissima parte dell'anima: parmi ragionevole, che a gli eminenti Principi si appoggino i migliori frutti dell'ingegno. I quali frutti chiamano, e manifestano generosi, magnanimi, e premiatori di virtù, quelli a i quali sono dedicati. Et in quella guisa, che adornano, et abbelliscono gli studi; Pitture, Scolture, Medaglie, e cose tali; così fanno appunto eguale effetto l'opere celebri, che sono spiranti ritratti de gli huomini gloriosi. Di questa natura sono le belle et industri figure della Passione di N. Sig. Giesù Christo, tratte alla luce dal celeberrimo Alberto Durero, che in Pittura, Scoltura, intagli in rame, in legno, et altre cose appartenenti a studi è molto famoso, e di alto grido. Esposte al Mondo dalla mia spesa, fatica, e diligenza per pascer gli occhi dell'anime contemplatrici. Arricchite di Poetici santi pensieri da D. Mauritio Moro, il quale porta anch'egli nel cuore gli alti meriti di V.A. Sereniss. Per le ragioni adunque già dette, a religioso Principe qual'è l'Altezza V. Sereniss. appresento questa opera, con certa speme, che le sarà cara; sì per la muta Poesia del Durero, che parla ancor tacendo ne' vaghi intagli; come per quella del Moro, che diletta, e move a pietade ne' leggiadri versi. Sia finalmente favorita la mia devotione et elezione della gratia di V. Altezza Serenissima, alla quale con ogni sommissione m'inchino.

Di Venetia, il dì 7. Aprile, l'Anno 1612.

Di Vostra Altezza Serenissima
Servitor devotissimo
Donato Rasciotti

ALL'ISTESSO SERENISSIMO.

D. Maurizio Moro.

FECONDA il bel desio, dammi tu l'ale
Musa, sì, ch'io quel FERDINANDO canti,
C'ha Maestà d'Impero hor ne' sembianti,
Merto, lode, valor, Fama immortale.
Anima generosa, e trionfale,
Oprar, che la sua Gloria orna di vanti,
Zelo pietoso, che fa i petti amanti,
Liberal cortesia, gemma regale.
Ei, congiunto di sangue a i maggiori Regi
Fa l'AUSTRIA lieta, e fortunato regge
Qua giù, in vece d'Astrea, populi arditi.
Con dolce freno, e con amor corregge,
Estende in ogni lato i chiari pregi,
Che arrivan corso il Mondo a estremi Liti.

AL MEDESIMO.

Dell'istesso.

Gran FERDINANDO AUSTRIACO, invitto core,
L'alta tua Maestade il Ciel serena,
Ingemma il ferro, l'Età d'or rimena,
Del tuo Trono Regal lampa maggiore.
Lampeggia la Bontà chiaro splendore,
Che d'ogni intorno splende, e rasserena;
A Glorie l'alme sprona, i vitij affrena,
Crea nel tuo cor magnanimo, il valore.
Valor, ch'unqua non langue, e che scompiglia
Con la Clava del senno e l'Idre, e i mostri,
Genitor de la Fama in cui s'interna.
Valor, che i propri affetti ogn'hor governa,
Che pioggia di favor versa, e simiglia
De gli Avi al grido, ch'arricchir gli inchiostri.

**PROPOSITIONE, INVOCATIONE
a Maria Vergine, et caduta Angelica, che
precedono l'opera della Passione.**

DI MAURITIO MORO.

Feconda di pensieri in varie note

Versò la Musa mia di rime un fiume.
C'hor s'avezza a pensar opre devote,
E variar mi fa cetra, e costume.
Canterò dunque l'aspre pene, e note,
Di GIESÙ, in cui fermo il core, il lume.
E mentre canterò del suo gran duolo,
Ne l'Egeo lagrimoso ei sarà il polo.

E tu MARIA, tu bella incoronata

Ne la Reggia del Ciel di chiare stelle,
Darai l'ardir, sarai Musa beata,
Che sei Regina de le caste ancelle.
Tu riscalda la mia mente gelata,
O bella figlia del celeste Apelle.
E s'io stillai dolcezza in vano canto,
D'amorosa pietade hor fregia il pianto.

Fa' raddolcir con questa lira i cori,

Col duolo di GIESÙ stemprar il gelo.
Cò carmi di pietà destar gli amori,
Gli amanti del tuo figlio erger al Cielo.
Che deponga ciascun gli antichi errori,
Che rintuzzi di Stige ogni empio telo.
Hor col tuo auspicio darò Donna homai
Alto principio, a sì pietosi lai.

L'Angel più vago, che tentò là sopra

D'apporsi a Dio con temerario ardire,
Contra il Fattor pose i seguaci in opra
Minaccie esercitò, bestemmie, ed ire.

Il sommo Padre acciò ch'a pien si scopra
Del rubello e de gli altri il gran fallire,
In un baleno fabricò l'Inferno,
Ove'l superbo rimarrà in eterno.
Alhor per riparar così gran danno,
E riempir le seggie alme, e beate,
Che i seguaci lasciar di quel tiranno,
Furo dal grande IDDIO tutte ordinate
Le varie forme, che nel Mondo stanno,
Le cose vegetabili animate.
E apparve pria col suo stellato velo
Sovra sfere minori il maggior Cielo.

In protoplastorum transgressionem. Carmen heroicum.

Principio Pater, aeternam dum mente figuram
Mundi conceptam placito produceret aevo,
Atque suis daret astra polis, animalia terris,
Aera cum ponto cui subderet, edit et unum
Exemptum curis hominem foelicibus infert
Sedibus, aurorae verno sub tramite fixis.
Plantarat Deus hic quicquid Panchaia dives
Thuris habet, gratas casias et balsama, miti
Grande nemus foetum fructu, vitaque perenni.
At legis positae petulans homo fractor: ab, audax,
Arbore, quae media procero stipite sylva
Frondeque perpetua stabat, dum poma prophanus
Interdicta rapit, suadente dracone, beatam
Erumnis vitam mutant Adamus et Aeva.
Involvuntque hominum genus infoeliciter actis.
Nate Deo, Deus ipse, videns cum Patre futura.
Singula, pensasti quid corda rebellia tanti
In victum casura, pianda cruore tu opte
Solo, feceris ut ludibria talia mundo?
Sed tua nos bonitas, Deus optime, magna creavit.
Quos fore non fidos nosti et tibi plasma dolendum.

La disobbedienza dei progenitori. Carme eroico.

Poi che il Padre, nel tempo che a lui piacque, ebbe dapprima creato l'eterna forma del mondo, concepita dalla sua mente, e assegnato le stelle al cielo e gli animali alla terra, produsse l'uomo: sola creatura libera d'affanno, a cui sottoporre le altre cose create; e lo colloca in sedi felici, là dove corre, sul verde, il cammino primaverile dell'aurora. Ivi piantato aveva Dio tutto ciò che Pancaia possiede, ricca d'incensi: casie e balsami grati, una selva immensa, di dolci frutti ferace e di vita perenne. Ma l'uomo arrogante, infrangendo la legge stabilita, e sedotto dal serpente, rapisce, audace ed empio, il pomo vietato dall'albero che stava con profonda radice e con perpetue fronde nel mezzo della selva. Adamo ed Eva mutano nel dolore la vita felice e trascinano seco nel peccato il genere umano. Figlio di Dio, Dio tu stesso, che vedi col Padre distintamente il futuro; considerasti in qual trista vita sarebbero precipitati i cuori ribelli, in quale obbrobrio? Tale che solo il tuo sangue poteva lavare. Ma la tua infinita bontà, Dio ottimo, ci ha creato; e tu sapevi che noi non ti saremmo rimasti fedeli e che la tua creatura ti avrebbe fatto tanto soffrire.

MONDO CREATO

Di nulla il tutto vien da DIO creato,
L'Acqua, l'Aria, la Terra, il Foco, il Sole,
La valle, il monte, la campagna, il prato,
Chi pasce l'erbe, e chi ne l'aria vole.
L'huomo terren Monarca ecco lasciato,
Che signoreggi a sì mirabil mole.
Ma il trasgressor del Paradiso poi
Uccise col suo fallo i figli suoi.
Assentendo l'incauto al fier consiglio
D'Eva compagna si acquistò la morte.
Da le delitie traboccò in esiglio,
Del Regno de' disagi entrò le porte.
Marcò pena, dolor, danno, e periglio
Quel frutto pria vietato amaro, e forte.
A i posteri lasciò stratij, sospiri,
Rilegò il seme human infra i martiri.
La Donna cagionò l'alta ruina,
E la ruina partorì gli affanni:
Che in terra l'huom (ahi misero) confina
A sofferir disagi, e provar danni.
Adam padre infelice, Eva meschina,
Non v'accorgeste de gli ascosi inganni.
Alhora fu l'ingegno e cieco, e fosco,
Quando il Serpe vi diè nel mele il toscò.



In primorum expulsionem parentum. Carmen elegiacum.

Expulsor dicit:

Maxima vos coeli fovit clamentia, frustra;
Sub vobis quicquid spirat in orbe fuit;
Inter odoratas violas et lilia somnos
Civistis, saturi fructibus omnigenis.
Poma tamen ligni vetiti (nec poenitet ausi)
Carpistis fures sacrilegique simul.
Sprevistis quando superum decreta procaces
Atque indulgistis, plasma rebelle, gulae
Ingrati, duri, caeci, sine corde, paratis
Indigni donis, dignus uterque malis,
Ite igitur, feriam gladio, procul este profani:
Perdita faex vitio, terra miserque cinis.
Quam labor a requie, mors vita distet ab ista,
Discite nunc, sedes experiendo nouas,
Non istuc nisi post redituri saecula multa
Nec sine conflictu vulneribusque Dei.
Cauma, nives, caelumque armatum grandine et igni
Passuri, donec venerit atra dies.
Tum vero Minos animam, tellusque cadaver
Condet, sicque duplex vos premet exilium.

La cacciata dei primi padri. Carme elegiaco.

L'espulsore dice: L'alta clemenza del cielo vi amò, ma inutilmente; tutto che vive nel mondo era vostro; tra viole odorose e gigli vi accoglieva il sonno sazi d'ogni sorta di frutti. E voi tuttavia carpiste, ladri sacrileghi, il pomo dell'albero vietato, né vi rincerebbe l'audacia. Voi dispregiate, protervi, il decreto divino, e indulgeste alla gola, creature ribelli, voi ingrati, ciechi, insensibili, voi senza cuore, indegni dei doni disposti per voi; l'uno e l'altro meritevoli di pena. Andate via dunque, o scellerati; allontanatevi, ch'io non vi uccida con la spada; anime torve perdute nel male, voi fango putrido e cenere. Imparate, conoscendo altre sedi, quanto sia diversa la fatica dalla quiete, la morte da questa vita. Qui non tornerete se non fra molti secoli né senza lotta e sangue di Dio. Arsure, freddi, tempeste di grandine e fulmini patirete, finché non sia giunta la morte. Minosse allora chiuderà l'anima vostra e la terra il cadavere. E così un duplice esilio vi opprimerà.

ADAMO DAL PARADISO SCACCIATO.

Dopo il commesso fallo, ecco vi scaccia
Terreni Dei da la magion del Cielo
L'Angelo, e con la spada vi minaccia,
Mandavi ad habitar tra'l caldo, e'l gelo.
Ove l'huom con sudor l'esca procaccia
Ove la morte ogn'hor vibra il suo telo.
Là vi ripone e abbassa alti pensieri,
Strugge huomini, Città, Regni, & Imperi.
Ivi dal Ciel fuggendo i primi Eroi
Vennero ad albergar soli, e romiti,
Sino, che nacquer i lor figli, e poi
Figli de' figli riempiro i liti.
Scesero i successor dove siam noi,
Si difuser d'intorno; e faggi, e ardit
Fecer Duci, Senati, e Regi, e plebe,
Stuol de' Pastori, che spezzò le glebe.
La fatica, il sudor diero a' mortali
Il cibo, che l'huom fral sostiene in vita.
E mille, e mille insidiosi mali,
La gioia (oimè) dal Mondo hanno sbandita.
L'odio, l'ambition dispiegò l'ali,
E fu la frode con l'inganno ardit
D'opprimer l'innocente: oimè si vede
Barbaro ancor il Mondo, e senza fede.



In annuntiatam Mariae nativitatem Christi. Ode sapphica.

Numinis laesi scelus ob patratum
Nudulos postquam Cherubim parentes
Traxerat primos Syrias ad oras
 De paradiso,
Cum nihil fas inter erat nefasque
Atque Styx cunctos raperet, Deusque
Clauserat caelos ubi, motus ira,
 Elysiumque,
Praepes in terras Gabriel ab axe
Mittitur tandem, Mariae salutem
Qui ferat castae, doceatque matrem
 Hanc fore Christi.
Ille delapsus roseo volatu
Virginis cellam penetrat seratam
Gratia plenam canit, et «Tonantem
 Concipe» dixit.
Spiritu Sancto paries satore
Filium, virgo, scelus auferet qui
Saeculi, caelum dabit. Haec modesto
 Annuit ore.

La Natività del Cristo annunciata a Maria. Ode saffica.

Poi che a motivo del delitto consumato contro Dio, il Cherubino ebbe spinto lontano, nudi, i progenitori dal paradiso alle rive della Siria; quando più non c'era divario fra il bene ed il male, e tutti Stige rapiva, e Dio aveva, mosso dall'ira per il pomo rapito, chiuso i cieli e l'Elisio; finalmente l'alato Gabriele scende su la terra per recare il saluto alla casta Maria, ad annunziarle che sarebbe diventata la madre di Dio. Egli, calato giù con volo vermiglio, penetra la chiusa cameretta della vergine, la esalta piena di grazia, e le dice: «Ricevi in te il Tonante! Partorirai, per opera dello Spirito Santo, un figlio, o vergine, che toglierà dal mondo il peccato e aprirà il cielo». E quella, con viso modesto, annui.

ANNUNTIATIONE.

Dal dì, ch'Adamo in lagrimosa valle
Rimase habitator, fuggir più etade;
E dopo, ch'al Fattor voltò le spalle,
Decretò di salvarlo alta pietade.
Scese dal Ciel per l'aereo calle
Gabriele a MARIA, ne le contrade
Di Nazaret, e nontìò, che sia
Del VERBO e Genitor Madre, MARIA.
Disseglì. O Donna, o de le gratie piena
Ave; o felice tra'l femineo stuolo;
Non temer grande ancella, il cor serena,
Che Madre tu sarai senza alcun duolo.
Quello partorirai, che fuor di pena
Riporrà, chi soggiorna il basso suolo.
Quello, che trarrà l'huom dal fiero esiglio,
De la sua Genitrice e Padre, e figlio.
Come questo avverrà, s'io non conosco
Copula congiugal, né la desio?
Né voglio del piacer, ch'amaro toscò
Infetti, o messaggiero il petto mio?
Sgombra disse il pensiero alquanto fosco,
Grand'opra il parto tuo sarà di DIO.
L'altissimo Bambin tu ci darai,
Che'l Mondo rilevar potrà di guai.



Ad Iesum natum in diversorio. Ode choriambica.

Salve, parve puer, fortis et inclyte
Velatus brevibus panniculis deus.
Cunas et stabulum paupere sub lare
Hospes non refugis, virginis ubera
Sugis, nectareos qui latices polo
Et terrae solitam das alimoniam,
Claudens quaeque manu, maximus omnium.
Sunt luxus igitur nunc, ubi saeculi
Ornatusque tibi, parvule, serici
Et quae mos nimium regius expetit?
Testas aut corium, vellera vilibus
Setas sive pilos das animantibus:
Horum tu dominus nudus humi iaces.
Hei mi rex tuguri frigore publici
Afflatus, tepido sub bove spiritu
Fotus, sive tener paupere lectulo
Contentus, rigidi stramine putido
Praesepis positus sorte miserrima,
Mortalem relevas progeniem Deus.
Mixtos laetitia quin gemitus, pia
Mater, corde trahis tristis ab animo,
Fortunam recolens pignoris unici.

A Gesù nato in una stalla. Ode coriambica.

Salve, infante, tu forte e inclito Dio, avvolto in misere fasce. Ospite, non disdegni la cuna e la stalla sotto povero tetto; e suggi la mammella della vergine, tu che nettare doni al cielo e l'usato alimento alla terra, tu che tutto racchiudi nella tua mano, o altissimo. Ma dove sono ornamenti, splendori terreni degni di te, o fanciullo, vesti di seta o quanto possa chiedere un desiderio regale? Tu doni gusci, pelle, lane, setole o peli ai muti animali; e tu, loro Signore, giaci nudo a terra. Ahi, mio re, punto dal freddo di un pubblico tugurio, riscaldato a pena dal tiepido respiro di un bove, tu così tenero, e contento di un misero giaciglio, tu posto nella paglia marcia di un tozzo presepe, liberi e risani la progenie mortale, tu Dio. E tu, pia madre, gemiti mandì misti a letizia dall'animo: pensi al destino dell'unico figlio.

NATIVITÀ DI CHRISTO.

Cintia nascose nove volte il corno,
E nove ancora lo scoprì a le stelle.
Quando nel centro de la notte al giorno
Le membra uscìro pargolette, e belle.
Nacque il bambino non in tetto adorno
Di ricchi fregi, senza servi, e ancelle.
Ma in capanna humil tra freddi algori,
Mal sicuro soggiorno anco a i Pastori.
Alhor che suole per le piagge il gielo
Far i fiumi di ghiaccio, e specchi i fonti.
Alhor che l'aria fredda invia dal Cielo
Palde di neve a le campagne, a i monti.
Il VERBO venne nel corporeo velo,
Che riverito fu da i Pastor pronti.
E da lidi Sabei con doni, e pregi,
Corser veloci ad inchinarlo i Regi.
O felice capanna, o suol felice,
Ove vide MARIA l'amato figlio.
Madre intatta del parto, & ostettrice,
In cui fermò con meraviglia il ciglio.
Perché loco beato a me non lice
Far santa vita in te, con lungo esiglio?
Son da te lunge, col pensier t'honoro,
Co' Regi anch'io chi ruota i Cieli adoro.



Carmen iambicum dimetrum. In palmarum die.

Post lustra sex quae vixerat
Rex aetheris, sub carneo
Latens amictu, pabula
Vitae ferens per oppida
Iudaea pastor, aut medens
Lunaticis, claudis, leprae,
Et mortuos resuscitans,
Terror Satani maximus,
Israel inde dux potens
Et liberator saeculi
Vitae daturus terminum,
Utens asello baiulo,
Memor prophetae moenia
Mitis petit Sionia
Flens corda gentis impia.
Genus canens Davidicum.
Regem salutatur obvius
Coetus, ferendo ramea
Palmae virentis munera.
Sed, dive Iesu, gloriam
Plebs mobilis quam prestitit
In probra vertit et crucem.

Il giorno delle Palme. Carme in dimetro giambico.

Dopo sei lustri di vita il re del Cielo, che aveva, sotto sembianze mortali, portato il cibo della vita per le città della Giudea, a guisa di pastore, risanando lunatici, storpi, lebbrosi, resuscitando morti, terrore immenso di satana e duce potente di Israele, e liberatore del mondo; per porre limite alla vita, ora, sul dorso di un asino da soma si avvia umile alle mura di Sion, e versa lagrime sui cuori empì del popolo. La gente lo saluta cantando «Re, figlio di Davide», gli va incontro portandogli in dono rami verdi di palme. Ma, o santo Gesù, la gloria che offre la plebe volubile si muta in onta, e in morte.

INGRESSO TRIONFALE IN GIERUS.

Crebbe, operò, insegnò, trasse al suo gregge
Gli erranti, a' quali fu Maestro, e Duce.
Impose loro la soave legge,
Che l'Anima fedele al Ciel conduce.
Corresse come ancor gli error corregge,
I leprosi sanò, diede la luce.
Nascer si vide ovunque ei fermò il piede
Ne' malvagi il dolor, ne' rei la fede.
Questo gran SALVATOR, ch'oprò stupori,
Che i morti suscitò di stuolo ingrato.
Che sofferì disagi, aspri martori,
Meraviglie operò per ciascun lato.
Lo vennero a incontrar con lieti honori
Donne, fanciulli, e gente d'ogni stato.
Che dissero gridando, a queste arene
Benedetto e felice hor sia, chi viene.
Fecero come a Re trionfal festa
A quel, che risanò molti lor figli.
Decretaro tra lor morte funesta,
E Satan fiero favorì i consigli,
Che da l'Averno uscì. La turba presta
Nascose ne gli honori alti perigli.
E ne la Croce poi crudi Giudei
Cangiario (o grave duol) palme, e trofei.



In sacrarum aedium contaminatores. Satyra.

Caelicolum sacras nunquid non novimus aedes?
Institor has, holitor, cerdo, venator et auceps
Ludius et leno, faciunt qua fronte tabernas?
Merces quisque suas hic iustas sive nefandas
Procurando, Dei temerat penetralia sancti
Ac velut humanis haec mancipat usibus, excors.
Nomine non dignus Christi, dignusque flagello.
Mente tene, iuvenis templorum limina servans
Comptus, ad ingressum mollem mulieris amatae,
Funiculos iramque Dei, dextramque potentem.
Et matrona levis spatiata sub ora virorum,
Exornata nimis Venerique simillima pictae,
Omnia venalem portans per templa pudorem,
Funiculos Christi timeas verberque futurum
Exilium perpes animae poenasque decorae.
Quisquis et obraso devotus vertice lucris
Aras et tumbas exponis, vota que vendis
In Domini templo, guttur vulgove canorum
Prostituis, culpas argento solvis et auro
Sive ligas odio, ferientem conspice Christum.
Vindictam quod dissimulet Deus, auribus aeger
Creditor et caecus, cuius purgabitur olim
Area, non dubium, flagris ardentibus Orci.

Contro i profanatori del tempio. Satira.

Forse non conosciamo i sacri templi dei Celesti? E con quale impudenza il mercante, l'ortolano, il ciabattino, il cacciatore e l'uccellatore, l'istrione e il lenone, il trasformano in taverne? Chiunque traffica là le sue merci lecite o illecite profana i penetrali di Dio santo; e chi, pazzo, li adatta ad usi umani, non del nome di Cristo, ma di flagello è degno. Tu giovane galante, che agghindato su la soglia del tempio guardi l'intercedere molle della femmina desiderata, ricorda le funi e l'ira di Dio, e la sua destra possente. E tu, sposa incostante, che vai e vieni sotto gli sguardi degli uomini, tutta attillata da sembrare una Venere dipinta, e porti nel tempio il tuo pudore venale, abbi timore delle funi di Gesù e del flagello futuro, dell'eterno esilio e delle pene dell'anima. O chiunque tu sia, che devoto con la testa rasa esponi ai lucri le are e le tombe e vendi le offerte votive nel tempio del Signore, e prostituisi al volgo la gola canora, e paghi con argento e con oro i peccati o li legghi con l'odio, pensa al Cristo fustigatore. Che Dio trascuri la vendetta lo crede il sordo ed il cieco, di cui un giorno l'area del mercato sarà spazzata via e purificata dalle fruste ardenti dell'Orco.

SCACCIA I VENDITORI DEL TEMPIO.

Mira, ch'egli entra nel sacro Tempio,
Da cui con Maestà scaccia gli infidi.
Ite lunge profani (ei dice) e l'empio
Ove s'adora Dio più non annidi.
Scuote la sferza, fa di loro scempio,
E li flagella con ruina, e stridi.
Volgono gli infelici alhor le spalle,
E intricano al fuggir cadendo il calle.
Le varie merci vanno sparse a terra,
I banchieri, le mense ivi si stanno.
Divina Maestà move lor guerra,
Che non può sofferir nel Tempio inganno.
Chi qua chi là, che può fuggir si serra,
Ove men nocchia, o non arrivi'l danno.
Ammira, come possa un solo volto
Nel Tempio sbigottir lo stuol raccolto.
Mercenari, e sensali ivi tremanti
Sembran pigri a fuggir tanto flagello.
Le pecore sen vanno intorno erranti,
Palpita il cor del semplicetto agnello.
Alto timor fa pallidi i sembianti,
Là d'intorno sgomenta e questo, e quello.
Cessi la meraviglia. Il Signor mio
Mortal si scopre, e formidabil DIO.



De domino Iesu ad passionem a matre discedente. Elegia.

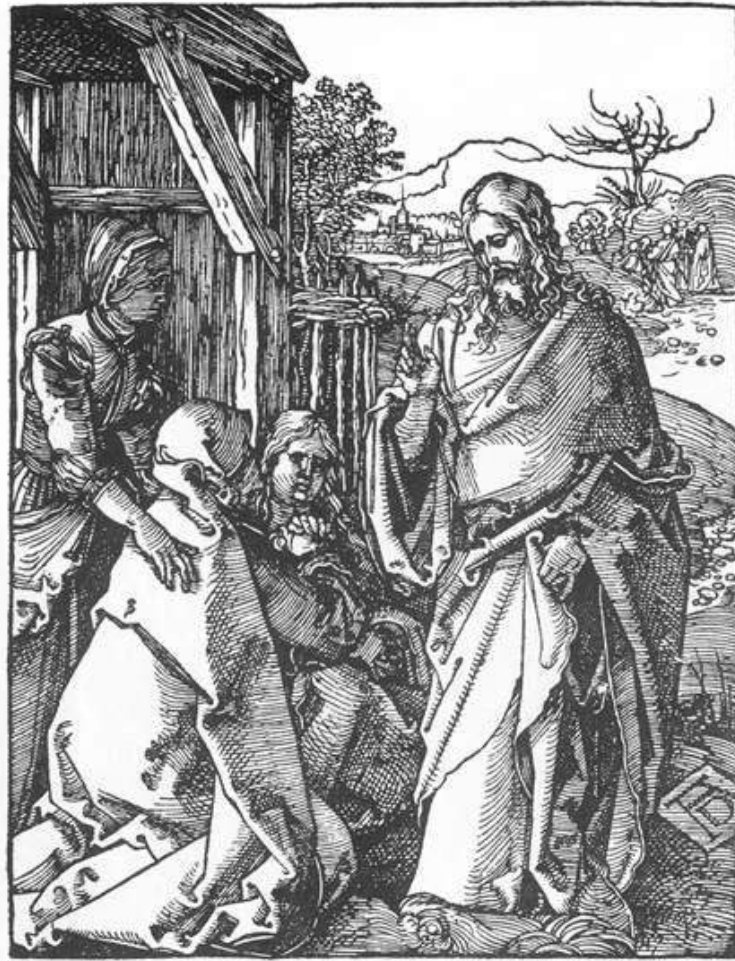
Instabat Paschae tempus fatale diei
 Quo mortem voluit vincere morte Deus.
Praemittit sanctae legalia fercula caenae,
 Qui ponant Solymis ocius ipse sequens.
Tum vero genitrix iam dudum certa futuri
 Auribus ut sensit: «Mater amata, vale».
Pallida prosequitur lacrimis, ceu funera, largis.
 Et cadit ad divos lassa dolore pedes.
Verbaque maerorem magnum dat pauca premo:
 «Fili, ne matrem desere, care, tuam».
Plura loqui tentans collabitur aegra; dolentem
 Filius exceptam, maestus et ipse, levat.
Inde aversus iter carpit comitesque levatam
 Bethaniam referunt tristibus obsequiis.
Nonne parens exulve nepos aut rapta supellex
 Te, o homo, lamentis afficit immodicis?
Unicus en matris Christus praecisior orbe.
 Orbis et immensi factor et archetypus,
Latrones ad sacrilegos, sine labe, luposque
 Agnus ad immanes non rediturus abit.

Gesù, avviandosi alla Passione, si accommiata dalla madre. Elegia.

S'appressava della Pasqua il tempo fatale, in cui Dio volle vincere la morte con la morte; e Gesù mandò avanti i discepoli a predisporre i cibi stabiliti dalla legge per la santa cena a Gerusalemme: ché presto li avrebbe seguiti egli stesso. Allora la madre, da tempo presaga del futuro, quando udì «Madre cara, addio», pallida in larghe lacrime lo segue a guisa di un morto, e cade, stanca del dolore, ai sacri piedi. Frenando il suo gran pianto dice a pena: «Figlio, non abbandonare, caro, la madre tua!». E mentre voleva dir altro ancora, afflitta, vien meno. Il figlio solleva, sorregge la dolente, anche lui triste. Poi, voltandosi, prende la sua via, ed altri lo conducono a Betania in mesto seguito. Forse che il padre o il figlio esule, o la rapina delle cose tue dilette, non ti affliggono, uomo, con smodati lamenti? Il Cristo solo trattene le lacrime, davanti alla madre piangente. Egli creatore e archetipo dell'universo immenso, andò verso i ladroni sacrileghi, egli senza macchia, come agnello verso lupi feroci, per non ritornare.

PARTENZA DI GIESÙ DALLA MADRE.

Appresandosi poscia il tempo, in cui
 La Vita decretò vincer la Morte,
Mandò forieri quei Diletti suoi,
 De la Santa Città, ch'entrin le porte.
Dice a la Madre poi. Tuo sono, e fui,
 E sarò ogn'hor, il cor non si sconforte
S'hor convengo lasciarti. Ella ripieno
 Scopre a quel dir d'amaro affanno il seno.
Il dolor la declina a i piedi amati,
 E l'amor cancelier del cor favella.
Ah non partir da me, Figlio, s'hai grati
 Gli alberghi de la tua Madre, & ancella.
Lascia viscere mie que' Scribi ingrati,
 Gli Essei, gli Farisei, turba rubella.
Meco vivi figliuol, ch'a pieno sai,
 Quanti contra di te machinan guai.
Il Figlio la solleva, e la consola,
 E la Madre nel sen temprà i martiri.
Questa s'asconde e plora, e quel s'invola,
 Fanno pause d'Amor santi sospiri.
La Madre dice, ahi son rimasa hor sola,
 E puoi lasciarmi, tu, che i Cieli aggiri?
Veggio dinanzi a me la notte, e intorno,
 Sparito il Sole, ch'a questi occhi è giorno.



In cena Domini. Carmen heroicum.

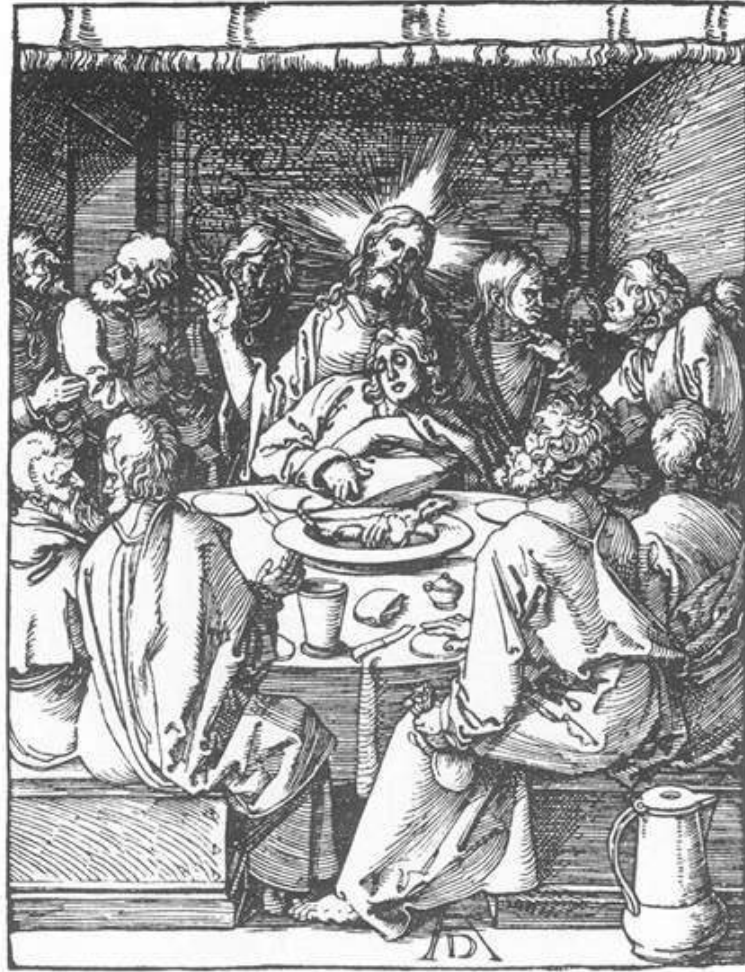
Quondam gens Phariis Hebraea oppressa tyrannis
Ingemuit sortem duram; miseratus ab alto
Hanc signis et prodigiis eduxit, et agni
Hac causa typici statuit celebranda quotannis
Sacra Deus populo. Quae legifer hostia vera
Extremo properante die, fatisque cupitis
Complendo Christus, carnis convivium tostae
Instruit et cereris purae azima frusta, merumque
Ponit, bisenos inter fratresque sedendo
Mosaicas iam iam cupiens finire figuras,
Altera sacra sui docet ipsius, hostia sese
Victimat, et famulis se porrigit ipse misellis.
Fitque ceres mutata caro, fit sanguis Iacchus,
Fit Christus latitans alia sub imagine totus.
Sordibus hac mensa dignatur pectora munda
Sola, Deus mundus, convivarumque lutosos
Abluit ante pedes dapibus quam pascat opimis.
Intendens animas lacrimarum rore lavandas
Delictis foedas, tum tanto munere dignas.
Perfidus haec Iudas, Styge lotus dona vorando,
Cenavit lemures: furiis agitur herumque
Insanis prodit, laqueo donandus et Orco.

La cena del Signore. Carne eroico.

Un tempo la gente ebraea, oppressa dai tiranni egiziani, gemé il suo duro destino; per misericordia celeste ne fu liberata, con presagi e miracoli; e Dio stabilì che il popolo, in memoria del fatto, celebrasse ogni anno un sacrificio con un agnello simbolico. Per compiere questo, avvicinandosi l'ultimo giorno e desiderando morire, il Cristo legislatore, e vittima vera, provvide di carne arrostita il convito e pone su la mensa pezzi di pane azimo di pura farina; e sedendo fra i dodici apostoli, desiderando di rappresentare le figure mosaiche, insegna un altro sacrificio: quello di se stesso ai discepoli. Il pane ecco si muta in carne, il vino in sangue: il Cristo si nasconde, intero, sotto altra immagine. Iddio puro fa degni di questa mensa solamente gli animi puri; e prima di nutrirli di cibi opimi, lava i piedi polverosi dei convitati: significando che le anime infangate dal peccato, ma pur degne di tanto dono, devono lavarsi con la rugiada delle lacrime. Il perfido Giuda, lavato da Stige, divorando questi doni mangia fantasmi: agitato dalle Furie consegna il Signore ai folli, egli destinato al laccio, e all'inferno.

CENA DEL SIGNORE.

Mentre pensa la Madre al suo Diletto,
Egli ripensa il suo tragico fine,
E d'eriger la fede in ciascun petto,
Al riparar l'angeliche ruine.
Raccoglie a mensa i suoi con caro affetto,
Insegna loro eccelse alte dottrine.
Pasce al convito di se stesso poi
Con eccesso d'Amor i figli suoi
La grand'esca de gli Angeli, il beato
Pane vital ricevono, e son mondi.
Solo a ruina sua Giuda l'ingrato
Osa raccorlo, tra suoi labri immondi.
Fermo Giuda riman nel suo peccato,
Spicca GIESÙ dal cor sospir profondi,
Che ciò rimira, e ben conosce a pieno
D'avara frode infetto il suo rio seno.
Dice un di voi mi tradirà. Son io
Forse Signor, rispose Giuda? & ode,
Tu detto l'hai. Chi può celar a DIO,
O contra quello esercitar la frode?
Ei penetra i pensier, ciascun desio,
E de i cor mondi si diletta, e gode.
Ove la sua invisibile sembianza
Come in terreno Ciel soggiorna, e stanza.



De Iesu discipulis pedes lavante. Gliconicum choriambicum.

Quem Tellus, mare, Tartarus
Et caeli pavidi tremunt.
Servi munus obit volens.
Longis subque sedilibus
Presso poplite cernuus
Reptans dat pedibus Deus
Lymphas ordine, linteo
Tum vestigia candido
Siccans humida fratribus.
In quo principe nescias
Sit maiorne modestia
An flagrans amor altius.
Nam Iudam quoque perfidum
Agnus lambit et oscula
Plantis figit olentibus.
Nobis illa fidelibus
Christus munia praecipit.
Quando sola poli pia
Quae terris sociat deos
Scandit culmina caritas.

Gesù lava i piedi ai discepoli. Gliconeo coriambico.

Colui che la Terra, il mare, il Tartaro temono sgomenti, assunse volenteroso le mansioni di servo. Curvo sotto i lunghi sedili, piegando le ginocchia e strisciando, Dio versa acqua sui piedi ai discepoli, per ordine, e con un panno bianco ne asciuga le piante bagnate. Non sai se in questo principio sia più grande la modestia oppure ardente e profondo l'amore. L'agnello infatti lambisce anche il perfido Giuda, bacia anche i suoi piedi nauseanti. Il Cristo a noi fedeli comanda questi doveri: giacché soltanto la carità, che unisce gli angeli alla terra, sale al culmine santo del cielo.

LAVA I PIEDI A I DISCEPOLI.

Risorto dopo con servil sembiante
Il Creator del Ciel, si china a terra.
Il Signor lava a i servi suoi le piante,
Ove il loco felice i figli serra.
O Re supremo quasi humil amante,
La tua gran Deità perché s'atterra?
Lo fai dolce amoroso mio Signore,
Per insegnarci l'humiltà, e l'amore.
Né pago di lavarle, e asciugar poi,
Imprime ancora su le piante i baci.
Arriva a Pietro, tu lavar mi vuoi
Dice Simon? E'l Signor parla, taci.
Ciò, ch'opro, a pieno tu saprai dapoi.
Soggiunge Pietro co' detti vivaci;
Maestro, Padre, Signor mio superno,
Non acconsentirò questo in eterno.
Quando poi Pietro udio non havrai meco
Parte, s'io non ti lavo. E piedi, e mani
Lavami, e capo disse. Io vò star teco,
Né siano i miei da tuoi desir lontani.
Lavolli, e Giuda ancor, pensando seco
Del barbaro fellow a i pensier strani.
Ripigliò il manto, e in elevata sede
Dogmi insegnò d'un amorosa fede.



Ad Christum in Oliveto. Elegia.

Iam sol hesperis totum se merserat undis
 Extuleratque oriens cornua plena soror.
Agni iam typici coena de more peracta
 Nostrae cepisti, Christe, salutis opus.
Nam sub Oliveti porrectus rupe magister
 Pocula, verus homo, mortis amara timens,
Artubus e tremulis guttas cum sanguine sudas,
 Curarum flamma te recoquente fera.
Insolita quoque tum tecum formidine lassis
 Clauduntur somno lumina discipulis:
Moestitia quippe et taedio torpentibus, ater
 Irrepsit membris, nocte iuvante, sopor.
Quis te non doleat multis, dulcissime Iesu,
 Casurum, nobis non tibi, vulneribus?
Orabas Patrem natus carissimus, a te
 Mortem terribilem tolleret ille pius.
Attamen in votis ponens tua vota paternis
 Divo parebas impiger arbitrio.
Mittitur ergo citus qui te soletur, ab astris,
 Angelus, et pugnae te paret horribili.

Il Cristo nell'Oliveto. Elegia.

Il sole s'era già tutto sommerso nelle onde esperie e la luna piena aveva sorgendo mostrato le corna. Consumata, secondo il rito, la cena dell'agnello simbolico, incominciavi, o cristo, l'opera della nostra salute. Tu maestro, disteso sotto la rupe dell'Oliveto, tu vero uomo, temendo il calice amaro della morte, sudi gocce di sangue dal corpo tremante, mentre la fiamma dell'affanno ti brucia crudele. Allora, stancati anch'essi con te da una strana paura, i discepoli chiudono gli occhi al sonno: un oscuro sapore s'insinua nelle membra intorpidite dalla tristezza, con l'aiuto mesto delle ombre. Chi, o Gesù dolcissimo, non ti compiange? Tu sarai ucciso con molte ferite per noi, non per te. E pregavi il Padre, tu figlio carissimo, perché egli buono allontanasse da te la morte terribile. E tuttavia, rimettendo i tuoi voti nei voti paterni, volentieri obbedivi all'arbitrio divino. E viene così mandato a consolarti dalle stelle un rapido angelo: a prepararti all'orribile lotta.

ORATION DI CHRISTO NELL'HORTO.

Fornita l'opra humile, i raggi d'oro
 Sommergea'l Sole ne l'Esperio mare.
Quando per cominciar il gran lavoro
Lascia quel loco, e con le genti care
Entra ne l'Horto, non già per ristoro,
Ma per orar; che de le pene amare
(S'era lecito) il calice sia tolto,
E sanguigno sudor colori'l volto.
Padre (dicea) s'è tuo voler, ch'io cada,
Al tuo fu, fia, sarà conforme il mio.
Ma s'è possibil, ch'a morte non vada,
Facciasi: e morirò poi s'è tuo desio.
La croce, il chiodo, l'homicida spada
Offenda in mortal veste il figlio, e DIO,
Ciò non ricuso; e perché Padre sei,
Lego col tuo voler i desir miei.
Tre volte orò, tre volte egli riprese
Gli addormentati tre, cari suoi figli.
Consolato da l'Angelo discese,
E risvegliò gli sonnacchiosi cigli.
S'unì con gli altri poi; a l'alte imprese
S'accinse, e a sofferir stratij, perigli.
Per asconderlo a i rei, un tetro velo
Spiegò la notte, e negò a gli occhi il Cielo.



De Christo in monte Oliveti capto. Choriambicum.

Dum Christus solitum nocte sub ultima
Hortum post epulas Mosaicas petit,
Duros et silices inter et arbores
 Numen sollicitat Patris,
Armato dominum milite furcifer
Iudas ecce suum quaerit, ovem lupus,
Noctu lucifugus, furque latronibus
 Grassatur socius feris.
Gaesis et gladiis cincta cohors, face
Noctem vincit atrox, cum duce perfido
Heroem propius venit, at unius
 Dicti voce retro cadit.
At Iudas olidus, ruffus et hispidus,
Audet ferre tamen, daemone percitus,
Barba setigera proditor osculum
 Regi quo nihil altius.
Quo signo capitur, qui legionibus
Caeli praeficitur, quique satelliti,
Quam Cephas secuit, auriculam spatha
 Verbo restituit potens.

Il Cristo catturato sul monte degli olivi. Coriambico.

Mentre il Cristo nell'ultima notte, dopo la cena mosaica, raggiunge l'orto consueto e invoca fra dure pietre, e fra gli alberi, la Divinità del Padre, ecco che Giuda il furfante cerca il suo Signore come il lupo l'agnello, con una scorta di soldati. Similmente s'avanza di notte chi fugge la luce e il ladro associato a feroci briganti. Una coorte, cinta di spade e di giavellotti, terribile, vince la notte con le torce; dietro la perfida guida si avvicina all'eroe, ma indietreggia, e cade alla voce di una sua parola. E Giuda maleolente, irsuto, traditore, osa tuttavia baciare, con la sua barba ispida, il Re, di cui nulla è più grande. A quel segno vien preso colui che impera alle celesti legioni, colui che con la sua possente parola restituì alla guardia l'orecchio che Cefa aveva con la spada tagliato.

GIESÙ TRADITO, E PRESO.

Ecco, co' lumi vien lo stuolo infido,
 Il forier de la morte a gli altri è scorta.
Entra ne l'Horto, ch'era usato nido,
 E ne l'araldo bacio il segno porta.
Seguitemi il fellon dice, io v'affido,
Prendetelo, legatelo, & esorta
D'Averno il consiglier fetido, sia
 Il figlio prigionier, ch'è di MARIA.
Serenan faci, e lumi, e foschi horrori,
 Giuda bacia GIESÙ col cenno preso;
Isbigottiti da l'arme, e romori
Van gli Apostoli in fuga, è GIESÙ offeso.
Pietro il coltel da la guagina fuori
Vibra, taglia l'orecchia a Malco steso
Sovra il terreno. Da furori e gridi
Risvegliati gli augei lasciano i nidi.
Deh terra, alhor, che non apristi'l seno,
 Quando Giuda infedele entrò ne l'Horto?
Quando nel bacio rio diede il veleno,
E fu da l'empio stuol GIESÙ raccolto?
Lasciano frettolosi quel terreno
I crudi servi, perch'ei mora a torto.
Stratij, derision, percosse, e danni,
L'Aurora furo de i maggiori affanni.



De Iesu ante Annam praesidem. Ode alcaica, dactylica trimetra acalectica.

Vinctum tribunus sistit ad impii
Pedes Iesum praesidis, heu scelus,
Annae, tribunal qui vicibus sacrum
Templisque ius a Caesare venditum
Emptor tenebat. Hic igitur Dei
Iudex, homullus, murice sit licet
Auroque comptus, faex tamen inclita.
Superbus ore, corde tumentior
Doctoris almi de studiis, vorax.
Quaerit et de eius discipulis pecus.
Responsa verax congrua cum dedit
Iesus, acrem pertulit aulici
Pugnum canis, quem condiderat tamen.
Simon ad ignes interea sedens
Christum negat, pro quo leve dixerat
Dudum, pati vel vincula vel necem.
Sparsis amicis turpiter omnibus,
Solutus feroces inter et improbos
Stat Agnus hostes, mitis et innocens.
Tractus, ligatus, caesus ab efferis.

Gesù davanti al principe Anna. Ode alcaica, dattilica trimetra acatalettica.

Un tribuno colloca Gesù legato, oh delitto, ai piedi del principe empio, di Anna, che nel sacro tribunale e nel tempio teneva l'ufficio di giurisdizione: una carica venduta da Cesare e da lui comprata. Costui era dunque il giudice di Dio, un omuncolo, benché ornato di porpora e d'oro: una illustre feccia; superbo in volto e gonfio il petto per gli studi di sacro dottore, vorace. Questa bestia lo interroga anche intorno ai suoi discepoli. E come Gesù verace diede confacenti risposte, sopportò un forte pugno da un lurido cane: un servo, che egli tuttavia aveva creato. Simone intanto, seduto al fuoco, rinnega Cristo: per il quale aveva poco prima leggermente detto di voler patire il carcere e la morte. Dispersi vilmente tutti gli amici, l'Agnello sta solo tra nemici feroci e depravati, mite e innocente. Lo trascinano, legato, e lo percuotono crudeli.

GIESÙ AD ANNA CONDOTTO.

Tra le notturne tenebre veloce
Move la turba a casa d'Anna il piede.
Ciascun a l'innocente è fiero, e noce,
E fuggir la pietà dai cor si vede.
Anna, ch'era Pontefice feroce,
Che gli honori comprò per la mercede,
Lieto e superbo, quanto crudo, e fiero,
Al suocero invìò quel prigioniero.
Pietro, che seguì l'orme beate
Del suo Signor, intanto teme, e nega.
Scaldasi, e sente al sen falde gelate,
La bocca a dir ciò che non lece impiega.
Ah Pietro non temer le genti armate,
Conferma i tuoi fratelli, anzi li prega
Io son de' suoi legatemi, e vogl'io
L'hore finir col mio Maestro, e DIO.
Ma se negò la voce, il guardo arciero
Del tuo Signor, ti richiamò a i sospiri.
E pentito del fallo acerbo, e fiero,
Sofferisti nel cor alti martiri.
Romito da le genti, a te severo
Havesti di morir santi desiri.
E'l fallo, ch'a GIESÙ spiacque cotanto
Purgasti poi, co l'amoroso pianto.



De Iesu ante Cayphan. Versus heroicus cum archilochio, dactylico dimetro hypercatalectico.

Mittitur ad Cayphan sacra victima Christus ab Anna
Ora cruore litus,
Ad Cayphan cito mactandi qui nuper Iesum
Consilium dederat.
Pestifer hic quoque conducti tum praesul honoris
Vendita iura dabat.
Mox igitur vaecors, urbis templique senatum
Convocat ignivomum.
Ipseque pus quamvis, faex, styx, nox, stercus, in ostro
Se tamen exhibuit.
Ebrius ab cena surgens, ut semper, Iesum
Belua torva latrat.
Testibus instructis nequicquam tentat, et alto
Praecipit ore, tonans:
«Dic Galilaeae, palam nobis, te adiuro per ipsum.
Filius esne Dei?»
Utque audit «Quia sum», frendit, furit, atque cucullum
Ut fatuus lacerat.
Auctorem vitae cum coetu complice mortis
Ructuat esse reum.

Gesù davanti a Caifa. Verso eroico con archilocheo, dattilico dimetro ipercatalettico.

Il Cristo, la sacra vittima, col volto ricoperto di sangue, è mandato da Anna a Caifa: a Caifa, che aveva di recente consigliato di uccidere Gesù al più presto. Costui anche, pestifero, preposto allora ad una carica comprata, faceva mercato della giustizia. Quel perfido convoca subito il senato della città e del tempio, gente che vomita fuoco. Egli stesso, se bene marcio dentro, feccia, veleno, tenebra, sterco, si esibì tuttavia in porpora. Levandosi dal pranzo ubriaco come sempre, latra, torva belva, dietro Gesù. Con testimoni ammaestrati, invano lo tenta; e tonante con voce boriosa gli comanda: «Di', o Galileo, davanti a noi: sei tu il Figlio di Dio?». E come ode: «Sì, lo sono», digrigna i denti, s'infuria, lacera come un folle il cappuccio. E sostenuto da una caterva di complici, sputa fuori ruttando che l'autore della vita è reo di morte.

GIESÙ AL TRIBUNAL DI CAIFA.

Mentre Pietro sospira, è GIESÙ scorto
Da le turbe crudeli a Caifa rio.
Quello, che consigliò, lece sia morto
Il Nazareno, che chiamato è DIO.
Dinanzi al fiero aspetto ha più d'un torto,
Vien deriso da i servi'l Signor mio.
Solo, innocente tra cento empi, ahi forte,
Ha strette braccia, e man, d'aspre ritorte.
Udita Caifa la novella, ascende
(Partendo ebro da cena) in alta sede.
Mirando il SALVATOR gioia ne prende,
Chiama il Senato, che qua e là risiede.
Poi lo discioglie, ad ascoltar attende
I predator, de l'honorate prede.
Chiede, ch'ei dica s'è figliuol di DIO;
Risponde io son: e freme Caifa rio.
Così disse rispondi un ministro empio?
E accompagna quel dir forte guanciata.
GIESÙ invito sostiene l'amaro scempio,
Ch'oltraggiò quella faccia al Cielo grata.
Ahi del celeste amor il più bel tempio
Osò dunque ferir mano spietata?
Al suon de le percosse Angeli, e stelle
Lagrimaro, e fur crude alme rubelle.



De illuso in domo Cayphae per noctem Christo. Ode dactylica, phalaecia pentametra.

Noctem, Musa sile, referte, dirae
Umbrarum dominae, piis nefandam,
Qua verpi, Cayphas, satellitesque
Et vaesana cohors domus iniquae,
Bubones ululaeque noctuaeque
Et striges aquilam simul globati
Divinam pedibus tumultuantes
Invasere vel unguibus per umbram
Tudentes alapis, et os verendum
Tingentes lotio, pilos trahentes,
Velatum caput ictibus prementes.
Clamarunt: «Colaphi prophetet unde».
Turpes cetera ganniant Erinnes
Quae cor adstimulant nefas patrandum,
Tota qualia nocte ludibundi
Christo cistiferi intulere plura
Vincto frigoribusque contrementi.
Quae nostram pudet explicare Musam,
Nunc ignota quidem, sed eruenda
Ipso iudice, taliter subacto.
Pensuro meritis vicem quibusque.

Il Cristo oltraggiato in casa di Caifa durante la notte. Ode dattilica, falesia pentametra.

Musa, taci. Cantate voi, funeste sovrane delle ombre, quella notte per i buoni orrenda, in cui i circoncesi, Caifa, i servi e le guardie furibonde di quel triste palazzo, simili a gufi, a civette, a strigi, a vampiri insieme riuniti, rumoreggianti coi piedi, assaltarono nell'ombra, coi pugni e con le unghie, l'aquila divina, e bagnarono di piscio quel viso venerando, e gli strapparono i capelli; e la testa bendata percuotendo, gridavano: «Indovina chi l'ha colpito!». Gli altri atti mostruosi che compirono garriscano le turpi Erinne che spronano all'osceno il cuore; narrino esse i mille insulti che nella notte quella turba servile gettò contro il Cristo, legato e tremante per il freddo: gesti che la mia Musa ha vergogna di evocare e per di più ignoti, ma che lo stesso giudice, violato così, potrà rivelare: Lui che stabilirà il castigo per i colpevoli di tali delitti.

GIESÙ IN CASA DI CAIFA OFFESO.

Il rimanente de la notte stanno
I derisori ingiusti, e l'innocente
GIESÙ beffato con amaro danno,
Quelli con brama del suo stratio ardente.
Chi vela la sua faccia, & usa inganno,
Chi pela il crin, la barba, ahi fera gente.
Chi lo percote, e le percosse ponno
Da gli occhi lassi far, che fuga il sonno.
Altri deforma la beata bocca,
Su l'ostro de la barba impone il lutto.
Contra GIESÙ voci, e bestemmie scocca,
Per bersaglio di scherni ivi condotto.
O quanti stratij la nequitia fiocca,
O quanto è amaro del tuo amor il frutto.
Schernito mio dove tu fermi i passi,
Poiché non piange l'huom piangono i sassi.
Se mirasti MARIA com'è deriso
L'amor ch'è del tuo cor, la dolce prole,
C'hor sta tra i servi, e rei ministri assiso,
Per la pietà piangerà teco il Sole.
Velano gli empì l'amoroso viso,
E con minaccie, e barbare parole
Son molesti al gran Monarca eterno,
Che già per loro fabricò l'inferno.



De Iesu ad Pilatum ducto. Elegia.

Nocte pius tota sputis et risibus Agnus
Illusus, colaphis caesus ab indomitis,
Mane ad praetoris raptatur tecta Pilati
Sponte piaturus crimina nostra Deus.
Pontius allophylus causae quaesitor Iesu,
Pensando plebis cordaque prava patrum,
Pro foribus monet hos, tum spretus et ipse, remotos,
Quid reus iste mali gesserit edoceant.
Illi de adverso proclamant ore nefando:
«Istum lex hominem nostra perire iubet.
Seduxit passim Galilaea per oppida gentem,
Solvit praestigiis sabbata nostra suis.
Se vulgo regem fingit Christumque Deumque
Et sua Romanis danda tributa negat».
Gens recutita, Deo pugnax, ingrata, superba.
Eius et excutiens impia colla iugo,
Qui mare te quondam transduxit, ab aethere pavit
Huius nunc regis te pudet atque Dei?
Quin ipsum morti, nequam deposcere vitae
Audes ploena doli fellis et invidiae?

Gesù condotto davanti a Pilato. Elegia.

Il pio Agnello per tutta la notte schernito con sputi e con risate, battuto con pugni da quella turba sfrenata, al mattino vien trascinato, per espiare di sua volontà – Lui Dio – i nostri delitti, al palazzo del pretore Pilato. Ponzio, giudice straniero della causa di Gesù, considerando i cuori perversi del popolo e dei nobili, fatta allontanare quella gente, comparso sulla porta, li esorta, anche lui dispregevole, a spiegare che cosa l'accusato abbia fatto di male. Quelli con empie grida ostilmente rispondono: «La nostra legge vuole che quest'uomo perisca. Egli ha sedotto il popolo per le città di Galilea; egli con le sue imposture distrugge il nostro sabato; egli si presenta al popolo come re e Cristo e Dio; e dice che non si deve pagare il tributo ai Romani». O razza circoncesa, nemica di Dio, ingrata e superba; scotendo l'empio collo dal giogo di Colui che un giorno ti guidò attraverso il mare e ti nutrì dal cielo, ora ti vergogni di questo re e Dio? Anzi osi chiederne la morte, colpirlo nella vita, tu piena di frode, di fiele e d'invidia?

GIESÙ A PILATO CONDOTTO.

Dal letto scapigliata uscita l'Aurora
Mesta più de l'usato, e senza fregi.
Quando da quel albergo uscendo fuora,
Condussero a Pilato il Re de' Regi.
Va la nova a costui, senza dimora
Ch'esce, e vede GIESÙ pien di dispregi.
Chiede per qual cagione egli sia preso,
Legato da la corte, e vilipeso.
Consiglia, che lo sciolgano, e non giova,
Anzi grida lo stuol quanto può forte.
Nulla pietà del sedutor ti mova,
Che chiamandosi DIO reo è di morte.
Ha infetta la Giudea, che farà prova
De l'arti sue, de le maniere accorte.
Ei non osserva il sabato, anzi sprezza,
Lusinga i peccatori, e gli accarezza.
E CHRISTO e DIO si chiama. O grand'ardire
Nega il tributo a Cesare, a l'Impero.
Che pare a te? non deve egli morire?
Mora dunque (che lece) huomo sì altero.
Pontio appaga, che dei, giusto desire,
In chi si finge DIO lece esser fiero.
Pilato udendo de le accuse il suono,
Fece ad Herode del giudizio dono.



De Iesu ad Herodem ducto. Carmen dactylicum, almanium tetrametrum hypercatalecticum.

Pontius Haerodi mittit Iesum
Utpote Nazariden de Galilaea.
Moecho, qui mensas ante cruore
Foedarat casto, scurra, prophetae,
Ebrius ad caedem natus et iras.
Mimorum socius, futilis, excors,
Barbarus in cives, hostis in omnes.
Hic regem caeli, regulus impos
Dictis ridiculis turpiter actum,
Indignus nequiens signa videre,
Praefecto Solymo deinde remisit
Alba non veritus ludere palla.
Foedus amicitiae sic fit utrimque
Partitur canibus dum lupo agnum.
Audisses rabulas tum quoque Iesum
Regis ad Herodis limina iustum
Linguis falsiloquis, rictibus atris
Accusasse reum mortis, ob almae
Munera doctrinae seu medicinae
Quas animis dederat corporibusque.

Gesù condotto davanti ad Erode. Carne dattilico, almanio tetrametro ipercatalettico.

Siccome Gesù era Nazareno di Galilea, Ponzio lo manda da Erode: un adultero, che aveva del sangue puro del profeta macchiato già il convito, un buffone ubriaco, nato alla strage e all'ira; un amico dei mimi, futile, dissennato, crudele coi cittadini: un nemico di tutti. Costui, regulo imbelli, meschino e indegno di vedere miracoli, rivolte parole turpemente ridicole al re del cielo, lo rimandò al prefetto di Gerusalemme, osando di avvolgerlo, a burla, di un bianco manto. Così Erode e Pilato diventarono amici: al modo che il lupo divide coi cani l'agnello. Anche si udiva, alla porta di casa di Erode, l'abbaio di quelle nere bocche aperte accusar falsamente il giusto Gesù come reo di morte, per il dono del sacro suo insegnamento, della medicina che aveva elargito alle anime ed ai corpi.

GIESÙ DA HERODE DERISO.

A quel Herode, che macchiò il convito,
Col sangue pio de l'honorata testa.
Lebro, malvagio, adultero, e marito,
In mirando GIESÙ ne fece festa.
Fa con parole al Salvator invito,
E cerca meraviglia manifesta.
GIESÙ negolla, e col tacer diè segno,
Ch'egli indegno di vita era, e di Regno.
Là Scribi, e Sacerdoti, infame stuolo
Perchè machinator era di stratio
Con accuse procura estremo duolo,
De gli scherni, e martir, non è mai satio.
Vengon d'intorno accusatori a volo,
GIESÙ non ha di far difesa spatio.
Tace, e nel suo tacer parla al mio core,
Mira mortal, qui m'ha condotto, Amore.
Herode, che non puote estrar dal petto
Di GIESÙ Nazareno, una sol voce,
Stimollo un'huomo misero, e negletto,
Nel suo superbo cor ogn'hor feroce.
Di bianca veste ricoprillo, e al tetto
Di Pilato li mandò, Giudice atroce.
E di nimici che fur pria, si fanno
Amici, machinando a Christo affanno.



GIESÙ A PILATO DI NOVO CONDOT.

Cinto di fune, e da ministri armati
Ritorna ove Pilato empio risiede.
Lo spingono qua & là servi spietati,
E GIESÙ ferma al tribunal il piede.
Sorgono accusatori, e Scribi ingrati,
Pontio più cose interrogando chiede.
Hor tace il SALVATOR, hora risponde,
E ne' suoi detti alti misteri asconde.
Sei tu il Re chiede il Preside? son'io
Re, c'have regno eterno, e non terreno.
Re nato, e i servi del gran Regno mio,
In loco stanno d'ogni gloria pieno.
Pilato, ch'ode com'è Rege, e DIO,
E qual sia'l Regno, e vede il lor veleno
(Mentre gli accusatori instano) ei grida,
Non ritrovo cagion perché s'uccida.
Ma com'è l'uso per la Pasca io soglio
Donarvi un condannato, e reo di morte.
Volete voi costui, o'l pien d'orgoglio
Baraba ladro? alhor gridaro forte,
Baraba habbia pietà da questo soglio,
Su le spalle GIESÙ la Croce porte.
Per temprar quel furor ordina a i felli,
Che diano al buon GIESÙ stratij, e flagelli.



De Iesu flagellato ode Choriambica.

Peplo sub stolido Christus ab aulicis
Retractus lanijs ad fora Pontij.
Iudæis iterum vociferantibus
Fatis poscitur vltimis.
Iam dudum rabidos pontifices videns
Effutire dolos Præses.ab improbis
Conatur miserum.sed tacite deum.
Crebris tollere nisibus.
At postq populi præualuit furor
Mulcendum putat hunc Pontius horridis
Citra perniciem.vulneribus rei.
Loeto non leuioribus.
Ergo verberibus plectitur innocens.
Ictus ingeminant ceu rabidi canes
Lictores.reprobis vapulat ah pius
Heros a nebulonibus.
Heu q desipiens optio.cæcaq;
Qua sordet pietas.impietas placet.
Et vite legitur latro deus cruci.
Sic miscet scelus omnia.

Gesù flagellato. Ode coriambica.

Il Cristo, vestito di quel manto ridicolo, ricondotto dai carnefici al vestibolo di Ponzio, fra le grida rinnovate dei Giudei, si avvia alla morte. Il governatore, accorgendosi che i sacerdoti rabbiosi vomitavano menzogne, tenta di sottrarre l'infelice, che nascondeva Dio, a quelle orribili continue pene. Ma poiché il furore del popolo prevalse, Ponzio pensa di placarlo, senza arrivare alla morte dell'accusato, facendogli infliggere colpi crudeli, non più teneri della morte. Così l'innocente è flagellato. I soldati, come cani arrabbiati, raddoppiano i colpi; il pio eroe è battuto, ah, da quell'empia marmaglia. Oh scelta insensata e cieca, disprezzare la pietà e gradire l'empietà. E il Dio della vita è condannato alla croce, come un ladrone. Così tutto confonde il delitto.

GIESÙ FLAGELLATO.

Alhora al SALVATOR nudo, e legato
Diero i ministri rei percosse amare.
Batuto vien il dorso, e ciascun lato,
Fanno mille ruscelli un picciol mare.
O gente senza fede, o stuolo ingrato,
Tu ardisci d'oltraggiar membra sì care?
E tu Pilato per temprar lo sdegno
Del Giudeo, tu permetti atto sì indegno?
Hebbe (oimè) tanto ardir barbara mano,
Di far oltraggio a quel, che ci dà vita?
Fosti Pilato alhor così inhumano,
Ch'ogni pietade fu da te sbandita?
Chi consolò GIESÙ? chi affetto humano
Dimostrò a l'innocente, e senza aita?
Mille e mille percosse ei soffre, e langue,
E in vece de' suoi lumi, ah, piange il sangue.
Fur cinque millia e più percosse amare,
Che diero a gli occhi di MARIA due fiumi,
Da i ferì colpi l'amoroso mare
Fece nel Cielo lagrimosi i Numi.
Al lungo stratio de le membra care
Pianser del Firmamento i chiari lumi.
E gemevano alhora in mesti chori
Gli alati Spirti, e messaggier canori.



De Christo spinis coronato. Elegia.

Non satis est verpis Christum secuisse flagellis,
Vexatum probris nequiter omnigenis;
Dirius en aliud recutitus cistifer illi
Infert per pubem iudicis indomitam.
Murice vestitur trita solioque locatur
Semiruto, dextram replet arundo manum.
Sentibus et tribulis vertex divis venerandus
Angitur et premitur, pungitur, incutitur.
Inde salutatur rex Iudae poplite laevo
Cum risu flexo, cuncta creata regens.
Conspuitur, teritur, colaphis pulsatur et alta
Truditur e sella distrahiturque coma.
Aspice, vilis homo, tantorum causa dolorum,
Vulneribus punctum corpus ubique sacrum.
Ut faceres nos, Christe, deos, homo factus es, atque
Vinctus, ut auferres vincula nostra, Deus.
Flagris et spinis sub iudice tortus iniquo
Aequo nos animo tristia ferre doces.
Tot prius indignis bona pasceres hostia poenis
Quam te pro nobis in cruce sacrifices.

Il Cristo coronato di spine. Elegia.

Non basta ai circoncisi aver battuto coi flagelli il Cristo, tormentato con insulti d'ogni sorta; la serva turba ebraica gl'infligge, per mezzo di crudeli soldati del giudice, patimenti più atroci. Lo vestono di un cencio purpureo, lo collocano su un trono fenduto e consunto; gli mettono nella destra mano una canna. E stringono, premono, pungono, trafiggono con rovi e con triboli quel capo, sacro alle stelle. Quindi lo salutano re dei Giudei, piegando per beffa il ginocchio sinistro: Lui, che tutto regge il creato. Lo coprono di sputi, di pugni, di calci; lo tirano dall'alto scanno giù per la chioma. Guarda, tu misero uomo, causa di così grandi dolori, quel corpo sanguinante, benedetto in ogni sua parte. Tu, Cristo, ti sei fatto uomo per santificarci, e ti sei fatto legare, tu Dio, per strapparci le nostre catene. Torturato da flagelli e da spine per volere di un giudice iniquo, c'insegna a sopportare i mali con animo sereno. Tu, buona vittima, ti pasci di tante pene indegne prima d'immolarti per noi sulla croce.

GIESÙ IN VARIE GUISE SCHERNITO.

Stanchi di flagellar, non satij ancora,
Slegano il buon GIESÙ, che tace, e langue
Chi l'impon la corona, chi l'adora,
Chi di porpora copre il nostro esangue.
La spinosa corona (oimè) trà fuori
Da cento spini suoi tepido il sangue.
E'l sangue sovra il crin, e su la faccia,
(O spettacolo fiero) ivi s'agghiaccia.
E perché la corona entri, e ritrove
Il cerebro, da cui sangue n'elice.
Usano ogni arte, e fanno sforzi, e prove,
Premon sul capo quella spina ultrice,
Entra la spina, che la preme, e move
Sdegnoso e fiero cor, mano infelice.
Astretta offende il sacro capo, e santo,
Fa di porpora il viso, e tinge il manto.
Specchiati huom vile, tu, che sei cagione
Di piaghe, sputi, scherni, e mille omei.
Piangi, che lece, piangi, ecco prigionie
GIESÙ per te (crudel) che cagione sei.
Sta legato per sciorti, e la ragione
Intrepido sostien d'empi, e di rei.
La pietà alhora dal corporeo velo
Partita per pietà, lagrimò in Cielo.



Iesum Pilatus educit spinis coronatum dicens populo Ecce homo. Versus choriambici et iambici.

Tractavit dominum perdita pro sua
Ubi cohors libidine.
Hunc secum capiens, ad populum trucem
Pilatus exiit foras.
Stans altis gradibus clamat ad impiae
Vesana gentis agmina:
«En in quo nihil est criminis, en Homo
Vobis petitus ad necem.
En regem lacerum, seminecem Deum,
Formae virum vilissimae.
En afflicta piis lumina fletibus,
Spinis caput, sputis genas.
En totum miserum, iam miserescite
Irae modumque ponite».
Ad quae sanguicanes cum pueris patres
Caeco furore perciti.
Intra ceu positi septa famelici
Tauri, sues, lupi, canes,
Praefecto variis vocibus intonant
Bis terue, tollat ut reum.

Dopo aver coronato Gesù di spine, Pilato dice al popolo: Ecce homo. Versi coriambici e giambici.

Poi che la coorte depravata, saziando la propria libidine, ebbe straziato il Signore, Pilato, menandolo seco, uscì fuori al cospetto del popolo minaccioso. In piedi ritto, dall'alto della scalinata, parla alla folla demente di quella razza scellerata: «Ecco l'uomo, in cui non è colpa alcuna, l'uomo che voi bramate di uccidere. Ecco il re lacerato, un Dio quasi morente, un eroe deturpato. Ecco gli occhi afflitti di lacrime pie, la testa di spine, le guance di sputi. Ecco lo sventurato, tutto quanto; abbiate pietà, e frenate l'ira». A quella vista, anziani e giovani, cani avidi di sangue, furono viepiù irritati da un cieco furore. A guisa di tori, porci, lupi, cani famelici, chiusi da un recinto, gridano a più riprese, con voce tonante al Prefetto che sopprima il reo.

ECCE HOMO.

Quando Pilato entrò, dove sedea
Di porpora vestito il Re celeste;
Fatto bersaglio de la turba rea
Quello, che'l Cielo aggira, e'l suol riveste.
Lo trasse seco, e a l'empio stuol dicea,
Ecco del Nazaren la frale veste.
Ecco l'huom senza macchia, e quello, ch'io
Per l'innocenza sua salvar desio.
Eccovi l'huomo ingiuriato, e offeso,
Eccovi'l vostro Re deriso a torto.
Mirate il capo da le spine offeso,
Mirate il corpo da le funi attorto.
Questo è il lacerato Re di piaghe leso,
Questo è'l gran Nazaren senza conforto.
Persecutori suoi Giudei cessate,
Da la miseria altrui nasca pietate.
Plachino il furor vostro offese gote,
Carni tinte di porpore dolenti.
E mille pene, che non son ignote,
E stratij co' sospir mille cocenti.
Iterò spesso le predette note,
Perché cessi'l desio de suoi tormenti.
Ma i ministri, i Pontefici gridaro,
La Croce ancora sia suo stratio amaro.



Iesus a Pilato morti adiudicatur. Elegia.

Pontius insano ut vidit praetoria vulgo
 Cingi et pontifices vota iuvare minis,
Tum cessit furiis praetor seditque tribunal
 In Gabata coram lavit ibique manus.
Clamat se culpa vacuum testatur et astra
 Commisisse necis crimina nulla reum.
Se queritur cogi, sanctum ius vertere, iusti
 Provocat ultrices sanguinis Eumenidas.
Mox populi mala colluvies Pharisaeque turba
 Imprimisque vomunt fulmina pontifices:
Et male gesta citant in seque suosque nepotes:
 Sic sua pignora gens pignerat insipientis.
Latro indemnis abit, sententia fertur: «Iesum
 Regem Iudaeum, lictor, in alta leva».
Exors ergo tibi mundusque, Pilate, videris
 Post caesa innocui terga caputque viri?
Quanta pio matrem nato patiente, dolentem
 Vulnera virgineo corde tulisse putas?
Et tum praecipue cum te proferre maligno
 Audiit ore: Cruci fige, satelles, eum.

Gesù abbandonato alla morte da Pilato. Elegia.

Ponzio, come vide il pretorio circondato da una folla furente, e i sacerdoti stimolare con minacce quella brama di morte, si piegò alla violenza e si assise al tribunale nel luogo detto Gàbbatha, e si lavò ivi pubblicamente le mani. Si dichiarò esente da colpa, e chiama gli dèi a testimoni che nessun crimine degno di morte ha commesso l'accusato; lamenta di essere costretto a sovvertire la santità della legge, e invoca le Eumenidi vendicatrici del sangue di un giusto. Allora quella malvagia accozzaglia di popolo, la turba farisaica e massime dei sacerdoti, vomita fulmini: gridano che ricada su di loro il malfatto e sui loro figli. Così quei pazzi impegnano anche la prole. Barabba ladrone se ne va libero e salvo; si annuncia la sentenza: «Solleva, o littore, Gesù re dei Giudei alla croce!». E ti sembra, Pilato, d'esser incolpevole, puro, dopo aver colpito le spalle e il capo dell'eroe innocente? Quante – pensi tu – ferite la dolente madre ha ricevuto nel suo cuore virgineo per le sofferenze del santo figliuolo? E massime quando udi proferire dalla tua bocca astiosa: «Guardia, sia crocifisso!».

GIESÙ CONDANNATO.

Pilato nel mirar, che ciò non giova,
In udendo di Cesare nemico
Sei se lo lasci, si rafrena, e trova
Involto alhora in non usato intrico.
Itera, e non riesce ancor la prova,
Hoste si fa del Ciel per l'huomo amico.
Dice, volete, che'l RE vostro uccida?
Crocifigilo homai la gente grida.
Altro Re non habbiam capo supremo,
Che Cesare, Signor d'un vasto Impero.
A questo dir (oimè ch'agghiaccio, e tremo)
Cangiò l'ingiusto Giudice pensiero.
Assiso in alto seggio al fine estremo
Condannò il Giusto, o niquitoso, o fiero.
E lavando le man, son innocente
Del sangue di costui disse, a la gente.
Alhor rispose il populo adunato,
Sia sopra noi, e sopra i nostri figli
Il sangue di costui, ch'è condannato,
Colpevole di stratij, e di perigli.
O Giudice crudele, o stuolo ingrato,
Mancate di pietade, e di consigli.
Il ladro è sciolto, e impetra alhor aita,
E l'innocente, oimè, lascia la vita.



Christus educitur ut crucifigatur. Ode anapaestica pindarica dimetra.

Crepuìt quamprimùm data rictu
Praetoris sententia falsi,
Ut avem castam mordicus angit
Vultur retinens, aucupe missus,
Rabidi Christum lanii rapiunt,
Tyriam retrahunt corpore pallam
Velantque suis vestibus illum.
Cruor ostro concretus eidem,
Rapido tractus milite, multas
Largo renovat sanguine plagas.
Humerisque trabem deinde bicornem
Recutita cohors, mole maligna,
Venerandis imponit Iesu.
Iugulo trahitur Golgotha versus
Specie tali iustus, et atram
Miserae cladem praecinit urbi:
Solymas matres utero steriles
Fore felices, ubere sicco.
Sobolem fatis mille premendam.
Deus infami cum cruce nostrum
Scelus immeritus pertulit ultro:
Homo, grates cui redde perennes.

Il Cristo è portato via per essere crocifisso. Ode anapestica pindarica dimetra.

Appena risuonò la sentenza, pronunciata dalla bocca del pretore ipocrita, come l'avvoltoio, lanciato dal falconiere, ghermisce e strazia nell'aria un uccello inerme, i carnefici rabbiosi afferrano il Cristo, lo spogliano della porpora, e lo rivestono dei suoi vestimenti. Lo strappo dal corpo, che i soldati fanno della stessa porpora intrisa del sangue incrostato, riapre ad altro sangue le molte ferite. La turba circonscisa carica di una trave biforcuta, malignamente pesante, la schiena veneranda di Gesù. E vien trascinato con una fune al collo verso il Golgotha, un giusto di cotanta specie; predice lutti, strage alla triste città: beate saranno le sterili, dalla mammella secca, giacché la prole sarà funestata da mille calamità. Dio sopportò spontaneo e innocente, con la croce infame i nostri delitti. Rendigli, o uomo, continue grazie.

GIESÙ CHE PORTA LA CROCE.

De la sentenza al formidabil tuono
Si rallegrar Pontefici, & Ebrei.
Lagrimò tutto il Ciel al fiero suono,
Trasser GIESÙ dal tribunale i rei.
Fecero di due travi a CHRISTO dono,
Ch'a quel gran peso langue, ha mille omei.
Non le può sostener, inciampa spesso,
Da la gran mole de la Croce oppresso.
Simon l'aita Cireneo, che viene
Da la sua villa, coadiutor del peso;
GIESÙ la porta, il Cireneo sostiene
Ch'egli non sia da travi intesto offeso.
Fuor de la gran Città di doglia piene
Piangon le sante Donne a terra steso
GIESÙ; che disse alhor? Se saggie sete,
Sopra voi, sopra i figli homai piangete.
Mentre al Calvario vanno, ei tutto molle
Di sudor, e di sangue, a gran pietade
Veronica destò, ch'a piè del colle
Raccolse le santissime rugiade.
La Donna al viso un bianco velo estolle,
E il velo di celeste alma beltade
Tela divenne, e furo i suoi colori
E sanguigni pennelli, i pij sudori.



Ad Christi faciem velamini Veronicae impressam. Hymnus sapphicus.

Milies salve, facies beata
Regis aeterni, superis amanda.
Culta terrenis, Erebo tremenda,
Pulchrior astris.
Quam suae iam saepe salutis hostes
Putida verpi luvione faecis
Et luto spurco lotioque foedo
Commacularunt.
Sic litam cernens olidis amica
Sordibus Matrona, suo reterisit
Byssino velo, cruce dum Redemptor
Iret onustus.
Et Dei vultus hominisque puro
Inditos lino rettulit decoros.
Dona laudatis potiora rebus,
Femina felix.
Diva nunc Romae residens imago
Hospitis Petri laris inquilina,
Illius clara veneraris urbe
Orbis in arce.

Il volto del Cristo impresso nel velo della Veronica. Inno saffico.

Mille volte salve, o volto beato dell'eterno re, volto caro agli angeli, venerato dagli uomini, temuto dall'Erebo, luminoso più delle stelle: volto che i circoncisi, nemici della propria salvezza, già ripetutamente imbrattarono d'ogni putridume e sozzura, di fango lurido e di schifosa orina. Una donna amica, vedendo quel volto così oscenamente deturpato, lo deterse con il suo velo di lino, mentre il redentore camminava curvato sotto la croce; e ritrasse nel nitido lino l'immagine divina e umana del Cristo. Dono di smisurato valore, o donna felice! O santa figura, che ora abiti a Roma nel tempio ospitale di Pietro, tu sei venerata nella sua insigne città: nell'arce del mondo.

IL SUDARIO.

O ritratto felice, o bella imago
A Roma custodita, e cara al Cielo.
Impressa da GIESÙ, con modo vago
Ombreggiata, e ristretta in sottil velo.
Di celebrarti ancor lontan m'appago,
E gemo, ch'ho nel seno un cor di gelo.
Sono meno di te lucide, e belle
Ne' cerchi loro le volanti stelle.
Da CHRISTO amato bene, e gioia, e duce
Raccogliesti'l sereno, e bel semblante.
Ei fu'l pittore, che del Mondo è luce,
Ei diè'l colore, ch'è de l'Alme amante.
Maestade e Bontà teco riluce,
E l'amor, che chiamò la greggia errante.
Veggioti col pensiero, e humil t'adoro
Lino, del Vatican sacro tesoro.
E tu gran Donna, che mirasti in terra
La viva forma, e l'emula del vero.
Hora quella vagheggi a cui s'atterra
Il Mondo, a cui dà lode il sommo Impero.
Per la tua gran pietà conserva, e serra
Roma il tuo lino, che fa il Tebro altero.
Donna felice, con la terra il Cielo
Ammira e loda quel beato velo.



Christus crucifigitur. Ode choriambica.

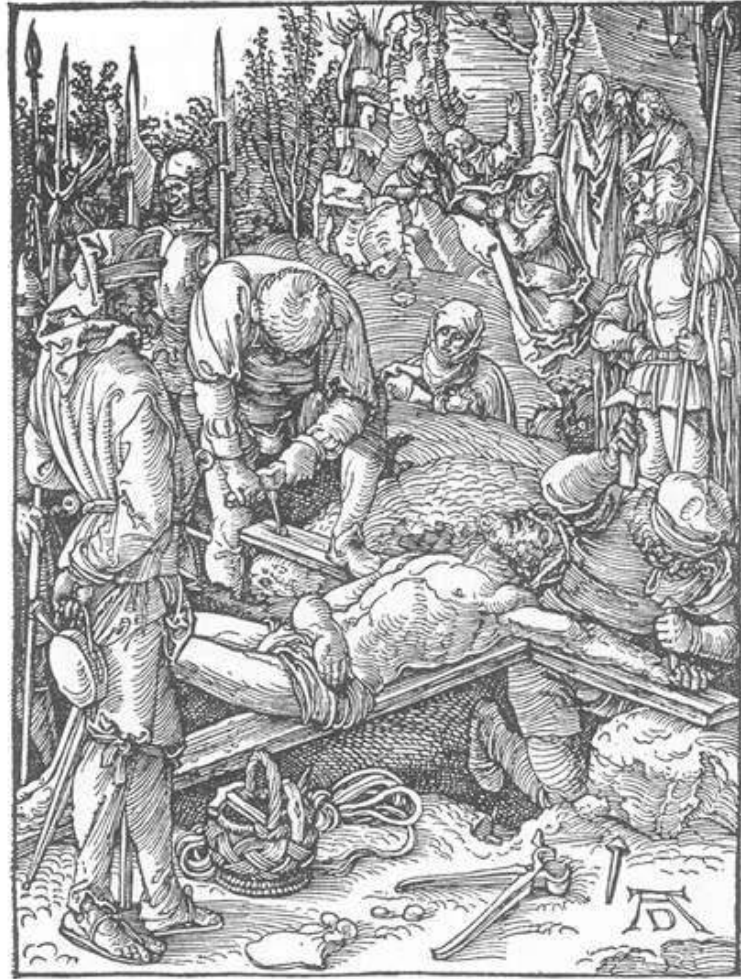
Perductum cruce sub gravi
Furum strata cavis ossibus ad loca,
 Agnum carnifices pium
Exutum truciter tegmine laneo
 Rumpunt vulneribus novis
Et lassum laniant denuo tractibus.
 Vappa felleque poculum
Confectum dominus pytissat aegrior.
 Sternunt robore victimam
Nudam deinde super sanguivori canes.
 Mitis sponteque regia
Saevis ille lupis brachia porrigit.
 Tunc artus terebrant sacros
Tortos innumeris ante doloribus,
 Affigitque cruci Deum
Vaecors plasma suum, terra terit polum.
 Hic nostram lachrymas chelyn
Singultire magis quam numeros libet.
 Figunt et titulum trabi.
Rex hic Iudaicus, Nazarides, perit.

Il Cristo è crocifisso. Ode coriambica.

Condotto il pio Agnello sotto la pesante croce al colle sparso di cave ossa di ladri, i carnefici lo spogliano brutalmente della veste di lana, aprendogli nuove ferite: stanco lo straziano ancora. Il Signore affannato assaggia una bevanda mista di vino e di fiele, e la sputa. Stendono sul legno la vittima nuda quei cani sanguivori. Egli, mite, porge spontaneamente ai lupi spietati le braccia regali. Perforano allora quelle membra sacre, già prima contorte da infiniti tormenti; e inchioda Dio alla croce la sua folle creatura: la terra pesta il cielo. E qui vorrei che la mia lira singhiozzasse in lacrime anzi che in ritmi. Appendono sulla trave, al di sopra del capo, anche una scritta: *È qui morto il re dei Giudei, Nazareno.*

CHRISTO CROCEFISSO.

Ecco su l'erto colle homai son giunti,
Ove spoglian GIESÙ con fiero affanno.
A l'ignudo amor mio ministri pronti
Foran le mani con notabil danno.
Occhi a spettacol tanto hor siate fonti,
Poiché man, piedi (oimè) confitti stanno.
E'l gran capo s'appoggia al duro legno,
Né può temprar ancor l'Ebraico sdegno.
Ecco sostien la Croce un dolce peso,
E suo celeste peso è'l Divin VERBO.
Dal chiodo e dal martel è'l piede offeso,
E l'una e l'altra man ha'l colpo acerbo.
Poiché tu sei GIESÙ sì vilipeso,
A qual dolor le lagrime riserbo?
Piangete lumi, e i pianti escan dal core,
Sia tributo d'Amor pietoso humore.
Mentre tra genti armate ancor MARIA
Hor tramortisce, hor piange, e le sorelle
Le spettatrici de la pena ria,
Fanno co i tristi lai meste le stelle,
Mar amoroso il vostro pianto sia,
C'habbia d'alti sospir fiere procelle.
E con le Donne de la Croce a canto
Siate ruscelli di pietoso pianto.



Christus in cruce pendet. Elegia.

Inter Calvariae pendere cadavera Christum
 Latronesque inter plangito, quisquis ades.
Illius exuvias partiri forte profanis
 Indoleas, caesi nudaque membra Dei.
A scribis rabulisque bonum per scommata Iesum
 Turpia derisum flecto, miselle, tuum.
Hic ubi discipulo matrem commisit amato
 Seque Patri, miseris denique quosque sibi,
Et te dum sitiens laticem petit, aeger aceto
 Potatur, potat sanguine teque suo.
Tum clamore ciet valido, venerabile cunctis
 Fatum, quo tonitru terra polusque tremunt.
Involvit tenebris horror novus astra diemque,
 Horis qui sese clauserat ante tribus.
Delubrum scindit Solymum sua vela, dehiscunt
 Rupes et tumbae funera viva vomunt.
Quem lugent elementa, dole, treme, pectora scinde,
 O homo, quin oculos fletibus obtenebra.
Hunc veniam pete, qui veniam tortoribus ipsis
 Optat, latroni qui dedit astra libens.
Pectus ad amplexus, en praebet ad oscula frontem
 Cor aperit, lachrymis te vocat atque vocat.

Il Cristo pende dalla croce. Elegia.

O tu, chiunque sia, che tra gli scheletri del calvario e tra i ladroni guardi pendere il Cristo, piangi! Ti stringa dolore per la sua veste sorteggiata dai profani e per le membra nude del Dio morente. Piangi, o misero, sul tuo buon Gesù, deriso dagli scribi che turpemente latrano mordaci insulti. Egli, poi ch'ebbe affidato la madre al discepolo diletto, e se stesso al Padre, e presa sopra di sé la miseria umana, ha sete: ti chiede acqua, affannato; e si abbeverava d'aceto, e beve anche te nel suo sangue. Poi con forte voce grida, grida la sua morte, venerabile da tutti; e al grido fragoroso, come di tuono, la terra e il cielo tremano. Un orrore nuovo copre le stelle e il giorno, che avanti l'ora terza si chiuse. Il velo del tempio si squarcia, le rocce si schiantano, i morti escono dalle tombe, vivi. Gli elementi gemono per lui. Piangi, trema, lacera il petto anche tu, uomo! Oscura anche tu, come il giorno, il tuo sguardo di lacrime! Chiedi a lui perdono: a lui che perdono desidera per i suoi uccisori: a lui che ha donato al ladrone il Paradiso! Ecco, egli offre il petto all'abbraccio, la fronte ai baci, apre il cuore; e piangendo ti chiama, ti chiama.

GIESÙ IN CROCE ELEVATO.

Confitto il SALVATOR ergo la Croce,
 E tra duo ladri appar CHRISTO innocente.
Longino al fianco ancor col ferro noce,
 E co' scherni, e col fel l'Hebraica gente.
Al buon Giovanni con la debil voce
 Raccomanda la sua Madre dolente.
E a la Madre, c'ha molle il petto, il ciglio,
 Il Diletto riman per caro figlio.
Dopo GIESÙ Amor mio la voce estolle,
 Chiama il Padre in aita, e l'Alma spira.
S'asconde il Sol, trema la terra, il colle,
 E tenebroso il dì sorger si mira.
Spezzansi i sassi, il cor fedel vien molle
 Di pianto, e contra del Giudeo s'adira.
S'apron le tombe, e a vagheggiar il Cielo
 Sorgono i morti, e ancor si squarcia il velo.
Huomo d'esser non vuoi barbaro, ingrato,
 Per mille stratij, che GIESÙ sostiene.
Cognosci ne' suoi danni il tuo peccato,
 Fiera cagione di sì amare pene.
Se tanto sei dal CREATOR amato,
 S'è questa morte il SALVATOR sen viene
Per te, non negar no pianto al suo duolo,
 Non esser a i lamenti e sordo, e solo.



Christus descendit ad inferos. Ode alcaica, dactylica trimetra acatalectica.

Victo cruentis principe praeliis
Gentis profundae, Christus ad inferos
Captum tyranno Taenario gregem
Rapturus, ob quem pertulerat crucem,
Descendit audax fortiter et seras
Orci revellit; praeda repositur
Sibi duelli debita legibus:
Negata, vi mox eripitur, licet
Rictu trifauci Cerberus obstrepat
Vectesque ferri flammivomus Satan
Opponat et se viribus igneis
Defendat, ausus altera proelia
Tentare, cinctus militibus nigris.
Ergo, triumpho libera splendido
Educit atris agmina sedibus
Iesus almo lumine candidus.
Insons per umbras egreditur leves
Adamidarum progenies ovans,
Petitque amoenas Elysii domos.
Fratres Averni damna gemunt sua.
Paeana ludunt angelici chori.

Il Cristo discende agli Inferi. Ode alcaica, dattilica trimetra acatalettica.

Vinto in cruenta lotta il principe della gente sotterranea, il Cristo discende audace agl'Inferi, e scardina le sbarre dell'Orco, per togliere al tiranno del Tenaro il gregge prigioniero, per il quale aveva patito la croce: esige la preda dovutagli per legge di guerra; negatagli la prende di forza: strepiti pure Cerbero con la bocca trifauce, opponga pure Satana ignivomo difese ferrate o infocate, osi tentare altre battaglie, cinto dai suoi neri soldati. Gesù fulgido di candida luce, nel suo folgorante trionfo, conduce fuori dalle sedi oscure le libere schiere. Salva, tra le ombre lievi, ascende esultante la stirpe di Adamo alle dimore amene dell'Elisio. I diavoli di Averno gemono sulla propria sconfitta. I cori angelici cantano il peana.

DESCENDE AL LIMBO.

Alhora da la morte uscì la vita,
Satan pria sciolto fu nel foco eterno
Rilegato, con pena alta infinita,
Discendendo GIESÙ tremò l'inferno.
E la schiera de' Giusti indi rapita
Rallegrossi, in mirando il Re superno.
Quel già cantato da Profeti egregi,
Ch'origine anco in terra hebbe da Regi.
Quando l'Alma celeste al centro scese
Gli Angeli Stigi sbigottiti in faccia
Nel Regno de le pene ebbero offese,
Forte catena il suo Tiranno allaccia.
GIESÙ nel cieco & horrido paese
Da la sua Maestà Demoni scaccia.
Che afflitti alhor ne la tartarea notte
Fecer di stridi rimbombar le grotte.
Videlo Adamo, e benedi l'errore,
Che tale e tanto REDENTOR impetra.
Giubila Abram dal limbo uscendo fuore,
Con Mosè, che percosse già la pietra,
E al popul diede il cristallino humore,
Tutti si rallegrar del Re de l'Etra.
Cantaro il suo trionfo uniti, e lieti,
Padri, Regi, Guerrier, Duci, e Profeti.



Christus de cruce deponitur. Versus heroici, cum archilochiis dactylicis dimetris hypercatalecticis.

Vespere, cum iusto Nicodemus iustus Ioseph
Clarus uterque suis,
Solvere membra sui ligno suspensa magistri
Iudice dante parant.
Utque propinquavere cruci facinusque stupendum
Sunt prope contuiti,
Scilicet humentes oculos atque illita fuso
Sanguine membra Dei
Perfossumque latus ferro terebrataque spinis
Tempora praerigidis.
Concretamque cruore comam barbamque rigentem
Corporis exanimi.
Indoluere malae gentis scelus acreque fatum
Omnipotentis Heri.
Et primum, sacro pronus sub stipite, plangit
Fumus uterque pium;
Tum furcam trepidi scandunt plantasque refigunt
Cum manibus gelidas;
Ponunt et gemitu corpus venerabile divis
Oscula dantque genis.

Il Cristo deposto dalla croce. Versi eroici, con archilochei dattilici dimetri ipercatalettici.

Verso sera il giusto Nicodemo e il giusto Giuseppe, noti entrambi fra i discepoli, si apprestano a seppellire, con licenza di Pilato, il corpo del Maestro sospeso alla croce. Quando, avvicinatesi, videro da presso l'orrendo scempio, gli occhi gonfi di lacrime, le membra di Dio intrise di sangue, il fianco trafitto dal ferro, le tempie forate da rigidi spini, la chioma e la barba aggrumate di cruore, e tutto il corpo freddo, piansero sul delitto di quella stirpe malvagia, piansero l'acerbo destino del Signore onnipotente. E per prima cosa, proni sotto la croce, fanno lamenti sul santo cadavere; poi salgono su, trepidanti, con la scala, e schiodano i piedi gelidi e le mani; depongono il corpo gemendo, il corpo caro agli angeli e ne baciano il volto.

CHRISTO DEPOSTO DI CROCE.

Intanto, che GIESÙ l'Inferno spoglia,
Giuseppe a GIESÙ caro il corpo ottiene.
Và col buon Nicodemo affin si toglia
GIESÙ di Croce, che la notte viene.
S'affanna questo e quel pieno di doglia,
Priva la Croce de l'amato bene.
Chi leva i chiodi, chi dal capo, e crine
Rimove le pungenti acute spine.
E l'uno e l'altro di pietà ripieno
Col caro peso, ch'ei sostien discende.
Ammira il volto, che fu già sereno,
Su le pallide gote il bacio rende.
Sente l'anima pia languir nel seno,
Del Maestro, e DIO; tra le braccia prende
Il corpo freddo, languido, e diletto,
Geme ciascuno a quel funesto aspetto.
Tinta di fredda porpora celeste
Mira la barba, il seno, il dorso, il crine.
Ha mille piaghe la corporea veste,
Lacere e offese son membra divine.
A spettacol sì fier tremanti, e meste,
A così lagrimose alte ruine
Faceano le Marie sovra quel colle
Il viso, il sen, la terra, il sasso molle.



Christus mortuus ante Mariam ponitur. Versus iambici trimetri cum elegis pentametris.

Ligno solutus de bicorni mortuus
Crimina quo solvit Christus et astra dedit,
Punctus per artus regios crudeliter
Plenus et in toto corpore vulneribus
Matrem locatur ante lamentabilem
Pallida tingentem fletibus ora piis.
Quae sederat moerore multo languida
Corde ferens nati tormina cuncta sui.
Sic saucium tuens et ipsa saucia
Pignus et exanimum, charius orbe, suum,
Ploratibus rigata tergit vulnera.
Singultusque premens anxia mater ait:
«Fili, salus mortalibus, polo decus,
Author iustitiae, pacis amansque ratae,
Veri magister et medela morbidis,
Temporeae vitae perpetuaeque dator:
In te quid ergo criminis gens perdita
Repperit? hocine te donat honore Deum?
Adeste nunc, mecum dolete tam pium
Invidia iuvenem sic satagente mori».

Il Cristo morto è posto davanti a Maria. Versi giambici trimetri con elegie in pentametro.

Il Cristo morto, deposto dalla croce, dove morendo redense i nostri delitti, e ci donò il cielo, trafitto crudelmente gli arti regali, pieno tutto il corpo di piaghe, vien disteso davanti alla madre flebile, che riga il pallido viso di lacrime pie: languida era per molto dolore, portando nel cuore tutti i tormenti del figlio. Guardando il suo Gesù, a lei più caro della luce, così ferito ed esame, anch'essa ferita, ne deterge il corpo con il pianto; e comprimendo il singulto, l'affannata madre dice: «Figlio, salvezza dei mortali, splendore celeste, tu fonte di giustizia e di sicura pace, maestro di verità e medicina per gl'infermi, datore di vita terrena ed eterna; che cosa trovò in te di delittuoso la gente perversa? È questa la gloria che Dio ti dona? Venite, piangete meco il giusto mio figlio, che all'invidia ha soddisfatto con la morte».

APPRESENTATO INNANTI A MARIA.

Dal legno sciolto il Salvator, che il Sole
Cinse nel Cielo suo di raggi d'oro.
Forman le Donne pie meste parole,
Lagrimosa MARIA non ha ristoro.
Mentre piangono gli occhi il cor si duole,
E la voce favella. O mio tesoro
Come la Morte audace hebbe ella ardire
Di far nel legno la vita morire?
È questo il viso, che serena il Cielo,
Ingiuriato con mio stratio, e scorno?
Capo spinoso, l'amoroso zelo
E la pietà de l'huom ti tolse il giorno.
È questo o figlio quel corporeo velo,
De le gratie celesti almo soggiorno?
O diletta mia prole, o GIESÙ amato,
Hai stratio amaro per quest'huomo ingrato.
O mirabil mio parto, o vero DIO
Sei da gli empi e per gli empi hoggi qui morto.
L'Ebraico stuolo al CREATOR fu rio,
Et uccisor de l'innocente a torto.
Ecco la Madre tua SALVATOR MIO,
C'ha per te caro estinto il viso smorto.
Ecco, ch'anch'ella lagrimosa langue
Gran Nazareno, su'l gelato sangue.



Christus a Nicodemo et Ioseph sepelitur. Ode choriambica cum Epitaphio.

Immunes necis improbae
Sano corde viri duo
Claro stemmate nobiles,
Spe caeli, stygis et metu,
Sero depositum cruce
Christum, munere Pontii,
Myrrhae rite liquoribus
Miscentes aloen, linunt
Maesti sindone dum tegunt
Heroem nivea suum.
Ast ritu veterum sacris
Factis funeribus, viri
Caeli paupere principem
Pompa rupe locant cava,
Testatique Deum modis
Prone talibus inquit:

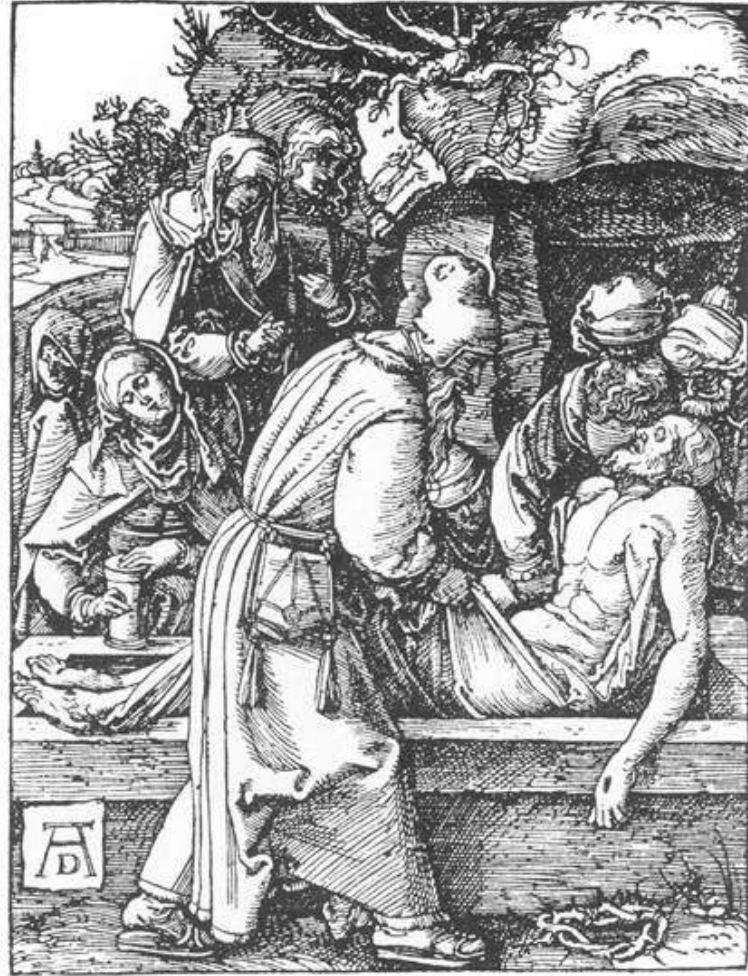
En soter hominem iuste relevaret ut aegrum,
Sponte sua cecidit, vulnera sponte tulit;
Redderet utque polos, tellure supinis in atra
Vult sterni; daret ut lumina, nocte premi.
Fons vitae Christus tumba sepelitur in ista
Vinceret ut mortem, mortuus ipse iacens.

Il Cristo sepolto da Nicodemo e Giuseppe. Ode coriambica con Epitaffio.

Due nobili uomini d'illustre casato, sani di cuore, immuni da quel delitto infame, con la speranza del cielo e il terrore dell'inferno, deposto di sera, per favore di Ponzio, il Cristo dalla croce, lo lavano con profumi di mirra e di aloe, mestamente; e di niveo lenzuolo rivestono l'eroe. Compiute, secondo il rito antico, le cerimonie funebri, quei due, con modesta pompa, collocano il re celeste dentro una rupe cava, e invocando Dio prostrati, parlano in questi accenti: «Ecco, il salvatore per risanare l'uomo infermo è morto di sua volontà, sopportando di sua sponte queste ferite; per donare il cielo vuole essere steso nella terra, nera ai sepolti; per donare la luce coprirsi di ombra. Il Cristo, fonte di vita, giace sepolto in questa tomba: per vincer la morte morto egli stesso».

SEPOLTO.

Dopo i pietosi lai baciato spesso
Su le membra ferite il morto figlio,
In nova Tomba del Calvario appresso
Poser GIESÙ, con lagrimoso ciglio.
Tra bianco lino il sacro corpo è messo
Da Gioseppe, con provido consiglio.
L'unser di Mirra eletta, e di licori
Che conservano i corpi, han grati odori.
Finita l'opra pia, di vita casso
Riposto è ne la tomba il SALVATORE.
Copre dura e gran pietra il cavo sasso,
Lo ribacia ciascun pien di dolore.
Parte la Madre poi con debil passo,
Che nel sepolcro alhor lascia il suo core.
La Tomba angusta, e fortunata, in terra,
Stringe nel seno quel, che'l Ciel non serra.
Felice Tomba il peregrin rifugge
A te, per ribaciarti, e adempie il voto.
Giunto ove sei per la pietà si strugge,
E non cura periglio in Cielo ignoto.
Ricco d'amore da la patria fugge,
Ti celebra, e t'ammira il cor devoto.
Anch'io felice marmo, ove che sei
Sacro (poiché non giungo) i carmi miei.



Christus resurgit. Carmen heroicum.

Tertia lux aderat noctem comitata secundam
Cum leo de somno surgens, munimina tumbae
Saxea, cum positis custodibus atque sigillis,
Protrivit. Verpi obsessum nam talibus illum
Excubiis conabantur claustrisque tenere,
Utpote qui sese rediturum, carne resumpta,
Ter redeunte die, mortem praedixerat ante.
Haec est illa dies, orbem qua condere coepit
Mundifaber, sanctam quam religione perenni
Esse decet domino caeli, Phoeboque dicatam;
Qua, sol omnituus, cruce nuper fixus et atro
Abditus occasu moriens, resplenduit ortus,
Immortale gerens corpus expersque dolorum.
Ille quidem exurgens, animabus cinctus amicis
Diti quas tulerat, spoliato dives Averno,
Fulgure terrifico armatus tonitruque superbo
Erupit, mortis domitor: quo fulmine, divi
Concidit illa tremens custodia caeca sepulcri,
Et matutinas tandem dispulsa per umbras,
Effugisse Deum, vitam servasse putavit.

Il Cristo risorge. Carme eroico.

Il terzo giorno spuntava dietro alla seconda notte quando il leone, destandosi, rovesciò la pietra del sepolcro chiuso e vigilato da guardie. I circoncisi tentavano di tenere Gesù assediato da custodi armati e da barriere, giacché aveva detto, prima di morire, che dopo tre giorni sarebbe ritornato, rivestita la carne. Questo è il terzo giorno in cui il Creatore incominciò la creazione del mondo, il giorno consacrato al Signore celeste e dedicato a Febo da un culto perenne; il giorno in cui il Sole che tutto vede, dianzi crocifisso e nascosto da un oscuro tramonto, rifulse sorgendo, e mostrò un corpo immortale, libero da ogni dolore. Per certo Egli levatosi, circondato dalle anime amiche, tolte a Dite, ricco della preda d'Averno, armato di terribile folgore, irruppe fragoroso, alto dominatore della morte: e al bagliore del fulmine caddero tremanti accecate le guardie del sepolcro santo; e disperse poi fra le ombre del mattino andavano pensando che Dio era fuggito, che aveva salvato la vita.

RISORTO.

L'Esequie eran fornite, e'l terzo giorno
Risvegliò il suo mortal fatto immortale.
E de la Morte con amaro scorno
Domò l'orgoglio, e levò d'Eva il male.
Deriso il centro, e d'alta preda adorno
Scoprì a l'aria la pompa trionfale.
Questo forte Sanson alzò la pietra,
Le guardie sbigottì sorgendo a l'Etra.
Pugnò la Morte con la Vita, e uccisa
Da l'humanato Dio restò la Morte.
L'uccisor del peccato a l'improvvisa
Del cieco Regno fracassò le porte.
Legò il Tiranno, e con mirabil guisa
Sgomentò alhora la tartarea corte.
Quel, che fece oscurar il Sol nel Cielo
Sorse immortal, con glorioso velo.
Hoggi s'adempie quel mirabil detto,
Sarò la morte tua Morte, ed Inferno
Ti sarò freno. Hoggi GIESÙ diletto
Rallegrò i suoi, c'ebbero stratio interno.
Serenò il Cielo quel celeste aspetto,
Riempì d'immensa gioia il Regno eterno.
E se la morte diè cagion di pianto,
Offre la vita che risorge il canto.



Christus resurgens, Mariae matri suae primum apparuit. Versus heroicus cum alcmatio, dactylico tetrametro.

Postquam flagrones dominum necuere supernum
Tisiphona stimulante nefarii
Et vigilum statione virum cinxere sepultum
Insidias posuereque mortuo,
Dumque parens recolit Simeonis carmina vatis
Sola sedens penetralibus intimis,
Et vitae pertaesa dies, suspiria, planctus,
Fletibus uda genas, dat amariter,
Omnia corde ferens, tulerat quae corpore natus
Spicula, semianimisque doloribus
Dum gemit, et sperat reducem fore mater alumnum,
Talibus et meditatibus aestuat:
Ecce sub auroram Christus rutilantior astris,
Candidior nive lumine tertio
Astat, et ambrosiae divum caro spirat odorem
Illius, haud moritura nec indecor.
Atque suam primum Mariam post funera matrem
Visit et exhilarat specie nova.
Transiit inquit «hiems, cecidi qua, iamque resurgo
Ad mihi scepra poli data. Tu quoque
Sedem una mecum (genitrix mea, pone dolores)
Post tria lustra tenebis olympicam».

Il Cristo risorto appare dapprima a Maria sua madre. Verso eroico con Alcmatio Dattilico Tetrametro.

Poi che i sacrileghi carnefici, incitati da Tisifone, uccisero il Signore celeste e cinsero di guardie l'eroe sepolto, come a spiare il morto; mentre la genitrice ripensa quelle parole profetiche di Simeone, sola, nell'intimo segreto della sua stanza, e infastidita dei giorni, amaramente sospira e piange, con le gote bagnate di lacrime, ricordando tutti gli acuti colpi che il figlio aveva ricevuto nel corpo; mentre la madre, prostrata dal dolore, geme e spera che il figlio ritorni, e in questi pensieri l'animo fluttua: ecco su l'aurora del terzo giorno il Cristo più splendente di un astro, e più candido della neve, appare; e il suo corpo glorioso, non più morituro, spira odor sacro d'ambrosia. Dopo la morte visita dapprima Maria sua madre, e la rallegra con il suo nuovo aspetto. E dice: «La tempesta è finita, nella quale morì; io risorgo allo scettro che mi è dato dal cielo. O mia genitrice, deponi il dolore. Anche tu fra tre lustri sarai meco nella sede celeste».

APPARITION A MARIA VERGINE.

Mentre ripensa ne l'afflitta mente
La Madre, il duolo de l'amato figlio,
E la perfidia de l'Ebraica gente,
Con l'arti insidiose, e'l fier consiglio.
L'Anima nel suo seno era dolente,
Di GIESÙ ramentando ogni periglio,
E la Croce, e la morte, uscivan fuori
Da i casti lumi cristallini humori.
Ecco spunta con l'Alba il vero Sole,
Che tramontando trionfò nel legno.
La consolò con dolci alte parole,
Questo del sorgere suo fu il primo segno.
Nasce gioia in MARIA né più si duole,
Parla, e risponde al glorioso e degno
Mirabil parto, a l'amor suo diletto,
E di giubilo ha pieno il cor nel petto.
Ammira la gran luce, e in chiara veste
Fiammeggiar il figliuolo amato, e caro.
Spira la Maestade odor celeste,
Avanza il Sol di luce il viso chiaro.
Ristorata da quel, che'l suol riveste,
Ha voto il seno di tormento amaro.
Disse il figlio a la Madre io parto, e teco
Rimango ancora, fin che verrai meco.



Christus resurgens Mariae Magdalенаe apparet. Ode sapphica.

Dum suas Titan revocat quadrigas
Tertius iam iam solitos ad ortus,
Et resurgentis Domini statuta
 Transiit hora,
Mane, festino pede Magdalena
Ad sepulti sarcophagum tonantis
Pergit, amissi gemebunda patris
 Orphanitate.
Ad sacrum velox ubi venit antrum
Et cavi saxi tenebras ocellis
Lustrat intentis reperitque nusquam
 Corpus Iesu,
«Heu meum», clamat lacrimans, «Iesum
Quis tulit? diras etiam subirem
Praesidium portas, raperemque raptum
 Certa virago».
Sic dolens, iuxta videt ecce quosdam
Caelites, retroque sub hortulani
Caelitum regem specie latentem,
 Postque reffectum.

Il Cristo risorto appare alla Maddalena. Ode sapphica.

Mentre il Titano nel terzo giorno riporta la sua quadriga alle celesti vie dell'oriente, e l'ora stabilita dal risorgente Signore è passata, Maddalena si affretta al mattino verso il sarcofago del Tonante sepolto, gemendo come orfana il padre perduto. Pervenuta veloce al sacro antrò, guarda con occhi attenti le ombre della cava roccia, ma non trova da nessuna parte il corpo di Gesù. Allora piangendo grida: «Chi ha rapito il mio Gesù? Andrò alle porte orrende dei suoi custodi e rapirò il rapito, come intrepida virago». E mentre si dispera così, improvvisamente vede accanto a sé alcuni angeli e, voltasi indietro, il re degli angeli nascosto sotto le vesti di un ortolano, che poi si svelò per Gesù.

APPARITION A MADDALENA.

Era dal Gange la bell'Alba uscita,
E apparivan nel Cielo i vaghi albori;
Quando per unger chi ci diè la vita,
Portaro al sasso pretiosi odori
Tre Donne. Amor le scorge, Amor le invita
Di dar a CHRISTO i meritati honori.
Mentre è vicino a la gran Tomba il passo,
Dicono, chi di noi volgerà il sasso?
Giunte al Sepolcro lo miraro aperto,
E l'Angelo narrò CHRISTO è risorto.
A lo stuolo apostolico scoperto
Sia, che resuscitò GIESÙ già morto.
Dite al buon Pietro di sopremo merto,
Che in Giudea da GIESÙ havrà conforto.
Lascia MARIA le amiche, e in più d'un lato
Cerca se può trovarsi il busto amato.
Dicea piangendo, chi me l'ha rapito,
Misera, e lassa? oimè, chi lo nasconde?
E volgendosi a tergo il suo gradito
Signor, quasi hortolano a lei risponde.
GIESÙ rassembra da queglii horti uscito,
Chiede, che piangi donna? ella confonde
Con le parole il pianto. Il mio Signore
Dice. e si scopre a quella il SALVATORE.



Christus duobus ex suis discipulis apparet in Emmaus. Ode glyconica, choriambica, trimetra.

De summo quoties Deo
Fit sermo, medium, palam
Ipsus, clamve locum tenet,
Ut veri cupidis boni
At prave gradientibus
Praesto sensibus obviet
Et caeli doceat viam,
Vel recte sapientibus
Motus augeat excitos.
Sic olim Cleophae pius
Et Lucae Dominus parem
Se finxit comitem viae:
Quos erroris ab invio
Verbi dogmate mystici
Veri duxit ad orbitam.
Ipsis tum, sub imagine
Convivae, cererem manu
Ceu ferro penetrabili
Frangendo, patuit viris
Christus, panis olympicus.

Il Cristo appare a due dei suoi discepoli a Emmaus. Ode gliconica, coriambica, trimetra.

Ogni volta che si discorre di Dio sommo, Egli è presente, manifesto e segreto, per opporsi e soccorrere ai desideri del vero bene, che tuttavia camminano nel male, e per insegnare la via del cielo e per accrescere i moti alti della mente a chi dirittamente pensa. Così un giorno il Signore santo si fece a Cleofa e a Luca compagno di strada, e dall'impervia opinione dell'errore li ricondusse alla luce del mistico Verbo del vero. Allora, sotto le spoglie di un commensale, spezzando il pane con le mani al pari di un coltello penetrante, il Cristo, pane celeste, si rivelò ai due discepoli.

APPARITION A CLEOFA, E LUCA.

Due cari di GIESÙ figli, & amanti,
Ivano ad un castel poco lontano.
E ragionavan quanti stratij, e quanti
Hebbe tormenti il lor maestro humano.
La fiera morte, de le Donne i pianti,
Che il Giudeo a GIESÙ fu crudo, e strano.
Egli tra lor si pon. di peregrino
Fingendo aspetto, và per quel camino.
A questo a quel benignamente chiede,
Perché dogliosi e sconsolati stanno.
Cleofa risponde. Oimè, per vil mercede
Non sai di Giudea, e de' Giudei l'inganno?
Che avvenne ei disse? Fu di morte herede
Il Nazareno con penoso affanno.
Fu crocefisso il buon Profeta, il santo,
Lasciò ne' cori il duol, ne gli occhi il pianto.
Varie e più cose ragionar per via,
Hor gli apre le scritture, hor li riprende.
Da quella bocca alti tesori uscia,
E d'amor fiamma, che i lor petti accende.
Vicino al loco il figlio di MARIA
Finge di trapassar, altri contende;
Ch'a mensa lo ritien con arti humane,
Ei poscia sparve dividendo il pane.



Thomas Christum resurrexisse dubitat. Ode alcmânia, dactylíca, tetrametra, hypercatalectica.

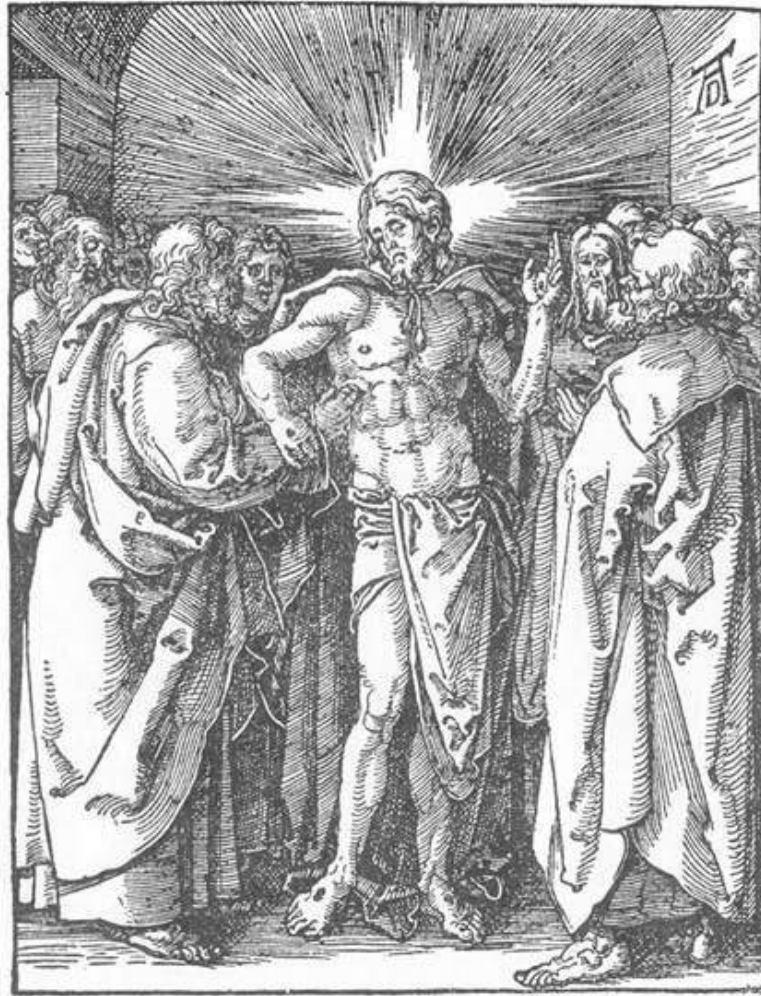
Pressos maeroris pondere fratres
Conclavique, metus ergo, latentes,
Infami nuper morte magister
Sublatus, rediens victor Averni
Visitat, indutus carne suapte.
Clausas perque fores intrat eisque
Pace salutatis, quinque subinde
Ostentat Didymo vulnera Thomae.
Antehac, ille quidem, ni tetigisset
Stigmata sacra, manu, nique foratus
Clavorum digitis ipse probasset,
Credere distulerat corpus Iesu
Surrexisse, novum robur adeptum.
«Huc ades, huc oculos tende manusque
Et metire latus cuspide fossum.
Me tacto dubiam corrige mentem»
Christus ait, viso numine Thomas
Supplex in faciem vergit et inquit:
«Tu meus es Dominus, credo, Deusque.
Si modo quod video credere dicor,
Et novisse fides dicitur esse».

Tommaso dubita del Cristo risorto. Ode Alcmânia Dattílica Tetrametra ipercatalettica.

Il Maestro, da poco ucciso per una morte infame, reduce vittorioso d'Averno, visita, rivestito della sua carne, i discepoli. Stavano essi per paura chiusi in una stanza, oppressi dal dolore. Gesù entra per la porta sbarrata, e salutatili con segno di Pace, mostra a Tommaso, detto Didimo, le cinque sue piaghe. Costui infatti, prima d'ora, diceva che se non avesse toccato le sacre stigmate con la mano e non avesse frugato con le dita nei buchi dei chiodi, si rifiutava di credere che il corpo di Gesù, fisso di recente in croce, era adesso risorto. Il Cristo dice: «Avvicinati, guarda qui; appressa la tua mano, mettila sul mio fianco trafitto di spada; e toccami, correggi la tua mente incredula». Veduto e toccato il Dio, Tommaso supplice lo guarda e dice: «Tu sei il mio Signore e il mio Dio. Se dicono che io credo perché vedo, anche si dirà che la fede è conoscenza».

APPARITION ALLI APOST[OLI] CON TOM[MASO]

Pressandosi la sera, era in un loco
L'Apostolico stuol raccolto insieme.
L'ira Giudaica, che non fu da gioco
Fa, che ciascun di loro pavido teme.
GIESÙ, che venne a por nel Mondo il foco,
GIESÙ de suoi Diletti unica speme,
Entrò tra loro, e con parlar verace
Disse, figliuoli miei sia con voi la pace.
Ecco le man trafitte, eccovi il lato,
Iterò il dir la pace sia con voi.
S'allegro di GIESÙ lo stuolo amato,
Riferiro a Tomaso il vero poi.
Non crede alhor. L'ottavo giorno nato
Di novo venne il SALVATOR tra suoi.
Pronontò la pace, e a chi non crede
Che tocchi'l fianco e le sue mani ei chiede
Incredulo Tomaso esser non dei,
Ma sicuro di quel, ch'oggi tu vedi.
Tomaso disse. Signor e DIO sei,
Che più da me dolce Maestro chiedi?
Perché son questi (disse) i membri miei,
Discepolo diletto hora tu credi.
Beati chi non videro, e havran fede
De' quali sia la gloria mia mercede.



Christus ascendit. Ode choriambica.

Postquam iussa patris cuncta peregerat
Proles de superis missa penatibus,
Et iam lege nova discipulis data
Mundo quam misero darent,
Christus vi propria scandit ad ardua
Victor templa poli, corporeus licet
Per sublime chaos, transiliens gradu
Magnam praepete machinam.
Quem Phoebus rutilo cum grege siderum
Sphaerarumque modis cum bene tinnulis
Excepit reducem, candida caelitem
Necnon agmina militum.
Iam caelo residens purpureo, Patri
Dexter, sub pedibus continet extimae
Rector dorsa rotae, spirituum choris
Cinctus dulce canentium,
Venturus scelerum strenuus arbiter;
Olim qui facilis venerat ut puer.
Et nunc hinc abiit blandus ad aetheris
Rex aeterna palatia.

Il Cristo ascende al cielo. Ode coriambica.

Poi che il Figlio venuto dall'alto, ebbe in terra tutti compiuti i comandamenti del Padre e affidato ai discepoli la nuova legge, perché la sonassero al mondo infelice, il Cristo, col suo proprio vigore, salì vittorioso alle alte regioni del cielo, sorvolando con passo alato, col corpo, lo spazio immenso dell'Universo. Febo e le rutili stelle riunite, e le sfere sonore in dolce armonia, e le candide schiere degli angeli, lo accolsero reduce. E già siede nel cielo purpureo a destra del Padre, e tocca con i piedi il confine dell'ultima sfera, reggitor del tutto, cinto da cori di spiriti che soavemente cantano. E verrà, giudice severo del mondo, Egli venuto un tempo mansueto fanciullo, ed ora il Re se ne andò di qui sorridente all'eterno palazzo dell'Etere.

ASCENSIONE.

Giunti a felice fin gli ordini eterni,
Che'l Monarca del Cielo al Figlio impose.
Nato bambino sotto altrui governi,
Morto da l'arti infide, insidiose,
Risorto, e soggiogati i Regni inferni;
Con le membra immortali, e gloriose
Apparse a la gran Madre, a' suoi più cari,
C'hebbero al suo morir affanni amari.
A la gran penitente, a i congregati
Più volte si scoprì, fermò la Fede.
De i piscatori già ne l'acque entrati,
Mentre che insegna ove faran più prede
Consolò i cori. E de i loro cibi usati
Anch'ei si pasce, onde ciascun li crede.
Quaranta giorni in quelle parti, e'n queste
Si mostrò glorioso il Re celeste.
E con dottrine, e con esempi in terra
Stabilita la Fè, promise a' suoi
Lo spirito, e premio dopo breve guerra,
E di farli nel Ciel beati Eroi.
Ciò detto, s'erge al Ciel, ch'alhor disserra
Le pompe, e invia qua giù gli Angeli poi.
Il glorioso suo corporeo velo,
Cinto di luce accrebbe Gloria al Cielo.



Spiritus Sanctus discipulis mittitur. Carmen pindaricum, anapaesticum dimetrum.

[Sul margine sinistro] Moria Sion mons dicitur ij. Parali iij. Coepit Salemon aedificare domum Domini in monte moria.

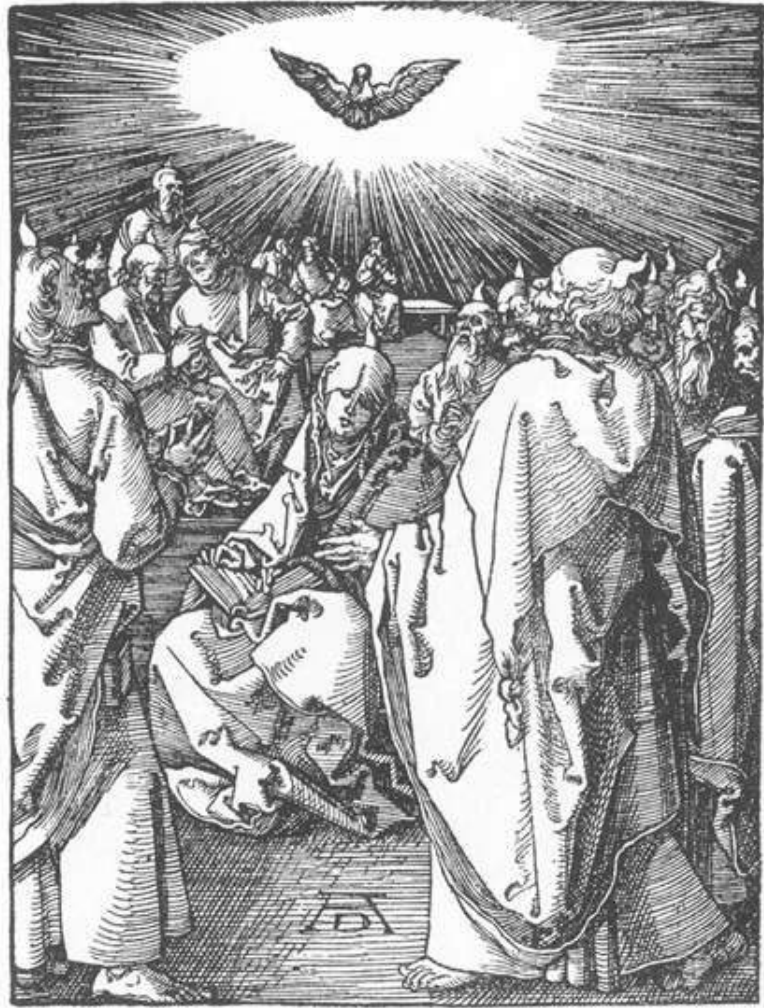
Moriano in clivo, sub eodem
Pariter tecto dum sedet, hymnis
Operam quoque dat turba fidelis,
Orando sacrum Pneuma, tonantem,
Ruit et tonat ecce notus vehemens
Similisve voto flatus ab alto.
Sequitur par flaminis citus imber
Linguarum, per tabulata domus
Veniens, illam luce chorusca
Replet, super et astat alumnos
Specie tali Spiritus almus,
Hilarat consessumque sereno
Illapsu, tristicia plenum,
Stimulisque simul dulcibus intus
Agitat, sortem ad quamque ferendam
Verae atque novae legis amore;
Verum quoque dat nosse loquique.
Sic docta phalanx enthea sparsim
Audax trifidum permeat orbem
Simulacra docens numina vana
Christumque Deum ferre salutem.

Lo Spirito Santo discende sui discepoli. Carme Pindarico Anapestico Dimetro.

Mentre i fedeli erano insieme sul clivo di Moria in un medesimo luogo raccolti e cantavano pregando lo Spirito Santo e il Tonante, ecco un fragore come di un soffio impetuoso di vento scorrer dall'alto e tuonare. E subito appare una pioggia di lingue simili a fuoco vibrante che dal soffitto della stanza cadeva, e tutta la riempie di luce corusca e si cosa sul capo dei discepoli. Apparso in questa forma lo Spirito Santo, e penetrando serenamente negli animi, rallegra l'adunanza, che prima era triste; e tutti li agita, e dolcemente li stimola dentro a sopportare qualsiasi sorte per amore della vera e nuova legge; e suscita a loro la facoltà di conoscere e di esprimere il vero. Per tanto la dotta schiera ispirata si sparge audace per le vie della terra, insegnando che gli dèi sono vuoti fantasmi e che solo il Cristo Dio arrega salute.

MANDA LO SPIRITO S[ANTO] A GLI APOST[OLI]

Con Maestade, e con sereni lampi
Salito il CREATOR sopra le stelle,
Rallegrati al salir gli aerei campi,
E seco tratte ancor l'Anime ancelle;
Dopo inviò lo Spirito, acciò ch'avampi,
E infiammi ciascun cor d'opere belle.
Tuonò repente, e sereno quel loco,
Entrando in loro de lo Spirto il foco.
I cori allora a quel mirabil suono,
A l'aura amica de lo Spirto ardente
Ergon gli occhi, e l'udito, al lume, al tuono,
Ch'è rapido, vital, vago, e lucente.
Ove i primi fedeli uniti sono
Stassi MARIA, tra la beata gente.
Lo Spirto sopra di ciascun discende,
E con lingua infocata i petti accende.
Questo gran Spirto discacciò da i petti
Il timor de' martiri, e de tiranni.
Diè celeste eloquenza a i sacri detti,
E sofferenza in superar gli affanni.
Trasse il Mondo a la Fè con dolci affetti,
Insegnò a tolerar la morte, i danni.
Scendi pio Spirto, faccia in noi passaggio
Una favilla del tuo santo raggio.



De ultimo mundi iudicio. Carmen archilochium, dactylicum heptametrum.

Quid miser indulges vitiis homo, ventris atque mentis
Et velut ignavum pecus, utile sponte perdis aevum,
Quod bene transactum, tibi sidera perpetemque vitam
Sin male, Tartarea in flamma parit absque fine mortem?
Colla iugo Christi tua subice legibusque pare.
Cuius in unius nece, vivere, sempiternus olim
Possis atque ipso tunc iudice non timere poenas.
Quippe sui veniet censor gregis, et quidem severus,
Cum suprema dies nova saecula texet, in favillas
Corporibus versis mortalibus, ignium furore:
Tellus quo lustrata novabitur impetu voraci,
Oceanusque simul, melioreque sorte iam manebunt.
Horrendum tuba caelitus ultima clanget orbe toto:
«Surgite, iudicio vos sistite, pristinis resumtis
Nervorum induviis vitalibus, osseaue crate».
Tum Solymis Deus in convallibus arbiter sedebit
Omneque discernet pecus, at Styge morbidum sub atra
Merget, perpetuo vel sulphuris obruet camino.
«Vosque meae pecudes in gaudia», dicet his, «venite»,
Delictorum expers animus quibus impetrarit astra.

Τέλος.

L'estremo giudizio del mondo. Carme Archilocheo Dattilico Eptametro.

Perché uomo infelice, indugi al vizio del ventre e dell'animo, e come bestia ignava perdi volontariamente l'utile tempo, che se trascorso bene ti procura il cielo e la vita eterna, se male una morte infinita nelle fiamme del Tartaro? Ma piega il tuo collo al giogo del Cristo e obbedisci alle sue leggi! Tu, per la morte sua, potrai vivere eterno un giorno, e non dovrai temere il castigo del suo giudizio. Davvero egli verrà, censore del gregge umano e certamente rigido, quando l'ultimo giorno darà inizio ai nuovi secoli, dopo aver immerso nel fuoco i corpi mortali con furore di fuoco. E da quell'impeto vorace la terra purificata, insieme all'oceano, sarà rinnovata e vivrà di sorte migliore. Orrendamente dall'alto suonerà per tutto il mondo l'ultima tromba: «Sorgete, preparatevi al giudizio voi, rivestiti delle prime spoglie, dei nervi e delle ossa!». Allora nelle valli di Gerusalemme Dio sederà giudice, e giudicherà tutto il gregge degli uomini, e i malsani immergerà nella nera Stige e getterà nella perpetua fornace di zolfo. «E voi, mie pecore, venite alla gioia», dirà a quelli cui l'anima pura di peccati avrà impetrato il cielo. Fine.

L'ESTREMO GIUDICIO.

Corsi a l'Occaso i secoli migliori,
E giunte l'età misere, e meschine.
Essendo nel lor colmo inostri errori,
La gran mole del Mondo havrà il suo fine.
Formidabile a gli empi, e peccatori
Verrà GIESÙ, per loro alte ruine.
Gli Homicidi, gli Adulteri, gli Ingiusti,
Da eterno foco rimarran combusti.
De l'angeliche trombe al suono, al grido
Risorgeranno quanti'l mar sommerse.
Quanti furo sepolti in vario lido,
Quanti hebber membra in cenere converse.
L'empio col buono, tra'l fedel l'infido,
Le genti, che fur lacere, e disperse.
Quei, che morir non nati, e'n piagge, in selve,
Chi cibò di se stesso o mostri, o belve.
Attorniato da i corrieri alati,
Che porteran l'insegne ond'habbiam vita.
GIESÙ, condannerà gli huomini ingrati,
Chiamerà al Regno suo gente gradita.
Le seggie piene alhor sian de' Beati.
L'abisso moltitudine infinita
Chiuderà in seno; e de rei mostri a canto
Morte immortale sosterranno, e pianto.



**Wildbaldo Pirchamero, viro patricio, litteris
et Graecis et Latinis doctissime erudito
Benedictus Chelidonius.**

Historiam lyrice tentavi dicere Christi
Lapsa reformantis saecula morte sua.
Hanc ego trado tuae, vir discretissime, limae:
Nam calles doctas tu quoque Thespiadas.
Pelle igitur, Wildbalde, flagro cognomine mendas;
Nostra tuam gaudet Musa tulisse manum.
Quae prodire timens, prodit tamen ecce, bimestris,
Annos quippe nequit delituisse decem.

**Wildbaldi Pirchameri in carmina
Fratris Benedicti Chelidonii tetrastichon.**

Quae fuerat quondam volucris Pandione nata
Tecta subit hominum garrulitate sua.
Carmina sed docto fundit Chelidonius ore
Tangere quae valeant tecta superna Dei.

Io. Coclei ad lectorem hexastichon.

Hos lege, care, modos, lector, Chelidonia Musa
Quos cura vigili prompsit, et igne pio.
Non Thebana fides, non Lesbia, nec lyra Flacci,
Sed gemebunda canit barbitos ista crucem:
Non ioca, non lusus, spinas et vulnera Christi
Et mortem diram, magna trophaea Dei.

A Willibaldo Pirckheimer patrizio profondamente erudito nelle lettere greche e latine. Benedetto Chelidonius.

Tentai di narrare liricamente la storia del Cristo, che risollevò con la sua morte il mondo caduto. Affido alla tua lima l'opera mia, o uomo di mente acutissima: ché bene conosci le Muse anche tu. Scaccia dunque gli errori, o Willibaldo, con la frusta del tuo nome: gode a mostrare i segni della tua mano la mia Musa; timorosa era di apparire, e tuttavia ecco appare, di due mesi: ché non poté veramente stare nascosta dieci anni.

Willibaldo Pirckheimer su i versi di frate Benedetto Chelidonius.

ESORTATION A MORTALI.

Corre il Mondo a l'Occaso, e vola al giorno
Estremo, formidabile, e mortali,
Faccia l'Alma dal male al ben ritorno.
Il senso fiero non inveschi l'ali
Nel visco del piacer, ma le rimova
Da i van dilette, transitori, e frali.
Fuggite ciò che noce; e ciò, che giova
Seguite, a farvi cittadin del Cielo,
Bramate il bene, che là su si trova.
A la celeste legge il terren velo
Soggiaccia; cangi l'invido costumi,
Pria, che saetti'l sen di morte il telo.
L'altiero, sprezzator de' sommi Numi
L'orgoglio abbassi; e chi bestemmia infido,
Lavi l'error co' lagrimosi fiumi.
L'Adulator che di menzogne è nido,
Col viso lusinghier, col cor fallace,
Non procuri ad altrui bugiardo grido.
Quello, che per gli honor turba ogni pace,
Cessi dal suo pensiero; e ambisca il Regno,
Del Tempo alvariar che non soggiace.
Altri Venere lasci, altri lo sdegno,
Altri la gola, altri la sete d'oro,
Che sprona a idolatrar l'avidò ingegno.
Chi brama immortal merto, alto tesoro,
Pianga gli errori de la fresca etade,
Ch'ei dal pianto trarrà vita, e ristoro.
Dite mortali; dove sono andate
Le grandezze de' Persi, e de' Romani,
De' Greci, e d'altri de l'Età passate?
Dove le forze son de' più lontani
Popoli, e de' Macedoni? e l'ardire

L'uccello, che figlio un tempo fu di Pandione, entra coi suoi gorgheggi nelle case degli uomini. Ma Chelidonium, con la sua dotta voce, modula canti che giungono a toccare le case superne di Dio.

Giovanni Coclaeus al lettore.

Leggi, o caro lettore, questi versi che Chelidonia Musa ha composto con vigile cura e con sacro ardore. Non la lira di Tebe, non di Lesbo, suona qui, né quella di Flacco. Questa è la cetra che lamenta pietosa e piange la croce; non svaghi, non scherzi canta, ma le spine e le ferite del Cristo, e la sua morte atroce: trofei grandi di Dio.

Impressum Nurnbergae
per Albertum Dürer Pictorem
anno Christi millesimo quingentesimo
undecimo.



Heus, tu insidiator, ac alieni laboris et ingeniisurrep-
tor, ne manus temerarias his nostris operi-
bus inicias, cave. Scias enim a gloriosissi-
mo Romanorum imperatore Maxi-
miliano nobis concessum esse
ne quis suppositiciis for-
mis has imagines
imprimere
seu impressas per Impe-
rii limites vendere audeat; quod
si per contemptum seu avaritiae cri-
men secus feceris, post bonorum consisca-
tionem tibi maximum periculum subeundum esse
certissime scias.

De' Germani, de' Galli, e de' Toscani?
Al fin miseri il tutto ha da morire;
Muoiono i gloriosi e Regni, e Regi,
Morte fiera ci adegua, e affrena l'ire.
Dov'è Cartago? dove son gli egregi
Emuli de' Latini illustri Eroi,
Dov'è Corinto, ch'abondò di pregi?
Troia, che contra Grecia armò gli Eoi
Giace deserta, e Babilonia antica,
Micene, e Tebe, che fiorir tra noi.
Atene saggia di Minerva amica
È desolata, & altre eguali a queste,
Serbano vivo il nome a gran fatica.
Le schiere de' Filosofi modeste,
E quelli, che di lauro ornar le chiome,
Morte spogliò de la corporea veste.
Gran Regni e Monarchia la morte ha dome,
Che ruotando la falce agguaglia il tutto,
E stende a ciascun lato, e l'ira, e'l nome.
Deh pensate a la morte, e al fiero lutto
Di quel misero giorno, e memorando,
Alhor, che'l Mondo rimarrà destrutto.
Di cui non può sapersi e l'hora, e'l quando,
Di cui sia irreparabil la ruina,
Ch'ogni gioia del cor rilega in bando.
Mentre la vita fugge ei s'avicina,
La morte intanto arriva, ardita e sola
Le Mitre atterra, i Re superbi inchina.
E da l'Orto a l'Occaso e scorre, e vola
Havendo l'ale a gli homeri, a le piante
Sovra i potenti e le Città sorvola.
Al ruotar de la falce ogn'un tremante
Divien, ed ella, ch'ancidendo impiaga
Se stessa imprime ne l'altrui sembante.

Impresso in Norimberga per cura di Alberto Dürer Pittore nell'anno di Cristo 1511.

Bada, tu insidiatore e ladro della fatica e dell'ingegno altrui, di non mettere le mani temerarie su queste opere nostre. Sappi che dal gloriosissimo Massimiliano imperatore dei Romani ci fu accordato privilegio e facoltà di vietare che alcuno osi riprodurre in forme contraffatte queste figure né riprodotte venderle entro i confini dell'Impero. Se tu, per dilleggio o per colpa di avarizia, avrai malamente violato questo decreto, sappi certissimamente che, oltre alla confisca dei tuoi beni, dovrai subire il più grande pericolo.

L'Alma poi giusta del suo premio paga
Morendo vive; che GIESÙ li dona
Il gaudio, il bene, ch'i Beati appaga,
Cinta fiammeggia d'immortal corona.

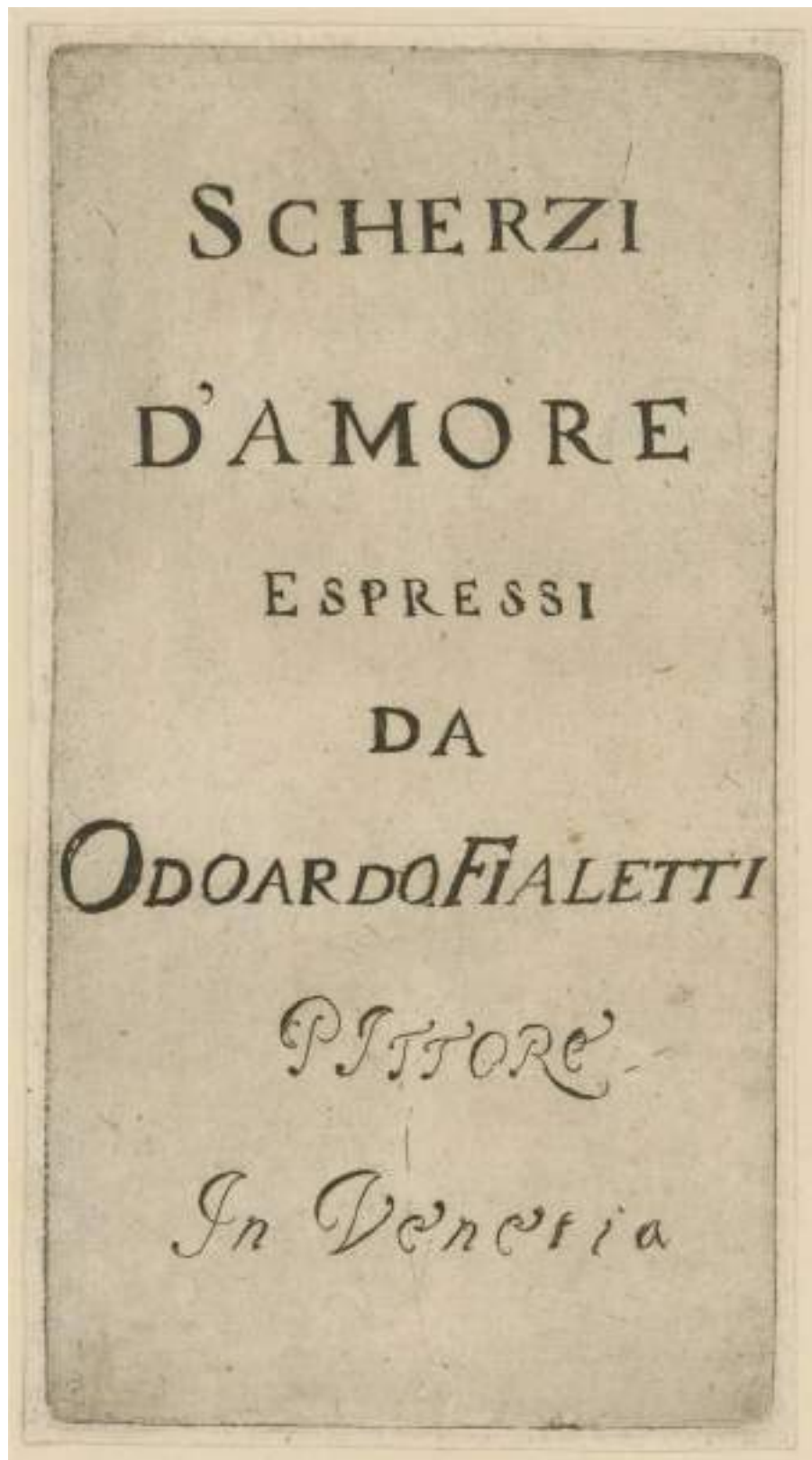
IL FINE.

APPENDICE II
SCHERZI D'AMORE ESPRESSI DA ODOARDO FIALETTI
(Venezia 1617)

In questa sezione si propone l'intera serie degli *Scherzi d'Amore espressi da Odoardo Fialetti* (Venezia, 1617).

L'opera si compone di quindici incisioni all'acquaforte, incluso occhiello e frontespizio. Le tavole 3-12 presentano nel margine inferiore tre versi (attribuiti a Maurizio Moro da Marco Boschini), il numero di serie e il monogramma dell'incisore.

La sequenza adottata per le ultime tre tavole (13-15) è quella proposta dal catalogo Bartsch (*The Illustrated Bartsch*, 38. *Italian artists of the Sixteenth Century*, ed. by S. Buffa, New York, Abaris Books, 1983, pp. 203-217), che riteniamo essere anche quella narrativamente più corretta: *Venere rompe l'arco di Amore, Venere guarda Amore che intaglia un arco, Venere guarda Amore che tende l'arco.*



ODOARDO FIALETTI, *Occhiello*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617.
Acquaforte, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv.
Nr. 1667 [B. 5].



ODOARDO FIALETTI, *Frontespizio*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforte, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 1667a [B. 6].



ODOARDO FIALETTI, *Amore abbraccia Venere che tiene in mano una freccia*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforte, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 1667b [B. 7].



ODOARDO FIALETTI, *Venere copre Amore dormiente*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforse, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 1667c [B. 8].



ODOARDO FIALETTI, *Venere seduta su una roccia bacia Amore*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforte, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 1667d [B. 9].



Con eburneo Stromene il bel Crin d'auro
T'abbella, Amor la genitrice, e à lei
(Empia mercede) hor tu prepari homei.

EF

ODOARDO FIALETTI, *Venere pettina Amore*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforse, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 1667e [B. 10].



ODOARDO FIALETTI, *Venere e Amore dormienti*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforte, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 1667f [B. 11].



ODOARDO FIALETTI, *Amore porta un mazzo di frecce per riempire il suo arco*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforte, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 1667g [B. 12].



ODOARDO FIALETTI, *Amore cerca di togliere il suo arco a Venere*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforte, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 1667h [B. 13].



ODOARDO FIALETTI, *Venere rimprovera Amore*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforte, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 1667i [B. 14].



ODOARDO FIALETTI, *Venere sculaccia Amore*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforte, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 1667k [B. 15].



ODOARDO FIALETTI, *Venere seduta benda Amore*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforte, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 16671 [B. 16].



ODOARDO FIALETTI, *Venere guarda Amore che tende l'arco*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforte, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 1667m [B. 17].



ODOARDO FIALETTI, *Venere guarda Amore che intaglia un arco*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforte, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 1667n [B. 18].



ODOARDO FIALETTI, *Venere rompe l'arco di Amore*, da *Scherzi d'Amore*, Venezia 1617. Acquaforte, 178 x 94 mm, Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett, Inv. Nr. 1667o [B. 19].

APPARATO I

SCHEDE DELLE OPERE DI MAURIZIO MORO

Le schede che seguono sono il frutto di un lungo e complesso lavoro di scavo bibliografico, condotto tramite lo spoglio sistematico dei cataloghi delle biblioteche italiane, siano essi manoscritti, a stampa o digitali. Nei cataloghi e negli schedari abbiamo cercato tutte le opere di Maurizio Moro esistenti alla voce «Moro Maurizio»; rimane escluso quanto non catalogato o aggiunto dopo la nostra visita in seguito ad acquisti, lasciti o donazioni. In molti casi abbiamo constatato la scomparsa di testi catalogati; altre volte abbiamo potuto censire esemplari non catalogati.

In totale, abbiamo individuato ventitrè opere (incluse le ristampe), pubblicate da Maurizio Moro tra il 1583 e il 1626. A queste si aggiungono la *Rime del sig. Paraclito Frangipane con alcuni amorosi pensieri nel fine del sig. Mauritio Moro* (Treviso, 1590), la *Piccola Passione* (Venezia, 1612) e gli *Scherzi d'Amore* (Venezia, 1617), imprese alle quali il canonico alghense partecipò come co-autore o come autore dei versi di accompagnamento alle incisioni.

Di ognuna di queste opere, schedate secondo un criterio cronologico, si fornisce:

- una descrizione tecnica dell'esemplare consultato fedele alle indicazioni proposte dalla *Guida alla catalogazione in SBN del materiale antico* (Roma, ICCU, 2016);
- un censimento degli esemplari superstiti conservati nelle biblioteche italiane;
- una visione schematizzata della struttura della pubblicazione, comprensiva di lettere dedicatorie e *incipit* dei componimenti.

Diversamente da quanto segnalato nell'Avvertenza posta in apertura alla Tesi, il frontespizio delle opere è qui trascritto adottando cinque tipi di caratteri: maiuscolo, maiuscolo corsivo, maiuscoletto, tondo e tondo corsivo. Non si danno indicazioni sull'altezza dei caratteri, sulla spaziatura delle linee, sulla giustezza e simili. Si mantengono le date in forma araba o romana come nella stampa, le abbreviazioni, il segno & e la legatura et; si mantengono la «u» e la «v» secondo l'uso antico. Il cambio di rigo è segnalato da un'asta verticale.

Autore	Maurizio Moro
Titolo	SONETTI DIVERSI FATTI SOPRA VARIE MATERIE DEL P. D. MAVRITIO MORO DI VENETIA. CANONICO SECOLARE / della Congregation di Santo / Giorgio d'Alga. / Al suo Carissimo Patron, & Amico il Reuerendo P. D. Pietro Marino Bresciano, Dedicati. IN ASCOLI / Appresso Giacomo Bresciano. / M D L XXXIII.
Pubblicazione	Ascoli Piceno: presso Giacomo Pinetti, 1583
Descrizione fisica	[4] c. ; 4°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Stampato da Giacomo Pinetti, che si sottoscrive anche come Giacomo Bresciano (cfr. FERNANDA ASCARELLI, MARCO MENATO, <i>La tipografia del '500 in Italia</i>, Firenze, Olschki, 2012, p. 198). · Cors. ; rom · Opera priva di segn.; solo la c. 4r segnata A2 · Fregio xilografico sul front · Frontespizio e testo entro cornice xilografica · Iniziali ornate e fregi xilografici
Impronta	i.o, mai. toa, o:i, (C) 1583 (R)
Lingua di pubblicazione	Italiano
Argomento	Religioso ed encomiastico
Codice SBN	RMLE037524
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr (OP.CICOGNA 0216.25)
Altri esemplari noti	ROMA, Biblioteca Universitaria Alessandrina (XIV d.28 17)

c. n.n. e segnata, ma A1r
Frontespizio entro cornice xilografica

c. n.n. e segnata, ma A1v
Lettera di dedica:

**AL MOLTO REVERENDO PADRE D. PIETRO MARINO
Bresciano, singular mio Patrone, et Procurator
di Santo Salvator in Lauro di Roma, dignissimo,**

La Cortesia vostra, (gentilissimo Signor mio) che come Oceano immenso non è da Argine o sponda alcuna circonscritta, e rinchiusa, mosse questi giorni passati la bellezza del mio debil ingegno, a consecrarli queste poche rime: sì per dimostrar in parte, lo interno affetto del animo mio verso di lei, qual è infinito; come anco, perché appoggiate alli suoi meriti, (che sono molti) divenissero da maggior grido. Accetti dunque quella, unitamente con il basso dono, il Sincero Amore di uno, che fedelmente, et lealmente, la ama, et Honora. Altro per hora non occorrendomi, baciandoli Riverentemente le sacre mani, et disiandoli ogni bene, farò fine.

Da Santo Antonio di Ascoli alli 10 di Marzo 1583.

c. n.n. e segnata, ma A1v
Sonetto «Al medesimo [Pietro Marino]» firmato «Di Vostra Riverentia Servitor affettionatissimo Mauritio Moro»

Gloria dell'Alga, honor del patrio nido, | Spirto gentil, ch'avolto in sacro manto

c. n.n. e segnata, ma A2r
Sonetto «In Lode del Signor Torquato Tasso»

Ecco, l'alto Scrittore, ch'a paro, a paro | sen va con quello, che i famosi gesti

Sonetto «Alli Principi Christiani»

Italia Piange, e non vedete 'l pianto | invitti Duchi, e voi Principi egregi

c. n.n. e segnata, ma A2v
Sonetto «In Lode, di San Pietro, e San Paolo»

Saggio d'invitti Eroi, superba Roma, | Dopo tante ruine, a cui s'inchina

Sonetto «In Lode, di San Tomaso d'Aquino»

O Sacra tromba, il cui mirabil suono | Empie d'Alto stupor, tutte le menti

c. n.n. e segnata, ma A3r
Sonetto «Contra gli Heretici»

Monarca eterno, il cui poter corregge | Gli abissi oscuri, e l'anime dolenti

Sonetto «Sopra la Natività del Nostro Signor»

Produr così bell'opra a Re superno, | Il foco, l'Aria, l'Acqua, e sì lucenti

c. n.n. e segnata, ma A3v:
Sonetto «In Lode del Capitan Vincenzo Sgariglia»

Coronato di Monti, almo paese | Che del Piceno, in più riposta parte

Sonetto «In Morte del Signor Bernardino Tomitano»

Tutti gli odor Sabei, le Gemme, e l'Oro | Che nel suo sen l'antica madre asconde

c. n.n. erroneamente segnata A2r, ma A4r

Sonetto di «Rivoglimento a Dio»

Dopo gli anni trascorsi, e'l Tempo in vano, / Da caduca, e mortal bellezza preso

Sonetto «Alla Gloriosa Vergine»

Idea d'alta beltà, forma più rara / Di quanto mai Causò celeste cura

c. n.n. e segnata, ma A4v

Sonetto «In Morte del P.D. Homero Pinalti Padovano»

Cantai già lieto, su le patrie sponde / D'una vaga Fenice, il nobil velo

Sonetto «Sopra la Morte del Medesimo [Omero Pinalti]»

Ruppe la cetra Apol, turbossi 'l fonte / Che 'l licor sacro, dil continuo versa

Autore	Maurizio Moro
Titolo	RAPPRESENTATIONE DEL FIGLIVOLO PRODIGO, DEL REVERENDO P. D. MAVRITIO MORO, <i>Canonico secolare della Congregazione di S. Giogio / d'Alega di Venetia.</i> Nouamente dal detto in ottaua rima composta. <i>CON GRATIA, ET PRIVILEGIO.</i> <i>Et con licentia delli Superiori.</i> In Venetia, Appresso Carlo Pipini. MDLXXXV.
Pubblicazione	Venezia: presso Carlo Pipini, 1585
Descrizione fisica	[36] c. ; 4°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Stampato da Francesco de' Franceschi senese (cfr. DENNIS E. RHODES, <i>Silent Printers: anonymous printing at Venice in the sixteenth century</i>, London, British Library, 1995, p. 179; EDIT16 CNCE54216). · Marca (U529) sul front · Cors. ; rom · Segn.: *⁴ A-H⁴ · Iniziali xilografiche
Impronta	mala i.i, e.te o,o, (C) 1585 (R)
Marca editoriale	Trapano che perfora incudine. In cornice figurata. Motto: <i>Pacientia durum frangit.</i>
Lingua di pubblicazione	Italiano
Argomento	Religioso
Codice SBN	BVEE032799
Esemplare esaminato	FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale (1148.35)
Altri esemplari noti	GENOVA, Biblioteca Universitaria (SALA 3 /C /6 53.02) MILANO, Biblioteca Nazionale Braidense (RACC.DRAM.5645/004) MILANO, Biblioteca Ambrosiana (S.N#.D.V.37) PADOVA, Biblioteca Civica (H 26548) ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale (35. 8.G.3.3) ROMA, Biblioteca Universitaria Alessandrina (XIV d.43 2) ROMA, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana (CORS 170 E 8 (1)) TORINO, Biblioteca Nazionale Universitaria (RIS 27.26) VENEZIA, Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr (OP. PD. *0002 0612; OP. CICOGNA 0525.2)

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (DRAMM.2985.007; DRAMM.0089.; MISC 1801. 007; MISC 1452. 011)

Note | Gli esemplari conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, la British Library di Londra (017881470) e la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (72.Y.93.[2]) sono stati digitalizzati e sono disponibili sui siti ufficiali delle biblioteche, nonché su googlebooks.

Come suggerisce il titolo, la *Rappresentazione del Figliuolo Prodigio*, mette in scena la celebre parabola contenuta nel Vangelo di Luca (15,11-32)

⁷⁷⁸. Il testo si configura come un vero e proprio copione in versi: i personaggi e le relative battute sono ben specificati, così come ben descritte appaiono le indicazioni circa la modalità di esecuzione pratica delle scene.

c. n.n. segnata *1r
Frontespizio

c. n.n. segnata *1v
Bianca

cc. n.nn. segnate *2r-*3v
Lettera di dedica:

**Al molto Magnifico mio Signore, Il Signor
Girolamo delli Dottori,
Nobile Padovano.**

Generosissimo signor mio, bramoso di compiacer gli amici, che con desiderio aspettano questo debole parto del mio basso ingegno, il quale già fu recitato l'anno adietro in Mirano, mentre quella era dignissimo; e meritissimo Vicario, di quel luoco, e con sì dolci maniere governò que' populi; che vi conobbero superiore cortese, dolcissimo padre, et giustissimo Giudice; Ho voluto per molte cagioni, che in fronte di quello, si lega il nobilissimo nome vostro, sì per appagar l'animo mio, che ammira le nobili attioni vostre, et desidera in quanto può di servirvi, come anco per acquistare a questa picciola fatica, un forte campione che la difenda, a fine che gli cuori infelloniti de' maligni Zoili, s'arrestino dal lacerarla con malvagi detti. A voi si deve questa opera mia, poichè dopo l'esser

⁷⁷⁸ «Alla *Rappresentazione del Figliuolo Prodigio* del rev. P. D. Maurizio Moro [...] non fu certo estraneo l'esempio del Castellani: oltre il metro, ch'è l'ottava, le prime scene fanno succedere, per contrasto, ad un giovinetto buono che si ritrae in tempo all'obbedienza, il Prodigio, che s'accorda con un vagabondo, dichiara la sua volontà al padre e se ne va co' suoi beni; della vita dissoluta, un breve accenno negl'inviti all'oste, e poi nel discorso del Prodigio al cittadino che lo ricetta, mentre s'insiste a lungo sulla carestia in Giudea, colpa dei gran peccati: le scene del ritorno e del perdono, sul tipo consueto. L'angelo che dà licenza spiega anche l'allegoria, che s'ispira alla *Glossa ordinaria*: "Il padre è Dio, li figli i popul sono: | L'uno è gentil, giovine è questo e vano, | L'altro è giudeo, che adorator fu buono..."» (F. NERI, *Studi sul teatro italiano antico: le parabole*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 65 (1915), pp. 1-44: 22. Castellano Castellani, attivo dagli anni Ottanta del Quattrocento, addottorato in diritto canonico allo Studio di Pisa, sacerdote e insegnante, legato ai Medici, ma anche, per una breve parentesi, al Savonarola, fu molto attivo come autore di sacre rappresentazioni, tutte composte tra il 1490 e il 1519 circa. Ad oggi gliene vengono attribuite 19: *Figliuol prodigo*, *S. Onofrio*, *S. Eufrasia*, *S. Venanzio*, *S. Tommaso*, *Cena e passione di Cristo*, *S. Orsola*, *Disputa al tempio*, *Resurrezione di Gesù Cristo*, *Conversione di S. Maria Maddalena*, *Un miracolo di S. Maria Maddalena*, *Costantino imperatore*, *S. Silvestro papa e S. Elena*, *SS. Grisanto e Daria*, *S. Eufemia*, *I sette dormienti*, *S. Dorotea*, *S. Ignazio*, forse *S. Barbara e S. Margherita* (cfr. CIONI, *Bibliografia delle sacre rappresentazioni*, cit., ad indicem; G. PONTE, *Attorno al Savonarola. Castellano Castellani e la sacra rappresentazione in Firenze tra '400 e '500*, Genova, Pagano, 1969; *Sacre rappresentazioni fiorentine del Quattrocento*, a cura di G. Ponte, Milano, Marzorati, 1974, p. 26; C. MUTINI, *Castellani, Castellano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978; P. VENTRONE, *La sacra rappresentazione fiorentina, ovvero la predicazione in forma di teatro*, in *Letteratura in forma di sermone: i rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, Atti del Seminario di studi (Bologna 2001), a cura di G. Auzzas, G. Baffetti, C. Delcorno, Firenze, L. S. Olschki, 2003, pp. 255-280).

stata recitata, dal molto Reverendo Prete Santo Martignoni⁷⁷⁹ servitor di lei, et amico carissimo mio, mi fu per sua commissione richiesta: Io allhora non la compiacqui, veggendola povera, e mal vestita, ma desioso si servirla, assignata che mi fu la mia amica solitudine di Santo Angelo di Verona, li raccontai le vesti, et le diedi novi colori, e spoglie, il che si può conoscere, che sopra quelle stanze che furono recitate, ve ne sono de aggiunte più di cento. M'astrevano ancora al dedicarla a lei, quei cari e ben creati suoi figli, i quali in pargoletta etade, dimostrarono felici ingegni: che così audacemente recitarono in essa che si meravigliò ciascuno; acciochè dalli precetti che nell'opera inserti si leggono, imparino a temere Iddio, et non ardischino scostarli dalla obedientia paterna, il che senza le mie parole faranno, essendo da progenitori sì buoni, et timorosi del Signore, santamente ammaestrati. In oltre, a ciò mi sospinse un infiammato desiderio che ho nel animo, di scoprir al Mondo quanto bramoso io sia di servire, la vostra nobilissima, et antica famiglia delli Dottori, la quale di tempo, in tempo, è stata sempre ripiena, et ornata d'huomini d'ingegno, et valore; Havrei tanto che dire di lei, se io volessi commendar come si dovrebbe, i suoi cari figli, che mi mancherebbero i giorni; Ma perché io non voglio formar Istoria, che alle mie deboli spalle, peso sì grave non conviene, tacerò. Né sia però, ch'io mi taccia del honoratissimo padre vostro le degne attioni, che meriterebbero esser scolpite con lettere d'oro, in bronzi, e in marmi; Dico del gran Gregorio delli Dottori, che per la via delle lettere, si procacciò tal nome nella sua patria, che era in essa, come un oracolo delle leggi tenuto; quinci avvenne, che di lui non poco si valse ne i publici, et privati maneggi. Inviolo sovente come Ambasciator felice, et Orator facondissimo, alle congratulationi, de' novi Principi eletti di Venetia, del anno 1559. Come Oratore, per rallegrarsi in nome della sua città col Serenissimo Girolamo de' Priuli, Principe religiosissimo, a quei tempi eletto; ei n'ebbe applausi lieti, e ne riportò per la Oratione saggiamente fatta⁷⁸⁰, l'esser creato Cavaliero Speron d'oro⁷⁸¹, da quel gran Signore vero conoscitor del valor de gli homini. Che dirò della Prudentia, Giustitia, et consiglio di questo meraviglioso Gentilhuomo, che non sia poco a i meriti del suo gran valore? Che honori hebbe giamai la sua Patria, li quali non fossero alla sua cura commessi? Di cui tanto si valse come di lui? Che è stato deputato di quella fino alla morte, Ma lasciamo il Pelago delle sue grandezze; et honori, et dogliamoci per la di lui morte, che con infinite lacrime è stata dal mondo pianta, della quale nobilissimo Signor Girolamo, tutta via che habbate cagione non picciola di dolervi, nondimeno il considerar che quella beata anima, è fatta cittadina del Cielo, rasciughi le vostre lacrime, et vi racconsoli. Quello poi che di voi dir potrei (non mi essendo dalla sua modestia concesso, la quale fugge le lodi altrui, et procura solo di dimostrarci tale, quale gli homeni la dipingono) mi taccio, Gradite con il solito affetto

⁷⁷⁹ Nel volume *Renaissance italian theater. Joseph Regenstein library of the University of Chicago* (a cura di M. Bregoli Russo, Firenze, L. S. Olschki, 1984, p. 123), la commissione dell'opera è assegnata al Martignoni. In realtà fu Girolamo Dottori il vero committente, mentre il Martignoni era stato semplicemente un tramite tra il nobile padovano e Moro.

⁷⁸⁰ Probabilmente non fu mai pubblicata.

⁷⁸¹ L'Ordine equestre della Milizia Aurata o dello Speron d'oro è il primo e più famoso titolo equestre. In origine non era propriamente un Ordine, bensì una delle più diffuse Onorificenze, conferite simultaneamente dagli imperatori e dai pontefici come dignità cavalleresca sia a militari sia, in molti casi, a civili per meriti di tipo artistico, filantropico, letterario e medico o a quanti si siano prodigati per diffondere il messaggio della Chiesa. I Papi usavano conferire lo Sperone d'Oro anche agli Ambasciatori della Serenissima una volta concluso il loro triennio a Roma. Fino alle riforme dell'Ordine volute da Gregorio XVI (31 ottobre 1841) e Pio X (7 febbraio 1905), la Milizia Aurata era molto ambita dal momento che permetteva anche il godimento della nobiltà ereditaria e il titolo di Conte Palatino.

d'Amore questa mia breve fatica, et amatevi che io da quel amicissimo servitor
ch'io vi sono, mi vi offero, et raccomando.

Di Venetia, a dì 15 di Decembrio 1584.

Di vostra Signoria
Servitor affettionatissimo
Mauritio Moro.

c. n.n. segnata *4r

Sonetto «In morte del molto Magnifico Signor Gregorio delli Dottori»

O voi che 'l marmo rimirate, u' pose / Cortese man, l'ossa paterne, e care

c. n.n. segnata *4v

Sonetto «Per il medesimo [Gregorio Dottori]»

Gionto Medoaco alla città, che in seno / L'accoglie, udio mort'è Gregorio, hai

cc. n.nn. segnate A1r-A2v

«Corona [12 ottave] in lode del molto Mag. S. Girolamo delli Dottori, Gentilhuomo
Padovano»

Antimio, nato su l'Adriatiche sponde / U'Dori ingolfa, e la città vagheggia

c. n.n. segnata A3r

Sonetto «Al Medesimo [Girolamo Dottori]»

Pavide Rime, e 'l desiato giorno / Con sì felice scorta homai, mirate

cc. n.nn. segnate A3v-A4r

Due «Sonetti, del Reverendo P. Fra Gioseppe Policretti, in lode del Auttore»

*Come tu con sonori, e dotti carmi / De l'incauto figliuol la voglia acerba
Per dar altrui di ben oprar consiglio, / E di Lethe fuggir l'horribil morso*

c. n.n. segnata A4v

Interlocutori

cc. n.nn. segnate B1r-B2r

Prologo (7 ottave)

Pregiati spirti, che i nocivi inganni / Desiate fuggir d'acerba sorte

c. n.n. segnata B2v

Bianca

cc. n.nn. segnate B3r-H2v

Copione (in ottave) con l'indicazione dell'interlocutore cui tocca, di volta in volta, la
battuta e delle modalità di esecuzione pratica delle scene

Padre: *Mia diletta prole, o cari figli, / Porgete degna udienza al parlar mio*

cc. n.nn. segnate H3r-H4v

«Angelo, il quale dà la licentia» (10 ottave)

Gite felici alme ben nate, a i nidi / U'per costume, i dì lieti traete

Autore	Maurizio Moro
Titolo	LACRIME DI MARIA MADDALENA, DEL R. P. D. MAVRITIO MORO Canonico Secolare della Congregazione di S. Giorgio / d'Alga di Venetia. ALL'ILLVSTRISS. SIG. MARIN GRIMANI, PROCVRATOR DI S. MARCO MERITATISSIMO. IN VICENZA Appresso Agostino dalla Noce. M. D. LXXXIX.
Pubblicazione	Vicenza: presso Agostino dalla Noce, 1589
Descrizione fisica	[16] c. ; 4°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Marca (U516 senza motto) sul front · Cors · Iniziali e fregi xilografici · Segn.: A⁸ B-C⁴.
Impronta	a.te o.o, e.e, IlSt (C) 1589 (R)
Marca editoriale	Verità (donna seminuda in piedi con un fiore nella mano destra). In cornice figurata. Motto: <i>Fructus veritatis</i> .
Lingua di pubblicazione	Italiano
Argomento	Religioso
Codice SBN	VIAE012316
<hr/>	
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 1452.012)
Altri esemplari noti	VENEZIA, Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr (OP.CICOGNA 0332.8) VICENZA, Biblioteca Civica Bertoliana (GONZ 254 017)

c. n.n. segnata A1r
Frontespizio

c. n.n. segnata A1v
Bianca

c. n.n. segnata A2r
Lettera di dedica:

**ALL'ILLUSTRISS.MO
SIG. MARIN GRIMANI
PROCURATOR DI SAN MARCO
MERITISSIMO.**

Queste Lacrime di Maria Maddalena, singular specchio di penitenza, disioso che vivano, né siano da l'invido dente de la mordace invidia, lacerate; Mauritio Moro, all'Illustriss. per sangue, et proprio valore Signor Marin Grimani, dignissimo Procurator di S. Marco, come a sostegno, et Mecenate de' Virtuosi, et amatori di essa Virtù, appoggia: et offerendogli si humilissimo Servitore, con sincero affetto, perpetuamente consacra.

c. n.n. segnata A2v

Sonetto «Al Medesimo [Marino Grimani]»

*Dar maggior Luce al Sol, Raggi a le Stelle, / Onde al Mar, corso a i Fiumi, a i Prati
Fiori*

cc. n.n. segnate A3r-C4v

«Lacrime di Maria Maddalena»

cc. n.n. segnate A3r-C3v

Corona di 77 ottave

Canto la bella Peccatrice, a cui | Un tempo piacque di seguir quell'empio

cc. n.n. segnate C4r-v

Corona di quattro sonetti «Sopra la Maddalena»

Tra gli Hermi già riposti, e tra gli horrori | D'opache selve, tra spelonche, e sassi

Inannellato crin, specchi fallaci, | Ostri, giochi, ricchezze, agi, et amanti

Le fila d'oro, ch'intrecciate, e cinte | De' più ricchi tesor de l'Oriente

Libertà, gioventù, beltà, ricchezza | Ordiro i nodi, onde legato m'hai

Autore	Maurizio Moro
Titolo	SONETTI DEL REVERENDO P. D. MAVRITIO MORO, CANONICO Secolare, della Congregazione di S. Giorgio d'Alga di Venetia. ALL'ILLVSTRISS. CONSIGLIERO, ET GRAVISSIMO SENATORE, IL CLARISSIMO SIGNOR PIETRO MARCELLO. IN VICENZA, Appresso Agostino dalla Noce. M. D. LXXXIX. Con Licenza della santa Inquisitione.
Pubblicazione	Vicenza: presso Agostino dalla Noce, 1589
Descrizione fisica	38 [i.e. 40] p. : 4°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Marca (V546) sul front · Cors. ; rom · Segn.: A-E⁴ · Iniziali e fregi xilografici
Impronta	aldi a.ta o.e, CoCh (3) 1589 (R)
Marca editoriale	Marca parlante, un albero di noci. Motto: <i>Verberibus fecunda.</i>
Lingua di pubblicazione	Italiano
Argomento	Religioso ed encomiastico
Codice SBN	VEAE125321
<hr/>	
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 1452.006)
Altri esemplari noti	FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale (PALAT.12.2.4.9./1) VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 2028.011; MISC 2795.015)
Note	L'esemplare conservato presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (40.W.44) è stato digitalizzato ed è disponibile sul sito ufficiale della biblioteca nonché su books.google.it

p. 1
Frontespizio

p. 2
Madrigale «All' Illustriss. Signor Pietro Marcello»
La vostra Gloria splende / Qual vago Sole ardente

pp. 3-4
Lettera di dedica:

**ALL'ILLUSTRISS.MO
CONSIGLIERO,
ET GRAVISSIMO SENATORE
IL CLARISS. SIG. PIETRO MARCELLO.**

Essendomi caduto nell'animo di voler dar a la luce alquanti Sonetti, per illustrar la oscurità loro, con lo splendore de' vostri meriti, ho disegnato che in fronte di quelli si legga il nobilissimo Nome vostro; sperando ancora, (se non recide aversa Fortuna, o Morte il filo di mia vita) di honorar qualch'altra miglior, et maggior fatica, che vò meditando, et ordendo, con il glorioso Nome di quella. S'appagherà adunque vostra Illustriss. Sig. del affetto del cuore, non giogendo queste mie Rime, al segno de le sue Glorie. Che essendomi state dal Sig. Gio. Battista Rizzo, Organista servitor suo, et mio caro amico, anzi un altro me stesso palesate; hanno invaghito sì il mio desiderio di divenirli Servitore, come al presente me le offero, che non havendo altro modo di scoprirlo, ha voluto col picciol Dono il quale dal mio basso ingegno deriva operar, di procurarmi un Protettore, et patrone; se sortirà questo felice effetto, il mio pensiero (come la gentilezza sua mi promette) sentirò contento grandissimo, et mi affannerò di rendermi non indegno de le sue Gratie. Non mi diffunderò nelle lodi di quella, poichè gli honori da questa felice Repubblica nella sua persona impiegati, a guisa di sonore Trombe divulgano d'ogni intorno i meriti suoi. Et insieme lascerò le grandezze de' suoi Maggiori, sì per non stringer in picciol vetro l'onde del Mare, come perché è cosa più agevole l'ammirarle, che il celebrarle. Così disiandoli quelle felicità, et grandezze che posso, et debbo maggiori. Et inchinandomi a la sua molta bontà, faccio fine.

Da S. Maria del Horto a dì 28 Agosto 1589.

Di V. Illustriss. Sig.
Humile Servitore
Mauritio Moro.

pp. 5-6
Corona di tre sonetti «Al Medesimo [Pietro Marcello]»
*Signor il vostro natural valore / D'Alcide, e di Virtù calca il sentiero
Di voi Signor vaga la Fama intorno / Ovunque il dì si mostra, e Febo luce
Non son Atlante, che portò le Stelle, / Non quel Eroe che sott'entrò al gran pondo*

pp. 7-8
Due sonetti «Del Rever. P. F. Gioseppe Policretti, in lode dell'Autore»
*Di Glauco, o di Tritone Adria non sente / Tromba, od affanno, che di grati versi
Cigno gentil con le tue dolci note / Fai risonar felicemente l'Aura*

pp. 9-38

«Sonetti del Rever. P. D. Mauritio Moro»

pp. 9-11

Invocazione

*Dopo gli anni trascorsi, e'l Tempo in vano / Da tiranna bellezza avinto, e preso*⁷⁸²

*Padre del Ciel, che con soprema cura / Providenza mirabile dimostri
Frena Alma cieca i tuoi disiri ardenti / D'honor, di gloria, e gli impudichi amori
Per inalzar fuor d'un cieco oblio / Fugge la mente un tempestoso Verno*

pp. 11-12

Corona di tre sonetti «Alla Vergine»

*Sacra, Celeste Imperatrice, e Dea / Madre, Vergine, e Sposa, di quel Figlio
Di caduca beltà lascivi carmi / Vaneggiando cantai, mentre fù immerso
Idea d'alta beltà, forma più rara, / Di quante mai causò soprema cura*⁷⁸³

p. 13

Sonetto «Alla Trinità»

Unità eccelsa, Trinità beata, / Padre potente, del Divin consiglio

pp. 13-14

Corona di due sonetti «Nel Natal del Signore»

*Nelli argentati campi della Luna / Ingemmavano il Ciel, l'ardenti stelle
Produr di bella Machina, o superno / Re delle Stelle, e tanti giri ardenti*

pp. 14-15

Corona di tre sonetti «Nella morte del Signore»

*Ond'havran duolo il cor, sospir'l petto / Lacrime gli occhi, dolorose, e meste
Dona gelido cor, a i tristi lumi / Lacrime amare, e di sospiri il petto
Spenta nel tuo morir giace la Morte / Giesù Verace, Via, Verità, e Vita*

p. 16

Sonetto «A San Tomasso D'Aquino»⁷⁸⁴

Sacra Tromba felice, il cui gran suono / Empì già di stupor le saggie menti

Sonetto «Nel ricever il Nostro Sig.»

*Degno non son del Padre Eterno Figlio, / Ch'entri nel tetto humil di questa
scorza*

p. 17

Sonetto «A S. Paolo primo heremita»

Beate palme, solitarie arene, / Hermi felici, fortunati horrori

Sonetto «Al sepolchro di Christo»

Ecco la Tomba sacra, in cui si posa / L'alto Signor, che trionfò morendo

p. 18

Sonetto «Nella morte del Sig.»

Aspre ritorte, duri nodi, e spini, / Lancia, chiodi, flagei, colonna, e Croce

Sonetto «Nella Resurrezione»

Hoggi la man ch'al duro legno strinse / Chiodo pungente, dispietata voglia

p. 19

Sonetto «Essendo infermo l'autore»

Ecco che langue la virtù, ch'aviva / Il mio caduco frale; ecco che steso

⁷⁸² Già edito nei *Sonetti diversi* del 1583 con l'argomento «Rivoglimento a Dio».

⁷⁸³ Già edito nei *Sonetti diversi* del 1583 con l'argomento «Alla Gloriosa Vergine».

⁷⁸⁴ Già edito nei *Sonetti diversi* del 1583 con l'argomento «In Lode, di San Tommaso d'Aquino».

Sonetto «Adorando la Croce»

Queste celesti riverite piante / Dolce signor, ch'imagin son di quelle

pp. 20-22

Corona di cinque sonetti «A S. Maria Maddalena»⁷⁸⁵

O Gloriosa Peccatrice, o bella / De' boschi albergatrice, o pia Romita

Tra gli Hermi già riposti, e tra gli horrori / D'opache selve, tra spelonche, e sassi

Inannellato crin, specchi fallaci, / Ostri, giochi, ricchezze, agi, et amanti

Libertà, gioventù, beltà, ricchezza / Ordiro i nodi, onde legato m'hai

Le fila d'oro, ch'intrecciate, e cinte / De' più ricchi tesor de l'Oriente

p. 22

Sonetto «A S. Pietro, e Paolo»⁷⁸⁶

Seggio d'invitti Eroi superba Roma, / Dopo tante ruine a cui s'inchina

p. 23

Sonetto «Nell'Ascensione del Sig.»

Quando cinta di gloria, al Ciel salìo / L'Alma di Christo, e la terrena parte

pp. 23-23bis⁷⁸⁷

Corona di cinque sonetti «Sovra una Imagine di Maria Verg. da S. Luca dipinta»⁷⁸⁸

⁷⁸⁵ I sonetti nn. 2-5 sono identici a quelli che formano la «Corona sopra la Maddalena» posta in chiusura alle *Lacrime*. Non sappiamo quale delle due opere fu data alle stampe per prima, anche perché la lettera di dedica delle *Lacrime* non è datata.

⁷⁸⁶ Già edito nei *Sonetti diversi* del 1583 con l'argomento «In Lode, di San Pietro, e San Paolo».

⁷⁸⁷ Per un errore nella numerazione delle pagine, le pagine 23 e 24 si ripetono due volte; la sequenza che utilizzeremo sarà quindi 23, 24, 23bis, 24bis.

⁷⁸⁸ La leggenda di San Luca pittore ed iniziatore della tradizione figurativa cristiana affonda le sue radici nel complesso fenomeno noto come “controversia iconoclasta” e collocabile in un arco cronologico che può essere compreso tra il 726, anno in cui l'imperatore d'oriente Leone III Isaurico promulgò il primo decreto di proibizione del culto delle immagini sacre in quanto pratica idolatrica, e l'843, quando l'imperatrice Teodora, deponendo il patriarca iconoclasta Giovanni I, ristabilì l'ortodossia. L'opera di sistematica distruzione delle icone si scontrò sin da subito con la resistenza di scrittori e pensatori iconoduli che si impegnavano a costruire un impianto dottrinale entro il quale anche le sacre rappresentazioni trovassero una loro legittimazione. Alla speculazione puramente teologica si affiancò un'attenta indagine sulle fonti antiche, al fine di provare un'origine apostolica delle immagini e, di conseguenza, una loro dignità funzionale alla vita cristiana. In quest'ottica, la leggenda di San Luca pittore si configura con un vero e proprio prodotto dell'epoca; «la storia», scrive Michele Bacci, che più di tutti si è occupato dell'argomento, «racconta come l'Evangelista si fosse preoccupato di dare alle generazioni future dei cristiani la possibilità di mantenere memoria dell'aspetto terreno della Vergine e di Gesù, eseguendo egli stesso alcuni ritratti “dal vivo”, che erano stati conservati per secoli a Gerusalemme e a Roma ed avevano dato origine a una catena ininterrotta di repliche, da cui si era sviluppata la tradizione iconografica cristiana» (M. BACCI, *San Luca: il pittore dei pittori*, in *Artifex bonus. Il mondo dell'artista medievale*, a cura di E. Castelnuovo, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 4). Rendere credibile una simile leggenda e dimostrarne l'attendibilità attraverso un inoppugnabile apparato speculativo significava, ovviamente, riconoscere la manifestazione artistica come un'attività assolutamente legittima oltre che venerabile e garantire a chi la esercitava un'aura quasi sacra. Ai tempi di Maurizio Moro dovevano essere numerose le icone mariane attribuite a San Luca e venerate in quanto tali; solo Roma ne contava almeno cinque, una Padova in Santa Giustina e una Bologna nell'eponimo santuario. Purtroppo non è dato sapere a quale immagine si riferisca il nostro, ma è interessante notare che nel 1601 due suoi componenti sopra la santa immagine della Beata Vergine dipinta da San Luca e conservata a Bologna compariranno nell'omonima raccolta a cura di Giulio Segni (*Componimenti Poetici Volgari, Latini, & Greci di Diversi sopra la S. Imagine della Beata Vergine dipinta da San Luca la quale si serba nel Monte della Guardia presso Bologna con la sua historia in dette tre lingue scritta da Ascanio Persij. [...]*, In Bologna, presso Vittorio Benacci, 1601). Per una disanima completa delle fonti riguardanti la nascita e la fortuna della leggenda di San Luca pittore si rimanda a M. BACCI, *Il pennello dell'evangelista: storia delle immagini sacre attribuite a san Luca*, Pisa, GISEM-Edizioni ETS, 1998.

*Dipinse alto Pittor, l'Imagin santa / Della Madre di Dio, Vergine eletta
Erger al Cielo questa spoglia frate / Non può l'anima avolta in mortal scorza
Signor, che a un cenno, a un suon di tromba, in vita / Farai, che i corpi
torneranno al giorno
Rimirate d'Italia Altrice il pianto / Eroi suoi figli, Gloriosi Regi⁷⁸⁹
O Fortunati, o gloriosi Eroi, / O gran Pastore del Christiano impero*

p. 24bis

Sonetto «A S. Girolamo»

*Sacro Scrittore, se quanto operasti io miro / Con l'opre, con l'ingegno, e con la
mano*

Sonetto «Nel Natale di S. Gio. Battista»

*Così in sereno Ciel l'Alba rosseggia / Che il Sol precorre, e suol portarci il
giorno*

p. 25

Sonetto «A S. Francesco»

Esser tra gli agi, e le delitte nato, / Di ricchezze abbondar, splendor d'honori

Sonetto «A S. Giorgio»

Giorgio m'accingo di tua historia al vero, / De l'audace disio l'aveide brame

p. 26

Sonetto «Nell'Annonciatione»

Al Divin cenno, l'ale agili, e preste / Mosse, e discese il Messaggiero eletto

pp. 26-27

Corona di due sonetti «Nella invention de la Croce»

*Giacea sepolta la memoria, e il legno, / Ch'appeso tenne il vincitor di Morte
Sotto notturno Ciel viator se mira / Raggio di luce, che da longe splende*

p. 27

Sonetto «In Lode del Marchese Riano, il Sig. Paolo Emilio [Cesi]»

Invitto Eroe, che de gli antichi il grido / Ite avanzando con l'ingegno, e l'armi

p. 28

Sonetto «In lode dell'Illustriss. Sig. Marino Grimani»⁷⁹⁰

*Dar maggior luce al Sol, raggi a le stelle / Onde al Mar, corso a i fiumi, a i prati
fiori*

Sonetto «All'Illustriss. Cardinal [Decio] Azzolino»

Illustrissimo appoggio, a cui s'attiene / Ogni nostro disio, che all'hor cadeo

p. 29

Corona di due sonetti «Al P. Policretti, per l'Illustriss. Cardinal [Giulio Antonio Santori detto] S. Severina»

*Santo nodo d'amor, gloria m'accende, / Il suo valor m'è spron, ch'al bel lavoro
Moro son io, non tra l'aduste arene; / Ma del mar d'Adria su le sponde nato*

p. 30

Corona di due sonetti «In Lode d'un Rettor de' Scolari [=Luigi Ancarani]⁷⁹¹»

⁷⁸⁹ Già edito nei *Sonetti diversi* del 1583 con l'argomento «Alli Principi Christiani».

⁷⁹⁰ Già edito nelle *Lacrime di Maria Maddalena* del 1589.

⁷⁹¹ Il nome del Rettore, che l'autore si limita a chiamare «Ancharano», è facilmente deducibile: il secondo sonetto della corona, infatti, riprende quasi alla lettera quello composto da Moro per la raccolta di Livio Ferro intitolata *Corone, et altre rime: in tutte le lingue principali del mondo. In lode dell'illustre S.or Luigi Ancarani di Spoleto* (cit.). Sulla base di quanto dichiarato da Ferro nell'avviso ai lettori premesso alle *Corone*, è possibile che Moro avesse inviato all'autore della raccolta l'intera corona, ma che questi scegliesse di pubblicarne solo una parte (cfr. scheda dell'opera nell'Apparato II).

*E roco il suon de la mia cetra al merto, / Spirti felici, del vostr'almo Duce
Città di Studi, e meraviglie piena, / Come d'Eroi per arme, e senno chiari*

p. 31

Sonetto «In lode del Capitan Vincenzo Sgariglia Ascolano»⁷⁹²

Coronato di monti, almo paese / Che del Piceno in più riposta parte

Sonetto «In lode del R.P.D. Michiel Angelo [Lisieri] Vicentino»⁷⁹³

Muse, ch'assise al sacro Fonte intorno / De gli immortali Eroi l'opre cantate

p. 32

Corona di due sonetti «In lode del R.P.D. Pietro Marino Bresciano»

*Gloria del Alga honor del patrio nido, / Spirto gentil, ch'avolto in sacro manto*⁷⁹⁴

Uscite Rime, il disato giorno, / Con sì felice scorta homai mirate

pp. 33-36

Corona di otto sonetti «In morte di Argia Cavazzoni Bolognese, virtuosa giovane»

O casta, o bella già mortale, hor Diva / Giovine, che vincendo i nostri affanni

Chi d'un bel Sol le luminose spoglie / Vincitrice riporta, e'l Mondo addoglia

Amato Reno ond'è'l felice canto / Che di fiori ingemmò le rive, i prati

Hor sì, ch'amar più non mi lice il viso, / Che spirò caste fiamme, honesti ardori

Anima bella, il tuo partir amaro, / Annoia le mie notti, attrista i giorni

Invida che di voi si scriva, o canti / Alma del cielo Cittadina eletta

Anima bella, che'l Fattor rimiri / Sciolta da i lacci a quai già fosti unita

Armò di pensier santi il casto petto, / A quai già diede a custodir il core

pp. 37-38

Corona di tre sonetti «Sopra il caso di doi sfortunati Amanti, che furono in Bologna decapitati»⁷⁹⁵

⁷⁹² Già edito nei *Sonetti diversi* del 1583.

⁷⁹³ Il sonetto è edito nel *Panegirico di diversi nel felice generalato del reverendiss. P. Sig. D. Michelangelo Lisieri rettor generale di reverendi canonici di S. Georgio in Alga. All'illustrissimo, et eccellentiss. signor Paolo Orsino*, In Padova, per Lorenzo Pasquati, 1580.

⁷⁹⁴ Già edito nei *Sonetti diversi* del 1583.

⁷⁹⁵ Si tratta di Ippolita Passarotti e Lodovico Landinelli detto “lo Spezialino”, giustiziati a Bologna il 3 gennaio 1587 insieme al loro servo e complice Giovanni Antonio dal Tolle. La vicenda fece molto scalpore. Ippolita era accusata di aver avvelenato il padre, tale Passarotto Passarotti, e i suoi due fratelli, colpevoli di ostacolare il matrimonio col Landinelli. Davanti all'evidenza delle prove, la donna fu condannata all'impiccagione insieme all'amante. Forte della sua posizione sociale e dietro pagamento, però, Ippolita ottenne che al posto della forca fosse ad entrambi concessa la decapitazione, come si addiceva ai condannati del suo rango. La triste storia dell'amore contrastato di Ippolita e Lodovico divenne presto uno dei temi principali della letteratura del tempo; numerosi furono i componimenti che celebrarono il tragico destino dei due, o i racconti che tentarono di narrarne gli eventi. Tra tutti spicca certamente quello di Giulio Cesare Croce il quale, nell'opera intitolata *Caso compassionevole, et lacrimoso lamento de' duoi infelici amanti, condannati alla giustizia in Bologna, alli 3 di genaro, 1587* (Modena, s. n., 1587), fornisce un vero e proprio resoconto dei fatti. L'autore, tuttavia, già conosciuto in città per i suoi “racconti criminali”, non fa alcun cenno agli omicidi commessi e alla loro brutalità, ma focalizza l'attenzione sugli infelici amanti che sul patibolo si scambiano romantiche promesse d'amore, per poi esortare i lettori (le donne soprattutto) a condurre una vita ligia ai dettami civili e religiosi. Anche il componimento di Maurizio Moro è carico di pietà per una «coppia sì bella»; l'autore, infatti, non manca di mettere in evidenza il duplice sentimento che l'accadimento aveva scatenato nel pubblico, combattuto tra una ferma condanna del tremendo patricidio e un sincero compatimento delle motivazioni che l'avevano provocato: «Più d'uno biasimò quel lusinghier crudele | A le mal'opre sì spedito, e desto, | Altri lodò quel gratioso, e honesto | Viso, che nulla par che si querele». Per approfondimenti sulla storia di Ippolita e Lodovico e sul suo forte impatto sociale, si rimanda a G. SCARLETTA, *Behheading the Elegy: Gender and Genre on the Scaffold of Bologna*, in «Italice», 93 (2016), pp. 55-76. Interessanti anche i contributi sull'argomento di A. NATALE, *La piazza delle crudeltà e delle meraviglie. Giulio Cesare Croce e la letteratura*

*Tosco letal, che percorrendo l'hore / Del Genitor involi l'Alma al giorno
Gionta l'Amante credula, e fedele / Al spettacolo suo duro, e funesto
Mentre al ceppo crudel, coppia sì bella / Appoggia il capo pallido, e tremante*

del 'sensazionale' e del 'prodigioso', in La festa del mondo rovesciato. Giulio Cesare Croce e il carnevalesco, a cura di E. Casali e B. Capaci, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 177-195: 181-182; N. TERPSTRA, Body Politics: The Criminal Body between Public and Private, in «Journal of Medieval and Early Modern Studies», 45 (2015), pp. 7-52: 33; A. PASTORE, Poison and Poisoning in Renaissance Italy, in Murder in Renaissance Italy, ed. by T. Dean, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 228-246: 236-237.

Autore	Maurizio Moro
Titolo	RIME SPIRITVALI, ET FVNERALI, Del R. P. Don MAVRITIO MORO Canonico Sec.^{re} della Cong.^{ne} di S. Giorgio In Alega di Venetia. <i>Al M. Mag. et R. P. F. Stefano Maconzini / Veronese Prior meritiss. di S. Sebastiano / di Venetia Consecrate.</i> / Con licenza della Santa Inquisizione. IN TREVIGI, Presso ANGELO Mazzolini, MDXC.
Pubblicazione	Treviso: presso Angelo Mazzolini, 1590
Descrizione fisica	16 c. ; 4°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Marca (V244) sul front · Cors. ; rom · Fregi e iniziali xilografiche · Segn.: A-D⁴.
Impronta	lisi e.o; a.to DeLa (3) 1590 (R)
Marca editoriale	Tre gigli in un'anfora sostenuta da cariatide con iniz. F, ai lati putti alati.
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Religioso ed encomistico
Codice SBN	VIAE008500
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 1452.007)
Altri esemplari noti	FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale (PALAT.12.2.4.9./2) TREVISO, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour (Misc. 3403.16) VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 2028.010) VERONA, Biblioteca Civica (500 Cinq.D.busta1251/10)

c. 1r
Frontespizio

c. 1v
Bianca

c. 2r
Lettera di dedica:

**AL MOLTO MAG.
Et Reverendo mio Signore
IL PADRE F. STEFANO
VERONESE
Prior meritevole di Santo Sebastiano
DI VENETIA.**

Se al Tempo di quell'illustre Greco vincitor di Dario (molto Reveren. Mio Signore) solo Fidia, et Apelle scolpiva, et dipingeva l'immagine di quello; devriano ancora in questo secolo di cui sete honore, solamente gli Oratori, et Poeti più celebri, col scalpello, et penello delle loro lingue, che ponno eternar gli viventi, scolpire, et dipingere la bella imagine dell'Animo vostro; che ornato d'infinite virtù, quasi Firmamento ingemmato di Stelle, lucido, et riguardevole a gli occhi nostri si mostra. Con tutto ciò, non sia chi biasimi la Musa mia, (la quale ne gli affanni quasi vittrice Palma s'avanza) che habbia gettato li primi lineamenti, di così honorata Figura, più per eccitar gli belli ingegni a lodarla, che con pensiero di poter dar compimento a sì nobile opra: Forse dallo studio delle Lettere (in cui mi verso) agiutato, et favorito da più tranquillità d'animo, che non ho al presente darò fine a questi (più tosto abbozzamenti delle vostre lodi) che ragionamenti compiuti: Così allhora appagherò il mio desiderio, quando haverà effetto (come spero) sì generoso, et animoso pensiero. Accetti dunque V. Paternità M.R. questa Corona, che offerisco, et appendo all'Altar de' suoi meriti, et le Rime seguenti, che io li consacro, ricoprendoci sotto l'ombra generosa, et Mag. del suo fautore, et nel numero de' suoi servitori più fedeli, et più caro, mi ascriva; A i servigi della quale prontamente inchinandomi, lietamente mi offero, et dono; desiandole dal Dator d'ogni Bene la vera, et compiuta Felicità.

Da S. Maria dell'Horto a dì 3 di Feb. 1590.

Di V. P. Molto Mag. et Reverenda
Devotissimo servitore
Mauritio Moro.

cc. 3r-5v

«Corona al Medesimo [Stefano Maconzini]» (9 sonetti + 5 versi di congedo)
*Spinto da un bel disio sacrovi queste / Note, del valor vostro aperto segno
Il biondo Dio che mi ministra i carmi / De gli Italici Fiumi honor primiero
Egli mi da il soggetto, Apollo il canto; / Impenna l'ali del disio, che sale
Siede, e ciascun rimira ov'ei s'estolle, / Tra sua famiglia avventurata; e degna
Splenderà in Ostro tra le Mitre, e i Regi, / Farà del Tebro fortunate l'acque
Tutto Parnaso, adoprerà gl'inchiostri, / Historici, Poeti, et Oratori
Non potrete portar mertì cotanti, / Onde del gran soggetto in cui mi verso
Oda le Rime, ch'a la sua gloria vergo / Chiunque la alberga dove il Sol si leva
Annovera l'arene, i Rai del Sole / Gli fiori che di Maggio, ornan le piante*

Febo, e la Musa, che di voi ragiona / Questa vi da come il bel Nome chiede

cc. 5v-8r

«[Rime] Spirituali»

c. 5v

Sonetto «Al Signore»

Solca il vasto Oceano ardito legno / Sia 'l Ciel sereno, sia turbato, e oscuro

c. 6r

Corona di due sonetti «A l'Angelo Michele»

*Quell'orgoglioso, che da l'alte Stelle / Caddè; d'Averno è nelle fiamme avvolto
Misero cor, che tardi, e non ti spetri? | L'alma è ferita a morte, e tu te'l vedi*

c. 6v

Sonetto «A S. Matteo»

Matteo, ch'a servil'opra impiegò il petto, / Più sitibondo d'Or, che di salute

Sonetto «A S. Maurizio»

*Mutio, a gran rischio per la patria espone / La vita, arde la man, sprezza il
Tiranno*

c. 7r

Sonetto «In lode di Vinegia, e del B. Laurentio [Giustiniani] suo j. Patriarca»

Città, che posta in un istabil Campo / Il seno estremo del Mar d'Hadria illustri

Sonetto «A S. Francesco»

Spirto Divin, ch'avolto in fragil manto / Vittorioso già poggiasti al Cielo

c. 7v:

Sonetto «A S. Catherina»

Orna le chiome belle aurea corona / Di costo a la gran Figlia, e scalda il Petto

Sonetto «A S. Gioseppo»

Beato vecchiarel, scorta, e consiglio / Di Maria, Vita de' viventi, e Stella

c. 8r

Sonetto «A S. Antonio»

Ricco dell'or, che'l Mondo ammira, e cole / Entrando Antonio nel sacro Tetto

cc. 8v-16v

«[Rime] Funerali»

c. 8v

Sonetto «In Morte di Greg[orio] XIII Pontefice Massimo»

L'ire placar, stabilir Regni, e Regi / Sotto l'ombra di pace al Christian gregge

c. 9r

Sonetto «In morte dell'Illustriss. Luigi Card[inale] D'Este»

Chiudesti i lumi invitto Estense, ahi caso / Lacrimabile, acerbo, orba Natura

Sonetto «In Morte dell'Ill. Alessandro Farnese Card[inale] »

È spento il gran Farnese; o nova ria, / Dir si può ben ch'andò la gloria seco

c.9v

Sonetto «In Morte dell'Ecc. Medico Bernardino Tomitano»⁷⁹⁶

Gli odor Sabei, le ricche gemme, e l'oro / che nel suo sen l'antica Madre asconde

Sonetto «In Morte del Sig. Gregorio delli Dottori D[ottore] et Cavaliere»⁷⁹⁷

O voi, che'l sasso rimirate, u' pose / Cortese man, l'ossa paterne, e care

⁷⁹⁶ Già edito nei *Sonetti diversi* del 1583.

⁷⁹⁷ Il componimento e quello che lo segue sono già editi nella *Rappresentazione del figliolo prodigo* del 1585.

- c.10r
 Sonetto «Sopra il Medesimo [Gregorio Dottori]»
Gionto Medoaco a la Città, che in seno / Lo accoglie, udio mort'è Gregorio, Ahi lasso
- c. 10r-v
 Corona di due sonetti «In Morte del Sig. Giuliano Goselini Poeta»⁷⁹⁸
*Tomba son'io, chinatevi, tra i Marmi / Chiude del Goselini il cener sacro
 Qui giace il Goselin, nemi di fiori / Spargi d'intorno o viator, che passi*
- c. 10v
 Sonetto «In Morte dell'Ill. Sig. Paolo [Giordano] Orsino»
Con profondi sospiri, e mesti accenti / Su'l lido assiso de l'Adriache sponde
- c. 11r
 Sonetto «In Morte dell'Ill. Sig. Latino Orsino»
Raffrena altero Tebro il largo pianto / Che dà Tributo a gli occhi, e doglia al core
- cc. 11r-12v
 Corona di sei sonetti «In Morte d'un Gentil'huomo da Chà Delfin»
*Quando l'invida Parca (ohimè) recise / Con un colpo crudel stame sì degno
 Puote già Febo il tuo figliuol, dar vita / A un castissimo petto, a un cor sinciero
 Più de l'usato il Mar l'arene asconde, / Quasi minaccie d'occultarne il lido
 Di Pindo, e di Permesso i sacri Allori, / Gli Mirti amati, allhor sfrondò ch'intese
 Col dolce suon del cavo legno, impetra / Orfeo dal Stigio Albergator del pianto
 Odi, tu che dal Cielo Anima miri / Il nostro stato, le querele, i danni*
- c. 12v
 Sonetto «In Morte del R.P.D. Carlo Padovano»
O spettacolo amaro io veggio, io sento / Gemiti di dolor mortai sembianti
- c. 13r
 Sonetto «In Morte del R.P.D. Michel'Angelo Lisieri»
L'Alba terrestre che rimena il Sole / Presaga Alga gentil del nostro affanno
- cc. 13r-v
 Corona di due sonetti «In Morte del R.mo P.D. Lazaro Pavini»
*Le Mitre, gli Ostri preciosi, e rari, / I Lauri Trionfali, i primi honori
 Del Bacchiglian su l'honorate rive / S'accingevano già Cigni canori*
- cc. 13v-15v
 Canzone in morte dello stesso Lazaro Pavino (9 strofe da 13 versi + terzina di congedo)
O di Febo sorelle, / Figlie del sommo Giove
- c. 15v
 Sonetto «In Morte del R.mo P.D. Angelo Lippomano»
Dura division, aspra partita / Quanto discara a noi per te soave
- c. 16r-v
 Canzone in morte dello stesso Angelo Lippomano (6 sestine + terzina di congedo)
L'Indovino Proteo gli Armenti, e l'Alga / Addolorato non pascea fra l'onde
- c. 16v
 Sonetto «Dell'Eccell.mo Sig. Bartholomeo Burchelato Il Pietoso fra gli Academici Cospiranti, In lode dell'Autore»

⁷⁹⁸ La corona risulta formata da due dei cinque sonetti composti dal Moro per il *Mausoleo di poesie volgari, et latine, in morte del sig. Giuliano Gosellini*, cit.

*Fronde honorata di ben culto Lauro, / Ch'orna la sacra, e veneranda chioma*⁷⁹⁹

⁷⁹⁹ Nel suo omaggio poetico Burchelati accenna ad alcune «Amorose, e honeste Rime, bel parto di sì illustre Padre, perché stupisca il Mondo in ogni parte». Difficile stabilire a quale opera di Maurizio Moro si riferisca Burchelati; forse ai *Fiori amorosi* (cit.), la prima opera “amorosa” pubblicata dall’alghense e la prima sua raccolta uscita sotto lo pseudonimo di Costante Accademico Cospirante.

Autore	Maurizio Moro
Titolo	CORONA DEL P. D. MAVRITIO MORO In lode DEL MOLTO REVERENDO PADRE D. ISIDORO ERMI Visitator primo della Congregazione di San Giorgio d'Alega di Venetia. Al Molto Reuerendo Padre D. Giouan Battista / Trusa Consecrata. / In Verona, Appresso Gieronimo Discepolo. M D X C.
Pubblicazione	Verona: presso Gieronimo (o Girolamo) Discepolo, 1590
Descrizione fisica	[4] c. ; 4°
Note	· Marca (Q71 - V539 - O927) sul front · Segn.: A ⁴ .
Impronta	i.a, i.a. i,di a.e, (C) 1590 (R)
Marca editoriale	Il genio dell'Industria salva la Fortuna dalle acque. In cornice figurata. Motto: <i>Fortuna forti sublevanda Industria.</i>
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Encomiastico
Codice SBN	VEAE125323
<hr/>	
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 2028.012)
Altri esemplari noti	VERONA, Biblioteca Civica (500 c.v.357)

c. n.n. segnata A1r
Frontespizio

c.n.n. segnata A1v
Lettera di dedica:

**AL MOLTO REV. PADRE
D. GIO[VAN] BATTISTA TRUSA.**

Questo basso segno dell'Amor ch'io vi porto, et della allegrezza ch'io sento, per il felice successo del negotio di questo nostro Reverendo Signore, et patrone, (verso di cui ho sempre havuto rivolto il pensiero di servirlo, se ben non lo ho potuto effettuare ancora) appare al mondo, sotto lo scudo di voi mia Minerva; come arra di quanto vi debbo, et mostra della affettione che a l'uno, et l'altro porto. Accettatelo adonque con lieto volto, fattene dono da mia parte a quel Reverendo Signore, a cui per mezo vostro sarà maggiormente grato. Ascrivetemi nel numero de' vostri più cari, ch'io bramandovi ogni contento, mi vi offero servitore.

Di Verona a dì 18 di Aprile del '90.

Di V. Paternità M. Rever.
Minor Fratello
Mauritio Moro.

c. n.n. segnata A2r
Sonetto «Al Medesimo [Giovan Battista Trusa]»
Un affetto amoroso il cor m'allaccia, / Move l'ingegno, ad accennar in carte

cc. n. n. segnate A2v-A4r
Corona in lode di Don Isidoro Ermi (7 strofe da 14 versi + ottava di congedo)
La gioia, c'hora sento, esce dal core, / Che nel seren del volto mio si legge

c. n. n. segnata A4v
Sonetto «Al Medesimo [Isodoro Ermi]»
Gloria de' Fiumi, Adige Illustrate e degno, / Secondo Tebro che l'Italia honori

Autore	Murizio Moro
Titolo	FIORI AMOROSI DEL COSTANTE Academico de' COSPIRANTI DI Treuigi. <i>IN LODE DI ALCVNE</i> / <i>Bellissime Gioueni.</i> / Con licenza della S. Inquisitione. In Triuigi, Presso Angelo Mazzolini. M D X C.
Pubblicazione	Treviso: presso Angelo Mazzolini, 1590
Descrizione fisica	8 c. : 4°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Nome dell'autore desunto dalla lettera dedicatoria (c. 2r) · Marca (V244) sul front · Segn.: A-B⁴.
Impronta	o.r. a.A; i,de i.e, (C) 1590 (R)
Marca editoriale	Tre gigli in un'anfora sostenuta da cariatide con iniz. F, ai lati putti alati.
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Amoroso
Codice SBN	VEAE125357
<hr/>	
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 2028.013)
Altri esemplari noti	Nessuno

c. 1r
Frontespizio

c. 1v
Madrigale «Al Libretto de' Fiori Amorosi»
Sovra d'un Colle amato / Fiori Amorosì andrete

c. 2r
Lettera di dedica:

**AL MOLTO GENEROSO, ET
Reverendo mio Signore
IL P.D. VICENZO
Montecchio.**

Non può l'amor, ch'io vi porto, e debbo, dar saggio della mia mente per hora con altri modi; che con ornar qualche mia fatica, del l'honorato suo nome: Però questi Amorosì Fiori vengono a lei, et promettono alla sua bontà, quanto può la penna, et servitù mia: Eccoli dunque, prendeteli, et legeteli insieme con quelle delle vostre qualità riguardevoli, che spireranno gentilezza, et amore: Odorateli, et conservatemi in vostra gratia, che insieme con questo affetto del core, io mi vi dono, et vi desidero ogni contento.

Di Venetia a dì [bianco] di Settembre, del 1590.

Di V. Sig. Mag. et Rev. Ser.
Mauritio Moro.

c. 2v
Madrigale «Al Medesimo [Vincenzo Montecchio]»
Signor gentile, e degno, / Chi brama co'l suo stil di darvi vanto

cc. 3r-8r
«Fiori amorosì» (32 ottave, le prime sette delle quali fungono da introduzione al testo poetico, secondo le ampiamente collaudate formule del sogno ispiratorio e dell'invocazione alla Musa)⁸⁰⁰
Lunge dal divin Raggio, ond'ha'l cor vita, | E dalle Patrie fortunate arene

⁸⁰⁰ Nei componimenti non c'è oscenità. I «fiori» di cui parla Moro non sono cortigiane, ma donne nelle quali «bellezza et honestate» convivono. Il tal senso il poeta è un vate, chiamato a cantare con «casto Ardore» quei «rari mostri» di beltà, degni di lodi per la loro infinita grazia e la nobiltà di costumi. Divertente notare come i nomi delle giovani fanciulle (Fiorenza, «Benvegnua Lonicò», «Girolama Mistragnola», «Giacomina Lievega», «Giacometta Vicentina», Aurora, Lidia, «Catherina», Mattia, «Lucia Vandinella», «Prudentia Scolara», Giulia, «Antonia Guazzaroni», «Domenica Regina», Margherita, «Cecilia Marzarola», «Caterina Mora», «Crucida Catoncina», «Mattia Thoscana», «Antonia Thoscana», «Mattia Rainiera», «Pelizzola») siano composti mediante l'utilizzo di lettere capitali che fungono, talvolta, da iniziali per romantici acrostici.

Autori	Paraclito Frangipane – Maurizio Moro
Titolo	RIME Del Sig. PARACLITO <i>FRANGIPANE</i>, / In lode di tre virtuose so- relle, le PELLEGRINE chiamate; & alcune al- tre dell'istesso. <i>Con alcuni Amoriosi Pensieri / nel fine del Sig. Mau- / ritio Moro.</i> Alla Cortese, Bella, & Gratiosa Sig. CATERINA dalla VEDOA consecrate. <i>In Treuigi, con licenza, Appresso Angelo / Mazzolini. M D X C.</i>
Pubblicazione	Treviso: presso Angelo Mazzolini, 1590
Descrizione fisica	24 c. ; 12°
Note	Segn.: A-D ⁶ .
Impronta	mea, e.re e.re ChDe (3) 1590 (R)
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Amoroso
ID record	VcBA 10033277
Esemplare esaminato	CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana (Stamp.Ferr.VI.1223[int.3])
Altri esemplari noti	Nessuno

c. 1r
Frontespizio

c. 1v
Bianca

c. 2r-v
Lettera di dedica:

**ALLA
GENTILISSIMA,
et Cortesiss. Signora
CATERINA
dalla Vedoa.**

Queste Tre virtuose Pellegrine et sorelle , alle quali il nome di Gratie, o Dee, via più che di Donne si converebbe, da Pellegrino ingegno cantate, offerò a vostra Magnifica Signoria vero Ritratto di Beltà, pelago di Cortesia, Tempio di Gentilezza, e d'Amore: Et insieme appoggiando a quelle alcuni altri amorosi pensieri, parti di un gratioso spirito, che ammira la vostra bellezza, ed è tutto vago di servirla, vi dono il presente Libretto; et appresento di core la servitù mia, alla sua buona gratia, a cui m'inchino; per mio singolar contento, desiderandoli ogni felicità. Vivete lieta, et fatemi degno de' favor vostri, che da leal servitore, mi dedico alli vostri comandi.

Di Venetia a dì 9 di Settembre 1590.

Di V. Sig. Gratiosa, et Mag.
Fedele, et humil servitore
Gio. Battista Riccio

cc. 3r-5r
«Corona Del Signor Mauritio Moro, Alla Medesima [Caterina dalla Vedova]» (7 strofe da 16 versi + 10 versi di congedo)
O Gloria nostra, alto Trofeo d'Amore, / Anci suo regno, e Tempio

cc. 5v – 11r
«Rime Del Sig. Paraclito Frangipane In lode delle tre Sorelle Pellegrine» (34 strofe in forma di madrigale)
Voi sete tre sorelle Pellegrine / Vaghe, honeste, leggiadre, alme Divine

cc. 11v - 12v
«Dialogo, Pellegrine, Riccio» (8 ottave)
Che ci giova o Fortuna ria, spietata / Il don d'ogni tua gratia, e tuo favore

c. 13r-v
«Canzonetta amorosa in dialogo» (6 sestine)
O Vaghe Pellegrine / Che sì veloci andate;

c. 14r-v
«Canzonetta» (4 sestine)

Tre Pelegrine belle / Seguaci son d'Amore

cc. 15r-16r

«Dialogo, Riccio, et Pellegrine» (10 quartine)

Mentre ch'io vi fui grato, / Ne fu del vostro Amor altri più degno

cc. 16v-17r

«Dialogo, Riccio, et Pellegrine» (19 versi + quartina + terzina)

Mentre ch'io vissi un tempo / In gratia vostra, e fui da voi sì amato

cc. 17v-18r

«Dialogo, Riccio, et Pellegrine» (10 battute da due versi ciascuna)

Per qual cagion voi tre vaghe sorelle / Mi vi mostrate così crude, e felle?

c. 18v

«Dialogo Amante, et Morte» (7 battute)

Ahi Morte dove sei? / Son qui; che vuoi?

cc. 19r-24v

«Amorosi pensieri Del Sig. Mauritio Moro»⁸⁰¹

cc. 19r-20r

Tre madrigali con argomento: «Essendo un giovane inanti alla sua donna, et accompagnando al suono il canto, venne meno: poi tornato in se stesso, per l'agiuto di quella; riconosce la vita da lei»

L'alma pendea rapita | Dal bel di que' due soli

Il bel che in voi si vede, | Rapi l'anima vaga

Quel dì ch'io venni meno, Donna, mentr'io mirai

Un madrigale di «Risposta»

Quando venisti meno, / Io che intenta mirai

cc. 20v-21v

«Dialogo, amata, et amante»

Sei madrigali con argomento: «Un giovanetto invitato da bella Donna a danzare non ricusa, et dopo li fa dono di un fiore di che avedutasi la sua gelosa amante dice»

Ah di questi occhi obietto, / E fiamma del cor mio

Donna, se'l caldo affetto | Ond'ardo, e vi desio

Ah, menzognier, s'io vidi | Quello ch'io non sperai

O doglia, che m'ancidi, | Mio ben io non errai

Un'aura, che deriva | Dal tuo viso al mio seno

La mia virtù languiva, / Qual fior, che venga meno

c. 22r-v

Quattro madrigali «Sovra un ritratto d'un Gentil'huomo, che egli mandò ad una nobile Signora, il quale fingesi, che lei parli»

Cara amorosa imago, / Di più caro signore

Vivo sculto, e dipinto / Vi serba almo Signore

Opra fu certo industrie, | Già quella d'un Scrittore

Se mi sarà mai tolta / (Ahi pria non miri il giorno)

⁸⁰¹ Tutti i madrigali che compongono la sezione saranno ripubblicati da Moro nel *Giardino de' madrigali* del 1593 (pt. I, nn. 27-30; pt. II, nn. 48-55 e 57; pt. III, nn. 67-69 e 139-144).

cc. 23r-24v

Otto madrigali «Sovra il ritratto della Signora Barbara Todesca⁸⁰², donato ad un suo Amante»

*Signor, come vorrei | Perché l'esser con voi sempre m'è tolto
A voi che del mio cor sete ricetta, | Come del mio desio
Al mio ben, al mio sole, | A cui dato ho me stessa, al mio desio
Qual'hor nel bel Cristal mi specchio, e poi | Pittor miro la imago
Giove, che in aria tuona, in cigno, in toro, | Se cangia Europa, e Leda
Donna sete sì bella, | Ch'al lampeggiar di un riso
Isa ninfa mia Bella, | Che diede a questi fiori
Isa gentil, che tanto Bella sei, | Non sono fior, ma ardori*

⁸⁰² Non sappiamo se il ritratto in questione sia di Barbara di Hohenzollern (30 settembre 1422 – Mantova, 7 novembre 1481), detta “Barbara tedesca”. Primogenita di Giovanni l’Alchimista, margravio di Brandeburgo, e di Barbara di Sassonia, sposò (12 novembre 1433) Ludovico III Gonzaga, marchese di Mantova, dal quale ebbe dodici figli. Insieme alla famiglia, fu ritratta da Andrea Mantegna nella Camera degli Sposi, presso il Castello di San Giorgio a Mantova. Su di lei I. WALTER, *Barbara di Hohenzollern, marchesa di Mantova*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964.

Autore	Maurizio Moro
Titolo	GIARDINO DE' MADRIGALI DEL COSTANTE Academico Cospirante. AL SERENISS. SIG. VICENZO GONZAGA DVCA DI MANTOVA Consecrato. CON PRIVILEGIO. /IN VENETIA, MD XCIII. / Presso Gio. Battista Bonfadino.
Pubblicazione	Venezia: presso Gio. Battista Bonfadino, 1593
Descrizione fisica	[24], 222, [18] p. ; 12°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Nome dell'autore desunto dalla lettera dedicatoria (c. a4v) · Marca (T56 - Z4 - O565) sul front · Segn.: a-b¹² A-K¹².
Impronta	o-e- o.o, a.a, C'Ah (3) 1593 (R)
Marca editoriale	In cornice figurata: Adamo ed Eva accanto all'albero su cui si attorciglia il serpente. Motto: <i>De hoc stipite omnes.</i>
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Amoroso ed encomiastico
Codice SBN	MILE048884
<hr/>	
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (D 061D 204)
Altri esemplari noti	MANTOVA, Biblioteca Comunale Teresiana (Y.I.6) MILANO, Biblioteca Nazionale Braidense (XX. 0120/01)
Note	L'esemplare conservato presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (*38.H.47) è stato digitalizzato ed è disponibile sul sito ufficiale della biblioteca, nonché su googlebooks.

c. n.n. segnata a1r
Frontespizio

c. n.n. segnata a1v
Bianca

cc. n.nn. segnate a2r-a4v
Lettera di dedica:

**AL SERENISSIMO
SIGNOR
VICENZO
GONZAGA,
*Duca di Mantova, et Marchese di Monferrato***

Serenissima altezza, alla gloria de' vostri meriti consacro questa giovenile fatica, intitolata Giardino De' Madrigali; la quale servirà per diporto, et intermedio alle cure gravi de' gli alti affari suoi, se gli occhi di quella si degneranno di mirar si basso, et lasciate le Regie Sale, ornate di seta, e d'oro, spatiare in esso. Che se non sarà fecondo de' pomi d'oro, come gli Horti Esperidi; et di delitiose piante, come quelli d'Alcinoo, altamente da Homero cantati: sia almeno di varie naturali pompe, semplici parti d'un poetico ingegno arricchito. E nel modo, che Regia, et generosa mano non isdegna di raccorre, gli humili frutti d'un Giardiniero, m'assicuro che fieno da la sua benigna natura raccolti, questi effetti de la mia Musa. La quale, avida di gloria, (commune oggetto de' gli huomeni, che a virtuosamente operare si muovono,) non la potendo acquistar da se stessa, s'appoggia a la sua grandezza, che a gran corso si prepara di pareggiare, con la soprema luce de' suoi meriti, et con vivi raggi d'Honore, gli Illustriss. Gonzaghi passati, nobilissimi per la antichità de' gli Avi loro, et di se stessi, per il valore nell'Armi, per lo studio, et amore delle belle littere, et per imprese notabili, delle quali sono (come che ingemmate) le Historie. Attendo ancora di procacciare con questa nobilissima Elezione, locata nel alto soggetto di sua Altezza che l'opera mia resti riguardevole appresso gli huomini, e sotto la felicissima ombra di quella, si acquisti Fama, et Eternità. Così con l'offerire a sua altezza, la bassezza, e servitù mia, et farle dono del vivo affetto del core, con l'affetto di questo Giardino a lei dedicato, lasciando l'impresa di celebrarla a più dotte penne, faccio fine, et m'inchino al suo molto valore: al quale desidero in terra felice, et maggior ampiezza di stato, per molti secoli, et nel Cielo, dopo un longo, et glorioso spatio di vita, la vera compiuta Felicità.

Di Venetia li 14 d'Aprile del 1593.

Di V. Sereniss. Altezza
Humilissimo Servitore
Mauritio Moro.

c. n.n. segnata a5r
«Sonetto in lode del Medesimo [Vincenzo I Gonzaga]»
Eccelso Serenissimo, il cui vanto / Oserva'l merto de' Monarchi, e Regi

cc. n.nn. segnate a5v-a6r
Tre madrigali «Al Medesimo [Vincenzo I Gonzaga]»
Sorga l'Aonio choro, / E'l gran Vicenzo inchini

*Dove nacque Maron, dove fioriro / L'Arti più belle, o mio Giardino andrai
Placido Porto, ov'ha riposo 'l legno / Del mio debile ingegno*

cc. n.nn. segnate a6v-a12v

«Corona al Medesimo [Vincenzo I Gonzaga]» (13 strofe da 15 versi + 7 versi di congedo)
Svegli la Musa, (invitto spirto) ai carmi / Quel valor che dimostri, e accenno in carte

cc. n.nn. segnate b1r-b6r

«L'Autore ai Lettori»:

Fiorirone (benigni Lettori) ne' primi secoli, con l'Arti, et scientie più belle, molti Poeti, che arricchirono la Greca, et Latina Poesia di Maravigliosi componimenti; taccio Homero Fenice di quelli, come il gran Marone de' latini, et gli altri che li seguirono sì Lirici, come Heroici, i quali furono ammirati dal Mondo, et abbellirono quei felici tempi, (ne' quali erano le virtù stimate) di vive, et eterne memorie. Passo con silentio la fortunata Etade d'Ottaviano Augusto, colma d'Eloquenza, ornata d'ogni Dottrina, in cui facevano a prova nel celebrarlo, Virgilio, Horatio, et Ovidio, con altri di non poco valore; Poscia di là partendo, vengo ai primi Autori de la Thoscana Poesia, tra quali coloro che la posero in seggio, et la innalzarò a le stelle, mi si rappresentano invanti a gli occhi; come l'amoroso Petrarca, il Profondo Dante, et il Boccaccio, ne le prose sempre florido, poetico, et vago: taccio gli rimatori Provenzali, perché diedero poco splendore a la volgare favella. Dopo ci diede la natura amorevole Madre, quando era rafreddata la Lingua, il leggiadro cultore de' poetici campi Monsig. Pietro Bembo, che aiutò le Thoscane Muse; il divino Ariosto, che viverà sempre nelle bocche de gli huomini: Giacompo Sannazaro, il Minturno, il Rota, il Costanzo, il Tansillo, il Carrafa, dolcissime sirene del delizioso Regno di Napoli. Produisse il Molza, il Rainieri, il Guidicioni, et il Casa fecondi et fecondi nel dire, et ornati di bellissime inventioni. Né satia ancora di apportarci diletto ne' miei patrij Lidi fece apparire Bernardo Capello, Sebastiano Erizzo, Dominico Veniero, Giorgio Gradenico, Giacomo Mocenico, Lodovico Dolce, li quali nobilitarono le Stampe con pretiosi Thesori, di vaghi, et dotti componimenti. Ed hora ci fa godere il Sig. Orsato Giustiniano, il Sig. Francesco Bembo, il Sig. Celio Magno, delitie di Febo, et de gli huomini; et altri da Pallade, e da le Muse favoriti, che sono, et sieno, da queste, et da le future genti, unicamente ammirati. Ove lascio il Sig. Torquato Tasso, albergo della poetica Gloria, et vero Apollo di questo secolo? Et l'Eccellentiss. Sig. Curtio Gonzaga, compiuto in ogni Genere di poesia, anzi meraviglioso, et divino? Passerò con silentio forse il Reverendo P.D. Angelo Grillo, cotanto elegante, et vago, stupor de gli huomini, et di natura? Non già, che non mi si concede, né debbo, essendo entrato nel pelago de gli Eccellenti poeti. Che non si potria dire del Signor Erasmo Valvasoni, che honora la Patria del Friuli, et si scopre al Mondo un vero ritratto di Gentilezza, come di profonda Dottrina? Del Eccellentissimo Sig. Bartolameo Burchelato Moderna Athene, e candido cigno del Sile? Del Rever. P.M. Gioseppe Policretti, Gemma pretiosa tra i Cospiranti? Ove lascio la Sig. Maddalena Campiglia, et Moderata Fonte, l'una Decima Musa, et l'altra Caliope di questo secolo? Et il Signor Paolo Chiapino, et Lodovico Roncone Academici Olimpici? Chi non stupisce del Sig. Marco Stechini? Chi non gode i felici parti del Sig. Carlo Coquinato Gentile? Chi non favella del Sig. Negrini Beffa segnalato scrittore, et ornamento de le belle littere? Chi non ammira il Sig. Camillo Camilli, osservatore et lume di Poesia, et inventore d'eletti pensieri? Questi nobilissimi spirti, che al presente vivono con molta gloria, sono (lettori amorevoli) i veri Thesori di questo secolo, et molti altri da me tralasciati, che illustrerebbero (se si trovassero) quei tanti Mondi imaginati da Democrito. Di questi sono saporiti frutti Gravi, Tragedie, che fanno arrossire

gli antichi Cothurni, Heroici Volumi che spiegano felicemente battaglie, et Amori, Egloghe pastorali, lirici componimenti, che gareggiano con quelli del Petrarca, e in molti luoghi li avanzano, et altre fatiche, che vestite di mirabil diletto, son cibo al animo de' studiosi. Vegansi l'opere loro, ricche d'inventione, piene di sentenze, di Eloquenza dotate, che agguagliano gli inchiostri de' scrittori passati, et sovente li vanno superando. Leggansi al fine i Madrigali, ultimi parti di questa Lingua, che il Tasso, il Goselini, il Manfredi, il Rinaldi, il Simonetti, et altri hanno lasciato fin ad hora vedere: che per la Laconica brevità loro pareggiano, o per dir meglio vincono gli Epigrammi de' latini; sono soavi, et dolci nel suono, numerosi nella Rima, Dilettevoli nella testura, tiranni de i nostri affetti, Spiritosi ne i concetti, et pensieri, pittori delle interne passioni de l'Animo, et de gli amorosi accidenti, ai quali non sono meno accomodati, che a le altrui lodi, et spirituali soggetti: finalmente concepiscono ammirazione, et diletto ne i cori, di chiunque li legge, et osserva. Di qua nacque, che anch'io da questa spetie di Poesia rapito, mi diedi talhora a scriverne; più per addolcire l'amaro di questa vita, con qualche virtuoso trattenimento, che per dar saggio di Poeta, o di amatore di Poesia, che vogliate chiamarmi.

Disegnava di tener celato questo Giardino, ed haverei essequito il mio pensiero; ma che non ponno le care preghiere de gli amici? Onde stimolato da quelli, et da diversi musici, che si vagliono (come si sa) di simil vaghi soggetti; ed a voi, et a loro ne faccio libero dono. Eccovi dunque questo mio libro che dal diletto preso nel udire, et leggere, molti nobilissimi Madrigali, che uscivano (per così dire) da l'istesse Muse, prodotto vi si dimostra; copioso di varij accidenti Amorosi, et di soggetti diversi; che da gli Amici, et da l'occasione mi sono stati rappresentati: et di 400 et più Madrigali, che con varietà dilettevole cercano di appagar l'animo vostro, virtuosi Lettori. Ma se egli non sodisferà il vostro gusto, forse la Selva D'amorosi Pensieri, che seguirà la impressione del presente volume, sia per porgervi honesto, et maggior diletto. Spero al fine, che questo mio libro apporti almeno con la varietà de' concetti, un'ombra di dolcezza a le orecchie vostre; et apra la strada a qualch'altro, di partorire più bella amorosa fatica. Non volsi lasciar uscire quest'opera da le tenebre al chiaro giorno, senza un accomodato nome; però la chiamo Giardino de' Madrigali, perché sì come ne' Giardini si trovano herbe diverse, vari frutti, odorosi fiori, in più guise da la Natura formati; così in questo, si veggono molti scherzi amorosi, che servono in vece di grati fiori; alcuni brevi dilettevoli, che sono i frutti del pargoletto cupido; et altri differenti soggetti, che simigliano la varietà de l'herbe, della quale vanno li Giardini pomposi. Sarà poscia uniforme benché di tanti soggetti formato, nella guisa che esser suole unico il corpo, benché di braccia, piedi, mani, capo, et altri raccolti membri composto: et non essendo corpo perfetto, non sia almeno mostruosa figura. Non vorrei poi che vi meravigliaste, quando li concetti in esso sparsi, non sortiranno tutti quel Eccellente valore, che ricercano gli elevati ingegni; perché anco li membri humani, non ottengono l'istesso effetto; et sono ignobili, et nobili, più et meno, l'uno a l'altro paragonati. Fia mediocre lo stile in cui saranno spiegati questi pensieri, le parole fieno più tosto lusinghevoli, che gravi; a fine che da loro risorga quella dolcezza, ne i Madrigali sommamente desiderata. Saranno i versi per lo più corti, che così partoriscono maggior diletto; ma non vi è madrigale alcuno che senza uno, o più interi, (ai quali come vite ad Olmo s'appoggia) non appaisca. Avien talhora, che alcun verso senza rispondenza si trova, et ciò non mi son curato di schifare, né credo che in tanto numero mi si neghi; poi che sono sì pochi quelli, che con una rima sciolta si leggono, che al numero del 10 non ascendono; et quei precetti, che del Madrigali si veggono, non ne fanno rigoroso divieto. Amo la brevità, ma non sì che oscuro mi faccia; però se in adunanza tale di madrigali, sia alcuno che alli 14 over 15 versi arrivi, sia letto senza riprensione; perché o la materia mi haverà a questo numero condotto, a qualche gentil pensiero, che havendo ad esser inteso, in poche rime non poteva

starsi ristretto. Le testure sono in varie guise formate, hora dolci, hora gravi, secondo che ricercano li soggetti. Ho ornato ancora ciascun madrigale del suo argomento, et con accomodata brevità rinchiuso in esso il senso di quello, et in tre parti questa fatica divisa. Restami al fin di dire che tardiate il dar la sentenza di questi componimenti, sino che li havete letti, et non fate come sogliono alcuni, che appena veduto il titolo di qualche libro, spiegano l'insegne contra l'Autore. Mirate l'Animo pronto, di chi vi dona questi inchiostri, et ne prepara de migliori; et havendoli cari, agevolatemi'l corso a più elevati pensieri, et vivete felici a Dio.

cc. n.nn. segnate b6v-b12r

«Componimenti di diversi in lode dell'Autore, et Giardino»

cc. n.nn. segnate b6v-b7v

Tre madrigali «Del signor Bartolomeo Burchelati»

*Chi disia vaghi fior, fiorite frondi / Fresch'erbe, herbose Piagge
Tu, che'n Selv'amorosa / Gioisci, e'n bel Giardin, tra l'herbe, e i Fiori
Al Giardin de l'Hesperidi famoso / Per frutti d'Or, per auree frondi, e fiori.*

c. n.n. segnata b8r

Sonetto «Del signor Marco Stechini»

Nel tuo sì vago, e bel Giardin d'Amore / Spatian le Muse; ivi Parnaso i miro

c. n.n. segnata b8v

Sonetto «Del signor Claudio Adelmare»

Nel più famoso lito al Mar vicino / Di sì chiaro color, onde Natura

c. n.n. segnata b9r

Sonetto «Del signor Christoforo da Santo Elpidio»

Se'l dolce vostro stil celebre tanto / Che vi dà grido, e suol ornar di gloria

c. n.nn. segnate b9v-b10r

Due madrigali «Del signor Giuseppe Policreti»

*Questi Mauritio, sono (Che voi chiamate fiori) / Frutti, che spargon mille grati
odori
D'Adria nel seno, un Moro / Per sua ventura nacque*

c. n.n. segnata b10v

Madrigale «Del signor Girolamo Aleandro»

Quest' ameno Giardino, / Di mille vaghi fiori

c. n.n. segnata b11r

Madrigale «Del signor Bernardo Foscarini»

Bianchi, Gialli, Vermigli, azzurri, e persi / Fiori vaghi, e diversi

cc. n.nn. segnate b11v-b12r

Due madrigali «Del signor Gabriele Contarini»

*Ornan liete, e vezzose / Del tuo Giardin spirto gentile
Quest'è'l Giardin d'Amore, / Sono le Rime, e i fiori.*

cc. n.nn. segnata b12v

Bianca

pp. 1-222

«Giardino de' Madrigali del Costante Academico Cospirante»⁸⁰³, in tre parti

Parte I (pp. 1-72): 143 madrigali, tutti di argomento amoroso

⁸⁰³ La raccolta comprende componimenti già editi altrove dallo stesso Moro: i madrigali nn. 27-30 della pt. I, nn. 48-55 e 57 della pt. II e nn. 67-69 e 139-144 della pt. III, per esempio, riprendono quelli contenuti nelle *Rime in lode di tre virtuose sorelle, le Pellegrine chiamate* (cit.).

- p. 1
1. «In questo Madrigale stringe il P[oeta] l'argomento dell'opera, et al Sereniss. Di Mantova, con breve invocatione si connette»
Misti con gioie alti sospiri accolgo, | Varij casi d'Amore
- p. 2
2. «Dimostra, quest'opera esser parto d'Amore, come il suo foco, et lo prega che debba placar la sua donna, et agrandire il canto»
Questi pensier, che 'n carte Amor mi detta, | Son opre, com'è'l foco
3. «Il P[oeta] invita gli Amanti ad udire questi amorosi accidenti, et dimostra, che essendo audaci sortiranno felice fine li loro amori»
Voi, che d'Amor l'instabil Mar solcate, | A cui placide stelle
- p. 3
4. «Chiama maggiore l'incendio del suo petto, di quello che incenerì Troia, essendo opra di un Dio, e non come quello d'un huomo»
La fiamma del mio petto | Vince'l Troiano ardore
5. «Dice, che la S[ua] D[onna] è tanto bella come crudele, onde lo alletta, et dissuade ad amarla, e in dubbio stato lo tiene»
Beltade unica, e rara | Com'unica durezza
- p. 4
6. «Segue, che un sole al lume, et una sirena al canto la S[ua] D[onna] si mostra; ma co'l rigore le naturali bellezze adombra; et riprende Amore ch'a saettarla ritarda»
Simiglia al lume un sole, | Una sirena al canto
7. «Narra, che Samo, Cipro, e Delo, non videro bellezze sì care, come quelle della S[ua] D[onna] et chiama un marmo, chi non li sacra il core»
In Samo, in Cipro, in Delo, | Cinthia, Ciprigna, e Giuno
- p. 5
8. «Dimostra che Amore, Madonna, et il suo destino, hanno congiurato contra di lui»
Amor, Madonna, e'l mio destin fatale | Congiurano al mio male
9. «Dice, che volendo lodar a pieno la S[ua] D[onna] vorrebbe haver tante lingue quante stelle ha'l cielo; et mostra ch'ei lascia di scrivere, perché teme la caduta d'Icaro troppo audace»
Sol per lodarvi a pieno, | Tante lingue Madonna haver vorrei
- p. 6
10. «Dice, che le bellezze di Fillide, lo inalzano al Paradiso, et un pensiero che lassù vola, di là partendo, racconta al core le meraviglie ch'ivi conobbe»
Quando vagheggio le bellezze amate | Fillide, del suo viso
11. «Spiega, che la Primavera ogni cosa innamora, non già il core della S[ua] D[onna] bella, et crudele, come Medusa, et Venere»
Tosto vedrò ringioveniti i boschi, | Ricche di fior le piante
- p. 7
12. «Vide il P[oeta] le chiome della sua D[onna] mentre le aconciava, et dice che il core fra quelle stretto rimase, et di là partendo o nel petto, o negli occhi s'asconderebbe di quella»
Fillide, i tuoi capelli | son vaghe filla d'oro
13. «Si sente mirando la sua D[onna] rapire al Cielo et quella meraviglia cede ad un'altra maggiore, che egli viva senz'Alma»
Qualhor vi miro, et odo, | Ardo mio bene, agghiaccio
- p. 8

14. «Scopre la possanza de gli occhi della sua D[onna] che saettano huomini et Dei, et chiama vitali le piaghe, che da quelli derivano»

Ah, come saetti Amore, / Se pargoletto sei cieco fanciullo

15. «Spiega che il suo petto, è una Fucina amorosa, et gli occhi della S[ua] D[onna] sono il foco di quella»

Amor, ha del mio petto / Formato una Fucina

p. 9

16. «Con il suo core favella, et dice che sofferendo spezzerà la durezza della sua D[onna]»

Ah misero core io pero, / E tu lasso che fai

17. «Mostra, che volendo lodar la S[ua] D[onna] li avvenne il caso d'Icaro, che troppo appressandosi al Sole, nel Mar si sommerse»

Qualhora impiego a i vostri honori'l canto, / D'Icaro provo il salto

p. 10

18. «Celebra le bellezze della S[ua] D[onna] et le prega a favorire il suo ingegno, et queste carte, che spiegano li loro thesori»

Visco amoroso, allettatrice e maga / Beltà, che mi trasformi

19. «Si gloria di quei strali che lo ferirono, et prega Amore che di saettarlo non cessi; sentendo al core, in vece di piaga, un ardor beato»

Da così caro sguardo / Uscì lo stral, che mi trafisse il petto

p. 11

20. «Narra che Amore hebbe lo sdegno, le saette, le Faci, et il dolce riso, da l'Oceano, da Marte, da Vulcano, et Venere»

Sdegno, Saette, Faci, e dolce Riso / Ha'l bel fanciul Cupido

21. «Loda gli occhi della S[ua] D[onna] et mostra che hanno infinito potere»

Hai gli occhi Filli di doi chiare stelle, / Le labra di rubini

p. 12

22. «Chiede alla S[ua] D[onna] che volendo farlo morire con la bellezza lo uccida, et soggiunge che un'ombra di pietade, lo terrà vivo»

Donna gentil, se la mia morte amata / Fatemi venir meno

23. «Dice, che nel tempo di Primavera ogni cosa gioisce, e s'infiora e sente Amore; non già il petto della S[ua] D[onna] che sempre armato di ghiaccio si mostra»

Quando la Primavera / Si riveste di fior vermigli, e Gialli

p. 13

24. «Incontrassi nella S[ua] D[onna] che era all'ora scoperta la quale non sofferendo di esser mirata si ricoperse, del qual atto si duole»

Filli, perch'io non miri / Gli occhi, la Fronte, il seno

25. «Mostra, che per le tante bellezze che sono nella sua Fillide Donna non deve chiamarsi, né Dea, essendo mortale; ma l'Idea di beltade»

Donna voi già non sete, / Se miro al crin, che'l più fin oro oscura

p. 14

26. «Dice, che Amore con gli occhi della S[ua] D[onna] saetta, che si fa beffe di lui, ond'egli per vendicar gli altrui torti, la rende delle sue stampe ancilla»

Amor pien d'alto ardire; / Da doi lucenti stelle

27. «Palesa, che né pianti, o querele ponno addolcire il petto di quella, et disia vederla pietosa, non come Tigre crudele»

Se i caldi miei sospiri, / Le querele, i lamenti

p. 15

28. «Finge, che irato Amore abbruciasse l'armi, et di ciò pentito, fosse consolato di Venere, che li mostrò gli occhi della S[ua] D[onna] con li quali hora ferisce gli amanti»
Un giorno irato Amore / Arse la sua Feretra
29. «Mostra, che Amore volò nel seno della S[ua] D[onna] ma fu respinto dal ghiaccio che lo circonda; et ritornando nel petto del P[oeta] via più l'impiega»
Volò nel vostro seno Idolo adorno, / Ma spinto dal rigore
- p. 16
30. «Dice, che non si può sfuggire di non amare la S[ua] D[onna] poiché essendosi difeso contra i colpi de gli occhi suoi, fu al fine dalle chiome legato»
O vago viso amato, / Che movi invidia al sole
31. «Desidera la gratia della S[ua] D[onna] ma in vano, perché nel viso di quella si legge un rigore, che non li promette mai pace»
Piango, m'attristo, e giaccio / Di mille affanni cinto
- p. 17
32. «Celebra le bellezze della S[ua] D[onna], et dimostra che non si può fuggire, di non restarli prigioniero, et Amante»
Il Sol, la Neve, e i Gigli | L'oro, l'odor, le Rose
33. «Per una Donna che amava un giovane, dal quale non era riamata»
Ardo, mi struggo, e chi fugge adoro, / Languisco, e nel cor serbo incendio tanto
- p. 18
34. «Spiega che li occhi con l'altre parti della S[ua] D[onna] danno fama al suo canto, onde spera farsi cigno immortale»
Donna pregiata, e cara / Anzi Fenice a meraviglia rara
35. «Prega la S[ua] D[onna] che li si mostri in questo cortese almeno, di lasciarsi talhora vedere»
Soggetto da stancar Pindo, e Parnaso, / E mille cigni, e mille colti inchiostri
- p. 19
36. «Dice che son scarse queste lodi a i meriti della sua D[onna] et che lei sola pareggiarle potrebbe co'l proprio canto»
Lodarvi io pur vorrei / Come conviensi, e come
37. «Mostra ch'alla S[ua] D[onna] li fece già dono del core, che lo afflige, e no'l deve fare essendo in esso scolpita la sua bellezza»
Non è più meco 'l cor, che 'n don lo diedi | A la crudele, e bella
- p. 20
38. «Mostra i P[oeta] d'havere il core perduto, et dice non essere meraviglia ch'ei viva senza di quello, poiché gli occhi della S[ua] D[onna] lo avivano»
Già vissi, hor più non vivo | Bella Maga d'Amore
39. «Andava in villa la S[ua] D[onna] ed egli perciò dolente, dimostra che ogni cosa lo attrista, senza di lei»
Mentre gli strali ardenti | De' vostri lumi, che feriro 'l petto
- p. 21
40. «Si attrista della precedente partita, et prega la S[ua] D[onna] a voler affrettare il ritorno»
Altrove è volto il Sol, ch'apporta il giorno | A la mia vita stanca
41. «S'addolora dell'istessa partita, et dice che restando senza di lei ha tema di trasformarsi in fonte di lacrime»
Voi dunque andrete, ed io / Sconsolato e dolente
- p. 22

42. «Mostra che Amore, et la bellezza della S[ua] D[onna] lo inchinano ad amarla»

Il chiaro Sol, che'n Oriente appare, | men splende di quel volto

43. «Dice che nel mirar gli occhi della sua D[onna] fu alzato al cielo, ma pensando al rigore di quella, trabboccò nel Inferno; et solo di speranza si pasce»

Volai Madonna (o meraviglia) al Cielo | nel mirar sì bei lumi

p. 23

44. «Chiama potente Amore, havendo superato molti favolosi Dei, et impotente di vincitore restando vinto dalla sua D[onna]»

O pargoletto Dio, tanto s'estende | La forza tua, che Giove

45. «Si lagna il P[oeta] della S[ua] D[onna], di se stesso, et d'Amore, che essendo ne li occhi di quella, non ardisce di saettarla»

Di voi, di me, d'Amor Donna mi doglio, | Di noi, che cruda sete

p. 24

46. «Prega le bellezze della S[ua] D[onna] che stanche di saettar i cori, e satie di Trofei, si lascino vagheggiare a sua voglia»

Forme celesti, e vaghe, | Chi potrà mai benché con colti inchiostri

47. «Chiede alla S[ua] D[onna] come senza core egli abbia vita, et soggiunge che gli sguardide gli occhi di quella, lo tengono vivo»

Se mi tenete'l core, | Come vivrò dunque'io senza di quello

p. 25

48. «Mostra che per acquistar la gratia della sua D[onna] usò ogni arte, e ne rimase contento al fine»

Filen grato a le Muse, ed ai Pastori | Arte non lascia, e modo

49. «Contemplando a sua voglia le bellezze dell'amata D[onna] dice che in un Mar di dolcezze si trova»

Nel ampio Mar d'alti diletti io vivo, | E veggio, e godo un bene

p. 26

50. «Mirando il P[oeta] di nascosto le Mammelle, et il seno della sua D[onna] quella s'aveide, et con la Mano, et il velo le ricoperse»

Mentre, di furto avidi sguardi invio | D'una Donna gentile al bianco seno

51. «Dice, che asciugando la sua D[onna] le chiome al Sole, vinto dal lor splendore, lasciò sovra quelle i suoi raggi cadere, e si ascose»

Spiegò Madonna a l'Aura | Le chiome, che dal Cielo

p. 27

52. «Riprende se stesso, che al imbianchir delle Tempie non cessi di pargoleggiare amando, ma dia nel viso dell'amata bellezza»

Homai s'imbianca, il crine, e ancor vaneggio? | Perdo la Libertà, seguo per duce

53. «Prega la sua D[onna] a favorirlo della sua vista havendo già promesso di esserli fidele amica»

Non mi celar la disiata vista | O di quest'occhi oggetto

p. 28

54. «Incontrò la sua D[onna] per via, che era di nero velo coperta, onde prega gli occhi di quella che prontamente si mostrino»

Vivaci, e cari lumi, | Fonti di quel diletto

55. «Finge, che Amore volava al Cielo, ma in mirando la sua D[onna] raccolse il volo, e li si pose ne gli occhi, ove come in suo albergo saetta»

Carco di prede Amore, e di Trofei, | Poggiava a i Sommi Dei

p. 29

56. «Dice alla sua D[onna] che non lasciando riamarsi, rimarrà a guisa d'infecunda vite»
Vero ben è, ch'a la Beltà c'havete | Ogni forma si rende o Donna indegna
57. «Prega Amore, che raddoppi le forze, et saette, per innamorar la sua Donna»
Raddoppia i nodi, le catene, e Strali, | Stringi, allaccia, e Saetta
- p. 30
58. «Sovra una Giovane brunetta, et vaga, alla quale il P[oeta] così dice»
Sei bruna, e sì mi piaci, | Non ti lagnar, ma taci
59. «Addimandò alla sua D[onna] se lo amava, che di sì benignamente rispose, onde tal pensiero palesa»
Sì cor mio, Filli dice, | T'amo; e con queste note
- p. 31
60. «Scherza sopra queste doi particelle sì, et no, et desidera che alle sue dimande sempre con un sì la sua D[onna] risponda»
Un vostro Sì m'aviva, | Un vostro No ahi lasso
61. «Stringendo la mano della sua D[onna] dimostra che essendo prigioniera, lo impiega, et dice che baciandola farebbe della ferita vendetta»
Mano homicida, e vaga | Tra la mia stretta sei
- p. 32
62. «Continua il soggetto predetto, et chiama le mani della sua Donna ministre d'amorose saette»
Stringo pur hora, e non m'abbaglia Amore | Mani qual puro latte
63. «Udì cantare la sua D[onna] et dimostra che pareggiando il canto la sua beltade, lo inebria di dolcezza, e trasporta al Cielo»
Bramai cinto di duol già di morire, | Bramo hor tenermi in vita
- p. 33
64. «Mostra che le bellezze della sua D[onna] lo allettano, et non ricusa essendo da quella amato, di sofferire ogni stratio per lei»
Co'l bel viso di latte | Asperso d'ostri ardenti
65. «Disiando la sua D[onna] di esser lodata, dice che quando s'accinge all'impresa, nel Mar si sommerge delle sue glorie»
La mia terrestre diva | Ama ch'io spieghi, e canti
- p. 34
66. «Promette di lodarla, se spogliandosi di quella luce che la circonda lascierà contemplarsi, et non facendo, dirà solo ch'ei vide tra mille lampi, un sol che feriva»
Almo mio Sol, s'amate | Ch'io di voi canti, e scriva
67. «Dice non poter star lontano da gli occhi della sua D[onna] ricevendo da quelli Spirito et la prega a placarsi, et non li dar morte»
Se quegli occhi amorosi | Dan vita a l'Alma mia
- p. 35
68. «Vide in Villa la sua Donna, et fu invitato dalla Brigata onorevole che era con quella a sedere; spiega il diletto ricevuto nel mirarla»
Fillide mia gentil vezzosa, e cara | Dietro quest'Elce mi mirò, e s'assise
69. «Dice, che ogni limpido fonte, o fiume, li mostra la sua Donna, et Amore, che a guisa di rabbiosi cani l'hanno ferito»
Huom che rabbioso cane habbia ferito, | In chiaro Fiume, in Fonte
- p. 36
70. «Piangeva la sua D[onna] la morte d'una parente, ond'egli dice che se hanno forza gli occhi piangenti d'innamorarlo, l'havriano maggiore sereni»

Misero me, che vidi? / Di pianto, nel bel sen amato, e vago

71. «Irato con la sua D[onna] stabilisce di non amarla, et volto a Cupido dice, che gli altrui petti saetti, non il suo core»

Che fai, che pensi Amore? / Dispensa altrove i Dardi

p. 37

72. «Si pareggia ad uno Schiavo, che sciolto da i duri legami appende le sue catene al Tempio; com'ei libero d'Amore, offre allo sdegno i suoi lacci»

Qual Huom, che'l Mar respinse | Servo d'un Tiranno empio

73. «Spiega un isperato piacere, da cara donna ottenuto; del quale il core, e'l petto, saranno bocca, e lingua, quand'egli taccia»

Baciai Fillide, e corse | Tanta dolcezza al core

p. 38

74. «Segue il precedente soggetto, et mostra che il mancar di ardire, maggior diletto li tolse»

Gentil bacio, soave, | Se ben io t'ho rapito

75. «Vide il P[oeta] una vaga pastorella, et finse che Amore volendola ferire fu da quella respinto, et lasciate le insegne si diede a fuggire»

Havea già preso Amor Saette, e Faci | Sol per voler ferire

p. 39

76. «Per una Donna dal suo Amante beffata, il Poeta così favella»

Huomo non più, ma fiera, | Non Amante, nimico

77. «Ardeva d'Amore la sopradetta per costui, ed egli sospirava per un'altra, onde lo essorta ad amarla, e in vece di quella ragiona»

Se volete ben mio | Haver propitio Amore

p. 40

78. «Per un Giovane, al quale mancò di alcune promesse la sua innamorata, et in fine appagò in parte il disio di quello»

Soffrirò sì questa repulsa Amore | Con cor ridente, e lieto

79. «Spiega il precedente soggetto, et desidera vederla irata, se dopo deve ottenere sì felici dilette»

Mi nega, e poi si piega | Madonna, al mio volere

p. 41

80. «Mostra, che essendo d'Amor ferito porta imagine di vivo, ma è morto; et dice che gli occhi della sua D[onna] li danno lo spirito che li resta»

Io son ferito, e porto | Imagine di vivo

81. «Loda il Giorno nel quale della sua D[onna] s'accese, et gode che ecceda di bellezza, et splendore la Luna, e'l Sole»

O che bel viso, o che bel petto Amore, | O che gentil sembante, e cara bocca

p. 42

82. «Donò un bellissimo core di seta, e d'oro alla sua D[onna] quasi per segno della servitù sua, et di quello che lei serba nel seno»

Arso, ferito, e preso | Dal fiammeggiar d'un viso

83. «Dà licenza a queste rime, che vadino a salutar la sua D[onna] et dichino, che se hanno bellezza, la ricevono dal suo volto»

Di lasciarvi veder, basse mie rime | Non vi venga disio

p. 43

84. «Narra che lontano dalla sua D[onna] la quale era in villa, si sente morire, et la invita al ritorno»

Unico, e caro bene, | Il Dì de la partita

85. «Finge, che la sua D[onna] per le medesime rime risponda, et lo mandi ad Amore, per intendere come ciò avvenne»
Non ti lasciai mio bene / Il Dì de la partita
- p. 44
86. «Si duole della sua D[onna] che essendo sopragionto il Verno, non faccia alla patria ritorno»
Filli che fai? Che tanto / Dimori, e non ritorni?
87. «Dice, che desidera visitarla mentre in Villa dimora, ma pensa che ardendo di lontano, si farà l'incendio maggiore appressandosi a lei»
Amor che m'arde, e assale / E punge co'l suo Strale
- p. 45
88. «Nel felice ritorno di quella, che più giorni le amate bellezze li ascose»
Quasi nel Grembo del Verno / Torna l'amata luce
89. «Nel lanciare che fece la sua D[onna] una Palla di neve, verso di lui»
Quell'animata neve / Che la neve raccolse
- p. 46
90. «Chiama la pietra da fuoco il core della sua D[onna] che percosso da Amore, manda per gli occhi le fiamme, che inceneriscono il core»
Un'aspra, e dura selce è 'l vostro core / Fillide, io son poi l'esca
91. «Era dogliosa la sua D[onna] per la morte di una parente, quando un Cagnuolino nel farli festa fugò il pallore, et il pianto»
Stava Madonna in atto / Doglioso, impallidiva
- p. 47
92. «Vide la sua Donna che accanto d'una artificiosa Fonte dormiva, et dice che le Ninfe la inghirlandavano, et li Amori li lusingavano il sonno»
Dormiva Lidia mia, vicino a un fonte, / E da le chiare Linfe
93. «Lasciando la sua D[onna] dice che senza core egli fa partita, et la prega a consolarli, perché il suo viso si farà metter l'ali al ritorno»
Parto da voi mio ardore, / E lasciovi me stesso
- p. 48
94. «Dà raguaglio alla sua Donna del misero stato in cui si trova, essendo da lei lontano»
Quest'Alma ch'in voi vive, / Detta a la Penna quanto
95. «Udendo che s'appressava a Vinegia la sua D[onna] dimostra volerla incontrare, per accostarsi ad ogni suo bene»
S'aura felice spira, / Legno che solchi'l Mar s'appressa al porto
- p. 49
96. «Mostra che senza la sua Donna se ben il Maggio ritorna, rallegrarsi non possa, et la chiama suo Maggio, et Sole»
Nel amoroso Maggio, / La Primavera verdeggiar fa i campi
97. «Parla al suo core, che tormentato da molti affanni si trovava, et dice che se brama tenersi vivo, lasci di amare»
Egro mio cor, che fai? / Molt'ami, e poco spero
- p. 50
98. «Si lagna di Amore, et della sua D[onna] et dice di darsi morte, se non cessano di darli stratio»
Empia Donna, empio Amore, / Fa' che languend'io pero
99. «Aspettava di giorno in giorno la sua D[onna] et la prega ad affrettare il viaggio per avivarlo»
Ov'è la Gioia mia (lasso) ove spira / La cara amata Imago

- p. 51
100. «Nel ritorno della sua D[onna] a la patria, del quale mostra essersi accorto, veggendo l'arene del mar d'Adria più belle»
Veggio ridenti, e belle | Quest'Arene, e d'intorno
101. «Promise una mattina per tempo di lasciarsi dalla sua D[onna] vedere, et incolpa il Sole, che tardi tanto, al cui apparire si consola»
Che fai? Che indugi o Sole | che non indori i Monti?
- p. 52
102. «Dice, che se gli occhi della sua D[onna] fanno maravigliose prove, non può fuggire di amarla, onde non dubiti del suo Amore»
Se i tuoi beati lumi | Hanno poter, valore
103. «Mostra, che in udendo la sua D[onna] a cantare, Amore rinovelli Piaghe, e Saette, e lo ancida»
Se la mia Lidia scioglie | le voci, in dolci accenti
- p. 53
104. «Palesa che per accender maggior disio nel suo petto, la sua D[onna] hor li mostra, hor li asconde, le amate Bellezze»
Hor mi mostra, hor m'asconde | la Ninfa mia gentile
105. «S'avide della sua D[onna] che era immascherata, et dice che il splendore de' begli occhi suoi la fanno palese»
Celar a gli occhi miei voi non potete | Con le mentite larve
- p. 54
106. «Sovra alcuni luochi ove la Estate si riduceva la sua D[onna] nei quali non potendo gionger il corpo dice che volerà l'Anima»
Liquidi fonti, e cari | Ombre fresche, e soavi
107. «Dubitava la sua Donna che egli non la amasse di core, onde con questo Madrigale l'assicura»
Donna'l mio Amor sinciero | Candido è dentro, e fuori
- p. 55
108. «Desidera di esser Argo, o di haver tanti occhi quante Stelle ha'l Cielo per contemplar le bellezze della sua Donna»
Per rimirar a pien, di Lidia'l Viso | Un Argo esser vorrei
109. «Dice, che il suo core già vivo nel petto della sua Donna, hora scacciato, a nova morte rinasce, et la prega a cangiarlo in sasso»
Il cor già in noi vivea | Fillide, ma dapoi
- p. 56
110. «Era la sua Donna adirata, e non voleva placarsi, ed ei si sentiva per questo morire, onde disia che sopra il suo sepolcro, si scriva il rigor di quella»
S'amando morir deggio, | Soave morte mia
111. «Dimostra, che il poter d'Amore lo tiranneggia, et lo prega a voler ferire, il fianco della sua Donna»
Tiranno Amor, il tuo poter mi lacera, | E'n van contra di te mie forze adopero
- p. 57
112. «Stima impossibil cosa che la sua Donna corrisponda in amarlo; et vive senza speranza, di trovar nel petto di quella pietade»
Scherzo con l'Aure, e tento | D'annoverar quest'onde
113. «Persuade gli Amanti, che imparino dai suoi martiri, a fuggir Amore»
Queste lacrime mie, questi sospiri, | Che'n amorose note
- p. 58

114. «Prega che la sua D[onna] non si adiri, se vuole innalzarlo al Cielo, che essendo irata, adombra le sue bellezze»

Donna, che di rigore il petto armate, | Non m'ecclissate il Sole

115. «Vide alcune vesti della sua D[onna] et invidia la sorte loro, poiché ricoprono sì belle membra»

Spoglie felici, e liete, | Voi de la Donna mia

p. 59

116. «Si duole, che la sua D[onna] non si lasciava vedere, et la prega a non negarli l'amata vista»

Amor, ov'è quel viso | Che'n prigionia mi tiene?

117. «Ricerca il favore della sua D[onna] et che si degni di non lasciar perire la sua vita»

Ah Lidia, ahimè che sia | Di questa vita tua, non dirò mia

p. 60

118. «Finge, la risposta della sua Donna, che promette di lasciarsi tosto vedere»

Non sospirar che fia | Alcon diletto, tua la vita mia

119. «Si lamenta che al apparire di Primavera, quando ogni cosa è vaga, li occhi della sua Donna non li apportino la fiorita stagione»

Lasso, rinnova il manto | La Primavera, a la gran Madre, e intorno

p. 61

120. «Era inferma la sua Donna ond'ei prega Amore, che essorti Febo a ritornarla nel pristino stato»

Amor, langue Madonna, | Tua Guerriera, e mia Dea, Vita, e Colonna

121. «Quando la sua Donna si rihebbe finge che Apollo, et Amore scacciarono la Parca irata, che voleva trarla di Vita»

De l'egra Filli mia Venere, Amore, | Con Febo, havean dolore

p. 62

122. «Sovra una Giovane mascherata, che suonava un Tamburro»

Lidia, ch'ecciti'l suon ch'invia le squadre, | Non di Marte, d'Amor Guerriera sei

123. «Dice, che dal petto della sua D[onna] un amoroso spirito fece partita, et entrando per gli occhi al core, lo rese di lei soggetto»

Dal centro del bel petto, | Gentil Licori mia

p. 63

124. «Donò essendo di Verno alcune Rose, et Viole alla sua D[onna] et dice che non si maravigli di queste, ma di quelle che sono nelle sue labbra»

Filli, ti diedi nel canuto Verno | Rose, e Viole, e havesti alto stupore

125. «Narra, che entrata la sua D[onna] in un Giardino, alquante Rose candide colse, che divennero vermiglie dapoi»

Filli vezzosa, e bella, | In un Giardin di bianche Rose adorno

p. 64

126. «Parla a gli occhi della sua Donna, et dice che narrino a lei come egli si consuma ardendo»

Occhi, che l'Alme imprigionate, e i cori, | Voi che le luci mie feriste, 'l giorno

127. «Segue che la forza di quelli lo innamora, allaccia, punge, avelena, et incende»

Sono mio caro ben questi occhi tuoi | Rete, Catena, Strale, Tosco, e Foco

p. 65

128. «Vide la sua Donna vestita di nero, et dice che in quelle (benché tenebrose) spoglie, non cessa di Saettar i cori»

Madonna in nero manto accende il core, | De l'Amica gentil piangendo il caso

129. «Continua il precedente soggetto, et dice che le lacrime di quella hanno cangiato in duo fonti i suoi lumi»

Da gli Occhi del mio ben, lacrime amare | Cadean nel sen di latte

p. 66

130. «Segue, et dice ch'ei pianse al pianto della sua Donna e non può credere, che per dolore si moia»

Mentre Filli piangea, doleasi Amore | Che vide (ohimè) 'l suo seno

131. «Loda un Papagallo, che chiamava per nome la sua Donna et lo prega ad iterar spesso Fillide, perché a celebrarla lo invita»

Indico augel di belle piume cinto, | Mentre di Filli 'l nome

p. 67

132. «Fece ritrarre la sua Donna et sopra di quel ritratto da Eccellente Pittore formato, così ragiona»

Imago di colei, ch'a pien simigli, | Mi fanno venir meno

133. «Dimostra, che sarebbe bisogno salire al Cielo, volendo ritrarre le divine eccellenze che sono nella sua Donna»

Ritrar in Tela, in Carte | Con colori, o parole

p. 68

134. «Una sua parente baciava la sua D[onna] ond'ei la prega ad impetrare da quella, un sol bacio per le sue labbra»

Invidio 'l tuo gioire | Donna, che meco sei di sangue unita

135. «Essendo mascherata la sua D[onna] et avedendosi di lei, si lagna di quelle Larve, che ascondono sì bel viso»

Una mentita spoglia, | È cagion ch'io mi doglia

p. 69

136. «Donò al P[oeta] un coltello di finissima tempra la sua D[onna] et sopra di quello scherzando dice»

In dubbio son, se voi gloria d'Amore | Quest'acciar mi donate

137. «Loda la sua D[onna] et dice, che egli non sa se sia donna, o Dea: ma che essendo donna ad amarlo, essendo Dea, a gradire i suoi preghi si muova»

O nobil opra di Natura, o Sole | Da cui prende 'l Sol lume

p. 70

138. «Mostra, che son di Tigre crudele, non di donna gli effetti della sua Fillide»

Di Donna ha 'l Nome, e d'Empia Tigre 'l core | La bella, e cruda amata

139. «Dice, che la sua Donna ha ne gli occhi Amore, ch'ivi imperioso saetta, et allaccia i cori»

Dal Dì Donna, ch'io | Feci nov'esca de' nostr'occhi 'l core

p. 71

140. «Giura per gli occhi della sua D[onna] di non amar altra che lei, et la prega a dar fede al vero»

Fillide mia, per questi lumi ardenti, | Anzi soli d'Amor ch'han di me impero

141. «Prega la sua D[onna] che della propria Beltà non si fidi, ma la lasci godere acciò nella vecchiaia non si dolga de i Dì perduti»

Beltà, don di Natura | Filli langue, e si perde

p. 72

142. «Mostra, che dovendo partire dalla sua Donna l'uno, e l'altro sentiva dolore»

Mio cor, mio ben, a dio | Filen pria s'accingesse a la partita

143. «Loda le labra della sua Donna di mele, et d'amoroso Nettare piene»
Le Gratie, che d'Amore | Son ministre gradite

Parte II (pp. 73-144): 142 madrigali, tutti di argomento amoroso

p. 73

1. «S'attrista, che Amore il suo petto in un Mongibello trasformi, et al viso della sua Donna ascrive la colpa d'incendio tale»

Mentre, nel Rogo del mio petto Amore | Accresce Fiamma, a Fiamma

p. 74

2. «Narra la sua prigionia, et gli affanni; de i quali non sentirebbe dolore, se il suo servire riportasse mercede»

M'accorsi, Amor, quel giorno | Che'l laberinto entrai

3. «Invita la sua Donna ad esserli cortese di sua bellezza, che rapidamente vola co'l tempo»

Gentil, dolce mia morte | Poich'è fugace ben nostra beltade

p. 75

4. «Descrive, che la sua Donna li aventò una palla di neve, c'hebbe foza di foco per infiammarlo»

Con le candide man, candida neve | Lidia ridendo, m'aventò nel seno

5. «Segue il soggetto predetto, et dice che piagando con il Gelo, farà maggior ferite con gli occhi»

Neve non fu, ma foco | Ch'al sen lanciasti, per colpire il core

p. 76

6. «Segue, che l'incendio di quella Palla li corse al core, e in amorosi foco l'involve»

La neve che mi colse | Gelo non fù, ma ardore

7. «Dice, che gli occhi, et l'altre bellezze della sua Donna li sono un dolce incendio al petto»

Le tue luci amorse, i cari accenti, | E questi baci ardenti

p. 77

8. «Dimostra, che Venere nel uscir da l'acque, men vaga a gli occhi de' mortali si scoperse, della sua D[onna]»

Sì vaga, già dal Ocean non sorse | La Dea nata nel mare

9. «Adirato con la sua Donna dice che sono rotti gli antichi nodi, et loda lo sdegno, che spense l'antica Fiamma»

Filli, son rotti i nodi | Spente le fiamme ardenti

p. 78

10. «Segue il lamentarsi di quella, et propone di non amarla»

Che pensi, empia nimica, | Fiera c'hai volto human, mentre impudica?

11. «Dice che impossibile sia che egli ritorni suo Amante»

Donna crudele, e spietata, | Se'n sorte'l Ciel mi diede

p. 79

12. «Si gloria d'esser disciolto dalle pene d'Amore»

Son pur tronchi, quei nodi | Tenacissimi, e forti

13. «Mostra, che Amore è un lusinghiro fallace, che con brevi contenti, adesca i simplicetti Amanti»

Breve piacer, volubil Gioia Amore | Ha nel suo Regno, e adesca

p. 80

14. «Ad una Giovane amata dal P[oeta] che si faceva beffe di lui che vaneggiasse amando, così dice»

Delia cor mio, tu pazzarella sei, / E a torto mi beffeggi

15. «Per una Giovane, che alla presenza del suo Amante nel entrar in barca hebbe a cadere, et fu sostenuta»

In atto di ferir, la mia nimica | Offerse l'armi del bel viso amato

p. 81

16. «Essendo aggravato da gli amorosi pensieri, invita il sonno che lo addormenti»

O diletto sonno, ovunque sei, / Se stai nel Antro, o de la moglie in grembo

17. «Hebbe in dono dalla sua Donna un Ligustro, et sovra di quello così ragiona»

Caro Ligustro amato | Co'l cor ti bacio, e con la bocca ancora

p. 82

18. «Doveva lasciar la sua patria il P[oeta] et una Giovane che molto lo amava, lacrimava la sua partita»

Mentre spiego a Licori / La cagion del partire

19. «Pareggia se stesso ad un tronco di verde Lauro, che essendo nel foco da l'un lato stride, et s'abbruccia, da l'altro manda l'humore»

Ceppo di verde Lauro esposto al foco | Che da l'un lato incenerisce, e stride

p. 83

20. «Dice, ch'al apparire di Primavera, e del Maggio, ogni cosa ringiovenisce, e s'allegra»

Amorosi Pastori, e accorte Ninfe / Vezzose pastorelle

21. «S'agguaglia ad un Colombo con la sua D[onna] ma non uguale, si trova ne le dolcezze, che egli dalla compagna riporta»

Qual semplice Colombo, che s'aggiri | Intorno a la compagna

p. 84

22. «Dice, che al apparir del suo Sole, via più che a quello del celeste, la Terra si rallegra, et gioisce»

Quando'l celeste Sole | Si mostra in Oriente

23. «Dice che gli occhi, i labri, et le chiome, della sua Donna sono sue fiamme, e tenaci nodi»

Sono nettare, fiamme, i labri, i lumi, / Dolci catene, e nodi

p. 85

24. «Mostra, che Amore elegge di habitare ne gli occhi della sua D[onna] ai quali fece dono delle sue saette»

Il Feretrato Amore / Oblia Verene, e Gnido

25. «Prega la bella mano della sua D[onna] che nel odorato Guanto non stia celata»

Bella, et avara Mano | Che'n odorose spoglie involta stai

p. 86

26. «Ricevè in dono dalla sua D[onna] alcuni Giacinti, et prega il Cielo, che versi sovra di quelli rugiadosi humori»

Bei Giacinti odorati, | V'aprir doi Soli ardenti

27. «Essendo alla presenza della sua D[onna] et suonando, venne meno; da cui sovenuto poi, dice che la sua vita da lei procede»

L'Alma, pendea rapita | Dal bel di que' duo Soli

p. 87

28. «Segue, che gli occhi et le mani della sua Donna li diero vita, et che lo spirito fece al core ritorno, per non attristarla»

La bellezza ch'è'n voi, dolce mia Maga | Rapì l'Anima vaga

29. «Dice, che nel venir meno, volò'l core nel petto di quella, et chiede che farà di lui»

Quel Dì ch'io venni meno | Donna, mentr'io mirai

p. 88

30. «Finge la risposta per la sua D[onna] che lo invita ad amarla come ella fa il suo core»

Quando venisti meno, | Io ch'intenta mirai

31. «Essendo in una Veglia onorevole fu tolto a danzare dalla sua D[onna] et dice che il stringer quella mano vita li diede»

In me languiva ogni amorosa voglia, | Ed era'l mio mortale

p. 89

32. «Dice, che la Primavera li rassembra un Verno, non veggendo apparire Amore, e Pietade, nel petto della sua Donna»

Al sorgere de l'Aurora, | Quando che'l verde Maggio'l Mondo infiora

33. «Era mesta la sua D[onna] per la morte d'un Cagnuoletto, et ei la consola»

Deh, non mostrar sì trista | Quella beata vista

p. 90

34. «Dice, che Amore non saetta, e vola, perché lasciò ne gli occhi della sua D[onna] gli strali, et ivi qual prigioniero s'annida»

Se non saetta Amore, e più non vola, | Giace negletto senza face, e strali

35. «Amava una Donna, un vago ma ritroso Giovine, che non contracambiava il suo Amore, onde dice che indarno lei s'affatica»

Elisa, in vano amando | Ti struggi sospirando

p. 91

36. «Dice ad Amore, che affini nel seno della sua Donna gli strali, qualhora sono spontati da l'altrui durezza»

Arcier c'hai l'Arco, e l'Ali, | Qualhor sponta i tuoi Dardi, un cor gelato

37. «Scopre, che mirando, et non mirando gli occhi della sua Donna si sente da quelli involar l'Anima, ma la perdita libertà non racquista»

Qualhor Fillide in me gli occhi bei giri | L'Alma m'invola, e i lumi

p. 92

38. «Vide una Rosa languidetta nel seno della sua Donna alla quale così dice, che mirando in essa, un de suoi sguardi li darà vita»

Rosa felice, che tra'l Velo, e'l seno | Ove fiocò beata neve Amore

39. «Dice, che scacciò l'Api dal viso della sua Donna che dormiva, Geloso di loro, et a fine non offendessero, o risvegliassero quella»

Al viso tuo vid'io | Volar l'Api, ch'ai fiori

p. 93

40. «Spiega uno scherzo tra Venere, e Diana, in cui Citherea rinfacciata da Diana rimane, quando da Vulcano fu colta»

La bella madre del vezzoso Amore | Mirò Diana, che tra l'alte selve

41. «Dice, di voler citar al Tribunal d'Amore la sua Donna ma che divenendo pia cesserà di accusarla»

Citar vi voglio al Tribunal d'Amore | A dir vostra ragione

p. 94

42. «Disiava la sua Donna ch'ei si lasciasse vedere, ed ei non meno, onde odia la notte, e'l letto, et accusa il Sole che tarda»

*Lidia m'attende ai mattutini albori, | Ond'io per appressarmi al caro
aspetto*⁸⁰⁴

43. «Per un Giovane, che fu favorito dalla sua Amica d'una treccia de' suoi capelli»

Questi bei filli d'oro | Che'n treccia accolse Amore

p. 95

44. «Dice, che un'ombra di speranza lo tiene in vita, che riuscendo vana, chiamerà Amore Tiranno d'Huomini, e Dei»

Di speme un'ombra'l core | Tien vivo; ma che giova

45. «Dice alla sua Donna che nel lagrimoso aspetto potria leggere il suo martire, che havriano parole, et spirito, le sue lacrime»

Mio chiaro sol, non miri | Ch'io vengo (Ahi lasso) meno

p. 96

46. «Dice, che se la forza de gli occhi della sua Donna potesse penetrarli al core, sentirebbe come egli abbrucia per lei»

Se'l bel foco d'Amore | Che ne le luci, havete

47. «Sovra una Giovane, che con una spada in mano, voleva atterrire il suo Amante»

Fera non son che si rinselvi, o fugga, | Benché si mostri armata

p. 97

48. «Sovra un ritratto, che un gentilhuomo, mandò ad una Signora, al quale fingesi che lei parli»

O cara amata imago | Di più caro signore

49. «Continua, et dimostra che gli occhi, la mente, il petto, portano il ritratto della sembianza di quella»

Vivo, Sculto, e dipinto | Vi serba almo signore

p. 98

50. «Chiama meraviglioso il Pittore, via più di colui che l'Illiade scrisse, et in picciol noce ristinse»

Tu già meraviglioso alto scrittore | Che'n picciol noce strinse

51. «Soggionge, che questa imagine qualhora ei farà partita da lei, tempererà il suo dolore»

Se mi sarà mai tolta | Da dipartenza amara

p. 99

52. «Questi madrigali seguenti, furono mandati dalla Signora Barbara Tedesca, con il proprio ritratto, ad un Amante»

Signor, come vorrei | Perché l'esser con voi sempre m'è tolto

53. «Disia che egli pasca gli occhi del suo ritratto, qualhora non la può mirare, e godere»

A voi del core, e del disio ricetta | Dono'l ritratto, e'l petto

p. 100

54. «Dimostra che se ben è Barbara di nome, non è tale di core»

Al mio ben, al mio Sole | A cui dato ho me stesso, ogni disio

55. «Spera che il suo Amante mercè di sì bel Ritratto venga sovente a lei per appressarsi al sembante vero»

Qualhor rimiro l'animata imago | Saggio Pittor, c'hai così ben dipinta

p. 101

56. «Sovra la sopradetta signora che rapina i cori con la singolar sua bellezza»

⁸⁰⁴ Il madrigale è erroneamente replicato nella pt. III dell'opera (p. 168, n. 46).

- Barbaro ha'l nome, no già'l volto, e'l core / E con barbara mano*
57. «Dice, non meritar biasmo amandola, poiché Europa et Leda che furono di minor bellezza, innamorarono Giove»
Se cangia Europa, e Leda | Giove che'n Aria tuona, in Cigno, in Toro
- p. 102
58. «Havendo donato alcune rime alla predetta, che essendosi di quelle compiaciuta, li rese gratie, et le ripose nel seno dice»
Mio cor, quei pomi bei del bianco seno | Alto d'Amor Tesoro
59. «Loda il seno di quella che confermò le sue rime, et dice che havendo sì cara prigione, s'affannerà nel celebrarla»
Son questi i Pomi d'Oro | Ch'arrestaro Atalanta
- p. 103
60. «Loda una giovane molto gentile, et bella, della quale mostra ritrovarsi contento»
Qual Gioia al mio gioire | S'agguaglia, Amor fidele
61. «Celebra una Giovane chiamata Crucida, di cui et altrove fa mentione il poeta»
Donna, nel nome vostro (ohimè) si legge | Come CRUCI a mi DAte
- p. 104
62. «Celebra una gentildonna chiamata Giulia, il cognome si tace, il chè farà di molt'altre»
De la mia Dea, qua GIÙ LI Accesi rai | Ardono gli Elementi
63. «Loda una Giovane bella, et virtuosa a meraviglia, detta Chiara et dal P[oeta] molto ammirata»
Son lucide le stelle, e chiaro'l giorno | Chiaro, e sereno'l Sole
- p. 105
64. «Prega i suoi sospiri, che volino al seno di una bella, et honorata signora, dal P[oeta] amata»
AMARI ET Amorosi miei sospiri | Ite nel caro seno
65. «Loda una Signora Marina, che bella, et gratiosa che insieme a gli Amanti si dimostrava»
Marina, s'io vi miro | Ardo, v'amo, e mi sfaccio
- p. 106
66. «Scherza sopra il nome di Laura, et loda una bella Giovane così chiamata»
Se spira l'Aura, ne gli estivi ardori | Han ristoro le piante
67. «Dimostra, che come Pallade fu parto del capo di Giove, così è Amore de suoi begli occhi»
Deh taccia homai, chi dice | Che sia figliuolo Amor di Citherea
- p. 107
68. «Sovra due novi sposi, da sacri Himenei legati; che in riposta parte d'un delizioso Giardino dormivano»
Vaghe Ninfe, e Pastori, | Lieti cantate con soavi accenti
69. «Donò essendo in Villa una Ghirlanda alla sua Donna et pareggia i fiori di quella, ai colori del suo ben viso»
Questa Ghirlanda Hiella mia ti dono, | Che nel spontar del giorno
- p. 108
70. «Per un Giovane che si stimava abbandonato dalla sua Donna, della quale fortemente si lamenta»
O malgradito Amante | O Donna empia, incostante

71. «Finge la risposta in vece della amata donna, et lo invita ad amarla, se brama nel primo stato di far ritorno»
Non ti lagnar Amante / Mutabile, incostante
- p. 109
72. «Loda una Giovane Fiorenza chiamata, di cui et altrove fa mentione il Poeta»
Felice FIOR che s'ENZA alcun timore | De' caldi solar rai, del duro gelo
73. «Sovra un bellissimo Quadro, in cui erano le tre Dee con Amore dipinte, et Paride che diè la sentenza»
In breve tela io veggio / Giunon, Pallade dea
- p. 110
74. «Sovra un Tempo ventoso, et horribile, che vietava ad un amico del Poeta, lo andar a trovare la sua amica»
L'Onda, Morte minaccia, | Horrido vento, e gelo
75. «Prega una Giovane che non ricusi di lasciarsi mirare, se ha nel seno Pietade, come nella Fronte bellezza»
Se sei pia come bella, / Non sdegnar di mirarmi o cara Hiella
- p. 111
76. «Loda una Signora chiamata Felicita, di compiuta bellezza dottata»
Occhi, qualhor mirate | Di Felicita mia l'alta beltate
77. «Loda la predetta, et dice che il viso di quella alla felicità del paradiso l'Alme conduce»
FELICI Tanto sono | Quei che miran costei
- p. 112
78. «Sovra una gratiosa Giovane, che in un delizioso Prato dormiva»
Spargete un nembo d'odorati fiori | Ninfe vezzose, e belle
79. «Prega l'Alba che non esca da l'Onde, et apporti la luce; mentre una Donna il suo Amante godeva»
Bell'Alba, che del Cielo | Apri le porte al sole
- p. 113
80. «Loda il canto, accompagnato da modesta bellezza della Signora Laura Milanese»
Per rimirar, la bella faccia, e udire | L'ingenioso suono, il dolce canto
81. «Dice, che a piedi di questo Lauro ogn'uno dovrebbe inchinarsi, che bramasse di spenger la sete al castalio fonte»
O meraviglia, hoggi nell'acqua Amore | Saetta, incende'l core
- p. 114
82. «Per una Gentildonna, che udendo i Tuoni, et Lampi del Cielo, si smarriva»
Fulmina Giove irato, | E'l sordo Mar, con l'onde
83. «Sovra un amico del Poeta, che era amato da una bella Giovane, et la riamava»
Tigra sarai gentil Elisa, s'io | A l'Amor che mi mostri
- p. 115
84. «Mostra che i baci della sua Donna condiscono ogni sua gioia»
Filli qualhor mi baci, i baci cari | Accendo'l disire
85. «Esprime un accidente amoroso, a imitazione di *Tirsi morir volea*, del Signor Torquato Tasso»⁸⁰⁵

⁸⁰⁵ Il madrigale *Tirsi morir volea* circolò come opera del Tasso fino 1598 quando Battista Guarini lo riconobbe esplicitamente come proprio nella raccolta intitolata *Rime del molto illustre signor cavaliere Battista Guarini dedicate all'illustrissimo et reverendissimo signor cardinale Pietro Aldobrandini* (In Venetia, presso Gio. Battista Ciotti, 1598). Sulle ragioni della falsa attribuzione a Torquato Tasso e sull'incredibile successo

D'amoroso gioire avidi i petti | Di Filli, e di Fileno

p. 116

86. «Dice, che baciando la sua Donna corse il core nel seno di quella, onde se lei vuole che al proprio petto ci ritorni, lo ribaci»

Colsi un Bacio sì caro, (o me beato) | Filli, tra quelle rose

87. «Mostra, che mirando Amore le bellezze della sua Donna si lasciò cader di mano l'Arco, e le faci, et diede a fuggire»

Mentre vagheggia Amore | Di Lidia tra i vivaci

p. 117

88. «Aventò una Palla di neve alla sua Donna che lo persuase a non accrescere con altro gelo, il rigor del suo core»

Celavano le Nubi'l Sole, e'l Giorno, | Quando'l mio car ben mentre fioccava

89. «Celebra le bellezze di una Giovane chiamata Aurora, et da un suo amico amata»

Alba amorosa che fai scorno al Sole, | Qualhor ridente mostri

p. 118

90. «Dice, che l'Alba del Cielo, non ardisce di pareggiarsi al splendore di quella»

Alba, che spunti dal sereno, e chiaro | Oriente, e t'ammiro

91. «Loda alcuni bei fiori, che li furono da la sua Donna donati»

V'aprir beati fiori | Aura che spira Amor, sol che raccende

p. 119

92. «Cortese Donna ad un amico del P[oeta] dopo di un bacio maggior mercede promise, et negò poi, per il chè dice»

Deh perché Clori amata, | L'Arra mi date del più dolce bene

93. «Dice, che il disio che egli haveva di lei, nel Pelago amoroso s'immerse; et si gloria che'l suo viso sia Rogo di quello»

L'avidò disir mio | Poggiava al Ciel d'Amore

p. 120

94. «Nelle nozze d'un gentilhuomo suo amico; esprime che non si ponno spiegare i dilette, de i novi sposi»

Quando nel bel seren stellato, e vago | D'una notte felice Amor avinse

95. «Spiega un accidente, ad un suo amico accaduto»

Elisa mi lusinga, alletta, e stringe | Bacia, ribacia, e tocca

p. 121

96. «Dice, che essendo la sua Donna benigna verso di lui, et cortese di qualche bacio, non ardirà chiamarla crudele»

Non ardirò più dire, | C'habbia la Donna mia

97. «Invita un fonte, ad irrigar con le sue dolci acque, l'Horto d'una gentil pastorella»

Limpido fonte, se le tue fresch'onde | Bagneran di Nigella l'Horto ameno

p. 122

98. «Narra un accidente poc'anzi detto, ad un suo amico accaduto»

Le care voci, 'l bene, | Le man d'Avorio, 'l petto

99. «Segue, et prega la sua Elisa, che con la bellezza del caro viso, spezzi l'incanto che lo ritiene»

Se questa è quella mano, | Così pronta al piagar, come al bearmi

p. 123

poetico e musicale del componimento si veda G. TOCCHINI, *Genesi, forme, circolazione e metamorfosi delle poesie per musica nella corte estense. Tra Tasso e Guarini: lo strano destino di "Tirsi morir volea"*, in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», 65 (2000), pp. 173-216.

100. «Per un giovine, che in honorato loco fu sopraggiunto dalla sua amica, et baciato»

Improviso diletto 'l cor mi colse, | Il Dì ch'alzando il velo

101. «Era addolorato il P[oeta] e fu consolato dalla sua Donna che lo invitò ad amarla, essendo costituito patrone di lei stessa»

Non sospirar Fileno, | Ma s'io son la tua Filli, stringi, e abbraccia

p. 124

102. «Dice, che Amore nel dimostrarli gli occhi della sua Donna lo assicura di farlo felice»

Ecco, (mi disse Amor) gli occhi ond'avampi, | Misero unqua sarai

103. «Loda una bella Giovane, Aurora chiamata, che non si lasciava se non di rado vedere»

L'Alba che i Prati infiora, Perché non stia nel Ocean il Giorno

p. 125

104. «Dice all'Aurora celeste, che co'l suo Titone rimanga, poiché il Sole si è fatto l'Alba, di questa Aurora»

Noncia del chiaro Sol, vermiglia Aurora | Riman co'l tuo Titone

105. «Mirando sì bella Aurora si sente piagato, et prega un amico che non si doglia, ch'ei l'ami»

Vidi la vostr'Aurora | Che i cor gelati 'ncende, huomini, e Dei

p. 126

106. «Loda la sua Donna che cantava, et dice che li rapisce cantando l'Anima, et l'invita in ombroso loco a ridursi seco»

Filli non cantar più, poiché dal seno | Rapisci l'Alma, e'l core

107. «Dice che tutto il Mondo ammira le amate bellezze della sua Donna alle quali promette di consecrare le sue fatiche»

O nata tra le Gratie, e tra gli Amori, | Terrena Citherea

p. 127

108. «Trovandosi combattuto da Gelosia, et Amore chiama infelice lo stato de gli Amanti»

Son foco, e son un Ghiaccio, | Lo sguardo 'ncende'l core

109. «Prega gli suoi sospiri, che stiano nel petto celati, et lo inceneriscano al fine, acciò Fillide la sua fermezza conosca»

Ah perché, 'l chiuso foco | Co'l vostro a l'Aria uscire

p. 128

110. «Dimostra, che un Giovine sopraggiunto dalla sua amica, hebbe a sentire infinito diletto»

Al suon del nome amato | Che portò l'Aura, di voi Laura bella

111. «Dice, che sentendosi morire nel far partita dalla sua Donna, brama di spirarli l'Anima in seno»

Favole già non son, mio Sole ardente, | Che riamato Amante

p. 129

112. «Un amico del P[oeta] avendo servito longo tempo, et in vano, una Giovane; dispone di lasciarla, per non perire»

Dunqu'amar deggio, Ahi lasso | Una Tigre crudele

113. «Dice, che a forza crudele chiamar la vuole, et appoggiar l'animo a più gentile soggetto»

Madonna'n voi si vede | Se si misuran gli atti, e i pensier vostri

p. 130

114. «Segue, dicendo che lei si provveda di novo Amante, et incolpi se stessa s'egli la lascia»

Procuratevi altr'esca | Madonna, che'l mio core

115. «Si lamenta de i primi giorni in amarla spesi, et gode havendo la perduta Libertà riacquistata»

Quel Di, ch'Amor involse | Tra lacci, e fiamme'l core

p. 131

116. «Mostra, che la bella imagine della sua D[onna] è cagione, che egli li consacra il petto per Tempio»

Imago che nel cor fissa mi stai, | Sei così vaga, e bella

117. «Loda il dolce canto di una bella Giovane, et dice che egli non può spiegare la dolcezza di quello»

Se ben gloria d'Amor, porta e non tace | La Fama in ogni lido

p. 132

118. «Scopre alla sua Donna che se desidera di haver vita nelle sue carte, lo favorisca di una gratia»

S'ami che vivan le mie fiamme belle, | E'n loro sempre felice

119. «Sotto scherzo pastoral dimostra, che il rapire talhora qualche contento, agrada alle donne amate, benché si mostrino schive»

Sott'un'Elce frondosa, a piè d'un fonte | Dormia Fillide, ond'io

p. 133

120. «Desidera che sponti l'Alba, per ritrovar dove il suo Sole haveva promesso di lasciarsi vedere»

Torna bell'Alba, e riconduci'l giorno, | Ch'al spontar del tuo Sole il Sol d'Amore

121. «Dice, che se ben fa ritorno l'Aurora, onde ciascuno s'allegra; egli però non sente piacere, dovendo lasciare la sua Donna»

Qualhora cinta di Rose, escie l'Aurora | Fuor de l'usato lido

p. 134

122. «Mostra, che non havesse donato alla sua Donna il core, lo donerebbe ad una bella, et gratiosa Giovane»

T'offrirei Lidia'l core, | Dicea Filen pastore

123. «Chiama la sua Donna bella come Venere, saggia come Pallade, nel cui viso dice che sono, i Tesori d'Amore»

Se come saggia sei, penso talhora, | Nova Pallade sembri

p. 135

124. «Mostra, che non ha core, chi non sente la forza de gli occhi della sua Donna»

O con le Gratie nata, | Filli ch'orni la Terra, e allegri'l Cielo

125. «Palesa, che nella faccia della sua Donna rimira, quanta bellezza già vide Paride, nelle tre Dee»

Rimiro hor nel tuo volto, | Ciò che'l Frigio pastore

p. 136

126. «Sovra una Giovane chiamata Stella, nobile, bella, et degna di maggior lode»

Stupor non è, se sei | Dea vaga, in terren velo

127. «Dice, che bevendo ciò che era rimasto nel bicchiero della sua D[onna] assaggiò il Nettare della Bocca di quella»

Fillide mia, ch'ogni bellezza avanza | Il buon Lico mi porge

p. 137

128. «Mirando il P[oeta] la sua Donna che dormiva, dice che non hebbe ardire di destarla, et favellare con quella»
Mentr'ho gli occhi, 'l pensier, la bocca, e'l core | Vicini al caro viso
129. «Sovra un Giovinetto, che in limpido fonte si specchiava, al quale ricorda il caso del infelice Narciso»
Qual Donna, che'n cristallo 'l viso, 'l crine | Contempli, hora tu sei
- p. 138
130. «Dice che unqua si vide un core del suo più ardente, che vive prigionero nel seno della sua Donna»
Giamai mirò petto sì acceso, e ardente | D'amoroso disio
131. «Chiama la sua D[onna] crudele, et veggendo che non fa stima di lui, così dice»
La mia bella nimica ha'l cor di Ghiaccio, | Tu che sei foco, Amore
- p. 139
132. «Sovra un amoroso accidente, che da se stesso si palesa»
Mentre restringe Coridon al seno | Amarillide, ei langue
133. «Segue il predetto avvenimento amoroso»
O fortunato Coridon, che giaci | Con Amarilli, ond'hai
- p. 140
134. «Loda una gentildonna chiamata Emilia, le cui belle sembianze, dice che incatenano gli Amanti»
Abisso di Beltà, Tempio d'Amore | Emilia vaga sei
135. «Dice, che chiunque la mira al Paradiso s'innalza, et chiama le sue bellezze non terrene ma celesti»
Non son terrene, ma celesti, e dive | Queste beltà ch'io veggio
- p. 141
136. «Loda una gentildonna detta Giustina, et dice che le bellezze di quella, sollevano i nostri cori al Cielo»
Giustina, i bei splendori | Temprati a la fucina
137. «La chiama Adriaca Venere, et desidera il canto di Homero per celebrarla, il chè non potendo, si risolve di tacere»
Adriaca Citherea, se quest'inchiostrati | Fosser conformi al canto
- p. 142
138. «Loda una gentil Signora chiamata Marina, et dice che sono spoglie di sua bellezza, l'innamorare huomini, e dei»
D'amor beata sede, | Mar di dolcezza, ov'un diletto annida
139. «Mostra, che la sua bellezza sempre nel orizzonte si scopre, né mai tramonta come suol far il Sole»
More, mA poi RINAsce'l chiaro raggio, | Che l'oriente indora
- p. 143
140. «Dice ch'altra sembianza non potrà saettarlo giamai che quella della sua D[onna]»
Altr'occhi Donna saettarmi mai | Potran, che i vostri rai
141. «Mostra, che se fosse noto alla sua Donna l'incendio del suo petto, conoscerebbe la forza di quello, et temprerebbe il rigore»
Se la nobil Beltà, ch'è'ncendio al core, | E agevola 'l camino al basso ingegno
- p. 144
142. «In questo dialogo, dice l'Amante a Mercurio, che ne gli occhi della sua D[onna] Amore qual prigioniero et Amante dimora»

A – *O degli Dei gran messaggier, che vuoi? / M – Di Venere 'l fanciul cerco.*
A – *rimira*

Parte III (pp. 145-222): 154 madrigali⁸⁰⁶ di argomento perlopiù amoroso ed encomiastico

p. 145

1. «Sopra un Cagnuolo sdegnoso, che latrava, quando un amico del P[oeta] poneva il piede in casa della sua Amante»

Perlino vago non latrar, che fai? | Ah non conosci 'l mio

p. 146

2. «Segue il sopradetto soggetto, et invece della Donna, promette al cagnuolo se starà cheto, più baci»

Perlino amorosetto | Non latrar, che 'l mio Amante

3. «In questo Dialogo di Marte, et Venere, è intesa sotto il finto nome di Ardelia una bella gentildonna, dal P[oeta] ammirata, et amata»

Ah Citherea, perché porgi martire | Del tuo bambino a l'amorose gote?

p. 147

4. «Dimostra, che inavvedutamente Venere fu ferita da Cupido, per la cui piaga del vago Adone si accese»

Mentr'affinava un strale, | Ponse la Dea di Gnido

5. «Questo Madrigale fu fatto ad istantia di un musico, in lode del Sereniss. D. Vincenzo [Gonzaga], allhora principe, et hora Duca di Mantova»⁸⁰⁷

Mercurio sei se parli, Amor se ridi, | Se gli homeri, e il Crine

p. 148

6. «Si lamenta il P[oeta] del suo stato, et chiama felice una cagnuola Perla nomata, che dormiva con la sua D[onna]»

Perla, tu godi e giaci | Con la mia donna, ond'hai

7. «Soggionge, che cagnuola sì bella non conosce il Nettare di quella bocca, che talhora li suoi baci li porge»

Trastullo del mio Amor Perla vezzosa, | C'hor saltelli, hor miri

p. 149

8. «Sopra un Neo, che nella faccia di una gratiosa Gentildonna appariva»

O Neo formoso, e caro, | Che lascivetto adorni

9. «Sopra un bellissimo giovine, da morte immatura rapito»⁸⁰⁸

Quivi 'n marmoreo speco, | Morte crudel ripose

p. 150

10. «Dimostra un scherzo tra Pallade, et Venere seguito, nel quale la bellicosa Dea, dalla madre d'Amore vinta rimase»

⁸⁰⁶ Ricordiamo, però, che il madrigale n. 46 di p. 168 è una replica di quello contenuto nella pt. I dell'opera, p. 92, n. 42.

⁸⁰⁷ Nato nel 1562, Vincenzo I Gonzaga, IV duca di Mantova, succedette al padre nel 1587. Il madrigale fu scritto entro questa data; ciò dimostra come all'interno del *Giardino* confluirono componimenti scritti in varie fasi della vita dell'autore, come è possibile pure dedurre leggendo, per esempio, il componimento «In lode della Serenissima Duchessa di Fiorenza, la Signora Bianca Cappello» (22, pt. III) e il successivo che «Segue il precedente soggetto, et invita i Cigni d'Arno che cantino le nozze sì quella», nozze celebrate in segreto e rese pubbliche il 10 giugno 1579.

⁸⁰⁸ Nel testo del componimento il giovane è chiamato Forminio. Il madrigale è ripubblicato, con piccole modifiche, nel *Gareggiamento poetico* (cit., c. 326r [i.e. 226r]).

- D'acciar Pallade armata; | Diss'a la Dea de Vezzasetti Amori*
11. «Ad istanza di un Musico, et per le nozze di uno honorato gentilhuomo»
O delitie di queste Adriatiche sponde | Ninfe, venite pronte
- p. 151
12. «Mostra che posando Venere, con Anchise, la testa di un Cinghiale hebbe a cadere, et offender il capo di quello»
Sovr'una Riva herbosa | D'un bel fonte vicino
13. «Sopra una Rondinella, che faceva il nido nel seno di una statua di Medea»
Garrula Rondinella, | Quest'è Medea, no'l vedi?
- p. 152
14. «Segue il soggetto predetto, et la persuade a lasciar quel nido»
Incauta Rondinella, il mal non vedi | Ch'a i figli tuoi minaccia
15. «In morte di un fanciulletto, al cui fine erano Padre, et Madre presenti, con la Nutrice, che così parla verso di quello»
Pargoletto gentil, seme felice | D'Heroe, di Donna bella
- p. 153
16. «Spiega il caso della Rondinella, poc' anzi detto, et la dissuade a fuggir quel seno»
Fia sepoltura 'l nido | Progne ch'affidi di Medea nel seno
17. «Sopra un Giovinetto, che essendo in pronto per nuotare, vagheggiava ne l'acque l'immagine di se stesso»
Iola de' Pastori | Incendio, e de le Ninfe
- p. 154
18. «Narra il fine di Piramo, e Tisbe, infelici Amanti»
Una patria, un'Amor due petti allaccia, | Un ordine procaccia
19. «In morte d'un bellissimo Cagnuolo, da un amico del P[oeta] caramente amato»
O lusinghiero accorto, | Che con cari latrati, e scherzi, ed ire
- p. 155
20. «Sopra un Bambino, veduto a lattare le mammelle, di una bella, et honorata gentildonna»
Bambin vezzoso, anzi novello Amore, | Suggea di Donna bella
21. «In lode della sua patria, che si può dire ottava meraviglia del Mondo, et Tempio di vera Gloria»
Simulacro d'honor, Tempio di Gloria | È l'inclita Cittade
- p. 156
22. «In lode della Serenissima Duchessa di Fiorenza, la Signora Bianca Cappello»
Ninfa d'Adria, e d'Etruria ampio ristoro, | Non Hedre, o vivi allori
23. «Segue il precedente soggetto, et invita i Cigni d'Arno che cantino le nozze di quella»
Flora che i fiori, e le dolc'aure adduce, | La ridente stagione apre e conduce
- p. 157
24. «Vide la sua Donna alcune ossa di morti, et torse le luci altrove, del qual atto così ragiona»
O bella Donna che fastosa vai, | Se schifi di mirar l'ossa insepoltte
25. «Per la sopradetta, che per li morti pregava, et si meraviglia, che uccidendo i vivi, dia vita ai morti»
Sollewa gli occhi al Ciel, tra bei rubini | Frange nel Tempio muti preghi Elisa
- p. 158

26. «Nel stringer la bella, et honorata mano della sua D[onna] così dice»
Se questa è quella mano | A' bei lavori eletta
27. «Questo dialogo di Amante, et Amore, è fatto il lode di una gentildonna Emilia chiamata»
Odimi Amore, ov'hai | Deposti i Dardi, e l'arco
- p. 159
28. «Loda il discorso della Rapina, del Eccellentissimo Sig. Bartholameo Burchelato, Fisico, e Poeta singolare»⁸⁰⁹
Il Mobile superno | Rapisce gli altri, e'n noi
29. «Sopra un Trattato delli spiriti di Natura, del sopradetto Signore»⁸¹⁰
Quella medica mano | Che ne gli Egri ripon vita, e salute
- p. 160
30. «Sopra una fanciulletta, che ricusava di lasciarsi baciare, molto nobile, et cara al Poeta»
Non mi negar fanciulla | Gli Ostri, Corai, Rubini
31. «Dice, che raccontando Marte le sue prove alla presenza di tutti gli Dei, Venere che lo ascoltava fu da Vulcano ripresa»
Mentre discopre ai sommi Dei del Cielo | Marte gli horrori, e l'ire
- p. 161
32. «Sovra una bellissima statua, da Eccellente statuario formata»
Da'l bel marmo spirante | Ch'è imagine d'Amore
33. «Spiega un motto di Pallade contra Venere, che era de l'armi di Marte armata»
Cinte le spalle havea, | E de l'armi di Marte ornato il petto
- p. 162
34. «Sopra un Ritratto di Leon Decimo, singular Mecenate di quei tempi»⁸¹¹
Non sei Leon che rugge, | Gli agni, et armenti strugge
35. «Spiega la grandezza di Pompeo, che debellò Mitridate, sì gran nimico de' Romani, et lo ripose in stato»
Vero ben è Pompeo, che Magno sei, | Poiché'l superbo Mitridate ai piedi
- p. 163
36. «Questo Madrigale pieno di Favole, è finto per la innamorata, et abbandonata Didone»
Ulisse, lascia nel lor antro i Venti, | E non turbar la fronte
37. «Finge, che parole havria detto il Sole a Fetonte, quando si espose al governo del paterno carro»
Figlio animoso, e vago, | Mia prole, e divo seme
- p. 164
38. «Spiega l'infelice caso di Leandro, et Hero»
S'aman Leandro, et Hero, | Questi d'Abido, e quella
39. «Segue il sopradetto soggetto, et si duole del loro miserabile fine»
Mentre l'audace Giovine d'Abido | Con le Man, con la Faccia
- p. 165

⁸⁰⁹ Già edito nel *Ragionamento di rapina* di Burchelati (cit., p. 5).

⁸¹⁰ Già edito nel *Trattato de gli spiriti di natura* di Burchelati (cit., c. 12r).

⁸¹¹ Non è dato sapere a quale opera faccia riferimento l'autore. Il ritratto più celebre di Leone X è quello eseguito da Raffello Sanzio nel 1518 e oggi conservato agli Uffizi, opera questa che il canonico veneziano avrebbe potuto apprezzare solo in copia o attraverso delle stampe, dal momento che non ci non sono noti suoi viaggi nel capoluogo toscano.

40. «Sopra un attilato spetiale, del quale una Giovane inferma s'accese»
La bella, esperta man, ch'accoglie, e mesca | Frutti d'ignote piante, herbe, e liquori
41. «Per una Giovane, che non potendo mirare il suo Amante sospirava sovente»
Dunque'è pur ver, che di rigor armato | Mio ben, sia'l vostro seno?
- p. 166
42. «In morte della Signora Maddalena Broia gentildonna Vicentina, bella, et virtuosa a meraviglia»
Ordire triplice nodo | Bontà, Virtù, Beltate
43. «Sopra un fiore, donato da bella Donna ad un geltil spirito in una virtuosa adunanza»
L'atto gentil, e l'adorato dono | Del amoroso fiore
- p. 167
44. «Si gloria d'esser soggetto, dell'amata bellezza, et non invidia Paride, che mirò ignude le Dee più belle»
O disio di quest'Alma, o scorta, o Stella | Di questa vita, io godo
45. «Dice, che in sogno la sua Donna li apparve, ma rotto il sonno subito sparve»
Era la notte per dar loco al Giorno, | Quando'l mio bene amato
- p. 168
46. «Disiava la sua Donna ch'ei si lasciasse vedere, ed ei non meno onde odia la Notte e'l letto, et accusa'l sole che tarda»
Lidia m'attende ai mattutini albori, | Ond'io per appressarmi al caro aspetto
47. «Per un virtuoso gentilhuomo, al quale fu baciata la mano da una gratiosa Giovane, che lo amava»
Amoroso velen, dolc'e soave | Bella giovane amata
- p. 169
48. «Loda il Reverendo P.M.F. Clemente Gherardini Carmelitano, Theologo, et predicator celebre»
Fama che fai? Che taci? | Celebra tu, che non poss'io la gloria
49. «Dice che trovandosi Amore senz'armi, e con l'Amadriadi Ninfe scherzando, le fe' sentire la sua forza»
Tra l'Amadriadi Amore | Scherzava, e Citherea
- p. 170
50. «Sopra un nobile giovanetto, che giocando alla palla, fu da quella offeso nel destro lume»
S'affanna'l bel Garzon, s'affanna Amore | Perché resti vincente
51. «Continua la predetta materia et dice che in un specchio li fece vedere la offesa»
Mentre Carino vago | Con Eurillo contende
- p. 171
52. «Ad istanza di un Gentilhuomo, il poeta fece il Madrigale soggetto»
Un giorno a Pale sacro, | In un bel prato ameno
53. «Essendo il P. ammalato, prega l'Eccell. Sig. Antonio Carrotto, medico singolare, che lo soccorra, il che fece»
Che più s'indugia, Ahi lasso? | S'avanza'l fiero male
- p. 172
54. «Essendo rihavuto, ringratia il predetto signore [Antonio Carrotto], che tenne diligente cura di lui»
Mio servator, e vita | Contra'l maligno humore

55. «Finge, che parole havria potuto dire la bellicosa Camilla, quando suo padre favellava, di darli marito»

Camilla invitta, e fiera, | Quando 'l padre a Marito unirla volse

p. 173

56. «Segue il soggetto predetto, et allude a l'impresa del Geltilhuomo, a cui fu'l fiore donato»

Bella, e candida Mano | Spinta da pura fede

57. «Sopra la mirabile vittoria, contra il Turco ottenuta, nel giorno di S. Giustina»⁸¹²

Qualhora riedi o giorno | Memorabile, e caro

p. 174

58. «Amore fatto bifolco, minaccia Giove se non temprà gli estivi raggi, di farli sentire la sua forza»

Deposto l'arco, e la faretra Amore | Stanco de' nostri mali

59. «Loda alcune corone poetiche, del P.M.F. Archangelo Riccio eremitano, sopra il cardinale [Gregorio Petrocchini detto] Mont'Elbore»

Tessi corone, honora o spirto degno | Il tuo signor, che merta 'l trino Regno

p. 175

60. «Questo Madrigale in lode del principe Ferdinando⁸¹³, fu fatto per il Signor Giovanni Corona, musico, et organista singolare»

Oda ciò l'ampia Terra, ammiri 'l Mare; | Chi de gli antichi, o de' moderni Heroi

61. «Loda un amico, al quale dedicò i fiori amorosi, ove sono molte belle Giovani celebrate»⁸¹⁴

Signor gentile, e degno, | Chi brama co'l suo stil di darvi vanto

p. 176

62. «Invita il libro predetto de gli amorosi fiori, che vada a quel gratioso amico [Vincenzo Montecchio]»

Sovra d'un Colle amato | Fiori amorosi andrete

63. «In lode del Illustrissimo et gravissimo Senatore, il Signor Pietro Marcello»⁸¹⁵

La vostra Gloria, splende | Qual vago Sole ardente

p. 177

64. «Loda il reverendo P.M.F. Clemente Gherardini Carmelitano, Theologo, et Predicator singolare»

Vivi felice Anima bella, emira | Che porta ai lidi Eoi

65. «Sovra una Lucerna, fida, et cortese ancella, d'alcuni accidenti amorosi»

Lume fido, et amato | Che miri i furti, e taci

p. 178

⁸¹² Maurizio Moro si riferisce alla vittoria della flotta della Lega Santa su quella turca, avvenuta a Lepanto il 7 ottobre 1571, giorno, appunto, dedicato a Santa Giustina.

⁸¹³ Ferdinando I de' Medici (Firenze, 30 luglio 1549 – Firenze, 7 febbraio 1609), Ferdinando II d'Asburgo (Graz, 9 settembre 1578 – Vienna, 15 febbraio 1637), Ferdinando Gonzaga (Mantova, 26 aprile 1587 – Mantova, 29 ottobre 1626), o quale altro principe Ferdinando?

⁸¹⁴ Si tratta di Vincenzo Montecchio; i componimenti nn. 61 e 62 sono identici, infatti, a quelli già editi nei *Fiori amorosi* (cit., cc. 2v e 1v).

⁸¹⁵ Già edito nei *Sonetti* (cit., p. 2).

66. «In questo Dialogo, l'Amante disioso di morire, chiama la Morte che lo cavi di pene»

A – O Morte? M – Chi mi chiama? / A – Io ti chiamo in agiuto al mio dolore

67. «Sopra alquanti Gelsomini di Spagna, che furono da bella donna al P[oeta] donati»

Isabella ch'Amor risvegli, e desti, | Non sono fior, ma ardori

p. 179

68. «Loda la Gentildonna predetta, et dice che Venere, et la bellezza scesero in lei»

Donna leggiadra, e altera / Voi così bella sete

69. «Sopra la medesima, che alcuni bei fiori li diede»

ISA Ninfa mia BELLA, | Ecco vi dono | Me stesso, per il don de' vaghi fiori

p. 180

70. «Dice, che mirando Amore gli occhi di quella, cieco rimase, et sdegnato saetta gli Amanti»

Ch'ISÀ BELLA cagione / Per cui cieco è Cupido

71. «Loda una gentildonna chiamata Camilla, et si gloria del ricever morte, da gli occhi di quella»

Ch'ami la morte mia m'insegna Amore | Duro Mastro, e crudele

p. 181

72. «Dice, che le bellezze di una Gentildonna chiamata Helena, li tengono il core, et tolgono le parole»

Guancie amorse, e belle, / Dolce, e soave riso

73. «Mostra, che Helena antica fu di minor bellezza dottata, né deve paragonarsi a costei»

A voi ceda, chi pose | L'Asia, e l'Europa in Armi

p. 182

74. «Loda la signora Barbara altrove celebrata⁸¹⁶, et chiama di pietra'l suo core, ricusando di amarlo»

Per dimostrar sue meraviglie Amore / In voi Barbara donna, anzi pur pietre

75. «Loda la sig. Helena [Trezzo], consorte del Eccellentiss. Sig. Lodovico Usper, Avocato rarissimo»

Chi può spiegar benché fecondo, e saggio, | Con qual bell'arte alletti

p. 183

76. «Loda una Giovane Archidiana chiamata, oltre modo bella, et pudica»

Sì cara, e sì gentile | È l'alma tua, che splende'n terren velo

77. «Loda una gentildonna bellissima, intesa sotto il nome di Tisbe, alla quale un Tempio di rime fu consecrato»⁸¹⁷

Ne l'alta mole che famos'ascende | Al Ciel, Tisbe s'honora

p. 184

78. «Dice, che questo Tempio cede a quello del suo petto, ove fu scultor Amore del Idol vago»

O viator, ch'ammiri | L'idolo, l'Arte, e l'Arte

79. «Mostra, che in esso Febo, e le Muse si trovano, et consiglia i Poeti che se cercano il monte Parnaso, qui si raccolgano»

Poggia tant'altro, è sì di gloria degna | L'eccelsa, altera mole

⁸¹⁶ Cfr. nota 802.

⁸¹⁷ Come suggerisce l'autore, gli otto componimenti (nn. 77-84) erano contenuti in un «Tempio di rime» che, nonostante gli sforzi, non siamo riusciti a identificare.

- p. 185
 80. «Segue, et dimostra, ch'Amore ne' suoi bei lumi saetta»
Quivi chi s'adora? Amore, | C'ha'l nido ne' begli occhi di costei
 81. «Continua a celebrar la predetta, et la prega a farli racquistar il perduto core»
O santa, o bella imago, | Ritratto di quel viso
- p. 186
 82. «Dice, alli Amanti, che preghino costei, se vogliono mirar le donne loro di sdegno prive»
In questa soglia, non riponga'l piede | Chi non ama con fede
 83. «Dice, che sono humile decoro de' suoi meriti (i quali avanzano ogni credenza) Oro, Rubini, e Perle»
L'Oro, le Gemme, i fregi | Le sculture, ogni essemplio
- p. 187
 84. «Celebra questo Tempio, per maggiore di qualunque altra maraviglia, de i primi secoli»
Questo sacrato Tempio | Che'l Mondo ammira, e cole
 85. «Consola un Gentilhuomo, per la morte di una sua parente»
Signor, quell'Alma che piangete, 'l volo | Stese tra spirti eletti
- p. 188
 86. «Conforta il Signor Ancillotto Ancillotti ascolano, per la morte, del signor Annibale suo padre Medico, et Poeta signolare»
Avezza'l cor invitto ai duri affanni, | E nebbia di sospiri
 87. «Il Madrigale seguente, fu posto nel libretto delle Gentildonne a Dio sacrate»⁸¹⁸
Fiori, ch'n seno a belle Donne andrete | Dove co'l cor v'invio
- p. 189
 88. «Loda tutte quelle Gentildonne, che nel libro de i Fiori di Donne a Dio consacrate egli nomina»
O d'Heròi figlie, voi mi date ardire | Sacrate ancelle, e spose
 89. «Loda devoti pensieri, della Sig. Donna Alessandra Girella»
Mentre, talhor romita | Piena d'un santo Zelo
- p. 190
 90. «Continua in lodare la devotione di quella [Alessandra Girella], che a ben operare lo risveglia»
Move l'essemplio, a l'opre | Via più che'l dir non suole
 91. «Celebra la Signora Angiola Brenzona, di nobili Creanze, et Beltà non volgare dottata»
Non è figlia di Leda | Che'l Mondo'n guerra pose
- p. 191
 92. «Dice, che Amore entrato negli occhi di quella [Angiola Brenzona], ma spinto da l'Honestà, si diede alla fuga»
Il Pargoletto ignudo | Poggiava al Ciel sereno
 93. «Dice, che mirando Amore le chiome della Signora Oriana recise, et volendo servirsi di quelle, fu dal celeste scacciato»
Quando nel sacro Tempio | Tronche mirò le belle chiome Amore
- p. 192
 94. «Dice, che cantando conduce l'Anime al Paradiso»

⁸¹⁸ Non si sa a quale raccolta si riferisca l'autore; in ogni caso, oltre ai componimenti nn. 87 e 88, crediamo che facessero parte della silloge anche i nn. 89-104.

Soglion l'antiche carte | Favoleggiar, ch'Orfeo

95. «Paragona l'eccellenze, et virtù della sig. Isidora Bonvisini, alle corde di ben temprata lira»

Quell'Anima, che'nforma | La spoglia sì lodata

p. 193

96. «Dice, che le Virtù più belle, fanno riguardevole corona, a questa pregiata Signora [Isidora Bonvisini]»

Donna, vi fan corona | Gloria, Honestà, valore

97. Celebra la Signora Margherita Montini, et mostra volendo lodarla, haver preso tropp'alta impresa»

Nel procelloso Mare | Di questo mondo, immondo

p. 194

98. «Dice, che'l suo sposo celeste la invita al Cielo»

O di Dio nova sposa, o verginella | Che sacri l'Alma, e'l seno

99. «Dice, che la bellezza della Signora Leonida Avogadra, dalla sua patria fino a questi lidi arriva»

StELLE O NID'Amorosi | Ardirò dir quei lumi

p. 195

100. «Segue nel lodare le bellezze della predetta Signora [Leonida Avogadra]»

Amor non è più Amore, | Vi cede, e indarno la sua madre'l chiama

101. «Loda la Signora Maria Savolda compiutissima gentildonna»

SAVOLD'Aquila altera | Augel palustre cede

p. 196

102. «Segue dicendo, che gli Angioli intenti al bel spettacolo, quando [Maria Savolda] renontìo al secolo, iterarono le istesse note»

Và Mondo, Và fallace, | Gli Ostri, le Pompe, e gli Ori

103. «Loda la Signora Giustina Martinenga, di rare eccellenze ripiena»

Quando'l pensier mi porta, ov'habitate | Di Dio pregiate ancelle

p. 197

104. «Dice, che i pensieri della predetta [Giustina Martinenga], sono rivolti verso la celeste patria»

O Anima gentil ch'ardi d'Amore, | E tutta in te raccolta

105. «In morte di una Gentildonna Vicentina [= Lucia Fracanzano (?)], consorte de Clariss. sig. Vito Diedo»

La bella Donna c'hebbe'n fronte Amore, | Et ne gli occhi due stelle

p. 198

106. «Segue nel attristarsi della sua morte, et al marmo che la ricopre, lagrimando si converte»

Marm'odioso che c'involi'l Sole, | Ahi che m'ancidi, e sfaci

107. «Piange l'amaro suo fine, et dice che privo di quella venir meno si sente»

Se non riLUCI ET ADE | Di bellezza, e valore

p. 199

108. «Dice, che essendo morta furono alzati al Cielo quei cari lumi, per Anime delle sfere celesti»

A un VITO vita DIÈ DONN'amorosa, | Erro, non Donna, Dea

109. «In questo Dialogo, introduce il suo consorte, et Amore, che piangono l'immaturo fine di quella»

Ah, perch'assiso sovra un sasso Amore | Piangi, e non movi'l passo?

p. 200

110. «In vece del Marito [Vito Diedo], alla fredda pietra il P[oeta] così ragiona»

Ove son gli occhi Amore, / Di quel amato oggetto

111. «Piange la Morte del eccellentiss. Signor Giovanni Moro Avvocato, et suo Fratello»

O grande doglia, o fiero colpo, o caso / Lacrimabile, amaro

p. 201

112. «Continua le sue lacrime, et lo prega ad impetrarli nel Cielo, felice albergo»

O Moro dove sei? Dove mi lassi? / Chi mi ti toglie o bene

113. «Desidera un Mar di lacrime, et infiniti sospiri per piangere, et sospirare, a sua voglia l'amato fratello [Giovanni Moro]»

Chi darà al capo un Oceano immenso, / E al cor tanti sospiri

p. 202

114. «Prega gli occhi, che non s'rrestino di lacrimare, veggendo quasi in un specchio, l'origine del lor dolore»

Occhi non più, ma fonti / D'infinito dolore

115. «Dice, che la sua morte ogni diletto li toglie, et crede quell'Anima esser fatta Cittadina del Cielo»

Ahi Moro, io piango, e'l duolo / Del tuo ratto fuggire

p. 203

116. «Disia conformi al dolore lamenti, et lacrime, per pianger, et querelarsi di un tanto danno»

Se mai, concorde al duolo / De miei gravi lamenti

117. «In morte del eccellentissimo Filosofo, et Poeta, il Sig. Gasparo Curto Nascinbeni, Gentilhuomo Trivigiano»

Morte, che'n herba mieti / Più ricche merci che i Sabei non hanno

p. 204

118. «Dice, che volò quell'Anima in Cielo, ove trionfa, e fuori di travagli si trova»

Volasti Anima bella / Sovra le stelle erranti

119. «Dice ai Mantovani Poeti, che non abbiano a male, se egli celebra il loro signore [Vincenzo I Gonzaga], al quale il presente Giardino consacra»

Cigni, che'n Riva al Mincio, i nidi, e l'onde / Fortunati godete

p. 205

120. «Spiega l'accidente ch'ad Eschilo avvenne, quando per fuggir il pericolo, da l'Oracolo minacciato, la campagna habitava»

Mentr'appoggiato a un sasso / Eschilo giace addormentato, e lasso

121. «Dice, che non può fare di non amar la sua D[onna] et spera che se non sarà la servitù gradita, apparirà almeno nelle sue rime»

Odiami quanto vuoi, ch'amar ti voglio, / Fuggimi quanto puoi, vo' seguitarti

p. 206

122. «Per un Giovine, che amava una Signora, et non era da quella riamato, la quale ad altri cortese si dimostrava»

S'ami ch'io segua'l tuo bel viso adorno, / Perché crudel ti mostri

123. «Dice, non poter sofferire la forza de gli occhi della sua D[onna] da i quali Amore imperioso saetta»

Licori, alhorchè ne' tuoi lumi ardenti / Fermi le luci, Amore

p. 207

124. «Sopra una Giovane Adriana chiamata, di bellezza, et honesti costumi adorna»

Si gloria d'Adria'l Mar, Adriana bella, / Che dal suo nome, il vostro

125. «Loda la medesima, et si duole di se stesso, che per troppo amarla si trova sepolto in duolo»
Risuonan gli Antri, e i Lidi | I più rimoti colli, i Boschi, al nome
- p. 208
126. «Dice, che è tale la bellezza della sua D[onna] che sempre la disia di mirare»
La bella forma, de la faccia amata | Che m'affida co i sguardi
127. «Dice ad un suo amico, che una bella Gentildonna amava, che non si può la possanza d'Amore fuggire»
Misero Coridon, dove fuggire | Da la forza d'Amor procuri, e pensi?
- p. 209
128. «Era da Vinegia la sua cara D[onna] partita, dilchè attristato dice»
Questi non son più lumi Amor, son fonti, | Hor ch'io senza colei
129. «Non amava più la sua D[onna] quando con preghi, et lacrime, nella prima prigione amorosa lo ricondusse»
Già de la prima Fiamma, eran converse | In cenere, l'incendio, e le faville
- p. 210
130. «Spiega, che ogni cosa stupisce per la bellezza della sua Donna, et dice, che il Sole Aurora di quella diviene»
Il Sol, l'Aura, 'l Cielo | Ch'intorno vi s'aggira
131. «Dice, che eclissano il sole le bellezze della sua Donna onde arrossito, quando le mira nel Oceano si nasconde»
Quando l'hore veloci aprono 'l giorno, | Il sol che rinovella
- p. 211
132. «Narra, che un'Ape ponse la sua Donna, ed hebbe da la cara mano di quella felice morte»
Mentr'un'Ape di Filli 'l sangue beve, | Tinsè l'Ostro la neve
133. «Dice, che essendo intento nel contemplar la sua D[onna] quella con inaspettato diletto lo rese lieto»
Mentre via più s'accende | Quest'Alma, del mio Sole
- p. 212
134. «Finge un Dialogo, tra Fetonte da Giove fulminato, et Caronte, che ricusa di varcarlo da l'altra Riva»
Gionto Fetonte al stigio fiume, arriva | De le perdute genti
135. «Dice, che se tra i molti diletto ammutisce la lingue, il seno solo la memoria riserba, delle amoroze dolcezze»
Mentre Fileno amato, alterni baci | Hora ricevi, hor dai
- p. 213
136. «Prega la sua D[onna] che affissi gli occhi, et il pensiero in lui, che vedrà dentro, et fuori, quanto possa il suo viso»
Fissa'n me gli occhi, vedrai dentro, e fuori | Che può, che fa 'l tuo viso
137. «Narra l'infelice fine di Piramo, e Tisbe»
Piramo vago in Babilonia nato | Ama Tisbe, et Amore
- p. 214
138. «Dimostra un contrasto tra Mercurio, et Amore, che da Venere fu poi placato»
Nacque contesa tra Mercurio, e Amore | L'uno ha le serpi, e l'altro
139. «Un Giovanetto con bella Donna danzando, li fa dono d'un fiore, di chè aveduta la sua gelosa Amante, finge che dica»
Ah di questi occhi obietto, | E fiamma del mio core
- p. 215

140. «Forma la risposta del Giovine, che cerca di levarli da l'animo, ogni geloso pensiero»

Donna, se'l caldo affetto | Ond'ardo, e vi disio

141. «Ripiglia la amata a dire, che gli occhi, et le orecchie, videro, e udiro il fallo di quello, al quale presta credenza»

Ah cauto menzogner, se ciò mirai | D'Argo amorosa, farai ciechi i rai?

p. 216

142. «Risponde l'Amante, che atto di cortesia, lo rese pronto ai servigi di quella, ma non violò la fede verso di lei»

Mio bene, Amor con voi vuol darmi guai | Però si mi trattate: Ahi, non errai

143. «Dimostra la amata, di esser liberata da quel sospetto, et legge ne gli occhi di quello, il foco d'Amore che lo riscalda»

Un'Aura, che deriva | Dal tuo viso, al mio seno

p. 217

144. «Veggiendo sodisfatta la sua D[onna] si dimostra oltre modo contento»

La mia virtù languiva, | Qual fior che venga meno

145. «Sotto il nome d'Alcone, dimostra un insperato contento d'un caro amico»

Sotto una Vite ombrosa | Il bel Alcon riposa

p. 218

146. «Essendo imprigionata una Signora, il suo Amante disia di entrar a lei, come fece Giove con Danae»

Marmi odiosi, e cari | Che'l bel mi contendete

147. «Segue il soggetto detto di sopra, et di quella prigione si lagna»

Selci spietate, ove noioso incarco | Mi diede Amor; ferri crudeli, e fieri

p. 219

148. «Dice, che i ferri di quella odiosa prigione, danno il passo al core, non già'l ritorno»

Ferri spietati, al cor voi date'l passo, | Ma negate'l ritorno

149. «Pareggia al celeste Sole, il volto della sua Donna, che mille meraviglie produce»

Qualhor ne l'Oriente appare il Sole | Più lucido, e sereno

p. 220

150. «Essendo partito un Giovane dalla sua D[onna] dimostra quanto sia grave lasciar il suo bene»

Non sa qual doglia può rapir di vita | Un Amante fidele

151. «Amava una Giovane il P[oeta] et non era riamato da quella, una sorella della quale lo amava, et egli non amava lei; onde prega Amore che cangi forza, e saette»

Pregoti Amor, fa' ch'ami Delia meno, | E di Licori avampi

p. 221

152. «Chiama cibo del suo core, l'aspetto della sua Donna amata»

Pasco'l pensier d'un nobil cibo, e'l core | Arde, e nel ardor suo gioir si sente

153. «Prega Amore che più non lo impiaghi, acciò la Musa ad impresa maggiore lo chiami»

Bel pargoletto alato | Spoglia la destra di saette d'oro

p. 222

154. «Disia de la sua Donna a non rimirarsi nel specchio, acciò dal riflesso ferir de suoi lumi, non resti accesa»

Co'l specchio ti consigli, | Qualhor con vaghi modi

cc. n.nn. segnate K4^r-K11^v
«Tavola del Giardino de' Madrigali»
cc. n.nn. segnate K12^r
«Correttione de gli Errori occorsi nell'opra»

Autore	Maurizio Moro
Titolo	APPLAVSO DE' FIDELI, Nella Benedittione fatta da N. S. CLEMENTE VIII. AL CHRISTIANISS.^{MO} RE DI FRANCIA, ET DI NAVARRA, HENRICO QVARTO. In Vicenza, Appresso Giorgio Greco, 1595. Con licenza della S. Inquisitione.
Pubblicazione	Vicenza: presso Giorgio Greco, 1595
Descrizione fisica	[8] c. : 4°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Nome dell'autore desunto dalla lettera dedicatoria (c. A2v) · Frontespizio con cornice formata da elementi xilografici e tipografici. · Segn.: A-B⁴
Impronta	risi e,e; tito e.to (C) 1595 (A)
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Encomiastico
Codice SBN	UBOE122305
Esemplare esaminato	UDINE, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" (BATT. C.6 MISC. 3.8)
Altri esemplari noti	BOLOGNA, Biblioteca Universitaria (A.5.Tab.1.F.2.405/25 – copia mutila delle ultime 4 carte con segnatura B ⁴)

- c. n.n. segnata A1r
Frontespizio
- c. n.n. segnata A1v
Bianco
- c. n.n. segnata A2r-v
Lettera di dedica:

**AL CHRISTIANISS.MO
RE DI FRANCIA,
ET DI NAVARRA,
HENRICO QUARTO.**

Come non ponno contenersi nel proprio letto, i Fiumi tributari dell'Oceano, quando arricchiti da lunghe piogge, traboccano le sponde loro: Così alta Corona, l'allegrezza de' Fideli non può star più nascosta, sotto le solite leggi, ma accresciuta dalla benedizione di N. Sig. Clemente Ottavo, Pastore vigilantissimo, si dilata da i petti ne i volti; et si difonde nel render gratie per gratie al Cielo, di questi longamente desiati favori. Quinci avviene, che festeggiano le Republiche, giubilano gli Stati, godono Nobili, et Cittadini, con le plebi minute; et allettati dal Comun gaudio, et dal valore sempre invitto di V.S. Maestà, non cessano con eletti pensieri di rallegrarsi i Poeti, Trombe delle grandezze de i veri Principi. Dall'esempio de i quali anch'io rapito; ecco che invio alcuni parti del mio cor giocondo alla sua Presenza Magnanima; né saran bassi questi segni di Riverenza, et Amore, poichè tanto alto aspirano, che arrivano al suo cospetto, et sian ricevuti da quella mano, come formidabile nel combattere, così generosa nel raccorre le affezioni de gli huomini a Lei devoti. Vaglia adunque la benignità sua, che assicura la bassezza mia; et se non piacerà la Musa, piaccia l'affetto. Nostro Signore prosperi le sue imprese, le conservi in felice stato, et mi degni della sua gratia, alla quale humilmente mi inchino.

Di S. Rocho di Vicenza li 21 d'Ott. 1595.

Di V. Sacra Maestà
Humilissimo servitore
D. Maurizio Moro

- cc. n.nn. segnate A3r-A4r
Tre sonetti

*Cesare, o Augusto, sì felici in guerra / Reser con molte squadre i Re soggetti
Dal tuo Trono Regal la Gallia pende, / E Giustitia ne spera, e Pace, e Fede
Aurei Gigli felici, il solar raggio / De la Gloria di Henrico hor vi fecondi*

- c. n.n. segnata A4v
Madrigale

Tra corona di Heroi, l'Animo invitto, / Che prevede il futuro

- cc. n.nn. segnate B1r-B3v

Canzone (8 strofe da 14 versi + ottava di congedo):

Gioia, che ingombra il core, e si difonde, / E nel volto, e ne i lumi, hor mi disserra

- c. n.n. segnata B4r

Due madrigali

*S'havesser suon di Tromba / Le mie voci, i miei carmi
Parto del mio gioire, a i tetti d'Oro / A la Destra Regale*

Autore	Maurizio Moro
Titolo	LE GLORIOSE VITTORIE DEL SERENISSIMO & Inuittissimo Prencipe DI TRANSILVANIA. / SIGISMONDO BATORI. In Vicenza, Appresso gli Heredi di Perin Libraro. 1595. Con licenza della S. Inquisitione.
Pubblicazione	Vicenza: presso Eredi Perin, 1595
Descrizione fisica	[8] c. : 4°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Nome dell'autore desunto dalla lettera dedicatoria (c. A2v). · Marca (Z55) sul front · Segn.: A-B⁴.
Impronta	e.in o.no roe. roo) (C) 1595 (A)
Marca editoriale	Ancora con delfino
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Encomiastico
Codice SBN	VEAE125360
<hr/>	
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 2594.009)
Altri esemplari noti	PARMA, Biblioteca Palatina (MISC. COL. 150.4) UDINE, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" (BATT.C.6 MISC. 3.4)

c. n.n. segnata A1r
Frontespizio

c. n.n. segnata A1v
Bianco

c. n.n. segnata A2r-v
Lettera di dedica:

**AL SERENISSIMO
ET INVITTISSIMO
Principe della Transilvania
SIGISMONDO BATORI
[= Zsigmund Báthory].**

Invitta, et Generosa Possanza, novo et giusto Terrore de l'Oriente; le Gloriose Vittorie, felici Parti del Cielo, ed effetti di quella Destra, che cose maggiori promette; hanno sì l'Italiche contrade riempite di gaudio, che non è petto Christiano, et fedele, che non si rallegri: non vi è lingua che con maraviglia non ne ragioni; non vi è core, che al suono di queste armi famose, non s'inanimisca, et raccenda; non vi è mente religiosa, et devota, che non preghi il Monarca come della Terra, et del Cielo, a favorire sì illustri Imprese, che sono, et siano ne gli Annali della Fama descritte; ne penna fortunata nello scrivere, che non si desti, rapita da poetico spirito, et faccia l'immortalità Thesoriera de i suoi gran gesti, et Vittorie, in poco corso di Tempo, con benigni successi, ottenute. Onde anch'io non ho potuto tener lo Ingegno, et la Mano a freno, che agitate dalla allegrezza che io provo in me stesso, hanno voluto arricchire di mille illustri Fatti, et Trionfi, queste mie Rime: le quali a guisa di vassalle del suo molto valore, alla sua grandezza s'appressano; ornate via più di Amore, et di Fede, che di poetiche Gemme, o Thesori. Siano adunque care, come non indegni ritratti del suo bellicoso petto, et Trombe delle Prodezze, che danno stupore al Mondo; nè si sprezzino l'humiltà mia, che quasi novo Araldo di quelle, magnificamente si scopre. Nostro Signore gli alti principi secondi, favorisca la Chiesa Heredità sua, confonda l'armi rubelle, et mi agevoli l'acquisto della sua gratia, et la faccia sempre vittoriosa, e felice.

Di San Rocco di Vicenza alli 24 Decemb. 1595.

Di Vostra Serenissima Altezza
Humilissimo servitore
D. Mauritio Moro.

c. n.n. segnata A3r-v
Corona di tre sonetti

*Da la tua Destra, homai resti trafitto | Il Serpe oriental, che spira sdegno
Locar il Campo, d'un nimico a Fronte | Che da te sol novo timore apprende
Corse Alessandro da l'Occaso, a l'Orto, | E in pochi Lustri si chiamò Monarca*

c. n.n. segnata A4r
Due madrigali

*Tra magnanimi Heroi, Musa vedrai | Un gran Principe assiso
Tu che di Marte a le battaglie attendi, | Ne l'alte imprese ardente*

cc. n.nn. segnate A4v-B4v

Canzone (16 strofe da 14 versi + ottava di congedo)

L'Armi famose, e il Transilvan, ch'al Scita / Fa impallidir la Guancia audace io canto

c. n.n. segnata B4v

Madrigale

Non è stupor, s'honoro / E non mi satio di lodarti, o degno

Autore	Maurizio Moro
Titolo	GIARDINO SECONDO DE' MADRIGALI DI MAVRITIO MORO VINETIANO. CON LE FVRIE VLTRICI, Et alcune rime di Nozze. AL SERENISSIMO RANVCCIO *FARNESE,* Duca di Parma, e Piacenza &c. IN RIMINO, per Giouanni Simbeni, 1600. Con Licenza de' Superiori.
Pubblicazione	Rimini: presso Giovanni Simbeni, 1600
Descrizione fisica	[16], 167, [9] p. ; 4°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Marca (Z713 - O899) sul front. · Segn.: [†]-[††]⁴ A-Y⁴ · Fregi e iniziali xilografati · Il fregio in testa alla carta [†2r] riproduce in centro la marca dello stampatore Giovanni Simbeni
Impronta	i.ii o.o, o.o, CoLa (3) 1600 (A)
Marca editoriale	Una gru tiene sollevato un sasso con la zampa destra; paesaggio sullo sfondo. In cornice figurata. Motto: <i>Vigilat nec fatiscit.</i>
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Amoroso ed encomiastico
Codice SBN	Non pervenuto (il libro non è ancora catalogato in SBN)
<hr/>	
Esemplare esaminato	PADOVA, Biblioteca Antica del Seminario Vescovile (MISC. T. 403)
Altri esemplari noti	Nessuno
Note	Del testo, noto in Italia in un unico esemplare, è utile segnalare altre quattro copie: New York, Public Library (*KB 1600); New Haven, Beinecke Rare Book and Manuscript Library (Hd32 528); Göttingen, Niedersächsische Staats-und Universitätsbibliothek (8 P ITAL I, 6225); Parigi, Bibliothèque Mazarine (4° 11008).

c. n.n. segnata †1r
Frontespizio

c. n.n. segnata †1v
Bianco

c. n.n. segnata †2r-v
Lettera di dedica:

**AL SERENISSIMO
RANUCCIO DUCA DI
Parma, ec.**

Le Corone, e le Potenze della Terra, (Altezza sempre generosa, et invitta) sono quelle, ch'amministrano la Bontà, sostengono la Fede, sollevano gli oppressi, dall'onde de gli affanni agittati, favoriscono gli ingegni, et impiumano l'ale de' Cigni, che ambiscono (i gesti loro cantando) agi, riposi, et favori, da quelle. Queste, furono ogn' hora da me con ammiratione venerate, quasi terrene Deità. E tra queste, ammirai le gloriose grandezze del grande Alessandro [Farnese], Genitor della A. V. Però la voce lo riveriva nel celebrar le sue glorie, il core s'innamorava de' suoi trionfi, la memoria custodiva le segnalate prove, piene di felici, e fortunati trofei, et la penna havria cantato il suo valore, se fossero saliti i pensieri, ove di già erano poggiati i suoi meriti. Dopo cadendo nella A. V. come per hereditaria successione, questo vivo affetto di honore, e di Amore, nacquero alcuni sonetti, et una Canzone nelle Nozze di Vostra Serenità. Care alla A.V. care alla Eccellentissima Aldobrandina fameglia. Care al sopremo Pastore Clemente Ottavo, primo ornamento della Chiesa militante, e Monarca della Christiana Religione. E non è maraviglia, che l'augusta Farnese fameglia sia favorita da questo Pontefice Beatissimo, conoscitor de' meriti: Poichè fu conosciuta, et honorata ancora dalla felice memoria di Eugenio quarto, gloria della mia Patria, e decoro della Congregatione in cui vivo; Quando ne' pericoli maggiori dell'Ecclesiastico Stato, fece Generale di Santa Chiesa Ranuccio Farnese [il Vecchio], assegnandoli la Rosa d'oro. Piacciano adunque queste rime, che lodano sì gloriose nozze, e mentre vivono nella fronte del mio Giardino Secondo col nome dell'A. V. sia grata la Musa, favorita l'affettione, che serro nel core, e paleso con liete rime, et illustrata la bassezza mia, da un raggio della sua gratia, alla quale humilissima m'inchino. ec.

Di Rimini li 28 di Marzo. 1600⁸¹⁹.

Di V. A. Serenissima
Humilissimo et Devotissimo servitore
Mauritio Moro.

c. n.n. segnata †3r-v

Due sonetti «Al Medesimo [Ranuccio I Farnese]»

*De l' alte cime di Parnaso i Fiori, / Che nacquero, per far ingiuria al verno
Figlio di quell' Heroe, ch' al Rege Hiberno / Accrebbe glorie, e s' acquistò trofei*

cc. n.nn. segnate †4r-††3v

⁸¹⁹ A quella data le nozze tra Ranuccio e Margherita Aldobrandini non erano state ancora celebrate. L'accordo matrimoniale, però, era stato concluso il 17 settembre 1599.

«Nelle Nozze di Sua Altezza Serenissima»

cc. n.n. segnate †4r - ††1r

Tre sonetti

*Esci ridente giorno, e 'nfiora il seno / D'Amaranti, di rose, e di viole
Perla, del Duce tuo fiamma amorosa, / Chiara Pompa del Tebro, honor d'Amore
Veggio con lieve volo, e vanni d'oro, / Che trascorre la Fama in ogni lato*

cc. n.n. segnate ††1v - ††3v

Canzone (9 strofe da 13 versi + terzina di congedo)

Già l'Oriente inalba / Del di la messaggiera

c. n.n. segnata ††4r

Licenze di stampa (Rimini, 1° dicembre 1599 e Roma, 29 dicembre 1599)

c. n.n. segnata ††4v

Bianca

pp. 1-144

«Del Giardino Secondo de' Madrigali di Mauritio Moro», in tre parti

Parte I (pp. 1-48): 94 madrigali amorosi dedicati a Doricilla

p. 1

I. «Argomento dell'opera»

Tranquille gioie, dolci affetti, e sdegni / Soavi, e grati odori

p. 2

II. «Spiega ove l'ebbe a ferire»

Su questa riva, saettò 'l mio fianco | La bella Doricilla

III. «Che morto vive il suo core»

O feritor, che scocchi / De la Diletta mia dardi da gli occhi

p. 3

IV. «Rigor di Dori»

Non vuol Madonna, ch'io | Conforme al mio dolore

V. «Diletta apparenza»

Nata l'Aurora in Cielo, | Fiammeggiava 'l mio Sole

p. 4

VI. «Alle Stelle minori de' suoi begli occhi»

Notturme faci, chiare stelle ardenti, / Che sopra gli elementi

VII. «Agli occhi di quella»

Faci amorse, o lumi / Cibo de gli occhi miei

p. 5

VIII. «Gratiosi effetti»

Dal suo soggiorno raggirava il piede, / Con mille palme, e prede

IX. «Preghiera a gli occhi»

Serenissime stelle, / Se i vostri raggi ardenti

p. 6

X. «C'ha il viso senza pietade»

Nel viso in cui si specchia 'l desir mio, | Vidi saette, e faci

XI. «Incontro d'occhi, et saluto»

Per via vezzosa, la mia Dori amata | Segnava l'orme, e fuori

p. 7

XII. «Mentre era parca della sua vita»

O Doricilla, o Diva, / Ceda a la faccia egregia

- XIII. «Amor mal gradito»
Dolce mio ben, se v'amo, | Perché sdegno, e rigore
- p. 8
- XIV. «Ch'è cagione del suo foco»
La bella Doricilla, | È mio dolce diletto
- XV. «Alle Stelle»
Serenissime scorte, | Gemme del Ciel sereno
- p. 9
- XVI. «A l'Amore»
Amor, se l'aria, 'l Cielo, | La Terra, il Mar fecondi
- XVII. «E Musa, e marina Dori la chiama»
Vera Musa al mio canto, | È Dori al Mare del continuo pianto
- p. 10
- XVIII. «Ad un Pittore, che la dipinse»
Se tu non voli al Cielo | Pittor, e a sommi giri
- XIX. «Amor dipinto, che dorme»
Tu dormi o fiero Amore, | Ma non posano i dardi
- p. 11
- XX. «Specchio a Dori donato»
Eletto, e bel Cristallo, | Ove mirar il viso
- XXI. «L'istesso»
Cristal lucido, e netto, | Ch'a la mia Dori mostri
- p. 12
- XXII. «Faccioletto ricevuto in dono»
Candido lino, e vago | De la mia Doricilla amico dono
- XXIII. «Partita di Dori»
Ove fugge, ove parte | L'Anima mia? Ov'a questi occhi infonde
- p. 13
- XXIV. «Ad Amore, che la saetti»
Che non saetti grido | La mia bella nemica, arcier Cupido
- XXV. «Effetti amorosi di Dori»
Amor, più Amor non sei, | Che si cangia 'n Amore, e mi saetta
- p. 14
- XXVI. «L'assicura che l'ama»
Se non è ver ch'io v'ami, | Predatrice del core
- XXVII. «Maravigliose bellezze»
Io vidi o meraviglia, | Ch'eran duo chiari soli, entro due ciglia
- p. 15
- XXVIII. «Ch'è Venere in terra»
Qualhor mi specchio o Donna | Nel tuo viso diletto
- XXIX. «Veggendola solpra il suo fiume»
Rotava Amor, ne i lumi | D'un volto, in cui godea
- p. 16
- XXX. «Sue qualità pareggiate alle Zone celesti»
Son cinque Zone, o bella Dori, 'n voi, | Le frigide, o gelate
- XXXI. «Vivi colori, suoi fregi»
Di Gigli, e Rose ha il viso, e latte il seno, | La mia vezzosa Dori
- p. 17
- XXXII. «Che Amore regnava ne' suoi begli occhi»
Amorosa mia Dori, a i caldi rai | Che ne i sereni soli io rimirai

- XXXIII. «Mentre acconciava le chiome»
Mentre, le fila d'oro | La bella Dori intreccia
- p. 18
 XXXIV. «All'Aure ne gli estivi ardori»
Aura, che per lo ciel dibatti l'ali, | E refrigeri i fiori
 XXXV. «Ch'Amore aduna le gratie in lei»
Tutte le Gratie serra, il bel Cupido | Nel tuo fianco amoroso
- p. 19
 XXXVI. «Bagnando le mani nel Musone»
Ardo i pesci, e l'onde, | Le tue beltà gioconde
 XXXVII. «Disio d'amante, et consiglio»
Deh, perché non poss'io, come vorrei | Amorosa guerriera
- p. 20
 XXXVIII. «Il bacio lodato»
Il Bacio, è 'l più bel dono, | Che dia l'amata, Amore
 XXXIX. «Labra disiate»
In fra labra di rose | Sono i favi d'Amore, e l'api ascose
- p. 21
 XL. «Poppe ascose»
Quei pom'acerbi, del tuo sen tesoro, | Sono al caldo disio
 XLI. «Api che il bel viso ferirono»
Api, che gite sussurrando intorno | A sì bel viso adorno
- p. 22
 XLII. «Brama di riveder Dori»
Qui, di Fetonte l'animoso ardire | Lacrimar le sorelle
 XLIII. «Fuga del Tempo»
Ahi, che l'Età sen vola, | Che i gigli al sen, l'oro a le chiome invola
- p. 23
 XLIV. «Essendo ritrosa a i baci»
Non son colpi di spada, | Non ferì toshi, o dardi
 XLV. «Lettera inviata a Dori»
Và, messaggiera, ardità, | Fra i tesori del seno, fonte di vita
- p. 24
 XLVI. «Gratioso saluto»
Chinò la faccia amata | Doricilla cortese, e al sen si pose
 XLVII. «Favor di sguardi»
Doricilla è'l mio foco, | Che dona al puro Amor, candido Amore
- p. 25
 XLVIII. «Possanza de i lumi suoi»
Quando vibrò dardi di foco, il raggio | De la mia Doricilla
 XLIX. «Rio Tempo superato, per vagheggiarla»
Nembi di piogge, e venti, | Hanno del Ciel benigno i lumi spenti
- p. 26
 L. «Fiore odoroso ricevuto»
A questo fiore, a questi | Giunti al vivo vermiglio, odor celesti
 LI. «Pianto di Dori»
Amor, piangea ne' lumi | Di Dori, ond'io fui lasso
- p. 27
 LII. «Mentre danzava»
In festevoli balli, e lieto giorno | Mirai di Dori'l bel aspetto adorno

- LIII. «Effetti singolari di Dori»
Vaga Ninfa d'Amore, | Infiammando 'l mio seno
- p. 28
- LIV. «Essendo da gli estivi calori offesa»
Spenti del Cielo i miglior lumi, ardea | Nel fervido Leone, il chiaro sole
- LV. «La consiglia a non vaghegiarsi nell'acque»
Deh fuggi, o bella Dori, | Tersi cristalli, o fonti
- p. 29
- LVI. «Dono di acqua rosa»
Non perché spiri meno, | Di queste acque di rose, il tuo bel seno
- LVII. «Mentre coglieva herbe, e fiori»
La man vi sceglie, e tocca | Herbe verdi, e beate
- p. 30
- LVIII. «Vaghe maniere di Doricilla»
Così fiammeggia tra le stelle ardenti | Venere, Madre del arciero alato
- LIX. «Che fa stupire chi la mira»
Chi non arde, e sospira, | Doricilla gentil, se ti mira
- p. 31
- LX. «Benigno saluto»
Doricilla gentile, alma del petto, | Rapi l'anima amante
- LXI. «Atto gentile»
Aque dolci, e odorate, | Le vostre amate stille
- p. 32
- LXII. «Sogno»
Per aprir l'uscio al sol, salia già l'alba | Nel lucido oriente
- LXIII. «All'herbe d'un prato, ove talhora Dori sede»
Herbe già liete, e voi | Languidi fior, che tocchi
- p. 33
- LXIV. «Non udendo di lei novella»
Io son pur fido, e v'amo, | E non riporto da l'irato Cielo
- LXV. «Ritorno di Doricilla»
Torna al bel nido, da le verdi piagge | L'Amata, e dove torna
- p. 34
- LXVI. «Non potendo appressarsi a Dori»
*Corre a l'Occaso il giorno, | E da l'oscure grotte, sferza i neri corsier
l'ombrosa notte*
- LXVII. «Uccellino a quella donato»
Di colorite piume augel, che snoda | La dolce voce, con soavi accenti
- p. 35
- LXVIII. «Partenza da Dori»
Partirò sì, mia Dea, | Dal tuo viso diletto
- LXIX. «Segue, che il partire, fu ad ambi amaro»
Mal vivo, e senza ardire, | Languido, e semimorto
- p. 36
- LXX. «Facendo Fileno viaggio per mare»
O cor ardito, che per l'onde insane | De Adriatico Ocean fidi le vele
- LXXI. «Pareggia l'irato mare al suo stato»
Mentre più freme d'Adria 'l mar turbato, | Pareggio a lo mio stato
- p. 37
- LXXII. «S'attrista d'esser lontano»

- Ahi, che son lunge, Amore, / Dal chiaro amato Cielo*
LXXIII. «Penosa vita»
Lunge dal sol, che splende / Invisibil ne l'alma
- p. 38
LXXIV. «Suo stratio essendo lontano»
Amor, che'n dubbio stato | Questa mia vita serra
LXXV. «Pianto di Doricilla lasciata»
Lunge dal suo Fileno / Doricilla piangea
- p. 39
LXXVI. «Uccellino pria del partire donato»
Di vaghe piume adorno | Augellin lieto, che saluti'l giorno
LXXVII. «Partita»
Non lasciasti nel lasciarti, | Dolce mio ben d'amarti
- p. 40
LXXVIII. «Essendo lontana»
Com'havrò vita, o Dori, | Se la mia vita è lunge
LXXIX. «Sospiri cocenti»
Legno non vola, per l'instabil campo, | E s'invia dove Doricilla annida
- p. 41
LXXX. «Stato di Fileno»
Sotto cocente Cielo, / E Amor più ardente, e fero
LXXXI. «Che i pianeti si trovano in Dori»
Questo Ciel che rimiri, / Ha sette erranti stelle, in sette giri
- p. 42
LXXXII. «Disponendo Fileno, di tornar a Dori»
Hor ch'è benigna lampa il chiaro sole, | E son gli Euri più grati
LXXXIII. «Tardando il viaggio, il turbato mare»
Mentre, che l'onda freme, | E ne' campi del Ciel fan guerra i venti
- p. 43
LXXXIV. «Seguendo il viaggio»
Senz'onda il mare, e senza turbo il vento, | Del buon nocchier fidele
LXXXV. «Alla Fama, che precorra la sua venuta»
Voli la Fama, con ardite piume, | Ove soggiorna Dori
- p. 44
LXXXVI. «Arrivo alla patria»
Questa è l'amata terra, anzi del mare, | E de l'aria, e del Ciel, la meraviglia
LXXXVII. «Inviandosi a gli alberghi di Dori»
E dove avien, che sfronde / Il verno altrove i rami
- p. 45
LXXXVIII. «Appressandosi al suo soggiorno»
Vola pigro destriero, al vago fiume, | Ove di Dori'l lume
LXXXIX. «Essendo muto alla sua presenza»
Dori, hor ch'io torno, ove'l tuo viso è un Sole, | E miro i cari rai
- p. 46
XC. «Loda una bella giovane»
AVAMPA O LI Nasconda, o mostri al Cielo, | Co' raggi, amati ardori
XCI. «Leggendo il suo primo Giardino»
Bella custode, de miei toschi accenti; | Io non disio che i Regi
- p. 47
XCII. «Loda la sua bellezza»

Non è sì bianco il giglio, | Com' il seno amoroso
XCIII. «Che il bel viso adesci gli amanti»
O ricca pompa del mio patrio nido, | O vergine amorosa

p. 48

XCIV. «Celebra le sue qualità leggiadre»
Questa che sì leggiadra il passo move, | Che fiammeggia nel viso

Parte II (pp. 49-96): 95 madrigali amorosi dedicati a Isa

p. 49

I. «Celebrata, e amata»
Sorga dal divin vostro il canto mio, | Lumi d'Isa, c'hor sete

p. 50

II. «Ad Amore, che la saetti»
Scegli le più felici, auree quadrella | Fiamma de l'alme, arciero

III. «Qualità, et effetti d'Isa»

Isa, se frange tra rubini, e perle, | Dolcissime parole

p. 51

IV. «Che con il gelo, strugge il foco d'Amore»
O predatrice del mio petto altera, | Nel tuo, ch'è tutto gelo

V. «Ch'è sollecito per vagheggiarla»

Non così tosto indora, | E le cime de' monti, e l'Orizzonte

p. 52

VI. «Sogno fallace»
Tra l'ombra de la notte, era nascoso | Il mio peso mortale

VII. «Il predetto»

La man si strinse, e del suo seno ignudi | Gl'avori, Isa m'aperse

p. 53

VIII. «Promette ad Isa chiara lode»
Vivono spente, ancor Bice, e Selvaggia, | Cinthia, Laura, e Licori

IX. «Che non rifiuti, la sua età matura»

Non verna nò 'l mio core, | Benché la neve mi circonda'l mento

p. 54

X. «La persuade ad amarlo»
Amianci, Isa, che vola | Il fior di tua bellezza

XI. «Vagheggiandola mentre piovea»

Sovra d'un ramo del Musone assiso, | Mirava Isa, mia Dea

p. 55

XII. «Mentre danzava»
Che miraste occhi miei? Narrate al core. | Sotto due stelle, e viva neve, Amore

XIII. «Sovra il ballo predetto»

Quand'Isa mia si move, | Per far liete carole

p. 56

XIV. «Dimorando tra vezzose compagne»
Di liete Donne tra bel choro eletto | Era la mia bell'Isa

XV. «Vaghezze d'Isa»

Né del giglio il candore, | Né de le nevi intatte

p. 57

XVI. «Invia i sospiri al suo bene»
Ite sospiri, e distemperate il ghiaccio | De la bell'Isa, aprite

- XVII. «Che geme, se non la mira»
Se miro il viso tuo, pien di beltade, / Che promette pietade
- p. 58
- XVIII. «Con il pensiero, in ogni luoco la figura»
Ovunque i' giro il piede, / A la memoria riede
- XIX. «Che gli occhi d'Isa, son fiamme»
Muson, che tardi 'l tuo tributo al mare? / Perché la nobil Isa
- p. 59
- XX. «Diportandosi nel suo fiume»
Limpido specchio d'Isa era il suo fiume, / E'n altra parte io solo
- XXI. «Sprezza la patria per lei»
Ne le superbe case, o i regij tetti, / Onde la patria mia s'alza a le stelle
- p. 60
- XXII. «Facendo vezzi a bel pargoletto»
Se come 'l bel fanciullo, Isa vezzosa, / Fosse nudrito 'l core
- XXIII. «Segue»
Il pargoletto, che raccogli al petto, / Hor lusinga il tuo seno
- p. 61
- XXIV. «L'istesso»
Al pargoletto lusinghiero, e vago, / Che d'Isa scherza, al sen candido intorno
- XXV. «Abbellandosi, et osservando Fileno»
Isa madre d'Amor, figlia del Cielo, / In un aperto loco
- p. 62
- XXVI. «Riponendo alcuni ligustri nel seno»
Tra la neve del seno, e le mammelle, / Chinò l'amate stelle
- XXVII. «Lagnandosi del padre impregonato»
Sospiri la prigion del padre amato, / Ei lece, o mia bell'Isa
- p. 63
- XXVIII. «Havendo la madre inferma»
D'Isa la genitrice, egra s'aggira | Per l'odioso letto
- XXIX. «Viso ridente, e grato»
Con sorriso amoroso, e lieta faccia / I miei saluti accoglie
- p. 64
- XXX. «Mentre cuciva»
In loco esposto a l'ombra, | Ove spiravan l'aure, era 'l mio bene
- XXXI. «Inviandosi ad una fonte»
Bella, e vezzosa, con Amor nel viso / Isa giva a la fonte
- p. 65
- XXXII. «Lavando alcune vesti di seta»
Isa, che nel mio cor fulmina ardore, / Lava, ritorce, e preme
- XXXIII. «Rio tempo, che lo tratteneva lontano»
Le belle piagge, del sereno Cielo, / Tra l'atre nubi 'nvoglie
- p. 66
- XXXIV. «Biasimandolo del suo Amore»
Non son colpe in Amore, / Quando un amante suole
- XXXV. «Sdegno, cagionato dal rigor d'Isa»
Sian le tue lodi 'n mar d'oblio sepolte, / Isa perfida, e cruda
- p. 67
- XXXVI. «Si gloria di libertà»
O nemico di pace, animo fero, / Che la morte hai, nel volto

- XXXVII. «Fermezza, nel concetto sdegno»
Pria, che mirar quel viso, / Ove mia morte annida
- p. 68
 XXXVIII. «Passaggio, da lo sdegno, ad Amore»
Ancor'io v'amo? Ancora | Isa vi seguo, non mi pento, e voglio
 XXXIX. «Tenta di rimoverla dal suo rigore»
Ritrosa, e semplicetta, | Se non vuoi ch'a vendetta
- p. 69
 XL. «Havendo a schifo di esser mirata»
Madonna, havete il torto, | In voler ch'io non miri
 XLI. «Durezza d'Isa»
Sete di marmo, o Donna, | Né foco di sospir, né amaro pianto
- p. 70
 XLII. «Il celar le fiamme mortale»
Dolce mio ben, già moro | Per voi, né ancor vi pesa
 XLIII. «All'acque del suo Musone»
Acque sonanti, che cadendo uscite | Da l'arenoso letto, e gite al mare
- p. 71
 XLIV. «Gelosia»
Qual Cerasta amorosa, il cor mi rode, | S'io penso, o parlo, ah! lasso
 XLV. «Mirando una mostra di Soldati»
In un lato campo, lampeggiavan l'armi, | Fint'era la battaglia, e finto il loco
- p. 72
 XLVI. «Molesto amoroso pensiero»
Pensier tiranno, che ne l'alma annidi, | E mi turbi'l riposo
 XLVII. «Ad Amore»
Tu, che la Terra adorni, | Seminario fecondo
- p. 73
 XLVIII. «Che non si fidi, de gli anni»
Se negli anni hai baldanza, | E ne la bella fronte
 XLIX. «Silentio, et favella, senza frutto»
Dunque l'aprir le pene hora non giova? | Dunque'l tacer mi noce?
- p. 74
 L. «Che Amore con i lumi d'Isa, saetta»
Stassi tra belle spoglie, ascoso Amore, | Ove fiammeggia, e splende
 LI. «Forza di benigni lumi»
Duo' lumi a me rubelli, | E disdegnosi, e felli
- p. 75
 LII. «Sospetto»
S'è vero Isa, mia fiamma, | Che'l vostro illustre petto
 LIII. «Lamento»
Udite, alme dannate a eterno sonno, | Come di me s'indonna
- p. 76
 LIV. «Penoso stato»
Tra le Sirti d'Amore, | Che ne la vita breve ha instabil regno
 LV. «Litigio d'Amore, et dell'Alma»
Al tribunal de la Ragione, Amore | Fa litigio del core
- p. 77
 LVI. «Diana lodata, et amata»
Cacciatrice Diana, hebbber le selve, | Terror d'horride belve

- LVII. «Ch'è figlia non di Latona, ma d'Amore»
Non di Latona, è figlia | Diana, ma d'Amor, ch'arco, e faretra
- p. 78
- LVIII. «Che i begli occhi li movono guerra»
Pace non trovo, e co' begli occhi ho guerra | De la bella Diana
- LIX. «La pareggia alla celeste»
Triforme Delia sei; | Hespero, quando toglia a noi l'aspetto
- p. 79
- LX. «Bellezze di Diana»
Se nel sereno viso, | Hanno duo' chiari soli un Paradiso
- LXI. «Mirando il bel viso»
Sovra un varco, che lega ambe le sponde | Del Musone, rimiro il Sole amato
- p. 80
- LXII. «Fjori a quella donati»
Ove vive'l mio core, ove Diana | A i gigli del bel seno, a quei candori
- LXIII. «Splendor di Diana»
Se Febo l'Orto indora, | Mentre ch'ei rota il lume
- p. 81
- LXVI. «Qualità della Luna, ne' segni celesti»
In Toro, et in Leon, Vergine, e Libra, | È la mia Luna ogn' hora
- LXV. «Per cagione di viaggio, veggendola nell'Alba»
Dal lucido Oriente, | Tutta fiamma d'Amor Diana usciva
- p. 82
- LXVI. «Essendo di nero vestita»
Cinta di nera gonna | L'animata mia pietra, e mia colonna
- LXVII. «Assiduità per mirarla»
Sol per rapir un guardo, o mio veleno, | Intorno a i rami del Muson m'aggiro
- p. 83
- LXVIII. «Le chiome con bianco velo coprendo»
Diana, in bianco velo | Fa men veloce nel suo moto il Cielo
- LXIX. «Veggiendola una mattina per tempo»
L'amorosa mia stella, | Che pria del Sole appare
- p. 84
- LXX. «Cercando cosa perduta nell'acqua»
Del tuo Muson, che tenti | Ne' placidi cristalli?
- LXXI. «Effetti del Sole, e di Diana»
Face del Mondo, cor del Cielo, e specchio | De la Natura è'l Sole
- p. 85
- LXXII. «Essendo caduta a terra»
Carca di belle spoglie, e vincitrice | D'alme rubelle, e del mio cor regina
- LXXIII. «Sogno felice»
Dal tuo dorato manto, humido, ombroso, | Ingemmata di stelle
- p. 86
- LXXIV. «Che le gioie singolari non l'agguagliano»
Né quante gemme l'oriente accoglie, | Né quanti ampi tesori
- LXXV. «Disegnando di allontanarsi»
Diana, al tuo partir parte ogni gioia, | Oscura notte ingombra
- p. 87
- LXXVI. «Ch'è instabile la bellezza»
Perde, o Diana, il viso | I ligustri, e le rose

- LXXVII. «Fraghe inviate a Diana»
Fraghe felici, fraghe | Frutti d'Amor, godete
- p. 88
 LXXVIII. «Stupisce, che il rigor di Diana ancora duri»
Sarà mai sempre un ghiaccio | Quel petto, ove pur suole
 LXXIX. «Baciando una fanciulla, che dormiva con lei»
La vaga pargoletta, | Che su i vivi rubin sugge i miei baci
- p. 89
 LXXX. «Potenza de i lumi amati»
Stringe candido velo intatta neve, | E nel vivo candore
 LXXXI. «Che almeno lo favorisca di sguardi»
Mentre vagheggio di Diana il lume, | A me lo nega, e dona i guardi al fiume
- p. 90
 LXXXII. «Inviandosi per vederla»
Placido fiume, che con torti giri | Incontri 'l caro nido
 LXXXIII. «Che i suoi begli occhi sono divini»
Quanto splendor annida il terzo Cielo, | Ruotano i vostri lumi
- p. 91
 LXXXIV. «Pregando per i morti, e piangendo»
Erano, al seno di Filen piagato | Di Diana le lacrime cadenti
 LXXXV. «Spiega la natura del Cenocefalo»
Spira tra gli Indi, un animal, ch'adora | La bella Cinthia, ch'inargenta il Cielo
- p. 92
 LXXXVI. «L'assicura di non lasciarla»
Non partirò da le tue chiare stelle, | Amorse ancelle
 LXXXVII. «Ad un suo horticello»
Herbe felici, e nate | De la bella Diana al chiaro Sole
- p. 93
 LXXXVIII. «A gli occhi di Diana, che siano benigni»
Nidi de le mie fiamme, e de' pensieri | Potentissimi arcieri
 LXXXIX. «A gli medesimi»
Bella Diana, pria che'n Cielo il Sole | Sia lampa de la terra
- p. 94
 XC. «Toccando i suoi panni lini»
O candide, o feici | Spoglie, che ricoprite il mio tesoro
 XCI. «Amara lontananza»
Viverò lunge da tuo viso, amato, | Senza grata mercede?
- p. 95
 XCII. «Che sono le quattro stagioni in lei»
O ritrosa Diana, in te discerno | Quattro varie stagioni
 XCIII. «Il Zodiaco d'Amore»
Il Zodiaco d'Amore è 'l vostro petto, | E'n questi segni appare
- p. 96
 XCIV. «Un bacio solo»
Un bacio solo, un bacio | Da i tuoi rubini hor chiede
 XCV. «Corrispondenza di lumi dogliosi»
Dissero gli occhi, a gli occhi | Di Diana al partire

Parte III (pp. 97-144): 95 madrigali di argomento vario

p. 97

I. «Nò, ch'assicura negando»

Nò, mi dice Amarilli, | E quel su nò, che nega

p. 98

II. «Bella pargoletta baciata»

Vezzosa pargoletta, | Che doni, e toglì baci

III. «Viole in bel seno»

Noi siam vaghe viole, | Già nate al fiammeggiar de' vostri rai

p. 99

IV. «Perlino estinto»

O bella Filli, giace | A le tue gioie estinto

V. «Farfalla uccisa»

Nel più bel sen, che spiri | Fiamme da le sue mani, e Amor favilli

p. 100

VI. «Acque, da Filli, et Fileno assagate»

A queste linfe, Amore | Dona le proprie fiamme, ond'arde il core

VII. «Invida mano, nel velar il seno»

Insidiosa mano, | Che col quanto odoroso

p. 101

VIII. «Sopra una Giovane, detta Pace»

Io grido Pace, e Amor mi sfida a guerra, | Strali rinforza, ed armi

IX. «Licori, ch'allattava un bambino»

Porge vezzosa, i baci, | Al caro pargoletto

p. 102

X. «L'istessa»

Se mia Venere sei, quest'è Cupido | Che pargoleggia, e sugge

XI. «Giovinetta di nome Medea»

Quella non se', ch'in Colco al velo d'oro | A Giason diede aita

p. 103

XII. «Scherzo»

Strinser Diana, e le sue Ninfe Amore | Ad un fronzuto pino

XIII. «Venere, et Pallade»

Lece a me sola, o bella Dea di Gnido, | Il folgorar'armata

p. 104

XIV. «Le medesime»

Venere, che fiammeggia in fra le stelle, | Cinse gli avori d'armi

XV. «Belle Giovinette, che si baciavano»

Fulvia bella, e vezzosa, | Ch'addolcita da i preghi

p. 105

XVI. «Le medesime»

Da perle, e da coralli, esce'l diletto, | Che si trasforma in baci

XVII. «Mentre, una di loro danzava»

In habito virile, | Appar la mia diletta

p. 106

XVIII. «Al Signor Alessandro Maganza Pittore»

Tu che, fingendo, avivi, | E per lo vero, il finto a gli occhi mostri

XIX. «Cantatrice»

Di quest'alma angeletta, | Versa dolcezze il canto

p. 107

- XX. «Rossor di sdegno»
Un bel pomo, mi diede / La mia vezzosa Alcippe
- XXI. «Ninfa invaghita, d'un pastor che dormiva»
Sotto frondosa vite, in spiaggia amena / Era Batillo, in dolce sonno involto
- p. 108
- XXII. «Diana, ad Amore»
Ah niquitoso Amor, Delia dicea, / Spezzerò ancor tuoi strali
- XXIII. «Olimpia, che per diletto pescava»
Come la canna, e l'esca, / Insidian nel Muson gli ondosi letti
- p. 109
- XXIV. «Apollo, consola Venere lagrimosa»
Mentre Venere piange, e accresce il pianto, / S'afflige per Adone, e si dispera
- XXV. «Saluto, da cortese risposta favorito»
Quando al saluto mio lieta, amorosa, / Nel suo saluto humile
- p. 110
- XXVI. «Reciproco Amore»
Se fiamma, eguale, i nostri petti accende, / Ahi, lasso, ahi chi contende
- XXVII. «Rubino, dal amante di Filli custodito»
Quando, le piume del odioso letto / Il mio mortale ingombra
- p. 111
- XXVIII. «Amore, ch'asciugava il materno pianto»
Mentre Cupido rasciugava il pianto / Di Venere, amorosa
- XXIX. «Teti ritrosa»
A i famelici lumi, / Teti nasconde gli amorosi soli
- p. 112
- XXX. «Alla medesima»
Barbaro s'io non son, né tu se' tale, / O mia fiamma Vitale
- XXXI. «Vedovella gradita»
Amor, in nere spoglie / Neve spirante accoglie
- p. 113
- XXXII. «Gemelli, da vaga donna partoriti»
Nice feconda a l'hore / Del parto s'avicina
- XXXIII. «Cortigiana avara»
Vende le notti Alcippe, / Ed è bella, e formosa
- p. 114
- XXXIV. «Nei luminosi, e cari»
Per dar vita a le fiamme, / Che di rara bellezza ardono i petti
- XXXV. «Licori, impaurita dalle saette celesti»
Licori, odi, che'l Cielo / Fulmina tuoni, e lampi
- p. 115
- XXXVI. «Isabella Ruina lodata»
Ha mille gratie in seno, / ISA, ch'è BELLA Dea, del picciol Reno
- XXXVII. «Lavinia [Fontana] Bolognese, nel dipinger famosa»
Quando Lavinia finge, / Da gli animati avori
- p. 116
- XXXVIII. «Sopra una sua Venere»
Venere, che già uscio / Da i zafiri de l'onde
- XXXIX. «L'istessa»
Palesa illustre mano, / Il molle e vago petto
- p. 117

- XL. «Sopra la medesima»
La Madre de gli amori, / Venere ignuda, e bella
- XLI. «Loda le belle donne»
Qual è l'anima, al petto, | Al lieto giorno il Sole
- p. 118
 XLII. «Segue»
Se non sorgesse la beltà tra voi, / Saria nostra natura
- XLIII. «Alle predette»
Il corso de la vita / Saria noioso, e grave
- p. 119
 XLIV. «Continua il lodarle»
Udite, o Donne belle, / A gli occhi de gli amanti, amate, stelle
- XLV. «Sprezzo di amante»
Se m'amasti, t'amai, | Mio scoglio, arsi, s'ardesti
- p. 120
 XLVI. «Risposta»
Tu non amasti, amai | Ben'io, né meno ardesti
- XLVII. «Peregrina bellezza»
Vaga forma, e leggiadra, / Da cui nasce la piaga
- p. 121
 XLVIII. «Pargoletta di rose adorna»
Pargoletta gentil, cinta di rose, / Spiri odor, et ardore
- XLIX. «Helena lodata»
Intenta a bei lavori / Helena, hora scopria
- p. 122
 L. «Alla predetta»
D'Ilio, famosa, memorabil danno, / E de la Grecia affanno
- LI. «Cantatrice»
Che non può la tua voce, | Se scioglie da' rubini i suoi tesori?
- p. 123
 LII. «Acquisto all'amica perduta»
Mentre, che'l Cielo arrise | Al mio felice stato
- LIII. «Segue»
Madonna, era rubella | De' miei desir, d'Amore
- p. 124
 LIV. «Il soggetto predetto»
Prodigo di piaceri era 'l mio bene, | Dapoi fattosi avaro
- LV. «Giovinetta, che per lo lido si diportava»
Voi, che vezzosa intorno al lido andate, | Ahi, che non piace a voi tanta beltade
- p. 125
 LVI. «Lontananza»
Mentr'arrideva il Cielo a miei dilette, | E mille lumi, e stelle
- LVII. «Amanti divisi»
Già ne la patria terra, | Duo' fortunati amanti
- p. 126
 LVIII. «Il medesimo soggetto»
Lascio 'l mio bene, e poi | Quand'io gioir non spero
- LIX. «Nobil donna, in ruvidi panni»
Bellezza, che non suole / Sentir verno de gli anni

- p. 127
 LX. «Al signor Horatio Navazzotti»
Uscite opere belle al vago giorno, / Spiriti d'Amore, ardori
 LXI. «Tarsia, danzatrice bella, et gentile»
Ne' dì più lieti, c'han conviti, e larve, | Dolci amori, e carole
- p. 128
 LXII. «Segue, l'eccellenza di quella»
Con lievi giri, e con veloci rote | Accorda il piede, al suono
 LXIII. «Che s'accese delle sue gratie, et carole»
Vaga Ninfa d'Amore, | Infiammando il mio seno
- p. 129
 LXIV. «Effetti del suo danzare»
Se Tarsia, mio dolcissimo veleno, | Itera in tetto humil liete carole
 LXV. «Continua le sue lodi»
Di Tarsia il bel m'alletta, | Com'il danzar diletta
- p. 130
 LXVI. «Come divenne, di quella Amante»
Mentre, ch'assise fan corona al foco | Donne leggiadre, e vaghe
 LXVII. «Porgendo a Fileno da bere»
Bacco spumante, ch'i conviti honora, | Senza cui è gelata
- p. 131
 LXVIII. «Essendosi da pastorello vestita»
Lascia la gonna, e pastorello appare, | Il mio dolce diletto
 LXIX. «Stando mascherata»
Felici, insidiose | Larve, che m'ascondete e gigli, e rose
- p. 132
 LXX. «Cogliendo cicoria in un prato»
Tra un verde, e vago prato, | Coi che'l cor mi bea
 LXXI. «Dipartendo da lei»
Col pianto a gli occhi, e con la morte al viso, | Io riedo al mio soggiorno
- p. 133
 LXXII. «Bella matrona lodata»
Vola tra'l bianco, e 'l nero, | Il mio caldo pensiero
 LXXIII. «Giovinetta ritrosa»
Fera ben è chi fugge, | E chi mi cela il viso
- p. 134
 LXXIV. «Per donna, detta Laura felice»
Mentr'è FELICE L'AURA, | Ride la Terra, il Sol, festeggia 'l Cielo
 LXXV. «Alla medesima»
Qualhor rivola a L'AURA | FELICE, e fortunata
- p. 135
 LXXVI. «Corrispondenza in Amore»
Non sospirar, mi dice | La mia vaga Fenice
 LXXVII. «Donna sprezzata»
Tirsi, fugace, e crudo, | Che mi saluti, e fuggi
- p. 136
 LXXVIII. «Bella donna di ruvidi panni vestita»
Non qui tra noi, ma in Cielo | Isabella dimora
 LXXIX. «Gli acciecati»
Son cieco, è cieco Amore, | Io per troppo mirare, ei per costume

- p. 137
 LXXX. «Segreto Amante, alla Luna»
Invida Luna cела | L'argento vago, onde le piagge imbianchi
 LXXXI. «Veste di Filli, da Coridon custodita»
Sì bella, e bianca spoglia, | Che ricoprì la neve
- p. 138
 LXXXII. «Favellando con cenni»
La mia lucente stella | Con cenni mi favella
 LXXXIII. «Cenni loquaci»
Stavano al varco i miei sospiri, ardenti, | Dove la mia Licori
- p. 139
 LXXXIV. «Partenza lagrimosa»
Mentre l'amaro duol distilla i lumi, | In lagrimosi fiumi
 LXXXV. «Mentre accarezzava un cagnoletto»
O Licori vezzosa, | Deh, perché appressi al petto
- p. 140
 LXXXVI. «Firmezza nell'Amor di Filli»
Sì stabile in amar son Filli, amata, | Che, né Diana Dea
 LXXXVII. «Vestendo di nero»
Tra nera spoglia invoglie | Neve, c'ha fiamma, Amore
- p. 141
 LXXXVIII. «Sogno»
Mentre con nero velo, | L'ombrosa, e cheta notte, ingombra il Cielo
 LXXXIX. «Amor celeste»
Pria del Cielo stellato, | E de gli erranti lumi
- p. 142
 XC. «Scherzo»
Dolce sonno prendea l'arciere, alato, | Quando una Driada tolse
 XCI. «Amor senz'ali»
All'hor, ch'il cieco Amor m'entrò nel seno, | Ne l'incendio del core arse le penne
- p. 143
 XCII. «Ove, bella donna l'accese»
Da celesti Sirene, in nobil loco | Udia canti beati
 XCIII. «Alla medesima»
Amor, che non si satia | D'accrescer piega, a piaga
- p. 144
 XCIV. «Sostenendo l'amata, nell'entrar in barca»
Entra la mia Fenice in picciol legno, | L'anima a lei s'attiene
 XCV. «Divieto, a non inviar lettere»
In brevi note stringo i miei disiri, | E quelle, cauto, invio

pp. 145-162
 «Le Furie ultrici, di Mauritio Moro vinetiano, Academico Cospirante» (50 ottave)
Vive fiamme di sdegno, Ire infiammate, | Che dal centro del petto a l'aria uscite

pp. 163-166
 «Lo stampatore alli Lettori»:

Era caduto in pensiero (o Lettori) il Costante, che le tenebre dell'oblio, occultassero il secondo, et terzo Giardino delli suoi Madriali, e la Selva de' vaghi pensieri, e stabiliva la difinitiva sentenza, quasi sdegnando, che la sua penna, a compiacenza di questo, e di quell'amico, havesse scritto sì vari amori già duo anni sono preparati per le stampe.

Quando (mentr'egli dimorava nella Citta di Rimini, L'anno 1599, favorito da gentili cavalieri, da nobili, et virtuosi spiriti) venne questo proponimento alle orecchie, del molto Illus. Cavaliere il signor Claudio Paci, degno d'esser annoverato tra i Poeti, come d'essere ammirato tra gli Historici, per la Historia, ch'egli va felicemente tessendo della sua patria, sì ben sublimata per gli inchiostri di quello, come Roma per gli trofei de' Cesari trionfatori. Inteso che egli hebbe per ascose vie, questo disegno del signor Mauritio Moro; visitandolo un giorno, come si costuma tra gli amici, et arrecandoli alcuni baciamani del Signor Antonio Beffa Negrini, gentilhuomo di quel valore, ch'è accennato da mille penne; Dopo molti ragionamenti proruppe in questo, con sì efficaci parole, che lo fece applicar l'animo a suo volere così dicendo. Il mondo non dovrebbe rimaner ingannato da voi, che per la lealtà d'animo, per candidezza di costumi, et per osservare fermamente le promesse, ottenete legittimamente il nome di Costante, tra i felicissimi Cospiranti vostri, Illustri Academici di Trivigi. Già ci havete promessa la Selva degli amorosi pensieri, che più ritarda, onde non si palesa alla luce, quel nobilissimo canzoniero? Ove sono il primo Giardino migliorato, il secondo, et terzo novamente partoriti delli vostri peregrini madriali? Però, se la patria vostra attende questi tesori delle muse, Io gli bramo, il Beffa gli desidera, et ogni gente del vostro Cielo gli aspetta; fate il Mondo sonora tromba della vostra gloria, e veggasi che sete osservatore fedele, di quanto fin'hora gli havete promesso. A queste spiritose voci, (non senza ingenuo rossore nel volto) il Costante in continente rispose. Due ragioni sig. Cavaliere, mi astennevano a non donar a gli huomini le compositioni predette: l'una, perché sono bersagli delle lingue, sovra tutti gli altri scrittori, i Poeti; Et sovente da i poco intendenti a torto lacerati. L'altra, perché questi amorosi accidenti, e varij subietti ch'io spiego in essi giardini, sono concetti giovenili, nati da importune richieste d'amici; e ben sanno quelli, che poetano a gusto altrui, che molte fiata adombra delli cigni illustri il valore, lo scrivere invita Minerva, il che mi è accaduto le migliaia di volte; onde con timore vorrei celar quello, che con affetto d'Amore disiate, ch'io palesi: et in vece di questi, dar fuori il mio Tempio di Gloria, e tre libri de' miei campi poetici; così con frutti più degni tempererei i disgusti de gli amici, e del Mondo, a quali porgendo più sodi, e delicati cibi, dalle prime promesse mi scioglierei. Non ammetto le vostre ragioni (ei soggiunse) per due cagioni, più forti e vere. L'una è che, ch'i componimenti leggiadri che di voi si leggono, vi affidano da tutte le lingue; l'altra, che la vostra Musa felice, non suole eclissarsi per ombra di subietto alcuno, sia grave, amoroso, o di lode: però disponetevi (prego) e palesateci queste gemme, che siano delitie delle toscane poesie. Non mi ascrivete più lode signor cavaliere, diss'io, basti solo che sospenderò la sentenza, e con più maturo consiglio, vederò se posso chinare la mente al gradirvi. Anzi bisogna, se acquisto gratia appresso voi, che violentate il vostro volere, rispose egli. Allhora il Moro, havete vinto dicea; più per non osar di contradire al vostro affettuoso desiderio, che per gagliarde ragioni prodotte: Et il Cavaliere; godo della vittoria mia, che sarà laudabile, Vincasi per Fortuna o per ingegno; E vi rendo parte di gratie, del bel dono che preparate alle Muse per opera mia; et parte riserbo, quando le goderò stampato: intanto lasciatemi disunir il corpo da voi, poiché il carico del consolato mi chiede e custoditemi vostro. Perché i consigli suoi (disse il Costante) sono bisognevoli alla sua Patria, com'è l'anima, a questa massa terrena, e mortale, inviatevi a piacer vostro, che almeno non si scompagneranno gli animi, et accompagnandolo giù dalle scale amichevolmente ragionando, presero congedo l'uno da l'altro. Non molto dopò, venendo alla stampa il Costante, et apprendomi

il suo pensiero, narrò insieme questo ragionamento accaduto: onde havendolo a pieno custodito nella memoria, lo stampai, come vera, et originaria cagione, che goderete il suo amoroso, et pretioso secondo Giardino. A Dio.

p. 167

Sonetto «In Lode dell'Illustrissimo Odoardo Farnese Cardinale»

Già, ne l'arme Guerrier pieno di Gloria, / Hebbe nel suo cader natale in Cielo

cc. n.nn. segnate X4v-Y4v

«Tavola del Giardino Secondo»

Autore	Maurizio Moro
Titolo	I TRE GIARDINI DE' MADRIGALI Del Costante, Academico Cospirante, MAVRITIO MORO VINETIANO. Con il ghiaccio, et il foco d'Amo / re, le Furie ultrici, & il Ri- / tratto delle CORTIGIANE. GIARDINO PRIMO. CON PRIVILEGIO, & Licenza de' Superiori. IN VENETIA Presso Gasparo Contarini ·M·D·C·II·
Pubblicazione	Venezia: presso Gasparo Contarini, 1602 [Venezia: presso Nicolò Moretti, 1602 (ptt. II-III)]
Descrizione fisica	3 pt.: [2], 204, [8]; [2], 223, [17]; [2], 243, [21] p.; 12°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · 3 parti, ciascuna con proprio front., marca e note tip., paginaz. e segn. · Segn.: A-I¹² ; A-K¹² ; A-L¹² · Marca non controllata sul front. della pt. I · Marca (V406 - Z571 - O595) sul front. delle ptt. II-III
Impronta	n-e- n-ez Etlā gnmo (3) 1602 (A) - Impr. della pt. III
Marca editoriale	<p>Marca non controllata sul front. della pt. I</p> <p>Donna in mezzo al mare (la Fortuna) tiene una vela. In cornice figurata. Motto: <i>Non bis.</i> sui front. delle ptt. II-III e sul front. della c. H1. della pt I</p>
Pubblicato con	<p>IL GHIACCIO ET IL FOCO D'Amore, Del COSTANTE / ACADEMICO / Cospirante. / IN VENETIA, Appresso Nicolò Moretti. 1602. Con Licentia de' Superiori. (legato alla pt. I)</p> <p>GIARDINO SECONDO DE' MADRIGALI DEL COSTANTE Academico Cospirante. MAVRITIO MORO / VINETIANO. / Con le Furie Vltrici. AL SERENISSIMO RANVCCIO FARNESE, Duca di Parma, e Piacenza. Con Priuilegio, e Licenza de' Superiori. IN VENETIA, Appresso Nicolò Moretti. 1602 (pt. II)</p> <p>GIARDINO TERZO DE' MADRIGALI. DEL COSTANTE Academico Cospirante. MAVRITIO MORO / VINETIANO. / Et il Ritratto delle Cortigiane. AL MOLTO ILLVSTRE IL SIGNOR ANTONIO dalla Vecchia. Con Priuilegio, e Licenza de' Superiori. IN VENETIA, Appresso Nicolò Moretti. 1602 (pt. III)</p>
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Amoroso ed encomiastico

Codice SBN	UBOE029483
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia (I.H.746)
Altri esemplari noti	BOLOGNA, Museo internazionale e Biblioteca della musica (Villa 1334) BOLOGNA, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (8.U.VI.37) MILANO, Biblioteca Sormani (VET.C VET.140) PADOVA, Biblioteca Universitaria (94.b.227) RAVENNA, Biblioteca comunale Classense (30.1.M – copia mutila delle cc. A1-12) VENEZIA, Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr (L 509) VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (60.D.230) VERONA, Biblioteca del Seminario Vescovile (XII 1/28)
Note	Gli esemplari conservati presso la Národní knihovna České republiky di Praga (9 K 000037/1; 9 K 000037/2; 9 K 000037/3) e presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera (P.o.it. 674-1/3) sono stati digitalizzati e sono disponibili sui siti ufficiali delle biblioteche, nonché su googlebooks.

p. 1
Frontespizio

p. 2
Bianca

pp. 3-6
Lettera di dedica:

**AL
SERENISSIMO
SIGNOR
DUCA DI MANTOVA
D. VICENZO GONZAGA.**

RITORNA all'aspetto della A.V. il primo mio Giardino de' Madrigali, vagamente riformato, et arricchito: sì perché la generosità, et amore, fu già riconosciuto, e raccolto, dalla immensa Benignità della A.V. che si compiacque del mio dono: come, perché ogni dovere m'invita a render testimonianza di gratitudine nelle mie carte, per la liberalità dalla quale fui favorito. Vi s'appresenta adunque di novo, perché essendo stato vostro nel suo primo natale, lece maggiormente ch'egli sia vostro nella riforma, anzi intera renovatione del tutto: accioché havendo egli sotto il suo appoggio, e felicissimo nome corsa l'Italia, varchi ancora ogni piazza d'Europa, fecondato dal Sole della sua gloria, et irrigato dalla cortesia, che sopra ciascun virtuoso petto magnificamente si difonde: della quale essendo felice custode la memoria, si fa tromba la lingua mia, che non adempie il suo desiderio, essendo da quella superata, e dall'altezza del soggetto, il quale eccede le coraggiose forze del debole ingegno. Però s'appaghi l'A.V. dell'affetto, e della tributaria devotione ch'io offerisco all'abisso de' suoi meriti, e degnandomi d'un raggio della sua gratia, sia ombra, e protezione alla Musa, che humilmente alla sua grandezza s'inchina, et le desidera ogni compiuto riposo.

Di Vinetia. Alli 28. Di Febraro 1602.

Di V.A. Serenissima
Devotissimo servitore
Mauritio Moro.

pp. 7-10

Quattro sonetti in lode di Vincenzo Gonzaga

*Eccelso Serenissimo, il cui vanto / Oscura il merto de' Monarchi, e Regi⁸²⁰
Sol che Manto sereni, e al patrio Cielo / Fecondi 'l suolo, e ricche piagge infiori
Con lieta pace, e con augusto impero, / D'Ocno le piagge o gran Vincenzo affreni
Intrepido Gueriero, invitto Duce, / Ch'ove ruoti la spada, i campi inondi*

pp. 11-12

Due madrigali in lode del medesimo Vincenzo Gonzaga⁸²¹

Sorga l'Aonio choro. / E te Vincenzo inchini

⁸²⁰ Già edito nel *Giardino de' madrigali* del 1593.

⁸²¹ Già editi nel *Giardino de' madrigali* del 1593. Scompare qui, invece, la corona di sonetti al medesimo Vincenzo presente nella prima edizione del testo.

pp. 13-23

«Il Costante alli Lettori»

Fiorirono (benigni Lettori) ne' primi secoli, con l'arti, et scientie più belle, molti Poeti, che arricchirono la greca, et la Latina Poesia, di maravigliosi componimenti. Taccio Homero Fenice de gl'uni, come il gran Marone degl'altri, e gli Heroici, e Lirici, che di etade in età quelli seguirono, onde ammirati dal Mondo abbellirono i passati tempi (ne' quali erano le virtù stimate) di vive, et eterne memorie. Passo con silentio l'eta fortunata del grand'Augusto, colma d'eloquenza, ornata d'ogni dottrina, in cui facevano a prova nel celebrarlo, Virgilio, Horatio, et Ovidio, et altri ingenuosi et saggi. Poscia dalle greche, e dalle latine poesie discendendo, vengo ai primi lumi, e tesori delle toscane Muse: a l'amoroso Petrarca, al dotto Dante, al Boccaccio, nelle prose sempre florido, et vago. Taccio gli rimatori Provenzali, perché diedero poco splendore alla volgare favella. Dopo vide il passato secolo, che la natura amorevole Madre quand'era raffreddata la lingua ci diede il leggiadro cultore de' poetici campi, Monsig. Pietro Bembo, come le saggie regole, et ben ordinati componimenti fanno fede, chiara lampa di gloria, et delle Muse seconda vita. Vide il divino Lodovico Ariosto, Giacopo Sannazaro, il Minturno, il Rota, il Costanzo, il Tansillo, il Carafa, dolcissime sirene del delizioso Regno di Napoli. Produisse il Molza, il Rainieri, il Guidicioni, il Casa, il Tolomei, il Mutio, l'Allamani, et il Varchi, fecondi, et fecondi nel dire, et ornati di bellissime inventioni. Né satia di apportarci diletto, fece apparire sopra i fortunati lidi della mia patria felice, Bernardo Capello, Sebastiano Erizzo, Dominico Viniero, Giorgio Gradenico, Giacomo Mocenigo, un Molino, un Dolce, che nobilitarono le stampe co' pretiosi tesori di vaghi e dotti componimenti. Et hora ci fa godere il Sig. Orsato Giustiniano, et Celio Magno, delitie di Febo, et degl'huomeni. Et altri in varie città famosi da Pallade, e da le Muse favoriti, che sono, et siano da queste, et dalle future genti unicamente ammirati. Ove lascio il Sig. Torquato Tasso albergo della poetica Gloria, e già Apollo grande di questo secolo? E l'Eccel. Sig. Curtio Gonzaga compiuto in ogni genere di poesia, anzi maraviglioso, e divino? Passerò col Silentio forse il M.R.P.D. Angelo Grillo, elegante, et vago, stupor degl'huomini, e di natura? Non già che non mi si concede, né debbo essendo entrato in questo ragionamento. Che non si potria dire del Sig. Erasmo Valvasoni, che honora la Patria del Friuli, e si scopre un vero ritratto di gentilezza, come di profonda dottrina? Del Eccel. Sig. Bartolameo Burchelati, moderna Atene, e candido Cigno del Sile? Del R.P.M. Giosepe Policretti, gemma pretiosa tra' Cospiranti? Ove lascio la Sig. Maddalena Campiglia, e Moderata Fonte, che furono l'una decima Musa, e l'altra Caliope di questo secolo? Et il Sig. Paolo Chiapino, e Lodovico Roncone, Academici Olimpici? Chi non fa stupire il Sig. Marco Stechini? Chi non gode i felici parti del Sig. Carlo Coquinato? Chi non favella dell'Affumicato Academico Innominato di Parma, il Sig. Ant. Beffa Negrini, segnalato scrittore, et ornamento delle belle lettere? Chi non ammira il Sig. Camillo Camilli, osservatore, e lume di poesia, et inventore d'eletti pensieri? A chi non piace la regolata e leggiadra maniera nel dire del mio Sig. Mario Verdizzotti gentile? Questi nobilissimi spiriti ch'al presente vivono, con molta gloria, sono (amorevoli Lettori) i veri abbellimenti di questo secolo, con molti altri da me tralasciati, che illustrarebbero (se si trovassero) quei Mondi imaginati da Democrito, di questi tali sono saporiti frutti, gravi tragedie, che fanno arrossire gl'antichi Cothurni, Heroici volumi che spiegano felicemente battaglie, et amori: egloghe pastorali, Lirici componimenti, che gareggiano con quelli del Petrarca, e altre fatiche, che vestite di mirabil

diletto, sono cibo all'animo de' studiosi. Vegansi l'opere loro ricche d'inventioni, di eloquenza dotate, che agguagliano gl'inchiostri de' scrittori passati, et sovente vanno quelli avanzando. Leggansi al fine i madriali ultimi parti di questa lingua, che il divin Tasso, il singolar Goselini, il nobile e culto Manfredi, il virtuosissimo e mio diletto Rinaldi, il gentile e compitissimo Agostino Nardi, il Simonetti, il Guarini, et altri hanno lasciato fin da hora vedere: che per la Laconica brevità loro, pareggiano o per dir meglio vincono gli Epigrami de' latini. Sono soavi e dolci nel suono, numerosi nella rima, dilettevoli nella testura, tiranni de' nostri affetti, spiritosi nelli concetti, e pensieri, pittori delle passioni dell'animo, e degli amorosi accidenti, alli quali non sono meno accomodati, che alle altrui lodi e spirituali soggetti: finalmente concepiscono ammiratione, e diletto ne' cori di chiunque legge quelli, et osserva. Però nacque dalla bellezza, et dalla dolcezza loro, ch'io mi diedi talhora a scrivere in questa spetie di poesia più per addolcire l'amaro della vita; con alcun virtuoso trattenimento, che per dar saggio di Poeta, o di amatore delle Muse che vogliate chiamarmi. Disegnava di tener celato questo Giardino, et havrei esequito il pensiero ma che non ponno le care preghiere de gl'amici? Onde stimolato da quelli, et a voi et a loro ne faccio libero dono. In oltre seguono gli altri duo' giardini, né staranno molto a lasciarsi vedere la selva d'amorosi pensieri, il Tempio di gloria, et i Poetici Campi, già da me preparati. Non vorrei vi meravigliaste poi, quando i concetti tra quella disseminati non sortissero tutti quel eccellente valore che ricercano gli elevati ingegni, perché anco le membra humane non ottengono l'istesso effetto, e sono ignobili, e nobili, più e meno l'una a l'altro paragonate. Fiano espressi con parole più lusinghiere che gravi, affine che ne risorga la disiderata dolcezza. Abondano di rime più rotte, che intere, e talhora (ma di raro) con alcuna sciolta si trovano. Amo in loro la brevità, ma non sì ch'oscuro mi faccia; e come mi porta la vivacità del pensiero, esprimo gl'accidenti, e soggetti, che non mancano di convenienti texture. Ho ornato ancora ciascun madriale d'un argomento Laconico, e con accomodata brevità accennato il senso di quello. Al fine voglio avisarvi, che non siate frettolosi nel giudicare questi componimenti, se prima non li havete letti, e riletti, e conosciuto che a questa specie di poesia si deve il dolce, e mediocre stile. Però non fatte come sogliono alcuni, che appena veduto il titolo di qualche libro, spiegano l'insegne contra l'autore. Piaccivi, poi nel mio dono l'affetto, e l'animo del donatore, agevolandomi il corso a più elevati pensieri, et vivete felici. A Dio⁸²².

pp. 25-204

«Del Giardino Primo, de' Madrigali di Maurizio Moro», in più parti:

Parte I (pp. 25-72): 94 madrigali amorosi dedicati a Fillide

p. 25

1. «Al Serenissimo di Mantova»

Misti con dolci gioie apro i sospiri, | Varij casi d'Amore

p. 26

2. «A gli Amanti che siano audaci»

Voi, che d'Amor solcate, | le torbide procelle

3. «Invoca le amate bellezze»

Forme celesti, e vaghe, | Son bassi a gli honori vostri

p. 27

4. «Chiede che favorisca l'ingegno»

⁸²² In linea di massima, la lettera poco differisce dall'originale, sebbene, soprattutto nell'ultima parte, si configuri come una sintesi di quella. Per le differenze nel canone degli autori, si rimanda alla nota 91.

- Visco amoroso, e maga / Beltà, che mi trasformi*
5. «Amor vinto»
O Pargoletto arcier, tanto s'estende | La forza tua, che Giove
- p. 28
6. «Le tre Dee men belle»
In Samo, in Cipro, in Delo, | Cinthia, Venere, e Giuno
7. «Bella, e cruda»
Beltà, da cui s'impara | Rigore, Ira, e durezza
- p. 29
8. «Disia infinite lingue»
Sol per lodarvi a pieno, | Tante lingue Madonna haver vorrei
9. «Querele di Fileno»
Di voi, di me, d'Amor Donna mi doglio, | Di noi, che cruda sete
- p. 30
10. «Dalla Primavera ritorno»
Tosto vedrò ringioveniti i boschi, | Ricche di fior le piante
11. «Acconciando le chiome»
Fillide, i tuoi capelli | son fila d'oro e mia catena al core
- p. 31
12. «Mirando l'amata Filli»
Qualhor vi miro, et odo, | Ardo mio Bene, e agghiaccio
13. «Forza de' suoi begli occhi»
Se mi tenete il core, | Nel vostro petto ascoso
- p. 32
14. «Che il rigore adombra la bellezza»
Al lume un Sole, Una Sirena al canto | E quella che si pasce hor del mio petto
15. «Petto di ghiaccio»
Quando la Primavera | Orna la Terra di fior persi, e gialli
- p. 33
16. «Pianti in gioie»
Fillen grato a le Muse, ed a' Pastori | Dona, promette, e di pietosi accenti
17. «Dialogo, Fileno, et Amore»
Come saetti Amore, | Se pargoletto sei Cieco fanciullo
- p. 34
18. «Amorosa fucina»
Amor, ha del mio petto | Formato una fucina
19. «Si lagna di Filli»
Se i caldi miei sospiri, | Le querele, i lamenti
- p. 35
20. «Ch'Amor sbandito dal suo petto volò nel mio»
Volò nel vostro seno, Idolo adorno, | Ma spinto dal rigore
21. «Che Amor saetta con gli occhi di quella»
Un giorno irato Amore | L'arco gettò nel foco; e la faretra
- p. 36
22. «Pietà vitale»
Donna gentil, se la mia morte amate | Fattemi venir meno
23. «Forza d'Amoroso sguardo»
Car'Amoroso sguardo, | Pungimi pur, saetta
- p. 37
24. «Essendo da velo nero coperta»

- Filli, perch'io non miri / Gli occhi, la Fronte, il seno*
25. «Insegne d'Amore»
Sdegno, saette, faci, e dolce riso | Ha'l lusinghier Cupido
- p. 38
26. «La stima l'idea di bellezza»
Idolo mio, mia cara / Donna voi già non sete
27. «Amor arciero»
Amor pien d'alto ardire, / Da dui lucenti stelle
- p. 39
28. «Andando in villa»
Altrove è volto il Sol, ch'apporta il giorno | A la mia vita stanca
29. «Incontrandola coperta»
Vivaci, e cari lumi, / Fonti di quel diletto
- p. 40
30. «Essendo sprezzato»
Ardo, mi struggo, e chi mi fugge adoro, / E gemo all'hor ch'io canto
31. «Fruendo la amata vista»
Nel ampio mar d'alti diletti io vivo, | E veggio, e godo un bene
- p. 41
32. «Mentre asciugava le chiome»
Spiegò Fillide a l'Aura | Le chiome, che dal Cielo
33. «Desidera ch'un sì pietoso lo avivi»
Un vostro Sì m'aviva, | Un No ritroso, ah! lasso
- p. 42
34. «Risposta soave, e cara»
Sì cor mio Filli dice | T'amo e con queste note
35. «Brunetta vaga»
Se' bruna, e sì mi piaci, / Non ti lagnar, ma taci
- p. 43
36. «Stringendo la mano a Filli»
Stringo pur hora Amore / La cara man di latte
37. «Come di sopra»
Mano homicida, e vaga / Tra la mia stretta sei
- p. 44
38. «Rimembra più luochi ove la vide»
Fillide mia gentil, vezzosa, e cara | Dietro quest'Elce mi mirò, e s'assise
39. «Huomo, da rabbioso cane ferito»
Huom che rabbioso cane habbia ferito, / In chiaro fiume, in fonte
- p. 45
40. «Forza de' suoi begl'occhi»
Carco di prede Amore, e di trofei, / Poggiava a i Sommi Dei
41. «Mirando il seno di quella»
Mentre di furto invio / Gli accesi sguardi, ne l'amato seno
- p. 46
42. «Bacio rapito»
Gentil bacio, soave, | Se ben io t'ho rapito
43. «Dono d'un core di ricamo»
Arso, ferito, e preso, | Dal fiammeggiar d'un viso
- p. 47
44. «Bacio soave»

- Corse baciando Filli ardor de l'alma / Sì dolce gioia al core*
45. «Riposando Filli ad una fonte»
Dormiva Filli mia presso una fonte, / E da le chiare Linfe
- p. 48
46. «Amorosa repulsa»
Soffrirò sì questa repulsa Amore / Con cor ridente, e lieto
47. «Pianto di Filli»
Misero me, che vidi? / Nel sen amato, e vago
- p. 49
48. «Lontananza di Filli»
Filli che fai? Che tanto / Dimori, e non ritorni?
49. «Partenza di Filli»
Parto da voi, mio ardore, / E lasciovi me stesso
- p. 50
50. «Ritratto di Filli»
Loquace imago, benché finta, spiri / Dal viso tuo sereno
51. «Al Pittore»
Tu che pingendo varie tele avivi, / E dai spirto a i colori
- p. 51
52. «Essendo Filli in villa»
La Primavera verdegiar fa i campi, | L'herbe, e le piante infiora
53. «Al suo ritorno»
Veggio ridenti, e belle | Quest'Arene, e d'intorno
- p. 52
54. «Filli lagrimosa»
Cadean nel sen di latte, / Da gli Occhi del mio Ben lagrime amare
55. «La disia pietosa»
Ah Filli, ohimè, che sia / Di questa vita tua, non dirò mia?
- p. 53
56. «Finge la risposta»
Non sospirar che fia / Filen diletto, tua la vita mia
57. «Che di rigore si spogli»
Beltà don di Natura / Langue, o Filli, e si perde
- p. 54
58. «Loda il giorno che di Filli s'accese»
Bel viso, illustre petto, / Bocca che sfida a i baci
59. «Ad alcuni fonti ove Filli si riduceva»
Limpidi fonti, e cari, / Ombre fresche, e soavi
- p. 55
60. «Pareggia il core di F[illide] ad una selce da foco»
Fillide, un'aspra selce è 'l vostro core, / Io son misero l'esca
61. «Partenza con lagrime»
Mio cor, mio Bene, a Dio / Ne' la mesta partita
- p. 56
62. «Labra di Filli lodate»
Tra belle, e care labbra a me gradite, | Sparsero il mel d'Amor le Gratie unite
63. «Filli inferma»
Amor, langue Madonna / Tua Guerriera, e mia Dea; vita, e Colonna
- p. 57
64. «Filli ristorata»

- De l'egra Filli mia Venere, e Amore, / Con Febo, havean dolore*
65. «Distrugge un falso sospetto»
Fillide mia, per questi lumi ardenti, / A torto hor ti lamenti
- p. 58
66. «Mad[rigali] aggiunti. Vezzi di Filli»
Sorrìde Filli, mi ribacia, e suole / Unir a i cari baci
67. «Bacio involato»
Qual gioia, è più soave | Del bacio ch'io rubai
- p. 59
68. «Abbellendosi allo specchio»
È consiglierio infido / Lo specchio in cui ti miri
69. «Segretezza disata da Filli»
Poi ch'è tua legge, o Filli, | Ed il tuo cor disia
- p. 60
70. «Notturmo viaggio»
Mentre Cinthia splendea, / Tra fiammeggianti stelle, il suo sereno
71. «Accidente amoroso»
Vezzi, lusinghe, e baci, / Itera Filli, e geme
- p. 61
72. «Chiede di ovi sono le sue bellezze»
O Filli mia, quel seno | Ch'oscura avorio, e neve
73. «Rosa da quella ricevuta»
Dal bel candido seno / Filli lieta, e amorosa
- p. 62
74. «Reticella da Filli ricevuta»
Da bella mano vaga rete ordita, | L'ingegno ricoprì c'ha'l tempo, e l'hore
75. «Rete di seta donata a Filli»
Già bella rete fu prigione, e laccio | Del cor, ch'era disciolto
- p. 63
76. «La chiama Regina del core»
Quella che siede nel mio cor Regina, | E si ricopre d'ingemmatae spoglie
77. «Al Meolo fiumicello»
Meolo felice, che sì nobil peso / Già sostenesti, il giorno
- p. 64
78. «Danza con Filli»
In lieto giorno, tutto lieto anch'io | Danzai con la mia Filli, e Filli bella
79. «Brunetta cantata»
Gentil, vaga Brunetta, / A te Venere cede
- p. 65
80. «Effetti di quella vezzosi»
Dolce fiamma, o Brunetta, / Se parli, scherzi, e ridi
81. «Che non crede le pene di Fileno»
La Bruna mia se m'ode | Che ne' sospir la chiami
- p. 66
82. «Età matura sprezzata»
Vezzosa mia Brunetta / Tu mi beffeggi, e sprezzi
83. «Corrispondenza amorosa»
Bruna vezzosa, e vaga, | Raro mostro d'Amore
- p. 67
84. «Forza de' suoi begl'occhi, e soavità di parole»

- O Bruna mia vezzosa, / Non miro i lieti rai*
 85. «Ricerca per guiderdon d'Amor duo' baci»
O Bruna mia vezzosa, | Tu che m'ancidi, e sfaci
 p. 68
 86. «Bice amata»
Altro ben non ha l'Alma, e disio'l core, | Altro sol non han gli occhi
 87. «Descrive la gentilezza di quella»
D'Antica Donna è ancella | La mia fiamma novella
 p. 69
 88. «Origine di questo Amore»
Mentre ch'io lascio il patrio Cielo, e l'onde, | Cauto nocchier m'accoglie
 89. «Essendo altrove da l'altrui legge condotta»
Imperiosa, e bella, | Donna del mio voler, che teco porti
 p. 70
 90. «Geme la sua partita»
Felice un tempo fui, | Che vidi al manco lato
 91. «Alla Signora Barbara Medica, e Pia»
Di chi mi piaga il core | Suona ben sì barbaro il nome Amore
 p. 71
 92. «Spiega la sua prigionia»
Barbara, vincitrice | De le squadre amorose
 93. «Ad Amore, che la renda pia»
S'arrivan preghi a la tua sfera Amore, | Ah Barbara non sia
 p. 72
 94. «Chiede aita a le piaghe d'Amore»
Io ch'egro porto il fianco | De la febre d'Amore

Parte II (pp. 73-120): 95 madrigali amorosi dedicati a Lidia

- p. 73
 1. «Che Amore riposa ne gli occhi suoi»
Se non saetta Amore, e più non vola, | Giace negletto senza face, e strali
 p. 74
 2. «Il Mondo s'inchina alle sue bellezze»
O nata tra le Gratie, e tra gli Amori | Terrena Citherea
 3. «Disia la sua gratia»
Se vuoi ch'io canti le mie pure fiamme, | E'n loro o mia Fenice
 p. 75
 4. «Ch'a sua voglia di lei non canta»
Hadriaca Citherea, di te non canto | Che son lassi gl'inchiostri
 5. «La disia ferita d'Amore»
Languirò dunque Amore | Sotto d'un laccio indegno
 p. 76
 6. «Fermezza in amarla»
Odiami quanto vuoi ch'amar ti voglio, | Fuggimi quanto puoi vo' seguitarti
 7. «Partenza di Lidia»
Questi non son più lumi, Amor son fonti, | Hor ch'io senza colei
 p. 77
 8. «Ch'Amore, è arciero ne gli occhi suoi»
Il pargoletto Amore | Oblia Verene, e Gnido

9. «Piangendo un Cagnuolo Estinto»
Non pianger del tuo caro Cagnoletto | L'immaturo morire
- p. 78
10. «Rosa che languiva nel suo seno»
Rosa felice, che tra'l Velo, e'l seno | Ove fiocò beata neve Amore
11. «Celandosi con velo nero»
Se sei pia, come bella, | Spunta tra'l guanto e'l velo
- p. 79
12. «Api, a Lidia moleste»
Al viso tuo vid'io | Volar l'Api, ch'a' fiori
13. «Temendo i tuoni et lampi del Cielo»
Fulmina Giove irato, | E fremme il sordo Mar, cg'irrita l'onde
- p. 80
14. «Essendo mascherata»
Lidia, ch'ecciti'l suon ch'invia le squadre, | Non di Marte, d'Amor guerriera sei
15. «Tempo importuno superato»
L'onda che turba i cor morte minaccia, | Horrido vento, e gelo
- p. 81
16. «Essendo aspettato»
Lidia m'attende a i mattutini albori, | Ond'io per appressarmi al caro aspetto
17. «Amorose gioie»
Gioia amorosa cicondò duo' petti, | E con dolce veleno
- p. 82
18. «Fingendo di ferire con una spada»
Fera non son che si rinselvi, o fugga, | Benché d'acciaro armata
19. «Bacio soave»
O bella Lidia mia, tra belle rose | Di due labr'amorose
- p. 83
20. «Assicura di amar Fileno»
Non sospirar Fileno, | Tua sono, ardito abbraccia
21. «Ardor di baci»
Non ardirò più dire, | Che Lidia mia gioisca al mio languire
- p. 84
22. «Svenimento di Fileno»
L'Alma pendea rapita | Da duo sereni Soli
23. «L'istesso»
Beltà tiranna, e maga, | Rapì l'Anima vaga
- p. 85
24. «Consiglio»
Soave morte mia, poich'è fugace | E fragile tesor mortal beltade
25. «Inaspettato diletto»
Mentre mi specchio in voi stelle beate, | Lidia gentil s'accorge
- p. 86
26. «Ligustro ricevuto»
Caro Ligustro, amato, | Non son satio d'amarti
27. «Partenza da Lidia»
Mentre, ch'a Lidia spiego | La cagion del partire
- p. 87
28. «Favor di neve a Fileno»

- Con gli avori d'Amore unia la neve, | E l'aventò nel seno*
29. «Leggiadra apparenza di Lidia»
Qual rinascente Aurora, | Al lieto uscir dal mare
- p. 88
30. «Che la neve di L[idia] hebbe forza di foco»
Neve non fu, ma foco | Quella ch'agghiacciò 'l petto, e accese il core
31. «Stato doglioso di Fileno»
A l'apparir del Maggio, | Sovra le sponde di correnti Linfe
- p. 89
32. «Promessa negata»
Ah Lidia, ah Ninfa ingrata, | L'arra mi date del più dolce bene
33. «Indico augello loquace»
Indico augello peregrino, e vago, | Qualhora ne' chiari accenti
- p. 90
34. «Eccellenze di Lidia»
Ceda la neve, ceda | Il latte, al tuo candore
35. «Sogno felice»
Cede la Notte ombrosa, | A la bell'Alba che precorre il giorno
- p. 91
36. «Inaspettata apparenza»
Al suon del nome amato | Che l'Aura mi portò di Lidia bella
37. «Lidia dogliosa»
Mentre Lidia sospira, | Amor nel suo bel seno
- p. 92
38. «Cagnuola di Lidia»
Perla amorosa, tu soggiorni, e giaci | Con la mia Lidia, ond'hai
39. «Perla baciata»
Trastullo del mio Amor, Perla vezzosa, | C'hor saltelli, hor miri
- p. 93
40. «Invita il sonno»
O diletto sonno ov'hor sei? | Se stai di Pasitea nel dolce grembo
41. «Ritratto di Fileno a Lidia»
O cara amata imago, | Di più caro Signore
- p. 94
42. «Ritratto di Lidia a Fileno»
Signor, come vorrei, | Poi ch'ad ogn'hor l'esser con voi m'è tolto
43. «Segue»
Al mio tesoro, e Sole, | A cui diedi me stesso, ogni disio
- p. 95
44. «Caso amoroso»
Se questa è quella mano | Così pronta al piagar, come al bearmi
45. «Accidente»
Mentre restringe Coridone al seno | La sua diletta, ei langue
- p. 96
46. «Segue»
O fortunato Coridon, che giaci | Con Amarilli, ond'hai
47. «Lucerna spettatrice di gioie»
Lume fido, et amato, | Che miri i furti miei caldi, e vivaci
- p. 97
48. «Barbara»

- Barbaro ha'l nome, chi mi piaga il core / E con barbara mano*
49. «Vagheggiando il suo seno»
Son questi i pomi d'oro | Ch'arrestaro Atalanta
- p. 98
50. «Alla medesima»
Se per Europa, e Leda, / Hor Giove in cigno appare, hor mugge in toro
51. «Sdegno di Amante»
Amai, non amo, e de l'amor fu pena | Perfida ingannatrice
- p. 99
52. «Risposta»
Ama chi vuoi, o menzognero infido, / Ma non finger querele
53. «Nozze illustri»
Quando Clori gentil, restrinse al seno | L'amato Coridon, tra gioie involto
- p. 100
54. «Madr[igali] aggiunti. Bianca»
Se quella via di latte, | Di cui pomposo è'l Cielo
55. «Ithi ucciso da Progne»
Barbara Progne, non commise errore | Ithi bambino, onde l'uccidi a torto
- p. 101
56. «Cantatrice»
Chi mi trasporta da la Terra al Cielo? | Chi mi fa udire i canti
57. «Ginevra»
Ceda la palma, e'l lauro, | L'arbor di Giove, il pino
- p. 102
58. «Alla medesima»
Versa rugiade, e mille gratie il Cielo, | Nel Ginebro c'honoro
59. «Alla medesima»
La Terra, che feconda il bel Ginebro, | Il Ren, ch'a quel s'inchina
- p. 103
60. «Didone difesa»
Poetiche menzogne, | Ch'infamate'l mio honore
61. «Sogno»
Era nel solce sonno il lume ascoso, | Quando lieto sognai
- p. 104
62. «Cagnuolo estinto»
Tu giaci o Leoncino, / Estinto sì; ma vivi
63. «A' lettori»
O tu che leggi i carmi, usa perdono | Se vaneggia'l mio core
- p. 105
64. «Chiede ristoro»
Novello ardore, da duo' soli elice | L'amoroso disio
65. «Zerbino estinto»
Nice sospira, il suo Zerbino estinto, / E quante son le stelle
- p. 106
66. «Cieco amante»
Hor, s'egli è ver, che sono | Gl'occhi, scorte in Amore
67. «Angela»
Angela, mia custode, / Disio del petto acceso
- p. 107
68. «Alla medesima»

- Angelica è la voce | D'Angela, mia Sirena*
 69. «Flaminia Caccianemici»
Giace senz'ale Amore, | Ne gl'occhi di Madonna
 p. 108
 70. «Alla medesima»
Erano Cieli, e stelle, | Ne' loro amici aspetti
 71. «Lingua malefica»
Bella Licori, Amore | Già ne' begl'occhi tuoi legò'l mio core
 p. 109
 72. «Capriciosa in Amore»
Donna c'ha fosco il volto, e lieve il core, | Divien fiamma del petto
 73. «Donna Amante»
Mirtilla geme, ed il suo male è piaga | Di bella faccia, vaga
 p. 110
 74. «Mal graditi sospiri»
Gode Licori, mentr'alterno, e spiro | Hor, un doglioso ohimè
 75. «Semirami»
Morto il consorte mio, vacilla il Regno, | Però donna virile
 p. 111
 76. «Tirannia di Silla»
Io, che già fui trionfator de' Regi, | Monarca de gl'Imperi
 77. «Ritorno a Dori»
A voi lieto ritorno, Euganei colli, | Secretari felici
 p. 112
 78. «Ritratto di Lidia»
Tu spiri amata imago, | Giri le luci, e fai
 79. «Lingua bugiarda»
Da qual valle d'Averno | Uscì la lingua, impura
 p. 113
 80. «Il Poeta alla Patria»
Salve felice Lido, | Gloria di questa etate
 81. «Cagnuoletta estinta»
O scaltra, o lusinghiera | Comarina gentile
 p. 114
 82. «Rigida Amata»
Già la viola, e'l candido Narciso | Si specchiano ne' fonti
 83. «Procura pietade»
Cara fenice mia, diletto ardore | De l'anima, invaghita
 p. 115
 84. «Labra disiate»
Né le perle de gl'Indi, | Né le più ricche gemme d'Oriente
 85. «Baci rapiti»
I baci tuoi, che sono | Uniche gioie de l'acceso petto
 p. 116
 86. «Silentio d'Amante»
Amor, perché sospira | L'anima, e ancor non suole
 87. «Giulia ritrosa»
L'animata mia pietra, | Che da i baci s'arretra
 p. 117
 88. «Diamante»

- Vaga, e lucida gemma, in cui riluce / Candor di viva fede*
89. «Sdegnosa donna»
L'Anima del cor mio perché s'adira, | Quand' i miei labri audaci
- p. 118
90. «Nozze della Signora Vittoria Collalti»
O di famoso Heroe novella sposa, / Vita de suoi pensieri
91. «Scherza sopra il nome»
Amor mi sfida a l'armi | Dice lo sposo, e chiama 'l core in campo
- p. 119
92. «Narciso in bel seno»
Io sarò Re de' fiori, | Che tra le mamme, e'l velo
93. «Nozze della Signora Francesca Marescotti»
Belle Ninfe del Reno, / Invaghite a cantar Muse, e Poeti
- p. 120
94. «Che accarezzi il marito»
Novella sposa, c'hai di gigli 'l seno, | Sia con tua gioia il caro sposo avinto
95. «Alla medesima [Francesca Marescotti]»
Al Giogo d'Himeneo felice, e sacro, | Né Giuno favolosa

Parte III (pp. 121-168): 94 madrigali di argomento vario

- p. 121
1. «Perlino molesto»
Perlino non latrar, mira, che fai? | Ah non conosci 'l mio
- p. 122
2. «Al medesimo»
Perlino lascivetto | Non latrar, ch' il mio Amante
3. «Dialogo. Marte et Venere»
Perché porgi martire | Di Cupido a le gote?
- p. 123
4. «Venere da Cupido ferita»
Mentr' affinava l' arme, il bel Cupido, | Ferì la Dea di Gnido
5. «Neo»
O vago neo, ch' adorni | La colorita guancia, ove soggiorni
- p. 124
6. «Epitafio»
In questo speco, Morte ria ripose | Forminio, c' hebbe 'l viso
7. «Pallade armata»
D' acciar Pallade armata; | Diss' a la Dea d' Amore
- p. 125
8. «Rondinella»
Garrula Rondinella, | Quest' è Medea crudele, e ancor nol vedi?
9. «La persuade a fuggire»
Progne loquace, fia sepolcro, il nido | Ch' affidi 'n fero seno
- p. 126
10. «Unico bambino estinto»
Pargoletto gentil, seme felice | D' Heroe, di donna bella
11. «Natatrice»
Mirtilla de' pastori | Incendio, e de le Ninfe
- p. 127

12. «L'infortunio di Tisbe»
Una patria, un Amor duo' petti allaccia, / Un ordine procaccia
13. «Cagnuolo estinto»
O lusinghiero accorto, / Che co' latrati, dolci scherzi, ed ire
- p. 128
14. «Bambino che lattava»
Suggea di donna bella / Bel pargoletto, la gentil mammella
15. «Ossa de' morti abborrite»
O bella donna, che fastosa vai, / Se schifi di mirar l'ossa insepolve
- p. 129
16. «Devoti preghi»
Sollea gl'occhi al Ciel, tra bei rubini / Frange nel tempio muti preghi, Elisa
17. «Mano ritrovata»
Se questa è quella mano, / Come tesoro diletta
- p. 130
18. «Pargoletta ritrosa»
Non mi negar fanciulla, / Gl'ostru amati, i rubini
19. «Venere motteggiata»
La bella madre de l'arcier Cupido / Mirò Diana; che tra l'alte selve
- p. 131
20. «Harpalice»
Qual Gioia al mio gioire / S'agguaglia, Amor fedele
21. «Crucida»
Donna, nel nome vostro a pien si legge / Come CRUCI mi DATE
- p. 132
22. «Chiara»
Son lucide le stelle, è chiaro'l giorno, / Chiaro, e sereno il Sole
23. «Marina»
Marina, s'io vi miro | Ardo, v'amo, e mi sfaccio
- p. 133
24. «Alla medesima»
More, ma poi rinasce il chiaro raggio, / Che l'Oriente indora
25. «Emilia»
Abisso di bellezza Emilia sei, / Che rassereni i patrij lidi intorno
- p. 134
26. «Pallade, e Venere»
Cinte le spalle havea; | E de l'arme di Marte ornato il petto
27. «Venere da Vulcano ripresa»
Nel theatro del Cielo, / Mentre che Marte scopre il core, e l'ire
- p. 135
28. «Giustina»
Giustina, i tuoi splendori / Temprati a la fucina
29. «Aurora»
Alba, che spunti dal sereno, e chiaro | Oriente, e t'ammiro
- p. 136
30. «Alla medesima»
Se la vermiglia Aurora / Affretta il suo ritorno
31. «Isabella»
Donna leggiadra, e altera / Voi così bella sete
- p. 137

32. «Alla medesima»
ChISÀ BELLA cagione / Per cui cieco è Cupido
33. «Camilla»
Ch'ami la morte mia, m'insegna Amore | Duro mastro, e crudele
- p. 138
34. «Didone lasciata»
Lascia nel cavo monte Ulisse i venti, | E non turbar la fronte
35. «Leandro et Hero»
Mentre l'audace Giovene d'Abido | L'onde rispinge, e scaccia
- p. 139
36. «Scherzo d'Amore»
Tra l'Hamadriadi Amore | Scherzava, e Citherea
37. «Dori»
Un giorno a Pale sacro, in prato ameno | Concorsero i pastor, l'Arcade Ninfe
- p. 140
38. «Al Signor Antonio Carrotto Medico»
Che più s'indugia? Ahi lasso, | S'avanza 'l fero male
39. «Essendo risanato»
Mio servator, e vita | Contra 'l maligno humore
- p. 141
40. «Angela»
Non è figlia di Leda | Che 'l Mondo 'n guerra pose
41. «Alla predetta»
Il Pargoletto ignudo | Poggiava al Ciel sereno
- p. 142
42. «Oriana»
Quando nel sacro tempio | Tronche mirò le belle chiome Amore
43. «Ch'è cantatrice celeste»
Cantan le Muse, che già 'l dotto Orfeo, | Placar Dite potea
- p. 143
44. «Leonida»
StELLE O NID'Amorosi | Ardirò dir quei lumi
45. «Alla medesima»
Amor non è più Amore, | Vi cede, e indarno la sua madreil chiama
- p. 144
46. «Quando renontio al secolo»
Mondo, ch'attoschi co' terreni honori, | Sei cieco, e più chi crede
47. «All'Eccellentissimo fisico Burchelato»
Quella medica mano | Che ne gl'egri ripon vita, e salute
- p. 145
48. «Amante malgradito»
S'ami ch'io segua 'l tuo bel viso adorno, | Perché crudel ti mostri
49. «Occhi arcieri»
Licori, allhor che ne' tuoi lumi ardenti | Fermai le luci, Amore
- p. 146
50. «Lagrima insidiosa»
Già, de la prima Fiamma, eran converse | In cenere, l'ardenti, auree faville
51. «Ape feritrice uccisa»
Mentr'un'Ape d'Hiella il sangue beve, | Fece arrossir la neve
- p. 147

52. «Fetonte fulminato»
Gionto Fetonte al Cieco Regno, arriva / De le perdute genti
53. «Donna imprigionata»
Marmi odiosi, e cari / Ch'il bel mi contendete
- p. 148
54. «De la prigione si lagna»
Selci spietate, ove noioso incarco / Mi diede Amor, ferri crudeli, e fieri
55. «Amori non corrispondenti»
Pregoti Amor, fa' ch'ami Delia meno, | E di Licori avampi
- p. 149
56. «Tempio di Tisbe»
O Viator, ch'ammiri | L'idolo, il tempio, e l'arte
57. «Vieta l'entrata a l'infido»
In questa soglia, non riponga il piede / Chi non ama, con fede
- p. 150
58. «Loda il Tempio»
In questo altero tempio, / Meravigliosa mole
59. «Lo chiama delle Muse ricetta»
In mole eccelsa, e degna, / Pallade Dotta annida, e Apollo regna
- p. 151
60. «Al Principe Ferdinando»
Oda ciò l'ampia terra, ammiri'l mare e | Chi pareggiar può'l merto
61. «Ad Amore»
Bel pargoletto alato, | Spoglia la destra di saette d'oro
- p. 152
62. «Mad[rigali] Aggiunti. Agli Unisoni Acad[emici]»⁸²³
Già la mia Musa langue, e'l canto assorda, | Ma gl'Unisoni vostri
63. «Alli medesimi»
Mentre la Gloria vi solleva al Cielo, / Sono Unisoni i cori
- p. 153
64. «Diamante»
Conche del mar, che partorite perle, | Io non v'invidio, e meno
65. «Alla medesima»
Qual gemma adorna i più superbi Regi, | C'habbia di voi più fregi?

⁸²³ Le questioni riguardanti i madrigali nn. 62-63 sono complicate. Secondo quanto riportato da Maylender, le Accademie degli Unisoni furono tre. La prima fu fondata a Perugia nel 1561; la seconda e la terza a Venezia, rispettivamente nel 1637 e intorno al 1731 (cfr. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, cit., V, 1930, pp. 394-398). Per motivi cronologici, prendiamo in considerazione solo quella perugina. Il nome e il fatto che ne fosse protettrice Santa Cecilia fanno supporre che abbia avuto come scopo il culto della musica, cui si unirono presto le «alte, belle e speculative scienze, come la Matematica, la Rettorica, la Poetica, la Filosofia morale, e simili» (C. CRISPOLTI, *Perugia augusta*, In Perugia, Appresso gli Eredi di Pietro Tomassi, & Sebastiano Zecchini, 1648, p. 52). Il fondatore non è certo. Il Vermiglioli ritiene doversi per tale considerare Pietro Baldeschi III, tra gli accademici il *Sordiccio* (cfr. G.B. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, 2 voll., Perugia, Tipografia di Francesco Baduel, presso Vincenzo Bartelli e Giovanni Costantini, 1828-1829, I/1, 1828, p. 164), mentre il Quadrio attribuisce l'erezione a nove accademici fondatori (Fabrizio Signorelli, Pompeo Pellini, Orazio Crispolti, Marcantonio d'Oddo, Angelo d'Oddi, Pietro Baldeschi, Raffaele Sozj, Alessandro Alessi e Pietro Canale) (cfr. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., I, 1739, p. 90). A causa di una serie di problemi interni all'Accademia, questa venne soppressa negli ultimi mesi del 1562, per essere rimessa in vita nel 1604 grazie alla premura di Vespasiano Crispolti. Ora, Maurizio Moro deve aver scritto questi madrigali negli ultimi anni del secolo XVI e comunque entro il 1602, ossia in un momento in cui l'Accademia degli Unisoni non era in attività. Questo fa supporre che prima di quel momento gli accademici continuassero ad esercitare in maniera privata, o almeno non alla luce del sole.

- p. 154
 66. «Che Amor la saetti»
Amor arciero, se non veDI AMANTE | La mia dolce nemica
 67. «Accidente in gioco»
Sovra d'un colle, ch'Isa vaga infiora, | Di balla a l'agil gioco
- p. 155
 68. «Margherita»
Nel mar di questa vita, | C'ha flutti di martiri
 69. «Donna, a bel Amante»
Questa sì ch'è d'Adon la bella imago, | Di Croco, o di Narciso
- p. 156
 70. «Fileno infermo»
Se, Burchelato, mirerai quel MORO | Già Fileno, e COSTANTE⁸²⁴
 71. «Al Serenissimo Transilvano»
Se de le trombe, e de' tamburi al suono, | Febo, talhor tempri la lira, almeno
- p. 157
 72. «Al medesimo»⁸²⁵
Tra magnanimi Heroi, Musa, vedrai | Invitto Duce, assiso
 73. «Ch'apprezzi la Musa»
Tu, che di Marte a le battaglie attendi, | Non disprezzar il suono
- p. 158
 74. «Come l'honora»
Non è stupor, se'l tuo valor honoro, | Degno, di quanti Regni'l mar abbraccia
 75. «Ad Henrico IV, Re di F[rancia]»
A l'aspetto di Giove, | Pallade belicosa, e Marte armato
- p. 159
 76. «Al medesimo»⁸²⁶
Parto del mio gioire, a i tetti d'oro | A la destra regale
 77. «All'Illustrissimo Cinthio [Aldobrandini]»⁸²⁷
Candor di fede, ardor di gloria, e Sole | Di virtù, Cinthio sei
- p. 160
 78. «Al medesimo [Cinzio Aldobrandini]»
Su di novo Miron, rinasca Apelle, | L'uno, col ferro ispiri
 79. «Al medesimo [Cinzio Aldobrandini]»
Nel Theatro del Mondo, | Non avien, ch'il pensiero, o l'occhio scopra
- p. 161
 80. «Scipione Africano»
Quest'imgo real, ch'in dubbio pone | Il senso, e la Ragione
 81. «Cicerone»
Del più famoso dicitor latino | È l'imagin che miri
- p. 162
 82. «Sacri concenti»

⁸²⁴ Ricordiamo che Maurizio Moro era membro dell'Accademia dei Cospiranti di Treviso, fondata da Bartolomeo Burchelati nel 1585, con lo pseudonimo di Costante.

⁸²⁵ Il madrigale e i successivi due (nn. 73-74) sono già editi nelle *Gloriose vittorie* del 1595.

⁸²⁶ Già edito nell'*Applauso de' fideli* del 1595.

⁸²⁷ Il madrigale e i due che lo seguono (nn. 78-79) sono già editi nel *Tempio all'illustrissimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini* (cit.).

- Canore voci, che ferite'l Cielo, | De' più sonori accenti*
83. «Al Principe di Mantova Vincenzo [I Gonzaga]»⁸²⁸
Mercurio sei se parli, Amor se ridi, | S'armi l'aspetto, parmi
- p. 163
84. «All'Illustrissimo Marcello Crescentij»
Cresce nel petto mio | Marcel ch'il Tebro illustri, e l'Umbria honori
85. «Al medesimo»
L'ostro s'inesti al verde | De la speme, gradita
- p. 164
86. «All'Illustrissimo [Gabriele?] Paleotto»
Del patrio Gregge tuo Pastor fedele, | Fu ne' maggior perigli
87. «Al P. [Evangelista?] Marcellino»
L'Huom misero, ch'errando | Tra lusinghe, e diletti
- p. 165
88. «Loda un amico»
Per opra hora del Cielo | Vedo annidarsi in voi
89. «A un amico Poeta»
Se favoleggia, o se colora il vero | La tua lingua felice
- p. 166
90. «Meretricio inganno»
Quando fu eguale il foco | Argentina, io t'amai
91. «Canto di Semidea»
La dolce, e cara voce, | Che porta l'alme al Cielo
- p. 167
92. «Voce soave»
Se di Sileno al canto, | Satiri, Fauni, e fere
93. «Eccellenza di quella»
Quel vero, e sommo Ben, ch'empie la terra, | Prima gloria del Cielo
- p. 168
94. «Fileno, e Amore»
O soave rapina. | Ch'involasti Fileno? Un dolce bacio
- pp. 169-189
- «Il ghiaccio, et il foco d'Amore, del Costante»
- p. 170
- Madrigale
Dolc' amoroso pianto, | Versa l'afflitto core
- p. 171
- Lettera di dedica:

**ALLA
SIGNORA
LAURA. N.**

⁸²⁸ Già edito nel *Giardino* del 1593 (p. 147, n. 5) con il seguente argomento: «Questo Madrigale fu fatto ad istantia di un musico, in lode del Sereniss. D. Vincenzo [Gonzaga], allhora principe, et hora Duca di Mantova».

Bella, e dolce tiranna delle mie voglie, già scherzai sopra l'ostinato rigore del vostro petto, e l'accesa fiamma del mio, quando con rustichezza selvaggia era schernita la servitù, odiato l'amore, e senza premio la ferma fede. Però nacquero queste rime, del Ghiaccio, e del foco d'Amore, che ricusando di star ascose, vengono a voi, Godetele adunque: ed hora che havete sepolta la rigidità del seno, non si scompagni il foco de l'amor vostro, dal mio, ma l'uno a l'altro felicemente congiunto, gloriosamente si eterni, E viva felice. E con tal fine alla vostra rara bellezza inchinandomi, vi bacio la candida, e virtuosa mano.

Il Costante affettionatissimo.

p. 172

Sonetto alla stessa Laura N.

Rara bellezza, che sfavilla il foco, | Laura, che di rigor s'arma, e di ghiaccio

pp. 173-189

«Il ghiaccio, et il foco d'Amore, del Costante» (50 ottave⁸²⁹)

Amor, io canto di Madonna il ghiaccio, | E de' begli occhi ardenti'l vivo foco

pp. 190-204

«Componimenti diversi in lode del primo Giardino»⁸³⁰

p. 190

Madrigale «Del Signor Bartholomeo Burchelati»

Chi disia vaghi fior, fiorite frondi, | Fresc'herbe, herbose piagge

p. 191

Madrigale «Del medesimo [Bartolomeo Burchelati]»

Al Giardin de l'hesperide, famoso | Per auree frondi, pomi d'oro, e fiori

Madrigale di «Risposta al primo»

Febo incorona de l'amate frondi | Chi bea del Sil le piagge

p. 192

Madrigale «Del Signor Giovanni dalla Torre»

Questo sì bel Giardino, | Opra di mano industrie, è sì ben colto

Madrigale di «Risposta»

Che suon dolce, e divino, | Sovra del Sile con mia gioia ascolto

p. 193

Madrigale «Del Signor Horatio Navazzotti»

Quest'è'l Giardin del Mauritano Atlante, | Altro Moro l'ha colto, et altri fiori

Madrigale di «Risposta»

Udirai lunga Historia, e un mesto amante | Horatio qui vedrai, tra i novi Amori

p. 194

⁸²⁹ Tutte intessute attorno alle parole “ghiaccio” e “foco”.

⁸³⁰ Nella prima edizione del testo questi omaggi poetici comparivano subito dopo le pagine dedicate ai lettori. Gli autori e i testi, salvo piccole revisioni, sono gli stessi dell'edizione del 1593 (Bartolomeo Burchelati e Giuseppe Policreti hanno un componimento in meno); ogni componimento, però, è stavolta accompagnato da una risposta in versi dell'autore. Nuove sono le rime di Giovanni dalla Torre e Orazio Navazzotti.

- Madrigale «Del Signor Girolamo Aleandro»
Questo ameno Giardino, / Di mille vaghi fiori
 Madrigale di «Risposta»
Amor, nel mio Giardino / Semina vezzi, e fiori
 p. 195
- Madrigale «Del Signor Giosepe Policretti»
Questi Maurilio, sono / Lieti, e ridenti fiori
 Madrigale di «Risposta»
Riceva il Mondo in dono, / I giovenili ardori
 p. 196
- Madrigale «Del Signor Bernardo Foscarini»
Bianchi, gialli, vermigli, oscuri, e Persi / Fiori vaghi, e diversi
 Madrigale di «Risposta»
Le dolci fiamme, ch'io distinsi in versi, | Et i sospir dispersi
 p. 197
- Madrigale «Del Signor Gabriele Contarini»
Quest'è'l Giardin d'Amore, | Sono le rime, i fiori
 Madrigale di «Risposta»
Seggio del mio dolore, | Regno d'honesti amori
 p. 198
- Sonetto «Del Signor Marco Stecchini»
*Nel tuo sì vago, e bel Giardin d'Amore, | Spatian le Muse; ivi Parnaso i
 miro*
 p. 199
- Sonetto di «Risposta»
Sovra le patrie sponde, accese il core / Vaga Fenice, che nel canto ammiro
 p. 200
- Sonetto «Del Signor Christoforo da S. Elpidio»
S'il dolce vostro stil celebri tanto, | Che vi dà grido, e suol ornar di gloria
 p. 201
- Sonetto di «Risposta»
Mentre di Pindo su l'herboso manto | Raccolgo i toshi fiori, e spero gloria
 p. 202
- Sonetto «Del Signor Claudio Adelmare»
Nel più famoso lito al mar vicino, | Ove benigna appar l'onda, e Natura
 p. 203
- Sonetto di «Risposta»
Chi poggia al vostro merto hora vicino, / Ha propitie le Muse, e la Natura
 p. 204
- Madrigale «Del Signor Gabriele Contarini»
Ornan liete, e vezzose, / Del tuo Giardin o spirito gentile
 Madrigale di «Risposta»
Le tue lodi amoroze, | Ch'ornano il mio Giardin con dolce stile

cc. n.nn. segnate I7r-I12v
 «Tavola del Primo Giardino»

GIARDINO SECONDO con LE FURIE ULTRICI⁸³¹

p. 1
Frontespizio

p. 2
Bianca

pp. 3-7
Lettera di dedica:

**AL SERENISS.MO
RANUCCIO
DUCA DI PARMA,
etc.**

Le Corone, e le Potenze della Terra, (Altezza sempre generosa, et invitta) sono quelle, ch'amministrano la Bontà, sostengono la Fede, sollevano gli oppressi, dall'onde de gli affanni agittati, favoriscono gli ingegni, et impiumano l'ale de' Cigni, che ambiscono (i gesti loro cantando) agi, riposi, et favori, da quelle. Queste, furono ogn'hora da me con ammiratione venerate, quasi terrene Deità. E tra queste, ammirai le gloriose grandezze del grande Alessandro, Genitor della A.V. Però la voce lo riveriva nel celebrar le sue glorie, il core s'innamorava de' suoi trionfi, la memoria custodiva le segnalate prove, piene di felici, e fortunati trofei, et la penna havria cantato il suo valore, se fossero saliti i pensieri, ove di già erano poggiati i suoi meriti. Dopo cadendo nella A.V. come per hereditaria successione, questo vivo affetto di honore, e di Amore, nacquero alcuni sonetti, et una Canzone nelle Nozze di Vostra Serenità. Care alla A.V. care alla Eccellentissima Aldobrandina fameglia. Care al sopremo Pastore Clemente Ottavo, primo ornamento della Chiesa militante, e Monarca della Christiana Religione. E non è meraviglia, che l'augusta Farnese fameglia sia favorita da questo Pontefice Beatissimo, conoscitor de' meriti: Poichè fu conosciuta, et honorata ancora dalla felice memoria di Eugenio quarto, gloria della mia Patria, e decoro della Congregatione in cui vivo; Quando ne' pericoli maggiori dell'Ecclesiastico Stato, fece Generale di Santa Chiesa Ranuccio Farnese, assegnandoli la Rosa d'oro. Piacciano adunque queste rime, che lodano sì gloriose nozze, e mentre vivono nella fronte del mio Giardino Secondo col nome dell'A.V. sia grata la Musa, favorita l'affettione, che serro nel core, e paleso con liete rime, et illustrata la bassezza mia, da un raggio della sua gratia, alla quale humilissima m'inchino.

Di Venetia. Li 28. di Febraro 1602.

Di V. A. Serenissima
Humilissimo servitore
Mauritio Moro.

pp. 8-9
Due sonetti «Al Medesimo [Ranuccio I Farnese]»
De l'alte cime di Parnaso i fiori, / Che nacquero, per far ingiuria al verno

⁸³¹ Il testo si configura come una ristampa dell'edizione riminese del 1600, arricchita di settantuno componimenti. Due le differenze più evidenti: la lettera di dedica «Al Serenissimo Ranuccio Duca di Parma» (già Rimini, 28 marzo 1600) è qui datata «Di Venetia. Li 28 di Febraro 1602»; la lettera de «Lo Stampatore alli Lettori» è posta all'inizio e non alla fine del testo.

Figlio di quell'Heroe, ch'al Rege Hiberno / Accrebbe glorie, e s'acquistò trofei

pp. 10-17

«Nelle Nozze di S.A. Serenissima [Ranuccio Farnese]»

pp. 10-12

Tre sonetti

*Esci ridente giorno, e 'nfiora il seno / D'Amaranti, di rose, e di viole
Perla, del Duce tuo fiamma amorosa, / Chiara Pompa del Tebro, honor d'Amore
Veggio con lieve volo, e vanni d'oro, / Che trascorre la Fama in ogni lato*

pp. 13-17

Canzone (9 strofe da 13 versi + terzina di congedo)

Già l'Oriente inalba / Del dì la messaggiera

pp. 18-24

«Lo stampatore alli Lettori»:

Era caduto in pensiero (o Lettori) il Costante, che le tenebre dell'oblio, occultassero il secondo, et terzo Giardino delli suoi Madriali, e la Selva de' vaghi pensieri, e stabiliva la difinitiva sentenza, quasi sdegnando, che la sua penna, a compiacenza di questo, e di quell'amico, avesse scritto sì vari amori già duo anni sono preparati per le stampe. Quando (mentr'egli dimorava nella Città di Rimini, L'anno 1599, favorito da gentili cavalieri, da nobili, et virtuosi spiriti) venne questo proponimento alle orecchie, del molto Illus. Cavaliere il signor Claudio Paci, degno d'esser annoverato tra i Poeti, come d'essere ammirato tra gli Historici, per la Historia, ch'egli va felicemente tessendo della sua patria, sì ben sublimata per gli inchiostri di quello, come Roma per gli trofei de' Cesari trionfatori. Inteso che egli hebbe per ascose vie, questo disegno del signor Mauritio Moro; visitandolo un giorno, come si costuma tra gli amici, et arrecandoli alcuni baciamani del Signor Antonio Beffa Negrini, gentilhuomo di quel valore, ch'è accennato da mille penne; Dopo molti ragionamenti proruppe in questo, con sì efficaci parole, che lo fece applicar l'animo a suo volere così dicendo. Il mondo non dovrebbe rimaner ingannato da voi, che per la lealtà d'animo, per candidezza di costumi, et per osservare fermamente le promesse, ottenete legittimamente il nome di Costante, tra i felicissimi Cospiranti vostri, Illustri Academici di Trivigi. Già ci avete promessa la Selva degli amorosi pensieri, che più ritarda, onde non si palesa alla luce, quel nobilissimo canzoniero? Ove sono il primo Giardino migliorato, il secondo, et terzo novamente partoriti delli vostri peregrini madriali? Però, se la patria vostra attende questi tesori delle muse, Io gli bramo, il Beffa gli desidera, et ogni gente del vostro Cielo gli aspetta; fate il Mondo sonora tromba della vostra gloria, e veggasi che sete osservatore fedele, di quanto fin'hora gli avete promesso. A queste spiritose voci, (non senza ingenuo rossore nel volto) il Costante in continente rispose. Due ragioni sig. Cavaliere, mi astennevano a non donar a gli huomini le compositioni predette: l'una, perché sono bersagli delle lingue, sovra tutti gli altri scrittori, i Poeti; Et sovente da i poco intendenti a torto lacerati. L'altra, perché questi amorosi accidenti, e varij subietti ch'io spiego in essi giardini, sono concetti giovenili, nati da importune richieste d'amici; e ben sanno quelli, che poetano a gusto altrui, che molte fiate adombra delli cigni illustri il valore, lo scrivere invita Minerva, il che mi è accaduto le migliaia di volte; onde con timore vorrei celar quello, che con affetto d'Amore disiate, ch'io palesi: et in vece di questi, dar fuori il mio Tempio di Gloria, e tre libri de' miei campi poetici; così con frutti più degni tempererei i disgusti de gli amici, e del Mondo, a quali porgendo più sodi, e delicati cibi, dalle prime promesse mi scioglierei. Non

ammetto le vostre ragioni (ei soggiunse) per due cagioni, più forti e vere. L'una è che, ch'i componimenti leggiadri che di voi si leggono, vi affidano da tutte le lingue; l'altra, che la vostra Musa felice, non suole eclissarsi per ombra di subietto alcuno, sia grave, amoroso, o di lode: però disponetevi (prego) e palesateci queste gemme, che siano delitie delle toscane poesie. Non mi ascrivete più lode signor cavaliere, diss'io, basti solo che sospenderò la sentenza, e con più maturo consiglio, vederò se posso chinare la mente al gradirvi. Anzi bisogna, se acquisto gratia appresso voi, che violentate il vostro volere, rispose egli. Allhora il Moro, havete vinto dicea; più per non osar di contradire al vostro affettuoso desiderio, che per gagliarde ragioni prodotte: Et il Cavaliere; godo della vittoria mia, che sarà laudabile, Vincasi per Fortuna o per ingegno; E vi rendo parte di gratie, del bel dono che preparate alle Muse per opera mia; et parte riserbo, quando le goderò stampato: intanto lasciatemi disunir il corpo da voi, poiché il carico del consolato mi chiede e custoditemi vostro. Perché i consigli suoi (disse il Costante) sono bisognevoli alla sua Patria, com'è l'anima, a questa massa terrena, e mortale, inviatevi a piacer vostro, che almeno non si scompagneranno gli animi, et accompagnandolo giù dalle scale amichevolmente ragionando, presero congedo l'uno da l'altro. Non molto dopò, venendo alla stampa il Costante, et aprendomi il suo pensiero, narrò insieme questo ragionamento accaduto: onde havendolo a pieno custodito nella memoria, lo stampai, come vera, et originaria cagione, che goderete il suo amoroso, et pretioso secondo Giardino. A Dio.

pp. 25-223

«Del Giardino Secondo De' Madrigali di Mauritio Moro», in più parti:

Parte I (pp. 25-72): 94 madrigali amorosi dedicati a Doricilla

p. 25

1. «Argomento dell'opera»

Tranquille gioie, / dolci affetti, e sdegni

p. 26

2. «Spiega ove l'ebbe a ferire»

Su questa riva, saettò 'l mio fianco | La bella Doricilla

3. «Che morto vive il suo core»

O feritor, che scocchi / De la Diletta mia dardi da gli occhi

p. 27

4. «Rigor di Dori»

Non vuol Madonna, ch'io | Conforme al mio dolore

5. «Diletta apparenza»

Nata l'Aurora in Cielo, | Fiammeggiava 'l mio Sole

p. 28

6. «Alle Stelle minori de' suoi begli occhi»

Notturme faci, chiare stelle ardenti, / Che sopra gli elementi

7. «A gli occhi di quella»

Faci amorose, o lumi / Cibo de gli occhi miei

p. 29

8. «Gratiosi effetti»

Dal suo soggiorno raggirava il piede, / Con mille palme, e prede

9. «Preghiera a gli occhi»

Serenissime stelle, / Se i vostri raggi ardenti

p. 30

10. «C'ha il viso senza pietade»

Nel viso in cui si specchia 'l desir mio, | Vidi saette, e faci

11. «Incontro d'occhi, et saluto»
Per via vezzosa, la mia Dori amata | Segnava l'orme, e fuori
- p. 31
12. «Mentre era parca della sua vita»
O Doricilla, o Diva, | Ceda a la faccia egregia
13. «Amor mal gradito»
Dolce mio ben, se v'amo, | Perché sdegno, e rigore
- p. 32
14. «Ch'è cagione del suo foco»
La bella Doricilla, | È mio dolce diletto
15. «Alle Stelle»
Serenissime scorte, | Gemme del Ciel sereno
- p. 33
16. «Ad Amore»
Amor, se l'aria, 'l Cielo, | La Terra, il Mar fecondi
17. «E Musa, e marina Dori la chiama»
Vera Musa al mio canto, | È Dori al Mare del continuo pianto
- p. 34
18. «Ad un Pittore che la dipinse»
Se tu non voli al Cielo | Pittor, e a sommi giri
19. «Amor dipinto che dorme»
Tu dormi o fiero Amore, | Ma non posano i dardi
- p. 35
20. «Specchio a Dori donato»
Eletto, e bel Cristallo, | Ove mirar il viso
21. «L'istesso»
Cristal lucido, e netto, | Ch'a la mia Dori mostri
- p. 36
22. «Faccioletto ricevuto in dono»
Candido lino, e vago | De la mia Doricilla amico dono
23. «Partita di Dori»
Ove fugge, ove parte | L'Anima mia? Ov'a questi occhi infonde
- p. 37
24. «Ad Amore, che la saetti»
Che non saetti grido | La mia bella nemica, arcier Cupido?
25. «Effetti amorosi di Dori»
Amor, più Amor non sei, | Che si cangia'n Amore, e mi saetta
- p. 38
26. «L'assicura che l'ama»
Se non è ver ch'io v'ami, | Predatrice del core
27. «Maravigliose bellezze»
Io vidi o meraviglia, | Ch'eran duo chiari soli, entro due ciglia
- p. 39
28. «Ch'è Venere in terra»
Qualhor mi specchio o Donna | Nel tuo viso diletto
29. «Veggendola sopra il suo fiume»
Rotava Amor, ne i lumi | D'un volto, in cui godea
- p. 40
30. «Sue qualità pareggiate alle Zone celesti»
Son cinque Zone, o bella Dori, 'n voi, | Le frigide, o gelate

31. «Vivi colori, suoi fregi»
Di Gigli, e Rose ha il viso, e latte il seno, / La mia vezzosa Dori
- p. 41
32. «Che Amore regnava ne' suoi begli occhi»
Amorosa mia Dori, a i caldi rai / Che ne i sereni soli io rimirai
33. «Mentre acconciava le chiome»
Mentre, le fila d'oro | La bella Dori intreccia
- p. 42
34. «All'Aure ne gli estivi ardori»
Aura, che per lo ciel dibatti l'ali, | E refrigeri i fiori
35. «Ch'Amore aduna le gratie in lei»
Tutte le Gratie serra, il bel Cupido / Nel tuo fianco amoroso
- p. 43
36. «Bagnando le mani nel Musone»
Ardo i pesci, e l'onde, | Le tue beltà gioconde
37. «Disio d'amante, et consiglio»
Deh, perché non poss'io, come vorrei | Amorosa guerriera
- p. 44
38. «Il bacio lodato»
Il Bacio, è 'l più bel dono, | Che dia l'amata, Amore
39. «Labra disiate»
In fra labra di rose | Sono i favi d'Amore, e l'api ascose
- p. 45
40. «Poppe ascose»
Quei pomi accerbi, del tuo sen tesoro, / Sono al caldo disio
41. «Api che il bel viso ferirono»
Api, che gite sussurrando intorno / A sì bel viso adorno
- p. 46
42. «Brama di riveder Dori»
Qui, di Fetonte l'animoso ardire | Lacrimar le sorelle
43. «Fuga del Tempo»
Ahi, che l'Età sen vola, | Che i gigli al sen, l'oro a le chiome invola
- p. 47
44. «Essendo ritrosa a i baci»
Non son colpi di spada, / Non ferì toschi, o dardi
45. «Lettera inviata a Dori»
Và, messaggiera, ardita, / Fra i tesori del seno, fonte di vita
- p. 48
46. «Gratioso saluto»
Chinò la faccia amata | Doricilla cortese, e al sen si pose
47. «Favor di sguardi»
Doricilla è 'l mio foco, | Che dona al puro Amor, candido Amore
- p. 49
48. «Possanza de i lumi suoi»
Quando vibrò dardi di foco, il raggio / De la mia Doricilla
49. «Rio Tempo superato, per vagheggiarla»
Nembi di piovge, e venti, / Hanno del Ciel benigno i lumi spenti
- p. 50
50. «Fiore odoroso ricevuto»
A questo fiore, a questi / Giunti al vivo vermiglio, odor celesti

51. «Pianto di Dori»
Amor, piangea ne' lumi | Di Dori, ond'io fui lasso
- p. 51
52. «Mentre danzava»
In festevoli balli, e lieto giorno | Mirai di Dori'l bel aspetto adorno
53. «Effetti singolari di Dori»
Vaga Ninfa d'Amore, | Infiammando'l mio seno
- p. 52
54. «Essendo da gli estivi calori offesa»
Spenti del Cielo i miglior lumi, ardea | Nel fervido Leone, il chiaro sole
55. «La consiglia a non vagheggiarsi nell'acque»
Deh fuggi, o bella Dori, | Tersì cristalli, o fonti
- p. 53
56. «Dono di acqua rosa»
Non perché spiri meno, | Di queste acque di rose, il tuo bel seno
57. «Mentre coglieva herbe, e fiori»
La man vi sceglie, e tocca | Herbe verdi, e beate
- p. 54
58. «Vaghe maniere di Doricilla»
Così fiammeggia tra le stelle ardenti | Venere, Madre del arciero alato
59. «Che fa stupire chi la mira»
Chi non arde, e sospira, | Doricilla gentil, se ti rimira
- p. 55
60. «Benigno saluto»
Doricilla gentile, alma del petto, | Rapì l'anima amante
61. «Atto gentile»
Aque dolci, e odorate, | Le vostre amate stille
- p. 56
62. «Sogno»
Per aprir l'uscio al sol, salia già l'Alba | Nel lucido oriente
63. «All'herbe d'un prato, ove talhora Dori sedea»
Herbe già liete, e voi | Languidi fior, che tocchi
- p. 57
64. «Non udendo di lei novella»
Io son pur fido, e v'amo, | E non riporto da l'irato Cielo
65. «Ritorno di Doricilla»
Torna al bel nido, da le verdi piagge | L'Amata, e dove torna
- p. 58
66. «Non potendo appressarsi a Dori»
*Corre a l'Occaso il giorno, | E da l'oscure grotte, sferza i neri corsier
l'ombrosa notte*
67. «Uccellino a quella donato»
Di colorite piume augel, che snoda | La dolce voce, con soavi accenti
- p. 59
68. «Partenza da Dori»
Partirò sì, mia Dea, | Dal tuo viso diletto
69. «Segue, che il partire fu ad ambi amaro»
Mal vivo, e senza ardire, | Languido, e semimorto
- p. 60
70. «Facendo Fileno viaggio per mare»

- O cor ardito, che per l'onde insane / De Adriatico Ocean fidi le vele*
71. «Pareggia l'irato mare al suo stato»
Mentre più freme d'Adria'l mar turbato, | Pareggio a lo mio stato
- p. 61
72. «S'attrista d'esser lontano»
Ahi, che son lunge, Amore, | Dal chiaro amato Cielo
73. «Penosa vita»
Lunge dal sol, che splende | Invisibil ne l'alma
- p. 62
74. «Suo stratio essendo lontano»
Amor, che'n dubbio stato | Questa mia vita serra
75. «Pianto di Doricilla lasciata»
Lunge dal suo Fileno | Doricilla piangea
- p. 63
76. «Uccellino pria del partire donato»
Di vaghe piume adorno | Augellin lieto, che saluti'l giorno
77. «Partita»
Non lasciavi nel lasciarti, | Dolce mio ben d'amarti
- p. 64
78. «Essendo lontana»
Com'havrò vita, o Dori, | Se la mia vita è lunge
79. «Sospiri cocenti»
Legno non vola, per l'instabil campo, | E s'invia dove Doricilla annida
- p. 65
80. «Stato di Fileno»
Sotto cocente Cielo, | E Amor più ardente, e fero
81. «Che i pianeti si trovano in Dori»
Questo Ciel che rimiri, | Ha sette erranti stelle, in sette giri
- p. 66
82. «Disponendo Fileno, di tornar a Dori»
Hor ch'è benigna lampa il chiaro sole, | E son gli Euri più grati
83. «Tardando il viaggio, il turbato mare»
Mentre, che l'onda freme, | E ne' campi del Ciel fan guerra i venti
- p. 67
84. «Seguendo il viaggio»
Senz'onda il mare, e senza turbo il vento, | Del buon nocchier fidele
85. «Alla Fama che precorra la sua venuta»
Voli la Fama, con ardite piume, | Ove soggiorna Dori
- p. 68
86. «Arrivo alla patria»
Questa è l'amata terra, anzi del mare, | E de l'aria, e del Ciel, la meraviglia
87. «Inviandosi a gli alberghi di Dori»
E dove avien, che sfronde | Il verno altrove i rami
- p. 69
88. «Appressandosi al suo soggiorno»
Vola pigro destriero, al vago fiume, | Ove di Dori'l lume
89. «Essendo muto alla sua presenza»
Dori, hor ch'io torno, ove'l tuo viso è un Sole, | E miro i cari rai
- p. 70
90. «Loda una bella giovane»

Avampa o li Nasconda, o mostri al Cielo, | Co' raggi, amati ardori

91. «Leggendo il suo primo Giardino»

Bella custode, de miei toshi accenti; | Io non disio che i Regi

p. 71

92. «Loda la sua bellezza»

Non è sì bianco il giglio, | Com' il seno amoroso

93. «Che il bel viso adesci gli amanti»

O Ricca pompa del mio patrio nido, | O vergine amorosa

p. 72

94. «Celebra le sue qualità leggiadre»

Questa che sì leggiadra il passo move, | Che fiammeggia nel viso

Parte II (pp. 73-120): 95 madrigali amorosi dedicati a Isa

p. 73

1. «Celebrata, et amata»

Sorga dal divin vostro il canto mio, | Lumi d'Isa, c'hor sete

p. 74

2. «Ad Amore che la saetti»

Scegli le più felici, auree quadrella | Fiamma de l'alme, arciero

3. «Qualità, et effetti d'Isa»

Isa, se frange tra rubini, e perle, | Dolcissime parole

p. 75

4. «Che con il gelo, strugge il foco d'Amore»

O predatrice del mio petto altera, | Nel tuo, ch'è tutto gelo

5. «Ch'è sollecito per vagheggiarla»

Non così tosto indora, | E le cime de' monti, e l'Orizzonte

p. 76

6. «Sogno fallace»

Tra l'ombra de la notte, era nascoso | Il mio peso mortale

7. «Il predetto»

La man si strinse, e del suo seno ignudi | Gl'avori, Isa m'aperse

p. 77

8. «Promette ad Isa chiara lode»

Vivono spente, ancor Bice, e Selvaggia, | Cinthia, Laura, e Licori

9. «Che non rifiuti, la sua età matura»

Non verna nò 'l mio core, | Benché la neve mi circonda 'l mento

p. 78

10. «La persuade ad amarlo»

Amianci, Isa, che vola | Il fior di tua bellezza

11. «Vagheggiandola mentre piovea»

Sovra d'un ramo del Musone assiso, | Mirava Isa, mia Dea

p. 79

12. «Mentre danzava»

Che miraste occhi miei? Narrate al core. | Sotto due stelle, e viva neve, Amore

13. «Sovra il ballo predetto»

Quand'Isa mia si move, | Per far liete carole

p. 80

14. «Dimorando tra vezzose compagne»

Di liete Donne tra bel choro eletto | Era la mia bell'Isa

15. «Vaghezze d'Isa»
Né del giglio il candore, / Né de le nevi intatte
- p. 81
16. «Invia i sospiri al suo bene»
Ite sospiri, e distemperate il ghiaccio | De la bell'Isa, aprite
17. «Che geme, se non la mira»
Se miro il viso tuo, pien di beltade, / Che promette pietade
- p. 82
18. «Con il pensiero, in ogni luoco la figura»
Ovunque i giro il piede, / A la memoria riede
19. «Che gli occhi d'Isa, son fiamme»
Muson, che tardi'l tuo tributo al mare? | Perché la nobil Isa
- p. 83
20. «Diportandosi nel suo fiume»
Limpido specchio d'Isa era il suo fiume, | E'n altra parte io solo
21. «Sprezza la patria per lei»
Ne le superbe case, o i regij tetti, | Onde la patria mia s'alza a le stelle
- p. 84
22. «Facendo vezzi a bel pargoletto»
Se come'l bel fanciullo, Isa, vezzosa, | Fosse nudrito'l core
23. «Segue»
Il pargoletto, che raccogli al petto, / Hor lusinga il tuo seno
- p. 85
24. «L'istesso»
Al pargoletto lusinghiero, e vago, | Che d'Isa scherza, al sen candido intorno
25. «Abbellandosi, et osservando Fileno»
Isa madre d'Amor, figlia del Cielo, | In un aperto loco
- p. 86
26. «Riponendo alcuni ligustri nel seno»
Tra la neve del seno, e le mammelle, | Chinò l'amate stelle
27. «Lagnandosi del padre impregionato»
Sospiri la prigion del padre amato, / Ei lece, o mia bell'Isa
- p. 87
28. «Havendo la madre inferma»
D'Isa la genitrice, egra s'aggira | Per l'odioso letto
29. «Viso ridente, et grato»
Con sorriso amoroso, e lieta faccia | I miei saluti accoglie
- p. 88
30. «Mentre cuciva»
In loco esposto a l'ombra, | Ove spiravan l'aure, era'l mio bene
31. «Inviandosi ad una fonte»
Bella, e vezzosa, con Amor nel viso | Isa giva a la fonte
- p. 89
32. «Lavando alcune vesti di seta»
Isa, che nel mio cor fulmina ardore, / Lava, ritorce, e preme
33. «Rio tempo, che lo tratteneva lontano»
Le belle piagge, del sereno Cielo, | Tra l'atre nubi'nvoglie
- p. 90
34. «Biasimandolo del suo Amore»
Non son colpe in Amore, / Quando un amante suole

35. «Sdegno cagionato dal rigor d'Isa»
Sian le tue lodi 'n mar d'oblio sepolte, | Isa perfida, e cruda
- p. 91
36. «Si gloria di libertà»
O nemico di pace, animo fero, | Che la morte hai, nel volto
37. «Firmezza, nel concetto sdegno»
Pria, che mirar quel viso, | Ove mia morte annida
- p. 92
38. «Passaggio, dallo sdegno, ad Amore»
Ancor 'io v'amo? Ancora | Isa vi seguo, non mi pento, e voglio
39. «Tenta di rimoverla dal suo rigore»
Ritrosa, e semplicetta, | Se non vuoi ch'a vendetta
- p. 93
40. «Havendo a schifo di esser mirata»
Madonna, havete il torto, | In voler ch'io non miri
41. «Durezza d'Isa»
Sete di marmo, o Donna, | Né foco di sospir, né amaro pianto
- p. 94
42. «Il celar le fiamme mortale»
Dolce mio ben, già moro | Per voi, né ancor vi pesa
43. «All'acque del suo Musone»
Acque sonanti, che cadendo uscite | Da l'arenoso letto, e gite al mare
- p. 95
44. «Gelosia»
Qual Cerasta amorosa, il cor mi rode, | S'io penso, o parlo, ahi lasso
45. «Mirando una mostra di Soldati»
In un lato campo, lampeggiavan l'armi, | Fint'era la battaglia, e finto il loco
- p. 96
46. «Molesto amoroso pensiero»
Pensier tiranno, che ne l'alma annidi, | E mi turbi'l riposo
47. «Ad Amore»
Tu, che la Terra adorni, | Seminario fecondo
- p. 97
48. «Che non si fidi, de gli anni»
Se ne gli anni hai baldanza, | E ne la bella fronte
49. «Silentio, et favella, senza frutto»
Dunque l'aprir le pene hora non giova? | Dunque'l tacer mi noce?
- p. 98
50. «Che Amore con i lumi d'Isa, saetta»
Stassi tra belle spoglie, ascoso Amore, | Ove fiammeggia, e splende
51. «Forza di benigni lumi»
Duo' lumi a me rubelli, | E disdegnosi, e felli
- p. 99
52. «Sospetto»
S'è vero Isa, mia fiamma, | Che'l vostro illustre petto
53. «Lamento»
Udite, alme dannate a eterno sonno, | Come di me s'indonna
- p. 100
54. «Penoso stato»
Tra le Sirti d'Amore, | Che ne la vita breve ha instabil regno

55. «Litigio d'Amore, et dell'Alma»
Al tribunal de la Ragione, Amore / Fa litigio del core
- p. 101
56. «Diana lodata, et amata»
Cacciatrice Diana, hebber le selve, | Terror d'horride belve
57. «Ch'è figlia non di Latona, ma d'Amore»
Non di Latona, è figlia | Diana, ma d'Amor, ch'arco, e faretra
- p. 102
58. «Che i begli occhi li movono guerra»
Pace non trovo, e co' begli occhi ho guerra / De la bella Diana
59. «La pareggia alla celeste»
Triforme Delia sei; | Hespero, quando togli a noi l'aspetto
- p. 103
60. «Bellezze di Diana»
Se nel sereno viso, | Hanno duo' chiari soli un Paradiso
61. «Mirando il bel viso»
Sovra un varco, che lega ambe le sponde / Del Musone, rimiro il Sole amato
- p. 104
62. «Fiori a quella donati»
Ove vive'l mio core, ove Diana | A i gigli del bel seno, a quei candori
63. «Splendor di Diana»
Se Febo l'Orto indora, | Mentre ch'ei rota il lume
- p. 105
64. «Qualità della Luna, ne' segni celesti»
In Toro, et in Leon, Vergine, e Libra, | È la mia Luna ogn'ora
65. «Per cagione di viaggio, veggendola nell'Alba»
Dal lucido Oriente, | Tutta fiamma d'Amor Diana usciva
- p. 106
66. «Essendo di nero vestita»
Cinta di nera gonna | L'animata mia pietra, e mia colonna
67. «Assiduità per mirarla»
Sol per rapir un guardo, o mio veleno, | Intorno a i rami del Muson m'aggio
- p. 107
68. «Le chiome con bianco velo coprendo»
Diana, in bianco velo / Fa men veloce nel suo moto il Cielo
69. «Veggiendola una mattina per tempo»
L'amorosa mia stella, | Che pria del Sole appare
- p. 108
70. «Cercando cosa perduta nell'acqua»
Del tuo Muson, che tenti | Ne' placidi cristalli?
71. «Effetti del Sole, e di Diana»
Face del Mondo, cor del Cielo, e specchio | De la Natura è'l Sole
- p. 109
72. «Essendo caduta a terra»
Carca di belle spoglie, e vincitrice | D'alme rubelle, e del mio cor regina
73. «Sogno felice»
Dal tuo dorato manto, humido, ombroso, | Ingemmata di stelle
- p. 110
74. «Che le gioie singolari non l'agguagliano»
Né quante gemme l'Oriente accoglie, | Né quanti ampi tesori

75. «Disegnando d'allontanarsi»
Diana, al tuo partir parte ogni gioia, / Oscura notte ingombra
- p. 111
76. «Ch'è instabile la bellezza»
Perde, o Diana, il viso / I ligustri, e le rose
77. «Fraghe inviate a Diana»
Fraghe felici, fraghe | Frutti d'Amor, godete
- p. 112
78. «Stupisce, che il rigor di Diana ancor duri»
Sarà mai sempre un ghiaccio / Quel petto, ove pur suole
79. «Baciando una fanciulla, che dormiva con lei»
La vaga pargoletta, / Che su i vivi rubin sugge i miei baci
- p. 113
80. «Potenza de i lumi amati»
Stringe candido velo intatta neve, / E nel vivo candore
81. «Che almeno lo favorisca di sguardi»
Mentre vagheggio di Diana il lume, / A me lo nega, e dona i guardi al fiume
- p. 114
82. «Inviandosi per vederla»
Placido fiume, che con torti giri | Incontri'l caro nido
83. «Che i suoi begli occhi sono divini»
Quanto splendor annida il terzo Cielo, / Ruotano i vostri lumi
- p. 115
84. «Pregando per i morti, e piangendo»
Erano, al seno di Filen piagato / Di Diana le lacrime cadenti
85. «Spiega la natura del Cenocefalo»
Spira tra gli Indi, un animal, ch'adora | La bella Cinthia ch'inargenta il Cielo
- p. 116
86. «L'assicura di non lasciarla»
Non partirò da le tue chiare stelle, / Amorse facelle
87. «Ad un suo horticello»
Herbe felici, e nate | De la bella Diana al chiaro Sole
- p. 117
88. «A gli occhi di Diana, che siano benigni»
Nidi de le mie fiamme, e de' pensieri | Potentissimi arcieri
89. «A gli medesimi»
Bella Diana, pria che'n Cielo il Sole | Sia lampa de la terra
- p. 118
90. «Toccando i suoi panni lini»
O candide, o feici | Spoglie, che ricoprite il mio tesoro
91. «Amara lontananza»
Viverò lunge da tuo viso, amato, / Senza grata mercede?
- p. 119
92. «Che sono le quattro stagioni in lei»
O ritrosa Diana, in te discerno / Quattro varie stagioni
93. «Il Zodiaco d'Amore»
Il Zodiaco d'Amore è'l vostro petto, | E'n questi segni appare
- p. 120
94. «Un bacio solo»
Un bacio solo, un bacio / Da i tuoi rubini hor chiede

95. «Corrispondenza di lumi dogliosi»
Dissero gli occhi, a gli occhi / Di Diana al partire

Parte III (pp. 121-168): 95 madrigali di argomento vario

p. 121

1. «Nò, ch'assicura negando»
Nò, mi dice Amarilli, / E quel su nò, che nega

p. 122

2. «Bella pargoletta baciata»
Vezzosa pargoletta, / Che doni, e toglie baci
3. «Viole in bel seno»
Noi siam vaghe viole, | Già nate al fiammeggiar de' vostri rai

p. 123

4. «Perlino estinto»
O bella Filli, giace / A le tue gioie estinto
5. «Farfalla uccisa»
Nel più bel sen, che spira / Fiamme da le sue mani, e Amor favilli

p. 124

6. «Acque, da Filli, et Fileno assagate»
A queste linfe, Amore | Dona le proprie fiamme ond'arde il core
7. «Invida mano, nel velar il seno»
Insidiosa mano, / Che col guanto odoroso

p. 125

8. «Sopra una Giovane, detta Pace»
Io grido Pace, e Amor mi sfida a guerra, / Strali rinforza, ed armi
9. «Licori, ch'allattava un bambino»
Porge vezzosa, i baci, / Al caro pargoletto

p. 126

10. «L'istessa»
Se mia Venere sei, quest'è Cupido | Che pargoleggia, e sugge
11. «Giovinetta di nome Medea»
Quella non se', ch'in Colco al velo d'oro | A Giason diede aita

p. 127

12. «Scherzo»
Strinse Diana, e le sue Ninfe Amore | Ad un fronzuto pino
13. «Venere, et Pallade»
Lece a me sola, o bella Dea di Gnido, | Il folgorar'armata

p. 128

14. «Le medesime»
Venere, che fiammeggia in fra le stelle, | Cinse gli avori d'armi
15. «Belle Giovinette, che si baciavano»
Fulvia bella, e vezzosa, / Ch'addolcita da i preghi

p. 129

16. «Le medesime»
Da perle, e da coralli, esce'l diletto, | Che si trasforma in baci
17. «Mentre, una di loro danzava»
In habito virile, / Appar la mia diletta

p. 130

18. «Al Signor Alessandro Maganza Pittore»

- Tu che, fingendo, avivi, / E per lo vero, il finto a gli occhi mostri*
19. «Cantatrice»
Di quest'alma angeletta, | Versa dolcezze il canto
- p. 131
20. «Rossor di sdegno»
Un bel pomo, mi diede / La mia vezzosa Alcippe
21. «Ninfa invaghita, d'un pastor che dormiva»
Sotto frondosa vite, in piaggia amena / Era Batillo, in dolce sonno involto
- p. 132
22. «Diana, ad Amore»
Ah niquitoso Amor, Delia dicea, / Spezzerò ancor tuoi strali
23. «Olimpia, che per diletto pescava»
Come la canna, e l'esca, | Insidian nel Muson gli ondosi letti
- p. 133
24. «Apollo, consola Venere lagrimosa»
Mentre Venere piange, e accresce il pianto, | S'afflige per Adone, e si dispera
25. «Saluto, da cortese risposta favorito»
Quando al saluto mio lieta, amorosa, / Nel suo saluto humile
- p. 134
26. «Reciproco Amore»
Se fiamma, eguale, i nostri petti accende, / Ahi, lasso, ah chi contende
27. «Rubino, dal amante di Filli custodito»
Quando, le piume del odioso letto / Il mio mortale ingombra
- p. 135
28. «Amore ch'asciugava il materno pianto»
Mentre Cupido rasciugava il pianto / Di Venere, amorosa
29. «Teti ritrosa»
A i famelici lumi, | Teti nasconde gli amorosi soli
- p. 136
30. «Alla medesima»
Barbaro s'io non son, né tu se' tale, | O mia fiamma Vitale
31. «Vedovella gradita»
Amor, in nere spoglie / Neve spirante accoglie
- p. 137
32. «Gemelli, da vaga donna partoriti»
Nice feconda a l'hore | Del parto s'avicina
33. «Cortigiana avara»
Vende le notti Alcippe, / Ed è bella, e formosa
- p. 138
34. «Nei luminosi, e cari»
Per dar vita a le fiamme, / Che di rara bellezza ardono i petti
35. «Licori, impaurita dalle saette celesti»
Licori, odi, che'l Cielo | Fulmina tuoni, e lampi
- p. 139
36. «Isabella Ruina lodata»
Ha mille gratie in seno, / ISA, ch'è BELLA Dea, del picciol Reno
37. «Lavinia Bolognese, nel dipinger famosa»
Quando Lavinia finge, / Da gli animati avori
- p. 140
38. «Sopra una sua Venere»

- Venere, che già uscio | Da i zafiri de l'onde*
39. «L'istessa»
Palesa illustre mano, / Il molle e vago petto
- p. 141
40. «Sopra la medesima»
La Madre de gli amori, / Venere ignuda, e bella
41. «Loda le belle donne»
Qual è l'anima, al petto, | Al lieto giorno il Sole
- p. 142
42. «Segue»
Se non sorgesse la beltà tra voi, / Saria nostra natura
43. «Alle predette»
Il corso de la vita / Saria noioso, e grave
- p. 143
44. «Continua il lodarle»
Udite, o Donne belle, / A gli occhi de gli amanti, amate, stelle
45. «Sprezzo di amante»
Se m'amasti, t'amai, | Mio scoglio, arsi, s'ardesti
- p. 144
46. «Risposta»
Tu non amasti, amai | Ben'io, né meno ardesti
47. «Peregrina bellezza»
Vaga forma, e leggiadra, / Da cui nasce la piaga
- p. 145
48. «Pargoletta di rose adorna»
Pargoletta gentil, cinta di rose, / Spiri odor, et ardore
49. «Helena lodata»
Intenta a bei lavori / Helena, hora scopria
- p. 146
50. «Alla predetta»
D'Ilio, famosa, memorabil danno, | E de la Grecia affanno
51. «Cantatrice»
Che non può la tua voce, | Se scioglie da' rubini i suoi tesori?
- p. 147
52. «Acquisto all'amica perduta»
Mentre, che'l Cielo arrise | Al mio felice stato
53. «Segue»
Madonna, era rubella | De' miei desir, d'Amore
- p. 148
54. «Il soggetto predetto»
Prodigio di piaceri era 'l mio bene, | Dapoi fattosi avaro
55. «Giovinetta, che per lo lido si diportava»
Voi, che vezzosa intorno al lido andate, / Ahi, che non piace a voi tanta beltade
- p. 149
56. «Lontananza»
Mentr'arrideva il Cielo a miei diletta, | E mille lumi, e stelle
57. «Amanti divisi»
Già ne la patria terra, | Duo' fortunati amanti
- p. 150

58. «Il medesimo soggetto»
Lascio 'l mio bene, e poi | Quand'io gioir non spero
59. «Nobil donna, in ruvidi panni»
Bellezza, che non suole | Sentir verno de gli anni
- p. 151
60. «Al signor Horatio Navazzotti»
Uscite opere belle al vago giorno, | Spirti d'Amore, ardori
61. «Tarsia, danzatrice bella, et gentile»
Ne' di più lieti, c'han conviti, e larve, | Dolci amori, e carole
- p. 152
62. «Segue, l'eccellenza di quella»
Con lievi giri, e con veloci rote | Accorda il piede, al suono
63. «Che s'accese delle sue gratie, et carole»
Vaga Ninfa d'Amore, | Infiammando il mio seno
- p. 153
64. «Effetti del suo danzare»
Se Tarsia, mio dolcissimo veleno, | Itera in tetto humil liete carole
65. «Continua le sue lodi»
Di Tarsia il bel m'alletta, | Com'il danzar diletta
- p. 154
66. «Come divenne, di quella Amante»
Mentre, ch'assise fan corona al foco | Donne leggiadre, e vaghe
67. «Porgendo a Fileno da bere»
Bacco spumante, ch'i conviti honora, | Senza cui è gelata
- p. 155
68. «Essendosi da pastorello vestita»
Lascia la gonna, e pastorello appare, | Il mio dolce diletto
69. «Stando mascherata»
Felici, insidiose | Larve, che m'ascondete e gigli, e rose
- p. 156
70. «Cogliendo cicoria in un prato»
Tra un verde, e vago prato, | Colei che'l cor mi bea
71. «Dipartendo da lei»
Col pianto a gli occhi, e con la morte al viso, | Io riedo al mio soggiorno
- p. 157
72. «Bella matrona lodata»
Vola tra'l bianco, e 'l nero, | Il mio caldo pensiero
73. «Giovinetta ritrosa»
Fera ben è chi fugge, | E chi mi cela il viso
- p. 158
74. «Per donna, detta Laura felice»
Mentr'è felice l'aura, | Ride la Terra, il Sol, festeggia 'l Cielo
75. «Alla medesima»
Qualhor rivola a L'AURA | Felice, e fortunata
- p. 159
76. «Corrispondenza in Amore»
Non sospirar, mi dice | La mia vaga Fenice
77. «Donna sprezzata»
Tirsi, fugace, e crudo, | Che mi saluti, e fuggi
- p. 160

78. «Bella donna di ruvidi panni vestita»
Non qui tra noi, ma in Cielo / Isabella dimora
79. «Gli acciecati»
Son cieco, è cieco Amore, / Io per troppo mirare, ei per costume
- p. 161
80. «Segreto Amante, alla Luna»
Invida Luna cela | L'argento vago, onde le piagge imbianchi
81. «Veste di Filli, da Coridon custodita»
Sì bella, e bianca spoglia, / Che ricoprì la neve
- p. 162
82. «Favellando con cenni»
La mia lucente stella / Con cenni mi favella
83. «Cenni loquaci»
Stavano al varco i miei sospiri, ardenti, / Dove la mia Licori
- p. 163
84. «Partenza lagrimosa»
Mentre l'amaro duol distilla i lumi, | In lagrimosi fiumi
85. «Mentre accarezzava un cagnoletto»
O Licori vezzosa, / Deh, perché appressi al petto
- p. 164
86. «Fermezza nell'Amor di Filli»
Sì stabile in amar son Filli, amata, / Che, né Diana Dea
87. «Vestendo di nero»
Tra nera spoglia invoglie | Neve, c'ha fiamma, Amore
- p. 165
88. «Sogno»
Mentre con nero velo, | L'ombrosa, e cheta notte, ingombra il Cielo
89. «Amor celeste»
Pria del Cielo stellato, / E de gli erranti lumi
- p. 166
90. «Scherzo»
Dolce sonno predea l'arciere, alato, | Quando una Driada tolse
91. «Amor senz'ali»
*All'hor, ch'il cieco Amor m'entrò nel seno, | Ne l'incendio del core arse le
penne*
- p. 167
92. «Ove, bella donna l'accese»
Da celesti Sirene, in nobil loco / Udia canti beati
93. «Alla medesima»
Amor, che non si satia | D'accrescer piega, a piaga
- p. 144
94. «Sostenendo l'amata, nell'entrar in barca»
Entra la mia Fenice in picciol legno, | L'anima a lei s'attiene
95. «Divieto, a non inviar lettere»
In brevi note stringo i miei disiri, / E quelle, cauto, invio

Parte IV (pp. 169-204): 71 madrigali amorosi dedicati a Diana

p. 169

1. «Ritorno alla prigionia d'Amore»

- Ritorno a sospirar l'amata, e cara, | Amorosa prigion, ch'è sì soave*
- p. 170
2. «Bellezza di Diana»
Di Giove o cacciatrice, o casta figlia, | Mira Diana, che cantando honoro
 3. «Costanti Amori»
Sparvero come sogni i primi ardori, | E fur di minor grido
- p. 171
4. «Divieto a non doverla lodare»
Ordina la mia Delia anzi'l mio core, | Ch'io più non canti, o dica
 5. «Sguardi lusinghieri»
Sono o Diana, arcieri | Che stanno al varco d'un bel viso ascosi
- p. 172
6. «Sospiri lingue del core»
Dolce mio Ben, s'io taccio | L'infinito martire
 7. «Possanza del caro volto»
Quand'o Diana, io miro | Nel seren del tuo viso
- p. 173
8. «Che il cor di Fileno è Fenice»
Come l'unico augel rinasce al Sole, | Così Diana, il core
 9. «Partenza di Diana»
Come dipartirò Diana, come | Non lascierò in quel sen l'anima mia?
- p. 174
10. «Corrispondenza di sguardi»
Di che ti languì o cor, di che sospiri, | Mira Diana assisa
 11. «Timor ch'accompagna Amore»
Mentre veggio'l mio Bene, | Inanzi al suo bel volto
- p. 175
12. «Lamento»
Udite rive, e solitarie piagge, | Poiché Diana bella ha'l cor di scoglio
 13. «Diana ritrosa»
O fiera Delia, o cruda | Com'hor sei di pietade
- p. 176
14. «Chiede ristoro»
Venere mia celeste, | Sete Diana bella, in mortal veste
 15. «Brama refrigerio di baci»
Dolcissimo sostegno | De l'Anima, smarrita
- p. 177
16. «Fermezza in Amore»
Se sarà fosco il Cielo, | Stenderò i passi miei
 17. «Impero de suoi begl'occhi»
S'il sommo Ciel ch'intorno | Gl'altri minori aggira
- p. 178
18. «Persuade Diana ad amare»
Amami ritrosetta, amami o cruda, | O Diana, o mio sole
 19. «Ch'è sorda a' suoi lamenti»
Ahi, Diana non m'ode, | Chiude le luci al duol, l'udito a i preghi
- p. 179
20. «Primavera estinta in Diana»
Già la viola, e l'amator Narciso | Si specchiano ne' fonti
 21. «Allettatrici repulse»

- Da questo patrio Cielo, | A gl'Hiberi, et a gl'Indi, a Persi, ai Mori*
- p. 180
22. «Ritorno alla prigionia d'Amore»
Congiurò l'Alma, e'l core | Di più non vaneggiar, seguendo Amore
23. «Infruttuose lodi»
Corsi di belle lodi un mar profondo, | Quand'a lodar entrai
- p. 181
24. «Non veggendo Diana»
Ove sei mio bel Sole? | Ch'ovunque mi raggiro
25. «Necessità di partire»
Il piè mi porta, doc'il cor non vuole, | E perch'io non vi miro
- p. 182
26. «Nel dipartire»
O Diana amorosa, | Se fugge il piè tremante
27. «C'ha Diana nel pensiero»
Quand'i neri destrier, tra l'auree stelle | Per le piagge del Ciel, la notte invia
- p. 183
28. «Lontananza da quella»
Amor, tu cagion sei, | C'hanno pena immortal gl'incendi miei
29. «Passando Diana per via»
Diana vaga se n'andava al tempio, | A cui l'amiche stelle
- p. 184
30. «La consiglia ad amare»
Viviamo o chiaro Sole | Di queste luci, o vita
31. «Cortesìa di sguardi»
In eminente loco | Spatiava il mio foco
- p. 185
32. «Brama i suoi sguardi»
Qualhor bella Diana, a gl'occhi mostri | La faccia a me gradita
33. «Che il bel viso è sua vita»
Misero vivo, ah! lasso, e'l viver pende | Da voi, bellezza altere
- p. 186
34. «Mutoli Amori»
Mentre d'un fido amico ascolto il suono | Lo sguardo in alto loco
35. «Tempo rio, che vietava il vederla»
Fiero Noto ch'ingombra | Queste piagge già liete, hora di gelo
- p. 187
36. «Mani da' guanti ricoperte»
Belle spoglie odorose | perché coprite quei vivaci avori
37. «Essendo di nero vestita»
Questa, ch'in nera veste | Sembra a le luci mie Delia celeste
- p. 188
38. «Chiede o pace, o fine al tormento»
Già'l cor lieto veva | Diana, nel tuo seno
39. «Rapida dipartita»
Quattro corsier veloci, in nobil carro | Portano il mio mortale
- p. 189
40. «Penoso stato»
Desto penso di voi, dormendo, io sogno | D'esservi all'ora a lato
41. «Isa crudele»

- Se per amar, mia fede / Riporta empia mercede*
- p. 190
42. «Aspetto d'Isa giocondo»
Qual subito baleno / Isa apparve, e fuggio, ferendo il seno
43. «Effetti d'Isa»
Hor dal fonte, hor dal fiume, | Scopre la mia bell'Isa
- p. 191
44. «Isa da bella amica incontrata»
Già l sol chinava il raggio | Ne l'Occaso, e l mio sole
45. «Sdegno di amante»
Ahi, ch'io son tardi accorto, | Ch'un infelice fine
- p. 192
46. «Selvaggia Donna»
Pria che divenga amante / Quel volto, in vano amato
47. «Mano baciata»
Quest'amorosa mano | C'hora stringo, e ribacio, è mio tesoro
- p. 193
48. «Amor dipinto che dorme»
Tu dormi alato Amore, / O infingi udir i pianti
49. «Bellezze, e chiome di Fillide»
O gentil viso, che fai scorno al Sole, | E d'Estate, e di verno
- p. 194
50. «Canto di Fillide»
Il musico concesso, / Le gravi cure scaccia
51. «Baci ardenti»
Questi, mio Ben, son baci, / Questi son miei tesori
- p. 195
52. «Mano ristretta»
Filli, stringea pian piano | Con gl'alabastru suoi, la bruna mano
53. «Laura cantata»
Odi felice Lauro, | De' tuoi pregi, e tesori
- p. 196
54. «Essendo riamato»
Io non invidio le corone ai Regi, | Le gemme a l'oriente
55. «Brama che s'appaghi d'esser lodata»
Honora il Giardin mio, Lauro famoso, | Consola il tuo Fileno
- p. 197
56. «Desidera un celebre canto»
Lauro, che sovra il Reno hora risplendi, | O Gloria, o gioia mia
57. «Importuni martiri»
Dolcissimo mio Lauro, | In cui forza d'Amore
- p. 198
58. «Pregi di Laura»
Dal mio bel Lauro, spira | Soave fiamma di vivace Amore
59. «Virtuoso diletto di Laura»
Udirai Laura, tra facelle, e lumi, | Tra chori di Pastori
- p. 199
60. «Sdegno»
Svella lo sdegno dal mio petto il Lauro, | Instabil come fronde
61. «Ritorno all'amor di Laura»

- Ahi, che sovente io dissi, | Che né mirar, né amar, né seguir voglio*
- p. 200
 62. «Sarà il suo Apollo essendo pietosa»
Dafne mia tua sarai, | Tuo Febo sarò anch'io
 63. «Imperfetto gioire»
S'io rimirasse del mio Bene i lumi, | Come vagheggia l'Alma
- p. 201
 64. «Caso amoroso»
Se questa neve è foco, | Per cui dolce sospiro
 65. «Amorose gioie»
Sì, ch'io vorrei morire, | Hor che dolci, e vivaci
- p. 202
 66. «Scherzo predetto»
Sì ch'io vorrei morire, | Mentre mi date baci
 67. «Il medesimo»
Sì ch'io vorrei morire, | Ma nel tuo caro seno
- p. 203
 68. «Brama l'istesso»
Sì ch'io vorrei morire, | Ogn'hor, Laura gentil, ch'i labri tuoi
 69. «Segue»
Sì ch'io vorrei morire, | O sovra i tuoi rubini
- p. 204
 70. «Giovanna»
Se bramate ch'io viva, | O Giovanna, o mia Diva
 71. «Pulce da bella mano ucciso»
Quel pulce insidioso, | C'ha di sangue desio
- pp. 205-222
 «Le Furie ultrici, di Mauritio Moro vinetiano, Academico Cospirante» (50 ottave)
Vive fiamme di sdegno, Ire infiammate, | Che dal centro del petto a l'aria uscite
- p. 223
 Sonetto «In lode dell'Illustriss.mo Odoardo Farnese, Cardinale»
Già, ne l'arme Guerrier pieno di gloria, | Hebbe nel suo cader natale in Cielo
- cc. n.nn. segnate K4r-K12r
 «Tavola del Giardino secondo»

GIARDINO TERZO con IL RITRATTO DELLE CORTIGIANE

- p. 1
 Frontespizio
- p. 2
 Bianca
- pp. 3-8
 Lettera di dedica:

**AL MOLTO
ILLUSTRE
IL SIGNOR ANTONIO
dalla Vecchia.**

Cantò divinamente, il più canoro Cigno dell'Arno, le peregrine bellezze di madonna Laura; e seguendo il volo de l'altrui fama, con la propria gloria scrisse il nome di se stesso, et di quella, ne' libri della immortalità. Onde i Lirici che lo seguirono, invitati dal poetico, e da l'amatorio furore, e per acquistarsi grido immortale, spiegarono anch'essi le fiamme loro; e non cessano alcuni ingenuosi de' moderni, allettati da simil fine, di vagamente imitare quel perfettissimo Canzoniero: Però si odono varie donne leggiadramente celebrate da gloriosi Poeti. Tra le quali anch'io collocando Fillide, Lidia, Isa, Dori e Diana gentile, spero ch'acquisteranno honorato loco, e l'Autore famoso grido. Quinci avviene, che havendo già questi honesti, et candidi Amori, in tre libri ordinati, hora appresento il Terzo alla luce del Mondo, sotto la protezione di Vostra Signoria molto Illustre. Et adempio l'affetto dell'animo mio, appoggiandolo alla gentilezza singolare che in voi si trova; con la quale emulando il valore, et Bontà del Signor Abbate [Zaccaria Dalla Vecchia], et la cortesia del Signor Pietro [Dalla Vecchia], Carissimi fratelli vostri, illustrate gloriosamente voi stesso, e la Casa, che ricca di sì honorati soggetti, e celebre per i passati, risplende per le virtuose attioni loro, et si riposa all'ombra de' vostri meriti: Non satia ancora di lagrimare la perdita, e l'immaturato fine del Signor Tomaso [Dalla Vecchia], che nel più bel corso delle sue profonde dottrine, lasciò la terra, per farsi felice Cittadino del Cielo; al cui partire rimasero sconsolati, et dolenti, mille cuori sepolti in lacrime. Piaccia adunque alla gratia vostra questo terzo Giardino, ch'io vi consacro, quasi tributo del petto mio, che vivacemente amando, a voi, et alli molto Illustri, & Magnifici Signori fratelli, desidera il colmo d'ogni felicità: e raccogliendolo con serena fronte, siate prodigo dell'amor vostro, a chi vi dedica la sua affettione, et vi bacio la mano.

Di Vinetia. Alli 28 di Febraro 1602.

Di V.S. molto Illustre
Affett. & per servirla
Mauritio Moro.

pp. 9-10

Due sonetti «Al medesimo [Antonio Dalla Vecchia]»

*Quando la Fama udio, che fia immortale / Per opera del Cielo, il gran valore
Queste vivaci fiamme, e questi amori, / Ch'a risuonar in tosche voci udite*

pp. 11-14:

Lettera de «Lo Stampator alli Lettori»:

Havendo l'Autore di questo terzo, et ultimo Giardino, applicato l'animo alla dolcezza de' studij suoi, et appagando i pensieri, d'una vera e felice tranquillità, mentr'egli vive disciolto dalle artificiose maniere de gl'huomini ambiziosi, abborrendo i fallaci costumi di quelli, si dispose di lasciarlo alla luce apparire, solecitato da gl'affettuosi preghi miei, che hebbero dolce forza appresso la cortese gratia di quello. Però havendo con leggiadra coltura sì vago parto abbellito, mi do a credere che sia de diletto: piacerà la poetica varietà, diletterà Laura cantata, peregrina materia del nostro Cigno, e non siano senza lode le nozze, e tumuli; gioverà il conoscere la fallace Cortigiana, che sia nelle 150 Stanze

leggiadramente dipinta: Et mi rendo certo (assicurando di ciò ancor voi) che i frutti maturi, e gravi, de suoi Poetici campi, vi daranno sodisfatione compita, come le altre belle opere, accennate nel discorso del secondo Giardino. Ecco adunque che in questa commoda, e bellissima forma, io v'appresento una florida e nobile adunanza di gratiosi pensieri, da' quali non si scompagna la modesta honestà, che attorniata da feconda dolcezza, riempie tutto il Giardino di candore, e di amore. Leggetelo, ch'egli in ogni tempo vi sia un alleviamento d'affanni: premiando sì belle, e gentili fatiche, con applauso di quella lode ch'alla virtute si deve. Et vivete lieti, disiando a l'uno, et a l'altro felicità, acciò possiamo farvi partecipi, di più segnalati tesori. A Dio.

pp. 15-16

Due sonetti «In lode di Venetia»:

*Reggia di Semidei, tempio di fede | De l'Italo valor fermo sostegno
Regina eccelsa, che tra l'acque, e'l lido, | Ricca di Maestade, e di valore*

pp. 17-243

«Del Giardino Terzo de' Madrigali di Mauritio Moro», in più parti:

Parte I (pp. 17-76): 118 madrigali di argomento vario

p. 17

1. «Occhi lodati»

Chi d'Ambrosia mi pasce occhi celesti? | Voi, mie terrene stelle

p. 18

2. «A gl'occhi che miravano»

Occhi, qualhor mirate, | Di Mirtilla gentil l'alta beltade

3. «Sogno lieto, e fugace»

Chi rompe il sogno al dolce sonno, e priva | Le stanche luci mie del lor riposo?

p. 19

4. «Piaceri in sogno»

Dissemi in sogno Lidia mia, che tardi? | S'a questo seno, a questi

5. «Segue»

De la quiete amica | Ne' placidi riposi

p. 20

6. «Brunetta lodata»

Son Moro, e tu Brunetta, | Dissimili non son molto i colori

7. «Premij d'Amore»

Di chi son queste rose, | Bella, e gentil Brunetta

p. 21

8. «Ritrosi lumi»

In che v'offeso o soli, | Che con lucido raggio

9. «Cenni sdegnosi»

Co' cenni nega, e con gl'effetti adempie | L'ostinato rigore

p. 22

10. «Disiato aspetto»

Mentre, Mirtilla attende | Lesbin vago, e diletto

11. «Il soggetto predetto»

Geme Mirtilla, e freme, | Che non ode, e non vede

p. 23

12. «Freddi baci»

Senza frutto i baciai | I rubin di Mirtilla, i cari rai

13. «Cortigiana bugiarda»
Mio cor tu sei, dicea / Con menzognera frode una Medea
- p. 24
14. «Capelli spiegati»
Ondeggiavano a l'aura | De' Zefiri novelli
15. «Barbara»
Barbare genti già inondarono i campi | De l'Italia felice
- p. 25
16. «La medesima»
Barbara mi tormenta, / Barbara m'addolora
17. «Disperato Amante»
Udite, alme dannate | D'Averno al cieco horrorre
- p. 26
18. «Odio in Amore»
Felici amanti, udite | Un miracol d'Amore
19. «Ambitiosa lode»
Com'averrà ch'io canti, | E adempia bella Bice il tuo disio
- p. 27
20. «Caso occorso a Mirtilla»
Mirtilla vaga, che col viso adorno / Nel fosco Cielo riconduce il Sole
21. «Meretricia natura»
Fida ad infido, ed a fedele nemica, / È la crudel, che suole
- p. 28
22. «Variati aspetti»
Il color fosco che'l mio viso imbruna, | Sembra la notte; rassimiglia il giorno
23. «Pietosa amica»
Il mio vivo tesoro | Sa ch'io l'amo, et adoro
- p. 29
24. «Aura favorevole»
Da quel benigno Cielo uscì quell'aura, | Che l'aureo crine, e la beltà scopria
25. «Bacio saave»
Cor mio qualhor ti bacio, | Condisce i baci Amore
- p. 30
26. «Ritratto di bella amica»
Questa gentil imago, | Ch'in giro angusto spira
27. «Sopra il medesimo»
Muta è l'imagin bella, | Che mi donasti, e tace
- p. 31
28. «Cieco Amante»
S'huom che di luce è privo, Amor ha in seno, | Come disia beltà se non la vede?
29. «L'istesso»
D'Amor dolce sospira, | Un cieco, a cui è nera notte il giorno
- p. 32
30. «Rigor di Donna»
Animato mio scoglio, | Questa dolente vita
31. «Timido Amante»
Scoprirò'l novo foco al mio tesoro; | Ma come haverò ardire
- p. 33
32. «Lamento»

- Udite le mie pene / O lidi, che del mare al fero orgoglio*
33. «Mano baciata»
D'alabastri animati, e viva neve, | Sei man candida, e grata
- p. 34
34. «Effetti d'un mirabil viso»
In dubbio vive il core, / Se Primavera sete
35. «Egra Giovene amante»
Bella Giovene langue, | D'Amor, di febre, e'l medico consiglio
- p. 35
36. «Amorose gioie»
Pendea Lesbino amato, | Dal collo de la bella Celidea
37. «Rigor cangiato in Amore»
Vergine bella, già ritrosa, e schiva | De le fiamme d'Amore
- p. 36
38. «Cortesìa di baci»
Sono d'Amor, o tuoi | Sì lievi vezzi, e questi
39. «Favori ricevuti»
Occhi d'Amor, delibo | Dal Nettare c'havete, un caro cibo
- p. 37
40. «Baci vitali»
Le colorite rose, | C'hai su le vive labra, amata Dori
41. «La Primavera bramata»
O bella Primavera, | Che dal seno di Venere e di Clori
- p. 38
42. «Amica lontana»
Colli dilette, dove posa a l'ombra | Lidia, del petto ardore
43. «Infelice amante»
Corrono i giorni tenebroso, in seno | De le cave d'Averno
- p. 39
44. «Rapina di baci»
I miei rapiti baci | Che porser queste labra a' tuoi rubini
45. «L'istessa preda»
Chi mi rapiro i baci? | Il cor seggio de l'alma
- p. 40
46. «Estinte gioie»
Letto felice, letto | In cui liete, e pompose
47. «Mirtilla lontana»
Lontane rupi, ov'hanno reggia i venti, | E come voi di scoglio
- p. 41
48. «Chiome spiegate al Sole»
La vaga mia Licori, | Mentr'asciugar si suole
49. «Ninfa ritrosa»
Tra valli ombrose, e sole, | Sospiro il tuo bel volto o vaga Iole
- p. 42
50. «Donna abbandonata»
Il rapido partir, diè l'ale al fianco | Del tuo selvaggio core
51. «Promesso giorno felice»
Hoggi rinasce a le mie gioie il Sole, | E nel ratto sparir de l'auree stelle
- p. 43
52. «Estivi ardori»

- Da la torrida Zona acceso, il Cielo / Spargea sovra la terra, estremi ardori*
53. «Rimembranza di gioie»
Quest'è'l soggiorno ov'io / Colsi soavi gioie
- p. 44
54. «Poesie non riconosciute»
Muse infelici, Muse, / Son costretto a lagnarmi
55. «Sprezzata Amante»
Sospiri al vento sparsi, / Fè malgradita, e gemiti vivaci
- p. 45
56. «Reti ordite»
Non ordir rete o Clori, / Che se prigion mi brami
57. «Coppa felice»
Fortunati cristalli, / Felici a pieno sete
- p. 46
58. «Alla Signora Isabella Priuli»
ISA gentile, e BELLA, / Al cui lieto natale
59. «Crucio d' Amante»
Ancor nel chiaro Cielo, | Miro ruotarsi'l Sole, e non ho ardire
- p. 47
60. «Pensieri interrotti»
Movean già l'ale per salir al Cielo, | I miei pensier devoti
61. «Amica lontana»
O verdi Poggi, ov' il mio Sole adorno | Riposa, in lieti tetti
- p. 48
62. «Mano da cara amica ristretta»
Bella mano, e leggiadra | Feritrice del core
63. «Donna bella, e selvaggia»
Anima de i pensieri, vita del seno, | Ardor di queste luci
- p. 49
64. «Silentio d' Amante»
La mia dolce Diletta, | Palesa in carte le sue dolgie ascose
65. «Giovinetta cortese»
Bella pompa del Reno, | Vezzi, Gratie, et Amori
- p. 50
66. «Corrispondenza in Amore»
Vezzosa rispondea, dolce cantando, | Quasi Echo a le mia voci, e fiamma al core
67. «Soave sogno»
L'Alba amorosa, co' novelli albori | Già precorreva il Sole
- p. 51
68. «Penoso stato»
Son ritratto di Morte, o bella Bice, / E senza te, non sento
69. «Esca di baci»
Quando la rondinella ai pargoletti | L'esc'apparecchia, rivolando al nido
- p. 52
70. «Candide spoglie»
Candide, e belle spoglie, | D'alabastru animati opre, e lavori
71. «Dono di capelli»
Con amoroso laccio | Ch'è di fin'oro eletto
- p. 53

72. «Furti amorosi»
L'amica del silentio, e de gl'amanti, | Cinta d'un fosco velo
73. «Reciproco Amore disiato»
Licori mia, che nutri i gigli in seno, | E ad onta ancor del verno
- p. 54
74. «Bice lagrimosa»
Bice piangeva, di Mirtillo al pianto, | Le lagrime, al vederle
75. «Essendo altrove condotta»
Tu andasti a ignoto Cielo, | Seguendo antico duce
- p. 55
76. «Partenza di Bice»
Tu poggi i duri monti, | Mentre sono quest'occhi amare fonti?
77. «Hiella vindemiatrice»
In vaso ampio, premea | Col candidetto piè l'uve mature
- p. 56
78. «Vita sprezzata»
Ferocissima Tigre, | Lacera questo petto
79. «Viso lodato»
Viso sereno, e chiaro, | Reggia d'Amore, e regno
- p. 57
80. «Chiome intrecciate»
Qual'hor a l'aura intreccia | Bice il fin or, che suole
81. «Bella mano baciata»
Donna, se questa è mano, è un'homicida | Feritrice de' cori
- p. 58
82. «Sonno interrotto»
Amor mi rompe il sonno, | Ed un selvaggio petto
83. «Partenza»
Partirò soli amati, | E porterò nel seno i vostri ardori
- p. 59
84. «Lumi vaghi»
Cor, gioia, alma, e tesoro | Del mio peso mortale
85. «I congiurati»
Madonna, e'l Cieco Amor, con l'arco, e l'ale | Congiurano al mio male
- p. 60
86. «Fior ricevuto»
O gentil Laura, io bramo | Frutto, non fior; e fiori
87. «Eccellenze d'un viso»
Qualhor miro il bel viso, | Più non albergo in terra
- p. 61
88. «Fervido Amore»
Isabella gentil, v'amo, e m'ardete | Ovunque i rai volgete
89. «Mirtillo lasciata»
Ah sdegnoso Lesbin, c'honori i boschi, | E la Città non curi
- p. 62
90. «Impedito ritorno»
Campi del Ciel, ch'irati | Minacciate gran neve, horridi fiati
91. «Donna rivale odiata»
Io che fui preda de duo' soli ardenti; | Io, che tutt'amorosa
- p. 63

92. «L'amante fedele»
Io senza fede? O fiera, | Non ha'l regno d'Amore
93. «Corrispondenza d'Amore»
Signor di questi nevi | Chi fia? Dicea Fileno
- p. 64
94. «Bocca soave»
Bocca, ch'i favi d'Hibla, o pur del Cielo | In Nettare nascondi
95. «Giancie amorose»
Natura che non finge il tuo bel viso, | Fa su le guancie ardenti
- p. 65
96. «Bella, et illustrissima Donna»
LUCe che dal mio cor fugge gl'herrori, | RETe che l'alma allacCIA
97. «Mirabil canto»
Giri del Ciel, che rapidi, e sonori, | Dele vostre Sirene udite il canto
- p. 66
98. «Narciso estinto in bel seno»
In giardino odoroso, | Laura la pioggia mi nutrio, e'l sole
99. «Bella mano»
Nev'animata, e d'Amor foco, è quella | Candida, e cara mano
- p. 67
100. «Alla Signora Hippolita [Della Penna in] Manfredi»
Donna, sudor d'Apollo, opra d'Amore, | La Gloria hai nel tuo seno
101. «Ch'è Amor nel bel viso»
Scorre del Ciel le piagge | La bella Dea di Gnido
- p. 68
102. «Natura altera per costei»
Quando le luci intese | Nel tuo divino aspetto
103. «Numi accesi di lei»
Giove, dal Ciel mirava il bel che mostri, | Suggetto ai toschì inchiostri
- p. 69
104. «Gratiose maniere»
Accoglienze beate, | Ch'in nobile beltade
105. «Beltà pudica di quella»
Chiare glorie, e trofei, | Splendor ch'abbaglia i cori
- p. 70
106. «Il celeste tuo canto»
Quando la voce spiega | Dolci catene di beati accenti
107. «Ch'è l'idea dell'Harmonia»
Chi narrerà le tue voci | Di questi orbi lucenti
- p. 71
108. «Possanza della sua voce»
Lega l'acuto, e'l grave | Con l'altre parti insieme
109. «Alla Signora Dorotea [di Lorena detta] Rinata⁸³²»
Poggia la dolce voce, al bel sereno | De le stelle lucenti
- p. 72
110. «Celebra il suo canto»
Musico moto ha il Cielo, | E del Mondo, e di voi musica è l'alma
111. «Ch'è d'Harmonia formata»

⁸³² Data la vicinanza con i madrigali dedicati a Ippolita Della Penna (nn. 100-108), è possibile riconoscere nella gentildonna qui citata Dorotea di Lorena. Alla duchessa sono dedicati i madrigali nn. 109-115.

Di numeri sonori, | Quell'anima compose

p. 73

112. «Effetti della sua voce»

Caliope, regia Musa, ottima voce, | Del nono Ciel, Sirena

113. «Rapine dei suoi concenti»

Con diletto suono, | E più soavi note

p. 74

114. «Suono, e canto»

Corre la man veloce, | Sovra il legno sonoro

115. «Meraviglie della sua voce»

Oblío la terra, e volo | A le sfere lucenti

p. 75

116. «Candido seno»

Il bel candor che cinge | Quel seno, che dal petto il cor mi svelle

117. «Amante, et Amore»

Amor, dove dimori? | Nel seno, e ne' bei sguardi

p. 76

118. «Amica al Amante»

Vita fui del tuo cor, vita esser voglio, | Né potrà sorte ria

Parte II (pp. 77-136): 119 madrigali amorosi dedicati a Laura

p. 77

1. «Invoca l'amate bellezze»

Laura c'hai d'immortal l'opere, e'l nome, | Scesa per ingemmar la bassa terra

p. 78

2. «Alla patria di quella»

O del famoso Ren rive beate, | C'ora il mio Ben godete

3. «Eccellenze de' suoi begl'occhi»

O d'Amor, e del core, occhi tesoro; | Se non vi miro, io giaccio

p. 79

4. «Origine di quest'Amore»

Era in Ariete il Sole, | E tepid'aura rendea lieto il Cielo

5. «Scherzo sopra Laura»

Se spira L'Aura tra gl'estivi ardori, | Ristoro hanno le piante

p. 80

6. «Ch'Amor nasce da gli occhi»

Homai taccia, chi dice | Figlio l'alato Amor di Citerea

7. «Forza di sua bellezza»

O vaga Laura, amata, | Del più felice Ciel tu l'aura sei

p. 81

8. «Primavera del bel viso»

Nel vago Maggio, qual appar l'aspetto | D'un colorito prato

9. «Ch'è l'Anima quasi idolatra»

Nel tempio del mio core, | L'Anima in mortal veste

p. 82

10. «Come è favorita dal Cielo»

Co' lieti aspetti, le propitie stelle | Fecondano il mio Lauro

11. «Ch'adombra ogn'altra di beltà»

- Quando le porte d'Oriente indora | Il Sol, di raggi adorno*
- p. 83
12. «Chiome»
Chiome lacci del cor, chiome trofei | Del fertrato ignudo
13. «Viso»
Viso beato, viso | Impero di Cupido
- p. 84
14. «Occhi»
Occhi vivaci, imperiosi arcieri | De l'Alma, e de' pensieri
15. «Timor di non esser amato»
Amor, ama, o pur finge | La mia dolce nemica
- p. 85
16. «Venere irata, e vinta»
Venere, hor perch'adiri | La bellezza immortale
17. «Disponer d'esser audace»
Uscirò di periglio, | Seguirò'l mio fugace
- p. 86
18. «Presenza negata»
Amor, son cieco anch'io, | Poiché non miro gl'occhi
19. «Laura fulminante»
Come Giove dal Ciel tuona, e saetta, | Così fulmina'l core
- p. 87
20. «Pena amorosa»
Cantando il Lauro mio, piango lo stratio | De la vita dolente
21. «Rigor di Laura»
Alte radici ha nel mio petto il Lauro, | Ch'i vaghi rami stende
- p. 88
22. «Desidera la gratia di quella»
Lauro, che spandi l'auree chiome al Cielo, | E a l'ombre mi richiami
23. «Non godendo l'amata vista»
Laura, ch'annida in sen Gratie, et Amori, | Ch'è la mia cara pace
- p. 89
24. «Non potendo inviarsi a lei»
S'il mio peso mortal mettesse l'ale, | Com'il pensier vedrei
25. «La persuade ad amare»
Perirà bella Laura il tuo splendore | L'immagine del viso
- p. 90
26. «Lauro del mar vermiglio»
Dove sono del mar vermiglio l'onde, | Un Lauro ancor si vede
27. «La chiama sua Dafne»
Bella mia Dafne, s'io non son'Apollo, | Tu cruda sei ben quella
- p. 91
28. «Che il Lauro nel è fulminato»
Se Giove tuona, folgora, e saetta, | Riposo a l'ombra de l'amato Lauro
29. «Antichi pregi del Lauro»
Mentre guerreggio co' begl'occhi amati, | Se non saran codardi
- p. 92
30. «Uso di fraporsi tra combattenti»
Tra i fervidi disiri, | E gl'accesi sospiri
31. «Ch'è medicina alle punture dell'api»

- S'a l'api de' pensieri | C'han gl'aghi aspri, e pungenti*
- p. 93
 32. «Asciugando le chiome»
Ondeggiavano a l'aura i capei d'oro, | Di Laura mia, gentile
33. «Errando tra boschi»
Mentr'a le fere i boschi | Son riposo, e tetto
- p. 94
 34. «Con le piante si lagna»
O boschi ombrosi, e folti, | O del mio pianto segretari amici
35. «I vezzi, esca d'Amore»
O fiera Laura, e ghiaccio, | Con finti sguardi, e parolette accorte
- p. 95
 36. «Arrivo all'amato aspetto»
Al dolce raggio dov'Amor saetta, | Trassemi la mia stella
37. «Guancie di rose»
Fanno mia Laura Primavera eterna | Ne le guancie amorose
- p. 96
 38. «Favori ottenuti»
Qui, la mia bella Laura il fianco assise, | E lusinghiera, e grata
39. «Sogno interrotto»
Là ver l'Aurora, ch'apre il giorno al Sole, | Stanco di travagliar l'odioso letto
- p. 97
 40. «Aspetto bramato»
Né così disiosa, | Che dopo gl'Himenei felici, e lieti
41. «Che in dolce pena ei dimora»
In dolce pena mi nutrice un Lauro, | A dolce male micidial bellezza
- p. 98
 42. «Desidera un dì felice»
Ahi, quand'al mio sperar porterà il Sole | Un lucido sereno
43. «Prolongato diletto»
Quando l'Alba rimena il chiaro Sole, | E le piagge ridenti
- p. 99
 44. «Amor tiranno»
Se quel ch'io sento, è Amor fiero tiranno, | E lusinghiero, e rio
45. «Foco, e gelo di Laura»
Parmi, o Laura, che miri | Ne gl'occhi tuoi del più sereno Cielo
- p. 100
 46. «Dono di guanti odorosi»
Ite spoglie odorose, | Cingete quella neve
47. «Laura benigna»
Qui pose'l fianco, e mi s'assise a lato | Il vago Lauro, amato
- p. 101
 48. «Felice chi Laura gode»
O felice, chi teco il passo move, | Ma più felici poi
49. «Rosa in dono»
Rosa, che spiri i più soavi odori, | Sei caro, amico dono
- p. 102
 50. «Spiegando il suo Amore»
Mentre Fileno spiega, al vago Lauro | I cocenti martiri

51. «Virtuosi trattenimenti»
Se vuoi querele tragiche, e lamenti, | Laura amorosa, ascolta
- p. 103
52. «Aspettando gaudi promessi»
Auriga de la luce, il di promesso | Porta a quest'occhi, e vieni
53. «Vista fugace, e bella»
Se ne' campi del Ciel l'Alba ritorna, | Per mirar il tuo lume
- p. 104
54. «Mano ristretta»
O d'Amor soavissimo tesoro, | O cara mano, amata
55. «Come di sopra»
Candida mano amica, | Che da la mia ristretta
- p. 105
56. «Sogno Amorofo»
Era l'Aurora in Cielo, | Quand'io lieto sognai
57. «Bacio rapito»
O rapina soave, o bacio caro, | Che la speme assicuri
- p. 106
58. «Sospiri messaggieri»
Sospiri addolorati, | Che m'affligete il petto, a la mia fede
59. «Che si risolva d'amarlo»
Deh se volete ch'io | A gl'occhi almi, e soavi
- p. 107
60. «Gelosia»
O fiera Gelosia che rodi'l petto, | S'il vero hora discerno
61. «Sicurezza d'Amore»
O vaga Laura mia, per questo Cielo | Ch'intorno a noi s'aggira
- p. 108
62. «Fileno infermo»
Egro è Fileno, e spira | Del suo cocente ardore
63. «L'istesso»
De l'egro stato mio, chiedono a gara | Belle Ninfe, e pastori
- p. 109
64. «Svenimento»
Da l'usato soggiorno | Stava per dipartir l'anima amante
65. «L'assicura che l'ama»
Che temi o Laura mia? | Non Mirtilla, non Filli
- p. 110
66. «Disio de' baci»
Care delitie amate, | Baci dilette, e cari
67. «Cangiata forma»
O larve insidiose, | Ch'ascondete le rose
- p. 111
68. «Essendo amscherata»
Il mio Lauro diletto, | Con finta forma asconde
69. «L'istesse larve»
Come risplende tra le nubi, 'l raggio | Del luminoso Sole
- p. 112
70. «Soavi labra lodate»
O Laura, a queste rose | Volate per corle, e non si punge Amore

71. «Bellezze, e dolcezze di Laura»
Occhi seggi d'Amor, occhi mia vita, | Ch'al core innamorato
- p. 113
72. «Canto di Laura»
Ove Laura non canti, | E non accordi le tue voci al suono
73. «Da lumi accompagnata»
Queste vaghezze belle | Fanno arrossir le stelle
- p. 114
74. «Ch'è suo sole»
Cela la fronte ne l'Hesperio lido, | O nel vago Oriente
75. «Favore di acque odorose»
Mentre due vaghe stelle, | Del misero Fileno
- p. 115
76. «L'istesso favore»
Cela con finta forma il vero aspetto, | Laura amorosa, ardore
77. «Piaceri di Laura»
Varia la bella forma il mio tesoro | Hor come Ninfa appare
- p. 116
78. «Partenza di Laura»
Non fugge il cor non fugge, | Se ben il mio partir l'anima strugge
79. «Lontananza amara»
Hor ch'io son lunge, dal tuo viso amato, | Egro, e languido grido
- p. 117
80. «Disegna di nova amica»
Poiché tu cangi foco, | Cangerò Amor, e loco
81. «Privilegio del Lauro»
Qualhor tonava il Cielo, | Un Cesare famoso
- p. 118
82. «Audacia d'Amante»
Sotto la scorta de l'arcier Cupido | Mi trasse, in nobil tetto
83. «Begl'occhi»
Come nel Cielo, le notturne stelle | Sbandiscono gl'horrori
- p. 119
84. «Rosa ricevuta»
Fior odoroso, e caro, | Bel dono di Laura mia
85. «Persuasiva Amorosa»
Vivi mia Laura, vivi | A le Gratie, a gl'Amori
- p. 120
86. «Dedica le rime a Laura»
Le vaghe rime, che di voi Lauro | Sovra del Ren cantai
87. «Paragon d'Amore»
Ogn'hor non ferve il Cielo, | Ogn'hor non ha la terra o fiori, o spiche
- p. 121
88. «Stato infelice d'Amante»
Ombre di morte, e tenebrosi horrori, | Mirano questi lumi
89. «Frutti ricevuti»
Con cara mano, dolci frutti, e cari | Porgemi Laura bella
- p. 122
90. «Man ribaciata»
O bella mano, o cara | Fiamma, e vita del cor, mia gioia sei

91. «Essendo altrove»
Dunque acconsenti Amore, / Che sia Laura nascosa
- p. 123
92. «Vivendo lontana»
Viva fiamma del seno, / Lagrimo per dolore
93. «Laura custodita»
Ahi mia sera mia vita, / Poiché da gl'occhi d'Argo
- p. 124
94. «Cortesìa di baci»
Dolci rubini ch'addolcite i baci, / Se nel baciardete
95. «Baci mordenti»
Da le labra odorate, / Ove rubini, e rose
- p. 125
96. «Giulia amata»
Già vidi, la beltà ch'in voi riposa | Depor giù l'ira, accesa
97. «Piaceri interrotti»
Freme l'Hadriaco Mar, sibila il vento, | E'l ciel con fiera faccia
- p. 126
98. «Giulia, sua stella»
Già vagheggiai, l'ardita | Guerriera vaga, che gl'amanti uccide
99. «Fronda d'Arancio ricevuta»
Specchiasi bella Donna / Hor che mi specchio in lei
- p. 127
100. «Sopra l'istessa fronde»
E prendo, e bacio il dono, / Che la tua man gentil, fiamma del core
101. «Lontananza, e ritorno»
Già vago di mirar gl'occhi, ov'Amor / I dolci dardi affina
- p. 128
102. «Non veggendola ad alcune feste»
Qua si festeggia, là si danza, e rugge | In altra parte il toro
103. «Havendo partorito»
Favoleggiar gl'antichi | Due Venere, nel Cielo una celeste
- p. 129
104. «Arrivo alla sua presenza»
Corso del mare un periglioso impaccio, / A la patria ritorno
105. «Amante risoluto»
Ho stabillito di voler fuggire | D'Amor le fiamme, e l'ire
- p. 130
106. «Mirtilla sprezzata»
Pallido, e pien di morte havendo il volto, / Lagrimava Mirtilla, il suo fugace
107. «Cortesìa di Giulia»
Ovunque gira'l piè la mia Diletta, | Solecita mercede
- p. 131
108. «Contesa di servitù»
Bella contesa di duo' petti amanti, | La mia diletta stella
109. «Bambina molesta»
Di bella donna, o cara figlia, affrena | Le tue noiose voci
- p. 132
110. «Allattando la pargoletta»
La cara pargoletta, | Ch'il latte dal bel seno, avida chiede

111. «Avvenimenti amorosi»
Accenna ai gesti miei l'amata stella, | Ch'al manco lato, Amore
 p. 133
112. «Procelle moleste»
Freme superbo il mar, s'adira il vento, | Horror di tetra notte ingombra il Cielo
113. «Rapida fuga dell'hore»
Hore veloci, che rapite il Sole, | Ove nel mar d'Atlante il carro immerge
 p. 134
114. «Braccio svenato»
Lidia, ch'a mill'a mille | Trasse ferendo il cor, sanguigne stille
115. «Pulce ucciso»
Per giubilo saltella | Quel pulce feritore
 p. 135
116. «L'istesso pensiero»
Quel Pulce, che le nevi ai lumi ignore | Talhor penetra, e punge
117. «Il medesimo»
Quel Pulce infido, che tra'l bianco velo, | E le mammelle spatia
 p. 136
118. «Furti d'Amore»
Taci Perlino, taci, | Mentr'io ladro d'Amore
119. «Ape uccisa»
Un'ape insidiosa, | Ed invida, del Nettare che date

Parte III (pp. 137-184): 95 madrigali di argomento vario

- «Nozze»
 p. 137
1. «Della Regina di Francia [Maria de' Medici] »
Serenissima Donna, | Addolciscan Parnaso
- p. 138
2. «Gioia d'italia»
Gioia ch'ingombra il Ciel, canto ch'assorda | De la felice Italia, i lieti campi
3. «Alla medesima [Maria de' Medici]»
Felicissima Donna, | Da l'Arno, a i Gigli d'oro
- p. 139
4. «Che i cigni celebrano queste nozze»
Donna Real, che d'Honestade mostri | La faccia; e le due stelle
5. «Eccellenze regali di quella»
Alma, c'hai regio'l core, | L'opre, l'aspetto, i lumi
- p. 140
6. «Nozze del Prencipe Carlo Gesualdo»⁸³³
Sotto'l giogo d'Amore, Amor raccoglie | Bella coppia gentile
7. «Gli invita a gioire»
Anime care, e belle, | Sian d'hedera che serpe ad olme intorno
- p. 141

⁸³³ Il madrigale e quello che lo segue (n. 7) sono già editi, assieme ad altri due dello stesso Moro, nella raccolta *Rime di diversi autori, nelle felicissime nozze dell'ill.mo et eccellentissimo sig. don Carlo Gesualdi, con l'illustriss. & eccellentiss. signora donna Leonora d'Este* (cit.).

8. «Nozze del Conte Federico Pico [Della Mirandola]»⁸³⁴
Giovene nato a più sublimi honori, / Giugni la destra a destra, e bocca, a bocca
9. «Assicura la timida sposa»
Bella vergine, e pura, | Che de' pensier del chiaro sposo, e degno
- p. 142
10. «Nelle medesime»
Voci sonori, e liete, / Addolciscano il Cielo
11. «Nelle medesime»
Gioite anime belle, / E i vostri amplessi cari
- p. 143
12. «Allegrezza del Po»
Il Re de' fiumi altero, | Festeggia, e loda i celebri Himenei
13. «Nozze del Signor Francesco Pico»
Francesco, e Polissena | Dolce legge d'Amore hor incatena
- p. 144
14. «Che furono ordite nel Cielo»
D'adamantine tempore, anzi di gemme | Le stelle ordiro il sacro nodo, in Cielo»
15. «Nozze del Signor Giovanni Barbarano»
Vergine honesta, e bella, | Che sarà sposa, e donna
- p. 145
16. «Rincora lo sposo»
O nobile Giovanni, | Famosa prole del gentil Montano
17. «Nozze della Signora Alba Trento»
L'Alba fugge dal Sol, tu al Sol ten vai | Gloriosa e bell'Alba
- p. 146
18. «Nelle nozze d'una parente»
Chi mi rischiara il canto, | Sei tu Amor? Si, ma quale?
19. «Loda la sua bellezza»
Se chi rimira il volto | Candido, come il core
- p. 147
20. «Nozze illustri in Bologna»⁸³⁵
Vivi festeggia, e godi, | Bella coppia gentil con santi modi
21. «Celebrate nel Hospital della morte»
In albergo pictoso, | C'have nome di morte, opre di vita
- p. 148
22. «Nozze della Sig. Antonia Sanvitali»⁸³⁶
Parte dal patrio Cielo | Il più leggiadro viso

⁸³⁴ Maurizio Moro trasforma in madrigali (nn. 8-12) alcuni suoi versi già editi nella raccolta *Rime di diversi nelle nozze degli illustriss. & eccellentiss. signori il s. Federico Pico della Mirandola, et la s. donna Hippolita d'Este* (cit.).

⁸³⁵ Dalla lettura dei madrigali nn. 20-21 si apprende come le nozze cantate da Moro siano quelle tra i bolognesi Tadea Foscarari e Agesilao Marescotti. L'unione era stata celebrata a Bologna, presso l'Ospedale di Santa Maria della Morte nel 1597 (cfr. *Rime de gl'Accademici Gelati nelle felicissime nozze dei ill.mi sposi il sig. Agesilao. Marescotti et. la s.a Tadea Foscarari*, In Bologna, presso gli Heredi di Giovanni Rossi, 1597).

⁸³⁶ I madrigali nn. 22-24 sono già editi della raccolta intitolata *Rime nelle felicissime nozze dell'illustrissimo senatore il sig.or Aurelio Dall'Armi, et dell'illustrissima signora, la sig. Antonia Sanvitali* (cit.). Il madrigale n. 25, invece, è nuovo.

23. «Dice alle stelle che l'ammirino»
O del sereno Cielo eterne faci, / O ferme, o erranti stelle
 p. 149
24. «Arringo amoroso»
Ne l'arringo di Marte, a l'armi, a l'armi | Suonan tamburi, e trombe
25. «Invoca Himeneo»
Vieni Himeneo, rinova | Gl'avi famosi, e degni
 p. 150
26. «Nozze della Sig. Giulia Bentivoglia»
Và dove gl'avi suoi fioriro, o figlia, | E nel placido viso
27. «Dolore del Po lasciato»
Qual è del Po famoso il novo duolo, | Che suol, con l'acque amare
 p. 151
28. «Conte Cesare Pepoli superato»
Cesare il Nilo lega, il Tebro affrena, | Con gloriosa guerra
29. «Alla sposa»
Vera figlia d'Amor, seggio di Gloria, | Mercè de' rai vivaci
 p. 152
30. «Allo sposo»
Sarà sempre guerriero / Il petto ardito, e forte
31. «Nozze della Sig. Dianira Pompei»
O Pompea non di Oeneo bella Dianira, | Gentil madre d'Amore
 p. 153
32. «Nelle medesime»
De l'Adige famoso o liete sponde, | O correnti cristalli, piagge apriche
33. «Nozze illustri»
Dal vago Hadriaco seno, | Che nel felice grembo il mar accoglie
- «Tumuli»
- p. 154
34. «Amica defonta»
Ohimè, sei morta, e al tuo morir, morio | L'anima del mio cor
35. «Piange la Signora Camilla Tiene»
Le rose al volto, i bianchi gigli al seno, | Le Gratie a la beltade
 p. 155
36. «Pianto d'Amore»
Nel seren di due stelle Amor'ascoso, | Trionfi, palme, e allori
37. «Lamenti d'Amore»
Al vago impallidir del più sereno | Viso ch'in liete stelle accolse il foco
 p. 156
38. «Per la medesima [Camilla Tiene]»
Morì Camilla, o nacque, | Quand'al lasciar del giorno
39. «Morte di Lidia»
Chiudesti o Lidia, gl'occhi, | E nel sereno de le chiare stelle
 p. 157
40. «Lagrime la Sig. Margherita Avogadra»
Infuriato, e cieco, | E sia d'ira, o d'Amore
41. «Essendo ferita, che potea dire»
Quando dal fero ignudo / Era trafitto il cor, pien di dolore
 p. 158

42. «Che l'innocenza fu coronata»
Già de la terra Margherita, hor siedì / Sovra il corso del Sole
43. «Uccisa nel fior de gl'anni»
Tu nel fiorir de gl'anni, | Bella donna abbandoni
- p. 159
44. «Per la medesima [Margherita Avogadro]»
Quando nel petto immerse / Mano spietata, il dispietato acciario
45. «In Morte di Lecito Augusti»
Giunto Montano al sasso, / Che le delitie de la terra asconde
- p. 160
46. «Dolore di Montano»
S'io verso di dolor lagrime amare, | Da questi afflitti lumi
47. «Bambini ammalati, e morti»
Come respiro, e vivo? | E ancor quest'aria albergo
- p. 161
48. «Le materne lagrime»
Viscere mie dilette, hor chi m'asconde | I tesor vostri, e suole
49. «Esprime l'amaro suo stato»
In questa hor fosca, hor chiara, | Valle d'horrori e pianto
- p. 162
50. «Lagrime la bella estinta»
Erano di beltà fregi immortali / Duo neri occhi divini
51. «In morte della Sig. Giulia Melzi»
Ove son gl'occhi, Amore | Al saettar sì pronti
- p. 163
52. «Amor cieco per pianto»
Stillò le luci in pianto / Amor, e venne cieco
53. «Epitafio sopra il sepolcro»
O viator, che passi ov'il terreno | Tra Pari; marmi chiude, alta beltate
- p. 164
54. «Amante doglioso del suo morire»
Sfronda benigno Apollo i vivi allori / Turba Caliope, e Clio
55. «Morta nel fior de gl'anni»
Nel vago April de gl'anni, | Ov'ebbe impero Amore
- p. 165
56. «Piange la Sig. Maddalena Broglia»
Tu godi, in gloria assisa, / Ove noia terrena il cor non punge
57. «Al padre lagrimoso»
Piangea doglioso Amore / La tua figlia amorosa
- p. 166
58. «Forza delle pietose lagrime»
Quasi torrente altero, | Ch'arricchito di pioggia impingua i campi
59. «Consola il Padre»
Poi ch'è salita al Cielo | Colei, che viva amasti
- p. 167
60. «Scusa del Padre»
Non serro il tuo mortale / Tra illustri, e chiari marmi
61. «Piange il Conte Bernardino Porto»
Corre la vita al fine, | E nel seren de l'alba appar la sera
- p. 168

62. «Volo delle virtù al Cielo»
Mentre l' Porto qui visse apparve in terra | Bontà, virtù, valore
63. «Ch'è Cittadino celeste»
Chi già visse mortal, morto a la terra, | E ben ragion che viva
- p. 169
64. «Felicità acquistata»
La sostanza infinita, | Principio senza fine
65. «Lagrime la Sig. Lucietta [Fracanzano (?) in] Diedo»⁸³⁷
La bella Donna c'ebbe in fronte Amore, | Morendo, ha seco tratto il nostro core
- p. 170
66. «Età tenebrosa»
Se non riLUCI ETAdè | di bellezza, e valore
67. «Begl'occhi intelligenze de' Cieli»
A un VITO vita DIE' DONna, amorosa, | Erro, non donna, Dea
- p. 171
68. «Consorte sovra il sepolcro»
Marmo odioso, che m'involi l' Sole, | Horche m'ancidi, e sfaci
69. «Lamento di marito sconsolato»
Ove son gl'occhi, Amore, | Di quel amato oggetto
- p. 172
70. «Lagrime una Sig. Gonzaga»
O bellezze amoroze, | Rimarrò dunque ignudo
71. «Bella Donna estinta»
Se mesta geme, e se di pianto abonda | La Brenta, il tuo morire
- p. 173
72. «Dolor di Amante»
Ahi la vita abbandoni, | Corona de le belle, altero sole
73. «Piange l'Eccellentiss. Giovanni Moro fratello»⁸³⁸
O grave doglia, o fiero colpo, o caso | Lacrimabile, amaro
- p. 174
74. «Mirandolo estinto»
Occhi non più, ma fonti | D'infinito dolore
75. «Continua i pianti»
Io piango, e nel mio pianto è scritto un duolo | Ch'in questo seno interno
- p. 175
76. «Si consola della sua Gloria»
Ritorni al tuo soggiorno | Anima bella, e sciolta
77. «Velocità della vita»
Se questa vita è un sogno, | Un peregrin che fugge, un sol momento
- p. 176
78. «Piange il Sig. Gasparo Curto [Nascimbeni]»⁸³⁹
Morte, ch'in herba mieti | Più ricche merci, ch'i Sabei non hanno

⁸³⁷ I madrigali a lei dedicati (nn. 65-69), riprendono cinque dei sei componimenti già editi dall'autore nel *Giardino* del 1593.

⁸³⁸ A lui sono dedicati i madrigali nn. 73-77; solo i primi due, tuttavia, riprendono quelli già editi (insieme ad altri quattro) nel *Giardino* del 1593; gli altri sono nuovi.

⁸³⁹ I madrigali a lui dedicati (nn. 78-79) riprendono due componimenti già editi nel *Giardino* del 1593.

79. «Ch'ei volò al Cielo»
Volasti anima bella, / Sovra le stelle erranti
- p. 177
80. «Piange il Sig. Giacompo Tentoretto»
Non son forme mortali, / Del divin Tentoretto i vaghi aspetti
81. «Eccellenza delle sue pitture»
Langue l'arte sì bella, al tuo morire / TENTORETTO, divino
- p. 178
82. «In Morte del Conte Mario Bevilacqua»
Parte il gran Mario, parte / Minerva, Apollo, e Fama
83. «Pianto de l'Adige»
Non è sì scosso ne l'ondoso regno | Da turbini sonanti
- p. 179
84. «Danno della sua Patria»
Piangi Patria dogliosa, il gran mortale / Di Mario, tuo tesoro
85. «Piange il Sig. Giulio Savorgnano»
Al tuo languire, languisce / De gl'oricalchi, e de' tamburi il suono
- p. 180
86. «Lacrima il Sig. Antonio Rossi»
Qui dov'a l'alma tua requie si prega, | Qui gemendo sospiro
87. «Lo istesso [Antonio Rossi]»
Dunque la morte imperiosa asconde / Le delitie di vita?
- p. 181
88. «Lacoonte»
Che vaneggio? È pur pietra / Lacoonte, che geme
89. «Aiace in fiore»
Aiace è qui sepolto, / Quello che lagrimaste, o Greci invitti
- p. 182
90. «Niobe in pietra»
Son Niobe in sasso, e vivo | Se miri l'arte illustre
91. «In morte del Delfino di Francia»⁸⁴⁰
Ciò c'hebbe di mortal, o d'immortale / Il bel delfino, nel corporeo velo
- p. 183
92. «Scipione Africano»
Se già negai quest'ossa | A Roma, ingrata patria, e'l cener mio
93. «Cagnolo estinto»
Io vidi, o meraviglia, / Uscir perle da i lumi
- p. 184
94. «Pace Amorosa»
Ritorna o cor, ritorna | Del mio tesoro ne l'amato seno
95. «Riconciliati Amanti»
Qual fior languido al Sole, / Visse fiamma del seno il disir mio

«Il ritratto delle Cortigiane. Di Mauritio Moro Vinetiano» (pp. 185-243 + cc. n.nn. segnate L2v-L3v)
 pp. 185-233

⁸⁴⁰ Dal momento che non risultano eredi legittimi di Enrico IV morti entro il 1602, anno di pubblicazione de *I tre Giardini*, è plausibile ritenere che il “delfino” in questione sia Francesco Ercole di Valois (Castello di Fontainebleau, 18 marzo 1555 – Château-Thierry, 10 giugno 1584), duca d'Alençon e d'Angiò, fratello di Enrico III di Francia e suo designato erede al trono.

145 ottave

I finti Amori, e l'empia Donna io canto, | Ch'estinta Castità ciascun raccoglie
p. 234

Sonetto

La Cortigiana, che biasmar desio, | È fetida carogna, e disleale
pp. 235-243

24 ottave «In lode della bella Diana»

Sorge la notte, e le lucenti stelle | Indorano del Ciel l'alme contrade
cc. n.nn. segnate L2v-L3v

«Il Costante alli Lettori»

Non odio, o malignità di natura, (cortesi Lettori) mi mossero a trafigger con verità, l'arte vergognosa, e fallace, delle Cortigiane perverse; ma la pietà del miserabile stato loro, mi porsero occasione di rappresentarle poetando. Queste, che sono le cieche, e le precipitose scorte alla ruina de gli huomini; queste dico, più artificiose dell'inganno, più fraudolenti di Caco, più mostruose della Chimera, e più insidiose della Morte, irritarono lo sdegno mio: e lo sdegno, favorito dal biondo Apollo, hà partorito il novello canto, che gioverà piacendo, e piacerà soavemente giovando. Poteva maggiormente dilatarmi intorno a questo soggetto; ma per non arrearvi noia, divengo studioso di brevità, e stimo in queste poche carte di haver a bastanza la fallace Cortigiana dipinta. Intanto attendete i frutti più maturi, e più gravi dell'ingegno mio, che vi s'apparecchiano, et vivete lieti.

cc. n.nn. segnate L4r-L10v

«Tavola del Giardino secondo»

cc. n.nn. segnate L11r-L12r

Errata corrige

Autore	Maurizio Moro
Titolo	<i>Rappresentazione del FIGLIVOLO PRODIGO, Del R. P. D. MAVRITIO Moro, Canonico secolare della Congrega- tione di San Giorgio d'Alega di Vinetia. In Serraualle di Vinetia, MDCV. Per Marco Claseri. Con Licenza de' Superiori.</i>
Pubblicazione	Serravalle di Venezia: presso Marco Claseri, 1605
Descrizione fisica	\24! c. ; 12°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Marca (O124) sul front (Cfr. MAR.TE alla voce Marco Claseri) · Segn.: A-B¹² · Le ultime 2 c. bianche.
Impronta	a.o. e.e, i.oi ChDe (C) 1605 (R)
Marca editoriale	Una veduta di città; in primo piano, alcuni libri chiusi ed uno aperto. In cornice figurata. Motto: <i>Quid ultra quaeris.</i>
Fa parte di	DELLA CORONA Ouero Ghirlanda DI CANDIDI GIGLI di Virginità, <i>E di sanguigne Rose di martirij, di diuersi Santi, & / Sante, che nell'Aurora del lucidissimo giorno / della vera fede di Giesu Christo fiorirono.</i> cioè RAPPRESENTATIONI Delle Vite, & Morti loro. <i>Raccolte nouamente da Gio. Battista Ciotti, & sor- / tite in diuersi Mazzoli, o Poemi tragici diuisati, / & intessuti al lume pur dell'Aurora.</i> Volume primo [- terzo] Il Catalogo delli detti Mazzoli, o Poe - mi, s'ha nella seguente facciata. <i>CON PRIVILEGIO.</i> IN VENETIA, MDCVI Appresso Gio. Battista Ciotti. 3 v. ; 12°
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Religioso
Codice SBN	BVEE027428
Esemplare esaminato	MILANO, Biblioteca Nazionale Braidense (RACC.DRAM.1883)
Altri esemplari noti	FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale (PALAT. 12.5.1.48II) MILANO, Biblioteca Trivulziana (Triv.M.1560.7) MONZA, Biblioteca civica (XVII.001 R 056.6) ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale (34. 1.C.8.5) ROMA, Biblioteca Casanatense (Comm 211/2) TORINO, Biblioteca "Norberto Bobbio" (A*Patetta 49 M 24 04) VERONA, Biblioteca Civica (D.175/016 – copia sciolta)

Note | Gli esemplari conservati presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma sono stati digitalizzati e sono disponibili sui siti ufficiali delle biblioteche, nonché su googlebooks.

Ristampa dell'edizione 1585, leggermente revisionata e privata della dedica a Girolamo Dottori, dei sonetti e della corona per il medesimo, nonché dei componimenti «In morte del molto Magnifico Signor Gregorio delli Dottori». Anche i due sonetti del Policreti in lode dell'autore previsti dall'edizione originale non vengono qui inseriti.

Si comincia subito con l'elenco degli interlocutori (c. n.n. segnata A2r) – dal quale spariscono «alcuni altri servi [...] che sono nelli margini dell'Opera posti, i quali taciono» – seguito dal prologo. Da questo punto in poi, tutto il testo è identico all'originale; l'unica eccezione è rappresentata dalle indicazioni circa la modalità di esecuzione pratica delle scene, anch'esse scomparse.

Autore	Maurizio Moro
Titolo	Amorosi Stimoli DELL'ANIMA Penitente, DEL R. P. D. MAVRITIO MORO Tragiche Querele. Rime Sacre, & varie. DEDICATI. All'Illustriss. & Eccel. S. Gio. Boschiart. Sig. di Chiam- pignì, Norroe &c. Consigliere della Maestà Christianiss. / ne' suoi Consigli di Stato, & suo Ambasciatore Appresso la / Sereniss. Rep. Di Venetia. CON PRIVILEGIO. IN VENETIA Presso Giovãni Alberti. M.D.C.I.X. Ad istantia di Santo Grillo, & Fratelli.
Pubblicazione	Venezia: presso Giovanni Alberti, 1609
Descrizione fisica	[24], 411, [21] p. ; 12°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Marca (O922) sul front · Front. calcogr. inciso da Francesco Valesio (firma in basso a dx) · Segn.: a¹² A-S¹² · Diversi errori nella numerazione delle pagine e dei componimenti⁸⁴¹
Impronta	c-,e a.o, e,o, QuMe (3) 1609 (R)
Marca editoriale	Un albero frondoso con una stella cometa sulla cima. In cornice ovale. Motto: <i>Perfectiora dabit.</i>
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Religioso ed encomiastico
Codice SBN	BVEE039418
Esemplare esaminato	FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale (DE GU.B.2.59/b)
Altri esemplari noti	<p>COSENZA, Biblioteca Civica (RARI A 1743)</p> <p>GUBBIO, Biblioteca comunale "Sperelliana" (II 23 C 22 – copia mutila delle prime 12 carte [compreso il frontespizio] e delle cc. S11-S12)</p> <p>LUCCA, Biblioteca Statale (Q.XVIII.a.11; Y.III.B.43)</p> <p>NAPOLI, Biblioteca Nazionale (B. Branc. 080A 66)</p> <p>NORCIA, Biblioteca comunale "San Benedetto" (FA SALA II XVII O 8)</p> <p>PARMA, Biblioteca Palatina (LL 03.144)</p> <p>ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale (6. 18.A.65)</p> <p>SAVONA, Biblioteca Civica "Barrili" (ANT 3 A 84)</p>

⁸⁴¹ Da noi emendati.

TREVISO, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour (Sala 2, R2.33.i
- n. 1139)

Note Gli esemplari conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (*38.L.85) sono stati digitalizzati e sono disponibili sui siti ufficiali delle biblioteche, nonché su googlebooks.

c. n.n. segnata a1r

Frontespizio figurato di Francesco Valesio, la cui firma compare in basso a destra

c. n.n. segnata a1v

Bianca

c. n.nn. segnate a2r-a4v

Lettera di dedica:

ALL'ILL.MO ET ECCEL.MO
SIG. AMBASCIATOR
Del Re Christianissimo [Enrico IV DI Francia].
IL SIGNOR
Giovanni Boschiart, Sig.
di Chiampignì, &c.
e Consigliero di
Stato.

La molta Benignità di Vostra Eccellenza verso di me, con la quale e mi annovera tra i servitori suoi, e tra i famigliari m'abbraccia, accompagnata dalle accoglienze grate, e da i favori, che mi vanno maggiormente obligando: Et la Eroica virtù, che io discerno nelle sue attioni regali, sono state due forti catene, che hanno stretto, e tengono tuttavia avinto l'animo mio, il quale per gratitudine d'amore, e non per altra cagione, appoggia queste parti d'ingegno alla sua chiara Fama. Istimando, che a punto si convengano a quella; la quale palesa devoti segni di ottima Religione nelle opere sue; et ancora, perché verso il fine di queste pietose rime ho riposte alcune lodi del suo gran Re Chritianissimo e sempre invito; Et accennate quelle della Regina parimente Christianis. Che saranno ampiamente da me spiegate nel Tempio di Gloria, eretto a i gran meriti di quella; il qual Tempio s'appresserà tosto al suo fine, per uscire alla luce, e manifestar la mia devotione verso quelle Maestà, che vivano lunghi secoli fortunate. Delle quali Eccellenza Vostra eseguisce con alta maniera i comandamenti, e diligente, e saggia, impiegandosi ne gli alti maneggi opera, che sortiscono felice fine e gli uni, e gli altri. Si compiacerà adunque del mio affetto, e goderà in oltre queste poche Rime, che nacquero dalle sue molte lodi, eminenti per lo soggetto, che celebrano, et humili per la bassezza mia poco nota, le quali offerisco come vassalle de gli alti & infiniti meriti di V. E. e tributarie della devotion mia, che io le appresento con quelle. La quale né di soverchia audacia, né d'infruttuosa confidenza sarà biasimata, essendo già concetta nel petto mio, da i benigni raggi della sua Bontà, che emula della liberale chiarezza del Sole, dispenderà ancora della sua luce ad un Moro, per illustrarlo. Mi giovi l'affetto, et in me partorisca quello, che ambiscono le speranze, cioè il patrocino, e l'ombra della sua gratia, alla quale profondamente m'inchino, et alla Eccellentissima Signora Ambasciatrice. Pregando il Signor Iddio, che l'Eccellenze loro conservi, e colmi d'ogni Felicità, e baciandoli humilmente le vesti.

Di Venetia li 3. Giugno. 1609.

Di V. Eccellenza.
Servitor affettionatiss.
D. Mauritio Moro.

cc. n.nn. segnate a5r-a8r

«All'Illustriss. et Eccellentiss. Signor Ambasciator della Maestà Christianissima. Il Signor Giovanni Boschiart, etc»

a5r- a7r

Cinque sonetti

*Uscite humidi, Dei, da le profonde / Grotte del mare, a riverir chi honora
De la famosa fonte al chiaro rio / Giaceva assiso tra 'l Pierio choro
S'Atlante il Mauritan portò le stelle, / S'Ercole anch'egli sopportò tal pondo
Inquieta la Fama in ogni lato / Il nome porta, et il valor risuona
Chi darà spirto, e Fama, al canto al suono / De le Rime, ch'intesso a tuoi grandi
fregi*

a7v-a8r

Due madrigali

*Le Cetre d'Elicon, i lieti Cigni / Fanno di Pindo risuonar le valli
Perché si sdegn'Apollo / Di fecondar l'ingegno*

cc. n.n. segnate a8v-a9r

«Loda l'Illustriss et Eccellentissima Signora Lyee Boschiart, et Vignì, Ambasciatrice»

c. n.n. segnata a8v

Sonetto

Donna, chi le sue luci affissa in voi, / E ammira l'Honestà, ch'orna il bel velo

c. n.n. segnata a9r

Madrigale

Donna che porti l'Honestà nel viso, / La Fè ne l'Alma, e la Bontà nel core

c. n.n. segnata a9v

Sonetto «In lode del Dottor Angelico San Tomaso⁸⁴²»:

I maggior fiumi ch'irrigan la Terra, / Da la fonte uscir già del Paradiso

c. n.n. segnata a10r-v

«Il P. Moro ai Lettori»

Sono molti anni stati ascosi appresso di me questi componimenti Spirituali, o benigni Lettori; li quali hora arricchiti di pij pensieri offerisco al Mondo, et perché giovino alle anime penitenti et devote, et affine che palesino, che io vado essercitandomi nella sacra Cetra, la quale darà forse un conforme suono all'habito celeste ch'io porto. Assicurandovi quando questi non vi sodisfacessero (se la morte non troncherà così tosto il filo de miei concetti) che gli altri due Libri, i quali si apparecchiano abbelliti di più vivaci, vi daranno forse sodisfattione compita. Riman solo, che preghiate Iddio per me, acciò quest'Anima favorita dai vostri preghi, e maggiormente infiammata dall'Amor divino, più altamente ordini, et canti gli Eroi celesti, i sacri sospiri, le pie lagrime, il Giuditio estremo; et le sacre narrationi della passione, con altre fatiche, ch'io taccio. Vivete felici.

c. n.n. segnata a11r-v

«Loda il Serenissimo Principe di Vinetia Leonardo Donato»

c. n.n. segnata a11r

Sonetto

Ergiti Musa humile, e'n carmi d'oro / Celebra i mertì d'un eccelso Duce

c. n.n. segnata a11v

Madrigale

Rime, lingue del core, ite felici / Al Magnanino Duce

⁸⁴² Per la grandezza del suo ingegno e la purezza del suo cuore, San Tommaso D'Aquino è anche conosciuto come "Dottor Angelico".

c. n.n. segnata a12r

Sonetto con il quale «Loda il Dialogo delle Perturbationi dell'animo, dell'Eccellentissimo Sig. Alessandro Campiglia»⁸⁴³

Signor, la tua fecondia in dolci note / Tesse un canoro stile, orna i pensieri

c. n.n. segnata a12v

«In Sacrum vatem, D. Mauritium Morum, Canonicum Saecularem Congregationis Sancti Georgij in Alga Venetiarum. Carmen Excellentissimi Domini Danielis a Parvis [= Daniele Piccoli]»

*Candidus est Maurus Mauritia carmina candent,
Nigra fugata cadunt, candidiora micant.
Haec sunt aeterni candoris flamina pulchra,
Unde Pater dignum format Olore metrum.*

pp. 1-120

«Amorosi Stimoli dell'Anima Penitente, di Don Mauritio Moro»

p. 1

Son. I. «Sprezza la Cetra del vano Amore, e la Sacra ripiglia»

Se, Lirice d'Amore in vani carmi | Il canto fu di mille vezzi asperso

p. 2

Son. II. «Descrive la sua vita»

Nel Campo de la vita alhor ch'entrai, | Fui tra i lini ristretto, infermo, e frale

Son. III. «Accenna la fugacità del tempo»

La Vita de' mortali è un giorno breve, | Che da instabil sereno invia la pioggia

p. 3

Son. IV. «Dopo la consideration del suo male, si rivolge al bene»

Sotto 'l rapido Ciel quand'io mirai, | Che fuggir quasi lampo il ben si vede

Son. V. «Si addolora, ch'egli non piange come deve»

Ancor non piango? Ancor dura'l mio gelo? | Né raggio che'l dilegui al sen discende?

p. 4

Son. VI. «Biasima la sua cetra d'Amore»

Se quanto vaneggiavi mentre che scrissi | D'impure fiamme, impur'Amante io miro

Son. VII. Segue il precedente soggetto

Destra, che fulminar puoi mille mondi, | Frena del tuo furor giusto, et atroce

p. 5

Son. VIII. Segue il precedente soggetto

Scorgimi Orfeo celeste al dì sereno, | L'Alma lasci l'abisso, e miri'l Sole

Son. IX. Segue il precedente soggetto

Sospirai, lagrimai, t'apersi il petto, | I sospiri fur voce, i pianti inchiostro

pp. 6-7

Canz. Sestina I. «Chiede ne' perigli humani la divina gratia, e l'aita»

Scorta da i sensi rei scorre la vita | Tra l'onde procellose, e tra gli scogli

p. 7

Son. X. «Si lagna de gli anni perduti, e rivolge a Dio»

Dopo gli anni mal spesi, ahi cieco, ahi vano, | D'insidiosa, e frale bellezza acceso

p. 8

⁸⁴³ Il componimento è già edito in CAMPIGLIA, *La Rotonda, ovvero delle perturbationi dell'animo*, cit.

- Son. XI. «Fuga e frutto del Tempo»
Volano i giorni miei colmi d'oblio, | Hanno le notti mie tenebre, e verno
- Son XII. «Terrene procelle»
Scossa da strani venti in mar profondo | D'horrori albergo, e d'aspre pene grave
- pp. 9-10
 Canz. Sestina II. «Brama il favor della gratia, et che l'Anima si risvegli»
De la celeste gloria eterna luce | Dio, che dai raggi al Sol, fonte di lume
- p. 10
 Son. XIII. «Sprezzato il Mondo al ben si converte»
Dal vasto Egeo del Mondo, al ben ch'appaga | Porto, meta, e desio del mio pensiero
- p. 11
 Son. XIV. «Lagrime la durezza del suo core, che non si spetra»
Misero incauto cor e non ti spetri. | Langue l'Alma ferita e ciò non vedi?
- Son. XV. «Supplica perdono, e difesa»
Talhor affetto pio move la voce | A gridar miserere hor, che gli affanni
- p. 12
 Son. XVI. «Incolpa l'ostinata voglia, e'l cor di gelo, che non si rilevano dal male»
L'impuro seno (Signor mio) ch'è ghiaccio, | L'Anima d'Amor folle hor tutta piaga
- pp. 12-13
 Son. XVII. «Brama vera penitenza, e vive lagrima»
Ahi, quando piangerò tanto, che lavi | Un abito di colpe un mar d'errori?
- p. 13
 Son. XVIII. «Rifugge a gli habitatori celesti per aiuto»
A le squadre de gli Angeli, a gli Eletti | Ne' perigli maggior l'Animo ascende
- pp. 13-15
 Canz. Sestina III. «Che Iddio richiama l'anima dalla terra per sublimarla nel Cielo»
Per sublimarmi al Ciel m'ergo da terra, | E l'Anima richiama a miglio Sole
- p. 15
 Son. XIX. «Riprende la Ragion, e l'Anima, che insidiar si lasciano da sensi»
Anima neghittosa, a vera pace | Infiamma la Ragion, c'ha guerra eterna
- pp. 15-16
 Son. XX. «Invita l'anima alla meditation della morte»
Alma talpa infelice, in questo petto | De l'huom fral, che non rimiri l'fine?
- pp. 16-17
 Canz. Sestina IV. «Desidera dalla luce del vero Sole che sia spenta la nebbia dell'ignoranza»
Scaccia beato sol la densa nebbia, | Esca la luce tua, spirino i venti
- p. 18
 Madr. I. «Supplica, e chiede Amore, per amar il suo vero bene»
Supplice a terra maestà beata | M'inchino, e chiedo quel divin Amore
- Madr. II. «Che Christo seminò il foco del suo Amore nel Mondo perch'arda»
Grida il Signor io venni a porre il foco | In terra, e che vogl'io
- p. 19
 Madr. III. «*Dilectus mens candidus, et rubicundus etc.*»
Candido, e rubicondo è'l mio Diletto | Tra le migliaia eletto
- Madr. IV. «Per Giesù divengono soavi le pene, e l'Alma languisce d'Amore»
Tra le miserie humane in cupa valle | L'amaro chi può far dolce, e soave
- p. 20

- Madr. V. «Tutta la bellezza delle cose create, è vinta da quella di Giesù»
Se tutta la beltà, che ne gli alati / Signor tu difondesti
- Madr. VI. «Supplica la Madre celeste, per il perdono delle sue colpe»
Vergine, Madre, e stella, / Anzi mirabil Sole, anzi Regina
- pp. 21-23
 Canz. I (10 sestine). «Canzonetta a Gesù, a cui deve rifuggire ciascuna anima pia»
Giesù sol viva luce, | D'ogni vivente vera gloria, e lume
- p. 23
 Madr. VII. «Aridità dell'Anima ripresa»
Arida di buon'opre | Signor, è questa (ahi lasso)
- Madr. VIII. «Ingresso di Giesù in Girusalemme»
Giunto'l tempo vital, ch'esser dovea | La morte di Giesù la nostra gloria
- p. 24
 Madr. IX. «Separation di Giesù dalla Madre, per andar alla passione»
Con lagrime d'Amor con voci amiche | Tenta d'oprar Maria
- Madr. X. «Che non può come deve ringratiar Iddio de' beneficij suoi»
O Gloria, o maestà del sommo Regno, | Bastevole non sono a ringratiarti
- p. 25
 Madr. XI. «Medita la sua bellezza, e la grandezza di Dio»
Signor, chi sei? Chi sono? | Tu Dio, tu Re de' Regi, e tu Monarca
- Madr. XII. «Quo ibo a Spiritu tuo, con due altri versetti dell'istesso salmo 138»
Dove fuggirò l'ira | De tuo spirito, o Signore
- p. 26
 Madr. XIII. «Ricorre a Iddio, e sospirando chiede il divin aiuto»
Del Ciel'o Deità sostien quest'Alma, | Purga il cor, il desio
- Madr. XIV. «Domine quis habitabit, imitato»
Signor, chi fia ch'albergi | Del tuo riposo eterno
- p. 27
 Madr. XV. «Considera la sua bassezza, et l'altezza del grande Iddio»
Signor, chi sei? Chi sono? | Gloria de' santi tu, luce, tesoro
- Madr. XVI. «L'Anima sorda a gl'inviti del suo Signore, et ingrata»
A l'Anima che langue | Vuoi risanarti gridi
- p. 28
 Madr. XVII. «Il Peccator, che si ravede degli errori, et si pente»
Se le mie colpe perfide, son tante | Che eccedono l'arene
- pp. 28-33
 Canz. II (26 sestine). «Dimostra, che l'Anima privilegiata di molte gratie, non medita nella maniera che deve la passione del Signore»
Udite cieli, udite, | Immobil terra le grandezze ascolta
- p. 34
 Madr. XVIII. «Bacio di Giuda»
Infamator de' baci | Araldo empio d'Amor, campo di sdegno
- Madr. XIX. «Procura, che il cor errante ritorni al suo Signore»
Ahi non ho meco il core, | Che non lo trasse o barbaro dal petto
- p. 35
 Madr. XX. «Che l'Anima ingrata, con gli affetti inordinati lapida Christo, suo bene»
Vota d'Amor al Creator ingrata | Alma veloce al male
- pp. 35-39
 Canz. III (21 sestine). «L'Anima riprende se stessa, che non medita con lagrime e diligentemente la passione del Salvatore»

- Anima, che non miri | Il tuo ben, il tuo Sol, che'l Sole accende*
- p. 40
 Son. XXI. «S'attrista, che'l core gran tempo fu di ghiaccio e si rivolge di cangiar Cetra»
Misero me gran tempo io fui di ghiaccio | E gelido e di pietra (ahi lasso) vissi
 Madr. XXI. «L'Anima ringratia Iddio, suo Benefatore»
Benedici alma mia quel, che riveste | Di vaghi fior i prati
- p. 41
 Madr. XXII. «Maggiormente di quello, che siamo ai genitori dobbiamo esser obligati a Iddio»
E per legge del Cielo, e di Natura | Per debito, la Madre'l Genitor
 Madr. XXIII. «L'Anima chiede, a Dio un cor mondo, e che sia rimosso quello che fu pieno di vaneggiamenti d'Amore»
Signor, sovente chiedi | Ciò, che bramo, e desio
- p. 42
 Madr. XXIV. «È bramoso, che essendo Iddio nostro vero padre, egli o con l'Amore o flagellandoci ne chiami a sè»
De' Regi o gran Signore, | O gaudio de' Beati
- pp. 42- 44
 Canz. IV (7 sestine + una terzina di congedo). «Invito de Giesù, fatto a l'Anima che da la Primavera terrena alla celeste piena di eterni gaudi s'incamini»
Giesù dal Ciel beato | Chiama l'Anima al Cielo
- p. 45
 Madr. XXV. «Quando l'Anima fa passaggio dalla terrena alla celeste Patria, gli Angeli dicono»
Qual è costei, che poggia | Dal deserto del Mondo a l'auree stelle?
 Madr. XXVI. «Fiducia dell'Anima nel suo Salvatore»
Signor, in te confido | Invincibile, e forte
- p. 46
 Madr. XXVII. «Essendo per molte cagioni l'Anima del Creatore, supplica, che non li sia tolta da alcun diletto»
Celeste mio tesoro | Giesù, cor del mio core
- pp. 46-53
 Canz. V (35 sestine). «Rendimento di gratie sopra l'Humanità di Christo, fatto dall'Anima penitente, e contemplatrice»
Inefabile, buon, pietoso Dio, | E di natura e di sostanza eterno
- p. 54
 Madr. XXVIII. «Al Crocefisso il Penitente favella»
O de la Croce santa esangue peso, | De l'huom' o caro amante
- pp. 54-59
 Canz. VI (22 sestine). «Felicità della eterna vita, da questa infelice disimile, nella quale l'huomo procura di arricchire, e signoreggiare»
Se'n questa bassa terra, | Vi albergo mortale
- p. 59
 Madr. XXIX. «Essorta l'Anima a rifuggir alla Croce»
Miser'alma infelice, | Insensibil mio cor fatto di gelo
- p. 60
 Madr. XXX. «Maria lagrimosa, a piè della Croce»
De la gran Croce a canto | Stava la mia gran Dea
 Madr. XXXI. «L'istessa ivia sospiri, che vadano, a refrigerar il crocefisso»

- Aure de' miei sospiri, aure dolenti | Nuntie d'alti lamenti*
- p. 61
Madr. XXXII. «Rinfaccia gli ingrati Giudei, che hanno incoronato Christo di Spini»
O dolce vite, o buon Giesù, ch'appeso | Al vital legno stai
- p. 62
Madr. XXXIII. «Sopra il sudario, che serba impressa la vera imagine del Salvatore»
Mentre Redentor mio porti la croce, | Venerabil Donna
- pp. 62-67
Canz. VII (26 sestine). «Meditation dell'Anima che brama sprigionarsi dalla vita frale, et esser con Dio suo vero Bene»
L'anima qualhor s'erger oltra le stelle, | E contemplando al suo principio arriva
- p. 68
Madr. XXXIV. «Contempla Christo legato»
Le funi attorte, ch'a le molli braccia | Del mio Christo diletto
Madr. XXXV. «Quando caderono a Terra gli armati»
Cinti di ferro, e di rigor armati | A una voce d'un huom solo cadete
- p. 69
Madr. XXXVI. «Faccia di Christo percossa»
Faccia derisa, et oltraggiata a torto | Da le palme crudeli
Madr. XXXVII. «Riprende la barbara mano, che Christo percosse»
Mano al Fattor ingrata | Tutto'l palaggio intuoni
- p. 70
Madr. XXXVIII. «Si attrista di esser vassallo del Mondo, et essorta l'Anima a non ribellarsi a Dio»
Ancor la Terra mi sostiene? Ancora | Son vassallo del Mondo, e non m'arretro?
Madr. XXXIX. «Rifugge all'amoroso abisso della divina pietade»
Quest'animata terra | Del mio corporeo peso
- p. 71
Madr. XL. «Prega, che il timore (se non può l'amore) lo guidi a Christo»
Signor, picchia la pietra | Di questo cor, flagella
Madr. XLI. «Si querela, che il core sia avelenato dai piaceri terreni»
Il cor non è più core, | Ma mostruoso Tempio
- p. 72
Madr. XLII. «Riprende l'Anima, che serve il Mondo e con Giesù non riposa»
L'Alma sposa del Cielo, | Ordinat'al gioir del Regno eterno
Madr. XLIII. «Desidera, ch'ella dimentichi se medesima, et ami il Signore»
Dolce sposo de l'Alma, | Se quel, che ti conosce ancor ei t'ama
- p. 73
Madr. XLIV. «Si meraviglia, che per la terra il Cielo sovente si abbandoni»
E sarà ver, che per la terra il Cielo | Sommerso ne' piacer cieco abbandoni?
Madr. XLV. «Che amando e seguendo i sensi, l'Anima offese il Creatore»
Quando'l Mondo, la carne, e sensi amai | A te Signor peccai
- p. 74
Madr. XLVI. «Desidera perseveranza nelle lagrime di compuntione»
Pianto vital, che lavi | L'Anima mia, che langue
Madr. XLVII. «È l'Anima ripresa, che si scopre figliuola ingrata di Dio, e tuttavia pecca»
Sarà di selce dura | Signor questo mio core?
- p. 75
Madr. XLVIII. «Brama di far un sacrificio del suo core a Gesù»

- Da procelloso mare / Pien di sirti, e di scogli*
- Madr. XLIX. «Amor imperfetto dell'Anima mentre sta in terra che sarà perfetto nel Cielo»
Mentre di te favello, / Con la voce risuono
- p. 76
- Madr. L. «Supplica il Signor, che svella dal petto gli affetti rei»
Ove le biade rinascenti adombra | Svelle l'Agricoltor l'inutil pianta
- Madr. LI. «S'attrista, che la parte terrena non acconsenta alla legge della Ragione»
Misera spoglia, frale, / Acconsenti a la legge
- p. 77
- Madr. LII. «Lagrime i suoi falli e ricerca il divin aiuto»
De' lumi al pianto, e de' lamenti al suono | China l'udito, e gli occhi
- Madr. LIII. «Accenna il versetto davidico: *Domine labia mea aperies*»
Amoroso Signor apri le labbia, / Che questa bocca a le tue lodi intesa
- p. 78
- Madr. LIV. «Imita quel verso Davidico che dice: *De profundis clamavi etc.*»
Nel centro del mio petto, | Quando l'abisso de gli error mirai
- Madr. LV. «L'Anima, ringratia l'eterno Iddio di molti favori ricevuti»
Benedetto 'l mio Dio | Felicitò del Cielo
- p. 79
- Madr. LVI. «Esprime l'affetto del verso di David: *Diligam te domine*»
Vinti i perfidi, e altieri | Inimici de l'Alma
- Madr. LVII. «Riprende il suo cor di pietra»
Cor barbaro, che vivi in empio petto / Perché sarai di pietra
- p. 80
- Madr. LVIII. «Si raggira all'eterno Padre, et prega, che risani le piaghe del suo core»
Padre pietoso, e Dio / Non miri le mie colpe il volto irato
- Madr. LIX. «Prega l'istesso che tempri il giusto furore»
Tempra Signor quell'ira | Del nemico fallir giusta mercede
- p. 81
- Madr. LX. «Desidera che gli occhi si liquefacciano in fiumi di lagrime»
Sotto 'l rapido Cielo, / Poiché non miro o Padre
- Madr. LXI. «Favella a Giesù incoronato di spine»
Qual corona ti cinge / Re de le stelle il crine?
- p. 82
- Madr. LXII. «Consideration alla croce»
Chi langue in questo legno? / La vita, il ben, e del mio cor il core
- Madr. LXIII. «Supplica il Padre celeste, che non lo punisca, ma ch'ei l'abbracci»
Padre, Signor, e Dio, / Per queste voci amate
- p. 83
- Madr. LXIV. «Chiede la divina pietade che scancelli l'offese»
Scenda sovra di me fonte d'amore | Quella Pietà, ch'al perdonar è intesa
- Madr. LXV. «Fiducia dell'Anima in Dio»
Vita de l'Alma, e bene | In te locai la speme
- p. 84
- Madr. LXVI. «Ammira, il Salvatore coronato di spine»
Nel coronato crine, | C'hai le siepe di spine al capo intorno
- Madr. LXVII. «L'Anima sospirosa favella al Signore»
L'Anima ne' suoi falli ancor sepolta | A te sospira: ascolta

- p. 85
Madr. LXXVIII. «In mirando il Capo spinoso di Giesù»
Spine conteste in giro / Uscite homai da quelle chiome fuori
Madr. LXXIX. «Specchiandosi nelle piaghe di Giesù così dice»
Piaghe rivi d'Amor, d'alta pietade, | Ne l'arringo del Ciel voi declamate
- p. 86
Madr. LXX. «Lamento dell'Anima per haver offeso il Signore»
Ove raggio i lumi huomo infelice? / Ove chiedo Pietà del mio fallire?
Madr. LXXI. «Che se l'Amore non fa frutto, la sferza delle tribolazioni richiami l'Anima errante»
Fin quanto o Dio diletto | In seno Etna d'errore
- p. 87
Madr. LXXII. «Brama un core ch'arda del Amor divino»
Ne le procelle mie tranquillo porto | De l'Alma odi i lamenti
Madr. LXXIII. «L'Anima desidera d'haver soggiorno nel Cielo, ove invia per forieri i sospiri»
Hor, che la notte adombra i piani, i monti, | E sotto il fosco Cielo errano i fonti
- p. 88
Madr. LXXIV. «Brama la divina gratia»
Ecco la nova luce i monti indora | L'ombra pallida fugge, e torn'a noi
Madr. LXXV. «Che l'Anima non si lasci tiranneggiar dal Mondo fallace»
Ahi perché deggio o cieco | Mondo fallace e rio
- p. 89
Madr. LXXVI. «Tribulationi intrepidamente sofferte»
Verghe d'Amore mediche percosse | Affligete, offendete
Madr. LXXVII. «Affetto dell'Anima pentita, e innamorata del Crocifisso»
Non è mio Dio più il core | Rio Mongibello del terreno ardore
- p. 90
Madr. LXXVIII. «L'Anima grata de' celesti favori, desidera di rivolar al Cielo suo patria»
Già non era Signor e mi creasti, | Errai, dal rio camin mi riducesti
Madr. LXXIX. «Ritratto della humana vita»
Qual sia l'humana vita odi, et attendi. | L'Huom è Soldato, e'l suo stipendio è speme
- p. 91
Madr. LXXX. «Si duole che la beltà incateni talhor i sensi, e ci rimova dal sentiero del Cielo»
Chi mi travia dal vero | Di salute, e di pace almo soggiorno?
Madr. LXXXI. «Persuade l'Anima peccatrice, che dalle colpe gravi si sleghi»
De le mie colpe il peso | (Ch'è machina di stige, anzi trofeo)
- pp. 92-95
Canz. VIII (13 strofe da sette versi). «Preghiera ai santi, che siano nostri intercessori»
O voi, che sete fuori | De' mondani disagi; o voi, ch'ardete
- pp. 96-98
Canz. IX (12 sestine). «L'Anima penitente, si conosce indegna di lodar il suo Creatore et delle colpe gravi si accusa»
Chi son'io sommo Padre | Ch'ardisco di lodarti, e pur non t'amo
- p. 99
Madr. LXXXII. «Riprende l'insidioso bacio di Giuda»

- A quel bacio homicida | La Morte diè'l natal, Pluton il seme*
Madr. LXXXIII. «Che Giesù è nostro Maestro, e abisso d'amorosa pietà»
Giesù Maestro d'Amore, | Legge vera Dottrina ai fidi amanti
p. 100
- Madr. LXXXIV. «Giuda, che vende il Maestro»
Empietà cruda, fraudolenza iniqua, | Animo impuro, immondo
Madr. LXXXV. «Fuga di Pietro, quando il Maestro fu preso»
Animoso e buon Pietro ancor tu fuggi | Ch'oprasti l'arme ardito?
pp. 101-104
- Canz. X (17 sestine). «Frutti della Disobedienza d'Adamo, et della Obedienza, et Humiltà di Christo»
Del Creator eterno | Mirabil opra generosa prole
p. 105
- Madr. LXXXVI. «Mentre conducevano Christo legato»
Cinto di dure funi, e di rubelli, | Affatica le piante
pp. 105-113
- Canz. XI. (40 sestine) «Imagine del Salvatore, dal Pordenon Pittor famoso dipinta»
Opra di meraviglia opra celeste, | (Che non può uscir da mano fral tal frutto)
p. 114
- Son. XXII. «Adoration della Croce»
Trofeo di vita in te confitto adoro | Quel, che non lasciò mai d'esser nel Cielo
Madr. LXXXVII. «Come divennero amici Herode e Pilato»
Deriso l' mio Signor torn'a Pilato, | Che pria d'Herode fu nemico atroce
p. 115
- Son. XXIII. «Giesù nella Croce al peccator, che l'adora, così favella»
Parli Giesù tacendo, e a terra chino | Odo nel tuo silentio hor tali accenti
Madr. LXXXVIII. «Giesù coronato di spini»
Giunco acuto, e crudele, | Che cinto d'aspri spini, e attorto in giro
p. 116
- Madr. LXXXIX. «Giesù che porta la Croce al Calvario»
Lacero Christo offeso, | De gli arrabbiati nel poter tu sei
Madr. XC. «Simon angariato a portar la Croce»
Era sì grave'l pondo | De la gran Croce al mio diletto bene
p. 117
- Son. XXIV. «Nella adoration della Croce»
O sacra, o bella porpora, che intorno | Del bel esangue mio colori'l viso
Madr. XCI. «L'Anima si accusa deforme per le proprie colpe»
Signor hor sì, ch'io veggio | Com'è deform'e fella
p. 118
- Madr. XCII. «Rinfaccia la libera volontà, che si ribella sovente a Iddio»
La libera mia voglia | Cade, risorge, e a ricader ritorna
Son. XXV. «Affissando il Crocefisso, e meditando l'alte sue pene»
Che miro occhi, che miro in questo legno? | Un viso impallidito, un viso esangue
p. 119
- Son. XXVI. «Pia consideratione nel adorar la Croce del Salvatore»
Mentre m'atterro, e supplice, e doglioso | Nel legno posto il Creator adoro
Madr. XCIII. «L'Anima riprende se stessa, che non si accusa come deve gran peccatrice»
L'uccisor di Golia grida ho peccato, | La Maddalena anch'ella
p. 120

Madr. XCIV. «Assicura l'Anima, che nell'Ostia sacra il Verbo si serra, nel quale deve fermamente credere»

Anima credi, e adora, / Che contiensi et è offerto

Madr. XCV. «Alcuni significati delle sacre vesti sacerdotali»

Quand'uscirai vestito / Di lunga e bianca veste

pp. 121-216

«Tragiche Querele sopra La Passion del Salvator nostro Giesù Christo. Di Don Mauritio Moro»

p. 121

Son. I. «S'accinge a spiegar la Passion del Signore»

Nel silenzio del sen ciò che colora / Quel Zeusi del tuo duol, che sa piegarmi

p. 122

Son. II. «Essendosi esposto a questa impresa, rifugge a Gesù per aiuto»

Signor, mentr'oso di solcar il mare | C'ha procelle di pene, e di martiri

Madr. I. «La Passione di cui egli scrive è un amarissimo mare»

Quest'amoroso mare | De le tue pene amare

p. 123

Son. III. «Invia alla luce queste Querele»

Cetre del mio dolor, carmi infiammati | Da gli Euri de' sospir, ite al sereno

Madr. II. «Sprezza le vane Poesie, e risolve di farsi Chronista della Passione»

Come premo la Terra / Di cui scandalo fui?

p. 124

Son. IV. «Che sacra Musa li detta questo tragico pianto»

Misteri di salute alti, e profondi | Sacra Musa mi detta, e'n carmi accoglie

Madr. III. «Christo prega il Padre nell'horto»

Padre, dal cui poter pende la vita | De l'Universo; Padre, a cui son'io

p. 125

Madr. IV. «Il sudor di sangue di Giesù mentre orava nell'horto»

Il natural calore | L'humido e'l caldo nel sudor discioglie

Madr. V. «Tradimento di Giuda»

Giuda che fai? Che pensi? | Per ingordigia d'oro

p. 126

Madr. VI. «Alla turba, et a Giuda, che ricercavano il Salvatore per prenderlo»

Perché cerchi di notte | Feroce turba un solo

Madr. VII. «Di Giuda il Bacio ingannatore»

Segno di pace è'l bacio, | D'Amicitia, e di fede

p. 127

Madr. VIII. «Segue»

D'Amor già furo i baci | Cari pegni innocenti

Madr. IX. «Segue»

Pria che nascer, morire / Dovevi in quella bocca

p. 128

Madr. X. «L'istesso bacio»

Soave pargoletto, | D'un interno candore esterno figlio

Madr. XI. «Giesù preso, e legato»

Quel, che la terra i Cieli | Capir non ponno è preso

p. 129

Madr. XII. «A i ministri crudeli, che traevano Giesù legato»

- Perché ministri infelloniti, e fieri, / Con tanta feritate*
Madr. XIII. «Contempla Christo legato»
Quando ti miro cinto | Signor, d'aspre ritorte
- p. 130
Madr. XIV. «Che poteva dir il Signore a i discepoli che fuggirono»
Figli de l'Amor mio dilette e cari, | Dunqu'è ver, che fuggite?
Madr. XV. «Pietro che lo nega»
Pietro che fai? Che neghi? / Co' giuramenti spessi
- p. 131
Madr. XVI. «La guanciata data al Signore nel palaggio d'Anna»
*Volto, specchio del Ciel, perché se' offeso? | Man, perché l'innocenza oltraggi
a torto*
Madr. XVII. «La ingiusta sentenza data contra il Salvatore»
Mira senza peccato | L'innocente dannato
- p. 132
Madr. XVIII. «Essendo a Giesù sputato nel viso»
Quel, che con polve e sputo | Formò per dar la luce il vital luto
Madr. XIX. «Riprende quello, che velò la faccia di Christo»
O folle cecitate, o follia cieca, | Perché la faccia veli
- p. 133
Madr. XX. «Afflittion di Maria udendo novella del suo figliuolo offeso»
Dove sei mar di lagrime Maria? | Non sai forse il tormento
Madr. XXI. «Lamento di Maria per l'afflitto Giesù»
Ahi misera ch'aspetto, | Viscere del mio petto
- p. 134
Madr. XXII. «Falsi accusatori contra Christo»
Lingue di toscò armate, | Avezze a proferir bestemmie, et ire
Madr. XXIII. «Si riprende Herode, che bramava di veder segni del Salvatore»
Quel, che beffeggi, Herode, | Con cui molti favelli
- p. 135
Madr. XXIV. «Giesù vestito di bianco»
Poiché non può ritrar quel Re superbo | Dal tormentato Christo
Madr. XXV. «Christo a morte condannato, e il ladro et homicida liberato»
La turba infuriata alza le strida, | Stratia, lega, et impiaga
- p. 136
Madr. XXVI. «Christo a la Colonna Flagellato»
Legato e nudo giace | A la colonna il Salvator offeso
Madr. XXVII. «Il nostro Salvatore di spini incoronato»
Qual siepe (ohimè) per oltraggiar i crini | E dar al mio Signor alte querele
- p. 137
Madr. XXVIII. «Chiede questi spini per gemme, ricchezze et allori»
Gemme de l'Alma mia sacrati spini, | Che pungete, e piagate
Madr. XXIX. «Christo incoronato favella a l'huomo»
S'incoronano i Regi, | Io Re de' Regi a torto
- p. 138
Madr. XXX. «L'istesso dice a i ministri crudeli»
Mentre voi procurate empi ministri, | Di dar morte a la vita
Madr. XXXI. «Medita il Signor di spini incoronato»
Tu vero Re de' Regi, | Gloria del Paradiso
- p. 139

- Madr. XXXII. «Canna per derisione posta nella destra del Salvatore»
Quasi scettro real diero a la destro / La canna lieve, e vota
- Madr. XXXIII. «Oltraggi di sputi e di scherni fatti a Christo»
Non cessano gli Oltraggi, / Sputan (ciechi) nel viso
- p. 140
- Madr. XXXIV. «Gridano gli Hebrei, che Giesù sia crocefisso»
In mirando il Fattor, che ne governa, / La Turba ingorda del beato sangue
- Madr. XXXV. «Ripreso è Pilato, che diè la sentenza contra Giesù»
Poiché non ha più loco | Ne' crudi petti la pietà sbandita
- p. 141
- Madr. XXXVI. «Giesù oppresso dal peso della gran Croce»
Sotto 'l gran peso geme | Giesù fonte d'Amore
- Madr. XXXVII. «L'Anima pia, porta la Croce col Salvatore»
L'Anima, ch'al suo Ben erge 'l pensiero, | Mentre Christo rimira impalidito
- p. 142
- Madr. XXXVIII. «Descrive il Calvario ove Christo morì per noi»
Giacea d'ossa insepolti aride, e nude | Fuor de la terra il loco
- Madr. XXXIX. «Christo all'aspetto del popolo viene spogliato nel Calvario»
A l'aspetto del popolo crudele, | Levano impatienti
- p. 143
- Madr. XL. «Christo così languido e nudo nelle braccia di Maria»
Così languido e nudo / Semivivo, e piagato
- Madr. XLI. «Palesa, che il nudo crocefisso partorì la nostra vittoria, e trionfo»
Tu c'hai la morte uccisa, | E tra le fauci del'horrid'Averno
- p. 144
- Madr. XLII. «Parla al core, che non ambisca gli honori, ma si specchi nel nudo Giesù»
Misero core, perché ambisci in terra / Agi, pompe, tesori
- Madr. XLIII. «Man sinistra inchiodata»
Ohimè lasso, ohimè, prima / Fu la sinistra a sostenner lo stratio
- p. 145
- Madr. XLIV. «Nel foro di quella disegna di riporre le afflitioni, i sensi, e di cattivar i pensieri»
Crocifiss' amoroso, | Che da le piaghe tue fonti d'Amore
- Madr. XLV. «Man destra parimente inchiodata»
Sovra la Destra piomba / Del mio celeste Amante
- p. 146
- Madr. XLVI. «Nella apertura della Destra, ripone i doni di Dio, et i favori»
Hor, de la Destra palma / Ne la vital ferita
- Madr. XLVII. «Piede sinistro trafitto»
Appesa quella mano | Di cui son'opre i Cieli
- p. 147
- Madr. XLVIII. «In questa pianta ripone, gli affetti mondani, che si purificano»
Saettato d'Amor penoso Dio, | Ne l'apertura del sinistro piede
- Madr. XLIX. «Il Destro piede inchiodato»
Trafigge l'altra pianta | D'un barbaro crudel la fiera mano
- p. 148
- Madr. L. «In questo pertugio, brama che il buon pensiero, et il core dimori»
In questo ancora, in questo / Foro santo, e beato
- Madr. LI. «L'Anima pia, e Giesù»

- In qual fucina fabricò la morte / I chiodi aspri, inhumani*
- p. 149
Madr. LII. «Contempla, che è barbaro il Mondo verso l'Amor di Christo trafitto»
Questi Piè, queste mani, al legno appese | O languid' amoroso
Madr. LIII. «Dolor di Maria, quando inchiodavano il figliuolo»
Udiva, e si struggea / La gran Vergine madre, e vera Dea
- p. 150
Madr. LIV. «Ferita di quelli che lo crocifissero»
Non osa il ferro penetrar le piante, / Ricusa il chiodo il trapassar le mani
Madr. LV. «A Giesù crocifisso»
O bel esangue mio, | Per l'empio la pietà sostiene la morte
- p. 151
Madr. LVI. «Giesù prega l'eterno Padre, che perdoni i crocefissori»
Per quel paterno Amore, | Che ti saetta 'l core
Madr. LVII. «Ammira la gran pietà di Christo, il qual prega per li Crocefissori»
Tu, Signor mio, che giaci / Sovra quel legno afflitto
- p. 152
Madr. LVIII. «Quando disse Sitio»
Fonte d'Amore, dov'avien, che gridi / Nel legno soccorrete
Madr. LIX. «Segue»
Asetato Amor mio / Ho sete, ho sete gridi
- p. 153
Madr. LX. «Ricerca ciò, che chiede il Salvatore per la sua penosa morte»
In premio del tuo Amor, che premio attendi / Signor, che in duro legno
Madr. LXI. «Si duole della morte di Giesù»
Cada ne l'Ocean subito nato | Il giorno, e ammanti 'l Cielo
- p. 154
Son. V. «Christo morto nella Croce a i Peccatori»
Cieli l'ocaso mio voi lagrimate, | Sole t'ascondi, e voi mesti elementi
Madr. LXII. «Medita la morte del Signore»
La Vita spira in Croce | Ch'è vita del mio core
- p. 155
Madr. LXIII. «Chiama il crocefisso suo scudo, e brama che la Croce sia sua corona»
O mio rifugio, e scudo, / Che per porgermi aita
Madr. LXIV. «Afflitione dell'Anima pia, per la morte di Christo»
Signor, l'Anim'accora | Lo stuol barbaro, intrato
- p. 156
Son. VI. «Spiega et ammira la istessa passione»
Aspre ritorte, duri nodi, e spini / Lancia, chiodi, flagelli, amara Croce
Madr. LXV. «Si maraviglia, che Giesù sia ignudo, e di pungenti chiodi nel legno trafitto»
Chi veste i lati campi | Ignud'hor ha dispregi
- p. 157
Son. VII. «Ammira l'ignudo Giesù nel legno»
Chi di ridenti fiori ingemma l'herbe | E le piagge feconda, e 'l suol riveste
Madr. LXVI. «Alla Croce»
Croce già morte e scorno, hor vita e gloria, / O di Giesù trofeo
- p. 158
Son. VIII. «Alla Medesima»
Pianta vittoriosa ove la vita / Spense la colpa, e debellò la Morte

- Madr. LXVII. «Contemplatione dell'Anima pia, innamorata della Croce»
Mentre la vera vita al legno pende, | L'occhio, l'Alma, il pensiero
 p. 159
- Son. IX. «Maria tramortita a piè della Croce»
La Madre, che'l gran Figlio al legno appeso | Mira languir per morte, i lumi serra
- Madr. LXVIII. «Che viva forza d'Amare esanimò Giesù nella croce»
Tu mio Signor, ch'esangue | Impallidissi in Croce e versi'l sangue
 p. 160
- Son. X. «Si rivolge al Salvatore, et l'adora Crocefisso»
Io sconoscente e di tua gratia indegno | Ben mille volte ti riposi in Croce
- Madr. LXIX. «Segue l'istesso soggetto»
Salutifero legno, | Che del mortifer pomo
 pp. 161-168
- Canz. I. (36 sestine). «Maria che si querela a piè della Croce»
Mal viva, afflitta, e lassa | Del suo lacer'Amor
 p. 169
- Madr. LXX. «A Maria, che si consoli in tanto stratio del figliuolo, che sorgerà glorioso»
Madre, che tutta lagrime rimiri | L'asanimato Figlio
- Son XI. «L'istessa invia i sospiri, che vadano a refrigerar Christo in Croce»
Sospiri Euri del cor, ite veloci | Refrigerate del mio Christo il volto
 p. 170
- Son. XII. «Dogli di Maria a piè della Croce»
La dogliosa Maria si stava a canto | De la Croce vital, del figlio amato
- Madr. LXXI. «L'istessa si duole, mirando estinto il figlio amato»
Vita del viver mio | Lume, speme, desio
 p. 171
- Madr. LXXII. «Seguita il querelarsi»
O bel esangue, o dolce Figlio, o sposo | Di quest'Alma dolente
- Madr. LXXIII. «Continua il lamentarsi»
S'ho partorito il Sole, | Che discaccia la notte
 p. 172
- Son. XIII. «Effetto della morte di Christo, che partorì la nostra vita»
Quando l'eterno Sole uscì di vita | Respirò'l Mondo sospirò la Morte
- Madr. LXXIV. «Ammirazione della morte di Giesù Crocefisso»
Se queste mani fabricaro i Cieli, | Se questi piedi penetrar gli abissi
 p. 173
- Son. XIV. «Riprende il core che non medita l'istessa morte»
Ecco, su'l duro tronco cor di pietra | Piena di morte la vitale imago
- Madr. LXXV. «L'Anima contemplatrice trova Christo nella Croce»
Amor de l'Alma mia Christo confitto, | Circonderò ben io Ciel, terra, e mare
 pp. 174-175
- Canz. Sestina I. «Per lauro trionfale elegge la Croce»
O Croce trionfal sarai mio lauro, | Hor che m'imbianca'l crin novella neve
 p. 175
- Madr. LXXVI. «A i piedi inchiodati del Salvatore»
Forati piedi, che calcaste'l mare, | Vi ribacio, e v'honoro
 p. 176

- Madr. LXXVII. «Ripensando alla morte di Christo, e piangendola, disegna di far historia»
Trema l'immobil Terra, | Spezzansi i sassi, e mugir sanno i venti
- Madr. LXXVIII. «L'Anima che ama il Mondo, e non le piaghe trofei della vita, riprende se stessa»
Io verme vile, et animata Terra | Sarò del Mondo amante?
- p. 177
 Son XV. «Che l'huomo riconciato con Dio per la morte di Giesù, non deve esser crudele et ingrato»
Geme la Terra, e sospirosa il ciglio | Erge del Cielo a te Monarca eterno
- Madr. LXXIX. «Si addolora de gli occhi chiusi e spenti e delle chiome di spini incoronate di Christo»
O lumi già sereni, hor foschi, e chiusi, | O coronate chiome
- p. 178
 Madr. LXXX. «Nella contemplatione del Crocefisso, l'Anima pia si sface»
Stese braccia, et afflitte, | Mani fabre del Cielo
- Madr. LXXXI. «Essorta l'Anima a rifuggir alla Croce»
Miser'Alma infelice, | Insensibil mio cor fatto di gelo
- p. 179
 Madr. LXXXII. «Rifugge alla Croce di Christo, per riportar vittoria ne gli affanni»
Alma de' miei pensieri | Vital pianta felice
- Madr. LXXXIII. «Legge nella Croce le colpe del Mondo, e'l perdon»
A piè di questa pianta | Vittoriosa, appese
- p. 180
 Madr. LXXXIV. «Sacra questi devoti pensieri alla Croce»
Croce Cara, e gradita | Trionfo del mio Christo
- Madr. LXXXV. «Favella con l'incoronato Giesù, et brama di esser trafitto nel core d'acuti spini»
Specchio de gli occhi miei, fonte d'Amore, | Perché non son di quelle spine anch'io
- p. 181
 Son XVI. «Che non si ponno ridire i frutti che nacquero dalla morte di Christo»
Principe de la pace alto e potente, | Virtù del Padre, Verb'eterno, e vita
- Madr. LXXXVI. «Chiede, che Giesù picchiando la pietra del duro suo core faccia scaturire un fiume di lagrime»
Vera Gloria del Ciel Giesù diletto, | D'eterna verità lucido specchio
- p. 182
 Madr. LXXXVII. «Si lagna delle sue colpe, et desidera un vivo pianto per lagrimarle»
Ahi ne le colpe suo misero langue | Il senso, che non vede
- Madr. LXXXVIII. «Che gli occhi non nelle forme terrene, ma nel Crocefisso devono specchiarsi»
Lumi, avezzi a mirar forme mortali, | Vaghi d'un falso bene
- p. 183
 Madr. LXXXIX. «Fiumi di gratie, che uscirono dalle piaghe vitali del Salvatore»
Al chiuder de' tuoi lumi, | O Salvator ucciso
- Madr. XC. «Al fianco aperto del Crocefisso»
Signor, l'aperto lato | Dolce bocca è d'Amore
- p. 184
 Madr. XCI. «All'istesso»

- O mio tesoro aperto, e vital petto, | Fonte d'ogni virtute*
Madr. XCII. «Del medesimo così ragiona»
In questo cieco Mondo, | Ove la luce aggiro
- p. 185
Madr. XCIII. «Devoti pensieri sopra le piaghe del Salvatore»
Piaghe sanguigne, e belle, | Piaghe non sete, ma infocate stelle
Madr. XCIV. «Chiama l'istesse trofei del Cielo»
Piaghe trofei del Ciel, piaghe vitali | Ordisti'l laccio forte
- p. 186
Madr. XCV. «Persuade a i sensi che s'inebrino a i ruscelli delle istesse piaghe»
Sensi, ch'ebri del Mondo | L'acque, che crean sete maggior cercate
Madr. XCVI. «Pie lagrime tributarie del sangue di quelle»
Lagrime pie, rigatemi le gote, | Fatemi venir meno
- p. 187
Madr. XCVII. «Queste piaghe sono libri amorosi ne' quali il dolor di Maria si legge»
Piaghe, libri d'Amore, | Ne le vostre ferite
Madr. XCVIII. «Supplica, che queste piaghe saldino le ferite del suo core»
In voi piaghe, ch'adoro | Verso'l mio pianto, e questi rai scoloro
- p. 188
Madr. XCIX. «Al fianco aperto del Salvatore»
Antro d'Amor beato | Piaga santa, e vitale
Madr. C. «Ammira la morte di Christo»
Che spettacolo è questo? | Il Re de l'Universo
- p. 189
Madr. CI. «Le piaghe di Christo, sono poppe, e finestre d'Amore»
Poppe del cor pietose, | Amoroze finestre
Madr. CII. «All'istesse rifugge, come Cervo all'acque»
Fonti sacre, e vitali, | Piaghe care, e felici
- p. 190
Son XVII. «Rimirandole desidera, che siano gli occhi lagrimosi mari»
In questi cinque specchi, o ribellanti | Titani altieri, o fieri sensi ingrati
Madr. CIII. «Che le piaghe sanguinose di Giesù formarono le porte del Cielo»
Il Cielo empireo fabricò le porte | Di quell'ampia e gran corte
- p. 191
Madr. CIV. «A queste piaghe rifugge per pietate»
Le sacre mani, i piedi, | C'hebbero stratio in Croce
Madr. CV. «L'istesse come hora sono benigne, così saranno d'horrore nel giudicio estremo»
Piaghe gravi, et amare, | Pene de' falli miei, sanguigne stelle
- p. 192
Madr. CVI. «L'Hasta che ferì Christo fu a noi vitale»
L'Hasta di ferro armata, | Che scaturì la fonte
Madr. CVII. «Il lato aperto del Signore arricchì di tesori la Chiesa»
Specchio di queste luci, aperto lato, | Che de la Chiesa il seno
- p. 193
Madr. CVIII. «Il Peccator, e il peccato inchiodarono Giesù nella Croce»
Quando ti veggio steso | Ne la gran Croce esanimato mio
Madr. CIX. «Che l'apertura del costato, fu un Mongibello dell'Amor divino»
Fida mia scorta Salvator esangue, | Quel mar rosso è di sangue

- p. 194
 Son. XVIII. «Effetti di vita, che nacquero dalla vital Morte di Giesù»
Giace morendo tu spenta la Morte / Duce, via, verità, Giesù mia vita
 Madr. CX. «Nato Christo stillarono i colli dolcezza, e quando morì gli occhi di Maria dierono lagrime»
Stillaro al tuo natal dolcezza i monti, | E'l mel soave e'l latte irrigò i colli
- p. 195
 Madr. CXI. «Sopra la Sacra Sindone»
O Linteo felicissimo, o Pittura, / Del gran Fabro celeste opera sei
 Madr. CXII. «All'istessa»
Lino felice, e sacro, / Del mio Zeusi beato alta Pittura
- p. 196
 Son. XIX. «Sopra la sepoltura si Christo»
O Tomba in te chi giacque? Il verbo il figlio | La Deità d'humanità vestita
 Madr. CXIII. «All'istessa sepoltura»
O venerabil Tomba, / Arca del mio tesoro
- p. 197
 Madr. CXIV. «Supplica, che l'Alma redenta col vital sangue, Ancella sia del Signore»
Signor, benché sia nullo / Questo peso mortale
 Madr. CXV. «Dal sangue di Giesù nacque la nostra salute»
Lavacro de la vita | Sangue vital, fai ch'io
- p. 198
 Madr. CXVI. «Che la Croce e passione purga le nostra colpe»
Qualhor medita il core, / Che del sangue il tuo merto
 Madr. CXVII. «La Croce Avallora i pussilanimi combattenti»
De la tua croce trionfal il segno / Al timido desire
- p. 199
 Madr. CXVIII. «Risveglia i tepidi, e gli induce a Devotione»
S'agghiacciato foss'io | Come'l gelato mare
 Madr. CXIX. «Il segno della Croce scaccia gli Demoni»
Vessillo de la vita, | Se t'imprimo la man ne la mia fronte
- p. 200
 Madr. CXX. «Ci richiama da i sentieri fallaci»
Da gli erranti sentieri | Torci l'Alma, i pensieri
 Madr. CXXI. «Ammorza i pensieri carnali»
Se la carne m'infesta, | E'l sento tiranneggia
- p. 201
 Madr. CXXII. «La Croce, et la passione di Christo producono una pia allegrezza»
La gran tragica scena | De' tuoi martir Signore
 Madr. CXXIII. «La meditation della passione ci libera da gli horrori infernali»
S'è cibo de la mente il divin verbo, | Sarà celeste cibo
- p. 202
 Madr. CXXIV. «Illumina la cecità de' nostri ingegni tal meditatione»
Ogn'hora, ch'io ripenso | O bel esangue mio
 Madr. CXXV. «Purga la mente, e fa i santi di tal morte bramosi»
Brama Paolo disciorsi | Dal suo corporeo velo
- p. 203
 Madr. CXXVI. «Riconcilia i prosimi, et all'Amor di Dio ci induce»
Mentre languido esangue, | Stai pendente nel legno

- Madr. CXXVII. «Accresce i nostri pochi meriti, e ci guarda da pericoli»
Ahi che poss'io? Che merto | Senza'l tuo merto immenso?
- p. 204
 Madr. CXXVIII. «Ci guarda da gli insidiatori d'Averno, et da altri pericoli»
Le legion d'Averno, | E ciò, che può incontrarmi
 Madr. CXXIX. «Ci da speranza di salute, e vittoria»
Ingombra di speranza, e affida il core | Ogn'hora, ch'egli teme
- p. 205
 Madr. CXXX. «La passione e la Croce ci apportano la gratia d'Iddio, ch'è vita dell'Anima»
Ci dai sangue beato | La gratia, ch'è vita
 Madr. CXXXI. «Mitiga le terrene avversità, e ci insegna a superarle»
Penoso mar d'affanni, | Scena de le sue tragiche querele
- p. 206
 Madr. CXXXII. «La Passione è scala del Cielo»
Scala del Ciel felice | Passion amorosa
 Madr. CXXXIII. «Placa la Giust'ira di Dio contra di noi»
Esanmato mio, | Chi medita i tuoi stratij ohimè letali
- p. 207
 Madr. CXXXIV. «La meditation della passione, et trasforma nell'afflitto Giesù, e rende amaro ciascun terreno contento»
Vassalli de la Croce, ogni momento | Del vostr'amabil bene
 Madr. CXXXV. «Questa meditation ne conduce alla vera Patria, e ci fa celesti»
Al Regno de la luce | Questa via trionfal ci riconduce
- pp. 208-212
 Canz. II. (24 sestine) «Infocati preghi, che l'Anima ami Christo e sprezi le cose terrene»
Giesù gloria del Cielo, | Spirito del mio core
- p. 213
 Madr. CXXXVI. «Nel giorno della Resurrettione»
Senz'alcun velo in Oriente il Sole | Spunta ridente, e vago
 Madr. CXXXVII. «Il leproso mondato»
Perdon, vita, e salute | A la gratia, a la Vita, al Salvatore
- p. 214
 Madr. CXXXVIII. «L'human lignaggio significato per lo leproso»
Sceso de l'auree stelle il sommo Sole | Sana l'human lignaggio
 Madr. CXXXIX. «Come la lepra è il peccato, così il leproso vien detto il peccatore»
Mentre del Mondo il Salvator discende | Dai luminosi giri
- p. 215
 Madr. CXL. «Creation di Adamo et di Eva»
Terrestre Dio, universal Signore | Fu ne l'infante Mondo Adam creato
 Madr. CXLI. «Christo alla colonna flagellato»
Anima, quel che miri | Nud'al marmo legato
- p. 216
 Madr. CXLII. «Che le nostre colpe anch'esse flagellano Christo deriso da Giudei»
Il tuo vivace Amore | Giesù, con la mia colpa hor ti flagella
 Madr. CXLIII. «Silentio di Christo mentre gridavano Crocifige»
Mentre la turba freme, | Che morto ti desia

pp. 217-288

«Rime sacre di Don Mauritio Moro»

p. 217

Son. I. «Celebra la sacra e felice notte della Natività del Signore»

Chi nasce? Il verbo. E dove nasce? In Terra. | Per chi nasce? Per l'huomo. E con qual fine?

p. 218

Son. II. «Sopra l'istessa»

Serenissima notte illustre giorno | Da la Reggia del Ciel ne guidi in terra

pp. 218-222

Canz. I (8 strofe da 14 versi + ottava di congedo). Segue il precedente soggetto

Nocte sacra e vital, del più bel giorno | Non invidij la luce e'l chiaro Sole

p. 222

Son. III. «Segue l'istesso soggetto»

Nocte, che dai Zafir del più bel Cielo | Ne gli amichi silentij apportì'l giorno

p. 223

Madr. I. «A i Pastori»

Pastori fortunati, | Lasciata ogn'altra cura, hor siate intenti

Madr. II. «Alla Cappanna ove nacque la nostra salute»

Qui posò, qui vagì, qui crebbe infante | Il mio bambino amato

p. 224

Madr. III. «All'istessa»

Cappanna fortunata, | Che sotto humano velo

Madr. IV. «All'istessa»

Di giunchi instesta, e di pieghevol canna | I gran Palagi illustro

p. 225

Madr. V. «A i Pastori»

Pastori humili, che la greggia imbelle | Custodite da i lupi

Madr. VI. «Al Presepio»

Caro Presepe, caro | Del mio Amor pargoletto

p. 226

Madr. VII. «Alle fascie di Christo Bambino»

Lini felici, che l'humana veste | Fortunati stringete

Madr. VIII. «Alle istesse»

Da le fascie materne in cuna humile | Cinto intorno e legato

p. 227

Madr. IX. «Natale di Christo»

Nasce il Signor, già nato, | Verbo nel Cielo eterno, e senza Madre

Madr. X. «Humanità di Christo»

Del basso Mondo peregrin novello | Concetto senza seme

p. 228

Madr. XI. «Al Presepio del Salvatore»

O felice Presepe, o bel soggiorno, | Che tra l'aride herbette ispido letto

Madr. XII. «Christo lagrimoso in Cuna»

O nume pargoletto, | Pien di paterno affetto

p. 229

Madr. XIII. «Maria, che ammira l'amato figlio, e Signore»

Maria con atto di pietà nel ciglio | Adora il caro figlio

Madr. XIV. «Segue»

Pargoletto nascesti, | (O mio bambino Amore)

- p. 230
 Madr. XV. «Si stupisce che stia involto nelle fascie il Monarca de gli Angeli»
Avolto in bianchi lini, | Il gran Monarca è pur de' Serafini
 Madr. XVI. «La Circoncisione»
Giunt'a l'ottavo giorno il Verbo eterno | È circonciso, e Salvator vien detto
- p. 231
 Madr. XVII. «L'adoration de' Magi»
Dal lucid'Oriente, ove più splende | Di Febo il vital raggio
 Madr. XVIII. «Fuga di Giuseppe nell'Egitto»
Da soave riposo erano i lumi | Di Giuseppe ingombrati
- p. 232
 Madr. XIX. «Ritorno d'Egitto»
Giunto a l'ocaso l'infelice Erode, | L'Angelo riconsiglia
 Madr. XX. «La purification di Maria»
Innocente di vita, e grave d'anni, | Tra le braccia sostien Simeon degno
- p. 233
 Son. IV. «Avanza tutte le cose create questa, che il verbo sia fatto esca de gli uomini»
Dar vita al cor, e Regno a l'Alma eterno, | Raggi al sereno Sole, il volo a i venti
 Madr. XXI. «Giesù Batizzato da Giovanni»
Del celebre Giordano, entra ne l'acque | Del Mondo il vero lume
- p. 234
 Son. V. «Nel dì solenne dello Spirito Santo inviato a gli Apostoli»
In acqua, in nube, ed in colomba in foco | Bagna lo Spirto, appar, e scende, e infiamma
 Madr. XXII. «Disputa di Giesù nel Tempio»
Pargoletto d'etate e d'anni immenso, | E del Tempo e del Sol, Signor superno
- p. 235
 Son. VI. «Chiede lagrime al core, per pianger l'esanimato Christo nel legno»
Dona homai cor di pietà a i tristi lumi | Lagrime, di sospiri ingombra il petto
 Madr. XXIII. «Predication di S. Giovanni Battista»
Voce beata, che precorri'l verbo, | Rimbombi ne le valli, e rendi lieti
- p. 236
 Son. VII. «Che le cose create uscirono dal gran Iddio, il quale incorona i suoi fideli di Gloria»
La terra, l'acqua, l'Aria, e'l Ciel superno | Ingemmato di stelle e gli alori ardenti
 Madr. XXIV. «Natività di Giovanni»
Nasce Giovanni, e de la lingua il nodo | A Zacaria si scioglie
- p. 237
 Son. VIII. «Alla Beata Vergine»
O del lignaggio human seconda vita, | Genitrice immortal, Vergine bella
 Madr. XXV. «Alla istessa»
Vergine, che donasti | Gloria al Ciel, pace a noi, ai vitij fine
- p. 238
 Son. IX. «All'istessa»
Di celesti delitie, e di tesori | Mirabil arca, o Dea pompa del Cielo
 Madr. XXVI. «Essendo Maria sposata a Giuseppe»
Ricevi'l vecchio giusto | Il vecchio honesto, e Santo
- p. 239
 Son. X. «Alla Vergine»

- Regina, che nel Cielo hai per ancelle | L'angeliche Falangi, e mill'Eroi*
Madr. XXVII. «La visitation di Maria»
Cred'a l'annuntio angelico Maria, | E a la parente amata
- p. 240
Son. XI. «Alla Santa Casa»
In questo felicissimo soggiorno | Suggesti'l latte dal virgineo petto
Madr. XXVIII. «Natività di Maria annuntiata ad Anna dall'Angelo»
Anna dolente, e mesta | Del suo ventre infecondo
- p. 241
Son. XII. «Loda l'istessa Regina celeste»
Virgine de la Terra, e de le stelle | Serenissimo Sol, gran Reggia ornata
Madr. XXIX. «A l'istessa rifugge»
Virgine eccelsa, e bella | Del più beato Ciel Regina, e stella
- p. 242
Son. XIII. «Nella annunciazione di Maria»
O vital festa, in cui chi manda è Dio, | Ciò che si annuntia il verbo, e messaggiero
Madr. XXX. «L'istessa»
Quasi pioggia, che'a terra il Ciel distilla, | Qual ruggiadoso humore
- p. 243
Son. XIV. «Continua il precedente soggetto»
Nel seno virginal Maria circonda | Quel, che non cape'l Ciel, quel ch'è infinito
Madr. XXXI. «Natale di Maria»
Partorisce Anna, e vede | L'immacolata, e pura
- p. 244
Son. XV. «Alla Santa Casa»
O fortunato albergo, ove già intese | Maria del gran natal l'annuntio Santo
Madr. XXXII. Segue il precedente soggetto
In questo venerabil ricetta, | Quasi in sacrata cella
- p. 245
Son. XVI. «Assunzione di Maria»
Hor chi è costei, che poggia al Ciel superno | Quasi de vaghi fior nov'Alba ornata
Madr. XXXIII. «Offerendole un core d'Argento»⁸⁴⁴
Virgine Madre, e Dea | Dedico'l petto, e l'Alma
- p. 246
Madr. XXXIV. «Assunzione di Maria»
Le gerarchie terrene e le celesti | Cantano, chi è costei che luminosa
Son. XVII. «L'istessa, con festa raccolta da i chori angelici»
L'Anime felicissime, e gli Alati | Dissero: chi è costei, ch'a noi ritorna
- p. 247
Son. XVIII. «Il giorno di tutti li Santi»
Alme Felici, che disciolte e pure | D'ogni laccio e difetto, hor sete in Cielo
Son. XIX. «Nel giorno de' Morti»
Ossa, ch'ascose tra corporea spoglia | Spirasti Aura vital, calcasti'l suolo
- p. 248
Son. XX. «A S. Pietro e S. Paolo»
O felice, o famosa, o nobil Roma, | Dopo varie ruine ancor s'inchina
Son. XXI. «A S. Giorgio Martire»

⁸⁴⁴ Già edito in FIAMMA, *Il Sacro Tempio*, cit., p. 236.

- Se già cantai del niquitoso arciero | La face, l'arco, come s'odij e s'ame*
- p. 249
 Son. XXII. «A S. Maria Maddalena mirabil dipinta»
Questa, ch'un mar di lagrime difonde | Da le luci beate è Maddalena
 Madr. XXXV. «Alla istessa imagine»
Felice sospirosa, / Peccatrice amorosa
- p. 250
 Son. XXIII. Segue il precedente soggetto
Mediche vive lagrime, che fuori | Da la fonte del cor per gli occhi invia
 Madr. XXXVI. Segue il precedente soggetto
La bella Peccatrice imperla i lumi | D'amari pianti, e chiede
- p. 251
 Son. XXIV. Segue il precedente soggetto
Tra gl'Ermi più riposti, ove gli horrori | Uscian da Selve, da dirupi, e sassi
 Son. XXV. Segue il precedente soggetto
Inanellato crine, e voi fallaci | Specchi, giochi, Tesori, agi, et amanti
- p. 252
 Son. XXVI. Segue il precedente soggetto
Libera gioventute ampia ricchezza | Ordiro i nodi onde legato m'hai
 Madr. XXXVII. Segue il precedente soggetto
Donna celeste, hai spennacchiato il fiero | Alato lusinghiero
- p. 253
 Son. XXVII. «Sopra San Giovanni Battista»
Così nel Ciel seren l'Alba biancheggia, | Che precorrendo il Sol disserra il giorno
 Son. XXVIII. «Sopra Santa Caterina»
Orna le fila d'oro aurea corona | Di Costo a la gran figlia, e scalda il petto
- p. 254
 Son. XXIX. «In lode del beato Laurentio Giustiniano a Vinetia sua Patria»
Reggia di Fama, che tra instabil campo | Del mar d'Adria felice il Mondo illustri
 Madr. XXXVIII. «Essendo Christo condotto al Calvario»
Con vacillante piede, | Col sanguigno viso
- p. 255
 Son. XXX. «A San Giuseppe»
Beato vecchiarèl, duce, e consiglio | Di Maria vita de' viventi e stella
 Son. XXXI. «A San Paolo primo Eremita»
Beate palme, solitarie arene, | Hermi felici fortunati horrori
- p. 256
 Son. XXXII. «A San Francesco»
Abondar di delitie, esser ornato | Di ricchezze, e sprezzar quelle e gli honori
 Madr. XXXIX. Segue il precedente soggetto
O cittadin del Cielo, | Dure funi aspre spoglie
- p. 257
 Son. XXXIII. «All'istesso santo che fece dura vita gran tempo tra horridi monti»
Figli de l'Apennino alteri monti | Gioghi inaccessi solitari horrori
 Madr. XL. Segue il precedente soggetto
Anima pura che già al corpo unita | Tra duri monti, e sassi
- p. 258
 Son. XXXIV. «Sopra San Giuliano Martire»
Questa sì grave mole a cui m'inchino | Lieve incarco del mare, a noi conduce

- Son. XXXV. «All'istesso»
Giovene invitto, a questa tomba io sacro / Gli affetti del mio cor, le voglie ardenti
- p. 259
 Son. XXXVI. «All'istesso»
Varca de l'Ellesponto a questo lido | Quasi munito Pin di sarte, e vele
 Madr. XLI. «A San Giorgio»
Guerier invitto che trionfi, e godi / Sovra le stelle erranti
- p. 260
 Son. XXXVII. «A San Lorenzo»
Tu, saettato da l'Amor del Cielo | De la fiamma che t'arse alhor più ardente
 Madr. XLII. Segue il precedente soggetto
Fiamme ardate il mortale, | Mentre ch'arde'l mio petto
- p. 261
 Madr. XLIII. «Sopra il Santissimo Sacramento dell'Altare»
Si meravigli con la Terra il Cielo; | L'amoroso Signor pien di pietade
 Madr. XLIV. «Segue, e brama da questa esca celeste di raccor la vita»
Se tu cibo mi sei, | E la tua carne pia
- p. 262
 Madr. XLV. «Che questo pane è degli obediendi figliuoli»
Vero e soave pan de cari figli | Obedienti, riverenti e amanti
 Madr. XLVI. «Supplica, che l'Anima divenga Regno del Signore quando lo riceve»
Divina luce ascosa | De l'Ostia breve sotto'l bianco velo
- p. 263
 Madr. XLVII. «Come il populo nel deserto hebbe la Manna, così l'Anima ha cibo angelico»
Già'l popul caro a Dio ne' gran deserti | hebbe'l cibo dal Cielo
 Madr. XLVIII. «Che quest'esca beata dal Cielo discende per alzarsi al Cielo»
Dal Cielo esca discendi, | Perché mi porti esca sì cara al Cielo
- p. 264
 Madr. XLIX. «Invita l'Anime ad adorar nell'Ostia Sacra il Signore»
Venite a venerar in picciol pane | La Deità del Cielo
 Madr. L. «Che l'Anima essendo immonda non deve appressarsi a quella mensa»
Alma disserra de gli affetti'l seno, | Ne le potenze tue sveglia lo spirto
- p. 265
 Madr. LI. «Desiderio d'esser de gli eletti, et tutto infocato del divino amore»
Ecco m'appresso a voi, Signor soave, | E de lo stuolo esser io bramo eletto
 Madr. LII. «Favella alle potenze dell'Anima, che riconoscano nell'Ostia il Signore»
O mie potenze udite | Quello, che'n voi chiudete
- p. 266
 Madr. LIII. «Dice a gli Angeli, che nella Ostia quello si contiene, di cui cantano le lodi nel Cielo»
Angeli voi, che'n triplicati giri | Fatte corona al regnator del Cielo
 Madr. LIV. «Che il Signore innamorato del nostro bene ci pasce di se stesso»
Se mi regge il Signor, ch'è per mancarmi? | S'ei di me innamorato
- p. 267
 Madr. LV. «l'Anima nel bosco del Mondo è una fera e Christo il cacciatore, che la prende, et pasce»
Fera de' Boschi io sono, | E sei tu'l cacciatore
 Madr. LVI. «Che non si può dar il guiderdone a Christo il qual si è fatto nostro cibo per darci vita»

- Alma, a ricompensar quel vero Amore / Esca del petto tuo vita del core*
- p. 268
Madr. LVII. «Se questo cibo angelico non fa frutto in noi, nasce dalla tepidezza de nostri cuori»
Anima egli è pur vero, / Che questo pan da la sua parte accresce
Madr. LVIII. «Che l'anima è traditrice, e come quella di Giuda, se va piena di colpe alla sacra mensa»
Quella ben è tapina / Anima, e spensierata
- p. 269
Madr. LIX. «Come l'Anima doveria corrisponder al dono del donatore»
Render eguale affetto, / Che corrisponda al donator del dono
Madr. LX. «Che l'amorosa forza ha fatto il Signore esca del servo»
Mirabili stupori hoggi rimiro, / Voi cibate Signor le frali salme
- p. 270
Madr. LXI. «Desio dell'Anima, di veder un sol momento quella Maestà, ch'è sotto gli accidenti nascosa»
O sommo e vero Sole | In cui l'Alma i pensier ferma, e riposa
Madr. LXII. «Ch'è raccolto l'immenso Signore nella quantità breve del pane»
Si breve quantità serra l'immenso, | Sapor, odor di pane
- p. 271
Madr. LXIII. «L'huomo mortale è favorito d'un cibo eterno»
Quel Pan celeste, angelico, e beato | Di cui si ciba l'huom a la gran mensa
Madr. LXIV. «Che Christo si trasforma ne' nostri bisogni, al fine divien esca de' suoi dilette figliuoli»
Si fa Christo pietoso il tutto a noi, | Medico a le ferite
- p. 272
Madr. LXV. «Che le comodità de' sacerdoti *sunt patrimonium pauperum, vota fidelium, pretia peccatorum*»
Son questi agi terreni | Che gode'l tuo mortale anima mia
Madr. LXVI. «Che sono i sacerdoti detti padri, perché dimostrino ne prossimi amoroso affetto»
Se Padre hora son detto | Ov'è di Padre l'amoroso affetto?
- p. 273
Madr. LXVII. «Che è Privilegio del sacerdote l'esser sale della terra, e luce del Mondo»
Sal de la terra, e luce / Signor esser devria
Son. XXXVIII. «Ritorno de l'Anno Santo»
Geme la morte, strid'Averno, e fugge | L'Hoste del seme humano al suo profondo
- p. 274
Madr. LXVIII. «Ricevendo il santissimo Sacramento dell'Altare»
E Come tocc'a me vita de l'Alma, | E come son ardito
Madr. LXIX. «Nel riceverlo si accusa di non esser così puro e mondo come li converrebbe»
Ecco Signor, che l'Alma | Feconda di miserie hor ti riceve
- p. 275
Madr. LXX. «Effetti del Mondo diversi, da i mirabili Effetti di Dio»
Il Mond'insidioso, | Scopre quant'ha di bello, e mostra fuori
Madr. LXXI. «Il vietato cibo, nella creatura oscurò l'Amor del Creatore, et questo celeste dall'Amor profano ci allontana»
Se col vietato cibo il serpe toglie | L'Amor del Creator del petto humano

p. 276

Madr. LXXII. «Il Signore s'inviscera nel nostro petto col suo sacratissimo corpo»
Geloso è di quest'huomo il mio Signore; / Non perché possa affetto

Madr. LXXIII. «Se il Signore s'è fatto nostro, et noi dobbiamo esser suoi»
Mie viscere, mio cor, mio spirto sei, / E come tale amarti

p. 277

Madr. LXXIV. «Chiede un diluvio di lagrime, veggendosi innanti al aspetto del suo Giesù per riceverlo»

Son tante le mie colpe, e così rei / Signor i sensi miei

Son. XXXIX. «Si riprende, ch'alle divine ispirazioni non acconsenta»

Io, che di sacro manto il mortal velo | Cingo, e m'incurvo al Creator superno

p. 278

Madr. LXXV. «Ricevendo il Santissimo Sacramento dell'altare»

Vieni nel petto, vieni / Consolator, albergator beato

Madr. LXXVI. «Che l'Anima ha la vita da questo angelico cibo, ch'ella riceve, et dalle pieghe del suo Giesù»

Signor, vita mi dai / Con questo cibo angelico, e morendo

pp. 279-282

Canz. II. (8 strofe da 13 versi [la seconda è da 14] + terzina di congedo).
«Meditation del Sacerdote sopra l'elevatione del Santissimo Sacramento»

Mentre sostiene la mano, / Chi dà vita al mio core

p. 282

Madr. LXXVII. «Che la confessione è principio della Santa Messa»

Alhor che tu sarai giunto a l'Altare | Con pura ment'accesa

pp. 283-285

Canz. III. (12 strofe da 7 versi). «Nella elevatione del Santissimo Sacramento»

Anima cieca, indegna, / Che fai? Che pensi? In questa man che tieni?

p. 286

Madr. LXXVIII. «Che gli Sacerdoti sono ambasciatori della terra col Cielo»

Ambasciator son io / De la terra col Cielo in questo manto

Madr. LXXIX. «Brama un devoto affetto dovendo così spesso ricever l'amato Signore»

Signor entri sì spesso / Nel mio petto, e non ploro

p. 287

Madr. LXXX. «Che l'Ostia sacra è ricca d'infiniti tesori e serra il gaudio de gli Angeli»

Ostia felice, e pura, / In cui si cela luminoso il Sole

Madr. LXXXI. «Se il verbo si elesse il più mondo ventre quando s'incarnò, deve esser mondo ancora chi tante fiato lo riceve»

Pria che venisti o de l'eterno Padre | Unico figlio a ristorar il Mondo

p. 288

Madr. LXXXII. «Fatta la sincera confessione, ascenda il Sacerdote alla sacra mensa»

Anima gemi, e taci, / Poi favella et accusa

Madr. LXXXIII. «Ammirazione dell'Anima, per quel bene ch'ella nel seno riceve»

Quand'haverai chiamato | Ne l'Ostia sacra il Creator diletto

pp. 289-411

«Rime varie di Don Mauritio Moro»

- p. 289
 Son. I. «Celebra il Christianissimo Re di Francia Henrico Quarto»
Dal Luminoso albergo, ove che spunta | Il Sol, ch'indora le minute stelle
- p. 290
 Son. II. Segue il precedente soggetto
Mentre, novello Marte il tuo valore | Poggia di vera Gloria il bel sentiero
 Son. III. Segue il precedente soggetto
Vincitor regna, e trionfante è Duce | Nel tuo gallico Cielo il chiero Henrico
- p. 291
 Son. IV. Segue il precedente soggetto
Varca, gran Sir, la fama vostra i segni | Ch'Hercole già prescrisse a i naviganti
 Son. V. Segue il precedente soggetto
O prole d'Avi eccelsi, o Re che spiri | Un valor, che non langue un dotto senno
- p. 292
 Son. VI. Segue il precedente soggetto
O Gigli fortunati al nobil Sire | Di Francia alta Corona, honor de l'armi
 Son. VII. «Sopra il ritratto di quella Maestà»
Real aspetto in Maestà, che splende, | Destra, ch'è formidabile, e famosa
- p. 293
 Son. VIII. Segue il precedente soggetto
*Questa nel cui sembiante hor gli occhi appaga | Per cui la Senna ha d'or l'arene;
 e allori*
 Son. IX. Segue il precedente soggetto⁸⁴⁵
Cesare, e Augusto fortunati in guerra, | Reser con mezo 'l Mondo i Re soggetti
- p. 294
 Son. X. Segue il precedente soggetto
Eccelso Henrico generoso, invitto, | Fulmine in Campo, Numa pio nel Regno
 Son. XI. Segue il precedente soggetto
O Gigli d'oro; o gigli lieti, il raggio | De la Gloria d'Henrico hor vi fecondi
- p. 295
 Son. XII. «Loda la Regina di Francia, et di Navarra Maria de' Medici»
Maestà Serenissima, in cui siede | L'Alta Pietade, ch'è dal Cielo accesa
 Son. XIII. Segue il precedente soggetto
O Donna, che dal Ciel ricevi, e godi | Il senno, la Beltà, le virtù belle
- p. 296
 Son. XIV. «Nelle nozze della medesima [Maria de' Medici]»
Su la Senna felice il nembo d'oro | La Gloria scende e vi s'asside a lato
 Son. XV. Segue il precedente soggetto
Di fortunato Duce inclita figlia, | O del gran Ferdinando alta nepote
- p. 297
 Son. XVI. «Nel Natale del Delfino di Francia [Luigi XIII] »
O d'un famoso Sir parto reale, | Che dal Cielo disceso alberghi in terra
 Madr. I. Segue il precedente soggetto
Il Ruginoso ferro | De l'Età nostra indori
- p. 298
 Son. XVII. Segue il precedente soggetto
Pargoletto real vagheggia 'l giorno, | Sia nutrice Bellona, et armi 'l core
 Madr. II. Segue il precedente soggetto

⁸⁴⁵ Già edito nell'*Applauso de' fideli* del 1595.

- Figlio nato a gl'imperi, | Lascia la cuna, e arriva*
 p. 299
 Son. XVIII. «Celebra il Serenissimo D. Carlo Gonzaga Duca di Niversa etc.»
Carlo, che'n real sen grand'Alm'annidi | E ne l'Alma virtute, e'n quell'ardore
 Son. XIX. Segue il precedente soggetto
Serenissimo Carlo, o d'alto Impero | E maggior degno, di trofei fecondo
 p. 300
 Son. XX. Segue il precedente soggetto
Cigno più fortunato, e d'alto ingegno | Narri scrivendo quel valor, ch'addito
 Madr. III. Segue il precedente soggetto
D'un magnanimo Padre invitto Figlio | Carlo, che Francia honori
 p. 301
 Son. XXI. Segue il precedente soggetto
Con sì dolce Armonia legò Natura | Ancella in terra del Motor superno
 Madr. IV. Segue il precedente soggetto
O generoso Duce, / Se vuoi Campio e luce
 p. 302
 Son. XXII. «Alla Serenissima sua Consorte [Caterina di Mayenne] »
Felice Donna, che d'Eroica prole | Sarai feconda, tu la Gallia infiori
 Madr. V. Segue il precedente soggetto
Di pudica Honestà candido esempio, / Di Bontà specchio, e lume
 p. 303
 Son. XXIII. «Al Serenissimo Sig. D[uca] D'Urbino [Francesco Maria II Della Rovere] »
Né turbine del Ciel, né fiera stella, | Né fiato d'Aquilone o d'Austro irato
 Son. XXIV. «Al Sig. D. di Mantova Vincenzo Gonzaga»⁸⁴⁶
Intrepido Guerriero, invitto Duce | Ch'ove ruoti la spada i campi inondi
 p. 304
 Son. XXV. «Celebra il Principe Transilvano Sigismondo Batori»⁸⁴⁷
Spiegar l'insegne, e dimostrar la fronte | D'Asia al potente Re ch'ora contende
 Son. XXVI. Segue il precedente soggetto
Cada da la tua destra homai trafitto | Il fiero Trace, ch'arde di sdegno
 p. 305
 Son. XXVII. «Sopra l'Aquila Estense»⁸⁴⁸
Dopo, che in Flegra fulminò Tifo | Serbò l'Aquila Giove a gli Attij arditi
 Son. XXVIII. «Al Signor Cardinal [Giovanni] Dolfino»
Signor, la sacra porpora che cinge | Quell'Anima real, che'n voi dimora
 p. 306
 Son. XXIX. «All'Eccellen. General [Giovanni] Bembo»
Argo famosa, che s'espose a l'acque, | E ne' campi del mar varcò l'impero
 Madr. VI. Segue il precedente soggetto
Del tuo merto sublime, | Ch'opera meraviglie

⁸⁴⁶ Già edito ne *I tre giardini* del 1602 (*Giardino primo*).

⁸⁴⁷ Il sonetto e quello che lo segue sono già editi nelle *Gloriose vittorie* del 1595.

⁸⁴⁸ Un'aquila bianca (o spesso argentata), rostrata, lampassata e coronata d'oro, con le ali distese in campo azzurro (il colore usato dalla fazione guelfa, mentre i Ghibellini adoperavano perlopiù il rosso) fregia il blasone degli Este sin dai tempi del Marchese Rinaldo (1168 circa) o, più probabilmente, a partire dal 1239. Attraverso varie trasformazioni e aggiunte, il simbolo si conserverà sino all'annessione.

- p. 307
 Son. XXX. «Loda l'Illustr. Sig. Procurator [Marc'Antonio] Memmo»
La Fama, ch'esser suole agile e lieve | Rapida vola a i più lontani Eoi
 Son. XXXI. Segue il precedente soggetto
Lascia i poveri tetti, i fonti, e l'ombra, | E talhor serra in picciol dono il core
- p. 308
 Son. XXXII. Segue il precedente soggetto
Dolci riposi, generosi liti, | Che d'Anfitrite tra gli ondosi regni
 Son. XXXIII. «Sopra il Ritratto del predetto»
Chi non è Fidia con mirabil arte | Non intagli ogni tuo gesto, o trofeo
- p. 309
 Son. XXXIV. «Celebra l'Illustriss. Sig. Pietro Duodo Cavaliero»
S'Icaro troppo ardito io spiego il volo | Nel Ciel sereno del valor, ch'essalto
 Madr. VII. Segue il precedente soggetto
Che deggio pria lodar di quant'ammiro | Nel tuo petto reale?
- p. 310
 Son. XXXV. «Essendo infermo il Molto Illustre Sig. Antonio Vecchia»
Immortal Dio, se mortal prego ascende | A la Gloria, ove sei gran Re beato
 Madr. VIII. Segue il precedente soggetto
Ove non giunge 'l piè, vola il pensiero, | E sa ridir che langue
- p. 311
 Son. XXXVI. «Celebra l'Eccellentissimo Ambasciator veneto, il Sig. Francesco Vendramino»
Bella Donna del mar, che domi l'ire | De l'Impero Ottomano, e che pareggi
 Madr. IX. Segue il precedente soggetto
In mar di gioie ondeggia | Signore il cor, che gode
- p. 312
 Son. XXXVII. «Al Sig. Pietro Petrazzi»
Spente d'Amor le fiamme, e tronchi i nodi | Già ritegni de l'Alma, e incendi al core
 Son. XXXVIII. «In Lode Della Galatea del Clariss. Sig. Girolamo Priuli»⁸⁴⁹
La bella Galatea di cui fu Vago | Il Mar, il Cielo, Polifemo, et Aci
- p. 313
 Son. XXXIX. «In morte dell'Illustriss. Sig. Conte Pietro Avogadro, famoso Capitano»
Formidabile, invitto ardito in armi, | E tra Galli, e tra Belgi il tuo valor
 Son. XL. Segue il precedente soggetto
La bellicosa destra, a cui l'ardire | Diede già marte fiero, il forte petto
- p. 314

⁸⁴⁹ *La Galatea. Poema lirico con l'allegorie dell'Accademico Veneto Sconosciuto*, alis Girolamo Priuli, è un testo estremamente raro. La prima edizione non è datata, ma potrebbe essere stata stampata a Venezia, dal Ciotti, nel 1625 (cfr. *Autori italiani del '600*, 3. *La letteratura*, a cura di S. Piantanida, L. Diotallevi, G. Livraghi, Milano, Libreria Vinciana, 1959, n. 2835; una descrizione del testo è offerta da S. PENNISI, *Il mito di Aci e Galatea in un raro poemetto del Seicento*, in «Agorà», 13-15 (2003), Catania, Editoriale Agorà, pp. 26-32, disponibile al link <<http://www.editorialeagora.it/rw/articoli/30.pdf>>), cosa questa che fa presupporre una sua lunga circolazione manoscritta, considerando che l'allusione di Moro all'opera si data al 1609. Tale ipotesi troverebbe conferma nelle parole dello stesso autore il quale, nella prefazione «A' Lettori», dichiara che il suo è un componimento giovanile, «parto nato nella primavera della gioventù, figlio de gli anni più lieti, e dell'anima più tranquilla».

- Son. XLI. Segue il precedente soggetto
Fia prima senza gelo il secco verno, / Senza spiche la State, e senza fiori
- Son. XLII. Segue il precedente soggetto
Bellona disarmata in veste nera | T'accompagna con Marte, e si scapiglia
- p. 315
- Madr. X. Segue il precedente soggetto
Elmi, Cimieri, dissipate insegne, / Supplici pregionieri
- Son. XLIII. «Sopra la Tomba del Petrarca»⁸⁵⁰
*Felici marmi, che'n bel colle ameno | L'ossa del maggior Tosco in grembo
havete*
- p. 316
- Son. XLIV. «All'Eccellentiss. Medico [Fabio] Pace»
Sovra le vie del Sol erge le piume | Quella parte immortal ch'è divin raggio
- Son. XLV. «All'Eccellentissimo Sig. Pietro sfogliata»
Del biond'Apollò in Epidauro al figlio | Alzò l'antica Età Tempio, et altari
- p. 317
- Son. XLVI. «Loda il Sig. Antonio Aliense Pittore»
Spirito famoso le tue tele avviva, | Segui a la bruma argente, al Sirio foco
- Son. XLVII. «Loda una Religiosa»
Giovane bella, che nel fior de gl'anni | Per gradir al celeste Amante, e sposo
- p. 318
- Son. XLVIII. «All'istessa»
A piè del fonte, ove Caliope ha'l nido, | Giacea senz'ale, senza face, et arco
- Madr. XI. «Pittura di Medea, che sbrana il fratello e fugge»
Emulo di Natura il Pittor finse | Medea, che sbrana, e poi disperge Absirto
- p. 319
- Son. XLIX. «Nella morte della Clarissima Sig. Cornelia Balbi trucidata»
*Senz'ale al dorso, e senza strali al fianco. | Grida, e sospir'Amore lasso, che
veggio?*
- Madr. XII. Segue il precedente soggetto
Fretolose cadean da i foschi lumi | D'un eclissato Sol, sopra del suolo
- p. 320
- Son. L. «Loda l'Illustris. [Francesco] Giustiniano Vescovo di Trevigi»
Signor, tu versi d'Eloquenza i fiumi, | Tu mar di senno sei, di Gloria un Cielo
- Madr. XIII. Segue il precedente soggetto
Felice greggia per Pastor sì caro | Su le sponde del Sil vivi, e dimori
- p. 321
- Son. LI. «Loda l'Eccellent. Sig. Bortolamio Moro»
Udi Crotone d'Eloquenza un fiume, | Atene il gran Demostene, et Eschine
- Son. LII. «Celebra l'Eccellentiss. Sig. Giacomo Tentoretto»
Mentre la dotta man fingend'aviva, | Stupisce la Natura, ammira il Cielo,
- p. 322
- Son. LIII. «Loda il Sig. Dominico Tentoretto»
O Illustre Tentoretto, e di Natura | Emulo glorioso, ogni tua imago
- Son. LIV. «Al illustre Cavalier Claudio Paci»
Se per tornar in Colco al vello d'oro | Richiamasse Giason novelli Eroi

⁸⁵⁰ Secondo le sue volontà testamentarie, Francesco Petrarca fu inumato nella chiesa parrocchiale del paese di Arquà. Nel 1380 il genero le fece spostare in un'arca marmorea accanto alla chiesa, dove tutt'ora si trovano.

- p. 323
 Son. LV. «Assicura con questo Sonetto il [sig. Antonio] Vecchia suo Mecenate, che l'ama»
Antonio, v'amo, e ne l'amarvi eccedo | De' decreti d'Amor gli ordini, e modi
 Madr. XIV. «Essendo da fiera infirmità il predetto risanato»
Hor che respiri, e vivi, | Io trionfo e festeggio
- p. 324
 Son. LVI. «Al molto R. P. D. Angelo Cesconi Venetiano suo diletto amico»
Angelo, Tu che sei de' miei pensieri | L'arca gentil, tu che del canto godi
 Son. LVII. Segue il precedente soggetto
Angelo tu che mi ami, Angel che sei | Tempio di gentilezza, e di candore
- p. 325
 Son. LVIII. «In morte del Sig. Giacopo Tentoretto Pittor Famosissimo»
Non è già morto se rimane in vita | (Mentre respiran le sue belle imprese)
 Son. LIX. Segue il precedente soggetto
Sei gita al Cielo, che bramò'l ritorno | Anima sciolta da i terreni lacci,
- p. 326
 Son. LX. Segue il precedente soggetto
L'alta corte del Cielo eletta, e diva, | Quel Dio, che trino, et uno il fedel crede
 Son. LXI. Segue il precedente soggetto
Mentre la Gloria tua l'antich'eccede | Apelle, Zeusi, i più famosi hai vinto
- p. 327
 Son. LXII. Segue il precedente soggetto
Muti corpi c'han vita, e scurzi, et ombre, | Viste lontane, et i vicini aspetti
 Son. LXIII. Segue il precedente soggetto
La Natura di Dio mirabil figlia, | Che le spetie animate ogn'hor produce
- pp. 328-331
 Canz. I. (8 strofe da 13 versi + terzina di congedo). Segue il precedente soggetto
D'oscuri panni ingombra | Musa dogliosa il petto
- p. 332
 Son. LXIV. «Loda il Poema del Sig. T. Tasso»⁸⁵¹
Del Tosco Apollo fortunati figli | Trofei del tuo saper, celebri fregi
 Son. LXV. «Loda il Filidoro di Moderata Fonte»⁸⁵²
Questa dolce Sirena in grembo a l'acque | I cori adormentò co' carmi eletti
- p. 333
 Son. LXVI. «All'Eccellentiss. Fisico [Francesco] Michini»
Quasi Dedalo novo io mossi l'ale | Per ritornar de la mia Patria in seno.
 Son. LXVII. «All'Illustriss. Sig. Cesare Caracciolo»
Tratasti l'arme e guerreggiasti invito | Famoso esecutor d'alti consigli
- p. 334
 Son. LXVIII. «In morte della Illust. Sig. Camila Tiene»⁸⁵³
Ove porti'l mio core, ove dolgiosa | (Morta Tiena mia) lasci quest'Alma?
 Madr. XV. Segue il precedente soggetto

⁸⁵¹ Vale a dire la *Gierusalemme liberata* (prima edizione autorizzata: In Ferrara, [Vittorio Baldini], 1581).

⁸⁵² *Tredici canti del Floridoro, Alli sereniss. gran duca, et gran duchessa di Toschana*, In Venetia, nella stamperia de' Rampazetti, 1581.

⁸⁵³ I sonetti LXVIII-LXIX e i madrigali XV-XVI, tutti dedicati a Camilla Tiene, sono diversi da quelli in morte della donna editi ne *I tre giardini* del 1602.

Son lagrime del core / Quelle ch'io verso da questi occhi fuore

p. 335

Son. LXIX. Segue il precedente soggetto

Sciolta dal mortal peso Alma felice / Poggi a le stelle, et io trabocco al fondo

Madr. XVI. Segue il precedente soggetto

Accint'era Madonna / Per partorir Amore

p. 336

Son. LXX. «Al Molto R. P. M. D. Lelio Magnavini»

Se l'intelletto, che le forme apprende / Lume divin de l'Alma, e don del Cielo

Son. LXXI. Segue il precedente soggetto

Scorta di gir al Cielo, via che n'addita / L'erto sentiero, che ci riconduce

pp. 337-360

«Applauso d'Apollone nel felice ingresso al Patriarcato dell'Illu. et Rever. Patriarca di Venetia. Il Signor Francesco Vendramino. Di Don Mauritio Moro»

p. 337

Son. I.

Al chiaro suono, ch'ingombrò'l mio core, | E lo cinse d'eccelso almo diletto

p. 338

Son. II.

Entra felice a posseder l'Impero | De' nostri petti, che ti dona il Cielo

Madr. I.

L'Aurora rugiadosa ogn'ora porti | Sereno, e lieto il giorno

pp. 339-342

Canz. I. (20 sestine)

Con Giubilo risuona / Lieti applausi di gioia il lido intorno (20 sestine)

p. 343

Son. III.

Albergo de la Fè celebre lido, | Che d'Europa sei Gloria, e de la terra

Son. IV.

Veggio pur hora, e teco godo, o Donna | De le sals'acque, c'hai festosi i giorni

p. 344

Son. V.

Musa, che già riposta in tetro loco / Provasti affanni, essercitasti i pianti

Son. VI.

Il Magnanimo Tebro, e'l ricco Tago | Che videro, Signor, l'opre fai

p. 345

Son. VII.

Tra le Toghe felici Eroè già degno | De' primi honor, e possesor felice

Son. VIII.

La porpora terrena, il bisso, e l'oro, | Cangi Signor nel pastoral tuo manto

p. 346

Son. IX.

Al Giogo del Signor soave, e lieve | Esponi'l collo, e da la tua gran Reggia

Son. X.

Predisse'l cor (novoTiresia) un giorno | Salirà'l Vendramino a sommi honori

p. 347

- Son. XI.
Quando locò nel tuo corporeo velo | L'Opefice, che'l Mondo orna, e riveste
- Madr. II.
O sette alteri colli, ove già Roma | Fiorì di Semidei
- p. 348
- Son. XII.
D'un Impero mirabile gran figlio, | Per cui soffristi gloriosi affanni
- Son. XIII.
Signor le voci tue son chiari fiumi | De l'Alma, e i bei pensieri in lor dimostri
- p. 349
- Son. XIV. «Quando s'inviò a Roma da N.S.»
Varca da questo lido al Ciel famoso | C'ha nel Vatican sacro il gran Monarca
- Son. XV.
Và fortunato dove'l Ciel ti chiama, | Che'l Vicario del Ciel desia vederti
- pp. 350-355
- Canz. II. (28 sestine) «Che l'Anima del Sacerdote deve esser pura, meditar, scriver, et operar cose celesti essendo a sì alta grandezza da Iddio chiamata»
Se queste mani fur dal Cielo elette | Per trattar le delitie alte del Cielo
- p. 356
- Madr. III. «L'Anima favorita da quest'esca celeste offerisce al Signore il core, l'affetto»
De l'Anima dolcezza, | De gli Angeli contento e vera gloria
- Madr. IV. «La Pietà immensa del suo Signore l'invita a riceverlo»
Vita del mortal mio spirito de l'Alma, | Non ardirei d'alzarmi
- p. 357
- Son. XVI. «Loda il M.R.P.D. Marco Benzi. Visitator P. della sua Congregatione»
Benzi, mi lega con tenaci nodi | Vivace amor a riverirti ogn'ora
- Madr. V. «Brevità della vita, e Imperio della morte»
Ahi, questa vita mi rassembra un sogno, | Anzi una viva morte, anzi un martire
- p. 358
- Son. XVII. «Loda il M.R.P.D. Pietro Paulo Milotti Visitator & Predicatore»
Rapir al Mondo, per donar al Cielo | L'Anim'a Dio rubella hor serva, e figlia
- Madr. VI. «Rapido volo del Tempo»
Qual Partica saetta il tempo vola, | Varca il mar de la vita
- p. 359
- Madr. VII. «Rinfaccia la mano, che Christo offese»
Man barbara, ch'inostri | La afflitta amabil faccia
- Madr. VIII. «Fieri stratij del Signore percosso e deriso»
A l'innocente petto | Che puro nacque, e non oprò difetto
- p. 360
- Madr. IX. «Christo da Erode vestito di bianco e deriso»
Quel, che la via di latte | D'astri lucenti indora
- Madr. X. «Giesù nudoe steso sopra la Croce»
Apparecchiato il legno in terra steso, | Levan gli empì dal suolo

pp. 361-384

«Encomio al Reverendiss.mo P. Generale della Congregazione di San Giorgio D'Alega di Vinetia, il P.D. Romano Augusti Bresciano. Maestro in Sacra Teologia»

p. 362

Sonetto introduttivo

Lece, Signor, che s'io per te riposo | Tra gli otij de gli Studi, e quei d'Apollo).

p. 363

Son. I.

Gran Tempo tacqui, hor del Silentio i nodi | Saettato d'Amor candido pezzo

p. 364

Son. II.

Su l'ale del desio s'erger'l pensiero, | Ch'ove spetta'l tuo merto estende il volo

Son. III.

Tu, c'hai ne l'Alma le virtù più belle, | Fè, Speme, Caritade, il cor nel viso

p. 365

Son. IV.

Erger Regni e Città, con lieve legno | Penetrar mari e sgomentar l'armate

Son. V.

S'Adamo trasgressor, trasse il suo seme | Con la propria ruina essule al Mondo

p. 366

Son. VI.

Signor, che d'opre illustri ornate il petto, | E de la virtù sete egregio albergo

Son. VII.

O di Minerva, e de la Gloria figlio, | Parto felice del beato Amore

p. 367

Son. VIII.

Esser d'ogni virtù Tempio, ripieno, | Ingemmar l'Alga sacra in questa etate

Son. IX.

Reggi felice, e nel sacro impero, | Che ti die'l Ciel, s'impieghi l'Alma, e miri

p. 368

Madr. I.

Tra le false campagne, | Isola esposta al variar de l'onde

Madr. II.

Hor sì chiostrì, che sete | Eremi fortunati

p. 369

Madr. III.

Rimena il secol d'oro | Tu, che quest'Alga infiori

Madr. IV.

Che dirò pria, di quante doti ammiro | Nel tuo petto magnanimo, e gentile?

p. 370

Madr. V.

Con giubilo, ridente, | Ogn'Alma narri, e canti

Madr. VI.

- Lagrimò già 'l mio core, | E furo le sue lagrime i sospiri*
p. 371
Madr. VII.
Dal Ciel, ch'è più beato | Discendi, ottimo Augusti
Madr. VIII.
Non avverrà giamai, | Che l'Austr'o l'Aquilon svella quest'Alga
p. 372
Madr. XI.
Dopo i dolci sudori | De' sacri studi tuoi, mieti la Gloria
Madr. X.
Com'è di flutti attorniata l'Alga, | Ancor sarà d'Allori
p. 373
Madr. «A i Chiodi, che trafissero le mani, et le piante di Giesù»
Chiodo sanguigni, chiodi | Che le mani e le piante
Madr. «A gli stratij del Salvatore così favella»
Sputi, scherni, flagelli, | Stratij percosse croce aspri tormenti
p. 374
Madr. «Preghiera di Christo all'eterno Padre per li crocefissori»
Padre, che m'odi, e sai | In quanto mar ondeggia
Madr. «Lagrime della Anima pia, cagionate dalle doglie del crocefisso»
Ferite del mio cor doglie possenti, | Hor che'l mio Christo langue
p. 375
Madr. «Brama sospiri e lagrime per sospirar, e pianger le sacre piaghe»
Lagrime, del mio duolo e Cetre, e lingue | Uscite homai dal fonte
Madr. «Contemplando il Salvator Crocefisso»
O sacre mani, o piedi | Chi vi pose nel legno? Un viv'Amore
p. 376
Madr. «Sacri trofei della Croce»
Nel mezo de la Terra | Fosti o stendardo eretto
Madr. «Bellezza della Croce»
Bella e sublime insegna, | Poggia al Ciel quell'altezza
p. 377
Madr. «Che la Gloria della Croce s'è dilatata sopra la Terra»
Sì ti dilati o Croce | E sei grand'e formosa
Madr. «Che il legno della Croce partorì quattro vittorie»
Vittorioso legno | Fortezza del mio Christo, hasta guerriera
p. 378
Madr. «Christo con l'Obedientia sua uccise la Morte. Vittoria I»
Giesù mentr'obedisci | Al gran voler Paterno
Madr. «Scompiglia con la patientia il peccato per coronarci di Gloria. Vittoria II»
Trionfator beato, | Il corno de la Croce ancor sinistro
p. 379
Madr. «La Croce e la Carità di Christo ci inalza al Cielo. Vittoria III»
D'accesa Carità per nobil'opra; | De la tua Croce il più sublime corno
Madr. «L'Humiltà di Christo ha incatenato Satanasso. Vittoria IV»
L'infima parte de la Croce, ha steso, | L'arrabbiato Satan nel cieco regno
p. 380
Madr. «La Croce ergendo la sua cima al Cielo alla scala di Giacob può assimigliarsi»

O Pianta salutar, ch'ergi la cima | A l'Empireo beato
Madr. «Che la virtù et la fama della Croce d'ogni intorno s'ode»
Spande la Croce in ogni lato i rami, | A le mete del Mondo

p. 381

Madr. «Utilità della morte di Christo, che partorì la nostra Resurrettione»
Per te Giesù risorge | Quest'huom nato mortale

Madr. «Dalla istessa morte nacque l'utilità della Ascensione»
Uscio dal tuo morire | Giesù, de l'huom la Gloria

p. 382

Madr. «Utilità di sedere alla destra paterna concessa alla Humanità di Christo»

Dopo'l morir trionfi, | Poiché spirasti l'Anima nel legno

Madr. «La Giudiciaria Podestà di giudicare il Mondo fu data a Christo»
A torto è condannato | Il giusto, il Santo, il pio

p. 383

Madr. «Bellezza delle amoroze parole di Christo in Croce»

O pianta della vita, | Hai frutti di beltà ne le parole

Madr. «Bellezza delle parole, che furono d'aspro dolore»

Alto dolor ti preme | Signor, che sono gli uccisori ingrati

p. 384

Madr. «Ribaciando la Croce l'Anima pia dice»

O dolci chiodi, o dolce legno, o peso | Caro, dolce, e beato

Madr. «Nella Croce è fiorito Giesù, ch'è l'allegrezza del Cielo»

Fiori Croce beata | Nel tuo tronco vital de' santi il santo

pp. 385-411

«Mausoleo nella Morte del Molto Illustre Sig. Pietro Vecchia»

p. 386

Madr. I.

Sospiri accesi, che volate intorno | Di quest'Aria ne' campi

pp. 387-388

Lettera di «Mauritio Moro a' Lettori»:

Amai vivo, con straordinario affetto d'Amore il Signor Pietro Vecchia, illustre Cittadino della sua Patria, della cui familiare, et amica conversatione godei; Si nella delitiosa villa di Savonara⁸⁵⁴ su'l Padovano posta, alhora, che seco lietamente dimorai, come in Venetia; Et lo lagrimai morto, nella maniera, che ricercava il mio profondo dolore. Hora, per sodisfare alla legge della leale, e non finta Amicitia, et al pianto della sua morte immatura, et amara, acconsento, che s'imprima il suo Mausoleo, da me per tanta perdita dolente, (non di peregrini marmi) ma di rime fabricato: acciò che il Mondo conosca, in leggendo questi

⁸⁵⁴ Da riconoscere in Villa Dalla Vecchia, Vigonza, Morosini, Sgaravatti a Saonara. I documenti reperiti dal Baldan parlano, infatti, di una *Condizion* del 1566 resa da Antonio Dalla Vecchia fu Venturin: «carati 17 della Decima di detta Villa con casa da lavoratori e abitazioni con brolo». Sempre ai Dalla Vecchia (dapprima Zaccaria e poi Sebastiano fu Pietro) si devono le dichiarazioni all'estimo successive (1617, 1635, 1642, 1647 e 1661), dalle quali si evince come il complesso abbia preso corpo, aumentando sia l'ampiezza del brolo sia l'entità della campagna di pertinenza. In seguito la proprietà passò ai Vigonza, con i quali i Dalla Vecchia erano imparentati, e da questi ai Morosini e quindi agli Sgaravatti. Cfr. A. BALDAN, *Ville venete in territorio padovano e nella Serenissima Repubblica: documentazione, iconografia, testimonianze*, Abano Terme, Francisci, 1986, pp. 474-476; *Ville venete: la provincia di Padova*, a cura di N. Zucchello, Venezia, Istituto Regionale per le Ville Venete, Marsilio, 2001, pp. 510-511.

sinceri testimoni d'amore, in quanti gemiti vivano gli amici, i quali ancora non si astengono dalle lagrime, e come s'attristino del fiero colpo homicida, i magnanimi, et generosi fratelli, non mai abbastanza da me celebrati. Come si lagni dalla Aurora rinascente alla sera, la mesta, e scompagnata Consorte, che divisa dal caro Marito nel più bel fiore della età, s'appaga d'una vedovile continenza. Così sodisferò col tributario pianto a quell'Anima felice, che sia in Gloria, e fruisca beata requie. Così conosceranno li molti Illustri fratelli la perseveranza della mia affettione versi di quello, la quale hora per codicillo della mia propria volontà, è in loro affettuosamente riposta, e scambievolmente contracambiata. Et finalmente questa gratitudine dell'Animo verso i vivi, e pietade verso i Defonti, farà piena fede (benigni Lettori) che ove si scopre il merito, e si palesa il mio obbligo, non risparmiò la penna, e la lingua, anzi le affatico, affine che manifestino quanto ammiri, e celebri l'eccellenze de' virtuosi amici, che sono passati dalle turbolenze mondane a vita migliore. Intanto vivete lieti.

p. 389

Son. I.

Amor mi sferza, e la Pietà mi sprona | A conformar le lagrime al dolore

Son. II.

Carateri del duol carmi, ch'uscite | Quasi Pallade nova hor da la mente

p. 390

Son. III.

Giunta l'hora letal, languido, e lasso | Pietro, volto al Fattor la Morte attende

Son. IV.

Correa per l'ossa de la Morte il gelo, | Col gelido sudor fuggia la vita

p. 391

Son. V.

Con gl'occhi lagrimosi, e con gli accenti, | Che incolpano gli error l'Anima spiri

Son. VI.

Dal centro del mio petto a l'Aria uscite | Infiammati sospir figli del duolo

p. 392

Son. VII.

Morto trionfi, e trionfando ascendi | Nel Campidoglio de la Gloria in Cielo

Son. VIII.

Tragico e fiero duol, che l'Alm'ancidi, | Cruda strage del seno, aspro tiranno

p. 393

Son. IX.

Giro'l piè stanco su l'Adriac'arena, | Son Niobe in pietra, e nov'Egeria al pianto

Son. X.

Rugge nel seno impetuoso, e fiero | L'inconsolabil duol, che m'ange, e sface

p. 394

Son. XI.

Già su la base del tuo Amor fondai | Le vive mie speranze, in tutto hor morte

Son. XII.

Vecchia se ne l'Egeo pieno d'affanni | Astro mi fosti fortunato, e caro
p. 395
Madr. II.
Dal carcere terren l'Alma spregioni | Musa del canto mio, Vecchia beato
Madr. III.
Illustr Donna lagrimosa, esangue, | Stratia le chiome e freme
p. 396
Madr. IV.
Addolorati petti, | Impalliditi volti
Madr. V.
Ancor si piange? Ancora | Tu lagrimi 'l Consorte
pp. 397-411
«[56] Ottave. Nelle quali la moglie si querela del defonto consorte»
Donna, che porta l'Honestà nel core, | Amor ne gli occhi, la Beltà nel viso
p. 411
Nota de «Lo Stampatore a' Lettori»:
Non sono stati posti nel fine, gli errori, et perché si rimettono a' benigni
Lettori, i quali non hanno in uso di esser Momi; come gli correttori non sono
Arghi. A Dio.

c. n.n. segnata S2v
Bianca

cc. n.nn. segnate S3r-S6r
«Tavola de' Sonetti et Canzoni»

cc. n.nn. segnate S6v-S12r
«Tavola de' Madrigali»

Autore	Maurizio Moro
Titolo	Vaticinio d'Apollo, NELLA CORONATIONE DEL RE CHRISTIANISS. LVIGI XIII' DEL SIG. MAVRITIO MORO. DEDICATO ALL'ILLVSTRISS. CARD. GONZAGA DON FERDINANDO. IN VERONA, M DC XI. Appresso Angelo Tamo. Con licenza de' Superiori.
Pubblicazione	Verona: presso Angelo Tamo, 1611
Descrizione fisica	47, \! p. ; 8°
Note	· Marca (V545 - Z898 - O1409) sul front · Segn.: A-C ⁸
Impronta	o,lo meo, i-l- sime (3) 1611 (R)
Marca editoriale	Un uccello in un nido sul ramo di un albero, guarda verso il vento con testa di ragazzo, che soffia dalle nuvole; paesaggio con edifici sullo sfondo. In cornice figurata. In basso al centro, in un ovale un orso e tre stelle. Motto: <i>Hoc flante citius</i>
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Encomiastico
Codice SBN	VEAE003337
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 2413.008)
Altri esemplari noti	UDINE, Biblioteca Arcivescovile (QQ.III.41/2) VERONA, Biblioteca Civica (CMP Camp.10.1.23)

p. 1
Frontespizio

p. 2
Bianca

pp. 3-4
Lettera di dedica:

**ALL'ILL.MO ET REV.MO
SIG. CARDINAL
GONZAGA
D. FERDINANDO**

Dopo la morte dell'invitto, e glorioso ARRIGO Quarto, Sereniss. Sole della Gallica Gloria; che chiudendo le luci attristò, e fece lagrimosa tutta l'Europa; con l'applauso, e consenso della Francia salì nella seggia regale il novo Re LUIGI [XIII]. Egli hora tempera l'amaro di sì alta perdita, e promette quanto predice Apollo nel mio Vaticinio. Il qual Vaticinio, non havendo l'ale di Dedalo per volar a quelle Maestà da me celebrate, rifuggendo s'appoggia al generoso aspetto di vostra S. Illustriss. la quale ricca di Grandezza Regia, e protettrice anch'ella di quei Regni, si compiacerà di benignamente raccorlo. Se adunque succederà ciò, ch'io spero, diveranno felici questi parti, affettuosi figliuoli dell'Anima mia, che a sua Sig. Illustriss. et a quella sublime Corona profondamente s'inchina. E quando avverrà, che questa Operina impetri un propitio raggio della sua gratia (come bramo) mi darà animo; perché affini l'ingegno a farsi pittore scrivendo, della sua gloria, alla quale dedico me stesso Servitor humiliss.

Di Verona li 16. Di Marzo 1611.

Di V.S. Illustriss. et Reverendiss.
Servitor devotissimo
Mauritio Moro.

pp. 5-8
Quattro sonetti «In lode del medesimo Illustriss. Sig. Cardinal Gonzaga, D. Ferdinando»
*Fate Corona, e dia di Stelle il Cielo | Fregi al Cerchio famoso, al crine adorno
Saggio, fecondo, grave Eroe, c'honori | De' purpurei Pastor l'alta Corona
Mirabile d'Honor e Tempio, e nido, | Di Fama, e di Virtù fermo ricetta
O gran Figlio di Pallade, e del Cielo, | C'hai di vivace porpora dipinto*

p. 9
Sonetto «Nella Coronatione della Regina Christ.ma Maria De' Medici»
Del cerchio d'oro pria, che fosse ornata | La chioma, c'ha dal Sol raggi, e splendore

p. 10
Sonetto con il quale l'autore «Accenna altre lodi, ch'egli a sì gran Maestà [Maria Medici] apparecchia»:
Icaro, che tentò ne' lati campi | De l'Aria lieve sostenner le penne

pp. 11-14
Lettera de «L'Autore a' Benigni Lettori»

Dopo, che la Morte insidiosa trionfò, del trionfatore de gli Esserciti, ARRIGO Quarto, a tradimento ucciso da un'empio. Dopo, che l'Europa altamente sospirò così gran perdita, dannosa a i Christiani Regni. Dopo, che il Serenissimo Sole della Francia tramontò, saria rimasto tutto tenebre, e lagrime quell'ampio Regno; se la gran Regina MARIA de' MEDICI, sostenuta in un tale acerbo avviso dalla fortezza dell'animo, non rilegava le lagrime nel suo petto, e si risolveva di operar in un baleno il ben del figliuolo. Però ricevette le condoglianze, et offerte de' Principi ivi concorsi, et adunati e quelli, e molti altri nel Parlamento, significò loro le glorie, e i meriti del suo Consorte; l'amore col quale furono ogn'ora accarezzati, et amati; Il bisogno, che haveva di presto riparo quella presente calamità; et fece sì, che affrettò gli animi, da se stessi pronti, e devoti, a dichiararla Regente del Regno, et a pronontiare, e riconoscere il Delfino per legittimo successore del paterno Imperio. Queste attioni certo sì, che meritano Elogij immortali, ma non ardisce la penna di esporsi a così grande impresa, sicuro, che saranno descritti dalla Fama ne' gli annali della Gloria. Esprimerò solo questo Vaticinio di Apollo, che è parto del mio ingegno, lingua del cuore, tromba del desiderio, che sia felice, trionfante, fortunato, et Augusto, con giubilo di quei Regni, con letitia della Regina Madre, il novello successore LUIGI Decimo Tertio; Al quale (benché lontano) con gli affetti sinceri dell'animo riverentemente m'inchino. Godetelo adunque Lettori, e leggetelo. Voi, che amate, et ammirate quelle Provincie. Voi, che havete osservato, e riletto le prodezze loro nelle Istorie. Voi, che conoscete quelle nationi sagge, bellicose, et ardenti; come nelle arme, così nelle dottrine famose. Voi, che havete finalmente udito, et letto, le vittorie dell'immortal Goffredo, nell'acquisto di terra Santa, che spiegò felicemente l'insegna, e dilatò l'Imperio, et in nome Francese, con molta gloria, nell'Asia. A Dio.

p. 15

Madr. I.

Grida la Fama, viva / Il gran Luigi, novo Re, che siede

p. 16

Madr. II.

La Senna ingemma il letto, / E sovra l'onde molli

pp. 17-47

«Il Vaticinio d'Apollo»

p. 17

Son. I.

Cinto di raggi ardenti uscia dal mare / Febo, che pien di luce apporta il giorno

p. 18

Son. II.

Spiegò la Fama dibattendo l'ali, | Seguendo su ne l'Aria i lievi venti

p. 19

Son. III.

Sir, del tuo forte Genitor l'ocaso | Mi diede amare lagrime, martiri

p. 20

Son. IV.

Signor, che ruoti 'l Ciel, che reggi 'l Mondo, | Se tu Padre ne sei, se noi siam figli

p. 21

Son. V.

- Tra i Zaffiri del Cielo, eran le Stelle / Più benigne propitie al tuo natale*
 p. 22
 Son. VI.
Novello Sir, che pargoletto ascendi | De la paterna Gloria al seggio d'oro
- p. 23
 Son. VII.
La Terra, l'Aria, il Cielo, il Mar, e l'acque | Eran meste d'Arrigo a i casi rei
- p. 24
 Son. VIII.
Da le conche del Mar la Gloria toglie | Per Coronarvi, o Sir, le perle elette
- pp. 25-32
 Oda Prima (22 sestine)
La Gallia, che versò dogliosi fiumi | Per l'estinto suo Re, per l'alta offesa
- p. 33
 Son. IX.
Cresci d'ardir, d'opere invitte, eguale | Al tuo gran Genitor, Re pargoletto
- p. 34
 Son. X.
Eroe nato a Trofei, Sir, ch'a gran pregi | Inviti'l tuo Valor, tra forti petti
- p. 35
 Son. XI.
Quando l'honor de l'armi a terra spento | La Francia rimirò, lassa piangea
- p. 36
 Son. IX.
Di mirabil Regina, inclito Figlio, / E del Gallico Marte Eroica prole
- pp. 37-45
 Oda Seconda (26 sestine)
Il Ciel sopra, il Cielo / Che dona col suo corso il volo al Sole
- p. 46
 Madr. III.
Sovra le sponde de la Senna illustre | Gran Sir, a vostr'honore
- Madr. IV.
Ecco la Gallia gode, / E trionfa, e festeggia
- p. 47
 Madr. V.
Belle Nereide, da le conche illustri / Scegliete vaghe perle
- Madr. VI.
Ecco famoso Sire, | Che del tuo nome s'innamora l'Aura

Autore	Maurizio Moro
Titolo	POMPOSI FREGI DI VERONA, <i>CON UNA CRONICA / delle cose notabili di quella.</i> COMPOSTA DAL SIG. MAVRITIO MORO. IN VERONA, Appresso Angelo [!] Tamo. M DC XI. Con licenza de' Superiori.
Pubblicazione	Verona: presso Angelo Tamo, 1611
Descrizione fisica	2 pt. (64; 63, [1! p.]) : ill. ; 8°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Segn.: A-D⁸; A-D⁸ · Pt. II: CRONICA DELLE COSE NOTABILI DI VERONA. COMPOSTA DAL SIG. MAVRITIO MORO. IN VERONA, / Appresso Angelo Tamo. 1611. Con licenza de' Sup. · A c. A1r (p. 1) della pt. I frontespizio con stemma di Verona xilogr. retto da due putti e sormontato dal Leone marciano. · La c. A1v (p. 2) della pt. I illustrata con stemma di Verona xilogr. a piena pagina.
Impronta	lao- i-el bio, poIs (3) 1611 (R) n-io nino s-to rieg (3) 1611 (A) - Pt. II
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Storico-artistico
Codice SBN	VEAE002825
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (C 097 C 229)
Altri esemplari noti	<p>BOLOGNA, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (5-STORIA PROFANA VENEZIA Cart. L4,42 – solo <i>Cronica</i>)</p> <p>CASSINO, Biblioteca del Monumento Nazionale di Montecassino (ANT W.I 13/3)</p> <p>UDINE, Biblioteca Arcivescovile (QQ.III.41/1)</p> <p>VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (Misc. 1484.4)</p> <p>VERONA, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere (CARL 1.E.37)</p> <p>VERONA, Biblioteca Civica (CMP Camp.10.1.23)</p> <p>VERONA, Biblioteca Civica (135.1)</p> <p>VERONA, Biblioteca Civica (D.373/011 – solo <i>Cronica</i>)</p> <p>VERONA, Biblioteca del Seminario Vescovile (Misc. E 33/2 – copia mutila del frontespizio della pt. I)</p>

POMPOSI FREGI DI VERONA

p. 1

Frontespizio

p. 2

Stemma xilografico di Verona a piena pagina

pp. 3-6

Lettera di dedica:

**ALLI M. ILLUSTRIMI
ET SIG. ECCELL.MI
LI SIGNORI
LICURGO SPOLVERINI,
ET
GIACOMO MOSCARDI
*Dignissimi Proveditori della Inclita
Città di Verona,*
ET AL MAG. CONSIGLIO
DI QUELLA.**

La Fama, e la Gloria, che divulgano per ogni lato della Terra il celeberrimo nome della vostra bella, ricca, nobile, antica, e famosa Patria; della quale un affetto, che io le porto mi ha fatto divenir Poetica Cetra scrivendo: hanno manifestato insieme alle orecchie de' mortali, e tuttavia palesano, che le Vostre S.S. molto Illustri, calcando le vestigia de' Avi loro, si scoprono tra i suoi più dilette, magnanimi, e generosi figliuoli (che la fanno d'alta stima) i più riguardevoli. Poscia che, operando cose degne di lode, e d'Immortalità, nutriscono nell'animo eccelsi pensieri, giovano a ciascuno, e si rendono nelle conversationi amabili, e grati. Allettato adunque dal magnifico suono de' vostri meriti, a voi molto Illustri Sig. Proveditori di Verona, et al Magnanimo Consiglio di quella, dedico, dono, et appoggio questi POMPOSI FREGI della Città vostra, che rappresentate, et alla quale saggiamente provvedete. Si devono a voi questi Fregi, perché sete come gli occhi della Città, che provvedono a i bisogni del rimanente del corpo. Sentirà giubilo Verona, che a i cari, e riguardevoli suoi Parti, siano dedicate le sue bellezze, gli honori, e molte cose notabili, e nella Cronica mia, e ne' Pomposi Fregi descritte, et a questo vostro Sapientissimo Consiglio parimente, del quale sete a guisa d'intelligenze nutrici, e non erranti. Sia adunque riconosciuta per figliuola della mia volontà questa elettione, che rimanendo impressa in carte esprime la candidezza del cuore, assicurandomi, che da cotesti effetti d'amore saranno incontrati, e contracambiati gli affetti miei. Humilmente poi mi dedico alla benignità, e gratie loro. Alle quali profondamente m'inchino.

Di S. Giorgio in Braida li 7 di Maggio 1611.

Di VV.SS. molto Ill. et Excell.
Servitor affectionatiss.
Mauritio Moro.

p. 7

Sonetto «Alla Mag. Citta di Verona»

Città famosa, che la Gloria in seno / Quasi grand'Alma tua nutri, e dimostri

p. 8

Sonetto con il quale «Chiede per Intercessori i Santi di Verona»

Anime, c'hor beate il Ciel godete, / Che già lasciaste il mortal peso in Terra

p. 9

Sonetto «All'Eccell. Sig. Licurgo Spolverini, Proveditor di Verona»

Meriti Spolverin la Greca tromba, / Che cantò de gli Eroi l'arme, e'l valore

p. 10

Sonetto «All'Eccell. Sig. Giacomo Moscardi, Proveditor di Verona»

Scegli di Pindo le Corone, i fiori, / Ed accorda le Cetre, i carmi, 'l canto

pp. 11-15

Lettera de «L'autore a' cortesi lettori»:

Havendo la Estate passata temperati, anzi superati mille disgusti con la Cetra d'Apollo, che io chiamar soglio la Poesia, la quale rasserena il cuore, et alleggerisse l'animo da noiosi pensieri oppresso. Ho voluto, che escano alla luce alquanti di quelli honesti trattenimenti, che trassi da gli otij miei, nella villa di Trevenzolo, nella quale quando è più cocente il Sole, che infiamma il dorso del Leone celeste, e cuoce le arene della terra mi ricoverai. Ove (siami lecito così dire) quasi novello Proteo, in varie forme scrivendo, e Poetando mi trasformai. Fra questi, essendo riusciti di lode degni i POMPOSI FREGI DI VERONA; al parere, e giudizio di sinceri amici mi son appoggiato, che consigliarono a farne il Mondo partecipe, come hora faccio, per mezzo della Stampa.

Eccovi adunque, o Lettori, un manifesto segno del vivo affetto, che io porto a questa Patria, da me ammirata, lodata, e cantata nella guisa, che leggerete. Et eccovi, che descrivo succintamente li maggiori, e principali Fregi, che la rendono a gli occhi dell'Universo bella, e riguardevole.

Non sono forse suoi abbellimenti e Fregi i Letterati di alta stima, che diedero a vedere l'opere loro, nel gran Teatro degli huomini, per arricchir se stessi della meritata lode, e quella di Gloria? Chi non dirà Fregi celebri suoi gli Imperatori di eserciti, e Capitani famosi, che da lei sono usciti? Che intrepidamente esposero a gran rischi nelle ardue battaglie i coraggiosi petti, e ne trassero da i loro sudori segnalate vittorie? Non accrebbero forse meriti a meriti gli huomini singolari nell'arti, come Musici, Architetti, e Pittori? Non ordirono forse una corona d'Immortalità a questa Città celeberrima i Grammatici, gli Oratori, i Giurisconsulti, i Filosofi, i Medici, et i Poeti? Non diedero forse Serenissimo lume a questo fortunato Cielo, tanto Duci, Regi, et Imperatori che ne ebbero l'ampio governo? Dicasi pure, e con verità, che li soggetti nelle stanze nominati, sono i Pomposi Fregi di questa Città. Della quale havendo tessuta una breve Cronica, per dilucidatione delle cose, che non fossero ben intese nelle rime seguenti, ho voluto nel fine di questi Fregi riporla. Tale dilettevole fatica è stata scielta da me, leggendo le Istorie approbate, e fideli, e ristreta con molta, ma non oscura brevità; nella quale mi son compiaciuto di raccorre le cose più necessarie. Hora essendo la verità l'Anima della Istoria, la quale se vien a mancare di tale vivifica forma perde la credenza, e divien bugiardo chi la compose. Però per non far naufragio fra gli scogli della bugia, ho incontrato molti luoghi Istorici, e massime quelli, che esprimono la serie de' tempi, con quell'Ordine, che fa mestieri; et mi ha giovato molto (particolarmente nella successione de' Santi Vescovi di Verona) La Synopsis composta dal molto Reverendo D. Gio. Battista Peretti, Arciprete di S. Gio. in Valle. Huomo di rara letteratura, et da me ammirato. Nella quale ho scoperti chiari raggi di verità, usciti alla luce, mercè

della industrie, e laboriosa fatica di quello, e del suo coadiutore Alessandro Canobio; ambi gemme lucidissime di questa Città. L'uno già più anni dipartito dalla vita mortale, per regnare nella immortale, l'altro, (che è il Peretti) fuggito dall'esilio del Mondo, per far eterno soggiorno nelle habitationi del cielo. O Peretti, da me tardo sì conosciuto, ma vivamente lagrimato. Fosti ammirato per le rare Virtù, delle quali eri un'arca abundantemente ripiena; e per quella Bontà, che fiammeggiava nelle opere tue sincere, pie, esemplari. Tu Anima felice vedesti quest'opera, e leggendola, e lodandola, et approvandola col tuo sano giuditio, mi hai posto in cuore di donarla prima della mia partenza dall'Adige, alla tua generosa Patria. Non dico già quella celeste Patria, che hora mercè dell'eterno Padre possedi, come lece credere; ma la terrena ove nascesti. Ove religiosamente vivesti: ove dottamente scrivendo esercitasti l'ingegno. Ove finalmente carico di anni, e di buone opere lasciasti la vita turbata, e breve, per la felice, et eterna. Mi giovarono ancora nella Cronica, che ho tessuta, il Tinto, il Corte, et alcuni scritti del Panvino, con la Synopsis prenominata. Da questa lettura, come ape industrie ho succhiato il mele, e formati i favi, che vi appresento; et ho posto per ordine quelle cose Istoriche, che erano alla chiarezza di questi Pomposi Fregi necessarie. Godetele adunque Lettori, e se volete contezza de gli antichi gesti de gli Avi vostri, andate rileggendo le Istorie; le quali sono ingemmate delle Imprese in pace, et in guerra, che vivono registrate ne gli annali della Immortalità, e scintillano sereni lampi di gloria. A Dio.

p. 16

Licenza di stampa (non datata) concessa sulla base dei pareri espressi da Battista Peretti e dal teologo Francesco Benetti.

pp. 17-63

«Pomposi Fregi di Verona. Del Sig. Maurizio Moro» (140 ottave⁸⁵⁵)

Da l'Adige famoso ergendo il piede, | Giunsi con passo grave ad erte cime

p. 64

Sonetto con il quale «Loda la solitudine bella, et amica, di S. Angelo»

Sotto benigno Cielo, un'erto colle | Forte Castel sostiene, a cui da canto

CRONICA DELLE COSE NOTABILI DI VERONA

p. 1

Frontespizio

p. 2

Bianca

pp. 3-6

⁸⁵⁵ L'ottava n. 46 è ripresa da Bartolomeo Burchelati nel *Ritratto del bello, horrevole, et vistoso colle di S. Zenone* (cit.). Queste le parole che la introducono: «Qui vò ripor di Don Maurizio Moro | Detto fra mie' Academici il Costante, | Una sol stanza, dal suo bel lavoro | Sopra tant'altri nobile, e prestante, | Detto Pomposi Fregi, alto decoro | Di Verona Città sopr'altre tante: | Ove gli Heroi, e le sue parti noma, | E n'erge al par de la superba Roma» (p. 74). Tra le ottave che costituiscono i *Pomposi fregi*, quelle che destano maggiore attenzione sono quella riservata all'elogio del «Museo del [conte Agostino] Giusti» (ottava n. 31, p. 27) e quelle dedicate agli artisti che onorarono la città di Verona (ottave nn. 73-75, pp. 41-42): Vitruvio (del quale le città rivendica da sempre i natali), Altichiero da Zevio, Lucio Turpilio, Antonio di Puccio Pisano detto Pisanello (nato a Pisa da madre veronese, ma condotto a Verona ancora giovanissimo) e Paolo Caliari detto il Veronese.

«Antichità, Nobiltà, Bellezza di Verona, et altre sue lodi»

pp. 7-10

«De' Regi, e Duci stranieri, che signoreggiarono Verona, et Italia»

pp. 11-14

«Della famiglia Scaligera, et dei suoi Duci» secondo una sequenza cronologica che inizia con Mastino I della Scala (registrato sotto l'anno 1261, quando fu eletto capitano della Casa dei Mercanti) e si conclude con la restituzione di Verona alla Repubblica di Venezia, nel 1517

pp. 15-16

«Gran Personaggi, che qui muorirono»

pp. 16-17

«Personaggi, che passarono per Verona»

pp. 17-18

«Quattro segnalate Battaglie accadute nella Campagna di Verona»

pp. 18-22

«Indice de gli huomini singolari in lettere, e in armi» nel quale, però, l'autore tace «de' vivi, che si fanno celebri da se stessi ben'operando».

pp. 23-39

«I Santi Vescovi, che ebbero la cura Pastorale di Verona»⁸⁵⁶

pp. 39-47

«I Santi, che furono Cittadini di Verona»

pp. 41-42

«Di S. Toscana»

pp. 43-44

«Di S. Pietro Martire»

p. 45

«Di San Benigno, e Charo Heremiti»

p. 46

«Alberto, e Pellegrino Beati»

pp. 46-47

«Teolapio»

pp. 47-55

«Alquanti altri Santi, de' quali questa Città possede i corpi Gloriosi»

pp. 48-49

⁸⁵⁶ Questa sezione, chiarisce subito l'autore, non intende configurarsi come una «Istoria di tutti li Vescovi fino al presente [...], perché sarebbe troppo ardua impresa quella di colui, che ardisce di tentarla, et malagevole per due rispetti. L'uno, perché molte cose, che avvennero nei felici natali della primitiva Chiesa sono involte nelle tenebre dell'antichità, né ponno intieramente sapersi. L'altro, perché non si può haver il compiuto numero di tanti Vescovi, né distintamente il tempo in cui vissero, né l'ordine col qual successero l'uno all'altro, né l'opere celebri, che fecero, se non alcune poche. Usciamo adunque da cotesta intricata selva [...] col nominare quelli Sacrosanti Pastori che furono (o Verona) i veri, et esemplari maestri della tua fede» (MORO, *Pomposi fregi*, cit., *Cronica*, pp. 23-24).

«Di Santa Tosca Vergine»
pp. 49-50
«Di Santa Teuteria Vergine»
p. 50
«Di S. Metrone Prete, e Confessore»
p. 51
«Di Santo Gualfardo Confessore»
p. 52
«Di S. Biagio Vescovo, e Martire»
pp. 53-55
«Di Santa Placidia Vergine»

pp. 56-57
«Della Nazione Longobarda, che partita di Germania riposò in Italia»

pp. 58-60
«Sommario di vari accidenti a Veronesi in diversi tempi accaduti»

pp. 61-63
«Fabriche antiche di Verona, et Autori loro»

Autore	Albrecht Dürer (incisioni) Maurizio Moro (versi)
Titolo	LA PASSIONE DI N.S. GIESV CHRISTO D'ALBERTO DVRERO DI NORIMBERGA. Sposta in ottava rima dal R.P.D. Maurizio Moro, Canon. della Congr. di S. Giorgio in Alega. Dedicata / All'Altezza Serenissima dell'Arciduca FERDINANDO d'Austria, / Duca di Borgogna, Conte di Tirolo, &c. CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI IN VENETIA, M. DC. XII. Appresso Daniel Bissuccio.
Editore	Donato Rasciotti (come si deduce dalla dedicatoria)
Pubblicazione	Venezia: presso Daniel Bissuccio, 1612
Descrizione fisica	[42] c. : 37 xilografie ; 4°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · NUC pre-1956 v. 150 p. 408 · Sul front. vignetta con ritratto di Albrecht Dürer (cfr. G.M. FARA, <i>Albrecht Dürer. Originali, copie, derivazioni</i>, Firenze, Olschki, 2007, pp. 11-12) · Segn.: A-K⁴ L².
Impronta	lee, orli no'- i-r- (C) 1612 (R)
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Sacro
Codice SBN	RAV0745776
<hr/>	
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 2487.012)
Altri esemplari noti	<p>CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana (Cicognara.IV.2023; Stamp.Ferr.IV.4110)</p> <p>FERRARA, Biblioteca Comunale Ariostea (M 301.1)</p> <p>FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale (PALAT.10.4.2.16)</p> <p>MILANO, Biblioteca Nazionale Braidense (AB. 09. 0061)</p> <p>PADOVA, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale dell'Abbazia di S. Giustina (LR.III.0051)</p> <p>PADOVA, Biblioteca Universitaria (BASF.285.25 – copia mutila delle cc. B1-4)</p> <p>PORDENONE, Biblioteca del Seminario Diocesano (6 M Z DUR)</p> <p>PARMA, Biblioteca Palatina (PAL 11713)</p> <p>PESARO, Biblioteca Oliveriana (B 17 - 09 - 31)</p> <p>REGGIO EMILIA, Biblioteca "Antonio Panizzi". Gabinetto delle stampe "Angelo Davoli" (Raccolta A. Davoli, inv. 39768-39805)</p>

CASTELLAMMARE DEL GOLFO (Trapani), Biblioteca
Multimediale (FA VI D 007 – copia mutila della carta B4)
VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (D 217 D 197)

All'opera, interamente trascritta nell'Appendice I, è dedicato il Capitolo III della Tesi.

Autore	Maurizio Moro
Titolo	IL FELICE GIVBILO DEL DOMINIO VENETO, NELLA CORONATIONE DEL SERENISSIMO DOGE, / MARC'ANTONIO MEMO. A sua Serenità Dal Reuer. P. D. MAVRITIO MORO DEDICATO. In Venetia, Presso Gio. Battista Bonfadino. 1612
Pubblicazione	Venezia: presso Giovanni Battista Bonfadino, 1612
Descrizione fisica	[12] c. ; 4°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Marca (O860) sul front · Iniziali Silogr. · Segn.: A-C⁴
Impronta	r-n- e.e, o.o, QuRi (3) 1612 (A)
Marca editoriale	Una fontana con lo zampillo che fuoriesce da un'anfora. In cornice figurata. In alto al centro iniziali ION intrecciate. Motto: <i>Cohibita surgo.</i>
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Encomiastico
Codice SBN	RAVE077309
<hr/>	
Esemplare esaminato	RAVENNA, Biblioteca comunale Classense (F.A. ARM.Q. 072 016)
Altri esemplari noti	TREVISO, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour (II 13 G 16.4)

c. n.n. segnata A1r
Frontespizio

c. n.n. segnata A1v
Copia della licenza di stampa rilasciata dal Consiglio dei X su approvazione dei Riformatori dello Studio di Padova in data 22 settembre 1612 (registrata il 27 settembre dello stesso anno)⁸⁵⁷

c. n.n. segnata A2r-v
Lettera di dedica:

**Al Serenissimo Principe
DELLA ECCELSA
REPUBLICA DI VENETIA.
MARC'ANTONIO MEMO.**

L'annuntio lieto e felice, che Vostra Serenità più da celeste, che da terrena elezione sia stata chiamata al sublime grado di Principato: Anzi molto prima preordinata da Iddio che eletta da i conformi voleri di sapientissimi Padri, partorì indicibile allegrezza ne gli animi, et cuori nostri: Fu portata velocemente dalla Fama in ogni parte del vostro stato, ha riempito di Giubilo i petti de gli huomini, rallegrate Ville, Castella, Città, Provincie, et Isole di questo Impero, fatta gioconda l'Italia, et festeggiante qualunque Corona amica. Però non si può esprimere i giuochi, i trionfi, i fuochi, et gli accesi lumi che si fecero non solo in cotesta Città (della quale degnamente tiene il freno) ma in tutte l'altre, che le soggiacciono come obediienti ancelle. Gareggiarono le Ville con le Castella, le Castella con le Città, le Città con le Provincie ricche, e possenti, nel dar segno del gaudio loro. Gli huomini d'alto ingegno si affaticarono per ingemmar le carte de' vostri meriti; et quelli ancora, che hanno deposta la lira d'Apollo richiamati da alti pensieri, et oppressi dalle afflittioni, et da gli anni, (come son io) la ripigliarono di nuovo, per temprarla al suono delle vostre Glorie, et al giubilo de' gli universi contenti. Io adunque tra questi risvegli l'addormentata mia Musa, e tardo a guisa del pigro Saturno descrissi in pochi, ma affettuosi carmi l'Eccellenze, che sono in V.S. Siano questi componimenti vivi testimoni dell'amor mio, tributo della devotione, carattere del cuore di un fidelissimo Moro, che li appresenta, per viver all'ombra della gratia Sua Serenità, alla quale profondamente s'inchina, augurandoli longo Principato, e felice.

Di Mirano, li 21 di Agosto 1612.

Di V. Serenità
Humilissimo, et Devotissimo Servitor
D. Mauritio Moro.

cc. A3r-C4v

«Il Felice Giubilo del Dominio Veneto, nella creatione del Doge di Venetia il Serenissimo Principe Marc'Antonio Memo»

c. n.n. segnata A3r-v

Corona di tre sonetti

*Date canori carmi, o Muse, al canto, | Cangiare in Cigno festeggiante un Moro
Per Gioia de la Patria il Memo ascese | Col valor, che lo regge a questo impero
Con applausi felici hoggi si vede | Festeggiar de la Patria il lieto Lido*

⁸⁵⁷ Cfr. anche ASVe, *Riformatori dello Studio di Padova*, fz. 285, c. 46r.

cc. n.nn. segnate A4r-B2v

Canzone (10 strofe da 14 versi + ottava di congedo)

Principe, c'hai di sì gran Reggia il freno, | A le cui leggi 'l Mard'Adria soggiace

c. n.n. segnata B2v

Madrigale

Serenissimo Principe, che porti | Zelo, Pietade, Astrea, Senno, e Consiglio

cc. n.nn. segnate B3r-B4v

Corona di otto sonetti

*Scorre la vostra Fama ai Poli intorno | De l'Eroico valor tromba canora
A giovar i pensier china, e l'effetto | In Maestà terrena un human giovedi
Formano di quel sen dolce Elicona, | Ch'ingombra di stupor questo, e quel lido
Avviverà 'l valor mille, e mill'anni | La Bontade indicibile, et amata
L'opre pie son Trofei del nobil core, | Ch'ornerà Tempi, altari, e pronto suole
Ciascun legghi 'l volere a l'alte voglie, | Honori i bei costumi, e quella faccia
La Musa humile a le sue glorie invita | Il Magnanimo Principe, ch'io canto
Col ciglio hora trattabile, hor severo, | L'opere de' soggetti ei libra, e mira*

cc. n.nn. segnate C1r-C2v

Corona (6 sonetti + ottava di congedo)

*La Gioia de mio seno esce dal core | Che nel sereno viso ancor si legge
Il soverchio gioir tarda l'ingegno, | Non mi lascia formar canori accenti
S'appiatterà tra le Cimerie grotte | Agitata da scorno, e duolo interno
Gloria, Fenice, Sol del patrio nido | Volerà d'Adria tributario al Mare
Per arricchir di lode il vostro vanto | Degna sarebbe la famosa lira
S'odano i vostri gaudi e i miei desiri | Sovra il sacro Elicona, e a l'alte lodi
L'onda sia puro argento, e d'oro il letto | Del Muson, Canzonetta, ove sei nata*

c. n.n. segnata C2v

Due madrigali

*Cantando in verde riva | Un Cigno, lusingava in Aria i venti
Gran Marc'Antonio, ammiro | In magnanimo petto un regio core*

cc. n.nn. segnate C3r-C4v

Corona di 8 sonetti:

*Augusta Maestà, sereno aspetto, | Cor grato, Alma cortese, hora m'inspira
Il Tempio de la Fama orna di spoglie | La Virtù, che fiammeggia (ov'ha
soggiorno)
Fa di Venetia fortunati i lidi, | Sin dove dal Mar indico esce fuore
S'adombra il bel soggetto ogni mio vanto, | L'affida ancor dal luminoso
seggio
Di quest'Alma real le Glorie, e i fregi, | Sono gli effetti generosi, e schivi
Da le gelate Zone a gli abitanti | Giunge del grido glorioso il suono
Ciascuno ne' suoi mertì erge le ciglia, | E i tesorier d'ogni celeste fregio
Fanno le voglie de suoi mertì ancelle | I reali costumi, e 'l dir, ch'affrena*

Autore	Maurizio Moro
Titolo	I GEMITI LAGRIMOSI <i>Del R.P.D.</i> MAVRITIO MORO. Le Muse funeste. Il Mausoleo. Le Lugubri querele. Gli Eroi. <i>Rime varie, e Poesie.</i> Dedicate al molto Illustr. & Ge- neroso suo Signore il Sig. Guarino Guarini. <i>CON PRIVILEGIO</i>, IN VENETIA. Appresso Gio: Batt: Ciotti. 1613
Pubblicazione	Venezia: presso Giovanni Battista Ciotti, 1613
Descrizione fisica	286, [2] p. ; 12°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Marca (O833) sul front · Segn. A-M¹² · Fregi xilografici · Contiene con proprio frontespizio a carta E2r (p. 99): MAVSOLEO IN MORTE Dell'Eccellentiss. Sig. GIOVANNI MORO. <i>Del M.R.P.D.</i> MAVRITIO MORO. IN VENETIA, M. DC. IV. Appresso Antonio Pinelli.
Impronta	o-io a-ta i.o, DaCh (3) 1613 (A)
Marca editoriale	L'Aurora: una donna tiene nella mano destra una ghirlanda di fiori ed avanza spargendo petali di fiori. In cornice figurata.
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Encomiastico
Codice SBN	VEAE146587
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr (I 1914)
Altri esemplari noti	VERONA, Biblioteca del Seminario Vescovile (X 1/15)
Note	Del testo, noto in Italia in due soli esemplari, può essere utile segnalare la copia conservata a Grenoble, nella Bibliothèque d'Etude et du Patrimoine (Fonds ancien - Livre magasin F.96 - TMP-0000058936).

p. 1
Frontespizio

p. 2
Bianca

pp. 3-5
Lettera di dedica:

**ALL'ILLUSTRE
SIGNOR
GUARINO GUARINI.**

Ecco, uno de gli ultimi libri, figliuoli dell'intelletto mio, con varie cagioni di morte, hora significatemi da gli amici, hora appresentatemi dalle occasioni insieme raccolto, che esce alla luce, et si manifesta nel Teatro de gli huomini, ingemmato del vostro nome. Servirà per chiaro testimonio, che mi è sommamente cara la sua ingenuità, et magnanimità d'animo; Scoprirà, che ambisco la sua gratia, della quale, mercè della gentilezza, fui fatto degno. Divulgherà, che io dedico a persona Illustre, et ottima conoscitrice delle vivacità poetiche, queste mie rime, humili si, ma piene d'affetto, et ricche di varietà. Doveva da questa impresa rimovermi l'essermi noto, che V.S. Illustre ammira, et osserva i celebri Poeti, che a guisa di Proteo si cangiano in varie forme, il che non avien della mia Musa, hormai roca, et all'occidente de gli anni vicina. Ma non acconsentì il desiderio, il quale vuol, ch'io viva suo affettionatissimo, et per darle segno m'invita a farle dono De' Gemiti lagrimosi, nella morte del Christianissimo Arrigo Quarto, con le Muse funeste, il Mausoleo, le Lagrimose querele, gli Eroi cantati, e le Rime varie: Acciò quest'opera entri anch'ella nel suo Studio, e s'accompagni con l'altre fatiche mie, da lei per diporto talhora rilette. Inoltre le dedico allettato dalla cortesia singolare, che in lei regna, et fece già stupire là nel gran Cairo, et per il Levante quei popoli, ov'ella regiamente gran tempo visse. Fui di più a far, ciò invitato dall'amore, ch'io li porto, havendola con molto mio gusto nel nostro Mirano (ove ella nella Estate si trastullava) conosciuto. Saprò appieno, che li sarà riuscita cara, se sua Signoria Illustre continuerà nell'amarmi, com'io faccio nel desiderio ardente di servirla, et di compiacerla; et se mi anderà nutrendo nella sua gratia, alla quale affettuosamente m'inchino, augurandoli felici contenti.

Di Venetia li dì 30 Gennaio 1614.

Di V.S. Illustre
Servitor affettionatissimo
Mauritio Moro.

pp. 6-7
Quattro sonetti «Al molto illustre Sig. Guarino Guarini»
*Né picciol vaso il vasto mar restringe, | Né può ritrar o breve tela, o velo
O d'Ulisse più saggio, i mar turbati | Intrepido solcasti, e dove tiene
Già nell'Asia sicuro, e caro ai Regi | Con anima regale, ed opre illustri
Ne' toschi prati, già raccolti i fiori, | Che uscirono a la luce, hora i dolenti*

p. 8
Sonetto «Del M.R.M.F. Gioseppe Policreti in lode dell'Autore»
Moro le tue soavi, e dotte rime, | Onde stupisce la Natura, e l'Arte

Madrigale «Del medesimo [Giuseppe Policreti]»
Di cantar mai non stanco / Cigno dolce, e canoro

p. 9

Copia della licenza di stampa rilasciata dal Consiglio dei X su approvazione dei Riformatori dello Studio di Padova in data 12 dicembre 1613 (registrata il 13 dicembre dello stesso anno)⁸⁵⁸

pp. 10-12

Lettera dell'autore «A' benigni lettori»:

Se la morte continua nemica de la vita, ha per costume, di spiantare qualunque cosa l'altra edifica, et di estinguere ciò, che l'altra vivifica; e se questa insidiatrice de' viventi quanto più si stima lontana, tanto maggiormente a noi s'avvicina; a cui è concesso (da chi soavemente il tutto dispone) di incrudelire in ciascuna Età, di non perdonare ai fanciulli, di atterrare i Giovani forti, d'involar l'ardire ai virili petti, di trar i vecchi alla sepoltura, di superar con lieve fatica i decrepiti, che a pena sostengono le membra cadenti. Se questa istessa non ha rispetto a Regi, Imperatori, Monarchi, e Pontefici; chi non piangerà la miseria mortale? Anzi, chi non ordinerà in modo la sua vita, che egli si faccia agevole il passaggio alla patria migliore? A questo ultimo fine dovrebbe haver riguardo ciascun mortale. A questo il Glorioso Arrigo Quarto ripensava sovente. Però innanzi al suo fine che gli era incerto, e come, e quando, e di che morte dovesse essere, per istabilire meglio le cose sue, et per disciorre qualunque intrico potesse accadere, incoronò con giubilo estremo la molto diletta Regina consorte: amorosamente astrinse gli animi de' vassalli nel ossequio suo, dispose di lasciar il Gran Delfino successore della corona di Francia, munito via più da gli intrepidi cuori de' suoi Baroni che dalle forti e generose Città del suo possente, et ampio Regno; Quando la Morte (ahi fiero, et ogn'hor lagrimoso caso) astretta dalla insidiosa frode d'uno scelerato, che con mano sacrilega l'ebbe a ferire il Gallo Marte, la Gloria nostra, et di tutta l'Europa, l'honor de le armi, lo scudo de' suoi fortissimi Regni, la corona, lo scudo de' Gallici Regi, rapidamente ci tolse. Ma oimè, non fu la Morte, che l'uccise, furono bensì il tradimento, l'inganno, l'invidia, che uscite dalle bolge d'Averno, accompagnate dalle furie, istigarono il petto dell'uccisore al grave eccesso, che ha cagionato e nella Francia, et altrove, e mille, e mille fonti di lagrime. Ond'io ammirator del grand' Arrigo, e già cetra de gli alti suoi meriti, come devotissimo di quei Regi, per unir pianti a pianti, ho descritto la forza del mio e dell'altrui dolore, in questi Gemiti lagrimosi, Piaccia al Cielo, che piacciano al Mondo, e vi siano cari, et che arrivino a quelle Maestà, alle quali profondamente s'inclinano. A Dio.

pp. 13-28

«I gemiti lagrimosi nella morte del christianiss. Re di Francia, et Navarra, etc. Arrigo Quarto»

pp. 13-14

Corona di tre sonetti

*Qual Cetra lagrimosa in toshi carmi / Del mio fiero martire aprirà il duolo?
Hor sì, che la mia Cetra è volta in pianto, | E l'acerbo dolor varca ogni segno
Erga la gran Regina alta Consorte / Del Magnanimo Arrigo, e Semideo*

pp. 15-20

Ode (30 sestine)

⁸⁵⁸ Cfr. anche ASVe, *Riformatori dello Studio di Padova*, fz. 285, c. [53]r.

- Uscite a l'Aria, uscite | Da le foci del cor pene, a questi occhi*
- p. 21
Madrigale
Arrigo al tuo morire / La Francia sospirò, lagrimò il Cielo
- p. 22
Sonetto
Sia real Mausoleo del nobil busto | L'ampia mole del Mondo, e sian facelle
- pp. 22-23
Corona di due sonetti «Viator, Gallia»
*Chi giace in questa Tomba? G[allia:] Il degno, il forte, | Il Magnanimo Arrigo
V e l'Alm'ardita
Dome l'ire civili in seggio d'oro | Pin di merti, di palme, e di Trofei*
- pp. 23-25
Corona di quattro sonetti
*Che piangerò? Che canterò piangendo, | Se'l mio pianto darò tregua al dolore?
Destra crudele, che'l gran Re famoso | Armata d'empio ferro, a morte guidi
Tra'l nitrir de' cavalli, e l'armi, e l'ire, | Splendesti più, che tra i riposi i giorni
Fiero cor empia mano, ampia ferita | In mortal sonno le tue luci involse*
- pp. 25-26
Corona di due sonetti
*Sovra l'Adige illustre un MORO assiso | Sospirò, lagrimò, fece dolenti
Cadesti Arrigo, e l'uccisor fu un empio | Che me spogliò di gioia, e te di vita*
- p. 26
Madrigale:
Magnanimo, o forte, | Ch'ucciso sei da insidiosa morte
- p. 27
Sonetto
Con animosa destra, in mille imprese | Arrigo riportò palme e vittorie
Madrigale:
Le palme trionfali, | Ch'acquistò la tua destra in pace, in guerra
- p. 28
Sonetto
Tra le Muse dogliose e i Cigni assiso, | Senza raggi e piacer Febo piangea
Sonetto
Ricco di merti te n'andasti al Cielo, | E chi rapì la vita il Ciel ti diede
- pp. 29-98
«Le Muse funeste del R.D. Mauritio Moro»
- p. 29
Sonetto «Impero di morte»
Domar i Regni, superar tiranni, | Il giogo impor a le Provincie interne
- p. 30
Corona di due sonetti con i quali «Lagrime la Signora Camilla Tiene»
*Nacqui al dolor, vivo al duolo, e tomba | Conforme al mio natal sarà il dolore
Ombra è la nostra vita incerta, e breve, | Nubila, amara dileguar si sole*
- pp. 31-32
«Nella morte della Signora Lucretia Catania»
- p. 31
Sonetto

- Lagrime con Amor misero Mondo / Ch'è morta (ahi lasso) la beltà vezosa*
 Madrigale
Inanimata giaci / Bella neve d'Amor, e non più spiri
- p. 32
 Sonetto
A l'apparir de le serene stelle, / Acquistò l'humil terra eccelso honore
 Sonetto
Io non son più Natura, io più non oso / Nudir del Cielo le gran pompe in Terra
- pp. 33-34
 «Bella defonta Spadacina cognominata»⁸⁵⁹
- p. 33
 Sonetto
Lagrima amare, che da gli occhi al seno / Gite cadendo, e tormentando il core
 Madrigale
O dura Morte, e fiera, / L'Anima del mio core
- p. 34
 Sonetto
Morte, ch'ad ampie lagrime condanni / Gli occhi dogliosi, homai spregiona ancora
- pp. 34-35
 Corona di due sonetti «Nella morte del Illustrissimo Conte Giulio Savorgnano»
Alma de le battaglie, ardir de' campi, / Destra di Marte fulminante, e fiero
Insegne vinte in martiali horrori, / Scudi tolti in battaglie, e non rapiti
- pp. 35-37
 «Piange la Sig. Margherita Avogadra»
- pp. 35-36
 Corona di due sonetti
Sotto felice Cielo, in mar felice / Nacque la ricca conca, ov'era unita
Io dunque a quelle nevi, ove solea \ Annidar Cupido involo il giorno
- pp. 36-37
 Corona di due sonetti
Se oprai Padre beato il fallo, ond'ora / M'incolpa il dispietato, e piaga a torto
Quando al ferro innocente, a l'Alma pura / Diè morte il ferro, e fur l'accuse affanno
- p. 37
 Sonetto «In morte del Cardinal Luigi d'Este»⁸⁶⁰
Chiudesti i lumi o gran'Estense, ahi caso / Lagrimabile, amaro, orba Natura
- pp. 38-46

⁸⁵⁹ Impossibile identificare questa "Spadacina", della quale non è dato sapere il nome. Dai versi di Moro, tuttavia, si ricava che era moglie di un certo Frizerin che, in via del tutto ipotetica, potremmo identificare con quel Frizerin Capodivacca, padovano (anche Spadaccini è un cognome patavino), la cui moglie fu denunciata per essersi presentata alla fiera di Zocco del 10 settembre 1589 vestita di abiti d'oro e argento e indossando fili di perle, catene, gioielli e corone, tutti ornamenti proibiti dalla legge (cfr. ANTONIO BONARDI, *Il lusso di altri tempi in Padova. Studio storico con documenti inediti*, Venezia, tip. Libreria Emiliana, 1909, p. 104) Sulla famiglia Capodivacca si veda *Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell'Università*, Padova, coi tipi della Minerva, 1842, pp. 82-84.

⁸⁶⁰ Già edito nelle *Rime spirituali, et funerali* del 1590.

- «In morte della Sig. Ginevra Acchilli»
 p. 38
 Sonetto
Da i foschi lumi amari piogge uscite / E da gli antri del seno al chiaro sole
 Madrigale
Ahi, che la vita è un sogno, / E i terreni desiri
- p. 39
 Sonetto
Dal rapido fuggir de l'hore lievi / L'instabil corso de' mortali apprendo
 Madrigale
Dove trarrò contento / S'è la vita un momento?
- p. 40
 Sonetto
Accenti lagrimosi, e voci d'ira / Sgorga petto doglioso, e versa i pianti
 Madrigale
Vai trionfante al Cielo / Anima, che pugnasti, e che vincesti
- p. 41
 Sonetto
Già de' più chiari estinti il vario fine / Rigai di pianto amaro, ornai di carmi
 Madrigale
Lingue del mio martir, figlie d'Amore / Querele aspre, et amare
- p. 42
 Sonetto
Alma felice il tuo partir'amaro / Annoia le mie notti, attrista i giorni
 Madrigale
Non versò pianto eguale / La madre de gli amori
- p. 43
 Sonetto
Claudio comune è il corso, in cui si more, / E mor come si vede il buon, il rio
 Madrigale «Viator, et Morte»
Morte, che fai? Che mieti / Ne' campi de la vita?
- p. 44
 Sonetto
Cangi la vita fral saggia Angeletta / Col Paradiso, tuo riposo eterno
 Madrigale
Và saggia Alma felice, / Ove ti chiama il facitor del giorno
- pp. 45-46
 Canz. Sestina
Venite Muse rinforzate il pianto, / Che turbi di Parnaso i Cigni, i fonti
- p. 46
 Madrigale
Cittadina del Ciel, che'l Mondo lasci, / Da i trionfi celesti);
- pp. 47-48
 Corona di tre sonetti «Nella morte di Papa Gregorio XIII»
Spogliar d'ire e rigor Principi, e Regi / Sotto l'ombra di pace al figo gregge⁸⁶¹
Corsi i giorni a la sera, e chiusi i lumi / Che del Mondo mirar l'alte procelle

⁸⁶¹ Già edito nelle *Rime spirituali, et funerali* del 1590.

- Tra il vasto Egeo del Mondo, e le procelle, / Da i turbini sonori, e da gli scogli
- p. 48
 Sonetto «In morte del card. Alessandro Farnese»⁸⁶²
Morto il sacro Alessandro, o nova ria / Ardirò dir, partì la Gloria seco
- pp. 49-51
 «Nella morte del Conte Silvio [di Porcia]»
 pp. 49-50
 Corona di tre sonetti
*Del Giulio foro Epaminonda invitto, / Silvio novello espugnator de' mostri
 Anima bellicosa, il cor'accinto / A le prove d'Honor pien di coraggio
 Già cuor de le battaglie, Achille in terra / Fosti Silvio, d'Honor tempio e
 di Gloria*
- p. 50
 Madrigale
Al tuo morir, o bellicoso spirito / Il Sol ne l'Ocean ratto s'immerse
- p. 51
 Sonetto
Alma, che dal mortal libera, voli / Ove satia il desio cerca quiete
 Madrigale
Quest'Aria già serena, / Hor gravida di piogge, e di tempeste
- p. 52
 Corona di due sonetti con i quali «Piange bella, et illustre gentildonna defonta»
*Giace la tortorella in secco ramo, / L'ampia Terra infeconda, e d'ogn'intorno
 Celebre spirito d'amor punto, al sasso / Che la novella Venere nascose*
- pp. 53-57
 «Nella morte della signora Maddalena Broglia»
 p. 53
 Corona di due sonetti
*O delitie del core a gli occhi ascose, / Di tragiche querele hor mi ingombrate
 La Fama, che non tace / L'opre de' mortali*
- pp. 54-56
 Canzone (7 strofe da 13 versi + terzina di congedo)
Tra gli italici campi / In bella spiaggia eletta
- p. 57
 Sonetto
*Dà legge al duolo amaro, arresta il pianto, / Che de gli occhi trabocca al
 mesto petto*
 Sonetto
Ancora rinovi il pianto, ancor sospiri, / Ingombri di querele, e di lamenti
- p. 58
 Corona di due sonetti con i quali «Piange l'Eccellentiss. Signor Gasparo Curto Nascinbeni»
*Chi adegua il mio martire aspro, e profondo / Chi ristora e consola il lasso
 petto?*
Come Natura ogni gravezza inchina / Al cupo centro sua quiete, e sede
- p. 59
 Corona di due sonetti con i quali «Lagrime il clariss. sig. Celio Magno»
Celio ritorni al Cielo, ove dimori, / De' gaudi eterni possessor eterno

⁸⁶² Già edito nelle *Rime spirituali, et funerali* del 1590.

- Celio, figlio del Cielo, hai già creato / (Quasi Giove Novel) Pallade saggia*
- p. 60
 Sonetto «In morte del Cardinal [Bonviso] Bonvisi»
Fregiò l'ostro il tuo dorso, e cinse il crine, / La virtù ingemmò l'Alma, e in te ripose
- Sonetto con il quale «Lagrime l'eccell. Bernardino Tomitano»
Non l'Edra, o di Peneo la vaga fronde, / Ornino il marmo, che piangendo honoro
- pp. 61-62
 «Piange il Signor Ferrante Tiretta»
 p. 61
 Sonetto
Chi mi risolve in lagrime, e col pianto / Dipinge il mio dolor aspro, e mortale?
- Madrigale
Quando dal suol mortale / Morte l'Anima divide
- p. 62
 Sonetto
Profana lingua mormorò le note / O di Lamia, o di strega, o d'altra Maga
- Madrigale
E tanto può l'insidioso inganno / D'una Circe, ch'accelera la morte
- p. 63
 Sonetto con il quale «Piange il Sig. Antonio Beffa Negrini»
L'Alma che guerreggiò co i fieri affanni, / E soggiogò le pene hor riman vinta
- Sonetto con il quale «Piange il Sig. Annibale Magno Cavallo»
Annibal tu volasti a lieto fine, / Già tuo principio, ov'ha riposo, e sede
- pp. 64-65
 «Lucretia Muffa bellissima da invidia avvelenata»
 pp. 64-65
 Corona di tre sonetti
*Hor che l'invida morte oscura un Sole, / Che su le rive del Musone ardea
 Qual destra fu sì cruda, e cor sì fiero, / Ch'adoprà il toscò rapido, e letale
 Hor che de' miei desir tramonta il Sole, / Viverò in tetra e miserabil notte*
- p. 65
 Madrigale
Occhi miei, che mirate / In tenebre sepolto
- pp. 66-68
 «Piange la Signora Cornelia Balbi trucidata»
 p. 66
 Sonetto
La Balbi lagrimosa alhor, che 'l seno / Vide a torto ferito, al Ciel rivolta
- Madrigale
S'al tuo letto (crudel) serba la fede, / Perfido Lestrigon perché m'uccidi?
- p. 67
 Sonetto
Che veggio? Oimè d'Amor sono sepolte / Le pompe, hor, che la Balbi esce di vita
- Madrigale
Siate o spirti del Cielo / Voi testimoni, voi
- p. 68
 Sonetto

- Colma di ferite destra crudele / Non lasciar, ch'altra mi trafigga il seno*
 Madrigale
Il ferro oimè, che svena / E penetra'l mio core
- pp. 69-71
 «In morte del Signor Bonaventura Burchelato»
 p. 69
 Sonetto
Ite figlie del core, ove desio, / Che'l Burchelato il suo martir contempre
 Madrigale
Ceda l'amato figlio / Il terren Padre, al Genitor celeste
- p. 70
 Sonetto
Cantai già lieto, sospirato hor piango, / E del tuo duolo il novo pianto è legge
 Sonetto
Bonaventura è tua, che'l senso frale / Lasci, per trar fuor del corporeo velo
- p. 71
 Sonetto
Quel lagrimoso mar, ch'esce da gli occhi, / Ch'inonda il seno, e ti sommerge il core
 Madrigale
Io grido, o fiera morte, oimè, che fai? / Perché tiranna altiera
- p. 72
 Corona di due sonetti con i quali «Piange il gran Duca di Toscana D. Ferdinando de' Medici»
La bella Flora scapigliata, in onde / Strugge le meste luci, e di martiri
Astrea sta in forse di volar al Cielo, / Ma l'incatena il tuo figliuolo amato
- p. 73
 «Piange il Serenissimo Marino Grimani Doge»
 Sonetto
La Gran Donna real, che'l giusto Impero / D'Adria nel mar tra i salsi campi affrena
 Madrigale
Rugge nel petto l'Alma, e stride il core / Marin, ch'astro del Ciel voli a le stelle
- p. 74
 «Piange il Signor Gio[vanni] Croce M. di Capella in S. Marco»
 Sonetto
Tra le Sirene angeliche rivoli / Croce, che l'Armonia portasti in terra
 Madrigale
Giovasti a noi poc'anni / Tu, che ferito oimè da mortal telo
- p. 75
 «Un clarissimo Morosini lagrimato»
 Sonetto
Musa, che'l tuo dolor porti nel viso, / Un Cocito nel petto, un mar ne gli occhi
 Madrigale
Figlio honor de la Patria, amor de' tuoi, / Ti piangerò sì forte
- pp. 76-80
 «Piange il Signor Lecito Augusti»

pp. 76-77

Corona di tre sonetti

*Torna l'aurea Fenice, ai cari nidi, / Da l'odorato rogo uscendo fuori
Qual fiume è il mio dolor, che porta il corno / Torbido, e pien d'acque
sonanti al mare
Tu giaci estinto, e di te morto, io vivo / Ho maggior huopo di feretro, e
Tomba*

pp. 77-80

Canzone (7 strofe da 14 versi + ottava di congedo)

O sorella del sonno, o de l'ombrasa / Notte, feroce, formidabil figlia

pp. 81-82

Corona di tre sonetti «In morte della Sign. Argia Cavazzoni»⁸⁶³

*O casta, o bella, già mortale hor diva / Giovane, che vincendo i nostri affanni
Argia di pensier casti ornò il bel petto, / Fregi de l'Alma sua, fiamme del core
Hor sì, che non mi lice amar quel viso, / Esca soave de miei casti ardori*

p. 82

«In morte del Signor Giuliano Goselini»⁸⁶⁴

Chinatevi, son tomba, e in questi marmi / Serro del Goselin il cener sacro

p. 83

Sonetto con il quale «Lagrime il Conte Bernardino Porto»

O de le virtù belle altero nido, / E fido Porto, tu diparti, ed io

Sonetto con il quale «Piange la Signora Camilla Tiene»

Dopo che mille palme hebber duo lumi / Feritori, empio dolore

p. 84

Sonetto su un «Musico trucidato»

Huom rio barbara mano, empia ferita / Fur veloci a rapir per mio dolore

pp. 84-85

«In morte di un bambino»

p. 84

Sonetto

A pena fatto Cittadin del Mondo / Albergo cangi, o Cittadin del Cielo

p. 85

Madrigale

Angelo amorosetto, / Che sei Cigno del Cielo

Sonetto

Bel pargoletto, che rivoli in parte / Ove la Gloria è Dio, ch'ivi si vede

Madrigale

Giacinto il tuo morire / Estinse ogni gioire

p. 86

Sonetto «In morte di un caro amico»

O spettacolo amaro, i'veggio, i sento / La morte, che distrugge i tuoi sembianti

Sonetto con il quale «Piange il Sign. Gregorio delli Dottori»⁸⁶⁵

O voi, che rimirate ove ripose / La filial pietà, l'ossa a me care

pp. 87-88

⁸⁶³ I tre componimenti riprendono, rispettivamente, il primo, l'ottavo e il quarto dei sonetti editi in corona nei *Sonetti* del 1589.

⁸⁶⁴ Riprende il primo dei sonetti della corona edita nelle *Rime spirituali* del 1590.

⁸⁶⁵ Già edito nella *Rappresentazione* del 1585 e nelle *Rime Spirituali* del 1590.

- Corona di tre sonetti «In morte del Signor Torquato Tasso»
Terreno Apollo, che dal Ciel superno / Apprese l'armonia, gli alti concerti
Ahi, chi nasconde, chi ci toglie il pregio / De' migliori Toschi? La corona, il
vanto?
Qui giace il Tasso celebre, immortale, / La Gloria di Parnaso, il vero nido
- p. 88
 Sonetto con il quale «Piange l'Illustrissimo Signor Mario Bevil'acqua»
Piangi famiglia illustre, Adige degno, / Spenta la tua maggior gloria, e corona
- p. 89
 Sonetto con con il quale «Lagrime la Signora Clelia Poggia»
Al feretro funesto, aspro dolore / Dà tributi d'affanno, amari frutti
 Sonetto «In morte dell'Illustr. Sig. Paolo Orsino»⁸⁶⁶
Di gemiti funesti, e d'aspri accenti / Ingombrar suole le marine sponde
- pp. 90-91
 Corona di quattro sonetti con i quali «Piange la Magnifica Signora Maddalena Moro
 sua Madre»
Egro, e languido cor rinforza il pianto, / Dian gli occhi lassi inessicabil vena
Ahi lagrime dolenti, ahi del mio petto / Aquiloni feroci, aspri sospiri
L'Anima languè, il cor si spezza, e veggio / Che s'affretta il mio fin, giunto il tuo
fine
Ahi si diparte il cor dal seno, o cara / Genitrice diletta, ahi, che'l mio duolo
- p. 92
 «Nella morte del Clarissimo Sign. Gio. Battista Moro»
 Sonetto
Quando esce l'Alba a richiamar il Sole, / Piange d'Adria Regina il tuo gran
danno
 Madrigale
O lagrime funeste, o pene amare, / Pene homicide, ahi lasso
- pp. 93-96
 «Piange il P.D. Homero Pinalti»
 pp. 93-94
 Corona di tre sonetti
A la gelata Luna, al Sole ardente / Griderà la mia voce, ahi, dove sei
Hor, che lontano da le patrie rive / Accuso irato, e lagrimoso il Cielo
Del famoso ALTOPINO e tronco, ed ombra / Le frondi, i frutti, ne l'età
fiorita
- p. 94
 Madrigale
Ahi svelto è l'ALTOPINO, / E morte horrida toglie
- pp. 95-96
 Canzone sestina
Spiega le pompe de le varie frondi / La vaga Primavera, al solar lume
- p. 96
 Madrigale
Uscite a l'aria lagrimosi fiumi / Del mio dolor, e aprite;
- pp. 97-98

⁸⁶⁶ Già edito nelle *Rime spirituali* del 1590.

«In morte del Cavalier Gio. Battista Guarino»⁸⁶⁷

p. 97

Sonetto

Con la fronte di toro il Po famoso | Ricco del proprio pianto incontra il mare

Madrigale

Ahi morte, ahi perché ancidi | Con tuoi feroci strali

p. 98

Sonetto

Mentre il Guarin cantò mortali furo | I Cigni, ch'ammiraro il dolce canto

Madrigale

La Morte saettò di strali armata | Il più felice ingegno

pp. 99-120

«Mausoleo in morte dell'Eccellentiss. Sig. Giovanni Moro. Del M.R.P.D. Mauritio Moro»

p. 100

Lettera de «Lo stampatore a' Lettori»:

Morì nell'Oriente della sua Gloria l'Eccellentiss. Sig. Giovanni Moro, avvocato Illustre, et fratello dell'Autore, non essendo ancora giunto a gli Anni 25 della sua Età. Della cui morte il Poeta lagrimoso rimasto, fabricò un Mausoleo di rime, in cui celebrò le virtù molte, et i nobili costumi di quello, lagrimando la sua perdita, et della Famiglia, che ancor lo sospira. Saria riuscita l'opera maggiore, se non si smarrivano molti tali componimenti, insieme con due raccolte funebri: l'una nella Morte del Sig. Homero Pinalti; et l'altra in quella del Conte Mario Bevilacqua. Però chi ha favorito l'Autore per tali soggetti l'iscusi, et accusi le sventure, ch'egli ha su le sponde Tiberine, sofferte, le quali hanno cagionato questi, et danni maggiori. Temprino poscia il dolore della perdita di quelle lagrime, con queste, che altamente piangendo honorano il Moro defonto; et al Mondo per opera industrie delle mie stampe si manifestano. A dio.

p. 101

Sonetto

Spiantò il mio Gelso, Machinò'l mio danno | Ahi, per cruccio del cor, l'horrida Morte

p. 102

Sonetto

Ancor vivo infelice? Ahi lasso, come | Indugiò a liquefarmi in mar di pianto?

Madrigale

Tragiche del mio cor fiere querele, | Sospir, lagrime, uscite

p. 103

Sonetto

Moro, d'aspro dolor per te m'ammanto, | Dal riposo m'involò, e da le genti

Madrigale

A la barra funebre, ahi lasso, io vidi | Le Muse scapigliate, e Apollo istesso

p. 104

⁸⁶⁷ Battista Guarini era morto a Venezia il 7 ottobre 1612. Quattro anni dopo sarebbero uscite alle stampe le *Varie poesie di molti eccellenti autori. In morte del m. illustre sig. cavalier Battista Guarini. All'illustre sig. Gregorio de Monti* (In Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti, 1616), impresa cui Moro non prese parte.

- Sonetto
Ahi, perché lassi oimè la cara vita / Moro, già mie delitie, hora mia morte?
- Madrigale
Tra l'erme piagge errando | Disacerbò 'l dolore
- pp. 105-108
 Canzone (8 strofe da 13 versi + terzina di congedo)
Mestissimo concento / Facciano in questo giorno
- p. 108
 Madrigale
Perché vivi piangendo, | S'io trionfo morendo?
- pp. 108-109
 Madrigale⁸⁶⁸
Lagrime, e nel mio pianto è scritto il duolo, | Ch'affligge il seno interno
- p. 109
 Sonetto
Lasso, dove ti celi, o spirito Divo / De la famiglia tua Gloria, e sostegno?
- Madrigale⁸⁶⁹
Occhi piangete, o fonti | D'infinito dolore
- p. 110
 Sonetto
L'Alma gentile, già nel petto ascosa, | Fu di Gloria immortal famoso tempio
- Madrigale
Ricco di Fama, io torno / Egra Madre dolente al Ciel superno
- p. 111
 Sonetto
Quando nel mar gelati entrano i fiumi, | O scorrion l'acque liquefatta neve
- Madrigale⁸⁷⁰
O grave doglia, o fiero colpo, o caso / Lagrimabile, amaro
- pp. 112-116
 Canzone (10 strofe da 13 versi + terzina di congedo)
E Caliginoso velo / Circondi i mirti, i lauri
- p. 116
 Sonetto
Chi sarà, che nel Mondo hor più si fidi, | Folta selva di frode, e mar d'errori?
- p. 117
 Sonetto
Raffrena Musa sconsolata il pianto, | Ch'inonda gli occhi, e dà tributo al core
- Madrigale
Ahi come vivo, ahi come | L'Anima sta nel seno?
- pp. 118-119
 Sei ottave
Ahi Moro, il tuo morir morte è del core, | E quando dipartisti, alhor bagnai
- p. 119
 Madrigale
Fugge da gli occhi il sonno, | La voce nel sen more, ed odio il canto

⁸⁶⁸ Già edito ne *I tre giardini* del 1602.

⁸⁶⁹ Già edito nel *Giardino* del 1593 e ne *I tre giardini* del 1602.

⁸⁷⁰ Già edito nel *Giardino* del 1593 e ne *I tre giardini* del 1602.

p. 120

Madrigale

Che dogliose querele / Versi Tetide misera, e dolente?

pp. 121-140

«Le Lugubri Querele del M.R.P.D. Maurizio Moro», partorite attorno a tre nuclei tematici:

pp. 121-135

«Piange il suo Diletto amico il R.P.D. Michiel Angelo Cozzandi»

p. 121

Sonetto

*Sgorga da gli occhi fiero duol duo fiumi, / Invia sospir dal core, hoggi
ripieno*

p. 122

Sonetto

Oimè rimango sconcolato, e solo, / Michele, al tuo morir, e la mia vita

Madrigale

O nostra vita misera, e mortale, / Ciascun nasce piangendo

p. 123

Sonetto

Corre la vita de la morte in braccio, / E del giorno il natal nuntia la sera

Madrigale

Và bell'Anima al Cielo / Tra gli Arcangeli tuoi, Angel Michele

p. 124

Sonetto

Ove grand'Arca da celeste mano / Condotta, varcò i termini d'Abido

Madrigale

Ahi tu fuggi Michele, / Ed io rimango (ahi lasso)

pp. 125-131

Idillio

Quando pendono l'uve intorno in rami / De le viti frondose

p. 132

Sonetto

*De l'Arcangelo invito havesti'l nome, / Che vinse e debellò, l'Angel
rubello*

Madrigale

Nel Cielo ogn'hor sereno / Sia tra gli Angeli in pace il tuo riposo

pp. 133-134

Canzone sestina

Il marino Pastor tra i pesci, e l'Alga / Giaceva sconcolato, odiava l'onde;

p. 134

Sonetto

Angelo, dal mortale peso terreno / Sciolto, abbandoni la mondana mole

p. 135

Tre madrigali

*Volasti al Ciel tuo Regno / Angel, già pieno di Bontade in terra
Quando l'annontio fiero / Corse a l'orecchie, e tormentò'l mio seno
E non piange? E non si versa un mare / D'amarissimi pianti?*

pp. 136-137

«In morte d'un Giovinetto Porto»

p. 136

Sonetto

L'infelice Reron misero, e lasso, / Già lieto, hora doglioso attrista il Cielo

Madrigale

Piangi, che dei, sospira, / E sia 'l tuo pianto un mare

p. 137

Sonetto

Su le falde di Pindo i mesti accenti / S'udiro de le Muse, e di Parnaso

Madrigale

Ahi, che meco non piange è vivo sasso, / Hor, ch'è da noi diviso

pp. 138-140

«Piange il Clarissimo Signore Michele Marino»

p. 138

Sonetto

Questo Egeo de la vita è pien di scogli, / La Morte è l'Aquilon, che erge a le stelle

Madrigale

Chiudesti in Terra o bon Michele i rai, / Per aprirli nel Cielo

p. 139

Sonetto

Per erme piagge sospiroso errando / Vò forsennato, quando il duol m'assale

Madrigale

Occhi fonti del duolo, / Piangete al mio dolore

p. 140

Sonetto

O del peso terreno Anima sciolta, / Che fiammeggi d'Amor lieta, e sicura

Madrigale

Anima illustre, e cara, / Che torni al tuo soggiorno

Madrigale

Occhi, ch'al mio dolore / Lagrime tributarie hora donate

pp. 141-162

«Gli Eroi»

pp. 141-142

Tre sonetti con i quali «Loda il re christianissimo Arrigo Quarto»

*Varca gran Sir, la Fama vostra i segni, / Ch'Ercole già prescrisse ai naviganti*⁸⁷¹

Ardito e fiero, le battaglie, e l'armi / Incontrasti, vincesti, e con gran sorte

Oprar in chiusa terra eccelse prove, / In campo aperto scompigliar le genti

p. 143

Corona di due sonetti «Nella pace tra Francia e Spagna»⁸⁷²

⁸⁷¹ Già edito negli *Amorosi stimoli* del 1609.

⁸⁷² Il riferimento è, plausibilmente, alla pace di Vervins, conclusa tra Francia e Spagna il 5 maggio 1598. Con l'accordo, il re di Spagna Filippo II riconosceva Enrico III di Navarra quale re di Francia e ritirava le sue truppe dal suolo francese.

- Cede l'armato Arrigo a l'aurea pace, / Che non cede al valor del Mondo insieme
De l'invitto valor del Franco Alcide / Sepolcro havranno ne' tartarei chiostri*
- p. 144
«Sopra il Delfino di Francia Luigi XIII»
Sonetto
Cresce del Franco e generoso Alcide / La prole avventurosa, e'l Mondo gode
Madrigale
Entra nel Mondo albergator famoso, / E la destra regale
- p. 145
Corona di due sonetti per «La Regina Christianissima Maria de' Medici»⁸⁷³
*Del cerchio d'oro pria, che fosse ornata / La chioma, c'ha del Sol luce maggiore
Icaro, che tentò ne' lati campi / De l'aria lieve sostenner le penne*
- pp. 146-161
«Celebra il Re Luigi XIII. Dopo la morte del padre incoronato»⁸⁷⁴
- p. 146
Sonetto
Da le conche del mar la Gloria toglie / Per coronarvi'l crin le perle elette
Madrigale
Grida la Fama, viva / Il gran Luigi novo Re, che siede
- p. 147
Sonetto
Tra i zaffiri del Cielo eran le stelle / Più benigne, propitie al tuo natale
Madrigale
La Senna ingemma il letto, / E sopra l'onde molli
- p. 148
Sonetto
Spiegò la Fama dibattendo l'ali, / Seguendo su ne l'Aria i lievi venti
Madrigale
Ecco la Gallia gode, / E trionfa, e festeggia
- p. 149
Sonetto
Cresci d'ardir, d'opere invitte, eguale / Al tuo gran Genitor, Re pargoletto
Madrigale
Belle Nereidi, da le conche illustri / Scegliete vaghe perle
- p. 150
Sonetto
Di mirabil Regina inclito figlio, / E del Gallico Marte eroica prole
Madrigale
Sovra le sponde de la Senna illustre / Gran Sire, a vostr'honore
- pp. 151-154
Ode (20 sestine)
*Dopo il fiero martir, che trasse il pianto / Da l'interno del core a gli occhi
mesti*

⁸⁷³ Già editi nel *Vaticinio d'Apollò* del 1611.

⁸⁷⁴ Tutti i componimenti sono editi nel *Vaticinio d'Apollò* del 1611. La prima delle odi è, rispetto a quella del *Vaticinio*, priva delle prime due sestine.

p. 155

Sonetto

*Cinto di raggi d'oro uscia dal mare | Febo, che pien di luce apporta il
giorno*

Madrigale

Ecco famoso Sire, | Che del tuo nome s'innamora l'Aura

pp. 156-161

Ode (26 sestine)

Il Ciel sopremo, il Cielo, | Che dona col suo corso il volo al Sole

pp. 161-162

«Ne l'arrivo del cardinal Gioiosa [=François de Joyeuse] a Venetia»

p. 161

Sonetto

Nereide, Ninfe del mar d'Adria, uscite | (Dicea Netuno) su l'arene algose

p. 162

Due madrigali

Mentr'arrivi tra noi, | Prende congedo il verno

Mira Signor, ch'è accesa | D'immenso zelo questa Patria ardita

pp. 163-286

«Le rime varie del R.P.D. Mauritio Moro»

p. 163

Sonetto per una «Mirabil voce»

Quando la dolce voce al cor discende | Par sublimarlo al suo Monarca eterno);

pp. 164-165

Corona di tre sonetti dedicati al «Caso infelice d'Amanti decapitati»⁸⁷⁵

Tosco letal, che percorrendo l'hore | L'alma del Genitor involi al giorno

Gionta l'Amante credula, e fidele | A lo spettacol suo duro, e funesto

Mentr'al Ceppo crudel, coppia sì bella | Appoggiò'l capo pallido, e tremante

p. 165

Sonetto su un «Discorso Academico lodato»⁸⁷⁶

Oppresso da i pensier, grave da gli anni, | Su le falde de Pindo ergendo i rai

p. 166

Sonetto per un «Soprano unico nel canto»

Un de gli alati Serafin discese | Ne' la gran'Alma tua bel pargoletto

Madrigale per «Angela cantatrice»

Se i Cigni, e le Sirene | Fanno de i cori rapine

pp. 167-168

«Nozze illustri»⁸⁷⁷

⁸⁷⁵ Già editi nei *Sonetti* del 1589.

⁸⁷⁶ Dai versi si ricava che il sonetto fu scritto in lode di un discorso del "Nardi". Non è dato sapere se si tratti di Agostino Nardi, Accademico Filarmonico già citato dall'alghense ne *I tre giardini*, o di qualcun'altro.

⁸⁷⁷ Come si ricava dalla lettura delle rime, le nozze si tennero a Bologna tra Scipione Brasco (o forse Braschi) e un'anonima «sposa cortese». Sullo sposo non si hanno notizie; un certo «Scipione Brasco Vicentino», tuttavia, compare tra i dedicatari di un'epigrafe in lode del medico bolognese Flaminio Rota (morto il 16 gennaio 1611) collocata in una scuola pubblica della città nel 1598 (cfr. G.N. PASQUALI ALIDOSI, *I dottori*

- p. 167
 Sonetto
Venite Muse a festeggiar, venite / A le nozze, ai piacer del Brasco amato
 Madrigale
Stringi lieto Imeneo / I cor, le Salme insieme
- p. 168
 Sonetto
Il famoso Reron da gli antri uscito, / Quando le vostre nozze o sposi intese
 Madrigale
Qualhor gli sguardi scocchi / Bella figlia d'Eroi
- pp. 169-170
 Corona di quattro sonetti «Al molto illustre P.D. Angelo Grillo Abbate»
Tra gli Angeli creati agili, e presti, / C'hebbero palme contra gli empi in guerra
Che potrò dir io tetro Moro al nome, / Atra notte a la Fama, Erebo al nido
Se con celeste Lira Angelo canti, / Elevati pensieri, affetti interni
La cagion Prima, onde l'origin prende / Ciò, ch'è creato, gli Angeli ripose
- p. 171
 Sonetto con il quale «Loda l'opra delle imprese del Signor Ercole Tasso⁸⁷⁸»
Corpi, concetti, ed Alme il Tasso esprime / Quali esser denno, discoprendo l'arte
 Madrigale per «C.R.»⁸⁷⁹
Figlia illustre d'honor, Donna, che porti / Ne' le stelle de gli occhi Amor accinto
- p. 172
 Sonetto «Sopra il famoso loco d'Arquà, ove abitò il Petrarca»⁸⁸⁰
Il maggior Tosco, che cantò di Laura, / La mirabil beltà, con ferma fede
 Madrigale «Padri d'austera vita»
Se battaglia è la vita, / Ove con la Ragion pugnano i sensi
- p. 173
 Sonetto per una «Sacra ancella»
L'esser d'illustri Eroi germe felice, / Bella dal piede a la virginea fronte
 Madrigale per la «Badessa [Aurelia] Quirina»
Tu reggi un bel drapello / E sei regola, e norma
- p. 174
 Sonetto su un «Ritratto»
Veggio me stesso in questa tela, e veggio / Con l'arte spiritosa anco l'ingegno
- p. 175
 Sonetto con argomento «Lettor di sfera lodato»
Di mirabil saper mente ripiena, / Che varca oltra le stelle, e'l Ciel misura

bolognesi di teologia, filosofia, medicina, e d'arti liberali dall'anno 1000 per tutto marzo del 1623, In Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1623, p. 74 [i.e. 72]). Non sappiamo se sia quello di cui parliamo.

⁸⁷⁸ L'opera cui Moro si riferisce è probabilmente quella intitolata *La Virginia ovvero della dea de' nostri tempi: trattato ove si hanno rime, imprese & dimostrazioni cabalistiche* (Bergamo, Comin Ventura, 1593), testo dalla complessa struttura cabalistica, vero e proprio monumento dell'"impresistica" intesa come l'arte di combinare in maniera armonica motti e figure che vicendevolmente si interpretano. Il canonico, tuttavia, potrebbe anche alludere al trattato *Della realtà, et perfettione delle Imprese di Hercole Tasso con l'essamine di tutte le openioni infino a qui scritte sopra tal'arte. All'illustrissimo sig. cardinale Giustiniani suo signore* (In Bergamo, per Comino Ventura, 1612), ancora non privo di interesse per gli studi araldici.

⁸⁷⁹ Forse Cornelia Rota. A lei, il cui nome è ancora appuntato come C.R., è dedicata anche la corona alle pp. 179-181.

⁸⁸⁰ Un altro componimento sulla tomba del Petrarca è edito negli *Amorosi stimoli* del 1609.

- Madrigale per una «Cantatrice»
D'Arion, d'Anfion, del Trace Orfeo / Taccia, che ancor s'appaga
- p. 176
 Sonetto «Nel partire d'un Podestà di Vicenza»
Quando tra noi vivesti Anima bella, / S'abbracciaro e baciàr Giustitia, e Pace
 Sonetto con il quale «Loda un Podestà»
Anime illustre, in cui risiede, e miro / Astrea, Religion, Pietade, e Pace
- p. 177
 Sonetto «Al Signor Marco Stecchini»
Sì dolce i mertì spieghi, e si sonoro / Canti d'un Semideo, ch'al suono attento
 Sonetto con il quale «Dà ragguaglio di se stesso»⁸⁸¹
Moro son io, non tra l'aduste arene / Ma tra Reggie d'Eroi libero nato
- p. 178
 Sonetto con argomento «Dottissimo Padre celebrato»
Se'l grand'Iarca in seggio d'oro assiso, / Tra i saggi gloriosi egli splendea
 Sonetto «Ad Illustre Donna Abadessa creata»
Godo Donna mirabile, che mostri / Accorto senno, Providenza, e cura
- pp. 179-181
 «Corona in lode d'illustre donna. C[ornelia] R[ota]» (6 strofe da 13 versi + 7 versi di congedo)
Onde raccor potrò le gemme, e l'oro / Per ordir al tuo crin ricca corona
- p. 182
 Sonetto «Al P. [Evangelista] Marcellino Predicator famoso»
Come le stelle fan corona al Cielo, / E'l Cielo è sfera luminosa al Sole
- p. 183
 Corona di due sonetti ad un'«Ancella del Signore»
La Primavera de' tuoi giorni al Cielo, / E la State, e l'Autunno hor appresenti
La frale mortal vita, ha piena di scogli / Un procelloso mar senza bonaccia
- p. 184
 «Partenza dell'Illustrissimo Almorò Zane dal governo di Padova»⁸⁸²
 Sonetto
Vide Padoa famosa il secol d'oro, / Mentr'a freno Almorò la ritenesti
 Madrigale
La Brenta oimè dicea / Signor, al tuo partire
- p. 185
 «Partenza d'un Podestà di Leonico»⁸⁸³
 Sonetto
Tu vai dolce mia scorta al patrio Cielo, / E d'Adria il mar il tuo ritorno attende
 Madrigale

⁸⁸¹ L'incipit riprende un componimento già edito nei *Sonetti* del 1589.

⁸⁸² I componimenti qui pubblicati riprendono alcuni versi di Moro già editi negli *Encomii Fatti nella partenza dell'Ill.mo Sig. Almorò Zane, Dignissimo Podestà di Padova, L'Anno 1608. Del feliciss. suo Reggimento* (cit.).

⁸⁸³ Non identificato. Sotto il governo della Serenissima (dal 1405 al 1797), Lonigo era una Podesteria autonoma, governata da un Podestà nominato direttamente dalla Dominante, privilegio condiviso, nel vicentino, con la sola città murata di Marostica. Per l'elenco dei Podestà di Lonigo dal principio della Repubblica Veneta fino alla sua caduta, si veda A. POMELLO, *Storia di Lonigo: con cenni storici sui comuni del distretto*, Lonigo, prem. tipografia Gio. Gaspari, 1886, pp. 324-325.

Il Sol, Leonici, il giorno / Hor che diparti, e vai

p. 186

Sonetto «Sopra gli Eroi Gastiglioni»⁸⁸⁴

Se Morte i corpi asconde, e i nomi oscura, / Di quei, che senza grido escon di vita

Sonetto «Sopra gli istessi»

Ne l'Ocean famosi, illustri in terra / Usciro invitti Eroi d'ampia famiglia);

pp. 187-189

«Nel Natale del Prencipe di Spagna Filippo Quarto»

p. 187

Sonetto

La Magnanima Spagna. E'l novo Mondo / Ingemma, imperla, e le corone indora

p. 188

Sonetto

Re Bambino, nascesti al vasto impero / De l'Indie, e de le Spagne; al regio core

Madrigale

Cresci bel pargoletto, / De l'ispana corona unica speme

p. 189

Sonetto

Prole del grand'Ibero, a cui soggiace / La Spagna, e'l novo Mondo hor non più ascoso

Madrigale

Mentre tra seta, et oro / Involto il gran Bambino il Sonno atte

pp. 190-195

«Sopra la infanta di Spagna Anna Maria Mauritia [d'Asburgo]. Promessa per moglie del Re Christianissimo Luigi XIII»

p. 190

Sonetto

Giubila il Tago Anna felice, al grido / Che rimbomba d'intorno in lieti accenti

p. 191

Sonetto

Lascia il Tago famoso, e i gigli d'oro / Arricchissi d'Eroi, di Semidei

Madrigale

Biondo, e famoso Apollo inspira il canto, / Dona a l'ingegno l'ale

p. 192

Sonetto

O sposa fortunata, alta Regina, / Che darai regia prole a gli aurei gigli

Madrigale

Hor sì bel Tago arene d'oro avrai, / E diverrai famoso

pp. 193-195

Corona di cinque sonetti

*Gran figlia del Catolico, ch'asside / Ove illustra la Spagna, è Re dei Regi
O prole di Filippo, o di grand'Avi / Famosissimo seme, Austriaca figlia
Anna bella, e pomposa, hoggi s'estende / Vostra Fama, ove il Sol ruota la luce*

⁸⁸⁴ I componimenti riprendono due dei tre sonetti composti da Moro in lode degli *Elogi storici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona* del Beffa Negrini (cit.).

- Anna i gran pregi, che vi danno grido, / Vanno o Regina per l'Europa a volo*
Egredia Sposa, di poggiar al Cielo / Datomi l'ale, e chiara Fama al canto
 p. 195
 Sonetto con il quale «Loda il Duca di Parma Alessandro Farnese»
De l'Isano gran Re famoso Duce, / Che nulla temi i martiali horrori
- p. 196
 Sonetto «Al sereniss. Doge Marino Grimani»⁸⁸⁵
Dar maggior luce al Sol, raggi a le stelle / Ond'al Mar, corso ai fiumi, ai prati fiori)
- pp. 196-197
 Corona di due sonetti «Al Serenissimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova»⁸⁸⁶
Fate Corona, e dia di Stelle il Cielo / Fregi al cerchio famoso, al crine adorno
Mirabile d'Honor e Tempio, e nido, / Di Fama, e di Virtù fermo ricetta
- pp. 197-198
 Corona di due sonetti a Ferdinando Gonzaga, «Essendo Cardinale»
O gran Figlio di Pallade, e del Cielo, / C'hai di vivace porpora dipinto
Saggio, famoso, grav'Eroe, c'honori / De' purpurei Pastor l'alta corona
- p. 198
 Sonetto con il quale «Loda la Serenissima famiglia Estense»
Ne' primi tempi quando l'armi, e l'ire / A l'italiche piagge eran moleste
- p. 199
 Sonetto «All'Illustrissimo D. Alessandro Este»
O novello Alessandro il vostro merto / Poggia con volo d'Aquila, o Colomba
- pp. 200-212
 «Nella coronatione del serenissimo prencipe Marc'Antonio Memmo»⁸⁸⁷
- p. 200
 Sonetto
Carmi lieti e canori ornate il canto, / Cangiate in Cigno festeggiante un Moro
- Madrigale
Cantando in verde riva / Un cigno, lusingava in Aria i venti
- p. 201
 Sonetto
Col valor che lo regge il Memmo ascese / Per gioir de la Patria questo Impero
- Madrigale
O Memmo Serenissimo hoggi ammiro / In magnanimo petto un regio core
- p. 202
 Sonetto
Hoggia Venetia festeggiar si vede, / Gioisce ciascun cor, giubila il lido
- Madrigale
O Magnanimo Principe, che porti / Zelo, Pietà nel cor, senno e consiglio
- pp. 203-207
 Canzone (10 strofe da 14 versi + ottava di congedo)

⁸⁸⁵ Già edito nei *Sonetti* del 1589 e nelle *Lacrime di Maria Maddalena* dello stesso anno.

⁸⁸⁶ Già editi nel *Vaticinio d'Apollò* del 1611.

⁸⁸⁷ Già editi nel *Felice Giubilo* del 1612.

- Principe, c'hai di sì gran Reggia il freno, / A le cui leggi'l mar d'Adria
soggiace*
pp. 208-212
Corona di otto sonetti
*Scorre la vostra Fama ai Poli intorno, / De l'Eroico valor tromba canora
A giovar i pensier china, e l'effetto / In Maestà terrena un humil Giove
Formano di quel sen dol'Elicona, / Ch'ingombra di stupor questo, e quel
lido
Avviverà'l valor mille, e mill'anni / La Bontade indicibile, et amata
L'opre pie son Trofei del nobil core. / Ch'ornerà Tempi, Altari, e pronto
suole
Ciascun legghi'l volere a le sue voglie, / Honori i bei costumi, e quella
faccia
La Musa humile a le sue glorie invita. / Il magnanimo Principe, ch'io canto
Col ciglio hora piacevole, hor severo / L'opere de' soggetti ei libra, e mira*
- p. 212
«Nel Generalato di Mare dell'Eccellentissimo Signor Gio[vanni] Bembo»
Madrigale
Esci dal Gange luminoso, e chiaro / Occhio del Mondo, cor del Cielo, e mira
- pp. 213-215
«All'istesso [Giovanni Bembo]»
p. 213
Sonetto
Guerreggia bellicoso invitto petto, / E vinci, e torna trionfante a noi
Madrigale
Solcast'l mare, e travagliasti ardito / Per la Patria te stesso
- p. 214
Sonetto
Da l'impero de l'acque a quel de' cori / Poggerai trionfante al tuo ritorno
Madrigale
Donna del mar, nel grembo / Tu, che la Reggia de gli Eroi circondi
- p. 215
Sonetto
Sovra del patrio mar invia le vele, / Ch'affrontino chi turba hor la tua pace
Madrigale
Bella Patria famosa, / Che ti specchi nel mar, dov'hora sei
- p. 216
«Sopra la Galea Generale»
Sonetto
Và legno fortunato al vello d'oro, / Porta un novo Giason, che degno sei
Madrigale
Del tuo valor invitto / Ripon Venetia ogni speranza in grembo
- p. 217
«Loda l'Illustrissimo Signor Pietro Duodo Cavaliere»
Sonetto
*Pallade al senno, Marte al petto, e Giove / Sembri a la Maestà, Signor, che
mostrì*
Madrigale
Illustrissimo Eroe sei pien di merto, / E d'eccelso valore
- pp. 218-219

- «Loda l'Illustrissimo Cardinal [Giovanni] Dolfino»
 p. 218
 Sonetto
Dori risorta dal ceruleo letto / Ove la Donna d'Adria erge l'impero
 Madrigale
Pastor felice, di valor ripieno, / La Caritate in te splendor si vede
- p. 219
 Sonetto
O Caliope canora appoggia al fianco / D'anni già grave la tua Cetra ardità
 Madrigale
O Semidei de l'acque, / O gran Pastore di squamosi armenti
- p. 220
 «Sonetto posto nel Tempio di Gloria dell'Illustrissimo Signor Cardinal Cinthio⁸⁸⁸»
Arde, e lampeggia nel mio petto un foco, / Vago de la virtù, ch'al ben consacro
 Madrigale «All'Eccellentissima Signora Olimpia Aldobrandina»
Bell'Olimpo famoso Olimpia sei, / C'hai le Gratie nel seno
- p. 221
 «All'Illustrissimo Cardinal Odoardo Farnese»
 Sonetto
Anima del pensiero, e de l'ingegno, / Di carmi gloriosi alto soggetto
 Madrigale
O chiaro figlio, de' Farnesi Eroi, / Poggiasti a sommo grido
- p. 222
 Corona di due sonetti «All'Illustrissimo Sig. cardinale Cinthio [Aldobrandini]»
Hor, ch'apprendo la Lira, e gli anni, e'l manto / Mi richiamano al Ciel tace il mio Apollo
Sotto l'ardente zona, e dove agghiaccia / Il terren de' Biarmi horrido gelo
- p. 223
 Corona di due sonetti con argomento «L'Illustriss. Cardinal [Giovanni] Delfino lodato»
Quell'Anima gentil, ch'annida in voi / Magnanimo Signor, merta corona
Tu, tra le Toghe Semideo famoso / Rilucesti d'ingegno alto, e sovrano
- p. 224
 Due madrigali «Nel secondo ritorno a Venetia dell'Illustrissimo Cardinal Gioiosa»⁸⁸⁹
Da le beate Ierarchie disceso / Angelo sei, che porti
O vago occhio del Ciel, lampà del giorno / Sole, che'l Mondo illustri
- p. 225
 Corona di due sonetti «Nelle nozze del Serenissimo Duca di Parma Ranuccio Farnese»⁸⁹⁰
Veggio col volo lieve, e i vanni d'oro / Che trascorre la Fama in ciascun lato
Esci giorno ridente, infiora il seno / D'Amaranti, di Rose, e di viole
- p. 226

⁸⁸⁸ Cfr. *Tempio all'illustrissimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini*, cit.

⁸⁸⁹ Non sappiamo quando il cardinale tornò per la seconda volta (che in realtà era la terza, dato che ci era già stato nel 1589 e nel 1607) a Venezia.

⁸⁹⁰ Già editi nel *Giardino secondo* del 1600 e ne *I tre giardini* del 1602.

- «Sopra il Serenissimo Transilvano Sigismondo Batori»
 Sonetto
Quasi un baleno lampeggiò ne l'Orto / Il valor del Macedone Monarca
 Madrigale
Udendo d'Oriente il Trace fiero / Come la spada impugni
 pp. 227-228
- «All'Eccellentissimo Signor Francesco Vendramino Orator Veneto in Roma»
 p. 227
 Sonetto
La dolce Cetra, che dal cieco arciero / Su le rive di Pindo, e tra gli allori
 Madrigale
Le lagrime cadenti, / Che traboccano nel seno
 p. 228
- Sonetto
Tra gente lagrimosa, aimè, turbato / Porto il pallido viso, offendo il petto
 Madrigale
Signor, chi ruota il Sole, / Chi fregia d'auree stelle
 p. 229
- Corona di due sonetti «Al Pontefice Clemente Ottavo»:
O di tre Regni maestade ornata / C'hai le chiavi del Cielo, e del profondo
Sacro Monarca, ch'a l'abisso, e al Cielo / O sublimi, o profondi i fidi, i felli
 pp. 230-233
- Canzone (7 strofe da 13 versi + terzina di congedo) «Essendo in Roma angustiato rifugge a Iddio»
Padre pietoso, e caro, / Creator mio celeste
 p. 233
- Sonetto con argomento «Horrido verno»
Qual esser dee là fra i Biarmi 'l gielo, / Fra i Finimarchi, fra i Lapponi, e dove
 p. 234
- «Sopra i luochi d'Arquà»
 Madrigale
Verdi colli ridenti, illustri rive, / Frondosi rami, dilettose valli
 Sonetto
Bel Teatro de' colli, e glorioso, / Non già perché'n te il Ciel versi tesori
 p. 235
- Madrigale «Alla sepoltura del Petrarca»
Aventurosi marmi, | D'un illustre mortal la prigion sete
 Madrigale «All'istessa tomba»
O venerabil Tomba, | Che serri quel, che trasse in queste rive
 p. 236
- Sonetto «Sopra gli Eroi di Milano»⁸⁹¹
Le Glorie de gli Insubri, i degni fregi, / E di lettere, e d'armi, e d'alto honore
 p. 237
- Sonetto «All'Illustrissimo Signor Pietro Marcello Procuratore»:
Hor, che benigno a' tuoi gran mertì arride / Quel, c'ha di chiare stelle il Ciel ornato
 Madrigale per «Stella cantatrice»
O come al maggior Mondo / Rassimiglia il minore

⁸⁹¹ Già edito in *La Nobiltà di Milano* di Paolo Morigia (cit.).

- p. 238
 Sonetto «Ad un Istorico»
Tu, che del Mondo l'opre in carte illustri, / Ed infiammi di Gloria itali, Iberi
 Madrigale «Ad un organista singolare»
Scorre la man veloce / Con mirabil ingegno, e fa canore
- p. 239
 Sonetto «Ad un Rettor di Padova»
Quando vedrassi l'Oceano onusto / Sostenner su le spalle i primi audaci
 Madrigale «Nella sua partenza»
Avezza ne' consigli / Avezza ne' perigli
- p. 240
 Sonetto «Ad illustre prelato»
Di candida colomba, il lieve colo / Ha l'Alma tua, che nutre alti desiri
 Madrigale per una «Cantatrice»
Ove sono i Beati / Di celesti bellezze innamorati
- p. 241
 Sonetto con il quale «Loda una Oratione accademica»
Sirene hai ne le voci o spirito degno, / Che per l'arringo de la gloria varchi
- pp. 241-242
 Tre madrigali per una «Badessa eletta»⁸⁹²
Ordina 'l Ciel, che sia / La Mariona, che d'Honor riluce
Perla candid'al cor, candid'a l'opre, / Che reggi, e ingemmi i chiostri
Si gode, e si festeggia / Su l'Adige Famoso
- p. 243
 «Il Galion Veneto»
 Sonetto
D'Argo Famosa più mirabil Nave / Invitta vinci i predator de' mari
 Madrigale
Và nave illustre, fulmina, e dispergi / Quei, che turbano il mar legni rapaci
- pp. 244-245
 «Al partire di un Capitano di Verona»
 p. 244
 Sonetto
Con l'acque più veloci entra nel mare, / Quasi del tuo partire irato il fiume
 Madrigale
S'accampa intorno al core / Per questo dipartire
- p. 245
 Sonetto
De la Donna del mar v'è figlio ardito, / Che la gloria ti chiama ovunque vai
 Madrigale
Ite veloci a quel Signor, c'honoro / O miei sospiri erranti
- p. 246
 Sonetto «Al Conte Girolamo Porto»
Porto gentile di valore sei nido, / In te fiammeggia la Virtù, la Fede
 Madrigale con il quale «Loda i suoi figliuoli»
Di magnanimo Padre illustri Figli, / Seguite l'orme del valor, ch'ammiro

⁸⁹² Dalla lettura delle rime si apprende che la «badessa eletta» è Margherita Mariona, eletta superiora del monastero del Santo Spirito, a Verona, all'inizio del 1608.

- p. 247
 «Partenza d'un Podestà»⁸⁹³
 Sonetto
GIOVAsti a noi nel sollevar gl'affaNNI / Questa Città, su'l Bacchiglion assisa
 Madrigale
Mocenigo famoso, al tuo partire / E mille e mille lumi
- p. 248
 «Loda la Illustre Signora Francesca [Fiorentina in] Sarega»
 Sonetto
Splende nel gentil petto anim'ardita, / Vive nel regio cor, lo spirto degno
 Madrigale
La bella Dea de' fiori, / De le delitie sue qui versa il lembo
- p. 249
 Madrigale con il quale «Loda l'Illustre Signor Cavalier Girolamo [i.e. Giordano] Sarego»⁸⁹⁴
O tu GIORDAN che porti / Marte nel core, la virtù nel seno
 Sonetto con il quale «Loda i suoi lochi di Montorio»⁸⁹⁵
Fra Teatri de' Colli in vago piano / Erger palagi, et adeguarli a i monti
- p. 250
 Madrigale con il quale «Celebra gl'istessi lochi»
Taccia, chi loda l'ampie valli Idee, / D'Alciono gli horti eletti
- pp. 250-252
 «In lode del Signor Marco Marcello»
 p. 250
 Madrigale
Di Magnanimi Eroi famoso prole / Vivi felice, e vivi
- p. 251
 Sonetto
Del la Donna del Mar figlio felice / Quando farai ritorno al tuo ricetta
 Madrigale
O gran Marcello ardito, / Amanti sono del tuo merto i cori
- p. 252
 Madrigale
De' tuoi guerrieri eletti, / Con dolce legge ogn'hor regoli i petti
- p. 252
 Sonetto su «I lochi d'Avesa del Dottor [Agostino] dal Ben»⁸⁹⁶

⁸⁹³ Come si può ricavare dai versi, si tratta, con ogni probabilità, di Giovanni Mocenigo *quondam* Tommaso, Capitano di Vicenza dal 1608 al 1610.

⁸⁹⁴ Da quanto si apprende dal primo verso del madrigale, il destinatario non è Girolamo, come erroneamente riportato nell'argomento, ma il conte Giordano Serego (o Sarego) degli Alighieri (1563 ca. – post 1626).

⁸⁹⁵ Il conte Giordano Serego possedeva quella che è oggi nota come Villa Zeiner-Wallner, nella frazione veronese di Montorio, in località "La Madonnina" (Via Olivè). Il complesso, fatto eseguire attorno ad una preesistente torre colombara da Lattanzio Fiorentino nel 1577, era passato a Giordano per via matrimoniale; i suoi eredi lo cedettero ai Marchesi Gherardini nel 1633 (cfr. *Ville venete: la provincia di Verona*, a cura di S. Ferrari, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 655-657).

⁸⁹⁶ Villa Dal Bene, Nogarola, Scopoli ad Avesa, alle porte settentrionali di Verona, fu realizzata dopo l'11 febbraio 1598, ovvero dopo che i frati camaldolesi, presenti in questa zona già dal 1202, vendettero per 5100 ducati il possedimento del Camaldolino ai fratelli Agostino (†1614) e Francesco (†1598) Dal Bene (o Del Bene), figli del nobile Paolo Andrea della contrada di Sant'Eufemia e già proprietari della casa dominicale

- Spianar' i monti, erger le valli, e intorno / Stupidi far' i Satiri, i Silvani*
pp. 253-254
Corona di tre sonetti «Nel ritorno di Candia del conte Alessandro Pompei»⁸⁹⁷
*Le ricche gemme, i vaghi fiori, intorno / Ingemmino de l'Adige le sponde
Cesare, e' l Magno suo rival men degni / Di glorie vanno, con mill'altri Eroi
L'invincibil valor del forte Achille, / La destra, e' l cor de l'animoso Alcide*
- p. 254
Sonetto «Al Signor Mutio Manfredi»
Mutio, già in Aganippe alto risuona / La tua Musa felice, e qui si stima
- p. 255
Sonetto con il quale «Loda un amico»
Gloria de' fiumi Adige illustre, e degno, / Secondo Tebro, che l'Italia honori
Sonetto per una «Coppia di cari amici»⁸⁹⁸
Un'Alma, un genio, un cor vive in duo petti, / E quando lascia l'un, vivo ritiene
- p. 256
Sonetto «All'eccellentissimo [Gaspere] Tagliacozzo»
Quando la Morte udio, ch'era mortale / L'huom, bella imago del Fattor eterno
Sonetto «Alla signora Maddalena Campiglia»
Del tuo leggiadro stil la ricca vena, / Ch'ammirano le humili, e l'alte menti
- p. 257
Sonetto scritto «Essendo aggravato da fiero male»
Io, che scorsi poc'anzi e falde, e colli, / Gli antri di Pindo, le sacrate fonti
Sonetto scritto «Ritrovandosi oppresso»
Hor, che mi ruota la fortuna al basso, / (S'è fortuna tra noi Ascanio amato)
- p. 258
Sonetto «Al signor Antonio Moro»
Moro, che fia di me? Viverò ogn'hora / Tra le squadre de' miseri e dolenti?
Sonetto «Sopra un ritratto»⁸⁹⁹

(poi sostituita dall'attuale), del brolo attraversato dal Lori e del terreno dove sarebbe stata costruita la Peschiera, acquistati da Paolo Andrea e dal figlio Francesco, nel 1582, dalle sorelle Lavezzola. Rimase esclusa dalla vendita dei frati, che si data al 12 febbraio, la chiesetta di Santa Maria che, nonostante non fosse di proprietà dei Dal Bene, ne divenne comunque cappella di famiglia. Alla morte di Francesco, avvenuta nello stesso 1598, Agostino utilizzò gran parte delle sue ricchezze per costruire un complesso prodigioso, concepito secondo i canoni della villa veneta e comprendente anche un giardino e tre cedaie, già lodate dallo Scamozzi: «da non molto in qua [le cedaie] si sono introdotte [nel Veneto] e vi riescono con molta felicità, come a Verona ad Avesa, nel suburbano di Casa dei Signori Dal Bene» (V. SCAMOZZI, *Dell'idea della architettura universale*, 2 voll., In Piazzola, nel Luoco delle Vergini, 1687, I/1, p. 326). La villa e il giardino rappresentarono per la famiglia Del Bene l'apice di un percorso di nobilitazione e glorificazione di un casato che trovava in Agostino la sua massima espressione. Per Villa Dal Bene, cfr. A. CONFORTI CALCAGNI, *Giardini di città e di villa: dalla simbologia medioevale alla razionalità illuministica*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, Banca popolare di Verona, 1988, pp. 347-413: 378-382; *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Italia settentrionale, Umbria e Marche*, a cura di V. Cazzato, M. Fagiolo, M.A. Giusti, Milano, Electa, 2002, pp. 261-263; *Ville venete: la provincia di Verona*, cit., pp. 602-605; A. CONFORTI CALCAGNI, *Bellissima è dunque la rosa: i giardini dalle signorie alla Serenissima*, Milano, Il sagggiatore, 2003, pp. 123, 215-217; A. TOTOLÒ, *I Del Bene e un giardino rinascimentale ad Avesa (Villa Scopoli)*, in *Magna Verona vale: studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona, La Grafica, 2008, pp. 473-486.

⁸⁹⁷ Riprendono tre dei quattro componimenti composti dal Moro per l'*Applauso de le Muse nel felice ritorno di Candia dell'illust.mo sig. conte Alessandro Pompei* (cit.).

⁸⁹⁸ Ascanio Bardolin e Francesco Moro.

⁸⁹⁹ Nell'ottavo verso del sonetto, Moro ci fa noto il nome dell'autore del ritratto, un certo Angelo.

- Sì bella imago, che spirante appare, / Appaga gl'occhi, ed innamora il core*
p. 259
Sonetto su un «Altro ritratto»
Ecco, che l'arte industrie in breve giro / Di Lavinia gentil mostra l'imago
pp. 259-260
Due madrigali per un «Sonator di violino»
Sovra i fili sonori / L'arco s'estende, scherza, vola, e grave
Da qual choro de gli Angeli diparte / Costui, che fa canori
pp. 260-264
«Canzon» (9 strofe da 15 versi + 9 versi di congedo)
Padre, che 'n alto seggio ascolti, e miri / (Ove la tua gloria ogn'hor fiammeggi);
pp. 265-268
Dodici ottave con argomento «Inviandosi tribulato a Roma e trovandosi nella Santa casa di Loreto»
Albergo fortunato, ove già intese / La felice Maria l'annuntio santo
p. 268
Sonetto con il quale «Riprende, e richiama l'Anima dalle cose terrene»
Alma figlia del Ciel, perché rimiri / Le terrene bellezze, e a l'immortali
p. 269
Sonetto con il quale «Cangia l'amorosa cetra»
Favola fui del Mondo alhor, ch'io vissi / Servo del vano insidioso Amore
Sonetto «Sovra una impresa Academica»
Ergesti eccelso a contemplar le stelle / Sì glorioso Monte, Eroe fecondo
p. 270
Sonetto «All'illustriss. F. Vinciguerra coll'alto»
Fecondo Semideo, sormonta il grido / Del vostro Monte per pressarsi al Sole
pp. 270-271
Corona di due sonetti nella «Partenza della contessa Leonora Porta»
Và fortunato Spirito, alma Leonora, / Ove t'aspetta il tuo bel Cielo, e almeno
Mentre, respinge per l'instabil legno / De gran Padre Nettuno al lido amato
pp. 271-273
Corona di quattro sonetti «Ad un novello Sacerdote amico»
Hoggi, dal Gange luminoso appare / Più de l'usato il Sol lieto, e sereno
Quel figlio di Maria, Verbo fecondo, / Come huom mortale, e qual Dio vero
eterno
Hor che da la terra sollevi al Cielo, / Sacro ministro, e 'n sacrificio pio
Hebbero i falsi Dei ne' primi tempi / Sacerdoti, ministri, e sommi honori
pp. 273-274
Corona di due sonetti «Sopra le rime del Cieco d'Adria»
D'un cieco luminoso è la gran lira, / C'ha grido singolar tra varie genti
O Cieco, un Argo sei, non già 'l custode / De l'oppressa giovenca, a Giove caro
pp. 274-277
Canzone (5 strofe da 13 versi + 9 versi di congedo) «Sopra il natale d'una bambina»
Venite al mio gioire, / Che ne la fronte porto
p. 278
Sonetto «Al P.M. Apollonio Paini»
Tromba, che nel mio cor dolce risuoni / Le corone de' buon, le glorie, i premi
pp. 278-280
Corona di quattro sonetti «Ad illustre e veneranda Donna»

*Mentre il peso mortal qua giù soggiorna, / L'Anima tua gentil vive nel Cielo
Giusti nascon da te santi desiri, / Alma famosa, che d'alteri fregi
Tu fuggi'l Mondo per salir al Cielo, / E nel regno di morte hai vera vita
Candido cor, bell'Alma, e Spirto acceso / De' diletti del Ciel, divino in terra*

pp. 280-281

Corona di due sonetti «Ad un prelato pien di meriti⁹⁰⁰»

*S'è degna la Virtù d'aurea corona, / La Bontà vera d'un elogio eterno
Risorgi unico Sol, rallegra il Cielo, / Le piagge, e i colli verdeggianti indora*

p. 281

Sonetto con il quale «Celebra il P. [Faustino] Tasso Predicatore»

Taccia d'Arpino l'orator, c'ha grido, / Habbia fama minore Atene, e Manto

pp. 282-283

Quattro madrigali con i quali «Piange la signora Maria Vigeria nella sua giovinezza estinta»

*Và trionfante, e bella / Fuor del Mondo fallace
E gli è pur ver si more; / Veggio, veggio o Mortali
Chi non piange, è di pietra, / Chi non geme, è di sasso
Ahi caso amaro, ah sorte, / specchio de i nostri danni*

p. 284

Corona di due sonetti con i quali «Loda le poesie del Rinaldi»

*Cesare, tu, che porti'l nome invitto, / Hai così a pieno effigiato Amore
Tu che l'Italo Reno orni, et infiori, / Che sublimi'l dir tosco a l'auree stelle*

p. 285

Sonetto «Al molto Illustre Sig. Antonio Moro»

*L'Alma, ch'i miei pensier segna nel viso, / Frange la Cetra, mi sommerge in
pene.*

Sonetto con il quale «Loda un'opera del P. Paini»⁹⁰¹

Sonora tromba, che richiami al Cielo / Da un abisso d'errori'l cor, che geme

p. 286

Sonetto «Al P. [Marc'Antonio] Pinardi lettore delle morali»

Detto Pinardi, quel teban canoro / Ch'eresse alta Città, che fece ardenti

Sonetto «Ad un Principe di Academici»⁹⁰²

Tu, quasi Atlante saggio al forte Alcide / Cedi del tuo governo il nobil pondo

c. n.n. segnata M12r

Errata corrige e una brevissima nota ai lettori:

c. n.n. segnata M12v

Nota «A i Lettori»:

La lontananza del libro a penna malamente scritto, la lettera minuta, et la inavvertenza talhor de' compositori hanno cagionato alcuni errori; che dal cortese et giuditioso lettore se siano amichevolmente tolerati, saranno ancor benignamente corretti.

⁹⁰⁰ Stando a quanto si deduce dalle rime, si tratta probabilmente del poeta atestino Ercole Manzoni.

⁹⁰¹ Il sonetto riprende un componimento già edito in PAINI, *Ragionamenti scritturali* (cit.).

⁹⁰² Dal componimento emerge che era un membro della famiglia Arrivabene.

Autore	Maurizio Moro
Titolo	CRONICA Delle Cose Notabili DI VERONA, Nella quale si tratta della sua Antichità, & Nobiltà; di tutti li Precipi, che la pos- sederono; delle battaglie occorse; di tutti li Santi, che vi sono, & altre cose curiose. IN VERONA, / Appresso Angelo Tamo. 1615. Con licenza de' Sup.
Pubblicazione	Verona: presso Angelo Tamo, 1615
Descrizione fisica	32 p. ; 8°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Ristampa dell'edizione Verona 1611. · Nuovi il front. e il format tipografico. · Nel front. omesso il nome dell'autore · In apertura sonetto di Lodovico Fortunio «Alla città di Verona» · Segn.: A¹⁶
Impronta	Impronta: nila ò.la o.i. Bero (3) 1615 (A)
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Storico-artistico ed encomiastico
Codice SBN	Non pervenuto (il libro non è ancora catalogato in SBN)
<hr/>	
Esemplare esaminato	Biblioteca Civica di Verona (D.174/006)
Altri esemplari noti	Nessuno

Si tratta della ristampa della *Cronica delle cose notabili di Verona*, già legata ai *Pomposi fregi di Verona* (In Verona, *Appresso Angelo Tamo*, 1611). In questa nuova edizione il nome dell'autore è omissso, mentre è inserito in apertura un sonetto di Lodovico Fortunio «Alla città di Verona»:

Quasi in teatro di superba scena
 (Paragon di bellezza) a noi ti mostri,
 Con Roma, Napoli, e Venetia giostri,
 Ne' Castelli, ne' Fiumi, e ne l'Arena.
Che queste adegui, o di grandezze piena,
 Il nome tuo, che da' celesti chiostri
 Scese, lo spieghi, e non purgati inchiostri,
 O gran Città, Città sempre serena.
Con tre sillabe al Ciel ergi il tuo nome,
 Che ciascuna di lor principio toglie
 Da le prime Città, ch'Italia ammira:
Dunque chi brama d'honorar le chiome
 Di verde alloro, e d'eternarsi aspira,
 Sian'intensi a cantar queste sue voglie.

Autori	Odoardo Filetti (incisioni) Maurizio Moro (didascalie in versi)
Titolo	SCHERZI D'AMORE ESPRESSI DA ODOARDO FIALETTI AL MAGNANIMO <i>et Ill.^{mo} Sig.^r Sig.^r il Sig.^r BARON ROOS IN VENETIA CON LIC. DE. SVP. M.D.C.XVII</i>
Pubblicazione	Venetia [s.n.] 1617
Descrizione fisica	15 tav. (incl. Front e occh.): acquaforte, 178 x 94 mm
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Occhiello: SCHERZI D'AMORE ESPRESSI DA ODOARDO FIALETTI PITTORE In Venetia · Front. inciso con l'immagine di due putti che reggono lo scudo con lo stemma di William Cecil (<i>alias</i> Lord Roos) · Le tavv. 3-12 presentano nel margine inf. tre versi, il numero di serie e il monogramma dell'incisore · Per l'autore dei versi cfr. CARLO CESARE MALVASIA, <i>Felsina pittrice</i>, In Bologna, per l'erede di Domenico Barbieri, ad istanza di Gio. Francesco Davico detto il Turrino, 1678, I, p. 311.
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Amoroso
Serie esaminata	AMBURGO, Kunsthalle, Gabinetto delle stampe (Inv. nr. 1667-1667o [B. 5-19])
Altre serie esaminate	CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana (Cicognara.IV.2113[69-83] – serie completa rilegata a libro) LONDRA, British Museum, Gabinetto dei disegni e delle stampe (Inv. nr. 1925,0331.1-14 – serie mutila dell'occhiello)

Della serie, interamente riprodotta nell'Appendice II, si discute nel Paragrafo 4.6 della Tesi.

Autore	Maurizio Moro
Titolo	APPLAVSO DELLE MVSE NELLA FELICE CORONATIONE Del Serenissimo ANTONIO PRIVLI Principe di Venetia. A SVA SERENITÀ DAL P. D. MAVRITIO MORO / Venetiano Dedicato. IN VENETIA, M. DC. XVIII. Per Antonio Pinelli. Con Licenza de' Superiori.
Pubblicazione	Venezia: presso Antonio Pinelli, 1618
Descrizione fisica	[6] c. ; 4°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Stemma della famiglia Priuli xilografato sul front. · Iniziali xilografiche · Segn.: A⁶
Impronta	o-me i.i, o.ro o,no (C) 1618 (R)
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Encomiastico
Codice SBN	VEAE146276
<hr/>	
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC. 2037.023)
Altri esemplari noti	VENEZIA, Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr (OP. PD. 7637)

c. n.n. segnata A1r
Frontespizio

c.n.n. segnata A1v
Bianca

c. n.n. segnata A2r-v
Lettera di dedica:

**AL SERENISSIMO
Principe di Venetia.
ANTONIO PRIULI.**

SERENISSIMO invitto. L'allegrezza de i nostri cuori, impressa nelle fronti di ciascuno, prononziata dalle lingue, significata da gli applausi di Venetia, et delle soggette Città, et delle amiche Potenze; ha infiammata la mia Musa, ad accennar cantando la letitia mia, nata dalla eminenza de i meriti, che la sublimano alla maggior Grandezza di questa Patria; e dalla naturale affettione, che io porto alla casa Priuli, seminario fecondo di egregi Eroi. Tra quali con ammirazione di Roma nella sacra porpora splende, l'Illustrissimo Signor Cardinale [Matteo Priuli] suo Figliuolo; e scintilla raggi d'immortal gloria, l'Illustrissimo Signor Girolamo Priuli nipote, da me riverito come posso, et amato come debbo. Seguono parimente l'orme istesse d'honore, gli altri magnanimi suoi Figliuoli, per conservarla famosa. Però lodo con bassa ma affettuosa Musa V. Serenità, che è di quella decoro, e Corona. Si appaghi adunque dell'affetto dell'animo espresso in questo mio picciol dono, sino, che si risvegliano i più famosi Cigni d'Italia, a celebrarla con mille meritate lodi. Sia intanto propitia dispensiera delle sue gratie V. Serenità a chi le augura un longo e glorioso Principato, et ambisce di esser annoverato tra i suoi humilissimi servitori, bramandoli il colmo d'ogni felicità.

Di Venetia li 29. Maggio 1618

Di V. Serenità
Servitor Humilissimo
D. Mauritio Moro Canonico di S. Maria dell'Horto.

c. n.n. segnata A3r
Son. I.

Nereide vaghe, che i cerulei campi / Su le conche marine ite solcando

Madr. I.

Giunta pur è l'hora bramata, e cara, / In cui Ninfe, et Eroi

c. n.n. segnata A3v
Son. II.

Scorresti i campi intrepido, et armato, / Stupì Marte, che vide in regio core

Madr. II.

Da i Zafiri del mare a l'Aria uscite / Leggiadre Ninfe, e snelle

c. n.n. segnata A4r
Son. III.

Vincesti alti perigli, e ardito in Terra / Con arme audaci fiammeggiasti in campo

Madr. III.

Rinasce il Sole per mirar chi regge / Il fortunato Impero

c. n.n. segnata A4v
Son. IV.

- L'indiche gemme, e d'Oriente i pregi, | Che ingemman le Corone, e i manti d'oro*
Madr. IV.
- Marini Dei, da le profonde grotte | Uscite lieti a carolar sul lido*
c. n.n. segnata A5r
Son. V.
- Gli Avi vostri Signor fioriro illustri, | D'Arme famosi, e di saper fecondi*
Madr. V.
- Serenissimo invitto, | Riconosce la Patria i gran sudori*
c. n.n. segnata A5v
Son. VI.
- Saggio chi regge sia, benigno, e forte, | Numa pio di saper, Marte d'ardire*
Madr. VI.
- Hor si giubila il core, | Poiché ha la Patria un Duce*
c. n.n. segnata A6r
Son. VII.
- De le Zone gelate a gli abitanti | Vola del vostro grido il chiaro suono*
Madr. VII.
- Serenissimo Principe, ch'apporti | Al Senato famoso alto consiglio*
c. n.n. segnata A6v
Son. VIII.
- Va scorrendo la Fama ai Poli intorno, | De l'Eroico valor tromba canora*
Madr. VIII.
- Magnanimo Signor amo, et ammiro | Il vostro regio core*

Autore	Maurizio Moro
Titolo	DOGLIOSE LAGRIME Nella morte del celebre Pittore, il Sig. Carlo Saraceni Venetiano, ET LODI ALL'ILLVSTRISSIMO Sig. Giorgio Contarini da' Scrigni dedicate. / Dal Padre D. Maurizio Moro. IN VENETIA, M. DCXX. Appresso Iseppo Imberti.
Pubblicazione	Venezia: presso Giuseppe Imberti, 1620
Descrizione fisica	[12] c. ; 12°
Note	· Marca (V380 - O416) sul front · Segn.: A ¹²
Impronta	hehe o.e, e.e, DaV' (C) 1620 (R)
Marca editoriale	Donna regge due stemmi. Motto in cartiglio: <i>Spes mea in Deo est.</i>
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Encomiastico
Codice SBN	VEAE126561
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (D 034D 246.3)
Altri esemplari noti	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 118.10) CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana (Cicognara.IV.M.103.int.4)
Note	Vista la provenienza dell'esemplare esaminato dal legato di Alvise II Girolamo Contarini alla Biblioteca Marciana nel 1843, è presupponibile che sia la versione che lo stesso Moro consegnò a Giorgio Contarini Il testo è integralmente trascritto nel volume <i>Carlo Saraceni 1579-1620. Un veneziano tra Roma e l'Europa</i> , Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia, 29 novembre 2013-2 marzo 2014), a cura di M.G. Aurigemma, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2013, pp. 400-401.

- c. n.n. segnata A1r
Frontespizio
- c. n.n. segnata A1v
Bianca
- c. n.n. segnata A2r-v
Lettera di dedica:

**ALL'ILLVSTRISSIMO
SIG. GIORGIO CONTARINI
da i Scrigni.**

Illustrissimo Signore. venne, vide, et illustrò questa Patria, l'egregio nella pittura Signor Carlo Saraceni, Quasi Fenice, che ritornata nell'Oriente, lascia l'antiche penne, e si rinnovella. Così il virtuoso Carlo, ove hebbe la cuna trovò la Tomba, e da quella uscendo con la immortalità del nome, arricchì la Patria di Fama, e se stesso di vera gloria. Lo vidi, e pieno di stupore per la rara eccellenza del valor suo, mi affettionai in modo, che non sapeva ritrovarmi di celebrarlo mai satio. Ma ohimè momentanea fu la mia gioia, e in breve si cangiò la cetra in pianto; poiché recise le sue celebri imprese, dalla falce della inesorabile morte, l'inconsolabil dolore, che io ne presi della sua dipartita, mi lasciò herede di amare lagrime. Eccole apunto Illustrissimo protettore, et benefattore di quelli, che si appoggiano al vostro nome, spiegate in mesti e funebri carmi; vivendo sicuro, che saranno benignamente gradite. Poiché se in vita la conversatione, et eletta virtù di quello fu sommamente cara, anco in morte la ricordanza delle lodi, ch'egli acquistò felicemente dipingendo, sortirà simil fine. Et mi dedico servitore alla gratia di S. Signoria Illustrissima, alla quale desidero il colmo d'ogni contento.

Di Venetia li 8 Ottob. 1620.

Di V. Sig. Illustriss.
Servitor Affettionatissimo
D. Mauritio Moro.

- c. n.n. segnata A3r
Sonetto «In Lode Del medesimo Illustrissimo [Giorgio Contarini]»
A l'egregio valor, che in voi contempio, / A l'inclita virtù, c'ha preso il nido
- c. n.n. segnata A3v
Madrigale «Al medesimo [Giorgio Contarini]»
Doglie funebri, carmi, / Parti figli del core
- cc. n.n. segnate A4r-A12v
«Dogliose lagrime»
c. n.n. segnata A4r
Sonetto I.
Con fortunato volo al Cielo ascende / L'Anima tua felice, ove Dio miri
- c. n.n. segnata A4v
Madrigale I.
Muti lini, io v'ammiro, / Colori gloriosi hor con voi parlo
- c. n.n. segnata A5r
Sonetto II.

- Già la tua destra ingenuosa, e vaga, / Carlo, ingemmò di fregi i bei colori*
- c. n.n. segnata A5v
 Madrigale II.
Lasci'l corpo a la terra, e l'Alma al Cielo / Carlo questo mortal, quella immortale
- c. n.n. segnata A6r
 Sonetto III.
Con pena inconsolabile sospira / La Pittura dogliosa, e geme, e langue
- c. n.n. segnata A6v
 Madrigale III.
Uscite egri sospiri / Da le foci del core
- c. n.n. segnata A7r
 Sonetto IV.
Ammirò il Tebro illustre i tuoi Colori, / Piacquero a l'Arno, al Tago, al Po fumoso
- c. n.n. segnata A7v
 Madrigale IV.
Veggio ben hora, che la vita è un fiore, / O sia giglio, o sia rosa, o un ammaranto
- c. n.n. segnata A8r
 Sonetto V.
L'Alma immortale si scompagna, ah! lasso, / Dal mortal, ch'amai vivo, e morte honoro
- c. n.n. segnata A8v
 Madrigale V.
Chi dirà vita ohimè la vita frale, / Poiché'l suo miser stato
- cc. n.n.n. segnate A9r-A12v
 «Lodi delle egregie opere del medesimo»
- c. n.n. segnata A9r
 Madrigale I.
Tu, ch'emulo sei de la pittura, / Da qual Cielo derivi
- c. n.n. segnata A9v
 Madrigale II.
Se tu dipingi avvivi, / Se avvivi, soglion far rari e fecondi
- c. n.n. segnata A10r
 Madrigale III.
Gran meraviglia di mirabil arte, / Anzi arte, e meraviglia
- c. n.n. segnata A10v
 Madrigale IV.
E Prati, e Cieli, e Fiori, / Homini, mari, e monti
- c. n.n. segnata A11r
 Madrigale V.
Ingeniosa mano, / Che non fai? Che non puoi?
- c. n.n. segnata A11v
 Madrigale VI.
Ammutisco, et ammiro, / Qualhor dimostri a noi
- c. n.n. segnata A12r
 Madrigale VII.
Se con mirabil modo / Tu colori le tele, i lini honori
- c. n.n. segnata A12v

Madrigale VIII.

Sono vive l'imagini, che fai, / Scorgo, ch'ognuna spira

Autore	Maurizio Moro
Titolo	LA ASSONTIONE di MARIA VERGINE, Et altre Opere in sua lode. di D. MAVRITIO MORO Veneto, Canonico secolare, di S. Giorgio d'Alega. All'Ill. & Eccell. Sig. / ROBERTO DVDLEI Duca di Northumbria, & C. di Varnich, & Lei- cester Dedicate. Con Licenza, de' Sup. & Privilegio. / IN VENETIA Appresso i Varischi. 1623
Pubblicazione	Venezia: presso i Varischi, 1623
Descrizione fisica	191, \! p. ; 12°
Note	· Frontespizio con cornice figurata xilografata · Segn.: A-H ¹²
Impronta	ore- i-s- a.ie LiGi (3) 1623 (A)
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Religioso
Codice SBN	BVEE026315
Esemplare esaminato	VENEZIA, Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr (I 1913)
Altri esemplari noti	CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana (Dramm.Allacci.31.int.5) ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale (34.2.A.22.3; 35.9.I.3.4) VENEZIA, Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia (opus.c.1664 – copia mutila del frontespizio)
Note	Gli esemplari conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma sono stati digitalizzati e sono disponibili sul sito ufficiale della biblioteca, nonché su googlebooks.

p. 1
Frontespizio

p. 2
Bianca

pp. 3-7
Lettera di dedica:

**ALL'ILLUSTRISSIMO,
et Eccellentiss. Signor
DUCA
D. ROBERTO DUDLEO [= Robert Dudley]
Duca di Northumbria, & Conte di Varvich,
et Leicester.**

Si palesano agli huomini le egregie, et singolari qualità di V. Eccellenza, mercè della veridica Fama, che con tromba d'oro in ogni lato le appresenta, et sono anco di quelle rimase favorite le orecchie mie. Onde fatto ammiratore de' gli alti meriti suoi, che non sono per eclissarsi giamai, della Fede incorrotta, et catolica, del valore intrepido, che la protegge, e sostiene, del tranquillo riposo, che su le rive dell'Arno raccoglie, con gusto di quelle Altezze Serenissime, che si pascono delle conversationi loro; mi trovo attratto, quasi da mirabile calamita, et per conseguenza invitato a significarli l'affetto mio, con questi sacri, et puri inchiostri, che li appresento come feudi di devotione, et tributi del mio candido core. Ne mi nocchia il non conoscerla di presenza, et non esser conosciuto. Poiché m'è stata delineata la sua sembianza regale, dalla lingua felice, et saggia di Monsignor D. Henrico Southvvel [= Henry Southwell], Cugino della Eccellentissima sua Consorte, a me sopra modo caro. Però havendo raccolto frutto dalle certe, et vere relationi di quello, vado quasi repetitore di ottimo Maestro, in questa lettera Epilogandole, et dicendo. Che sete della Inghilterra serenissimo Sole; onde gloriarsi deve di havervi partorito, et di riconoscervi Signore di alcuni suoi nobilissimi stati; dall'altro canto lagnar si può, che non vi possa a sua voglia godere, per gli accidenti, che corrono in quell'ampio, et ricchissimo Regno. Può anco sentir gioia accidentale nel Cielo, il famosissimo Genitor suo, D. Roberto Conte di Leicester [= Robert Dudley], per haver lasciato in terra, nel magnanimo aspetto vostro la viva imagine di se stesso. Fia parimente lieto L'Eccellentissimo D. Giovanni [= John Dudley] Duca di Northumbria, et Conte di Varvich, che vi lasciò herede de' suoi Stati, e possessore delle sue glorie. Si rallegrerà parimente D. Edmondo Dudlei [= Edmund Dudley], et D. Elisabetta Graij [= Elizabeth Gray] Genitori del predetto D. Giovanni, che discendono dalla regale corona di Dannimarca. Che non si potria dire della vostra gran Genitrice D. Duglatia Hovvarda [= Douglas Howard Sheffield] figliuola dell'Eccellentissimo D. Guglielmo Hovvardo [= William Howard] gran Ciambelano della Inghilterra? Questo Signore fu secondogenito di D. Thomaso [= Thomas Howard] Duca di Northfogle, et di D. Anna figlia, et coherede del Re Edouardo quarto⁹⁰³. Da questi Avi felici discendete, a questi apportate augumento di splendore con la chiarezza de' meriti, col valore, e con l'opre illustri. Lascierò

⁹⁰³ Maurizio Moro confonde Anna di York (Londra, 2 novembre 1475 – 23 novembre 1511), figlia di Edoardo IV (Rouen, 28 aprile 1442 – Londra, 9 aprile 1483) e Elisabetta Woodville, e moglie di Thomas Howard, III duca di Norfolk (figlio di Thomas, II duca Norfolk e della sua prima moglie, Elizabeth Tilney), con Agnes Tilney (1477 ca. – maggio 1545), seconda moglie di Thomas Howard, II duca di Norfolk, e madre di William, Barone di Effingham.

che parlino degli antenati vostri le Istorie, de i loro pregi decorate, per non entrar, per non entrar in numeroso drappello d'Eroi. Ma non passerò con silentio, la Eccellentissima Signora Elisabetta Southvvel [= Elizabeth Southwell Dudley] prole felice di D. Roberto [= Robert Southwell] Signor, et Cavalier egregio, che allo assedio di Cales in Spagna fu gran Ammirante d'una squadra di navi reali, et durò sino al fine di sua vita, grand'Amirante delle due provincie Northfolcia, et Suffolcia. Donna di alta mente, di beltà, di animo, et di corpo riguardevole, fregiata di Eccelse virtù, ricca delle proprie eccellenze; Regina de gli affetti suoi, decorata d'Honestà, di valore, d'ingegno, che arricchisce co' propri meriti quelli de gli Avi, e non degenera dalla generosa famiglia da cui discende, adornando ancora la Dudlei con la quale per maritaggio s'innesta, fatta feconda madre di felice, et Illustrissima prole. Hebbe questa famiglia Southvvel antichissima, Signorie di Castella sino in Normandia; fu insignita di Baronie, et di Cavalieri Eccellentissimi si apparentò in Inghilterra, con le prime case del sangue regio. Fiorirono in essa in lettere, in armi, homeni egregi, sì Secolari, come Ecclesiastici. Gualtero Arcivescovo Eboracense [= Walter de Gray] decorò la famiglia con le lettere, delle quali fu un'arca felice, con la vita integerrima, con la maestà Pontificia, con la grandezza d'animo, che fu regale, onde fondò l'Abbatia di Southvvel, nella ampia Contea di Nortingan, per lasciar ai posteri lunga memoria della sua religiosa pietà. Vissero preclari Cavalieri D. Riccardo, et D. Roberto Consiglieri di Stato [= Richard e Robert Southwell], ben fondati, e sani ne' consigli, cari ai Regi loro, e ne' l'arme coraggiosi, et forti. Seguitò l'orme loro D. Tomaso [= Thomas Southwell] Cavaliero magnanimo, ammirato, et amato. Avo della Eccellentissima Signora Duchessa vostra. Fiammeggiò di bontà, hebbe alto senno, fu dotato di lettere singolari D. Georgio Decano della Isola Eleij. D. Giovanni Abbate di Vansclede⁹⁰⁴ prelato insigne, non solo manifestò il suo sapere a gli huomini, ma palesò la vita innocente, per agevolarsi il camino del Cielo. Non posso contenermi, che io non favelli ancora di te, o Roberto Santo [St Robert Southwell], o Anima felice che dal Cielo m'ascolti. O Cavaliero di Dio, che per difesa de la Fede, serbi la Fede al tuo Christo, vero sposo de l'Anima tua. Onde intrepido insegna qual sia la strada di salute, et del Paradiso; et per volar là sopra, ed acquistarti un manto di Gloria, lasci in terra il tuo corporeo manto porporeggiante dell'ostro vitale del tuo sangue, per opra del nimico, che nel mirarti costante ti uccide, e non s'avede il misero, che ti apre le porte del Cielo. Decorò la famiglia con molta lode D. Roberto [= Robert Southwell] Cavaliero, et Baron insigne, leggiadro Poeta, ornamento della sua Patria, che trapiantato in questo felice seno della augusta, et eccelsa Venetia, vi allignò sì bene, che ad egreggia Donna congiunto bella d'aspetto, et di honesta, di honoratissima Cittadinanza, riportò felice prole, et tra questi il Sig. D. Henrico Southvvel, Piovano di San Giovanni in Bragora, Canonico di S. Marco, amabile per le virtù, ammirabile per le qualità singolari, et Poeta di molta lode degno, per la felicità del suo dire, fedele al suo Principe, caro alla Nobiltà, amico de' virtuosi, delitie (come fu d'un Imperatore già detto) della sua Patria. Hebbe questa famiglia donne molto singolari, e tra le molte la preclara D. Margherita Nevil [= Margaret Neville Southwell], Ava del sopradetto Cavaliero, et di Monsig. D. Henrico, che sarebbe atta ad Illustrarla per se stessa, tanto valse di Senno, di Bontà, di Prudenza. Questa fece herede la famiglia di copiose ricchezze, et delle armi proprie. Lascio di dire, che sovente ne' Parlamenti sino 9. furono annoverati Baroni, Cavalieri, et Pari del Regno assistere di tal famiglia, et ammirati da gli altri. Sia epilogo de' suoi gloriosi Antenati la Signora Duchessa vostra, che alletta con le maniere regie, et con gli atti virtuosi le penne più elette di Parnaso a celebrarla. Aggradisca finalmente V. Eccellenza il mio dono, non per l'oscuro donatore, che lo appresenta ma per lo divino soggetto di MARIA Vergine, che lo

⁹⁰⁴ Non identificati.

ingemma: et raccogliendolo con fronte serena, et generosa mano, mi degni della gratia di S. Eccellenza, et della Signora sua Consorte, alle quali, et a gli Illustrissimi loro figliuoli con humile riverenza me le inchino.

Di Venetia, da S. Giorgio d'Alega, li 20. Decembrio. 1622.

Di V. Eccellenza
Servitor devotissimo
D. Mauritio Moro Canonico.

p. 8

Sonetto «All'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. D. Roberto Dudleo, Duca di Northumbria, et Conte Di Varvich, & Leicester»

Al chiaro suon de la tua Fama, il Sole / Ruota il Carro dorato, ove dimori

Madrigale «Al Medesimo»

Raccogli Eroee, che porti / Gran senno, ne la mente, ardir nel petto

p. 9

Sonetto «All'Illustrissima, et Eccell. Signora Elisabetta Dudlei, Southvel Duchessa di Northumbria, ec.»

Gemma de Anglia sei, Donna famosa, / Che illustre per valor, mostri il tuo merito

Madrigale «Alla Medesima»

Donna, c'hai di regal l'animo, e l'opre / Nel dono, ch'appresento

pp. 10-13

Lettera di «Iscusa dell'Autore a Maria Vergine et dono di se stesso, et dell'Opera»

Mirabile, et eccelsa Regina dell'Universo, la incomprendibile grandezza vostra iscusi la bassezza mia, et la povera Musa, che habbia, con pensieri humili (avenga che devoti, e Santi) descritta la vostra trionfa e salita al Cielo, dopo il felice sonno del morire. Ove poggiò il corpo glorificato, et ricco delle doti beatifiche, con l'Anima mirabilmente circondata di Gloria per esser la sopra (come fa) coronata, con l'universale, et indicibile applauso del Paradiso. Cagionarono ciò (Maestà Santissima) un affetto di devotione, l'obbligo delle molte gratie, che ho ricevute, et ricevo, l'immenso mare di quei favori, che dispensate a' mortali; onde mi invitano, astringono, ed allettano, ad havervi nel cuore nella penna, et nella lingua, ed a chiamarvi (per obbligo di gratitudine) protettrice beata. Piacciavi (prego), questo affetto mio, o Eccelsa Regina, cara a Dio per humiltà d'animo, per humiltà di pensieri, per humiltà di vivace confessione, quando vi chiamasti ancella, essendo eletta Madre beata del Verbo. Offerisco a voi questi inchiostri, che donasti al figliuolo, vero huomo, et DIO, la carne, il sangue, il latte. Seco peregrinasti in terra per salvarlo dalla rabbia altrui. Vi condolesti de suoi disagi sofferti in vita; vi attristasti delle insidie della perfidia giudaica contro di quello machinate. Lo mirasti al fine (o acerba vista piena d'amarissima morte) nella Croce vessillo di vita, et di salute, nudo, lacero, piagato, insanguinato, et ucciso. Ma poco dopo per saldare le vostre piaghe internamente sofferte. Per asciugar quelle lagrime de gli stratij del Figlio a torto offeso prodotte, trionfante, et risorto lo rimirasti. Poscia favorita più fiate del celeste aspetto, giubilava il vostro cuore, festeggiava l'Anima, le sofferte amaritudini scacciando dal seno: Et alhora maggiormente, che egli fece col corpo passaggio al Cielo. Onde lieta di quella gloriosa sembianza, ma bramosa di salir seco, l'accompagnavi con gli occhi, et dicevi (forse alhora) con l'Apostolo: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*⁹⁰⁵.

⁹⁰⁵ Lettera ai Filippesi 1, 23.

Giunse l'ora del vostro passaggio fornito il corso de gli anni settantadue, et arricchita d'incomparabili meriti, vinte le incredibili passioni, corroborati i cori de gli Apostoli, et de fideli, s'appressò il tempo di uscire dalla prigion mortale. Volse assister il Figlio al santo transito: sgombrò ogni tema dal viril petto, rintuzzò l'armi di morte, et le rese dolci; anche egli per poche ore hore l'Anima celeste dal corpo divise, perché non osava la morte di avvicinarsi, et di toccare con profana mano, di ferire con la implacabil falce, di trafigere con le mortifere saette, quella carne santissima. Egli adunque dal corpo scompagnò l'Anima, per riunirla in breve al medesimo. Et voi quasi misteriosa Aurora, che tra i confini della notte, et del giorno si scopre, allora vi dimostraste. Né posso chiamar morte la vostra o Maria, poiché in breve risorgesti circondata di fiori, et ornata di gloria; ma dirolla un corto sonno, et una placidissima quiete. Allora fosti favorita della presenza del Verbo, et sostenuta dalla onnipotente destra. Allora l'Alma beata riunita al corpo felice, spogliato il sepolcro del bel mortale accompagnata dalle canore lodi de gli Angeli, ne le braccia del Figlio, in carro di Gloria, attorniata dagli habitatori del Paradiso, se ne andò al Cielo. Ivi per decreto del Concistoro beato fu coronata. Ivi col corpo felice trionfò, perché soggiogò i vitij, domò la carne, superò il Demonio, schernì il Mondo, et la morte. Entrò trionfante là sopra, come sublimissima Imperatrice chiamata alla incoronazione d'oro, et di stelle, quasi trionfali insegne de la sua Gloria. Et di questa incoronazione altamente parlò la cantica: *Veni de Libano, et coronaberis*⁹⁰⁶. Ma che conducesti nel vostro trionfo o Maria? L'humiltà profondissima, la Fede, la Carità, il zelo di Dio con mille, e mille virtù, che vi acquistarono Madre Santissima, Gemme di gratie, tesori di meriti, corone di Glorie. Là sopra di queste divine ricchezze ornata, et infinitamente risplendente, Godete, trionfate, avvocata de mortali, et fattemi degno in terra del vostro celeste aiuto; et poscia del Cielo fornito il breve camino di questa vita.

pp. 14-77

Rappresentazione de «La Assontione di Maria Vergine»

p. 14

Presentazione degli «Interlocutori» e breve nota «Alli Lettori»:

L'Assontione trionfale della Madre Santissima al Cielo, et la coronatione, che vengono significate da gli Angeli, a gli Apostoli, et a gli Discepoli del Salvatore; con il giubilo del Paradiso per la Gloria di Maria, in questa pia attione vi appresento. Lasciate le esequie della gran Regina nostra Maria, et cose più gravi, a penna più felice, et migliore.

La Scena sarà rappresentata nella valle di Giosafat, tra li monti Oliveto, et Sion: nel luoco detto Getsemani, ove fu il Sepolcro di Maria Vergine.

pp. 15-16

«Choro d'Angeli, che cantano» (55 versi)

pp. 17-77

Copione (in ottave + un intermezzo in rima alla fine di ogni atto) con l'indicazione dei personaggi che prendono parte ad ogni scena e dell'interlocutore cui tocca, di volta in volta, la battuta

pp.17-32

Atto Primo (4 scene)

pp. 33-52

⁹⁰⁶ Cantico dei cantici 4, 8.

Atto Secondo (5 scene)
pp. 53-77
Atto Terzo (4 scene)

pp. 78-106

«Il Rosario del R.P.D. Mauritio Moro Venetiano»⁹⁰⁷

pp. 78-79

«Alla Imperatrice de gli Angeli, et Regina de' Mortali, et del Rosario Maria Vergine»:

Ammiro i pregi tuoi santissima Madre Maria; i favori, le gratie, i tesori celesti, che doni a mortali; e quelle odorifere Rose dal Cielo a terra discese, che fecero lieto Dominico il santo, et ricca la Chiesa di così egregio tesoro. Tu come Rosa (*quasi Rosa plantata super rivus acquarum*⁹⁰⁸) donasti rose. Fosti Rosa o Maria bianca per purità, piena, et vaga di celesti candori. Rubiconda per ardente carità. Incarnata per serafici desideri. Damaschina per angelici essemi. Fosti segno di gratia, argomento di casto amore. Fior de i fiori, odorosa, vaga, bella sopra ogni stima. Nascesti sì di stirpe Ebraea, piena di pungenti spine, né macchia si trova in te veruna. Onde la chiesa a tua Gloria dice: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*⁹⁰⁹. O Candidissimo giglio, che immacolato ti conservasti tra le spine de gli altrui peccati. O Mirabil Rosaio che disarmato di spine, et senza difetto dispensi soavissime Rose. Nacquero da te questi quindici misteri, come rose da bel Rosaio, glorioso, felice, trapiantato nel Cielo: Rose prodotte, per arricchirci di beati tesori; abbracciamole, odoriamele; acciò possiamo al fine del mortal corso, come tante gioconde, et purissime rose, esser trapiantate nel Cielo.

pp. 80-82

«Loda il Rosario»

p. 80

Sonetto

Celesti Rose, o la Celeste mano / De la Madre di Giesù, beata ancilla

Madrigale

Coronata di Stelle / Luminose, et ardenti

p. 81

Sonetto

Rose nel Cielo da Giesù create, | Ch'è Monarca del Mondo e Sommo bene

Madrigale

O Regine de i fiori / Sacramentissime Rose

p. 82

Due madrigali «Sopra le istesse sacrate Rose»

Felicissime Rose, / Nate nel Cielo trapiantate in terra

Rose hor armate di pungenti Spine, / Hor liete, hor gloriose

pp. 83-89

Misteri Gaudiosi

pp. 83-84

⁹⁰⁷ Come da tradizione, il *Rosario* è diviso in quindici “misteri” (5 gaudiosi, 5 dolorosi e 5 gloriosi); ogni gruppo di Misteri è preceduto da una nota didascalico-introductiva dell’Autore.

⁹⁰⁸ Siracide 39,13.

⁹⁰⁹ Cantico dei Cantici 2,2.

«Sopra i Misteri Gaudiosi»:

Entrando nel tuo Rosario felice o Maria, con alto stupore m'inchino ai gaudiosi misteri tuoi: in essi devotamente contemplo la profondissima humiltà, che ti fece Madre del verbo incarnato, et lasciò Vergine, privilegiandoti sopra ogni Donna, et sublimandoti sopra ogni Creatura. Considerò Gabriello, che portò l'ambasciata, che dovevi concepire, et partorire il Salvatore. Osservo la tua visitatione ad Elisabetta già sterile, quando la parente fu ripiena di Spirito Santo, et rimase lieto il bambino di sei mesi Giovanni nel materno ventre. Ammiro quando partoristi in povero loco, avvolgesti in poveri panni, adoraste tra povere genti il Re della gloria, come figlio, e Signore. Ove cantarono gli Angeli, festeggiarono i pastori, et vennero i Regi dell'Oriente, ad adorarlo con pretiosi doni. Quando (oimè) non senza tua doglia lo corconcisero vado pensando, compatisco a quei primi affanni, et veggio, che per obedire alla antica legge al tempio lo rappresenti. Medito al fine, che dopo haver su, et giù ricercato il tuo bene smarrito, lo trovasti disputar nel tempio. In queste sante meditationi vagando l'Anima, delle tue gioie (o Maria) si rallegra, et delle afflittioni si addolora; chiamandoti consolatrice, conforto, speranza mia, et di tutti i cari, et devoti tuoi vera salute.

p. 85

«Mistero I Gaudioso»

Madrigale sull'«Annontiatione»

Nel tuo felice sen mirabil Madre / Rinchiudesti la vita

Madrigale su «La medesima»

Con humiltà profonda in chiuso loco / Prega Maria beata

p. 86

«Mistero II Gaudioso»

Madrigale su «Quando M[aria] V[ergine] visitò Santa Elisabetta»⁹¹⁰

Del Monarca del Ciel la bella figlia, | Co' passi agili, e pronti

Madrigale su «La visitatione predetta»

Del Precursor la madre era vicina / Al parto avventuroso

p. 87

«Mistero III Gaudioso»

Madrigale sulla «Natività di Christo»

Ecco nasce il Re nostro, ecco, ch'è cinta | D'humanità mortale

Madrigale su «La medesima»⁹¹¹

Signoreggiava il Cielo / La notte fortunata

p. 88

«Mistero IV Gaudioso»

Madrigale sull'«Appresentatione di Giesù al Tempio»⁹¹²

D'anni grave, e d'aspetto, | Raccoglie Simon Giesù diletto

Madrigale su «La medesima»

Più giorni era rinato il Sol nel Cielo, / Il Sol, che i poggi indora

p. 89

«Mistero V Gaudioso»

⁹¹⁰ Già edito in FIAMMA, *Il Sacro Tempio dell'Imperatrice de' Cieli Maria Vergine Santissima*, cit., p. 321.

⁹¹¹ Già edito in IVI, p. 323.

⁹¹² Già edito in IVI, p. 342 [i.e. 324].

Madrigale con argomento «Giesù nel Tempio disputa tra i Dottori»⁹¹³

Da i Genitori diviso, | Quello, ch'è Verbo eterno

Madrigale su «L'istesso»

Cresceano gli anni, e l'humanato Dio | Con la Madre Maria

pp. 90-96

Misteri Dolorosi

pp. 90-91

«Sopra i Misteri Dolorosi»

Ecco (devoto di Maria) che questa fiammeggiante Stella del mare si oscura, e divien pelago di dolore, in questi misteri dogliosi, che ti appresento. Medita, et pensa, che l'amato parto del ventre tuo pregando l'eterno Padre, sudò il viso sangue nell'horto, versando su la Terra un sanguigno lago; et l'Angelo scese dal Cielo a confortarlo. Ecco, che i rubelli ministri, dopo, che l'hanno preso, deriso, legato, lo flagellano sì amaramente, che non si trova loco nella sua santissima carne, che non sia piaga. Ecco, che non satij delle passate pene, l'incoronano di acute spine, e per burla con lo scettro della Canna chiamano Re quello, ch'è vero Monarca, et Signore dell'Universo. Ecco, che a pena potendo sostenersi dotto il grave pondo della gran Croce, se ne va al monte calvario stanco, lasso, impolverato, bagnato di sudori sanguigni, tirato dalle mani crude de scelerati Carnefici, aiutato per pietade dal Cireneo, riasciugato dal velo di Veronica tutta lagrime per così mesto spettacolo. Questi impropri, questi disagi, e questa Croce, (o christiano) t'insegnano, che impari a sofferire la Croce delle tribulationi, per imitar Christo. Miralo al fine nudo, inchiodato, ingiuriato, trafitto nel fianco, e morto per aprirti, il Cielo, con la chiave della gran Croce: Et non esser parco di lagrime in sì alto mistero a quello, ch'è stato per tua salute prodigo del suo sangue.

p. 92

«Mistero I Doloroso»

Madrigale su «L'oratione, et sudor di Christo nell'horto»

Date mesto principio o rime al pianto, | Narrate, che ne l'horto

Madrigale su «L'oratione predetta»⁹¹⁴

L'Aurora de i martir fu Giesù amato | Quando orasti ne l'horto

p. 93

«Mistero II Doloroso»

Madrigale «Giesù alla Colonna flagellato»

La dura Colonna ecco sostiene | L'amor de l'Alma mia

Madrigale su «L'istesso soggetto»⁹¹⁵

Che miro occhi? Chi offende | Con percosse irate

p. 94

«Mistero III Doloroso»

Madrigale «Giesù coronato di spine»

S'incoronano i Regi, | Con corona ingemmata

Madrigale su «L'istessa coronatione»⁹¹⁶

⁹¹³ Già edito in IVI, p. 326.

⁹¹⁴ Già edito in IVI, p. 328.

⁹¹⁵ Già edito in IVI, p. 329.

⁹¹⁶ Già edito in IVI, p. 341 [i.e. 331].

Se prevedeva la Natura, ancella / Del mio Re coronato

p. 95

«Mistero IV Doloroso»

Madrigale su «Giesù condannato a morte»

Ecco, esce fuori da l'ingrate porte | Del barbaro Pilato

Madrigale su «La sentenza di morte»⁹¹⁷

La Turba in ogni lato e freme, e grida, | Tra la perfida corte

p. 96

«Mistero V Doloroso»

Madrigale su «Giesù Crocefisso»

*Spetra la tua durezza, o cor, ch'ammiri | L'humanato tuo Dio nel vital
legno*

Madrigale «Sopra l'istesso»⁹¹⁸

O nudo, o vilipeso, o mio tesoro, | Perch'io superba terra

pp. 97-103

Misteri Gloriosi

pp. 97-98

«Sopra i Misteri Gloriosi»

Dopo, che haverai con sante lagrime meditati li affanni, et la morte del tuo Signore, pensa a i trionfi, alle Corone, alle glorie. Eccolo risorto, uccisor del peccato, trionfator della morte, domator di Lucifero, spogliator del Limbo, consolator della Madre, alla quale prima de gli altri glorioso manifestossi, per rallegrarla. Varca col pensiero alla sua trionfante salita al Cielo, nel qual congedo beato, abbracciò la Madre, consolò gli Apostoli, et circostanti, benedicendoli, poggiando al trono della Eternità con le Angeliche schiere. Ascendi più oltre meditando, che lo spirito Consolatore in lingue di fuoco è mandato secondo la promessa sopra gli Apostoli, et la Madre beata; acciò intrepidamente predichino le grandezze, la Dottrina, et la fede del loro Signore come trombe Evangeliche. Aggiungi alle cose dette per quarto mistero la felice dormitione di Maria, che fu una morte senza duolo, una dipartita dell'anima senza cordoglio, un dolcissimo sonno; da questo sonno breve risvegliata entrò l'anima fatta a pieno felice nel glorioso corpo, et poggiò al Cielo incontrata dal figlio, attornata dalla Militia Celeste, et riposta nel trono d'oro. Finalmente sollevati col pensiero, et contempla, che tutta la corte del Cielo festeggiante riverì Maria; Cantarono gli Angeli con alterni, e ripieni Chrori le glorie di quella, et condotta al trono della Trinità Santissima, fu ricevuta con giubilo, et coronata con estrema gioia del Paradiso.

p. 99

«Mistero I Glorioso»

Madrigale su «Christo Risorto»

Velocissima al Sole apria le porte | La più leggiadra Aurora

Madrigale su «La Resurrettione»⁹¹⁹

Tu trionfasti ucciso, | Fracassando le porte

p. 100

«Mistero II Glorioso»

⁹¹⁷ Già edito in IVI, p. 342 [i.e. 332].

⁹¹⁸ Già edito in IVI, p. 344 [i.e. 334].

⁹¹⁹ Già edito in IVI, p. 346 [i.e. 336].

Madrigale su «L'Ascensione»⁹²⁰

Varca le nubi, i venti, | Passa l'aria, le sfere, e poggia in seno

Madrigale su «L'istessa»

Dopo, ch'apparve a la gran Madre, a i suoi, | Che stabilì gli erranti

p. 101

«Mistero III Glorioso»

Madrigale su «La venuta de lo Spirito Santo»

Da la luce inacesibile discende | Con foco, tuono, folgori, e splendori

Madrigale su «L'istesso»

Dal Cielo felicissimo, e beato, | Da cui cadero già l'alme rubelle

p. 102

«Mistero IV Glorioso»

Madrigale su «L'Assontione di Maria Vergine»

Giunta era l'hora di chiamar al Cielo | La Vergine, che piacque

Madrigale su «La medesima»⁹²¹

Con pompa trionfale il Ciel discende | A incontrar la Regina

p. 103

«Mistero V Glorioso»

Madrigale su «Maria Vergine incoronata»⁹²²

Vieni'l Verbo dicea, | Vieni nel seggio tuo Regina, e Dea

Madrigale su «La medesima»

Salita era Maria sovra de i chori, | De gli Angeli canori

p. 104

Sonetto su l'«Assontion di Maria»

Con palme trionfali al Ciel beato, | Ov'è'l suo caro bel la Madre ascende

Madrigale con il quale «Rifugge a Maria»

Chiedi e impetra il perdon del fallir mio, | Vergine eccelsa, e bella

p. 105

Sonetto su «L'Assontione di Maria»

Canta la Chiesa militante in terra, | Canta il Ciel, chi è costei, che lieta ascende

p. 106

Madrigale sulla «Maraviglia di san Giosepe, quando mirò Giesù nato, et l'adorò»

O Meraviglia immensa, | In questa notte il Cielo

pp. 107-131

«Le bellezze celesti di Maria Vergine, del R.P.D. Mauritio Moro Venetiano»

p. 107

Sonetto

Satio di vagheggiar nel basso suolo | Forme terrene, la mia mente arriva

p. 108

Sonetto con il quale «Ammira l'Eccellenze di Maria»

Sei foriera del Sol, candida Aurora, | Luna feconda a la terrena mole

⁹²⁰ Già edito in IVI, p. 347 [i.e. 337].

⁹²¹ Già edito in IVI, p. 350 [i.e. 340].

⁹²² Già edito in IVI, p. 352 [i.e. 342].

pp. 109-111

«Alli Lettori»:

Non è mio pensiero d'innalzarmi tant'alto con l'ingegno, che voglia della divina bellezza di cui risplende Maria, Regina degli Angeli entrar a ragionarvi; perché sarei a tanta luce quasi talpa, che nutrita nelle viscere della terra, uscendo fuori, perde ogni vigore, e vien meno. Né lece, ch'io mi profondi nell'immenso Oceano delle sue divine bellezze, perché ne anco le lingue celesti degli Angeli si conoscerebbero bastevoli di ragionarne. Dirò solo alla sfuggita, che se belle sono le stelle fiammeggianti, nel firmamento stellato, chi non dirà bella oltra ogni credere, questo gran miracolo della terra, et del Cielo Maria, che arricchita di virtù gemme dell'Anima gloriosa, Pietà, Giustitia, Innocenza, Obedienza, Fortezza, Fede, Patienza, e simiglianti, fa ammirarsi dall'universo? S'è bello il Sole luminare maggiore, et occhio del mondo, creato dal suo Facitore per illustrare, et illuminare la terra, bellissima converrà, che sia la Vergine, più eminente di tutte le creature, et sopra tutte le cose creata mirabile. S'è bella la Luna luminar minore, et cagione delli flussi, e riflussi del mare, sarà vaghissima Maria, come quella, che dal Sole sopraceleste riceve le bellezze, et le gratie, a prò de gli huomini fatta custode, et dispensiera di quelle. Onde essendo riguardevole per così alti privilegi in modo che le stelle la incoronano; il Sole inferior di luce li cede, et s'abbaglia: La Luna serve, e soggiace come scabello delle sue divine piante, potrò dire senza errar punto, che ella è bellissima, et di corpo, et di anima. Era ragionevole, che fosse bella Maria, et nell'una, et nell'altro. Nell'Anima per eccellentissime sue doti, come quella, che fu preordinata dall'altissimo per sacrario dello Spirito Santo, e Madre del Figlio di Dio, fonte delle divine bellezze, che nelle creature inferiori derivano, quasi raggi di serenissimo Sole. Scese, e trappassò la bellezza divina nell'Anima, et nell'Intelletto di Maria, come fa la luce del Sole per lo fuoco, et per l'aria, che arriva in terra, et illumina questi elementi. Trasparve appunto (come lume in terso cristallo) in quel divino soggetto, delle sante, et sacrate membra, fatte degne di ricever quello, che l'immensità del Cielo non può capire. Di queste membra, che fanno il corpo formoso, e bello, siano per hora le lodi, che seguono: né si sdegni questa Aurora celeste Maria, che un roco, canuto, cigno le canti.

p. 112

Madrigale sulle «Chiome [di Maria]»

Chiome lucenti, e belle, / Raggi di Deità, lampi di Gloria

Madrigale sul «Capo [di Maria]»

Capo sublime, coronato in Cielo / Di raggi de la Gloria

p. 113

Madrigale sugli «Occhi [di Maria]»

Occhi soli del Cielo, Occhi, Orizzonti / De le gratie celesti

Madrigale sulle «Orecchie [di Maria]»

O porte de l'udito, orecchie amiche, | Ch'udiste il caro infante

p. 114

Madrigale sulle «Guancie [di Maria]»

Guancie vermiglie, e vaghe, / Che miste col candore

Madrigale sulle «Nari [di Maria]»

Nari, che i grati odori / Odorasti del caro amato figlio

p. 115

Madrigale sulle «Labbra [di Maria]»

Ghirlande di rubin belle, e celesti, / Labbra, de la gran Dea

Madrigale sui «Denti [di Maria]»

- Margherite del Ciel perle celesti, / Candidissimi denti*
- p. 116
 Madrigale sulla «Lingua [di Maria]»
Dolce pletro divin, lingua beata, / Al benedir sei nata
 Madrigale sul «Fiato [di Maria]»
Dal più beato Cielo | Trahesti l'Aura, e quella Aura vitale
- p. 117
 Madrigale sul «Mento [di Maria]»
Fu di gigli contesto, o sia di rose / Il tuo Mento Maria
 Madrigale sul «Collo [di Maria]»
Candido collo con amor ricinto / Dal caro pargoletto
- p. 118
 Madrigale sugli «Homeri [di Maria]»
Hemeri santi, che il soave peso / Hor portasti in Egitto
 Madrigale sul «Dorso [di Maria]»
Quel Dorso, che incurvossi / A lusingar il figlio
- p. 119
 Madrigale sulle «Braccia [di Maria]»
Braccia beate, e belle, / Che in Deità celeste
 Madrigale sulle «Mani [di Maria]»
Sacri animati avori, o mani elette, / Che fasciaste tra i lini
- p. 120
 Madrigale sulle «Mammelle [di Maria]»
Mammelle gloriose, / Ritondete, arrossir fatte la neve
 Madrigale sul «Petto [di Maria]»
Celeste arca d'amore | Petto innocente, e puro
- p. 121
 Madrigale sul «Core [di Maria]»
O de la mia Regina / Al Ciel cara, e gradita
 Madrigale sul «Ventre [di Maria]»
Madre beata ammiro / Quel tuo ventre celeste
- p. 122
 Madrigale sulle «Viscere [di Maria]»
Viscere interne, e caste, / Gioisti alhora, che incarnossi il Verbo
 Madrigale sul «Grembo [di Maria]»
Scenda Maria da quel beato grembo, / Di mille gratie un nembo
- p. 123
 Madrigale sulle «Gambe [di Maria]»
Queste colonne de la vita o Dea, / Che si stancar sovente
 Madrigale sui «Piedi [di Maria]»
Sacri felici piè scorreste intorno, / E per la Galiea
- p. 124
 Madrigale sul «Sangue [di Maria]»
Hora mi volgo a te sangue beato, / Sangue fonte vitale
 Madrigale su «Tutto il corpo [di Maria]»
Ossa, nervi, colori / Spiriti, carne, fibre, arterie, vene
- p. 125
 Madrigale sull'«Anima [di Maria]»
Saluto, adoro, e la tua Gloria ammiro / Anima felicissima, ordinata
 Madrigale sull'«Intelletto [di Maria]»

- Madre beata, inchino, | Con gli affetti de l'Anima maggiori*
- p. 126
 Madrigale sulla «Volontà [di Maria]»
S'appoggia il tuo voler Stella del mare, | Al voler de lo Sposo
 Madrigale sulla «Memoria [di Maria]»
Ne la memoria tua veggio dipinti | I favori stupendi
- p. 127
 Madrigale sulla «Ragione [di Maria]»
O senza fin beata, | Con santa legge regolasti i sensi
 Madrigale sulla «[Vita] Vegetativa [di Maria]»
O mio divin tesoro | Crescesti, per ristoro
- p. 128
 Madrigale «Sopra il nome amabile di Maria»
Maria, nome soave il Ciel ti diede, | Maria, Madre di Dio, mar di pietate
 Madrigale su «L'istesso nome di Maria»
Cinque Matrone addita il tuo bel nome, | Michol, Abigail, e la Rachele
- p. 129
 Madrigale sull'«Humiltà di Maria»
Ancella gloriosa, in te l'eccelso | Mirò la profondissima Humiltade
 Madrigale sulla «Virginità [di Maria]»
L'Angelo Gabriele a te s'inchina, | E l'huom, Maria divina
- p. 130
 Madrigale su «L'Ave Maria»
Ave Madre del Verbo, Ave salute, | Maria, che sei d'ampi tesori un mare
 Madrigale sull'«Humiltà di Christo»
Istupisciti, o Cielo, | Ignudo nasce, ignudo more, ignudo
- p. 131
 Madrigale sul «Transito di Maria»
Con indicibil gioia ergeva il viso | A la Gloria del Ciel la Madre pia
 Madrigale sulla «Natività di Giesù ammirata»
O Giesù mio, sei cinto | D'una carne mortale?

pp. 132-158

«Panegirico, alla Gloriosa Regina de' Cieli Maria Vergine. Del R.P.D. Mauritio Moro Venetiano»

pp. 132-133

«Alla Regina degli Angeli, Maria»:

Raccogli felicissima Regina del Cielo Maria questi affetti di devotione, et d'Amore, che appresento a te, in cui tutte le bellezze, tutti i tesori, tutte le gratie, che dona, dispensa, chi regge il Cielo si raccolgono, quasi fiumi, che entrino nel mare. Veggio in te la Concettione immacolata, che avanza quella di Eva, nello stato di innocenza, et della gratia. osservo il partorir con allegrezza, che eccede quello di Sara, di cui fu detto. *Risum fecit mihi dominus*⁹²³. Poiché al tuo parto risero, cantaro, festeeggiaro gli Angeli, e rimanesti Madre, et Vergine. Hebbe Rachele titolo di bella, ma tu l'avanzasti o specchio senza macchia, e diverrà tenebre la sua bellezza paragonata alla tua. Ester abbondò di gratia, ma oltra misura si allontanò da quella infinita, che possedesti Vergine gratiosa madre di

⁹²³ Genesi 21, 6.

gratie. Diede segno d'intrepido core, et d'invitta fortezza la vedo nella Giuditta che salvò il popolo, troncò il capo di Oloferne: ma senza paragone fosti più invitta, et invincibile o Maria, che ruotando l'arme della humiltà, et santità virginale, fracassasti il capo di Lucifero, debellasti l'Inferno, apristi le porte del Paradiso, col tuo parto felice. E la sapientia in te, o Maria, ha dignità regale, la prudentia, la contemplatione, la vita attiva, molto più d'avantaggio, et meglio, che non hebbero, Iaele Bersabea, Abigail, Maddalena, Marta. Queste eccellenze quasi divine in te riconoseo pienamente collocate, et m'inchino, et dedico alla tua gratia.

p. 134

Sonetto «Nella sua Natività»

Chi nasce in questo dì lieto, e giocondo? / La Regina de gli Angeli, beata

p. 135

Sonetto sulla «Concettione celeste di Maria»

Pria, che il Ciel fosse, il Mar, la Terra, il foco, / Ne la mente di Dio fosti concetta

Madrigale con il quale «Dona il core a M[aria] V[ergine]»

O Vergine mirabile, e celeste, / Conforto a chi ti serve, e dona il core

pp. 136-137

«Natività di Maria»

p. 136

Sonetto

Era descritto nel decreto eterno, | Ch'una Vergine humil, sin dal profondo

Madrigale

A l'aura ogn'hor beata | Del tuo favor m'inchino

p. 137

Sonetto

Stella del mar, porta del Cielo, Aurora, | C'hai partorito quel mirabil Sole

Madrigale

Maria quel divin viso, | Felicità del Cielo

p. 138

«Raccomanda a Maria Vergine la Patria»

Sonetto

Madre del tuo Signor, Vergine pura | Tesoriera di gratie, eccelsa Madre

Madrigale

De i tesori celesti arca felice, | Tra le figlie d'Adam, figlia famosa

pp. 139-140

«Sopra il ritratto della Madonna delle Gratie di Venetia»

p. 139

Sonetto

*Vagheggia occhio mortal forma celeste, | Mirando ammira chi pinge, chi
è pinta*

Madrigale

Del dì sereno bella face è il Sole, | Anzi lampada ardente

p. 140

Sonetto

*Vergine Madre, ch'ogni ben porgesti, | Dal tuo Ventre a la luce, e il ben
del Cielo*

Madrigale

Hai mirabil beltà, mirabil Madre, | Né macchia trovo in te casta Regina

p. 141

- Sonetto «Alla Madonna delle Gratie di Venetia»
O mirabile Madre, a cui s'atterra | Sì gran mole, e nel Ciel gli Orfei canori
 Madrigale con il quale si fa «Voto di un core a Maria Vergine»
Il cor fonte è d'Amor, e il cor presente; | Onde se dono il core
- p. 142
 Sonetto «Essendo tribolato»
O del Mondo, o del Ciel tesoro, e Sole, | Beltà, gioia, riposo, amica speme
- pp. 142-143
 «Dono d'un core a M[aria]»
 p. 142
 Madrigale
A te Maria consacro | Benché vittima humil questo mio core
- p. 143
 Sonetto
Madre, c'hai dato al Verbo il terren velo, | Ond'ebbe il ventre tuo sublimi honori
- pp. 143-144
 «Assontion di Maria Vergine»
 p. 143
 Madrigale
Chi poggia a l'auree stelle? | Maria. Che oprò vivendo? Il Regno eterno
- p. 144
 Sonetto
Del più felice Ciel nuntij celesti | Formino di maria sonori canti
- p. 144
 Madrigale «Nella Natività di Maria Vergine»
La Terra Echo mirabile del Cielo | Nel Natal di Maria giubila, e gode
- p. 145
 Sonetto con il quale «Raccomanda a Maria V[ergine] Venezia»
Fuor de gli alghosi letti, e de le arene, | In simil dì, che ti chiamasti ancella
 Madrigale con il quale «Raccomanda a M[aria] Vergine il suo fine»
Ecco Gloria del Cielo, ecco Maria, | Che l'Alma a te consacro
- p. 146
 «Rinova il raccomandar la Patria a Maria Vergine»
 Sonetto
Se preghiera mortal poggia a le stelle, | Se voto d'humil core è grato al Cielo
 Madrigale
Diletta Madre, fortunata Figlia, | Sposa del Verbo amato
- p. 147
 Sonetto «Nella Natività di Maria Vergine»
Parto felice, che rallegrì'l Cielo, | D'Adam la colpa ancidi, e giovì al Mondo
 Madrigale che «Segue» il predetto argomento
O per bear la Terra al Mondo nata, | Diletta Sposa, e prole
- p. 148
 Sonetto con il quale «Trovandosi oppresso da maligni, rifugge a Maria»
L'Alma rifugge a te nel suo periglio, | A te, che per giovar a l'huom sei nata
- pp. 148-149
 «Narra alquante eccellenze di Maria»
 p. 148
 Madrigale

- Sposa del bon Giesù, gran parto sei / De la terra, e del Cielo*
- p. 149
Sonetto
*Quando nel vostro mar smarisce il polo | Quello, che'l pino audace espone
a l'onde*
- p. 149
Madrigale nel quale di narra di quando «Il peccato d'Adamo cagionò la morte»
D'Adamo l'antichissimo peccato / Sdegnò il Ciel, e il morir serrò nel pomo
- p. 150
Sonetto con il quale «Ricorre a sì gran Protettrice celeste»
Gloria del Ciel Maria, stupende prove | Opra ne l'Alma mia, ch'a te s'inchina
- pp. 150-151
«Salutatione a Maria Vergine»
- p. 150
Madrigale
Salutoti o Maria, che producesti / La vita a noi mortali
- p. 151
Sonetto
*Vergine amata, e bella, e figlia, e Sposa, / Madre del Verbo, fortunata
ancella*
- p. 151
Madrigale su «*Quod Eva tristis abstulit, etc.*⁹²⁴»
D'Adamo l'antichissimo peccato / Sdegnò il Ciel, e il morir serrò nel pomo
- p. 152
Sonetto con il quale «Spezza gli agi terreni per li tesori celesti»
Non bramo ampi tesor, non chiedo honori / De miseri mortali, esche soavi
- pp. 152-153
«Brama inciso nel core il dolce nome di Maria»
- p. 152
Madrigale
Stella de l'Alma mia, nel procelloso | Mar de la vita, tu pia Madre sei
- p. 153
Sonetto
O Deità del Ciel Donna beata, / Più lucida del Sol, e de le stelle
- p. 153
Madrigale «Alla santa Casa di Loretto»
Terreno Cielo, pargoletto albergo, | Ove l'immensità giacque del cielo
- p. 154-157
«Oda alla Gloriosa Regina de i Cieli Maria» (17 sestine)
Aprite Muse, aprite | Sacre camene l'Apollinea fonte
- p. 157
Madrigale «Sopra la Santa Casa»
O Madre incoronata, / Vergine inviolata
- p. 158

⁹²⁴ Il verso è tratto dall'inno mariano *O gloriosa Virginum*, composto da Venanzio Fortunato (Duplavis, odierna Valdobbiadene, 530 – Poitiers, 607) in onore di Maria Immacolata.

Madrigale «Ad una devota, et miracolosa Imagine del Capitello di Mirano»⁹²⁵
Scendon dal Cielo le rugiade a i fiori, / Gli influssi da le stelle
Madrigale «Al medesimo»
In questo angusto loco, / Ove gente fedel con caldo affetto

pp. 159-187

«Cordoglio di Maria Vergine, col morto Salvatore nelle braccia. Del R.P.D. Maurizio Moro Venetiano» (85 ottave)

Speme del mio cor, teco ragiono, / Perché lassa non odo i cari accenti?

pp. 188-191

Corona di otto sonetti «Nella Morte dell'Illustriss. Sig. Francesco Vendramino Cardinale, Patriarca di Venetia»

Tu piangi, io piango, e nel comun dolore / More il tuo, langue il mio dentro del seno
Egregio Vendramin, placasti i Regi, / Addolcisti le Mitre, i manti d'oro
O speranze di vetro, oimè, s'asconde / Sotto gelido sasso, un Eroe degno
Eccelso Semideo sei morto ahi lasso, / E mentre dal mortal l'Anima spiri
Preda sarà di morte il mio tesoro / Che riportò tra mille toghe il vanto?
O Morte amaro fin di questa vita, / Imperiosa i nostri petti affanni
Ahi, che dal Mondo dipartito sei / Per divenir là sopra Eroe celeste
Con gemiti dogliosi apria il petto / Un Moro sconcolato il suo dolore

c. n.n. segnata H12v

Madrigale con argomento «M[oro] alla Croce»

Specchio de l'Alma mia, Croce vitale, / Quello, che giacque in te vinse la morte.

⁹²⁵ I Capitelli (vale a dire le cappellette votive) nel territorio di Mirano sono numerosi. Quello ricordato dal Moro, tuttavia, potrebbe essere riconosciuto in quello dedicato alla Madonna delle Grazie, situato all'incrocio tra via Cavin di Sala e via Scaltenigo.

Autore	Maurizio Moro
Titolo	IL CONSIGLIO DI CAIFA, CON LA PARTENZA di Giesù dalla Madre. <i>Le Trionfali Insegne. Il Giudizio Estremo. DEL R.P.D. MAVRITIO MORO. DEDICATE AL REVERENDISS. PADRE Generale della Congregazione di San Giorgio d'Alega D. Bonifatio Fremoldi. Con Licentia de' Superiori, & Privilegio. IN VENETIA, Presso Lucio Spineda.</i>
Pubblicazione	Venezia: presso Lucio Spineda, 1626
Descrizione fisica	2 pt. ([8], 56; 38, [2] c.) ; 8°
Note	<ul style="list-style-type: none"> · Marca (O320) sui front · Data di edizione (1626) dedotta dalla dedica e dal front della pt. II · Segn.: †⁸ A-G⁸; a-e⁸. Ultime 2 c. bianche · Pt. II (che comprende anche <i>Il Giudizio estremo</i>): LE TRIONFALI INSEGNE. CIOÈ I MISTERI DELLA Passione di Giesù Christo. DEL REVERENDO PADRE D. Mauritio Moro. Con Licenza de' Superiori, & Privilegio. IN VENETIA, M D C XXVI. Appresso Lucio Spineda.
Impronta	<p>ilio het- e.ue IIFa (3) 1626 (Q) - pt. I lelo o.co e.re ChFo (3) 1626 (R) - pt. II</p>
Marca editoriale	L'Umiltà: una donna nuda schiaccia con un piede la Superbia, un leone. In cornice figurata. Motto: <i>Sic omnia cedunt humilitati.</i>
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Argomento	Religioso
Codice SBN	VEAE002827
Esempale esaminato	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (DRAMM.0336 – data 1626 manoscritta sul front.)
Altri esemplari noti	<p>MILANO, Biblioteca Nazionale Braidense (RACC.DRAM.2329 – copia mutila delle cc. G7 e a1) MODENA, Biblioteca Estense Universitaria (E 070 H 001 001 – privo pt. II) PADOVA, Biblioteca Antica del Seminario Vescovile (MISC.MISC.T.270.g) PERUGIA, Biblioteca Dominicini (FA III.B.198) ROMA, Biblioteca Museo Teatrale SIAE (FS3 41.05.18)</p>

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (DRAMM.3749 – data 1628 manoscritta sul front.; pt. I mutila delle cc. E2-E7; privo pt. II)

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (DRAMM.1452.4 – privo pt. I)

VENEZIA, Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr (OP.PD.6054 – privo pt. II)

Note | Gli esemplari conservati presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano e presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena sono stati digitalizzati e sono disponibili sui siti ufficiali delle biblioteche.

c. n.n. segnata †1r
Frontespizio

c. n.n. segnata †1v
Bianca

cc. n.n. segnate †2r-†3v
Lettera di dedica:

**AL REVER.MO
P. GENERALE
DELLA CONGREGATIONE
Di S. Giorgio in Alega,
IL P.D. BONIFATIO
FREMOLDI.**

Escono alla chiara luce del Sole, e nel Teatro del Mondo, con gli auspici felici di sua Signoria Reverendissima, che ingemma il nome di fregi, et arricchisce di Fama la propria Gloria, le seguenti fatiche il Consiglio di Caifasso, il congedo di Giesù dalla Madre, le Trionfali insegne, il Giudicio estremo. M'invitò a questa risoluzione il valore, et la diligente cura nelle amministrazioni temporali, la prudenza ne' spirituali governi di Visitorati, et di Priorati eminenti, sovente iterati nella persona sua; ultimamente il Generalato, con decoro, et applauso universale applicato meritamente alla sua prudente vigilanza, nel comun bene: Onde essendo sottoentrata a sostenere sì vasto peso, quasi novo Alcide, godono gli Elettori, et la Congregatione; gli Elettori, che hanno fatto elettione conforme al bisogno nostro. La Congregatione, che riceve un Padre, un diligente Pastore, un Rettor supremo, fruttuosamente giovevole, conservator delle Leggi, ristorator delle Clericali osservanze. Lascio la benignità sua, l'affabilità, l'affettione, che m'inchina a riverirla come capo, osservarla come Signore, per non entrare nel Catalogo delle sue lodi. Mi fu sprone a questo risoluto pensiero il consiglio di cari amici, che erano uniformi alle mie pronte voglie. Vengo adunque con questa humile sì, ma devota dimostranza d'amore ad inchinarmi alla sua gratia, assicurandomi, che le sia caro il donatore, et il dono. Il donatore, che ammira la sua cortese natura, nata a giovare, a chiunque se li dedica parziale servitore. Il dono, che è fatto Pittor doglioso, delle amaritudini di Maria Vergine, et viene appresentato da Religioso Servo del Signore, a Religioso prelato. Però non le rincresca il leggerlo, per respiro degli affari publici, e per tregua talhora de studi maggiori; onde scoprirà a pieno, et si allegrerà, che habbia cangiata l'Apollinea Cetra di terrena in Celeste. Gioverà (voglio credere) alle anime pie questo mio dono, che pascendo la mente di santi affetti haveranno in esso di che cibarsi. Sia finalmente cara questa offerta, la quale servirà per un picciol tributo del molto, che appresentar vorrei a V. Sign. Reverendiss. se fossero fornite le mie prose Sacre. Alla quale appoggiandola diverrà lingua dell'amor, ch'io le porto; et li bacio la mano, augurandoli vita felice, et maggior grandezza.

Di Venetia li 6. Aprile 1626.

Di V. S. Reverendiss.
Servitor devotiss.
D. MauritioMoro.

cc. n.n. segnate †4r-†5r

«Al medesimo Sig. Reverendiss. [Bonifacio Fremoldi]»

c. n.n. segnata †4r

Sonetto

O tu che l'Alga honori, o tu, che sei / Duce, Padre, Pastor, Eroe ripieno;

Madrigale

Con nostra lieta sorte, / Ritorna il tuo candore;

c. n.n. segnata †4v

Sonetto

Cinsero già Pontefici, ed Eroi, / C'hebbber del Cielo in terra ardenti voglie;

Madrigale

Dove l'acqua circonda un nobil lido, / Anzi un'Isola breve;

c. n.n. segnata †5r

Madrigale

Queste figlie del cor rime, ch'invio / Al mio Fremoldi amato;

Madrigale

Ite spirti del core, / Affetti del mio petto.

cc. n.nn. segnate †5v-†6v

Lettera «A i benigni Lettori»

Congregò Caifasso nelle sue stanze il Consiglio contra l'innocente Christo per darli morte; al quale concorsero molti ambiziosi, invidi, et malvagi simili a quello. Si eccettuano alcuni pochi, che furono favorevoli all'Autor della Vita. Onde può dirsi con ragione Sinagoga di Satana, et Consiglio diabolico quella adunanza. La ordinò nelle sue habitationi per accrescer autorità alla attione, perfidamente incominciata, et empivamente fornita. Lui mostrò, ch'egli era dalla Passione commosso, spronato dall'odio contra il Salvatore, impaurito dal timore, sollecitato dal Demonio di cui fu Vassallo, havendo comprato il Sacerdotio, et essendo nimico a Dio per altre colpe. Tra quel Consiglio in eminente Trono sedendo spiegò la cagione di haverli congregati, et che Christo si doveva far morire con frivole ragioni. Uditi i pareri de suoi et d'altri, et le sentenze alle sue contrarie, col viso come brage infiammato pronontò *Expedi ut unus homo moriatur pro populo*. Così profetò avenga non fosse Profeta, et per la dignità Pontificia fu favorito dallo Spirito Santo. Lo chiamò Caifa huomo per disprezzo, ne volse chiamarlo Giesù, non riconoscendolo per Salvatore. Lasciate le più eminenti ragioni perché egli doveva morire ne dirò due sole. Si conveniva, ch'egli morisse, per entrare trionfalmente alla sua Gloria, et affine si esaltasse il suo nome, et si glorificasse il suo corpo. Era espediente ch'egli dovesse morire per giovamento nostro, et fu il liberarsi dall'Esilio del Cielo, il richiamarsi a quella Gloria, l'aprirne le porte del Paradiso, l'agevolarsi il camino da entrarvi, per fruir Dio, et la Felicità eterna de Beati: così giovò Caifas non volendo col suo Consiglio. Ma persuadendo che Giesù mora per gli interessi suoi, et sperando di estinguer il nome del Nazareno non hebbe il misero quel fine, ch'egli bramava. More sì Christo, et dopo morte risorgendo Trionfa. More, et risorto signoreggia il Cielo, oltre l'haver dispogliato il Limbo, e sgomentato l'horrido Inferno. Hebbe apparenza di giusto questo consiglio, perché era trattato da Dottori, Leviti, Scribi, Farisei, Pontefici, et Sacerdoti, ma l'effetto palesò il contrario, scoprendosi che congiurarono di dar a Christo innocente stratij et morte. O quanto repugna questo consiglio a quello della santissima Trinità, che disse: *Factamus Hominem*, et lo formò. Odi la repugnanza in tutto contraria. Distruggiamo quest'huomo, che ne riprende, che non ha riguardo alla dignità, et grandezza nostra, che opera tanti segni, et soggiunse: *Quid facimus quia hic homo multa signa facit? Sù adunque diamoli morte, che sarà bene. Ci assicureremo nelle dignità, non saremo mostrati a dito dalla plebe, che li va dietro, né verranno i Romani ad occuparsi l'Impero. Si assigliò il consiglio di Caifa a quello de Filistei contra Sansone. I Giudei*

uccidono Christo; et ecco, che egli Glorioso resuscitò, spogliò delle antiche forze Lucifero, spregonò i Santi Padri dal Limbo sino al suo arrivo ivi rilegati. Ma che avvenne al forte Sansone? L'ingiuriano, l'offendono, l'impreghiano in una non so se pregione, over Tomba. Et egli ripigliate le solite forze da quella si liberò, et aprendo le porte di ferro et portandole su le spalle sovra un erto monte ivi le collocò, et confuse la congiura de Filistei. Accompagnai l'attione di questo consiglio di Caifa col congedo, che prese Giesù dalla Madre, et aggiunsi all'opera le Trionfali insegne, et il Giuditio estremo. Ho rifiutate le vaghezze liriche, et i poetici fiori, che non a questi lugubri, ma alle poesie floride si convengono. Voglia Iddio, che piacciano a i cor devoti per inalzarli al Cielo, disegnato per nostra Patria. Le Prose Sacre ch'apparecchio seguiranno queste rime, a Dio.

IL CONSIGLIO DI CAIFA

cc. n.n.n. segnate †7r-†8r

«Prologo» (6 ottave)

Se per giusto dolor diero giamai | Lagrime gli occhi, alti sospiri'l petto

c. n.n. segnata †8v

«Interlocutori»

cc. 1r-52v

Copione (in ottave + intermezzo in sesta rima alla fine del secondo atto) con l'indicazione dei personaggi che prendono parte ad ogni scena e dell'interlocutore cui tocca, di volta in volta, la battuta

cc. 1r-13v

Atto Primo (9 scene)

cc. 14r-34v

Atto Secondo (13 scene)

cc. 35r-52v

Atto Terzo (11 scene)

c. 53r-v

«Salutatione a Maria Vergine»⁹²⁶

c. 53r

Madrigale

Salutoti o Maria, che producesti | La vita a noi mortali

c. 53v

Sonetto

Vergine amata, e bella, e figlia, e Sposa, | Madre del Verbo, fortunata ancilla

c. 54r

«Brama inciso nel core il dolce nome di Maria»⁹²⁷

Madrigale

Stella de l'Alma mia, nel procelloso | Mar de la vita, tu pia Madre sei

Sonetto

⁹²⁶ Entrambi i componimenti sono già editi ne *La Assontione di Maria Vergine* del 1623, pp. 150-151.

⁹²⁷ Entrambi i componimenti sono già editi in *IVI*, pp. 152-153.

O Deità del Ciel Donna beata, / Più lucida del Sol, e de le stelle

cc. 54v-56v

«Oda alla Gloriosa Regina de i Cieli Maria»⁹²⁸ (17 sestine)

Aprite Muse, aprite | Sacre camene l'Apollinea fonte

LE TRIONFALI INSEGNE e IL GIUDITIO ESTREMO

c. 1r

Frontespizio

c. 1v

Bianca

cc. 2r-22v

«Le trionfali insegne. Cioè i misteri della Passione di Giesù Christo»

c. 2r-v

Lettera «Ai benigni Lettori»:

Queste insegne Trionfali, che diedero morte all'Autor della Vita, et concorsero alla amara Passione di quello per affliggerlo, e tormentarlo; cioè Funi, Flagelli, Spine, Colona, Croce, Chiodi, Lancia, Corona, et altri, che v'apparecchiò, o Lettori, furono da me a compiacimento d'Anime pie, che mi fecero instanti preghiere in celebre Tempio fatte rappresentare. Piacquero sì, che n'ebbe l'Autore, insperato, et non ambito applauso, et l'attione pietosa larga copia di lagrime dagli ascoltanti. L'applauso con humili rendimenti di gratie resi al Signore che me lo diede, e lo cagionò nelle anime devote. Le lagrime amorosi caratteri, non solo fecero lagrimare le religiose menti di chi le udì, per unir pianti a pianti; ma fece dolenti, et lagrimosi quelli ancora, che per natura non piangono; et havrebbero inteneriti i duri cuori, irrigati di lagrimose piogge gli occhi, il seno, le guancie, il viso, de più barbari petti. Sia finalmente la lode dell'amoroso Christo, che produsse questi pietosi ruscelli. Non sia chi riprenda il Poeta di questa sua devota invention recitata già, per accrescer devotione alla gran Corona di un popolo, che si apparecchiò per udirla. Piaccia al mirabile dispensiero di tutte le gratie, che in breve possa darvi l'esequie del Salvatore, che tosto picchieranno alla Stampa, acciò possino anch'esse dimostrare, quanto l'animo sia di celesti pensieri invaghito, et pasce se stesso di considerationi celeste; Procurando col suo debile et picciol talento di giovar alle Anime. Intanto favoritemi de i vostri preghi al Signore, mi sia propitio; ch'anch'io ne miei sacrificij per Christiana gratitudine sarò ricordevole di tutti voi. A Dio.

c. 3r

Sonetto «Sopra le Trionfali insegne»

Nel carro de la Gloria, alhor, ch'uscio | Glorioso di Tomba il Re de Regi

c. 3v

«Interlocutori»

cc. 4r-22v

Rappresentazione (in ottave)

⁹²⁸ Già edita in IVI, pp. 154-157.

cc. 23r-38v

«Il Giudizio estremo»

cc. 23r-25r

Cap. I (28 terzine a rime incatenata + una quartina di chiusura)

«Narra il calamitoso stato del Mondo giunto al suo fine, et i segni celesti, et terreni, che andranno innante al Giudizio finale»

cc. 25r-26v

Cap. II (21 terzine a rime incatenata + una quartina di chiusura)

«Le Angeliche Trombe, col mirabil suono chiameranno al Giudizio i morti di qualunque morte stato, o legge siano; risorti compariranno nella ordinata Valle»

cc. 26v-28v

Cap. III (28 terzine a rime incatenata + una quartina di chiusura)

«Vedrassi la Militia Celeste, che precederà il Signore con le Insegne Trionfali della Passione. Ove faranno Corona i Santi al Trono elevato in aria del Re di Gloria»

cc. 28v-31r

Cap. IV (40 terzine a rime incatenata + una quartina di chiusura)

«I Rei sbigottiti, et confusi vedranno come in un volume descritte le colpe loro, et generanno di haverle commesse, in tempo, che non sarà più di perdono»

cc. 31v-33r

Cap. V (21 terzine a rime incatenata + una quartina di chiusura)

«Vedute alhora l'opere de mortali, et approbate quelle de buoni, con la sentenza favorevole, dirà a gli Eletti venite a fruire le Glorie del Paradiso, alle quali sete ordinati»

cc. 33r-35r

Cap. VI (33 terzine a rime incatenata + una quartina di chiusura)

«Pronontata, et divulgata la formidabil sentenza con i Rei, saranno in Anima, et in Corpo alle pene rinascenti, et eterne del profondo Inferno da ministri esecutori, et crudeli condotti»

cc. 35v-37r

Cap. VII (22 terzine a rime incatenata + una quartina di chiusura)

«Spiega la velocità del tempo, che al Giorno finale s'avicina; et persuade i viventi a fuggire le colpe homicide, additando l'Impero della Morte, che Regni, Monarchie, Città, et Eroi, con la formidabil falce tronca, e distrugge»

cc. 37r-38v

Cap. VIII (24 terzine a rime incatenata + una quartina di chiusura)

«Si rivolge a Iddio con supplichevol preghiera, che dia felice fine al termine di sua vita. Et all'Alma col Corpo congiunta trionfal Gloria».

APPARATO II

RACCOLTE DI POESIE E OPERE ALTRUI CON TESTI DI MAURIZIO MORO

Si raccolgono qui i componimenti di Maurizio Moro che compaiono nelle raccolte di poesie allestite da vari autori e quelli che figurano in opere altrui, siano esse manoscritte o a stampa. Di tutti questi componimenti, i primi sono segnalati in rari casi da schedature manoscritte perlopiù ottocentesche o di inizio secolo che molte biblioteche hanno la fortuna di possedere; i secondi sono quasi sempre ignorati. Per questi motivi l'elenco si presenta con un alto grado di provvisorietà e in continua crescita: se per le raccolte di poesie di lacune sono meno vistose, per le opere di altri autori in cui figurano testi dell'alghense le lacune sono difficilmente valutabili, ma di una certa consistenza. Il successo del poeta fu tale che molti dovettero essere i letterati che nei loro canzonieri fecero posto a un madrigale o un sonetto del poeta veneziano che ne lodasse l'opera o le capacità letterarie.

Pur nella consapevolezza delle possibili mancanze, comunque, crediamo ragionevolmente di presentare un repertorio che offre un buon grado di affidabilità a chi voglia trarre valutazioni sulla produzione poetica di Maurizio Moro, sui suoi rapporti con i letterati contemporanei e, più in generale, sulla letteratura a cavallo dei secoli XVI e XVII.

Per i frontespizi delle raccolte e delle opere schedate, vale quanto specificato all'inizio dell'Apparato I.

Testi a stampa

1580 PINALTI, Omero (a cura di)

**PANEGIRICO | DI DIVERSI | NEL FELICE GENERALATO | DEL
REVERENDISS. P. SIG. D. | MICHELANGELO LISIERI | RETTOR |
GENERALE DI REVE- | RENDI CANONICI DI S. | GEORGIO IN ALGA. |
ALL'ILLVSTRISIMO, ET | ECCELENTISS. SIGNOR | PAOLO ORSINO. |
In Padoua, Per Lorenzo Pasquati | M D LXXX.**

[16] c. ; 4°

Esemplare consultato: PADOVA, Biblioteca Universitaria (BASF.298.18.2).

Lettera di dedica «All' Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Paolo Orsino» firmata «Il Pinalto, suo humilissimo Servitore», ma priva di data (c. n.n. segnata A1v).

Sonetto «Del Sig. D. Maurizio Moro» alla c. n.n. segnata B4r:

Muse, ch' assise al sacro fonte intorno, | De gli immortali Heroi l'opre cantate

1581 FERRO, Livio

**CORONE, | ET ALTRE RIME: | in tutte le lingue principali | del Mondo. | In
lode dell' Illustre S.^{or} | LVIGI ANCARANO, | DI SPOLETO | Caualiere,
Dottore, et Rettor | de leggisti in Padoua. | Raccolte da LIVIO FERRO, |
Academico Eletto. | Con una oratione dello | Ecc.^{te} S.^{or} Antonio | Riccobono. | IN
PADOA | ∞DXXCI.**

[A la fin]: In Padoa per Lorenzo Pasquati, Con licentia de' Superiori, 1581.

[16], 348, [12] p. ; 4°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (83. C. 137).

Lettera di dedica «All' Illustrissimo, et R.^{mo} Signore, il Sig. Pietro Donato, cardinal di Cesis, et Legato di N. S. in Bologna» firmata dall'autore e datata «Di Padoa, il dì 20 di Luglio 1581» (cc. n.n. segnate ★2r-★★1r)

929

⁹²⁹ Per la genesi dell'opera, preziosissima è la lettera ai lettori del Ferro (cc. n.n. segnate ★★1r-★★4v), della quale riportiamo i passaggi più significativi: «Dell'ordine, e titolo di quest'opera brevemente dirovi, che per apportarvi quel diletto, che suole apportar la novità, haveva deliberato fare una raccolta tutta di Corone; ma vedendo io, che per la brevità del tempo assegnato a' compositori, et per la lunghezza del poema, non ne poteva havere molte, disposi di voler con l'aiuto di que' bei spiriti, che mi eran più vicini ridurre parimente l'opera in Corone in altra guisa; cioè tessendo fra l'un Sonetto, e l'altro un Madrigale, o altra sorte di componimento sin che si chiudesse la Corona: il che con ogni studio procurai di eseguire, et con non picciol fatica mi venne fatta la seconda posta sotto la lettera B. essendo che il suo primo Madrigale è del molto Reverendo Sig. Don Bernardo Foscarini. Da questa compresi, che non era per riuscirci troppo felicemente il negotio per la difficoltà di trovar Sonetti, che seguitassero acconciamente il soggetto; et anco perché gli primi, et ultimi versi della maggior parte de' componimenti eran tali, che non si potevano assegnare per fine, o principio d'altro componimento senza levarli dalla sua prima forma; il che mi è parso per ogni rispetto

Sonetto di «Mauritio Moro» a p. 127:

Città superba a meraviglia piena / D'Heròi per arme, e per gran senno chiari

1589 ICHINO, Bartolomeo (a cura di)

MAVSOLEO | DI POESIE VOLGARI, | ET LATINE, | IN MORTE DEL SIG. GIVLIANO | GOSELLINI. | *Fabricato da diuersi Poeti de' nostri tempi.* | IN MILANO, | Appresso Paolo Gottardo Pontio. | *Con licenza de' Superiori.*

[A la fin]: 1589.

[16], 237, [3] p. ; 8°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr (I 1794)

Lettera di dedica «All'Illustre Signore Il Sig. Gio. Antonio Figini», firmata da Bartolomeo Ichino e datata «Di Milano a 15 di Settembre 1588» (cc. n.nn. segnate ✕2r-✕4r)⁹³⁰.

Cinque sonetti di «Don Mauritio Moro» alle pp. 136-138:

*Quando s'udì che precorrendo l'hore / L'invida Morte il Gosellin rapio
Tomba son io, (chinatevi) tra i marmi / Miei del Gosellin serro il cener sacro
Quando torbidi al Mar sen vanno i fiumi / Che si distrugge la gelata neve
Quivi giace il Gosellin, nemi di fiori / Spargi d'intorno o viator che passi
Alba già fui mentre un bel vivo Sole / Illustrò di mia vita l'oriente*

inconveniente. La onde per non gettar le passate fatiche, determinai finalmente dar alla luce con gli altri componimenti quelle CORONE, che mi ritrovava, et da loro (come da più lungo, e notabil poema) denominar l'opera; la quale nel resto è tessuta per l'Alfabeto de' nomi de' gli Autori, come si vede; il qual'ordine non si troverà trasgredito, se non in quelli, che per bontà, et cortesia loro han voluto honorarmi con lo scriver' à me, et in quelli, a' quali ho scritt'io, et ne' componimenti miei, quali tutti ho posti nel fine, se ben questi affatto doveva io occultare come indegni di comparir fra quelli di tanti Signori Illustri, et persone di fama nel comporre. [...] Avertisca finalmente l'amico Lettore, ch'io non havendo riguardo a que' componimenti men belli, (rispetto a' bellissimi) che mi son venuti, ho voluto porveli tutti, con l'ordine, che gli ha portato la sorte del nome». Nella stessa lettera (c. n.n. segnata ★★4r), il Ferro non si risparmia di denunciare a chiare note la reticenza di molti interpellati e, cosa ancora più grave, il pregiudizio classista che si è poi scoperto dietro quella reticenza: «Non dirò poi, ch'io mi persuada, che vi manchino di quelli, che per avventura non haveran voluto porre la lor gravità, et saviezza in compromesso, et avilire (a punto come altri disse) la eccelsa divinità loro con la mortalità di chi componendo s'è degnato favorirmi, forse con dire, che l'Illustre Sig. Luigi non è degno per sangue, né per la dignità sua d'esser lodato dalle lor sacre Muse avezze anzi che no a cantar solo de' Re, de' Imperatori, et de' primi Monarchi del Mondo».

⁹³⁰ Dalla lettera apprendiamo che le poesie che compongono il *Mausoleo* furono «quasi tutte raccolte dall'infinita gentilezza del sig. Francesco Melchiori, il quale in sì pietoso offitio co' suoi vaghi componimenti, et di tanti amici suoi, ha voluto mostrar al mondo quanto amasse, et honorasse in vita uomo sì raro, et quanto habbia sentito sì gran perdita» (✕3r). Il Melchiori è, tra l'altro, anche il più rappresentato autore della raccolta, sulla quale si vedano S. ALBONICO, *Ordine e numero: studi sul libro di poesia e le raccolte poetiche nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 132-133; L. GIACHINO, «Lagrime scritte, in cui Giulian rimbombe». *Il Mausoleo per Giuliano Gosellini, in Al carbon vivo del desio di gloria: retorica e poesia celebrativa nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 73-114.

1589 POLICRETI, Giuseppe

DICISETTE | CORONE | DI FERDINANDO MEDICI | GRAN DVCA DI TOSCANA. | RACCOLTE DAL P. M. GIOSEPPE POLICRETTI | da Trivigi, DELL'Ordine de' Serui. | ET AL REVERENDISS. P. M. GIO. BATTISTA | LIBRANCI DI BVDRIO, | Generale de' Serui dedicate. | IM [!] VICENZA, | Appresso Agostino dalla Noce. M. D. LXXXIX. | Con Licentia della Santa Inquisitione.

[64] c. ; 4°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 2044. 001-002).

Lettera di dedica «Al Sereniss.mo Gran Duca di Toscana, Ferdinando Medici», firmata dall'autore e datata «Di Trivigi l'ultimo di Maggio 1589» (cc. n.nn. segnate A2r-A3r).

La Corona IV (sette sonetti) è di «Mauritio Moro» (cc. n.nn. segnate B7r-B8v):

*O Sacre Muse, o gloriosi inchiostri, | Che di etate in età vive rendete
Che tant'oltre humil cetra non aspira, | Lidice altiero il sai, che'l ricco corno
Però nel cominciar resto smarrito, | La virtù, la bontà, che fisse stanno
Ch'ammira ogn'un quest'alma pellegrina, | Suo divo ingegno, e sua dolce favella
A la beata, e luminosa Sfera, | L'anime alzò, ch'eran nel sonno immerse
Perché insegnò con la virtù l'esempio | Quella scorta gli fu, questo diletto
Scoprirà, ch'è di voi saldo sostegno | O spirti a Febo cari, e tu n'havrai*

1591 BURCHELATI, Bartolomeo

TRATTATO | DE GLI SPIRITI | DI NATVRA | Secondo Aristotele, & Galeno. | Fatto nell'Academia dal RISOLVTO Academico | COSPIRANTE. | Con licenza de' Superiori. | In Treuigi, Appresso gli Heredi di Angelo Mazzolini. | M. D. XCI.

12 c. ; 4°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 2028.005)

Lettera di dedica «Al Molto Mag.co et Eccell. Fisico il Sig. Alvigi Federiccio» firmata dall'autore e data «Di Trevigi il dì 6 di Genaro 1590» (c. 2r-v).

Un madrigale di «Don Mauritio Moro detto il Costante fra gli Academici Cospiranti, in lode dell'Auttore» si legge a c. 12r:

Quella Medica mano | Che ne gli egri ripon vita, e salute

1591 BURCHELATI, Bartolomeo

RAGIONAMENTO | DI RAPINA, | DEL DISCRETO ACADEMICO | COSPIRANTE. | OPERA DELL'ECCELL. SIGNOR | BARTOLOMEO BURCHELATI FISICO. | IN TRIVIGI, Appresso Domenico Amici, | M. D. XCI.

54, [2] p. ; 4°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 2028.001).

Lettera di dedica «Al molto Illustre Sig. Antonio Verona Nobile Trivigiano», firmata da Domenico Amici e datata «dalla Stamperia il primo di Giugno 1591» (pp. 3-4)⁹³¹.

Un componimento di «Don Mauritio Moro detto il Costante» in lode dell'opera è a p. 5:

Il Mobile Superno / Rapisce gli altri, e in noi

1592 POESIE FVNEBRI | VOLGARI, E LATINE | IN MORTE DELL'ECC.^{MO} | SIG. GASPARO CVRTO NASCIMBENE | DOTTOR TRIVIGIANO. | IN TREVIGI, M. D. XCII. | Presso Domenico Amici. Con licenza.

46, [2] c. ; 4°

Esemplare consultato: VERONA, Biblioteca Civica (500 Cinq.D.busta1251/3)

Lettera di dedica «Alla Mag.ca Sig.a Paula Fontana Nascimbene», moglie di Gasparo Curto, firmata da Domenico Amici e datata «Dalla Stampa di Trevigi l'ultimo di d'Agosto 1592» (pp. 3-4)⁹³².

Due sonetti di «Don Mauritio Moro» si leggono alle pp. 17-18:

*Chi adegua il mio martir aspro, e profondo? / Chi racconsola il sconsolato petto?
Come Natura ogni gravezza inchina / Al cupo centro sua quiete, e sede*

**1593 BOCCHINI, Gaspare (a cura di)
APPLAVSO | DE LE MVSE | Nel felice ritorno di Candia | DELL'ILLVST.^{MO}
SIG. CONTE / ALESSANDRO POMPEI | IN VERONA, Per il Discepolo. 1593.**

⁹³¹ Per la genesi dell'opera si rimanda al Paragrafo 2.1 della Tesi.

⁹³² È la lettera dell'editore a farci nota la volontà che ha guidato la pubblicazione della raccolta: «Quando fu intesa la partita di questa a miglior vita dell'Eccell. Sig. Gasparo Nascimbene [...] parve bene che l'affetto mostrasse quanto grande era la perdita d'un'huomo di tanto valore, et virtù; poichè si vide essere così commune il dolore; che si può dire, non era alcuno, che ramemorando la vita honorata, la dottrina, la prudenza, la religione, et l'altre segnalate doti dell'animo suo, non si mostrasse gravemente doloroso: quindi ne seguì, che diversi amici suoi, et ch'ammiravano l'alte sue qualità, non si contentarono con le lacrime de gli occhi, et con li sospiri del core, mostrar quanto l'amavano, et osservavano, ma con le penne, et con gli inchiostri procurarono, che fossero pubblicate anco a quelli, che per avventura non sapevano le lodi sue [...]. Così tra principali amici suoi, che a questo attesero, furono gli Eccell. Dottori il sig. Gio. Battista Pordenone di felice memoria, et il Sig. Gio. dalla Torre, li quali nel raccogliere quanto alla giornata li veniva dato, a me dierono animo di porre alla stampa, acciò non così facilmente mancassero, se solamente per scrittura si vedessero questi componimenti. Così mi posi all'impresa, ma quando credevamo, che la raccolta dovesse essere un assai giusto volume, ha piacciuto a N.S. Dio di levar similmente di questa vita uno delli predetti, cioè l'Eccell. Pordenone, et all'altro mandar impedimento d'una assai grave infermità; onde io, che già per l'essortatione di questi, era tutto acceso di desiderio di honorare un huomo di tanto valore con le mie stampe, anzi pure le mie stampe con il nome di lui, che tanto honora la sua città, et la sua famiglia, ho posto in esecuzione questo, ben posso dire, commune desiderio, stampando, quanto fin hora si è potuto raccorre» (pp. 3-4).

[4], 60 p. ; 4°

Esemplare consultato: PADOVA, Biblioteca Antica del Seminario Vescovile (MISC.MISC.T.187.d).

Sonetto di dedica «All'illustriss. s. conte Alessandro Pompei» di Gaspare Bocchini (c. n.n. segnata A2r).

Quattro sonetti del «Costante Academico Cospirante» sono alle pp. 5-6 e 25-26:

*Fregi di fior, o pur di gioie intorno / Incoronin de l'Adige le sponde
Quanto fu'l duol, ch'al partir vostro accolse / Creta nel mesto sen, tant'è'l diletto
Cesare, Scipio, e'l gran Pompeo men degni / Vanno di gloria con mill'altri Heroi
L'invincibil valor del forte Achille / La destra, è'l cor de l'animoso Alcide*

1594 PASTI, Sante

**RIME DI DIVERSI | AVTORI, | NELLE FELICISSIME NOZZE
DELL'ILL.^{MO} | ET ECCELLENTISSIMO | SIG. DON CARLO | GESVALDI,
| Con l'Illustriss. & Eccellentiss. Signora | DONNA LEONORA D'ESTE, /
PRINCIPI DI VENOSA. | Raccolte da Don SANTE PASTI Theologo, & Prete |
Ferrarese, e da lui a detti Signori dedicate. | IN FERRARA, | Appresso Vittorio
Baldini, Stampator Ducale. MDXCIII.**

[36] c. ; 4°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 2038.009).

La lettera di dedica «A gl'Illustriss. et Eccellentiss. Principi il S. Don Carlo Gesualdo, et la Sig. Donna Leonora da Este» (cc. n.n. segnate ★2r-★4r) è firmata da Sante Pasti, ma non reca alcuna data. Sappiamo, tuttavia, che il matrimonio fu celebrato a Ferrara il 21 febbraio 1594.

Quattro i componimenti di «Mauritio Moro»:

cc. n.n. segnate D4r-D4v

Due madrigali

*Sotto'l Giogo d'Amore, / Santo Himeneo, Coppia gentil raccoglie
Anime care, e belle / Sien d'Hedera, che serpe ad Olmo intorno*

c. n.n. segnata E1r

Sonetto

Vergine eccelsa d'Honestate ornata, | Qual corona di Gēme intesta, e d'oro

cc. n.n. segnate E1v-E4r

Canzone (8 strofe da 13 versi + un'ottava di congedo)

Sovra d'un Poggio assiso, / Che scopre il Re de' fiumi

1594 PASTI, Sante

**RIME DI DIVERSI | NELLE NOZZE | Degli Illustriss. & Eccellentiss. Signori
| IL S. FEDERICO PICO | DELLA MIRANDOLA, | ET LA S. DONNA**

HIPPOLITA | D'ESTE. | *Raccolte da D. SANTE PASTI Prete, & Teologo Ferrarese.* | **IN FERRARA,** | *Appresso Vittorio Baldini, Stampator Ducale.* | **Con licentia de' Superiori. 1594.**

[8], 1-152, [6], 155-172 p. ; 4°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 2038.008).

Lettera di dedica «A gl'Illustriss. et Eccellentiss. Signori il S. Federico Pico della Mirandola, et la Sig. Donna Hippolita d'Este», firmata da Sante Pasti e datata «Di Ferrara il 15 di settembre 1594» (cc. n.nn. segnate †2r-†4r)⁹³³. Il matrimonio era stato celebrato il 23 giugno dello stesso anno.

Cinque i componimenti del «Signor Mauritio Moro»:

pp. 32-41

canzone (14 strofe da 13 versi + una terzina di congedo)

Scendan dal Colle ombroso | Calliope, e le sorelle

p. 42

Madrigale

Hippolita, già fu Guerriera ardita, | E tu non meno sei

pp. 43-44

Due sonetti

Ecco, l'alba risorge, e'l dì vien fuori | Il Sole appar, e con il Sol la Sposa

*Nodo sacro, e vital, ch'abbracci, e legghi | Due famiglie famose: o dolce
innesto*

pp. 45-47

Canzone (6 strofe dal numero di versi variabile [10-9-7-10-10-10])

Bella Vergine, e pura, | Che de i desir del novo Sposo, e degno

1595 MORIGIA, Paolo

LA NOBILTA | DI MILANO, | **Diuisa in Sei Libri.** | **NEL PRIMO, SI NARRA DI TVTTI I SANTI,** | **e Beati, di Patria Milanese.** **Co'l numero, e nome de' Corpi Santi,** | **e Reliquie notabili, Chiese, Monasterij, Hospitali, e case | Pie, che sono nella città e diocesi di Milano.** | *Nel secondo, si descriuono tutti i Papi, Cardinali, Arciuescoui, / Vescoui, e Prelati graduati Milanese.* | **Nel Terzo, Si ragiona di tutti i Letterati, e Componitori Milanese,** | **In qualunque sorte di Studij.** | **Nel Quarto, Si tratta di tutti i Rè, Imperatori, & Huomini valenti, famosi nella | Militia dell'istessa Patria. Con le guerre fatte da Milanese, con altre Città.** | *Nel Quinto, Si fauella de' Pittori, Scultori, Architteti [!], Miniatori, & altri virtuosi, / in diuerse sorti di virtù, Milanese.* | **Nel Sesto, Leggesi le grandezze de' Milanese, la nobiltà di molte Casate, la fertilità | de' Campi, l'anticaglie, e quei c'hanno dominato questa Città,** | **Et altre cose degne da sapersi.** | *Del R. P. F. Paolo Morigia*

⁹³³ Scrive l'autore: «Ho raccolto queste Rime c'hora dedico all'Eccell. vv. acciò acquistino luce dal chiarissimo nome loro: et se mi fosse stato concesso dalla grave, et lunga indispositione, che mi è sovragiunta, n'havrei raccolto molto più, perciò che da tutte le parti d'Italia, tutti i più nobili ingegni quasi a gara hanno reso tributo di supreme, ma però vere lodi a queste loro felicissime nozze. Tanto è stato l'applauso con che ogn'uno n'ha ricevuto la nuova» (c. n.n. segnata †2r).

Milanese, de' Giesuati / di San Girolamo. / In Milano, / Nella Stampa del quon. Pacifico Pontio. 1595. | CON LICENZA DE' SVPERIORI.

[32], 349 [i.e.346], [2] p. : ill., 1 ritr. ; 4°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (D 135D 121).

La lettera di dedica «All'Illustrissimo et Reverendiss. Sig. Gio. Battista Arcimboldo, Abate, e Commendatario delle Prepositure di Carsenzago, e Viboldono, Protonotario Apostolico, e Refferendario delle due signature di N.S., Feudatario della Terra di Candia, e Sig. del Castello di Valeggio nell'Unielina» è firmata dall'autore e datata «Di S. Gieronimo di Milano questo dì 15 di Novembre 1595» (cc. n.nn. segnate †2r-†3v).

Un sonetto «del R. P. D. Mauritio Moro, Monaco Olivetano [!]. Alla Nobiltà del R.P. Morigi» è alla c. n.n. segnata ††3v:

Le glorie de gl'Insubri, i degni Fregi, / Di lettre, d'armi, di saper, d'honore

1597 NOMI, Cosmo

RIME | NELLE FELICISSIME NOZZE | DELL'ILLVSTRISIMO SENATORE | IL SIG.^{OR} AVRELIO DALL'ARMI | ET DELL'ILLVSTRISIMA SIGNORA, | LA SIG. ANTONIA SANVITALI | DI COSMO NOMI. | In Bologna presso gli Heredi di Gio. Rossi, 1597. Con licenza de' Superiori.

[30] c. ; ill. ; 4°

Esemplare consultato: BOLOGNA, Biblioteca Universitaria (Tab I.G.II.443/9).

Lettera di dedica non presente.

Nessun componimento è firmato; fanno eccezione:

c. n.n. segnata C3r

madrigale «di Mauritio Moro»

Parte del patrio Cielo, / Il più leggiadro viso

cc. n.nn. segnate F1r-F4v

«Di Mauritio Moro canzone» (8 strofe da 14 versi + ottava di congedo)

Hor, che il tutto festeggia, e a l'auree stelle / Poggia l'alto piacer del picciol Reno

Grazie ad un confronto con quanto pubblicato nel *Giardino terzo* (pp.148-149, nn. 22-25: «Nozze della Sig. Antonia Sanvitali»), è possibile attribuire al nostro altri due madrigali presenti nelle *Rime* (c. n.n. segnata G3r-v):

O del sereno Ciel lucide faci, / O ferme, o erranti stelle

Nel arringo di Marte, a l'Armi a l'Armi / Suonan Tamburi, e trombe

Per una mera questione di disposizione dei componimenti nel testo, infine, è lecito assegnare al poeta veneziano anche i seguenti:

c. n.n. segnata C3v

madrigale

All'Arme, all'arme Amanti; / Ch'hormai n'invita Amore

cc. n.nn. segnate G1r-G2v

quattro sonetti

L'Humido lembo de la notte ombrosa / Versava i sogni, e coronava il Cielo

O di beltà profonda abisso e fiume, / Cinta di Deità lucida stella

Quando cede la notte a l'aurea luce / Del solar raggio che le piagge indora

Dal'odoroso letto, ove Titone / Piange il partir de l'alba, usciva il sole

c. n.n. segnata G4r

madrigale

Questa beltà, che splende / Ne' vostri almi zafiri

1597 SEGNI, Giulio (a cura di)

**CAMILLI | PALÆOTI SENATORIS | BONONIENSIS | VIRI CLARISSIMI |
TVMVLVS | AD | ILLVSTRIS.^{VM} PRINCEM | CYNTHIVM |
ALDOBRANDINVM | S. R. E. CARDINALEM | AMPLISSIMVM. | Bononiæ
apud Hær. Io. Rossij. MDXCVII. | *Superiorum permissu.***

\12!, 191, [1] p. ; 4°

Esemplare consultato: BOLOGNA, Biblioteca Universitaria (A.5.Caps.158.27).

Lettera di dedica «Illustrissimo Principi Cynthio Aldobrandino S.R.E. Cardinali Amplissimo» scritta a Bologna da Giulio Segni, ma non datata (c. n.n. segnata †2r-v).

Contiene quattro sonetti «di Mauritio Moro» (pp. 171-174):

*Giace il mortale d'opre illustri albergo / Che in muta polve ha voce, e fuor di
Tomba*

Se funesta materia aperse il passo / Talhor per mille luci, al commun pianto

Mentre l'amaro de la vita adugge, / Quasi un'ombra nocente il nostro stato

Non può dar pace al cor, l'Alma, che geme / Le sue delitie spente, il suo thesoro

1597 SPELTA, Antonio Maria

**HISTORIA | DI ANTONIO | MARIA SPELTA | Cittadino Pauese, | DELLE
VITE DI TVTTI I VESCOVI, | che dall'Anno di nostra salute VL. [i.e. XLV]
fino al M. D. IIII. [i.e. MDXCVII] | successiuamente ressero la Chiesa dell'anti-
| chissima, & Regal Città di Pauia, | *De' fatti notabili occorsi à tempi loro, non
solo in queste / parti, mà in tutto l'vniuerso. / Del Regno si de' Gothi, come de'
Longobardi; De i Duchi di Milano, | de' Prencipi, & persone segnalate di tempo,
in tempo. | Con vn discorso Latino del Sig. Herrico Farnesi sopra l'ingresso / di
Monsignor Sauli. | ET UNO SOPPLIMENTO NEL FINE. | IN PAVIA, | Per gli Heredi
di Girolamo Bartoli. M. D. XCVII. | *Con Licenza de' Superiori.****

38, [2], 631, [33] p. : ill. ; 4°

Esemplare consultato: ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale (55. 6.K.26).

Lettera di dedica «Al Molto Ill. et Reverendiss. Mio Sig. et Padrone osservandissimo Monsignor Guglielmo Bastoni Vescovo Meritiss. Di Pavia, Conte ec.», firmata dall'autore e datata «Di Casa il 10 Febbraio 1597» (pp. 3-8).

Un sonetto «del Molto Rev. D. Maurizio Moro Canonico Olivet. [!]» in lode dell'autore e dell'opera si legge a p. 17:

Le sacre mitre, c'han riposo, e Regno, / Ove la Deità più splende, e luce

Il componimento ricompare in entrambe le edizioni successive del testo (In Pavia, Appresso Pietro Bartoli, 1602 e 1603)⁹³⁴.

1599 GRILLO, Angelo

RIME | DEL MOLTO | REVEREN.^{DO} PADRE | D. Angelo Grillo. | Cioè | Le Morali & le Pompe di Morte. | *Dedicate* | ALL'ILLVSTRISSIMO | ET REVERENDISSIMO | Sig. Cardinal S. Giorgio. | CINTIO ALDOBRANDINI. | Stampate in Bergamo, & hora ri- | stampate in Venetia con accrescimento, & Licentia | de' Superiori. | CON PRIVILEGII. | Presso Gio. Battista Ciotti. Senese. 1599.

[34], 254 c. ; 12°

Esemplare consultato: PADOVA, Biblioteca Antica del Seminario Vescovile (500.FORC.I.6.-43).

Lettera di dedica «All'Illustrissimo et Reverendiss. Signor Cardinal San Giorgio», firmata da Giovanni Battista Ciotti e datata «Di Venetia, li 24 Genaro 1599» (cc. n.nn. segnate a2r-a3v).

Due sonetti di Angelo Grillo «Al Reverendo Padre Don Maurizio Moro» sono alle cc. n.nn. segnate 5r e 14r:

*Già per le lunghe fatiche andai cercando, / Su gran gioghi di Pindo, e di Parnaso
Guerreggia al fin per viver sempre in guerra, / Chi pugna per thesoro, e signoria*

Si trovano, poi, un sonetto di «D. Maurizio Moro all'Autore» (c. n.n. segnata 192r):

Dal Ligustico mare un'aura spira, / Che qui porta la fama il nome, e l'opre
e la risposta del genovese (c. n.n. segnata 192v):

Aura a la fama mia cortese spira / Ben su dal Ciel, mentr'il mio merto, e l'opre

⁹³⁴ Cfr. *Edizioni pavesi del Seicento: il primo trentennio*, a cura di E. Grignani e C. Mazzoleni, Milano, Cisalpino, 2000, pp. 145-147 e 156.

1600 SEGNI, Giulio (a cura di)

TEMPIO | ALL'ILLVSTRISSIMO | ET REVERENDISSIMO | SIGNOR | CINTHIO | ALDOBRANDINI | *Cardinale S. Giorgio.* | NIPOTE DEL | SOMMO PONTEFICE | CLEMENTE | OTTAVO.

[A la fin]: In Bologna, presso gli Heredi di Giovanni Rossi. 1600. Con licenza de' Superiori.

[16], 354 [i.e. 355], [1], 207, [29] p. : ill., ritr. ; 4°

Esemplare consultato: PADOVA, Biblioteca Civica (CF.0596).

Lettera di dedica «All'Illustrissimo et Reverendiss. Signor Cinthio Aldobrandini Card. San Giorgio», firmata da Giulio Segni e datata «Di Bologna il dì primo d'Agosto 1600» (cc. n. nn. segnate †3r-†5r)⁹³⁵.

Sette i componimenti di «Mauritio Moro» contenuti nel *Tempio*:

pp. 77-79

tre sonetti

*Arde l'interno seno un vivo foco, / Ch' à virtù dono, e al sommo Ben
consacro*

*Hor che la lira appendo, e gli anni, e 'l manto / Mi richiamano al Ciel, tace 'l
mio Apollo*

*Sotto la Zona ardente, e dov'agghiaccia / L'aspetto de la Terra, horrido
gelo*

⁹³⁵ Fondamentale per la comprensione del processo che ha portato al formarsi della raccolta è la lettera «Ai Lettori benevoli», che segue la dedica alle cc. n.n. segnate †5v-†6r: «Chi mette in opera moltitudine, mette se stesso a rischio di compiacere a pochi, et disgustarne molti; né tutte le cagioni de i fatti sono evidenti, né tutte le scuse sono accettate. Però di molte ragioni, che sarebbero da allegare per iscusar del raccoglitore delle presenti compositioni, et per soddisfazione d'alcuni, che si gravassero, o quanto dell'ordine, o quanto dell'electione, basti notificare, che non s'intende per alcuna preposterazione pregiudicare né a fama, né a conditione di persona; non essendosi serbato altr'ordine di quello c'ha portato l'occasione: per non essersi fatto il cumulo avanti che si desse alla stampa, ma secondo che i componimenti venivano capitando, s'andavano risolvendo, e stampando. Et non era da aspettare, che prima si facesse questo cumulo, stando che la certezza, che si fosse cominciato ad imprimere habbia mosso molti. Talché quell'opera, che nel principio appariva in rispetto del titolo, povera, in progresso è cresciuta di modo, che pare il titolo povero all'opera (con tanti stimoli i meriti di questo Signore incitano gl'intelletti vivaci) et ove da prima l'inopia n'angustia, al fine la copia n'ha sopraffatto; il che è stato cagione, che le migliaia de' versi d'alcuni si siano tralasciate, et che molti di quei, che non vennero de i primi, siano rimasti a scoperto; non per poca stima, che se ne faccia, essendo questo avvenuto ad alcuni, che sono scrittori nell'età nostra principali; ma per terminare un Tempio proportionato alla facultà del fabricatore, senza aspettare, non che il grido, il quale nel dilatarsi acquista forze, invitasse genti lontane, e straniere a contribuirci, come l'offerte di già non mancavano; ma che ancora i componimenti fatti, et presso che in essere, di persone amicissime, et letteratissime, i quali potrebbero far crescere la machina in immenso, fosser'a perfezione ridotti. In somma si fa conto d'haver drizzato un Tempio alla Virtù, fino ad un certo termine, c'ha sembante di molto, ed è poco, per essere una raccolta quasi tutta de' nostri contorni. Chi ci volesse aggiungere l'altro Tempio all'Honore, ovvero accresce questo di cuppola eminente, o fabricarci torre da esser scoperta di là da i monti, ed oltr'i mari, si come non li mancherà materia dalla viva miniera delle qualità del Cardinale Cinthio, così gli abbonderanno gl'operaij pronti ad impiegarci ogni maestria, et sarà cosa al Mondo gratissima». Per approfondimenti sulla raccolta si veda L. GIACHINO, *Tra celebrazione e mito. Il Tempio per Cinzio Aldobrandini*, in ID., *Al carbon vivo del desio di gloria: retorica e poesia celebrativa nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 139-156. Per questo genere di antologie, invece, si rimanda a BIANCO, *Il "Tempio"*, cit., pp. 163-185; M. FAVARO, *Duttilità di una metafora. Note sui "templi" letterari profani del Cinquecento*, in *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, a cura di F. Di Brazzà et al., Udine, Forum Editrice Universitaria, 2016, pp. 201-209.

pp. 80-81

tre madrigali

*Candor di Fede, ardor di gloria, e Sole / Di virtù, Cinthio, sei
Su di novo Miron, rinasca Apelle, / L'uno col ferro ispiri
Nel theatro del Mondo, / Non avvien, che 'l pensiero, o l'occhio scopra*

pp. 81-86

canzone (9 strofe da 12 versi + quartina di congedo)

*Sovra fiorito colle Eurillo assiso, / Disse, e prevede al suo Dameta un
giorno.*

**1601 NELLE | FELICISSIME NOZZE | DEGLI ILLVSTRISS. SIGNORI | IL
SIGNOR CAVALIERO | GIACOMO MALVEZZI, | ET SIGNORA |
VITTORIA COLLALTI. | In Bologna presso gli heredi di Giouanni Rossi
MDCI**

30, [2] p. ; 4°

Esemplare consultato: BOLOGNA, Biblioteca Universitaria (Tab I.G.II.443/12).

Nessuna composizione poetica è firmata; da un confronto tra questi madrigali e quelli editi da Moro nel *Giardino primo* del 1602 (pp. 118-119, parte II, nn. 90-91: «Nozze della Signora Vittoria Collalti»), tuttavia, è possibile riconoscerne almeno due del nostro (pp. 20 e 22):

*O di famoso Heroe novella Sposa, / C'hai le gratie, e gli Amori
Amor mi sfida a l'Armi, / Dice lo Sposo, e chiama 'l core in Campo*

1601 SEGNI, Giulio (a cura di)

*Componimenti Poetici | Volgari, Latini, & Greci di Diuersi | SOPRA LA S. IMAGINE
DELLA BEATA VERGINE / Dipinta da San Luca / La quale si serba nel Monte della
Guardia / Presso Bologna | CON LA SUA HISTORIA | In dette tre lingue scritta
| Da Ascanio Persij. | [...] | IN BOLOGNA. PRESSO VITTORIO BENACCI.
MDCI.*

[A la fin]: Bononiae, Apud Victorium Benatium, 1601. Superiorum permissu.

Sul frontespizio il titolo è riportato anche in latino e in greco.

[16], 79, [1] p., carte 81-96, p. [2], 99-347, [5] : ill. calcografiche ; 8°

Esemplare consultato: FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale (MAGL.4.7.401).

Lettera di dedica «Al Molto Illust. et Rever.do Sig. Carlo Caprara canonico della Cathedrale di Bologna», firmata da Giulio Segni e datata «Di Bologna il dì 28 di Maggio 1601» (cc. n.nn. segnate *3r-*6r).

Due sonetti di «Mauritio Moro» si trovano alle cc. 81v-82r:

*Regina, che nel Cielo hai per ancelle / Mille angeliche squadre, e mille Heroi
Profondo abisso de' divin thesori / Vergine somma Dea, pompa del Cielo*

1601 PAINI, Apollonio

RAGIONAMENTI | SCRITTVRALI, | RIPIENI DI MORALITÀ, | E DI SPIRITO, | Sopra il Deuoto Cantico di Ezechia Re di Giuda. | Ego dixi in dimidio dierum meorum. | DAL R. P. M. F. APOLLONIO | PAINI SERVITA, | Nel Colloquio di S. Pietro Archiepiscopale di Bologna, | in quaranta Lettioni Spiegati. | Con la Dottrina de' Santi Padri, Dottori di Santa Chiesa Greci, e Latini, | & Abbelliti d'Essempi de' più celebri Auttori, che sin | qui habbiano scritto. | Con Tre Copiosissime Tauole. L'vna delli Auttori citati. L'altra de varij soggetti, | trattati secondo i mottiui di esso Cantico. La terza delle cose più | notabili, che nell'Opra si contengono. | CON PRIVILEGIO. | IN VENETIA, | Appresso Gio. Battista Ciotti Sanese all'Aurora, 1601.

[84], 420 p. ; 4°

Esemplare consultato: ROMA, Biblioteca Universitaria Alessandrina (L f.38 f2).

Lettera di dedica «Al Molto Illustre et Reverendissimo Monsignor, il Signor Astorre Sampieri abbate di Santa Lucia di Roffeno», firmata dall'autore e datata «Di Venetia li 22 di Luglio 1601» (cc. n.n. segnate a2r-a3v).

Un sonetto «del Signor Mauritio Moro» in lode dell'autore è alla c. n.n. segnata a4r:
Sonora tromba, che richiami al Cielo / Da un abisso d'errori il cor, che geme

1602 ASTOLFI, Leonardo (a cura di)

POESIE FVNEBRI | VOLGARI E LATINE | PER L'ILLVSTRE SIG: | LVCRETIA CATANIA | *RIMINESE* | ALL'ILLVSTRE E MOLTO REVEREN. / Sig. Francesco Catanio Canonico Riminese, / IN RIMINO Per Giouanni Simbeni. 1602. | Con licenza de' Superiori.

\4!, 122 \i.e. 123!, \9! p. ; 4°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (C 092C 187).

Lettera di dedica «All'illustre e Molto Rever. Sig. mio patrone osservandiss. Il sig. Francesco Catanio canonico riminese», firmata da Leonardo Astolfi e datata «Di Rimino li [bianco] Di Aprile 1602» (c. n.n. segnata π2r-v).

Tre i componimenti di «Mauritio Moro» presenti:

p. 53

sonetto

*Io non son più Natura, io più non oso / Nudir del Cielo gran pompe in terra
madrigale*

Inanimata giaci, / Bella neve d'Amore, e non più spiri

p. 54

sonetto

Questi gemiti a te, questi sospiri / Son tributo di duol, ch'odonsi intorno

1603 MONTEVERDI, Claudio

IL QUARTO LIBRO | DE MADRIGALI | A CINQUE VOCI, | DI CLAUDIO MONTEVERDE | Maestro della Musica del Sereniss. Sig. | Duca di Mantoua. | Nuouamente composto, dato in luce. | IN VENETIA | Appresso Ricciardo Amadino. | M D C III.

Canto, Tenore, Alto, Basso, Quinto ; fasc. 5; in 4°

Esemplare consultato: FERRARA, Biblioteca Comunale Ariosteia (M 117.2)

Lettera di dedica “Alli illustrissimi miei signori e patroni osservandissimi, li signori accademici intrepidi di Ferrara”⁹³⁶, firmata dall’autore e datata «Di Mantova il dì primo di Marzo 1603» (c. n.n. segnata A1v)⁹³⁷.

Il madrigale n. 16 è di Maurizio Moro⁹³⁸:

Sì ch'io vorrei morire / Hora ch'io bacio amore

1606 BEFFA NEGRINI, Antonio

ELOGI HISTORICI | DI ALCVNI PERSONAGGI | DELLA FAMIGLIA | CASTIGLIONA. | Gia raccolti da Antonio | Beffa Negrini; | Et hora dati in luce da | Francesco Osanna. | Con sette Tauole, contenenti | vna quasi idea di | tutta

⁹³⁶ L'Accademia degli Intrepidi di Ferrara venne fondata nel 1601 su iniziativa di Francesco Saraceni, colto e facoltoso cittadino ferrarese, con la collaborazione di Giulio Recaldi, che ne inventò l'Impresa raffigurante un torchio di stampa e il motto *Premat dum imprimat*, al quale, più tardi, ne venne aggiunto un altro, *Litteris armata, et armis erudita*, giustificato dall'aggiungersi agli interessi dell'Accademia, fino ad allora esclusivamente letterari e scientifici, della pratica militare e degli esercizi cavallereschi. Per la nascita del cenacolo si rimanda a MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, cit, III, 1927, pp. 342-344.

⁹³⁷ Da quando il compositore aveva dato alla luce il precedente libro di madrigali (*Di Claudio Monteverdi il Terzo Libro de Madrigali a cinque voci*, In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino, 1592) era trascorso più di un decennio. In questa nuova raccolta, anch'essa pubblicata a Venezia, presso il medesimo Amadino, Monteverdi inseriva brani che risalivano agli anni '90; nella dedicatoria, infatti, ricorda: «Poiché gli anni passati io non potei presentare alcuni miei madrigali a penna al serenissimo Alfonso duca di Ferrara per la sopravveniente sua morte, or ch'è risorto in cotesta città un principe e capo d'una nobilissima schiera di cavalieri amici e operatori d'attioni virtuose, raccolti dentro a numerosa accademia quale è cotesta di voi signori illustrissimi; e trovandomi io non pur devotamente affettionato a tutti voi, ma perpetuamente obbligato per li molti favori ricevuti con diverse onorate loro dimostrazioni verso di me e de miei parti quali si siano, ho stimato convenirmi il non dipartirmi dalla medesima città, alla quale sono molto inchinato, e riconoscere i medesimi cavalieri miei signori con dovuta gratitudine, presentando e dedicando loro come fo con tutto l'affetto dell'animo mio, i medesimi e altri novi madrigali ora stampati» (c. n.n. segnata A1v). Sfortunatamente non è precisabile quali fossero i «madrigali a penna» da presentare ad Alfonso II Este, morto il 27 ottobre 1597 e quindi anteriori a tale data (cfr. FABBRI, *Monteverdi*, cit., p. 70).

⁹³⁸ Per l'assegnazione del brano al nostro, si rimanda al Paragrafo 1.3 della Tesi. Autori degli altri testi poetici sono Giovan Battista Guarini (nn. 1, 2, 5, 6, 7, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17), Ottavio Rinuccini (n. 4), Ridolfo Arlotti (n. 8), Aurelio Gatti (n. 9), Torquato Tasso (n. 20). Per approfondimenti sulla raccolta monterverdiana si vedano N. PIRROTTA, *Scelte poetiche di Monteverdi*, in «Nuova Rivista Musicale Italiana», 2 (1968), pp. 226-254; FABBRI, *Monteverdi*, cit., pp. 70-80; M. LONGHINI, note al CD Naxos 8.555310 (Claudio Monteverdi, *Madrigals Book 4*); TOMLINSON, *Monteverdi and the end of the Renaissance*, cit., pp. 98-113; S. LEOPOLD, *Monteverdi: music in transition*, Oxford, Clarendon Press, 1991, pp. 164, 229, 232; D. ARNOLD, *Monteverdi: i madrigali*, Milano, Rugginenti, 1994, pp. 29 e ss.

l'opera. | Con Privilegio dello Stato di Milano | In Mantoua per Francesco Osanna Stampator Ducale Con licenza de' Superiori. M D C V I.

[36], 567, [33] p. ; 4°

Esemplare consultato: FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale (PASS.603).

La lettera di dedica «Al Ser.mo mio Sig.re et Patrone Clementiss.mo il Sig. Francesco Gonzaga, Principe di Mantova, et del Monferrato, ec.» è sottoscritta dallo stampatore Francesco Osanna e datata «In Mantova li 26 di Giugno 1606» (c. n.n. segnata ✠2r-v). La lettera ai lettori (c. n.n. segnata ✠3r-✠5r), invece, è firmata da Cesare Campana, curatore, *post mortem* dell'autore, degli *Elogi*.

Tre i sonetti di Moro: i primi due (c. n.n. segnata ✠✠4r-v.) sono in lode degli *Elogi* e vengono presentati come opera di «Don Maurizio Moro»; il terzo (a p. 478), invece, è in lode di Giovanni Giacomo Castiglione ed è presentato come componimento «di Don Maurizio Moro Canonico, il Costante Academico Cospirante».

*Se morte i corpi asconde, e i nomi oscura, | Di quei, che senza grido uscir di vita
Chiari ne l'Oceano, illustri in terra | Usciro invitti Heroi d'ampia famiglia
Sotto'l Gallico Ciel, mentre fioriva | Di Francesco primier l'alto valore*

1607 BURCHELATI, Bartolomeo

CONDOGLIENZA | PER L'ACERBA | MORTE | DEL SIG. BVONAVENTVRA, | Figliuolo dell'Eccell. Signor | BARTHOLOMEO BVRCHELATI FISICO. | A Consolatione dell'afflitto Padre. | Minimum pro Magno placeat tibi. Eccles. xxix. | In Trevigi, Publicata per Marco di Antonio. | Con licenza de' Superiori, l'Anno M. DCVII.

77\i.e. 85, 3! p. ; 4°

Esemplare consultato: TREVISO, Biblioteca del Seminario Vescovile (DEP 12 B 4/8 12).

La lettera di dedica «Al spettabile, et molto honorato signor Enea Istrana suo zio osservandissimo» (a p. 3), sottoscritta da «Bartholomeo Burchelati Fisico S.», non datata⁹³⁹.

Alle pp. 34-35 [i.e. 36-37] si leggono tre carmina latini di Moro:

«Mauritij Mauri Carmina. Ad Patrem maerentem, et lugentem, Filij defuncti deprecatio»:

Deplorare meum iam desine funus acerbum, | Nam vita laetus nunc meliore fruor

⁹³⁹ Interessante quanto vi si legge: «Mi ha parso di far co'l mezo delle stampe cinquanta copie di quanto ho scritto in cotal proposito, mentre mi rodea il mio cuore, per la perdita, c'ho fatto per la partenza di sì caro figlio: con l'aggiunta al pari di alcune nobili compositioni di pellegrini ingegni a mia consolatione: et queste presentar a più stretti parenti, ed amici, perché tengano viva, et lunga memoria di noi, commiserando lo stato mio, le mie disavventure ne' figliuoli».

«Ad viatorem»:

*Siste gradum, dum pauca leges pia metra, Viator, | Sipiùs es, lachrymas
excute, (quaeso) pias*

«Ad Tumulum»:

*Hia Amor, hic pietas, hic nostri gloria saeculi, | Hic animi verus candor, et
alma fides*

Segue, alle pp. 47-48, un sonetto del Burchelati «Al m. R. P. Don Maurizio Moro, il Costante fra Noi Cospiranti», con il quale il medico trevigiano invita il nostro a comporre alcuni versi in morte del suo figliolo:

Mauritio i Moro: et non vi dorrà, ch'io | Muoia languendo in disusate tempore?

Maurizio Moro lo accontenta con altri sette componimenti:

p. 48

sonetto

Ite, Figlie del cor, ove desio, | Che'l Burchelati il suo martir contempere;

pp. 72-74

tre sonetti

*Cantai già lieto, sospirato hor piango, | E del tuo duolo il novo pianto è
legge*

*Quel lagrimoso mar, ch'esce da gli occhi, | Ch'inonda il seno, e ti sommerge
il core*

*Buona ventura è tua, che'l senso frale | Lasci, per trar fuor del corporeo
velo*

tre madrigali

Il terren Padre al Genitor celeste | Ceda l'amato Figlio

Ahi, si ch'è ver, si more, | Ma non è morte già quella, ch'à vita

Io grido, fiera morte, ohimè, che fai? | Perché Tiranna altiera

1608 ENCOMII | Fatti nella partenza dell'III.^{mo} | Sig. ALMORO' ZANE, | Dignissimo Podestà di Padova, | L'Anno 1608. | Del feliciss. suo Reggimento. | In Padoua, per il Pasquati. 1608.

[20] c. ; 4°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr (OP. CICOGNA 338.3).

Lettera di dedica all' «Illustrissimo Hermolao Zanio Paduae Praetori» sottoscritta da «Antonius Marcellanus Patavinus», ma priva di data (cc. n.nn. segnate A2r-A4v).

Dieci i componimenti di «Mauritio Moro» presenti:

cc. n.nn. segnate C3v-C4v

tre sonetti

Conobbe Padoa Illustre il secol d'oro, | Mentr'a freno Almorò tu la tenesti

*Dopo che 'l gran Leon, con dolce freno / Diè (Signor) legge a l'Antenore
mura*

D'Adria il felice Mare in breve onusto / Sosterrà su le spalle i Pini audaci
cc. n.nn. segnate D1r-D2v

sette madrigali

*Di stirpe invitta, in reggia Terra è nato / Quel Signor di cui canto
Signor, tempio è 'l tuo petto / De le leggi, e d'Amore
Va' felice, nel seno / De la Donna del Mare
Questa Brenta reAL MORÒ dicea / Signor, al tuo partire
AvezZA NE' consigli, / AvezZA NE' perigli
Mentr'io rimango; parte, e si dilegua / De gli occhi lassi il bene
Dunque ten vai? Dunqu'io / Rimarrò sconsolata?*

1609 PETRACCI, Pietro

**GHILRANDA [!] | Dell'Aurora, | SCELTA | DI MADRIGALI | de' più famosi
Autori di | questo secolo, fatta dal | SIGNOR PIETRO | Petracci. | CON
PRIVILEGIO, / e Licenza de' Superiori. | IN VENETIA. M. DCVIII. |
APPRESSO BERNARDO GIUNTI ET GIO. BAT.A CIOTTI.**

[20], 443, [37] p. ; 12°

Esemplare consultato: PADOVA, Biblioteca Civica (CF.0365).

Lettera di dedica «All'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Giorgio Foccarì [= Georg Fugger III], Barone di Chirchberg, e Vueissenhorn, Consigliere della Maestà Cesarea, e suo Ambasciadore presso la Serenissima Republica Veneta», firmata da Pietro Petracci e datata «Da Casa, in Vinegia, a' 20 d'Ottobre 1608» (cc. n.nn. segnate a2r-a6v)⁹⁴⁰.

Alle pp. 342-347 si leggono dieci madrigali «del Signor M. M. Academico Sospirante [!]», tutti tratti da *I tre giardini de' madrigali* del 1602:

*Carco di prede Amore, e di trofei / Poggiava a' sommi Dei
Gentil bacio soave / Se ben io t'ho rapito
A voi lieto ritorno, Euganei colli, / Secretari felici
Serenissime scorte, / Gemme del Ciel sereno
La man vi scelge, e tocca / Herbe verdi, e beate
Dolce mio Ben, s'io taccio / L'infinito martire
Chi d'ambrosia mi pasce, occhi celesti? / Voi, mie terrene Stelle
O d'Amor, e del cor, occhi, tesoro; / Se non vi miro io giaccio
Omai taccia chi dice / Figlio l'alato Amor di Citerea*

⁹⁴⁰ Nella dedica della raccolta, concepita come omaggio all'ambasciatore per il suo arrivo a Venezia, Petracci evoca il fatto che l'illustre dedicatario ami prendersi «tal ora onorato tratenimento dalla Musica, dalla quale non sono lontani questi piacevoli studi poetici, fabricati ancor'essi d'armonici concenti» (cc. n.nn. segnate a2v-a3r) e, specifica a coloro che leggeranno, tratti dalle opere di «tanti versificatori, i più singolari di questo secolo» (c. n.n. segnata a7v). Partendo da tale presupposto, non sorprenderà se molti dei componimenti, in effetti, conobbero una reale intonazione musicale. Per la scelta degli autori e dei testi, si rimanda a quanto esposto nel Paragrafo 1.4 della Tesi.

1609 CODAGLI, Domenico

HISTORIA | dell'Isola e Monasterio | DI S. SECONDO | di Venetia. | Descritta dal R. P. Predicatore / F. Domenico Codagli da gli Orzi Noui, / dell'Ordine de Predicatori, & Vicario del / detto Monasterio. | Con vn [!] Cronica in fine, del Nome & Cognome di quelle | Abbadesse e Monache, le quali vi fecero vita separata; & | de tutti i Presidenti che in essa hebbero gouerno. | CON PRIVILEGIO. | IN VENETIA, M D C I X. | Presso Francesco Rampazetto.

[12], 50 c. : ill. calcogr. ; 4°

Esemplare consultato: ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale (7. 7.B.26).

Lettera di dedica «All'illustre et Molto Mag. Signore, il Signor Pietro Bono Cittadino di Venetia», firmata dall'autore e datata «Dall'Isola di S. Secondo, li 9 Genaro 1609» (cc. n.n. segnate †2r-†4v).

Quattro componimenti «Dell'illustre et Molto Reverendo Signore, Don Maurizio Moro»:

c. n.n. segnata ††r-v

«Al signor Pietro Bono»

sonetto

Cinta da l'Acque, hor placid', hor sonanti, / Un'isoletta sorge, e ï se ritiene

madrigale

Vadan le merci tue, di Regno in Regno, / Signor senza periglio

c. n.n. segnata a2 (i.e. ††2r)

madrigale «Del medesimo [Moro] al Reverendo autore»

Scrittore candido, e puro, / Che il vero spieghi, e snodi

c. n.n. segnata ††2v

sonetto «Del medesimo [Moro], in lode dell'Isola di S. Secondo»

Isola fortunata, hor sì che sei, / Poi che serbi e palesi, un bel Tesoro

1609 CAMPIGLIA, Alessandro

LA | ROTONDA, | OVERO | Delle Perturbationi dell'animo | DIALOGO | D'Alessandro Campiglia. | Nel quale si ragiona de gl'affetti Filosoficamente, / e dell'Arte, colla quale l'Oratore hà da / perturbare l'animo. | AL SER.^{MO} SIG.^R LIONARDO DONATO | DOGE DI VENETIA. | In Venetia, Presso Tomaso Baglioni. 1609. | Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

[8], 110 p. ; 8°

Esemplare consultato: VICENZA, Biblioteca Civica Bertoliana (GONZ 009 003 009)

Lettera di dedica «Al Serenissimo Signor Lionardo Donato Doge di Venetia», firmata dall'autore ma non datata (cc. n.n. segnate ¶3r-¶4r).

L'opera contiene un sonetto con il quale «il R. P. D. Mauritio Moro loda il Dialogo delle Perturbationi del Sig. Alessandro Campiglia» (c. n.n. segnata ¶4v):

Signor, la tua fecondia in dolci note / Tesse un canoro stile, orna i pensieri

1610 CISANO, Giovanni

TESORO | DI | CONCETTI POETICI: | SCELTI DA' PIV ILLVSTRI | Poeti Toscani, | E ridotti sotto capi per ordine d'Alfabeto | DA GIOVANNI CISANO. | PARTE PRIMA [-seconda]. | Con annotationi in molti luoghi di diuersi, nelle | quali si mostrano i colori, et ornamenti Poetici, | i lumi delle dottrine, e dell'arti sparsi per entro | i detti concetti, & i luoghi tolti da' Poeti Greci, | & Latini, & felicemente imitati da nostri. | Oltre di ciò sotto i medesimi Capi, sono ridotti | i concetti espressi nelle Imprese raccolte in | diuersi volumi da diuersi Autori, con | le loro dichiarazioni, & discorsi. | Con Licentia de' Superiori, & Priuilegio. | IN VENETIA, MDCX | Appresso Euangelista Deuchino, | & Gio. Battista Pulciani.

2 volumi ([72], 1200 p.; [48], 1072, [8] p.); 12°
Esemplare consultato: Correr, I 0664.1 e I 0664.2

Lettera di dedica «Al Molto Rever.do mio Signore, et Patron Colendiss.mo il P. Don Massimiano Bruni Canonico Secolare della Congregatione di San Giorgio in Alga di Venetia», firmata dall'autore e datata «Di Venetia a' 21 di Novembre 1609» (cc. n.n. segnate a2r-a3r)⁹⁴¹.

Il testo contiene un madrigale «del Molto Reverendo Padre D. Mauritio Moro» in lode della raccolta (c. n.n. segnata a6v della pt. I):

Sgorga una Fonte dal castalio Rio, | E a chi v'affissa il lume

I “concetti poetici” di Moro scelti per la raccolta sono tutti nella pt. II e sono i seguenti:

PRIMAVERA

pp. 558-559

«Mauritio Moro ne gli Amorosì stimoli sest[ina] 3»

⁹⁴¹ «Ho nominato questa mia nuova fatica *Tesoro di concetti poetici*, havendo io dalle ricche vene de i più purgati et più colti Poeti della Italiana favella tratto quasi finissimo oro, la migliore, e la più nobil parte de' loro vaghi componimenti: e quella non in una confusa massa raccolta; ma sotto i propri capi ordinatamente distinta, affinché gli studiosi della Poesia possano, secondo la varietà delle maniere, haver l'esempio per imitarlo: e con virtuosa emulatione eccitar se medesimi a superarlo» (c. n.n. segnata a2r-v). Sulla raccolta si vedano F. GIAMBONINI, *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*, 2 voll., Firenze, L. S. Olschki, 2000, I, pp. 278-286; A. MARTINI, *Rilievi sul Tesoro di concetti poetici di Giovanni Cisano*, in *Petrarca in barocco, Cantieri petrarchistici: due seminari romani*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 11-32. Lo studio del Martini muove i passi, come specificato dallo stesso, a partire dai dati raccolti nella Tesi di Laurea di P. RASELLI, *Il Tesoro di concetti poetici di Giovanni Cisano*, Università di Friburgo, 2002.

Hor che rinasce a noi propitia l'Alba,
Hora ch'ornano i fior quest'ampia terra,
Hor ch'illustra le valli, il pian la selva,
Questo, ch'infiora il suol, sereno Sole,
Il cui natal fa impallidir le Stelle,
Hor, che più de la notte è lungo il giorno.

p. 559

«Il med[esimo] ivi nella Canz[one] 4»

Il Verno è gia passato,
S'è dileguato il gelo,
E sono usciti fuori
Per pompa de la terra i lieti fiori,
Né Borea i rami sfronda
De' più superbi tronchi annosi, e duri,
Apollo a voi ritorna,
E con più lunga luce il mondo aggiorna.
Mira l'aria gioconda,
Mira come sicuri,
E senza alcun'affanno
I Pastor tra le piaggie errando vanno.

RAVEDERSI DE' SUOI ERRORI

p. 604

«Mauritio Moro negli Amorosì stimoli. Nella sest[ina] 3»

Questo misero cor è quella selva,
Che tra le fronde de' desir le stelle
M'ascose un tempo, e mi velò già l'Alba;
Hora sfrondo i suoi rami, e torno al Sole.

VANITÀ

pp. 947-948

«Mauritio Moro nel Figliuol Prodigio»

Vadano pur di chiare glorie alteri
Del cieco mondo i gloriosi Regi,
Accrescan novi regni a i grandi imperi,
Ricche corone al crine, al corpo fregi,
Signoreggino pur questi Emisperi,
Facciano opere eccelse, e fatti egregi,
Il tutto è figlio vanità fugace,
Fuor, che l'amar il sommo Re di pace.

1610 CODAGLI, Domenico
COMPENDIO | DELL'ORIGINE, | ET | DELLE DONNE ILLVSTRI | DI
SANTA CROCE | DI VENETIA. | Composto per il R. P. | F. DOMENICO

CODAGLI, | PREDICATORE | *Et Confessore del detto Monasterio.* | IN VENETIA [!], M. DC. X. | Appresso Francesco Rampazetto.

56 p. ; 12°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (MISC 2403.006).

Lettera di dedica «Alla illustre et M.R. Abbadessa, la M. Suor Chiara Mori; Signora sempre osservandissima», firmata dall'autore e datata «Di S. Secondo li 10 Marzo l'anno 1610» (pp. 9-12).

Aprono il testo un sonetto e un madrigale «Del Reverendo Sig. D. Mauritio Moro sopra l'Opera delle Sacre Ancelle del Signore, dell'Ordine di S. Francesco» (pp. 3-4):

*Eroine Sacre, che del Mondo infido / Trionfaste, vincendo i vezzi, e l'opre
Vergini fortunate, / Spose del Sommo Re, Muse del Cielo*

E due madrigali «Dell'istesso in lode dell'autore et dell'opera» (pp. 7-8):

*Tu, pien di lode, in carte / Con accenti disert
Tu saggiamente mostri, / Che son terreni Paradisi i Chiostri*

1611 FIAMMA, Carlo

IL | GAREGGIAMENTO | POETICO | Del Confuso Accademico Ordito | MADRIGALI AMOROSI | *Graui, e Piaceuoli* | Ne' quali si vede il Bello, il Leggiadro, | & il Viuace de i più Illustri | Poeti d'Italia. | *All'Illustriss. & Eccellentiss. Signor / D. GIVLIO CESARE DI CAPOVA, / Grande Ammirante del Regno di Napoli, / Prencipe di Conca, Conte di Palena, &c.* | Con Privilegio. | IN VENETIA | Appresso Barezzo Barezzi.

La data di pubblicazione (1611) si desume dai frontespizi successivi al primo.

3 v. ; 12°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (C 093C 219 v. 1, legato con vv. 2-3).

Lettera di dedica firmata dall'Accademico Ammassato, Cancelliere degli Orditi⁹⁴², e datata «In Padoa il dì 12 Gennaro 1611» (cc. n.n. segnate A2r-A4r)⁹⁴³.

Comprende:

- **BELLEZZE** | **Parte Prima del** | **GAREGGIAMENTO** | **POETICO** | **DEL CONFVSO** | **Accademico Ordito** | **ALL'ILLVSTRIS. ET ECCELLENTISS.** / **Signor Don GIVLIO CESARE di Ca- / pua, Grande Amirante del Regno / di Napoli, Prencipe di Conca, / e Conte di Palena, &c.** [12], 45, [3] c. : ill.

- **LE** | **DEPENDENZE** | **Ouero** | **MADRIGALI AMOROSI** | **de' più Illustri, e celebri** | **Poeti Italiani;** | **Parte Seconda** | **DEL GAREGGIAMENTO** | **POETICO:** | **del CONFVSO Accademico ORDITO,** | **Dedicata** | **ALL'ILLVSTRIS. ET ECCELLENTISS.** / **Signore Don MICHELE PERETTI** | **Prencipe di Venafri, Marchese d'In- / cisa, e Conte di Celano.** / **IN VINEGIA, M DC XI.** | **Appresso Barezzo Barezzi.** | **Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.** 128 [i.e. 126] c.

Lettera di dedica firmata dall'Accademico Ammassato e datata «Di Padoa il dì 18 Novembre 1610».

⁹⁴² L'Accademico Ammassato, Cancelliere degli Orditi, non è identificabile. Poche sono le notizie anche sull'Accademia. Se il Gennari nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova* si limitò a nominarla (cfr. G. GENNARI, *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, in «Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova», 1 (1786), pp. XIII-LXXI: LXVII), Giuseppe Vedova ne individuò la fondazione per opera del nobile poeta Cortese Cortesi (cfr. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, cit., I, 1832, pp. 345-353). Più ricco il Maylender (*Storia delle Accademie d'Italia*, cit., IV, 1929, p. 292), al quale, sebbene non riuscì di raccogliere notizie relative all'origine del cenacolo, fu dato tuttavia di reperire alcuni componimenti dei primi Orditi, dai quali si ricava che, come le accademie patavine dei Delli, degli Oplosofisti e dei Gimnosofisti, anche questa era un'Accademia d'armi e godeva di una certa rinomanza. Oltre alle opere di Carlo Fiamma, lo studioso ricordava tra le opere accademiche, la *Barriera fatta in Padova il carnevale dell'anno 1605. Descritta dall'Ingenuo A[ccademico] O[r]dito* (In Padova, per il Pasquati, 1605; l'Ingenuo era Annibale Orsatto) e le *Considerationi di Gio. Pietro Malacreta dot. Vicentino; detto nell'Accademia de gli Orditi di Padova l'Innaspato; sopra il Pastor Fido tragicomedia pastorale del molto illustre sig. cavalier Battista Guarini* (In Vicenza, per Giorgio Greco, 1600 e In Venetia, appresso Marc'Antonio Zaltieri, 1601). L'Accademia degli Orditi, dunque, era in vita già nel 1600, ma non è dato sapere né quando né perché si sia spenta.

⁹⁴³ La lettera è seguita da un avvertimento ai lettori (c. n.n. segnata A4v), laddove si assiste a quello che Salvatore Ritrovato ha giustamente definito come un «curioso rovesciamento delle premesse che solitamente accompagnano e giustificano un'impresa collettiva» (S. RITROVATO, *Antologie e canoni del madrigale (1545-1611)*, in «Studi e problemi di critica testuale», 69 [2004], pp. 115-136: 133): «È stato principale scopo dell'Autore il raccogliere que' madrigali, che sono stati composti a gara da varij Poeti; però non ha scielto i più eccellenti, perché non havrebbe potuto metterne insieme se non pochi, et con poco gusto, e giovamento di chi ne fa professione. Ha fatto l'Autore questa fatica per suo studio, et non con intentione di darla alle stampe; et se hora concede, che se n'escia, non è fatto in gratia d'altri, che dell'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Prencipe di Conca. Non ha voluto l'Autore usar titoli con alcuno, per levar l'occasione de' disgusti; così nella precedenza non ha osservato altro ordine, che dell'antichità, cioè secondo che sono usciti prima alle stampe. Avertiscano le Signore, alle quali vengono dedicati i soggetti, che non si è servato ordine alcuno, perché essendo elle di molte città principalissime d'Italia, et delle più nobili fameglie, faticosa cosa era il porvi ordine senza disordine; però il Clarissimo Signor Girolamo Donato, che haveva il carico di far stampare detta opera sì come è stato quello che ha ritrovato il modo di schivar questo disgusto, et le ha poste come meglio gli è venuto commodo, però se li soggetti non si assestassero così bene alle qualità delle gentildonne, diasi la colpa a non le haver egli vedute, ma solo conosciute per fama». Sulla struttura dell'opera, gli autori scelti e la portata innovativa della raccolta, si vedano A. MARTINI, *Ritrovato del madrigale poetico fra Cinque e Seicento*, in «Lettere italiane», XXXIII (1981), pp. 529-548; RITROVATO, *Antologie e canoni del madrigale*, cit., pp. 133-136. Per una scheda analitica del testo, invece, si veda GIAMBONINI, *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*, cit., I, pp. 289-317.

- LE | IMAGINI | Ouero | MADRIGALI MORALI, | & Heroici de' più Illustri, e | celebri Poeti Italiani; | *Parte Terza* | DEL GAREGGIAMENTO | POETICO: | del CONFVSO Accademico ORDITO | *Consecrata* | ALL'ILLVSTRISIMO SIGNORE | IL CAVALIERE | FRATE ANTONIO MELINI. | IN VINEGIA, M DC XI. | Appresso Barezzo Barezzi. | *Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.*

240, [6] c.

Questo volume contiene, ciascuna con proprio frontespizio, anche le parti 4-9 del *Gareggiamento Poetico*:

- LE LODI | Ouero | MADRIGALI MORALI, | *Parte Quarta* | DEL GAREGGIAMENTO | POETICO: | del CONFVSO Accademico ORDITO | ALL'ILLVSTRISIMO^{MO} ET REVERENDISS.^{MO} | SIGN. D. GIOVANNI CAPELLO. | *ABBATE DI S. PIETRO DI PAGO* | IN VINEGIA, M DC XI. | Appresso Barezzo Barezzi. | *Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.*
- I VARI | Ouero | MADRIGALI AMOROSI, | *Parte Quinta* | DEL GAREGGIAMENTO | POETICO: | del CONFVSO Accademico ORDITO | ALL'ILLVSTRISIMO SIGNOR | *CAVALIERE ANDREA MINVCCI* | Ressidente per l'Altezza Serenissima di | Bauiera appresso la Serenissima | Repubblica di Venetia, | IN VINEGIA, M DC XI. | Appresso Barezzo Barezzi. | *Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.*
- I MISTI | Ouero | MADRIGALI AMOROSI | de' più Illustri, e celebri | Poeti Italiani, | *Parte Sesta* | DEL GAREGGIAMENTO | POETICO: | del CONFVSO Accademico ORDITO | *Consecrata* | ALL'ILLVSTRISIMO SIGNOR | *CAVALIERE / GIOVANNI FRANCESCO* | CAMPAGNA. | IN VINEGIA, M DC XI. | Appresso Barezzo Barezzi. | *Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.*
- HIMENI | Ouero | MADRIGALI DI NOZZE | de' più Illustri, e celebri | Italiani Poeti, | *Parte Settima* | DEL GAREGGIAMENTO | POETICO: | del CONFVSO Accademico ORDITO | *Consecrata* | ALL'ILLVSTRISIMO. ET ECCELLENTISS. | *Signora D. Sueua d'Aualos de Principe / di Monte Sarchio, & Consorte dello / Illustrissimo, & Eccellentissimo / Signor Principe di Conca.* | IN VINEGIA, M DC XI. | Appresso Barezzo Barezzi. | *Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.*
- LO SCHERZO | Ouero | MADRIGALI DI GIOCOSI | de' più Illustri, e celebri | Italiani Poeti, | *Parte Ottava* | DEL GAREGGIAMENTO | POETICO: | del CONFVSO Accademico ORDITO | *Donata* | AL M. ILLVSTRE SIGNOR | Il Signor Antonio Mazi Secretario | delle lettere Italiane in Venetia | per la Maestà Cristianissima. | IN VINEGIA, M DC XI. | Appresso Barezzo Barezzi. | *Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.*
- IL MAVSOLEO | Ouero | MADRIGALI FVNEBRI | de' più Illustri, e celebri | Italiani Poeti, | *Parte Nona* | DEL GAREGGIAMENTO | POETICO: | del CONFVSO Accademico ORDITO | *Dicati* [!] | *ALLA MEMORIA DELLO / Illustrissimo, & Eccellentissimo / SIGNOR D. MATEO DI CAPOVA / fu Principe di Conca* | IN VINEGIA, M DC XI. | Appresso Barezzo Barezzi. | *Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.*

Le lettere di dedica premesse alle varie parti che compongono *Le Imagini* sono tutte firmate dall'Accademico Ammassato e datate: Padova, 18 novembre 1610.

Il *Gareggiamento* annovera 52 madrigali firmati «M.M.» (= M[aurizio] M[oro]), che nell'indice degli autori compare come «M.M.V.A.C.» (= M[aurizio] M[oro] V[enetiano] A[cademico] C[ospirante]).

I versi del poeta veneziano sono così distribuiti:

BELLEZZE:

- c. 2r *Misti con dolci gioie apro i sospiri, / Varij casi d'Amore*
 c. 6v *Chiome lacci del cor, chiome trofei / Del fare trato ignudo*
 c. 13r *Amor o del core occhi tesoro; / Se non vi miro, io ghiaccio*
 c. 15v *Fanno mia Laura Primavera eterna / Ne le guance amorose*
 c. 18v *Bocca, ch'i favi d'Hibla, o pur del Cielo / Il nettare nascondi*
 c. 20v *Co'l bel viso di latte / Asperso d'ostri ardenti*
 c. 24r-v *Nev'animata, e d'Amor foco, è quella / Candida, e cara mano*

LE DIPENDENZE:

- cc. 4v-5r *Quando vibrò dardi di foco il raggio / De la mia Doricilla*
 c. 7v *La vaga mia Licori / Mentr'asciugar si suole*
 c. 10v *Qual'hor a l'aura intreccia / Bice il fin'or, che suole*
 c. 17v *Qualhor bella Diana a gli occhi mostri / La faccia a me gradita*
 cc. 24v-25r *Sono o Diana arcieri, / Che stanno al varco d'un bel viso
ascosi*
 c. 31r *Licori, all'hor, che ne' tuoi lumi ardenti / Fermai le luci,
Amore*
 c. 34v *Come saetti, Amore, / Se pargoletto sei cieco fanciullo*
 c. 37r *Bice piangeva, di Mirtila al pianto, / Le lagrime al vederle*
 cc. 46v-47r *Dolcissimo sostegno / De l'anima, smarrita*
 c. 51r *Senza frutto i bacciai / I Rubin di Mirtila i vaghi rai*
 c. 54r-v *Gentil bacio soave / Seben io t'ho rapito*
 c. 57v *Un bacio solo un bacio / Da tuoi rubin hor chiede*
 c. 62v *Pendea Lesbino amato / Dal collo de la bella Celidea*
 c. 67r *Dolce mio ben s'io taccio / L'infinito martire*
 c. 90r *Musico moto ha il Cielo, / E del mondo, e di voi Musica è
l'alma*
 c. 94r *A queste linfe Amore / Donna le proprie fiamme ond'arde il
core*
 c. 95r *Erano al seno di Filen piagato / Di Diana le lagrime cadenti*
 c. 97v *No mi dice Amarilli / E quel suo no, che nega*
 c. 99r-v *Felici, insidiose / Larve, che m'ascondete, e gigli, e rose*
 cc. 110v-111r *Quei pomi acerbi del tuo sen tesoro / Sono al caldo disio*
 c. 112r *Tra la neve del seno, e le mammelle / Chinò l'amate stelle*

LE IMAGINI:

- c. 8v *Del più famoso dicitor Latino / È l'imagin che miri*
 c. 13v *Tu Che pingendo varie tele avvivi, / E dai spirto a i colori*
 c. 16r-v *Io che già fui trionfator de' Regi, / Monarca de gli Imperi*
 cc. 20v-21r *Aiace è qui sepolto, / Quello che lagrimaste o Greci inviti*
 c. 23v *Barbara Progne non commise errore / Ithi bambino onde
l'ucidi a torto*
 c. 25v *Mentre l'audace Giovane d'Abido / L'onde respinge, e scaccia*
 c. 26v *Che vaneggio? È pur pietra / Lacoonte che geme*
 cc. 35v-36r *Lascia nel cavo Monte Ulisse i venti, / E non turbar la fronte*
 c. 36r-v *Poetiche menzogne, / Ch'infamare'l mio honore*

- c. 36v *Morto il consorte mio, vacilla il regno. / Però donna virile*
 c. 38v *Son Niobe in sasso, e vivo / Se miri l'arte illustre*
 c. 40r *Garrula Rondinella / Quest'è Medea crudele, e ancor noi vedi?*
 c. 40r-v *Progne loquace sia sepolcro il nido, / Ch'affidi in fero seno*
 c. 43r *Una patria, un Amor duo petti allaccia / Un ordine procaccia*
 c. 48r *Tu giaci o Leoncino / Estinto sì, ma vivi*

I VARIJ:

- c. 70v *Vita fui del tuo cor, vita esser voglio, / Ne potrà sorte ria*
 c. 73r *Io senza fede? O fiera, / Non ha'l regno d'Amore*
 c. 77r *Dunque l'aprir le pene hora non giova? / Dunque'l tacer mi nuoce?*
 c. 94v *La bruna mia se m'ode / Che ne sospir la chiami*
 c. 117r *De l'egro stato mio chiedono a gara / Belle ninfe, e pastori*
 c. 126v *Va messagiera ardità, / Fra i tesori del sen, fonte di vita*
 c. 150r *Oh fuggi o bella Dori, / Tersì cristalli, o fonti?*
 c. 155r *Beltà da cui s'impara / Rigore ira durezza*

IL MAUSOLEO:

- c. 326r [i.e. 226r] *In questo speco, Morte ria ripose / Forminio, ch'ebbe il viso*

1612 PETRACCI, Pietro

LA | CELESTE | LIRA | DI | PIETRO PETRACCI. | *Componimenti* | Di diuersi Eccellentissimi | Autori sopra il Santiss. | Sacramento della | Eucaristia. | *Con Licenza de' Superiori, / ET PRIVILEGIO.* | IN VENETIA | Appresso Euangelista | Deuchino. | 1612.

[24], 143, [1] p. ; 12°

Esemplare consultato: ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale (6. 26.B.6.1).

Lettera di dedica «All'Illustrissimo, e Rev.mo Signore [...] Francesco Vendramino, Patriarca di Vinegia, e Primate di Dalmazia, ec.», firmata dall'autore e datata «Da casa, in Vinegia, adì 20 di febraio 1612» (c. n.n. segnata a2r-v)⁹⁴⁴.

⁹⁴⁴ La silloge si caratterizza e si distingue da *Le Muse Sacre* (In Venetia, Appresso Euangelista Deuchino e Gio. Batt. Pulciano, 1608) – un'altra raccolta sacra pubblicata dal Petracchi una manciata di anni prima – per essere a tema unico: tutti i componimenti sono dedicati alla celebrazione dell'Eucarestia e di tutto ciò che ad essa attiene. Rispetto alla precedente, inoltre, essa dimostra un livello poetico più basso, come precisa lo stesso editore in una *excusatio* iniziale: «D'un'altra cosa gli avvertisco, che trovando alcuna composizione, che non apporti loro intera sodisfazione, non diano biasimo né all'Autore, né a me, che l'ho raccolta: considerando, che la Natura stessa così saggia Maestra, di cui, imitatrice è l'Arte, produce le cose una più perfetta dell'altra» (*A chi leggerà*, c. n.n. segnata a3v). D'altronde, sono le esigenze del pubblico di lettori e le finalità stesse della raccolta che hanno guidato l'editore nella raccolta dei testi e Petracchi nella scelta: «dovendosi leggere queste composizioni anco da persone di mezzana intelligenza, per frutto spirituale» ne deriva che «ogni uno ne ricaverà utile secondo la propria capacità» (Ivi). Sulla *Celeste lira* si vedano S. USSIA, *Le Muse sacre: poesia religiosa dei secoli XVI e XVII*, Borgomanero, Fondazione Achille Marazza, 1999, pp. 25-30; GIAMBONINI, *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*, cit., I, pp. 321-323; RIGA, *Osservazioni e riscontri*, cit., pp. 84-85.

Un sonetto di «Don Maurizio Moro» in lode dell'autore è alla c. n.n. segnata a5v:

Ergi, mirabil Cigno, oltra l'usato, / Sovra le vie del Sol, l'ardito volo

Quarantatré sono i componimenti «Del R. P. D. Maurizio Moro» selezionati per la raccolta (tutti già editi negli *Amorosi stimoli dell'anima penitente* del 1609):

pp. 83-92

madrigali

*Anima, credi, e adora, / Che contiensi, ed è offerto
Si meravigli con la terra il cielo; / L'amoroso Signor pien di pietade
Se tu cibo mi sei, / E la tua carne pia
Vero, e soave pan de' cari figli, / Obedienti, riverenti, e amanti
Divina luce ascosa / De l'Ostia breve sotto 'l bianco velo
Già 'l popolo caro a Dio ne' gran deserti / Ebbe il cibo dal Cielo
Dal cielo esca discendi, / Perchè mi porti esca sì cara al cielo
Venite a venerar in picciol pane / La Divinità del Cielo
Alma, disserra de gli affetti 'l seno, / Nele potenze tue svegli lo spirto
Ecco i' m'appresso a voi, Signor soave, / E delo stuolo esser'io bramo eletto
O mie potenze, udite, / Quello, che 'n voi chiudete
Angeli, voi, che 'n triplicati giri / Fare corona al Regnator del Cielo
Se mi regge il Signor, ch'è per mancarmi? / S'ei di me innamorato
Fera de' boschi io sono, / E sei tu'l cacciatore
Alma, a ricompensar quel vero amore, / Esca del petto tuo, vita del core
Anima, egli è pur vero, / Che questo pan dala sua parte accresce
Quella ben'è tapina / Anima, e spensierata
Render'eguale affetto, / Che corrisponda al donator del dono
Mirabili stupori oggi rimiro, / Voi cibate, Signor, le frali salme
O sommo, e vero Sole, / In cui l'alma i pensier ferma, e riposa*

pp. 83-92

canzone (28 sestine) «Qual debba essere l'Anima del Sacerdote, che tratta sì alto Sacramento»

Se queste mani fur dal Cielo elette / Per trattar le delitie alte del Cielo

pp. 100-109

madrigali

*De l'anima dolcezza, / De gli Angeli contento, e vera gloria
Vita del mortal mio, spirto dell'alma, / Non arderei d'alzarmi
Sì breve quantità serra l'immenso / Sapor', odor di pane
Quel pan celeste, angelico, e beato, / Di cui si ciba l'uomo ala gran mensa
Si fa Cristo pietoso il tutto a noi, / Medico ale ferite
E come tocca a me, vita del'alma, / E come son'ardito
Ecco, Signor, che l'alma / Feconda di miserie or ti riceve
Il mondo insidioso / Scopre quant'ha di bello, e mostra fuori
Se col vietato cibo il Serpe toglie / L'amor del Creator del petto umano
Geloso è di quest'uomo il mio Signore, / Non perché possa affetto
Mie viscere, mio cor, mio spirto sei, / E come tale amarti
Son tante le mie colpe, e così rei, / Signore, i sensi miei
Vieni nel petto, vieni / Consolator', albergator beato
Signor, vita mi dai / Con questo cibo angelico, e morendo*

*Signor, entri sì spesso / Nel mio petto, e non ploro
Ostia felice, e pura, / In cui si cela luminoso il Sole
Pria che venisti, o del'eterno Padre / Unico Figlio a ristorare il Mondo
Anima, gemi, e taci, / Poi favella; ed accusa
Quando averai chiamato / Nel'Ostia sacra il Creator diletto*

p. 109

sonetto

*Dar vita al cor', e regno al'alma eterno, / Raggi al sereno Sole, il volo ai
venti*

pp. 110-113

canzone (8 strofe da 13 versi + terzina di congedo) «Meditazione del Sacerdote
sopra l'elevazione dell'Ostia sacra»

Mentre sostien la mano, / Chi dà vita al mio core

pp. 114-116

canzone (12 strofe da 7 versi) «Nell'istesso soggetto»

Anima cieca, indegna, / Che fai? Che pensi? In questa man che tieni?

1613 POLICRETI, Giuseppe

**DE' VIVI INTERNI | AFFETTI DEL CORE. | *Rime spirituali* | Del R.P.M. |
GIUSEPPE POLICRETI | Di Treuigi de' Servi. | *Dedicata al molto Illustre Sig.*
/ GIO. PIETRO MORANA. | *Opera non più posta in luce. | Con Licenza de'*
*Superiori, & Priuilegio. | IN VENETIA, M DC XIII. | Per Euangelista Deuchino.***

[12]-355-[1] p. ; 12°

Esemplare consultato: TREVISO, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour (II.13.H.9).

Lettera di dedica «All'Illustre et molto Magnifico Sig. mio osservandissimo il Signor
Pietro Morana» firmata dall'autore e datata «Di Mestre, il dì 22 Giugno 1613».

Due sonetti «Del P.D. Mauritio Moro in lode dell'Opera Spirituale del molto R.P.M.
Giuseppe Policreti» sono alle cc. n.n. segnate a5v-a6r:

*Chi mi richiama dal silentio al canto? | Chi vuol, ch'io lodi un'opra illustre, e
bella?*

Ninfe del Sile incoronate il crine | Al dicitor felice in toshi accenti

1613 FIAMMA, Carlo

**Il Sacro | TEMPIO | Dell'Imperatrice de' Cieli | MARIA VERGINE |
SANTISSIMA. | Fabricato de' più purgati Carmi, c'habbiano | composti i primi
poeti d'Italia, cosi | antichi, come moderni. | FATICA | Del Confuso Academico
Ordito. | *Nella quale con buon'ordine è tutto quello che è stato | detto in lode di
essa nostra SIGNORA. | Con due Tauole, vna de' Capi, l'altra de gli | Auttori, &
de' Versi. | IN VICENZA. | Appresso Francesco Grossi. 1613.***

[16], 422 [i.e. 440, 4] p. : ill. ; 12°

Esemplare consultato: TRENTO, Biblioteca Diocesana Vigilium (dvvgPa 1825).

Lettera di dedica «Alli Illustrissimi S.ri Et Patroni colend.mi li Signori Deputati della nobilissima Città di Vicenza» firmata da Francesco Grossi e datata «Di Vicenza il 2 di Febraro 1613» (cc. n.nn. segnate a2r-a3v)⁹⁴⁵.

Nella Tavola degli autori il nostro è così presentato:

«Mauritio Moro Venetiano Canonico Secolare della Congregazione di S. Giorgio in Alga huomo di molta fecondia, et dottrina, ha fatte bellissime compositioni; tra le quali la Passione di Christo nostro Signore in verso heroico, due volumi di Rime Spirituali, et molte altre cose belle».

Trentotto i componimenti di Moro presenti⁹⁴⁶ (in parte inediti, in parte tratti dagli *Amorosi stimoli* del 1609) e così divisi:

LE INVOCAZIONI

pp. 55-56

madrigale (dagli *Amorosi stimoli*, p. 20)

Vergine, Madre, e Stella, / Anzi mirabil Sole, anzi regina

p. 56

sonetto (dagli *Amorosi stimoli*, p. 237)

O del lignaggio human seconda vita, / Genitrice immortal, Vergine bella

pp. 56-57

sonetto (dagli *Amorosi stimoli*, p. 239)

Regina, che nel Cielo ha per ancelle / L'Angeliche falangi, e mille Eroi

NATALE DI MARIA VERGINE ANNUNCIATO

p. 78

madrigale (dagli *Amorosi stimoli*, p. 240)

Anna dolente, e mesta / Del tuo ventre infecondo

NATIVITÀ DI MARIA VERGINE

p. 81

madrigale (dagli *Amorosi stimoli*, p. 243)

Partorisce Anna, e vede / L'immacolata, e pura

ANNUNCIATIONE DI MARIA VERGINE

pp. 98-99

madrigale (dagli *Amorosi stimoli*, p. 242)

⁹⁴⁵ «Il buon ordine seguito dal Fiamma è quello dei fatti della vita della Madonna come dapprima presenti nei vangeli o fioriti su quelli e poi, duplicandoli in parte, come contemplati nei quindici misteri del Rosario, questi opera esclusiva di Grisostomo Talenti, Maurizio Moro e Carlo Fiamma. A introduzione del tutto e fra l'una e l'altra serie si notano alcune sezioni di componimenti più propriamente atteggiati alla preghiera (*Invocazioni, Grazie rendute, Voti offerti, Lodi*) e alla fine il racconto di tre apparizioni della Madonna a Chioggia, Bologna e Vicenza» (A. MARTINI, *Le Divozioni del Marino*, in «*Parlar l'idioma soave*»; *studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di M. Pedroni, Interlinea, 2003, pp. 181-195: 183). Sul testo si vedano pure GIAMBONINI, *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*, cit., I, pp. 328-333; RIGA, *Osservazioni e riscontri*, cit., pp. 87 e 98.

⁹⁴⁶ Altri due madrigali di Moro (*Ricevi il vecchio giusto e Cred'a l'annuntio angelico Maria*), pur presenti nell'indice dei componimenti, non sono stati inseriti nel testo.

Quasi pioggia, ch'a terra il Ciel distilla, / Qual ruggiadoso humore
p. 99
sonetto (dagli *Amorosi stimoli*, p. 243)
Nel seno Virginal Maria circonda / Quel, che non cape'l Ciel; quel ch'è
infinito

pp. 99-100
sonetto (dagli *Amorosi stimoli*, p. 242)
O vital festa, in cui chi manda è Dio, / Ciò, che si annuntia il verbo, e
messaggiero

PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE

p. 111
madrigale (dagli *Amorosi stimoli*, p. 232)
Innocente di vita, e grave d'anni, / Tra le braccia sostien Simeon degno

GOVERNO DI MARIA VERGINE AL BAMBIN GESÙ

p. 113
madrigale (dagli *Amorosi stimoli*, p. 229)
Maria con atto di pietà nel ciglio / Adora il caro figlio

STABAT MATER DOLOROSA

pp. 134-141
canzone (36 sestine) (dagli *Amorosi stimoli*, pp. 161-168)
Mal viva, afflitta, e lassa / Del tuo lacer'Amore
p. 142
madrigali (dagli *Amorosi stimoli*, p. 171)
S'ho partorito il Sole, / Che discaccia la notte
O bel esangue, o dolce figlio, o sposo / Di quest'alma dolente

CONSOLAZIONE A MARIA PER LA RESURRETTIONE DI CHRISTO

p. 198
madrigale (dagli *Amorosi stimoli*, p. 169)
Madre, che tutta lagrime rimiri / L'esanimato figlio

ASSONTIONE DI MARIA VERGINE

p. 212
sonetto (dagli *Amorosi stimoli*, p. 245)
Hor chi è costei, che poggia al Ciel superno / Quasi de' vaghi fior nov'Alba
ornata?
p. 213
madrigale (dagli *Amorosi stimoli*, p. 246)
Le Gierarchie terrene, e le Celesti / Cantano chi è costei, che luminosa
sonetto (dagli *Amorosi stimoli*, p. 246)
L'anime felicissime, e gli Alati / Dissero: chi è costei, ch'a noi ritorna

GRATIE RENDUTE ALLE B. VERGINE IN DIVERSI TEMPII

p. 226

sonetto (dagli *Amorosi stimoli*, p. 240)

In questo felicissimo soggiorno / Suggesti 'l latte dal virgineo petto
madrigale (dagli *Amorosi stimoli*, p. 244)

In questo venerabile ricetta, / Quasi in sacrata cella
p. 227

sonetto (dagli *Amorosi stimoli*, p. 244)

O fortunato albergo, ove già intese / Maria del gran natal l'annuncio santo

VOTI OFFERTI ALLA B. VERGINE

p. 236

madrigale

Vergine Madre, e Dea / Dedico 'l petto, e l'alma

ECCELLENZE DI MARIA VERGINE

p. 290

madrigale (dagli *Amorosi stimoli*, p. 245)

Vergine, che donasti / Gloria al Ciel, pace a noi, a i vitij fine

AFFETTUOSE, ET POETICHE MEDITATIONI DEL SANTISSIMO ROSARIO

p. 320

madrigale

Celeste Madre, nel cui sen la vita; / Si rinchiuse, il conforto

p. 321

madrigale

Del Monarca del Ciel la bella figlia, / Varca il dorso de' monti

p. 323

madrigale

Signoreggiava il Cielo / La notte fortunata

p. 342 [i.e. 324]

madrigale

D'anni grave, e d'aspetto / Raccoglie Simeon Giesù diletto

p. 326

madrigale

Da i genitor diviso / Quello, ch'è Verbo eterno

p. 328

madrigale

L'alba de' tuoi martir fu Giesù amato, / Quando orasti ne l'Horto

p. 329

madrigale

Che miro occhi? chi offende / Con percosse iterate

p. 341 [i.e. 331]

madrigale

Se prevedeva la Natura ancella / Del mio Re coronato

p. 342 [i.e. 332]

madrigale

La turba in ogni lato e freme, e grida / Tra la perfida corte

p. 344 [i.e. 334]

madrigale

O nudo, o vilipeso il mio tesoro, / Perch'io superba terra

p. 346 [i.e. 336]

madrigale

Tu trionfasti ucciso, / E scese l'alma a fracassar le porte

p. 347 [i.e. 337]

madrigale

Sovra le nubi, e i venti / Passa l'Aria le Sfere, e poggia in seno

p. 349 [i.e. 339]

madrigale

Oltra la luce de l'ardenti stelle / Dal Ciel, ch'è più beato

p. 350 [i.e. 340]

madrigale

Con pompa trionfale il Ciel discende / Incontra la Regina

p. 352 [i.e. 342]

madrigale

Vieni il Verbo dicea, / Vieni nel seggio tuo Regina, e Dea

p. 353 [i.e. 343]

madrigale

O Madre intatta, e pura, / O tesoro del Cielo

1613 IMPERIALE, Giovan Vincenzo

LO | STATO | RVSTICO | DEL SIG. | GIO. VINCENZO | IMPERIALE. | In questa terza impressio- / ne accresciuto delle | LODI | A lui da' migliori | dedicate. | Con licenza de' Superiori / & Priuilegio. | IN VENETIA | Appresso Euangelista | Deuchino. | 1613.

2 parti ([24], 626, [82]; 144, [4], 145- 215, [9] p.); 12°

Esemplare consultato: PADOVA, Biblioteca Antica del Seminario Vescovile (600.ROSSA.C.3xx.28).

Parte I.

(cc. n.nn. segnate †2r-†3v) Lettera di dedica «All'illustriss.mo ed eccellentissimo signore, il signor don Ferrando Gonzaga principe di Molfetta, ecc. suo signore», firmata da Pietro Petracchi e datata «Adì 20 di Marzo 1613. Da Vinegia». Anche la lettera «A' signori lettori» che segue (cc. n.nn. segnate †4v-†5v) è firmata dal Petracchi.

(cc. n.nn. segnate †6r-†12r) Lettera al «Gratioso lettore» tratta dalla seconda edizione del testo (In Genova, per Giuseppe Pavoni, 1611⁹⁴⁷). Vi compare la firma dell'autore, Giovan Vincenzo Imperiale, e la data: Genova, 1° agosto 1611.

⁹⁴⁷ Presso lo stesso Pavoni era uscita, nel 1607, la prima edizione del testo.

Parte II.

Frontespizio proprio:

LODI | PER | LO STATO | RVSTICO | DEL SIG. | GIO. VINCENZO | IMPERIALE. | A lui da' migliori | dedicate. | Con licenza de' Superiori, / & Priuilegio. | IN VENETIA | Appresso Euangelista | Deuchino. | 1613.

Lettera di dedica «All'illustriss.mo signore, e padron mio colend.mo il signor Giannettino Spinola», firmata da Pietro Petracchi e datata: Venezia, 30 marzo 1613 (pp. 3-6).

È nella seconda parte del testo, alle pp. 151-152, che si trovano un sonetto e tre madrigali di «D. Maurizio Moro» in lode de *Lo Stato Rustico* e del suo autore⁹⁴⁸:

*Cantando vinci, Imperiale ardito, / Gl'Itali migliori Cigni, e nasce il canto
Orfeo canoro, che le piagge, e i campi / Orni, e co'l dir colori
Le belle piagge infiori / Che cantando dipingi
A canto al mare, ove la bella figlia / Di Giano il nome stese*

⁹⁴⁸ Sull'opera si vedano O. BÈSOMI, *Il pellicano al rogo: Una fonte dello Stato rustico di G. V. Imperiale*, in «Studi e problemi di critica testuale», 9 (1974), pp. 158-169; A. LÓPEZ-BERNASOCCHI, *Tradizione e innovazione in un poema del Seicento: lo Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiale. Lettura della Parte V*, in «Studi secenteschi», 21 (1980), pp. 41-107; ID., *Una nuova fonte dello Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiale: l'Ovidio volgarizzato dell'Anguillara*, in «Studi e problemi di critica testuale», 22 (1981), pp. 15-44; ID., «Versus rapportati»: nuovi esempi in un poema del Seicento. *Lo Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiale*, in «Lettere italiane», 33 (1981), pp. 549-562; ID., *Un poema del Seicento: Lo Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiale*, Firenze, Olschki, 1981; ID., *Una nuova versione del viaggio in Parnaso: lo Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiale*, in «Studi secenteschi», 23 (1982), pp. 63-90; ID., *Una forma particolare di artificio retorico: l'antimetatesi, esemplificata sullo Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiale*, in «Lettere italiane», 34 (1982), pp. 215-225; R. REICHLIN, G. SOPRANZI, *Pastori barocchi fra Marino e Imperiale*, Friburgo, Edizioni Universitarie, 1988; GIAMBONINI, *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*, cit., I, pp. 325-328; S. GIAZZON, *Sullo Stato rustico di Giovanni Vincenzo Imperiali. Note di lettura della Parte Decima*, Relazione presentata al Seminario di Studi (Padova 2013) <https://www.academia.edu/8156686/Sullo_Stato_rustico_di_Gian_Vincenzo_Imperiali_note_di_lettura_della_Parte_Decima_2013> (consultato il 18 marzo 2021); L. PIANTONI, *Per «Lo Stato Rustico» di Giovan Vincenzo Imperiale. Note stilistiche a un poema antinarrativo*, in «Lettere italiane», 2 (2014), pp. 247-276; ID., *Per «Lo Stato Rustico» di Giovan Vincenzo Imperiale. Note metrico-retoriche alla «Parte prima»*, in «Stilistica e metrica italiana», 14 (2014), pp. 1-32; L. BELTRAMI, *Appunti sugli Indovini pastori di Giovan Vincenzo Imperiale*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII Congresso dell'ADI (Roma 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi, Roma, ADI Editore, 2014; S. GIAZZON, *Note di lettura della Parte Decimaquarta dello Stato Rustico di Giovan Vincenzo Imperiali*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII Congresso dell'ADI (Roma 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi, Roma, ADI Editore, 2014; E. SELMI, «Suona, sampogna, suona, e rompi e spetra»: variazioni «pastorali», liriche e sceniche nello Stato Rustico di Gian Vincenzo Imperiali, in *Per civile conversazione con Amedeo Quondam*, a cura di B. Alfonzetti et al., Roma, Bulzoni, 2014, pp. 1045-1060; ID., *Pastorale in romanzo: un contributo per lo Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiali*, in *La tradizione della favola pastorale in Italia. Modelli e percorsi*, Atti del Convegno (Genova 2012), a cura di A. Beniscelli, M. Chiarla, S. Morando, Bologna, Archetipolibri, 2013, pp. 243-280.

1615 ANGELICO, Michelangelo (a cura di)
OMAGGIO | DELLE MVSE | All'illustriss. Sig. | ANTONIO BRAGADINO |
PODESTÀ | DI | VICENZA. | ANNO M.D.C.XV

[A la fin]: Vicentiae, anno MDCXV. Superiorum Permissu.

°8!, 80, 48 °|!, °12! p. ; 4°

Esemplare consultato: VICENZA, Biblioteca Civica Bertoliana (GONZ 235 002)

Il nome del curatore e promotore della raccolta, Michelangelo Angelico, si deduce dalla dedicatoria «All' Illustrissimo Signor Antonio Bragadino Podestà di Vicenza», datata «In Vicenza il dì 20 Giugno 1615» (cc. n.n. segnate a2r-a3v)⁹⁴⁹,

La raccolta contiene quattro componimenti di «Mauritio Moro»:

p. 23

sonetto

Quando fu meco chi bear mi suole, / Vidi felice in Oriente il giorno

madrigale

Tu, che l'età de l'oro / Recasti a noi, o Bragadin famoso

p. 24

sonetto

Hoggi 'l ferro s'indora, hoggi ritorna / D'oro l'età già fortunata, e bella

madrigale

Ahi, chi mi suena il core? / Chi dispregiona l'Alma

1616 PETRELLI, Eugenio
NVOVO | CONCERTO | Di Rime Sacre. | Tutte ripiene di bellissimi, | &
esquisiti concetti. | Composte da' più eccellenti / Poeti d'Italia. | Sopra i principali
Misteri della | Vita, & Morte di Christo | Nostro Signore. | Et della Regina de'
Cieli. | Nuouamente raccolte, & date / in luce dal R. D. Eugenio / Petrelli
Venetiano. | CON PRIVILEGIO. | IN VENETIA APPRESSO ANTONIO
PINELLI.

\12!, 323, \1! p. ; 12°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (D 060D 196.1)

⁹⁴⁹ Si legge: «Amavano così gli antichi d'esser celebrati da' Poeti, che mai non entravano i Lacedemoni in battaglia, se prima non havevano sacrificato alle Muse; acciò che facessero i combattenti cose degne d'illustre memoria, et elle si prendessero cura di registrarle negli annali dell'Eternità; perché quindi fatti più ardenti i posterì nel desiderio della gloria, sola, secondo Aristotile, degno guiderdone della virtù, camminassero per la strada de' più valorosi, e più lodati. [...] Da questi mosso io, e da molti altri essempli, et più dalla mia divota osservanza, mi diedi ad essaltar il suo nome, con rozo, ma affettuoso stile; né furono così tosto vedute alcune mie compositioni, che su'l Basso loro si posero a contrapunteggiare le più famose Cetre di queste Contrade. Così venne favorita l'intention mia d'honorarla quant'io doveva da tanti Eccellenti Scrittori, di quanti le reco riguardevoli fatiche in queste carte. [...] Quindi s'accinsero, con virtuosa gara, a portar le sue lodi al Cielo quanti si ritrovarono dotati di questo talento di Poesia: né mai si sarebbero stancati, se non si fossero avveduti, che mancavano i concetti al desiderio loro, et al merito di lei, et che sua degna lode è il confessare di non poter debitamente lodarla. Et io, fra gli altri, mi posi in cuore di restringere in questo breve, ma spiritoso volume, l'altrui, con le mie poche fatiche».

La data della pubblicazione si deduce dalla lettera di dedica «Al Sereniss. Sig. il Signor Giovanni Bembo doge di Venetia», firmata da Eugenio Petrelli e datata «Di Venetia il dì 24 Marzo 1616» (cc. n.nn. segnate †2r-†3v), nonché dal frontespizio del secondo volume⁹⁵⁰.

NVOVO | CONCERTO | Di Rime Sacre. | Composte | IN LODE DE' SANTI, | & in varij soggetti spiri- | tuali, & morali. | Da' più eccellenti Poeti d'Italia, così | antichi, come moderni | PARTE SECONDA. | Nuouamente date in luce, & con ogni | diligenza raccolte dal reuer. | D. EVGENIO PETRELLI | VENETIANO. | CON PRIVILEGIO. | IN VENETIA, MDCXVI. | Appresso Antonio Pinelli.

183, \9! p.

Nel primo volume si trovano 18 componimenti «del molto Rev. P. Don Maurizio Moro», tutti tratti da *Il Sacro tempio* di Carlo Fiamma del 1613:

p. 39

madrigale

Innocente di vita, e grave d'anni, | Tra le braccia sostiene Simeon degno

p. 40

madrigale

Maria, con atto di pietà nel ciglio | Adora il caro Figlio

p. 51

madrigale

Da i Genitor diviso | Quello, ch'è Verbo eterno

p. 98

madrigale

L'Alba de' tuoi martir fa Giesù amato, | Quando orasti ne l'Horto

p. 111

madrigale

Che miro occhi? chi offende | Con percosse iterate

p. 114

madrigale

Se prevedeva la Natura ancella | Del mio Re coronata

p. 124

madrigale

La turba in ogni lato e freme, e grida | Tra la perfida corte

p. 126

madrigale

O Nudo, o vilipeso mio tesoro, | Perch'io superba terra

p. 223

madrigale

Madre, che tutta lagrime rimiri | L'esanimato figlio

p. 224

madrigale

Tu trionfasti ucciso, | E scese l'alma a fracassar le porte

p. 235

madrigale

Sovra le nubi, e i venti | Passa l'Aria le Sfere, e poggia in seno

⁹⁵⁰ Sulla raccolta si veda RIGA, *Osservazioni e riscontri*, cit., pp. 81-82.

- p. 237
 madrigale
Oltra la luce de l'ardenti stelle / Dal Ciel, ch'è più beato
- p. 263
 sonetto
*Hor chi è costei, che poggia al Cielo superno / Quasi de' vaghi fior nov'Alba
 ornata?*
- p. 264
 madrigale
Le Gierarchie terrene, e le celesti / Cantano, chi è costei, che luminosa
- p. 264
 sonetto
L'Anime felicissime, e gli Alati / Dissero: Chi è costei, ch'a noi ritorna
- p. 268
 madrigale
Con pompa trionfale il ciel discende / Incontra la Regina
- p. 269
 madrigale
Vieni il Verbo dicea, / Vieni nel seggio tuo Regina, e Dea
- p. 281
 madrigale
Vergine, che donasti / Gloria al Ciel, pace a noi, a i vitij fine

1621 BURCHELATI, Bartolomeo

**ANIMI SENSÀ | QUÆDAM | PELLVCIBILIA | BARTHOLOMÆI
 BVRCHELATI PHYSICI. | Et Merita Illustrissimi PETRI CORRARI Rectoris /
 Taruisij Per quàm maximi. | Et Auctoris indiuiduo sui Domino addictam |
 mentem expromentia, exprimentia | modis varijs. | TARVISII, | Apud Angelum
 Righettinum. MDCXXI. | Con licenza de' Superiori.**

[16] c. ; 4°

Esemplare consultato: TREVISO, Biblioteca del Seminario Vescovile (DEP 12 B 4/15).

Due sonetti e due madrigali di «D. Mauritio Moro» alle cc. n.nn. segnate B1r-C4r:

*Corra rotando l'adorate rote, / Da l'Orto luminoso, a l'Occidente
 Amaro dipartir, ch'al Sile ascondi / Il Magnanimo Pietro, invitto Duce
 Tu parti, e nel partire / Chi rimane geme, e giace
 Come senz'Alma langue / Ciascun mortal, così miser son'io*

**1621 AFFETTIVO | TRIBVTO, | Offerto all'Illustrissimo Signor | PIETRO
 CORRARO | PODESTÀ, | ET CAPITANIO DI TREVISO. | Dalle Muse del Sile,
 riuerenti osseruatrici del suo / Glorioso nome. | Nella sua partenza. | IN
 TREVIGI, | Appresso Angelo Righettini, MDCXXI. | Con licenza de' Superiori.**

[13] c. ; 4°

Esemplare consultato: PADOVA, Biblioteca Universitaria (Ba 319/3).

Il testo è identico a quello del Burchelati su schedato e intitolato *Animi sensa quaedam pellucibilia Bartholomaei Burchelati physici [...]* (Tarvisii, Apud Angelum Righettinum, 1621). Fanno eccezione le cc. n.nn. segnate A1-A2, che contengono un nuovo frontespizio e una lettera di dedica a Pietro Corraro firmata da Angelo Righettini e datata «Di Treviso li 6 Marzo 1621».

Identici anche i componimenti di Moro editi alle cc. n.nn. segnate B1r-C4r:

Corra rotando l'adorate rote, / Da l'Orto luminoso, a l'Occidente;
Amaro dipartir, ch'al Sile ascondi / Il Magnanimo Pietro, invito Duce;
Tu parti, e nel partire / Chi rimane geme, e giace;
Come senz'Alma langue / Ciascun mortal, così miser son 'io.

1621 VECCELLIO, Alessandro, Vecello e Quinto (a cura di)

ANTHOLOGIA | ouero | Raccolta di fiori poetici | In morte del M.^{to} Ill.^{re} | et ecc.^{mo} sig.^r | TITIANO VECCELLIO | di Cadoro | Caualiere et Oratore. | Con licenza de' Super.^{ri} | et Priuilegio. | IN | VENETIA | M.D.C.XXI. | Appresso Euangelista Deuchino.

[24], 281 [i.e. 273], [3] p. ; 12°

Esemplare consultato: VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana (C 094C 288).

I nomi dei tre curatori, Alessandro, Vecello e Quinto, figli del defunto Tiziano Vecellio l'Oratore, si ricavano dall'avviso dello stampatore ai lettori (c. n.n. segnata a2v)⁹⁵¹.

Dieci i componimenti di «Don Mauritio Moro» presenti:

p. 80

sonetto «Di Don Mauritio Moro»

Musa; non so se lagrimar io deggia / La virtù che lasciato il terren velo

Madrigale «Dell'istesso»

Spiritosi colori, / Ingeniose voci

⁹⁵¹ Si legge: «Vedesi per certo, che l'antica Casa del molto Illustre Sig. Titiano Vecellio di Cadoro Cavaliere, et Oratore prestantissimo, ha nel corso di pochi anni fatta non lieve perdita di soggetti e per senno, e per valore degni di sempre verde, et honorata memoria; essendo ella in particolare rimasa priva del medesimo Sig. Cavaliere suo maggiore ornamento, et splendore. Ma sì come per questi (benché communi) accidenti costrette le viscere da pietà naturale, non puoterono allora far di meno quegli, che di questa istessa nobil Casa sopravvivevano, di non dare a quell'Anima (c'hor sieno Cittadine del Cielo) il dovuto tributo di lagrime, e di sospiri: così neanco mancarono di tempo in tempo fideli amici, e conoscenti loro, i quali per asciugargli le lagrime, et racconsolarli (a ciò anco eccitando altri bennati, e pietosi spiriti) degnarono con varie, et diverse Poesie caramente visitarli. Per tanto li Sig. Alessandro Vecellio, et Quinto, fratelli Vecellii figliuoli del già mentovato Signor Cavaliere, perché questi elevati, e pellegrini ingegni non restino defraudati della dovuta lode, che da tutti in universale meritano conseguire et per l'eccellenze de' componimenti loro, et per l'ufficio pietoso, che si sono compiaciuti di fare; hanno stimata degna corrispondenza d'affetto, et debito di gratitudine, raccolti, et posti insieme questi nobilissimi parti, il farli hoggidi co'l mezzo delle mie Stampe comparire in luce. Chi si compiacerà dunque di dare talhora qualche occhiata a questa Raccolta, mi do a credere, che per la vaghezza, et soavità de' varij fiori, che per entro in abbondante copia si trovano sparsi, verrà a ricevere non picciol gusto, et ricreatione. A Dio» (c. n.n. segnata a2r-v).

p. 81

sonetto «Del medesimo»

*Diero stupor al Mondo, a l'arte honori | Del primiero Titian l'opre,
l'ingegno*

madrigale «Dell'istesso. Sopra il Cavalir Titiano Pittore»

Tele animate, e belle | Di Titian famoso

p. 82

sonetto «Dell'istesso»

Vecelli; usciro d'elequenza i fiumi | Da te, che morto vivi, e spento godi

madrigale «Del medesimo: sopra il Cavalier Titiano Oratore»

Lingua felice, che ne i degni modi | Del tuo dir fortunato

p. 83

sonetto «Dello stesso»

Vaghe pitture, da qual mano ardita | Traeste moto, lume, imago, aspetto?

madrigale «Del medesimo»

O Cador fortunato; | Duo lumi serenissimi godesti

p. 84

sonetto «Del medesimo»

Titian co'l pennello industrie, e vago | Fece arrossir Natura, e stupir l'arte

madrigale «Del medesimo»

Voci eloquenti, e sagge, | Retorici colori

1699 STRAMUSOLI, Lorenzo

APPARATO | DELL'ELOQUENZA | ITALIANO, E LATINO | Ascendente al numero di 1400. e più Temi, | DIVISO IN QUATTRO TOMI, | Che contengono infinite Sentenze, Aforismi, Simboli, Esempi, Imprese, &c. | Con Epitteti ostensivi della Natura, ò proprietà de' Soggetti proposti, | Divisi, à differenza degli altri Autori di raccolte, nelle loro parti, | Utilissimo agli ORATORI | SACRI, E PROFANI, TEONOMICI, POLITICI, ECONOMI, ETICI, E FILOLOGICI, | Ordinato nella retroscritta distribuzione. / RACCOLTO, E SCELTO | DAL P.F. LORENZO STRAMUSOLI DA FERRARA | Minore Conventuale di S. Francesco, Maestro in S. Teologia. | TOMO PRIMO | DEDICATO | ALL'ILLUSTRISSIMO, & ECCELLENTISSIMO SIG. | GIULIO GIUSTINIAN | CAVALIERE, &c. | IN PADOVA, M.DC.IC. | Nella Stamperia del Seminario. | CON LICENZA DE' SUPERIORI.

\16!, 978, \2! p. : 1 ritr. calcogr

Esemplare consultato: PADOVA, Biblioteca Antica del Seminario Vescovile (600.ROSSA.Z.5xx.--7.1)

La lettera di dedica a [Ascanio detto] Giulio Giustinian, sottoscritta dall'autore, è datata «Padova, li 13 Giugno 1699» (c. n.n. segnata a4v).

A p. 461, a proposito della «Bellezza alle volte biasmevole» (Tema CL), si riportano i primi cinque versi dell'ottava n. 22 de *Il ritratto delle Cortigiane* di Maurizio Moro (già compreso all'interno de *I tre giardini de' madrigali* del 1602).

1713 **BARUFFALDI, Girolamo**

RIME | SCELTE | DE' | POETI FERRARESI | ANTICHI, E MODERNI. | Aggiuntevi nel fine alcune brevi Notizie Istoriche | intorno ad essi. | IN FERRARA. M. DCCXII. | Per gli Eredi di Bernardino Pomatelli Impr. Episc. | CON LICENZA DE' SVPERIORI.

[36], 608 p. ; 8°

Esemplare consultato: PADOVA, Biblioteca Antica del Seminario Vescovile (700.NERA.A.2x.-19).

Per il nome del curatore, Girolamo Baruffaldi, si veda G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, cit., II, 1852, p. 449⁹⁵².

Lettera di dedica «All' Ill.mo, e R.mo Signore Monsig. Cornelio Bentivoglio d' Aragona Arcivescovo di Cartagine, e Nunzio Apostolico in Francia», firmata da Francesco Pomatelli e datata Ferrara, 25 agosto 1713 (cc. n.nn. segnate ✠2r-✠6v).

Sei componimenti di Maurizio Moro selezionati per la raccolta (pp. 178-180). Di questi, tre sono tratti dalle *Rime di diversi autori, nelle felicissime nozze dell' ill.mo et eccellentissimo Sig. Don Carlo Gesualdi, con l' illustriss. et eccellentiss. signora donna Leonora d' Este principi di Venosa. Raccolte da don Sante Pasti theologo, et prete ferrarese, e da lui a detti Signori dedicate* (In Ferrara, appresso Vittorio Baldini, stampator ducale, 1594, cc. n.nn. segnate D4r-E4r):

*Vergine eccelsa d' Honestate ornata, | Qual corona di Gemme intesta, e d' oro
Sotto' l' Giogo d' Amore, | Santo Himeneo, Coppia gentil raccoglie
Anime care, e belle | Sien d' Hedera, che serpe ad Olmo intorno*

E tre dalle *Rime di diversi nelle nozze degli illustriss. et eccellentiss. signori il s. Federico Pico della Mirandola, et la s. donna Hippolita d' Este. Raccolte da d. Sante Pasti prete, et teologo ferrarese* (In Ferrara, appresso Vittorio Baldini, stampatore ducale, 1594, pp. 32-47):

*Ecco, l' alba risorge, e' l' dì vien fuori | Il Sole appar, e con il Sol la Sposa
Nodo sacro, e vital, ch' abbracci, e leghi | Due famiglie famose: o dolce innesto
Ippolita, già fu Guerriera ardita, | E tu non meno sei*

⁹⁵² La raccolta è anonima; precede un interessante *Ragionamento*, pure anonimo, in cui ad un certo punto si dice: «Ed ecco pertanto uscita l'Opera quale andavasi ideando e promuovendo da tre valorosi soggetti della nostra patria: il Sig. Canonico Giulio Cesare Grazzini, il Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni e il Sig. Dott. D. Girolamo Baruffaldi, l'ultimo de' quali, come quegli, che si trova aver raccolta buona messe per la tessitura ormai perfezionata della Biblioteca degli Scrittori Ferraresi, ci ha somministrata un gran porzione de' saggi qui addotti, siccome delle notizie istoriche intorno ad essi poeti» (c. n.n. segnata †4v). Gli studiosi contemporanei considerarono però subito l'opera come fatica del Baruffaldi, ed egli stesso, qualche tempo dopo, ne rivendicò pubblicamente la paternità (cfr. A. TISSONI BENVENUTI, *Appunti sull' antologia dei poeti ferraresi di Girolamo Baruffaldi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 146 [1969], pp. 18-48: 18. È a questo contributo che si rimanda per approfondimenti sulla raccolta).

Opere manoscritte

1565-1594 ca. **Manoscritto “5.3.E.10” – MACERATA, Biblioteca Comunale «Mozzi-Borgetti»**

cc. I + 1 n.n. + 168 (manca la c. 102) + I; mm 327×222.

Autore: **Fabio Ranucci**

Titolo presente (dorso): **Rime di Fabio Ranucci - manoscritto**⁹⁵³

Il codice contiene 533 composizioni, 137 delle quali sono in lingua latina. Almeno venti non sono sicuramente del Ranucci; tra queste un sonetto di Maurizio Moro «All’Ill.issimo Signor Camillo Colonna» (c. 153v), con argomento la morte di Omero Pinalti, avvenuta entro il 1583:

Che debbo far? Che posso? Ahi lasso, come
Scemerò il duol, che mi consuma tanto
Ch’io non versi da gli occhi un largo pianto
Chiamando pur del mio Pinalti il nome?
Ditemi voi signor, voi che le chiome
Cinte havete d’Allor, voi date alquanto
Coll’harmonia del vostro dolce canto
Di ripigenio [!] alle mie gravi some.
Ch’io di consiglio et di ragione ignudo
Mi lascio trasportar dal fero duolo
Et son qual nave in Mar di scorta priva.
Ovunque il passo volga afflito e solo
Del Ciel mi dolgo, il qual si mi fu crudo:
Ond’è de’ miei sospir piena ogni riva.

Segue la risposta al nostro di un autore ignoto (c. 153v):

Moro gentil, perch’io sfrondi o dischiome
Lauro o Mirto talhor pregio né vanto
Non so in Parnaso: et quando io scrivo o canto
Rado aviene o non mai ch’altri mi nome
Tu che da gli indi infin donde il cognome
Traggi, ten’voli: et al tuo Phebo a canto
Così ti godi il choro Aonio santo,
Che le forze dal fato hai vinte et dome;
Fa’ che’l tuo stile incontra a lesche scudo

⁹⁵³ Sul *recto* del secondo foglio di guardia: «Rime della bona memoria del Signor Fabio Ranucci etc.», con il timbro dell’Accademia dei Catenati. Sul *verso*: «Hopera del Signor Fabio Ranucci detto L’inutil Catenato 1567». Per la scheda tecnica si veda *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d’Italia*, Volume 100, Tomo I. Macerata, Biblioteca Comunale «Mozzi-Borgetti», inventario redatto da A. Adversi, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1981, p. 253. Più dettagliata la descrizione offerta da D. CECCHI, *Un letterato maceratese del sec. XVI: Fabio Ranucci*, in «Annuario del Liceo scientifico statale G. Galilei di Macerata», a.s. 1962-1963, pp. 12-92.

Al buno Pinalti, che dal Mondo a volo
Del Ciel salito è in più tranquilla riva.
Così avverrà che l'uno et l'altro Polo,
Mentre in vano io per dirne avampo e sudo,
I sonori, e ogn'altro stil ne canti e scriva.

Per ragioni stilistiche, non si esclude che siano di Moro anche il sonetto «All' Ill.mo Camillo Colonna» e la corona «All' Ill.mo et R.mo Mons. Vicelegato», posti subito prima dei versi firmati dall'alghense (cc. 152v-153r).

1612-1620 ca. Manoscritto “Correr 160” – VENEZIA, Biblioteca d'arte e storia veneziana del Civico Museo Correr.

cc. 34 (in fine strappate le cc. 35-36, c. 37 usata come controguardia); mm 198×148 (c. 1)⁹⁵⁴

Raccoglitore: **Giacomo Bordoni**

Titolo presente (c. 1r): **RACCOLTA D'ALCVNE RIME INTORNO LE LODI DELL'ILLVSSIMO S.^R GIOVAN BATTISTA FOSCARINI DIGNISSIMO PODESTA DI PADOVA. Messe insieme dal Prē Maestro Giacomo Bordoni Seruita.**

Lettera dedicatoria del raccoglitore Giacomo Bordoni a carta 2r:

Nella scheda tecnica, cui si rimanda, il manoscritto è datato tra il 1612 e il 1620. Sappiamo tuttavia che il Foscarini fu podestà di Padova dal 1612 al 1614, essendo doge Marc'Antonio Memmo; ci sembra più corretto, dunque, datare la raccolta, evidentemente concepita nella partenza del rettore dalla città, intorno al 1614.

Due sonetti di «D. Mauritio Moro» alle carte 33v-34r:

D'Antenore famoso i figli industri,
E la plebe, e gli Eroi con volto amato
Foscarini regesti a ciascun grato,
E merti di regnar ben mille lustri,
Hor torni ove fur già canne palustri,
E retti d'oro sotto Ciel beato
Sorgono; ahi tu ci lasci, e sei lodato
Da quanti sono in quest'Athene illustri,
Chi ammira la Prudenza accorta figlia,
D'alta eloquenza, di saper profondo,

⁹⁵⁴ La scheda tecnica è consultabile al link:
<<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=1928&tipoRicerca=AN&urlSearch=pagCorrente%3D1126.6%26totElementi%3D15996>>

Come i buon regge, come i rei scompiglia;
Chi s'inchina al valor, chi dice al Mondo
Rissorto ecco un signor, che rassomiglia
Cesare, Numa pio, Tu sei facondo.

Ove la Brenta l'Antenoree Mura
Bagna con l'aque, e lava hora co'l pianto,
S'accorda il nostro duolo, e in tetro manto
Padoa nasconde il sen, la faccia oscura,
Langue per tua cagion, né si assicura
Di bramar altro Duce, ha mille a canto,
E mill'altri martir, il gaudio, e'l canto
Fugge, né senza te visse sicura;
Tu la reggesti con soave freno,
Padre a i buon, pena a i rei, premio a gl'ingegni.
Con la giustitia, e la pietade in seno.
Acquetasti benigno i nostri sdegni,
Tu giovasti a ciascun d'amor ripieno,
Molti lustri tra noi perché non regni?

1880-1898 ca. Manoscritto “G II.42/2” – FELTRE, Polo Bibliotecario “Panfilo Castaldi”.

cc. 48; mm 155×103 (c. 1, ms. G II.42/1)⁹⁵⁵

Autore: **Cesare Vallerano**

Copista: **Antonio Vecellio**

Titolo presente (p. 1): **Narratione et Historia delli tormenti martirii et miracoli delli gloriosissimi martiri S. Vittore e S. Corona dal Reverendo Frate Cesare Vallerano (Dalla stampa eseguita in Vicenza appresso...)**

Dalla scheda tecnica, cui rimando, si apprende come Antonio Vecellio trascriva un'opera da un'edizione a stampa, citata però molto vagamente («eseguita a Vicenza appresso...») e non identificata nei principali cataloghi⁹⁵⁶. L'opera, offerta da fra Cesare Vallerano alla «Magnifica e generosa comunità di Feltre» con dedicatoria datata Vicenza, 10 maggio 1595, è preceduta da quattro sonetti «del Reveren. P. D. Maurizio Moro sopra il martirio di S. Vittore e Corona» (pp. 3-5):

⁹⁵⁵ La scheda descrittiva del manoscritto è consultabile al link:
<[⁹⁵⁶ Sulle edizioni del testo si rimanda alla nota 104.](http://nbm.regione.veneto.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=23392&tipoRicerca=AN&urlSearch=nome%3DMoro,%20Maurizio%20%3Csec.%2016.%3E%26tipoRicerca%3DAN%26urlSearch%3DpagCorrente%3D1693.6%26totElementi%3D26350&codice=&codiceDigital></p></div><div data-bbox=)

Frangere le dita fiera man, martello
Che i demon fabbri nell'Averno ordiro;
Né qui s'arresta l'ira, have martirio
In fornace che sembra un Mongibello.
Non si strugge Vittor: novo flagello
Gli percuote le membra atroce e diro,
E per non porger pace al rio desiro
L'unge d'olio bollente un popol fello.
Indi gli porge a ber calce ed aceto,
Due volte l'avvelena, e toglie i lumi
Quel sacro busto per i piedi appende.
Vivo vien scorticato, e sparge fiumi
Di sangue, il capo al fin reciso; lieto
Vola lo spirto e a vera gloria ascende.

Chi può contra del ciel? Chi farà forza
A un invito voler, ch'unqua si piega?
A un cor, ch'al bene per natura impiega
Quel Dio che informa la corporea scorza?
Ecco, un tiranno nel punir rinforza
Comanda che si cruci e che si lega
Un devoto, fedel, ch'unqua non nega
Il suo Signore, ma tal rabbia ammorza.
Ei nol vince, e non scuote, anzi si vede
Quanti tormenti ministrar può l'ira
All'intrepido petto, esser di vetro.
Ecco Vittor, già vincitor, non cede
Vince le pene, e se le lascia addietro
Sazio dell'umil terra, al cielo aspira.

Per la via dei martir, ch'è via di vita,
Volaste anime belle ai sommi chiostrì;
Arser di sdegno di perfidia i mostri,
Ch'ebber la tela dei flagelli ordita.
Quando mirar la ferità schernita
Gl'idoli offesi dai coraggi vostri,
Scorsero gran stupori a lor dimostri,
Gran fe', fervido amor, ch'al ciel invita.
Or ne la gloria sete, e del profondo
Giaccion tra i punitor gli empi tiranni
Ministri de le pene e de i tormenti.
Giusto ben è; che se con santi affanni
Per Cristo gli odii lor avete spenti,
V'accolga il cielo, e vi s'inchini il mondo.

Mentre Corona, di Vittore ammiri
Le longhe pene, due corone il cielo
Appresta a due vittorie, a doppio zelo
A la tua pura fede, a' tuoi martiri.
Quinci avvien che non taci i tuoi desiri;
Né punto curi del corporeo velo;

Nulla prezzi di morte il grave gelo,
Al regno degli eletti avida aspiri.
Curvano a forza di due palme i rami,
A' quali sono i piedi tuoi legati
Che sciolti dagl'impacci a l'aria vanno.
Partiscono le piante i tuoi beati
Membri, breve è il martir, premio l'affanno,
Fansi palme e monili a te i legami.

La scheda tecnica include tra i componimenti di Moro anche i sonetti «A S. Vittore» (pp. 6-7):

Quanti martiri hai tu sofferti, e quante / Percosse, e scherni, e voci inique e rie.

Da cruda e fiera gente / Non sol ti fu, o Vittore, le dita rotte.

Al compilatore pare essere sfuggita, però, la presenza in basso a destra, subito dopo il primo componimento, dell'acronimo "F.C.V." (= F[ra] C[esare] V[allerano]), cui crediamo andrebbe attribuita la paternità di entrambi questi componimenti oltre che di quello «Alli Lettori» che li segue (*O tu che leggi le fatiche sante / I duri aspri tormenti*).

1801-1900 ca. Manoscritto "G X.113" – FELTRE, Polo Bibliotecario "Panfilo Castaldi".

cc. 72 (a stampa cc. 28r-34v, 37r-42v, 53r-61v, 63r-68v); mm 146×100 (c. 5)⁹⁵⁷

Autore: **Cesare Vallerano**

Copista: **Antonio Vecellio**

Titolo presente (c. 2r): **Narratione et historia delli tormenti martirij, et morte delli gloriosi martiri S. Vittore, et S. Corona Cauata dal catalogo de santi dal Voragine, et come fortifica l'autore delli annali ecclesiastici nel secondo libro, è trattata diffusamente da Preda [!] nel 3°. Tomo. Dal R. P. F. Cesare Valerano dell'ordine de mendicanti di S. Girolamo. Con licenza de superiori. In Venetia M. DC. XXVII. Antonio Pinelli.**

Precede a c. 1r occhiello: **Vita delli santi Vittore et Corona martiri protettori della città di Feltre.**

⁹⁵⁷ Per la scheda tecnica si rimanda al link:
<http://nbm.regione.veneto.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=36734&tipoRicerca=A&urlSearch=cod_argomento%3D245%26nome%3DZuppani,%20Luigi%20%3C1750-1841%3E%26tipoRicerca%3DA%26urlSearch%3D%26language%3Dit%26ordinaDatazione%3Dtrue%26ordineInverso%3Dfalse&codice=&codiceDigital=>>

Si tratta, come chiarisce la scheda descrittiva, della trascrizione integrata con parti a stampa dell'opera di Cesare Vallerano già citata a proposito dell'altro manoscritto feltrino (G II.42/2), ma nella sua edizione veneziana⁹⁵⁸.

Il catalogatore assegna a Maurizio Moro anche i sonetti da noi poc'anzi proposti come opera del Vallerano (*Quanti martiri hai tu sofferti, e quante; Da cruda e fiera gente; O tu che leggi le fatiche sante*)⁹⁵⁹.

[1616-1622] **Manoscritto “1.3.6” – COMO, Biblioteca Comunale**⁹⁶⁰

cc. II + 190 + III; mm 246×190⁹⁶¹

Autore: **Girolamo Borsieri**

Titolo presente (c. 1r): **LETTERE ACCADEMICHE HISTORICHE E FAMIGLIARI DI GIROLAMO BORSIERI CON UNA BREVE DESCRIZIONE DEL TERRITORIO COMASCO ED UN ALTRA DELL'ARCADIA DI BAREGGIO CON ALCUNI COMPONENTI APPARTENENTI ALLA B. MADDALENA ALBRICIA COMASCA AGOSTINIANA.**

Le carte 168r-178v sono dedicate, come si legge a carta 168, alle «Poesie di diversi autori in lode della Beata Maddalena Albricia»; tra queste si leggono quattro componimenti «del Padre D. Mauritio Moro»⁹⁶²:

due sonetti alla stessa (cc. 170v-171r):

Albricia illustre a l'Indo, e chiara al Moro.
Cadi. Ma che? Se cadì estinta al Mondo
Rinasci poi là, ov'ogni ben profondo
Si gode, e cingi il crin d'eterno alloro.
Là pur t'accoglion del celeste choro
I stuoli alati, e te senz'empio pondo
Ne' perigli Angioletta Angiol secondo
Aggiungono al più nobile thesoro.
Erra che qui ti piagne, e chi si doglie

⁹⁵⁸ Vedi nota 104.

⁹⁵⁹ In questo manoscritto il monogramma “F.C.V” non compare.

⁹⁶⁰ Il codice è una trascrizione in bella copia (forse in vista della pubblicazione) del Ms.sup. 3.2.44 della stessa biblioteca di Como. Abbiamo scelto di collocarlo prima dell'originale solo perché è partendo da questo che è stato possibile identificare tutti i componimenti di Moro alla Beata Maddalena Albrici.

⁹⁶¹ Per una descrizione tecnica del manoscritto si rimanda alla scheda di censimento redatta a cura della dott.ssa Magda Nosedà il 15 marzo 1586 e oggi consultabile presso la stessa Biblioteca di Como. Ma si veda anche PIAZZESI, *Girolamo Borsieri*, cit., pp. 100-101.

⁹⁶² Come rilevato nel Paragrafo 1.6 della Tesi, i versi erano in principio destinati a *La vita della B. Maddalena Albricia comasca agostiniana* del Borsieri.

del tuo morir, ch'l cielo a noi ti sera
perché s'odan la su le nostre voglie.
Taccia questa, e quella lingua impura,
ch'ingiusta il freno suo l'invidia scioglie
contro cui non vedrà mai notte oscura.

Lario gentil, che d'ogni intorno inondi
I più bei monti, che l'Insubria goda
Di qual'honor divoto, e di qual loda
Santa per Maddalena hor non abbondi?
Non sia, che sol più chiaro ti circondi
Di questo, come non mai nutristi froda
Però virtù divina ben t'annoda
Poi che thesoro in te sì degno ascondi
Felice pur ti chiami ogn'alto stile
Che privo de' più nobili lavori
Cederà il mare a te da Battro a Thile
Ma gratie dà degne a celesti chori
Che a lor per lei vicin solo, e simile
Merti, ch'l mondo tutto hormai t'adori.

un sonetto «Per un priego alla B. Maddalena» (c. 171r-v):

Donna immortal, che dal terrestre nido
T'alzasti al ciel con gloriose piume
I rai contempla dell'eterno nume,
Che pur di te suona divoto il grido.
Io, ch'l mio nome a quel valor affido,
Onde avvien, ch'egro alcun non si consume
Potrò mai sopra ogni mortal costume
Calcar sicuro almen del Lario il lido?
Deh tolta a me l'aita tua non sia
Che poi convesso al più fecondo stile
Moverò verso te la penna mia.
Fama non ha, ch'or'io non prenda a vile
Né carta, ch'aspra pena non mi dia
Mentre a Giobb'homai provomi simile.

un madrigale «Per un ritratto della B. Maddalena fatto dal Borgognone [i.e. Bergognone]» (c. 175v):

Di colei, che già sovra alpestre monte,
Presso a le mura, ond'ha la gloria il Lario
Vinse del mondo e de la carne i fasti
Quella imago son'io, che già formasti
Incredulo Pittore
Hor con qual'occhio guardi, con qual core?
Non esser duro, no, non esser vario
A questi detti, ma te sol condanna
Che la tua man, non la mia fe' t'inganna.

1616-1622 **Manoscritto “sup. 3.2.44” – COMO, Biblioteca Comunale**

fascicoli legati. cc. II + 192 + II; mm 280 x 215 (c. 3)⁹⁶³
Il fascicolo di cui parliamo è alle cc. 169r-190v.

Autore: **Girolamo Borsieri**

Titolo presente (c. 169r): **SCRITTURE diverse appartenenti alla vita, et alle grazie della B. Maddalena Albricia Comasca Agostiniana.**

Questa parte del manoscritto contiene una sezione dedicata ai «versi sulla Vita della B. Maddalena Albricia di diversi autori». Qui si leggono quattro componimenti «del P.D. Maurizio Moro theologo cis. alla stessa», gli stessi già segnalati all'interno del ms. 1.3.6., ma qui disposti disordinatamente, a causa di un errore nell'ordine delle carte. E così:

- c. 177r *Di colei, che già sovra alpestre monte, | Presso le mura, ond'ha la gloria il Lario*
- c. 177v *Donna immortal, che dal terrestre nido | T'alzasti al ciel con gloriose piume*
- c. 181r *Albricia illustre a l'Indo, e chiara al Moro. | Cadi. Ma che? Se cadi estinta al mondo*
- c. 181v *Lario gentil, che d'ogni intorno inondi | I più bei monti, che l'Insubria goda*

[1616-1622] **Manoscritto “sup. 3.2.45” – COMO, Biblioteca Comunale**

cc. II (mancano le prime carte) + 171 + II; mm. 285 x 210⁹⁶⁴
La parte del manoscritto di cui parliamo è compresa tra le pp. 145-336.

Autore: **Girolamo Borsieri**

Titolo presente (p. 145): **Il Salterio Affetti Spirituali del Borsieri compresi sotto Le pene di Giesu Christo, La Maddalena penitente, il Cristiano contemplatore, La gloria di Maria, Le vergini accorte, Le imagini devote e Lo specchio della vita.**

Ne *Le imagini devote* (pp. 281-298), parte sesta della raccolta poetica di Girolamo Borsieri intitolata *Il Salterio, affetti spirituali*, si leggono una serie di componimenti che trattano di immagini devote, considerate alla stregua di «singolari testimoni della visibile monarchia ecclesiastica»⁹⁶⁵. Il

⁹⁶³ Per la scheda descrittiva del manoscritto si rimanda al link: <https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=248183>. Si veda anche PIAZZESI, *Girolamo Borsieri*, cit., pp. 95-100.

⁹⁶⁴ Per la descrizione del manoscritto e la sua pubblicazione si veda IVI, pp. 102-103 e 129-131.

⁹⁶⁵ Biblioteca Comunale di Como, Ms. sup. 3.2.45, c. 126r.

componimento n. 27 (non firmato e pertanto spesso attribuito al Borsieri) è il già segnalato madrigale di Maurizio Moro «Per la Beata Maddalena Albricia del Borgognone [i.e. Bergognone]», trascritto con leggere modifiche:

Di colei, che già sovra alpestre monte,
presso le mura, ond'ha la gloria il Lario,
vinse del mondo, e de la carne i fasti
l'imgo ancor son io che tu formasti,
incredulo pittore?
Non esser duro, no, non esser vario
a questi detti. O troppo grave errore!
Te stesso omai condanna
che la tua man, non la mia fé, t'inganna.

1627 **Manoscritto "3030" – VICENZA, Biblioteca Civica Bertoliana**

1627 (c. Ir); cc. 1 + 362 + 1 (paginazione originale a penna divisa in quattro tranches: pp. 1-136, 1-96, 1-132, 1-340, integrata da moderna a matita pp. I-XX); mm 302×212 (p. I)⁹⁶⁶

Autore: **Taddeo Bartolini**

Titolo presente (p. I): **DE GLI DIVINI COLLOQVII DELLE CELESTI MENSE DEL R.D. TADEO BARTOLINI SACERDOTE**

L'opera è divisa in quattro parti (corrispondenti alle quattro diverse tranches di paginazione) ognuna con proprio frontespizio, indice, proemio e dedica. Alle pp. II-XX si trovano l'indice della prima parte e una serie di dediche.

Nella Parte Prima, «nella quale si tratta della Incarnatione dell'eterno verbo; et della eccell.za, et sublime dignità dello stato Sacerdotale Christiano» (p. V), si leggono un sonetto e un madrigale de «Il servo del Sig[nore] Maurizio Moro» (p. XX):

Alle Mense Celesti al dolce invito
Che tu Tadeo mi fai, vengo, e m'appresso,
Là trovo il dolce Nettare, ch'espresso
Fu dai Cigni, e in Ambrosia anco condito.
Lascio i Zafir del mar; e fatto ardito
Ne l'Alma un bel desio, che porto impresso
Ove sei mi conduce: Eccone il messo
In queste brevi note hora scolpito.
Vengo per assaggiar de le vivande
I saporiti e celebri tesori,

⁹⁶⁶ Per la descrizione tecnica del manoscritto si rimanda al link
<<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=43437&tipoRicerca=S&urlSearch=area1%3Dms+3030&codice=&codiceDigital=>>

Che Pindo versa, ed Elicona spande.
Sacro fonte castalio habbia gli honori,
E lo stuol, che s'affanna e dotto, e grande
Riporti lode, a te cedan gli allori.

A l'Anima, ch'è pia, le Mense appresti
Mentre scrivi, e ragioni,
E le dispensi, e doni;
Ond'hanno i tuoi Conviti
Di vivande, e confetti ben forniti
Trasportate dal Cielo esche celesti:
Segui, che t'incoroni,
De le tue glorie, e a dir il ver rivelò,
Che non Cigno terren, ma sei del Cielo.

Nella Parte Seconda, «nella quale si ragiona, brevemente, della nascita del Redentor del mondo», si trovano altri due sonetti de «Il servo del Sig[nore] Maurizio Moro, can.co secolare a S. Giorgio in Alga». Il primo (a p. 7) è in «Risposta ad un Sonetto del Molto R.do Mon. Sig.r Tadeo Bartolini»:

Agitata da l'acque, hora dimoro
Ne l'Alga, o frema il mare, o giaccia senza
Sdegno marino in calma: ed ho temenza
D'haver essilio dal pierio choro.
Poscia, che lascio a tergo il bel lavoro
De le Muse più gravi e dipartenza
Faccio da Febo, né più preminenza
Bramo, o desio quagiù d'esser canoro.
Sospiro, che lasciomi un Moro amato,
Giamo mesto ove albergo a Theti in braccio,
Piango, ch'è'l mondo a i saggi ingegni ingrato.
In queste amare mense (o Tadeo) giaccio,
Le tue Celesti honoro, e'l dir tuo grato,
Scusami, adunque, mentre appresso hor taccio.

Il secondo (a p. 12), sempre indirizzato al sacerdote vicentino, è ancora «in lode delle sue Celesti Mense»:

A queste Mense, ch'amirando, honoro,
Ove versa Parnaso ampia eloquenza
Vengo, per inchinar l'alta eccellenza
D'alme ricchezze del Pierio choro.
Del saggio Bartolini è il bel thesoro,
Che mi convita, et fa cara accoglienza,
Noto a me per la fama, et per presenza
Illustre in illustrar sì gran lavoro.
Ecco, ch'io snodo il dir, apro gli accenti,
Lodo le Mense tue, con bassi carmi,
E forma humil siringa humil concenti.
Voglio, che lo stil mio non si risparmi
Per dare al buon Tadeo gusti, e contenti,

Che lascerà il valore impresso in marmi.

La Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza conserva anche un altro manoscritto del Bartolini (**Ms. 3031**)⁹⁶⁷ datato 1624 e utile a ricostruire lo scambio poetico tra il sacerdote vicentino – che qui chiede a Moro dei componimenti per i suoi *Divini colloqui* – e il canonico veneziano – che, come visto, avrebbe risposto di buon grado alla richiesta.

Il codice è diviso in due parti, ognuna con frontespizio proprio:

- **LA QVARTA PARTE DE GLI CANTICI, ET DELLE RIME IN LODE DI DIVERSI SANTI, ET SIGNORI, et consolatione, et utile de giusti, et de peccatori; DEL R.D. TADEO BARTOLINI SACERDOTE. IN VICENZA, L'ANNO DI N.S. M.DC.XXIV.**

Contiene un sonetto «Al M.to Ill.re et M.to R.do Padre Don Mauritio Moro, Signor mio colendissimo» (p. 173):

Riverente, a invitar Mauritio Moro,
Solcando, humile, un mar di confidenza,
Io vengo al porto della sua clemenza,
Fregiato di pietoso Alloro.
Ch'a le Mense del Ciel, di gemme, e d'oro,
Manca del Plettro suo l'alta eccellenza,
Et, a i Colloquij lor, de la eloquenza
Incomparabil sua l'ampio thesoro.
Intuonin, dunque, con soavi accenti,
Del mio sacro Signor gli Heroici Carmi
L'aria, rendendo noi lieti, e contenti.
Mi assicura l'amor, ch'ei voglia aitarmi
A recar cibo a saggi, et a imprudenti
A finir l'oro, e a dileguare i marmi.

- **LA QVINTA PARTE DE GLI CANTICI, ET DELLE RIME DEL R.D. TADEO BARTOLINI Sacerdote.**

Dove si leggono altri tre sonetti:

«Al M.to Ill.re et M.to R.do Pad. Don Mauritio Moro, Sig. mio col.mo con le ultime parole di un suo sonetto, in Monte Summano⁹⁶⁸ ridotto a miglior cultura» (p. 87)

Qual altro ciel, la tua serena fronte
Rimiro, pien di fiammeggianti stelle,

⁹⁶⁷ La scheda descrittiva è disponibile al link
<<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=43442&tipoRicerca=S&urlSearch=area1%3Dms+3031&codice=&codiceDigital=>>

⁹⁶⁸ Montagna delle Prealpi Vicentine sulla quale si trovava, nel Cinquecento, un santuario e un eremo gestiti dalla Congregazione dei poveri eremiti di San Girolamo, cosa questa che farebbe pensare ad un'appartenenza del Bartolini a tale ordine religioso.

Molto Illustre Mauritio, mare, e monte
 Di scienza, trionfator d'alme rubelle.
 È la tua lingua, d'eloquenza un fonte,
 Ch'addolcir puote, ancor, le genti felle,
 Al tuo valor, star non può l'empio a fronte;
 Et a te son le giuste menti ancelle.
 D'alti thesori pien, ben esser mostri,
 Qualhor, chiamato, hor quinci, hor quindi vai,
 Spargendo al moldo i tuoi gloriosi inchiostri.
 D'ubidienza figlio, in cella stai,
 E l'universo illustri, imperli, e mostri,
 Con l'opre eccelse, che mirabil fai.

«Al medesimo Moro M[olto] I[llustre] et M[olto] R[everendo] con le ultime parole di un altro suo sonetto, veduto nel medesimo stato» (p. 88):

Sovra gli eccelsi cristalini colli,
 Tempestati di stelle, e non frondosi,
 La pura mente, et saggia penna estolli,
 Lontan da gli atti, e da i pensier dogliosi.
 E, sovente, per gioia, gli occhi molli
 Haver ti trovi, con affetti ascosi
 In Dio, nemico di desiri folli.
 De frutti acerbi, e de giardini herbosi
 Il tuo candido cor non teme inferno,
 L'oro sprezzando, il senso, e'l fasto in terra,
 Che fan precipitar l'alme a l'inferno
 Onde, questo mio spirto, c'hor, s'atterra,
 Ottenergli l'amor del verbo eterno,
 Ti prega, ch'a i suoi figli egli disserra.

«Al Molto Ill.re et M.to R.do Pad. Don Mauritio Moro, Cano.co secolare della sacrosanta Relg.ne del Beato Lorenzo Giusti.no. In Venetia, a S. Giorgio in alga, sig.r mio col.mo» (p. 189):

Non più, Mauritio mio, non più dimoro
 A supplicarti, non lasciarmi senza
 Un tuo sonetto; che non ho temenza
 D'esser escluso dal tuo sacro choro.
 Mentre, per finir l'opra, ancor, lavoro,
 Prima, che quindi io faccia dipartenza;
 Havendo il Plettro tuo la preminenza
 Di giovevol dottrina, e dir sonoro.
 Canto il Natal del nostro amante amato,
 Ch'Oriente chiamo; col cui divin braccio,
 Soccorrer tento il mondo, ancor, ch'ingrato.
 Onde, a cangiar del core, in foco il ghiaccio;
 Esserti, prego, l'aiutarmi grato;
 Che, per ciò, giorno, e notte, mai non taccio.

APPARATO III
COMPONIMENTI DI MAURIZIO MORO IN OPERE PER MUSICA
DI AUTORI VARI

Le informazioni di seguito riportate sono attinte dal «Repertorio della Poesia Italiana in Musica, 1500-1700», base dati a cura di Angelo Pompilio, consultabile nell'Università di Bologna, Dipartimento di Musica e Spettacolo.

Il titolo completo delle opere, laddove non è stato possibile consultare gli esemplari originali, è stato ricavato da Emil Vogel, *Biblioteca della musica vocale italiana di genere profano stampata dal 1500 al 1700. Contenente la letteratura delle frottole, dei madrigali, delle canzonette, arie ed opere in musica*, Rist. dell'ed. Berlino 1892, con aggiunte di Alfred Einstein, Hildesheim, G. Olms, 1972.

I componimenti sono indicati riportando i primi due versi della versione musicata. Le opere a stampa da cui sono tratti, invece, sono specificate secondo la seguente forma abbreviata:

<i>Giardino de' madrigali</i> , Venetia, Bonfadino, 1593.	G 1593
<i>Giardino secondo de' madrigali</i> , Rimino, Simbeni, 1600.	G II 1600
<i>I tre giardini de' madrigali</i> , Venetia, Contarini, 1602.	3G 1602
<i>Giardino secondo de' madrigali</i> , Venetia, Moretti, 1602.	G II 1602
<i>Giardino terzo de' madrigali</i> , Venetia, Moretti, 1602.	G III 1602
<i>Amorosi stimoli dell'anima penitente</i> , Venetia, Alberti, 1609.	AS 1609
<i>Ghirlanda dell'aurora</i> , Venezia, Giunti-Ciotti, 1609.	GH 1609
<i>Il gareggiamento poetico</i> , Venetia, Barezzi, 1611.	GA 1611
<i>Il sacro tempio</i> , Vicenza, Grossi, 1613.	ST 1613
<i>Nuovo concerto di rime sacre</i> , Venezia, Pinelli, 1616.	NC 1616

Talvolta un madrigale compare in più opere di Maurizio Moro, ma con leggere differenze; i casi più evidenti sono segnalati con un asterico (*).

Alcuni testi poetici sono inclusi nelle raccolte musicali ancor prima della loro pubblicazione da parte di Moro. È ovviamente da sottintendersi, in questi casi, una circolazione manoscritta degli stessi.

AGAZZARI, Agostino

DI AGOSTINO AGAZZARI Gentil'huomo Sanese IL PRIMO LIBRO De Madrigali à Sei Voci. Novamente Composto, & dato in luce. In Venetia Appresso Angelo Gardano. 1596.

D'amoroso gioir avidi i petti di Filli e di Fileno	G 1593
Gentil dolce mia morte poi che fugac'è ben vostra beltade	G 1593
Mio cor mio bene a dio Filen pria s'accingess'a la partita	G 1593
Neve non fu ma foco ch'al sen lanciasti per copirmi il core	G 1593
Parto da voi mio ardore e lasciovi me stesso	G 1593 – 3G 1602*
Simiglia al lume un sole una siren'al canto	G 1593
Un giorno a Pale sacro in un bel prato ameno	G 1593

ARDESI, Carlo

DI CARLO ARDESI CREMONESE Musico di Camera della Sacra Cesarea Maestà de l'Imperatore Rodolfo II. IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A QUATTRO VOCI Nuovamente posti in luce. In Venetia, Appresso Giacomo Vincenti 1597.

La pastorella mia vezzosa e cara dietro quest'Elce mi mirò e s'assise	G 1593 ⁹⁶⁹
---	-----------------------

BACCUSI, Ippolito in

IL TRIONFO DI DORI, DESCRITTO DA DIVERSI, Et posto in Musica, à Sei Voci, da altrettanti Autori. In Venetia Appresso Angelo Gardano. 1592.

Un giorno a Pale sacro in un bel prato ameno	G 1593
--	--------

BARTOLINI, Orindio

DI ORINDIO BARTOLINI DA SIENA IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI Nuovamente Composto, & dato in luce. IN VENETIA, Appresso Alessandro Rauerij. 1606.

Se m'amasti t'amai mio scoglio arsi s'ardesti	G II 1600 – G II 1602
Tu non amasti amai ben io né meno ardesti	G II 1600 – G II 1602

BASELLI, Costantino

GRATI, GRATIOSI, GIOCONDI, GIOIOSI, ET GRADITI CANTI Sopra il Nascimento del Gran Mottor dell'vniverso, Et della Regina del Cielo Maria Vergine, Madre sua Santissima. Con l'aggionta di due sonore Canzoni, mentre ambi Bambini erano in atto di dormire DI D. CONSTANTINO BASELLI LIBRO PRIMO A Vna, due, Tre, e Quattro voci, Con il Basso Continuo per il Clauicembalo, over altro Stromento OPERA QVINTA Non men vaga che Bella, IN VENETIA, Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXXX.

⁹⁶⁹ L'incipit del madrigale pubblicato dal Moro è «Fillide mia gentil vezzosa, e cara | Dietro quest'Elce mi mirò, e s'assise».

Signoreggiava il cielo la notte fortunata (forma "canto", non madrigale)	ST 1613
---	---------

BENEDETTI, Pietro

Musiche di Piero Benedetti a una, e dua voci con alcune spirituali nel fine. Libro quarto, In Firenze: nella stamperia di Zanobi Pignoni, 1617.

Non sa qual doglia può rapir di vita un amante fedele (forma "aria", non madrigale)	G 1593
--	--------

BETTINO, Geronimo

CONCERTI ACCADEMICI DI GERONIMO BETTINO Veronese DEDICATI ALL'ILL.^{MI} SIGNORI GERONIMO BOLDU Capitano di Verona. ET MARIA MOLINA BOLDU. Con Licenza de Superiori & Privilegio. IN VENETIA 1643 Appresso Bartolomeo Magni.

Vezzosa pargoletta che doni e cogli baci	G II 1600 – G II 1602
--	-----------------------

BONAFFINO, Filippo

MADRIGALI CONCERTATI A due, tre e quattro Voci, per cantar, e sonar nel Clavecimbalo, Chitarrone, ò altro simile Instrumento. DI FILIPPO BONAFFINO MESSINESE. IN MESSINA, Appresso Pietro Brea. 1623. Con licenza de' Superiori.

D'amoroso gioir avidi i petti di Filli e di Fileno	G 1593
Simiglia al lume un sole una siren'al canto	G 1593

BORELLI, Francesco Maria

DI FRANCESCO MARIA BORELLI DA PESARO Organista di Loreto. IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI. Novamente composti, & dati in luce. In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino. 1599.

Io son ferito e porto imagine di vivo	G 1593
---	--------

BUCCHIANTI, Giovan Pietro

ARIE, SCHERZI, E MADRIGALI A Una, E Due Voci. Per Cantare nel Clavicembalo, Chitarrone ò altro Simile Istrumento. DI GIO. PIETRO BUCCHIANTI Musico nella Cappella della Sacra, & Illustrissima Religione de' Cavalieri di S. Stefano In Pisa. Descepolo del Signor Antonio Brunelli Maestro di Cappella DEL SERENISSIMO GRAN DUCA DI TOSCANA IN DETTA RELIGIONE. Opera Prima. Con Licenza di Superiori. STAMPA DEL GARDANO. IN VENETIA 1627. Appresso Bartolomeo Magni.

Udite le mie pene o lidi che del mar al fiero orgoglio	G III 1602
--	------------

CERESINI, Giovanni

MADRIGALI CONCERTATI A DUE, TRE, E QUATTRO VOCI CON IL BASSO CONTINUO DI GIOVANNE CERESINI DA CESENA MAESTRO DI CAPELLA DELLA MORTE IN FERRARA. DEDICATI AL MOLTO ILLUSTRE SIG. ROBERTO CANONICO. OPERA QUARTA Nuovamente composta, & data in luce. Con licenza de' Superiori, & Privilegio. IN VENETIA, Appresso Alessandro Vincenti. 1627.

Io senza fede o fiera non ha 'l regno d' Amore	G III 1602 – GA 1611
--	----------------------

CRIVELLATI, Domenico

CANTATE DIVERSE A UNA, DUE, E TRE VOCI. CON L'INTAVOLATURA PER LA CHITARRA Spagnola in quelle più approposito. DI DOMENICO CRIVELLATI VITERBESE. All'Illustrissimo, & Reverendissimo Sig. Padrone Coll.mo MONSIG. GRIMALDI GOVERNATORE DELLA PROVINCIA DEL PATRIMONIO. In Roma, appresso Gio. Battista Robletti. 1628. Con Licenza de' Superiori.

Il bacio è 'l più bel dono che dia l'amata amore	G II 1600 – G II 1602
--	-----------------------

CROCE, Giovanni in

GIARDINETTO DE MADRIGALI ET CANZONETTE A TRE VOCI. DE DIVERSI AUTTORI. Novamente posti in luce. LIBRO PRIMO. IN VENETIA, 1588. Appresso Ricciardo Amadino.

La pastorella mia vezzosa e cara dietro quest'Elce mi mirò e s'assise	G 1593 ⁹⁷⁰
---	-----------------------

DA GAGLIANO, Marco

DI MARCO DA GAGLIANO FIORENTINO. IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI. NOVAMENTE STAMPATO. IN VENETIA. Appresso Angelo Gardano. 1602.

Così d'Arno sul lido dicea Filen doglioso amante e fido	G 1593 ⁹⁷¹
---	-----------------------

In DE' FIORI DEL GIARDINO DI DIVERSI EXCELLENTISSIMI AUTTORI, SECONDA PARTE, à Quatro, cinque & sei voci. Raccolti con molta diligenza & novamenti [sic] date in luce. CANTO. IN NOREMBERGA, APPRESSO PAULO KAUFMAN. 1604.

Così d'Arno sul lido dicea Filen doglioso amante e fido	G 1593 ⁹⁷²
Scherzo con l'aure e tento d'annoverar quest'onde	G 1593

⁹⁷⁰ Vedi nota 969.

⁹⁷¹ L'incipit del madrigale pubblicato da Moro è «Scherzo con l'Aure, e sento | d'annoverar quest'onde».

⁹⁷² Vedi nota precedente.

DAL POZZO, Vincenzo

DI VINCENZO DAL POZZO Maestro di Cappella nel duomo d'Imola. **IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI** a Quattro voci, con un Dialogo a otto fatto nelle nozze del Signor Alessandro Naldi, e della Signora Barbara Spadi. *Nouamente composto, & dato in luce.* In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino, M DC.

Se mi tenete il core come vivrò dunque io senza di quello	G 1593
---	--------

DEL NEGRO, Giulio Santo Pietro

GRAZIE, ED AFFETTI DI MUSICA MODERNA, à una, due, e tre voci. **DA CANTARE NEL CLAVICORDO**, Chitarrone, Arpa doppia, & altri simili Istromenti. **DI GIULIO S. PIETRO DE' NEGRI NUOVAMENTE DATE IN LUCE. OPERA QUINTA. IN MILANO**, Appresso Filippo Lomazzo. 1613. **CON LICENZA DE' SUPERIORI**

Io senza fede o fiera non ha 'l regno d'Amore	G III 1602 – GA 1611
---	----------------------

DEL TURCO, Giovanni

IL PRIMO DE MADRIGALI A CINQUE DEL CAVALIER GIOVANNI DEL TURCO. IN FIRENZE Appresso li heredi di Giorgio Marescotti. **Con Licenza de' Superiori. 1602.**

Filli vezzosa e bella in un giardin di rose bianch'adorno	G 1593
Mal vivo e senza ardire languido e semimorto	G II 1600 – G II 1602
Non sa qual doglia può rapir di vita un amante fedele	G 1593
S'amando morir deggio soave morte mia	G 1593
Scherzo con l'aure e tento d'annoverar quest'onde	G 1593

IL SECONDO LIBRO DE MADRIGALI à cinque voci. Di **GIOVANNI del Turco, CAVALIER DI S. STEFANO. IN FIRENZE**, Per Zanobi Pignoni, e Comp. 1614. **Con licentia de' Superiori.**

Filli vezzosa e bella in un giardin di bianche rose adorno	G 1593
--	--------

In **VISCONTI, Domenico**

IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI DEL SIG. DOMENICO VISCONTI. IN FIRENZE Nella stamperia di Zanobi Pignoni, e Comp. **Con licenza de Superiori. 1615.** - «Non sa qual doglia, del molto Ill. Sig. Giovanni del Turco Cav. Di S. Stefano»

Non sa qual doglia può rapir di vita un amante fedele	G 1593
---	--------

DENTICE, Scipione

MADRIGALI SPIRITUALI A CINQUE VOCI In stile recitativo, con il Partimento. **DEL P. SCIPIONE DENTICE SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO DI NAPOLI. LIBRO SECONDO, IN NAPOLI, Appresso Ottavio Beltrano, 1640.**

Tu trionfasti ucciso e scese l'alma a fracassar le porte (madrigale spirituale, non madrigale)	ST 1613 – NC 1616
---	-------------------

FIAMENGO, Arnaldo

MADRIGALI, A, CINQUE, VOCI, D'ARNOLDO FLANDRO, MUSICO DELL'ILL.^{MO} S^R. CONTE FROBENIO di Hellfenstain, Con Alcuni, Dialoghi, à, Otto Composti nel felice parto Della Ill.^{ma} Sig.^a MARIA sua Consorte Contessa di Hellfenstain, Dell MDC.VI. ALTO. IN DILINGA, APPRESSO ADAMO MELTZER. 1608.

Mio cor mio bene a dio Filen pria s'accingess'a la partita	G 1593
--	--------

FIAMENGO (o FIAMMINGO), Francesco

PASTORALI CONCENTI AL PRESEPE Co' Responsorij della sacra notte del Natale di N. S. A DUE, TRE, QUATTRO, CINQUE, E SEI VOCI, co'l Basso Continuo, **DEL DOTTOR DON FRANCESCO FIAMENGO. Opera Terza. Dedicata alla Molto Illustre Signora Donna Francesca Secusio, & Intrigliolo. IN VENETIA, Appresso Alessandro Vincenti. 1637. Con licenza de' Superiori.**

Caro presepe caro del mio Amor pargoletto	AS 1609
---	---------

GHISUAGLIO, Girolamo

DI GIROLAMO GHISUAGLIO DA RIMINO. IL SECONDO LIBRO DE MADRIGALI. A Cinque Voci. Novamente composto, & dato in luce. IN VENETIA. Appresso Angelo Gardano. 1604.

No mi disse Amarilli e quel suo no che nega	GA 1611
---	---------

GIOVANNELLI, Ruggiero

DI RUGGIERO GIOVANNELLI MAESTRO DI CAPELLA IN S. PIETRO DI ROMA IL TERZO LIBRO DE MADRIGALI A Cinque Voci, Novamente da lui composti, & dati in luce. In Venetia, Appresso Angelo Gardano, 1599.

Io grido pace e amor mi sfida a guerra strali rinforza ed armi	G II 1600 – G II 1602
--	-----------------------

GRABBE, Johann

DI GIOVANNI GRABBE, WESPHALO. ORGANISTA DEL ILLUSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR CONTE DI LIPPE IL PRIMO LIBRO De Madrigali A Cinque Voci. Novamente Composti, & dati in luce. IN VENETIA. Appresso Angelo Gardano, & Fratelli. 1609.

Ahi misera mia vita poiché dagli occhi d'Argo	G III 1602
Amai non amo ché de l'amor fu pena perfida ingannatrice	3G 1602
Felici amanti udite un miracol d'amore	G III 1602
Viva fiamma del seno lagrimo per dolore	G III 1602

GRANDI, Alessandro

MADRIGALI CONCERTATI A Due, Tre, & Quattro voci per cantar e sonar nel Clavicembalo, Chitarrone, ò altro simile stromento DI ALESSANDRO GRANDI Vice Maestro di Capella, della Serenissima Signoria di Venetia in San Marco. Nuovamente composti & dati in luce. CON PRIVILEGIO LIBRO SECONDO. OPERA XI. IN VENETIA, Appresso Alessandro Vincenti. 1622.

Io senza fede o fiera non ha 'l regno d'Amore	G III 1602 – GA 1611
---	----------------------

GREGORI, Annibale

IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI. D'ANNIBALE GREGORI MAESTRO DI CAPPELLA Della Metropolitana Di Siena Et Accademico Intronato. Novamente Stampati. STAMPA DEL GARDANO IN VENETIA 1617. Appresso Bartholomeo Magni.

Partirò soli amati e porterò nel seno i vostri ardori	G III 1602
---	------------

GUAITOLI, Francesco Maria

DI FRANCESCO MARIA GUAITOLI CANONICO DI CARPI IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI, Novamente composti, & dati in luce. IN VENEZIA, Appresso Giacomo Vincenti. 1600.

Amor pien d'alto ardire di due lucenti stelle	G 1593 – 3G 1602*
---	-------------------

GUALTIERI, ANTONIO

PRIMO MADRIGALI CONCERTATI A UNA, DUE, ET TRE VOCI DI ANTONIO GUALTIERI Maestro di Capella della Collegiata, & delle sette Chiese di Monfelice. OPERA OTTAVA. Novamente composta, & data in luce. CON PRIVILEGIO. In Venetia, Appresso Alessandro Vincenti. 1625.

Qualor vi miro et odo ardo mio bene e agghiaccio	G 1593
Ritorna o cor ritorna del mio tesoro ne l'amato seno	G III 1602

Vezzosa pargoletta che doni e toglì baci	G II 1600 – G II 1602
--	-----------------------

LANDI, Stefano

MADRIGALI A CINQUE VOCI LIBRO PRIMO. Con Basso per Sonare. DI STEFANO LANDI Maestro di Cappella del Illustrissimo & Reverendissimo Monsignor Marco Cornaro Vescovo di Padova. STAMPA DEL GARDANO IN VENETIA 1619. Appresso Bartolomeo Magni.

Io senza fede o fiera non ha 'l regno d' Amore	G III 1602 – GA 1611
E apparirà all'ardire alla vita sprezzata	G III 1602 ⁹⁷³

LEONI, Leone

IL QUARTO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI, DI LEON LEONI, MAESTRO DI CAPELLA nel Duomo di Vicenza, Accademico Olimpico. Novamente composti, & dati in luce. IN VENETIA Appresso Ricciardo Amadino, 1598.

Gentil bacio soave se ben io t'ho rapito	G 1593 – 3G 1602* – GH 1609* – GA 1611*
Io grido pace e amor mi sfida a guerra strali rinforza e darmi	G II 1600 – G II 1602

BELL'ALBA QUINTO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI DI LEON LEONI MAESTRO DI CAPELLA nel Duomo di Vicenza. Accademico Olimpico. Novamente composti, & dati in luce. In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino, 1602.

Hor mi mostra, hor m'asconde la donna mia gentile	G 1593
Se i caldi miei sospiri le querele i lamenti	G 1593 – 3G 1602*

MANNELLI, Francesco

Ciaccone et arie a 1. 2. e 3. Voci di Francesco Mannelli. Libro terzo, Opera Terza. Roma, Appresso Paolo Massotti, 1629.

Se m'amasti t'amai mio scoglio arsi s'ardesti (ciaccona, non madrigale)	G II 1600 – G II 1602
--	-----------------------

MARINI, BIAGIO

P. MADRIGALI ET SYMFONIE A una 2. 3. 4. 5. DI BIAGIO MARINI Musico della Serenissima Signoria Di Venetia. Et fra gli Agitati L'Accademico risonante. OPERA SECONDA Sagra in protezione AL MOLTO ILLUSTRE SIG. GIOSEPPE Tedoldo Catani Mastro delle Poste per La Maestà Sacra del Re di Boemia STAMPA DEL GARDANO IN VENETIA 1618. Appresso Bartholomeo Magni.

⁹⁷³ L'incipit del madrigale pubblicato dal Moro è «Io senza fede? O fiera, | non ha'l regno d'Amore».

Se nel sereno viso hanno doi chiari soli un paradiso	G II 1600 – G II 1602
--	-----------------------

MARSOLO, Pietro Maria

IL TERZO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI DI D. PIETRO MARIA MARSOLO Da Mesina U.I.D. Di nuovto [sic] composto & dato in luce IN VENETIA Appresso Giacomo Vincenti. 1607.

Movean già l'ale per salir al cielo i miei pensier devoti	G III 1602
---	------------

MELLI, Domenico Maria

LE TERZE MUSICHE DEL SIGNOR DOMENICO MARIA MEGLI REGGIANO Nelle quali si contengono Madrigali, Arie, Scherzi, Sonetti, Dialoghi, et altre, per cantare nel Chittarone, Clavicembalo, et altro Instrumento per una, & due voci, Dedicate all'Illustrissimo Signor Conte di San Secondo. Novamente poste in luce. IN VENETIA, APPRESSO GIACOMO VINCENTI. 1609.

Dolcissimo sostegno dell'anima smarrita	G II 1602 – GA 1611
---	---------------------

MERULA, Tarquinio

IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI CONCERTATI A Quattro, Cinque, Sei, Sette, & otto Voci, con il suo Basso Continuo DI TARQUINIO MERULA Organista di Chiesa, e Camera del Serenissimo, & Invitissimo Rè di Polonia, e Svetia, &c. OPERA QUINTA. Novamente composta, & data in luce. Dedicata all'istesso Serenissimo Rè suo Signore, e Patron Clementissimo. IN VENETIA, Appresso Alessandro Vincenti. 1624.

Tu dormi o fiero Amore ma non posono i dardi	G II 1600 – G II 1602
--	-----------------------

MOGAVERO, Antonio

DI ANT.^o MOGAVERO DA FRANCAVILLA Il Terzo Libro de Madrigali a cinque Voci intitolato VEZZI AMOROSI, con un Dialogo a otto. Novamente composti, & dati in luce. In Venetia, appresso Ricciardo Amadino. 1598.

Al sorger de l'aurora quando che 'l verde maggio 'l mondo infiora	G 1593
Amorosi pastori accorte ninfe vezzose pastorelle	G 1593
Colsi un bacio sì caro o me beato Filli trà quelle rose	G 1593
Come saetti Amore se pargoletto sei cieco fanciullo	G 1593 – 3G 1602* – GA 1611*
Con le candide man candida neve Lidia ridendo m'aventò nel seno	G 1593
Da così caro sguardo uscì lo stral che mi trafisse il petto	G 1593
Filli non cantar più poichè dal seno rapisci l'alma e 'l core	G 1593
Fillide i tuoi capelli son vaghe fila d'oro	G 1593
Fillide mia gentil vezzosa e cara dietro quest'Elce mi mirò e s'assise	G 1593 – 3G 1602*
Hor mi mostra, hor m'asconde la ninfa mia gentile	G 1593

La neve che mi colse gelo non fu ma ardore	G 1593
Le grazie che d'Amore son ministre gradite	G 1593
Neve non fu ma foco ch'al sen lanciasti per colpire il core	G 1593
Quando la primavera si riveste di fior vermigli e gialli	G 1593
Se mi tenete il core come vivrò dunque io senza di quello	G 1593
Vaghe ninfe e pastori lieti cantate con soavi accenti	G 1593

OROLOGIO, Alessandro

DI ALESSANDRO OROLOGIO IL SECONDO LIBRO De Madrigali à cinque voci, Novamente Composti & dati in luce. In Venetia Appresso Angelo Gardano, 1595.

Se mi tenete il core come vivrò dunque io senza di quello	G 1593
Vaghe ninfe e pastori lieti cantate con soavi accenti	G 1593

DI ALESSANDRO OROLOGIO TERZO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE ET A SEI VOCI. Novamente composti, e dati in luce. In Venetia, Appresso Giacomo Vincenti. 1616.

Amorosi pastori accorte ninfe vezzose pastorelle	G 1593
Quando nel bel seren stellato e vago d'una notte felice amor avinse	G 1593
Soglion l'antiche carte favoleggiar ch'Orfeo	G 1593
Un vostro sì m'avviva un vostro no ahi lasso	G 1593 – 3G 1602

PACE (Paci), Pietro

MADRIGALI A CINQUE VOCI DI PIETRO PACE DA LORETO Organista di Santa Casa di Loreto LIBRO SECONDO Nuovamente composti, & dati in luce. IN VENETIA, Appresso Giacomo Vincenti. 1612.

Dolce mio ben già moro per voi né ancor vi pesa	G II 1600 – G II 1602
Io grido pace e amor mi sfida a guerra strali rinforza e darmi	G II 1600 – G II 1602
Io senza fede o fiera non ha 'l regno d'Amore	G III 1602 – GA 1611

PETROLLINI, Orazio

HORE ARMONICHE A QUATTRO VOCI. Con il Basso continuo per sonare il Cimbalo. DI HORATIO PETROLLINI Da Città di Castello. Opera seconda. In Roma, Appresso Gio. Battista Robletti. 1613. CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Filli son rotti i nodi spente le fiamme ardenti	G 1593
---	--------

PRIULI, Giovanni

DI GIOVANNI PRIULI, IL PRIMO LIBRO De Madrigali. A CINQUE VOCI. NOVAMENTE POSTO IN LUCE. In Venetia, Appresso Angelo Gardano. 1604.

Bella Licori amore già ne' begli occhi tuoi legò 'l mio core	3G 1602
--	---------

RATTI, Bartolomeo

AMOROSI FIORI, Colti in vago, & delizioso Giardino, MADRIGALI A QUATTRO VOCI Con uno a otto in fine, composti in stil di Canzonette. DI BARTHOLOMEO RATTI DETTO IL MORO, da Padoa. Maestro di Cappella della Magnifica Comunità di Gimona. Novamente composti, & dati in luce. IN VENETIA 1594. Appresso Ricciardo Amadino.

Amari et amorosi miei sospiri ite nel caro seno	G 1593
Amorosi pastori accorte ninfe vezzose pastorelle	G 1593
Bella e candida mano spinta da pura fede	G 1593
Breve piacer volubil gioia Amore ha nel suo regno e adesca	G 1593
Ch'ami la morte mia m'insegna Amore duro mastro e crudele	G 1593 – 3G 1602*
Di voi di me d'Amor donna mi doglio di voi che cruda sete	G 1593 – 3G 1602
Era la notte per dar loco al giorno quando 'l mio bene amato	G 1593
Huomo non più ma fiera non amante nemico	G 1593
Improviso diletto il cor mi colse il dì ch'alzando il velo	G 1593
Limpido fonte le tue fresch'onde bagnerà di Lauretta l'orto ameno	G 1593
Mio cor mio bene a dio Filen pria s'accingess'a la partita	G 1593
Misero me che vedi di pianto nel bel sen amato e vago	G 1593
O che bel viso o che bel petto Amore o che gentil sembante e cara bocca	G 1593
Parto da voi mio ardore e lasciovi me stesso	G 1593 – 3G 1602*
Raddoppia i nodi le catene e strali stringi allaccia e saetta	G 1593
Se non saetta Amore e più non vola giace negletto senza face e strali	G 1593 – 3G 1602*
Se volete ben mio aver propizio Amore	G 1593
Vaghe ninfe e pastori lieti cantate con soavi accenti	G 1593

GHIRLANDA DE VARI FIORI AMOROSI SECONDO LIBRO DE MADRIGALI A QUATTRO VOCI, Composti in stil di Canzonette. Con un Sonetto à otto in fine, & un dialogo a otto fatto nelle sontuose nozze dell'illustre signor Giovan Martin Marchesi, con l'illustre Signora Lucina Savorgnana. DI BARTOLOMEO RATTI DETTO IL MORO DA PADOVA, Maestro di Cappella della Mag. Comunità di Gimona. Novamente composti, & dati in luce. In Venetia appresso Ricciardo Amadino. 1596.

Se i caldi miei sospiri le querele i lamenti	G 1593 – 3G 1602*
Se mi tenete il core come vivrò dunque io senza di quello	G 1593
Un giorno irato Amore arse la sua faretra	G 1593

Ardori amorosi Madrigali e Canzonette a tre voci di Bartolomeo Ratti, detto il Moro da Padova. Maestro di Capella del Mag. Regimento & Comunità di Gimona. Novamente composti, & dati in luce In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino. 1599.

Amor pien d'alto ardire di due lucenti stelle	G 1593 – 3G 1602*
---	-------------------

Di me trionfa io non recuso Amore ecco son vinta e a questo dir si sciolse	G 1593 ⁹⁷⁴
Sotto una vite ombrosa il bel Alcon riposa	G 1593

ROCCIA, Francesco in

TEATRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI. De diversi excellentiss. musici Napolitani. Novamente raccolti, e posti in luce da Scipione Riccio Libraro, al Segno del Giesù. In Napoli, Nella Stampa di Gio. Battista Gargano et Lucritio Nucci. 1609. Con licenza de' Superiori.

Non sa qual doglia può rapir di vita un amante fedele	G 1593
---	--------

RUBINI, Nicolò

MADRIGALI, E PAZZARELLE A DUE VOCI DI NICOLO RUBINI DA MODONA PER CANTARE NEL ARPICORDO OVER TIORBA LIBRO PRIMO. Novamente posto in luce. IN VENETIA, APPRESSO RICCIARDO AMADINO. 1610.

Belle spoglie odorose perché coprite quei vivaci avori	G II 1602
Era nel dolce sonno il lume ascoso quando lieto sognai	3G 1602
Partirò sì mia dea dal tuo viso diletto	G II 1600 – G II 1602
Tu dormi alato amore o infingi udir i pianti	G II 1602

MADRIGALI A CINQUE VOCI. DI NICOLO RUBINI. CON IL BASSO SEGUIDO Per servire alla Thiorba, Arpicordo, & simili stromenti a beneplacito. Ma necessariamente per li sei ultimi. STAMPA DEL GARDANO IN VENETIA 1615. Appresso Bartholomeo Magni.

Api che gite sussurrando intorno a sì bel viso adorno	G II 1600 – G II 1602
---	-----------------------

SANTINI, Marsilio

DI MARSILIO SANTINI IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI Novamente posti in luce. In Il Venetia, Appresso Ricciardo Amadino, 1602.

Son ritratto di morte amorosa mia stella	G III 1602
Spargete un nembo d'odorati fiori ninfe leggiadre e belle	G 1593

SCHUYT, Cornelis Floriszoon

HYMENEO, OVERO MADRIGALI NUPTIALI, ET ALTRI AMOROSI, A sei voci; Con un Echo doppio à dodici. DI CORNELIO SCHUYT, Hollandese, Organista della famosa Città di Leyda. IN LEYDA, Nella stampa de' Rafelengi, 1611.

Ahi che l'età sen vola che i gigli al sen l'oro a le chiome invola	G II 1600 – G II 1602
--	-----------------------

⁹⁷⁴ L'incipit del madrigale pubblicato dal Moro è «Sotto una vite ombrosa | il bel Alcon riposa».

Al giogo d'Imeneo felice e sacro né Giuno favolosa	3G 1602
D'adamantine tempore anzi di gemme le stelle ordiro il sacro nodo in cielo	G III 1602
Gentil vaga brunetta a te Venere cede	3G 1602
Giovene nato a' più sublimi onori giugni la destra a destra e bocca a bocca	G III 1602
Io piango e nel mio pianto è scritto un duolo ch'in questo seno interno	G III 1602
L'anima del cor mio perché s'adira quando i miei labri audaci	3G 1602
Quest'amorosa mano ch'ora stringo e ribacio è mio tesoro	G II 1602
Se non saetta Amore e più non vola giace negletto senza face e strali	G 1593 – 3G 1602*
Vivi festeggia e godi bella coppia gentil con santi modi	G III 1602
Voci sonore e liete addolciscano il cielo	G III 1602

SIGNORUCCI, Pompeo

MADRIGALI A CINQUE VOCI Con un Ecco a Otto. DI POMPEO SIGNORUCCI Maestro di Capella, & Organista del Borgo S. Sepolcro. LIBRO PRIMO. Novamente Composti, e dati in luce. IN VENETIA, Appresso Giacomo Vincenti. 1602.

Un vostro sì m'avviva un vostro no ahi lasso	G 1593 – 3G 1602
--	------------------

STIVORIO (Stivori), Francesco

In DI XII. AUTORI. VAGHI E DILETTEVOLI MADRIGALI A QUATTRO VOCI novamente posti in luce. In Venetia appresso Ricciardo Amadino. 1595.

Ch'ami la morte mia m'insegna Amore duro mastro e crudele	G 1593 – 3G 1602*
---	-------------------

In IL VAGO ALBORETO DI MADRIGALI ET CANZONI A QUATTRO VOCI DI DIVERSI ECCELLENTISSIMI AUTORI. Novamente Raccolti e posti in luce. TENORE. IN ANVERSA. Nella Stamperia di Pietro Phalesio. 1597. Con Gratia & Privilegio.

Ch'ami la morte mia m'insegna Amore duro mastro e crudele	G 1593 – 3G 1602*
Da così caro sguardo uscì lo stral che mi trafisse il petto	G 1593

MADRIGALI ET CANZONI A OTTO VOCI, DI FRANCESCO STIVORIO Organista del Serenissimo FERDINANDO, Arciduca d'Austria. LIBRO TERZO DE SUOI CONCERTI Novamente composto & dato in luce. In Venetia Appresso Ricciardo Amadino. 1603.

Chi narrerà le voci di questi orbi lucenti	G III 1602
--	------------

MVSICA AVSTRIACA Nella quale FRANCESCO STIVORIO ORGANISTA del Serenissimo, e Potentissimo Principe L'Arciduca FERDINANDO D'AUSTRIA, &c. Spiegò in parte gl'incomparabili grandezze, & virtudi de Sereniss.^{mi} Principi, e Principesse

d'Austria suoi Principi, & Patroni Clementissimi. DEDICATA ALLA SER.^{MA} ET ALTA PRINCIPESSA MADAMMA Marianata Duchessa di Bauiera, Arciduchessa D'Austria, &c. In Venetia appresso Ricciardo Amadino. 1605.

Serenissima donna addolciscon Parnaso	G III 1602
---	------------

UGOLINI, Vincenzo

DI VINCENZO UGOLINI IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A Cinque Voci. Nuovamente composti, & dati in luce. In Venetia Appresso Giacomo Vincenti. 1615.

Dunqu'è pur ver che di rigor armato mio ben sia 'l vostro seno	G 1593
Perlino vago non latrar che fai ah non conosci il mio	G 1593

DI VINCENZO UGOLINI IL SECONDO LIBRO DE MADRIGALI A Cinque Voci. Nuovamente composti, & dati in luce. In Venetia Appresso Giacomo Vincenti. 1615.

Io son ferito e porto imagine di vivo	G 1593
---	--------

VALLA, Domenico (alias Fattorin da Reggio)

IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A TRE VOCI. DEL FATTORIN DA REGGIO. Novamente Stampato. In Venetia. Appresso Angelo Gardano. 1605.

Odiami quanto voi ti voglio amare fuggimi quanto poi vo' seguirarti	G 1593 – 3G 1602*
Se m'amasti t'amai mio scoglio arsi s'ardesti	G II 1600 – G II 1602
Sospiri al vento sparsi fè malgradita e gemiti vivaci	G III 1602
Tu non amasti amai ben io né meno ardesti	G II 1600 – G II 1602

APPARATO IV
DERIVAZIONE DI ALCUNE RIME DI WILLIAM DRUMMOND
DA ORIGINALI DI MAURIZIO MORO

<p style="text-align: center;">ORIGINALI DI MAURIZIO MORO</p> <p style="text-align: center;">da <i>I tre giardini de' madrigali, Venezia 1602.</i></p>	<p style="text-align: center;">COMPONIMENTI DI WILLIAM DRUMMOND</p> <p style="text-align: center;">da <i>The poetical works of William Drummond of Hawthornden, with "A Cypress Grove", edited by Leon Emile Kastner, Edinburgh/London 1913.</i></p>
<p>«Huomo, da rabbioso cane ferito»</p> <p>Huom che rabbioso cane habbia ferito, In chiaro fiume, in fonte, Scorge del feritor l'irata fronte. Così 'l tiranno arditò D'Amor fero, e possente, Che nel mio core afflittò impresse il dente, In fiumi, in limpid'acque, Mostra 'l mio feritore, e chi mi piacque.</p> <p style="text-align: right;">(<i>Giardino primo</i>, pt. I, p. 44, n. 39)</p>	<p>«Deepe Impression of Love»</p> <p>Whom raging Dog doth bite, Hee doth in Water still That Cerberus Image see; Love Mad (perhaps) when he my Heart did smite, (More to dissemble Ill) Transform'd himselfe in thee, For ever since thou present art to mee: No Spring there is, no Floud, nor other Place, Where I (alas) not see thy heavenly Face.</p> <p style="text-align: right;">(Vol. I, p. 100)</p>
<p>«Rondinella»</p> <p>Garrula Rondinella, Quest'è Medea crudele, e ancor nol vedi? Se l'empia ai figli suoi fu fiera, e fella, Che farà a' tuoi c'ha in seno? Sciocca, da lei che chiedi? Foco, ferro, o veleno? Mira al tuo scampo, mira, Ch'il suo petto crudele avampa d'ira.</p> <p style="text-align: right;">(<i>Giardino primo</i>, pt. III, p. 125, n. 8)</p>	<p>«To a swallow, building neare the statue of Medea»</p> <p>Fond Prognèe, chattering wretch, That is Medea, there Wilt thou thy yonglinges hatch? Will shee keep thyne, her own who could not spare? Learne from her franticke face To seeke some fitter place. What other mayst thou hope for, what desire, Save Stygian spellles, woundes, poison, iron, fire?</p> <p style="text-align: right;">(Vol. II, p. 176)</p>
<p>«Pallade, e Venere»</p> <p>Cinte le spalle havea, E de l'arme di Marte ornato il petto, La bella Citherea: Onde Pallade ciò prese a diletto, E disse: o vaga Dea Fu d'huopo l'arme, allhora, Ch'apri i furti d'Amor, chi 'l Mondo infiora. Cipria ciò udendo, ascose Li gigli del suo viso, in belle rose.</p> <p style="text-align: right;">(<i>Giardino primo</i>, pt. III, p. 134, n. 26)</p>	<p>«Venus armed»</p> <p>As to trye new alarmes, In loves great Court above The wanton Queene of Love Of sleeping Mars put on the horrid armes. Her gazing in a glasse To see what thing shee was, To mocke and scoffe the blew-eyed maide did move. Who said, sweet Queene thus should yee haue been dight When Vulcan tooke you napping with your knight.</p> <p style="text-align: right;">(Vol. II, p. 176)</p>

<p>«Lucerna spettatrice di gioie»</p> <p>Lume fido, et amato, Che miri i furti miei caldi, e vivaci, E godi al dolce suon de' cari baci, Riman in vita; e se' l morir hai grato, Spira all'hor, che' l diletto M'incatena di Lidia al caro petto. Anzi morir tu puoi, Che mi son chiare stelle i lumi suoi.</p> <p style="text-align: right;">(<i>Giardino primo</i>, pt. II, p. 96, n. 47)</p>	<p>«On a lamp»</p> <p>Faithfull and loved light That silent sees our thefts, Be glad at the sweet sound of kisses sweet. Oh! Doe not dye! But if thou lov'st to die, Dye amidst our delight When languish both our brests. So, thou mayst dye at ease; For lamps to mee, no starres, are her faire eyes.</p> <p style="text-align: right;">(Vol. II, p. 280)</p>
<p>«Perlino molesto»</p> <p>Perlino non latrar, mira, che fai? Ah non conosci' l mio Vag' Amante, e disio? Frena i latrati, e care gioie havrai. Non ti basta del giorno Che fai meco soggiorno? Cedi la notte, e taci, E prendi' l sonno, a l'Harmonia de' baci.</p> <p style="text-align: right;">(<i>Giardino primo</i>, pt. III, p. 121, n. 1)</p>	<p>«Amarillis to her dog Perlin»</p> <p>Faire Perlin doe not barke, Poore foole dost thou not know My lover, my desire? If thou dost turne my fow, Who to mee shall be true? Thou neare shall after any kisses have. Ist not enough all day That thou do with mee stay? Give place to night, and like her silent bee, Lulld with the noyse that kisses make to thee.</p> <p style="text-align: right;">(Vol. II, p. 281)</p>

APPARATO V

SCHEDE BIOGRAFICHE

Sono di seguito elencati tutti i personaggi nominati nelle liriche di Moro e nei relativi paratesti, siano dedicatari, corrispondenti o argomento di essi. A questi si aggiungono gli autori delle raccolte e delle opere cui il veneziano prese parte con alcuni versi e i dedicatari di queste. Seguono, per ognuno, i dati anagrafici e le note biografiche e bibliografiche, succinte se la persona è già stata indagata, più estese se è sconosciuta o semi-sconosciuta, ma in entrambi i casi tali da permetterne un'adeguata contestualizzazione.

I nomi sono dati secondo la forma accolta nel *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi *DBI*), qualora gli interessati vi figurino, oppure secondo quella adottata da Luigi Ferrari (*Onomasticon*, Milano, Hoepli, 1947), dall'*Indice biografico italiano* (München, Saur, 2007), dal Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (Opac SBN), dal Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (Edit16) o dai cataloghi delle maggiori biblioteche nazionali e internazionali, consultabili per via elettronica o a stampa. Per gli stranieri ci si rifà, invece, all'*Oxford Dictionary of National Biography* (d'ora in poi *ODNB*). Se una personalità è sconosciuta o semi-sconosciuta, la forma scelta è comunque *cognome/nome*.

ACCHILLI (o forse Achilli), Ginevra† *ante* 1613

Non identificata. I versi di Moro a lei dedicati, tuttavia, fanno continuo riferimento al Mincio e dunque, plausibilmente, alle origini mantovane della donna. Tra le rime compare poi un certo Claudio, cui il poeta si rivolge cercando di consolarne il pianto; difficile stabilire chi fosse costui. Sulla famiglia Achilli si veda G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, 3 voll., Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1986, *ad vocem*.

ADELMARE, Claudio**Treviso (?), 1511 ca. – Treviso (?), 1603**

Burchelati lo registra tra gli scrittori trevigiani ricordati nel suo catalogo, dicendo che morì all'età di 92 anni nel 1603 (cfr. BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., p. 51). Aggiunge che «scripsit cantica lingua nostra» sparsi in numerose raccolte poetiche, come quella di *Poesie di diversi volgari et latine, per la morte dell'eccellentissimo dottore il signor Alfonso Belgrado* (In Venetia, Appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1593) e quella di *Poesie funebri volgari, e latine in morte dell'ecc.mo sig. Gasparo Curto Nascimbene dottor Trivigiano* (in Trevigi, presso Domenico Amici, 1592). Altre rime dell'Adelmare si trovano nella raccolta *Poesie di diversi eccellenti ingegni trivigiani* (In Trivigi, presso gli heredi d'Angelo Mazzolini, e Domenico Amici, 1590), dove se ne leggono anche alcune di Rutilio Adelmare, suo parente, morto nel 1614. Un suo sonetto manoscritto (*Spirto divin, che con stil ben purgato*) è, infine, nel Fondo Burchelati della Biblioteca Comunale di Treviso (Ms. 1046, fasc. II, sottofasc. 4.1). Accenna allo scrittore trevigiano MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., I/1, 1753, p. 138.

ALAMANNI, Luigi**Firenze, 6 marzo 1495 – Amboise, 18 aprile 1556**

Nato da Piero, mercante e ambasciatore filo-mediceo, e da Ginevra Paganelli, fu poeta prolifico: scrisse liriche amorose, ecloghe, elegie, poemi, orazioni, trattati, commedie e numerosissime lettere. Implicato in una congiura ordita contro il cardinale Giulio de' Medici (futuro Clemente VII), all'epoca governatore di Firenze, nel 1522 fuggì a Venezia e poi in Francia dove entrò nelle grazie di Francesco I. Tornato in patria in seguito alla cacciata dei Medici del 1527, prese parte al governo cittadino, con incarichi diplomatici svolti a Genova e in Francia. Nel 1530, in seguito al ritorno dei Medici, partì nuovamente per la Francia, dove servì la corona e pubblicò gran parte delle sue opere. In contatto con i più importanti intellettuali dell'epoca, morì di dissenteria ad Amboise nel 1556. Per approfondimenti soprattutto R. WEISS, *Alamanni, Luigi*, in *DBI*, 1, 1960; *Dizionario della Letteratura Italiana*, 2 voll., a cura di E. Bonora, Milano, Rizzoli, 1977, *ad vocem*.

ALDOBRANDINI, Cinzio**Senigallia, 1551 – Roma, 1° gennaio 1610**

Nacque da Aurelio Passeri e Elisabetta Aldobrandini, figlia di Silvestro. Nel 1566 fu inviato a Roma, dove venne educato dagli zii Giovanni e Ippolito, i quali gli trasmisero anche il nome degli Aldobrandini. Nel 1573 si trasferì presso lo Studio di Perugia, quindi a Padova dove si addottorò nel 1578. Tornato a Roma, restò a fianco dello zio Ippolito che, elevato al soglio pontificio il 30 gennaio 1592 con il nome di Clemente VIII, oltre a riservargli i più prestigiosi incarichi ecclesiastici, lo ordinò cardinale diacono di S. Giorgio in Velabro (concistoro del 17 settembre 1593). Sotto Leone XI fu penitenziere maggiore e gli fu concesso il titolo di cardinale presbitero di San Pietro in Vincoli. Qui venne sepolto nel 1610. Per approfondimenti si rimanda a E. FASANO GUARINI, *Aldobrandini, Cinzio*, in *DBI*, 2, 1960.

ALDOBRANDINI, Olimpia

Roma, 1567 – Roma, 28 aprile 1637

Figlia di Pietro, fratello di Clemente VIII (nato Ippolito Aldobrandini), e di Flaminia Ferracci, aveva sposato Gianfrancesco Aldobrandini (appartenente ad un ramo cadetto degli Aldobrandini di Firenze), primo principe di Meldola e Sarsina, generale e diplomatico pontificio. In seguito alla morte improvvisa del marito (17 settembre 1601), dovette provvedere da sola ai dodici figli e all'amministrazione dell'ingente patrimonio finanziario e fondiario della famiglia. Oculata e previdente, riuscì ad imparentarsi con le famiglie patrizie più blasonate dell'epoca: Giangiorgio, l'erede designato, sposò Ippolita Ludovisi; Pietro, duca di Carpineto, Carlotta Savelli; Margherita convolò a nozze con Ranuccio Farnese; Maria con Gianpaolo II Sforza, marchese di Caravaggio; Cleria (alcune fonti la chiamano Elena) con Antonio Carafa, duca di Rocca Mondragone; Lesa venne maritata ad un Caracciolo. Silvestro ed Ippolito, infine, divennero cardinali, mentre Maria Angelica si fece monaca. Olimpia, scrive il cardinal Bentivoglio, «era di nobil presenza, ornata di molte virtù, e d'un giudizio particolarmente, che la rendeva superiore all'età e più ancora al sesso; degna di essere uomo, e di fare nel Pontificato le prime parti forse ella più che il fratello, e degna almeno certo di non esser tanto infelice come ella fu, nel vedere con vita sì breve tutti i figlioli maschi e con una successione cadente, ch'ella prima di mancare la vide già moribonda, o del tutto morta» (G. BENTIVOGLIO, *Opere storiche del cardinal Bentivoglio*, 5. *Memorie*, Milano, dalla Società tipografica de' Classici Italiani, 1807, p. 66). Dotata di una certa sensibilità estetica, fu collezionista e mecenate; per lei lavorarono artisti del calibro di Caravaggio, Agostino Ciampelli, Giovan Battista Ricci, Ambrogio Bonvicino e Carlo Saraceni. Filippo Antonini le dedicò l'*Introduzione* ai suoi *Discorsi dell'antichità di Sarsina et de' costumi romani* (In Sarsina, 1606). Su di lei soprattutto L. TESTA, "Degna di essere uomo e di far nel pontificato le prime parti...". *Olimpia Aldobrandini senior: la collezione e i rapporti con gli artisti*, in *Sul carro di Tespi: studi di storia dell'arte per Maurizio Calvesi*, a cura di S. Valeri, Roma, Bagatto Libri, 2004, pp. 139-167; *I Testamenti dei Cardinali: Ippolito Aldobrandini (1596-1638)*, a cura di M.G. Paviolo, s.l., a spese dell'autrice, 2015, pp. 15-19 e *passim*.

ALEANDRO, Girolamo il Giovane

Motta di Livenza, 29 luglio 1574 – Roma, 9 marzo 1629

Pronipote dell'omonimo cardinale, compì i primi studi a Treviso, manifestando un precoce interesse per le lettere. Nel 1594 si trasferì a Padova per intraprendere gli studi giuridici. Conseguita la laurea e ricevuti gli ordini sacri (1600), partì per Roma al seguito dello zio materno Attilio Amalteo, reduce da una missione in Transilvania. Fu grazie a lui che riuscì ad ottenere da papa Clemente VIII la commenda della chiesa bresciana dei Santi Filippo e Iacopo. Divenne quindi segretario del cardinale Ottavio Bandini e, successivamente, del cardinale Francesco Barberini, tramite il quale ebbe modo di servire Urbano VIII. Il ventennio romano coincise con un'intensa e fortunata attività poetica e letteraria. Fondatore e principe dell'Accademia degli Umoristi, Girolamo fu autore eclettico: scrisse opere d'erudizione, trattati, lettere, testi religiosi e componimenti poetici, testi questi spesso pubblicati in forma autonoma o editi in miscellanea, altre volte rimasti manoscritti nella Biblioteca Barberini (oggi alla Vaticana). La sua opera più nota resta, comunque, la *Difesa dell'Adone, poema del cav. Marini per risposta all'Occhiale del cav. Stigliani* (in due parti, pubblicate postume a Venezia, presso Giacomo Scaglia, nel 1629 e nel 1630), con la quale il letterato prendeva le parti del defunto poeta napoletano, duramente attaccato da Tommaso Stigliani in un trattato intitolato *Dello occhiale* (In Venetia, Appresso Pietro Carampello, 1627). Partito alla volta di Parigi nel 1625 al seguito del Barberini, legato *a latere* per la pace tra Francia e Spagna, l'Aleandro cadde malato e fu costretto a rientrare nell'Urbe, dove si spense il 9 marzo 1629. Due suoi componimenti latini si leggono in apertura del dialogo *Charitas, sive convivium* (Tervisii, apud Aurelium Reghettinum, 1593) del suo carissimo amico Bartolomeo Burchelati, e nel *Ritratto del bello, horrevole, et vistoso colle di S. Zenone* (In Trevigi, Appresso Angelo Righettini, 1621) dello stesso autore. Qualcos'altro si trova tra le *Poesie funebri volgari, e latine in morte dell'ecc.mo sig. Gasparo Curto Nascimbene* (In Trevigi, presso Domenico Amici, 1592), nella raccolta *Poesie di diversi volgari et latine, per la morte dell'eccellentissimo dottore il signor Alfonso Belgrado* (In Venetia, Appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1593), nell'*Omaggio delle Muse all'illustriss. sig. Antonio Bragadino* (Vicetiae, 1615)

e fra le *Varie poesie di molti eccellenti autori. In morte del m. illustre sig. cavalier Battista Guarini* (In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti, 1616). La bibliografia che lo riguarda è piuttosto ampia; si vedano soprattutto: MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., I/1, 1753, pp. 424-431; LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, cit., I, 1760, pp. 506-536; A. ASOR ROSA, *Aleandro, Girolamo, il Giovane*, in *DBI*, 2, 1960; MATTEO VENIER, *Aleandro Girolamo Il Giovane*, in *Nuovo Liruti: dizionario biografico dei friulani, 2. L'età veneta*, a cura di C. Griggio, C. Scalon, U. Rozzo, Udine, Forum, 2009.

ALESSANDRO FARNESE, duca di Parma, Piacenza e Castro

Roma, 27 agosto 1545 – Arras, 3 dicembre 1592

Erede di Ottavio e di Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V, fu tra i più grandi condottieri del XVI secolo. Terzo duca di Parma e Piacenza e quarto duca di Castro dal 1586 alla morte, di fatto non governò mai il suo paese, che affidò alla reggenza del figlio Ranuccio. Combatté a lungo al servizio della Spagna come comandante dell'Armata delle Fiandre, distinguendosi per perspicacia politica, abilità militare e finezza diplomatica. Per approfondimenti si rimanda a L. VAN DER ESSEN, *Alessandro Farnese, duca di Parma, Piacenza e Castro*, in *DBI*, 2, 1960; ma soprattutto A. PIETROMARCHI, *Alessandro Farnese: l'eroe italiano delle Fiandre*, Roma, Gangemi, 1998.

ALIGHIERI, Dante

Firenze, tra il 21 maggio e il 21 giugno 1265 – Ravenna, notte tra il 13 e il 14 settembre 1321

Nel *mare magnum* dei testi sul "Sommo Poeta", un utile strumento orientamento è il recentissimo volume di P. PELLEGRINI, *Dante Alighieri: una vita*, Torino, Einaudi, 2021.

ANCARANO, Luigi

† 1581

Membro di in una nobile famiglia di Spoleto, fu cavaliere e rettore dei Legisti di Padova dal 1° agosto 1580 al 31 luglio 1581. Il termine del suo mandato diede luogo a una solenne festa in occasione della quale vennero declamati molti dei testi poetici poi confluiti nelle *Corone, et altre rime* di Livio Ferro (Padova, presso Lorenzo Pasquati, 1581) e un'orazione composta da Antonio Riccoboni, ma pronunciata da don Dionisio Ferrari da Rovigo (l'orazione, già compresa nella raccolta del Ferro, fu ripubblicata dal Riccoboni nel quinto libro del *De Gymnasio Patavino*, Patavij, Apud Franciscum Bolzetam, 1598, c. 124v). Anche il fregio araldico a stampino con l'iscrizione «W | SPOLETO | CÕ L'ILL^{RE} | S.^R LVIGI ANC | ARANO CAV. ET | RE^R D. L [eg^{ti}] DIG.^{mo} | MDLXXXI», conservato sulla facciata di palazzo Alvarotti-Polcastro, è verosimilmente collocabile nell'ambito di questi festeggiamenti (cfr. F. BENUCCI, *Stemmi di scolari dello Studio patavino fuori delle sedi universitarie*, Treviso, Antilia, 2007, pp. 101-107). Poco aggiunge lo Jacobilli, che annovera il Rettore fra gli scrittori umbri, affermando che «scripsit multa *Carmina*, e *Consilia in Jure*» (Cfr. L. JACOBILLI, *Bibliotheca umbriae, Fulginiae, apud Augustinum Alterium*, 1658, p. 39).

ANCILLOTTI, Ancillotto

Fl. 1593 ca.

Medico ascolano, figlio di Annibale, anch'egli medico.

ANCILLOTTI, Annibale

† *ante* 1593

Medico ascolano, padre di Ancillotto, fu assunto dal Comune di Ascoli nel 1574 (cfr. R. RUFFINI, *Medici e guaritori forestieri nella Marca anconitana, in particolare nella città di Macerata, nei secoli XIV-XVI*, in *Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*, Atti del XXX Convegno di Studi Maceratesi (Macerata 1994), Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1996, pp. 233-384: 257). A detta di Moro, che lo piange nel *Giardino de' madrigali* del 1593, si diletto di poesia.

ANGELICO (rar. Angelici), Michelangelo il Vecchio

Fl. fine XVI sec.

Vissuto tra la fine del XVI secolo e i primi decenni del XVII, il vicentino Michelangelo Angelico fu uno dei più fecondi poeti fidenziani. Scrisse madrigali, sonetti e poesie dialettali, spesso sotto lo pseudonimo di Cinzio Pierio (cfr. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, cit., I, 1848, p. 406). Appartenente alla cerchia dei letterati che animarono l'Accademia Olimpica, «fu Michelangelo strettissimo amico di Fabio Pace poeta pedantesco, ed avea seco lui molta rassomiglianza di studii; imperciocchè erano ambedue poeti, ambedue medici, benché l'uno fisico e l'altro chimico. Il Pace scrisse il *Metodo* di Galeno, e l'Angelico l'*Antidotario* dello stesso. Il Girolidi scrive al Pace in un suo sonetto ch'egli medita un *obsequio poetico alla pieria musa* maestra dello stesso Pace; e troviamo poscia dei versi del Girolidi a Cinthyo Pierio. I versi di Cinthyo si palesano scritti da un medico, prendendo egli a nominare in essi operazioni fisiche, e farmaci che difficilmente uscirebbero dalla penna di chi non è dell'arte. I carmi di Pierio sono in lode del Girolidi, e di molt'altri, e specialmente della sua Fiamma, il quale epiteto sembra si combini ad essere il vero nome dell'amante sua. [...] Forse Cinthyo Pierio è pure lo stesso che il *Pierio ripetitore della scuola fidentica*, sotto il qual finto nome e qualità si trova una Prosa pedantesca che serve di prefazione ad alcune edizioni del Secolo XVII» (C. SCROFFA, *I cantici di Fidenzio con illustrazioni*, Venezia, dalla tip. di Alvisopoli, 1832, pp. 108-109). Ulteriori informazioni sul suo conto ci vengono dal Calvi, secondo il quale «egli ridusse a tal perfezione la *Teriaca*, che nel 1617 il Collegio de' Medici (di cui era priore Fabricio Pace figliuol di Fabio) l'onorò di un singolare *Diploma*: anzi, non solo il Collegio, ma la Città stessa, perciò congregata lo premiò nel seguente anno 1618 di un più ampio e specioso *Diploma*; e i migliori poeti d'allora, per render eterno il di Lui nome, diedero alla luce il Libro seguente: *Elogia in Theriacam, et Mithridaticam antidotum a Michaelae Angelo Angelico Pharmacopaeo Vicentino ad Divi Michaelis Symbolum pristino candori restitutum*, Vicentiae, apud Dominicum Amadeum, 1618. In 4°» (P. CALVI, *Biblioteca e storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza*, 6 voll., Vicenza, per Giovanni Battista Vendramin Mosca, 1772-1782, VI, 1782, pp. 117-118; alle pp. 118-119 si trova un elenco delle opere dell'Angelico). Oltre ai citati, lo ricordano pure N. VILLANI, *Ragionamento dello Academico Aldeano sopra la poesia giocosa de' greci, de' latini, e de' toscani con alcune poesie piacevoli del medesimo autore*, In Venetia, Appresso Gio. Pietro Pinelli, 1634, p. 81; CRESCIMBENI, *Comentarj*, cit., IV, 1711, pp. 162-163; QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., I, 1739, p. 223; MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, I/2, 1753, pp. 742-743.

ANGIÒ, Ercole Francesco duca di

Castello di Fontainebleau, 18 marzo 1555 – Château-Thierry, 10 giugno 1584

Ottavo figlio di Enrico II di Francia e Caterina de' Medici e fratello dei re di Francia Francesco II, Carlo IX e Enrico III, fu duca d'Alençon e d'Angiò. La sua morte, che lasciava Enrico III senza eredi diretti, permise ad Enrico di Navarra di diventare re di Francia. Per approfondimenti si rimanda alla monografia di M.P. HOLT, *The duke of Anjou and the politique struggle during the wars of religion*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

ANNA MARIA MAURIZIA d'Asburgo

Valladolid, 22 settembre 1601 – Parigi, 20 gennaio 1666

Meglio conosciuta come Anna d'Austria, era la primogenita di Filippo III di Spagna e Margherita d'Austria. Promessa in sposa al futuro re di Francia Luigi XIII all'età di 10 anni, convolò a nozze il 18 ottobre 1615. Alla morte del marito, nel 1643, assunse la reggenza del regno in nome del figlio Luigi XIV, che poté assumere il potere solo nel 1651. Su di lei, soprattutto R. KLEINMAN, *Anne d'Autriche*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1993; S. BERTIÈRE, *Les Reines de France*, 5. *Les deux régentes*, Paris, Éditions de Fallois, 1996; B. CRAVERI, *Amanti e regine. Il potere delle donne*, Milano, Adelphi, 2008, *passim*; O. MALLICK, *»Spiritus intus agit«*. *Die Patronagepolitik der Anna von Österreich 1643-1666*, Berlin, De Gruyter Oldenbourg, 2016.

ARCIMBOLDI, Giovan Battista**Milano, 1557 – Roma, 27 marzo 1604**

Nobile monsignore milanese, era figlio di Giovanni e della cremonese Cassandra Affaitati. Appartenente all'ordine dei chierici regolari di San Paolo (detti Barnabiti), visse perlopiù a Roma, dove fu Referendario delle Segnature di Grazia e Giustizia e Presidente della Camera Apostolica. Morì a Roma il 27 marzo 1604, all'età di quarantasette anni. Venne sepolto in San Biagio all'Anello, la chiesa che i Barnabiti tennero fino al 1620, quando aprirono la nuova chiesa da essi costruita dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari, nella quale trasferirono le ceneri dell'Arciboldi con la lapide sepolcrale ancora presente: «Jo. Bapt. Arciboldio Patritio Mediolan. utr. Signat. Referend. Cam. Ap. Clerico Praes. benefactori optimo Congregatio Cler. Reg. S. Pauli p. Obiit VI Cal. April. MDCIV, aetatis XLVII». Al suo cospicuo lascito si deve la fondazione nel 1609 delle cosiddette scuole arcimbolde, presso la chiesa di Sant'Alessandro. Sulla famiglia Arciboldi si veda soprattutto G.P. DE' CRESCENZI ROMANI, *Anfiteatro romano*, In Milano, nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista, et Giulio Cesare fratelli Malatesta stampatori reg. cam, s.d. [ma post 1648], p. 92. Per le vicende che portarono alla fondazione delle scuole arcimbolde, invece, si rimanda a A. BIANCHI, *Le scuole Arciboldi a Milano nel XVII secolo: professori, studenti, cultura scolastica*, in «Barnabiti Studi», 19 (2002), pp. 55-78; F. REPISHTI, G.M. CAGNI, *Fabbrica di Sant'Alessandro. Regesto documentario*, in «Barnabiti Studi», 19 (2002), pp. 211-320.

ARIOSTO, Ludovico**Reggio nell'Emilia, 8 settembre 1474 – Ferrara, 6 luglio 1533**

All'interno di una bibliografia troppo ricca per essere citata in modo esaustivo in questa sede, un prezioso strumento di orientamento è G. FERRONI, *Ariosto*, Roma, Salerno, 2008.

ASTOLFI, Leonardo**Fl. 1602**

Canonico della Cattedrale di Rimini (cfr. C. CLEMENTINI, *Trattato de' luoghi pii, e de' magistrati di Rimino*, In Rimino, Per lo Simbeni, 1617, c. n.nn. segnate S3v), firmò la dedicatoria a Francesco Catania premessa alla raccolta *Poesie funebri volgari e latine per l'illustre sig. Lucretia Catania riminese* (In Rimino, per Giovanni Simbeni, 1602). Su di lui solo MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., I/2, 1753, p. 1191.

AUGUSTI (o forse Augusto), Lecito**† ante 1595**

Membro della famiglia Montano o, comunque, in rapporti con questa, morì entro il 1595, anno in cui si leggono numerosi componimenti del vicentino Pompeo Montenaro «in morte del virtuosiss. sig. Lecito Augusto» (cfr. P. MONTENARO, *Prima parte delle rime*, Verona, nella stamperia di Girolamo Discepolo, 1595).

AUGUSTI (o Agosti), Romano**Fl. 1606 ca.**

Bresciano, forse di Nuvolento, fu canonico della Congregazione di S. Giorgio in Alga e dottore in teologia. È registrato come Rettore generale della Congregazione sotto l'anno 1606 (cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., p. 658; F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis*, 15 voll., Venetiis, typis Jo. Baptistae Pasquali, 1749, VI [*Decas nona et decima*], p. 74).

AVALOS, Sveva d'**?, 25 febbraio 1594 – Pozzuoli, 4 luglio 1641**

Figlia di Ferdinando d'Avalos, principe di Montesarchio e signora di Gesso, e di Margherita Tagliavia d'Aragona dei Principi di Castelvetrano, fu seconda moglie di Giulio Cesare di Capua, III

principe di Conca (sposato nel 1610). Scacciata da palazzo per la sua condotta tutt'altro che onorevole, fu costretta dal viceré a rinchiudersi assieme alla madre nel Monastero di S. Sebastiano, dove rimase fino al 1634, quando si unì in matrimonio (15 ottobre) a Nicolò d'Este, figlio del duca Cesare e di Virginia de' Medici. Per la bibliografia che la riguarda, si rimanda a quanto contenuto alla voce "Di Capua Giulio Cesare".

AVOGADRO, Leonida

Fl. 1593 ca.

Non identificata.

AVOGADRO, Margherita

† **ante 1602**

Non identificata.

AVOGADRO, Pietro

† **ante 1609**

Bresciano. Figlio di Scipione e valente condottiero d'armi, fu insignito della collana d'oro dalla Repubblica Veneta con decreto del 13 settembre 1598 (cfr. L. TETTONI, *Notizie genealogico-storiche intorno alla nobile, antica ed illustre famiglia Avogadro*, Lodi, tip. Wilmant e figli, 1845, alla voce *Avogadro di Brescia*).

AZZOLINI, Decio

Fermo, 1° luglio 1549 – Roma, 9 ottobre 1587

Denominato il *Seniore* per distinguerlo dal più celebre nipote, fu segretario del cardinale Felice Peretti. Da questo, divenuto papa con il nome di Sisto V, ottenne un canonicato nella Basilica Vaticana (6 luglio 1585) e il vescovado di Cervia (5 novembre 1585). Il 18 dicembre dello stesso anno, fu promosso dal pontefice alla dignità di prete cardinale del titolo di San Matteo in Merulana e di arciprete di Santa Maria Maggiore. Fu protettore dei canonici di S. Giorgio in Alga e membro del collegio cardinalizio che il concistoro del 7 gennaio 1587 aveva delegato all'elezione del nuovo re di Polonia. Morì di morte violenta a soli 37 anni; venne sepolto nella Basilica Liberiana, dove, oltre all'epitaffio posto sulla tomba, trovò posto anche una sua effigie marmorea fregiata di alcuni ornamenti in mezzo ai quali si legge un'iscrizione fatta collocare dal suo carissimo amico il Cardinale Giambattista Castrucci. Per approfondimenti si rimanda a ALFONSO CHACÓN, *Vitae, et res gestae pontificum Romanorum*, 4 voll., Roma, cura, et sumptib. Philippi, et Ant. de Rubeis, 1677, IV, colonne 158-160; L. CARDELLA, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, 10 voll., Roma, nella stamperia Pagliarini, 1792-1797, VI, 1793, pp. 244-245; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 103 voll., Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-1861, III, 1840, pp. 314-315; G. DE CARO, *Azzolini, Decio*, in *DBI*, 4, 1962.

BALBI, Cornelia

† **ante 1609**

Non identificata. Apparteneva probabilmente alla famiglia patrizia veneziana dei Balbi, annoverata fra le "casade nove" che entrarono a far parte del Maggior Consiglio prima della "Serrata". Secondo il Freschot discendevano dalla famiglia romana dei Corneli Balbi. Questa si divise poi in due rami, uno dei quali si stabilì a Venezia (cfr. C. FRESCHOT, *La Nobiltà Veneta*, Sala Bolognese, Forni, 1988, pp. 255-256).

BARBARAN (o Barbarano), Giovanni**Fl. 1602 ca.**

Membro del ramo della famiglia che aveva per capostipite l'illustre medico Giovanni fu Montano III, insignito dalla Repubblica di Venezia del titolo di conte del Belvedere (17 maggio 1552), Giovanni era nipote del suddetto medico, in quanto figlio di Montano IV, committente del palladiano palazzo Barbaran-da Porto a Vicenza, e di Alba Trissino. Sul personaggio, cfr. G. MANTESE, *Montano IV Barbarano committente del palladiano palazzo Barbarano da Porto*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura», 22/1 (1980), Vicenza, CISA, pp. 147-157. Per l'edificio palladiano si veda *Il palazzo di Montano Barbarano*, a cura di G. Beltramini, Vicenza, Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, 2010.

BARDOLIN, Ascanio**Fl. 1613 ca.**

Non identificato.

BARTOLINI, Taddeo

Poeta vicentino. Le notizie sul suo conto sono assai scarse. «Intorno a questa famiglia», scrive Paolo Calvi, «non ho alcuna carta, che mi documenti, e la dimostri o nobile, o antica. Ciò che so poi di Taddeo si restringe a pochissimo, perché so appena che fu discepolo di Bernardino Trinagio, e che fu sacerdote. So inoltre, che fu in istima d'un poeta di buonissimo gusto presso i migliori ingegni di quell'età, e che scrisse in Verso alcune cose, tutte di argomento o sagro, o spirituale, ma che non solamente piacquero allora molto, ma non dispiacerebbero neppur oggidì» (CALVI, *Biblioteca e storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza*, cit., VI, 1782, pp. 75-76). Un componimento del poeta vicentino si rintraccia nella *Condoglienza* di Burchelati (In Trevigi, pubblicata per Marco di Antonio, 1607, p. 69). Per l'elenco delle sue opere a stampa, cfr. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., II/1, 1758, p. 459. Cenni al poeta si rintracciano in QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., II, 1741, p. 296; F. BARBARANO DE' MIRONI, *Historia ecclesiastica della città, territorio, e diocesi di Vicenza*, 6 voll., In Vicenza, nella stamperia di Carlo Bressan, 1649-1762, IV, 1760, p. 360. Alcune opere sono conservate manoscritte nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

BARUFFALDI, Girolamo**Ferrara, 17 luglio 1675 – Cento, 31 marzo 1755**

Sacerdote, letterato, poeta, storico e falsario di documenti antichi, era figlio di Niccolò e Caterina de' Campi. Conseguì la laurea in filosofia e in *utroque iure* nel 1698; due anni dopo fu ordinato sacerdote. Nel 1771, durante la contesa tra gli Estensi e il papato per il possesso dei feudi di Comacchio, fu accusato di aver procurato al Muratori un documento comprovante l'attendibilità di quanto sostenuto dagli avversari della Chiesa e, pertanto, esiliato. Caduta l'accusa, tornò a Ferrara, dove venne onorato con una serie di incarichi e riconoscimenti, compresa la cattedra di eloquenza presso l'università cittadina. Nel 1729 fu nominato arciprete della pieve di Cento e qui passò gli ultimi anni della sua vita. Si spense nel marzo del 1755, lasciando ancora inedita la sua opera più preziosa, le *Vite de' pittori e scultori ferraresi* (Ferrara, Domenico Taddei, 1844-1846). Per approfondimenti si rimanda a R. AMATURO, *Baruffaldi, Girolamo*, in *DBI*, 7, 1970; *Girolamo Baruffaldi (1675-1755)*, Atti del Convegno Nazionale di Studi nel terzo centenario della nascita (Cento 1975), Cento, Centro studi Girolamo Baruffaldi, 1977.

BASTONI, Guglielmo**Milano, 5 dicembre 1544 – Napoli, gennaio 1609**

Figlio di Francesco, fu Vescovo di Pavia (dal 1593 alla morte) e Nunzio Pontificio in Spagna (1598-1599) e a Napoli (1605-1609), dove morì nel gennaio 1609 ed ebbe sepoltura. Per ulteriori informazioni si rimanda a *Bastoni, Guglielmo*, in *DBI*, 7, 1970 (voce senza autore).

BÁTHORY, Zsigmund**Oradea, 1572 – Praga, 27 marzo 1613**

Nipote del re di Polonia Stefano Báthory, successe al padre Kristóf (Cristoforo) come principe di Transilvania – all'epoca stato indipendente tra l'Impero Ottomano e le terre degli Asburgo – nel 1581. Data la tenera età, lo zio decise di affidare la reggenza a Giovanni Géczy, che mantenne l'incarico fino al 1588, anno in cui Zsigmund poté assumere il controllo di un principato che fino a quel momento poteva ben dirsi vassallo della Sublime Porta. Quando però, nel 1593, il sultano ottomano Murad III decise di rompere la tregua con gli Asburgo e di attaccare l'impero, Zsigmund, probabilmente spinto dall'allora capitano generale dei gesuiti in Transilvania e suo consigliere Alfonso Carillo e desideroso di consolidare il potere territoriale del principato, scelse di schierarsi in favore della Lega Santa (inizi del 1594). La decisione, suggellata dal matrimonio tra il principe e l'arciduchessa Maria Cristina d'Asburgo (1595), scatenò una forte opposizione interna al paese, che il Báthory non esitò a soffocare nel sangue. Nell'estate del 1594, il principe stringeva un'alleanza anche con Michele, principe di Valacchia, e con Aron il Tirano, principe di Moldavia che, a sua volta, stipulava un accordo con lo stesso Rodolfo II di Asburgo. I tre Principati Romeni iniziarono la guerra nel novembre dello stesso anno attaccando i contingenti ottomani in Valacchia e in Moldavia, mentre le truppe imperiali entravano nel Banato. Nel 1595, i valacchi e i moldavi conclusero con Zsigmund un trattato che poneva entrambi i principati sotto il controllo della Transilvania; il Báthory otteneva così il governo dei tre Principati Romeni e il dominio su una forza militare capace di affrontare il nemico turco. Dopo una serie di vittorie, nell'ottobre 1596 le forze Asburgo-Báthory affrontavano finalmente le truppe di Mehmet III, ma venivano disastrosamente sconfitte a Mezökeresztes. A questo punto, cominciò per Zsigmund un lento declino politico. Per tre volte avrebbe abdicato (1597, marzo 1599, agosto 1601) e per tre volte sarebbe tornato sul trono. Divenuto principe per la quarta volta nel 1602, nello stesso anno, in seguito alla convenzione di Cluj del 29 giugno, acconsentì alla proposta avanzatagli dagli Asburgo sin dal 1597, cedendo definitivamente il principato all'imperatore Rodolfo in cambio dei ducati di Oppeln e Ratibor, oltre ad una rendita annua di 50.000 ducati. Zsigmund moriva a Praga nel 1613. Su di lui soprattutto F. ZSYNKA, *Báthory, Zsigmund (Sigismondo), principe di Transilvania*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1929-, VI, 1930; G. MASI, *Avvertimenti del principe di Transilvania Sigismondo Báthory a Fabio Genga, suo ambasciatore a Roma*, in *L'Europa centro-orientale e la Penisola italiana: quattro secoli di rapporti e influssi interscorsi tra Stati e civiltà (1300-1700)*, a cura di C. Luca e G. Masi, Brăila-Venezia, Museo di Brăila-Istros editrice, 2007, pp. 155-165; D. UNGUREANU, *La prima abdicazione del principe transilvano Sigismondo Báthory: una testimonianza coeva*, in *L'Europa centro-orientale e la Penisola italiana*, cit., pp. 167-181. Interessante qui segnalare anche F.M. CIURE, *Rapporti culturali fra Venezia e Transilvania nel Cinquecento e Seicento*, Oradea, Editura Muzeului Țării Crișurilor, 2016.

BEMBO, Francesco**Venezia, maggio 1544 (?) – Venezia, 6 luglio 1599**

Patrizio veneto, fu buon poeta volgare. Pubblicò *I sette sonetti penitentiali* (In Mantova, per Francesco Osanna stampator ducale, 1596); numerosi altri componimenti si trovano sparsi nelle raccolte dell'epoca. Un sonetto è ne *Il Pastor fido* del Guarini (In Amstelodami, Appresso Jodoco Pluymer, 1663, p. 82), del quale fu caro amico. Reo di intrattenere relazioni segrete in affari di stato col granduca di Toscana Francesco I de' Medici, fu decapitato a Venezia il 6 luglio 1599 (cfr. V. ROSSI, *Battista Guarini ed il Pastor fido: studio biografico-critico con documenti inediti*, Torino, Ermanno Loescher, 1886, p. 124). Cenni alla sua carriera letteraria sono in G. ALBERICI, *Catalogo breve de gl'illustri et famosi scrittori venetiani*, In Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, ad istanza di Giacomo Zoppini, e fratelli, 1605, p. 30; CRESCIMBENI, *Comentarj*, cit., IV, 1730, p. 158; QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., II, 1741, p. 431; MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., II/2, 1760, pp. 730-731. Un profilo biografico più completo è quello offerto da CICOGLIA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., V, 1842, pp. 563-565, 673.

BEMBO, Giovanni**Venezia, 21 agosto 1543 – Venezia, 16 marzo 1618**

Patrizio veneziano, ebbe una brillante carriera militare e politica. Già capitano generale da Mar (gennaio 1607), il 2 dicembre 1615 fu nominato 92° doge della Repubblica di Venezia, carica che mantenne fino alla morte. Per approfondimenti, si rimanda a G. BENZONI, *Bembo, Giovanni*, in *DBI*, 8, 1966.

BEMBO, Pietro**Venezia, 20 maggio 1470 – Roma, 18 gennaio 1547**

Sconfinata la bibliografia che lo riguarda. Per un resoconto bio-bibliografico aggiornato si rinvia a L. MARCOZZI, *Bembo*, Firenze, Franco Cesati, 2017.

BENTIVOGLIO, Giulia

† 1629

Del ramo ferrarese della famiglia, era figlia del marchese Ippolito e di Vittoria di Alberigo Cibo, principe di Massa e marchese di Carrara. Nel 1597 sposò il bolognese Cesare Pepoli, figlio del conte Fabio (cfr. P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, 31. *Bentivoglio di Bologna – Ramo di Ferrara*, Milano, Giulio Ferrario, 1834, tav. VI). In occasione dell'unione uscì una raccolta di rime intitolata *Nelle felicissime nozze de gl'illustriss. signori marchesi et conti Cesare Pepoli et Giulia Bentivogli* (In Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi, 1597).

BENTIVOGLIO D'ARAGONA, Marco Cornelio**Ferrara, 27 marzo 1668 – Roma, 30 dicembre 1732**

Anche noto come Selvaggio Porpora, era figlio del tragediografo Ippolito e di Lucrezia Pio di Savoia, nonché discendente del cardinale Guido Bentivoglio. Già Arcivescovo titolare di Cartagine (dal 1712) e Nunzio Apostolico in Francia (dal 1712 al 1719), venne creato cardinale da papa Clemente XI il 29 novembre 1719. Nel 1726 fu nominato ministro del re di Spagna a Roma. Si dilettò nella poesia e nelle lettere, scrivendo numerose odi e altrettanti sonetti. Tradusse *La Tebaide* di Stazio (Roma, Appresso Giovanni Maria Salvioni nell'Archiginnasio della Sapienza, 1729) e la *Pulchérie* di Corneille, quest'ultima rimasta inedita insieme ad un *Compendio della filosofia morale secondo la mente di Aristotele*. Per approfondimenti si rimanda a G. DE CARO, *Bentivoglio D'Aragona, Marco Cornelio*, in *DBI*, 8, 1966.

BENZI, Marco**Fl. 1590 ca.**

Canonico di S. Giorgio in Alga, è ricordato dal Tomasini tra i firmatari dello statuto della Congregazione del 1590, anno in cui risulta priore di S. Giuliano di Rimini (cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., p. 612). Fu, insieme a Pietro Paolo Milotti, visitatore eletto nel 1606 (Ivi, p. 658).

BEVILACQUA, Mario**Verona, 8 ottobre 1536 – Verona, 1593**

Secondogenito del conte Gregorio e di Giulia di Canossa, nipote di Girolamo, importante collezionista veronese, nacque a Verona nel 1536. Qui compì i suoi primi studi umanistici, per poi passare a Bologna dove, nel 1567, si addottorò in *utroque iure*. Tornato in patria si stabilì nel palazzo di famiglia, nell'attuale Corso Cavour, onorato con una serie di incarichi pubblici: fu, tra l'altro, provveditore di comun nel 1576 e più volte ambasciatore presso lo Serenissima. In età matura sposò Isabella, figlia del conte Agostino Giusti, sua concittadina, ma non ebbero figli. Il Seta riferisce che il conte si spense nel 1597, d'anni 57; poiché però il puntuale Peretti ne fissa la nascita al 1536, è più plausibile fissarne la scomparsa al 1593. Il conte Bevilacqua, comunque, è ricordato soprattutto per l'aver messo insieme, con l'aiuto dello storico e antiquario Giovan Battista Peretti e del pittore

Orlando Flacco, una delle più grandi collezioni del secolo: «Libri poliglotti, codici, piante, e disegni i più rari, i più utili quanti poté radunò, e quel che è vera lode, tutto consacrò in propria casa alla pubblica comodità degli Studiosi. Qual pro alle Lettere, alla Patria, e al Genere umano, se i manoscritti più preziosi vengano da una gelosa ignoranza conceduti, anziché ai Letterati, alle tignuole? In quel tempo, nel quale di Musei, di Pitture, di Medaglie, di Monete, di Bronzi, e di Marmi eruditi non era tanta frequenza, fu il Conte Mario de pochi ricchi, ed illuminati, che conobbero questi tesori d'Italia, e li sottrassero per quanto riuscì loro all'avidità de' più tardi Raccoglitori oltramontani, e alla barbarie del volgo, o del tempo distruttore. Non isdegna il Maffei di serbare un intiero Capitolo a parte nella sua *Verona illustrata* alla bella collezione di Pitture, di Statue antiche, e di altre Antichità del Conte» (A. FRIZZI, *Memorie storiche della nobile famiglia Bevilacqua*, Parma, dalla Reale Stamperia, 1779, p. 141). Una tale inclinazione per le lettere e le belle arti, non poteva non tradursi in un grande impegno mecenatistico, impegno che il Bevilacqua condusse con intraprendenza e devozione per tutta la sua vita, accogliendo nella sua casa artisti, musicisti e letterati, che ne ricambiarono la generosità con dediche ed elogi. Aggregato all'Accademia Filarmonica dall'8 giugno 1568 (ne fu padre dal 17 aprile 1582 all'aprile dell'anno seguente), il conte fu stimato e onorato persino dal Duca di Baviera il quale, invitatolo a corte, lo ricoprì di doni e volle un suo ritratto. Mario, dal canto suo, ospitò i figli di quello nella sua casa veronese e nel suo castello di Bevilacqua durante il loro viaggio in Italia, come fece, del resto, con numerosi altri principi, duchi e dignitari. Per approfondimenti sulla vita del conte e sui suoi interessi da mecenate e collezionista, si rimanda a L. MORETTI, *In the House of the Muses: Collection, Display and Performance in the Veronese Palace of Mario Bevilacqua (1536-93)*, London, Harvey Miller publishers, 2020.

BOCCACCIO, Giovanni

Certaldo, 16 giugno 1313 – Certaldo, 21 dicembre 1375

Inutile ogni tentativo di sintesi bibliografica. Per un quadro d'insieme si rimanda a M. SANTAGATA, *Boccaccio: fragilità di un genio*, Milano, Mondadori, 2019.

BOCCHINI, Gaspare

Letterato veronese. Scarse le informazioni sul suo conto. Nel 1593 curò la pubblicazione della raccolta intitolata *Applauso de le muse nel felice ritorno di Candia dell'ill.mo sig. conte Alessandro Pompei* (In Verona, per il Discepolo, 1593); dal Biancolini apprendiamo, poi, che «publicò nel 1614 un Catalogo di que' Notari, i rogiti de' quali s'attrovano nel pubblico Archivio, e sopra Marziale fece annotazioni» (ZAGATA, BIANCOLINI, *Cronica della città di Verona*, cit., II/2. *Supplementi*, 1749, p. 183). Lo stesso si legge in S. MAFFEI, *Verona illustrata*, 5 voll., Milano, dalla Società tipografica de' classici italiani, 1825-1826, III, 1825, p. 435; MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., II/2, 1762, p. 1399.

BON (o Bono), Pietro

Venezia, 1561 ca. – Venezia, 1614

Cittadino veneziano, figlio di Vincenzo *quondam* Giammaria, fu mercante ricco e stimato, come scrive Domenico Codagli nell'*Historia dell'Isola e Monasterio di S. Secondo di Venetia* (cit., c. 38v), opera a quello dedicata. Si prodigò molto in opere religiose e di pietà, specie a favore del convento di S. Secondo laddove, il 19 agosto 1608, gli venne concesso dai padri di S. Domenico di fabbricare due celle vicino la sagrestia, a patto che, una volta morto, restassero al monastero (cfr. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., I, 1824, pp. 301). È sempre il Codagli a delucidarci in merito ai suoi prestigiosi incarichi: «Chiamato egli al maneggio de negotije gradi importantissimi, come alla prefettura della Cassa del Purgò, et delle Schole Maggiori, dategli anco gran commissioni e carichi del giudicar cause e dispensare legati, et elemosine di molta somma de denari in ogni cosa riesce con tanta gloria, et honore, che a pena finito un officio, ad altro grado viene subito assonto. Come si vide l'anno passato [il 1607], che a pena finita la Prefettura del purgo, fu subito assonto al Guardianato grande della Scola maggiore di S. Rocco, nella quale havendo prima essercitato il Guardianato di Matino, e tutti quei maggiori honori che quella Schola è solita di dare a huomini grandi et honorati,

corse al fine di questo officio con tanto applauso e contento de tutti, che quando fu creato il soccessore, non fu sentito altro grido che viva Pietro Bono; e dal popolo sollevato in aria e portato intorno, se volse fuggir la calca delle feste che gli facevano, e schivar il pericolo d'esservi oppresso, bisognò metter mano alla borsa et gettar via gran somma di monete, et liberarsi» (CODAGLI, *Historia*, cit., c. 39r). Il Bon morì nel 1614, all'età di cinquantatré anni; un'epigrafe in S. Secondo ne commemorava la scomparsa: «OSSA | PETRI BONO Q. VINCENTI | SUORUMQ. FRATRUM ET | HAEREDUM | OBIIT | ANNO DOMINI MDCXIV. | AETATIS SUAE LIII.» (cfr. CICOGLIA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., I, 1824, p. 85).

BONVISI, Bonviso

Lucca, 7 luglio 1561 – Bari, 1° settembre 1603

Membro di una ricca e nobile famiglia di mercanti e banchieri lucchiesi, conseguì la laurea in legge. Si recò quindi a Roma, dove divenne chierico della Reverenda Camera Apostolica, Uditore Generale e Vicelegato della Provincia del Patrimonio. Inviato in Ungheria come Commissario Generale dell'esercito pontificio, al suo ritorno fu da papa Clemente VIII creato cardinale diacono dei SS. Vito, Modesto e Crescenza (3 marzo 1598) e, successivamente, cardinale presbitero di S. Biagio dell'Anello (5 luglio 1599). Nominato arcivescovo di Bari e Canosa il 18 marzo 1602, «volle adempiere religiosamente le tutte parti di zelante Pastore, col predicare al popolo, coll'insegnare a' fanciulli la dottrina cristiana, e amministrare i Sacramenti, e sopra gli altri quello della Penitenza. Oltre a ciò imprese a stabilire con impegno nel Clero l'ecclesiastica disciplina, e a correggere i costumi del popolo; e per dare peso maggiore a quanto ingiungeva altrui colle parole, si studiò di precedere a tutti cogli esempi di una vita santa, e irreprensibile, mostrandosi compassionevole co' poveri, per sovvenimento de' quali, stabilì un pubblico elemosiniere, che avesse cura de' pupilli, e delle vedove, e di qualunque si fosse bisognoso, sottraendo a tal'effetto a se medesimo qualunque spesa meno che necessaria, contento di un vitto ordinario e frugale. Accoglieva graziosamente i pellegrini in propria casa, lavando loro i piedi, e servendogli a mensa; e in alcune processioni di penitenza, che si fecero in Bari per implorare la divina misericordia, precedeva il suo popolo a piedi scalzi» (CARDELLA, *Memorie storiche*, cit., VI, 1793, p. 80). L'incarico del Bonvisi, però, durò pochissimo: il cardinale si spense improvvisamente il 1° settembre del 1603, all'età di 42 anni, secondo quanto riportato nell'iscrizione funeraria. Il suo corpo, onorato con solenni esequie, fu riposto nel duomo di Bari e dunque, in ottemperanza alle volontà dell'alto prelato, trasferito a Lucca nella chiesa di S. Frediano, dove fu posta la stessa epigrafe presente nella chiesa pugliese: CHRISTO RESURGENTI BONVISO BONVISI PATRITIO LUCENSI UTRIUSQ. SIGNATURAE REFERENDARIO, CAMERAE APOSTOLICAE DUODECIM VIRO, PROVINCIAE PATRIMONII PROLEGATO, EXERCITUS PONTIFICII IN PANNONIA QUAESTORI SUMMO, MOX S.R.E. CARDINALI, AC BARIENSIIUM ARCHIEPISCOPO: VIRO RELIGIONE, INTEGRITATE, PRUDENTIA, LIBERALITATE SINGULARI, ILLIBATAE CASTIMONIAE FAMA COSPICUO. MARTINUS, STEPHANUS, ET ANTONIUS FRATRI OPTIMO, AC BENEMERITO, IN IPSO AETATIS FLORE, MEDIOQ. GLORIAE CURSU EREPTO PERPETUIS LACRIMIS POSS. VIXIT ANNOS XLII. MENSES I. DIES XXIV. OBIIT KAL. SEPTEMB. ANNO SALUTIS M.D.C.III. Cfr. G. PALAZZI, *Fasti cardinalium omnium Sanctae Romanae Ecclesiae*, 5 voll., Venetiis, expensis Gasparis Bencardi bibliopolae Augustani, 1701-1703, III, 1703, coll. 834-835; F. UGHELLI, *Italia sacra*, 10 voll., Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717-1722, VII, 1721, coll. 656-658; CARDELLA, *Memorie storiche*, cit., VI, 1793, pp. 79-81; M. GARRUBA, *Serie critica de' sacri pastori baresi*, Bari, Tipografia fratelli Cannone, 1844, pp. 348-353.

BONVISINI, Isidora

Fl. 1593 ca.

Non identificata.

BORDONI, Jacopo (o Giacomo)

Padovano, dell'Ordine dei Servi di Maria. Il Mazzuchielli lo dice maestro in sacre lettere, priore provinciale, poeta e oratore celebre, nonché autore di «parecchie composizioni poetiche stampate in diverse raccolte de' suoi tempi» (MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, cit., II/2, 1760, pp. 1706-1707). Di lui abbiamo alle stampe una *Ghirlanda di varij fiori, per honorare le Pompe Reali dell'Illustriss. Sig. Almorò Zane podestà di Padova, nella sua partenza* (In Padova, per il Pasquati, 1608); rimase manoscritta, invece, la *Raccolta d'alcune rime intorno le lodi dell'illvssimo s.r Giovanni Battista Foscarini dignissimo podestà di Padova* (Venezia, Biblioteca d'arte e storia veneziana del Civico Museo Correr, Ms. "Correr 160").

BORSIERI, Girolamo**Como, marzo 1588 – Como, 8 luglio 1629**

Nacque da Giovanni Battista e da una donna della nobile famiglia Rusca. Abbracciato alla vita sacerdote, fu letterato, poeta, filologo, teologo e storico, con una grande passione per la musica e fortissimi interessi artistici e collezionistici. Diede alle stampe una favola pastorale intitolata *L'amorosa prudenza* (In Milano, per l'erede di Pacifico Pontio, et Gio. Batt. Piccalia, 1610), sei libri di *Scherzi* (in due parti, entrambe editate a Milano nel 1612, ma la prima Appresso Nicolò Moioli e la seconda Appresso Bernardino Lantoni), *Il Supplimento alla Nobiltà di Milano* di Paolo Morigia (In Milano, Appresso Gio. Battista Bidelli, 1619) e *La vita della B. Maddalena Albricia comasca agostiniana* (in Como, per Baldasar Arcione, Stampator Episcopale, 1624), opere alle quali occorre aggiungere alcune giovanili canzoni pubblicate, secondo quanto riferito dal Lantoni nel suo *Discorso* posto in chiusura degli *Scherzi*, dal padre Angelo Marini. Tutto il resto della sua variegata e ampia produzione rimase manoscritto, complice anche la precoce morte, che lo colse a Como, poco più che quarantenne, l'8 luglio 1629. La prima più compiuta biografia del Borsieri è quella redatta da GIOVIO, *Gli uomini della comasca*, cit., pp. 38 e 316-323. Tra gli studi più recenti: L. CAMEL, *Arte e artisti nell'epistolario di Girolamo Borsieri*, Milano, Vita e pensiero, 1966; ID., *Borsieri, Girolamo*, in *DBI*, 3, 1971; E. PEROTTO, *Barocco moderato. Gerolamo Borsieri poeta e critico della letteratura*, in «Studi secenteschi», 27 (1986), pp. 219-248; PIAZZESI, *Girolamo Borsieri*, cit.; R. FERRO, *Antichi e moderni in Lombardia: Girolamo Borsieri poeta barocco*, in *Libertinismo erudito: cultura lombarda tra Cinque e Seicento*, a cura di A. Spiriti, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 97-125; P. VANOLI, *Il libro di lettere di Girolamo Borsieri: arte antica e moderna nella Lombardia di primo seicento*, Milano, Ledizioni, 2015.

BRAGADIN, Antonio**Fl. 1612 ca.**

Fu podestà di Vicenza dal 1613 al luglio 1615; podestà di Padova tra il 1619 e il 1620; podestà e capitano di Treviso tra il 1621 e il 1622; capitano di Verona tra il 1626 e il 1627. Sposò Cornelia, figlia di Giovanni Corner. Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, 14 voll., a cura dell'Istituto di storia economica dell'Università di Trieste, Milano, Giuffrè, 1973-1979, III, 1974, p. LV; IV, 1975, p. L; VII, 1976, pp. XXXVI, 232-236, 242-243, 249; IX, 1977, pp. LXXXII, 282, 298; C. POVOLO, *Corner, Giovanni*, in *DBI*, 29, 1983.

BRENZONA, Angela**Fl. 1593 ca.**

Non identificata.

BROIA (o forse BROGLIA), Maddalena† *ante* 1593

Non identificata. Un epicedio di Giacomo Bratteolo a lei dedicato è nella raccolta *Rime di diversi elevati ingegni de la città di Udine raccolte da Giacomo Bratteolo et dedicate a l'illustre signora Lidia Marchesi* (In Udine, Appresso Gio. Battista Natolini, 1597, carta 149r). «Questa famiglia, la

quale per altro nome si dice de Persico ha havuta la sua origine dalla Città di Bergamo, così è stata chiamata de Broglia. Bartolomeo, quondam Giacomo detto il Broglia de Persico Capitano ad Vetita di sotto del distretto Vicentino, da questo Broglia poi furono detti de Broglia» (B. PAGLIARINO, *Croniche di Vicenza*, In Vicenza, Appresso Giacomo Amadio, stampator della città, 1663, p. 326).

BRUNI, Massimiliano

Fl. 1609 ca.

Canonico secolare di S. Giorgio in Alga presso il monastero di S. Salvatore in Lauro a Roma, fu commissario e architetto del Topino e di altre acque dell'Umbria (cfr. F. BETTONI, *Ludovico Jacobilli e gli "Annali" della città di Foligno*, Foligno, Ente Giostra della Quintana, 2008, p. 43).

BURCHELATI, Bonaventura

Treviso, nella notte tra il 24 e il 25 dicembre 1590 – Treviso, 24 agosto 1607

Trevigiano, figlio di Bartolomeo e della sua seconda moglie Libera Istrana. La sua breve vicenda umana ci è nota grazie a quanto scritto su di lui dal padre, che lo ricorda con infinito affetto: «Vissuto sempre da buon figliuolo, da buon Christiano, senza macchia, senza vitio veruno, sollecito alla schola delle buone, et belle lettere, introdotto di già alla Rhetorica, et alla Dialettica et nella Poesia latina non poco instrutto, dispostissimo di passar più innanti: et per sollevation delle occupationi che n'apportano gli studi sedentarij et per ornamento dell'animo suo datosi alla musica, et in ispetiale a suonar di arpicordo, et cavocebalo: nella qual cosa ei riusciva, et è pur vero, sopra ogn'altro scholare del suo Galasso: il qual per tanto li voleva gran bene: et è la verità, c'heri ei mi disse, che gli havea insegnato vaghissimi, et difficili passaggi, de' quali più non si ricordava, et li ricuperava egli da lui; né voglio restar di dire, com'ei ogni mattina volea la santa Messa, et l'havea con mia grande consolatione dalli M.R.P. Somaschi suoi precettori, et amorevolissimi institutori: et quando v'era predica, non la volea perder giamai: sollecito alle Stationi, alle Processioni, alli Vespri, alle pubbliche Lettioni, benché sovente meco, massimamente né giorni di festa, havendo frequentemente in mano l'officio della B. Vergine, over la sua Corona: era egli, di già son quattro anni, riuscito Cavaliere della Dottrina Christiana, et fu honorato dell'argentea Croce dall'Illustrissimo et Reverendissimo di alta memoria Vescovo Molino: si dilettava non poco di disegnar con la penna: onde imitava ogni leggiadra mano, ed ogni sottil forma di stampa: anzi che da per se stesso ne imitava la stessa Natura, facendo il conceputo in mente arboro, od animale od uomo, o santo, o qual'altra figura imaginata leggiadrissima non meno, che sottilissimamente; non volle egli giamai mascherarsi, o stravestirsi, come si usa nel carnevale, et pertanto non volle mai recitare in Comedia: ben in alcune divote dimostrazioni: ne meno volle mai ballare, o danzare in publico, od in privato parendoli queste cose da leggiero, et a Christiano non convenevoli» (BURCHELATI, *Condoglienza*, cit., pp. 6-7). Ammalatosi di diarrea colerosa il 12 agosto del 1607, il giovane Bonaventura si spense dopo 13 giorni di agonia tra le braccia paterne (IVI, p. 8). Cenni al giovane sono anche in BURCHELATI, *Commentariorum*, cit., pp. 48 e 454.

CACCIANEMICI, Flaminia

Fl. 1602 ca.

Non identificata. Forse componente dell'omonima, ricca e potente famiglia bolognese.

CAMILI, Camillo

Siena o Monte San Savino, ? – Ragusa di Dalmazia, 13 luglio 1615

Poeta, letterato e traduttore, fu rettore delle scuole e docente di lettere a Ragusa, dove si trasferì sul finire Cinquecento. Fece numerose traduzioni dal latino e dallo spagnolo e curò di diverse opere a stampa. All'agosto 1583 si data la sua prima opera originale, che è anche la più nota, ossia *I Cinque Canti di Camillo Camilli aggiunti al Goffredo del signor Torquato Tasso* (In Venetia, Appresso Francesco de Franceschi), seguiti, nel 1586, dalle *Imprese illustri di diversi* (In Venetia, Appresso Francesco Ziletti). L'altra opera pervenutaci è il poemetto religioso *Le lagrime di S. Maria*

Maddalena (noto in diverse edizioni la prima delle quali è probabilmente quella veneziana, presso Giorgio Angelieri, del 1582). Per approfondimenti si veda R. PASTORE, *Camilli, Camillo*, in *DBI*, 17, 1974.

CAMPANA, Cesare

L'Aquila, 1540 ca. – Vicenza, 1606

Abruzzese d'origine, ma trapiantato a Vicenza, fu storico, poeta e letterato, nonché precettore a Vicenza, Legnago e Este. Partecipò all'Accademia Olimpica e fu in stretti rapporti con il Beffa Negrini, come dimostra la prefazione agli *Elogi storici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona* (In Mantova, per Francesco Osanna, 1606), opera che il Campana curò dopo la morte dell'autore. Su di lui si leggano soprattutto G. BENZONI, *Campana, Cesare*, in *DBI*, 17, 1974; L. ARTESE, *Cesare Campana letterato e storico*, in *Gente d'Abruzzo dizionario biografico*, 10 voll., a cura di E. Di Carlo, Castelli, Andromeda editrice, 2006-2007, III, 2006, pp. 115-122.

CAMPAGNA, Giovanni Francesco

Fl. 1611 ca.

Cavaliere veronese, fu condottiero di corazze durante la guerra di Gradisca (1615-1617) (cfr. F. MOISESSO, *Historia della ultima guerra nel Friuli*, In Venetia, Appresso Barezzo Barezzi, 1623, p. 43). Scarne informazioni biografiche sono ricavabili dalla dedicatoria premessa alla sesta parte del *Gareggiamento poetico* (In Vinegia, Appresso Barezzo Barezzi, 1611, cc. n.nn. segnate Q3r-Q4v): il padre «fu de più compiti Cavalieri del suo secolo»; la madre faceva parte «dell'Illustrissima famiglia Turriani, già padrona di Milano»; lo zio era il dottor Aurelio Prandini, fidato confidente del Marchese di Castiglione Rodolfo Gonzaga e così pieno di virtù «che ancora non sa ben scorgere il Mondo, se egli sia miglior legista, che Politico, o Politico, che Oratore, o Oratore, che Poeta».

CAMPIGLIA, Alessandro

Vicenza, ? – Venezia, ?

Primogenito di Francesco e nipote della poetessa Maddalena, che lo nominò suo erede a patto che si addottorasse, nacque a Vicenza in data non precisata. Si laureò in legge a Padova dove uscì la sua prima opera a stampa, *De multiplici hominis compositione* (Patavii, apud Laurentium Pasquatium, 1596). Fu membro dell'Accademia dei Ricoverati, della quale risulta segretario nel 1600, e dell'Accademia Olimpica di Vicenza, al principe della quale votò la *Disputatio in qua ostenditur praestare comoediam atque tragoediam metrorum vinculis solvere* di Paolo Beni (Patavii, apud Franciscum Bolzetam, ex typographia Laurentij Pasquati, 1600). Del 1609 è il dialogo intitolato *La Rotonda, ovvero delle perturbazioni dell'animo* (In Venetia, Presso Tomaso Baglioni). Trasferitosi a Venezia, dove pare esercitasse l'avvocatura, il Campiglia entrò in rapporto con gli ambienti antispagnoli e anticuriali e, nello stesso tempo, filofrancesi, come dimostra non solo il suo legame con l'ambasciatore francese Brulart de Leon, ma anche la sua opera più tarda, *Delle turbolenze della Francia in vita del re Henrico il grande* (In Venetia, Appresso Giorgio Valentini, 1617), dedicata a Luigi XIII (che in segno di gratitudine gli fece dono di una catena d'oro), ma presto messa all'Indice (decreto del 30 giugno 1621). Il Campiglia si sarebbe spento di lì a poco. Anche questa data è sconosciuta. Su di lui G. BENZONI, *Campiglia, Alessandro*, in *DBI*, 17, 1974.

CAMPIGLIA, Maddalena

Vicenza, 13 aprile 1553 – Vicenza, 28 gennaio 1595

Nata a Vicenza da Carlo e Polissena Verlati, fu poetessa di gran nome. Fondamentale la sua formazione si rivelò, in particolare, la frequentazione dei letterati che si riunivano presso la villa della cugina Elena, moglie di Guido Sforza Gonzaga. Qui conobbe Curzio Gonzaga, uno dei suoi amici più intimi (come dimostra il testamento della donna che lo designa a curatore dei suoi scritti), e presumibilmente anche il marito Dionisio da Colzè, suo sposo dal 1576 al 1580, anno della separazione. È allo stesso 1580 che si fissa l'inizio la sua produzione letteraria, con scritti di carattere

religioso. La sua opera maggiormente apprezzata resta la favola boschereccia *Flori* (In Vicenza, presso gl'heredi di Perin libraro, e Tomaso Brunelli compagni, 1588), ispirata all'*Aminta* di Torquato Tasso, il quale non esitò ad elogiare la donna in una lettera inviata da Roma nel 1589. Tormentata da una lunga malattia che la privò della vista, la Campiglia passò i suoi ultimi anni di vita come terziaria delle monache di S. Domenico. Discretamente ampia la bibliografia che la riguarda; in questa sede si raccomandano: C. MUTINI, *Campiglia, Maddalena*, in *DBI*, 17, 1974; G. DE MARCO, *Maddalena Campiglia, la figura e l'opera*, Vicenza, Editrice vicentina, 1988; A. CHEMELLO, *Donne a poetar esperte: la rimatrice dimessa Maddalena Campiglia*, Geneve, Slatkine, 2003; S. GHERARDI, *Maddalena Campiglia, poetessa vicentina nei testamenti del padre*, Vicenza, La Serenissima, 2009.

CAPPELLO, Bernardo

Venezia, 1498 – Roma, 8 marzo 1565

Fratello di Carlo, ambasciatore veneziano in Inghilterra, fu allievo del Bembo e amico di Bernardo Tasso. Durante la sua esistenza riuscì a coniugare la vita pubblica con una densa attività letteraria, che gli avrebbe procurato la fama di poeta raffinato ed elegante. Condannato dalla Repubblica al confino nell'isola di Arbe per aver offeso la dignità dei capi del Consiglio dei Dieci, scappò a Roma, dove ottenne la protezione di Alessandro Farnese, grazie al quale poté frequentare Giovio, il Molza e monsignor Della Casa. I suoi componimenti confluirono nella raccolta *Rime di m. Bernardo Cappello* (In Venetia, Appresso Domenico, et Gio. Battista Guerra, fratelli, 1560). Per approfondimenti si veda F. FASULO, *Cappello, Bernardo*, in *DBI*, 18, 1975, BERNARDO CAPPELLO, *Le Rime di Bernardo Cappello*, edizione critica a cura di I. Tani, Venezia, Ca' Foscari-Digital Publishing, 2018.

CAPPELLO, Bianca

Venezia, 1548 – Poggio a Caiano, 20 ottobre 1587

Nata a Venezia da Bartolomeo e Pellegrina Morosini, entrambi membri di due antiche e illustri famiglie aristocratiche veneziane, è ricordata soprattutto per le intriganti vicende amorose che la riguardarono e che la portarono ad essere dapprima l'amante e in seguito la moglie del Granduca di Toscana Francesco I de' Medici. Morì in maniera misteriosa un giorno dopo suo marito Francesco. La bibliografia che la riguarda è vastissima. Oltre a G. DE CARO, *Cappello, Bianca*, in *DBI*, 10, 1968, si vedano: M.L. MARIOTTI MASI, *Bianca Cappello, una veneziana alla corte dei Medici*, Milano, Mursia, 1986; F. MARI, E. BERTOL, A. POLETTINI, *Un giallo di quattro secoli fa: la morte di Francesco I de' Medici e della sua sposa Bianca Cappello*, Firenze, Le lettere, 2007; G. MARTIN, *Bianca Cappello: cortigiana e granduchessa*, Castiglione di Sicilia, Il convivio, 2015; S. CORAZZINI, *Il Granduca innamorato. Francesco I de' Medici e Bianca Cappello nella Firenze del Cinquecento*, Firenze, Nardini, 2017; C. RIVA, *Bianca Cappello e Francesco I de' Medici. Amore eterno e segrete alchimie*, Firenze, Pontecorboli, 2018; P.I. GALLI MASTRODONATO, *Bianca Cappello: dalla damnatio memoriae alla verità*, Padova, Linea, 2020.

CAPPELLO, Giovanni

Fl. 1611 ca.

Veneziano, abate del monastero di S. Pietro in Istmo, sull'isola di Pago, nella diocesi di Zara. Nella dedicatoria premessa alla quarta parte del *Gareggiamento poetico* intitolata *Le lodi* (In Vinegia, Appresso Barezzo Barezzi, 1611) è detto nipote del cardinale Pisani, non sappiamo se Francesco o Luigi.

CAPRARA, Carlo

† 1629 ca.

Figlio del dottor Girolamo, conseguì la laurea dottorale in Legge Civile e Canonica il 18 gennaio 1588. Ascritto al Collegio di queste facoltà, fu Lettore di leggi presso l'Università di Bologna insieme al fratello Alberto, al quale, l'8 agosto 1591, subentrò come canonico della cattedrale di Bologna

(cfr. G.N. ALIDOSI PASQUALI, *Li canonici della chiesa di Bologna*, In Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1616, p. 42). Il Fantuzzi racconta che «per la sua molta abilità nel maneggio degli affari, fu dal Cardinale Bonifacio Gaetani Legato di Romagna spedito a' Serenissimi Duchi di Modena, Parma, e Mantova a trattare negozij importantissimi li 7 ottobre dell'anno 1606. Parimente fu spedito dal suo Capitolo di S. Pietro con il Canonico Pompeo Bonasoni alla Santità di Paolo Quinto, ed al Cardinale Borghesi nipote di N.S. eletto Arcivescovo di Bologna, per render grazie a S.S. di tale elezione, e supplicarlo di molte grazie in servizio di questa Città, per cui ottennero molti favori» (FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, cit., III, 1783, p. 115). La data di morte è incerta. Sicuramente era in vita il 28 settembre 1626, quando battezzò il nipote e futuro cardinale Alessandro (cfr. S. MUZZI, *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*, 8 voll., Bologna, pe' tipi di S. Tommaso d'Aquino, 1840-1846, VIII, 1846, p. 344), ma non dovette vivere oltre il 1629, anno in cui Francesco Mastri gli succedette nel Canonicato. Il Caprara diede alle stampe una sola introvabile opera, l'*Oratio funebris in exequiis Cardinalis Gabrielis Paleotti, Archiepiscopi Bononiae die 20 aprilis 1598* (cfr. P.S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1670, pp. 575-576; P.A. ORLANDI, *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte*, In Bologna, per Costantino Pisarri all'insegna di S. Michele, sotto il portico dell'Arciginnasio, 1714, p. 80; FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, cit., III, 1783, p. 115). Aggiungiamo che il Sacco lo ricorda alla presidenza del Sacro Monte di Pietà di Bologna durante il triennio 1605-1608 (cfr. F.C. SACCO, *Dei Monti di pietà in generale*, In Bologna, Nella Stamperia del Longhi, 1775, p. 63) e che Paolo Maccio gli dedicò una calcografia degli *Emblemata* (Bononiae, Clemens Ferronius superiorum permissu excudebat, 1628, mense aprili, p. 145).

CARACCIOLO, Cesare

Fl. 1609 ca.

Non identificato.

CARAFÀ, Ferrante

Napoli, 1509 – Napoli, giugno 1587

Marchese di San Lucido e conte d'Archi, fu avviato agli studi letterari da Antonio Minturno. La sua attività letteraria, che fu assai cospicua, può essere distinta in due categorie: esercitazioni poetiche in lingua toscana d'argomento sacro, familiare, guerresco, o amoroso; prose autobiografiche comprendenti lettere ed orazioni. Interessante ricordare che Ludovico Dolce gli dedicò il terzo e il quinto libro delle *Rime di diversi illustri signori napoletani*, pubblicati a Venezia nel 1552 e nel 1555. Per un profilo biografico, si veda G. DE CARO, *Carafa, Ferrante*, in *DBI*, 19, 1976.

CARLO I Gonzaga Nevers, duca di Mantova e del Monferrato

Parigi, 6 maggio 1580 – Mantova, 22 settembre 1637

Erede di Ludovico ed Enrichetta di Clèves, fu duca di Nevers e Rethel, VIII duca di Mantova e duca del Monferrato. Il 1° febbraio 1599 si unì in matrimonio con Caterina di Lorena, dalla quale ebbe sei figli. Alla morte del cugino Vincenzo II Gonzaga (25 dicembre 1627), Carlo subentrò nel diritto di successione al ducato, evento questo che non piacque né al duca di Savoia Carlo Emanuele I, che mirava al marchesato del Monferrato, né alla Spagna, né tantomeno all'Impero, che non gradiva una presenza filo-francese alle porte del Ducato di Milano. Ne derivò una guerra di successione, che si concluse con l'assedio di Mantova e il suo saccheggio da parte degli imperiali. Dopo una serie di azioni diplomatiche e diverse cessioni territoriali ai Savoia e ai Gonzaga di Guastalla, nel 1631 Carlo riuscì a rientrare nel ducato; questo versava in una situazione così drammatica da costringere il nuovo duca a vendere la collezione di famiglia e a rivolgersi alle altre corti italiane, e soprattutto a Venezia, per ricevere aiuti economici. Morì nel 1637. Poiché i suoi figli maschi erano già deceduti, gli successe il nipote Carlo II, sotto la reggenza della madre Maria Gonzaga. Per maggiori dettagli, cfr. G. BENZONI, *Carlo I Gonzaga Nevers, duca di Mantova e del Monferrato*, in *DBI*, 20, 1977.

CAROTO, Antonio**Fl. 1592 ca.**

Medico veronese, ebbe notevole reputazione come scienziato, come ci informa il Chiocco che ricorda un suo studio *De secunda vena in hydropse* (cfr. A. CHIOCCO, *De collegii Veronensis illustribus medicis, et philosophis, Appendix*, Veronae, Typis Angeli Tami, 1623, pp. 14-16). Fu committente di Paolo Farinati per una perduta Maddalena, realizzata nel 1592 (cfr. P. FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze, L. S. Olschki, 1968, p. 124). Cenni sulla sua attività sono in ZAGATA, BIANCOLINI, *Cronica della città di Verona*, cit., II/2. *Supplementi*, 1749, pp. 165 e 1789; MAFFEI, *Verona illustrata*, cit., II, 1825, p. 421.

CASTIGLIONE, Gian Giacomo**1498 o 1499 – Coira, 6 marzo 1553**

Signore di Pontoise e Haldestein, fu consigliere e Gran Ciambellano sotto Francesco I ed Enrico II di Francia, nonché ambasciatore francese in Svizzera, Germania e Savoia. Morì a Coira nel 1553, all'età di cinquantaquattro anni. Fu sepolto nella cattedrale di Haldestein. Molte informazioni sul suo conto si ricavano direttamente dall'*elogium* che ne fa il Beffa Negrini alle pp. 475-478 dei suoi *Elogi storici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona* (In Mantova, per Francesco Osanna stampator ducale, 1606).

CATANIA (Catani o anche Catanio), Francesco**Fl. fine XVI sec.**

Canonico e inquisitore riminese, zio di Lucrezia e dedicatario della raccolta *Poesie funebri volgari e latine per l'illustre sig. Lucretia Catania* (In Rimino, per Giovanni Simbeni, 1602). Carenti le notizie sul suo conto. Nella lettera premessa al testo, Leonardo Astolfi lo dice «persona grave d'anni, di religione, e di studi». Fu il Catania ad approvare, il 1° dicembre 1599, la licenza di stampa per il *Giardino secondo* di Maurizio Moro (cfr. *Giardino secondo de' madrigali*, cit., c. n.n. segnata ††4r).

CATANIA (Catani o anche Catanio), Lucrezia**† 15 settembre 1601**

Riminese, nipote del canonico Francesco Catanio e, «per ragioni d'educatione, Figliuola» (*Poesie funebri volgari e latine per l'illustre sig. Lucretia Catania riminese*, In Rimino, per Giovanni Simbeni, 1602, c. n.n. e segnata, ma $\pi 2r$). Come si apprende dalla raccolta funebre che la piange, morì il 15 settembre 1601. Un luttuoso componimento nella sua scomparsa (*Quel dì, che sciolta dal tuo fragil velo / De' bei membri s'uscio l'alma ben nata*) fu scritto anche dal Marino (cfr. G.B. MARINO, *Rime*, 2 voll., In Venetia, presso Gio. Bat. Ciotti, 1602, I, p. 151). Un cenno alla donna è in MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, I/2, 1753, p. 1191.

CAVAZZONI, Argia**† ante 1589**

Bolognese. Non meglio identificata.

CESCONI Angelo**Fl. 1609 ca.**

Canonico veneziano. Lettere e riferimenti sono nel Fondo Burchelati della Biblioteca comunale di Treviso (Ms. 1046).

CESI, Paolo Emilio

† **Todi, 1611**

Le notizie sul suo conto sono frammentarie e spesso contrastanti. Figlio del nobile romano Pietro Cesi e di Giulia degli Atti, fu marchese di Acquasparta, duca di Selci (il feudo giurisdizionale fu comprato all'asta nel 1596, a danno di Fabio e Virginio Orsini cui era stato confiscato per morosità, per 5300 scudi), signore di Configni (1603-1609) e Cantalupo (ottenuto per donazione dallo zio, il cardinale Pier Donato, nel 1586) e marchese di Riano e Gavignano (acquistato nel 1601 da Franciotto Orsini), oltre che generale di Santa Chiesa (dal 25 aprile 1585 al maggio dello stesso anno) e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano (dal 1589). Nel 1572 sposò Porzia dell'Anguillara (1542-1590), figlia di Giampaolo e Margherita Orsini e già vedova di Giovanni Orsini, marchese di Lamentana, la quale gli portò in dote le terre di Ceri, poi passate in eredità ad Andrea, loro unico figlio. Le cronache narrano di un matrimonio piuttosto infelice, soprattutto a causa del carattere scorbutico e violento di Paolo Emilio, che non esitò a sfruttare le ingenti risorse economiche della moglie per accrescere il suo prestigio personale. «Si trattava», scrive Renato Lefevre, «di un personaggio molto noto nella Roma del tempo, anche per certe sue ostentazioni da gran signore, per cui non si accontentò di un palazzo in affitto e ne volle uno proprio di gran decoro nei paraggi. [...] Abbiamo motivo di ritenere che quello messo allora su, senza risparmio, dal nostro marchese fosse quello dalle parti di Fontana di Trevi, creazione pregevole di Martino Longhi il Vecchio. Comunque è interessante rilevare che don Paolo Emilio non tralasciò occasione per molti anni ancora di mettersi in vista, non senza stramberie e gradassate. Famose furono le sue partecipazioni ai festini, alle corse, alle giostre di carnevale; ostentò ben quattro cocchi quando questi costituivano ancora una novità e un grosso lusso; e indulse non poco, perdendo anche grosse somme, alla passione del gioco d'azzardo. Ma soprattutto occorre aggiungere che con il passare degli anni non certo ebbe a calmarsi; al contrario, le cronache dei primi anni del nuovo secolo avranno più volte occasione di denunciare certe sue malefatte che lo porteranno nel 1608 ad essere imprigionato in Castel Sant'Angelo. E il nostro amico Niccolò Del Re, dottissimo in materia di magistrature romane e di relativi personaggi, in uno dei suoi preziosi testi ci ha fornito la sensazionale notizia che in quella occasione il nostro marchese fu addirittura condannato a morte, salvando la vita solo perché il papa, Paolo V Borghese, gli fece grazia e gli commutò la pena capitale nell'esilio e nella confisca dei beni. Senza meno Paolo Emilio Cesi marchese di Riano (e non di Ariano) morto in Todi nel 1611 (così attestano le tavole araldiche del Litta) meriterebbe una più approfondita e documentata ricerca» (R. LEFEVRE, *Gli «stati d'anime» di S. Maria in Via nel Cinquecento e il «Marchese d'Ariano»*, in *Strenna dei romanisti - Natale di Roma MMDCCXLVII*, Roma, Roma Amor, 1994, pp. 269-277: 276-277). Paolo Emilio, che in seconde nozze aveva sposato Costanza degli Atti († 1599), fu sepolto nella Cattedrale della Santissima Annunziata, nello stesso tumulo del fratello Angelo, già vescovo della città (dal 1566 alla morte avvenuta il 30 novembre 1606). Nella ricognizione fatta nel 1850 la salma del marchese fu trovata ancora ben conservata, vestita alla spagnola con un ampio mantello di velluto in seta (Cfr. L. LEÛNIJ, *Cronaca dei vescovi di Todi*, Todi, Franchi, 1889, p. 170). Notizie sul marchese sono in: G. VICO, *Cantalupo in Sabina (Rieti); Il palazzo-museo Camuccini, già sede baronale*, in *Palazzi baronali del Lazio*, a cura di R. Lefevre, Roma, Gruppo culturale di Roma e del Lazio, F.lli Palombi, 1990, pp. 311-334: 324-325; LEFEVRE, *Gli «stati d'anime»*, cit., pp. 269-277; M.B. GUERRIERI BORSOI, *Villa Belpoggio a Frascati: storia della villa dei Vestri, Cesi, Borromeo, Visconti, Pallavicini, Sciarra dal XVI al XX secolo*, Roma, Gangemi, 1997, p. 36; G. BRUNELLI, *I soldati del Papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*, Roma, Carocci, 2003; M.P. CHERUBINI, *Gli Anguillara "di Ceri" a Bassano: nuovi contributi documentari*, in *La villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano Romano: dalla storia al restauro*, a cura di A. Bureca, Roma, Gangemi, 2003, pp. 129-146; P. SANTONI, *Il ramo degli Anguillara di Ceri: personaggi, vicende e domini territoriali*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 128 (2005), pp. 79-98.

CESI, Pier Donato

Roma o Todi, 13 maggio 1522 – Roma, 29 settembre 1586

Cardinale della stessa famiglia di Paolo Emilio, marchese di Riano, fu raffinato mecenate, colto committente e importante collezionista di antichità. Il suo nome è legato in particolar modo alle grandiose opere di edilizia, di urbanistica e di decoro artistico che promosse durante il suo governo

di Bologna, prime tra tutte la creazione della fontana del Nettuno con la rinomata statua del Giambologna. Per approfondimenti si rimanda in particolar modo a A. BORROMEIO, *Cesi, Pier Donato*, in *DBI*, 24, 1980; L. NOCCHI, *Il cardinale Pier Donato Cesi (1522-1586)*, in *I Cesi di Acquasparta, la dimora di Federico il Linceo e le accademie in Umbria nell'età moderna*, Atti e nuovi contributi degli incontri di studio ad Acquasparta (Palazzo Cesi 2015), a cura di G. De Petra e P. Monacchia, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2017, pp. 243-259.

CHAMPIGNY, Jean Bochart de
1561- 27 aprile 1630

Signore di Champigny e di Noroy, era primogenito di Jean e Isabeau Allegrain, figlia di Louis, signore di Saint-Germain. Ricevette un'educazione sofisticata e profondamente religiosa. Nel 1586 sposò a Montlhéry Madeleine de Neuville, figlia di Jean, signore di Chanteloup e Bouconvillers e di Geneviève Allard, dalla quale ebbe due figli. L'unione però non durò a lungo e nel 1595 il Bochart convolò a nozze, a Parigi, con Lyée de Vigny, figlia di François e di Lyée Lallemand, che gli diede altri quattro eredi. Jean Bochart ebbe una brillante carriera politica; fu, tra l'altro, consigliere del re, ministro delle finanze (1624-1626) e primo presidente del parlamento parigino (dal novembre 1628 alla morte). Negli anni 1607-1611, fu a Venezia in qualità di ambasciatore del re di Francia. Morì nell'aprile del 1630. Il suo cuore fu deposto nella tomba di famiglia, nella chiesa di Notre-Dame-des-Blancs-Manteaux; il corpo, invece, venne tumulato nel «sepulchre de ses pères», nella signoria di Noroy. Oltre alle rime di Maurizio Moro, al Bochart furono dedicate due operette di Giovanni Paolo Fabri: *l'Apollo consigliere per la salute di Francia canzone di Gio. Paolo Fabri dedicata all'illustriss. et excell. signore il sig. Giovanni Boschart signor di Champigni, &c. ambasciator della maestà christianiss. Appresso la Seren.Rep. di Venezia* (In Venetia, Appresso Marco Alberti, 1610) e l'introvabile *Fama lugubre; canzone in morte del Christianissimo Enrico IV re di Francia, e Navara* (Venezia, per Iacomantonio Somarco, 1610), per la quale si veda G. CINELLI CALVOLI, *Della biblioteca volante*, 24 voll., In Parma, per Giuseppe Dall'Oglio, et Ippolito Rosati, 1677-1739, *Scansia Quinta*, 1686, p. 46. Entrambe le opere sono ricordate da LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, cit., IV, 1830, p. 384. Per approfondimenti si rimanda all'importante contributo di F. BAYARD, *Jean Bochart de Champigny (1561-1630)*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 46 (janvier-mars 1999), pp. 39-52.

CHIAPPINI (o Chiappino), Paolo
Vicenza, 1538 (?) – Vicenza, 1593

Figlio di Alessandro, fu notaio e letterato vicentino. L'anno della nascita è ignoto; poiché, però, nel 1558 risulta iscritto nelle matricole del Nobile Collegio dei notai della città, in virtù di una clausola dello statuto che gli riconosceva, in quanto figlio di un membro dello stesso Collegio, il diritto di entrarne a far parte all'età di vent'anni, è presumibile che sia nato nel 1538 (cfr. I. CHIAPPINI DI SORIO, *Un letterato di Vicenza: Paolo Chiappino*, in *Studi in onore di Antonio Bardella*, a cura della figlia Marcella, Vicenza, Scuola Tipografica dell'Istituto San Gaetano, 1964, pp. 37-84: 37). Maddalena Campiglia, prima di pubblicare il suo poema intitolato *la Flori*, in lode del quale anche il Chiappini scrisse due sonetti, desiderò da lui un parere – come racconta ella stessa nella dedica a Curzio Gonzaga – perché, scrive, «candidissimo osservatore della buona lingua e giudiciosissimo scrittore, sì come fanno fede le sue lodate composizioni, per le quali non solo è figlio ma degno figlio della famosa Accademia Olimpica» (M. CAMPIGLIA, *La Flori*, Vicenza, Giorgio Greco, 1588). Fu proprio nell'ambito di questa Accademia che il Chiappini, segretario dal 1557 al 1591, giocò un ruolo chiave, tant'è che ancora oggi una statua lo rappresenta nel Teatro Olimpico. Paolo non era sposato e questo stato gli consentì di coltivare i suoi studi letterari e soprattutto la poesia. Scrive il Marzari: «serba presso di sé il Chiapino, che nelle volgari [composizioni] ha più lunga cura posto varie composizioni volgari in versi leggiadri, e culti, tra le quali sono le stanze, con le quali canta, e celebra il Monte Berico, et il suo sacro Tempio, non men dolcemente che pienamente; il parto della Santissima Vergine del Sannazaro in ottava [traduzione] con alcune Epistole heroide d'Ovidio in terza rima tradotte politamente, oltre all'havere con dotte orationi, come Acad. Olimpico, in quella degna scola recitate fatta più volte della letteratura, e del valor suo honorata prova» (G. MARZARI,

La historia di Vicenza, In Venetia, Appresso Giorgio Angelieri, 1591, p. 211). Altre notizie ci arrivano dal Calvi, il quale, nella sua opera sugli scrittori vicentini, attesta come il Chippino si sia maggiormente affermato «celebrando in cento varie occasioni e per cento soggetti sacri o profani, componimenti poetici» (cfr. CALVI, *Biblioteca e storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza*, cit., V, 1779, p. 234). Un elenco dei suddetti componimenti è offerto da Ileana Chiappini Di Sorio (*Un letterato di Vicenza: Paolo Chiappino*, cit., pp. 37-84), alla quale si deve anche la trascrizione integrale della raccolta di poesie inedite conservata, in copia manoscritta, presso la Biblioteca Marciana e alla quale si rimanda per approfondimenti. Alla studiosa sfuggono, tuttavia, i sonetti del Chiappino editi nell'*Oratione funerale di fra' Gherardo Bellinzona dell'Ordine eremitano di Santo Agostino, da lui recitata nel Theatro di Vicenza l'anno 1586. In morte del reverendissimo p. maestro spirit. Pelo Anguisciola* (In Vicenza, Appresso Agostino dalla Noce, 1587) e già segnalati dal Quadrio (cfr. *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., II, 1741, p. 678).

CISANO, Giovanni

Fl. fine XVI sec.

Canonico di S. Giorgio in Alga. Da una dedica (datata 20 febbraio 1599) che Tiberio de Argentis pone in apertura al nono volume del *Missarum cum quatuor, quinque, et sex vocibus* di Giovanni Pierluigi da Palestrina (Venetiis, Apud H[er]edem Hieronymi Scoti, 1599), apprendiamo che era di patria veronese e che sul finire del secolo governava Sabbioneta, nella provincia di Mantova: «Admodum R.P.D. Ioanni Cisano Veronensi Canonico Seculari S. Georgii in Alga Venetiarum, atque meritissimo Governatori Sabloni, D. Tiberius de Argentis S.D.». Inespugnabilmente il Quadrio mette in dubbio la sua curatela del *Tesoro di concetti poetici* (In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, 1610) che attribuisce, perentoriamente ma senza fornire una motivazione, ad altri: «il raccoglitore fu Alessandro Zilioli, Cittadino Veneziano, Istorico e Poeta» (QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., II, 1741, p. 371; torna a citare questo Zilioli a p. 479).

CLEMENTE VIII, papa

Fano, 24 febbraio 1536 – Roma, 3 marzo 1605

Nato Ippolito Aldobrandini, fu papa dal 30 gennaio 1592, alla morte. Un quadro biografico completo è offerto da A. BORROMEO, *Clemente VIII*, in *I Papi. Da Pietro a Francesco*, 3 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, III, pp. 249-269.

CODAGLI, Domenico

Orzinuovi, 1562 ca. – Venezia, 1610 ca.

Nato Attilio Codagli. Religioso dell'Ordine dei Domenicani, fu dapprima a Brescia, nel convento di S. Clemente, poi a Venezia, presso S. Domenico di Castello, dove venne trasferito nel 1585. Dal 1607 al 1610 fu priore del monastero di S. Secondo, sempre a Venezia, «essendosene reso molto benemerito specialmente per gli eseguiti restauri» (CICOGLIA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., I, 1824, p. 300). Spiccò negli studi storici e religiosi, e «massime nella eloquenza del pulpito, avendo sparsa in varie città d'Italia con profitto la divina parola» (IBIDEM). Come storico è noto soprattutto per aver scritto l'*Historia Orceana* (In Brescia, Appresso Gio. Battista Borella, 1592), grazie alla quale ottenne dalla sua patria una pensione. Morì poco dopo il 1610. Alcune altre informazioni biografiche e l'elenco delle opere edite e inedite si leggono in L. COZZANDO, *Libreria bresciana*, In Brescia, per Gio. Maria Rizzardi, 1694, pp. 73-74; J. QUÉTIF, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, 2 voll., Lutetiae Parisiorum, apud J-B-Christophorum Ballard et Nicolaum Simart, 1719-1721, II, 1721, pp. 372-373; CICOGLIA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., I, 1824, pp. 300-301; A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, 22 voll., Brescia, La voce del popolo, 1974-2017, *ad vocem*.

COLLALTO, Vinciguerra IV di
16 febbraio 1581 – 1616

Figlio di Massimiliano I. Un breve profilo biografico è offerto da Antonio Favaro, che lo cita tra gli scolari di Galileo e aggiunge: «Fu questi Fra' (cioè cav. dell'ordine Gerosolimitano) Vinciguerra IV dei Conti da Collalto, nato nel 1581 e tenuto al fonte battesimale a nome di Carlo Emanuele Duca di Savoia. Amante degli studi, fondò in Padova nel 1600 l'Accademia dei Fecondi; pare però che in seguito si sia dedicato esclusivamente alla carriera delle armi, poiché lo troviamo chiamato "Turcarum terror et propugnaculum Fidei". Combatté infatti contro i Turchi agli ordini di Mattia II, come risulta da una pergamena munita dell'autografo di questo Sovrano, nell'Archivio dei Collalto al castello di S. Salvatore. Morì nel 1616: nell'albero genealogico della famiglia si trova notato che al principio di quell'anno era stato chiamato innanzi al tribunale di Dio da Federico Descalzo nobile padovano» (A. FAVARO, *Galileo Galilei ed il «Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la stella nuova»*. Studi e ricerche, Venezia, Tip. di G. Antonelli, 1881, p. 16). Su di lui anche L. BALDUZZI, *I Collalto: memorie storico-genealogiche*, Pisa, presso la Direzione del Giornale Araldico, 1877, tav. III; P.A. PASSOLUNGHY, *I Collalto: linee, documenti, genealogie per una storia del casato*, s.l., B&M, 1987, pp. 238-239; P. MORO, *Collalto. Storia di un casato millenario*, Roma, Viella, 2018, *passim*.

COLLALTO, Vittoria di
1577 – 1662

Nata nella famiglia più prestigiosa di tutto il Trevigiano, era figlia di Antonio, conte di Collalto e S. Salvatore, e della sua prima moglie, la contessa mantovana Giulia Torelli, nonché sorella di Rambaldo XIII, celebre condottiero al servizio del Sacro Romano Impero. Nell'aprile 1601 andò in sposa a Giacomo Malvezzi (10 agosto 1574 – 28 ottobre 1620), cavaliere di San Giacomo e valente condottiero, erede di quel Protesilao al quale Gregorio XIII aveva concesso in moglie la nipote Isabella Guastavillani. A detta del Toselli, Vittoria e Giacomo ebbero due figli, Antonio e Barbara (cfr. F.M. TOSELLI, *Memorie di alcune nobilissime donne maritate nella famiglia Malvezzi*, in Bologna, per Lelio dalla Volpe impress. dell'Istituto, 1772, p. 101); a questi il Fornasini aggiunge Giulia (Suor Vittoria Felice in S. Maria Nuova), Anna Maria (Suor Anna Maria di Gesù in S. Gabriele), Maria Carola ed Emilio (cfr. G. FORNASINI, *Breve cenno storico genealogico intorno alla famiglia Malvezzi*, Bologna, Società Tipografica Mareggiani, 1927, tavola VII e pp. 77-78; su Giacomo si veda p. 76). Cenni alla nobildonna sono in TOSELLI, *Memorie di alcune nobilissime donne*, cit., pp. 99-101; BALDUZZI, *I Collalto*, cit., pp. 30-31; FORNASINI, *Breve cenno storico genealogico*, cit., tavola VII e pp. 77-78; PASSOLUNGHY, *I Collalto*, cit., p. 239; MORO, *Collalto*, cit., *passim*; C.A. MONSON, *The artistic heyday (brief, but turbulent) of Santa Maria Nuova a Bologna*, in *Florilegium musicae: studi in onore di Carolyn Gianturco*, 2 voll., a cura di P. Radicchi e M. Burden, Pisa, ETS, 2004, II, pp. 697-711: 700. In occasione delle nozze Malvezzi-Collalto fu data alle stampe la raccolta di rime intitolata *Nelle felicissime nozze degli illustriss. signori il signor cavaliere Giacomo Malvezzi, et signora Vittoria Collalti* (In Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, 1601).

COLONNA, Camillo

Seconda metà del XVI sec. – Napoli, nel 1647 o tra il 1657 e il 1678

Filosofo e poeta, era uno dei dieci figli di Marzio, III duca di Zagarolo, che fu membro del Consiglio Collaterale e cavaliere del Toson d'oro. Nel maggio del 1606, Marzio aveva accolto nei suoi feudi il Caravaggio, fuggito da Roma in seguito all'omicidio di Ranuccio da Terni. Poche le notizie sulla vita di Camillo, che si svolse tra Napoli e Roma. Già partecipe dell'Accademia romana degli Umoristi (della quale fu principe nel 1638) e di quella napoletana degli Oziosi, nel 1645 fondò l'Accademia Colonnese, detta anche delle Mortelle, dal nome della sua casa napoletana all'interno della quale si tenevano le discussioni filosofiche, scientifiche e letterarie. Fu mediocre poeta; un suo sonetto si legge nella raccolta in morte di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc intitolata *Monumentum romanum* (Romae, typis Vaticanis, 1638). Morì a Napoli, tra il 1657 e il 1678 secondo Augusto De Ferrari, nel 1647 secondo Emilio Ricciardi. Su di lui: CRESCIMBENI, *Comentarj*, cit., IV, 1730, p.

148; A. DE FERRARI, *Colonna, Camillo*, in *DBI*, 27, 1982; E. RICCIARDI, *Collezionisti del XVII secolo in Napoli: Santi Francucci e Camillo Colonna*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti 2000*, Napoli, Electa, 2001, pp. 52-60.

CONTARINI, Gabriele

Un Gabriele Contarini risulta rettore di Asola nel 1552 (cfr. *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, cit., XIII, 1979, p. LVII) e capitano di Arbe nel 1568 (cfr. L. MASCHEK, *Manuale del Regno di Dalmazia per l'anno 1874. Anno IV*, Zara, Tipografia di Giovanni Woditzka, 1874, p. 122). Non sappiamo se sia quello di cui parliamo.

CONTARINI, Giorgio

Venezia 1584 – Venezia, 1660

Figlio di Marco e Cornelia Corner, era un esponente del ramo di San Trovaso detto “dai Scrigni” per via dell’immenso patrimonio fondiario e immobiliare, che ne faceva una delle famiglie più ricche e prestigiose di tutto il patriziato veneziano. Procuratore di S. Marco, ambasciatore e senatore della Repubblica Veneta fu, insieme al fratello Pietro, collezionista e mecenate (si ricorda, in particolare, la protezione che i due fratelli accordarono al pittore Domenico Fetti, ospitato in San Trovaso dal 1622 e coinvolto dai Contarini in una fitta rete di relazioni che gli procurarono, probabilmente, alcune importanti commissioni). Giorgio fu particolarmente legato a Carlo Saraceni, conosciuto anni prima a Roma, tanto che il pittore (che si spense proprio in casa dell’amico benefattore) lo elesse come suo esecutore testamentario con la richiesta anche di occuparsi personalmente di recapitare i propri denari alla consorte Grazia rimasta a Roma. Sul Contarini si vedano: F. PITACCO, voce *Pietro e Giorgio Contarini dagli Scrigni*, in *Il collezionismo d’arte a Venezia. Il Seicento*, cit., p. 250; *Carlo Saraceni 1579-1620*, cit., *passim*; C. MARIN, *Carlo Saraceni*, Tesi di dottorato, École Pratique des Hautes Études di Parigi / Università Ca’ Foscari di Venezia, 2013, p. 102.

CORONA, Giovanni

Vicenza, ? – Treviso, febbraio 1600

Compositore ed organista, fu vicino all’Accademia Filarmonica di Verona: un suo brano venne incluso ne *Il secondo libro delli madrigali a 5 voci* di Ippolito Chamaterò (Venezia, Girolamo Scotto, 1569), maestro di cappella del Duomo di Udine e membro dell’Accademia; al protettore della stessa, il conte Mario Bevilacqua, è dedicato *Il primo libro de madrigali a cinque voci* (Venezia, figliuoli di Antonio Gardano, 1574). Nel 1584 era certamente organista presso il convento dei SS. Quaranta a Treviso, perché sappiamo che in quell’anno venne sostituito da Agostino Corona. Secondo il D’Alessi, Giovanni era nato a Vicenza e venne assunto il 7 maggio 1575 come organista presso la cappella del duomo di Treviso. Qui si trovava anche al 13 dicembre 1588 e nel 1590, e qui pare rimasse fino alla morte, avvenuta nel febbraio 1600. Su di lui G. D’ALESSI, *La cappella musicale del Duomo di Treviso (1300-1633)*, Vedelago, Tipografia Ars et Religio, 1954, pp. 150-151; *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, 4.1, cit., pp. 455 e 465; *Archivio Sartori*, cit., II/2, 1986, p. 1699 (capo 77); *Corona, Giovanni*, in *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, diretto da A. Basso, 9 voll., Torino, UTET, 1985-1990, *Appendice*, 1990, *ad vocem*; M. DI PASQUALE, *Intorno al patronato della musica della Accademia Filarmonica di Verona nel Cinquecento: riflessioni e congetture*, in «*Recercare*», 23/1-2 (2011), pp. 35-63: 49.

CORRER, Pietro

*** 1584 ca.**

Eletto podestà e capitano di Treviso nel 1619, rimase in carica fino al 1621. In quell’anno, come emerge dall’elogio che ne fa Burchelati (*Animi sensa quaedam pellucibilia*, cit., c. n.n. segnata A2r), aveva 37 anni; si presume, pertanto, che fosse nato intorno al 1584. Un Pietro Correr si trova come podestà di Belluno sotto l’anno 1615 e come capitano di Padova tra il 1640 e il 1641. Non sappiamo

se si tratti della stessa persona di cui parliamo. Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, cit., II, 1974, p. LII; III, 1975, p. LV; IV, 1975, pp. LIV, 310-316.

COZZANDI (o forse Cozzando), Michelangelo

† *ante* 1613

Prete. Nient'altro sul suo conto. Il cognome Cozzando era diffuso nel bresciano. Non sappiamo se sia in qualche modo imparentato con lo scrittore Leonardo Cozzando (Rovato, 1620 – Rovato, 1702), dell'Ordine dei servi di Maria, ricordato per le sue tante opere tra le quali merita menzione la *Libreria Bresciana* (In Brescia, per Gio. Maria Rizzardi, 1694), nella quale sono elencati tutti gli scrittori bresciani, con particolare attenzione per quelli del secolo in cui l'autore scriveva.

CRESCENZI (Crescenti, o anche Crescenzo), Marcello

Roma, 1550 ca. – Roma, 13 agosto 1630

Primogenito di Camillo (presunto figlio naturale del cardinale Marcello), fu creato Vescovo di Assisi da Innocenzo IX il 26 novembre 1591. Secondo il Caffarelli, che nel 1606 gli diede poco più di cinquant'anni, il vescovo apparteneva ad un ramo «povero» della famiglia patrizia dei Crescenzi (cfr. G.P. CAFFARELLI, *Le famiglie romane*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms., Codice Ferrajoli 282, cc. 345r-346r). Nonostante ciò dovette essere dotato di ottima cultura umanistica e religiosa e di grande intraprendenza. Durante i quasi quarant'anni di vescovato, trasferì il seminario e lo fornì di rendite maggiori, promosse il culto di S. Rufino, raccolse e diede alle stampe un volumetto relativo ai suoi uffici diocesani (*Decreti e constitutioni da osservarsi dalle monache d'Assisi e sua diocesi. Utilissime ancora per gli altri luoghi dell'intiera osservanza delle regole, e voti monacali*, in Assisi, per Giacomo Salvi, 1618), fece restaurare il palazzo vescovile e si prodigò affinché i dettami tridentini fossero recepiti e applicati all'interno del territorio sottoposto alla sua giurisdizione. Non fu immune, poi, da una certa sensibilità artistica ed antiquaria, come emerge in particolar modo dal suo interesse per la croce dipinta da Giunta Pisano, all'epoca esposta nella navata della Basilica Superiore di Assisi, che fece calare dalla trave alla quale era appesa ed esaminò da vicino, rinvenendovi il ritratto di frate Elia, scoperta questa che non esitò a comunicare immediatamente al cardinale Federico Borromeo (cfr. G. ROTONDI, *Una lettera al Card. Federico Borromeo a proposito del Crocifisso di Frate Elia*, in «Miscellanea francescana di storia, di lettere, di arti», 27 [1927]), pp. 189-191). Monsignor Crescenzi possedeva un palazzo a Roma, nel Rione Pigna, di fronte a quello più noto dei Ruggieri, e proprio a Roma si spense il 13 agosto 1630. Fu sepolto in S. Maria Maggiore. Nel 1620 Antonio Cifra gli aveva dedicato i suoi *Psalmi sacrique concentus* (Asisii, per Jacobum Salvium). Su di lui: G. DI COSTANZO, *Disamina degli scrittori, e dei monumenti risguardanti [!] S. Rufino vescovo e martire di Asisi*, Asisi, nella Tipografia Sgarigliana, 1797, pp. 337-339; T. LOCCATELLI PAOLUCCI, *Serie quadruplici dei vescovi della città serafica*, Assisi, Stabilimento Tipografico Sensi, 1872, pp. 16-17; A. CRISTOFANI, *Delle storie di Assisi: libri sei*, Assisi, Stab. Tip. Metastasio, 1902, p. 395; M. PUPILLO, «*Molto mio intrinseco e de' miei di casa*». *Orazio Riminaldi e i Crescenzi*, in *Atti delle Giornate di studi sul caravaggismo e il naturalismo nella Toscana del Seicento*, a cura di P. Carofano, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi Editori, 2009, pp. 85-110.

CROCE, Giovanni

Chioggia, 1557 – Venezia, 15 maggio 1609

Detto il "Chiozzotto", fu allievo di Gioseffo Zarlino, grazie al quale, nel 1565, entrò a far parte del coro di S. Marco come contralto. Ordinato sacerdote (entro il 1585), nel 1593 ottenne l'incarico di preparatore musicale dei bambini del seminario e, due anni dopo, quello di vicemaestro di cappella a S. Marco. Alla morte del maestro Baldassarre Donato, il procuratore Federico Contarini propose di cercare il nuovo maestro oltre i confini cittadini, ma il doge Marino Grimani (per la cui morte nel 1605 il Croce compose un *requiem*) insistette affinché fosse indetto un ordinario concorso, che il Croce vinse, assumendo il ruolo di maestro di cappella il 13 luglio 1603. A causa della gotta, di cui il maestro soffriva da tempo, nel 1607 gli fu assegnato in qualità di assistente, Bartolomeo Moresini.

Si sparse due anni dopo, a Venezia, il 15 maggio 1609. Le sue pregevoli composizioni, sacre e profane, furono pubblicate in numerose raccolte edite a partire dal 1585. Per approfondimenti si rimanda a P. CARABA, *Croce, Giovanni*, in *DBI*, 31, 1985.

DAL BENE (o Del Bene), Agostino

† 1614

Figlio del nobile veronese Paolo Andrea della contrada di Sant'Eufemia, fu uno degli uomini più illustri della sua epoca. Dottore in legge e oratore, entrò nel Consiglio cittadino nel 1582 e nel 1587 si affiliò all'Accademia Filarmonica; procuratore de' Comun nel 1590, nel 1594 e ancora nel 1611 e Consultore *in iure* della Serenissima durante l'Interdetto, nel 1606 fu nominato *eques* per la magnifica orazione pronunciata a Venezia in occasione dell'elezione a Doge di Leonardo Donà (*Oratione di Agostino del Bene giuriconsulto, ambasciatore della città di Verona. Al serenissimo Leonardo Donato. Per la sua essaltatione al principato di Venetia*; tre le edizioni note, tutte stampate a Venetia nel 1606, ma due presso Ruberto Meietti [di 4 cc.] e una presso il Rampezetto [di 10 cc.]); eletto infine conte del Sacro Palazzo e dell'Aula Lateranense, morì nel 1614. Su Agostino si vedano F. POLA, *Elogium Augustini Delbenii et alia de eodem scripta*, Veronae, typis Tamianis, 1614; G. DAL POZZO, *Collegii Veronensis iudicum advocatorum doctrina, natalibus, honoribusque illustrium elogia*, Veronae, ex typographia Merulana, 1653, pp. 235-236; FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, cit., p. 169.

DALL'ARMI, Aurelio

† Bologna, 4 maggio 1614

Figlio di Giovanni e della sua seconda moglie, Caterina Marescotti, fu senatore (dal 7 ottobre 1592) e per due volte gonfaloniere (terzo bimestre 1595 e primo bimestre 1606). Il 27 novembre 1597 sposò Antonia Sanvitale, figlia del ricco feudatario parmense Luigi, dalla quale il 10 agosto 1606 fu accusato di violenza domestica e tradimento (la triste vicenda è narrata alla voce "Sanvitale Antonia"). Morì di morte violenta nel 1614, senza lasciare eredi, cosa che provocò l'estinzione del ramo principale della famiglia. Della sua morte, si legge nell'interessante indagine sulla famiglia Dall'Armi condotta da Molinari e Michelini, «la cronachistica dell'epoca si occupò in modo ampio; da ultimo, Guidicini riferisce che l'episodio si originò da una contesa con una delle più importanti famiglie bolognesi, i Pepoli, e che l'oggetto della disputa riguardava i possedimenti della zona di S. Giovanni in Persiceto, a nord-ovest di Bologna [...]. In alcuni dei terreni Dall'Armi era stato scavato un fosso di scolo che proteggeva tali terre dall'acqua, ma creava problemi a quelle di proprietà Pepoli; dopo una serie di violente scaramucce, il Legato fu costretto ad intervenire imponendo la pacificazione forzata fra le due parti e l'esborso di una somma ingente per rimediare ai danni subiti da entrambi. L'episodio provocò un forte raffreddamento nei rapporti fra il senatore Aurelio ed il rivale Ercole Pepoli, che giunsero ad ignorarsi pubblicamente anche durante le sedute del Senato bolognese; infine, in occasione di un incontro fra Aurelio ed alcuni esponenti della famiglia avversa proprio in prossimità del palazzo di via IV Novembre, si giunse allo scontro diretto, nel quale Aurelio venne ferito in modo grave e, trasportato nel vicino palazzo Amorini, morì. Stante le numerose richieste di perdono avanzate da numerose casate nobili della regione, da ambasciatori di potenze straniere e da svariati cardinali e, soprattutto, in virtù dell'importanza della famiglia Pepoli, sembra che l'episodio sia stato messo a tacere in ogni modo possibile, assicurando la fuga a tutti i membri della famiglia implicati in modo diretto nell'uccisione e nascondendo tutti quei beni mobili che potevano divenire oggetto di confisca pontificia» (M. MOLINARI, R. MICHELINI, *Sulle tracce di una famiglia senatoria nel contado bolognese: i Dall'Armi*, in *Fontana dall'Armi a San Pietro di Ozzano: ricerche archeologiche e documentarie*, a cura di C. Negrelli, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2004, pp. 13-23: 15-16. I fatti sono riferiti nel profilo biografico del senatore compilato da GUIDICINI, *I riformatori dello stato di libertà*, cit., I, 1876, pp. 144-148).

DALLA CORTE, Girolamo

Fl. fine XVI sec.

Nobile veronese, fu storico ed erudito. Diede alle stampe *L'istoria di Verona* (In Verona, nella stamparia di Girolamo Discepolo, 1592-1594), per comporre la quale, dichiara lo stesso autore nella dedicatoria ai Provveditori di Verona, «ho volto, e rivoltato con sommo studio, e diligenza, a niuna fatica perdonando, quante Istorie, quante Croniche, quanti Annali, ed in somma quantità Scritture ho giudicato potermi dar qualche lume a ritrovar la verità di quanto mi aveva a scrivere proposto, per condurre a fine la destinata impresa». Il testo, in due parti e in venti libri (non ventidue come riportato nel frontespizio), termina al 1560 e, a detta del Maffei, «vien più ricercato da tutti, benché per altro non appagasse il genio d'ognuno, né si distingue punto dalla turba più comune degli Storici particolari di città. Lodovico Nogarola [in una lettera allo stesso Dalla Corte] ne lodò qualche parte, ma non seppe lodare, *quod nebulones quosdam extolleret, qui ne nominari quidem digni erant, nobiles quosdam ac generosos faceret, qui novi homines essent, Malaspinas, aliosque eius notae praetermitteret, ac viros doctos taceret Leonardum Nogarolam avi paterni fratrem, Isotta illius sororem, Bivilaquam Lacisium, et Nicolaum Maffeiium Iuriconsultos praeclaros*» (MAFFEI, *Verona illustrata*, cit., II, 1825, pp. 355-356).

DALLA VECCHIA, Antonio

Fl. seconda metà XVI sec.

Figlio di Antonio Dalla Vecchia *quondam* Venturin e Paola Trevisan (ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta, Cittadinanze Tassini*, vol. XIII (S-Z), b. 16, c. 2173; ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta, Cittadinanze Toderini*, vol. V (S-Z), b. 8, p. 2005). La famiglia Dalla Vecchia, molto rinomata in laguna, «venne dal territorio di Bergamo, ed era detta da principio Cornovi. Ma poscia, avendo cangiato il suo negozio di legname in *Barbaria delle Tole* in un altro di cambellotti a S. Bartolomeo, all'insegna della *Vecchia*, cangiò anche il cognome» (G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, Venezia, Stab. tip. Grimaldo, 1872, p. 759). Su Antonio non sappiamo molto. Più numerose, invece, le notizie sul padre, al quale si deve l'acquisto, nel 1576, di un palazzo sulla fondamenta della Madonna dell'Orto, «il quale ha grande et bellissimo giardino, addobbato di preciosissimi arnesi et fornimenti, et adornalo di quadri, e di pitture in buon numero di eccellenti pittori et maestri» (F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, In Venetia, Presso Altobello Salicato, 1604, c. 265r). Lo stabile, che servì poi a residenza degli ambasciatori di Francia, era andato distrutto già prima del 1800. La famiglia Dalla Vecchia si estinse nel 1691 e il suo patrimonio passò alla famiglia dei conti Vigonza (cfr. TASSINI, *Curiosità veneziane*, cit., p. 759; A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, 2. *Repertorio degli edifici veneziani distrutti, alterati o manomessi*, Vicenza, Banca cattolica del Veneto, Milano, Electa, 1972, p. 451; G. TASSINI, *Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, Venezia, Filippi, 1969, p. 117). Ai Vigonza passò anche la Villa di Saonara, che lo stesso Antonio del fu Venturin aveva comprato negli anni Sessanta del Cinquecento. È verosimilmente sempre il padre, il quale «trovasi negoziante distinto negli Alberi Cittadineschi Veneziani del secolo XVI», come scrive il Cicogna (CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., V, 1842, p. 427), ad essere ricordato dal Vasari come committente del pittore Battista Franco, detto il Samolei: «a Messer Antonio della Vecchia viniziano dipinse in un quadro di figure grandi quanto il vivo e bellissime Cristo coronato di spine et alcuni farisei intorno che lo scherniscono» (G. VASARI, *Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, e Architettori*, 3 voll., Firenze, Giunti, 1568, III/2, p. 591). Sempre in lui sarebbe da riconoscere quell'Antonio Dalla Vecchia che fu molto amico del poeta veneziano Alessandro Caravia, che a lui dedicò il suo *Naspo Bizaro* (Venetia, Appresso Domenico Nicolino, a istanza di m. Alessandro Caravia, 1565) firmandosi come «amorevole, e afetionao compare». Anni prima il Dalla Vecchia aveva depresso a favore del Caravia durante un processo intentatogli dall'Inquisizione (anni 1557-1559) e nel 1563 ne aveva sottoscritto, in qualità di testimone, il testamento (sull'amicizia tra i due e sul processo al Caravia si veda E. BENINI CLEMENTI, *Il processo del gioielliere veneziano Alessandro Caravia*, in «Nuova rivista storica», 65 (1981), pp. 628-652: pp. 640-41; E. BENINI CLEMENTI, *Riforma religiosa e poesia popolare a Venezia nel Cinquecento: Alessandro Caravia*, Firenze, L. S. Olschki, 2000, in particolar modo le pp. 117-118). Antonio dalla Vecchia di Venturin fu confratello della Scuola Grande di San Rocco, all'interno della quale rivestì diversi ruoli, tra i quali quello di guardian grande (1569) (cfr.

M.E. MASSIMI, *Indice alfabetico dei confratelli di governo della Scuola Grande di San Rocco, 1500-600*, in «Venezia Cinquecento», 9 [gennaio-giugno 1995], pp. 109-169: 126).

DALLA VECCHIA, Pietro

† *ante* 1609

Figlio di Antonio *quondam* Venturin e Paola Trevisan e fratello di Antonio, Tommaso e Zaccaria, sposò Maria Balbiani dalla quale ebbe almeno tre figli (ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta, Cittadinanze Tassini*, vol. XIII (S-Z), b. 16, c. 2173; ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta, Cittadinanze Toderini*, vol. V (S-Z), b. 8, p. 2005). Morì entro il 1609, anno in cui Moro lo commemora negli *Amorosi stimoli dell'anima penitente*.

DALLA VECCHIA, Tommaso

† *ante* 1602

Figlio di Antonio *quondam* Venturin e Paola Trevisan e fratello di Antonio, Pietro e Zaccaria, è chiamato «dottore» dal Toderini (ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta, Cittadinanze Toderini*, vol. V (S-Z), b. 8, p. 2005). Era forse lui quel Tommaso Dalla Vecchia mercante veneziano in Ancona che fu amico di Lorenzo Lotto negli anni della permanenza del pittore presso la Santa Casa di Loreto (cfr. F. GRIMALDI, *Oblatio spectabilis viri magistri Laurentij Loti Veneti*, Loreto, Tecnostampa, 2002, *passim*). Morì entro il 1602, anno in cui Moro ne ricorda la dipartita nella lettera premessa al suo *Giardino terzo de' madrigali*.

DALLA VECCHIA, Zaccaria

(†1625)

Figlio di Antonio *quondam* Venturin e Paola Trevisan e fratello di Antonio, Pietro e Tommaso, fu vescovo di Torcello dal 1618 alla morte, succedendo nella carica ad Antonio Grimani (Cfr. N. BATTAGLINI, *Torcello antica e moderna: studii*, Venezia, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1871, p. 65). In una lettera del Senato all'Ambasciatore a Roma, datata 1618 ed edita dal Cicogna, Zaccaria è detto «Monsignor Abbate Dalla Vecchia» (cfr. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., VI, 1853, p. 361).

DALLA VEDOVA, Caterina

Fl. 1590 ca.

Non identificata. Apparteneva probabilmente all'omonima famiglia di mercanti emigrati a Venezia da Bergamo.

DAL POZZO, Modesta (alias Moderata Fonte)

Venezia, 15 giugno 1555 – Venezia, 2 novembre 1592

Poetessa di grande fama, ebbe un'infanzia travagliata. Contesa tra parenti interessati al ricco patrimonio che ella aveva ereditato, ricevette tuttavia una buona educazione, volta soprattutto allo studio delle lettere, passione questa che Modesta non trascurò nemmeno dopo il matrimonio con Filippo Giorgi (Zorzi). Compose opere di vario genere, ma dei suoi scritti solo alcuni furono editi sotto lo pseudonimo di Moderata Fonte; citiamo, ad esempio, i *Tredici canti del Floridoro* (In Venetia, nella Stamparia de' Rampazetti, 1581); *La passione di Christo* (In Venetia, presso Domenico e Gio. Battista Guerra, 1582) e *La Resurrezione di Giesu Christo nostro Signore* (In Venetia, Appresso Gio. Domenico Imberti, 1592). Postumo uscì *Il merito delle donne* (In Venetia, presso Domenico Imberti, 1600), al quale fu premessa la *Vita della sig. Modesta Pozzo di Zorzi*, scritta da Giovanni Nicolò Doglioni, marito della zia e grande protettore della donna. Per approfondimenti, in particolare M. VIGILANTE, *Dal Pozzo, Modesta*, in *DBI*, 32, 1986; P. MALPEZZI PRICE, *Moderata Fonte (1555-1592)*, in *Italian women writers: a bio-bibliographical sourcebook*, ed. by R. Russell, Westport, Greenwood Press, 1994, pp. 128-137; P. MALPEZZI PRICE, *Moderata*

Fonte: *women and life in sixteenth-century Venice*, Madison, Fairleigh Dickinson University Press, London, Associated University Presses, 2003; D. MARTELLI, *Polifonie: le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte (seconda metà del secolo XVI)*, Padova, CLEUP, 2011.

DELLA CASA, Giovanni

Borgo San Lorenzo, 28 giugno 1503 – Montepulciano, 14 novembre 1556

Conosciuto come monsignor Della Casa, fu arcivescovo e illustre letterato. Studiò dapprima legge a Bologna, dove conobbe il Molza, per poi scoprirsi più incline agli studi umanistici che lo avrebbero portato a Padova e in seguito a Roma. Soggiornò a lungo anche a Venezia in qualità di nunzio apostolico; qui entrò in rapporti con Tiziano, l'Aretino, Jacopo Sansovino, Benedetto Varchi e Bernardino Rota. La sua fu una produzione variopinta: scrisse in latino e in volgare, dilettrandosi in capitoli berneschi, poemetti, epigrammi, lettere, dialoghi, trattati, orazioni, *vitae* e liriche in genere, spesso rimaste inedite. La sua opera più celebre resta comunque *Il Galateo*, un manuale di buone maniere scritto probabilmente dopo il 1551, ma edito postumo nel 1558 all'interno della raccolta *Rime, et prose di M. Giovanni della Casa* (Venezia, presso Nicolò Bevilacqua ad istanza di Erasmo Gemini). Per il profilo biografico dell'autore si rimanda a C. MUTINI, *Della Casa, Giovanni*, in *DBI*, 36, 1988; per la bibliografia più recente, invece, si veda G. DELLA CASA, *Scritti biografici e polemici*, a cura di L. Beltrami, Q. Marini, G. Moretti, Firenze, Società editrice fiorentina, 2020.

DELLA PENNA, Ippolita

Fl. 1590 ca.

Senese, detta "Benigna". Dama della duchessa Dorotea di Lorena e moglie del poeta Muzio Manfredi (sposato intorno al 1590), fu destinataria di numerosi componimenti scritti non solo dal consorte (si veda, ad esempio, la raccolta del *Cento artificiosi madrigali di Mutio Manfredi il Fermo Academico Ricovrato di Padova, etc. Fatti per la sign. Hippolita Benigni, sua moglie; e da lei alla illustrissima, et eccellentissima principessa della Mirandola, dedicati*, In Venetia, Appresso Roberto Meglietti, 1604), ma anche da altri poeti suoi contemporanei che, come fece Moro, ne esaltarono soprattutto le virtù canore e musicali: «Alla signora Hippolita Manfredi, che con le bellezze ferisce acerbamente i cuori, et fa piaghe dolcissime col suono, e col canto», scrive, ad esempio, Leandro Boverini (*Rime*, In Perugia, per Vincentio Colombara, 1602, p. 160).

DI CAPUA, Giulio Cesare

Napoli, 1591 – Napoli, novembre 1646

Terzo principe di Conca, era figlio di Matteo e Juana de Zúñiga Avellaneda y Pacheco di Pietro, conte di Miranda. Ereditò tutti i beni del padre, grande mecenate del Tasso e del Marino, ma anche molti debiti, a causa dei quali il principe diede inizio alla decadenza della sua nobile e illustre famiglia. Nel 1610 sposò Sveva d'Avalos, figlia di Ferrante, principe di Montesarchio, ma l'unione non fu felice a causa della continua infedeltà della moglie che passava da un uomo all'altro. Scacciata da palazzo, la principessa si ritirò dapprima nel suo feudo, poi fu costretta dal viceré a rinchiudersi assieme alla madre nel Monastero di S. Sebastiano, infine, il 5 ottobre 1634 si unì in matrimonio a Nicolò d'Este, figlio del duca Cesare e di Virginia de' Medici. Lo sfortunato Giulio Cesare, invece, già Grande Ammiraglio (1608) e Visitatore Reale delle fortezze del Vicereame, finì con il darsi al gioco, dissipando quel che restava del patrimonio. Morì trascinato dal suo cavallo una notte di novembre del 1646, mentre andava da una sua amante, donna Popa Sances, sposa di Giulio Pignano di Salerno. Gli successe il figlio Matteo. La collezione dei principi di Conca, una delle più celebri a Napoli tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, andò dispersa fin dal principio degli anni Trenta del XVII secolo; ne parlò con grande ammirazione il Capaccio, ricordando opere dei maggiori maestri del Cinquecento (Tiziano, Raffaello, Dürer, Bronzino, etc.) (cfr. G.C. CAPACCIO, *Il forastiero*, In Napoli, per Gio. Domenico Roncagliolo, 1634, pp. 858-859; ma anche B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, 5 voll., ed. commentata a cura di F. Sricchia Santoro e A. Zezza, Napoli, Artstudiodopaparo, 2017, III/1, p. 263 e *passim*). Sul principe cfr. F. DE FILIPPIS, *Vecchia Napoli*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1963, p. 167; B. CANDIDA-GONZAGA, *Memorie delle*

famiglie nobili delle province meridionali d'Italia, 3 voll., Bologna, Arnaldo Forni, 1965, I, p. 170; G.B. MARINO, *Rime eroiche*, a cura di O. Besomi, A. Martini, M.C. Newlin-Gianini, Modena, F.C. Panini, 2002, p. 110.

DI CAPUA, MATTEO

Napoli, 1568 ca. – Napoli, 29 aprile 1607

Secondo principe di Conca e Grande Ammiraglio del Regno, fu uno degli uomini più ricchi di Napoli, anche grazie al prestigioso matrimonio contratto, nel 1589, con Juana de Zúñiga Avellaneda y Pacheco, figlia di Pietro conte di Miranda e di Giovanna Pacheco de' Cabrera. Il suo salotto fu a lungo frequentato dal Tasso, che in casa del principe pose fine alla *Gerusalemme liberata*, e dal Marino. Si spense a Napoli il 29 aprile 1607. Tutte le sue ricchezze, ma soprattutto gli enormi debiti contratti negli ultimi anni della sua vita, passarono in eredità al figlio Giulio Cesare, con il quale ebbe inizio la decadenza della famiglia. Per approfondimenti si rimanda al profilo biografico tracciato da G. FORMICETTI, *Di Capua Matteo*, in *DBI*, 39, 1991.

DI COSTANZO, Angelo

Napoli, 1507 ca. – Napoli, novembre 1591

Politico e umanista napoletano, scrisse numerosi versi latini e italiani, ma coltivò anche il dramma, la storia e l'araldica. Fu molto amico del Sannazzaro, dal quale fu esortato a scrivere la sua opera principale, l'*Historia del Regno di Napoli*, in venti libri (i primi otto dei quali furono stampati a Napoli, presso Mattio Cancer, nel 1572, mentre l'opera completa a L'Aquila, presso Giuseppe Cacchio, nel 1581), nonché del Minturno, che lo scelse quale interlocutore del secondo libro dell'*Arte poetica*. Per maggiori dettagli, cfr. P. FARENGA, *Di Costanzo, Angelo*, in *DBI*, 39, 1981.

DIEDO, Vito

Fl. metà XVI sec.

Nei madrigali in cui compare il suo nome, tale Vito si dice sposato a una donna vicentina di nome Lucetta. Nella genealogia del Barbaro troviamo un Vito Diedo *quondam* Andrea sposato a Lucia Fracanzano, figlia di Domenico Antonio da Vicenza, ma non sappiamo se si tratti dei nostri (cfr. ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta, Genealogie Barbaro*, vol. III [C-F], b. 19, c. 225r).

DOLCE, Lodovico

Venezia, 1508 o 1510 – Venezia, 1568

Fin troppo vasta la bibliografia che lo riguarda. Per un resoconto sulla vita e le opere si rimanda a G. ROMEI, *Dolce, Lodovico*, in *DBI*, 40, 1991; R.H. TERPENING, *Lodovico Dolce: Renaissance man of letters*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1997; M.W. ROSKILL, *Dolce's Aretino and Venetian art theory of the Cinquecento*, Toronto, University of Toronto press, 2000. Per alcuni degli studi più recenti, ancora in via di sviluppo, si veda quanto pubblicato nella collana *Per Lodovico Dolce. Miscellanea di studi*.

DOLFIN, Giovanni

Venezia, 15 dicembre 1545 – Venezia, 25 novembre 1622

Terzogenito di Giuseppe e Maria Contarini, conseguì la laurea in *utroque iure* presso l'Università di Padova. Nonostante la sua timida inclinazione per la vita ecclesiastica, fu avviato alla carriera politica e diplomatica: fu ambasciatore presso la corte di Enrico III di Francia (1585-1588); rappresentante della Repubblica presso l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo (1590-1592); ambasciatore straordinario presso il nuovo re di Francia Enrico IV (dal 1594). Rientrato a Venezia, fu subito costretto a ripartire per Roma, sempre come ambasciatore, ruolo che mantenne fino al 1598. Gli anni che seguirono furono ricchi di incarichi e riconoscimenti. La svolta più importante, però, arrivò nel 1603, quando, rimasto vacante il vescovado di Vicenza, Clemente VIII decise di assegnarlo al Dolfin, sebbene egli

non fosse sacerdote e la legge veneziana non permettesse di accettare dignità, onori, emolumenti da parte di principi presso i quali si era svolto un servizio di rappresentanza in nome della Serenissima. Con speciale decreto del Senato veneziano, vestiti gli abiti sacerdotali, Giovanni fece il suo ingresso a Vicenza nel maggio 1604. Un mese dopo (9 giugno), Clemente VIII lo creò cardinale di S. Matteo in Merulana, che l'anno successivo cambiò con quello di S. Marco; partì quindi per Roma, lasciando a Vicenza, come suo luogotenente Raffaele degli Inviziati, prima di ottenere, nel 1606, che la chiesa vicentina fosse assegnata a suo fratello Dionigi. Tornò a Venezia nel 1607, dove rimase quasi stabilmente fino alla morte, nel 1622. La salma, nel rispetto del volere del defunto, fu inumata nella chiesa di S. Michele in Isola. Ulteriori dettagli sono in G. BENZONI, *Dolfin, Giovanni*, in *DBI*, 40, 1991.

DONÀ, Leonardo

Venezia, 12 febbraio 1536 – Venezia, 16 luglio 1612

Figlio di Giambattista e di Paola Corner, fu celebre per le sue qualità di studioso e abile uomo di governo, ma anche per la sua fervente religiosità. Nel corso della sua esistenza, ottenne i più prestigiosi incarichi della Repubblica, fino alla nomina a 90° doge della di Venezia, ruolo che ricoprì dal 10 gennaio 1606 alla morte. Un quadro biografico completo e numerose informazioni sul suo lungo e impeccabile *corsus honorum* sono offerti da G. COZZI, *Donà, Leonardo*, in *DBI*, 40, 1991.

DOTTORI, Girolamo

fl. 1584 ca.

Figlio di Gregorio, celebre membro del Collegio dei Leggisti di Padova, sposò la nobile Barisona Barison da Vigonza (nata nel 1520). Fu Vicario di Mirano intorno al 1584 ed è qui ricordato soprattutto per aver rimesso a posto via Desman, disfatta dalla guerra e pantanosa; una lapide sul campanile di Veternigo ne ricorda l'opera (Cfr. L. GALLO, *Vigonza e le sue signorie (Padova): feudi, castelli, monasteri, ville. La parrocchia di S. Margherita*, Campodarsego, Tip. Gi Bi, 1976, p. 57). Secondo il Cittadella è sepolto a Vigonza, nella Chiesa di Santa Margherita, accanto ad alcuni importanti componenti della famiglia Barison (Cfr. A. CITTADELLA, *Descrizione di Padoa e suo territorio*, Conselve, Veneta Editrice, 1993, p. 206). Della famiglia Dottori non si sa molto. Secondo gli storici il casato risale alla prima metà del XIV secolo e probabilmente derivò il nome «dall'antico esercizio di dottore di filosofia, di medicina e di legge, in cui si segnalavano i primi della famiglia» (N. Busetto, *Carlo de' Dottori letterato padovano del secolo decimosettimo. Studio biografico-letterario*, Città di Castello, S. Lapi, 1902, p. 1). Poche altre informazioni si possono attingere da un repertorio genealogico ottocentesco, dal quale si apprende che i Dottori erano «nobili e conti domiciliati a Padova. Famiglia già nobile avanti l'anno 1626 in cui risulta essere stata aggregata all'ora cessato Consiglio nobile di Padova. Diede uomini distinti alle scienze e allo Stato» (SCHRÖDER, *Repertorio genealogico*, cit., I, 1830, p. 302).

DOTTORI, Gregorio

fl. 1529; † ante 1583

Padre di Girolamo, fu apprezzato uomo di legge: il suo nome è ricordato tra i membri del Collegio dei Leggisti di Padova sotto l'anno 1529 (A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, In Padova, per Pietro Paolo Tozzi, 1623, p. 287). Più volte inviato a Venezia come ambasciatore, scrisse alcuni *Consigli* che l'Accademia Veneziana si promise di pubblicare insieme a quelli composti da altri «celebri giuriconsulti, et dottori così antichi, come moderni» (Cfr. *Somma delle opere che in tutte le scienze et arti più nobili, et in varie lingue ha da mandare in luce l'Accademia Venetiana*, a cura dell'Accademia Veneziana, Venezia, nell'Accademia Venetiana, 1558, c. n.n. segnata L2r).

DUDLEY, Edmund**Londra, 1462 ca. – Londra, 17 agosto 1510**

Nacque da sir John Dudley di Atherington, a sua volta figlio di John Sutton, I barone di Dudley, e dalla sua prima moglie, Elizabeth. Si sposò due volte; la prima, nel 1494, con Anne Windsor dalla quale ebbe Elizabeth; la seconda, tra il 1500 e il 1503, con Elizabeth Grey, che gli diede tre figli, tra i quali John, I duca di Northumberland e I conte di Warwick. Tesoriere di Enrico VII d'Inghilterra, nel 1509 venne imprigionato da Enrico VIII e giustiziato l'anno successivo con l'accusa di tradimento. Nei giorni passati in carcere scrisse il trattato *The Tree of Commonwealth* (edito con un'introduzione di Dorothy Margaret Brodie, Cambridge, University Press, 1948). Per approfondimenti si rimanda a S.J. GUNN, *Dudley, Edmund (c.1462–1510)*, in *ODNB*, 17, 2004.

DUDLEY (nata Southwell), Elizabeth**Norfolk, 3 Marzo 1584 – Firenze, 13 Settembre 1631**

Figlia di sir Robert Southwell e lady Elizabeth Howard. Già damigella d'onore di Elisabetta I e poi di Anna di Danimarca, regina consorte di Giacomo I d'Inghilterra, sposò il cugino Robert Dudley, duca di Northumberland, con il quale si trasferì a Firenze, dove diede alla luce tredici figli. Per approfondimenti si veda C. LOOMIS, *Elizabeth Southwell Dudley (1584-1631)*, in *A Biographical Encyclopedia of Early Modern Englishwomen. Exemplary Lives and Memorable Acts, 1500-1650*, ed. by C. Levin, A. Riehl Bertolet and J. Eldridge Carney, London-New York, Routledge, 2017, *ad vocem*.

DUDLEY, John, duca di Northumberland**Londra, 1504 – Londra, 22 agosto 1553**

Primo duca di Northumberland e primo conte di Warwick, nacque da Edmund Dudley, amministratore delle finanze di Enrico VII d'Inghilterra, ed Elizabeth Grey. Sposò Jane Guildford, figlia di Edward e Eleanor West, dalla quale ebbe dodici figli. Per approfondimenti, si vedano B.L. BEER, *Northumberland: the political career of John Dudley, Earl of Warwick and Duke of Northumberland*, Kent, Kent State University Press, 1973; D.M. LOADES, *John Dudley duke of Northumberland 1504-1553*, Oxford, Clarendon press, 1996; D. LOADES, *Dudley, John, duke of Northumberland (1504–1553)*, in *ODNB*, 17, 2004.

DUDLEY, Robert, duca di Leicester**24 giugno 1532 – 4 settembre 1588**

Favorito della regina Elisabetta I, era figlio di John, Duca di Northumberland, e di Jane Guildford, figlia di Edward e Eleanor West. Dalla sua relazione segreta con lady Sheffield nacque un figlio, Robert. Per approfondimenti si vedano J.D. RICHARDSON, *The lover of Queen Elizabeth: being the life and character of Robert Dudley, earl of Leicester, 1533-1588*, London, T.Werner Laurie, 1907; A. KENDALL, *Robert Dudley, Earl of Leicester*, London, Cassell, 1980; D. WILSON, *Sweet Robin: a biography of Robert Dudley, Earl of Leicester 1533-1588*, London, Hamish Hamilton, 1981; S. ADAMS, *Dudley, Robert, earl of Leicester (1532/3-1588)*, in *ODNB*, 17, 2004; THE BENEDICTINE BRETHREN OF GLENDALOUGH, *Robert Dudley: Earl of Leicester*, ed. by W. Cooke Taylor, London, Kessinger Publishing, 2010; E. GOLDRING, *Robert Dudley, Earl of Leicester, and the World of Elizabethan Art: Painting and Patronage at the Court of Elizabeth I*, New Haven-London, Yale University Press, 2014.

DUDLEY, sir Robert**Londra, 7 agosto 1573 o 1574 – Firenze, 6 settembre 1649**

Duca di Northumberland, era figlio di Robert, I conte di Leicester, e lady Douglas Sheffield, nata Howard e già vedova di Lord Sheffield. Alla morte dello zio paterno Ambrose, III conte di Warwick, Robert divenne erede effettivo delle proprietà di famiglia ma non dei titoli di conte di Leicester e di conte di Warwick (dei quali si fregiò sempre, ma in modo del tutto abusivo), per ottenere i quali

avrebbe dovuto dimostrare la legittimità della sua nascita e, quindi, l'avvenuto matrimonio tra i genitori, cosa che tentò senza successo. Si sposò tre volte: la prima con Margaret sorella del navigatore Thomas Cavendish, morta nel 1596 senza lasciare prole; la seconda volta con Alice Leigh, figlia di sir Thomas, dalla quale ebbe sette figlie; l'ultimo matrimonio, invece, lo congiunse alla cugina Elisabetta Southwell, con la quale poté convolare a nozze, a Lione, solo grazie ad una speciale dispensa papale che rendeva nullo il contratto matrimoniale tra il Dudley, che nel frattempo si era convertito al cattolicesimo, e la Cavendish e, di conseguenza, anche quello con la Leigh. Esule volontario dal suo paese, il Dudley passò la maggior parte della sua vita alla corte dei Medici dove si trasferì con la moglie nel 1606 e laddove ebbe modo di mettere in pratica le sue abilità da ingegnere militare, cartografo e costruttore navale, abilità queste ampiamente testimoniate dal suo celebre trattato *Dell'arcano del mare*, in sei libri, stampato a Firenze, presso Francesco Onofri, tra il 1646 e il 1647 e, sempre a Firenze, per Giuseppe Cocchini, nel 1661. Durante la sua permanenza presso la corte medicea, fu Gran ciambellano di tre successive Granduchesse di Toscana (Maria Maddalena, Cristina di Lorena e Vittoria della Rovere). Per un profilo biografico approfondito si rimanda a J. TEMPLE LEADER, *Vita di Roberto Dudley duca di Nortumbria*, Firenze, G. Barbera, 1896 (interessante notare come l'autore del testo dichiari di possedere una copia de *La Assontione di Maria Vergine* di Moro [cfr. p. 21]); V. ARRIGHI, *Dudley, Robert*, in *DBI*, 41, 1992; S. ADAMS, *Dudley, Sir Robert (1574-1649)*, in *ODNB*, 17, 2004. Sulla famiglia Dudley si vedano D. DUDLEY, *History of the Dudley family*, Wakefield, Dean Dudley publisher, 1886; J.H. MASON, *The Dudley genealogies*, Glendale, J.H. Mason, 1987; D. WILSON, *The Uncrowned Kings of England: The Black History of the Dudleys and the Tudor Throne*, New York, Carroll & Graf, 2005; M.E. VADALÀ, *Il trattato dell'Architettura marittima di Robert Dudley. Storia e dispersione di un manoscritto*, in «Studi secenteschi», 61 (2020), pp. 193-238.

DUODO, Pietro

Venezia, 3 maggio 1554 – Venezia, 4 novembre 1610

Figlio di Francesco e di Chiara Bernardo, nacque a Venezia per poi trasferirsi, ancora adolescente, a Padova dove ebbe modo di perfezionare la sua istruzione. Il suo ingresso nella vita politica cittadina si data al 1579, quando fu nominato Savio agli Ordini, ruolo che era di nuovo suo quando, il 2 novembre 1584, venne eletto tra i sei ambasciatori straordinari incaricati di recarsi da Carlo Emanuele I di Savoia per esprimere le felicitazioni della Serenissima per le nozze, previste per l'11 marzo 1585, con Caterina Michela d'Asburgo. Da quel momento fu tutto un susseguirsi di incarichi e prestigiosi riconoscimenti, per i quali si rimanda all'approfondita biografia tracciata da G. BENZONI, *Duodo, Pietro*, in *DBI*, 43, 1993.

ENRICO IV di Borbone, re di Francia

Pau, 13 dicembre 1553 – Parigi, 14 maggio 1610

Sconfinata la bibliografia che lo riguarda. Qui si raccomandano, in particolar modo, LUIGI FOSCOLO BENEDETTO, *Enrico IV re di Francia*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, cit., XIV, 1932; J. GARRISSON, *Enrico IV e la nascita della Francia moderna*, Milano, Mursia, 1987; C. VIVANTI, *Le guerre di religione nel Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

ERIZZO, Sebastiano

Venezia, 19 giugno 1525 – Venezia, 5 marzo 1585

Membro di un'illustre famiglia patrizia veneziana, trascurò la vita pubblica per dedicarsi agli studi umanistici e ai suoi interessi numismatici e librari. Fu traduttore e commentatore, ma compose anche tragedie, trattati e discorsi. Tra le sue opere spiccano l'*Esposizione nelle tre canzoni di m. Francesco Petrarca, chiamate le tre sorelle* (In Venetia, Appresso Andrea Arrivabene, 1561) e la raccolta di novelle *Le sei giornate* (In Venetia, Appresso Giovan Varisco, e compagni, 1567) entrambe a cura di Lodovico Dolce. Per approfondimenti si veda G. BENZONI, *Erizzo, Sebastiano*, in *DBI*, 43, 1993.

ERMI, Isidoro**fl. 1587 ca.**

Canonico di S. Giorgio in Alga, è identificabile con quell'«Isidoro Veronensi» o «Isidorus Hermes» che fu, secondo quanto riportato dal Tomasini, visitatore eletto della Congregazione nel 1587 e nel 1590 (Cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., pp. 591 e 611).

ESTE, Alessandro d'**Ferrara, 5 maggio 1568 – Roma, 13 maggio 1624**

Figlio naturale legittimato di Alfonso d'Este (a sua volta figlio naturale legittimato del duca Alfonso I), marchese di Montecchio, e di Violante Segni. Particolarmente versato per le lettere e le lingue straniere, compì gli studi presso l'Università di Padova, dove conseguì la laurea in *utroque iure*. Ordinato sacerdote nel 1587, venne elevato al rango di cardinale da Papa Clemente VIII nel concistoro del 3 marzo 1599 con il titolo di cardinale diacono di S. Adriano in Foro, permutatogli poi con quello di S. Maria Nova (15 novembre 1600), S. Eustachio (17 gennaio 1621) e S. Maria in Via Lata (19 aprile 1621). Il 2 ottobre 1623 fu infine investito del titolo presbiteriale di S. Maria della Pace. Protettore della Corona spagnola fin dal 1599 e Governatore di Tivoli dal 1605 (periodo durante il quale villa d'Este tornò a risplendere degli antichi fasti), Alessandro agì sempre negli interessi del ducato, retto dal fratellastro Cesare. Dalla sua giovanile relazione con Giulia Constabile nacque Giulia Felice, che si fece monaca a Modena, nel convento di S. Geminiano. Per approfondimenti si rimanda a P. PORTONE, *Este, Alessandro d'*, in *DBI*, 43, 1993.

ESTE, Luigi D'**Ferrara, 25 dicembre 1538 – Roma, 30 dicembre 1586**

Ultimogenito del Duca Ercole II e di Renata di Francia, fu creato cardinale da papa Pio IV il 26 febbraio 1561. È ricordato soprattutto per la sua passione per le arti, le lettere, il teatro e la musica, ma anche per il carattere vivace, liberale e anticonformista. Al suo servizio lavorarono illustri personaggi, primi tra tutti Torquato Tasso che dedicò al cardinale numerosi componimenti, oltre all'opera intitolata *Il Rinaldo* (In Venetia, Appresso Francesco senese, 1562). Sul cardinale si veda P. PORTONE, *Este, Luigi d'*, in *DBI*, 43, 1993.

EUGENIO IV, papa**Venezia, 11 gennaio 1383 – Roma, 23 febbraio 1447**

Nato Gabriele Condulmer, fu canonico fondatore della Congregazione di S. Giorgio in Alga e papa dal 3 marzo 1431 alla morte. Su di lui si veda soprattutto D. HAY, *Eugenio IV*, in *I Papi. Da Pietro a Francesco*, cit., II, pp. 634-640.

FARNESE, Alessandro**Valentano, 27 settembre 1520 – Roma, 2 marzo 1589**

Figlio di Pierluigi e Girolama Orsini del ramo di Pitigliano, fu creato cardinale dal nonno, papa Paolo III, il 18 dicembre 1534. Grazie alle ingenti risorse finanziarie di cui disponeva e alla sua grande preparazione culturale, il cardinale Farnese fu, probabilmente, il più importante mecenate attivo a Roma nella metà del Cinquecento. Per un inquadramento generale si rimanda a S. ANDRETTA, *Farnese, Alessandro*, in *DBI*, 45, 1995.

FARNESE, Odoardo**Roma, 8 dicembre 1573 – Parma, 21 febbraio 1626**

Figlio di Alessandro e fratello di Ranuccio, alla morte del quale subentrò al ducato come reggente del giovane nipote Odoardo, fu destinato alla vita ecclesiastica fin dalla tenera età, sotto l'ala protettiva dello zio cardinale Alessandro Farnese il Giovane. Creato anch'egli cardinale da papa Gregorio XIV il 6 marzo 1591, si distinse come grande collezionista e mecenate: fu lui a volere a

Roma Annibale Carracci, cui venne affidata la decorazione di alcuni ambienti di Palazzo Farnese, e ad affidare al Domenichino la sua prima importante commissione pubblica, gli affreschi dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata. La bibliografia sul cardinal Farnese è molto vasta; una visione d'insieme è offerta da R. ZAPPERI, *Farnese, Odoardo*, in *DBI*, 45, 1995.

FARNESE, Ranuccio

Ischia di Castro, 1390 circa – Ischia di Castro, 2 luglio 1450

Detto "il Vecchio". Signore di Montalto, Latera, Farnese, Ischia, Valentano e Cellere, fu grande condottiero e Capitano dell'Esercito Pontificio. Nell'aprile 1419 papa Martino V lo nominò senatore di Roma; nel maggio 1422, lo stesso papa gli concedeva il castello e le terre di Piansano; fu tuttavia sotto Eugenio IV che ottenne più grandi successi e fortune, soprattutto economiche. Ricevette la distinzione onorifica della Rosa d'Oro nel 1434. Per approfondimenti cfr. A. ZORZI, *Farnese, Ranuccio*, in *DBI*, 45, 1995.

FERDINANDO I de' Medici, granduca di Toscana

Firenze, 30 luglio 1549 – Firenze, 7 febbraio 1609

Figlio di Cosimo I e della sua prima moglie, Eleonora de Toledo, fu creato cardinale nel 1562. In seguito all'improvvisa scomparsa del fratello Francesco I, avvenuta il 19 ottobre 1587, divenne terzo Granduca di Toscana. Sposò Cristina di Lorena, la quale gli partorì nove figli. Per un quadro biobibliografico si consiglia E. FASANO GUARINI, *Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana*, in *DBI*, 46, 1996.

FERDINANDO GONZAGA, duca di Mantova e dei Monferrato

Mantova, 26 aprile 1587 – Mantova, 29 ottobre 1626

Secondogenito del duca Vincenzo e di Eleonora de' Medici, fu dapprima destinato alla carriera ecclesiastica, che lo portò ad ottenere la porpora cardinalizia il 10 dicembre 1607. Nel 1610 fu nominato protettore della monarchia francese, alla cui corte soggiornò nel 1611. In seguito alla morte del fratello Francesco (22 dicembre 1612), Ferdinando smise la porpora e, nonostante la dura opposizione di Carlo Emanuele I di Savoia, che mirava ad ottenere il territorio del Monferrato, il 6 gennaio 1616 salì al governo del ducato come VI Duca. Dotato di grande cultura umanistica e di una forte sensibilità artistica, fu un grande mecenate: tenne a corte, tra gli altri, Carlo Saraceni e Antoon van Dyck. Per approfondimenti si rimanda a G. BENZONI, *Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e dei Monferrato*, in *DBI*, 46, 1996.

FERRO, Livio

Fl. anni Ottanta del Cinquecento

Padovano, fu «letterato e poeta di qualche nome» (VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, cit., I, 1832, p. 402). Studiò diritto canonico e civile presso l'Ateneo patavino, dove si laureò nel gennaio 1583, ottenendo il convento gratuito, cioè l'esenzione dalle tasse per provata povertà (cfr. G. CAMARDI, *Lettere di diversi al giudice Hermes Forcadura*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», 76 (1987), pp. 243-251: 247). A proposito dei suoi studi, scriveva: «Mi inanimisce a finir gli studi legali, da me veramente non molto amati, de' quali non così tosto mi sarò sbrigato che mi volgerò a' filosofici et poetici, che molto mi diletano e mi son cari e dolci» (L. FERRO, *Lettere*, Padova, Biblioteca Civica, segn. B.P. 2238, lett. XXXVIII, 21 sett. 1582; la biblioteca conserva altre 39 lettere del Ferro, scritte tra il dicembre 1581 e l'ottobre 1582). Oltre alla *Corona* in lode di Luigi Ancarani (In Padoa, per Lorenzo Pasquati, 1581), diede alle stampe il dialogo *De bono solitudinis* di Lombardo Serico (Patavii, Apud Paulum Meietum, 1581) e l'orazione *De iustitiae, ac legum laudibus, & dignitate* (Venetijs, Gratius Perchacinus excudebat; il testo non è datato, ma sul frontespizio si legge «habita in amplissimo Patavino Gymnasio tertio Idus Decembris anno 1582»). Sulle lettere del Ferro al Forcadura si veda anche M. MILANI, *Le lettere padovane a Hermes Forcadura*, in «Quaderni di retorica e poetica», 1-2 (1985), pp. 131-136.

FIAMMA, Carlo**Fl. inizi XVII sec.**

Veneziano, era figlio di Ferrandino e nipote di Gabriele, che fu vescovo di Chioggia, predicatore e poeta celebre. Oltre al *Gareggiamento poetico* (In Venetia, Appresso Barezzo Barezzi, 1611), uscirono sotto lo pseudonimo di Confuso Accademico Ordito (per il quale si rimanda a MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, cit., I, 1848, p. 240) *Il sacro tempio dell'imperatrice de' cieli Maria Vergine santissima* (In Vicenza, Appresso Francesco Grossi, 1613) e la *Diana vinta ovvero la pazzia di Florindo traggi satiri comica* (In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, 1624). Diede poi alle stampe una favola pastorale intitolata *Gelosa ninfa* (In Venetia, Appresso Roberto Meglietti, 1604; ristampata presso Evangelista Deuchino nel 1620), *Il Santo Pastorello, boschereccia sacra* (In Venetia, s.n., 1604), *Il bellissimo torneo a' piedi ovvero la Barriera fatta dalla nobiltà di Vicenza nel teatro delli signori academici olimpici il carnevale dell'anno 1612* (In Vicenza, Appresso Francesco Grossi, 1612) e le *Rime del signor Torquato Tasso, divise in amoroze, boscherezze, maritime, imenei, heroicche, morali, lugubri, sacre e varie. Con gli argomenti ad ogni compositione* (In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, 1621-1622) «Due commedie altresì composte, come attesta Giacomo Cescato in una Lettera Dedicatoria premessa alla *Trebazia* dell'Ottinelli. Esse sono la *Rubata Estinta*, e i *Campi Elisi*» (QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., III/2, 1744, p. 100). Sulla base di quanto riportato nella piccola biografia presente ne *Il Sacro Tempio*, il Ferro scrisse pure «altre fatiche Poetiche, sopra le quali non ha voluto il suo nome» nonché «una bellissima fatica intorno alle Imprese, che sarà di grandissimo giovamento a' Studiosi» (c. n.n. segnata a10r). Su di lui CRESCIMBENI, *Comentarj*, cit., IV, 1730, p. 95; QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., III/2, 1744, pp. 100, 349 e 409.

FIGINO, Giovanni Ambrogio (rar. Antonio)**Milano, 1552-53 – Milano, 11 ottobre 1608**

Pittore manierista allievo di Giovan Paolo Lomazzo, esercitò perlopiù in patria. Su di lui soprattutto R.P. CIARDI, *Giovan Ambrogio Figino*, Firenze, Marchi & Bertolli, 1968; ID., *Figino, Giovanni Ambrogio*, in *DBI*, 47, 1997; M. PAVESI, *Giovanni Ambrogio Figino pittore*, Canterano, Aracne, 2017.

FILIPPO IV di Spagna**Valladolid, 8 aprile 1605 – Madrid, 17 settembre 1665**

Figlio di Filippo III di Spagna e Margherita d'Austria, fu re di Spagna dal 31 marzo 1621 alla morte, sovrano dei Paesi Bassi spagnoli e re del Portogallo e di Algarve fino al 1640 (come Filippo III). Per maggiori dettagli si veda R.A. STRADLING, *Philiph IV and the government of Spain (1621-1665)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.

FIORENTINA, Francesca**Fl. 1613 ca.**

Figlia di Lattanzio e moglie del conte veronese Giordano Serego.

FONTANA, Lavinia**Bologna, 24 agosto 1552 – Roma, 11 agosto 1614**

La bibliografia sull'artista è molto ampia; gli studi principali sono ricordati nel Paragrafo 4.3 della Tesi.

FORTUNIO, Lodovico**Fl. 1615 ca.**

Forse di patria veronese. Nessuna notizia sul suo conto; difficile anche stabilire se sia lui quel Ludovico Fortunio autore del *Teatro di secreti magici naturali, honesti, utili e dilettevoli, da*

Ludovico Fortunio donati a' speculanti ingegni dei mortali (Viterbo, 1617), conservato in copia unica nelle collezioni della Bibliothèque Nationale De France.

FOSCARARI, Taddea

† 1606 ca.

Bolognese, figlia del senatore Egidio e moglie di Agesilao Marescotti (cfr. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, cit., p. 532).

FOSCARINI, Bernardo

* Venezia, 1557

Da identificare con quel Bernardo *quondam* Marin, del ramo della famiglia detto di San Tomà, menzionato dal Barbaro, che lo dice «scrittore» e sposato a Laura Soranzo. Aggiunge il genealogista che «a Sacil per disubidienza fu chiamato all'obbedienza dal Consiglio dei X e corretto e dopo 4 mesi fu rimandato alla carica. Stampò un'Orazione Sacra» (ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta, Genealogie Barbaro*, vol. III C-F, b. 19, c. 555).

FOSCARINI, Giovanni Battista

1564-1628

Figlio di Giacomo, sposò Elena Da Mula di Andrea. Attese contemporaneamente alla carriera politica e alla pratica mercantile, ereditando dal padre il gusto per gli affari che condusse in società anche con la sorella Foscarina. Fu provveditore nella Guerra di Gradisca del 1612, rettore di Padova (1612-1614) e Brescia (1618), consigliere dei Dieci, senatore, riformatore allo Studio di Padova e esecutore contro la Bestemmia; nel 1625 fu eletto procuratore di S. Marco *de supra*. Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, cit., IV, 1975, pp. L e 152-157; XI, 1978, pp. LII, 243, 245-254, 264; R. ZAGO, *Foscarini, Alvise*, in *DBI*, 49, 1997.

FRACANZANO, Lucia

† ante 1593

Figlia di Domenico Antonio da Vicenza, sposò Vito Diedo del *quondam* Andrea (cfr. ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta, Genealogie Barbaro*, vol. III [C-F], b. 19, c. 225r).

Francesco IV Gonzaga

Mantova, 7 maggio 1586 – Mantova, 22 dicembre 1612

Figlio primogenito di Vincenzo I e di Eleonora de' Medici, fu V duca di Mantova e del Monferrato, ma solo per pochi mesi (10 giugno-22 dicembre 1612). Per un ragguaglio bio-biografico cfr. G. BENZONI, *Francesco IV Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato*, in *DBI*, 49, 1997.

FRANCESCO MARIA II Della Rovere

Pesaro, 20 febbraio 1549 – Urbania, 23 aprile 1631

Figlio di Guidobaldo II e di Vittoria Farnese, fu duca d'Urbino dalla morte del padre, avvenuta nel 1574, al 1621, quando abdicò in favore del figlio Federico Ubaldo, avuto dalla moglie Lucrezia d'Este, terzogenita del duca di Ferrara Ercole II d'Este e di Renata di Francia. Il 29 giugno 1623, però, Ubaldo venne a mancare improvvisamente, lasciando il ducato nuovamente nelle mani del padre il quale, rassegnato all'estinzione della casata, il 20 dicembre 1624 destinò tutti i suoi feudi ad Urbano VIII, che ne poté godere solo in seguito alla morte del duca. Per maggiori informazioni si veda G. BENZONI, *Francesco Maria II Della Rovere, duca di Urbino*, in *DBI*, 50, 1998.

FRANGIPANE, Paraclito
Tarcento, 1530 ca. – Porcia, 1599

Al secolo Federico, nacque a Tarcento, un paesino vicino Udine, intorno al 1530. Studiò le belle lettere a Udine per poi trasferirsi a Padova, dove conseguì la laurea in legge. Tornato in patria, intraprese la carriera forense; fu quindi inviato dalla città di Udine presso il Senato veneto in veste di ambasciatore, incarico che poco dopo lasciò al fratello Jacopo. Si trasferì così a Roma dove divenne segretario del cardinale Marco Sittico Altemps, nipote di Pio IV. Probabilmente è in questa veste che partecipò al concilio di Trento dove, il 27 dicembre 1562, pronunciò un'orazione in latino, come è registrato nel Diario di Ludovico Bondone Firmano (*Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio*, 13 voll., ed. Societas Görresiana, Friburgi Brisgoviae, Herder, 1901-1938, II, 1911, p. 563). Versato nelle lettere, compose poesie volgari e latine, dapprima firmate con il titolo di "giureconsulto" e, a partire dal 1583, anno in cui decise di vestire la tonaca degli eremitani di S. Agostino, con il nome Paraclito. Morì nel novembre del 1599 nel monastero di Porcia, presso Pordenone, dove si era ritirato da qualche anno per dedicarsi allo spirito e agli studi. Gran parte della sua ultima produzione è rimasta manoscritta ed è oggi perlopiù conservata presso la Biblioteca comunale "Vincenzo Joppi" di Udine. Per approfondimenti, si vedano LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, cit., II, 1762, pp. 197-202; VALENTINELLI, *Bibliografia del Friuli*, cit., *passim*; L. FORTINI, *Frangipane, Federico*, in *DBI*, 50, 1998.

FREMOLDI, Bonifacio
1561 ca. – Venezia, 11 novembre 1629

Canonico di S. Giorgio in Alga, è da identificare con quel «Bonifacius Fremoldius Patavinus doctrina, rerum usu, et morum lenitate conspicuus», nominato dal Tomasini a partire dal 1585. L'autore lo registra nel 1597 come priore di S. Salvatore in Lauro e nel 1599 come procuratore della Congregazione. Nel 1601 è visitatore eletto della stessa Congregazione e l'anno successivo rettore della chiesa patavina di S. Maria in Vanzo; nel 1603 è nuovamente scelto come visitatore, incarico questo che conserva fino al 1605, quando viene elogiato per «prudentia ac dexteritas». Nel 1611 è priore di S. Rocco di Vicenza e due anni dopo ancora visitatore. «Viri prudentia, ac vita integritate insignis», il Fremoldi ebbe una carriera radiosa: nel 1621 è rettore di S. Giacomo di Monselice; nel 1625, mentre è priore di S. Maria in Vanzo, è rinominato visitatore e nello stesso anno rettore generale. L'ultima nomina a visitatore si data al 1628; l'anno successivo si ammala di febbre. Muore l'11 novembre in S. Maria dell'Orto, all'età di sessantotto anni. Cfr. ASPVe, Parrocchia di S. Cristoforo, *Registro dei morti*, b. 29, reg. 5 (13 giugno 1622 - 6 dicembre 1630), c. 55; TOMASINI, *Annales*, cit., pp. 583, 634, 643-644, 647, 652, 660, 662, 668, 680, 688, 694, 697; ID., *Illustrium virorum elogium*, Patavii, Apud Donatum Pasquardum & socium, 1630, p. 341.

GEORG FUGGER III, Barone di Kirchberg e Weissenhorn
Augusta, 1° luglio 1560 – Riva, 16 gennaio 1634

Primogenito di Marco e Sibylla von Eberstein, era membro della più grande famiglia di banchieri della città di Augusta. Nel 1604 e negli anni 1608-1610 fu ambasciatore di Rodolfo II d'Asburgo a Venezia. Sposò la nobile trentina Elena Madruzzo. Il suo nome è legato ad una curiosa lettera a Keplero (da Venezia, 16 aprile 1610), nella quale l'ambasciatore affermava di essersi rifiutato di inviare all'imperatore il *Sidereus Nuncius* di Galileo in quanto molti esperti di questioni matematiche lo ritenevano privo di interesse, giacché pretenzioso e povero di basi filosofiche; accusava inoltre lo scienziato di aver plagiato un cannocchiale olandese che aveva avuto per le mani prima di costruire il suo: «Ad Galilaei Nuncium Aethereum quod attinet, dudum ad manus meas devenit: et quia multis, in studio matheseos versatis, discursus aridus seu absque fundamentis philosophicis palliata ostentatio videtur, ad Sac. Caes. Maiestat. Mittere ausus non fui. Novit et solet homo ille aliarum pennis hinc inde collectis, uti corvus apud Aesopum, se decorare; quemadmodum et artificiosi illius perspicilli inventor haberi vult, cum tamen quidam Belga, per Galliam in hasce partes profectus, primum huc attulerit, quod ipsum mihi et aliis ostensum fuit, et ut Galileaus vidit, alia ad imitationem confecit, atque forsan, quod facile est, inventis addidit» (J. KEPLER, *Epistolae ad Joannem*

Keplerum mathematicum Coesareum scriptae, s.l., s.n., 1718, pp. 492-493). Su Georg e sulla famiglia Fugger si vedano G. VON POLNITZ, *I Fugger*, Milano, Dall'Oglio, 1964; A. CERINO, *I Fugger e la banca d'affari*, Roma, Cremonese, 1974; S. NUVOLARI, D. VALENZIANO, *La saga dei Fugger: i banchieri degli Asburgo: dal 1330 al 1600*, Genova, De Ferrari, 2003; M. HABERLEIN, *The Fuggers of Augsburg: pursuing wealth and honor in Renaissance Germany*, Charlottesville, London, University of Virginia Press, 2012.

GESUALDO, Carlo

Venosa, 8 marzo 1566 – Gesualdo, 8 settembre 1613

Noto come Gesualdo da Venosa. Figlio di Fabrizio e Geronima Borromeo (nipote di papa Pio IV Medici e sorella del cardinale Carlo Borromeo), fu terzo principe di Venosa, conte di Conza, Laino e Caggiano e signore di Gesualdo. Ancora giovinetto, si applicò allo studio e alla pratica musicale, prendendo a corte i migliori compositori, musicisti e cantanti napoletani dell'epoca. Fu in contatto anche con diversi eruditi e letterati, tra i quali spicca certamente il Tasso. In seguito alla morte del fratello primogenito Luigi, onde salvaguardare l'eredità familiare, fu spinto a sposare (28 maggio 1586) con dispensa di Sisto V la cugina Maria d'Avalos, figlia della zia paterna Sveva e di Carlo d'Avalos, e già vedova di Federico Carafa. Dall'unione nacque Emanuele. Il matrimonio, che avevano legato il casato dei Gesualdo a una delle più potenti famiglie aristocratiche napoletane, ebbe un epilogo drammatico: nella notte fra il 16 e 17 ottobre 1590, infatti, il conte colse in flagrante adulterio la moglie e il suo amante, Fabrizio Pignatelli Carafa, duca d'Andria, che furono fatti assassinare. Giuridicamente giustificato dalle circostanze, ma spaventato da un'eventuale rivalse dei parenti degli amanti, Carlo decise di rifugiarsi nel castello di Gesualdo, luogo nel quale poté dedicarsi a tempo pieno alla sua più grande passione, la musica. Nel 1593 partì per Ferrara, dove sarebbe convolato a nozze con Eleonora d'Este (Ferrara, 1561 – Modena, 1637), nipote del duca Alfonso II e sorella di Cesare. Accompagnato da notabili e musicisti, arrivò in città il 19 febbraio 1594; due giorni dopo si celebravano in gran pompa le sue nozze con la nobile estense. Nello stesso anno uscirono anonimi i suoi primi due libri di madrigali; nel 1595 il terzo; nel 1596 il quarto, tutti editi per Vittorio Baldini. Presto però il principe decise di fare ritorno a Gesualdo, passando per Padova e Venezia. Tornò a Ferrara per periodi più o meno lunghi, finché, all'inizio del 1596, si stabilì definitivamente nel suo feudo, senza la moglie, che lo raggiunse solo il 3 dicembre 1597. Quelli al sud furono per lei anni travagliati, durante i quali dovette subire il pessimo trattamento riservatole dal marito e per la perdita del figlio Alfonso (ottobre 1600). Nell'isolamento di Gesualdo il principe continuò a comporre: nel 1603 uscirono le *Sacrarum cantionum* (Neap., apud Costantinum Vitalem); nel 1611 i *Responsoria* (Iesuasldi, apud Io. Iacobum Carlinum) e il quinto e il sesto libro di madrigali (Gesualdo, Gio. Giacomo Carlino); due anni dopo la *Partitura delli sei libri de' madrigali a cinque voci* (in Genova, Appresso Giuseppe Pavoni, 1613). Moriva l'8 settembre 1613, pochi giorni dopo la scomparsa del figlio Emanuele (20 agosto). Si estingueva così il casato dei Venosa. Nel 1626 vedeva la luce a Napoli l'ultima fatica del compositore, i *Madrigali a sei voci* (Ambrosio Magnetta, 1626), dedicati ad Eleonora d'Este, probabile promotrice dell'opera. La bibliografia è molto ampia. Per un quadro biografico generale si rimanda a A. LANFRANCHI, *Gesualdo, Carlo*, in *DBI*, 53, 2000. Per approfondimenti si vedano soprattutto gli studi di Annibale Cogliano: *Carlo Gesualdo: il principe, l'amante, la strega*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2004; *Carlo Gesualdo omicida tra storia e mito*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2006; *Carlo Gesualdo da Venosa: per una biografia*, Irsina, Giuseppe Barile, 2015. E ancora G. PESCATORE, *Genio e follia: sublimità d'arte e tragico furore nella vita di Gesualdo da Venosa*, Avellino, Accademia dei Dogliosi, 2013; O. TARANTINO FRATERNALI, *Carlo Gesualdo: l'uomo, il suo tempo, la musica*, Avellino, Il terebinto, 2015; G. SAVIGNANO, *Intrighi: Carlo Gesualdo tra musica, amore e morte*, Salerno, Il pendolo di Foucault Editore, 2018.

GHERARDINI (Gherardino, o anche Guardini), Clemente

Parma, 1547 – Parma, 21 settembre 1615

Carmelitano, fu oratore, poeta, teologo e filosofo, sebbene i contemporanei lo ricordino soprattutto per le sue ferventi doti da predicatore (è il caso di G. FALCONE, *La cronica carmelitana*, In Piacenza,

Appresso Giovanni Bazachi, 1595, p. 742). Alcune informazioni sul suo conto ci vengono offerte dalle *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, nelle quali si legge: «Ragionevolmente poté questo Religioso dal Padre Aurelio Ragnino da Crema esser detto *bonarum omnium artium et scientiarum amator et excultor* anche in tempo della sua gioventù, perché data opera alle Lettere latine e greche, ben instrutto degli artifizi rettorici e poetici, e valoroso nella Filosofia, e Teologia, studiata, e poscia insegnata nel Convento di San Martino di Bologna [di cui fu Reggente nel 1587], si distinse moltissimo tra i suoi coetanei; onde meritamente ebbe luogo nel Collegio de Teologi di Bologna, ed anche in quello di Parma, allorchè fu fondato nel 1603. Era in patria nel 1597, quando fu delegato dal Sant'Offizio a riveder per la stampa le *Rime* di Gioanni Maria Agacio [Parma, Viotti, 1598]. L'anno appresso ebbe il carico di Definitor Generale della sua Congregazione, e governò pur anche il Convento di Parma [da lui restaurato], dove morì il giorno 21 di Settembre del 1615» (I. AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, 5 voll., Parma, dalla Stamperia reale, 1789-1797, IV, 1793, p. 310). Due le opere da lui pubblicate: *Oratio de S. Petri Thomae patriarchae, et martiris Carmelitae, florentissimae studentium Carmelitarum congregationis Mantuanae academiae protectoris, laudibus, a f. Clemente Gerardino Parmensi eiusdem academiae habita in aedibus divi Martini maioris Bonon. septimo Idus Ianuarij, MDLXXVI*, Bononiae, apud Peregrinum Bonardum, 1576; *Fratris Clementis Gerardini Parmensis Carmelitae sac. theo. studentis. Oratio in praeconium d. Petri Thomae martiris Carmelitae florentissimae Bonon. academiae Carmelitarum congregationis Mantuanae benignissimi protectoris. Habita publice in aedibus sacris d. Martini maioris Bononiae, die lucidissimo Epiphaniae Domini MDLXXVIII*, Bononiae, apud Peregrinum Bonardum, 1578. Pochi altri cenni al Gherardini sono in R. PICO, *Appendice de vari soggetti parmigiani*, In Parma, Appresso Mario Vigna, 1642, pp. 164-165; C. VAGHI, *Commentaria fratrum, et sororum ordinis Beatissimae Mariae Virginis de Monte Carmelo*, Parmae, typis Joseph Rosati, 1725, p. 264; C. DE VILLIERS DE SAINT ETIENNE, *Bibliotheca Carmelitana*, 2 voll., Aurelianis, Excudebant M. Couret de Villeneuve & Joannes Rouzeau-Montaut, Regis, Serenissimi Aurelianensium Ducis, Regiique Aurelianensis Collegii Typographi & Bibliopolae, 1752, I, p. 347.

GIRELLA (o Girelli), Alessandra

Fl. 1593 ca.

Fu badessa del Monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia dal 1621 al 1622 (cfr. A. BAITELLI, *Annali storici dell'edificazione erezione e dotazione del serenissimo monastero di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia*, in Brescia, dalle stampe Bendiscioli, 1794, p. 18; *Codice necrologico-liturgico del monastero di S. Salvatore o S. Giulia in Brescia*, a cura di A. Valentini, Brescia, Tipografia F. Apollonio, 1887, p. 262).

GIUSTINIAN, Ascanio detto Giulio

Venezia, 28 settembre 1640 – Padova 14 giugno 1715

Quarto dei figli maschi di Antonio del ramo a S. Stae e di Lucrezia Surian di Nicolò di Girolamo, ebbe una carriera politica precoce e brillante; fu, tra l'altro, podestà, ambasciatore, provveditore, bailo di Costantinopoli, senatore e procuratore di S. Marco *de ultra*. Morì a Padova, nella sua casa in contrada S. Massimo, il 14 giugno 1715, dopo quattro mesi di "febbre e cancrene". Fu sepolto a S. Stae dal nipote ed erede Antonio, con il quale si estinse questo ramo della famiglia. Per approfondimenti si veda G. GULLINO, *Giustinian, Ascanio, detto Giulio*, in *DBI*, 57, 2001.

GIUSTINIAN, Lorenzo (Santo)

Venezia, 1° luglio 1380 – Venezia, 8 gennaio 1456

Al secolo Giovanni, fu tra i fondatori (con Antonio Correr e Gabriele Condulmer, futuro papa Eugenio IV) della Congregazione dei Canonici di S. Giorgio in Alga. Già priore dei monasteri di S. Giovanni Decollato a Padova (1406), S. Agostino di Vicenza (1407) e S. Giorgio in Alga (1409, 1413, 1418 e 1421, in alternanza con il priorato del convento vicentino e di altri della Terraferma), fu eletto priore generale della Congregazione (1424 e, ancora, nel 1427, nel 1429 e nel 1431) e, quindi, vescovo di Castello (1433). Nel 1451, quando papa Niccolò V decretò il trasferimento della

dignità patriarcale da Grado alla sede di Venezia, Lorenzo venne designato quale primo patriarca della città, ruolo che ricoprì dall'8 ottobre 1451 alla morte. Per un profilo biografico completo si rimanda a G. DEL TORRE, *Lorenzo Giustinian, santo*, in *DBI*, 66, 2006.

GIUSTINIAN, Orsatto

Venezia, 27 settembre 1538 – 14 settembre 1603

Patrizio veneziano, figlio di Michiel di Giacomo e della cittadina Elena Mazza di Gaspare, riuscì a conciliare l'intensa vita pubblica con gli interessi letterari. Fu lirico e traduttore. Suoi componimenti si trovano sparsi in diverse collettanee, come nelle *Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori in morte della signora Irene delle signore di Spilimbergo* (In Venetia, Appresso Domenico e Gio. Battista Guerra fratelli, 1561) e nella raccolta *De le rime di diversi nobili poeti toscani raccolte da m. Dionigi Atanagi* (In Venetia, Appresso Lodovico Avanzo, 1565). Nel 1600 pubblicò, con l'amico Celio Magno, un canzoniere di *Rime* (In Venetia, presso Andrea Muschio, 1600). Come volgarizzatore è invece ricordato per la traduzione dell'*Edipo tiranno di Sofocle* (Venezia, Appresso Francesco Ziletti, 1585), scelto dagli accademici olimpici per lo spettacolo inaugurale del Teatro Olimpico di Vicenza il 3 marzo 1585. Per approfondimenti si veda S. MAMMANA, *Giustinian, Orsatto*, in *DBI*, 57, 2001.

GIUSTINIANI, Francesco

Venezia, 18 gennaio 1554 – 1641

Patrizio veneziano, nacque da Antonio, consigliere di Zante, e Marianna di Francesco Soranzo. Dottore in *utroque iure*, abate benedettino e commendatario del Monastero di S. Andrea di Busco, fu eletto vescovo di Treviso il 18 luglio 1605 (perciò detto "vescovo dell'Interdetto"); occupò la sede vescovile fino alla fine del 1623, quando vi rinunciò in favore del nipote Vincenzo e divenendo cardinale (cfr. C. AGNOLETTI, *Serie corretta dei vescovi di Treviso*, Treviso, Giuseppe Novelli, 1880, pp. 43-44; *Le opere di Galileo Galilei*, ed. naz. sotto gli auspici di sua maestà il Re d'Italia, 20 voll., Firenze, Tipografia Barbera, 1890-1909, XX, 1909, p. 453). Unanimemente positivi i pareri dei contemporanei: secondo Antonio Mocenigo resse la diocesi di Treviso «con soddisfazione dei sudditi giacché si va dimostrando non meno prudente che amorevole Pastore»; il podestà Francesco Tiepolo lo chiama «soggetto di buona vita e di molta bontà» e altri, più tardi, insistono «sulla somma bontà et molta prudenza, fervore et la paterna vigilanza» che di lui «non si può dire se non ogni bene»; Antonio Bragadin, infine, lo dice «prelato di gran bontà e singolar virtù» (cfr. E. BACCHION, *La politica religiosa dei podestà veneti in Treviso*, in «Ateneo veneto», 130 (1943), pp. 148-168: 158).

GONZAGA, Curzio

Mantova, 1530 ca. – Borgoforte, 25 agosto 1599

Della nobile famiglia cadetta dei Marchesi di Palazzolo, ereditò la passione per le lettere dal padre Luigi. Nonostante i fitti impegni diplomatici, non mise mai da parte i suoi interessi poetici: compose numerosi sonetti, canzoni ed orazioni e fece parte dell'Accademia che il cardinale Carlo Borromeo riuniva nel suo palazzo romano con il nome di Notti Vaticane. Importante da ricordare è la sua assidua corrispondenza con Maddalena Campiglia, la quale, oltre a dedicargli la sua *Flori* (In Vicenza, presso gl'heredi di Perin libraro, e Tomaso Brunelli compagni, 1588), compose la prefazione di una delle sue opere più celebri del Gonzaga, *Gli inganni* (in Venetia, Appresso Giovan. Antonio Rampazetto, 1592). Degni di menzione sono anche *Il Fidamante* (edito a Mantova, presso Giacomo Ruffinello, nel 1582 con il titolo *Il fido amante*, e ristampato a Venezia, nel 1591, all'insegna del Leone, con gli argomenti della Campiglia) e l'antologia di *Rime* (pubblicate a Vicenza, nella Stamperia nuova nel 1585, e poi a Venezia, al segno del Leone, nel 1591, con aggiunte e correzioni). Per approfondimenti si veda R. MONICA RIDOLFI, *Gonzaga, Curzio*, in *DBI*, 57, 2001.

GONZAGA, Ferrante**Mantova, 27 luglio 1563 – Guastalla, 5 agosto 1630**

Figlio di Cesare I e Camilla Borromeo, fu conte e poi duca di Guastalla, duca di Amalfi e principe di Molfetta. Versato per l'attività politica, rivestì prestigiosi incarichi, tra i quali quello di capitano generale delle genti d'arme di Lombardia, gran giustiziere del Regno di Napoli e commissario imperiale per gli affari italiani. Appassionato di musica e poesia, ospitò presso la sua corte di Guastalla personaggi del calibro di Aldo Manuzio il Giovane, Torquato Tasso e Giovan Battista Marino. Di notevole importanza anche il suo impegno nel riassetto urbanistico di Guastalla, alla quale diede un aspetto del tutto moderno. Morì di peste nell'estate del 1630. Per approfondimenti si veda R. TAMALIO, *Gonzaga, Ferrante*, in *DBI*, 57, 2001.

GOSELLINI (o Goselini), Giuliano**Roma, 12 marzo 1525 – Milano, 13 febbraio 1587**

Nato, secondo quanto riporta l'amico e poeta Francesco Melchiori, autore della prima biografia dell'autore, «di Pietro, et di una Pellegrina honoratissima donna di sangue Bolognese» (F. MELCHIORI, *Sommario della vita del signor Giuliano Goselini*, in *Rime del s. Giuliano Goselini*, In Venetia, Appresso Francesco Franceschi senese, 1588, c. n.n. segnata *8v), fu segretario di Ferrante Gonzaga (dal 1542) e, quindi, funzionario ducale a Milano. Si dedicò con più assiduità alle lettere, pubblicando svariati testi poetici e letterari. Morì «per mal di catarro, et di febre maligna» il 13 febbraio 1587; la salma fu tumulata «nella Chiesa de' Servi, nella Capella dotata da lui stesso vivendo» (IVI, c. n.n. segnata *10v). La sua figura rimase impressa nella mente dei contemporanei per il suo grande valore culturale e umano; Bonifacio Vannozi, ad esempio, lo ricorda come persona «di molto sapere, di molta esperienza, et di grandissima bontà, et modestia» e come «ornato dicitore» (B. VANNOZZI, *Della suppellettile degli avvertimenti politici, morali, et christiani*, 3 voll., Bologna, presso gl'heredi di Giovanni Rossi, 1609-1613, I, 1609, p. 208). In seguito, la sua figura e le sue opere furono totalmente dimenticate ricevendo, solo di recente, un'attenzione da parte degli studiosi. La bibliografia che lo riguarda è piuttosto vasta; per un inquadramento generale si rimanda a M.C. GIANNINI, *Gosellini, Giuliano*, in *DBI*, 58, 2002. Tra i contributi più recenti sul Gosellini letterato, si ricordano soprattutto: A. MAGGI, *Il commento al "sé oscuro": la «Dichiarazione» di Giuliano Goselini e la fine del sapere rinascimentale*, in «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», 32 (gennaio-aprile 2003), pp. 11-28; GIACHINO, «Lagrima scritte, in cui Giuliano rimbombe», cit., pp. 73-114; ID., *La lode e la morte. Giuliano Goselini poeta funebre della Milano del secondo Cinquecento*, in «Allegorica», 26 (2009-2010), pp. 102-130.

GRADENIGO, Giorgio**Venezia, 10 ottobre 1522 – Venezia, marzo 1600**

Nato da Andrea di Taddeo e Beltramina de' Gomberti da Udine, fu un uomo di profonda cultura. Membro dell'Accademia Veneziana, è ricordato come ottimo conoscitore della letteratura antica e come grande mecenate. Oltre a verseggiare per sé, si fece spesso promotore di opere altrui; tra queste è particolarmente degna di menzione la celebre raccolta *Rime di diversi nobilissimi et eccellentissimi autori in morte della signora Irene delle signore di Spilimbergo, alle quali sono aggiunti versi latini di diversi egregij poeti in morte della medesima signora* (a cura di Dionigi Atanagi, In Venetia, Appresso Domenico e Gio. Battista Guerra fratelli, 1561), per la quale lo stesso Gradenigo firmò alcuni componimenti. Numerosi altri si trovano sparsi in raccolte miscellanee pubblicate tra il Cinquecento e il Seicento. Per approfondimenti si veda A. SIEKIERA, *Gradenigo, Giorgio*, in *DBI*, 58, 2002.

GRAY, Elizabeth de**tra il 1482 e il 1484 ca. – tra il 1525 e il 1526**

Sesta Baronessa di Lisle, nacque da Edward Grey, I Visconte di Lisle, ed Elizabeth Talbot, figlia ed erede di John Talbot. Sposò in prime nozze Edmund Dudley, dal quale ebbe quattro figli (John, duca di Northumberland, Andrew, Jerome ed Elizabeth). Dopo l'esecuzione del marito, andò in sposa ad

Arthur Plantagenet, che le diede altri tre figli (Frances, Elizabeth e Bridget). Su di lei D. GRUMMITT, *Plantagenet, Arthur, Viscount Lisle (b. before 1472, d. 1542)*, in *ODNB*, 44, 2004; *Women in world history: a biographical encyclopedia*, 17 voll., ed. by A. Commire, Waterford (CT), Yorkin Publications, 1999-2002, *ad vocem*.

GRAY, Walter de

1175 ca. – Fulham, 1° maggio 1255

Dalle informazioni fornite da Maurizio Moro, che parla di «Gualtero» come di un «arcivescovo eboracense» (ossia di York) fondatore dell'«Abbatia di Southwvel, nella ampia Contea di Nortingan», potremmo identificare questo personaggio con Walter de Gray, o anche Grey, prelado e statista, oltre che, appunto, arcivescovo di York dal 10 novembre 1215 alla morte. Figlio di John de Gray di Rotherfield Greys (Oxfordshire), Walter fu *Lord Chancellor* sotto il re Giovanni (ruolo che ricopriva quando presenziò alla firma della *Magna Carta Libertatum* nel giugno del 1215) e guardiano dell'Inghilterra sotto Enrico III. È ricordato tra i «patrons and supreme heads of the church of Southwell», per il giocato un ruolo chiave che ebbe nella costruzione del complesso. Sul suo conto si vedano R.M. HAINES, *Gray, Walter de (d. 1255)*, in *ODNB*, 23, 2004; L. WYATT, *The Making of an Archbishop. The Early Career of Walter de Gray 1205-1215*, in *Seven studies in medieval English history and other historical essays presented to Harold Sinclair Snellgrove*, ed. by R.H. Bowers, Jackson, University Press of Mississippi, 1983, pp. 65-74. Riguardo la sua importanza per la Southwell Minster si rimanda a R. PHILLIPS SHILTON, *The history of Southwell, in the County of Nottingham, its hamlets and vicinage, including a description of the Collegiate Church*, Newark, S. & J. Ridge, 1818, pp. 65, 68-69; ma soprattutto a J.A.K. MILLER, *The Building Program of Archbishop Walter de Gray: Architectural Production and Reform in the Archdiocese of York, 1215-1255*, Tesi di Dottorato, Columbia University, 2012, pp. 153-204.

GREGORIO XIII, papa

Bologna, 7 gennaio 1502 – Roma, 10 aprile 1585

Nato Ugo Boncompagni, fu Papa con dal 13 maggio 1572 alla morte. Un quadro biografico completo è offerto da A. BORROMEO, *Gregorio XIII*, in *I Papi. Da Pietro a Francesco*, cit., *ad vocem*.

GRILLO, Angelo

Genova, 1557 – Parma, fine ottobre 1629

Al secolo Vincenzo, fu canonico della Congregazione cassinese dei benedettini e valente poeta e letterato. La bibliografia che lo riguarda è molto ampia; un'utilissima *Nota bibliografica* sull'autore genovese è in F. FERRETTI, *Le muse del Calvario: Angelo Grillo e la poesia dei benedettini cassinesi*, Bologna, Il mulino, 2012, pp. 15-19.

GRIMANI, Marino

Venezia, 1° luglio 1532 – Venezia, 25 dicembre 1605

Nato da Girolamo di Marino, del ramo a S. Luca, e da Donata Pisani di Ermolao “dal banco”, ricco mercante e banchiere che operava con i Fugger, fu procuratore di S. Marco *de citra* (dal 1° aprile 1588) e, quindi, 89° Doge della Repubblica di Venezia (dal 26 aprile 1595 alla morte). Un quadro biografico completo e numerose informazioni sul suo lungo e impeccabile *corsus honorum* sono offerti da G. GULLINO, *Grimani, Marino*, in *DBI*, 59, 2002.

GROTO, Luigi detto il Cieco d'Adria

Adria, 8 settembre 1541 – Venezia, 13 dicembre 1585

La bibliografia che ne tratta è ampia; per un profilo biografico generale si rinvia a V. GALLO, *Groto, Luigi*, in *DBI*, 60, 2003.

GUARINI, Battista**Ferrara, 10 dicembre 1538 – Venezia, 7 ottobre 1612**

Data la vastità della bibliografia che lo riguarda, per un quadro biografico generale si raccomanda E. SELMI, *Guarini, Battista*, in *DBI*, 60, 2003.

GUARINI, Guarino (anche detto Guerino)**1584 – 27 settembre 1636**

Da identificare, forse, con il terzogenito maschio di Giovan Battista e Taddea Bendidio. La maggior parte delle notizie sul suo conto sono contenute nella *Vita del Cavalier Batista Guarini, autore del Pastor Fido, scritta dal Sig. Alessandro Guarini, suo Pronipote, al Sig. Dott. Lodovico Antonio Muratori* (pubblicata nei *Supplementi al Giornale de' letterati d'Italia*, 3 voll., In Venezia, Appresso Gio. Gabriello Hertz, 1722-1726, II, 1722, pp. 154-240). Dal testo si apprende che Guarino dovette nascere nel 1584, se è vero che nel 1599, quando il padre lo condusse con sé a Firenze presso il Granduca Ferdinando, era «di anni quindici» (p. 170). Alla corte medicea Giovan Battista trascorse un periodo felice e «grandissimo onore, ed utile certamente col tempo rapportato ne avrebbe, se lo sdegno che prese il Cavaliere per l'errore di Guarino, che teneva in Pisa allo studio, e che sposò [Cassandra Vanni] una povera Gentildonna vedova [del Cavalier Iacopo Villani] in faccia al Padre, mentre col Gran Duca in Pisa si ritrovava», non avesse fatto sì che rinunciassse a quel servizio, sconvolto dal sospetto che il Principe «avesse saputo, ed ajutato il negozio del matrimonio», rompendo così «la fortuna che [egli] col fondamento del suo valore, e merito s'avea fabbricata» (IVI, pp. 176-177). «Esso se l'ha presa, esso provvegga alla sua povertà», si sfoga in una lettera (Ferrara, 8 luglio 1602) inviata al primogenito Alessandro, «che non è il dovere che la mia Casa faccia le spese alla sua Donna, che non ha voluto aver parte con esso me [...]; la mia Casa non può fare alcun fondamento sopra Guarino, il quale ha voluto seguir le sue sensualità, piuttosto che attendere all'esaltazione del suo sangue, alla quale io l'aveva destinato» (IVI, pp. 177-178). Restato vedovo e senza prole, Guarino pose rimedio al giovanile errore sposando nel 1613 Giulia Ariosti, nobile ferrarese, «donna che fu di gran senno, e merito nella minorità di Giuseppe mio Padre», si legge nella biografia offerta al Muratori da Alessandro Guarini, «alla quale credo, che sia conveniente questa, qualunque siasi, memoria di stima, e gratitudine» (IVI, p. 178). Guarino Guarini morì il 27 settembre del 1636, lo stesso anno del fratello maggiore: «Alessandro, e Guarino [...] si accordarono in questo solo di morire quasi ad un tempo stesso» (IVI, p. 184). Alla biografia fin qui intessuta, qualcosa aggiunge il Cittadella, secondo il quale Guarino (o «Guarino III», come lo definisce), «non tralignando da' suoi maggiori, ebbe fama di poeta italiano, pel tempo in cui visse. Di lui si hanno poesie stampate, e riportate in una Relazione di M. Marcantonio, non che nell'opera della *Cefalografia Fisionomica* del Ghirardelli» (L.N. CITTADELLA, *I Guarini: famiglia nobile ferrarese oriunda di Verona*, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1870, p. 80; la biografia occupa le pp. 80-83), nella quale si firma come «Guerino Guerini nell'Ac. di Ferrara l'Intrepido».

GUIDICCIONI, Giovanni**Lucca, 1500 – Macerata, 1541**

Vescovo e poeta, studiò lettere e filosofia a Bologna, quindi diritto a Pisa, poi a Padova (dove strinse amicizia con Pietro Bembo) e infine a Ferrara. Fu un fervido sostenitore dell'uso dell'italiano in luogo del latino nelle orazioni e negli atti di governo, come dimostra l'*Oratione alla Repubblica di Lucca* (scritta probabilmente intorno al 1553, ma edita a Firenze, presso Lorenzo Torrentino, nel 1557). Numerosi suoi componimenti, perlopiù amorosi, civili ed encomiastici, apparvero in varie raccolte antologiche; molti altri rimasero manoscritti. Per approfondimenti si veda S. MAMMANA, *Guidiccioni, Giovanni*, in *DBI*, 61, 2004.

HOWARD (nata Tilney), Agnes**1477 ca. – maggio 1545**

Seconda moglie di Thomas Howard, II duca di Norfolk, e madre di William, Barone di Effingham. Sulla nobildonna cfr. C. DAVIES, *Howard (née Tilney), Agnes, duchess of Norfolk (b. in or before 1477, d. 1545)*, in *ODNB*, 28, 2004.

HOWARD, Thomas**Stoke-by-Nayland, 1443 – Framlingham, 21 maggio 1524**

II duca di Norfolk e conte di Surrey (dal 1483 al 1485 e di nuovo dal 1489 al 1514), era primogenito di John, I duca di Norfolk, e della sua prima moglie, Catharina de Moleyns. Soldato, diplomatico e statista, servì quattro sovrani, da Edoardo IV a Enrico VIII. Sposò in prime nozze Elizabeth Tilney, figlia di sir Frederick di Ashwellthorpe e vedova di sir Humphrey Bourchier, dalla quale ebbe dieci figli. Alla morte della consorte (4 aprile 1497), si unì alla cugina di questa, Agnes, figlia di Hugh Tilney, che gli avrebbe dato altri sette eredi. Per maggiori dettagli si veda D.M. HEAD, *Howard, Thomas, second duke of Norfolk (1443–1524)*, in *ODNB*, 28, 2004.

HOWARD, William**1510 ca. – Londra, 12 gennaio 1573**

Barone di Effingham, nacque da Thomas, II duca di Norfolk, e dalla seconda moglie di questo, Agnes Tilney, figlia di Hugh Tilney. Durante i regni di Enrico VIII, Edoardo VI e Maria I rivestì numerosi incarichi militari. In seguito alla successione al trono di Elisabetta I, divenne ciambellano di corte ed entrò a far parte del Consiglio privato della regina. Per ulteriori informazioni sul suo conto cfr. J. MCDERMOTT, *Howard, William, first Baron Howard of Effingham (c.1510–1573), naval commander*, in *ODNB*, 28, 2004.

ICHINO, Bartolomeo**Fl. fine XVI sec.**

Letterato milanese, curò il *Mausoleo di poesie volgari, et latine, in morte del sig. Giuliano Gosellini* (In Milano, Appresso Paolo Gottardo Pontio, 1589) e la pubblicazione delle *Lettere di Giuliano Gosellini* (In Venetia, presso Paolo Megietti, 1592).

IMPERIALE, Giovan Vincenzo**Genova, 1582 – Genova, 21 giugno 1648**

Membro di una ricca e aristocratica famiglia (il padre Giovanni Giacomo fu 92° doge della Repubblica di Genova, la madre era Bianca Spinola), non disdegnò mai la politica, attività questa che gli permise di girare per le principali città d'Italia. Le lettere, tuttavia, restarono sempre una sua grande passione. Scrisse poesie, drammi, resoconti e poemi, fu affiliato a diverse accademie ed entrò in contatto con i più apprezzati letterati dell'epoca (Angelo Grillo, Gabriello Chiabrera, Giambattista Marino, etc.), dai quali ricevette continui omaggi e apprezzamenti. Fine intenditore d'arte, conobbe Bernardo Castello, Pieter Paul Rubens, Antoon van Dyck e Guido Reni, con le opere dei quali poté incrementare la sua rinomata quadreria, smembrata in seguito alla sua morte avvenuta a Genova il 21 giugno 1648. Aveva sposato Caterina Grimaldi nel 1604. La bibliografia che lo riguarda è sconfinata; un buon punto di partenza è il fondamentale contributo di R. MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale politico, letterato e collezionista genovese del Seicento*, Padova, Antenore, 1983; ma si legga anche E. RUSSO, F. PIGNATTI, *Imperiale, Gian Vincenzo*, in *DBI*, 62, 2004.

ISTRANA, Cornelio Enea*** Treviso, 1535**

Figlio di Francesco e fratello di Girolamo Eurialo, padre di Libera, la seconda moglie di Bartolomeo Burchelati (cfr. MAURO, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, cit., *ad vocem* "Istrana"), fu notaio

di fama, almeno a giudicare dai numerosi documenti da lui firmati trascritti da Gustavo Bampo (*Spogli dai protocolli dei Notai trevigiani tra il sec. XIII e il sec. XVII: copia di documenti, regesti, appunti di tutto quanto possa avere attinenza colla storia, topografia, lettere, costumi, coltura in generale*, Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 1411).

JOYEUSE, François de

Carcassonne, 24 giugno 1562 – Avignone, 23 agosto 1615

Italianizzato come Francesco di Gioiosa, fu creato cardinale da Gregorio XIII nel concistoro del 12 dicembre 1583, con il titolo di cardinale presbitero di San Silvestro in Capite. Già consigliere personale di Enrico III di Francia, fu amico fidato di Enrico IV e membro del consiglio di reggenza di Luigi XIII. È ricordato soprattutto per il ruolo chiave che svolse per conto del re di Francia come mediatore della pace tra papa Paolo V e la Serenissima Repubblica di Venezia, durante la grave disputa giurisdizionale e politico-diplomatica nota come guerra dell'Interdetto (1606-1607). L'arrivo del cardinale in Laguna si data al 16 febbraio 1607, ma il Gioiosa era già stato a Venezia, nel monastero dei Geronimiti di S. Maria delle Grazie, nel 1589, in un momento di forti tensioni tra Sisto V e Enrico III. Per approfondimenti si veda S. MIRANDA, *Joyeuse, François de (1562-1615)*, in *The Cardinals of the Holy Roman Church. Biographical Dictionary*, Florida International University, disponibile al link <<https://cardinals.fiu.edu/cardinals.htm>>.

LIBRANCI (Libranti, o anche Libranzi), Giovan Battista

Budrio, 1525 o 1526 – Roma, 1590

Padre servita, fu filosofo e teologo. Iscritto al Collegio teologico dello Studio bolognese il 6 ottobre 1554, l'anno successivo ottenne una cattedra di metafisica, che occupò fino al 1559. Insegnò poi a Pisa, dove fu lettore di metafisica dal 1560 al 1561 e dal 1589 al 1590 (cfr. S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di San Tommaso d'Aquino, 1847, p. 183; *Storia dell'Università di Pisa, 1. 1343-1737*, a cura della Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa, Ospedaletto, Pisa, Pacini, 1993, pp. 522 e 542). «Laboris multi, peracris ingenii, doctus vir, et optimis studiis deditus», secondo l'elogio che ne fa il Fabroni (A. FABRONI, *Historia Academiae Pisanae*, 3 voll., Pisis, excudebat Cajetanus Mugnainius, 1791-1795, II, 1792, p. 131), Giovan Battista Libranzi divenne Generale dell'Ordine nel 1589. Morì a Roma l'anno successivo, all'età di 64 anni (IDEM). Nel corso della sua carriera da docente diede alle stampe una sola opera, una raccolta di tesi e dispute di scolari e dottori dello Studio bolognese dal titolo: *F. Io. Bapt. Librantii Butriensis, Ordinis servorum, cum artium, tum sacrae theologiae professoris ac in almo Bononiensi Gymnasio metaphysicae facultatis lectoris publici [...] Assertiones cum naturales tum theologiae Ferrariae in generalibus fratrum Servorum comitijs publice discutiendae* (Bononiae, ex officina Alexandri Benacij, et Ioannis Rubei sociorum, 1560).

LIPPOMANO, Angelo

† 3 agosto 1580

Canonico di S. Giorgio in Alga, fu visitatore della Congregazione nel 1563 e nel 1579 e rettore generale nel 1566 e nel 1580, anno in cui morì di vecchiaia (TOMASINI, *Annales*, cit., pp. 510, 525-526, 575, 581; CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis*, cit., VI [*Decas nona et decima*], p. 749).

LISIERI, Michelangelo

† entro il 1590

Vicentino. Canonico di S. Giorgio in Alga, fu visitatore della Congregazione negli anni 1572, 1574, 1576 e 1580, sovrintendente nel 1573 e rettore generale nel 1579 (cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., pp. 560-561, 568, 573-575, 582; CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis*, cit., VI [*Decas nona*

et decima], p. 749). Morì entro il 1590, anno in cui Moro ne pianse la scomparsa in un componimento edito nelle *Rime spirituali, et funerali*.

LORENA, Dorotea di

Deneuvre, 24 maggio 1545 – Nancy, 2 giugno 1621

Ultimogenita di Francesco I di Lorena e di Cristina di Danimarca, si sposò due volte: la prima nel 1575 con il duca Eric II di Brunswick-Lüneburg; la seconda nel 1597 con Marc de Rye de la Palud, marchese de Varambon, conte de la Roche e de Villersexel. Dopo la morte del primo marito, avvenuta nel 1584, la duchessa visse per sei anni dalla madre a Tortona. Qui, nel 1589, Muzio Manfredi, segretario della nobildonna, conobbe e sposò Ippolita Dalla Penna, dama della duchessa e valente musicista.

LUIGI XIII re di Francia, detto il Giusto

Fontainebleau, 27 settembre 1601 – Saint-Germain-en-Laye, 14 maggio 1643

Figlio di Enrico IV e Maria de' Medici, fu re di Francia e Navarra dal 1610 alla morte. Il 24 novembre 1615 sposò Anna d'Asburgo, figlia del re Filippo III di Spagna e di Margherita d'Austria, dalla quale nacquero il futuro re Luigi XIV e Filippo, Duca d'Orléans. Durante il suo regno, dominato dalla personalità del primo ministro, il cardinale Richelieu, la Francia divenne la prima potenza europea. Per approfondimenti si veda P. CHEVALLIER, *Louis XIII, roi cornélien*, Paris, Fayard, 1979.

MACONZINI, Stefano

Fl. 1590 ca.

Frate gerolamino di origini veronesi, era priore di S. Sebastiano a Venezia nel 1590.

MAGANZA, Alessandro

Vicenza, prima del 1556 – Vicenza, 1632

Per la bibliografia che lo riguarda, cfr. Paragrafo 4.2 della Tesi.

MAGNAVINO, Lelio

Fl. 1609 ca.

Bresciano, dottore in sacra teologia, fu canonico della Congregazione di S. Giorgio in Alga. Il Tomasini lo registra come visitatore apostolico di detta Congregazione negli anni 1622 e 1625; lo stesso lo dice morto nel 1627 (cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., pp. 683, 688 e 694). Francisco de Santa Maria lo ricorda tra gli «Varões illustres em virtudes, et dignidades, que floreceràõ na Congregaçaõ», appellandolo «pregador, et escritor celebre» (DE SANTA MARIA, *Historia das sagradas congregações dos Conegos seculares de S. Jorge em Alga de Venesa*, cit., p. 120). Il religioso fu autore di un'opera intitolata *Perfetta dispositione della gran donna la Vergine Maria per lo concetto dell'unigenito di Dio nel suo sacro ventre. Descritta dall'evangelista S. Luca nella Nonciazione fatta dall'Angelo Gabriele all'istessa Vergine Maria* (In Venetia, Appresso Antonio Pinelli, 1624).

MAGNO, Celio

Napoli (?), 12 maggio 1536 – Venezia, 6 aprile 1602

Era figlio di Marcantonio, amico e corrispondente dell'Ariosto e dell'Aretino, nonché traduttore dell'*Alphabeto christiano* di Juan de Valdés (In Vinegia, per Nicolo Bascarini, ad instantia di m. Marco Antonio Magno, 1545). Nonostante gli studi giuridici e l'intensa carriera politica e diplomatica, Celio non trascurò mai la sua passione per la poesia, che ne fece un assiduo frequentatore dell'Accademia del Venier. Numerose sue composizioni furono accolte in raccolte miscellanee o in canzonieri editi dai suoi sodali letterati; tante altre rimasero manoscritte. La sua opera più fortunata fu senza dubbio *La bella et dotta canzone sopra la vittoria dell'Armata della*

Santissima Lega (stampata a Venezia da Domenico Guerra non prima del 1571), seguita dal *Trionfo di Christo per la vittoria contra' Turchi*, (In Venetia, Appresso Domenico, e Gio. Battista Guerra, fratelli, 1571). Nel 1600 il canzoniere del Magno uscì alla luce insieme con quello del suo amico Orsatto Giustinian con il titolo di *Rime* (In Venetia, presso Andrea Muschio). Per approfondimenti si veda D. GHIRLANDA, *Magno, Celio*, in *DBI*, 67, 2006.

MAGNOCAVALLO (o anche Magnocavalli), Annibale
Casale Monferrato, 12 marzo 1543 – 1° marzo 1596

Medico, filosofo e scrittore. Figlio di Costantino, dell'antica famiglia feudale dei conti di Varengo e signori di Monromeo e Cuccaro, e di Camilla De Martini, ottenne la laurea in medicina e filosofia all'Università di Pavia il 27 febbraio del 1565. Presto si fece notare per l'elevatezza d'ingegno e per la vasta cultura, guadagnandosi la stima e l'amicizia di Stefano Guazzo, che ne fece uno degli interlocutori del suo celebre trattato intitolato *La civil conversatione* (In Brescia, Appresso Tomaso Bozzola, 1574) e il protagonista di altri suoi dialoghi. Nel 1576 sposò Caterina di Francesco Alberia, che lasciò senza prole nel 1596. Fu un Accademico Illustrato, con lo pseudonimo di Acceso. Alcuni suoi versi si leggono nella raccolta *Le lagrime de gl'Illustrati Academici di Casale in morte dell'illustrissima et eccellentissima madama Margherita Paleologa duchessa di Mantova, et marchesana del Monferrato* (In Trino, Appresso Gio. Francesco Giolito de' Ferrari, 1567); in apertura alla *Civil Conversatione*; preposti alla *Quaestio disputata inter Annibalem Guaschum Alexandrinum et Raphaelem Domenicum Lucensem ordinis Praedicatorum* (Trini, apud Io. Franciscum Iolium de Ferrarijs, 1577). Per alcune notizie sul suo conto, si vedano: *Stefano Guazzo e La civil conversazione*, a cura di G. Patrizi, Roma, Bulzoni, 1990, *passim*; G. MOLA DI NOMAGLIO, *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia: materiali, spunti, spigolature bibliografiche per una storia. Con la cronologia feudale delle Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese, Società storica delle Valli di Lanzo, 2006, pp. 267-268; STEFANO GUAZZO, *La civil conversazione*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2010, *passim*.

MAYENNE, Caterina de (o Caterina di Lorena)
1585 – Parigi, 18 marzo 1618

Figlia di Carlo di Lorena, duca di Mayenne e di Enrichetta Savoia-Villars, sposò Carlo I Gonzaga Nevers il 1° febbraio 1599. In seguito alla morte senza eredi del fratello Enrico (1621), ottenne il ducato di Mayenne, che passò così al marito Carlo. La sua biografia più celebre è quella, ancora validissima, redatta da HILARION DE COSTE, *Caterine de Lorraine Duchesse de Nevers et de Rhetelois*, in *Les eloges et les vies des reynes, des princesses, et des dames illustres*, 2 voll., A Paris, chez Sebastien Cramoisy, imprimeur ordinaire du Roy, et de la Reyne regente et Gabriel Cramoisy, rue S. Jacques, aux Cicognes, 1647, I, pp. 286-292.

MANFREDI, Muzio
Cesena, 1535 circa – Roma, 2 novembre 1609

Membro di un'antica e nobile famiglia di Faenza, nacque a Cesena, ma passò la giovinezza a Ravenna, tanto che nelle raccolte poetiche contemporanee è presentato come ravennate. Fu ospite presso le corti degli Este, dei Gonzaga e dei Lorena, e membro di diverse accademie, prime tra tutti quelle degli Innominati, della quale fu anche principe, e quella Olimpica. Sposò Ippolita Della Penna, dama della duchessa Dorotea di Lorena. Scrisse tragedie, favole boscarecce, discorsi, lettere e madrigali e provvide a pubblicare varie raccolte miscellanee. Per approfondimenti si veda F. PIGNATTI, *Manfredi, Muzio*, in *DBI*, 68, 2007.

MANZONI, Ercole

*** Este, seconda metà del XVI sec.; fl. tra la fine del XVI e gli inizi del XVII sec.**

Ecclesiastico, fu medico e poeta. «Attese questo soggetto egualmente alle arti mute che alle canore; e se in queste ultime vi avesse atteso con maggiore applicazione, fuor d'ogni dubbio avrebbe ottenuto

un luogo tra i più rinomati de' suoi tempi. Divulgò un Volumetto di varie poetiche composizioni, e tra queste un Poemetto in ottava rima intitolato il *Tirsi* (In Venetia, Appresso Nicolò Moretti, 1598), di assai buon gusto» (P. VAGENTI [pseud. Antonio Angelieri], *Saggio istorico intorno alla condizione di Este*, In Venezia, Appresso Luigi Pavini, 1745, p. 123). Donato Calvi, che lo inserisce tra i poeti bergamaschi, lo dice «nell'arte poetica molto perito, et versato, come ampia fede n'appresta il dottissimo libro suo *In Q. Horatii Flacci de arte poetica [librum Hercules Manzonius ciuis ab origine Bergomas]*, Bergomi typis Comini Venture. 1604. Per cui Gio. Antonio Gromo paragonando all'antico Ercole il nostro Manzoni disse: “*Sed plus tu novus Hercules Poetis, | Et cuius studioso opis tulisti | Dum sic ingeniose, et eleganter | Doctum de arte poetica libellum | Quem conscripsit Horatius recludis | Depulsis procul omnibus tenebris | Ut nil clarius esse posse credam*”» (D. CALVI, *Scena letteraria de gli scrittori bergamaschi*, In Bergamo, per li figliuoli di Marc'Antonio Rossi, 1664, Pt. I, p. 334). Oltre ai volumi citati, diede alle stampe altre due opere, nelle quali si definisce «estense filosofo, medico, et academico veneto»: la *Selva amorosa prima parte de madrigali* (In Venetia, Presso Nicolo Moretti, 1600) e gli *Amorosi spirti seconda parte de madrigali* (In Padova, Per Lorenzo Pasquati, 1609). Suoi componimenti si trovano nel *Gareggiamento poetico* (In Venetia, Appresso Barezzo Barezzi, 1611) e in apertura alla *Celinda, tragedia di Valeria Miani* (In Vicenza, Appresso Francesco Bolzetta, libraro in Padova, 1611). Interessante aggiungere che nel 1588 Ercole intervenne come testimone in favore del collega Pier Paolo Malvezzi, accusato di incesto e ateismo (cfr. A. CELATI, *Medici ed eresie nel Cinquecento italiano*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Pisa, 2015-2016). Oltre al Calvi e al Vagenti, un piccolo profilo biografico è in VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, cit., I, 1832, pp. 579-580. Per l'importanza del trattato manzoniano sull'*Ars poetica* di Orazio, si rimanda F. GATTI, *Tra Aristotele e Orazio. L'esegesi dell'Ars poetica nell'Italia tardo-cinquecentesca e il trattato di Ercole Manzoni (1604)*, in «Aevum», 92/3 (2018), pp. 553-576.

MARCELLANO, Antonio

Fl. 1608

Padovano, firmò la dedicatoria premessa agli *Encomii fatti nella partenza dell'Ill.mo Sig. Almorò Zane, dignissimo Podestà di Padova, l'anno 1608. Del feliciss. suo reggimento* (In Padova, per il Pasquati, 1608).

MARCELLINO, Evangelista

San Marcello Pistoiese, 1530 – Roma, 3 febbraio 1593

Al secolo Lorenzo Gerbi, fu monaco francescano, cronista dell'ordine e scrittore. Usò lo pseudonimo di Lorenzo Selva. Ampie notizie biografiche e bibliografiche sono reperibili in G. DONDORI, *Della pietà di Pistoia in grazia della sua patria*, In Pistoia, per Pier Anton Fortunati, 1666, pp. 302-312; F.A. ZACCARIA, *Bibliotheca Pistoriensis*, 2 voll., Augustae Taurinorum, ex Typographia Regia, 1752, I, pp. 200-201; F. FREDIANI, *Prose e versi*, Prato, Alberghetti, 1853, pp. 85-161; G. ARCANGELI, [*Il padre Evangelista Marcellino*], in F.D. Guerrazzi, *Isabella Orsini duchessa di Bracciano*, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 336-339; A. PILADI, *Il p. Evangelista Marcellino insigne predicatore ed ecclesiaste del secolo XVI*, Firenze, Studi francescani s. Francesco, 1944; V. CAPPONI, *Biografia pistoiese*, Bologna, Forni, 1972, pp. 253-260; E.D. MICHELSON, *Evangelista Marcellino: One Preacher, Two Congregations*, in *Ebraismo e cristianesimo in Italia tra '400 e '600: confronti e convergenze*, a cura di L. Baraldi, T. Herzig, G. Zarri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, pp. 185-202.

MARCELLO, Marco

Fl. 1613 ca.

Veneziano («de la Donna del Mar figlio felice», scrive Moro) e probabilmente della nobile famiglia dei Marcello, fu castellano di San Felice di Verona e di Brescia, carica questa in genere riservata dal Maggior Consiglio a giovani rampolli della nobiltà cittadina. Cfr. *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, cit., IX, 1977, p. 218; XI, 1978, pp. 203 e 207. Su San Felice, si veda F. BIONDANI,

P.U. BRAGGIO, S. COCOZZA ET AL., *Castel San Felice: la perla delle Torricelle di Verona*, Verona, Adambiente, 2014.

MARCELLO, Pietro (Piero)

21 gennaio 1530 – 18 settembre 1596

Figlio di Antonio e Isabella Mocenigo, cominciò la sua carriera politica nel marzo del 1558, quando fu eletto al Maggior Consiglio. Da quel momento ebbe «i più distinti officii della Repubblica in città e fuori»; ricordiamo, in particolare, il capitaniato di Padova, dai primi giorni di maggio 1586 al 21 settembre 1587, mentre era podestà Marcantonio Memmo (cfr. E.A. CICOZZA, *Della famiglia Marcello patrizia veneta*, Venezia, tip. G.B. Merlo, 1841, pp. 12 e 15; A. GLORIA, *I podestà e capitani di Padova dal 6 giugno 1509 al 28 aprile 1797*, co' tipi di Gio. Battista Randi in ditta Angelo Sicca, 1861, p. 22). Il 25 settembre 1583 entrò a far parte del Senato, per esservi nuovamente eletto il 29 settembre 1587, il 19 agosto 1590, il 2 agosto 1592 e il 1° agosto 1594. Dopo vari tentativi falliti, il 28 aprile 1595 riuscì a farsi eleggere procuratore di S. Marco *de citra* «in luogo del doge Marino Grimani, [...] ed essendo stato anche ballottato doge» (CICOZZA, *Della famiglia Marcello*, cit., p. 12). In veste di Procuratore fu ritratto da Domenico Tintoretto in un dipinto oggi conservato nelle Gallerie dell'Accademia. Morì nel settembre 1596. La sua salma venne ospitata nella chiesa di Santa Sofia. Per approfondimenti si rimanda a M. DAL BORGO, *Marcello, Pietro*, in *DBI*, 69, 2007.

MARESCOTTI, Agesilao

Bologna, 1577 – Montefiascone, 1° agosto, 1618

Di famiglia patrizia e senatoria bolognese, nacque da Tideo. Fu Cavaliere di Santo Stefano, dottore in legge e capitano di Cavalleria, nonché membro dell'Accademia dei Gelati (con lo pseudonimo di Tetro) e suo principe nel 1606. Nel 1597 aveva sposato Taddea Foscarari (cfr. *Rime de gl'Accademici Gelati nelle felicissime nozze dei ill.mi sposi il sig. Agesilao. Marescotti et. la s.a. Tadea Foscarari*, In Bologna, presso gli Eredi di Giovanni Rossi, 1597) e da lei aveva avuto due figli, Vincenzo e Lucrezia, moglie del senatore Ercole Bonfioli. Alla morte della moglie, avvenuta intorno al 1606, prese l'abito ecclesiastico. Nel 1607 divenne celebre come autore di un opuscolo in favore dell'Interdetto contro Venezia, intitolato *Aviso sicuro contro il mal fondato avviso del signor Antonio Quirino senator veneto, di Agesilao Mariscotti nobile bolognese, alla santità di N.S. Paolo V* (In Bologna, Presso gli eredi di Giovanni Rossi, 1607). Chiamato a Roma da Paolo V, fu nominato protonotario apostolico e cameriere segreto del papa. Nel 1618, avendo lo stesso pontefice promosso alla sacra porpora Enrico Gondi de Rets, arcivescovo di Parigi, monsignor Marescotti fu destinato a portargli la berretta cardinalizia, aprendosi così la strada a maggior dignità. Avvenne, però, che tornando a Roma da Parigi, presso Montefiascone cadde con il cavallo giù per la balza, perdendo la vita. Fu sepolto nel Duomo di Viterbo (cfr. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, cit., V, 1786, pp. 238-240). Maffeo Venier gli dedicò la tragedia *Hidalba* (In Bologna, Appresso Gio. Battista Bellagamba. Ad instantia di Simon Parlasca, 1597).

MARESCOTTI, Francesca

Fl. inizi XVII sec.

Nel 1601 sposò il bolognese Giovan Battista Sampieri (†1644), figlio di Francesco, che fu senatore, gonfaloniere e ambasciatore ordinario a Roma (cfr. F. CANCELLIERI, *Notizie storiche*, Bologna, dalla tipografia Nobili, 1823, p. 136; GUIDICINI, *I riformatori dello stato di libertà*, cit., III, 1877, pp. 92-99). Era probabilmente lui quel Sampieri, membro dell'Accademia degli Ardenti di Bologna, cui Ferrante II Gonzaga, duca di Guastalla, scrisse una lettera (datata 27 febbraio 1616) per ringraziarlo di aver accolto tra gli accademici il figlio Carlo (cfr. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, cit., VIII/1, 1793, p. 51). In occasione delle nozze videro la stampa due brevi omaggi poetici: *Nel felicissimo accasamento delli molto illust. ss. il sig. Gio. Battista Sampieri, et la sig. Francesca Marescotti*, In Bologna, per Vittorio Benacci, 1601; *Nelle felicissime nozze de' molto illustri signori il sig. Gio. Battista Sampieri, e la sig.a Francesca Marescotti*, In Bologna, per Vittorio Benacci, 1601. Un cenno alla donna è in N. TURCHI, *La Tavola rotonda. Cena dell'illustriss. sig. Filippo*

Guastavillani. Allo stesso Signore lor protettore gli Acad. Riaccesi d.d., In Bologna, per Nicolo Tebaldini, 1639, p. 14.

MARGHERITA ALDOBRANDINI, duchessa di Parma e Piacenza

Capodimonte, 29 marzo 1588 – Parma, 9 agosto 1646

Primogenita di Giovanni Francesco e Olimpia Aldobrandini, entrambi nipoti di papa Clemente VIII, sposò Ranuccio I Farnese (7 maggio 1600), dal quale ebbe cinque figli (Alessandro, Odoardo, Maria, Vittoria e Francesco Maria). Morto il marito (5 marzo 1622) e lo zio di quest'ultimo, il cardinale Odoardo (21 febbraio 1626), Margherita resse il ducato in nome del figlio Odoardo dal 1626 al 1628. Per ulteriori notizie si rimanda a R. TEODORI, *Margherita Aldobrandini, duchessa di Parma e Piacenza*, in *DBI*, 70, 2008.

MARINO, Michele

† *ante* 1613

«Avvocato in Venetia» e «prudente oratore», è ricordato dal Mattheacci tra i «molti valorosi, et facondissimi oratori, li quali dell'ordine Patritio, et d'altra qualificata, et civile origine costituiscono un riguardevole, et ammirando grado di stimatissimi soggetti, essendo in mano della loro prudenza, et virtù, si può dire, riposta la salute delle vite, dell'honore, o delle fortune di chi si raccomanda al loro patrocinio, in modo tale, che essendo nella Città questa professione commune al Nobil Veneto, et al Gentil'huomo privato, si rende tanto più stimata delle altre, quanto che col mezzo d'essa li Patricij d'affrettano a gli honori principali del governo pubblico, facendo acquisti di molte ricchezze, et gli altri rimangono riguardati, et sempre honorati, anzi vengono riveriti, quasi oracoli, fra le genti» (G. MATTHEACCI, *Ragionamenti politici*, In Venetia, Appresso Santo Grillo, & fratelli, 1613, cc. 91v-92r). Un Michiel Marino, avvocato di grido, possedeva sul principio del secolo XVII, in S. Croce di Venezia, una cappella e sepoltura dove era una sua testa marmorea eseguita da Alessandro Vittoria (cfr. G. DALLA SANTA, *Rassegna Bibliografica*, in «Nuovo archivio veneto», 18 (1909), pp. 196-202: 199-200). Il Ridolfi ricorda un ritratto dell'avvocato di mano di Domenico Tintoretto (cfr. RIDOLFI, *Delle maraviglie dell'arte*, cit., II, p. 267).

MARINO, Pietro

fl. 1583 ca.

Le notizie sul suo conto sono poche e confuse. Il Tomasini ricorda un Pietro Marino «brixiensem» rettore di Madonna dell'Orto sotto l'anno 1510 e generale della Congregazione nel 1522 (cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., pp. 409 e 424; lo stesso si legge in CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis*, cit., VI [*Decas nona et decima*], p. 73). È più probabile, tuttavia, che il Pietro Marino bresciano ricordato da Moro come procuratore di S. Salvatore in Lauro a Roma nel 1583 sia quel «Petrus Marinus» citato dallo stesso Tomasini come firmatario dello statuto della Congregazione di S. Giorgi in Alga del 1590 (cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., p. 612.) e che fu, se si trattasse della stessa persona, mansionario di Sant'Apollonio a Brescia dal 1589 al 1600 (Cfr. *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna*, 7. *Dedicato all'Università di Padova nel suo VII Centenario*, Bologna, Istituto per la storia dell'università, 1922, p. 69). Non aiuta il Nember, che si limita ad accennare ad un Pietro Marino conterraneo e contemporaneo del sacerdote quinzanese Andrea Trappa (1523-1580) (cfr. G. NEMBRER, *Uomini illustri di Quinzano d'Oglio*, in *Memorie storiche della Diocesi di Brescia*, a cura di P. Guerrini, Brescia, Scuola Tipografica Opera Pavoniana, 1934, pp. 65-140: 103).

MARIONA, Margherita

Fl. 1608 ca.

Fu eletta superiora del monastero del Santo Spirito a Verona all'inizio del 1608. Durante la sua reggenza il capitolo «contrattò con Domenico Grani tagliapietra la costruzione di pietra viva dell'Altar maggiore, quale desiderava che fosse con ogni possibile prestezza terminato: ma s'oppose

la disgrazia alle sue brame, mentre spezzatasi una colonna mentre stavano li maestri ponendola in opera, causò che si prorogasse la fabbrica molte settimane» (BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, cit., II, 1749, p. 693). Quando finalmente l'altare fu terminato, nella base delle colonne furono poste due iscrizioni; sulla prima, a destra dell'altare, si leggeva: QUOD SUB VEN. ABBATISSA | MARGARITA MARIONA, ALIQUOT | VEN. MONIALES SIMBOLIS DATIS, EX | ÆRE A SUIS DONATO | NOBILE OPUS, EX PATRIO | MARMORE AD SPIRITUS SANCTI DEI | HONOREM, SIC FACIUNDUM | DECREVERANT; sulla seconda, nella sinistra, compariva invece l'iscrizione: ID PAULUS SCACHETTUS | SANCTI MATHEI PRIOR; QUI CUM EIS, TUNC ESSET A CONFESS. | ADORATUS FUERAT, | AB EISDEM ROGATUS IN HANC | FORMAM PERFICIENDUM CURAVIT. | ANNO DOMINI M.D.C.VIII. | K. SEPTEMBRIS (IVI, p. 694).

MARTIGNONI, Santo

Fl. 1585 ca.

Sacerdote, forse di Mirano.

MARTINENGA, Giustina

Fl. 1562 ca.

Fu badessa del monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia nel 1562 (cfr. BAITELLI, *Annali storici*, cit., pp. 18 [dov'è chiamata Agostina] e 115; *Codice necrologico-liturgico*, cit., p. 261).

MAZI, Antonio

Fl. 1611 ca.

Segretario delle lettere italiane a Venezia, come si legge nella dedicatoria premessa alla parte ottava del *Gareggiamento poetico* (In Vinegia, Appresso Barezzo Barezzi, 1611, c. n.n. segnata A2v), e «accolto ne' più gravi carichi della Cristianissima Corona di Francia».

MEDICI, Maria de'

Firenze, 26 aprile 1575 – Colonia, 3 luglio 1642

Figlia di Francesco I, granduca di Toscana, e di Giovanna d'Austria, fu la seconda moglie di Enrico IV di Francia. Il matrimonio, che ebbe luogo in Santa Maria del Fiore il 5 ottobre 1600, venne celebrato in assenza del re, che diede procura al fidato Roger de Bellegarde. In seguito all'assassinio del marito (14 maggio 1610), Maria assunse la reggenza a nome del figlio, Luigi XIII. Per approfondimenti si veda S. TABACCHI, *Maria de' Medici*, Roma, Salerno, 2012.

MELLINI, Antonio

Fl. 1587 ca.

Cavaliere dell'ordine Gerosolimitano, era figlio di Mario Mellini e Ortensia Jacovacci, una nipote di Urbano VII. Il 6 giugno 1587 venne nominato capitano di galera e baglio di Venosa (cfr. B. DAL POZZO, *Ruolo generale de' Cavalieri Gerosolimitani della veneranda lingua d'Italia*, In Torino, nella stampa di Gio. Francesco Mairesse, e Giovanni Radix, 1714, p. 156). Ben più noto di lui fu il fratello, il cardinale Giovanni Garzia. Un piccolo aneddoto sul suo conto è narrato da Bartolomeo Dal Pozzo: «Ma non eran passati che pochi giorni dall'avviso della morte di Sisto [V] che giunse nuova della creazione d'Urbano VII chiamato innanzi Gio. Battista Castagna Cardinale di S. Marcello. Dell'assunzione di questo Pontefice se ne rallegrò molto il Convento, e sopra tutti il Cardinal G. Maestro [all'epoca Hugues Loubenx de Verdalle], che tenea seco stretta amicitia; e perché ritrovavasi in Malta il Cavalier Fr. Antonio Mellini fratello del Cardinal Gio. Garzia, c'havea attinenza con S. Santità per canto della madre sua Hortensia Jacovacci: Onde nella sua partenza da Roma dall'istesso Cardinal Castagna gli era stato caldamente raccomandato, deliberò di fargli quelle dimostrazioni, che si convenivano ad un amato parente del Papa. Per il che fattagli aggiustare una

buona casa con decente famiglia, volle ch' a suo costo fosse spesato, concorrendo a gara i Cavalieri del Convento a corteggiarlo, et a cattivarsi con doni il suo affetto. Ma quivi la Fortuna esprimendo al vivo la sua incostanza, parve veramente il fatto del Mellini una scenica rappresentatione. Perciochè mentre s'attende a Malta il ritorno delle Galere, con una delle quali dovea egli trasferirsi in Roma, co' primi dispacci venne la nuova della morte del Papa, seguita a 26 di settembre, 12 giorni dopo la sua creatione: onde cambiossi ad un tratto la scena, et egli, come se la notte sognato si fosse d'esser portato all'auge delle grandezze, svegliossi al mattino privato Cavaliere, et abbandonato dalla turba de gli adulatori, né potendo con suo honore fermarsi in Malta, ne procurò quanto prima la partenza» (B. DAL POZZO, *Historia della sacra religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta*, 2 voll., In Verona, per Giovanni Berno, 1703-1715, I, 1703, pp. 324-325).

MELZI, Giulia

† **ante 1602**

Non identificata. Forse dell'omonima famiglia nobile milanese.

MEMMO, Marcantonio

Venezia, 11 novembre 1536 – Venezia, 31 ottobre 1615

Patrizio veneziano figlio di Giovanni e Bianca Sanudo, ebbe un brillante *corsus honorum*: fu, tra l'altro, provveditore militare, podestà di Padova (1587), procuratore di San Marco *de ultra* (1602) e 91° doge della Repubblica di Venezia (dal 24 luglio 1612 alla morte). Fu sepolto a S. Giorgio Maggiore. Su di lui, cfr. ANDREA DA MOSTO, *I dogi di Venezia*, Firenze, Giunti, 2003, *passim*.

MICHINI (o Michino), Francesco

Fl. 1554 ca.

Medico e anatomista allievo di Falloppio e di Luigi Belloacati. Originario di Santarcangelo di Romagna e non di Sant'Arcangelo di Potenza, come erroneamente asserito dal Tafuri, sin da giovane «si diede allo studio della filosofia, e della medicina, nella quale dopo essersi laureato applicossi con tutte le forze dell'animo suo allo quanto dilettevole, altrettanto utile, e necessaria scienza della anatomia, facendo di continuo diligenti osservazioni, e ricerche sopra de' corpi umani, e degli animali; e tanto profitto vi fece, che venne comunemente stimato per uno de' migliori anatomici del tempo suo. Ad istanza d'alcuni suoi amici distese in carte tutto ciò che gli era venuto fatto nelle tante aperture di corpi umani di osservare, e ne compose un libro, che diede alla pubblica luce col seguente titolo: *Observationes Anathomicae, Venetiis 1554, in 4°*» (G.B. TAFURI, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, 9 voll., In Napoli, nella Stamperia di Felice Carlo Mosca, 1744-1770, III/2, 1752, pp. 35-36) Del testo, più volte ricordato anche da altre fonti, è nota solo l'edizione pubblicata in appendice all'*Expositio in librum Galeni De ossibus* (Venetiis, Apud Simonem Galignanum de Karera, 1570). Null'altro su di lui, se si eccettua un'altra opera attribuitagli dal Douglas, *Flos anathomiae, de perversis locationibus aut fractionibus corporis humani*, senza indicazione né di data, né di luogo, né di editore (cfr. J. DOUGLAS, *Bibliographiae anatomicae, Lugduni Batavorum*, apud Gisbertum Langerak, 1734, p. 107). Per una disamina delle fonti bibliografiche su Michini e dei problemi relativi alle sue due opere note, si rimanda a L. MANZI, *Un antico medico romagnolo mal noto: Francesco Michini*, in «Studi Romagnoli», 17 (1966), Faenza, fratelli Lega, pp. 269-280.

MILOTTI, Pietro Paolo

† **1° novembre 1618**

Vicentino, canonico predicatore della Congregazione di S. Giorgio in Alga, dopo aver ricoperto per quattro anni la carica di visitatore (1606-1610) e per tre quella di rettore generale (1610-1613), si trasferì a Roma, dove venne nominato priore di S. Salvatore in Lauro (1613). Riconosciute le sue doti di «grande theologo, et insigne pregador», come lo definisce Francisco De Santa Maria, il 9 febbraio 1615 papa Paolo V lo creò vescovo di Chioggia; due mesi dopo il Milotti faceva il suo ingresso in diocesi; nell'ottobre dello stesso anno teneva il suo primo sinodo. Morì il 1° novembre

1618. Monsignor Milotti è anche ricordato per aver riconosciuto come veritiera la visione di fra Adamo da Rovigo, cappuccino, del 5 luglio 1615, cosiddetta della Madonna dell'Asinello. Questi i fatti: «La Santissima Vergine Madre di Dio, Avvocata de' Peccatori, e singolare Protettrice di questa Città di Chiozza di quando in quando ha dato segno di questa sua protezione, e singolarmente in questo anno corrente 1615. a dì 5. del Mese di Luglio, che fu la prima Domenica del Mese, fè di se stessa la infrascritta mostra. Essendo stata quella notte per gran pezzo Persona temente di Dio, e devotissima della Santissima Vergine in orazione a contemplare le sue grandezze, et eccellenze, astretta dalla stanchezza del corpo sullo spuntare del giorno andò a riposare, et appena adormentata parvegli di vedere la Santissima Vergine sopra un Asinello col Bambino Gesù in braccio, et a canto le stava il dolcissimo, e diletto Sposo S. Giuseppe, et andavano avanti alquanti Angeli cantando dolcissime lodi. Si svegliò incontanente quella persona ripiena d'insolita allegrezza, e stando tuttavia in vigilia sentiva la melodia degli Angeli, che perciò affacciatisi al balcone vidde cogli occhi corporali la Santissima Vergine Madre di Dio sopra un Asinello, la quale aveva in capo una diadema fabbricata a guisa di Regno Pontificio con tre Corone; teneva un scettro imperiale nella mano destra, et era ornata di un manto risplendente tutto seminato di pietre preziose; aveva il dolcissimo Bambino Gesù nelle braccia, vestito nel medesimo modo. Appresso lei stava il diletto Sposo S. Giuseppe nella guisa , che si suol dipingere quando andò nell'Egitto fuggendo da Erode, et avanti erano alcuni Angeli, che cantavano dolcissime lodi, e stava questa celeste Compagnia sopra il ponte lungo di Chioggia, e pareva che si trattenesse aspettando altra Compagnia, come in effetto corse, perché sopraggiungendo fra poco la Compagnia della disciplina di questa Città per andare come è suo costume a visitare la Chiesa della B. Vergine nel Lido, si accompagnò la Santissima Vergine con que devoti Fratelli della disciplina, e cantando essi le loro lodi, non cessavano però gli Angeli di celebrare le grandezze della Santissima Vergine con voci umane, ch'erano sentite dalla Persona a cui appariva la visione, e vidde, che accompagnati insieme andava avanti la B. Vergine seguitandola i Fratelli della disciplina verso la Chiesa di Marina: Durò questa visione per lo spazio di un quarto di ora , et essendo già il giorno chiaro puotè questa Persona devota vedere distintamente quanto si è narrato» (decreto del Milotti del 19 maggio 1617 riportato da G.B.M. CONTARINI, *I lidi veneti difesi dalla santiss. Vergine*, In Venezia, presso Gianbatista Pasquali, 1745, pp. 35-36). Su di lui, TOMASINI, *Annales*, cit., pp. 652, 658-660, 662, 668; DE SANTA MARIA, *Historia das sagradas congregacões dos Conegos seculares de S. Jorge em Alga de Venesa*, cit., p. 117; CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis*, cit., VI [*Decas nona et decima*], p. 75; A.M. CALCAGNO, *Serie de' vescovi di Malamocco e di Chioggia*, Venezia, coi tipi di Giuseppe Molinari edit., 1820, p. 30; MORONI, *Dizionario di erudizione*, cit., XLI, 1846, p. 43.

MINUCCI, Andrea

Serravalle, 1560 ca. – 1640 ca.

Figlio di Girolamo e Franceschina Raccola, era fratello del ben più celebre Minuccio, arcivescovo di Zara. Fu «cavaliere [dell'Ordine di Malta], ed intimo cameriere del Duca di Baviera, già residente appresso i Veneziani per le sereniss. Altezze di Modena, et Baviera» (G.P. DE' CRESCENZI ROMANI, *Corona della nobiltà d'Italia*, 2 voll., In Bologna, per Nicolo Tebaldini, ad istanza de gli Eredi del Dozza, 1639-1642, I, 1639, p. 579). Sposò in prime nozze Isabella (o anche Lisabetta), figlia del conte Cristoforo di Polcenigo e Farra e di Emilia Bardolini, annegata nel Brenta insieme al bambino che portava in grembo il 6 marzo 1596, a causa dei cavalli improvvisamente imbizzarriti mentre passava il fiume a guado. In seguito si unì in matrimonio alla serravallese Maria Elisabetta Marchi, morta di parto nel 1605, anno in cui il cavaliere pose nella chiesa di Santa Giustina di Serravalle la seguente iscrizione: «Bene vobis sit | Isabellae Pulcinici Comitissae | Maria Helisabethae Marchiae Patr. Serravallen. | Illa Ab Effrenatis Equis Medoaci In Gurgite Demersa | Haec Vi. Partus Nati Unici Enecta | Propinquiore Nimis Ac Immature Funere | Obiere | Infelicissime | Andreas Minutius Eques | Maritus Moerens | P. | Uxoribus Suavissimis | Et Sibi | Ut Aliquando Cum Iphis Unum Corpus Fuerat | Uti Una Fuit Anima | M.DC.V». Morì intorno al 1640. Su di lui V. PASQUALI, *Currus*, Bracciani, typis Andreae Phaei, 1637, pp. 129-130; F. ALTAN, *Memorie intorno alla vita di monsignor Minuccio Minucci arcivescovo di Zara*, In Venezia, presso Gio. Batista Pasquali, 1757, p. 30; V. RUZZA, *La famiglia Minucci di Serravalle diede due arcivescovi alla città di Zara*, in «*Rivista dalmatica*», 66/1 (1995), pp. 13-30: 28; A. KOLLER, *Minucci, Minuccio*, in *DBI*, 74, 2010.

Per la famiglia Minucci si veda *I Minucci: arcivescovi, letterati e cavalieri di Malta*, Atti del Convegno Internazionale (Vittorio Veneto 2000), a cura del Circolo vittoriese di ricerche storiche, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2000.

MOCENIGO, Giovanni

Fl. inizi XVII sec.

Figlio del *quondam* Tommaso, discendente dell'omonimo doge, fu capitano di Vicenza dal 1608 al 1610 (cfr. *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, cit., VII, 1976, pp. XXXVIII, 191-197 e 203-204). Sposò Sofia Priuli, figlia di Gianfrancesco, alla quale, secondo quanto riportato dal Cicogna, fu dedicato il libretto intitolato *Arra, ovvero Principio di complimenti fatti dalle dame vicentine nella partenza della N.D. Sofia Mocenigo Priuli, moglie del capitano di Vicenza* (Vicenza, Grossi, 1610) (cfr. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, cit., p. 481). Il testo è introvabile. Secondo quanto riportato dal Cicogna si trattava di un volumetto in 4°; per il Soranzo, invece, che lo riporta come *Arra, o pure principio di complimento che s'apparecchiano di fare le nobiliss. Matrone di Vicenza piangendo la partenza dell'Ill. Sig. Sofia Mocenigo Priuli capitania*, l'opera, di 8 pagine, era in 8° (cfr. G. SORANZO, *Bibliografia veneziana*, Bologna, Forni, 1968, p. 506).

MOCENIGO, Jacopo

Venezia, 1527 – Venezia, febbraio 1570

Membro di un'illustre famiglia patrizia veneziana, fu un uomo di mare e di lettere. Grande amico del Gradenigo, Del Venier, del Cappello, di Celio Magno e soprattutto di Jacopo Zane, è spesso ricordato tra i più grandi rimatori dell'epoca, sebbene scarse siano le informazioni sul suo conto. Quel che è certo è che scrisse numerosi componimenti poetici, sparsi in collettanee a stampa e raccolte manoscritte, che furono molto apprezzati dai contemporanei come Tasso e il Dolce. Molti versi uscirono postumi a cura di Alvise Mocenigo (*Rime di Jacopo e Tommaso Mocenighi fratelli e gentiluomini veneziani*, In Brescia, dalle stampe di Giammaria Rizzardi, 1756). Per approfondimenti si vedano: F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, In Venetia, Appresso Iacomo Sansovino, 1581, p. 275; CRESCIMBENI, *Comentarj*, cit., IV, 1730, p. 94; G.A. MOCENIGO, *Notizie intorno alla vita di Jacopo Mocenigo*, in *Rime di Jacopo e Tommaso Mocenighi*, cit., pp. XI-XIX.

MOLIN, Girolamo

Venezia, 1500 – Venezia, 26 dicembre 1569

Di famiglia aristocratica, fu più dedito alle lettere, alla musica e alla filosofia che alla vita pubblica della Serenissima, all'interno della quale ricoprì solo incarichi minori. L'interesse per gli studi umanistici e l'impegno nei dibattiti più eruditi della Venezia dell'epoca non sono però mai illustrati dalla produzione dei suoi scritti, tanto che la sua notorietà e autorevolezza sono documentabili soprattutto attraverso testimonianze indirette come le lettere inviategli. Le sue liriche furono pubblicate postume a cura di Giovanni Mario Verdizzotti, che firmò anche la vita dell'autore premessa al testo (cfr. *Rime di m. Girolamo Molino*, In Venetia, s.n., 1573). Per altre notizie sul suo conto, si rimanda a F. TOMASI, *Molin, Girolamo*, in *DBI*, 75, 2011; M. DAL CENGIO, *Per un'edizione delle Rime di Girolamo Molin (1500-1569)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 2016.

MOLZA, Francesco Maria Molza

Modena, 18 giugno 1489 – Modena, 28 febbraio 1544

Dotto umanista e versatile poligrafo, scrisse in latino e in volgare, conquistando la stima dei contemporanei, primo tra tutti l'amico Pietro Bembo. Tra i suoi componimenti merita un posto d'onore *La ninfa tiberina*, un poemetto in ottave estremamente impegnativo ed elegante, sia da un punto di vista compositivo che da un punto di vista stilistico. Per approfondimenti si rimanda a F. PIGNATTI, *Molza, Francesco Maria*, in *DBI*, 75, 2011.

MONTECCHIO, Vincenzo

Fl. 1590 ca.

Sacerdote. Non meglio identificato.

MONTEVERDI, Claudio Gian Antonio

Cremona, 9 maggio 1567 – Venezia, 29 novembre 1643

Primogenito di Baldassarre e Maddalena Zignani, fu musicista e compositore di grandissimo valore. Lavorò a lungo alla corte di Mantova e a Venezia, dove fu maestro di cappella della Basilica di S. Marco e dove si spense il 29 novembre 1643. Fu sepolto nella Basilica dei Frari. Nel *mare magnum* di testi e fonti che lo riguardano, un'ottima bussola è la bibliografia annotata recentemente offerta da S. LEWIS, M.V. ACUÑA, *Claudio Monteverdi: a research and information guide*, New York, Routledge, 2018. Per un ragguglio generale, si rimanda, in ogni caso, a P. FABBRI, *Monteverdi, Claudio Gian Antonio*, in *DBI*, 76, 2012.

MONTINI (Montin o anche Montina), Margherita

Fl. 1593 ca.

Fu badessa del Monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia nel 1625 (cfr. BAITELLI, *Annali storici*, cit., p. 18; *Codice necrologico-liturgico*, cit., p. 262).

MORANA, Giovanni Pietro

Non identificato.

MORI, Chiara

Fl. 1610 ca.

Fu scelta abadessa del monastero francescano di Santa Croce di Venezia nei primi mesi del 1610. A lei è dedicato il *Compendio dell'origine, et delle donne illustri di Santa Croce di Venezia* di Domenico Codagli (In Venetia, Appresso Francesco Rampazetto, 1610).

MORIGIA, Paolo

Milano, 1° gennaio 1525 – Milano, 1604

Religioso e più volte Procuratore Generale della Congregazione dei chierici apostolici di S. Girolamo (comunemente detti gesuati), fu letterato fecondissimo. Scrisse testi storici e agiografici, volumi di edificazione morale, componimenti poetici, sermoni e sacre rappresentazioni. Per approfondimenti si rimanda a I. GAGLIARDI, *Morigia, Paolo*, in *DBI*, 76, 2012.

MORO, Antonio

Fl. 1613 ca.

Non identificato.

MORO, Bortolamio

Fl. inizio XVII sec.

Cittadino veneziano, è ricordato tra i più illustri avvocati della città sul principio del secolo XVII (cfr. F. SANSOVINO, G.N. DOGLIONI, *Le cose maravigliose dell'inclita città di Venetia*, In Venetia, presso Domenico Imberti, 1603, p. 191).

MORO, Francesco

Fl. 1613 ca.

Non identificato.

MORO, Giovanni

† **ante 1593**

Avvocato, fratello di Maurizio. Morì neppure venticinquenne entro il 1593, anno di pubblicazione dei primi componimenti scritti dal fratello in suo onore.

MORO, Giovanni Battista

† **ante 1613**

Non identificato.

MORO, Maddalena

† **ante 1613**

Madre di Maurizio e Giovanni Moro. Non sappiamo se il cognome sia il suo o quello del marito.

MOSCARDI (o Moscardo), Giacomo

Fl. 1593 ca.

Di antica e nobile famiglia veronese, fu Vicario della Casa de' Mercanti nel 1599, e più volte Provveditore di Comun (negli anni 1593, 1596, 1598, 1601, 1605, 1608, 1611, 1614, 1616, 1618 e 1620) (cfr. ZAGATA, BIANCOLINI, *Cronica della città di Verona*, cit., II/2. *Supplementi*, 1749, pp. 184, 273-276). Da non confondere con l'omonimo Giacomo Moscardi, tipografo, anch'egli veronese, ma attivo a Fano dal 1562 al 1572.

MUFFA, Lucrezia

† **ante 1613**

Non identificata. Probabilmente era veneta («su le rive del Musone ardea», scrive di lei Maurizio Moro).

MUZIO, Girolamo

Padova, 12 marzo 1496 – Firenze, 1576

Letterato, poeta e trattatista, prestò servizio in diverse corti italiane ed Europee. Per un quadro bibliografico, cfr. M. FAINI, *Muzio, Girolamo*, in *DBI*, 77, 2012.

NARDI, Agostino

† **1614**

Oratore e poeta originario di Fano, fu francescano, assieme ai fratelli Gian Francesco e Cesare. Scrive di lui il Franchini: «Il Nardo odoroso, non olizò mai meglio d'all'houra, che in triplice stelo multiplicossi in Fano. In questo nostro Convento erano il P. Maestro Gian Francesco, il P.M. Cesare, et il P.M. Agostino, tutti e tre di casa Nardi, tutti e tre fratelli, tutti virtuosi, tutti qualificati, a segno che il primo fu Predicatore di molte Città, Superiore d'alcuni Conventi primarij, Commissario Generale della Calabria, Provinciale della Provincia di S. Angelo, e nell'anno 1586 presidette al Capitolo di Calabria [...]. Il secondo, che fu Cesare, Provinciale di sua Provincia nativa, Segretario dell'Ordine del Vicario Generale Peretti, fu poi ultimamente Vescovo di Gerazzi, e Cariato. Il terzo Predicatore, Regente, e Poeta, del quale sono compositione li versi del Chiostro di Napoli sotto i fatti, e miracoli del P.S. Francesco [...]» (G. FRANCHINI, *Bibliosofia, e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali ch'hanno scritto dopo l'anno 1585*, in Modena, per gli eredi Soliani

stampatori duc., 1693, p. 14). Agostino fu membro dell'Accademia Filarmonica di Vicenza, fatto questo degno di menzione dal momento che i Filarmonici non ammettevano che persone appartenenti ad ordini religiosi facessero parte del sodalizio. Scrive il Maylender riportando quanto contenuto in un manoscritto: «“Nel 1598 Frate Agostino Nardi da Fano, soggetto di grande dottrina, venne aggregato a persuasione d'uno dei Gravissimi Padri, per compiacere in ciò un porporato grande, e fu il primo di Ordine Regolare che ascritto fosse nel Catalogo Filarmonico: del che fu molto da fare, perché sentiva la Compagnia grandissima renitenza in accomodarvisi”. Questo fu ucciso nel 1614 da un altro frate e scrisse in punto di morte al dott. Andrea Chiocco, offerendosi di pregare in cielo per la prosperità dei Filarmonici» (MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, cit., II, 1927, p. 393). Diede alle stampe una *Corona per lo christianissimo Re di Francia, e di Navarra* (In Bologna, per gli heredi di Gio. Rossi, 1595), una raccolta di *Madrigali* (In Vicenza, per Giorgio Greco, 1598) e un volume di *Rime* (In Venetia, Appresso Gio. Batt. Ciotti, 1613). Suoi componimenti sono inoltre sparsi in diversi testi dell'epoca, tra i quali ricordiamo soprattutto il *Tempio all'illustrissimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini* (In Bologna, presso gli Heredi di Giovanni Rossi, 1600) nel quale si legge che Agostino fu «molto vago delle antichità» e che aveva «finissimo gusto del disegno, e della Pittura» (c. n.n. segnata a6v). Oltre al Franchini e al Maylender, su di lui anche QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., II, 1741, p. 293.

NAVAZZOTTI, Orazio

Casale Monferrato o Villanova Monferrato, tra il 1560 e il 1564 – Casale Monferrato, 9 marzo 1624

Figlio di Guglielmo, ricevette un'istruzione aristocratica, che lo portò fino a Pavia, dove plausibilmente concluse i suoi studi. Riuscì presto ad inserirsi nei principali circuiti letterari del tempo, come quello dell'Accademia degli Illustrati o quella dei Desiosi; sono di questi anni le sue prime opere a stampa, l'*Idralea* (In Torino, Appresso l'erede del Bevilacqua, 1585) e *Le Cento donne di Casale Monferrato* (In Pavia, Appresso Girolamo Bartoli, 1591). Ricoprì cariche istituzionali nell'amministrazione di Casale e all'interno della corte gonzaghesca, ma scarse sono le informazioni in merito. Certe sono invece le sue relazioni con Camillo Castiglione, governatore generale del Monferrato, e Antonio Beffa Negrini, con il quale dai primi anni '90 diede avvio ad una fitta corrispondenza in vista della pubblicazione degli *Elogi storici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona*; il Castiglione si proponeva al Beffa Negrini come finanziatore della stampa dell'opera, mentre Annibale Magnocavalli e il Navazzotti si candidavano a co-autori e revisori; anche Angelo Grillo era chiamato a collaborare. I lavori, che si protrassero per qualche anno, subirono una battuta d'arresto a seguito della morte del suo ispiratore, Camillo Castiglione. Gli *Elogi storici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona* sarebbero usciti a stampa, a nome del Beffa Negrini, a Mantova per i tipi di Franceco Osanna, solamente nel 1606, dopo la morte dell'autore (1602). Il 25 novembre 1599 il Navazzotti sposava Vittoria Pillosio. Nel 1606 dava alle stampe, ad Asti, la canzone *Alla Serenissima Repubblica di Venezia* (riedita l'anno successivo a Bologna e a Milano); nel 1608, in occasione delle nozze tra Francesco Gonzaga e Margherita di Savoia, uscivano i *Gioimenti boscarecci* (In Torino, presso Agostino Disserolio). L'attività letteraria del Navazzotti si interruppe a seguito della morte di Francesco Gonzaga nel 1612, evento che diede il via ad una serie di ostilità tra i Savoia e i Gonzaga per la successione del Monferrato. Poco si conosce dei suoi ultimi anni di vita. Morì a Casale Monferrato il 9 marzo 1624. Fu sepolto nell'abbazia di S. Maurizio di Conzano. La quasi totalità delle opere edite del Navazzotti sono riproposte in *Horatio Navazzotti poeta (1560/64-1624)*, a cura di Delmo Maestri, Villanova Monferrato, Villaviva società culturale, 2004. Per approfondimenti si veda M. BRUSEGAN, *Navazzotti, Orazio*, in *DBI*, 78, 2013.

NOMI, Cosmo

Fl. fine XVI sec.

Poeta vogare, curò la pubblicazione delle *Rime nelle felicissime nozze dell'illustrissimo senatore il sig.or Aurelio Dall'Armi, et dell'illustrissima signora, la sig. Antonia Sanitali* (In Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi, 1597) e il brevissimo omaggio poetico intitolato *Agl'ill.mi signori, il signor Andrea Bovio, et alla signora Isabella Dall'Armi* (In Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi, 1597).

Un cenno alla prima delle sue due opere si legge in QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, cit., II, 1741, p. 279.

ORSINI, Latino

Roma, 1517 ca. – 1586

Figlio naturale di Camillo, marchese di Lamentana e Selci, intraprese ancora giovanissimi la carriera militare, dapprima a Parma (1549), dove fu capitano della cavalleria al seguito del genitore, e successivamente a Bologna come luogotenente (novembre 1549). Nel 1550 lo stesso Camillo lo inviò a Venezia per «pigliarne una quantità [di denaro], che haveva nella Zecca di quei Signori» (G. OROLOGI, *Vita di Camillo Orsino marchese della Tripalda*, Bracciano, nella Ducale stamparia di Iacomo Fei d'And. F., 1669, p. 100). Tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta, Latino, che in tempo di pace aveva atteso agli studi classici ma soprattutto a quelli di architettura militare, militò al servizio di Pio IV, per conto del quale fortificò il Borgo Leonino e quello di Castel Sant'Angelo (progettato dal padre) e diresse la costruzione della cinta muraria di Civitavecchia. Nel novembre 1560 sposò Lucrezia Salviati, dalla quale avrebbe avuto tre figli, tra i quali Fabio, letterato amico del Tasso (che inserì nelle sue *Rime* un sonetto «pel ritratto del Signor Latino Orsini»). Nel 1566 prese parte come venturiere alla guerra d'Ungheria contro i turchi; nel 1569 ad una spedizione in Francia. Dal 1570 risulta al soldo della Repubblica di Venezia, che lo nomina governatore militare di Candia. Nell'ottobre 1571 prende parte alla battaglia di Lepanto. Nel febbraio 1575 è di nuovo a Roma. Qui, anche grazie all'amicizia che lo legava al cardinale Alessandro Farnese, fu onorato del grado di luogotenente del generale Giacomo Boncompagni, figlio naturale di papa Gregorio XIII. Nel luglio 1582, a causa di problemi interni alla corte pontificia, chiese di essere congedato per tornare al servizio dei veneziani. Morto alla fine del 1586, Latino Orsini è ricordato soprattutto come inventore del *cavalletto*, usato per proteggere la cavalleria dagli attacchi della fanteria e descritto da Vespasiano Romani nel *Trattato et modo da difendere la fantaria dalla cavallaria, et discorso sopra la fortificatione della fossa* (Napoli, presso Giovanni Giacomo Carlino e Antonio Pace, 1597), e come autore del *Trattato del radio latino istrumento giustissimo et facile piu d'ogn'altro per prendere qual si voglia misura, et positione di luogo tanto in cielo, come in terra. Il quale oltre alle operationi proprie sue fa anco tutte quelle della gran regola di C. Tolomeo, et dell'antico radio astronomico* (Roma, presso Vincenzo Accolti, 1583 e Roma, presso Marc'Antonio Moretti e Giacomo Brianzi, 1586, con aggiunte di Egnazio Danti). Interessante ricordare come il padre di Latino, Camillo, fosse sepolto a Roma, nella chiesa di S. Salvatore in Lauro, fatta edificare nel Quattrocento da un suo avo, il cardinale Latino Orsini. La fonte principale su Latino di Camillo Orsini rimane la *Vita* dell'Orologi (cit., pp. 189-196 e *passim*). Il testo contiene un sonetto di Ludovico Dolce «in Lode delli Signori Paolo, Giovanni e Latino» che, nella prima edizione dell'opera (Venezia, presso Gabriele Giolito de' Ferrari, 1565), seguiva una lettera dello stesso autore ai medesimi, nella quale il Dolce si rivolgeva a Latino con queste parole: «che dirò qui dell'amabilissima gratia, che havete in tutte le vostre attioni? Che havete a ornamento delle arme congiunte le lettere in guisa, che non si sa, quale eccellenza sia in voi maggiore. Oltre a ciò havendo V. S. Illustriss. dato opera alla Musica, in lei n'è riuscito perfettissimo, così nel canto, come nel suono. Taccio il giudizio che avete nelle cose delle fortezze, e nella Architettura, et in fine in ogni lodevole disciplina. E di molte cose, che si potrebbero dire, basti havere tocche superficialmente queste poche». Per un profilo culturale dell'Orsini si rimanda a B. CATTANI, *Oratio in funere Illustriss. Latini Ursini. Romae IIII. Non. Decembris. MDLXXVII*, Roma, ex tipografia di Bartolomeo Bonfadino, in via Pellegrina, 1587 (la data delle esequie riportata sul frontespizio è errata, in quanto queste si svolsero nel 1586 e non nel 1587). Si vedano poi C. PROMIS, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII*, Torino, Fratelli Bocca librai di S. M., nella stamperia di G. B. Paravia e c., 1874, pp. 562-566; G. BRUNELLI, «Prima maestro, che scolare». *Nobiltà romana e carriere militari nel Cinque e Seicento*, in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M.A. Visceglia, Roma, Carocci, 2001, pp. 89-132; M. CASTAGNA, *Stemmi e vicende di casate mantovane*, Montichiari, Zanetti, 2002; BRUNELLI, *I soldati del Papa*, cit.

ORSINI, Paolo Giordano

Bracciano, 1° gennaio 1541 – Salò, 13 novembre 1585

Figlio di Girolamo, signore di Bracciano, e Francesca Sforza di Santa Fiora, nipote di papa Paolo III, fu I duca di Bracciano. Educato alle lettere e alle armi, rivestì importanti ruoli militari e civili, tra i quali quello di governatore di Ascoli e quello di governatore generale di Santa Madre Chiesa. Sposò in prime nozze Isabella de' Medici (28 gennaio 1556) e, in seguito alla morte di questa, Vittoria Accoramboni, vedova di Francesco Peretti (l'unione fu ufficializzata il 10 ottobre 1583 ma, annullata da Sisto V, dovette essere riecelebrata il 23 aprile 1585). Per approfondimenti si vedano G. FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento*, 2 voll., Ascoli Piceno, Grafiche D'Auria, 1982, I, soprattutto alle pp. 325-335; BRUNELLI, *I soldati del Papa*, cit.; G. BRIGANTE COLONNA, *La nepote di Sisto V. Il dramma di Vittoria Accoramboni (1573-1585)*, a cura di I. Ercolanoni, San Cesario di Lecce, Manni, 2005; B. FURLOTTI, *A Renaissance Baron and his Possessions. Paolo Giordano I Orsini, Duke of Bracciano (1541-1585)*, Turnhout, Brepols, 2012; E. MORI, *Orsini, Paolo Giordano*, in *DBI*, 79, 2013; E. MORI, *L'Archivio Orsini: la famiglia, la storia, l'inventario*, Roma, Viella, 2016, pp. 60-68 e *passim*. È ai meticolosi studi della Mori che si deve la recente riabilitazione della figura del duca, a lungo ed ingiustamente accusato di aver ucciso la moglie Isabella de' Medici. Si veda, a tal proposito, E. MORI, *L'onore perduto di Isabella de' Medici*, Milano, Garzanti, 2011. Si segnalano, infine, i numerosi aneddoti sul duca riferiti da F. MUTINELLI, *Storia arcana ed aneddotica d'Italia raccontata dai veneti ambasciatori*, 4 voll., Venezia, Tip. di Pietro Naratovich, 1855-1858, I, 1855.

PACE (o Paci), Claudio

† 1608

La maggior parte delle informazioni sul cavalier Claudio Pace, figlio di Francesco, celebre erudito riminese, sono offerte da alcune fonti a lui contemporanee. Ne *La ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria* (In Genova, per gli heredi di Girolamo Bartoli, 1595), contenente suoi componimenti, leggiamo: «Non è questo né il luogo, né il giorno, ove s'habbia a discorrere delle qualità del Signor Cavalier Claudio Paci, Nobile, et Academico della Città di Rimini. [...] Sono in lui, quasi diversi raggi, bellezza d'aspetto, integrità di costumi, architettura, geografia, topografia, aritmetica, musica di voce, et di stromenti, agricoltura, et in ispecie la virtù dell'inestore, et una mirabile gratia nel sodisfare a chi che si sia o nelle cose pubbliche, o nelle private, et sono in lui tante altre virtù, e maraviglie, che si come ho detto, non è questo né il luogo, né il giorno di trattarle» (p. 136). Non si fa qui accenno all'opera storica sulla città di Rimini che andava tessendo con il fratello Alessandro e che è invece ricordata dal Malavolti (cfr. O. MALAVOLTI, *Historia de' fatti, e guerre de' Sanesi*, In Venetia, per Salvestro Marchetti libraro in Siena all'insegna della Lupa, 1599, c. 192v) ed elogiata dall'Adimari, che scriveva: «A i tempi non remoti, cioè all'età nostra vi è stato il molto Illustre Signor Claudio Pace Cavagliero sodetto, che si è diletato di belle lettere, et particolarmente d'Historie, il che gli è stato quasi Hereditario, poiché si trova molti altri fuoi Antecessori haver fatto il simile, et si è affaticato assai in trovare le cose nobili, et antiche, della nostra Città, particolarmente le Famiglie, et le persone Illustri di quelle, come anco ha fatto il Signor Alessandro suo fratello Dottor di Legge, che ha cercato di mettere insieme le Vite delli Huomini di Rimino Illustri, e per Religioni, o per Lettere, o per Armi, et per quanto s'intende, haveua già messo insieme la prima Parte. Medesimamente il sodetto Signor Cavagliero suo fratello per quanto si dice, haveua ridotto a buon termine le longhe sue fatiche, et diligenza, sopra il trovar la verità delle cose sodette antiche della nostra Città, et perciò era conosciuto, et tenuto in gran reputatione appresso a molti letterati, et Signori, che non l'havevano mai visto, ma solamente conosciuto per via di lettere occasionalmente occorse tra loro, et per la gran pratica c'haveva di tutte l'Historie, dava gran satisfatione, et nobil trattenimento, con chi praticava, a guisa d'un novo Titto Livio Padoano, del Padoano qual il Glorioso San Gieronimo di Dalmatia, nel Prologo della Bibia dice, che trascrivendo Tittolivio le sue Deccade, nel tempo, che Roma era nelle sue maggior prosperità, che molti andavano a Roma, più tosto per parlar con esso Tittolivio, [...] che per veder Roma, e suo famoso Campedoglio. [Il Pace] passò a più felice vita l'anno 1608. Ha lasciato di sè tre figliuoli, che mantengono honoratissimamente la Nobiltà di quella Casa» (ADIMARI, *Sito riminese*, cit., II, p.96). Le ricerche storiche del Paci, in parte perdute e in parte rimaste manoscritte presso la Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini, dovettero essere di grande utilità per storici come il Clementini, che a quella attinge e rimanda spesso (cfr.

CLEMENTINI, *Raccolto storico*, cit.). L'attività letteraria ed intellettuale del riminese è testimoniata da una fitta corrispondenza epistolare con personaggi del calibro di Angelo Grillo, Muzio Manfredi o Paolo Gualdo. Un suo componimento è nell'*Historia di Antonio Maria Spelta* (In Pavia, Per gli Heredi di Girolamo Bartoli. 1597); un altro nelle *Poesie funebri volgari e latine per l'illustre sig. Lucretia Catania* (In Rimini, per Giovanni Simbeni, 1602). Alcune rime in suo onore furono scritte dal Beffa Negrini (cfr. *Rime di diversi celebri poeti dell'età nostra: nuovamente raccolte e poste in luce*, In Bergamo, per Comino Ventura, e compagni, 1587).

PACE, Fabio

Vicenza, 1547 – Vicenza, 1614

Vicentino, figlio di Paolo e Lucrezia Angioiello, nonché fratello del grande giurista Giulio, fu medico e filosofo. Compiuti i primi studi a Vicenza, sotto la guida di illustri precettori, si trasferì a Padova, dove poté seguire le lezioni degli eminenti medici Conte da Monte (detto Montano Vicentino, che il Pace pianse in un'*Oratione funebre* edita a Vicenza presso Agostino dalla Noce nel 1587) e Alessandro Massaria, conseguendo la laurea in medicina e filosofia nel 1575. Tranne un anno in cui esercitò con grande fortuna a Venezia, visse sempre a Vicenza, contribuendo più di ogni altro allo sviluppo delle conoscenze e pratiche mediche cittadine. Tenne lezioni di anatomia nella propria casa, trasformata in un metaforico teatro, e nel 1598 fissò il prontuario dei medicinali obbligatori per ogni farmacia. Fedele alle tradizioni galeniste vicentine affrontò il commento della *Methodus medendi* (Vicenza, 1597-1608) sulla traduzione di Thomas Linacre e scrisse un *De morbo gallico* (Vicetiae, typis Francisci Grossi, 1608). Conoscitore del greco, del latino e dell'ebraico, secondo l'ideale umanistico dell'*huomo trilinguis*, pur vivendo appartato e malato a Vicenza, si tenne perennemente informato sugli sviluppi della medicina, come testimonia la sua corrispondenza con scienziati del calibro di Georg Himschius e Kaspar Hofmann. Si avvicinò probabilmente all'eresia calvinista, molto diffusa nella cultura medica vicentina, come lascerebbero intuire sia l'arresto di Cristoforo da Bassano, chirurgo e suo stretto collaboratore, sia la sua dedizione, specie negli ultimi anni di vita, allo studio delle Scritture. Fu membro dell'Accademia Olimpica, all'interno della quale tenne numerose dissertazioni poetiche, oltre a lezioni di matematica, arte militare e fisica. Fervido promotore della costruzione del Teatro, è ricordato dallo Scrofa come poeta pedantesco, sotto lo pseudonimo di Irenio o Gallenico Irenio (cfr. SCROFFA, *I cantici di Fidenzio*, cit., p. 109; si veda anche D. ROMEI, *Altro Cinquecento. Scritti di varia letteratura del sedicesimo secolo*, s.l., Lulu, 2018, p. 326). Ebbe fama grandissima, tant'è che il re di Polonia lo invitò a divenire suo protomedico, offrendo uno stipendio generosissimo, mentre le più rinomate università italiane se lo contendevano, ma egli declinò tutte le offerte. Si sposò due volte; la prima con Elena Zugiana, dalla quale ebbe quattro figli, la seconda con Lionora Pantagià, che gliene diede altri tre. Morì nel 1614; fu sepolto nella chiesa di San Michele. Cfr. CALVI, *Biblioteca e storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza*, cit., V, 1779, p. 123-134; S. CASTELLINI, *Storia della città di Vicenza*, 14 voll., In Vicenza, Tipografia Parise edit., 1783-1822, XIV, 1822, p. 128; D.J. GORDON, *The Renaissance imagination: essays and lectures*, coll. and ed. by S. Orgel, Berkeley, University of California Press, 1975, pp. 257-268; T. PESENTI, *La cultura scientifica: medici, matematici, naturalisti*, in *Storia di Vicenza*, 3.1. *L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*, a cura di F. Barbieri e P. Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1989, pp. 257-260.

PADOVANO, Carlo

† *ante* 1590

Sacerdote. Non meglio identificato.

PAINI (o Painio), Apollonio

† 1605

Bolognese, religioso dell'Ordine dei Servi di Maria, fu dottore in teologia a Bologna nel 1577, provinciale della Romagna e priore del Convento di S. Giuseppe, per la cui chiesa, nel 1596, commissionò al pittore Tiburzio Passerotti la perduta pala con S. Lorenzo, S. Caterina e S. Apollonia

(cfr. A. GHIRARDI, *Passerotti, Tiburzio*, in *DBI*, 81, 2014). Poeta, studioso della storia dell'Ordine e predicatore celebre, diede alle stampe alcune considerazioni sul cantico del profeta Ezechia (*Ragionamenti scritturali, ripieni di moralità, e di spirito, sopra il devoto cantico di Ezechia re di Giuda. Ego dixi in dimidio dierum meorum. Dal r.p.m.f. Apollonio Painsi servita [...]*, In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti sanese all'Aurora, 1601). Nel 1550 collaborò con Fra Bartolomeo da Bologna alla fondazione di Santa Maria di Cento (Ferrara), donata loro da Francesco Pascalino con l'approvazione del duca Alfonso II di Ferrara (cfr. A. GIANI, *Annalium sacri Ordinis fratrum Servorum b. Mariae Virginis*, 3 voll., Lucae, typis Salvatoris, et Joan-Dominici Marescandoli, 1719-1725, II, 1721, p. 154; A.F. PIERMEI, *Memorabilium Sacri Ordinis Servorum B.M.V.*, 4 voll., Roma, Società tipografica Castaldi, 1927-1934, IV, 1934, p. 247). Morì nel 1605. Un suo componimento è nel *Tempio all'illustrissimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini* (In Bologna, presso gli Heredi di Giovanni Rossi, 1600).

PALEOTTI, Camillo

Bologna, 1520 – Bologna, marzo 1594

Senatore bolognese, primogenito di Alessandro e Gentile Volta e fratello del cardinale Gabriele, fu ambasciatore della città alla corte papale, mecenate e autore di opere di vario genere, tra le quali si segnala il trattato *De republica bononiensi libri tres*, dedicato a Sisto V e solo recentemente edito da Irene Iarocci (cfr. C. PALEOTTI, *Il De Republica Bononiensi di Camillo Paleotti*, a cura di I. Iarocci, Bologna, BraDypUS, 2014). Per approfondimenti cfr. I. IAROCCI, *Paleotti, Camillo*, in *DBI*, 80, 2014.

PALEOTTI, Gabriele

Bologna, 4 ottobre 1522 – Roma, 22 luglio 1597

Figlio di Alessandro e Gentile Volta e fratello del senatore Camillo. La famiglia Paleotti aveva origini borghesi, ma si era resa celebre soprattutto nel mondo giuridico legato all'università e alla politica. In linea con la tradizione familiare, Gabriele compì studi giuridici presso l'Università di Bologna; qui, nel 1546, conseguì il dottorato in *utroque iure*, per poi ottenere, due anni dopo, la cattedra di diritto civile. Nel 1550 diede alle stampe la sua celebre *De nothis spurisque filiis* (Bologna, Anselmo Giaccarelli, 1550), con la quale si spendeva in difesa dei figli illegittimi. Nel 1556 abbandonò l'insegnamento e si trasferì a Roma, dove era stato nominato uditore della Sacra Rota. Nel 1562 divenne consigliere giuridico del cardinale Giovanni Morone, inviato da Pio IV a presiedere l'ultima fase del Concilio (1562-63); il suo *Diarium* conciliare, una delle fonti fondamentali per la storia moderna del concilio tridentino, fu pubblicato dall'anglicano Joseph Mendham solo nel 1842 (Londini, apud Jacobum Duncan). Tornato a Roma, venne nominato cardinale (12 marzo 1565) ed entrò a far parte di quella che sarebbe divenuta la Congregazione del Concilio; l'anno successivo veniva consacrato vescovo di Bologna, diocesi all'interno della quale intraprese, in parallelo con Carlo Borromeo a Milano, un'opera di attuazione della riforma in senso nettamente episcopale, come emerge chiaramente da due sue opere a stampa, l'*Episcopale Bononiensis civitatis et dioecesis* (In Bologna, per Alessandro Benacci, 1580) e l'*Archiepiscopale Bononiense sive de Bononiensis Ecclesiae administratione* (Romae, apud Iulium Burchionum, & Ioannem Angelum Ruffinellum. Excudebat Aloysius Zannettus, 1594). Tra le opere del Paleotti si ricorda soprattutto il *Discorso intorno alle imagini sacre et profane*, stampato a Bologna in volgare nel 1582 (presso Alessandro Benacci) e poi in latino a Ingolstadt nel 1594 (*De imaginibus sacris et profanis*, ex officina typ. Davidis Sartorii). Incompleto di tre dei cinque libri programmati, il *Discorso* costituì un tentativo di dettare dei principi cui la pittura della Controriforma doveva attenersi, secondo un nuovo stile più immediato e comprensibile, capace di stimolare nel pubblico un forte sentimento di devozione. Chiamato a Roma da Papa Gregorio XIV nel 1591, il Paleotti si spense nella stessa città qualche anno più tardi (22 luglio 1597). Venne sepolto a Bologna, nella chiesa dei Confessi e postovi sopra questa iscrizione da lui stesso dettata: «Hic jacet corpus Gabrielis Palaeoti S. B. E. Archiepiscopi Bononiae primi Cujus anima requiescat in pace». L'orazione funebre fu recitata dal canonico Carlo Caprara. Per approfondimenti si vedano: G. RONCAGLI, *Della vita del cardinale Gabriele Paleotti, primo arcivescovo di Bologna*, Bologna, Tipografia Governativa alla Volpe, 1845; P. PRODI, *Il*

cardinale Gabriele Paleotti, 1522-1597, 2 voll., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1959-1967; I. BIANCHI, *La politica delle immagini nell'età della Controriforma: Gabriele Paleotti teorico e committente*, Bologna, Editrice Compositori, 2008; G. DALL'OLIO, *Paleotti, Gabriele*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, cit.; P. PRODI, *Paleotti, Gabriele*, in *DBI*, 80, 2014.

PANVINO, Onofrio

Verona, 23 febbraio 1530 – Palermo, 18 aprile 1568

Al secolo Giacomo, nacque da Onofrio e Bartolomea Campagna. Perduto il padre quando era ancora un bambino, venne avviato alla carriera ecclesiastica: dal 1537 circa frequentò la Scuola degli accoliti della cattedrale di Verona e nel 1541 abbracciò l'ordine degli eremitani di S. Agostino nel convento di S. Eufemia. Negli stessi anni fu allievo di Daniele Aliense, maestro di grammatica. Nel 1546 conobbe il priore generale degli agostiniani, Girolamo Seripando, il quale, esterrefatto dalle capacità del giovane, decise di inviargli a Napoli, di modo che potesse proseguire la sua formazione presso lo Studio generale dell'Ordine, dove Onofrio rimase fino al 1548. Si trasferì quindi a Roma dove, nel 1553, portò a termine gli studi teologici ottenendo, in seguito, anche il baccellierato (1556) e il grado di *magister sacrae theologiae* (1557). Nell'Urbe il Panvinio ebbe modo di conoscere importanti membri dell'alta gerarchia ecclesiastica e distinti mecenati, i quali gli commissionarono numerose opere. Negli stessi si legò al cardinale Alessandro Farnese – che tra il 1556 e il 1559 lo portò con sé dapprima a Parma e poi a Venezia – e diede alle stampe i *Fastorum libri V a Romulo rege usque ad imp. Caesarem Carolum V* (Venetiis, ex officina Erasmiana Vincentij Valgrisiij, 1558), cui fanno da corollario i *Reipublicae Romanae commentarii* (Venetiis, Ex Officina Erasmiana apud Vincentium Valgrisium, 1558) e i *Romani principes* (Basileae, per Henricum Petrum, 1558). Nell'estate del 1559 partì per la Germania, ma la morte di Paolo IV lo richiamò a Roma dove, nella veste di confessore, poté assistere all'elezione di Pio IV. Gli anni che seguirono furono molto densi. Il Panvinio, che per un anno fu correttore presso la Biblioteca Vaticana (1565), cominciò a dedicarsi sempre più intensamente alle sue ricerche storiche, spesso su commissione, producendo poche opere a stampa, ma moltissimi manoscritti. Morì a Palermo il 18 aprile 1568, durante un viaggio con il cardinale Farnese. Fu tumulato a Roma, in un «nobil deposito» che gli fu fatto in Sant'Agostino; a Palermo una lapide lo ricorda nel convento degli Agostiniani (Chiesa di S. Rita). Un suo ritratto, di mano dal Tintoretto, è esposto nella galleria Colonna di Roma. Nella sua città natale, invece, una statua – in origine collocata nel convento di Sant'Eufemia – gli rende onore al di sopra degli archi che collegano il palazzo della Ragione al palazzo dei Capitani. Cfr. L. FEDERICI, *Elogi istorici de' più illustri ecclesiastici veronesi*, 3 voll., In Verona, dalla tipografia Ramanzini, 1818-1819, II, 1818, pp. 63-78; MAFFEI, *Verona illustrata*, cit., II, 1825, p. 330-349; D.A. PERINI, *Onofrio Panvinio e le sue opere*, Roma, Tip. poliglotta della S.C. de prop. fide, 1899; S. BAUER, *La transizione storiografica tra Rinascimento e Controriforma: il caso di Onofrio Panvinio (1530-1568)*, in *La transizione come problema storiografico: le fasi critiche dello sviluppo della modernità, 1494-1973*, a cura di P. Pombeni, H.G. Haupt, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 129-149; ID., *Panvinio, Onofrio*, in *DBI*, 81, 2014; *Le statue di Verona. Guida ai monumenti scultorei pubblici del centro storico*, a cura di L. Leone, Verona, s.n., 2015, pp. 26-27.

PASTI, Sante

1523 – Ferrara, 4 febbraio 1623

Canonico della cattedrale di Ferrara, si addottorò in teologia il 23 dicembre 1593. Secondo quanto riferito da Luigi Ughi, «leggeva Teologia all'Università nel 1596. Fu buon poeta latino, e toscano, come si ha da due raccolte nuziali, che egli stampò nel 1594. Compiuti avea cent'anni, quando morì nel 1623 nelli 4. Febb., e fu sepolto nella Chiesa di S. Paolo» (UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, cit., II, pp. 101-102). Le raccolte cui allude lo storico sono le seguenti: *Rime di diversi autori, nelle felicissime nozze dell'ill.mo et eccellentissimo Sig. Don Carlo Gesualdi, con l'illustriss. et eccellentiss. signora donna Leonora d'Este* (In Ferrara, Appresso Vittorio Baldini, stampator ducale, 1594) e *Rime di diversi nelle nozze degli illustriss. et eccellentiss. signori il s. Federico Pico della Mirandola, et la s. donna Hippolita d'Este* (In Ferrara, Appresso Vittorio Baldini, stampatore ducale, 1594). Poche altre informazioni sul poeta ci sono fornite da Lorenzo

Paliotto, dal quale veniamo a sapere che in seguito alla morte di Gaspare Levalori (il 19 aprile 1616) al Pasti venne affidata la prebenda teologale denominata “le lame di pollo” e che, in una data non meglio precisata, lo stesso sacerdote venne privato della cappellania per mancata residenza (cfr. L. PALIOTTO, *Giovanni Fontana vescovo di Ferrara, 1590-1611*, Ferrara, Edizioni Cartografica, 2002, pp. 344 e 346). Sullo scrittore anche QUADRIO, *Della storia e della ragione d’ogni poesia*, cit., II, 1741, p. 585.

PAVINO (o Pavini), Lazzaro

fl. 1579 ca.

Canonico di S. Giorgio in Alga, fu priore del convento padovano di Santa Maria in Vanzo, ma non sappiamo per quanti anni; certamente lo era nel 1579, quando la chiesa venne solennemente consacrata. Per l’occasione il Pavino aveva ottenuto da papa Gregorio XIII l’indulgenza plenaria per quanti lungo un intero decennio avrebbero visitato il luogo sacro nel giorno della consacrazione. Consacrante fu il vescovo di Padova Federico Corner che, come risulta da una lapide ancora esistente, ridusse il privilegio ad una semplice indulgenza parziale: «1579, die 23 mensis martii ego Federicus Cornelius, episcopus Patavinus, consecravi ecclesiam hanc Beatae Mariae virginis et altare a dextris in honorem sancti Iohannis Baptistae et reliquias sanctorum Iacobi apostoli et Marci ac Lucae evangelistarum in eo inclusi, singulis christifidelibus hodie unum annum et in die anniversario consecrationis huiusmodi ipsam visitantibus 40 dies de vera indulgentia concedens in norma ecclesiae consueta, domino Lazaro Pavino priore» (Cfr. P. GIOS, *Santa Maria in Vanzo. Da priorato benedettino a seminario diocesano*, in *Il Seminario di Gregorio Barbarigo: trecento anni di arte, cultura e fede*, a cura di P. Gios e A.M. Spiazzi, Padova, Seminario Vescovile, 1997, pp. 17 e 26).

PEPOLI, Cesare

† 1617

Uomo d’armi bolognese, intraprese un’importante carriera militare: nominato capitano nel 1580, l’anno successivo si recò nelle Fiandre al servizio del re di Spagna, e qui rimase per almeno due anni; fu poi colonnello di fanteria per la Serenissima Repubblica di Venezia (1586) e dalla stessa eletto Governatore di Verona per l’anno 1589. Il 28 settembre 1594 il Pepoli acquistò dai conti della Palude il feudo della Preda, nel territorio di Parma, eretto a marchesato il 3 ottobre successivo (cfr. G. BENTIVOGLIO, *Memorie*, In Venetia, per Giunti e Baba, 1648, p. 11; DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, cit., p. 600; MUZZI, *Annali della città di Bologna*, cit., VII, 1844, pp. 36 e 47). Nel 1597 sposò la ferrarese Giulia Bentivoglio (cfr. LITTA, *Famiglie celebri d’Italia*, 31. *Bentivoglio di Bologna – Ramo di Ferrara*, cit., tav. VI; in occasione dell’unione uscì una raccolta di rime intitolata *Nelle felicissime nozze de gl’illustriss. signori marchesi et conti Cesare Pepoli et Giulia Bentivogli*, In Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi, 1597). Il 4 maggio 1614 si rese protagonista di un celebre duello con Aurelio Dall’Armi (che ci rimise la vita), perché, incontrandosi presso il santuario della Madonna delle Asse, l’uno non aveva voluto cedere il passo all’altro (cfr. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, cit., p. 145-146; sulla vicenda si veda quanto da noi scritto alla voce “Dall’Armi Aurelio”). Dal punto di vista letterario, il duello Pepoli-Dall’Armi è un evento molto significativo; come già suggeriva il Renier, infatti, l’episodio ha molti punti di contatto con la brutale vicenda che portò il personaggio manzoniano di fra Cristoforo, al secolo Lodovico, ad indossare la tonaca (cfr. R. RENIER, *Un riscontro al “serio accidente” per cui indossò la tonaca padre Cristoforo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 38 (1901), pp. 247-250). Il Pepoli morì nel 1617.

PERETTI, Giovan Battista

Soave, 20 maggio 1520 – Verona, 22 aprile 1611

Nacque a Soave, nel veronese, da Battista ed Elisabetta Dionisi. Abbracciata la vita religiosa e scelto come addetto alla Cappella del Santissimo nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Soave (intorno agli anni ‘40 del Cinquecento), si dedicò con zelo allo studio delle lingue classiche e delle scienze religiose ma, soprattutto, alla ricerca storica, nella quale fu un vero punto di riferimento. Già

cappellano e rettore della chiesa delle Sante Teuteria e Tosca (dal 1553), giuspatronato dei conti Bevilacqua, cui il Peretti era legato da vincoli di devota amicizia (specie verso il conte Mario, per il quale aveva messo insieme una meravigliosa biblioteca e dal quale ricevette in eredità alcuni strumenti musicali con dei libretti e degli spartiti), e predicatore presso i monasteri femminili della città (dal 1561), nell'ottobre del 1570 fu nominato arciprete di Bovolone, incarico a cui rinunciò, per motivi di salute, dopo appena diciassette mesi. Divenuto commissario e visitatore del vescovo Agostino Valier, al quale dedicò la sua *Historia di s. Zeno* (In Verona, nella stamparia di Girolamo Discepolo, 1597), tra il 1588 e il 1589 ottenne l'arcipretura di San Giovanni in Valle, dove rimase per il resto della sua vita, dedicandosi al riordino dell'archivio storico e all'allestimento di una ricca biblioteca. Al 1593 si data invece la sua nomina ad arciprete della Santa Congregazione del Clero Intrinseco, in onore del quale scrisse il *Memoriale della s. congregazione del clero intrinseco di Verona, accioche da fratelli le cose sue ordinatamente siano operate* (In Verona, Appresso Girolamo Discepolo, 1594). Ancora in vita si preparò una tomba nel sotterraneo di S. Giovanni e dettò la propria epigrafe con l'elenco delle opere che fino a quel momento aveva dato alle stampe. Morì di anni 89 nel 1611. Del Peretti ci restano due ritratti: il primo in una sala della canonica di S. Giovanni in Valle, il secondo in un ufficio della parrocchia dei SS. Apostoli di Verona. In quest'ultima tela, l'arciprete è rappresentato in compagnia di don Raffaele Bagatta, suo amico e collega, con il quale pubblicò i celebri *Sanctorum Episcoporum Veronensium antiqua monumenta* (Venetiis, apud Andream Bocchinum, & fratres, 1576) e i *Sermones* di San Zeno (Veronae, apud Hieronymum Discipulum, 1586). Su di lui, FEDERICI, *Elogi istorici*, cit., II, 1818, pp. 84-87; MAFFEI, *Verona illustrata*, cit., II, 1825, pp. 394-396; P. SIMONI, *Cenni bio-bibliografici sullo storico veronese Giovanni Battista Peretti (1520-1611)*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 46 (1996), pp. 181-195; G. VOLPATO, *Personaggi e figure soavesi da ricordare*, in *Soave: terra amenissima, villa suavissima*, a cura di G. Volpato, Soave, Comune, 2002, pp. 495-526: 498-500. Alcuni manoscritti e una serie di lettere del Peretti sono oggi conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona; per il catalogo delle opere a stampa, invece, si rimanda al già citato contributo di Pino Simoni.

PERETTI DAMASCENI, Michele

Roma, 1577 – Roma, 4 febbraio 1631

Nobile romano, era figlio di Fabio Damasceni e Maria Felice Mignucci Peretti, una nipote di Sisto V. Fu I principe di Venafro, marchese di S. Martino e di Incisa e conte di Celano e Calusio. Ebbe come precettore Torquato Tasso. Sposò in prime nozze la milanese Margherita Cavazzi della Somaglia (era l'aprile del 1589) e in seconde Anna Maria Cesi (13 novembre 1613), già promessa a suo figlio Francesco. Morì a Roma il 4 febbraio 1631, forse di peste. Su di lui G. BRUNELLI, *Peretti Damasceni, Michele*, in *DBI*, 82, 2015.

PERSIO, Ascanio

Matera, 9 marzo 1554 – Bologna, 1° febbraio 1610

Figlio dello scultore Altobello e di Beatrice Goffredo, fu letterato, poeta, linguista e grecista. Compì i primi studi a Matera, per poi trasferirsi a Padova, dove si laureò in lettere greche e latine. Nel 1589 conseguiva pure la laurea in filosofia. Grande amico di Aldo Manuzio, insegnò greco e filosofia a Bologna, portando avanti un'intensa attività letteraria, testimoniata da numerose opere a stampa, tra le quali si segnala il *Discorso intorno alla conformità della lingua italiana con le più nobili antiche lingue, et principalmente con la greca* (In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti, al segno della Minerva, 1592). Sposò la bolognese Costanza Virgili, ma i due non ebbero figli. Si spense a Bologna il 1° febbraio 1610. Fu sepolto nella chiesa delle monache di S. Agostino. Per quanto concerne la sua vita e la sua opera letteraria, si legga la biografia offerta da F. PIGNATTI, *Ascanio, Persio*, in *DBI*, 82, 2015.

PETRACCI, Pietro**Udine, metà del 1500 – Venezia, post 1618**

Nato a Udine «da civile famiglia» intorno alla metà del XVI secolo, in quella città fu istruito alle buone lettere. Ancora giovane, prese gli ordini sacri e cominciò a farsi conoscere tramite alcuni componimenti poetici e piccole opere letterarie. Tra la fine del secolo e i primi anni del '600 si trasferì a Venezia, dove portò avanti i suoi interessi letterari, sia componendo orazioni e poesie (perlopiù confluite nella sua raccolta di *Rime*, senza luogo né anno ma, probabilmente del 1615), sia curando e pubblicando opere altrui e raccolte poetiche; videro così la luce, tra e altre: *Le muse sacre* (In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino e Gio. Batt. Pulciano, 1608), la *Ghirlanda dell'aurora* (In Venetia, Appresso Bernardo Giunti et Gio. Batt. Ciotti, 1609), *La celeste lira* (In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, 1612) e *Lo stato rustico del sig. Gio. Vincenzo Imperiali accresciuto delle Lodi a lui da' migliori dedicate* (In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, 1613). «Tanto osservatore dello scrivere regolato, polito, e corretto, così in prosa, come in verso, che per ciò è ammirato da chiunque il conosce» (SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, cit., c. 425v), fu tra i primi ascritti all'Accademia degli Sventati di Udine, nella quale si faceva chiamare Il Peregrino. Morì in data imprecisata. Cfr. CRESCIMBENI, *Comentarj*, cit., IV, 1730, p. 170; LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, cit., IV, 1830, pp. 465-467; CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, cit., pp. 336-337, 339, 503.

PETRARCA, Francesco**Arezzo, 20 luglio 1304 – Arquà, 19 luglio 1374**

Ogni tentativo di sintesi bibliografica risulterebbe vano; per questo motivo, per un resoconto biobibliografico generale si rimanda a F. RICO, L. MARCOZZI, *Petrarca, Francesco*, in *DBI*, 82, 2015.

PETRELLI, Eugenio**Fl. inizio XVII sec.**

Gesuita veneziano, fratello di Giovanni, come egli stesso scrive nella lettera di dedica posta in apertura al *Nuovo Concerto di rime sacre* (In Venetia, Appresso Antonio Pinelli, 1616). Dal 1601 al 1606 fu segretario di Antonio Possevino, scrittore e diplomatico al servizio dello Stato Pontificio (cfr. A. LAZZARINI, *Il Fiore della granadiglia. Una raccolta poetica del primo Seicento bolognese e il suo contesto europeo*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 9/1 (2017), pp. 101-125: 108. A suo nome risultano alle stampe: *Il Novello e delizioso giardino spirituale* (In Venetia, presso Gio. Battista Ciotti, 1604 e In Torino, s.n., 1606); la *Vera narratio fruticis, florum, et fructum novissime in occidentalibus Indijs nascentium*, edita in coda ad un testo del Possevino recante sul frontespizio il titolo *Antonii Possevini Mantuani societatis Iesu Cultura ingeniorum. Examen ingeniorum Ioannis Huartis expenditur* (Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Gymnicum sub Monocerote, 1610); il *Novo sentiero del paradiso* (In Venetia, Appresso Antonio Turrini, 1616; Venetia et in Bassano, per Gio. Antonio Remondini, 1675; In Venetia, Appresso Girolamo Albrizzi, 1696); il *Conforto de gl'infermi overo pratico, et vero modo per aiutar al ben morire* (In Venetia, nella Stamperia Salicata, 1620; In Venetia, per il Ginammi, 1651; In Venetia, per Francesco Brogiollo, 1665). Altri suoi versi italiani e latini si trovano sparsi in testi altrui e raccolte dell'epoca, come quella intitolata *Il fiore della granadiglia, overo Della Passione di nostro signore Giesù Christo* (In Bologna, Appresso Bartolomeo Cocchi, ad istanza di Simone Parlasca, 1609).

PETROCCHINI, Gregorio**Montelparo, febbraio 1536 – Roma, 19 maggio 1612**

Nacque a Montelparo, nelle Marche, e per questo fu detto cardinale Moltelparo, Montelpare, Montelbare o anche Montelbore. Priore generale dell'Ordine Agostiniano (1587-1589), ottenne la dignità cardinalizia il 20 dicembre 1589, per volere di papa Sisto V, il quale gli assegnò il titolo di Sant'Agostino. Sappiamo che la sua elezione alla porpora venne accolta con giubilo dai confratelli dell'Ordine, che gli dedicarono numerosi componimenti poetici e lettere d'elogio. Purtroppo, non

è nota nessuna corona in sua lode da parte di Arcangelo Rizzo che pure, stando a quanto riferisce Moro (*Giardino de' madrigali*, cit., p. 174), dovette esistere. Per approfondimenti sul Petrocchini si rimanda ad A. VANNI, *Petrocchini, Gregorio*, in *DBI*, 82, 2015.

PICCOLI, Daniele (o Daniello)

Fl. seconda metà del XVI sec.

Detto latinamente Parvus o Parvulus davanti alle sue opere, nacque a Udine, dove visse nella seconda metà del Cinquecento. Le notizie sul suo conto ci vengono in gran parte dal Liruti, dal quale apprendiamo che il Piccoli studiò legge a Padova, dove conseguì la laurea. Tornato in patria, cominciò ad esercitare la professione di avvocato, facendosi un'ottima fama, tanto da meritarsi un elogio del giureconsulto Flamio De Rubeis: «Dum admodum doctas, et laboriosas legerem Excellentissimi D. Danielis, cognomine Parvi, re autem maximi allegationes, rerum copia, et multatitia scientia usque adeo oneratum ingenium meum est, ut vix retinere potuerit, quae ex ipsa didicerat lectione: tantum autem abest, ut ulla scriptione suppleri posse, quae ipse in literas miserat speraverim, ut magis tanto ponderi succumbens animum ipsum desponderim» (F. DE RUBEIS, *Consiliorum, seu iuris responsorum*, 2 voll., Francofurti, ex officina typhographica Ioannis Saurii, sumptibus haeredum Christiani Egenolphi, 1602, II, p. 429, al principio del *Consilium LXIX*). Appassionato di lettere, scrisse diversi componimenti; se ne trovano nelle raccolte: *Poesie di diversi volgari et latine, per la morte dell'eccellentissimo dottore il signor Alfonso Belgrado* (In Venetia, Appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1593); *Poesie latine, et volgari composte da diversi nobilissimi ingegni in lode dell'illustrissimo signor Nicolo Contarini luogotenente generale della Patria del Friuli* (In Udine, Appresso Gio. Battista Natolini, 1598); *Corona di poemi ne la volgare, & latina lingua, composta da diversi illustri autori, in lode dell'ill.mo Stefano Viaro* (In Udine, Appresso Gio. Battista Natolini, 1599); *Corona a Foroiuliensibus musis ill.mo Aloysio Fuscareno Patriae Fori Iulij praesidi amplissimo contexta* (Utini, apud Io. Baptistam Natolinum, 1603). Risulta, infine, tra i dedicatari della *Difesa del capitolo de' canonici della citta di Udine* di Giovanni Domenico Salomoni (In Udine, presso Gio. Battista Natolini, 1596). Su di lui si veda LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, cit., IV, 1830, pp. 470-471.

PICO, Francesco

Non identificato.

PICO DELLA MIRANDOLA, Federico II

Mirandola, 1566 – Mirandola, 2 dicembre 1602

Figlio di Ludovico II, signore di Mirandola e Concordia, e di Fulvia da Correggio, nacque a Mirandola in data imprecisata; qui fu battezzato il 7 luglio 1566. Cresciuto nelle lettere e nella pratica delle armi, il 30 giugno 1594 convolò a nozze con Ippolita Este, figlia del marchese di Montecchio Alfonso d'Este e Giulia della Rovere e, dunque, sorella di Eleonora in Carlo Gesualdo di Venosa. Intorno al 1596, Federico ottenne la reggenza del ducato in nome del fratello Galeotto III, gravemente ammalato. Sul finire dello stesso anno, l'imperatore Rodolfo II concedeva a Mirandola il titolo di città, innalzando la signoria a principato e la contea di Concordia a marchesato. La notizia giunse ai principi nel mese di marzo dell'anno successivo: dopo un cinquantennio di alleanza con la Francia, Mirandola tornava a sottomettersi all'imperatore. Poco dopo moriva, all'età di 33 anni, Galeotto e Federico ereditava il governo dei feudi, che tuttavia non mantenne a lungo: il 1° maggio 1602 si spegneva la sua amata Ippolita, e qualche mese dopo (7 settembre) se ne andava anche il principe, senza lasciare eredi, tutti precedentemente deceduti. Mirandola passava nelle mani di Alessandro I, fratello minore di Federico, inizialmente indirizzato alla carriera ecclesiastica. Fu lui che nel 1617 riuscì ad acquistare il titolo di duca, portando la famiglia ai massimi vertici della gerarchia nobiliare. Cfr. *Cronaca della nobilissima famiglia Pico scritta da autore anonimo, illustrata con prefazione, note e documenti*, Mirandola, Tipografia di Gaetano Cagarelli, 1874, pp. 132, 135, 303; F.I. PAPOTTI, *Annali, o memorie storiche della Mirandola*, 2 voll., Mirandola, Tipografia di Gaetano Cagarelli, 1876-1877, I, 1876, pp. 35 e 62-82.

PINALTI, Omero† *ante* 1583

Canonico di S. Giorgio in Alga originario di Padova, firmò la dedicatoria premessa al *Panegirico di diversi nel felice generalato del reverendiss. P. Sig. D. Michelangelo Lisieri* (Padova, per Lorenzo Pasquati, 1580). Un componimento firmato «D. Homero Pinalti Can. Di S. Giorgio d'Alga» è nella raccolta *Lacrime sparse in morte del m. illustre sig. conte Girolamo Garzatore* (In Vicenza, per Giorgio Greco, 1601). Un'opera in sua lode fu composta da Giuseppe Policreti (*Canzone in lode del reverendo sig. don Homero Pinalti al molto magnifico don Giacomo Filippo Zanardi canonico di S. Giorgio d'Alega*, In Padova, Appresso Lorenzo Pasquati, 1580). Morì entro il 1583, anno in cui Maurizio Moro ne piange la morte nei *Sonetti diversi* (cit., c. n.n. e segnata, ma A4v); un altro sonetto in morte del Pinalti è tra le manoscritte *Rime* di Fabio Ranucci (cit., c. 153v).

PINARDI (o Pinardo), Marc'Antonio

Fl. 1579 ca.

Sacerdote, fu «correttore approbato», ossia revisore di bozze. Questa era l'usanza dei tempi, «cioè che li Correttori venissero approvati da alcun Magistrato, e che dovessero porre il loro nome a piè delle stampe» (ARGELATI, *Biblioteca degli volgarizzatori*, cit., III, p. 366). Un indicativo parametro cronologico è offerto da alcune opere che ne ricordano l'*emendatio*: Alberto Bruno, *Consiliorum feudalium d. Alberti Bruni* (Venetiis, Apud Iacob. Ant. & Iulium Somasch. fratres, 1579); Tomaz de Chaves, *Summa sacramentorum Ecclesiae* (Venetiis, apud Dominicum de Farris, 1595 e apud Io. Baptistam Vssium, 1598); Giovanni Pietro Giussano, *Il Brancaleone, ovvero l'idea della prudenza* (In Venetia, presso Gio. e Varisco Varischi fratelli, 1617); Francesco Panigarola, *Dichiaratione de i salmi di David* (In Venetia, Appresso Alessandro Polo, 1622); Lucius Annaeus Seneca, *Le tragedie di Seneca trasportate in verso sciolto dal sig. Hettore Nini Accademico Filomato* (In Venetia, Appresso Marco Ginami, 1622).

POGGIA, Clelia† *ante* 1613

Non identificata. Potrebbe appartenere alla famiglia pavese dei Poggio (anche Poggi o Del Poggi), originaria di Lucca e diramata in Bologna.

POMPEI, Deianira

Fl. 1602

Come apprendiamo da un componimento di Francesco Contarini edito nel *Gareggiamento poetico* (In Venetia, Appresso Barezzo Barezzi, 1611), Deianira Pompei, forse della nobile famiglia veronese, sposò l'altrettanto nobile padovano Gasparo Cumano (o Cumani), identificabile con quel Gasparo Cumano che fu colonnello della Repubblica veneta nel 1629 (cfr. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, cit., I, 1832, p. 310). Le nozze furono celebrate entro il 1602, anno in cui Moro le canta ne *I tre giardini de' madrigali*.

POMPEI, Alessandro

Verona, 1552 – post 1616

Veronese, figlio di Giovan Paolo e Giulia Manfroni Fortebracci, era pronipote di Girolamo Pompei, detto il Malanchino, valente uomo d'armi al quale la Repubblica di Venezia aveva concesso, per i servizi resi durante la difficile lotta contro la Lega di Cambrai, il feudo di Illasi insieme allo storico castello e il titolo di conte (1509). Come l'illustre antenato, anche Alessandro si distinse militando sotto il vessillo di San Marco. La sua carriera militare cominciò nel 1574, quando divenne capitano d'insegna ai comandi dello zio Giunio. Il 2 aprile 1588, per la «fede, e lealtà sua, et il desiderio particolare, che mostra [...] di servire la Signoria Nostra» (G. BARISONI, *Generose imprese d'alcuni personaggi delle famiglie Pompei, e Fortebraccia Manfroni*, In Venetia, presso Giacomo Sarzina, 1619, p. 16), fu fatto governatore ordinario della fortezza di Asola. Dieci anni dopo, nel 1591, partiva

per Candia, al comando di 400 fanti e con uno stipendio annuo di 400 ducati, per far ritorno in patria nel mese di aprile del 1593, acclamato e celebrato come un eroe (come testimonia la raccolta intitolata *Applauso de le Muse* a lui dedicata), per aver di continuo «esercitato il carico suo con tutta quella fede, e prontezza, che a Cavaliere d'honore, e benemerito si conviene, havendo nel tempo del contagio passato [...] usato ogni diligenza per conservare la sua Compagnia, visitando li suoi soldati alli Lazaretti, e sovenendoli di vitto, e di medicamenti con ogni carità, et amorevolezza maggiore, [...] e mostrandosi sempre prontissimo, et obbedientissimo a gl'ordini» (IVI, p. 19). L'8 luglio 1597 fu eletto savio alle ordinanze di Brescia, Bergamo e Crema; l'anno successivo, terminato l'incarico, gli veniva riconfermato uno stipendio di 500 ducati a patto che rimanesse a disposizione della Repubblica che, nel 1599, decise di inviarlo al governo del Castello di Brescia. Da lì passò a Bergamo (1601), città dalla quale dovette congedarsi qualche mese dopo, a causa di una serie di «gravi travagli» che lo costringevano al rientro a Verona. L'ultimo prestigioso incarico di Alessandro si data tra la fine del 1616 e gli inizi del 1617, quando, all'età di 65 anni, divenne governatore di Monfalcone. La data della morte è sconosciuta. Sappiamo invece che nel 1579 aveva sposato Olimpia Lavezzola, figlia di Alberto e già vedova di Antenore dei Troiani, che portava in dote il palazzo di famiglia costruito sul Lungadige Porta Vittoria da Michele Sanmichieli nella metà del '500. Cfr. BARISONI, *Generose imprese*, cit., pp. 13-32; G. BIÀDEGO, *Michele Sanmichieli e il palazzo de' Lavezzola*, Torino, Stamperia Reale, 1906; *Michele Sanmichieli architetto: opera completa*, a cura di L. Puppi, Roma, Caliban, 1986, pp. 155-156; M. LUCIOLLI, *Passeggiando tra i palazzi di Verona*, Garda, a cura dell'Autore, 2003; G.L. LUGOBONI, *Dimore, ville, palazzi veronesi*, Sommacampagna, Cierre, 2017, p. 122.

PORCIA, Silvio di
1526 – 7 gennaio del 1603

Conte di Porcia e Brugnera, era figlio di Federico, del ramo detto «di sopra» di questa nobile casata friulana, e della contessa Degnamerita Collalto. Se tutta la famiglia era stata alleata di Venezia fin dalla prima fase di espansione in Terraferma, questo particolare ramo era stato in certamente il più sollecito ad offrire una collaborazione armata alla Serenissima. La carriera militare di Silvio cominciò prestissimo. Militò dapprima per Carlo V nelle guerre di Germania, quindi per Papa Paolo III in quelle di Parma; fu poi da Giulio III creato capitano delle guardie al Concilio di Trento. incominciò a servire la Repubblica nel 1561, quando gli fu dato l'incarico di custodire Bergamo durante i lavori di fortificazione. Riconosciutone il valore, nel dicembre 1564 i rettori della città lo posero a governatore dell'importante avamposto di Orzinuovi e, nel 1565, di quello di Cattaro, dalla quale partì l'anno seguente per andare al governo di Legnago. Nel marzo del 1568 passò a Cipro a capo di 300 fanti, ma dopo pochi mesi (novembre 1568) se ne partì, accompagnato da una lusinghiera lettera dei provveditori del Regno. Colto da una grave malattia sul viaggio di ritorno, si trovò costretto a fermarsi per qualche tempo a Zante. Guarito, partì per Venezia dove il 14 marzo 1570 gli fu riconosciuto il grado di colonnello. Fu quindi mandato come provveditore a Margariti e da lì partì per Lepanto, dove avrebbe riportato una ferita al fianco destro e una alla coscia sinistra, che lo avrebbe lasciato claudicante per tutta la vita. Le ferite non si erano ancora chiuse quando il conte prese parte ad una spedizione in Albania, dopo la quale tornò in patria con le armi del nemico. Rimessosi in salute, nel luglio del 1572 fu spedito come Governatore dei fanti a Bergamo e, dopo un anno, a Brescia. Nel periodo di servizio a Brescia, il conte Silvio sposò la nobile Camilla Torelli, dalla quale avrebbe avuto cinque figli. Il 21 gennaio 1577, dopo alcuni mesi di congedo durante i quali si occupò dell'amministrazione dei suoi feudi friulani, venne richiamato in servizio e trasferito al governo di Zara, dove rimase fino al 1580. Tenuto di nuovo il governo di Brescia e il comando delle cernide di Salò e Riviera, nel 1584 gli fu assegnato il governo di Corfù, dove si trattenne fino al giugno del 1586, ottenendo per il figlio Fulvio l'incarico di capitano. Gli anni che seguirono furono pieni di alti e bassi; la gioia per la nomina a condottiero (11 luglio 1589), con la quale la Serenissima ne ricompensava i servigi, e il Governo di Padova (1591) e Verona (1593), infatti, furono funestati dalla prematura morte del primogenito Ottavio, arruolato nelle milizie venete mandate al servizio di Enrico III, e da una serie di problemi polmonari, postumi alle ferite riportate contro i turchi. Vedendosi ormai incapace al servizio militare, si rivolse al Doge (suppliche del 25 aprile e del 17

maggio 1592) per chiedere che l'incarico di Condottiero si trasmettesse a Fulvio, istanza accolta solo il 27 giugno 1592. Tormentato da gravi problemi economici, il conte si spense il 7 gennaio del 1603. Cfr. E. DEL TORSO, *Silvio di Porcia alla battaglia di Lepanto*, Udine, Del Bianco, 1901; G. ZOCCOLETTO, *Il cursus honorum del conte Silvio di Porcia*, in *I Porcia. Avogari del Vescovo di Ceneda, condottieri della Serenissima, Principi dell'Impero*, Atti del convegno (9 aprile 1994, Castello Vescovile di Vittorio Veneto), Vittorio Veneto, Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche, 1994, pp. 37-59.

PORTO, Bernardino

† **post 24 marzo 1596; ante 1602**

Vicentino, figlio di Ludovico, sposò Eleonora Martinengo Colleoni, figlia di Gherardo, nobile bresciano, dalla quale non ebbe figli. È in lui che possiamo riconoscere quel Bernardino citato tra coloro che «con loro gran spesa diedero principio e fine» al Teatro Olimpico di Vicenza (costruito, su progetto dell'architetto Andrea Palladio, fra il 1580 e il 1585, anno in cui fu inaugurato) e che, pertanto, sono ricordati da una serie di statue a mezzo busto collocate nella loggia superiore di detto teatro. Giovanni Balcinelli gli dedicò la sua traduzione de *L'Hecuba d'Euripide* (In Verona, Nella stamperia di Girolamo Discepolo, 1592). Su di lui cfr. S. CASTELLINI, *Storia della città di Vicenza*, cit., XIV, 1822, p. 128; A. MAGRINI, *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio*, Padova, dalla tipografia del seminario, 1845, p. LXVI; M. DA PORTO BARBARAN, *La famiglia Porto dal 1000 ai giorni nostri*, 2 voll., 1979, dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, I, p. 57. Alcuni riferimenti al suo ruolo nella Vicenza del Cinquecento sono in G. ZAUPA, *Andrea Palladio e la sua committenza. Denaro e architettura nella Vicenza del Cinquecento*, Roma, Gangemi, 1990.

PORTO, Girolamo

12 giugno 1557 - post 25 aprile 1616

Del *quondam* Angelo, è ricordato tra gli Accademici Olimpici che finanziarono la costruzione del Teatro e che, pertanto, furono ritratti in un mezzo busto marmoreo collocato nella loggia superiore dello stesso. Nel 1615 Girolamo ospitò nel suo palazzo vicentino il provveditore generale Antonio Lando, di ritorno dalla Lombardia, dove era stato inviato per prendere visione della situazione delle fortificazioni veneziane in vista dell'alleanza con il duca di Mantova contro il duca di Savoia. Nel 1618 fu conservatore alle Leggi. Cenni all'accademico sono in CASTELLINI, *Storia della città di Vicenza*, cit., XIV, 1822, p. 128 e 169; MAGRINI, *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio*, cit., p. LXIII; DA PORTO BARBARAN, *La famiglia Porto*, cit., I, p. 66.

PORTO, Leonora

Fl. 1571

Vicentina. Da quanto ricostruibile attraverso le poche, e spesso confuse, informazioni forniteci da Manfredo Da Porto Barbaran, Leonora, figlia di Camillo o, forse, di Niccolò Porto, andò in sposa, nel 1571, al conte Leonardo Tiene, del *quondam* Marco. «Il Baccanuvoli», aggiunge lo storico, «così la ricorda: “L'honorata Leonora, ha d'or le piume, | L'andar di nave, il star di statua immota, | Real voler, autorità da fiume | Leonora (dico io) dil mondo data, | Thesor dil Ciel, vita d'ogni'huom che vive, | Hor Thiennea, già Porta aperta e nota”» (DA PORTO BARBARAN, *La famiglia Porto*, cit., II, p. 220, ma si veda anche p.177).

PRIULI, Antonio

Venezia, 10 maggio 1548 – Venezia, 12 agosto 1623

Secondogenito di Girolamo ed Elisabetta Cappello, fu il 94° doge della Repubblica di Venezia, dal 17 maggio 1618 alla morte. Un quadro biografico completo e numerose informazioni sul suo lungo e impeccabile *cursus honorum* sono offerti da G. TREBBI, *Priuli, Antonio*, in *DBI*, 85, 2016.

PRIULI, Girolamo

Fl. 1613 ca.

Sul suo conto si sa molto poco. Senatore veneziano, membro della famiglia patrizia dei Priuli (cui appartennero tre dogi e numerosi cardinali e vescovi), nella dedicatoria premessa all'*Applauso delle Muse nella felice coronazione del serenissimo Antonio Priuli Principe di Venetia* di Moro è detto nipote del doge. Nel 1619 sposò Maria Loredan, come dimostra la raccolta *Poetiche allegrezze nel faustissimo maritaggio de gl'illustriss. sig. Girolamo Priuli, et Maria Loredano. Celebrate da Spiriti Canori, et peregrini, alle sponde dell'Adige, et raccolte in Verona* (In Verona, Per Bartolomeo Merlo, 1619; l'opera è ricordata da F. FORMIGA, *I Merlo tipografi veronesi fra Sei e Settecento: documenti e annali*, Firenze, Olschki, 2009, p. 141) nella quale Francesco Pona non manca di alludere «alla Galathea, Poema fioritissimo, e dottissimo di detto Signore». Qualche altra informazione si ricava dalla lettera di Giacinto Belpieri ai lettori premessa alla seconda edizione della *Galatea* (Cremona, per il Belpieri, 1628), nella quale leggiamo: «L'Academico Sconosciuto, Autore di quest'Opera, che assonto al supremo grado di Senatore nella Repubblica Veneta, impiegato ne i più importanti carichi di quella, mostrossi sempre zelantissimo custode della libertà, e Idea di un perfetto Cittadino di Patria libera; che con prove mirabili di valore, e fede, tanto seppe, volle, e valse in servizio della sua Città; e dopò il corso di molti anni gloriosamente trascorsi, con sicuro passaporto dell'immortalità della fama nell'Ambascieria dell'Altezza Serenissima di Savoia consegnò la sua vita alla Carità della Patria; questo fu il Signor Gieronimo Piuli Nobile Veneto». Uomo di Stato, dunque, il Priuli dovette avere una certa inclinazione letteraria, come dimostrerebbero, oltre alla *Galatea*, alcuni suoi versi editi ne *Le funebri rime, di diversi eccellentissimi autori, in morte della signora Camilla Rocha Nobili Comica Confidente, detta Delia, raccolte da Francesco Antonazzoni Comico Confidente detto Ortensio*, In Venetia, Appresso Ambrosio Dei, 1613 (cfr. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, II, 1741, p. 679).

PRIULI, Isabella

Fl. fine XVI sec.

Figlia di Bernardo *quondam* senatore Nicolò, sposò il senatore Giulio Valiero (o Valerio), dal quale ebbe cinque figli, tutti nati nei primi anni del 1600: Bernardo, Andrea, Marco, Sebastian e Soreta, che fu moglie di Giovanni Badoer (cfr. G. ZABARELLA, *Gli Valerii. Overo origine, et nobiltà della Gente Valeria di Roma, di Padova, et di Venezia*, In Padova, per gli eredi di Paolo Frambotto, 1666, p. 144).

PRIULI, Matteo

Venezia, 1577 – Roma, 13 marzo 1624

Era uno dei quattordici figli di Antonio e di Elena Barbarigo *quondam* Agostino, illustre capitano generale da mar e comandante durante la battaglia di Lepanto. Ancora giovanissimo, venne avviato alla carriera ecclesiastica e inviato a Roma, dove divenne ciambellano d'onore. Nel 1609 fu nominato commendatario del monastero camaldolese di S. Maria di Vangadizza; nel 1616 (concistoro del 19 settembre) ricevette da Paolo V la beretta cardinalizia con il titolo di S. Girolamo dei Croati (noto anche come S. Girolamo degli Schiavoni) che, il 23 giugno 1621, mutò con quello di S. Marco Evangelista al Campidoglio, assai più prestigioso per i cardinali di origine veneziana. Ammalatosi, si spense a soli 47 anni. La sua salma fu inumata nella Basilica di cui era titolare, in una tomba vicino all'altare maggiore. Cfr. A. DE BRUGES, *Oratio pro Municipio Abbatiensi. Habita IV. m. Oct. MDCIX*, Veronae, typis Angeli Tami, 1610; CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, cit., VI, 1793, pp. 192-193; S. MIRANDA, *Priuli, Matteo (1577-1624)*, in *The Cardinals of the Holy Roman Church. Biographical Dictionary*, cit.

QUERINI (o Quirini), Aurelia

Fl. fine XVI sec.

Monaca di Santa Maria delle Vergini di Venezia («tu gran donna dimostri de le vergini saggie il divin zelo», scrive Moro), fu autrice dell'*Oratio sororis Aureliae Quirino monialis, in monasterio*

Sanctae Mariae de Virginibus. Habita coram Sereniss. Marino Grimano Duce Venetiarum. Die 7 Februarij. 1598 (Venetiis, apud Ioa. Ant. Rampazettum, s.d.), pronunciata in occasione della nomina a badessa di Sofia Malipiero il 7 febbraio 1598. Il Palazzi ricorda che «sdegnando questa gran Donna maneggiar l'ago istromento femminile, s'appigliò alla penna, co la quale vergò prodigiosamente le carte, e sprezzando le tele come vili, s'appigliò a' libri come utili; ricavandone quel profitto, che la rese a tutti riverita e stimata»; e aggiunge che «scrisse un trattato contro l'influenze maligne di quel tempo, prescrivendo per rimedio Religione, e Giustitia, senza la quale è vana l'arte, et arida la medicina. Scolpì per simbolo nel frontespicio di questa sua Opera l'Agricoltore nel Campo, nel quale cade la ruggiada del Cielo co'l moto di S. Agostino, *Non salvat te, sine te*» (G. PALAZZI, *La virtù in gioco. Overo dame patritie di Venetia. Famose per nascita, per lettere, per armi, per costumi*, In Venetia, stampato da Giovanni Parè libraro all'insegna della Fortuna, 1681, pp. 87-88). Divenne badessa entro il 1613, anno in cui Moro la celebra ne *I Gemiti lagrimosi* (p. 173). Il monastero e la chiesa delle Vergini, costruiti dal doge Pietro Ziani su istanza del cardinale Ugolino di Anagni (futuro papa Gregorio IX), vescovo di Ostia, negli anni venti del '200, sorgevano in un'area oggi occupata dall'Arsenale. Il complesso monastico, sotto juspatronato dogale, era retto da una badessa scelta tra le monache di nobile casato, il cui insediamento veniva celebrato con grande pompa e sfarzo alla presenza di un gran numero di invitati che, dopo la funzione religiosa, si intrattenevano a banchetto nel vasto ambiente del refettorio (cfr. U. FRANZOI, D. DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976, p. 552). Sulla Quirini e sulla sua orazione si vedano G. BOTERO, *Relatione della repubblica venetiana*, In Venetia, Appresso Giorgio Varisco, 1605, cc. 103r-104r; P. ELSSEN, *Encomiasticon Augustinianum*, Bruxellis, ex typographia Francisci Vivieni, 1654, p. 104; SANSOVINO, *Venetia città nobilissima*, cit., p. 21; G. FIORELLI, *Detti, e fatti memorabili del senato, e patritij Veneti*, Venetia, presso Combi e La Noù, 1672, p. 280; PALAZZI, *La virtù in gioco*, cit., pp. 86-89; P.D. SORESI, *Saggio sopra la necessità, e la facilità di ammaestrare le fanciulle*, In Milano, e Palermo, dalle stamperie del Rapetti, 1774, p. 63; CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, cit., V, 1842, pp. 7 e 10; CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, cit. p. 334.

RAINERI (o Rinieri), Anton Francesco
Milano, 1515 ca. – 1560 ca.

Poeta fecondo, fu molto amico del Molza e di Giovanni Guidiccioni, verso i quali nutrì sincera ammirazione condividendo, soprattutto con Molza, la volontà di tradurre in volgare le caratteristiche stilistiche dei modelli lirici antichi. Scrisse poemetti latini, una commedia (*L'Altilia*, Mantova, per Venturino Ruffinelli, 1550), *carmina* encomiastici e numerosi sonetti che confluirono nella raccolta *Cento sonetti* (Milano, presso Giovanni Antonio Borgo, 1553), comprendente anche le *Pompe*, in ottava rima. Per approfondimenti si veda P.G. RIGA, *Raineri, Anton Francesco*, in *DBI*, 86, 2016.

RANUCCI, Fabio
Macerata, metà del XVI sec. – Bologna, 1610

Dottore in legge e poeta, era già attivo nel 1565. In giovinezza «esercitossi con esattissimo studio nella poesia sì latina, come volgare; e questa maneggiando, secondo le regole della scuola del Petrarca, ebbe onorevol luogo tra i più colti rimatori del suo tempo, e apportò grandissimo lustro alla nostra Accademia de' Catenati, che allora in Macerata fu istituita, nella quale era egli detto l'Inutile» (CRESCIMBENI, *Comentarj*, cit., III, 1730, p. 107; il Ranucci fu Principe dei Catenati nel 1587). Conclusi gli studi giuridici, esercitò per un periodo l'avvocatura in patria, per poi ottenere, il 10 agosto 1576, una cattedra nello Studio. Nel 1585 divenne podestà di Loreto, passò quindi ad insegnare a Fermo, dove pubblicò le sue *Lectiones* (Firmi, Apud Sertorium de Montibus, 1593), e a Parma, dove videro la luce *le Novellae constitutiones, ac dissolutiones antinomiarum, singularesque intellectus ad principales institutionum locos* (Parmae, ex officina Erasmi Viothi, 1608), e da lì a Bologna, dove morì uditore di Rota nel 1610. Fu sepolto nella basilica di S. Martino Maggiore. Nel 1587 aveva sposato Deidamia Carboni. Testimonianza degli studi letterari del Ranucci sono più di cinquecento composizioni italiane e latine raccolte in «un grosso volume manoscritto di Rime di diversi di quegli Accademici [Catenati], e particolarmente sue» (CRESCIMBENI, *Comentarj*, cit., III, p. 107; lo stesso si legge ne *L'Arcadia* [In Roma, per Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri, 1711, p.

161], dove vengono anche riportati due sonetti del maceratese), recante sul frontespizio la data 1567 e oggi conservato presso la Biblioteca Comunale “Mozzi-Borgetti” di Macerata (Ms. 5.3.E.10). La bibliografia sul Ranucci è piuttosto datata; si vedano comunque: QUADRIO, *Della storia e della ragione d’ogni poesia*, cit., II, 1741, p. 255; MAYLENDER, *Storia delle Accademie d’Italia*, cit., I, 1926, pp. 508-520; CECCHI, *Un letterato maceratese del sec. XVI*, cit., pp. 12-92; L. PACI, *Artisti e umanisti nella vita maceratese del Cinquecento*, in *Civiltà del Rinascimento nel maceratese*, Atti del V Convegno del Centro di Studi Storici Maceratesi, Macerata, Centro studi storici maceratesi, 1971, pp. 38-104: 61; A. ADVERSI, *L’Accademia dei Catenati*, in *Storia di Macerata*, 5 voll., a cura di A. Adversi, D. Cecchi, L. Paci, Macerata, Grafica maceratese, 1971-1977, IV, 1974, pp. 121 e segg.

RANUCCIO I FARNESE, duca di Parma e Piacenza

Parma, 28 marzo 1569 – Parma, 5 marzo 1622

Figlio di Alessandro e Maria d’Aviz, fu reggente del ducato di Parma e Piacenza in vece del padre dal 1586 al 1592, quindi IV duca dal 1592 alla morte. Ebbe in moglie Margherita Aldobrandini, pronipote di papa Clemente VIII. Le nozze, celebrate il 7 maggio 1600 nella Cappella Sistina, furono rievocate da Annibale Carracci nel *Trionfo di Bacco e Arianna*, affrescato sul soffitto della Galleria di Palazzo Farnese a Roma. Un ricco profilo biografico e bibliografico è offerto da G. FRAGNITO, *Ranuccio I Farnese, duca di Parma e Piacenza*, in *DBI*, 86, 2016.

RICCIO (o Ricci), Arcangelo

Fl. fine XVI sec.

Le notizie sul suo conto sono piuttosto scarse. In una lettera premessa ai *Dardi del divin’amore* di fra Cornelio Castellucci (In Venetia, Appresso Bortolamio Carampello, 1593, c. f1r) si definisce «vinitiano, agostiniano, maestro, e dottore di sacra teologia»; lo stesso davanti ad alcuni componimenti volgari e latini editi nell’*Armonia delle Muse nella partenza dell’illustriss. sig. Marc’Antonio Michele, podestà, et capitano di Trevigi* (In Trevigi, Appresso Angelo Reghettini, 1610). Dalla lettera anteposta al *Tesoro delle gioie trattato meraviglioso* (In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti, 1602, c.a7v), opera questa attribuita a Giovanni Battista Ardemani, ma compilata di note e postillata dal Riccio, si apprende invece la sua affiliazione all’Accademia padovana degli Eterei. Le sue doti poetiche dovettero essere notevoli se l’Alberici, suo contemporaneo, ne parla con così grande stima: «Poeta, Predicatore, e Theologo dignissimo, ha scritto, e dato in luce molti Poemi in varie occasioni, et in diverse materie molto vaghi, e belli. Ha parimente pubblicate alcune Orationi latine, et altre volgari ancora; vive, et tuttavia virtuosamente s’affatica, per dare un giorno a posterì suoi diverse cose degne del suo bello ingegno, et acuto intelletto» (ALBERICI, *Catalogo breve de gl’illustri et famosi scrittori venetiani*, cit., p. 13). Nonostante ciò le sue opere certe sono pochissime. Il Crescimbeni (che lo dice anche Provinciale delle province venete) e il Quadrio ricordano un’unica opera a stampa, *Le due sorelle di Pallade; canzoni novellamente insieme accoppiate, nella meritevolissima promotion del m.r.p. maestro Angelo Rocca, dell’Ordine del gran padre sant’Agostino, alla sagristia di n.s. papa Clemente IIX quest’anno presente MDXCVda Archangelo Riccio agostiniano*, In Venetia, Appresso Domenico Nicolini, 1595 (cfr. CRESCIMBENI, *Comentarj*, cit., IV, 1730, p. 131; QUADRIO, *Della storia e della ragione d’ogni poesia*, cit., II, 1742, p. 119). Poco aggiungono l’*Encomiasticon Augustinianum* e la *Bibliotheca Augustiniana* che danno vagamente notizia di canzoni, *carmina* e orazioni sparse in alcuni testi editi a cavallo tra il ‘500 e il ‘600 (cfr. ELSÉN, *Encomiasticon Augustinianum*, cit., p. 84; J.F. OSSINGER, *Bibliotheca Augustiniana historica, critica et chronologica*, Ingolstadii et Augustae Vindelicorum, impensis Joannis Francisci Xaverii Craetz, universitatis bibliopolae, 1768, p. 743). Un componimento è segnalato dal Cicogna nelle *Rime nella morte del reverendissimo monsig. Gabriel Fiamma vescovo di Chioggia meritevolissimo di Giuseppe Policretti, e d’altri bellissimi spiriti* (In Venetia, Appresso Domenico Nicolini, 1586), nella quale opera compare, oltre al Policreti e al Riccio, anche il Burchelati (cfr. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, cit., p. 421-422). Le nostre ricerche incrementano la bibliografia dell’autore con la *Canzone di M. Archangelo Riccio Heremitano Ven.no nel felicissimo generalato del reverendissimo padre il P. Maestro Gregorio Petrini da Montelpare* (In Venetia, Appresso Domenico Nicolini, 1587), *Il tesoro delle gioie* (In Venetia, Appresso Gio.

Battista Ciotti, al segno dell’Aurora, 1602) e alcuni versi, sottoscritti «F. Arcangeli Ritij Veneti Augustin. Sacrae Theol. Mag. Elegia», editi nella *Condoglienza* di Burchelati (In Trevigi, pubblicata per Marco di Antonio, 1607).

RICCOBONI, Antonio

Rovigo, 1541 – Padova, 1599

Fu umanista, letterato, traduttore e storiografo. Tra le tante opere, pubblicò il *De Gymnasio Patavino* (Patavij, apud Franciscum Bolzetam, 1598), punto di riferimento nelle indagini storiche sull’Università di Padova e sulla cultura veneta del Quattrocento e del Cinquecento. Su di lui M. VENIER, *Riccoboni, Antonio*, in *DBI*, 87, 2016.

RINALDI, Cesare

Bologna, 12 dicembre 1559 – Bologna, 6 febbraio 1636

Nato in una facoltosa famiglia bolognese, decise presto di tirarsi fuori dalla gestione del patrimonio familiare, in modo da dedicarsi alle sue passioni letterarie e collezionistiche. Frequentò i più colti circoli letterari e artistici bolognesi, specie quelli gravitanti attorno ai Carracci, e diede alle stampe numerosi componimenti, in parte inseriti in testi altrui e miscellanee poetiche e in parte confluiti nelle sue numerose raccolte di rime e madrigali. Furono soprattutto i madrigali a riscuotere grande successo, come testimonia la loro incredibile diffusione musicale. Per approfondimenti si rimanda agli studi di Salvatore Ritrovato e, in particolare, a S. RITROVATO, *Rinaldi, Cesare*, in *DBI*, 87, 2016.

RIZZO (o Riccio), Giovan Battista

tra il 1563 e il 1570 – post 1621

Le opinioni sulla sua nascita sono discordi, oscillando tra il 1563 e il 1570. Figlio di «Domenico comandador», un banditore della procuratia *de supra* residente nella contrada di Santa Margherita in calle del Specier, fu musicista e compositore. Le notizie sul suo conto sono poche e confuse: nel 1590, per aver stampato e messo in vendita due diverse edizioni musicali “pirata”, venne condannato alla confisca di tutti i libri da lui illegalmente stampati (compresi quelli già venduti), a una multa di cento ducati e al confino per cinque anni qualora la sentenza del 15 dicembre di quell’anno non avesse avuto effetto. Era certamente a Venezia il 17 marzo 1603, quando fu registrato in casa di Giovanni Gabrieli, di cui era stato allievo. Nel 1609 fu nominato organista presso la Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista, con un contratto che lo descrive come violinista; nel 1612 e nel 1613 partecipò ad un’audizione per lo stesso ruolo indetta dalla Scuola Grande di San Rocco. Fu autore di tre libri di *Divine Lodi*, editi a Venezia tra il 1612 e il 1620 (Ricciardo Amadino, 1612 e 1614; Bartolomeo Magni, 1620). Cfr. E. SELFRIDGE-FIELD, *Venetian instrumental music from Gabrieli to Vivaldi*, New York, Dover publications, 1994, *passim*; ID., *Riccio [Rizzo], Giovanni Battista*, in *The new Grove dictionary of music and musicians*, cit., *ad vocem*; J. GLIXON, *Honoring God and the city. Music at the Venetian confraternities, 1260-1807*, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 143-145; G. MORCHE, *Riccio, Giovanni Battista*, in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, Personenteil 14, Bärenreiter, Kassel, 2005; L. COLLARILE, *Nuove prospettive sul contesto editoriale delle Canzoni d’intavolatura d’organo – Libro primo (1592) di Claudio Merulo*, in «*Recercare*», 20/1-2 (2008), pp. 117-140; R. BARONCINI, *Giovanni Gabrieli*, Palermo, L’Epos, 2012, *passim*; M. DI PASQUALE, *Giovanni Gabrieli, un consorzio di organisti, quattro compagnie di musici: documenti inediti sulla cooperazione musicale autonoma a Venezia nel primo Seicento*, in «*Recercare*», 27/1-2 (2015), pp. 61-102.

ROBUSTI, Domenico detto Tintoretto

Venezia, 1560 – Venezia, 17 maggio 1635

Pittore, figlio di Jacopo. Di lui si discute nel Paragrafo 4.4 della Tesi.

ROBUSTI, Jacopo detto Tintoretto
Venezia, 1518 / 1519 – Venezia, 31 maggio 1594
Del pittore si discute nel Paragrafo 4.4 della Tesi.

ROTA, Berardino
Napoli, 1509 – Napoli, 26 dicembre 1574

Noto anche come Bernardino, è ricordato come autore di numerosi componimenti poetici (elegie, silve, epigrammi, sonetti ed egloghe marine) pubblicati in varie collettanee. Per approfondimenti si veda L. MILITE, *Rota, Berardino*, in *DBI*, 88, 2017.

ROTA, Cornelia
Fl. 1613 ca.

Veneziana («bella fenice de miei patri lidi», scrive Moro), fu illustre per la sua grazia e l'infinita bellezza. Oltre a Moro, la celebrò Ascanio Belforti negli *Ardori d'Alceo, e Cintia, l'Aure, l'Amoroso museo, le Selve ardenti. Madrigali. Dori, e Dafni trasformati in Fonti; Con alcuni Intermedij Boscherecci* (in Vicenza, Appresso Francesco Grossi, 1613). Fu forse un'omonima parente la Cornelia Rota lodata nel XLIV canto dell'*Amadigi* di Bernardino Tasso (in Vinegia, Appresso Gabriel Giolito De' Ferrari, 1560).

RONCONE (o Ronconi), Lodovico
Fl. 1570 ca.

Grammatico e poeta, fu membro dell'Accademia Olimpica di Vicenza fin dagli anni Settanta del Cinquecento (cfr. *L'archivio storico dell'Accademia Olimpica* (Secc. XVI-XIX.), a cura di A. Ranzolin, Vicenza, Accademia Olimpica, 1989, pp. 26 e 99). Scrisse in volgare e in latino. Diversi suoi componimenti si trovano inseriti in raccolte dell'epoca, tra le quali il *Mausoleo di poesie volgari, et latine, in morte del sig. Giuliano Gosellini* (In Milano, Appresso Paolo Gottardo Pontio, 1589). Diede alle stampe tre piccole opere encomiastiche: *Ad Sebastianum Venerium, reip. Venetae principem serenissimum* (Vicentiae, ex typographia Georgii Angelerii, 1578); *Poematia quaedam Ludovici Ronconii de Nicolao Michaele praefecto Vicentinorum, e de Hieronymo Scledo praefecto Campi Martii* (Vicentiae, ex typographia Georgii Angelerii Vicentini, 1578); *Canzone in lode dell'illustr. sig. Giacomo Bragadino, dignissimo Capitano di Vicenza* (In Vicenza, apresso Giorgio Greco [Giorgio Angelieri], 1595). È sua la lettera di presentazione all'edizione del 1584 di *Tutte l'opere d'architettura di Sebastiano Serlio bolognese* (In Venetia, Presso Francesco de' Franceschi senese, cc. a2r-a3v). Così Carlo Ridolfi ricorda un ritratto del Ronconi fatto da Alessandro Maganza per il figlio Giacomo: «Il signor Giacompo Ronconi, medico celebratissimo in Venezia, ha il ritratto del già signor Ludovico Roncone suo padre, famoso letterato» (RIDOLFI, *Delle maraviglie dell'arte*, cit., II, p. 242. Per approfondimenti si vedano CALVI, *Biblioteca e storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza*, cit., V, 1779, p. 263; MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, cit., IV/2, 1974, pp. 839-842.

ROSSI, Antonio
† **ante 1602**
Non identificato.

RUINI, Isabella

Bologna, 1567 o 1568 - Bologna, 1° marzo 1628

Figlia dell'illustre senatore Carlo Ruini e di Vittoria Pepoli, il 6 febbraio 1586 sposò Giovanni Angelelli, erede di Achille e Cassandra dall'Armi, dal quale ebbe quattro figli (Carlo, Giovan Francesco, Andrea e Pantasilea). Di lei si discute nel Paragrafo 4.3 della Tesi.

SACCHIS, Giovanni Antonio de', detto il Pordenone
Pordenone, 1483 – Ferrara, 14 gennaio 1539

Del pittore si discute nel Paragrafo 4.5 della Tesi.

SAMPIERI, Astorre

† **Bologna, 11 giugno 1610**

Figlio di Vincenzo, si laureò in diritto canonico il 24 ottobre 1584 e il 28 giugno dell'anno seguente venne nominato canonico di S. Pietro. Il 18 dicembre 1560 ottenne dallo zio Alessandro la commenda del monastero di Santa Lucia di Roffeno, che tenne almeno fino al 1604. Versato per la diplomazia, nel dicembre 1591 fu inviato in qualità di nunzio apostolico a Napoli, dove si trattene fino al marzo dell'anno successivo. Nel 1593 ritornò a Bologna, assumendo presto il ruolo di rettore del collegio di Sant'Onofrio, presso la chiesa di S. Maria della Maddalena. È in questo periodo che l'abate, fiero mecenate e colto collezionista, dovette commissionare ai Carracci tre grandi scene ad affresco e tre tele per il palazzo di famiglia (oggi Sampieri-Talon) in Strada Maggiore. Morì l'11 giugno 1610. Cfr. E. RICCÒMINI, *L'Ercole trionfante: i tre Carracci a Casa Sampieri*, Bologna, Minerva, 2006; *Il monastero di Santa Lucia di Roffeno sotto il governo degli abati commendatari della famiglia Sampieri (secoli XV-XVIII)*, in *L'abbazia di Santa Lucia di Roffeno e l'Archiginnasio, Pergamene dal fondo Talon Sampieri per la storia di Bologna e della sua montagna*, approfondimenti digitali alla mostra (Biblioteca dell'Archiginnasio, Ambulacro dei Legisti, 15 ottobre 2016 – 15 gennaio 2017), a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, al link <<http://bimu.comune.bologna.it/biblioweb/mostra-santa-lucia-roffeno/il-monastero-di-santa-lucia-di-roffeno-sotto-il-governo-degli-abati-commendatari-della-famiglia-sampieri-secoli-xv-xviii/>>.

SANNAZARO, Jacopo Sannazaro

Napoli, 28 luglio 1457 – Napoli, 6 agosto 1530

Prolifico autore di opere in latino e in volgare, è noto soprattutto per l'*Arcadia* (edita per la prima volta in Napoli, per maestro Sigismundo Mayr, nel 1504), un prosimetro di ambientazione pastorale di grande fortuna sia in Italia che all'estero. Per approfondimenti si veda C. VECCE, *Sannazaro, Iacopo*, in *DBI*, 90, 2017.

SANT'ELPIDIO, Cristoforo da

Frate, insegnò teologia a Macerata dal 1602 al 1605 (cfr. *Storia di Macerata*, cit., IV, 1974, p. 38).

SANTORI (Santoro, o anche Santorio), Giulio Antonio

Caserta, 6 giugno 1532 – Roma, 7 giugno 1602

Detto "cardinale Santa Severina" per via dell'incarico da arcivescovo che esercitò presso l'omonima arcidiocesi calabrese dal 9 gennaio 1573 al 28 luglio 1586, ebbe una brillante carriera ecclesiastica, ricca di incarichi di notevole responsabilità. Fu, tra gli altri, inquisitore a Caserta e a Napoli tra il 1559 e il 1566, consultore del Sant'Uffizio a Roma dal 1566 al 1570, cardinale inquisitore dal 1570 alla morte e vice prefetto della Congregazione dal 1586. Rispettato e temuto, contribuì in maniera determinante all'organizzazione e alla definizione delle linee strategiche della Congregazione del Sant'Uffizio. Come testimoniano le candidature che ricevette durante quattro conclavi, la sua fu certamente una delle figure più importanti della politica romana della seconda metà del Cinquecento. Di lui ci restano una *Vita* e alcuni diari, utilissimi allo studio del contesto storico in cui visse. Un profilo biografico completo e un'ampia bibliografia sono contenuti in S. Ricci, *Santori, Giulio Antonio*, in *DBI*, 90, 2017.

SANVITALE, Antonia**Parma, 1574 – Parma, post 1622**

Figlia del feudatario parmense Luigi, sposò il senatore bolognese Aurelio Dall'Armi, figlio di secondo letto di Giovanni, il 27 novembre 1597, portandogli in dote 18.000 scudi. Il matrimonio, però, non fu duraturo. Il 10 agosto 1606, infatti, la Sanvitale sparse denuncia contro il marito, reo di averle dato «una guanciata» e di averla costretta all'isolamento in alcune stanze della sua residenza «per essere venuto con lei a parole per causa di una donna di mala vita ch'egli si conduceva pubblicamente in casa» (L. MONTEFANI CAPRARA, *Delle famiglie bolognesi*, Bologna, Biblioteca Universitaria, Ms. 4207, Volume V, c. 200). La notizia era giunta all'orecchio del vicelegato di Bologna, il quale aveva fatto liberare la donna e arrestare il senatore, accusato di “sevizie” e “privato carcere”. Dopo un articolato processo, conclusosi il 12 aprile del 1608, il Tribunale criminale di Bologna assolse Aurelio Dall'Armi. Nonostante ciò Antonia, che nel frattempo era tornata definitivamente a Parma, non si arrese: intentò un nuovo processo contro il marito in sede ecclesiastica per ottenere la separazione per adulterio e la restituzione della dote. Stavolta ebbe successo, come testimonia anche il pieno reinserimento nella famiglia d'origine, che l'aveva di fatto sempre sostenuta. La vicenda, riportata da diverse fonti, è ricostruita in maniera puntuale da L. FERRANTE, *Politica e violenza di genere a Bologna nella prima età moderna. Antonia Sanvitale vs Aurelio Dall'Armi*, in *La violenza contro le donne nella storia: contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, a cura di S. Feci e L. Schettini, Roma, Viella, 2017, pp. 43-62. Gli atti del processo sono conservati presso l'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna (=AGABo), *Misc. not. 730 Aurelio dall'Armi*, marzo 36, n. 2 e presso l'Archivio di Stato di Bologna (=ASBo), *Torrone*, 3836, c. 110 e ss. In occasione delle nozze, Cosmo Nomi si fece promotore della raccolta *Rime nelle felicissime nozze dell'illustrissimo senatore il sig.or Aurelio Dall'Armi, et dell'illustrissima signora, la sig. Antonia Sanvitali* (In Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi, 1597).

SARACENI, Carlo**Venezia, tra il 1578 e il 1583 – Venezia, 16 giugno 1620**

La bibliografia sul Saraceni è piuttosto ampia. Oltre agli imprescindibili studi di Maria Giulia Aurigemma, si vedano A. OTTANI CAVINA, *Carlo Saraceni*, Milano, Mario Spagnol, 1968; R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del Seicento*, 2 voll., Milano, Electa, 1981, I, pp. 91-99; MARIN, *Carlo Saraceni*, cit.; *Carlo Saraceni 1579-1620*, cit.; C. MARIN, *Importanti novità su Carlo Saraceni, riemerge l'inventario della vedova dell'artista veneziano*, in *News Art*, 2016, <http://news-art.it/news/importanti-novita-su-carlo-saraceni--riemerge-l-inventario.htm#_ftn1>; A. OTTANI CAVINA, *Saraceni, Carlo*, in *DBI*, 90, 2017.

SAVOLDI, Maria**Fl. 1593 ca.**

Fu badessa del Monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia nel biennio 1626-27 (cfr. BAITELLI, *Annali storici*, cit., p. 18; *Codice necrologico-liturgico*, cit., p. 262).

SAVORGNAN, Giulio**Osoppo, 1510 – Venezia, 1595**

Primogenito di Girolamo e della sua quarta moglie Orsina, figlia di Girolamo Canale e vedova di Marcantonio Marcello, trascorse i primi anni della sua vita tra il Friuli e Venezia, dove la famiglia era spesso costretta a rifugiarsi a causa della guerra tra la Repubblica e l'Impero. Sotto la guida di illustri precettori domestici, venne istruito alle lettere e all'arte militare, che poté perfezionare presso la corte dei Gonzaga, dove fu messo al seguito di Paolo Luzzasco, capitano del signore di Mantova, e dove ebbe modo di stringere amicizia con Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino e condottiero della Serenissima. Con il tempo, grazie all'eccellenza delle sue opere fortificatorie, Giulio riuscì a ritagliarsi un posto di primissimo piano, che gli valse una serie di prestigiose cariche militari e importanti incarichi in Dalmazia e nelle Terre “da mar” della Repubblica. Nonostante ciò, non smise mai di interessarsi alle incombenze pubbliche e amministrative del suo feudo, che divenne

un importante centro scientifico e culturale, né tantomeno ai progetti difensivi attuati da Venezia in Friuli, come dimostrano alcune lettere, poi edite come *Discorso di Giulio Savorgnano circa la difesa del Friuli* (Udine, G. Seitz, 1869) e *Lettera sui confini del Friuli: scritta alla Signoria di Venezia da Giulio Savorgnano, 1° settembre 1583* (Udine, G. Seitz, 1872); e proprio alla sua patria dedicò il suo ultimo progetto, la fortezza di Palmanova, che non avrebbe fatto in tempo a vedere ultimata: morì a Venezia alla fine di luglio del 1595, due anni dopo l'inizio dei lavori (7 ottobre 1593). Le sue esequie, che ebbero luogo nella chiesa veneziana dei SS. Giovanni e Paolo, furono solenni. Il suo corpo venne sepolto nel forte di Osoppo, in una tomba da lui stesso predisposta. Per approfondimenti si rimanda in special modo a LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, cit., III, 1780, pp. 24-37; F. BONATI SAVORGNAN D'OSOPPO, *Giulio Savorgnan: aspetti inediti e poco noti della sua vita*, in «Bollettino della Società filologica friulana», 13 (1937), pp. 17-22; L. CASELLA, *Savorgnan Giulio*, in *Nuovo Liruti*, 2. *L'età veneta*, cit., ad vocem. Utile qui segnalare anche la recente pubblicazione di F. VALERIO, A. VIDON, *Giulio Savorgnan: il gentiluomo del Rinascimento e le fortezze della Serenissima*, Udine, Gaspari, 2018.

SEBASTIANI MINTURNO, Antonio

Traetto, 1497 o 1500 – Crotone, gennaio 1574

Si disse Minturno dall'antico nome del paese nativo, *Minturnae*, all'epoca Traetto e oggi Minturno, in provincia di Latina. Vescovo, poeta e critico letterario, è ricordato come autore di diverse opere in lingua latina e in volgare, tra le quali spiccano il *De poeta* (Venetiis: apud Franciscum Rampazetum, 1559), *L'Amore innamorato* (In Venetia: Appresso Francesco Rampazetto, 1559), le *Canzoni sopra i salmi* (In Napoli: Appresso Giovan Maria Scotto, 1561) e i quattro ragionamenti dell'*Arte poetica* (In Venetia: per Gio. Andrea Valvassori, 1563). Per approfondimenti si veda G. TALLINI, *Sebastiani Minturno, Antonio*, in *DBI*, 91, 2018.

SEGNI, Giulio

Fl. seconda metà XVI sec.; † post 1616

Letterato di origini modenesi, «se voglia credersi ad una antica logora lapide esistente al suo sepolcro nella Cappella di S. Carlo della Chiesa, ove fu Parroco, di S. Isaia, nella quale pur s'intitola L.D. e tale si dice ancora nel libro de' morti di quella Parrocchia di S. Isaia, ed ancora nell'atto di collazione della Lettura di Grammatica; ma dove e quando si fosse addottorato non l'abbiamo potuto rinvenire, onde ci cade in sospetto, che venisse addottorato da alcune delle nostre nobili famiglie, che godono del privilegio di creare Dottori, legittimar bastardi etc.» (FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, cit., VII, 1789, p. 378). Ancora giovinetto si portò a Bologna dove intraprese gli studi ecclesiastici e letterari, specie del latino. Nel 1584 ottenne una pubblica cattedra di grammatica e poetica latina e nello stesso anno divenne parroco di S. Michele Arcangelo da dove, nel 1600, passò a S. Isaia. Fu in questo periodo che il Segni soffrì una dura persecuzione per colpa dalle accuse mossegli dal Tribunale dell'Inquisizione, che lo destituì dalla cattedra e lo espulse dalla città, fintantoché egli non riuscì a dimostrare la sua innocenza e ad ottenere una completa riabilitazione (1604). Quando lasciasse questo mondo non è dato sapere. Certamente era vivo nel 1612, anno in cui gli venne concesso un aumento di stipendio, e ancora nel 1616, quando curò l'edizione delle *Lettere del signor Torquato Tasso* (In Bologna, presso Bartolomeo Cochi, 1616), del quale fu grande amico. Le notizie sul Segni sono numerose, ma decisamente confuse. La biografia più completa resta quella fornitaci dal Fantuzzi nelle *Notizie degli scrittori bolognesi* (cit., VII, 1789, pp. 378-381; aggiunte e correzioni dello stesso autore sono nel volume IX del 1794, alle pp. 185-187).

SEREGO (o Sarego) degli Alighieri, Giordano

1563 ca. – post 1626

Conte veronese, figlio di Marco Antonio (celebre per aver commissionato a Palladio la villa di Santa Sofia in Valpolicella) e di Ginevra Alighieri, discendente del sommo poeta Dante o, meglio, del di lui figlio Pietro, giudice, che fu podestà di Treviso, dove morì e fu sepolto il 21 aprile 1364. Sposato a Francesca Fiorentina, del fu Lattanzio, Giordano fu tra i personaggi più in vista del suo tempo,

come testimonia la carica di provveditore di Comun che ricoprì per ben quattro volte (1604, 1609, 1611 e 1623) (cfr. ZAGATA, BIANCOLINI, *Cronica della città di Verona*, cit., II/2. *Supplementi*, 1749, pp. 275 e 277; FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, cit., p. 146). Personaggio di spicco dell'Accademia Filarmonica (affiliato il 26 febbraio 1581, ne divenne Padre il 30 agosto 1614 [cfr. M. BERTI, *Gli Accademici Filarmonici di Verona*, in AA. VV., *L'Accademia Filarmonica di Verona e il suo teatro*, Verona, Fiorini, 1982, pp. 261-297: 264 e 269]), il conte si segnalò per la sua collezione di antichità, come sottolineato da Adriano Grandi nelle sue *Bellezze di Verona*. Lo storico, infatti, dopo aver magnificato la collezione Bevilacqua, scriveva che «altre Anticaglie son ne' Monasteri; N'han ne gli Horti, e Sereghi, e Malaspini de l'armonico ciel lumi primeri», con la nota a margine: «Tra quali il Co. Giordano Seregho et il Marchese Paulo Malaspina sono due Padri dell'Aca. Fil.» (A. GRANDI, *Le bellezze di Verona*, In Verona, per Bartolomio Merlo, 1617, c. A8v; alla collezione fa cenno anche il Maffei [cfr. *Verona illustrata*, cit., III, 1826, p. 288]). Insieme a Marco Verità e Alessandro Bevilacqua, Giordano Serego è uno degli interlocutori del *Dialogo del r. m. don Pietro Pontio parmigiano, ove si tratta della theorica, e pratica di musica. Et anco si mostra la diversita de' contraponti, et canoni* (In Parma, Appresso Erasmo Viothi, 1595). Francesco Pola gli dedicò le sue *Rime* (In Verona, per Bartolomio Merlo, 1617). Sui rapporti tra Giordano Serego e l'Accademia Filarmonica, si vedano G. TURRINI, *L'Accademia Filarmonica di Verona dalla fondazione (maggio 1543) al 1600 e il suo patrimonio musicale antico*, Verona, La tipografica veronese, 1941, pp. 262, 296-298; G. ZAVATTA, *Un disegno di Paolo Farinati tra le carte Serego della Biblioteca Civica di Verona, e alcune considerazioni sui rapporti del pittore con l'Accademia Filarmonica*, in «Verona Illustrata», 25 (2012), pp. 35-40. Per quanto concerne, invece, l'amicizia del conte con Gian Giacomo Giusti, figlio di Agostino, e la parentela dei Serego con la famiglia vicentina dei Porto, si rimanda a A. BUONOPANE, G. ZAVATTA, *Un inedito inventario della collezione di antichità appartenuta a Cesare Nicheola a Ponton*, in «Annuario Storico della Valpolicella», 30 (2013-2014), pp. 119-142: 121-125.

SGARIGLIA, Vincenzo

1546 – 31 marzo 1602

Figlio di Gasparozzo, era membro di una nobile famiglia asolana. Aveva preso in moglie la ricca ereditiera Sofonisba Ciucci, dalle quale avrebbe avuto tre figli: Giuseppe, Costanza e Maria. Combatté per la Serenissima negli anni Settanta del Cinquecento; per il Marcucci fu uno dei 14 capitani impiegati tra il 1570 e il 1571 «alla difesa di Cipro, invaso da' Turchi» (cfr. MARCUCCI, *Saggio delle cose ascolane*, cit., pp. 398 e 405); secondo il Fabiani, invece, fu al comando di duecento soldati presso il presidio veneziano di Zara, ma non prima del 1572 (cfr. FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento*, cit., I, p. 312). Nel 1575 risulta tra i quattro oratori inviati dal Consiglio ad accogliere Don Giovanni d'Austria a l'Aquila, per poi porgergli l'invito a visitare Ascoli; dieci anni dopo, veniva scelto come ambasciatore da mandare a Roma per rendere omaggio al novello pontefice Sisto V. Nel 1586 è alla guida di un contingente di 100 uomini durante la repressione del banditismo nelle Marche, mentre tra il 1595 e il 1596 è governatore e capitano di Amatrice. Vincenzo morirà il 31 marzo del 1602, lasciando come suo erede il primogenito Giuseppe. Lo storico Sebastiano Andreantonelli riferisce di un *carmen* scritto da Maurizio Moro in onore del comandante ascolano e di una lapide in marmo collocata dal figlio Giuseppe nella chiesa di Sant'Agostino (oggi abbattuta) nella quale si celebra la sua figura con le parole: «D. O. M. Asculano Vincentio. Sgariliae. Patricio. Strenuo. Fortique. Viro. Ductoris. Copiarum. Munere. sub. Auspiciis. Reip. Venetae. Egregiè. Functo. Ob. spectatam. Virtutem. Plerisque. Principibus. Viris. In Primis. Caro. Stipendijs. Etiàm. A. Magno. Etruriae. Duce. Cohonestato. Iosephus. Sgarilia. Parenti. Optimo. P. Vixit. Ann. LVI. Obiit. Anno. ab. Orbe. Redempto. MDCII. Die. Ultima. Martii» (Cfr. S. ANDREANTONELLI, *Historiae Asculanae Libri IV*, Padova, Matteo Cadorin, 1673, p. 200. L'iscrizione è ricordata anche da G. FRASCARELLI, *Monumenti lapidarii delle chiese esistenti nella città di Ascoli nel Piceno*, Ascoli, Tipografia degli editori Cesari, 1853, p. 32. Per approfondimenti si vedano FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento*, cit., I, pp. 306-307, 312, 321, 342, 363; A. AMELI, *Famiglia, città, fazione. Gli Sgariglia di Ascoli tra XVI e XVII secolo*, in *Strutture di potere, territorio ed economia nel mondo antico, medievale e moderno*, a cura di M. Malatesta, D. Rigato e V. Cappi, Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà – DiSCi, 2014, pp. 1-34.

SHEFFIELD (nata Howard), Douglas
tra il 1542 e il 1543 – Londra, dicembre 1608

Figlia minore di William, Barone di Howard ed Effingham, e della sua seconda moglie Margaret Gamage, sposò nel 1560 il ricco barone John Sheffield, dal quale ebbe due figli. Alla morte del coniuge (1568), ebbe una relazione clandestina con Robert Dudley, I conte di Leicester e favorito di Elisabetta I; dalla tresca amorosa, presumibilmente suggellata da un matrimonio segreto, nel 1573 (o nel 1574) nacque Robert Dudley che, tuttavia, non fu mai ufficialmente riconosciuto dal padre. Il 29 novembre 1579 lady Sheffield convolò a nozze con sir Edward Stafford che le diede altri due figli, entrambi morti in tenera età. Douglas si spense nel 1608. Su di lei soprattutto S. ADAMS, *Sheffield (née Howard), Douglas, Lady Sheffield (1542/3–1608)*, in *ODNB*, 50, 2004; R. ALLINSON, *Douglas Howard Sheffield Stafford (1542/3-1608)*, in *A Biographical Encyclopedia of Early Modern Englishwomen*, cit., *ad vocem*. Sulla relazione segreta con Robert Dudley si vedano soprattutto C. READ, *A Letter from Robert, Earl of Leicester, to a Lady*, in «The Huntington Library Bulletin», 9 (aprile 1936), pp. 15-26; P.E.J. HAMMER, *Sex and the Virgin Queen: Aristocratic Concupiscence and the Court of Elizabeth I*, in «Sixteenth Century Journal», 31/1 (2000), pp. 77-97; J. RICKMAN, *Love, lust, and license in early modern England: illicit sex and the nobility*, Burlington, Ashgate, 2008, pp. 49-57.

SIMONETTI, Cesare
† Fano (?), post 28 gennaio 1590

Nato in una nobile famiglia patrizia fanese, fu dottore in legge e poeta lirico. Diede alle stampe diverse opere, tra le quali ricordiamo soprattutto i due volumi di *Rime* (In Padova, Appresso Paolo Megietti, 1579, e in Padova, Appresso Giovanni Cantoni, 1586), una favola boscareccia intitolata *Amaranta* (In Padova, Appresso Giovanni Cantoni, 1588) e una raccolta di *Madrigali* (In Verona, Appresso Girolamo Discepoli, 1590). Altri versi sono editi in miscellanee. Per approfondimenti si veda P. MOLMENTI, *Un giudizio intorno a Venezia di uno scrittore marchigiano del secolo XVI*, Venezia, tipografia Carlo Ferrari, 1898; E. SPADOLINI, *Lettere inedite di Francesco Lancellotti*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», 10 (1907), pp. 347-349.

SOUTHWELL, Henry
† 31 ottobre 1630

Figlio del barone Robert Southwell e di una «egreggia Donna [...] bella d'aspetto, et di honesta, di honoratissima Cittadinanza», come riferisce lo stesso Moro, era cugino di Elizabeth Southwell, moglie di Robert Dudley, duca di Northumberland. Fu pievano di S. Giovanni in Bragora dal 10 giugno 1621 alla morte e canonico di S. Marco. Poeta di poco conto, ha un sonetto nell'*Anthologia ovvero Raccolta di fiori poetici in morte del m.to ill.re et ecc.mo sig.r Titiano Vecellio di Cadoro cavaliere et oratore* (In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, 1621). Morì di peste. Brevi ma utili cenni a questa figura sono in G. ANDREIS, *Cenni storici sulla chiesa e parrocchia di S. Gio. Battista in Bragora*, Venezia, Tipografia A. Filippi, 1885, pp. 48, 50 e 56.

SOUTHWELL (nata Neville), Margaret
Mereworth, 1520 ca. – Mereworth, 25 Dicembre 1575

Figlia del cavaliere sir Thomas Neville e della baronessa Catherine Dacre, aveva sposato sir Robert Southwell. Era dunque bisnonna di Elizabeth e, secondo quanto riferito da Moro, anche ava di Robert Southwell, il padre del canonico Henry.

SOUTHWELL, Sir Richard
Norfolk, 1502 – Norfolk, 1564

Figlio di Francis Southwell e Dorothy Tendering, figlia ed erede di William, fu membro del Consiglio privato. Sposò in prime nozze Thomasin, figlia di Roger Darcy di Danbury nell'Essex e sorella di

Thomas, primo barone Darcy di Chiche, dalla quale ebbe una figlia. In seguito si unì a Mary, figlia di Thomas Darcy di Danbury e vedova di Robert Leeche di Norwich; ebbero una figlia legittima e quattro figli illegittimi (incluso Richard Southwell alias Darcy). Per un profilo biografico si veda S. LEHMBERG, *Southwell, Sir Richard (1502/3-1564)*, in *ODNB*, 51, 2004.

SOUTHWELL, Robert (St Robert Southwell)

Horsham St Faith, 1561 – Tyburn, 21 febbraio 1595

Poeta e missionario gesuita, era figlio di Richard Southwell e della sua prima moglie, Bridget, di sir Roger Copley di Roughway. Già prefetto degli studi presso il Collegio gesuita inglese a Roma, nel 1586 fu inviato come missionario clandestino in Inghilterra, dove era in vigore un decreto di Elisabetta I che vietava ai sacerdoti cattolici di trattarsi per più di 40 giorni nel regno, pena la morte. Scoperto e accusato di tradimento, fu martirizzato a Tyburn il 20 febbraio 1595. Beatificato nel 1929, è stato canonizzato da Paolo VI il 25 ottobre 1970 insieme ai “Quaranta Martiri di Inghilterra e Galles”. Per approfondimenti si vedano R. CHALLONER, *Memoirs of Missionary Priests and other Catholics of both sexes that have Suffered Death in England on Religious Accounts from the year 1577 to 1684*, 2 voll., Manchester, Mark Wardle, 1803, I, pp. 175-184; R. SOUTHWELL, *The complete works of Robert Southwell: with life and death*, London, D. Stewart, Warwick Chambers, 1876; C. DEVLIN, *The life of Robert Southwell, Poet and Martyr*, Londra, Longmans, Green & Co., 1956; F.W. BROWNLOW, *Robert Southwell*, New York, Twayne, London, Prentice Hall International, 1996; N.P. BROWN, *Southwell, Robert [St Robert Southwell] (1561–1595)*, in *ODNB*, 51, 2004.

SOUTHWELL, Robert

Barone, cavaliere e poeta. Trasferitosi a Venezia, secondo quanto riferisce Moro, sposò una donna «bella s’aspetto, et di honestà, di honoratissima cittadinanza», che gli partorì, tra gli altri, Henry, canonico di S. Marco e pievano di S. Giovanni in Bragora.

SOUTHWELL, Sir Robert

Windham Manor, 1506 ca. – Mereworth, 26 ottobre 1559

Figlio di Francis Southwell e Dorothy Tendering e fratello di Richard, fu funzionario inglese sotto Enrico VIII, Edoardo VI e Maria I. Sposò Margaret Neville (1 ° maggio 1536), figlia di Sir Thomas Neville e Katherine Dacre, che gli partorì cinque figli. Per un profilo biografico si veda J.H. BAKER, *Southwell, Sir Robert (c. 1506-1559)*, in *ODNB*, 51, 2004.

SOUTHWELL, Sir Robert

Woodrising, 1563 – (?), novembre 1598

Figlio di Thomas Southwell di Wood Rising, nella contea di Norfolk, e della sua seconda moglie Mary, fu sceriffo (dal 1589 al 1590) e vice-ammiraglio (dal 1585 alla morte) di Norfolk, nonché membro del Parlamento inglese (1597). Sposò Elizabeth Howard, figlia di Charles Howard, I duca di Nottingham e barone di Effinghamand, dalla quale nacquero otto figli. Per ulteriori notizie cfr. *Southwell, Sir Robert (1563-98), of Wood Rising, Norf.*, in *The History of Parliament: the House of Commons 1558-1603*, ed. by P.W. Hasler, London, Her Majesty Stationery Office (H.M.S.O), 1981.

SOUTHWELL, Thomas

Mereworth, 24 marzo 1537 - Wood Rising, 1567

Figlio di Robert Southwell e Margaret Neville, sposò in prime nozze Mary, figlia di Sir Henry Jerningham di Costessey, dalla quale non ebbe figli. Alla morte della moglie si unì a Mary, la figlia di sir Rice Mansell del Glamorganshire, nel Galles, che gli partorì l’erede Robert (padre di Elizabeth in Dudley). Un terzo matrimonio lo congiunse a Nazareth Newton, figlia di sir John, la quale, alla morte del marito, convolò a nozze con Thomas, quarto barone Paget. Per approfondimenti, si veda

C. PARKIN, *An essay towards a topographical history of the county of Norfolk*, 11 voll., Londra, William Miller, 1805-1810, X, 1809, p. 277.

SPELTA, Antonio Maria

Pavia, 19 maggio 1559 – Pavia, 1632

Poeta e storico, insegnò a lungo come maestro privato a Pavia, dimostrando un forte spirito didattico. Numerose le sue opere alle stampe; altrettante quelle rimaste manoscritte. Un inquadramento generale è offerto da S. APOLLONIO, *Spelta, Antonio Maria*, in *DBI*, 93, 2018.

SPINOLA, Giannettino (o Giovannettino)

† **Genova, 9 settembre 1639**

Membro di una famiglia genovese d'antica nobiltà, era figlio di Giovanni e zio di Gian Vincenzo Imperiale (era il fratello della madre). Fu un personaggio di gran lustro nella vita politica, diplomatica, economica e culturale della Repubblica di Genova. La data di nascita è sconosciuta, ma è lecito supporre che non fosse molto più anziano del nipote, cosa che spiegherebbe il rapporto di intensa amicizia, un sodalizio fraterno verrebbe da dire, che legò i due. Sposò Eleonora Grimaldi Oliva *quondam* Pasquale, dalla quale ebbe una figlia femmina, Bianca, andata in sposa a Tommaso Spinola del fu Franco. Il 15 novembre 1628, mentre si trovava nel portico di Palazzo Pubblico, fu pugnalato al ventre con uno stiletto da un giovane, poi catturato e condannato a morte assieme ai mandanti. Fortunatamente la ferita non fu molto profonda e lo Spinola si riprese presto. Morirà più tardi, il 9 settembre 1639, nel quartiere genoano di Sampierdarena, senza lasciare eredi maschi. Nel testamento, rogato a Genova il 5 febbraio 1637, dopo aver al solito provveduto ai lasciti filantropici, stabiliva che i suoi beni passassero al fratello Leonardo e, alla morte di questo, in egual misura a Geronima (figlia del medesimo Leonardo) e a Gian Vincenzo Imperiale. Nel 1636 Giannettino aveva ottenuto il giuspatronato sul coro e il presbiterio della chiesa di S. Siro, i cui lavori di realizzazione del rivestimento marmoreo furono portati a termine dal nipote, erede delle sue ricchezze. Giannettino fu lodato dal Marino nel sonetto *Del senso lusinghier, ch'innebria i cori* (cfr. G.B. MARINO, *La lira*, 3 voll., a cura di M. Slawinski, Torino, RES, 2007, II, p. 156). Diverse lettere a lui inviate, sono edite nelle raccolte epistolari di Angelo Grillo; tra queste lettere si ricorda soprattutto quella contenente il celebre giudizio su Marino (cfr. GRILLO, *Lettere*, cit., pp. 571-572). Cfr. N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, 3 voll., Genova, dalla tipografia dei Fratelli Pagano, 1825-1833, I, 1825, alla voce "Famiglia Spinola"; MARTINONI, *Gian Vincenzo Imperiale*, cit., *passim*; ID., *Schede liguri seicentesche. Per le biografie di Gian Giacomo e Francesco Maria Imperiale, Orazio e Giannettino Spinola, Agabito Centurione*, in «La Berio. Bollettino di informazione bibliografica», 30/2-3 (1990), pp. 27-57: 33-35.

SPOLVERINI (o Spolverino), Licurgo

† **1615**

Fu una delle figure più prestigiose dell'élite aristocratica veronese. Dottore in legge, fu vicario della Casa de' Mercanti nel 1592 e provveditore di Comun nel 1597, nel 1608, nel 1611 e nel 1613 (cfr. ZAGATA, BIANCOLINI, *Cronica della città di Verona*, cit., II/2. *Supplementi*, 1749, pp. 184, 273-275). Sposò Ersilia Sebastiani, poetessa ed oratrice veronese, figlia del mercante Giovanni Girolamo e di Lavinia Verità, della quale restano varie composizioni edite nella raccolta *Varie composizioni scritte in lode de l'illustrissimo sig. Giovanni Cornaro, capitano di Verona; et de l'illustrissima sig. Chiara Delfina sua consorte dedicate al molto illustre sig. Federico Cornaro cavaliere, et commendatore di Malta* (In Verona, Appresso Girolamo Discepolo, 1596) e un'opera intitolata *Ad illustrissimam Claram Corneliam poemata duo* (Veronae, apud Hieronymum Discipulum, 1596) (cfr. A. SMITH, *Ersilia Spolverini e la moglie del capitano veneziano: le donne nell'ambiente culturale e politico alla fine del Cinquecento*, in *Donne a Verona: una storia della città dal Medioevo a oggi*, a cura di P. Lanaro e A. Smith, Sommacampagna, Cierre, 2012, pp. 148-162). A nome dello Spolverini, invece, fu pubblicato il provvedimento governativo intitolato *Claussularius ad exstensionem, et explanationem abbreviationem, et seu claussularum sub, etc. in instrumentis*

registrandis inserendarum, congestus à sp.ll. doct. d. Lycurgo Spoluerino, et nob. d. Aleardo Putheo, pro executione septimi capituli partis magnifici cons. XII et L.ta Verona diei 27. maij. anni 1602 (Veronae, typis Bartholomaei Merli, 1618 e Veronae, apud fratres Merulos, 1690).

STRAMUSOLI (o Stramuscioli), Lorenzo

† 1704 ca.

Detto Lorenzo Crespi dal cognome del patrigno, fiorì nella seconda metà del Seicento. Originario di Carpi, fu minore conventuale di S. Francesco a Ferrara, dove si trasferì con la famiglia, e professore di retorica e filosofia a Cesalonia. Scrisse i quattro tomi *dell'Apparato dell'eloquenza italiano, e latino* (Padova, nella Stamperia del Seminario, 1699-1703), nei quali, scrive Franchini, «ha diviso le materie per le sue categorie, il tutto per le sue parti, per esempio, huomo, anima, corpo, intelletto, volontà, memoria, capo, capelli, occhi, orecchi, lingua etc. e poi spogliando quantità d'Autori, che in buon numero ha cumulati, ha riportato a suoi luoghi sentenze, similitudini, riflessioni, etti, osservationi, eruditioni etc. di sacro, profano, Latino, Italiano, con una fatica, e lettura da incanutirsi due età. L'Opera sarà per i Lettori un gran comodo, ma per l'Autore è uno scomodo molto grande l'haverla a fare copiar tutta in buona mano per darla alla stampa adesso, che l'ha finita» (FRANCHINI, *Bibliosofia*, cit., p. 575). Morì intorno al 1704. Su di lui anche G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, 6 voll., In Modena, presso la Società Tipografica, 1781-1786, V, 1784, p. 144.

TAGLIACOZZI (o Tagliacozzo), Gaspare

Bologna, marzo 1545 – Bologna, 7 novembre 1599

Chirurgo bolognese, è considerato un antesignano della chirurgia plastica e ricostruttiva per l'aver messo a punto un metodo di rinoplastica che, utilizzando un lembo di cute prelevato dall'avambraccio, permetteva la ricostruzione del naso nei mutilati. Il metodo, celebre in tutto il mondo, è descritto dal Tagliacozzi nel trattato *De curtorum chirurgia per insitionem libri duo*, edito a Venezia, presso Gaspare Bindoni, nel 1597 e, nello stesso anno, presso Roberto Meietto, in edizione spuria. Per approfondimenti si rimanda al profilo biografico offerto da P.G. MORSELLI, *Gaspare Tagliacozzi: Professore all'Università di Bologna*, in <<http://www.3ionlusgt.org/gaspares-tagliacozzi-professore-alluniversita-di-bologna/>>.

TANSILLO, Luigi

Venosa, 1510 – Teano, 1° dicembre 1568

Letterato molto stimato da Tasso per la novità e la bellezza dei concetti, che ne facevano uno dei migliori poeti italiani del Cinquecento (insieme ad Angelo di Costanzo e Bernardino Rota), fu autore di numerose opere poetiche e letterarie, comprendenti soprattutto egloghe drammatiche, liriche e poemetti. Tra questi ultimi spicca *Il podere* (composto probabilmente fra il 1554 e il 1558, ma edito solo nel 1769, a Torino), che è considerato il suo capolavoro. Per un inquadramento bio-bibliografico si rinvia a T.R. TOSCANO, *Tansillo, Luigi*, in *DBI*, 94, 2019.

TASSO, Ercole

Bergamo, 1540 ca. – 6 agosto 1613

Bergamasco, figlio del conte Giovan Giacomo e cugino di Torquato, fu intellettuale colto e raffinato. Giovanetto «visse molti anno in Bologna, applicato un tempo alle Leggi, un altro alla Filosofia» (CALVI, *Scena letteraria*, cit., Pt. I, p. 324) ed entrando in relazione con i più importanti letterati dell'epoca, che ne ricambiarono l'amicizia con dediche ed encomi. In patria «non una volta sola, ma molte, e molte fu a principali maneggi, et maggiori impieghi [...] tre fiata, fra l'altre cariche, in Oratore eletto a Prencipi Sereniss. Di Venetia Sebastiano Veniero, Nicolò Ponte, et Pascale Cicogna» (IVI, p. 326). Soprannominato "il filosofo", per via del suo temperamento riflessivo e pensoso, sposò Lelia Agosti, figlia di Giovanni Battista, dando così origine al ramo dei Tasso di Sant'Agata. Ercole fu autore prolifico; diede alle stampe poesie, orazioni, trattati, e discorsi, come quello contro il matrimonio, che provocò la piacevole contesa con Torquato, che si schierava in difesa dell'istituzione

(cfr. *Dell'ammogliarsi, piacevole contesa fra i due moderni Tassi, Ercole, cioè, et Torquato, Gentiluomini Bergamaschi. Quegli dando a vedere la infelicità de' maritati; et Questi all'incontro, che beati siano dimostrando*, In Bergamo, per Comino Ventura, 1593). Egli fu il depositario di molte delle opere di Torquato e le protesse con grande cura (cfr. G.B. MANSO, *Vita di Torquato Tasso*, a cura di B. Basile, Rome, Salerno, 1995, pp. 160-161). Un suo ritratto, di mano del pittore Giovan Battista Moroni, è oggi all'Art Institute of Zanesville, in Ohio (USA). Un altro, genericamente attribuito alla scuola bergamasca del Seicento, è invece a Bergamo, presso la Biblioteca Civica Angelo Mai. Molte informazioni su Ercole Tasso si ricavano direttamente dalle sue opere e da quelle di Bernardo e Torquato, con i quali intrattenne fitti scambi epistolari; per il resto si rimanda a M. CASTELLOZZI, *Tasso, Ercole*, in *DBI*, 95, 2019.

TASSO, Faustino

Venezia, 1541 ca. – Venezia, 1597

Lontano parente di Torquato, ma del ramo veneziano della famiglia, fu teologo francescano e famoso predicatore. Ancora giovinetto, si applicò allo studio delle *humanae litterae*, rivelando una precoce inclinazione per la poesia. Entrò quindi a far parte dell'Ordine Francescano (forse dapprima conventuale, poi osservante [cfr. G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche intorno la vita, e le opere degli scrittori viniziani*, 2 voll., In Venezia, presso Simone Occhi, 1752-1754, II, 1754, pp. 512-513]), compiendo gli studi a Pisa e a Milano e divenendo, in breve tempo, «sommo Predicatore acclamato, che poteva co' primi gareggiare, che per dottrina, et eloquenza si rendessero dal Pergamo stuporosi» (CALVI, *Scena letteraria*, cit., Pt. I, p. 129). La fama del suo valore si sparse velocemente. Nel 1572 era alla corte del duca Emanuele Filiberto di Savoia, dove dovette fermarsi per qualche tempo, come dimostrerebbero le *Rime toscane*, in due volumi, stampate a Torino, per Francesco Dolce e compagni, nel 1573. Nel 1574 si trovava certamente a Venezia e nel 1575 a Napoli dove, per volere del Viceré e dell'Arcivescovo Carafa, espose agli Ebrei alcuni *Ragionamenti* sopra la venuta del Messia (cfr. *Venti ragionamenti familiari sopra la venuta del Messia*, edito a Venezia nel 1585 presso Gio. Battista Somasco e presso Gio. Antonio Rampazetto). Nel 1576 era ancora a Venezia, Lettore in San Francesco della Vigna, e da lì, passò a Marostica (Vicenza), nel Convento di S. Sebastiano, dove scrisse i tre libri *Della conversione del peccatore* (In Venetia, Appresso Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli, 1578), pur senza mai trascurare la predicazione. Nel 1583 vedono la luce *Le historie de' successi de' nostri tempi dalla fine dell'anno 1566 fino al principio dell'anno 1580* (In Venetia, presso Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli), in tredici libri, dalle quali si evince chiaramente che, negli anni che precedettero la pubblicazione del testo, dovette muoversi molto, non solo in Italia, ma anche in Francia e Germania. Nello stesso 1583 tenne a Venezia, per volere di Serafino Montalbano, Commissario Generale degli Osservanti, alcuni sacri sermoni (cfr. *De' sermoni in honore della Beata Vergine, sopra l'evangelio, Exurgens Maria abijt in Montana. E sopra il Magnificat anuma mea Dominum*, Venezia, presso Gio. Battista Somasco, 1587-1589), grazie ai quali, l'anno seguente, ottenne l'elezione a Definitore. Fu poi a Vicenza, Mantova, Ferrara e Brescia, dove cominciò a scrivere la sua edizione delle *Rime* di Cino da Pistoia (In Venetia, presso Gio. Domenico Imberti, 1589). Quando e dove morì non è certo; secondo il Calvi, si spense a Venezia nel 1597, lasciando diverse opere ancora manoscritte. Numerosi riferimenti a Faustino sono nelle opere di Torquato e Bernardino Tasso. Un profilo biografico e bibliografico completo è offerto da DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche*, cit., II, 1754, pp. 509-528. Ma si vedano anche: CALVI, *Scena letteraria*, cit., Pt. I, pp. 129-130; L. WADDING, *Scriptores ordinis minorum*, Romae, ex typographia S. Michaelis ad Ripam apud Linum Contedini, 1806, pp. 108-109; G.G. SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum S. Francisci a Waddingo aliisve descriptos*, Romae, ex typographia S. Michaelis ad ripam apud Linum Contedini, 1806, pp. 234-235.

TASSO, Torquato

Sorrento, 11 marzo 1544 – Roma, 25 aprile 1595

Troppo vasta la bibliografia che lo riguarda. Per un inquadramento generale si rimanda a C. GIGANTE, *Tasso, Torquato*, in *DBI*, 95, 2019.

TIENE, Camilla† *ante* 1602

Figlia di Ottavio I Tiene e Laura Boiardo, è spesso ricordata come la “Scandianina”, in quanto sorella di Giulio, conte di Scandiano. Sposò il conte Ercole Mosti. Assai lodata per la sua bellezza da Muzio Manfredi (cfr. *Cento donne cantate*, In Parma, nella stamperia d’Erasmus Viotti, 1580, pp. 44-46) e da Luca Marenzio (*Li ardori amorosi di diversi eccellentissimi musici*, In Venetia, Appresso Angelo Gardano, 1583, p. 12), che probabilmente ebbe modo di conoscerla durante il suo viaggio a Ferrara del 1580-1581, fu danzatrice protagonista nei *Discorsi* di Annibale Romei (In Venetia, Appresso Francesco Ziletti, 1585), là dove si dice che la regina della serata «comandò alla signora Camilla Mosti, et alla signora Camilla Bevilacqua, che danzassero, et esse subito presesi per mano, e fatto doi balletti al suon d’un lauto, fecero i canarij con estrema gratia, e singolar piacere di chi le vide». Sulla donna cfr. M. PADOVAN, *Il ballo della Duchessa. Margherita Gonzaga, coreografa e ballerina (1579-1597)*, in *Le Lombarde in Musica...*, Roma, Colombo, 2008, p. 45. Sulla presenza della donna alla corte estense si veda E. DURANTE, A. MARTELLOTTI, *Madrigali segreti per le dame di Ferrara: il manoscritto musicale F. 1358 della Biblioteca Estense di Modena*, Firenze, SPES, 2000, *passim*.

TINTI (o Tinto), Giovanni Francesco**Fl. fine XVI sec.**

Storico veronese, fu autore de *La nobiltà di Verona*, edita a Verona, presso Girolamo Discepolo, nel 1590 e, con l’aggiunta del trattato *Dell’origine della città di Verona*, nel 1592. Scrive di lui il Maffei: «Dopo questo [ossia Girolamo dalla Corte] fu Gio. Francesco Tinto, al quale venuta a mano l’opera ancora inedita del Panvino, cercò di prendere la sostanza, mutando l’ordine per celar la miniera, ma nell’istesso tempo imbrogliando ogni cosa. Intitolò *Nobiltà di Verona*, e divise in cinque libri» (MAFFEI, *Verona illustrata*, cit., II, 1825, p. 356). Dello stesso Tinti è il breve carmen *In egregium Curzulensium mulierum contra Turcas bellicum facinus quod anno 1570. contigit* (Veronae, apud Hieronymum Discipulum impressorem episc., 1593).

TIRETTA, Ferrante**Fl. fine XVI sec.**

Pochissime le notizie sul suo conto. Trevigiano, figlio di Girolamo, è ricordato tra lo stuolo dei nobili che presero parte al torneo organizzato in occasione delle nozze tra Alberto Scotto e Matilda Collalto (cfr. DALLA TORRE, *La barriera*, cit., cc. 5v e 24r).

TOLOMEI, Claudio**Asciano, tra la fine del 1491 e l’inizio del 1492 – Roma, 23 marzo 1556**

Vescovo di Curzola, fu poeta lirico, ma anche storico, filologo e critico. Per maggiori dettagli cfr. F. LUCIOLI, *Tolomei, Claudio*, in *DBI*, 96, 2019.

TOMITANO, Bernardino**Padova, 1517 – Padova, 1576**

Nato a Padova da un’illustre famiglia originaria di Feltre, conseguì la laurea in *artibus et medicina* all’Università di Padova nel 1538. L’anno successivo ottenne una cattedra presso la Scuola di logica della stessa Università, incarico che mantenne fino al 1563, quando vi rinunciò, amareggiato per non aver ottenuto la cattedra di ordinaria filosofia cui tanto aspirava. Gli anni di insegnamento furono accompagnati da un’intensa attività poetica e letteraria; scrisse di storia, matematica, medicina, logica e filosofia e fu membro dell’Accademia degli Infiammati, in seno alla quale vide la luce il suo celebre trattato *Ragionamenti della lingua toscana*, in quattro libri, edito a Venezia nel 1545 e, con aggiunte, nel 1546. L’anno successivo comparve come autore della *Espositione letterale del testo di Mattheo Evangelista* (Venezia, presso Giovanni Griffio, 1547), traduzione volgare della *Paraphrasis in Evangelium Matthaei* di Erasmo da Rotterdam (I ed. Basilea 1522). Il testo non trovò l’approvazione della Chiesa: nel 1549 finì nell’Indice dei libri proibiti di Giovanni Della Casa; nel

1554 gli Indici di Milano e Venezia riproposero quella condanna; in tutti gli Indici romani successivi il titolo compare tra le opere destinate al rogo. Raggiunto dalle condanne, nel 1555 Bernardino decise di presentarsi di sua sponte davanti al Tribunale dell'Inquisizione di Venezia, adducendo una serie di argomenti a sua discolta: il suo, precisò, era stato un lavoro di semplice traduzione; la commissione gli era arrivata da Giovanni Giocchino da Passano, il quale aveva interamente provveduto a coprire i costi di stampa. La dichiarazione pareva trovare conferma nella dedica del testo a Caterina Sauli, moglie di Giovanni, e nella esagerata celebrazione che il Tomitano ne faceva nella lettera di dedica. Per questo egli fu creduto e assolto. Tuttavia, per sottrarsi a qualunque sospetto, si vide costretto a pronunciare davanti al Tribunale due orazioni, una contro l'autore della *Paraphrasis (Oratione del eccellente M. Bernardino Tomitano. Alli Signori de la Santissima Inquisitione di Vinetia*, Padova, Grazioso Percacino, 1556) e una contro le Chiese protestanti (*Oratione seconda de l'eccellente M. Bernardino Tomitano alli medesimi Signori*, s.l, s.n. [ma forse a Padova per lo stesso Percacino], 1556). Nel 1563, come abbiamo detto, il Tomitano abbandonò l'insegnamento, si trasferì a Venezia e cominciò a dedicarsi all'esercizio della professione medica senza mai trascurare lo studio delle lettere. Tenne lezioni di poetica nell'Accademia degli Elevati, sorta sulle ceneri di quella degli Infiammati, e fu tra i promotori dell'Accademia degli Animosi. Morì di peste a Padova nel 1576. Il suo corpo, per espresso desiderio del defunto, fu inumato a San Francesco. Sul luogo della sepoltura il nipote Gianantonio Sforza fece collocare un'iscrizione: «BERNARDINO TOMITANO | PHILOSOPHO, MEDICO CLARISSIMO | IO. ANTONIUS RUDOLPHUS SFORZIA | AVUNCULU BENEM. | E. S. P. | M. D. LXXVI». La bibliografia delle opere a stampa e manoscritte del Tomitano è in M. DAVI, *Bernardino Tomitano filosofo, medico e letterato (1517-1576): profilo biografico e critico*, Trieste, LINT, 1995, pp. 165-181. Il contributo più recente è invece quello di M.T. GIRARDI, *Tomitano, Bernardino*, in *DBI*, 96, 2019.

TRENTO, Alba

Fl. inizi XVII sec.

Non meglio identificata, si sposò entrò il 1602, anno in cui Moro ne celebra le nozze ne *I tre giardini de' madrigali*.

TREZZO, Elena

Sposò l'avvocato Lodovico Usper. Da quanto si può rilevare dal suo testamento, datato 1° novembre 1589, il loro unico figlio, Cesare, aveva avuto come precettore Francesco Sponga (detto Usper). Alla morte di Cesare, gli Usper avevano quindi adottato due «fioli della Pietà» (Elena e Vichetto, diminutivo di Lodovico), a ciascuno dei quali Elena lasciò in eredità 500 ducati (cfr. G. VIO, *Nuovi elementi biografici su alcuni musicisti del Seicento veneziano*, in «Recercare», 14 (2002), pp. 193-215: 196).

TRUSA, Giovan Battista

Fl. 1590 ca.

Canonico di S. Giorgio in Alga, è ricordato dal Tomasini come firmatario dello statuto della Congregazione del 1590, nonché come Cardinale Protettore di San Gregorio di Bologna sotto l'anno 1596: «Ioannes Baptista Trusa» (Cfr. TOMASINI, *Annales*, cit., pp. 613 e 630).

USPER, Lodovico

† Venezia, 1601

Avvocato attivo a Venezia, nella contrada di San Beneto, dal 1587 al 1601, anno della sua morte (cfr. SELFRIDGE-FIELD, *Venetian instrumental music*, cit., p. 103). Sposato a Elena Trezzo, che gli partorì un unico figlio, Cesare, l'Usper è soprattutto ricordato come protettore dell'organista e compositore Francesco Sponga, detto Usper proprio in onore del suo mecenate, il quale, oltre a volerlo come precettore del figlio, gli aveva procurato una mansionaria nella chiesa parrocchiale (1595) e lo aveva introdotto nella Scuola Grande di San Giovanni Evangelista (1596), confraternita della quale

l'avvocato era minor ufficiale (cfr. VIO, *Nuovi elementi biografici*, cit., pp. 195-197; R. BARONCINI, *La vita musicale a Venezia tra Cinquecento e Seicento: musicisti, committenti e repertori*, in *Italian Music in Central-Eastern Europe. Around Mikolaj Zielenski's Offertoria and Communiones (1611)*, ed. by T. Jez, B. Przybyszewska-Jarminska, M. Toffetti, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2015, p. 138). A l'avvocato sono dedicati i *Ricercari et arie francesi a quattro voci* dello Sponga (in Venetia, Appresso Giacomo Vincenti, 1595). Pare che l'Uesper fosse un colto bibliofilo (è citato come collezionista di libri, ad esempio, da S. SERAFIN, *La conquista americana nell'editoria veneziana dei secoli XVI e XVII*, in «*Rassegna Iberistica*», 56 (1996), pp. 129-151: p. 133, e da P. BURKE, *Le fortune del cortegiano: Baldassarre Castiglione e i percorsi del Rinascimento europeo*, Roma, Donzelli, 1998, p. 159) e che si diletta di poesia, come si evince dai tre sonetti editi nella raccolta *Del tempio alla divina signora donna Giovanna d'Aragona, fabricato da tutti i piu gentili spiriti et in tutte le lingue principali del mondo* (In Venetia, per Plinio Pietrasanta, 1554, e in Venetia, per Francesco Rocca, à S. Polo all'insegna del Castello, 1565) e dall'epigramma conservato manoscritto presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (Ms. A 260 inf., c. Vr). La salma di Lodovico, «uno de primi Avvocati del Foro», come racconta il Sansovino, fu posta in una bellissima sepoltura nella Cappella di Santa Barbara, fatta costruire dallo stesso avvocato nella Chiesa di Santa Maria Assunta dei Gesuiti (SANSOVINO, *Venetia città nobilissima*, cit., p. 169). Il Ridolfi ricorda un ritratto dell'avvocato di mano di Domenico Tintoretto (cfr. RIDOLFI, *Delle maraviglie dell'arte*, cit., II, p. 267).

**VALESIO (Valegio, Valeggio o anche Vallegio), Francesco
Verona, 1560 o 1570 – (?) post 1650**

Pittore, incisore, editore e calcografo attivo a Venezia dalla fine del XVI secolo alla prima metà del XVII. La famiglia era originaria del borgo di Valeggio sul Mincio, in provincia di Verona, ma da tempo in parte trapiantata a Venezia per esercitarvi l'arte tipografica e calcografica. «Francesco», scrive Salsi, «fu un vero e proprio “imprenditore dell'immagine” del suo tempo. Produsse moltissime opere, ne stampò altrettante incise da altri o fatte appositamente incidere per suo conto, copì serie già pubblicate, favorì la diffusione della cultura geografica componendo un'importante raccolta di vedute di tutto il mondo e acquistando vecchi rami, già stampati con successo, che rimetteva in circolazione con il suo indirizzo, non disdegnò la produzione di stampe devozionali di semplice gusto popolare in fogli sciolti e si dedicò infine con impegno anche all'illustrazione libraria per conto di numerosi ed importanti editori» (C. SALSI, *Note sugli incisori detti i “Valesio”*, in «*Rassegna di studi e notizie*», 13 (1986), pp. 497-699: 504, ma si vedano anche le pp. 510-511). In varie occasioni fece società con Catarino Doino, incisore e mercante veneziano anch'egli incline all'ecclettismo produttivo.

**VALLERANO (Valerano, o anche Valeriano), Cesare
Fl. tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo**

Monaco dell'Ordine dei Mendicanti di S. Geronimo (meglio conosciuto come Congregazione Fiesolana) nel convento dei SS. Vittore e Corona di Feltre, scrisse la *Narratione et Historia delli tormenti martirii et miracoli delli gloriosissimi martiri S. Vittore e S. Corona*, per la quale si rimanda alla nota 104 della Tesi.

VALVASONE, Erasmo di

Valvasone, tra il 1528 e il 1529 – Mantova, novembre 1593

Era membro della nobile famiglia dei conti di Valvasone. Poco si sa di lui. Quel che pare certo è che la sua vita fu divisa tra la politica e l'obbligata gestione dei feudi e la fervente passione poetica. Fu probabilmente in rapporti con l'Accademia Veneziana e scrisse numerosissimi componimenti in parte sparsi in varie raccolte miscellanee e in parte confluiti nella *Nuova scielta di rime dell'ill. sig. Erasmo Valvasone* (in Bergamo, per Comino Ventura, 1592). All'interno della produzione di Erasmo una posizione privilegiata spetta soprattutto al poema sacro *L'Angeleida* (in Venetia, Appresso Gio. Battista Sommasco, 1590) e a quello didascalico intitolato *La caccia* (edito in Bergamo, per Comin

Ventura, nel 1591 come *Della caccia*, quindi, con aggiunte e correzioni, nel 1593, presso lo stesso editore). Per maggiori informazioni si vedano *Erasmus di Valvasone 1523-1593 e il suo tempo*, Atti della Giornata di Studio (Valvasone 1993), a cura di F. Colussi, Pordenone, Circolo Culturale Erasmo di Valvasone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1994; F. COLUSSI, *Valvasone (Di) Erasmo*, in *Nuovo Liruti*, 2. *L'età veneta*, cit., *ad vocem*.

VARCHI, Benedetto

Montevarchi, 19 marzo 1503 – Firenze, 18 dicembre 1565

Fu umanista, scrittore e storico. La bibliografia che lo riguarda è sconfinata. Per un quadro generale si rimanda al recentissimo profilo allestito da A. ANDREONI, *Varchi, Benedetto*, in *DBI*, 98, 2020.

VASSILACCHI, Antonio, detto Aliense

Milo, 1556 – Venezia, 27 agosto 1629

Chiamato l'“Aliense”, ossia “lo straniero” per via delle sue origini greche, fu pittore di gran nome. Operò soprattutto a Venezia e nel Veneto. Un profilo biografico e bibliografico è offerto da F. PAGOTTO, *Vassilacchi, Antonio, detto Aliense*, in *DBI*, 98, 2020.

VECELLIO, Alessandro

Fl. seconda metà XVI sec.

Figlio terzogenito di Tiziano l'Oratore e fratello di Quinto e Vecello, fu padre di Anzola, la sola discendente diretta dell'Oratore. (cfr. S. DE LORENZO, *Il cav. Tiziano Vecellio detto l'Oratore nella vita cadarina dei secoli XVI e XVII*, Pieve di Cadore, Tipografia Tiziano, 2002, pp. 24 e 35)

VECELLIO, Antonio

Feltre, 1837 – Feltre, 22 ottobre 1912

Religioso, scrittore e storico, fu sacerdote a Servo, insegnante di latino e greco nel seminario di Feltre, arciprete a Pedavena e, infine, canonico nel Duomo di Feltre. «Uomo di grande erudizione e molteplici interessi» (D. BARTOLINI, *Il fondo storico della Biblioteca Civica di Feltre*, in *Le cinquecentine del fondo storico della Biblioteca Civica di Feltre*, a cura di C. Griffante, Seren del Grappa, DBS, 1999, pp. IX-XIX), diede alle stampe numerose opere, tra le quali il prosieguito in tre tomi della *Storia di Feltre* di Antonio Cambuzzi. Molte altre cose rimasero manoscritte. Tra i lavori sul Vecellio si segnalano: *Il poeta e patriotta Antonio Vecellio e la vena d'oro*, Belluno, s.n., 1930; C. FRATINI, *Don Antonio Vecellio, 1837-1912: la vita e le opere*, Feltre, Tip. P. Castaldi, 1937; G. BIASUZ, *Rileggendo la vita di don Antonio Vecellio di Carlotta Fratini*, in «El Campanon», 38 (1979), pp. 5-8; ID., *Le biografie feltrine di Giuseppe Biasuz*, a cura di G. Dal Molin, Feltre, Famiglia Feltrina, 1992, pp. 356-358; M. MELCHIORRE, *Monsignor Antonio Vecellio, il beato Bernardino e la questione ebraica. Ricostruzione storiografica (secoli XV-XX)*, in «Archivio Veneto», 2 (2011), pp. 115-152; D. BARTOLINI, U. PISTOIA, *Erudizione e storia locale a Feltre nella seconda metà dell'Ottocento: Antonio Vecellio*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie: archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, 2 voll., a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G.M. Varanini et al., Firenze, Firenze University Press, 2019, I, pp. 529-553. Materiali sulla vita del Vecellio si trovano fra le sue carte manoscritte conservate nella Biblioteca Storica di Feltre.

VECELLIO, Quinto

† 1643

Ultimo dei cinque figli maschi di Tiziano l'Oratore e fratello di Alessandro e Vecello, morì improvvisamente nel 1643, senza lasciare eredi. (cfr. DE LORENZO, *Il cav. Tiziano Vecellio detto l'Oratore*, cit., pp. 24 e 35)

VECELLIO, Tiziano detto l'Oratore
Pieve di Cadore, 1538 – 20 ottobre 1612

Parente alla lontana del più famoso omonimo pittore, con il quale ebbe in comune il bisnonno Antonio, e appartenente ad un ramo collaterale della famiglia, fu notaio insigne per le sue capacità comunicative e retoriche, oltre che commerciante di legname. Intellettuale raffinato, fu in contatto con i maggiori letterati dell'epoca e ricoprì importanti incarichi nel governo della propria città: nel 1564, ad esempio, fu nominato cancelliere della Magnifica Comunità di Cadore e più volte venne inviato a Venezia come ambasciatore al fine di curare gli interessi di Pieve e del territorio cadorino. La sua importanza venne sancita e riconosciuta ufficialmente il 20 gennaio 1577 *more veneto* con l'assegnazione del titolo di cavaliere di S. Marco da parte del doge Sebastiano Venier. La qualifica di oratore, invece, gli venne attribuita per aver tenuto l'elegante orazione con la quale i Cadorini esprimevano le loro felicitazioni al doge Alvise Mocenigo dopo la vittoria nella battaglia di Lepanto (*Titiani Vecellii equitis Pro Cadubriensibus ad sereniss. Venetiarum principem Aloysium Mocenicum oratio. Habita 6. kalend. Ianuarii 1571. Pro magna navali victoria Dei gratia contra Turcas Venetijs, ex officina Dominici Guerrei, et Io. Baptistae, fratrum, 1571*). Tiziano sposò Anzola Zamberlan, ricca ereditiera di Pieve, dalla quale ebbe cinque figli maschi e due femmine. Noto è il suo rapporto, tra alti e bassi, con il cugino pittore, del quale, come attesta l'inventario della sua eredità redatto nel 1635, tratteneva nella propria casa (oggi sede della Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore) almeno tre pitture. Cfr. DE LORENZO, *Il cav. Tiziano Vecellio detto l'Oratore*, cit.; L. PUPPI, *Tiziano, l'enigma dell'autoritratto*, in «StileArte», 109 (2007), pp. 36-40; TIZIANELLO, *Breve compendio della vita di Tiziano: 1622*, a cura di L. Puppi, Milano, Il polifilo, 2009, pp. 14 e 23-24.

VECELLIO, Vecello
† post 1643

Figlio secondogenito di Tiziano l'Oratore e fratello di Alessandro e Quinto, visse più a lungo dei fratelli, ma morì senza lasciare eredi. (cfr. DE LORENZO, *Il cav. Tiziano Vecellio detto l'Oratore*, cit., pp. 24 e 35)

VENDRAMIN, Francesco
Venezia, 10 ottobre 1555 – Venezia, 7 ottobre 1619

Secondogenito di Marco Maria Contarini, fu tra i più illustri ambasciatori della Serenissima: dal 1585 al 1589 prestò servizio presso i Savoia; dal 1592 al 1595 fu in Spagna; nel 1597 in Austria, dal 1598 al 1600 in Francia; dal 1600 al 1604 fu ambasciatore presso la Santa Sede e con questa carica, nel 1605, si congratulò con Paolo V per la sua elezione. Da laico, il 26 luglio 1605 fu eletto dal Senato veneziano alla carica di patriarca di Venezia, elezione approvata dal papa il 12 maggio 1608. Il successivo 26 maggio lo stesso Paolo V lo consacrò vescovo e, quindi, il 2 dicembre 1615 lo creò cardinale con il titolo di S. Giovanni a Porta Latina. Morì a Venezia il 7 ottobre 1619. Il corpo venne inumato nella cappella di Santa Maria del Carmine, da lui stesso costruita nella cattedrale veneziana. Per un profilo biografico dettagliato si rinvia a G. GULLINO, *Vendramin, Francesco*, in DBI, 98, 2020.

VENIER, Domenico
Venezia, 25 dicembre 1517 - Venezia, 16 febbraio 1582

Fu magistrato, senatore e letterato veneziano. Poco più che trentenne, affetto da podagra, rinunciò agli uffici pubblici e fece della sua casa un luogo di incontro intellettuale raccogliendo, dopo la morte del Bembo, gli umanisti veneziani, primo tra tutti l'Aretino. Nel 1558 fondò con Federico Badoer l'Accademia Veneziana. Fu un poeta raffinato e un apprezzato traduttore di classici latini. Scrisse in latino e in volgare, componendo versi amorosi, civili, pastorali e popolari, senza tralasciare il genere burlesco per il quale si servì del dialetto. Il motivo più ricorrente resta però quello autoconsolatorio, come emerge dalle *Rime*, edite solo nel 1750 a Bergamo, presso Pietro Lancellotti. Un giovanissimo Torquato Tasso gli sottopose *Il Rinaldo*. Per approfondimenti si rimanda al recentissimo profilo tracciato da G. COMIATI, *Venier, Domenico*, in DBI, 98, 2020.

VERDIZZOTTI, Giovanni Mario

Venezia, tra il 1537 e il 1540 – Venezia, tra il 1604 e il 1607

Sacerdote, fu umanista e letterato, ma anche pittore (frequentò Tiziano fino alla morte di questo avvenuta nel 1576), disegnatore e incisore. Diede alle stampe numerose opere in volgare e in latino e curò diversi volumi altrui, tra i quali l'edizione delle *Rime* di Girolamo Molino (Venezia, 1573). Allo studio della sua figura si è dedicato soprattutto Giuseppe Venturini: *Giovanni Mario Verdizzotti, letterato veneziano, amico e ispiratore del Tasso*, in «Lettere Italiane», 20 (1968), 214-225; *Saggi critici. Cinquecento minore: O. Ariosti, G. M. Verdizzotti e il loro influsso nella vita e nell'opera del Tasso*, Ravenna, A. Longo, 1970; *Giovanni Verdizzotti, pittore e incisore amico e discepolo di Tiziano*, Padova, Soc. Cooperativa Tipografica, 1972; *Nuove amicizie letterarie di Torquato Tasso: Orazio Ariosti e Giovan Mario Verdizzotti*, in «Ausonia», 28 (1973), pp. 14-21. Si veda poi B. DONDERI, *Giovanni Mario Verdizzotti un favolista italiano del Cinquecento*, in «Ambra», 6 (2005), pp. 50-65.

VERONA, Antonio

Nobile trevigiano. Pochissime notizie sul suo conto sono estrapolabili dal un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Treviso e trascritto da Antonio Sartori: «1613, 9 febbraio. – Not. Pietro Aproino di Treviso. “Il M. Ill.re Sig. Antonio Verona Nobile di Treviso, ...pensando che secondo l'avviso del Profeta, Dio accetta più volentieri le lodi e l'opere buone che a S. D. M. si danno in Vita, e trovandosi havere nella Chiesa di S. Francesco qui di Treviso Cappella e Altare eretto dai suoi maggiori e da sé restaurata sotto il titolo di Santa Maria Elisabetta, ha deliberato, mentre che egli è vivo di provvedere, che Dio al sud.to Altare sia laudato, e con Divini Sacrificij sia raccomandata a S. D. M. l'Anima sua, e della diletissima Consorte la q. Signora Innocentia e di tutti li suoi Antenati; E per tanto in virtù del presente Instromento instituisce al predetto Altare un Legato Perpetuo di ducati trenta da pagarsi ogni anno da detto sig. Antonio, mentre viverà e dai suoi Eredi, dopo la sua morte, li quali denari s'habbino a cavare da tre sue case, due de quali poste nella Contrada della Pantiera...applicandoli in oltre lire venti d'un livello ch'esso Sig. Antonio tira sopra una Casa goduta per l'Eredi q. M.r. Noè Cortendo olim Murer in Treviso... Questo legato vuole esso Sig. Antonio che sia dato ad un sacerdote della Chiesa di S. Francesco di Treviso, il quale sia obbligato ogni giorno a celebrare o far celebrare una messa per l'Anima sue, eletto da esso Sig. Antonio mentre vive, e dopo la sua morte vuole che sia eletto dall'Ill.mo e R.mo Vescovo, e dal M.R.P. Inquisitore di Treviso, che saranno pro tempore”. Nomina subito il P. M. G. B. Alabardi di Treviso il quale comincerà a celebrare il giorno seguente 10 febbraio» (*Archivio Sartori*, cit., II/2, 1986, p. 1627 [capo 180]).

VIGERIA, Maria

† *ante* 1613

Non identificata. Morì «nella sua giovinezza», come scrive Moro ne *I gemiti lagrimosi*, entro il 1613.

VIGNY, Lyée de

Figlia di François e di Lyée Lallemand, fu la seconda moglie di Jean Bochar de Champigny, signore di Champigny e di Noroy. Dall'unione, celebrata nel 1595, nacquero quattro figli.

VINCENZO I Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato

Mantova, 21 settembre 1562 – Mantova, 18 febbraio 1612

IV duca di Mantova, successe al padre Guglielmo nel 1587. Sposò in prime nozze Margherita Farnese, figlia del duca di Parma Alessandro Farnese e sorella di Ranuccio; il secondo matrimonio, invece, lo unì ad Eleonora de' Medici, figlia del granduca di Toscana Francesco I e figliastra di Bianca Cappello. È tra l'altro ricordato per aver tenuto a corte Torquato Tasso e il giovane Claudio Monteverdi. Per maggiori dettagli si veda R. TAMALIO, *Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato*, in *DBI*, 99, 2020.

WILLIAM, baron Roos

Newark Castle, Maggio 1590 – Napoli, 27 Giugno 1618

Pronipote di Lord Burghley, primo consigliere della regina Elisabetta I, fu l'unico figlio di William, conte di Exeter, e di Elizabeth Manners, XV baronessa de Ros di Helmsley, dalla quale ereditò il titolo di barone. Il suo primo viaggio in Italia si data al 1608, quando raggiunse le città di Napoli, Roma e Venezia. A Venezia, l'amico Sir Henry Wotton, scrittore, poeta e diplomatico inglese, lo presentò al doge in data 16 dicembre 1608 (cfr. WALTERS, *Odoardo Fialetti (1573-c. 1638)*, cit., I, p. 170). Partito nel marzo 1609, era nuovamente in laguna nel 1611, quando il doge gli concesse una *grazia* che gli permetteva di esportare beni esentasse (cfr. BRACKEN, *The Early Cecils*, cit., pp. 201-219: 205), e nel 1614, quando commissionò a Domenico Tintoretto un *Giudizio universale*, una *Maddalena* e alcuni ritratti, opere delle quali non si hanno notizie (IBIDEM, p. 205). William sposò Ann Lake, figlia del segretario di Stato Sir Thomas Lake, il 13 febbraio 1616. Il matrimonio, però, non fu duraturo. Il divorzio che ne seguì scatenò una feroce faida familiare, alimentata dal presunto adulterio dello sposo. Le accuse erano talmente gravi che per un periodo re Giacomo I decise di mandare Lord Roos in ambasceria. L'arrivo a Madrid è documentato in *A relation of the late entertainment of the right honourable the Lord Roos* del 1617 (London, Printed by E. Griffin for N. Butter), nella quale si afferma che «on Synday the eight of Ianuary, his Excellency entered into Madrid» (c. n.n. segnata A2r). Il barone si trasferì quindi a Roma. Morì poco dopo a Napoli, in circostanze misteriose. Aveva solo 28 anni. Secondo alcune fonti contemporanee, William non era meritevole di considerazione, in quanto “very light brained” (cfr. *Calendar of State Papers and Manuscripts, Relating to English affairs, existing in the archives and collections of Venie and in the other libraries of Northern Italy, 1613-1615*, ed. by R. Brown, London, H.M.S.O., 1907, p. 328). Per un profilo biografico si rimanda a A. BELLANY, *William, baron Roos*, in *ODNB*, 10, 2004.

ZANE, Almorò (o Ermolao)

1549-1618

Patrizio veneziano figlio di Marin, ricoprì diversi prestigiosi incarichi pubblici. Fu, tra l'altro, podestà di Rovigo e di tutto il Polesine (correva l'anno 1587, come riferito da Giovanni Maria Avanzi ne *Il satiro favola pastorale* [In Vinegia, presso Gio. Battista Sessa, & fratelli, 1587], dove si legge: «rappresentata in Rovigo l'anno 1587» in presenza di Almorò Zane, «dignissimo, e non mai a bastanza lodato Podestà, e Capitano di Rovigo, e Proveditor di tutto il Polesine»), capo del Consiglio dei X (1598 e 1609) e podestà di Verona (dal 1600 al 1602) e Padova (dal 1606 al 1608) (cfr. *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, cit., IV, 1975, pp. L e 112; IX, 1977, pp. LXXX e 148). Nel maggio del 1612 fu coinvolto in uno scandalo che gli costò la condanna all'esclusione dai Consigli per un triennio. L'accusa era quella di «haver mentre era inquisitor di Stato manifestato ad Angelo Badoer cavalier negozio importante, che all'hora si trattava fra essi Inquisitori di Stato» (R. FULIN, *Studi nell'archivio degli inquisitori di Stato del professore Rinaldo Fulin*, Venezia, Tip. del Commercio di M. Visentini, 1868, pp. 18-19. Sulla vicenda si vedano anche P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, Il saggiatore, 1994, pp. 80, 125; G. COZZI, *Venezia barocca: conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il cardo, 1995, p. 103). Qualche anno dopo, nel 1626, lo troviamo provveditor generale alla cavalleria in Dalmazia (cfr. *Archivio di Stato di Venezia, Senato, Dispacci, Provveditori da terra e da mar e altre cariche*, inventario dattiloscritto a cura di V. Venturini, 2011, 542, b. 864). Sposò Cecilia Malipiero (cfr. «Panegirico alla Illustriss. Sig. Cecilia Malipiera moglie dell' Illustriss. Sig. Almorò Ziani Podestà di Verona», in A. GRANDI, *Rime di Adriano Grandi parte p.a. Al seren. principe di Venetia il S. Antonio Prioli*, In Verona, per Bartolomeo Merlo, 1620, p. 129). Fu destinatario di diverse opere poetiche, tra le quali ricordiamo, i *Madrigali* di Matteo Diansi (In Venetia, al segno del Leone, 1599), l'*Aci favola marina* di Scipione di Manzano (In Venetia, presso Gio. Battista Ciotti, 1600), i *Carmina* di Ludovico Pinelli (Veronae, apud Franciscum a Donniss, 1601); la *Ghirlanda di varij fiori* del servita Giacomo Bordoni (In Padova, per il Pasquati, 1608).

APPARATO VI
REGESTO CRONOLOGICO

Seconda metà del 1500	Da tale Maddalena, nasce a Venezia Maurizio Moro.	
1571	<p>12 maggio. «D. Mauritius Venetus poeta» fa il suo ingresso nella Congregazione di San Giorgio in Alga.</p> <p>22 dicembre. «D. Mauritius Venetus Monasterii S. Giorgii in Alga» prende gli ordini minori (ostiariato, lettorato, esorcistato, accolitato), preceduti dalla tonsura.</p>	
1580		Esce il primo sonetto da lui firmato, edito all'interno del <i>Panegirico di diversi nel felice generalato del reverendiss. P. Sig. D. Michelangelo Lisieri</i> (Padova 1580).
1581		Un suo sonetto è compreso tra le <i>Corone et altre rime</i> di Livio Ferro (Padova 1581)
1583	<p>10 marzo. Maurizio Moro è ad Ascoli, nel Monastero di Sant'Antonio. Qui esordisce con la sua prima opera, i <i>Sonetti diversi fatti sopra varie materie</i> (Ascoli 1583).</p>	Nello stesso periodo compone alcuni versi poi confluiti nelle manoscritte <i>Rime</i> del poeta maceratese Fabio Ranucci.
1584	<p>15 dicembre Dopo un periodo trascorso a Verona, presso il monastero di Sant'Angelo in Monte, Maurizio è a Venezia dove firma la dedicatoria premessa alla <i>Rappresentatione del Figliuolo Prodigio</i> (Venezia 1585).</p>	
1585		Bartolomeo Burchelati fonda a Treviso l'Accademia dei Cospiranti.
1589	Maurizio Moro si muove tra Venezia e Vicenza, dando alle stampe due opere: le <i>Lacrime di Maria Maddalena</i> (Vicenza 1589) e i <i>Sonetti</i> (Vicenza 1589, con dedicatoria sottoscritta da S. Maria dell'Orto in data 28 agosto 1589).	Lo stesso anno l'alghense figura tra i poeti che prendono parte al <i>Mausoleo</i> in morte di Giuliano Gosellini (Milano 1589) e tra gli autori delle <i>Dicisette corone di Ferdinando Medici</i> (Vicenza 1589).

<p>1590</p>	<p>3 febbraio È a Venezia, da dove firma la dedicatoria premessa alle sue <i>Rime Spirituali, et Funerali</i> (Treviso 1590).</p> <p>18 aprile È a Verona, dove dà alle stampe la <i>Corona in lode del molto reverendo padre D. Isidoro Ermi</i> (Verona 1590).</p> <p>Settembre Si trova nuovamente a Venezia, come testimonia la dedicatoria premessa ai <i>Fiori amorosi</i> (Treviso 1590). Da S. Maria dell'Orto, presumibilmente il 9 di settembre, scrive una lettera a Giuseppe Policreti.</p>	<p>In questo periodo escono alle stampe le <i>Rime del sig. Paracito Frangipane (...)</i> con <i>alcuni amorosi pensieri nel fine del sig. Maurizio Moro</i> (Treviso, 1590).</p>
<p>1591</p>		<p>Suoi componimenti di rintracciano in due opere di Bartolomeo Burchelati: il <i>Trattato de gli spiriti di natura secondo Aristotele, et Galeno</i> (Treviso 1591) e il <i>Ragionamento di rapina</i> (Treviso 1591).</p>
<p>1592</p>		<p>Maurizio Moro partecipa alla raccolta intitolata <i>Poesie funebri volgari, e latine in morte dell'ecc.mo sig. Gasparo Curto Nascimbene</i> (Treviso 1592)</p>
<p>Ante 1593</p>	<p>Passando per Loreto, raggiunge Roma dove, probabilmente, è ospitato nel monastero di S. Salvatore in Lauro.</p>	<p>Muore Giovanni Moro, avvocato e fratello del poeta.</p>
<p>1593</p>	<p>Gennaio-aprile Il canonico è a Venezia, nel monastero di S. Maria dell'Orto. Da qui, tra gennaio e marzo, invia due lettere a Bartolomeo Burchelati. È sempre in città il 29 aprile, quando chiede ed ottiene un privilegio ventennale per il <i>Giardino de' madrigali</i> (Venezia 1593, con dedicatoria sottoscritta in data 14 aprile).</p>	<p>Prende parte all'<i>Applauso de le muse nel felice ritorno di Candia dell'ill.mo sig. conte Alessandro Pompei</i> (Verona 1593)</p>
<p>1594</p>		<p>Versi di Maurizio Moro sono pubblicati tra le <i>Rime di diversi autori, nelle felicissime nozze dell'ill.mo et eccellentissimo Sig. Don Carlo Gesualdi, con l'illustriss. et eccellentiss. signora donna Leonora</i></p>

		<i>d'Este</i> (Ferrara 1594) e tra le <i>Rime di diversi nelle nozze degli illustriss. et eccellentiss. signori il s. Federico Pico della Mirandola, et la s. donna Hippolita d'Este</i> (Ferrara 1594)
1595	È a Vicenza, nel monastero di San Rocco, fin dalla primavera, come proverebbero due lettere a lui inviate da Angelo Grillo nei mesi che precedettero e seguirono la morte di Torquato Tasso (25 aprile). È ancora nella città berica, quando pubblica l' <i>Applauso de' Fidei</i> (Vicenza 1595, con dedicatoria datata 21 ottobre) e <i>Le gloriose vittorie</i> (Vicenza 1595, con dedicatoria sottoscritta il 24 dicembre).	Con un componimento il poeta veneziano applaude <i>La nobiltà di Milano</i> di Paolo Morigia (Milano 1595). Altri suoi sei sonetti trovano posto nella <i>Narratione et Historia delli tormenti martirii et miracoli delli gloriosissimi martiri S. Vittore e S. Corona</i> di Cesare Vallerano (Vicenza 1595)
1597	Maurizio Moro è principe dell'Accademia dei Cospiranti di Treviso.	Versi del canonico si leggono nell' <i>Historia</i> di Antonio Maria Spelta (Pavia 1597)
1599	22 gennaio È a Mirano. Da qui invia una lettera a Bartolomeo Burchelati. 1° dicembre È a Rimini, dove si è trasferito per assumere il priorato del monastero di San Giuliano e dove gli viene concessa la licenza di stampa per il <i>Giardino secondo de' madrigali</i> (Rimini 1600, con dedicatoria datata 28 marzo 1600)	Componimenti di Maurizio Moro vengono pubblicati all'interno delle <i>Rime</i> di Angelo Grillo (Venezia 1599)
1600		Il poeta veneziano partecipa al <i>Tempio all'illustrissimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini</i> (Bologna 1600)
1601		Versi del nostro si rintracciano tra i <i>Componimenti poetici volgari, latini, et greci di diversi sopra la s. imagine della Beata Vergine dipinta da San Luca la quale si serba nel Monte della Guardia presso Bologna</i> (Bologna 1601), nella raccolta di rime per le nozze di Malvezzi-Collalto (Bologna 1601) e tra i <i>Ragionamenti scritturali</i> di Apollonio Pains (Venezia 1601)

<p>1602</p>	<p>28 febbraio Tornato a Venezia, il canonico sottoscrive la lettera di dedica premessa ad una nuova opera, <i>I tre giardini de' madrigali</i> (Venezia 1602).</p> <p>13 marzo Invia un esemplare autografato della raccolta a duca di Mantova Vincenzo Gonzaga.</p>	<p>14 dicembre Con un editto emanato a Roma, la <i>Congregatio pro Indice Librorum Prohibitorum</i> condanna il «Giardino de' madrigali e Selva di varij pensieri» del padre Maurizio Moro.</p>
<p>1603</p>		<p>15 marzo L'editto di proibizione del 14 dicembre 1602 viene confermato.</p> <p>Claudio Monteverdi dà alle stampe il <i>Quarto libro de madrigali a cinque voci</i> (Venezia 1603), dove trova posto un inedito madrigale del nostro.</p>
<p>1605</p>		<p>Viene pubblicata una seconda edizione, parzialmente revisionata, della <i>Rappresentatione del Figliuolo Prodigio</i> (Serravalle di Venezia 1605).</p>
<p>1606</p>	<p>Maurizio Moro è in laguna o nel suo immediato entroterra quando, scrivendo a Bartolomeo Burchelati, dichiara di non poter raggiungere Treviso anche a causa delle «dificoltà che corrono dell'andar a zonzo li religiosi».</p>	<p>Alcuni sonetti del nostro vengono stampati negli <i>Elogi historici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona</i> raccolti da Antonio Beffa Negrini (Mantova 1606).</p>
<p>1607</p>	<p>3 dicembre Come si apprende da una lettera destinata al solito Burchelati, Maurizio Moro è a S. Giorgio in Alga, ma manifesta l'intenzione di andare a servire la chiesa di Mirano.</p>	<p>Il canonico veneziano prende parte alla <i>Condoglienza</i>, allestita da Bartolomeo Burchelati per commemorare la morte del figlio Bonaventura (Treviso 1607).</p>
<p>1608</p>		<p>Dieci componimenti di Maurizio Moro sono inseriti tra gli <i>Encomii fatti nella partenza dell'Ill.mo Sig. Almorò Zane</i> (Padova 1608).</p>

<p>1609</p>	<p>3 giugno È a Venezia. Qui escono alla luce gli <i>Amorosi Stimoli dell'Anima Penitente</i> (Venezia 1609)</p>	<p>Con una selezione di dieci testi già editi, il poeta veneziano spicca fra gli autori più autorevoli del genere madrigalesco selezionati da Pietro Petracchi per la <i>Ghirlanda dell'aurora</i> (Venezia 1609). Lo stesso anno versi del nostro sono editi nell'<i>Historia dell'Isola e Monasterio di S. Secondo di Venetia</i> di Domenico Codagli (Venezia 1609) e nel dialogo intitolato <i>La Rotonda, ovvero delle Perturbationi dell'animo</i> di Alessandro Campiglia (Venezia 1609).</p>
<p>1610</p>	<p>27 aprile Con una supplica vergata a nome dei canonici di S. Giorgio in Alga, Maurizio Moro denuncia al Collegio alcune interferenze nello svolgimento del Capitolo.</p> <p>29 aprile Con un memoriale, l'alghense denuncia nuovi soprusi nei confronti degli esponenti veneti dell'Ordine "celestino".</p> <p>Estate Come emerge dalla prefatoria ai <i>Pomposi fregi</i> (Verona 1611), è a Trevenzuolo, un piccolo comune a sud-ovest di Verona dove si trovavano diverse proprietà dei canonici di S. Giorgio in Braida.</p>	<p>Componimenti di Moro sono pubblicati nel <i>Compendio dell'origine, et delle donne illustri di Santa Croce di Venetia</i> di Domenico Codagli (Venezia 1610) e nel <i>Tesoro di concetti poetici scelti da' più illustri poeti Toscani</i> di Giovanni Cisano (Venezia 1610).</p>
<p>1611</p>	<p>16 marzo È a Verona, dove pubblica <i>Il Vaticinio d'Apollò</i> (Verona, 1611).</p> <p>7 maggio È ancora a Verona, presso il monastero di S. Giorgio in Braida, da dove sottoscrive la dedicatoria premessa a i <i>Pomposi Fregi di Verona, con una Cronica delle cose notabili di quella</i> (Verona 1611). Nella <i>Cronica</i>, l'autore dichiara di aver dato inizio all'opera «nel loco nostro di Sant'Angelo di Verona e di averla portata a termine a S. Giorgio in Braida.</p>	<p>Il poeta veneziano è uno dei poeti maggiormente rappresentati nel <i>Gareggiamento poetico</i> (Venezia 1611).</p>
<p>1612</p>	<p>21 agosto Da Mirano, Moro sottoscrive la dedicatoria premessa a <i>Il felice giubilo del dominio veneto</i> (Venezia 1612). La licenza di stampa è concessa il 15 settembre.</p>	<p>Maurizio Moro ottiene il primato assoluto all'interno de <i>La celeste lira</i> di Pietro Petracchi (Venezia 1612). Lo stesso anno vede la luce <i>La Passione di N.S. Giesu Christo d'Alberto Durero di Norimberga</i>.</p>

		<p><i>Sposta in ottava rima dal R.P.D. Mauritio Moro</i> (Venezia 1612).</p>
1613	<p>11 dicembre Ottiene licenza di stampa per <i>I gemiti lagrimosi</i> (Venezia 1613, con dedicatoria datata Venezia, 30 gennaio 1614). Da questo momento, complice anche l'età, comincia a risiedere più stabilmente in città.</p>	<p>Numerosi componimenti del nostro vengono inseriti nella raccolta di Carlo Fiamma intitolata <i>Sacro Tempio dell'Imperatrice de' Cieli Maria Vergine Santissima</i> (Vicenza 1613). Altri se ne trovano nella raccolta <i>De' vivi interni affetti del core. Rime spirituali</i> di Policreti (Venezia 1613).</p>
1614		<p>Moro prende parte con due sonetti alla <i>Raccolta d'alcune rime intorno le lodi dell'illustrissimo signor Giovan Battista Foscarini dignissimo podestà di Padova messe insieme dal pre maestro Giacomo Bordoni servita</i>, rimaste manoscritte.</p>
1615		<p>Angelo Tamo ristampa la <i>Cronica delle cose notabili di Verona</i> (Verona 1615), omettere il nome dell'autore. Lo stesso anno, quattro componimenti del nostro trovano posto nell'<i>Omaggio delle Muse all'illustriss. Sig. Antonio Bragadino Podestà di Vicenza</i> (Vicenza 1615)</p>
1616		<p>Vedono la luce le due parti del <i>Nuovo concerto di rime sacre, tutte ripiene di bellissimi et esquisiti concetti composte da' più eccellenti poeti d'Italia</i> (Venezia 1616), nelle quali si leggono molte rime del nostro.</p>
1617		<p>È l'anno degli <i>Scherzi d'amore espressi da Odoardo Fialetti</i> (Venezia, 1617), una raccolta di quindici incisioni, dieci delle quali presentano nel margine inferiore una terzina di Maurizio Moro.</p>
1618	<p>29 maggio</p>	<p>Maurizio Moro è Venezia (quasi certamente nel monastero di Madonna dell'Orto), dove lascia venire alla luce l'<i>Applauso delle Muse</i> (Venezia 1618)</p>

<p>1620</p>	<p>8 ottobre È ancora nella città lagunare, dove pubblica le <i>Dogliose lagrime nella morte del celebre Pittore, il Sig. Carlo Saraceni</i> (Venezia 1620).</p>	
<p>1621</p>		<p>Il canonico prende parte a due pubblicazioni nella partenza di Pietro Correr da Treviso (entrambe Treviso 1621) e all'<i>Anthologia ovvero raccolta di fiori poetici in morte del m.to ill.re et ecc.mo sig.r Titiano Vecellio di Cadoro cavaliere et oratore</i> (Venezia 1621).</p>
<p>1622</p>	<p>20 dicembre Maurizio Moro è nel monastero di S. Giorgio in Alga. Da qui sottoscrive la lettera di dedica premessa a <i>La Assontione di Maria Vergine, et altre Opere in sua lode</i> (Venezia 1623).</p>	<p>3 agosto Girolamo Borsieri informa Lelio Bisciola che <i>La vita della B. Maddalena Albricia</i> (Como 1624) da lui composta è pronta per la pubblicazione. Nella lettera, l'autore dichiara di aver lasciato fuori dall'opera alcuni componimenti inviategli da amici poeti; tra questi anche alcune rime di Moro, oggi conservate manoscritte.</p>
<p>1624 ca.</p>	<p>Il veneziano invia all'amico Taddeo Bartolini alcuni componimenti da destinarsi all'opera del vicentino intitolata <i>De gli divini colloquii delle Celesti mense</i>.</p>	
<p>1626</p>	<p>6 aprile È a Venezia, dove fa stampare la sua ultima opera nota, <i>Il Consiglio di Caifa</i> (Venezia 1626).</p>	

IMMAGINI

Handwritten letter on aged, yellowed paper. The text is written in a cursive script and is mostly illegible due to fading and blurring. Some words like "Maurizio Moro" and "Giuseppe Policreti" are faintly visible. The paper shows signs of wear and discoloration.

Fig. 1. Lettera autografa di Maurizio Moro a Giuseppe Policreti, spedita «Da S.ta Maria dell'Horto, adì 9 del presente del [15]90». Treviso, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, Fondo Burchelati [ms. 1046], b. 2, fasc. III, s.fasc. 6.2.

1593

L'altissimo signor

La lettera di V. Magnificenza di una 119.^a a quella
 di V. Magnificenza di un altro mi è arrivata che
 mi ha fatto gran gioia e mi ha fatto molto
 piacere di vederla in quella opera che son stato
 a farla, e non sono come uomini mandare
 per loro che io ho visto in un altro in un
 libro di V. Magnificenza di Mantova. Ho voluto di
 lei averla raguglio di un raguglio ringrazio
 la signora con quel gentilissimo di lei
 libro, come per lei ricordo quella cosa
 di Mantova di quella sua amica lei abbia
 tempo di scrivermi volendo raccontar
 a me, e son io tutto desideroso di riceverla,
 e farò fare a me e a me stesso della settimana
 da lei viene in casa l'arredo et l'ordine
 le sono feste e altri con tutti gli amici
 di con me raccontando.

Da l'orto li 14 del presente del 1593

Maurizio Moro

Fig. 3. Lettera autografa di Maurizio Moro a Bartolomeo Burchelati, spedita «Da l'Horto li 14 del presente del 1593». Treviso, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, Fondo Burchelati [ms. 1046], b. 5, fasc. VII/A, s.fasc. 12.

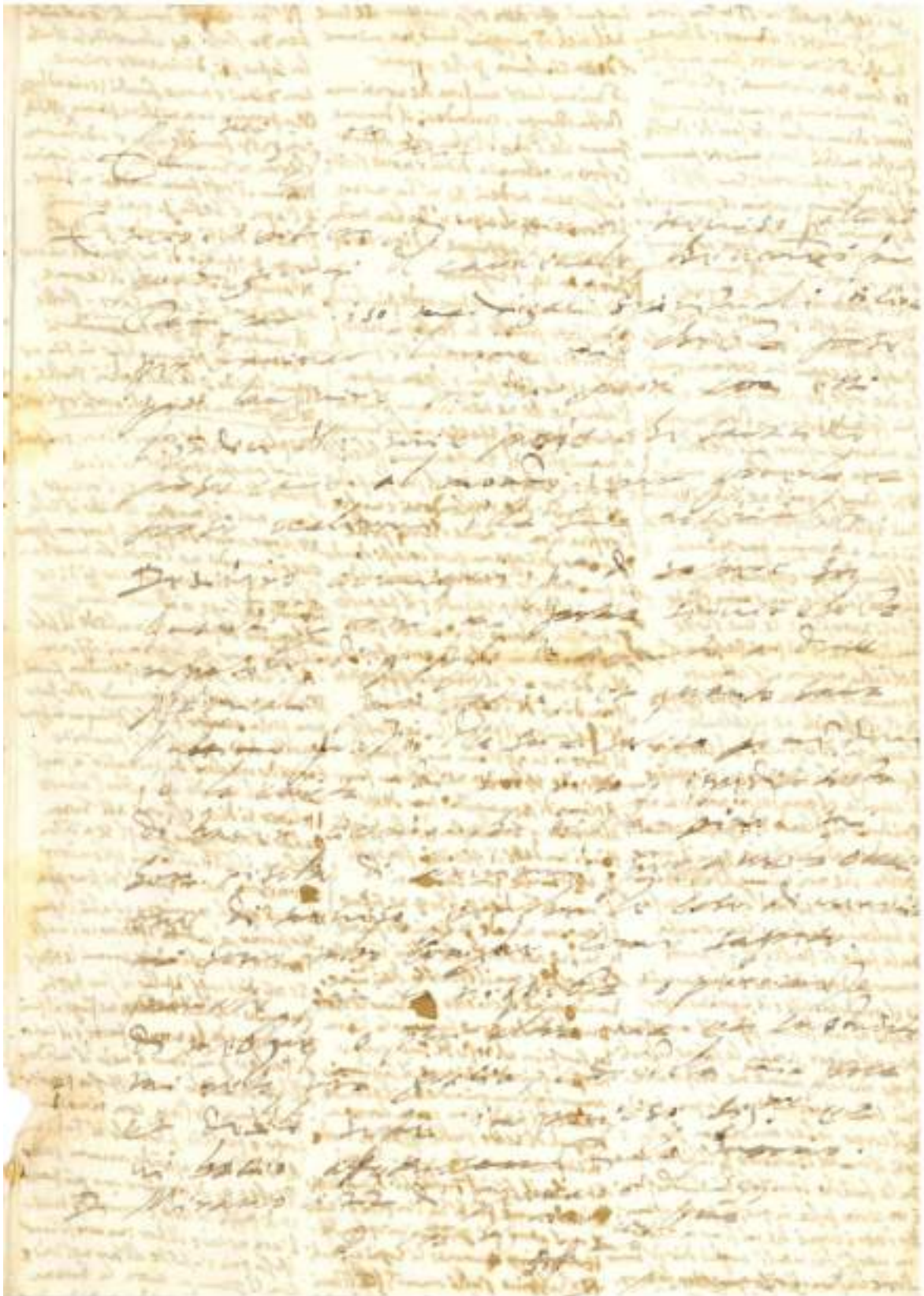


Fig. 4. Lettera autografa di Maurizio Moro a Bartolomeo Burchelati, spedita «Di Mirano, li 22 di gennaio del 1599». Treviso, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, *Fondo Burchelati* [ms. 1046], b. 3, fasc. V, s.fasc. 8.

1606. Confetti sul D. Padova legale

Luca. ^{me} sig. ^{or} mio S.

Per sollecitare di D. Angelo ...
per le difficoltà de' comuni dell'
andare a ... de' religiosi, ed poter
loro venire ... a ... per
visitare ce gli amici ...
habbe mandati ce licenze. ...
mi succed la presenza. ce la salute
affidandola che sono ...
fornito di ... ce di amore,
con bramose de suoi ...
li ce raccomandati la salute
mi farà grazie di ...
ce di salutar il ...
altra modo ce li bacio la mano.
Di ... li 6. N. P. ... il 606

Di ... sig. ^{me} ...
af. ...
D. Maurizio Moro

Fig. 5. Lettera autografa di Maurizio Moro a Bartolomeo Burchelati, spedita «Di ... li 6 del presente 1606». Treviso, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, Fondo Burchelati [ms. 1046], busta 3, fasc. IV, s.fasc. 2.6.

30/7

Circ. mo Sig. mo m. 15.

Ho scritto alcune mie lettere al p. Policardo
 in nome delle quali mi erano alcuni
 mesi laeni per la sua vacante d'ordinario
 di sapere se li ha havuti et che an
 sia di detto padre il quale per conto
 ad dove ritornanti in Trevizo, et
 se mi è ad pare altro di questo
 li scrissi nella prima lettera per
 me sono rimesso di buona di randa
 à trovare la chiesa di Mirano
 et lo sabato et all'ora et all'altro
 buco la mano.

Di S. Giorgio d'Alega li 3. di Decembrio del 1607

Di vostra Dig. mo
 aff. mo
 Maurizio Moro.

Fig. 6. Lettera autografa di Maurizio Moro a Bartolomeo Burchelati, spedita «Di S. Giorgio d'Alega li 3 di Decembrio del 1607». Treviso, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, Fondo Burchelati [ms. 1046], b. 5, fasc. VII/A, s.fasc. 43.

394
S^{to} Ser.^{mo} Principe.
Ricorre alla Ser.^{ta} v. humilissimamente, e con speranza di
giusto patrocinio, la Cong.^{re} di S. Giorgio d'Alga,
raccomandata à voi; essendo hora indebitamente
oppressa, da novi ordini, che ci vien significato
esser da Roma stati imposti, o sia con l'autori-
tà dell' Ill.^{mo} Cardinal Borzese, o d'altri; per te-
nere de' quali vien commesso all' Ill.^{mo} Sig.^{re} Nunzio
Residente presso V. Ser.^{ta} che assida nel presente
capitolo l'nte, già incominciato. No' quali ordini
è espresso; che non sia alcuno in officio nella sua
Patria; che uadino tutti quelli, che sono stati in
officio; et uengano nominati raccomandati par.^{te}
quelli, che uole l' Ill.^{mo} Protettore, contra la for-
ma delle constitutioni nostre, et uso. Le quali cose
perche ci priuano di libertà, e sforzano le conser-
enze, à far ciò, che non deuono, si supp.^{ca} alla
Ser.^{ta} v. che uoglia far officio con l' Ill.^{mo} Sig.^{re}
Nunzio, accioche lasci l' elezioni libere, ouero
indugi sino che si farà meglio informato nostro
S. gl'ose facendo, la Cong.^{re} sua deuet.^{mo} goderà il
frutto di quella protettione, che ha sempre hauuta
e mediata la Ser.^{ta} v. di essa; per la quale prega,
sempre il Sig.^{re} che la conserui in sua gratia.

Fig. 7. Supplica dei canonici di S. Giorgio in Alga al Collegio vergata da Maurizio Moro il 27 aprile 1610. ASVe, Collegio, Esp., Roma, fz. 13, c. 394r.

Doni a 29 aprile 1610 R. M.
Ser.^{mo} Principe
095
V. Duca. Scrittore suo D. Maurizio Moro Venetiano Disse, il di
Scano della Cong.^{na} di S. Giorgio d'Alaga, per la publica
libertà nelle elezioni del presente Capitolo, e riportò
quell'atto, edo si aspettava dalla Benignità della Ser.^{ta}
Sua: Hora però si seppe, che sono intervenuti in que-
ste nominationi et novità, il p. Gate, il Prior di Roma,
et altri pochi adberiti, i quali per particolari intere-
ssi, et se hanno col vescovo di Padoa, e col Protettore,
potriano contraporsi. Però supplica la Ser.^{ta} V. che volen-
do compita informatione di questa verità, faccia pi-
gliarla dalli Pri di tutto il Capitolo, edo così si ass-
curerà del vero, e procurerà di proteggerci secondo
le istanti necessità alla cui gratia ci raccomandiamo.

Fig. 8. Memoriale autografo di Maurizio Moro del 29 aprile 1610. ASVe, Collegio, Esp., Roma, fz. 13, c. 395r.

[Faint handwritten text on the left page]

Rome
Del p. S. Nicola' Aless.
In nome, et loco deli Cardinale
Dio' Vichon, l'anno giorno
L'anno 1555, et Calendar.

[Small handwritten note]

[Faint handwritten text on the left page]

Del p. S. Nicola' Aless.

[Handwritten text on the right page]

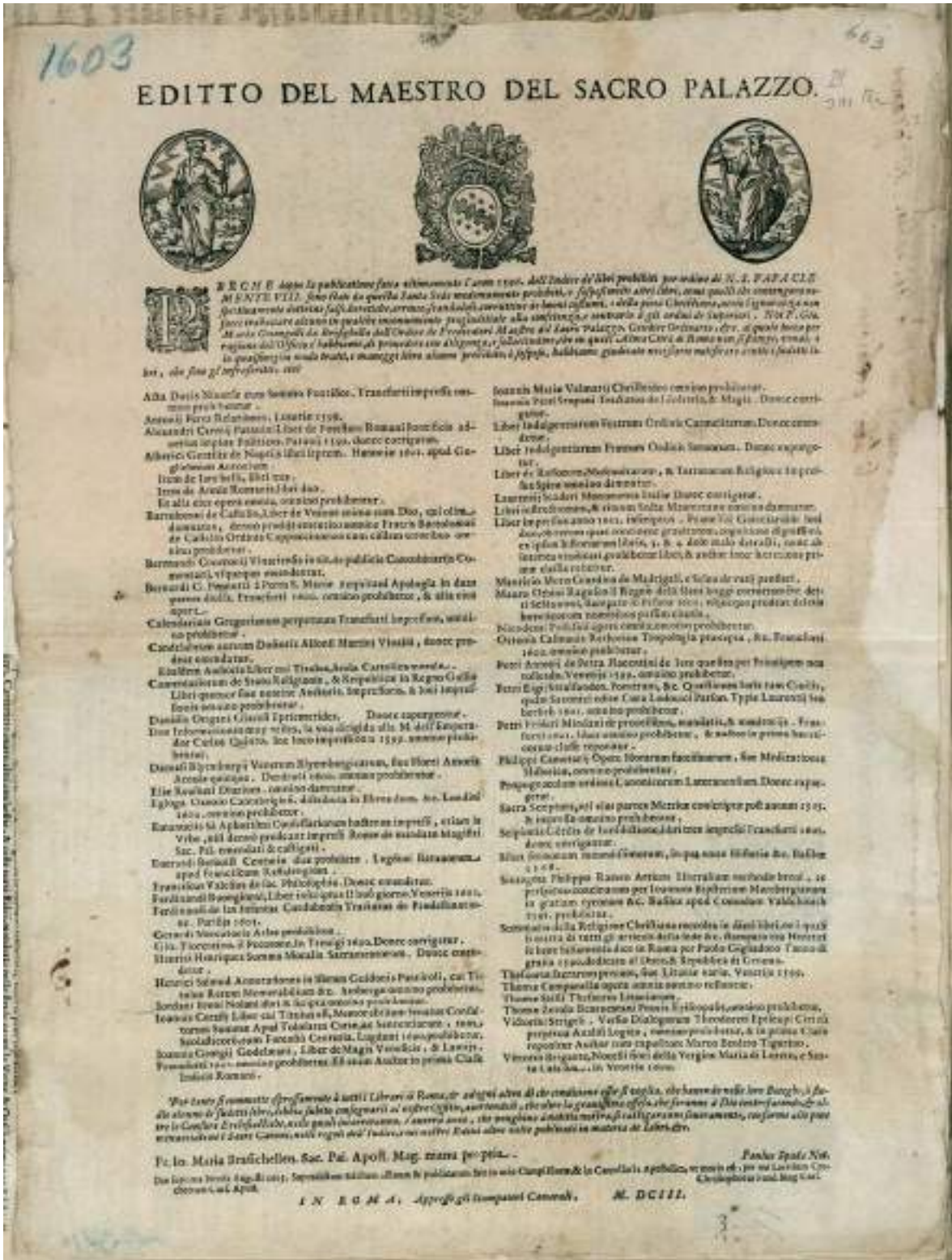


Fig. 13. *Editto del Maestro del Sacro Palazzo* (Giovanni Maria Guanzelli da Brisighella) sulla proibizione di vendere, stampare o comprare i libri messi all'*Indice*, In Roma, appreso gli Stampatori Camerali, 7 agosto 1603. Roma, Biblioteca Casanatense, coll. PER est.18.3 301ter.



Fig. 14. Impresa dell'Accademia dei Cospiranti di Treviso.
 In BARTOLOMEO BURCHELATI, *Oratione nella partenza di Giulio Contarini*,
 In Trevigi, appresso Fabritio Zanetti, 1602.



Fig. 15. Impresa personale di Bartolomeo Burchelati.
 In BARTOLOMEO BURCHELATI, *Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae
 Tarvisinae*, Tarvisii, apud Angelum Righetinum, 1616, p. 8.



Fig. 16. Alessandro Maganza, *Paradiso*.
Vicenza, Chiesa di San Rocco, altare maggiore.



Fig. 17. Lavinia Fontana, *Ritratto di Isabella Ruini*.
Firenze, Galleria di palazzo Pitti, Inv. Oggetti d'arte Pitti 1911, n. 536.



Fig. 18. Lavinia Fontana, *Isabella Ruini come Venere (Venere e Cupido)*.
Rouen, Musée des Beaux-Arts, Inv. D.874.15.



Fig. 19. Cristofano dell'Altissimo, *Ritratto di donna di casa Ruini*.
Firenze, Galleria di palazzo Pitti, Inv. Palatina 1912, n. 315.



Fig. 20. "Medaglista B.G.", *Placchetta in piombo smaltato con profilo di Isabella Ruini.*
Bologna, Museo Civico Medievale, Inv. 864.



Fig. 21. *Disegno con profilo di Isabella Ruini.*
Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Gabinetto dei disegni e delle stampe,
Raccolta di Ritratti di Bolognesi (Cart. Gozz. 16, a c. 88° [n. 5]).



Fig. 22. Jacopo Robusti detto Tintoretto e Domenico Robusti detto Domenico Tintoretto, *Il Paradiso* (particolare).
Venezia, Palazzo Ducale, Sala del Maggior Consiglio, Inv. TS 1° p. n. 8, n. 1.



Fig. 23. Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone,
Apparizione di Cristo alla Maddalena.
Cividale del Friuli, Museo Cristiano.

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti

Archivio Apostolico Vaticano (= AAV), *Fondo Veneto II*, 466: *Nomina patrum Congregationis nostrae ab anno MCCCIII ab anno 1668*).

Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (= ACDF), *Index*.

Archivio di Stato di Mantova (= ASMt), *Archivio gentilizio Castiglioni*.

Archivio di Stato di Treviso (= ASTr), S. Francesco, *Commessaria della Concezione*.

Archivio di Stato di Venezia (= ASVe), *Collegio, Esp., Roma*.

Archivio di Stato di Venezia (= ASVe), *Miscellanea codici, Storia veneta, Cittadinanze Tassini*.

Archivio di Stato di Venezia (= ASVe), *Miscellanea codici, Storia veneta, Cittadinanze Toderini*.

Archivio di Stato di Venezia (= ASVe), *Miscellanea codici, Storia veneta, Genealogie Barbaro*.

Archivio di Stato di Venezia (= ASVe), *Riformatori dello Studio di Padova*.

Archivio di Stato di Venezia (= ASVe), *Senato Terra*.

Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (= ASPVe), *Archivio Segreto, Clero, Ordinazioni*, reg.7 (1557-1577).

Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (= ASPVe), Parrocchia di S. Cristoforo, *Registro dei morti*, b. 29.

BAMPO GUSTAVO, *Spogli dai protocolli dei Notai trevigiani tra il sec. XIII e il sec. XVII: copia di documenti, registi, appunti di tutto quanto possa avere attinenza colla storia, topografia, lettere, costumi, coltura in generale*, Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 1411.

BARTOLINI TADDEO, *La quarta parte de gli cantici, et delle rime in lode di diversi santi, et signori, et consolatione et utile de giusti, et de peccatori; del R.D. Tadeo Bartolini sacerdote. In Vicenza, l'anno di N.S. M.DC.XXIV*, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, Ms. 3031.

BARTOLINI TADDEO, *La quinta parte de gli cantici, et delle del R.D. Tadeo Bartolini sacerdote. Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, Ms. 3031*.

BORSIERI GIROLAMO, *Il Salterio affetti spirituali del Borsieri compresi sotto Le pene di Giesu Christo, La Maddalena penitente, il Christiano contemplatore, La gloria di Maria, Le vergini accorte, Le imagini devote e Lo specchio della vita*, Como, Biblioteca Comunale, Ms. sup. 3.2.45.

BORDONI GIACOMO, *Raccolta d'alcune rime intorno le lodi dell'illvssimo S.r Giovan Battista Foscarini dignissimo podesta di Padova. Messe insieme dal Prẽ Maestro Giacomo Bordoni Servita*, Venezia, Biblioteca d'arte e storia veneziana del Civico Museo Correr, Ms. Correr 160.

CAFFARELLI GIOVAN PIETRO, *Le famiglie romane*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms., Codice Ferrajoli 282.

CAPELLARI VIVARO GIROLAMO ALESSANDRO, *Campidoglio Veneto, in cui si hanno l'Armi, l'origine, la serie de gl'huomini illustri et gli Albori della Maggio parte delle Famiglie, così*

estinte, come viventi, tanto cittadine quanto forastiere, che hanno goduto e che godono della Nobiltà Patria di Venetia, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Codd. It. cl. VII.

CLEMENTE IX, bolla *Romanus Pontifex agri dominici*, 6 dicembre 1668, Roma, Archivio Apostolico Vaticano, *Sec. Brev.* 1439.

D'ARCO CARLO, *Notizie delle Accademie, dei Giornali e delle Tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi)*, Ms. in Archivio di Stato di Mantova, *Documenti patrii raccolti da Carlo D'Arco (1799-1872)*.

FERRO LIVIO, *lettere*, Padova, Biblioteca Civica, segn. B.P. 2238.

Fondo Bartolomeo Burchelati, Treviso, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, Ms. 1046.

MAURO NICOLÒ, *Familiarum Tarvisinarum genealogiae*, Treviso, Biblioteca Comunale di Borgo Cavour, Ms. 572 e sue versioni e riduzioni (587-588-639-1067-1089-1341).

MONTEFANI CAPRARA LUDOVICO, *Delle famiglie bolognesi*, Bologna, Biblioteca Universitaria, Ms. 4207.

RANUCCI FABIO, *Rime*, Macerata, Biblioteca Comunale «Mozzi-Borgetti», Ms. 5.3.E.10.

VALLERANO CESARE, *Narratione et Historia delli tormenti martirii et miracoli delli gloriosissimi martiri S.Vittore e S.Corona dal reverendo frate Cesare Vallerano (dalla stampa eseguita in Vicenza appresso...)*, Feltre, Polo Bibliotecario "Panfilo Castaldi", Ms. G II.42/2.

VALLERANO CESARE, *Narratione et historia delli tormenti martirij, et morte delli gloriosi martiri S.Vittore, et S.Corona cavata dal catalogo de santi dal voragine, et come fortifica l'autore delli annali ecclesiastici nel secondo libro, e trattata diffusamente da Preda [!] nel 3°. Tomo. Dal R.P.F. Cesare Valerano dell'ordine de mendicanti de S.Girolamo*, Feltre, Polo Bibliotecario "Panfilo Castaldi", Ms. G X.113.

Testi a stampa o in formato digitale

AA.VV., *Annunciazione*, London, Phaidon, 2004.

AA.VV., *Geni, angeli, demoni*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1994.

ACCADEMIA VENEZIANA (a cura di), *Somma delle opere che in tutte le scienze et arti più nobili, et in varie lingue ha da mandare in luce l'Academia Venetiana*, Venezia, nell'Academia Venetiana, 1558.

ADAMS HERBERT MAYOW, *Catalogue of books printed on the continent of Europe, 1501-1600 in Cambridge libraries*, 2 voll., Mansfield Centre, Martino Fine Books, 1999.

ADIMARI RAFFAELE, *Sito riminese di Raffaele Adimari da Rimini dove si tratta della fertilità, et altri particolari notabili del Paese, et Territorio suo, Et dell'Antichità della Città, et della Nobiltà delli Huomini, et delle Donne illustri in santità, lettere, et armi. Opera nova, et curiosa ad ogni sorte di persone da osservarsi, et imitarsi*. 2 voll., In Brescia, Appresso Giov. Battista, et Antonio Bozzòli, 1616.

- ADVERSI ALDO, CECCHI DANTE, PACI LIBERO, in *Storia di Macerata*, 5 voll., Macerata, Grafica maceratese, 1971-1977.
- Affettuoso tributo, offerto all'illustrissimo signor Pietro Corrarò podestà, et capitano di Treviso. Dalle Muse del Sile, riverenti osservatrici del suo glorioso nome. Nella sua partenza*, In Trevigi, Appresso Angelo Righettini, 1621.
- AFFÒ IRENEO, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal padre Ireneo Affò minor osservante bibliotecario di S.A.R. profess. onor. di storia nella R. università e socio della R. accad. delle belle arti in Parma*, 5 voll., Parma, dalla Stamperia reale, 1789-1797.
- AGNOLETTI CARLO, *Serie corretta dei vescovi di Treviso: aggiunti epigrammi che lo Stato della città e diocesi al tempo di ciascuno di loro ricordano a s. ecc. mons. vesc. Giuseppe Callegari nel suo ingresso in Treviso dedicati e in questa seconda edizione illustrati*, Treviso, Giuseppe Novelli, 1880.
- AGOSTINO (SANT'), *Il consenso degli evangelisti*, e-book, Le Vie della Cristianità, 2020.
- AGUIRRE MONASTERIO RAFAEL, *Exegesis de Mateo 27,51b-53: para una teología de la muerte de Jesus en el Evangelio de Mateo*, Vitoria, Editorial Eset, 1980.
- AIKEMA BERNARD (a cura di) *Dürer e il Rinascimento tra Germania e Italia*, Catalogo della Mostra (Milano, Palazzo Reale, 21 febbraio – 24 giugno 2018), Milano, 24 Ore Cultura, 2018.
- AIKEMA BERNARD, BROWN BEVERLY LOUISE (a cura di), *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, Catalogo della Mostra (Venezia, Palazzo Grassi, 5 settembre 1999 – 9 gennaio 2000), Milano, Bompiani, 1999.
- ALBANESE ANGELA, *Alcuni contributi alla biografia di Bartolomeo Ratti*, in «Rivista italiana di musicologia», 19 (1984), pp. 206-233.
- ALBERICI GIACOMO, *Catalogo breve de gl'illustri et famosi scrittori venetiani, quali tutti hanno dato in luce qualche opera, conforme alla loro professione particolare; raccolto dal R.P.F. Giacomo Alberici da Sarnico bergamasco*, In Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, ad istanza di Giacomo Zoppini, e fratelli, 1605.
- ALBERICI VALENTINA, *La chiamavano Maddalena: la donna che per prima incontrò il risorto*, Milano, Paoline, 2015.
- ALBERTAZZI ADOLFO, *Parvenze e sembianze*, Bologna, N. Zanichelli, 1892.
- ALBERTI LEON BATTISTA, *De pictura*, a cura di C. Grayson, Roma-Bari, Laterza, 1980.
- ALBONICO SIMONE, *Ordine e numero: studi sul libro di poesia e le raccolte poetiche nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.
- ALCIATO ANDREA, *Andrae Alciati Emblematum libellus*, Parisiis, excudebant Christianus Wechelus, sub scuto Basiliensi, in vico Iacobaeo, 1534.
- ALDROVANDI LUIGI, *Commentario alle lettere di uno studente tedesco da Bologna (Cristoforo Kress, 1559-1560)*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», 14 (gennaio-luglio 1896), pp. 14-41.
- ALFEEV ILARION, *Gesù Cristo. Vita e insegnamento*, 6. *Morte e resurrezione*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2020.
- ALIDOSI PASQUALI GIOVANNI NICOLÒ, *Li canonici della chiesa di Bologna; col tempo dell'ingresso, morte, renontie, e successori loro; dall'anno 1014 fino al 1616. Al molt'illustre, e molto rever. sig. Carlo Caprara*, In Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1616.

- ALLACCI LEONE, *Drammaturgia di Lione Allacci accresciuta e continuata fino all'anno 1755*, In Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1755.
- ALTAN FEDERIGO, *Memorie intorno alla vita di monsignor Minuccio Minucci arcivescovo di Zara ec. Descritte dal conte Federigo Altan de' conti di Salvarolo*, In Venezia, presso Gio. Batista Pasquali, 1757.
- AMARELLI FRANCESCO, LUCREZI FRANCESCO (a cura di), *Il processo contro Gesù*, Napoli, Jovene, 1999.
- AMELI ALESSANDRO, *Famiglia, città, fazione. Gli Sgariglia di Ascoli tra XVI e XVII secolo*, in *Strutture di potere, territorio ed economia nel mondo antico, medievale e moderno*, a cura di M. Malatesta, D. Rigato e V. Cappi, Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà – DiSCi, 2014, pp. 1-34.
- ANDREANTONELLI SEBASTIANO, *Sebastiani Andreantonelli canonici Asculani, et Protonotarij Apostolici Historiae Asculanae Libri IV*, Padova, Matteo Cadorin, 1673.
- ANDREIS GAETANO, *Cenni storici sulla chiesa e parrocchia di S. Gio. Battista in Bragora: dedicati al paroco monsignor Domenighini Giambattista*, Venezia, Tipografia A. Filippi, 1885.
- ANDREOLI ILARIA, *Dürer sotto torchio. Le quattro serie xilografiche e i loro riflessi nella produzione editoriale veneziana del Cinquecento*, in «Venezia Cinquecento», 37, 2009, pp. 5-135.
- ANGELINI GIANPAOLO, *La chiesa di San Salvatore in Lauro (1591-1598) e la fortuna della colonna libera a Roma*, in «Annali di architettura», 26 (2014), pp. 59-74.
- ANSELMI GIAN MARIO ET AL. (a cura di), *Lirici europei del Cinquecento: ripensando la poesia del Petrarca*, Milano, BUR, 2004.
- Anthologia ovvero raccolta di fiori poetici in morte del m.to ill.re et ecc.mo sig.r Titiano Vecellio di Cadore cavaliere et oratore*, In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, 1621.
- ANTONIOLI ROSARIA, *Il mito di Armidoro: Giovanni Soranzo e il suo poema milanese*, Bologna, I Libri di Emil, 2017.
- ANTONIOLI ROSARIA, *Il Parnaso dell'Armidoro. Giovanni Soranzo e il suo poema per i contemporanei (1611)*, in «Studi secenteschi», 51 (2010), p. 107-150.
- ANZELEWSKY FEDJA, *Albrecht Dürer: das malerische Werk*, 2 voll., Berlin, Deutscher Verlag für Kunstwissenschaft, 1991.
- Applauso de le muse nel felice ritorno di Candia dell'ill.mo sig. conte Alessandro Pompei*, In Verona, per il Discepolo, 1593.
- ARA ALBERTO, *All'incrocio tra teologia e spiritualità: il peccato originale. Note di antropologia fondamentale e spiritualità fondamentale nell'ambito di una Teologia Fondamentale*, s.l., Edizioni Sant'Antonio, 2017.
- ARCANGELI GIUSEPPE, *[Il padre Evangelista Marcellino]*, in F.D. Guerrazzi, *Isabella Orsini duchessa di Bracciano: racconto di F. D. Guerrazzi*, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 336-339.
- ARDISSINO ERMINIA, SELMI ELISABETTA (a cura di), *Poesia e retorica del sacro tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.
- ARGELATI FILIPPO, *Biblioteca degli volgarizzatori, o sia Notizia dall'opere volgarizzate d'autori, che scrissero in lingue morte prima del secolo XV. Opera postuma del segretario Filippo Argelati bolognese. Tomi IV. Coll'addizioni, e correzioni di Angelo Teodoro Villa milanese, comprese nella parte II. del Tomo IV*, 5 voll., In Milano, per Federico Agnelli, 1767.

- ARIOSTO LUDOVICO, *Orlando furioso*, 2 voll., a cura di E. Bigi, Milano, Rusconi, 1982.
- ARNULF ARWED, *Dürers Buchprojekte von 1511: Andachtsbücher für Humanisten*, in «Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft», 31 (2004), pp. 145-174.
- ARSLAN EDOARDO, *Vicenza*, I. *Le chiese*, Roma, L. De Luca, 1956.
- ASCARELLI FERNANDA, MENATO MARCO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, L. S. Olschki, 1989.
- ASOR ROSA ALBERTO (a cura di), *Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, Torino, Einaudi, 1991.
- AURIGEMMA MARIA GIULIA (a cura di), *Carlo Saraceni 1579-1620. Un veneziano tra Roma e l'Europa*, Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo Venezia, 29 novembre 2013 – 2 marzo 2014), Roma, De Luca Editori d'Arte, 2013.
- AURIGEMMA MARIA GIULIA, *Saraceni, il Tago e il Mincio*, in *Dal Razionalismo al Rinascimento per i quaranta anni di studi di Silvia Danesi Squarzina*, a cura di M.G. Aurigemma, Roma, Campisano, 2011, pp. 184-192.
- AVOGARO DEGLI AZZONI RAMBALDO, *Memorie del beato Enrico morto in Trivigi l'anno 1315. Corredate di documenti con una dissertazione sopra San Liberale e gli altri santi, de' quali riposano i Sacri Corpi nella chiesa della già detta città*, 2 voll., In Venezia, Appresso Pietro Valvasense, 1760.
- BACCHION EUGENIO, *La politica religiosa dei podestà veneti in Treviso*, in «Ateneo veneto», 130 (1943), pp. 148-168.
- BACCI MICHELE, *Il pennello dell'evangelista: storia delle immagini sacre attribuite a san Luca*, Pisa, GISEM-Edizioni ETS, 1998.
- BACCI MICHELE, *San Luca: il pittore dei pittori*, in *Artifex bonus. Il mondo dell'artista medievale*, a cura di E. Castelnuovo, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- BAGATTA RAFFAELE, PERETTI GIOVAN BATTISTA, *SS. Episcoporum Veron. antiqua monumenta et aliorum sanctorum quorum corpora, et aliquot, quorum ecclesiae habentur Veronae, per Raphaelem Bagatam archipresb. Ecclesiae SS. Apostolorum, et Baptistam Perettum, rectorem ecclesiae S. Teuteriae, summo studio, ac diligentia collecta. Eorum ferè omnium SS. historiae ab eisdem collectae, et ab Augustino Valerio episcopo Veronae contextae. Index praeterea SS. Reliquiarum, quae in ecclesijs eiusdem civitatis reperiuntur*, Venetiis, Apud Andream Bocchinum, et fratres, 1576.
- BAILO LUIGI, *Di alcune fonti per la storia di Treviso*, in «Archivio Veneto», 17 (1879), pp. 388-417.
- BAITELLI ANGELICA, *Annali storici dell'edificazione erezione e dotazione del serenissimo monastero di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia alla S. Sede Apostolica, ed alla Regia Podestà immediatamente sottoposto contengono il catalogo delle ss. reliquie che nelle s.s. chiese riposano e tutti li privilegi concessigli dalli sommi pontefici, imperatori, re, principi, e duchi dall'anno della sua fondazione 760 sino al 1657 di donna Angelica Baitelli minima monaca del serenissimo monastero. Aggiuntavi la vita di S. Giulia con alcune altre relative nozioni*, in Brescia, dalle stampe Bendiscioli, 1794.
- BALDAN ALESSANDRO, *Ville venete in territorio padovano e nella Serenissima Repubblica: documentazione, iconografia, testimonianze*, Abano Terme, Francisci, 1986.
- BALDI GIOVANNI, *Le vite de gli incliti martiri Vittore, e Corona. Di S. Leopardo Vescovo, e de gli altri santi, che son sepolti nella Chiesa Osimana. Di Giovanni Baldi da Osimo Canonico*

- penitenziario della medesima Chiesa. All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore il Sig. Cardinale Araceli Vescovo d'Osimo*, In Ancona, appresso Marco Salvioni, 1620.
- BALDINI UGO, BESANA LUIGI, *Organizzazione e funzioni delle Accademie*, in *Storia d'Italia. Annali*, 3. *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, a cura di G. Micheli, Torino, Einaudi, 1980, pp. 1307-1333.
- BALDUZZI LUIGI, *I Collalto: memorie storico-genealogiche*, Pisa, presso la Direzione del Giornale Araldico, 1877.
- BARBAGALLO SANDRO, *L'Annunciazione nell'arte: iconologia e iconografia del rimorso e della redenzione*, Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2013.
- BARBARANO DE' MIRONI FRANCESCO, *Historia ecclesiastica della città, territorio, e diocesi di Vicenza. Raccolta dal M.R.P. Franc.o Barbarano de' Mironi da Vicenza pred. dell'ord. de' frati min. Cappuccini della prov.a di S. Antonio.*, 6 Voll., In Vicenza, nella stamperia di Carlo Bressan, 1649-1762.
- BARBIERATO FEDERICO (a cura di), *Libro e censure*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002.
- BARISONI GIOVANNI, *Generose imprese d'alcuni personaggi delle famiglie Pompei, e Fortebraccia Manfroni, in servizio della Serenissima Signoria di Venetia, accompagnate da gravissimi accidenti degni veramente d'eterna memoria, con amplissime remunerazioni, & honori ricevuti da esso serenissimo dominio. Raccolte da Giovanni Barisoni scrittore della cancellaria ducale, e maestro de' giovani di essa*, In Venetia, presso Giacomo Sarzina, 1619.
- BARLONE SANDRO, *Le apparizioni del Risorto agli undici: natura e funzione secondo tre recenti disegni cristologici*, Assisi, Cittadella, 1998.
- BARONCINI RODOLFO, *Giovanni Gabrieli*, Palermo, L'Epos, 2012.
- BARONCINI RODOLFO, *La vita musicale a Venezia tra Cinquecento e Seicento: musicisti, committenti e repertori*, in *Italian Music in Central-Eastern Europe. Around Mikolaj Zielenski's Offertoria and Communiones (1611)*, ed. by T. Jez, B. Przybyszewska-Jarminska, M. Toffetti, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 2015.
- BARRAJON PEDRO, WILLIAMS THOMA D. (a cura di), *Il peccato originale: una prospettiva interdisciplinare*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2005), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009.
- BARTH KARL, *La resurrezione dei morti*, Torino, Marietti, 1984.
- BARTOLINI DONATELLA, PISTOIA UGO, *Erudizione e storia locale a Feltre nella seconda metà dell'Ottocento: Antonio Vecellio*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie: archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, 2 voll., a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, G.M. Varanini et Al., Firenze, Firenze University Press, 2019, I, pp. 529-553.
- BARTOLINI DONATELLA, *Il fondo storico della Biblioteca Civica di Feltre*, in *Le cinquecentine del fondo storico della Biblioteca Civica di Feltre*, a cura di C. Griffante, Seren del Grappa, DBS, 1999.
- BARTOLINI DONATELLA, *Medici e comunità: esempi dalla terraferma veneta dei secoli XVI e XVII*, Venezia, Deputazione, 2006.
- BARTOLOMEO BURCHELATI, *Le veglie havute in Trevigi nel publico palazzo l'anno 1610. Registrate dall'indefesso Academico Cospirante. Per relatione dell'eccellentiss. signor Bartholomeo*

- Burchelati fisico. Aggiuntovi per la sesta, et ultima veglia, il Senso amoroso, dialogo del Sensato fra gli Academici Cospiranti. Al molto illustre, et eccellentissimo signor cavalier Painadelli, In Trevigi, Appresso Angelo Reghettini, 1614.*
- BARTRUM GIULIA, *German Renaissance Prints 1490-1550*, London, British Museum Press, 1995.
- BARUFFALDI GIROLAMO, *Dissertatio de poetis Ferrariensibus in qua non tantum Precipuorum Poetarum, sed et illorum, quorum Opera, vel deperdita sunt, vel diffusa apparent, exactissima datur notitia, una cum eorum operum distincta enuncleatione. Illustrissimo domino Antonio Estensi Mustio Nobili Ferrariensi, et Meldulae Rancidorij, etc. Comiti, Ferrariae, Typis Bernardini Pomatelli, 1698.*
- BARUFFALDI GIROLAMO, *Rime scelte de' poeti ferraresi antichi, e moderni. Aggiuntevi nel fine alcune brevi notizie storiche intorno ad essi*, In Ferrara, Per gli Eredi di Bernardino Pomatelli Impr. Episc., 1713.
- BARAZZI ANTONELLA, *Ordini religiosi e biblioteche a Venezia tra Cinque e Seicento*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 21 (1995), pp. 141-228.
- BASSO ALBERTO (diretto da), *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, 9 voll., Torino, UTET, 1985-1990.
- BATTAGIA MICHELE, *Lettera di Michele Battaglia intorno ad alcuni parrochi letterati defunti della diocesi di Treviso pubblicata nell'ingresso dell'illustriss. e reverendiss. monsignor Jacopo Monico alla sua sede di Vescovo di Ceneda*, Treviso, Tipografia Trento, 1823.
- BATTAGLIA ROBERTA, MARINI PAOLA, ROMANI VITTORIA (a cura di), *Il giovane Tintoretto*, Venezia, Marsilio, Milano, Electa, 2018.
- BATTAGLINI NICOLÒ, *Torcello antica e moderna: studii*, Venezia, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1871.
- BATTILANA NATALE, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, 3 voll., Genova, dalla tipografia dei Fratelli Pagano, 1825-1833.
- BATTISTELLA ORESTE, *Giovanni Maria Vanti*, estr. da «Coltura e Lavoro», 46 (n.3-4, marzo-aprile 1905), Treviso, Prem. Stab. a vapore Ist. Turazza, 1905.
- BAUER STEFAN, *La transizione storiografica tra Rinascimento e Controriforma: il caso di Onofrio Panvinio (1530-1568)*, in *La transizione come problema storiografico: le fasi critiche dello sviluppo della modernità, 1494-1973*, a cura di P. Pombeni, H. G. Haupt, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 129-149.
- BAYARD FRANÇOISE, *Jean Bochart de Champigny (1561-1630)*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 46 (janvier-mars 1999), pp. 39-52.
- BAYERISCHE STAATSBIBLIOTHEK, *Alphabetischer Katalog 1501-1840*, 60 voll., München, K. G. Saur, 1987-1990.
- BECCANUVOLI LUCREZIO, *Tutte le donne vicentine, maritate, vedove, e dongelle, per Lucretio Beccanuvoli bolognese, al magnanimo M. Francesco de i Scolari bresciano suo signore*, s.l., s.n., s.d.
- BEER BARRETT L., *Northumberland: the political career of John Dudley, Earl of Warwick and Duke of Northumberland*, Kent, Kent State University Press, 1973.
- BEFFA NEGRINI ANTONIO, *Elogi storici di alcuni personaggi della famiglia Castigliona. Già raccolti da Antonio Beffa Negrini; et hora dati in luce da Francesco Osanna. Con sette tavole, contenenti una quasi idea di tutta l'opera*, In Mantova, Per Francesco Osanna stampator ducale, 1606.

- BELLANY ALASTAIR, *Politics of Court Scandal in Early Modern England*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- BELLIENI ANDREA, FRASSETTO ORIO, *Treviso: i luoghi dell'arte. Segrete bellezze fra pubblico e privato*, Ponzano, Vianello, 2004.
- BELLORI GIOVAN PIETRO, *Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni, scritte da Gio. Pietro Bellori*, In Roma, per il success. al Mascardi, 1672.
- BELTING HANS, *L'arte e il suo pubblico: funzione e forme delle antiche immagini della Passione*, Bologna, Nuova Alfa, 1986.
- BELTING HANS, *La vera immagine di Cristo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007.
- BELTRAMI LUCA, *Appunti sugli Indovini pastori di Giovan Vincenzo Imperiale*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII Congresso dell'ADI (Roma 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi, Roma, ADI Editore, 2014.
- BELTRAMINI GUIDO (a cura di), *Il palazzo di Montano Barbarano*, Vicenza, Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, 2010.
- BENINI CLEMENTI ENRICA, *Il processo del gioielliere veneziano Alessandro Caravia*, in «Nuova rivista storica», 65 (1981), pp. 628-652.
- BENINI CLEMENTI ENRICA, *Riforma religiosa e poesia popolare a Venezia nel Cinquecento: Alessandro Caravia*, Firenze, L. S. Olschki, 2000.
- BENOIT PIERRE, *Passione e resurrezione del Signore: il mistero pasquale nei quattro evangeli*, Torino, Gribaudi, 1967.
- BENTIVOGLIO GUIDO, *Memorie del cardinale Bentivoglio, con le quali describe la sua vita, e non solo le cose a lui successe nel corso di essa, ma insieme le piu notabili ancora occorse nella citta di Roma, in Italia, & altrove. Divise in due libri*, In Venetia, per Giunti e Baba, 1648.
- BENTIVOGLIO GUIDO, *Opere storiche del cardinal Bentivoglio, 5. Memorie del cardinal Bentivoglio con le quali describe la sua vita, e non solo le cose a lui successe nel corso di essa, ma insieme le più notabili ancora occorse nella città di Roma, in Italia, ed altrove. Divise in due libri*, Milano, dalla Società tipografica de' Classici Italiani, 1807.
- BENUCCI FRANCO, *Stemmi di scolari dello Studio patavino fuori delle sedi universitarie*, Treviso, Antilia, 2007.
- BENZONI GINO, *Del dialogo, del silenzio e di altro*, Firenze, L. S. Olschki, 2001.
- BENZONI GINO, *Giovanni Bonifacio (1547-1635), erudito uomo di legge e...devoto*, in «Studi veneziani», 9 (1967), Firenze, L. S. Olschki, pp. 247-312.
- BENZONI GINO, *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- BERNONI DOMENICO, *Notizie biografiche dei ragguardevoli Asolani per Domenico Bernoni*, Oneglia, Tipografia di Giovanni Ghilini, 1863.
- BERRA GIACOMO, *Un sonetto per due dipinti vicentini di Alessandro Maganza*, in «Arte veneta», 48 (1996), pp. 93-97.
- BERTI MARIO, *Gli Accademici Filarmonici di Verona*, in AA.VV., *L'Accademia Filarmonica di Verona e il suo teatro*, Verona, Fiorini, 1982, pp. 261-297.

- BERTIÈRE SIMONE, *Les Reines de France, 5. Les deux régentes*, Paris, Éditions de Fallois, 1996.
- BERTOLINI MANUEL, *L'affetto e la sua misura. Le autorità ecclesiastiche e la regolamentazione della musica nel Cinque e Seicento*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Milano, 2011-2012.
- BERTOLOTI ANTONINO, *Varietà archivistiche e bibliografiche*, in *Il bibliofilo: giornale dell'arte antica in stampe e scritture e ne' loro accessori e ornati*, 11/2-3 (febbraio-marzo), 1890, pp. 31-37.
- BESEGHI UMBERTO, *Introduzione alle chiese di Bologna*, Bologna, Tamari, 1964.
- BÈSOMI OTTAVIO, *Il pellicano al rogo: Una fonte dello Stato rustico di G. V. Imperiale*, in «Studi e problemi di critica testuale», 9 (1974), pp. 158-169.
- BESUTTI GIUSEPPE MARIA ET AL. (a cura di), *Bibliografia dell'Ordine dei Servi*, 3 voll., Bologna, Centro Studi O.S.M., 1971-1973.
- BETTO BIANCA, *I collegi dei notai, dei giudici, dei medici e dei nobili in Treviso (secc. XIII - XVI): storia e documenti*, Venezia, Deputazione editrice, 1981.
- BETTO BIANCA, *Il collegio dei giudici, e dottori di Treviso. Dalle origini (secolo XIII) alla soppressione (anno 1806)*, in «Contributi dell'istituto di storia medioevale», 3 (1975), pp. 29-188.
- BETTONI FABIO, *Ludovico Jacobilli e gli "Annali" della città di Foligno*, Foligno, Ente Giostra della Quintana, 2008.
- BIÀDEGO GIUSEPPE, *Michele Sanmicheli e il palazzo de' Lavezola*, Torino, Stamperia Reale, 1906.
- BIANCHI ANGELO, *Le scuole Arcimboldi a Milano nel XVII secolo: professori, studenti, cultura scolastica*, in «Barnabiti Studi», 19 (2002), pp. 55-78.
- BIANCHI ILARIA, *La politica delle immagini nell'età della Controriforma: Gabriele Paleotti teorico e committente*, Bologna, Editrice Compositori, 2008.
- BIANCO MONICA, *Il "Tempio": parabola di un genere antologico cinquecentesco*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, a cura di D. Rasi, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 163-184.
- BIANCO MONICA, STRADA ELENA (a cura di), «*I più vaghi e i più soavi fiori*». *Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
- BIANCOLINI GIOVANNI BATTISTA GIUSEPPE, *Notizie storiche delle chiese di Verona raccolte da Giambatista Biancolini all'Illustriss. E Reverendiss. Monsignor Giovanni Bragadino Vescovo della città medesima, Conte ec.*, 8 voll., in Verona, per Alessandro Scolari al Ponte dalla Navi, 1749-1771.
- BIANCONI LORENZO, *Il Cinquecento e il Seicento*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, 6. *Teatro, musica, tradizione dei classici*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 319-363.
- BIASUZ GIUSEPPE, *Le biografie feltrine di Giuseppe Biasuz*, a cura di G. Dal Molin, Feltre, Famiglia Feltrina, 1992.
- BIASUZ GIUSEPPE, *Rileggendo la vita di don Antonio Vecellio di Carlotta Fratini*, in «El Campanon», 38 (1979), pp. 5-8.
- BIBLIOTHECA ZRINYANA, *Die Bibliothek des Dichters Nicolaus Zrinyi*, Vienna, Verlag Von S. Kende, 1893.
- BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale*, voll., Paris, Paul Catin Imprimerie nationale, 1897-.

- BIJAOUI RÉMY, *Processo a Giuda*, Genova, Marietti, 2003.
- BILLANOVICH GIUSEPPE, *Treviso Ceneda*, in «Italia medioevale e umanistica», 27 (1984), pp. 17-29.
- BINOTTO ROBERTO, *Personaggi illustri della marca trevigiana. Dizionario bio-bibliografico: dalle origini al 1996*, Treviso, Fondazione Cassamarca, 1996.
- Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, 65 voll., Venezia, Presso Gio. Battista Missiaglia, dalla tipografia di Alvisopoli, 1822-1831.
- BIONDANI FEDERICO, BRAGGIO PAOLO UGO, COCOZZA SALVATORE ET AL., *Castel San Felice: la perla delle Torricelle di Verona*, Verona, Adambiente, 2014.
- BIRELEY ROBERT, *Ferdinand II, Counter-Reformation emperor, 1578-1637*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.
- BLINZLER JOSEF, *Il processo di Gesù*, Brescia, Paideia, 2001.
- BLINZLER JOSEPH, *Der Auferstandene un seine Mutter*, in «Klerusblatt», 24 (1943), pp. 113-116.
- BLINZLER JOSEPH, *Nochmals zur Frage der Christphanie vor Maria*, in «Klerusblatt», 24 (1943), pp. 240 e ss.
- BOEHM LAETITIA, RAIMONDI EZIO (a cura di), *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Bologna, il Mulino, 1981.
- BOESPFLUG FRANÇOIS, FOGLIADINI EMANUELA, *La natività di Cristo nell'arte d'Oriente e d'Occidente*, Milano, Jaca book, 2016.
- BOILLET DANIELLE, GRASSI LILIANA, (a cura di), *Forme e occasioni dell'encomio tra Cinque e Seicento*, Atti del Convegno (Pisa-Parigi 2007), Lucca, Pacini Fazzi, 2011.
- BOLZONI LINA, *Il cuore di cristallo: ragionamenti d'amore, poesia e ritratto nel Rinascimento*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2010.
- BOLZONI LINA, *Poesia e ritratto nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- BONARDI ANTONIO, *Il lusso di altri tempi in Padova. Studio storico con documenti inediti*, Venezia, tip. Libreria Emiliana, 1909.
- BONATI SAVORGNAN D 'OSOPPO FULVIO, *Giulio Savorgnan: aspetti inediti e poco noti della sua vita*, in «Bollettino della Società filologica friulana», 13 (1937), pp. 17-22.
- BONELLI AURELIO, *Il Primo libro delle Villanelle a tre voci di Aurelio Bonelli bolognese. Novamente composte et date in luce*, In Venetia, Appresso Angelo Gardano, 1596.
- BONIFACIO GIOVANNI, *Delle lettere familiari del signor Giovanni Bonifaccio. Volume primo*, In Rovigo, Appresso Daniel Bissuccio, 1627.
- BONIFACIO GIOVANNI, *Historia trivigiana di Giovanni Bonifaccio d. divisa in dodici libri. Nella quale, spiegandosi le cose notabili fino à questo tempo nel Trivigiano occorse, si tratta insieme de' maggiori successi d'Italia. Con alcune copiosissime tavole nel fine*, in Trivigi, appresso Domenico Amici, 1591.
- BONIFACIO GIOVANNI, *L'arte de' cenni*, a cura di S. Gazzola, 2 voll., Treviso, ZEL, 2018.

- BONOLI GIROLAMO, *Storia di Lugo ed annessi libri tre*, In Faenza, nella stampa dell'Archi Impressor Camer. e del S. Ufizio, 1732.
- BONORA ETTORE (a cura di), *Dizionario della Letteratura Italiana*, 2 voll., Milano, Rizzoli, 1977.
- BORDONI JACOPO, *Ghirlanda di varij fiori, per honorare le Pompe Reali dell'Illustriss. Sig. Almorò Zane podestà di Padova, nella sua partenza*, In Padova, per il Pasquati, 1608.
- BOREAN LINDA, MASON STEFANIA (a cura di), *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, Udine, Forum, 2002.
- BOREAN LINDA, MASON STEFANIA (a cura di), *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, Fondazione di Venezia, Marsilio, 2007.
- BORELLI GIORGIO (a cura di), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona, Edizioni Banca Popolare di Verona, 1981.
- BORRACCINI ROSA MARISA, SANTORO MARCO (a cura di), *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, 3 voll., Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2013.
- BORSETTI FERRANTE, *Historia almi Ferrariae Gymnasii in duas Partes divisa, Eminentiss., et Reverendiss. Principi D. Thomae Rufo S.R.E. Cardinali Praenestino Episcopo, ac Archiepiscopo Ferrariensi. A Ferrante Borsetti Ferranti Bolani J.U.D. Illustrissimae Civitatis Ferrariae a Secretis Dicata*, 2 voll., Ferrariae, Typis Bernardini Pomatelli, 1735.
- BORSIERI GIROLAMO, *La vita della B. Maddalena Albricia comasca agostiniana. Raccolta da Girolamo Borsieri, ed illustrata con ammaestramenti, così per le monache, come per qualsisia altra persona spirituale*, In Como, Per Baldasar Arcione, stampator'episcopale, 1624.
- BORTOLOTTI LUIGI, *Bologna dentro le mura. Nella storia e nell'arte*, Bologna, La grafica emiliana, 1977.
- BOSCHINI MARCO, *I gioielli pittoreschi virtuoso ornamento della Città di Vicenza; Cioè l'Endice di tutte le Pitture pubbliche della stessa Città (Venetia 1676)*, ed. critica a cura di W. H. de Boer, Firenze, Centro Di, 2008.
- BOSCHINI MARCO, *La carta del navegar pitoresco*, edizione critica con la *Breve Istruzione* premessa alle *Ricche minere della pittura veneziana* a cura di A. Pallucchini, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1966.
- BOSCO GABRIELLA, DALLA VALLE DANIELA, LANA ZARDINI GRAZIA (a cura di), *Manierismo e letteratura*, Atti del Congresso Internazionale (Torino 1983), Torino, Meynier, 1986.
- BOSCO UMBERTO (diretta da), *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 6 voll., 1984.
- BOSEN WILLIBALD, *L'ultimo giorno di Gesù di Nazaret*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 2007.
- BOSSUET JACQUES BÉNIGNE, *Lettres de piété et de direction, Lettres a une demoiselle de Metz, Lettre IV*, in *Oeuvres completes de Bossuet, eveque de Meaux*, 11, Paris, Mequignon Junior et J. Leroux, Gaume freres; Lille, Lefort; Besancon, Outhenin-Chalandre, 1846, pp. 114-118.
- BOTERO GIOVANNI, *Relatione della republica venetiana, di Giovanni Botero Benese, al sereniss. Prencipe, et all'illustrissimo et eccellentissimo Senato di Venetia. Con un discorso intorno allo stato della Chiesa*, In Venetia, Appresso Giorgio Varisco, 1605.
- BOUYER LOUIS, *Eucaristia: teologia e spiritualità della preghiera eucaristica*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1992.

- BOVARINI LEANDRO, *Rime del sig. Leandro Bovarini il Furioso Academico Insensato di Perugia. All'ill.mo et ecc.mo sig.r marchese d. Alfonso D'Este*, In Perugia, per Vincentio Colombara, 1602.
- BRACCI MARIO, *Ascese al cielo. Per un eccesso del dono che va oltre la misura dell'amore*, Assisi, Cittadella Editrice, 2013.
- BRACCI MARIO, *Nel seno della Trinità. Il mistero dell'ascensione di Gesù*, Pisa, ETS, 2011.
- BRACKEN SUSAN, *The Early Cecils and Italianate Taste*, in *The Evolution of English Collecting: The Reception of Italian Art in the Tudor and Stuart Periods*, edited by E. Chaney, New Haven and London, 2003, pp. 201-219.
- BRAMBILLA FRANCO GIULIO, *Il Crocefisso risorto: risurrezione di Gesù e fede dei discepoli*, Brescia, Queriniana, 2011.
- BRANCA VITTORE (diretto da), *Dizionario critico della letteratura italiana*, seconda edizione, 4 voll., Torino, UTET, 1986.
- BRANDON SAMUEL GEORGE FREDERIK, *Il processo a Gesù*, Milano, Edizioni di Comunità, 1974.
- BRAUDEL FERNAND, SPOONER FRANCK C., *I prezzi in Europa dal 1450 al 1750*, in *Storia economica Cambridge*, 4. *L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, a cura di E.E. Rich e C.H. Wilson, Torino, Einaudi, 1975, pp. 436-562.
- BREGOLI RUSSO MAUDA (a cura di), *Renaissance italian theater. Joseph Regenstein library of the University of Chicago*, Firenze, L. S. Olschki, 1984.
- BRELICH MARIO, *L'opera del tradimento*, Milano, Adelphi, 2008.
- BRIGANTE COLONNA GUSTAVO, *La nepote di Sisto V. Il dramma di Vittoria Accoramboni (1573-1585)*, a cura di I. Ercolanoni, San Cesario di Lecce, Manni, 2005.
- BRITISH LIBRARY, *Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600, now in the British Library*, London, British Library, 1986.
- BRITISH LIBRARY, *The British Library general catalogue of printed books to 1975*, 360 voll., London, Clive Bingley, 1979-1987.
- BROWN HORATIO ROBERT FORBES, *The venetian printing press: an historical study based upon documents for the most part hitherto unpublished*, London, John C. Nimmo, 1891.
- BROWN RAWDON (a cura di), *Calendar of State Papers and Manuscripts, Relating to English affairs, existing in the archives and collections of Venie and in the other libraries of Northern Italy, 1613-1615*, London, H.M.S.O., 1907.
- BROWN RAYMOND EDWARD ET AL., *Maria nel Nuovo Testamento: una valutazione congiunta di studiosi protestanti e cattolici*, Assisi, Cittadella, 1985.
- BROWN RAYMOND EDWARD, *I racconti evangelici della Risurrezione*, Brescia, Queriniana, 1992.
- BROWN RAYMOND EDWARD, *La morte del messia. Dal Getsemani al sepolcro. Un commentario ai racconti della passione nei quattro vangeli*, Brescia, Queriniana, 1999.
- BROWN RAYMOND EDWARD, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Assisi, Cittadella, 1981.
- BROWNLOW FRANK W., *Robert Southwell*, New York, Twayne, London, Prentice Hall International, 1996.

- BRUCKBERGER RAYMOND LÉOPOLD, *La storia di Gesù Cristo*, prefazione di Sua Eminenza il cardinale Tisserant, Milano, Garzanti, 1967.
- BRUGNOLI PIERPAOLO, *La chiesa di San Giorgio*, Verona, Edizioni di "Vita veronese", 1954.
- BRUGNOLI PIERPAOLO, *San Giorgio in Braida*, Vago di Lavagno, Bussinelli, 2014.
- BRUNELLI GIAMPIERO, *I soldati del Papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*, Roma, Carocci, 2003.
- BRUNELLI GIAMPIERO, «Prima maestro, che scolare». *Nobiltà romana e carriere militari nel Cinque e Seicento*, in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M.A. Visceglia, Roma, Carocci, 2001.
- BRUNET JACQUES CHARLES, *Manuel du libraire et de l'amateur de livre*, 9 voll., Paris, Firmin Didot Freres, 1860.
- BRUSONI GIROLAMO, *Le glorie de gli Incogniti o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' signori Incogniti di Venetia*, In Venetia, Appresso Francesco Valvasense stampator dell'Accademia, 1647.
- BUFFON VINCENZO MARIA, *A proposito di una recente controversia mariologica*, in «Marianum», 2 (1940), pp. 410-424.
- BUONANNI FILIPPO, *Catalogo degli ordini religiosi della chiesa militante espressi con immagini, e spiegati con una breve narrazione, offerto alla Santità di N. S. Clemente XI dal p. Filippo Bonanni della Compagnia di Gesù*, 3 voll., Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi nella strada del Sem. Romano, 1738-1742.
- BUONOPANE ALFREDO, ZAVATTA GIULIO, *Un inedito inventario della collezione di antichità appartenuta a Cesare Nicesola a Ponton*, in «Annuario Storico della Valpolicella», XXX (2013-2014), pp. 119-142.
- BURCHELATI BARTOLOMEO, *Animi sensa quaedam pellucibilia Bartholomaei Burchelati physici. Et Merita Illustrissimi Petri Corrariorum rectoris Tarvisij per quàm maximi. Et Auctoris individuo sui Domino addictam mentem expromentia, experimentia modis varijs*, Tarvisii, Apud Angelum Righettinum, 1621.
- BURCHELATI BARTOLOMEO, *Apologia de' Trevigiani ragionamento academico di Bartolomeo Burchelati fisico, fatto da lui nell'Accademia degli Anhelanti, il Respirante fra quelli nel 6 di luglio l'anno 1603*, a cura di L. Puttin con la ristampa in appendice dei *Diletti di Trevigi di Bartolomeo Burchelati*, Padova, Signum Edizioni, 1982.
- BURCHELATI BARTOLOMEO, *Breviloquia poetica. Bartholomaei Burchelati Physici tervisini. Dialogus item Aranae, et Podagrae*, Tervisii, Apud Dominicum Amicum, 1593.
- BURCHELATI BARTOLOMEO, *Catalogo di tutte le opere, che sin'hora ha composto il dottor Burchelati*, In Trevigi, Appresso Evangelista Dehuchino, 1597.
- BURCHELATI BARTOLOMEO, *Charitas sive Convivium dialogicum septem physicorum. Barptolemaei Burchelati philosophi, ac medici clinici ter. opus. In quo quidem apparatus, ritus, ordines, cibaria, potus, utensilia, et id genus plurima ex Antiquorum Promptuarijs apposita elucidantur. Additis in id Quaestionibus Convivantium Studiosis perinde, atq; Contemplativis hominibus apprimè profuturis. Quaestiones Argumentum operis indicabit*, Tervisii, infra Auctoris aedes, apud Aurelium Reghettinum, 1593.
- BURCHELATI BARTOLOMEO, *Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae Tarvisinae locuples promptuarium libris quatuor distributum historico, antiquario, poetae; Philosopho, in*

primis autem Christiano, ac Funebrium Studioso, Iucundum, atq. Utile, Tarvisii, Apud Angelum Righetinum, 1616.

BURCHELATI BARTOLOMEO, *Condoglienza per l'acerba morte del sig. Buonaventura, figliuolo dell'eccell. signor Bartholomeo Burchelati fisico. A consolatione dell'afflitto Padre. Minimum pro Magno placeat tibi. Eccles. XXIX, In Trevigi, Publicata per Marco di Antonio, 1607.*

BURCHELATI BARTOLOMEO, *Il funerale del signor Giovambattista Burchelati Amiconi. Celebrato, et pianto dall'eccell. sig. Bartholomeo Burchelati fisico, lo addolorato padre, con varie compositioni volgari, et latine, di lui, et d'altri pellegrini ingegni. Al molto illustre signor Giosefo Rovereti Tabarella, benemerito cavalier di San Pietro, dottore eccellentissimo, et ottimo canonico di Trento, suo cugino, et signor singolarissimo, In Trevigi, per Evangelista Dehuchino, 1599.*

BURCHELATI BARTOLOMEO, *Il Quero, overo del paragon delle cose dialogo del Severo Academico de' Cospiranti di Trevigi, In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1589.*

BURCHELATI BARTOLOMEO, *Il ternario, overo L'ethimologia di Trevigi dialogo di Bartolomeo Burchelati fisico il Pietoso fra gli Academici Cospiranti, In Trevigi, Appresso Domenico Amici, 1592.*

BURCHELATI BARTOLOMEO, *L'huomo spiritato, overo Ragionamento de gli spiriti, fatto da Bartholomeo Burchelato fisico, a nome dell'Impavido academico de' Cospiranti di Trevigi. All'Illustriss. Signor Paolo Pisani. Hor conte a Pola; Senator graviss. suo Zio, et Signor colendiss. consacrato, In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1590.*

BURCHELATI BARTOLOMEO, *La morte, et la vita. Due ragionamenti academici havuti l'uno dall'Animoso, l'altro dal Consigliato, nell'Academia de' s. Cospiranti. Opera dell'eccellentissimo sig. Barth. Burchelati fisico. Al m. illustre s. Liberal Pinadelli. Aggiuntovi quel Marmo, c'ha di già eretto in honore del serenissimo Doge Priuli l'occasione, et le attestationi della riuscita, et del piacimento, In Trevigi, Presso Angelo Righettini, 1618.*

BURCHELATI BARTOLOMEO, *Le opinioni, ragionamento havuto dal Curioso Academico Cospirante, registrato dall'eccellen. sig. Bartholomeo Burchelati fisico, et da lui dedicato al molto illust. Et eccellentiss. sig. Servilio Treo, In Trivigi, Appresso Aurelio Reghettini, 1600.*

BURCHELATI BARTOLOMEO, *Ragionamento di parsimonia havuto dal Solecito Academico Cospirante. Opera dell'eccell. fisico il sign. Bartholomeo Burchelati, In Trevigi, Appresso Evangelista Deuchino, 1605.*

BURCHELATI BARTOLOMEO, *Ragionamento sopra una fronda di bianca pioppa, fatto da gli Academici Cospiranti, et registrato da Bartholomeo Burchelati fisico, il Pietoso fra quelli, et da lui consacrato alla instabilità regina universale nell'incostanza sua sempre costante, In Trevigi, appresso Vangelista Dehuchino, 1597.*

BURCHELATI BARTOLOMEO, *Ritratto del bello, horrevole, et vistoso colle di S. Zenone, vicino ad Asolo di Trivigiana. Ottava rima del s. dottor Burchelati di Trevigi honorar non satio mai. Aggiuntivi tre scenarij di sonetti, all'opra, et al gusto dell'auttore non disdicevoli, In Trevigi, Appresso Angelo Righettini, 1621.*

BURCHELATI BARTOLOMEO, *Sommario della giostra fatta in Trevigi il 17 febraio 1597, In Trevigi, Appresso Vangelista Dehuchino, 1597.*

BURCHELATI BARTOLOMEO, *Stimamondo overo Ragionamento dell'humana conditione, fatto nell'Academia dall'eccell. sig. Bartholomeo Burchelato fisico il pietoso fra gli Academici Cospiranti di Trevisi, In Trevisi, presso Angelo Mazzolini, 1590.*

BURCHELATI BARTOLOMEO, *Trattato de gli spiriti di natura secondo Aristotele, et Galeno. Fatto nell'Academia dal Risoluto Academico Cospirante, In Trevigi, appresso gli heredi di Angelo Mazzolini, 1591.*

- BURCHELATI, *Ragionamento di rapina, del discreto academico cospirante. Opera dell'eccecell. signor Bartolomeo Burchelati fisico*, In Trivigi, appresso Domenico Amici, 1591.
- BURKE PETER, *Le fortune del cortegiano: Baldassarre Castiglione e i percorsi del Rinascimento europeo*, Roma, Donzelli, 1998.
- BURY MICHAEL, *The print in Italy, 1550-1620*, London, The British Museum Press, 2001.
- BUSETTO NATALE, *Carlo de' Dottori letterato padovano del secolo decimosettimo. Studio biografico-letterario*, Città di Castello, S. Lapi, 1902.
- CABA JOSÉ, *Cristo, mia speranza, è risorto. Studio esegetico dei "vangeli" pasquali*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1988.
- CALCAGNO ANTONIO MARIA, *Serie de' vescovi di Malamocco e di Chioggia con alcune memorie intorno le di loro azioni umiliate a mons. illustriss. e reverendiss. Giuseppe Manfrin-Provedi cavaliere dell'I.R. Ordine della Corona di Ferro. Nel solenne suo ingresso al vescovato della detta città di Chioggia*, Venezia, coi tipi di Giuseppe Molinari edit., 1820.
- CALORE SARA, *La badessa di San Teonisto in Treviso nei rapporti beneficiari*, Volume I, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Padova, 2014.
- CALVI DONATO, *Scena letteraria de gli scrittori bergamaschi aperta alla curiosità de suoi concittadini dal rev.mo p. Donato Calvi da Bergamo*, In Bergamo, per li figliuoli di Marc'Antonio Rossi, 1664.
- CALVI PAOLO, *Biblioteca e storia di quei scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fin'ad ora a notizia del p.f. Angiolgabriello di Santa Maria carmelitano scalzo vicentino*, 6 voll., Vicenza, per Giovanni Battista Vendramin Mosca, 1772-1782.
- CAMARDI GRAZIA, *Lettere di diversi al giudice Hermes Forcadura*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», 76 (1987), pp. 243-251.
- CAMBRUZZI ANTONIO, *Storia di Feltre del P. M. Antonio Cambruzzi francescano conventuale*, 3 voll., Feltre, Premiata Tipografia Sociale Panfilo Castaldi Editrice, 1873-1875.
- CAMERINI GIULIANO, *La chiesa dei Santi Gregorio e Siro*, Bologna, Poligrafici Il resto del carlino, 1967.
- CAMILLO CAMILLO, *Imprese illustri di diversi, co i discorsi di Camillo Camilli, et con le figure intagliate in rame di Girolamo Porro padovano, all'ill.mo et r.mo don Ferdinando cardinale de' Medici*, In Venetia, Appresso Francesco Ziletti, 1586.
- Camilli Palaeoti senatoris Bononiensis viri clarissimi tumulus ad illustriss.um Principem Cynthium Aldobrandinum S.R.E. cardinalem amplissimum*, Bononiae, apud Haer. Io. Rossij, 1597.
- CAMMAROTA GIAN PIERO, *Le origini della Pinacoteca nazionale di Bologna: una raccolta di fonti*, 3. *La collezione Zambeccari*, Bologna, Minerva, 2001.
- CAMPANA AGOSTINO, *Supplimento all'istoria della vita del catolico re delle Spagne, etc. d. Filippo secondo d'Austria. Cioè compendio di quanto nel mondo è avvenuto dall'anno 1583 fino al 1596. D'Agostino Campana. Et historia universale di quant'è occorso dal 1596 sino al 1599. Di Cesare Campana aquilano. Con la tavola delle cose memorabili, che si contengono nell'opera*, In Venetia, Appresso Bartolomeo Carampello, 1609.
- CAMPANA CESARE, *Della guerra di Fiandra fatta per difesa di religione dalle maestà di don Filippo secondo, et terzo re di Spagna. Per lo spatio di anni otto, diligentemente da Cesare Campana aquilano descritta*, 3 voll., In Vicenza, Appresso Giorgio Greco, 1602.

- CAMPANA CESARE, *La vita del catholico et invittissimo don Filippo secondo d'Austria re delle Spagne, etc. Con le guerre de suoi tempi. Descritte da Cesare Campana gentil'huomo aquilano, Deca seconda: dall'anno 1537 fino al 1547*, In Vicenza, Per Giorgio Greco, 1605.
- CAMPBELL HUTCHISON JANE, *Albrecht Dürer: a guide to research*, New York – London, Garland, 2000.
- CAMPEGGI RIDOLFO, *Rime del Co. Ridolfo Campeggi nell'Accademia dei Gelati il Rugginoso all'ill.mo et reverendiss.mo sig. cardinale d. Ferdinando Gonzaga*, In Parma, Appresso Simone Parlasca, 1608.
- CAMPIGLIA ALESSANDRO, *La Rotonda, ovvero Delle Perturbationi dell'animo dialogo d'Alessandro Campiglia. Nel quale si ragiona de gl'affetti Filosoficamente, e dell'Arte, colla quale l'Oratore hà da perturbare l'animo. Al ser.mo sig.r Lionardo Donato Doge di Venetia*, In Venetia, Presso Tomaso Baglioni, 1609.
- CAMPIGLIA MADDALENA, *La Flori*, Vicenza, Giorgio Greco, 1588.
- CANCELLIERI FRANCESCO, *Notizie istoriche delle chiese di S. Maria in Iulia di S. Giovanni Calibita nell'isola Licaonia e di S. Tommaso degli Spagnuoli o della Catena detta poi de' SS. Gio. e Petronio de' Bolognesi col rame del quadro del Domenichino e con un'appendice di documenti e delle iscrizioni bolognesi omesse o posteriori alla collezione del ch. monsignor Pier Luigi Galletti raccolte da Francesco Cancellieri*, Bologna, dalla tipografia Nobili, 1823.
- CANDIDA-GONZAGA BERARDO, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, 3 voll., Bologna, Arnaldo Forni, 1965.
- CANINA LUIGI, *Indicazione topografica di Roma antica dell'architetto Luigi Canina*, Roma, dai tipi dello stesso Canina, 1831.
- CANOBBIO ALESSANDRO, *Tavola di quanto è stato raccolto per m. Alessandro Canobbio intorno la nobiltà antichità et fatti della città di Verona*, In Verona, Appresso Girolamo Discepolo, 1587.
- CANTARO MARIA TERESA, *Lavinia Fontana bolognese "pittora singolare", 1552-1614*, Milano, Jandi Sapi editori, 1989.
- CAPACCIO GIULIO CESARE, *Il forastiero dialogi di Giulio Cesare Capaccio Academico Otioso*, In Napoli, per Gio. Domenico Roncagliolo, 1634.
- CAPPELLO BERNARDO, *Le Rime di Bernardo Cappello*, edizione critica a cura di Irene Tani, Venezia, Ca' Foscari-Digital Publishing, 2018.
- CAPPONI VITTORIO, *Biografia pistoiese, o Notizie della vita e delle opere dei pistoiesi*, Bologna, Forni, 1972.
- CARAMEL LUCIANO, *Arte e artisti nell'epistolario di Girolamo Borsieri*, Milano, Vita e pensiero, 1966.
- CARDELLA LORENZO, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa scritte da Lorenzo Cardella parroco de' SS. Vincenzo, ed Anastasio alla Regola in Roma*, 10 voll., Roma, nella stamperia Pagliarini, 1792-1797.
- CARRAI STEFANO, *La lirica spirituale del Cinquecento*, in ID., *L'usignolo di Bembo. Un'idea della lirica italiana del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2006, pp. 123-135.
- CASAGRANDE DOMENICO (a cura di), *La Madonna nel mistero della salvezza: pensieri dei padri della Chiesa*, Roma, Ed. "Cor unum", 1975.

- CASELLA PAOLA, *Un dotto e curioso trattato del primo Seicento: L'arte de' cenni di Giovanni Bonifaccio*, in «Studi secenteschi», 34 (1993), pp. 331-407.
- CASOLINI ARISTIDE (a cura di), *La Croce e il Crocifisso nella storia e nell'arte*, Arti grafiche F.lli Macchione, 1976.
- CASONI GUIDO, *Ode dell'illustre, et eccellentissimo signore Guido Casoni dedicate all'illustrissimo, et reverendissimo sig. cardinale Cinthio Aldobrandino*, In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti, 1602.
- CASSEGRAIN GUILLAUME ET AL. (a cura di), *La giovinezza di Tintoretto*, Venezia, Lineadacqua, Fondazione Giorgio Cini, 2017.
- CASTAGNA MARIO, *Stemmi e vicende di casate mantovane*, Montichiari, Zanetti, 2002.
- CASTAGNA MARIO, PREDARI VALERIO, *Stemmario mantovano*, 3 voll., Montichiari, Zanetti editore, 1991-1993.
- CASTAGNETTI ANDREA, *Attraverso i documenti di S. Giorgio in Braida (1151-1165)*, in *I documenti di S. Giorgio in Braida di Verona*, 2. (1151-1165), a cura di A. Ciaralli et al., Roma, nella sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2015, pp. XV-XLV.
- CASTELLANI GIACOMO, *Sacra triade sopra la natività, morte e resurrettione di Christo. Canzoni di Jacomo Castellano. Dedicare al sereniss. Francesco Maria II dalla Rovere. Duca d'Urbino*, In Vicenza, Appresso Gio. Pietro Gioannini, 1606.
- CASTELLARI DANIELE, *La retorica dell'improvviso*, in «Intersezioni», 6 (1986), pp. 435-454.
- CASTELLINI SILVESTRO, *Storia della città di Vicenza di Silvestro Castellini ove si vedono i fatti e le guerre de' vicentini così esterne come civili, dall'origine di essa città sino all'anno 1630*, 14 voll., In Vicenza, Tipografia Parise edit., 1783-1822.
- CASTELLO GAETANO, *L'interrogatorio di Gesù davanti al Sinedrio: contributo esegetico-storico alla cristologia neotestamentaria*, Roma, Edizioni dehoniane, 1992.
- CASTELLUCCI ERIO, *Davvero il Signore è risorto: indagine teologico-fondamentale sugli avvenimenti e le origini della fede pasquale*, Assisi, Cittadella, 2005.
- CATTANI BALDO, *Oratio Baldi Catanei I.C. et Presb. a Castilione, Aretinae Dioecesis. Habita in funere Illustriss. Latini Ursini. Romae IIII. Non. Decembris. MDLXXVII*, Roma, ex tipografia di Bartolomeo Bonfadino, in via Pellegrina, 1587.
- CAVARZERE MARCO, *La prassi della censura nell'Italia del Seicento, tra repressione e mediazione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.
- CAZZATO VINCENZO, FAGIOLO MARCELLO, GIUSTI MARIA ADRIANA (A CURA DI), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia: Italia settentrionale, Umbria e Marche*, Milano, Electa, 2002.
- CECCHETTI BARTOLOMEO, *Saggio sui prezzi delle vettovaglie e di altre merci in Venezia, sec. XII-XIX*, in «Atti del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 3 (1874), pp. 1465-1491.
- CECCHI DANTE, *Un letterato maceratese del sec. XVI: Fabio Ranucci*, in «Annuario del Liceo scientifico statale G. Galilei di Macerata», a. 1962-1963, pp. 12-92.
- CECIL WILLIAM (LORD ROSS), *A relation of the late entertainment of the right honourable the Lord Roos*, London, Printed by E. Griffin for N. Butter, 1617.
- CELATI ALESSANDRA, *Medici ed eresie nel Cinquecento italiano*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Pisa, 2015-2016.

- CENCI PIO, *L'archivio della Cancelleria della Nunziatura Veneta*, in *Miscellanea Francesco Ehrle: scritti di storia e paleografia pubblicati sotto gli auspici di S. S. Pio XI in occasione dell'ottantesimo natalizio dell'E.mo cardinale Francesco Ehrle*, 5. Biblioteca ed Archivio vaticano. Biblioteche diverse, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1924, pp. 273-330.
- Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell'Università, premesso un breve trattato sull'arte araldica. Con tavole, Padova, coi tipi della Minerva, 1842.
- CENTINI MASSIMO, *Alla ricerca della Veronica: l'appassionante storia di una reliquia tra devozione, letteratura e arte*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002.
- CENTINI MASSIMO, *Giuda Iscariota: la vita ribelle e la misteriosa morte dell'apostolo che tradì Gesù Cristo*, Genova, ECIG, 2002.
- CENTINI MASSIMO, *Indagine su Giuda: vita e morte dell'uomo che cambiò il corso della storia*, Roma, Castelvevchi, 2008.
- CENTINI MASSIMO, *L'uomo che uccise Gesù: storia e leggenda di Ponzio Pilato, procuratore e giudice nella Palestina del I secolo*, Torino, Ananke, 2006.
- CENTRO STUDI MURATORIANI (a cura di), *Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori*, 2. *Carteggi con Amenta...Azzi*, a cura di M. G. Di Campi e C. F., Firenze, L. S. Olschki, 1995.
- CERINO ANGELO, *I Fugger e la banca d'affari*, Roma, Cremonese, 1974.
- CERRÓN PUGA MARIA LUISA, *Materiales para la construcción del canon petrarquista: las antologías de «Rime» (libri I-IX)*, in «Critica del testo», 2 (1999), pp. 259-290.
- CEVESE RENATO, REATO ERMENEGILDO, *La chiesa e il monastero di San Rocco in Vicenza: storia e arte*, Vicenza, La Serenissima, 1996.
- CHACÓN ALFONSO, *Vitae, et res gestae pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium ab initio nascentis Ecclesiae usque ad Clementem IX. P.O.M. Alphonsi Ciaconii Ordinis Praedicatorum et aliorum opera descriptae: cum uberrimis notis. Ab Augustino Oldoino Societatis Iesu recognitae, et ad quatuor tomos ingenti ubique rerum accessione productae. Additis pontificum recentiorum imaginibus, et cardinalium insignibus, plurimisque aeneis figuris, cum indicibus locupletissimis*, 4 voll., Roma, cura, et sumptib. Philippi, et Ant. de Rubeis, 1677.
- CHALLONER RICHARD, *Memoirs of Missionary Priests and other Catholics of both sexes that have Suffered Death in England on Religious Accounts from the year 1577 to 1684*, 2 voll., Manchester, Mark Wardle, 1803.
- CHAMBERS DAVID SANDERSON, QUIVIGER FRANCOIS (a cura di) *Italian Academies of the sixteenth century*, London, The Warburg Institute, 1995.
- CHAPPELL MILES, *Le Bellezze di Artimino: una nota sull'attribuzione*, in «Prospettiva», 25 (1981), pp. 59-64.
- CHAUDON LOUIS MAYEUL, *Nuovo dizionario storico ovvero Storia in compendio di tutti gli uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle nazioni, e molto più de' nomi famosi per talenti di ogni genere, virtù, scelleratezze, errori, fatti insigni, scritti pubblicati ec. Dal principio del mondo fino ai nostri giorni. In cui si espone con imparzialità tutto ciò che i più giudiziosi Scrittori hanno pensato intorno il carattere, i costumi, e le opere degli uomini celebri nella Storia di tutti i Secoli; con tavole cronologiche per ridurre in corpo di storia gli articoli sparsi in questo dizionario composto da una società di letterati in Francia, accresciuto in occasione di più edizioni da altre società letterarie in Alemagna, ne' Paesi-Bassi, e in Italia. Sulla settima edizione francese del 1789. Tradotto in italiano, ed inoltre corretto, notabilmente arricchito di molti articoli somministrati per la prima volta da letterati italiani, e tratti dalle più accurate storie*

- biografiche, e letterarie, giornali ec. Della nostra Italia, con opportune spiegazioni sull'antica Mitologia, e con altre notizie su i più importanti concilij della Chiesa*, 28 voll., Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1791-1798.
- CHAUDON LOUIS-MAYEUL, *Nuovo dizionario storico ovvero Storia in compendio di tutti gli uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle nazioni, e molto più de' nomi famosi per talenti di ogni genere, virtù, scelleratezze, errori, fatti insigni, scritti pubblicati, etc. dal principio del mondo fino ai nostri giorni*, 22 voll., Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1796.
- CHEEKE STEPHEN, *Writing for art: the aesthetics of ekphrasis*, Manchester-New York, Manchester University Press, 2010.
- CHEMELLO ADRIANA, *Donne a poetar esperte: la rimatrice dimessa Maddalena Campiglia*, Geneve, Slatkine, 2003.
- CHENU BRUNO, *I discepoli di Emmaus*, Brescia, Queriniana, 2005.
- CHERUBINI MARIA PAOLA, *Gli Anguillara "di Ceri" a Bassano: nuovi contributi documentari*, in *La villa di Vincenzo Giustiniani a Bassano Romano: dalla storia al restauro*, a cura di A. Bureca, Roma, Gangemi, 2003, pp. 129-146.
- CHEVALLIER PIERRE, *Louis XIII, roi cornélien*, Paris, Fayard, 1979.
- CHIABRERA GABRIELLO, *Scherzi e canzonette morali del sig. Gabriello Chiabrera*, In Genova, Appresso Giuseppe Pavoni, 1599.
- CHIALÀ SABINO, *Discese agli inferi*, Magnano, Qiqajon, 2000.
- CHIAPPA BRUNO, FERRARINI PASQUALE (a cura di), *Trevenzuolo: origini e vicende di una comunità*, Trevenzuolo, Comune di Trevenzuolo, 1997.
- CHIAPPINI DI SORIO ILEANA, *Un letterato di Vicenza: Paolo Chiappino*, in *Studi in onore di Antonio Bardella*, a cura della figlia Marcella, Vicenza, Scuola Tipografica dell'Istituto San Gaetano, 1964, pp. 37-84.
- CHIARINI MARCO, PADOVANI SERENA (a cura di), *La Galleria Palatina e gli appartamenti reali di Palazzo Pitti: catalogo dei dipinti*, Firenze, Centro Di, 2003.
- CHINES LOREDANA (a cura di), *Il petrarchismo: un modello di poesia per l'Europa*, Atti del Convegno (Bologna 2004), Roma, Bulzoni, 2007.
- CHIOCCO ANDREA, *De collegii Veronensis illustribus medicis, et philosophis, qui vel scribendo, vel publicè profitendo collegium, patriam, et bonas literas illustrarunt, ex quorum moribus, et institutis, praeceptivè perfecta optimi medici idea collegi potest, auctore Andrea Chiocco medico, et phil. eiusdem sapientissimi collegij alumno*, Veronae, typis Angeli Tami, 1623.
- CIARDI ROBERTO PAOLO, *Giovan Ambrogio Figino*, Firenze, Marchi & Bertolli, 1968.
- CICERONE MARCO TULLIO, *In Verrem, Venetis, in aedibus Francisci Pesenti Del Thei*, 1966.
- CICOGNA EMMANUELE ANTONIO, *Della famiglia Marcello patrizia veneta. Narrazione di Emmanuele Cicogna*, Venezia, tip. G.B. Merlo, 1841.
- CICOGNA EMMANUELE ANTONIO, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto*. 6 voll., Venezia, presso Giuseppe Orlandelli editore, poi presso Giuseppe Picotti stampatore, editor l'autore, 1824-1853.

- CICOGNA EMMANUELE ANTONIO, *Saggio di bibliografia veneziana composto da Emmanuele Antonio Cicogna*, Venezia, dalla Tipografia di G.B. Merlo, 1847.
- CINELLI CALVOLI GIOVANNI, *Della biblioteca volante di Giovanni Cinelli accademico gelato, e dissonante*, 24 voll., In Parma, per Giuseppe Dall'Oglio, et Ippolito Rosati, 1677-1739.
- CIONE EDMONDO (a cura di), *L'opera filosofica, storica e letteraria di Benedetto Croce: saggi di scrittori italiani e stranieri, e bibliografia dal 1920 al 1941*, Bari, Laterza, 1942.
- CIONI ALFREDO, *Bibliografia delle sacre rappresentazioni*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1961.
- CIRCOLO VITTORIESE DI RICERCHE STORICHE (a cura di), *I Minucci: arcivescovi, letterati e cavalieri di Malta*, Atti del Convegno Internazionale (Vittorio Veneto 2000), Vittorio Veneto, De Bastiani, 2000.
- CISANO GIOVANNI, *Tesoro di concetti poetici: scelti da' più illustri Poeti Toscani, e ridotti sotto capi per ordine d'Alfabeto da Giovanni Cisano. Con annotationi in molti luoghi di diversi, nelle quali si mostrano i colori, et ornamenti Poetici, i lumi delle dottrine, e dell'arti sparsi per entro i detti concetti, et i luoghi tolti da' Poeti Greci, et Latini, et felicemente imitati da nostri. Oltre di ciò sotto i medesimi Capi, sono ridotti i concetti espressi nelle Imprese raccolte in diversi volumi da diversi Autori, con le loro dichiarazioni, et discorsi*, 2 voll., In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, et Gio. Battista Pulciani, 1610.
- CITTADELLA ANDREA, *Descrittione di Padoa e suo territorio con l'inventario ecclesiastico brevemente fatta l'anno salutifero 1605 et in nove trattati compartita con tavola copiosa*, Conselve, Veneta Editrice, 1993.
- CITTADELLA LUIGI NAPOLEONE, *I Guarini: famiglia nobile ferrarese oriunda di Verona*, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1870.
- CIURE FLORINA MARIANA, *Rapporti culturali fra Venezia e Transilvania nel Cinquecento e Seicento*, Oradea, Editura Muzeului Țării Crișurilor, 2016.
- CLARKE ASHLEY, RYLANDS PHILIP, PENZO ISABELLA (a cura di), *Restoring Venice: Church of the Madonna dell'Orto*, Venezia, Marsilio, 2016.
- CLEMENTINI CESARE, *Raccolto istorico della fondatione di Rimino, e dell'origine, e vite de' Malatesti. Con vari, e notabili fatti in essa citta e fuori di tempo in tempo successi. Distinto in quindici libri. Di Cesare Clem.ni riminese cav.re dell'ord.e e militia di S.to Stefano*, 2 voll., In Rimino, Per il Simbeni, 1617-1627.
- CLEMENTINI CESARE, *Trattato de' luoghi pii, e de' magistrati di Rimino*, In Rimino, Per lo Simbeni, 1617.
- COCQUELINES CHARLES, *Bullarum privilegiorum ac diplomatum romanorum pontificum amplissima collectio cuiaccessere pontificum omnium vitae, notae, et indices opportuni*, 6 voll., Romae, Typis, et sumptibus Hieronymi Mainardi, 1739-1762.
- CODAGLI DOMENICO, *Compendio dell'origine, et delle donne illustri di Santa Croce di Venetia. Composto per il R. P. F. Domenico Codagli, Predicatore et Confessore del detto Monasterio*, In Venetia, Appresso Francesco Rampazetto, 1610.
- CODAGLI DOMENICO, *Historia dell'Isola e Monasterio di S. Secondo di Venetia. Descritta dal R. P. Predicatore F. Domenico Codagli da gli Orzi Novi, dell'ordine de Predicatori, et Vicario del detto Monasterio. Con una Cronica in fine, del nome et cognome di quelle Abbadesse e Monache, le quali vi fecero vita separata; et de tutti i Presidenti che in essa hebbero governo*, In Venetia, Presso Francesco Rampazetto, 1609.
- COGLIANO ANNIBALE, *Carlo Gesualdo da Venosa: per una biografia*, Irsina, Giuseppe Barile, 2015.

- COGLIANO ANNIBALE, *Carlo Gesualdo omicida tra storia e mito*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2006.
- COGLIANO ANNIBALE, *Carlo Gesualdo: il principe, l'amante, la strega*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2004.
- COLANTUONO ANTHONY, *Scherzo: hidden meaning, genre, and generic criticism in Bellori's lives, in Art history in the age of Bellori: scholarship and cultural politics in seventeenth-century Rome* / edited by J. Bell, T. Willette, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 239-256.
- COLANTUONO ANTHONY, *Titian's Tender Infants: On the Imitation of Venetian Painting in Baroque Rome*, in «I Tatti studies: essays in the Renaissance», 3 (1989), pp. 207-234.
- COLLARILE LUIGI, *Nuove prospettive sul contesto editoriale delle Canzoni d'intavolatura d'organo – Libro primo (1592) di Claudio Merulo*, in «Recercare», 20/1-2 (2008), pp. 117-140.
- COLOSIO GIANNI, *L'Annunciazione nella pittura italiana da Giotto a Tiepolo*, Roma, Teso, 2002.
- COLUSSI FRANCO (a cura di), *Erasmus di Valvasone 1523-1593 e il suo tempo*, Atti della Giornata di Studio (Valvasone 1993), Pordenone, Circolo Culturale Erasmo di Valvasone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1994.
- COMANINI GREGORIO, *Canzoniere diviso in tre parti, spirituale, morale, d'onore di d. Gregorio Comanini Mantovano, Can. Reg. Later.; all'illustriss. et excellentiss. sig. d. Ferrando Gonzaga principe di Molfetta, signor di Guastalla, etc.*, In Mantova, Presso Aurelio et Lodovico Osanna, fratelli, stampatori ducali, 1609.
- COMMIRE ANNE (a cura di), *Women in world history: a biographical encyclopedia*, 17 voll., Waterford (CT), Yorkin Publications, 1999-2002.
- COMMISSIONE RETTORALE PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PISA (a cura di), *Storia dell'Università di Pisa (1343-1737)*, 1. 1343-1737, Ospedaletto, Pisa, Pacini, 1993.
- Componimenti poetici volgari, latini, et greci di diversi sopra la s. imagine della Beata Vergine dipinta da San Luca la quale si serba nel Monte della Guardia presso Bologna con la sua historia in dette tre lingue scritta da Ascanio Persij*, In Bologna, Presso Vittorio Benacci, 1601.
- CONFORTI CALCAGNI ANNAMARIA, *Bellissima è dunque la rosa: i giardini dalle signorie alla Serenissima*, Milano, Il saggiatore, 2003.
- CONFORTI CALCAGNI ANNAMARIA, *Giardini di città e di villa: dalla simbologia medioevale alla razionalità illuministica*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, Banca popolare di Verona, 1988, pp. 347-413.
- CONGREGAZIONE DELL'INDICE, *Index librorum prohibitorum cum regulis confectis per Patres a Tridentina Synodo delectos auctoritate Pii IV primum editus, postea verò a Sixto V auctus, et nunc demum S.D.N. Clementis papae VIII iussu recognitus, et publicatus. Instructione adiecta de exequenda prohibitionis, deque sincerè emendandi et imprimendi libros, ratione*, Romae, Apud Impressores Camerales, 1596.
- CONTARELLO ALBERTA, *L'arte de' cenni di Giovanni Bonifacio, il primo studioso dei movimenti del corpo, un dizionario illustrato da rivisitare*, Padova, CLEUP, 1983.
- CONTARINI GIOVANNI BATTISTA MARIA, *I lidi veneti difesi dalla santiss. Vergine o sia Storia della immagine, chiesa, e convento della B. Vergine di Pellestrina, in occasione della quale si riferiscono le apparizioni della Madonna di Chioggia, e di quella di Malamocco; e per appendice di dà relazione di altra miracolosa immagine di Maria nella terra di Loreo: scritta dal p. lettore f. Gianbatista M. Contarini de' Predicatori teologo di monsig. Illustriss., et reverendiss. F.*

- Giangrisostomo Calvi dello stesso ordine vescovo di Montefeltro, cui l'opera è dedicata*, In Venezia, presso Gianbatista Pasquali, 1745.
- CONTÒ AGOSTINO, *Alle origini della tipografia friulana del Cinquecento*, in «Esperienze letterarie: rivista trimestrale di critica e di cultura», 15/2 (1990), p. 52.
- CONTÒ AGOSTINO, *La stampa a Treviso nel secolo XVI. Appunti per un catalogo*, in «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», 7 (1989-1990), pp. 137-166.
- CONTÒ AGOSTINO, *Note per un primo bilancio della ricerca – ancora in corso – su: Libri, librai, stampatori a Treviso nel Cinquecento*, in *Metodologia bibliografica e storia del libro*, Atti del Seminario sul libro antico offerti a Dennis E. Rhodes, a cura di A. Scarsella, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 1997, p. 153-165.
- CONTÒ AGOSTINO, *Prime note sulla stampa a Treviso nel '500*, in «Studi Trevisani», 4 (1985), pp. 25-35.
- COOK KELLY CATHIE, *Ludovico Rusconi Sassi and Early Eighteenth-Century Architecture in Rome*, Tesi di Dottorato, The Pennsylvania State University, University Park, 1980.
- CORAZZINI STEFANO, *Il Granduca innamorato. Francesco I de' Medici e Bianca Cappello nella Firenze del Cinquecento*, Firenze, Nardini, 2017.
- CORNER FLAMINIO, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae. Authore Flaminio Cornelio Senatore Veneto*, 15 voll., Venetiis, typis Jo. Baptistae Pasquali, 1749.
- CORNER FLAMINIO, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalle chiese veneziane, e torcellane illustrate da Flaminio Corner senator veneziano*, Padova, nella Stamperia del Seminario, presso Giovanni Manfrè, 1758.
- CORTÀ FUMEI MONICA DA (a cura di), *Il paradiso di Palazzo Ducale: da Guariento a Tintoretto*, Milano, Electa, Venezia, Musei Civici Veneziani, 2006.
- CORTESI PAOLO, *Gli oscenissimi gesti: le stampe erotiche di Agostino Carracci (1589-1592)*, Forlì, Ediflam, 1992.
- COSENZA MARIO EMILIO, *Biographical and bibliographical dictionary of the italian humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy, 1300-1800*, 6 voll., Boston, G. K. Hall, 1962-1967.
- COSTA TIZIANO, *Chiese di Bologna. Storia, arte e cronaca*, Bologna, Costa, 2009.
- COSTANTINI CELSO, *Il crocifisso nell'arte*, Firenze, Libreria Salesiana Editrice, 1911.
- COZZANDO LEONARDO, *Libreria bresciana prima, e seconda parte novamente aperta dal M.R.P. maestro Leonardo Cozzando servita bresciano*, In Brescia, per Gio. Maria Rizzardi, 1694.
- COZZI GAETANO, *Politica, cultura e religione*, in *Cultura e società nel Rinascimento tra riforme e manierismi*, a cura di V. Branca e C. Ossola, Scuola di San Giorgio per lo studio della civiltà veneziana, Firenze, L. S. Olschki, 1984, pp. 21-42.
- COZZI GAETANO, *Venezia barocca: conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il cardo, 1995.
- CRACCO GIORGIO, «*Angelica societas*»: *alle origini dei canonici secolari di San Giorgio in Alga*, in *La Chiesa di Venezia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. Vian, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1989, pp. 91-112;
- CRACCO GIORGIO, *La fondazione dei canonici secolari di San Giorgio in Alga*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 13 (1959), pp. 70-81.

- CRACCO GIORGIO, *La storia quattrocentesca delle parrocchiali di S. Gregorio e di S. Siro di Bologna*, in «L'Archiginnasio», 53-54 (1958-1959), pp. 160-186.
- CRAVERI BENEDETTA, *Amanti e regine. Il potere delle donne*, Milano, Adelphi, 2008.
- CRAWFORD LUBER KATHERINE, *Albrecht Dürer and the Venetian Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- CRESCIMBENI GIOVAN MARIO, *Comentarj del canonico Gio. Mario Crescimbeni custode d'Arcadia, intorno alla sua istoria della volgar poesia*, 5 voll., In Roma, Per Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri, 1702-1711.
- CRISPOLTI CESARE, *Perugia augusta descritta da Cesare Crispolti perugino. All'Eminent.mo et Rev.mo Sig. Padrone Col.mo il sig. cardinale Gasparo Mattei*, In Perugia, Appresso gli Eredi di Pietro Tomassi, & Sebastiano Zecchini, 1648.
- CRISTOFANI ANTONIO, *Delle storie di Assisi: libri sei*, Assisi, Stab. Tip. Metastasio, 1902
- CRISTOFORI ROBERTA, *Agostino, Annibale e Ludovico Carracci. Le stampe della Biblioteca Palatina di Parma*, Bologna, Compositori, 2005.
- CROCE BENEDETTO, *Pagine sparse*, Bari, Laterza, 1960.
- CROCE BENEDETTO, *Poesia popolare e poesia d'arte*, Bari, Laterza, 1933.
- CROCE BENEDETTO, *Poeti e scrittori del pieno e tardo Rinascimento*, Bari, Laterza, 1945-1952.
- CROCE GIULIO CESARE, *Caso compassionevole, et lacrimoso lamento de' duoi infelici amanti, condannati alla giustizia in Bologna, alli 3 di genaro, 1587*, Modena, s. n., 1587.
- CROCE GIULIO CESARE, *La gloria delle donne di Giulio Cesare dalla Croce. Alla ill.ma et ecc.masig.ra marchesa di Massa*, In Bologna, per Alessandro Benacci, 1590.
- Cronaca della nobilissima famiglia Pico scritta da autore anonimo, illustrata con prefazione, note e documenti* Mirandola, Tipografia di Gaetano Cagarelli, 1874.
- CROSATO LUCIANA, *Gli affreschi nelle ville venete del Cinquecento*, Treviso, Canova, 1962.
- CTIRAD VACLAV POSPISIL, *Miscellanea: L'apparizione del Gesù risorto alla madre nel pensiero di Sant'Antonio di Padova e degli altri*, in «Antonianum», 73/1 (1998) pp. 131-135.
- D'ALESSI GIOVANNI, *La cappella musicale del Duomo di Treviso (1300-1633)*, Vedelago, Tipografia Ars et Religio, 1954.
- D'ANCONA PAOLO, *L'arte italiana, 3. Dal Barocco all'età contemporanea*, Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1932.
- D'AQUINO TOMMASO, *La Somma teologica*, Bologna, ESD, 2014.
- D'ARQUATA ALESSIO, *Cronaca della Riformata Provincia de' Minori nella Marca*, Cingoli, Stab. Lucchetti, 1893.
- D'ERCOLE ANGELA FEDERICA, *Il Peccato dell'Angelo. I dibattiti scolastici tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Salerno, 2017.
- DA PORTO BARBARAN MANFREDO, *La famiglia Porto dal 1000 ai giorni nostri*, 2 voll., 1979, dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

- DAL VARAZZE JACOPO, *Legenda aurea: con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, 2 voll., a cura di G. P. Maggioni, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2007.
- DAL CENGIO MARTINA, *Per un'edizione delle Rime di Girolamo Molin (1500-1569)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 2016.
- DAL POZZO BARTOLOMEO, *Historia della sacra religione militare di S. Giouanni Gerosolimitano detta di Malta, del signor commendator Fr. Bartolomeo Co. Dal Pozzo veronese, cavalier della medesima*, 2 voll., In Verona, per Giovanni Berno, 1703-1715.
- DAL POZZO BARTOLOMEO, *Ruolo generale de' Cavalieri Gerosolimitani della veneranda lingua d'Italia*, In Torino, nella stampa di Gio. Francesco Mairesse, e Giovanni Radix, 1714.
- DAL POZZO GIULIO, *Collegii Veronensis iudicum advocatorum doctrina, natalibus, honoribusque illustrium elogia a Iulio a Puteo eiusdem collegij conscripta, et illustrissimo ac excellentissimo D.D. Iacobo Contareno praetori, gravissimoque nobilium consilio Veronae D.*, Veronae, ex typographia Merulana, 1653.
- DAL SECCO AGOSTINO, *Bartolomeo Burchiellati, storico, poeta ed epigrafista trivigiano dell'estremo Cinquecento*, Treviso, Ist. Turazza, 1900.
- DALLA CORTE GIROLAMO, *L'istoria di Verona del sig. Girolamo Dalla Corte gentil'huomo veronese, divisa in due parti et in XXII libri. Nella quale non solo a pieno si contengono le cose pertinenti alla detta Città, ma molte altre ancora si toccano, che alle altre città, et luoghi circonvicini si aspettano. Con la tavola in ciascuna parte delle cose più notabili*, 2 voll., In Verona, Nella stamparia di Girolamo Discepolo, 1592-1594.
- DALLA SANTA GIUSEPPE, *Rassegna Bibliografica*, in «Nuovo archivio veneto», 18 (1909), pp. 196-202.
- DALLA TORRE GIOVANNI, *Dialogo della giostra fatta in Trivigi l'anno 1597. Descritta per Giovanni Dalla Torre D. ove s'hanno diversi ingenuosi, et piacevoli Discorsi intorno alla DechiARATIONE et Interpretatione delle Livree, Imprese, et Motti di ciascuno de Cavalieri. Con un sommario d'un'altra notabilissima giostra fatta l'anno 1481, all'ill. sig. Giustiniano Contarini, podestà, et capitano di Trivigi*, In Trivigi, Appresso Evangelista Dehuchino, 1598.
- DALLA TORRE GIOVANNI, *La barriera fatta nel Castello di S. Salvatore descritta per Giovanni Dalla Torre nell'anno 1599*, a cura di P.A. Possolunghi, Susegana, Amministrazione comunale-Biblioteca comunale, 1991.
- DA MOSTO ANDREA, *I dogi di Venezia*, Firenze, Giunti, 2003.
- DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia.*, a cura di N. Sapegno, Milano, Centauria, 2019.
- DAVI MARIAROSA, *Bernardino Tomitano filosofo, medico e letterato (1517-1576): profilo biografico e critico*, Trieste, LINT, 1995.
- DAX LIONEL, DE BUTLER AUGUSTIN, *Augustin Carrache. Les Lascives*, Paris, Les editions del'Amateur, 2003.
- DE BENEDICTIS LUIGI, *Della vita e delle opere di Bernardino Tomitano*, Padova, Stab. Tip. P. Prosperini, 1903.
- DE BRUGES ALEXANDER, *Oratio Alexandri Brugensis Belgae pro Municipio Abbatensi ad illustriss. et rever. Mathaeum Priulum Sanctae Mariae Vangaditiae abbatem, & commendat. perpetuum. Habita IV. m. Oct. MDCIX*, Veronae, typis Angeli Tami, 1610.

- DE CAULIBUS IOHANNES, *Meditaciones vite Christi olim S. Bonaventuro attributae*, a cura di M. Stallings-Taney, Turnholti, Typographi Brepols editores pontificii, 1997.
- DE COSTE HILARION, *Caterine de Lorraine Duchesse de Nevers et de Rhetelois*, in *Les eloges et les vies des reynes, des princesses, et des dames illustres en pieté, en courage et en doctrine, qui ont fleury de nostre temps, et du temps de nos peres. Avec l'explication de leurs deuses, emblemes, hieroglyphes et symboles. Divisez en deux tomes et dediez a la reyne regente par F. Hilarion de Coste, religieux de l'ordre des minimes de Saint Francois de Paule*, 2 voll., A Paris, chez Sebastien Cramoisy, imprimeur ordinaire du Roy, et de la Reyne regente et Gabriel Cramoisy, rue S. Jacques, aux Cicognes, 1647, I, pp. 286-292.
- DE' CRESCENZI ROMANI GIOVANNI PIETRO, *Anfiteatro romano nel quale con le memorie de' grandi si rappilogano in parte l'Origine, et le Grandezze de' Primi Potentati di Europa. Et descrivensi i Principij, et l'Instituto di tutti gli Ordini Antichi, e Nuovi della cavalleria di Collana, si rappresenta la Nobiltà delle Famiglie Antiche, e Nuove della regia Città di Milano*, In Milano, nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista, et Giulio Cesare fratelli Malatesta stampatori reg. cam, s.d. [ma post 1648].
- DE' CRESCENZI ROMANI GIOVANNI PIETRO, *Corona della nobiltà d'Italia overo Compendio dell'istorie delle famiglie illustri di Gio. Pietro de' Crescenzi Romani*, 2 voll., In Bologna, per Nicolo Tebaldini, ad istanza de gli Eredi del Dozza, 1639-1642.
- DE DOMINICI BERNARDO, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, 5 voll., edizione commentata a cura di F. Sricchia Santoro e A. Zezza, Napoli, Artstudiopaparo, 2017.
- DE FILIPPIS FELICE, *Vecchia Napoli*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1963.
- DE FIORES STEFANO, *Maria madre di Gesù: sintesi storico salvifica*, Bologna, EDB, 2002.
- DE GIROLAMI CHENEY LIANA, *Lavinia Fontana's Mythological Paintings: Art, Beauty, and Wisdom*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2020.
- DE GRADA RAFFAELE, FAVRETTO PAOLA, PAOLA LODOLA, *La natività nell'arte*, Bergamo, Grafica & arte, 2002.
- DE GRAZIA DIANE, *Le stampe dei Carracci, con i disegni, le incisioni, le copie e i dipinti connessi. Catalogo critico*, Bologna, Alfa, 1984.
- DE LORENZO SERAFINO, *Il cav. Tiziano Vecellio detto L'oratore nella vita cadorena dei secoli XVI e XVII*, Pieve di Cadore, Tipografia Tiziano, 2002.
- DE NISIBE ÉPHREM, *Commentaire de l'Évangile concordant ou Diatessaron*, Paris, Les éditions du Cerf, 1966.
- DE QUINCEY THOMAS, *Judas Iscariot*, Como, Ibis, 2007.
- DE RUBEIS FLAMINIO, *Consiliorum, seu iuris responsorum: dn. Flaminii De Rubeis, utinensis, i.c. celeberrimi, practici tum solertissimi, tum acutissimi*, 2 voll., Francofurti, ex officina typographica Ioannis Saurii, sumptibus haeredum Christiani Egenolphi, 1602.
- DE SANTA MARIA FRANCISCO, *Historia das sagradas congregações dos Conegos seculares de S. Jorge em Alga de Venesa, et de San. Joaõ evangelista em Portugal offerece a ao principe nosso senhor D. Joaõ. Francisco Antonio, Joseph, Bento, Bernardo*, Lisboa, Na officina de Manoel Lopes Ferreyra, 1697.

- DE VILLIERS DE SAINT ETIENNE COSME, *Bibliotheca Carmelitana, notis criticis et dissertationibus illustrata: cura et labore unius è Carmelitis provinciae Turoniae collecta*, 2 voll., Aurelianus, Excudebant M. Couret de Villeneuve et Joannes Rouzeau-Montaut, Regis, Serenissimi Aurelianensium Ducis, Regique Aurelianensis Collegii Typographi & Bibliopolae, 1752.
- DE ZAMBOTTI ARMANDO, PIVETTI FRANCO (a cura di), *Albrecht Dürer: incisioni. Viaggiatore nel continente dell'arte, un itinerario europeo a cinque secoli dal passaggio in Italia*, Atti del Convegno (Citta di Arco 1995), Trento, Improvvisazione Prima, 1997.
- DELCORNO CARLO, DOGLIO MARIA LUISA (a cura di), *La predicazione nel Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- DELCORNO CARLO, DOGLIO MARIA LUISA (a cura di), *Predicare nel Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- DELCORNO CARLO, DOGLIO MARIA LUISA (a cura di), *Prediche e predicatori nel Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- DELCORNO CARLO, DOGLIO MARIA LUISA (a cura di), *Rime sacre dal Petrarca al Tasso*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- DELCORNO CARLO, DOGLIO MARIA LUISA (a cura di), *Rime sacre tra Cinquecento e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- DELCORNO CARLO, DOGLIO MARIA LUISA (a cura di), *Scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- DE MARCO GIUSEPPE, *Maddalena Campiglia, la figura e l'opera*, Vicenza, Editrice vicentina, 1988.
- DEGLI AGOSTINI GIOVANNI, *Notizie storico-critiche intorno la vita, e le opere degli scrittori viniziani. Raccolte, esaminate, e distese da f. Giovanni Degli Agostini de' minori della osservanza, bibliotecario in S. Francesco della Vigna nella città di Venezia sua patria*, 2 voll., In Venezia, presso Simone Occhi, 1752-1754.
- DEL TORSO ENRICO, *Silvio di Porcia alla battaglia di Lepanto*, Udine, Del Bianco, 1901.
- DELLA CASA GIOVANNI, *Scritti biografici e polemici*, a cura di L. Beltrami, Q. Marini, G. Moretti, Firenze, Società editrice fiorentina, 2020.
- DEMELAS NICOLA, *Le apparizioni di Gesù risorto: in dialogo con G. Ghiberti, H. Kessler e D. Barsotti*, Roma, Città nuova, 2011.
- DENIS ARNOLD LEOPOLD, *Monteverdi: i madrigali*, Milano, Rugginenti, 1994.
- Deposizione*, London, Phaidon, 2005.
- DERAMAIX MARC ET AL. (a cura di), *Les académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*, Ginevra, Librairie Droz, 2008.
- DESTRO ADRIANA, PESCE MAURO, *La lavanda dei piedi: significati eversivi di un gesto*, Bologna, EDB, 2017.
- DEVLIN CHRISTOPHER, *The life of Robert Southwell, Poet and Martyr*, Londra, Longmans, Green & Co., 1956.
- DI CARLO ENRICO (a cura di), *Gente d'Abruzzo dizionario biografico*, Castelli, Andromeda editrice, 10 voll., 2006-2007.
- DI COSTANZO GIUSEPPE, *Disamina degli scrittori, e dei monumenti risguardanti [!] S. Rufino vescovo e martire di Asisi*, Asisi, nella Tipografia Sgarigliana, 1797.

- DI CROLLALANZA GIOVANNI BATTISTA, *Dizionario Storico-Blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti compilato dal commendatore G.B. di Crollalanza*, 3 voll., Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1986.
- DI FILIPPO BAREGGI CLAUDIA, *L'accademia: una struttura ambigua fra integrazione, opposizione e retorica*, in «Nuova Rivista Storica», 71 (1987), pp. 339-356.
- DI GIROLAMO LUCA M., *Origine e sviluppo del Planctus Mariae*, in *Storia della mariologia*, 2. *Dal modello letterario europeo al modello manualistico*, a cura di E. Boaga e L. Gambero, Roma, Città nuova, Marianum, 2012, pp. 52-77.
- DI PASQUALE MARCO, *Giovanni Gabrieli, un consorzio di organisti, quattro compagnie di musici: documenti inediti sulla cooperazione musicale autonoma a Venezia nel primo Seicento*, in «Recercare», 27/1-2 (2015), pp. 61-102.
- DI PASQUALE MARCO, *Intorno al patronato della musica della Accademia Filarmonica di Verona nel Cinquecento: riflessioni e congetture*, in «Recercare», 23/1-2 (2011), pp. 35-63.
- DICKEN FRANK, *Herod as a composite character in Luke-Acts*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2014.
- Die Indices librorum prohibitorum des Sechzehnten Jahrhunderts*, gesammelt und herausgegeben von Fr. Heinrich Reusch, Nieuwkoop, B. de Graaf, 1970.
- DILLENBERGER JOHN, *Images and relics: theological perceptions and visual images in Sixteenth-Century Europe*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1999.
- Dizionario Biografico degli Italiani*, voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.
- DOGLIO MARIA LUISA, *Scrivere di sacro. Forme di letteratura religiosa dal Duecento al Settecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2014.
- DOLFI POMPEO SCIPIONE, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna con le loro insegne, e nel fine i cimieri. Centuria prima, con un breve discorso della medesima città di Pompeo Scipione Dolfi nobile bolognese. All'emin.mo e rever.mo prencipe il sig. cardinale Palutio Altieri nipote di n.s. Clemente X*, In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1670.
- DOMENICALE ALESSANDRO ET AL. (a cura di), *La parte di Maria nel mistero della Redenzione. Una meditazione alla luce della Parola e degli scritti mistici di Suor Maria Chiara Scarabelli (1912-1994)*, Conegliano, Ancilla, 2017.
- DONDERI BRUNO, *Giovanni Mario Verdizzotti un favolista italiano del Cinquecento*, in «Ambra», 6 (2005), pp. 50-65.
- DONDORI GIUSEPPE, *Della pietà di Pistoia in grazia della sua patria, scritta da Fra Giosepe Dondori ministro provinciale de' Cappuccini di Toscana. Dedicata all'em.o sig.r card.le Giulio Rospigliosi arciv.o di Tarso Secret.rio di Stato della Santità d'Alessandro Settimo da Fran.co Dondori nipote dell'autore, e decano della Cattedrale*, In Pistoia, per Pier Anton Fortunati, 1666.
- DONZELLI CARLO, PILO GIUSEPPE MARIA, *I pittori del Seicento veneto*, Firenze, Sandron, 1967.
- DOUGLAS JAMES, *Bibliographiae anatomicae specimen sive catalogus omnium penè auctorum qui ab Hippocrate ad Harvaeum rem anatomicam ex professo, vel obiter, scriptis illustrarunt; opera singulorum, et inventa juxta temporum seriem complectens. Cura et studio Jacobi Douglas*, Editio secunda, Lugduni Batavorum, apud Gisbertum Langerak, 1734.
- DRIJVERS JAN WILLEM, *Helena Augusta: the mother of Constantine the Great and the legend of her finding of the true cross*, Leiden, Brill, 1992.

- DUBARLE ANDRÉ-MARIE, *Il peccato originale: prospettive teologiche*, Bologna, EDB, 2013.
- DUDLEY DEAN, *History of the Dudley family, with genealogical tables, pedigrees, etc.*, Wakefield, Dean Dudley publisher, 1886.
- DUNAND LOUIS, LEMARCHAND PHILIPPE, *Les amours des dieux, III. Les compositions intitulées Les amours des dieux gravées par Pierre de Jode l'ancien. Le lascivie gravées par Augustin Carracheé*, Lausanne, J. Lemarchand, poi Genève, M. Slatkine, 1990.
- DURANTE ELIO, MARTELLOTTI ANNA, *Don Angelo Grillo O.S.B., alias Livio Celiano: poeta per musica del secolo decimosesto*, Firenze, S.P.E.S., 1989.
- DURANTE ELIO, MARTELLOTTI ANNA, *Madrigali segreti per le dame di Ferrara: il manoscritto musicale F. 1358 della Biblioteca Estense di Modena*, Firenze, SPES, 2000.
- DÜRER ALBRECHT, *Apocalipsis cum figuris*, Norimberga, per Albertum Durer pictorem, 1511.
- DÜRER ALBRECHT, *Epitome in divae Parthenices Mariae historiam ab Alberto Durero Norico per figuras digestam cum versibus annexis Chelidonii*, Impressum Nurnberge, Per Albertum Durer pictorem, 1511.
- DÜRER ALBRECHT, *Etliche underricht zu befestigung der Stett, Schlosz und flecken*, Nüremberg, Hieronymus Andreae, 1527.
- DÜRER ALBRECHT, *Hierinn sind begriffen vier bücher von menschlicher Proportion*, Nüremberg, durch Jeronymum Formschneider, 1528.
- DÜRER ALBRECHT, *La Passione del Cristo. Con le poesie latine di Fra' Benedictus Chelidonium Musophilus novamente stampate e seguite dalla traduzione italiana*, trad. di E. Cetrangolo, Verona, Officina Bodoni, 1971.
- DÜRER ALBRECHT, MORO MAURIZIO, *La Passione di N.S. Giesu Christo d'Alberto Durero di Norimberga. Sposta in ottava rima dal R.P.D. Mauritio Moro, Canon. della Congr. di S. Giorgio in Alega. Dedicata All'Altezza Serenissima dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, Duca di Borgogna, Conte di Tirolo, etc.*, In Venetia, Appresso Daniel Bissuccio, 1612.
- DÜRER ALBRECHT, *Passio Christi ab Alberto Durer Nurenbergensi effigiata cum varih generis carminibus Fratris Benedicti Chelidonij Musophili*, Impressum Nurnberge, Per Albertum Durer pictorem, 1511.
- DÜRER ALBRECHT, *Passio Domini nostri Jesu ex Hieronymo Paduano, Dominico Mancino, Sedulio et Baptista Mantuano per fratrem Chelidonium collecta, cum figuris Alberti Durero Norici pictoris*, Impressum Nurnberge, per Albertum Durer pictorem, 1511.
- DÜRER ALBRECHT, *Piccola Passione. Anastatica dell'edizione 1612*, a cura di M. Rosci, Milano, Edizioni d'Arte Rotta, 1966 e Novara, Interlinea, 2001.
- DÜRER ALBRECHT, *Unterweysung der Messung mit dem Zyrckel und Richtscheyt*, Nüremberg, Hieronymus Andreae, 1525.
- DURRWELL FRANÇOIS-XAVIER, *La risurrezione di Gesù. Mistero di salvezza*, Roma, Paoline, 1993.
- EBERT-SCHIFFERER SYBILLE E HERRMANN FIORE KRISTINA (a cura di), *Dürer, l'Italia e l'Europa*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011.
- ECHOLS ROBERT, ILCHMAN FREDERICK (a cura di), *Tintoretto, 1519-1594*, Catalogo della Mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 7 settembre 2018 – 6 gennaio 2019), Venezia, Marsilio, 2018.
- EISENDRATH RACHEL, *Poetry in a World of Things: Aesthetics and Empiricism in Renaissance Ekphrasis*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2018.

- ELENA VAIANI, *Il topos della "dotta mano" dagli autori classici alla letteratura artistica attraverso le sottoscrizioni medievali*, in *L'artista medievale*, a cura di M.M. Donato, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003, pp. 345-364.
- ELSEN PHILIPPE, *Encomiasticon Augustinianum, in quo personae ord. erem. s.p.n. Augustini, sanctitate, praelatura, legationibus, scriptis, &c. praestantes, enarrantur, authore r.p.f. Philippo Elssio, belga bruxellensi, eiusdem ord. s.p.n. augustini religioso*, Bruxellis, ex typographia Francisci Vivieni, 1654.
- Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1929-
- Encomii fatti nella partenza dell'Ill.mo Sig. Almorò Zane dignissimo Podestà di Padova, l'anno 1608. Del feliciss. suo Reggimento*, In Padova, per il Pasquati, 1608.
- ERBESATO GIAN MARIA, *La croce nell'arte*, Mantova, epf, 2015.
- ERBOSO ANDREA, GIUBBINI GIOVANNI (a cura di), *Tintoretto: l'uomo, i documenti e la storia, 1519-1594*, Venezia, Marsilio, 2019.
- ERMINI FILIPPO, *Il Dies irae*, Genève, L.S. Olschki, 1928.
- EVANS CHRISTOPHER FRANCIS, *Resurrection and the New Testament*, London, SCM Press, 1970.
- EVERSON E. JANE ET AL. (a cura di), *The Italian Academies 1525-1700: networks of culture, innovation and dissent*, Cambridge, Legenda, 2016.
- FABBRI PAOLO, *Monteverdi*, Torino, Edt Musica, 1985.
- FABIANI GIUSEPPE, *Ascoli nel Cinquecento*, 2 voll., Ascoli Piceno, Grafiche D'Auria, 1982.
- FABRIS RINALDO, *Gesù di Nazareth. Storia e interpretazione*, Assisi, Cittadella Editrice, 1983.
- FABRONI ANGELO, *Historia Academiae Pisanae*, 3 voll., Pisis, excudebat Cajetanus Mugnainius, 1791-1795.
- FAIETTI MARZIA, "...carte belle, più che oneste...", in *Mythologica et Erotica. Arte e Cultura dall'antichità al XVIII secolo*, a cura di O. Casazza e R. Gennaioli, Catalogo della Mostra (Firenze, Palazzo Pitti, Museo degli Argenti, 2005-2006), Livorno, Sillabe, 2005, pp. 98-103.
- FAIETTI MARZIA, *Carte lascivie e disoneste di Agostino Carracci*, in *L'arte erotica del Rinascimento*, Atti del Colloquio Internazionale (Tokyo 2008), a cura di M. Koshikawa, Tokyo, The National Museum of Western Art, The Yomiuri Shimbun, 2009, pp. 81-99.
- FALCONE GIUSEPPE, *La cronica carmelitana, dall'origine di santo Elia profeta; co'l progresso di tempo in tempo, sino al dì d'hoggi, de Santi Carmelitani, sì della legge vecchia, come della nuova. Insieme con la vita, attioni, e morte, de tutti gli suoi R.mi Generali, et altri gran personaggi dotti, et illustri. Di nuovo posta in luce dal R.P.M. Giuseppe Falcone carmelitano piacentino. Al Reverendiss. e gravissimo P.M. Gio. Stefano Chizzuola cremonese, dignissimo Generale de Carmelitani*, In Piacenza, Appresso Giovanni Bazachi, 1595.
- FALVAY DÁVID, PETER TOTH, *L'autore e la trasmissione delle Meditationes Vitae Christi in base a manoscritti volgari italiani*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 108 (2015), pp. 403-430.
- FALVAY DÁVID, TOTH PETER, *New light on the date and authorship of the Meditationes Vitae Christi*, in *Devotional culture in late medieval England and Europe: diverse imaginations of Christ's life*, a cura di S. Kelly and R. Perry, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 17-105.

- FANTI MARIO ET AL., *Le chiese di Bologna*, Bologna, L'Inchiostroblu, 1992.
- FANTI MARIO, CHIOSSI ROSA, *Ricerche su Carlo Ruini: 1530-1598*, Bologna, Li Causi, 1984.
- FANTI MARIO, *La Chiesa dei santi Gregorio e Siro in Bologna*, Bologna, Costa, 2004.
- FANTUZZI GIOVANNI, *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi*, 9 voll., in Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781-1794.
- FAPPANI FRANCESCO SCIPIONE, *Della congregazione di Zero nella diocesi di Treviso: memorie storiche*, Treviso, Stab. tip. Andreola-Medesin, 1863.
- FAPPANI AGOSTINO, Dell'agricoltura trivigiana. Secondo saggio storico. Memoria del signor dottore Agostino Fappani, in «Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso», 2 (1819), pp. 71-112.
- FAPPANI ANTONIO, *Enciclopedia Bresciana*, 22 voll., Brescia, La voce del popolo, 1974-2007.
- FARA GIOVANNI MARIA (a cura di), *Albrecht Dürer e Venezia*, Firenze, Olschki, 2018.
- FARA GIOVANNI MARIA, *Albrecht Dürer and Venice in the Sixteenth Century*, in *Artistic Innovations and Cultural Zones*, ed. by Ingrid Ciulisova, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2014, pp. 88-129.
- FARA GIOVANNI MARIA, *Albrecht Dürer. Lettere da Venezia*, Milano, Electa, 2007.
- FARA GIOVANNI MARIA, *Albrecht Dürer: originali, copie, derivazioni*, Firenze, L. S. Olschki, 2007.
- FARINATI PAOLO, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze, L. S. Olschki, 1968.
- FAVARO ANTONIO, *Galileo Galilei ed il «Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la stella nuova»*. Studi e ricerche di Antonio Favaro, Venezia, Tip. di G. Antonelli, 1881.
- FAVARO MAIKO, *Duttilità di una metafora. Note sui "templi" letterari profani del Cinquecento*, in *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, a cura di F. Di Brazzà et al., Udine, Forum Editrice Universitaria, 2016, pp. 201-209.
- FEDERICI DOMENICO MARIA, *Istoria de' cavalieri gaudenti di f. Domenico Maria Federici de' predicatori di Trivigi*, 2 voll., In Vinegia, Nella Stamperia Coleti, 1787.
- FEDERICI DOMENICO MARIA, *Memorie trevigiane sulle opere di disegno dal mille e cento al mille ottocento per servire alla storia delle belle arti d'Italia*, 2 voll., Venezia, presso Francesco Andreola, 1803.
- FEDERICI LUIGI, *Elogi storici de' più illustri ecclesiastici veronesi*, 3 voll., In Verona, dalla tipografia Ramanzini, 1818-1819.
- FÉLIBIEN ANDRÉ, *Entretiens sur les vies et sur les ouvrages des plus excellens peintres anciens et moderne*, 4 voll., A Paris, chez Sebastien Mabre-Cramoisy, imprimeur du Roy, ruë Saint Jacques, aux Cicognes, 1666-1685.
- FERRANTE LUCIA, *Politica e violenza di genere a Bologna nella prima età moderna. Antonia Sanvitale vs Aurelio Dall'Armi*, in *La violenza contro le donne nella storia: contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, a cura di S. Feci e L. Schettini, Roma, Viella, 2017, pp. 43-62.
- FERRARI STEFANIA (a cura di), *Ville venete: la provincia di Verona*, Venezia, Marsilio, 2003.
- FERRARI-BARASSI ELENA, *"Il primo libro delle villanelle" of Aurelio Bonelli dedicated to Marcus Sitticus von Hohenems (1596)*, in «Anuario Musical», 36 (1981), pp. 17-37.

- FERRETTI FRANCESCO, *Le muse del Calvario: Angelo Grillo e la poesia dei benedettini cassinesi*, Bologna, Il mulino, 2012.
- FERRO GIOVANNI, *Teatro d'impresse di Giovanni Ferro all'Ill.mo e R.mo Cardinal Barberino*, 2 voll., In Venetia, appresso Giacomo Sarzina, 1623.
- FERRO LIVIO, *Corone, et altre rime: in tutte le lingue principali del mondo. In lode dell'illustre s.or Luigi Ancarani di Spoleto Cavaliere, Dottore, et Rettor de leggisti di Padova. Raccolte da Livio Ferro, Academico Eletto. Con una oratione dello ecc.te s.or Antonio Riccobono*, In Padoa, per Lorenzo Pasquati, 1581.
- FERRO ROBERTA, *Antichi e moderni in Lombardia: Girolamo Borsieri poeta barocco*, in *Libertinismo erudito: cultura lombarda tra Cinque e Seicento*, a cura di A. Spiriti, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 97-125.
- FERRONI GIULIO, *Ariosto*, Roma, Salerno, 2008.
- FIALETTI ODOARDO, MORO MAURIZIO, *Scherzi d'Amore espressi da Odoardo Fialetti al magnanimo et ill.mo sig.r sig.r il sig.r Baron Roos*, In Venetia, s.n., 1617.
- FIAMMA CARLO, *Il Gareggiamento poetico del Confuso Accademico Ordito. Madrigali amorosi gravi, e piacevoli ne' quali si vede il bello, il leggiadro, et il vivace de i più illustri poeti d'Italia. All'Illustriss. et Eccellentiss. Signor D. Giulio Cesare di Capova, Grande Ammirante del Regno di Napoli, Prencipe di Conca, Conte di Palena, etc.*, In Venetia, Appresso Barezzo Barezzi, 1611.
- FIAMMA CARLO, *Il sacro tempio dell'imperatrice de' cieli Maria Vergine santissima. Fabricato de' più purgati carmi, c'habbiano composti i primi poeti d'Italia, così antichi, come moderni. Fatica del Confuso Academico Ordito. Nella quale con buon'ordine è tutto quello che è stato detto in lode di essa nostra Signora. Con due tavole, una de' capi, l'altra de gli auttori, et de' versi*, In Vicenza, appresso Francesco Grossi, 1613.
- FINI MARCELLO, *Bologna sacra: tutte le chiese in due millenni di storia*, Bologna, Pendragon, 2007.
- FIOCCO GIUSEPPE, *Giovanni Antonio Pordenone*, Pordenone, La Panarie, 1939.
- FIORE HERRMANN KRISTINA (a cura di), *Dürer e l'Italia*, Catalogo della Mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 9 marzo – 9 giugno 2007), Milano, Electa, 2007.
- FIORELLI GIACOMO, *Detti, e fatti memorabili del senato, e patritij Veneti, del P. maestro Giacomo Fiorelli venetiano, provinciale de padri agostiniani. Consecrati al serenissimo principe Domenico Contarino, doge di venetia, e Senato Veneto*, Venetia, presso Combi e La Noù, 1672.
- FIORENTINO GIOVANNI, *Il pecorone di ser Giovanni Fiorentino, nel quale si contengono quarant'otto novelle antiche, belle d'inventione, et di stile. Al molto mag. et illust. sig. Gasparo Curto Nascimbeni mio sig. osservandiss.*, in Trevigi, Appresso Evangelista Deuchino, 1601.
- FLORA FRANCESCO (a cura di), *Croce Benedetto*, Milano, Malfasi, 1953.
- FLORA HOLLY, *The devout belief of the imagination: the Paris Meditationes Vitae Christi and female Franciscan spirituality in Trecento Italy*, Turnhout, Brepols, 2009.
- FOGLE FRENCH ROWE, *A critical study of William Drummond of Hawthornden*, New York, King's Crown press, Columbia University, 1952.
- FONTANA FRANCESCO, *Dipinti nelle chiese e negli oratori vicentini*, Vicenza, Ente Provinciale per il Turismo, 1986.
- FORMIGA FEDERICA, *I Merlo tipografi veronesi fra Sei e Settecento: documenti e annali*, Firenze, Olschki, 2009.

- FORNASINI GIUSEPPE, *Breve cenno storico genealogico intorno alla famiglia Malvezzi*, Bologna, Società Tipografica Mareggiani, 1927.
- FORNI GIORGIO, *Pluralità del petrarchismo*, Ospedaletto, Pacini, 2011.
- FORNI GIORGIO, *Rassegna di studi sulla lirica del Cinquecento (1989-1999): dal Bembo al Casa*, in «Lettere Italiane», 52/1 (2000), pp. 100-140.
- FORNI GIORGIO, *Rassegna di studi sulla lirica del Cinquecento (1989-2000): dal Tansillo al Tasso*, in «Lettere Italiane», Vol. 53/3 (2001), pp. 422-461.
- FRAGNITO GIGLIOLA, *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- FRAGNITO GIGLIOLA, *Proibito capire: la Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- FRAJESE VITTORIO (a cura di), *La congregazione dell'Indice e la cultura italiana in età moderna*, Roma, Carocci, 2012.
- FRAJESE VITTORIO, *Il Purgatorio dei libri. Inquisizione e Indice nell'attività espurgatoria di inizio Seicento*, in *I luoghi dell'immaginario barocco*, Atti del Convegno (Siena 1999), a cura di L. Strappini, Napoli, Liguori, 2001, pp. 203-219.
- FRAJESE VITTORIO, *La censura in Italia: dall'Inquisizione alla polizia*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2014.
- FRAJESE VITTORIO, *Nascita dell'Indice: la censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2008.
- FRANCESCHINI CHIARA, *Storia del Limbo*, Milano, Feltrinelli, 2017.
- FRANCHINI GIOVANNI, *Bibliosofia, e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali ch'hanno scritto dopo l'anno 1585 raccolte da f. Gioanni Franchini da' Modena dello stess'ordine, e da esso dedicate alreverendissimo Padre Ministro Generale di tutto l'ordine francescano de' minori conventuali*, in Modena, per gli eredi Soliani stampatori duc., 1693.
- FRANGIPANE FEDERICO, MORO MAURIZIO, *Rime del Sig. Paraclito Frangipane in lode di tre virtuose sorelle, le Pellegrine chiamate; et alcune altre dell'istesso. Con alcuni Amorososi Pensieri nel fine del Sig. Mauritio Moro. Alla cortese, bella, et gratiosa Sig. Caterina Dalla Vedoa consecrate*, In Trevigi, Appresso Angelo Mazzolini, 1590.
- FRASCARELLI GAETANO, *Monumenti lapidarii delle chiese esistenti nella città di Ascoli nel Piceno raccolti e pubblicati per cura dell'Ab. Gaetano Frascarelli*, Ascoli, Tipografia degli editori Cesari, 1853.
- FRANZOI UMBERTO, DI STEFANO DINA, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976.
- FRATINI CARLOTTA, *Don Antonio Vecellio, 1837-1912: la vita e le opere*, Feltre, Tip. P. Castaldi, 1937.
- FRATTALI ARIANNA, *Lo scherzo barocco nel secolo del "recitar cantando"*, in *I luoghi dell'immaginario barocco*, Atti del Convegno (Siena 1999), a cura di L. Strappini, Napoli, Liguori, 2001, pp. 261-272.
- FRATTALI ARIANNA, *Lo scherzo barocco: origine poetica e prime espressioni in musica*, in «SOGLIE», 3 (dicembre 2002), pp. 28-42.
- FREDIANI FRANCESCO, *Prose e versi del p. Francesco Frediani minore osservante*, Prato, Alberghetti, 1853.

- FRESCHOT CASIMIRO, *La Nobiltà Veneta*, Sala Bolognese, Forni, 1988.
- FRIZZI ANTONIO, *Memorie storiche della nobile famiglia Bevilacqua*, Parma, dalla Reale Stamperia, 1779.
- FROMMEL CHRISTOPH L., WOLF GERHARD (a cura di), *L'immagine di Cristo, dall'acheropita alla mano d'artista: dal tardo Medioevo all'età barocca*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 2006.
- FROSINI GIORDANO, *La Risurrezione inizio del mondo nuovo*, Bologna, EDB, 2002.
- FULIN RINALDO, *Studi nell'archivio degli inquisitori di Stato del professore Rinaldo Fulin*, Venezia, Tip. del Commercio di M. Visentini, 1868.
- FULLER REGINALD HORACE, *The formation of the Resurrection Narratives*, London, SPCK, 1972.
- FUMAROLI MARC, *La Querelle des Anciens et des Modernes: XVII-XVIII siècles*, Paris, Gallimard, 2001.
- FURLAN CATERINA, *Il Pordenone*, Milano, Electa, 1988.
- FURLAN CATERINA, SGARBI VITTORIO (a cura di), *Il Rinascimento di Pordenone: con Giorgione, Tiziano, Lotto, Correggio, Bassano, Tintoretto*, Catalogo della Mostra (Pordenone, Galleria d'Arte Moderna/Parco Galvani, Museo civico d'Arte, 25 ottobre 2019 – 2 febbraio 2020), Milano, Skira, 2019.
- FURLOTTI BARBARA, *A Renaissance Baron and his Possessions. Paolo Giordano I Orsini, Duke of Bracciano (1541-1585)*, Turnhout, Brepols, 2012.
- GAETA SAVERIO, *L'altra Sindone: la vera storia del volto di Gesù*, Milano, Mondadori, 2005.
- GAETA SAVERIO, *L'enigma del volto di Gesù: l'avventurosa storia della Sindone segreta*, Milano, Rizzoli, 2010.
- GAGGIATO ALESSANDRO, *Le chiese distrutte a Venezia e nelle isole della Laguna: catalogo ragionato, 1. San Giorgio in Alga. Chiesa e monastero*, Venezia, Supernova, 2019.
- GAGLIARDI MAURO, *La cristologia adamitica: tentativo di recupero del suo significato originario*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2002.
- GALLI MASTRODONATO PAOLA IRENE, *Bianca Cappello: dalla damnatio memoriae alla verità*, Padova, Linea, 2020.
- GALLI ROMEO, *Lavinia Fontana pittrice: 1552-1614 (con 16 illustrazioni, lettere e documenti inediti)*, Imola, P. Galeati, 1940.
- GALLINO MARIO, *Giuda Iscariota*, Viterbo, La Caravella, 2015.
- GALLO LUIGI, *Vigonza e le sue signorie (Padova): feudi, castelli, monasteri, ville. La parrocchia di S. Margherita*, Campodarsego, Tip. Gi Bi, 1976.
- GALLUCCI GIUSEPPE, *La Vita del clariss.mo sig.or Iacomo Ragazzoni conte di S. Odorico. Con la quale si descrivono la grandezza della Republica, il stato della nobiltà di Venetia. Et con essempli delle più antiche memorie si trattano le attioni di quel gentilhuomo, et con brevità summaria i più moderni avvenimenti storici, et altre cose notabili che si leggono nell'indicetto che segue. Composta dal sig. Gioseppe Gallucci. Et dedicata all'illustr. et excellent. sig. d. Catherina*

- d'Avalos d'Aquino Gonzaga, contessa di Novellara. Ve si aggiungono alcune compositioni di diversi pellegrini ingegni spiegate nella vita, nella morte, e nell'essequie di lui*, In Venetia, Appresso Giorgio Bizzardo, 1610.
- GARRISSON JANINE, *Enrico IV e la nascita della Francia moderna*, Milano, Mursia, 1987.
- GARRUBA MICHELE, *Serie critica de' sacri pastori baresi corretta, accresciuta ed illustrata da Michele Garruba arcidiacono della stessa Chiesa di Bari*, Bari, Tipografia fratelli Cannone, 1844.
- GARZONI TOMMASO, *Le vite delle donne illustri della Scrittura sacra: con l'aggiunta delle vite delle donne oscure e laide dell'uno e l'altro Testamento e un discorso in fine sopra la nobiltà delle donne*, a cura di B. Collina, Ravenna, Longo, 1994.
- GATTI FABIO, *Tra Aristotele e Orazio. L'esegesi dell'Ars poetica nell'Italia tardo-cinquecentesca e il trattato di Ercole Manzoni (1604)*, in «Aevum», 92/3 (2018), pp. 553-576.
- GAZZOLA SILVIA, *Introduzione alla lettura dell'Arte de' cenni di Giovanni Bonifacio*, in «Venezia Cinquecento», 39 (2010), pp. 147-169.
- GENNARI GIUSEPPE, *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, in «Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova», 1 (1786), pp. XIII-LXXI.
- GENTILE GUIDO, *Sacri monti*, Torino, Einaudi, 2019.
- GEORGE CLUBB LUISE, GEORGE CLUBB WILLIAM, *Building a Lyric Canon: Gabriel Giolito and the Rival Antologists 1545-1590*, in «Italice», 68 (1991), pp. 332-344.
- GHERARDI GUIDO, *Per un silenzio nel Vangelo*, in «Palestra del Clero», 19 (1940), pp. 233-235.
- GHERARDI SERGIO, *Maddalena Campiglia, poetessa vicentina nei testamenti del padre*, Vicenza, La Serenissima, 2009.
- GHIRBERTI GIUSEPPE, *Bibliografia sulla resurrezione di Gesù (1920-1973)*, in *Resurrexit: actes du symposium international sur la resurrection de Jesus (Rome 1970)*, a cura di E. Dhanis, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1974, pp. 643-745.
- GHIRBERTI GIUSEPPE, BORGONOVO GIANANTONIO, *Bibliografia sulla Risurrezione di Gesù (1973-1992)*, in «La Scuola Cattolica», 121 (1993), pp. 171-287.
- GHIRBERTI GIUSEPPE, *La risurrezione di Gesù*, Brescia, Paideia, 1982.
- GHIRBERTI LORENZO, *I Commentarii*, a cura di L. Bartoli, Firenze, Giunti, 1998.
- GHILINI GIROLAMO, *Teatro d'huomini letterati aperto dall'abbate Girolamo Ghilini Academico Incognito all'Illustrissimo Signor, Il Signor. Gio. Francesco Loredano*, 2 voll., Venetia, per li Guerigli, 1647.
- GIACHERY ALESSIA, *Donato Rasciotti, Daniele Bissuccio, Maurizio Moro e la Piccola Passione di Albrecht Dürer (Venezia 1612)*, in «Studi Veneziani», 63 (2011), pp. 547-573.
- GIACHINO LUISELLA, *La lode e la morte. Giuliano Goselini poeta funebre della Milano del secondo Cinquecento*, in «Allegorica», 26 (2009-2010), pp. 102-130.
- GIACHINO LUISELLA, «*Lagrime scritte, in cui Giulian rimbombe*». *Il Mausoleo per Giuliano Goselini*, in *Al carbon vivo del desio di gloria: retorica e poesia celebrativa nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 73-114.

- GIACHINO LUISELLA, *Tra celebrazione e mito. Il Tempio per Cinzio Aldobrandini*, in ID., *Al carbon vivo del desio di gloria: retorica e poesia celebrativa nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 139-156.
- GIAMBELLI CIPRIANO, *Il Ragionamento della dotta ignoranza, fatto dall'Accademico Bramoso nell'Accademia de' Solleciti di Trevigi. Al molto illustre, e reverendiss. monsig. il s. Curiolano Garzatori, vescovo di Cherso, e d'Oszero*, In Verona, Appresso Girolamo Discepolo, 1591.
- GIAMBONINI FRANCESCO, *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*, 2 voll., Firenze, L. S. Olschki, 2000.
- GIANI ARCANGELO, *Annalium sacri Ordinis fratrum Servorum b. Mariae Virginis à sua institutionis exordio centuriae quatuor. Auctore F. Archangelo Gianio florentino ejusdem instituti in Florentina Universitate sac. Theol. magistro*, 3 voll., Lucae, typis Salvatoris, et Joan-Dominici Marescandoli, 1719-1725.
- GIAZZON STEFANO, *Note di lettura della Parte Decimaquarta dello Stato Rustico di Giovan Vincenzo Imperiali*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII Congresso dell'ADI (Roma 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi, Roma, ADI Editore, 2014.
- GIAZZON STEFANO, *Sullo Stato rustico di Giovanni Vincenzo Imperiali. Note di lettura della Parte Decima*, Relazione presentata al Seminario di Studi (Padova 2013). Disponibile al link: <https://www.academia.edu/8156686/Sullo_Stato_rustico_di_Gian_Vincenzo_Imperiali_note_d_i_lettura_della_Parte_Decima_2013_> (consultato il 18 marzo 2021)>.
- GIBELLINI PIETRO (diretta da), *La Bibbia nella letteratura italiana*, 6 voll., Brescia, Morcelliana, 2009-2017.
- GIGLIONI PAOLO ET AL., *Il posto di Maria nella nuova evangelizzazione*, Roma, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa", 1992.
- GIGLIONI PAOLO, *La croce e il crocifisso nella tradizione e nell'arte*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2000.
- GILLES GERARD MEERSSEMAN, *Le origini della Confraternita del Rosario e della sua iconografia in Italia: A proposito di un quadro veneziano del Dürer*, in «Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali Lettere ed Arti», 76 (1963-1964), pp. 223-256.
- GIOS PIERANTONIO, *Santa Maria in Vanzo. Da priorato benedettino a seminario diocesano*, in *Il Seminario di Gregorio Barbarigo: trecento anni di arte, cultura e fede*, a cura di P. Gios e A.M. Spiazzi, Padova, Seminario Vescovile, 1997.
- GIOVIO GIOVANNI BATTISTA, *Gli uomini della comasca diocesi antichi, e moderni nelle arti, e nelle lettere illustri dizionario ragionato*, In Modena, presso la Società tipografica, 1784.
- GIRARDI MARIA TERESA, *Il sapere e le lettere in Bernardino Tomitano*, Milano, Vita e pensiero, 1995.
- Girolamo Baruffaldi (1675-1755)*, Atti del Convegno Nazionale di Studi nel terzo centenario della nascita (Cento 1975), Cento, Centro studi Girolamo Baruffaldi, 1977.
- GIROLAMO (SAN), *Commentariorum in Matheum libri IV*, a cura di D. Hurst, M. Adriaen, Turnhout, Brepols, 1969.
- GIUSEPPE NOVA, *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Seicento*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2005.

- GIUSEPPE NOVA, *Stampatori, librai ed editori bresciani in Italia nel Cinquecento*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2000.
- GLIXON JONATHAN, *Honoring God and the city. Music at the Venetian confraternities, 1260-1807*, Oxford, Oxford University Press, 2003.
- GLORIA ANDREA, *I podestà e capitani di Padova dal 6 giugno 1509 al 28 aprile 1797: serie cronologica provata co' documenti da Andrea Dott. Gloria, Padova*, co' tipi di Gio. Battista Randi in ditta Angelo Sicca, 1861.
- GOFFREDO DANIELA, *Ingresso di Gesù a Gerusalemme*, in *Temi di iconografia paleocristiana*, a cura di F. Bisconti, Città del Vaticano, Pontificio istituto di archeologia cristiana, 2000, pp. 200-201.
- GOLDRING ELIZABETH, *Robert Dudley, Earl of Leicester, and the World of Elizabethan Art: Painting and Patronage at the Court of Elizabeth I*, New Haven-London, Yale University Press, 2014.
- GONZATI VINCENZO, *Opere stampate e manoscritte di Giambattista ed Alessandro Maganza*, in *Nozze Apostoli-Pavan*, Vicenza, Paroni, 1878.
- GORDON DONALD JAMES, *The Renaissance imagination: essays and lectures*, collected and edited by S. Orgel, Berkeley, University of California Press, 1975.
- GORI GANDELLINI GIOVANNI, *Notizie storiche degl'intagliatori opera di Gio. Gori Gandellini sanese*, 3 voll., Siena, presso Vincenzo Pazzini Carli e figlj, 1771.
- GRAESSE JOHANN GEORG THEODOR, *Trésor de livres rares et précieux*, Milano, Gorlich, 1950.
- GRANATA GIOVANNA, *I libri dei canonici secolari di S. Giorgio in Alga nella documentazione della congregazione dell'Indice*, in *Clastrum et armarium: studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. Barbieri e F. Gallo, Milano, Biblioteca Ambrosiana, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 185-254.
- GRANDI ADRIANO, *Le bellezze di Verona, capitolo di Adriano Grandi academico filarmonico al sig. Francesco Albertino a Roma, dedicato, et presentato all'Acad. Filarmonica, nel solenne convito del primo giorno di maggio, l'anno 1617*, In Verona, per Bartolomeo Merlo, 1617.
- GRANDI ADRIANO, *Rime di Adriano Grandi parte p.a. Al seren. principe di Venetia il S. Antonio Prioli*, In Verona, per Bartolomeo Merlo, 1620.
- GRANO GIOVANNI, "Planctus Mariae": *analisi e sviluppo di una forma prototeatrale*, in «Rivista italiana di drammaturgia», 18 (1980), pp. 7-63.
- GRÄSSER ERICH, *Das problem der Parusieverzögerung in den synoptischen Evangelien und in der Apostelgeschichte*, Berlin-New York, De Gruyter, 1977.
- GREENBLATT STEPHEN, *Ascesa e caduta di Adamo ed Eva*, Milano, Mondolibri, 2018.
- GREGORY TULLIO, *Principe di questo mondo. Il diavolo in Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- GRELOT PIERRE, *Riflessioni sul problema del peccato originale*, Brescia, Paideia, 2011.
- GRENDLER PAUL F., *The Roman Inquisition and the Venetian press, 1540-1605*, Princeton, Princeton University Press, 1977.
- GRENDLER PAUL FREDERICK, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia: 1540-1605*, Roma, Il veltro, 1983.

- GRIFFANTE CATERINA (a cura di), *Le edizioni veneziane del Seicento: censimento*, 2 voll., Milano, Bibliografica, 2003-2006.
- GRIGNANI ELISA, MAZZOLENI CARLA (a cura di), *Edizioni pavese del Seicento: il primo trentennio*, Milano, Cisalpino, 2000.
- GRILLO ANGELO, *Delle lettere del molto R.P. abate D. Angelo Grillo raccolte dall'eccellentis. sig. Ottavio Menini et da altri signori accresciute, et diposte per ordine de' tempi. Libri quattro, nei quali oltre molte bellissime di varij complementi, et negotij in questa seconda impressione ve n'e aggiunta buona quantita di discorsive, che contengono rara dottrina, et nobilissimi trattati intorno all'vso della lingua, et al modo di eccellentemente scriuere ogni sorte di lettere, conforme al buon gusto di questi tempi. Dedicati al molto illustre signor Gio. Vincenzo Imperiale*, In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti Senese all'Aurora, 1604.
- GRILLO ANGELO, *Lettere del molto R.P. abate D. Angelo Grillo, in questa terza impressione con nuova raccolta di molt'altre, fatta dal signor Pietro Petracci nell'Academia de gli Sventati di Udine detto il Peregrino, et tutte dal medesimo ordinate sotto i loro Capi, et di Argomenti arricchite, con le prefazioni a ciascun Capo, nelle quali si dona il modo artificioso del ben compor Lettere, secondo l'uso de' più pregiati Autori Latini, et Toscani*, In Venetia, Appresso Bernardo Giunta, Gio. Battista Ciotti, et Compagni, 1608.
- GRILLO ANGELO, *Rime del molto reveren.do padre D. Angelo Grillo. Cioè le Morali et le Pompe di Morte. Dedicate all'illustrissimo et reverendissimo sig. Cardinal S. Giorgio. Cintio Aldobrandini. Stampate in Bergamo, et hora ristampate in Venetia con accrescimento, et Licentia de' Superiori*, Venezia, presso Gio. Battista Ciotti Senese, 1599.
- GRIMALDI FLORIANO, *Oblatio spectabilis viri magistri Laurentij Loti Veneti*, Loreto, Tecnostampa, 2002.
- GROSSO MARSEL, GUIDARELLI GIANMARIO, *Tintoretto e l'architettura*, Venezia, Marsilio, 2018.
- GROTE LUDWIG, *Hier bin ich ein Herr: Durer in Venedig*, Munchen, Prestel, 1956.
- GROTO LUIGI (CIECO D'ADRIA), *Le Familiari del Cieco d'Adria*, a cura di M. De Poli, L. Servadei e A. Turri, Treviso, Antilia, 2007.
- GUALDO GERMANO, *La Nunziatura apostolica di Venezia e i suoi archivi. In margine a una recente pubblicazione*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 53/2 (1999), pp. 527-537.
- GUARDIANI FRANCESCO, *Anatomia di un "gap": fra tramonto del Rinascimento e alba della modernità*, in «Studi rinascimentali», 2 (2004), pp. 115-120.
- Guarini Alessandro, *Vita del Cavalier Batista Guarini, autore del Pastor Fido, scritta dal Sig. Alessandro Guarini, suo Pronipote, al Sig. Dott. Lodovico Antonio Muratori in Supplementi al Giornale de' letterati d'Italia*, 3 voll., In Venezia, Appresso Gio. Gabriello Hertz, 1722-1726, II, 1722, pp. 154-240.
- GUARINI BATTISTA, *Rime del molto illustre signor cavaliere Battista Guarini dedicate all'illustrissimo et reverendissimo signor cardinale Pietro Aldobrandini*, In Venetia, presso Gio. Battista Ciotti, 1598.
- GUAZZO STEFANO, *La civil conversazione*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2010.
- GUAZZO STEFANO, *La ghirlanda della contessa Angela Bianca Beccaria. Contesta di madrigali di diversi autori, raccolti, et dichiarati dal sig. Stefano Guazzi gentil'huomo di Casale di Monferrato. Ove s'introducono diverse persone a ragionare, nella prima giornata delle frondi, [nella] seconda de' fiori, [nella] terza de' frutti intrecciati in essa Ghirlanda*, In Genova, Per gli Heredi di Girolamo Bartoli, 1595.

- GUERRIERI BORSOI MARIA BARBARA, *Villa Belpoggio a Frascati: storia della villa dei Vestri, Cesi, Borromeo, Visconti, Pallavicini, Sciarra dal XVI al XX secolo*, Roma, Gangemi, 1997.
- GUIDICINI GIUSEPPE, *Cose notabili della città di Bologna, ossia storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati per Giuseppe di Gio. Battista Guidicini; pubblicata dal figlio Ferdinando e dedicata al Municipio di Bologna*, 5 voll., Bologna, Tipografia delle scienze di G. Vitali (poi editori vari), 1868-1873.
- GUIDICINI GIUSEPPE, *I riformatori dello stato di libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797, opera di Giuseppe di Gio Battista Guidicini pubblicata dal figlio Ferdinando*, 4 voll., Bologna, Regia tipografia, 1876-1877.
- HABERLEIN MARK, *The Fuggers of Augsburg: pursuing wealth and honor in Renaissance Germany*, Charlottesville, London, University of Virginia Press, 2012.
- HABERT JEAN ET AL. (a cura di), *Il Paradiso di Tintoretto: un concorso per Palazzo Ducale*, Catalogo della Mostra (Parigi-Madrid-Venezia 2006), Milano, 5 Continents, 2006.
- HAMMER PAUL E.J., *Sex and the Virgin Queen: Aristocratic Concupiscence and the Court of Elizabeth I*, in «Sixteenth Century Journal», 31/1 (2000), pp. 77-97.
- HASLER PETER W. (a cura di), *The History of Parliament: the House of Commons 1558-1603*, London, Her Majesty Stationery Office (H.M.S.O), 1981.
- HEIMBÜRGER MINNA, *Dürer e Venezia: influssi di Albrecht Dürer sulla pittura veneziana del primo Cinquecento*, Roma, U. Bozzi, 1999.
- HELLOT PIERRE, BULLOT MAXIMILIEN, *Storia degli ordini monastici, religiosi, e militari, e delle congregazioni secolari dell'uno, e l'altro sesso, fino al presente istituite, con le vite de' loro fondatori, e riformatori*, 8 voll., In Lucca, per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini, 1737-1739.
- HENGEL MARTIN, SCHWEMER ANNA MARIA, *Jesus und das Judentum*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2007.
- HESEMANN MICHAEL, *Titulus Crucis: la scoperta dell'iscrizione posta sulla Croce di Gesù*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2000.
- HILGERS JOSEPH, *Der Index der verbotenen Bücher*, Freiburg im Breisgau, Herdersche Verlagshandlung, 1904.
- HOCKE GUSTAV RENÉ, *Il manierismo nella letteratura: alchimia verbale e arte combinatoria esoterica*, Milano, Il Saggiatore, 1965.
- HOLLSTEIN FRIEDRICH W.H., *German engravings, etchings and woodcuts ca. 1400-1700*, vol. VII. *Albrecht and Hans Dürer*, edited by K.G. Boon and R.W. Scheller, Amsterdam, Menno Hertzberger, 1962.
- HOLT MACK P., *The duke of Anjou and the politique struggle during the wars of religion*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- HOLZMEISTER URBAN, *Num Christus post resurrectionem Matri apparuerit*, in «Verbum Domini», 22 (1942), pp. 97-102.
- HOTCHKISS PRICE DAVID, *Albrecht Durer's Renaissance: humanism, reformation, and the art of faith*, Ann Arbor, The University of Michigan press.
- HOWARTH DAVID, *Lord Arundel and his circle*, New Haven-London, Yale University Press, 1985.

- HUTTON JAMES, *The Greek anthology in Italy to the year 1800*, Ithaca (New York), Cornell University Press, 1935.
- Il monastero di Santa Lucia di Roffeno sotto il governo degli abati commendatari della famiglia Sampieri (secoli XV-XVIII)*, in *L'abbazia di Santa Lucia di Roffeno e l'Archiginnasio, Pergamene dal fondo Talon Sampieri per la storia di Bologna e della sua montagna*, approfondimenti digitali alla mostra (Biblioteca dell'Archiginnasio, Ambulacro dei Legisti, 15 ottobre 2016 – 15 gennaio 2017), a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, al link <<http://bimu.comune.bologna.it/biblioweb/mostra-santa-lucia-roffeno/il-monastero-di-santa-lucia-di-roffeno-sotto-il-governo-degli-abati-commendatari-della-famiglia-sampieri-secoli-xv-xviii/>>.
- Il poeta e patriotta Antonio Vecellio e la vena d'oro*, Belluno, s.n., 1930.
- I Papi. Da Pietro a Francesco*, 3 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014.
- IMPERATORI MARIO, *Il cammino pasquale di Gesù: dalla risurrezione alla parusia*, Roma, La civiltà cattolica, 2015.
- IMPERIALE GIOVAN VINCENZO, *Lo stato rustico del sig. Gio. Vincenzo Imperiali, In questa terza impressione accresciuto delle Lodi a lui da' migliori dedicate*, In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, 1613.
- INFELISE MARIO, *I libri proibiti: da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 1999.
- INFELISE MARIO, *I padroni dei libri: il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2014.
- Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, voll., Forlì, L. Bordandini, poi Firenze, L. Olschki, 1890-
- IRACE ERMINIA, PANZANELLI FRATONI MARIA ALESSANDRA, *Le accademie in Italia dal Cinquecento al Settecento*, in *Atlante della Letteratura Italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, 2. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura E. Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 314-322.
- ISACCHI ALFONSO, *Relatione di Alfonso Isachi intorno l'origine, solennità, traslatione, et miracoli della Madonna di Reggio. Al Ser.^{mo} Signore il Sig. D. Cesare d'Este duca di Reggio Modona, etc.*, In Reggio, per Flamin. Bartoli, 1619.
- ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE (a cura di), *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, 14 voll., Milano, Giuffrè, 1973-1979.
- JACOBILLI LODOVICO, *Bibliotheca umbriae sive de scriptoribus provincie umbriae alphabetico ordine digesta. Una cum discursu praefatae prouinciaae. Auctore Ludovico Iacobillo iur. cons. Fulginate, et prothonot. Apost, Fulginiae, apud Augustinum Alterium, 1658.*
- JOHNSON IAN, *The middle English life of Christ: academic discourse. Translation and vernacular theology*, Turnhout, Brepols, 2013.
- JORGE MARIO BERGOGLIO (FRANCESCO), Lettera Enciclica *Lumen fidei*, Roma, San Pietro, 29 giugno 2013.
- KASTNER LEON EMIL (a cura di), *The poetical works of William Drummond of Hawthornden, with "A Cypress Grove"*, 2 voll., Edinburgh-London, Blackwood, 1913.
- KENDALL ALAN, *Robert Dudley, Earl of Leicester*, London, Cassell, 1980.
- KEPLER JOHANNES, *Epistolae ad Joannem Keplerum mathematicum Coesareum scriptae*, s.l., s.n., 1718.

- KESSLER HANS, *La risurrezione di Gesù Cristo: uno studio biblico, teologico-fondamentale e sistematico*, Brescia, Queriniana, 2010.
- KLANICZAY TIBOR, *Un machiavellista ungherese: Miklós Zrínyi, in Italia ed Ungheria: dieci secoli di rapporti letterari*, a cura di M. Horányi e T. Klaniczay, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1967.
- KLASSEN WILLIAM, *Giuda: traditore o amico di Gesù?*, Milano, Bompiani, 1999.
- KLAUCK HANS JOSEF, *Judas ein Jünger des Herrn*, Freiburg-Basel-Wien, Herder, 1987.
- KLEINMAN RUTH, *Anne d'Autriche*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1993.
- KNOX DILWYN, *Giovanni Bonifacio's L'arte de' cenni and Renaissance Ideas of Gesture*, in *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento. Confronti e relazioni*, Atti del Convegno (Ferrara 1991), a cura di M. Tavoni, Ferrara, F.C. Panini, 1996, pp. 379-400.
- KOVÁCS SÁNDOR IVÁN, *A lírikus Zrínyi*, Kiadó, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1985.
- KRIS ERNST, KURZ OTTO, *La leggenda dell'artista: un saggio storico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.
- KURYLUK EWA, *Veronica: storia e simboli della vera immagine di Cristo*, Roma, Donzelli Editore, 1993.
- Lacrime sparse in morte del m. illustre sig. conte Girolamo Garzatore detto il c. Palatino*, In Vicenza, appresso Giorgio Greco, 1600.
- LANE ARTHUR, *The Baroque Faïence of Nevers*, in «The Burlington Magazine», 89 (1947), pp. 35-42.
- LAUBER ROSELLA, *L'artifices celebratos nominare. Riflessioni sulle opere di Tiziano nel collezionismo veneziano*, in «Venezia Cinquecento», 18/36 (2008), pp. 231-292.
- LAUBER ROSELLA, *Memoria, visione e attesa. Tempi e spazi del collezionismo artistico nel primo Rinascimento veneziano*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Fondazione di Venezia, Marsilio, 2008, pp. 40-81.
- Lavinia Fontana (1552-1614)*, Catalogo della Mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico, 1° ottobre – 4 dicembre 1994), a cura di V. Fortunati, Milano, Electa, 1994.
- Lavinia Fontana of Bologna (1552-1614)*, Catalogo della Mostra (Washington, The National Museum of Women in the Arts, 5 febbraio-7 giugno 1998), a cura di V. Fortunati, Milano, Electa, 1998.
- LAZZARINI ANDREA, *Il Fiore della granadiglia. Una raccolta poetica del primo Seicento bolognese e il suo contesto europeo*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 9/1 (2017), pp. 101-125.
- LE CORBEILLER CLARE ET ALII, *French Decorative Arts during the Reign of Louis XIV (1654-1715)*, in «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», 46/4 (1989), pp. 10-64.
- Le opere di Galileo Galilei*, edizione nazionale sotto gli auspici di sua maestà il Re d'Italia, 20 voll., Firenze, Tipografia Barbera, 1890-1909.
- LEFEVRE RENATO, *Gli «stati d'anime» di S. Maria in Via nel Cinquecento e il «Marchese d'Ariano»*, in *Strenna dei romanisti - Natale di Roma MMDCCXLVII*, Roma, Roma Amor, 1994.

- LENOTTI TULLIO, *Chiese e conventi scomparsi*, 2 voll., Verona, Ed. di "Vita Veronese", 1955.
- LENOTTI TULLIO, *I colli di Verona*, Verona, Ed. di "Vita Veronese", 1955.
- LÉON-DUFOUR XAVIER, *Risurrezione di Gesù e messaggio pasquale*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1973.
- LEONE LUCA (a cura di), *Le statue di Verona. Guida ai monumenti scultorei pubblici del centro storico*, Verona, s.n., 2015.
- LEONI MASSIMO, *La natività nell'arte dei grandi incisori*, Roma, Editalia, 1970.
- LEÔNIIJ LORENZO, *Cronaca dei vescovi di Todi*, Todi, Franchi, 1889.
- LEPSCHY ANNA LAURA, *Davanti a Tintoretto: una storia del gusto attraverso i secoli*, Venezia, Marsilio, 1998.
- LEVINE CAROLE, ELDRIDGE CARNEY JO, RIEHL BERTOLET ANNA (a cura di), *A Biographical Encyclopedia of Early Modern Englishwomen. Exemplary Lives and Memorable Acts, 1500-1650*, London-New York, Routledge, 2017.
- LEVINE CAROLE, *James I and unruly women*, in *Embodiment, Identity, and Gender in the Early Modern Age*, a cura di A.E. Leonard, D.M. Whitford, Londra, Routledge, 2021, pp. 70-81.
- LEWIS SUSAN, ACUÑA MARIA VIRGINIA, *Claudio Monteverdi: a research and information guide*, New York, Routledge, 2018.
- LIBRARY OF CONGRESS, *The national union catalog: pre-1956 imprints: a cumulative autor list representing Library of Congress printed cards and titles reported by other american libraries / compiled and edited with the cooperation of the Library of Congress and the National Union Catalog Subcommittee of the Resources Committee of the Resources and Technical Service Division, American Library Association*, 754 voll., London, Mansell, 1968-1981.
- LIRUTI GIAN GIUSEPPE, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli raccolte da Gian-Giuseppe Liruti*, 4 voll., In Venezia, Tipografia Alvisopoli, 1760-1830.
- LITTA POMPEO, *Famiglie celebri d'Italia*, 31. *Bentivoglio di Bologna – Ramo di Ferrara*, Milano, Giulio Ferrario, 1834.
- LOADES DAVID MICHAEL, *John Dudley duke of Northumberland 1504-1553*, Oxford, Clarendon press, 1996.
- LOCCATELLI PAOLUCCI TOMMASO, *Serie quadruplici dei vescovi della città serafica*, Assisi, Stabilimento Tipografico Sensi, 1872.
- LODI STEFANO, *San Giorgio in Braida: architettura e arti figurative a Verona nel Cinquecento*, Vago di Lavagno, La grafica, 2009.
- LOHSE EDUARD, *La storia della passione e morte di Gesù Cristo*, Brescia, Paideia, 1975.
- LOMBATTI ANTONIO, *Il culto delle reliquie: storia, leggenda, devozioni*, Milano, Sugarco, 2007.
- LONGHI ROBERTO, *Critica d'arte e buongoverno. 1938-1969*, Firenze, Sansoni, 1985.
- LONGHI ROBERTO, *Proposte per una critica d'arte* in «Confronto. Studi e ricerche di storia dell'arte europea», 8 (2006), pp. 7-18.
- LONGHI ROBERTO, *Proposte per una critica d'arte*, in «Paragone», 1 (gennaio 1950), pp. 5-19.

- LONGO NICOLA (a cura di), *Studi sul manierismo letterario, per Riccardo Scrivano*, Roma, Bulzoni, 2000.
- LONGONI GIACINTO, *Memorie storiche della chiesa ed abbazia di S. Pietro al Monte e del monastero di S. Calogero in Civate*, Milano, coi tipi del rag. Giovan Battista Redaelli, 1850.
- LÓPEZ-BERNASOCCHI AUGUSTA, “*Versus rapportati*”: nuovi esempi in un poema del Seicento. Lo Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiale, in «Lettere italiane», 33 (1981), pp. 549-562.
- LÓPEZ-BERNASOCCHI AUGUSTA, *Tradizione e innovazione in un poema del Seicento: lo Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiale. Lettura della Parte V*, in «Studi secenteschi», 21 (1980), pp. 41-107.
- LÓPEZ-BERNASOCCHI AUGUSTA, *Un poema del Seicento: Lo Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiale*, Firenze, Olschki, 1981.
- LÓPEZ-BERNASOCCHI AUGUSTA, *Una forma particolare di artificio retorico: l'antimetatesi, esemplificata sullo Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiale*, in «Lettere italiane», 34 (1982), pp. 215-225.
- LÓPEZ-BERNASOCCHI AUGUSTA, *Una nuova fonte dello Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiale: l'Ovidio volgarizzato dell'Anguillara*, in «Studi e problemi di critica testuale», 22 (1981), pp. 15-44.
- LÓPEZ-BERNASOCCHI AUGUSTA, *Una nuova versione del viaggio in Parnaso: lo Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiale*, in «Studi secenteschi», 23 (1982), pp. 63-90.
- LUCIANI DOMENICO E MASON RINALDI STEFANIA, *Toeput a Treviso: Ludovico Pozzoserrato, Lodewijk Toeput, pittore neerlandese nella civiltà veneta del tardo Cinquecento*, Atti del Seminario (Treviso 1987), Asolo, ed. Acelum e Treviso, Fondazione Benetton, 1988.
- LUCIOLLI MARIO, *Passeggiando tra i palazzi di Verona*, Garda, a cura dell'Autore, 2003.
- LUDEMANN GERD, *The resurrection of Jesus: history, experience, theology*, London, SCM Press, 1994.
- LUGOBONI GIOVANNI LUIGI, *Dimore, ville, palazzi veronesi: conoscere Verona attraverso le prestigiose dimore, i palazzi pubblici e privati, le ville, i ponti storici, i monumenti, i progettisti e i committenti di tutte le epoche, dalla Verona romana ai nostri giorni*, Sommacampagna, Cierre, 2017.
- LUZZATTO GUIDO LODOVICO, *La fortuna di Dürer in Italia*, Firenze, Olschki, 1933.
- MACCIO PAOLO, *Pauli Maccii Emblemata*, Bononiae, Clemens Ferronius superiorum permissu excudebat, 1628, mense aprili.
- MAFFEI SCIPIONE, *Verona illustrata di Scipione Maffei con giunte, note e correzioni inedite dell'autore*, 5 voll., Milano, dalla Società tipografica de' classici italiani, 1825-1826.
- MAGANZA ALESSANDRO, *Lacrime sparse in morte del m. illustre sig. conte Girolamo Garzatore conte palatino, alla m. illustre cavalliera la sig. Orsolina madre sua*, In Vicenza, per Giorgio Greco, 1601.
- MAGANZA ALESSANDRO, *Ritratto del quadro fatto per ordine della mag.ma citta di Vicenza. In honore dell'illustriss. sig. Antonio Longo, suo meritissimo podesta. Inventione del sig. conte Pietro Paolo Bissaro comendatore della concettione. E chi dipinse il quadro hor qui'l describe*, In Vicenza, appresso Francesco Grossi, 1626.

- MAGGI ARMANDO, *Il commento al "sé oscuro": la «Dichiarazione» di Giuliano Goselini e la fine del sapere rinascimentale*, in «Italianistica: Rivista di letteratura italiana», 32 (gennaio-aprile 2003), pp. 11-28.
- MAGGIONI BRUNO, *I racconti evangelici della Passione*, Assisi, Cittadella, 2019.
- MAGGIONI BRUNO, *I racconti evangelici della Risurrezione*, Assisi, Cittadella, 2008.
- MAGRINI ANTONIO, *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio pubblicate nell'inaugurazione del suo monumento in Vicenza, li, 19 agosto 1845: colla serie di ventisette scritture del medesimo architetto in parte inedite ed ora per la prima volta unite dall'abate Antonio Magrini*, Padova, dalla tipografia del seminario, 1845.
- MAISCH INGRID, *Die österliche Dimension des Todes Jesu. Zur Ostervenkündigung in Mt 27,51-54, in Auferstehung Jesu - Auferstehung der Christen: Deutungen des Osterglaubens*, a cura di L. Oberlinner, Freiburg, Herder, 1986, pp. 96-123.
- MALAVOLTI ORLANDO, *Historia del sig. Orlando Malavolti, De' fatti, e guerre de' Sanesi, cosi esterne, come civili. Seguite dall'origine della lor città, fino all'anno 1555. Fra le quali si narra in che modo, e'n quai tempi si crearon quelle cinque fattioni, che domandan'ordini, o monti. Dove, secondo l'occasioni, vengon frapposte ancora piu cose notabili, avvenute, e nell'Asia, e nell'Africa, oltre a quelle d'Italia, e quasi di tutta Europa. Con un profilo, ò veduta della città di Siena, e con la descrizione del suo stato. Al serenissimo Gran Duca di Toscana, In Venetia, per Salvestro Marchetti libraro in Siena all'insegna della Lupa, 1599.*
- MALLICK OLIVER, »*Spiritus intus agit*«. *Die Patronagepolitik der Anna von Österreich 1643-1666*, Berlin, De Gruyter Oldenbourg, 2016.
- MALPEZZI PRICE PAOLA, *Moderata Fonte (1555-1592)*, in *Italian women writers: a bibliographical sourcebook*, ed. by R. Russell, Westport, Greenwood Press, 1994, pp. 128-137.
- MALPEZZI PRICE PAOLA, *Moderata Fonte: women and life in sixteenth-century Venice*, Madison, Fairleigh Dickinson University Press, London, Associated University Presses, 2003.
- MALVASIA CARLO CESARE, *Felsina pittrice vite de pittori bolognesi alla maestà christianissima di Luigi XIV. re di Francia e di Navarra il sempre vittorioso consagrate dal co. Carlo Cesare Malvasia fra Gelati l'Ascoso. Divisa in duoi tomi; con indici in fine copiosissimi, 2 voll.*, In Bologna, Per l'erede di Domenico Barbieri, ad istanza di Gio. Francesco Davico detto il Turrino, 1678.
- MAMPIERI ANTONELLA, *La decorazione della chiesa parrocchiale dei santi Grerorio e Siro a Bologna: Alessandro Guardassoni tra due decennali (1868 e 1878)*, in «Strenna storica bolognese», 66 (2016), pp. 257-267.
- MANFREDI MUZIO, *Cento madrigali di Mutio Manfredi, il Fermo Academico Innominato, Invaghito, e di Ferrara. A donna Vittoria principessa di Molfetta, sua signora, da lui dedicati. Con gli argomenti del medesimo a ciascun madrigale, per esser tutti di straordinari soggetti*, In Mantova, Appresso Francesco Osanna, 1587.
- MANSO GIOVAN BATTISTA, *Vita di Torquato Tasso*, a cura di B. Basile, Rome, Salerno, 1995.
- MANTESE GIOVANNI, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, 5 voll., Vicenza, Scuola tipografica Istituto San Gaetano poi Accademia Olimpica, 1952-1982.
- MANTESE GIOVANNI, *Montano IV Barbarano committente del palladiano palazzo Barbarano da Porto*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura», 22/1 (1980), Vicenza, CISA, pp. 147-157.

- MANZI LEONELLO, *Un antico medico romagnolo mal noto: Francesco Michini*, in «Studi Romagnoli», 17 (1966), Faenza, fratelli Lega, pp. 269-280.
- MARAGNO GIULIA, *Donato di Rocco Rasciotti, editore bresciano nella Venezia fra XVI e XVII secolo*, Tesi di Laurea, Università Cà Foscari di Venezia, 2015-2016.
- MARANGONI MATTEO, *Il Ritratto Italiano da Caravaggio al Tiepolo alla Mostra di Palazzo Vecchio nel 1911*, a cura di C. Caversazzi et al., Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, 1927.
- MARANGONI MATTEO, *La scuola bolognese alla Mostra del ritratto italiano a Firenze*, in «L'Arte», 14/2 (1911), pp. 211-224.
- MARCO, note al CD Naxos 8.555310 (Claudio Monteverdi, *Madrigals Book 4*).
- MARCOZZI LUCA, *Bembo*, Firenze, Franco Cesati, 2017.
- MARCUCCI FRANCESCO ANTONIO, *Saggio delle cose ascolane e de' Vescovi di Ascoli nel Piceno dalla fondazione della città sino al corrente secolo decimottavo. Pubblicato da un abate ascolano*, Teramo, Consorti e Felcini, 1766.
- MARESCOTTI ERCOLE, *Alla ill.ma et ecc.ma sig.ra la sig. Flavia Peretti Orsina. Dell'eccellenza della donna discorso di Hercole Filogenio*, A Fermo, Appresso Sertorio de' Monti, 1589.
- MARI FRANCESCO, BERTOL ELISABETTA, POLETTINI ALDO, *Un giallo di quattro secoli fa: la morte di Francesco I de' Medici e della sua sposa Bianca Cappello*, Firenze, Le lettere, 2007.
- MARIN CHIARA, *Carlo Saraceni*, Tesi di dottorato, École Pratique des Hautes Études di Parigi/Università Ca' Foscari di Venezia, 2013.
- MARIN CHIARA, *Importanti novità su Carlo Saraceni, riemerge l'inventario della vedova dell'artista veneziano*, in *News Art*, 2016, al link <http://news-art.it/news/importanti-novita-su-carlo-saraceni--riemerge-l-inventario.htm#_ftn1>.
- MARINO GIOVAN BATTISTA, *La Galeria del cavalier Marino. Distinta in pitture, et sculture*, In Venetia, dal Ciotti, 1620.
- MARINO GIOVAN BATTISTA, *La lira*, 3 voll., a cura di M. Slawinski, Torino, RES, 2007.
- MARINO GIOVAN BATTISTA, *La Murtoleide fischiate del cavalier Marino con la Marineide risate del Murtola. Aggiuntovi le Strigliate a Tomaso Stigliani, e l'Innamoramento di Pupolo, e la Pupola, et altre curiosita piacevoli*, Norinbergh [i.e. Venezia], per Ioseph Stamphier, 1619.
- MARINO GIOVAN BATTISTA, *Rime di Gio. Battista Marino, amoroze, marittime, boscherecce, heroiche, lugubri, morali, sacre, et varie*, 2 voll., In Venetia, presso Gio. Bat. Ciotti, 1602.
- MARINO GIOVAN BATTISTA, *Rime eroiche*, a cura di O. Besomi, A. Martini, M. C. Newlin-Gianini, Modena, F.C. Panini, 2002.
- MARIOTTI MASI MARIA LUISA, *Bianca Cappello, una veneziana alla corte dei Medici*, Milano, Mursia, 1986.
- MARRACCI IPPOLITO, *Bibliotheca Mariana alphabetico ordine digesta, et in duas partes divisa, qua auctores, qui de Maria Deiparente Virgine scripsere. Cum recensione operum, continentur. Adiecto quintuplici indice, scilicet, cognominum, dignitatum, religionum, nationum, et saeculorum, scriptorum Marianorum. Auctore p. Hippolyto Marraccio lucensi ex Congreg. Clericorum Regul. Matris dei*, 2 voll., Romae, Typis Francisci Caballi, 1648.

- MARSHALL ROBERT G., *Short-title catalog of books printed in Italy and of books in Italian printed abroad, 1501-1600, held in selected North American libraries*, 3 voll., Boston, G.K. Hall, 1970.
- MARTELLI DARIA, *Polifonie: le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte (seconda metà del secolo XVI)*, Padova, CLEUP, 2011.
- MARTELLOZZO FIORIN ELDA (a cura di), *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini: ab anno 1566 ad annum 1600*, 4 voll., Roma, Antenore, 2008.
- MARTIN GIULIANO, *Bianca Cappello: cortigiana e granduchessa*, Castiglione di Sicilia, Il convivio, 2015.
- MARTÍN SANTIAGO, *Il vangelo segreto di Maria*, Milano, San Paolo, 2001.
- MARTINELLI VITO, *Toccare Dio: la Maddalena e il Risorto*, Assisi, Cittadella, 2018.
- MARTÍNEZ DE BUJANDA JESÚS, (a cura di), *Index des livres interdits*, 11. *Index Librorum Prohibitorum (1600-1966)*, par Jesus Martínez de Bujanda, avec l'assistance de Marcella Richter, Sherbrooke, Université, Centre d'études de la Renaissance, 2002.
- MARTÍNEZ DE BUJANDA JESÚS, CANONE EUGENIO, *L'editto di proibizione delle opere di Bruno e Campanella. Un'analisi bibliografica*, in «Bruniana & Campanelliana», 8/2 (2002), pp. 451-479.
- MARTINI ALESSANDRO, *Le Divozioni del Marino*, in «Parlar l'idioma soave»; *studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di M. Pedroni, Interlinea, 2003, pp.181-195.
- MARTINI ALESSANDRO, *Rilievi sul Tesoro di concetti poetici di Giovanni Cisano*, in *Petrarca in barocco, Cantieri petrarchistici: due seminari romani*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 11-32.
- MARTINI ALESSANDRO, *Ritratto del madrigale poetico fra Cinque e Seicento*, in «Lettere italiane», XXXIII (1981), pp. 529-548.
- MARTINONI RENATO, *Gian Vincenzo Imperiale politico, letterato e collezionista genovese del Seicento*, Padova, Antenore, 1983.
- MARTINONI RENATO, *Schede liguri seicentesche. Per le biografie di Gian Giacomo e Francesco Maria Imperiale, Orazio e Giannettino Spinola, Agabito Centurione*, in «La Berio. Bollettino di informazione bibliografica», 30/2-3 (1990), pp. 27-57.
- MARXSEN WILLI, *La resurrezione di Gesù di Nazareth*, Bologna, Edizioni dehoniane, 1970.
- MARZARI GIACOMO, *La historia di Vicenza del sig. Giacomo Marzari fu del sig. Gio. Pietro nobile vicentino. Divisa in due libri*, In Venetia, Appresso Giorgio Angelieri, 1591.
- MARZARI GIAMBATTISTA, *Discorso sull'origine dell'Ateneo di Treviso*, in «Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso», 1 (1817), pp. III-X.
- MASCHEK LUIGI, *Manuale del Regno di Dalmazia per l'anno 1874. Anno IV*, compilato da Luigi Maschek Consigliere Imperiale, Zara, Tipografia di Giovanni Woditzka, 1874.
- MASI GIANLUCA, *Avvertimenti del principe di Transilvania Sigismondo Báthory a Fabio Genga, suo ambasciatore a Roma*, in *L'Europa centro-orientale e la Penisola italiana: quattro secoli di rapporti e influssi intercorsi tra Stati e civiltà (1300-1700)*, a cura di C. Luca e G. Masi, Brăila-Venezia, Museo di Brăila-Istros editrice, 2007, pp. 155-165.
- MASINI ANTONIO, *Bologna perlustrata*, 3 voll., Bologna, per l'erede di Vittorio Benacci, 1666.
- MASON JAMES HENRY, *The Dudley genealogies*, Glendale, J.H. Mason, 1987.

- MASSARI STEFANIA, *Tra mito e allegoria: immagini a stampa nel '500 e nel '600*, Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, 1989.
- MASSÉNA ESSLING FRANÇOIS-VICTOR, *Les livres a figures venitiens de la fin du XV siecle et du commencement du XVI*, 3 voll., Firenze, Olschki, Paris, Leclerc, 1907-1914.
- MASSIMI MARIA ELENA, *Indice alfabetico dei confratelli di governo della Scuola Grande di San Rocco, 1500-600*, in «Venezia Cinquecento», 9 (gennaio-giugno 1995), p. 109-169.
- MASSONIO SALVATORE, *Archidipno, ovvero Dell'insalata, e dell'uso di essa, trattato nuovo, curioso, e non mai più dato in luce; da Salvatore Massonio scritto, e diviso in sessanta otto capi; dedicato a' molto illustri signori fratelli, Ludovico, Antonio, e Fabritio Col'Antonii*, In Venetia, appresso Marc'Antonio Brogiollo, 1627.
- MATTHEACCI GIUSEPPE, *Ragionamenti politici di Giuseppe Mattheacci, ornati di dottrina civile, et militare, con essempli antichi, et moderni da Pietro suo figliuolo raccolti. All'illustrissimo, et eccellentissimo signor Nicolo Donato dedicati*, In Venetia, Appresso Santo Grillo, & fratelli, 1613
- MATTHEW H.C.G. E HARRISON BRIAN (a cura di) *Oxford Dictionary of National Biography: from the earliest times to the year 2000*, 60 voll., Oxford, Oxford University Press, 2004.
- Mausoleo di poesie volgari, et latine, in morte del sig. Giuliano Gosellini. Fabricato da diversi poeti de' nostri tempi*, In Milano, appresso Paolo Gottardo Pontio, 1589.
- MAYLENDER MICHELE, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna, Cappelli, 1926-1930.
- MAZURE ANDRÉE, *La storia di Adamo ed Eva attraverso l'arte: con un atlante iconografico*, Milano, Medusa, 2017.
- MAZZA BOCCAZZI BARBARA, *Ut pictura poesis: Domenico Tintoretto per Celio Magno*, in «Venezia Cinquecento», 22 (luglio-dicembre 2001), pp. 167-175.
- MAZZETTI SERAFINO, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di San Tommaso d'Aquino, 1847.
- MAZZUCHELLI GIOVANNI MARIA, *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzuchelli bresciano*, 6 voll., Brescia, Presso a Giambattista Bossini, 1753-1763.
- MCDONALD ROBERT H., *The library of Drummond of Hawthornden*, Edinburgh, The University Press, 1971.
- MCKNIGHT SCOT, *Gesù e la sua morte: storiografia, Gesù storico e idea dell'espiazione*, Brescia, Paideia, 2015.
- MCNAMER SARAH, *The Author of the Italian Meditations on the Life of Christ*, in *New directions in Medieval manuscript studies and reading practices: essays in honor of Derek Pearsall*, a cura di K. Kerby-Fulton, J.J. Thompson and S. Baechle, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press, 2014, pp. 119-137.
- MCNAMER SARAH, *The Debate on the Origins of the Meditationes Vitae Christi: Recent Arguments and Prospects for Future Research*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 111 (1-2 June 2018), pp. 65-112.
- MCNAMER SARAH, *The Origins of the Meditationes vitae Christi*, in «Speculum», 84 (2009), pp. 905-955.

- MEIER JOHN PAUL, *Un ebreo marginale, 1. Le radici del problema e della persona*, Brescia, Queriniana, 2006.
- MELCHIORRE FRANCESCO, *Sommario della vita del signor Giuliano Goselini*, in *Rime del s. Giuliano Goselini, riformate e ristampate la quinta volta, accresciute, con argomenti brevissimi dichiarate, et divise in due parti*, In Venetia, Appresso Francesco Franceschi senese, 1588.
- MELCHIORRE MATTEO, *Monsignor Antonio Vecellio, il beato Bernardino e la questione ebraica. Ricostruzione storiografica (secoli XV-XX)*, in «Archivio Veneto», 2 (2011), pp. 115-152.
- MELLONI GIOVANNI BATTISTA, *Della beata Maddalena Albrici dell'Ordine di S. Agostino e del beato Geremia Lambertenghi del Terz'ordine di S. Francesco*, Bologna, stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1764.
- MELZI GAETANO, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, 3 voll., Milano, Coi torchi di Luigi di Giacomo Pirola, 1848-1859.
- MENATO MARCO, SANDAL ENNIO, ZAPPELLA GIUSEPPINA (diretto da), *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. 1. Il Cinquecento*, Milano, Bibliografica, 1997.
- MENNA ANTONIO, *I chiodi della Croce e la Sacra Lancia: reliquie di Cristo Crocifisso. Storia e leggende, culto e devozioni*, Tavagnacco, Segno, 2015.
- MESSORI VITTORIO, *Patì sotto Ponzio Pilato? Un'indagine sulla passione e morte di Gesù*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1992.
- METLICA ALESSANDRO, TOMASI FRANCO (a cura di), *Canzonieri in transito: lasciti petrarcheschi e nuovi archetipi letterari tra Cinque e Seicento*, Milano-Udine, Mimesis, 2015.
- MIARI GIOVANNI, VELLANI PELLEGRINO, *Sommario delli miracoli, et delle gratie ricevute per l'intercessione della gloriosissima Vergine Maria, all'immagine sua miracolosa nella città di Reggio*, In Reggio, per Herculiano Bartholi, 1597.
- MICHEL SUZANNE, MICHEL PAUL-HENRY, *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII. siècle conservés dans les bibliothèques de France*, 8 voll., Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1972-1984.
- MICHELSON EMILY DEBORAH, *Evangelista Marcellino: One Preacher, Two Congregations*, in *Ebraismo e cristianesimo in Italia tra '400 e '600: confronti e convergenze*, a cura di L. Baraldi, T. Herzig, G. Zari, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, pp. 185-202.
- MICHELSON ADRIANO AUGUSTO, *Ancora del Can. Paolo Aproino, della sua gente e della coltura del suo tempo*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere», 105 (1946-1947), pp. 61-74.
- MICHELSON ADRIANO AUGUSTO, *Fra realtà e fantasia in due diletti belvederi di tre secoli e mezzo fa*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere», 103 (1955), pp. 119-138.
- MICHELSON ADRIANO AUGUSTO, *Il Canonico trivigiano Paolo Aproino discepolo ed amico del Galilei*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere», 101 (1941-1942), p. 161-199.
- MICHELSON ADRIANO AUGUSTO, *Le Accademie e l'Ateneo di Treviso*, in «Archivio Veneto-Tridentino», n. 7-8 (1923), pp. 173-182.
- MICHELSON ADRIANO AUGUSTO, *Vaniloqui e scorribande erudite d'un secentista trivigiano (Bartolomeo Burchelati)*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere», 112 (1954), p. 307-352.

- MILANI MARISA, *Le lettere padovane a Hermes Forcadura*, in «Quaderni di retorica e poetica», 1-2 (1985), pp. 131-136.
- MILLER JEFFREY A. K., *The Building Program of Archbishop Walter de Gray: Architectural Production and Reform in the Archdiocese of York, 1215-1255*, Tesi di Dottorato, Columbia University, 2012, pp. 153-204.
- MINEO TOMMASO CLAUDIO, *Il più bel sì: iconografia dell'Annunciazione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2012
- MINISSI NULLO, *La forma dell'immaginazione barocca. Per una nuova definizione di Classicismo, Manierismo e Barocco*, in «La parola del testo», 7/1 (2003), pp. 137-157.
- MIONI MATTEO, *La lavanda dei piedi: profezia dell'amore*, Reggio Emilia, San Lorenzo, 2010.
- MOCENIGO GIOVANNI ALVISE, *Rime di Jacopo e Tommaso Mocenighi fratelli e gentiluomini veneziani. Ora per la prima volta raccolte da Giovanni Alvise Mocenigo patrizio veneziano*, In Brescia, dalle stampe di Giammaria Rizzardi, 1756.
- MOISESSO FAUSTINO, *Historia della ultima guerra nel Friuli di Faustino Moisesso libri due. All'ill.mo et ecc.mo sig.r Francesco Erizzo generale delle armi della Ser.ma Rep.ca di Venetia et procuratore dignissimo di San Marco. Con le figure del paese dove si ha guerreggiato et una tavola de nomi di alcune persone spetialmente in essa guerra intervenute et loro attioni, et avvenimenti*, In Venetia, Appresso Barezzo Barezzi, 1623.
- MOLA DI NOMAGLIO GUSTAVO, *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia: materiali, spunti, spigolature bibliografiche per una storia. Con la cronologia feudale delle Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese, Società storica delle Valli di Lanzo, 2006.
- MOLIN GIROLAMO, *Rime di m. Girolamo Molino*, In Venetia, s.n., 1573.
- MOLINARI MAURIZIO, MICHELINI ROBERTA, *Sulle tracce di una famiglia senatoria nel contado bolognese: i Dall'Armi*, in *Fontana dall'Armi a San Pietro di Ozzano: ricerche archeologiche e documentarie*, a cura di C. Negrelli, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2004, pp. 13-23.
- MOLMENTI POMPEO, *Un giudizio intorno a Venezia di uno scrittore marchigiano del secolo XVI*, Venezia, tipografia Carlo Ferrari, 1898.
- MONSON CRAIG A., *The artistic heyday (brief, but turbulent) of Santa Maria Nuova a Bologna*, in *Florilegium musicae: studi in onore di Carolyn Gianturco*, 2 voll., a cura di P. Radicchi e M. Burden, Pisa, ETS, 2004, II, pp. 697-711.
- MONTECCHI GIORGIO, *I primi statuti a stampa: le procedure tipografiche di un genere editoriale aperto*, in *La norma e la memoria: studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni, R. Rinaldi, Roma, nella sede dell'Istituto, 2004, pp. 269-293.
- MONTENARO POMPEO, *Prima parte delle rime di Pomponio Montenaro; al molto illust. s. conte Bennassuto Montenaro Academico Filarmonico*, Verona, nella stamperia di Girolamo Discepolo, 1595.
- MONTEVERDI CLAUDIO, *Di Claudio Monteverdi il Terzo Libro de Madrigali a cinque voci*, In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino, 1592.
- MONTEVERDI CLAUDIO, *Il quarto libro de madrigali a cinque voci, di Claudio Monteverde maestro della musica del sereniss. sig. duca di Mantova. Nuovamente composto, dato in luce*, In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino, 1603.
- MOORE ARTHUR LEWIS, *The Parousia in the New Testament*, Leiden, E.J. Brill, 1966.

- MORALDI LUIGI (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento: i più antichi testi cristiani*, Milano, TEA, 1990.
- MORCHE GUNTHER, *Riccio, Giovanni Battista*, in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, Personenteil 14, Bärenreiter, Kassel, 2005.
- MORELLATO FABIO, ZANIBONI PAOLO, *Le chiese di Bologna*, Bologna, L'inchiostroblu, 2009.
- MORETTI LAURA, *In the House of the Muses: Collection, Display and Performance in the Veronese Palace of Mario Bevilacqua (1536-93)*, London, Harvey Miller publishers, 2020.
- MORETTI LINO, NIERO ANTONIO, ROSSI PAOLA, *La chiesa del Tintoretto: Madonna dell'Orto*, Venezia, Parrocchia Madonna dell'Orto, 1994;
- MORI ELISABETTA, *L'Archivio Orsini: la famiglia, la storia, l'inventario*, Roma, Viella, 2016.
- MORI ELISABETTA, *L'onore perduto di Isabella de' Medici*, Milano, Garzanti, 2011.
- MORIGIA PAOLO, *La nobiltà di Milano, divisa in sei libri. Del R. P. F. Paolo Morigia Milanese, de' Giesuati di San Girolamo*, In Milano, Nella Stampa del quon. Pacifico Pontio, 1595.
- MORO MAURIZIO, *Amorosi stimoli dell'anima penitente, del R. P. D. Mauritio Moro Tragiche querele. Rime sacre, et varie. Dedicati. All'illustriss. et eccel. s. Gio. Boschiart. Sig. di Chiampignì, Norroe etc. Consigliere della Maestà Christianiss. ne' suoi Consigli di Stato, et suo Ambasciatore appresso la Sereniss. Rep. di Venetia*, In Venetia, presso Giovanni Alberti, ad instantia di Santo Grillo, et fratelli, 1609.
- MORO MAURIZIO, *Applauso de' fedeli, nella benedittione fatta da N. S. Clemente VIII. Al Christianiss.mo Re di Francia, et di Navarra, Henrico Quarto*, In Vicenza, Appresso Giorgio Greco, 1595.
- MORO MAURIZIO, *Applauso delle Muse nella felice coronatione del serenissimo Antonio Priuli principe di Venetia. A sua serenità dal P.D. Mauritio Moro venetiano dedicato*, In Venetia, Per Antonio Pinelli, 1618.
- MORO MAURIZIO, *Corona del P.D. Mauritio Moro in lode del molto reverendo padre D. Isidoro Ermi Visitator primo della Congregatione di San Giorgio d'Alega di Venetia. Al molto reverendo padre D. Giovan Battista Trusa consecrata*, In Verona, appresso Gieronimo Discepolo, 1590.
- MORO MAURIZIO, *Cronica delle cose notabili di Verona, nella quale si tratta della sua antichità, et nobiltà; di tutti li prencipi, che la possederono; delle battaglie occorse; di tutti li Santi, che vi sono, et altre cose curiose*, In Verona, Appresso Angelo Tamo, 1615.
- MORO MAURIZIO, *Dogliose lagrime nella morte del celebre Pittore, il sig. Carlo Saraceni venetiano, et lodi all'illustrissimo sig. Giorgio Contarini da' Scrigni dedicate. Dal Padre D. Mauritio Moro*, In Venetia, Appresso Iseppo Imberti, 1620.
- MORO MAURIZIO, *Fiori amorosi del Costante Academico de' Cospiranti di Trevigi. In lode di alcune bellissime gioveni*, In Trivigi, presso Angelo Mazzolini, 1590.
- MORO MAURIZIO, *Giardino de' madrigali del Costante Academico Cospirante al Sereniss. Sig. Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova consecrato*, In Venezia, presso Gio. Battista Bonfadino, 1593.
- MORO MAURIZIO, *Giardino secondo de' madrigali di Mauritio Moro Vinetiano, con le Furie ultrici, et alcune rime di Nozze. Al Serenissimo Ranuccio Farnese, Duca di Parma, e Piacenza etc.*, In Rimino, per Giovanni Simbeni, 1600.
- MORO MAURIZIO, *I gemiti lagrimosi del R.P.D. Mauritio Moro. Le muse funeste. Il mausoleo. Le lugubri querele. Gli eroi. Rime varie, e poesie. Dedicato al molto Illustr. et Generoso suo Signore il Sig. Guarino Guarini*, In Venetia, Appresso Gio. Batt. Ciotti, 1613.

- MORO MAURIZIO, *I tre giardini de' madrigali del Costante, Academico Cospirante, Mauritio Moro Vinetiano. Con Il ghiaccio, et il foco d'Amore, le Furie ultrici, et il Ritratto delle Cortigiane*, In Venetia, presso Gasparo Contarini, 1602.
- MORO MAURIZIO, *Il consiglio di Caifa, con la partenza di Giesù dalla madre. Le trionfali insegne. Il giuditio estremo. Del R.P.D. Mauritio Moro. Dedicato al reverendiss. Padre Generale della Congregazione di San Giorgio d'Alega D. Bonifatio Fremoldi*, In Venetia, presso Lucio Spineda, 1626.
- MORO MAURIZIO, *Il felice giubilo del Dominio veneto, nella coronatione del Serenissimo Doge, Marc'Antonio Memo. A sua Serenità Dal Rever. P. D. Mauritio Moro dedicato*, In Venetia, Presso Gio. Battista Bonfadino, 1612.
- MORO MAURIZIO, *La Assontione di Maria Vergine, et altre opere in sua lode di D. Mauritio Moro Venetiano, Canonico secolare, di S. Giorgio d'Alega. All'ill. et excell. sig. Roberto Dudlei Duca di Northumbria, et C. di Varnich, et Leicester dedicate*, In Venetia, appresso i Varischi, 1623.
- MORO MAURIZIO, *Lacrime di Maria Maddalena, del R.P.D. Mauritio Moro canonico secolare della Congregazione di S. Giorgio d'Alga di Venetia. All'illustriss. sig. Marin Grimani, procuratore di S. Marco meritissimo*, In Vicenza, appresso Agostino dalla Noce, 1589.
- MORO MAURIZIO, *Le gloriose vittorie del serenissimo et invittissimo Prencipe di Transilvania. Sigismondo Batori*, In Vicenza, Appresso gli Heredi di Perin Libraro, 1595.
- MORO MAURIZIO, *Pomposi fregi di Verona, con una Cronica delle cose notabili di quella. Composta dal Sig. Mauritio Moro*, In Verona, Appresso Angelo Tamo, 1611.
- MORO MAURIZIO, *Rappresentatione del figliuolo prodigo, del R.P.D. Mauritio Moro, Canonico secolare della Congregazione di San Giorgio d'Alega di Vinetia*, In Serravalle di Vinetia, Per Marco Claseri, 1605.
- MORO MAURIZIO, *Rappresentatione del figliuolo prodigo, del reverendo P.D. Mauritio Moro, Canonico secolare della Congregazione di S. Giorgio d'Alega di Venetia. Novamente dal detto in ottava rima composta*, In Venetia, appresso Carlo Pipini, 1585.
- MORO MAURIZIO, *Rime spirituali, et funerali, del R.P. Don Mauritio Moro Canonico Sec.re della Cong.ne di S. Giorgio in Alega di Venetia. Al M. Mag. et R. P.F. Stefano Maconzini Veronese prior metiss. di S. Sebastiano di Venetia consecrate*, In Trevigi, presso Angelo Mazzolini, 1590.
- MORO MAURIZIO, *Sonetti del reverendo P.D. Mauritio Moro, canonico secolare, della Congregazione di S. Giorgio d'Alga di Venetia. All'illustriss. consigliere, et gravissimo senatore, il clarissimo signor Pietro Marcello*, In Vicenza, appresso Agostino dalla Noce, 1589.
- MORO MAURIZIO, *Sonetti diversi fatti sopra varie materie del P.D. Mauritio Moro di Venetia. Canonico Secolare della Congregation di Santo Giorgio d'Alga. Al suo carissimo patron, et amico il reverendo P.D. Pietro Marino bresciano, dedicati*, In Ascoli, appresso Giacomo Bresciano, 1583.
- MORO MAURIZIO, *Vaticinio d'Apollo, nella coronatione del re christianiss. Luigi XIII del sig. Mauritio Moro. Dedicato all'illustriss. card. Gonzaga don Ferdinando*, In Verona, Appresso Angelo Tamo, 1611.
- MORO PIERANDREA, *Collalto. Storia di un casato millenario*, Roma, Viella, 2018.
- MOROLIN PIETRO GASPARE, *Venezia ovvero quadro storico della sua origine dei suoi progressi e di tutte le sue costumanze opera scritta da un Viniziano adorna d'incisioni topografiche e di litografie afferenti prospettive, ritratti, costumi antichi e moderni, 5 voll.*, Venezia, per Giuseppe Gattei tipografo, a spese dell'editore, 1841.

- MORONI GAETANO, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 103 voll., Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-1861.
- MORSELLI PAOLO G., *Gaspare Tagliacozzi: Professore all'Università di Bologna*, in <http://www.3ionlusgt.org/gaspere-tagliacozzi-professore-alluniversita-di-bologna/>.
- MOZZARELLI CESARE, *Dell'Accademie: onore, lettere e virtù*, in *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, 2 voll., a cura di A. Prosperi, Roma, Bulzoni, 2001, II, pp. 645-663.
- MUCCILLO MARIA, *Un dibattito sui libri metafisici di Aristotele fra platonici, aristotelici e telesiani (con qualche complicazione ermetica): Patrizi, Angelucci e Muti sul soggetto della metafisica*, in «Medioevo», 34 (2009), pp. 221-304.
- MURPHY CAROLINE P., *Fontana, Lavinia*, in *Dictionary of Women Artists*, London and Chicago, Fitzroy Dearborn Publishers, 1997.
- MURPHY CAROLINE P., *Lavinia Fontana: a painter and her patrons in Sixteenth century Bologna*, London-New Haven, Yale University Press, 2003.
- MUTINELLI FABIO, *Storia arcana ed aneddotica d'Italia raccontata dai veneti ambasciatori, annotata ed edita da Fabio Mutinelli, Direttore dell'I. R. Archivio Generale in Venetia*, 4 voll., Venezia, Tip. di Pietro Naratovich, 1855-1858.
- MUZZI SALVATORE, *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*, 8 voll., Bologna, pe' tipi di S. Tommaso d'Aquino, 1840-1846.
- NANCY JEAN-LUC, *Non toccarmi: Maria Maddalena e il corpo di Gesù risorto*, Bologna, EDB, 2015.
- NATALE ALBERTO, *La piazza delle crudeltà e delle meraviglie. Giulio Cesare Croce e la letteratura del 'sensazionale' e del 'prodigioso'*, in *La festa del mondo rovesciato. Giulio Cesare Croce e il carnevalesco*, a cura di E. Casali e B. Capaci, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 177-195.
- NAULT FRANÇOIS, *La lavanda dei piedi: un "asacramento"*, Magnano, Qiqajon, Comunità di Bose, 2012.
- NAZZI GIANNI (a cura di), *Dizionario biografico friulano*, Udine, Designgraf, 2007.
- Nelle felicissime nozze degli illustriss. signori il signor cavaliere Giacomo Malvezzi, et signora Vittoria Collalti*, In Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, 1601.
- NEMBRER GIUSEPPE, *Uomini illustri di Quinzano d'Oglio*, in *Memorie storiche della Diocesi di Brescia*, a cura di P. Guerrini, Brescia, Scuola Tipografica Opera Pavoniana, 1934, pp. 65-140.
- NERI FERDINANDO, *Studi sul teatro italiano antico: le parabole*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 65 (1915), pp. 1-44.
- NETTO GIOVANNI, *Bartolomeo Burchiellati: Treviso 1630, testo coordinato dei mss. 1046 A-1046 B della Biblioteca Comunale di Treviso*, s. l., s. n., 1960.
- NEWCOMB ANTHONY, *The Ballata and the "Free" Madrigal in the Second Half of the Sixteenth Century*, in «Journal of the American Musicological Society», 63/3 (2010), pp. 427-497.
- NEWMAN JOEL, *Communication*, in «Journal of the American Musicological Society», 14 (1961), pp. 418-19.
- NOCCHI LIVIA, *Il cardinale Pier Donato Cesi (1522-1586)*, in *I Cesi di Acquasparta, la dimora di Federico il Linceo e le accademie in Umbria nell'età moderna*, Atti e nuovi contributi degli

- incontri di studio ad Acquasparta (Palazzo Cesi 2015), a cura di G. De Petra e P. Monacchia, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2017, pp. 243-259.
- NOMI COSMO, *Rime nelle felicissime nozze dell'illustrissimo senatore il sig.or Aurelio Dall'Armi, et dell'illustrissima signora, la sig. Antonia Sanvitali. Di Cosmo Nomi*, In Bologna, presso gli eredi di Gio. Rossi, 1597.
- Nuovo Liruti: dizionario biografico dei friulani, 2. L'età veneta*, a cura di C. Griggio, C. Scalon, U. Rozzo, Udine, Forum, 2009.
- NUVOLARI SIMONETTA, VALENZIANO DUODO, *La saga dei Fugger: i banchieri degli Asburgo: dal 1330 al 1600*, Genova, De Ferrari, 2003.
- O'COLLINS GERALD, *Gesù risorto: un'indagine biblica, storica e teologica sulla risurrezione di Cristo*, Brescia, Queriniana, 1989.
- OLMI MASSIMO, *Indagine sulla croce di Cristo*, Torino, La Fontana di Siloe, 2015.
- Omaggio delle Muse All'illustriss. Sig. Antonio Bragadino Podestà di Vicenza*, Vicenza, s.n., 1615.
- ORBE ANTONIO, *Introducción a la teología de los siglos II y III*, 2 voll., Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1987.
- ORIGENE, *Commento a Matteo*, a cura di G. Bendinelli, Roma, Città Nuova, 2018.
- ORLANDI PELLEGRINO ANTONIO, *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte raccolte da fr. Pellegrino Antonio Orlandi da Bologna*, In Bologna, per Costantino Pisarri all'insegna di S. Michele, sotto il portico dell'Arciginnasio, 1714.
- OROLOGI GIUSEPPE, *Vita di Camillo Orsino marchese della Tripalda, signore della Mentana, della città di Torri, Rocc'antica, Castiglione, e di Selci; barone di Montefredano; capitano generale di quattro Sommi Pontefici; e di altre corone, e prencipi. Si vengono in essa, à narrar succitamente tutte le guerre successe dalla venuta di Carlo Ottavo rè di Francia in Italia, sin nel 1559. Descritta dal sig. Giosepe Horologi nel 1565*, Bracciano, nella Ducale stamparia di Iacomo Fei d'And. F., 1669.
- OSSINGER JOANNES FELIX, *Bibliotheca Augustiniana historica, critica et chronologica, in qua mille quadringenti Augustiniani Ordinis scriptores, eorumque opera tam scripta, quam typis edita inveniuntur, simulque reperitur, quo saeculo vixerint, et de plurimis, quo anno obierint, Ingolstadii et Augustae Vindelicorum, impensis Joannis Francisci Xaverii Craetz, universitatis biblioplae*, 1768.
- OTTANI CAVINA ANNA, *Carlo Saraceni*, Milano, Mario Spagnol, 1968.
- OZ AMOS, *Giuda*, Milano, Feltrinelli, 2016.
- PACI LIBERO, *Artisti e umanisti nella vita maceratese del Cinquecento*, in *Civiltà del Rinascimento nel maceratese*, Atti del V Convegno del Centro di Studi Storici Maceratesi, Macerata, Centro studi storici maceratesi, 1971, pp. 38-104.
- PADOVAN MAURIZIO, *Il ballo della Duchessa. Margherita Gonzaga, coreografa e ballerina (1579-1597)*, in *Le Lombarde in Musica...*, Roma, Colombo, 2008.
- PAGANELLI ELOISA, *La poesia di Drummond of Hawthornden*, Bari, Adriatica, 1972.
- PAGLIARINO BATTISTA, *Croniche di Vicenza di Battista Pagliarino, scritte dal principio di questa città, sino al tempo, ch'ella si diede sotto al serenissimo dominio veneto 1404. Divise in libri sei. Date in luce da Giorgio Giacomo Alcaini et consacrate dallo stesso all'illustrissimo, et*

- eccellentissimo signor Giacomo Vitturi podestà, et v.cap. di Vicenza*, In Vicenza, Appresso Giacomo Amadio, stampator della città, 1663.
- PAINI APOLLONIO, *Ragionamenti scritturali, ripieni di moralità, e di spirito, sopra il devoto Cantico di Ezechia re di Giuda. Ego dixi in dimidio dierum meorum. Dal R.P.M.F. Apollonio Painsi Servita, nel colloquio di S. Pietro Archiepiscopale di Bologna, in quaranta lettioni spiegati. Con la dottrina de' Santi Padri, Dottori di Santa Chiesa greci, e latini, et abbelliti d'esempi de' più celebri auttori, che sin qui habbiano scritto. Con tre copiosissime tavole. L'una delli auttori citati. L'altra de varij soggetti, trattati secondo i motivi di esso Cantico. La terza delle cose più notabili, che nell'opra si contengono*, In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti Sanese all'Aurora, 1601.
- PALAZZI GIOVANNI, *Fasti cardinalium omnium Sanctae Romanae Ecclesiae cum stemmate gentilitio cujusque cardinalis, ac lemmate ex sacris paginis deducto, gesta annuente illius Cardinalis*, 5 voll., Venetiis, expensis Gasparis Bencardi bibliopolae Augustani, 1701-1703.
- PALAZZI GIOVANNI, *La virtu in gioco. Overo dame patritie di Venetia. Famose per nascita, per lettere, per armi, per costumi. Consecrata alla sacra cesarea regal maesta. D' Eleonora imperadrice romana nata principessa di Mantova, e Monferrato*, In Venetia, stampato da Giovanni Parè libraro all'insegna della Fortuna, 1681.
- PALEOTTI CAMILLO, *Il De Republica Bononiensi di Camillo Paleotti*, a cura di I. Iarocci, Bologna, BraDypUS, 2014.
- PALEOTTI GABRIELE, *Discorso intorno alle imagini sacre et profane diviso in cinque libri. Dove si scuoprono varij abusi loro, et si dichiara il vero modo che christianamente si doveria osservare nel porle nelle chiese, nelle case, et in ogni altro luogo. Raccolto et posto insieme ad utile delle anime per commissione di Monsignore Illustriss. Et Reverendiss. Card. Paleotti Vescovo di Bologna. Al popolo della Città et Diocese sua*, In Bologna, per Alessandro Benacci, 1582.
- PALERMO GASPARE, *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal siciliano che dal forestiere tutte le magnificenze, e gli oggetti degni di osservazione della città di Palermo Capitale di questa parte de' R. Dominj prodotta sotto gli auspici di Sua Maestà Ferdinando Borbone re del Regno delle Due Sicilie dal Cav. del S.R.O.G. Gaspare Palermo dei principi di Santa Margherita*, 2 voll., Palermo, Reale Stamperia, 1816.
- PALLOTTO LORENZO, *Giovanni Fontana vescovo di Ferrara, 1590-1611*, Ferrara, Edizioni Cartografica, 2002.
- PALLAVICINO BATTISTA, *Historia flendae crucis d. Iesu Christi*, Tarvisii, Gerardus de Lisa de Flandria, 21 Feb. 1494.
- PALLUCCHINI RODOLFO, *La pittura veneziana del Seicento*, 2 voll., Milano, Electa, 1981.
- PANCHERI ROBERTO (a cura di), *Dürerweg: artisti in viaggio tra Germania e Italia da Dürer a Canova*, Atti del Convegno (Cembra e Segonzano 2015), Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento, Assessorato alla cultura, cooperazione, sport e protezione civile, 2015.
- Panegirico di diversi nel felice generalato del reverendiss. P. Sig. D. Michelangelo Lisieri rettor generale di reverendi canonici di S. Georgio in Alga. All'illustrissimo, et eccelentiss. signor Paolo Orsino*, In Padova, Per Lorenzo Pasquati, 1580.
- PANOFSKY ERWIN, *La vita e l'opera di Albrecht Dürer*, traduzione di Carlo Basso, Milano, Abscondita, 2015
- PANTANI ITALO (a cura di), *La biblioteca volgare, 1. Libri di poesia*, in *Biblia. Biblioteca del libro italiano antico*, diretta da A. Quondam, Milano, Editrice Bibliografica, 1996.
- PANZARIN FRANCESCA, *Il Collezionismo Inglese a Venezia nel Seicento: Henry Wotton Letterato, Agente, Collezionista, Mecenate e il suo Rapporto con Odoardo Fialetti*, in «Arte in Friuli, Arte a Trieste», 20 (2000), pp. 37-60.

- PAOLETTI ERMOLAO, *Il fiore di Venezia ossia i quadri, i monumenti, le vedute, ed i costumi veneziani*, 5 voll., Venezia, Tommaso Fontana, 1837-1840.
- PAOLI MARCO, *La dedica: storia di una strategia editoriale (Italia, secoli XVI-XIX)*, prefazione di Lina Bolzoni, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2009.
- PAOLO ULVIONI, *Stampa e censura a Venezia nel Seicento*, in «Archivio veneto», 106 (1975), pp. 45-93.
- PAPOTTI FRANCESCO IGNAZIO, *Annali, o memorie storiche della Mirandola raccolte dal p. Francesco Ignazio Papotti della città medesima lettore giubilato dei minori osservanti, con note critico illustrative*, 2 voll., Mirandola, Tipografia di Gaetano Cagarelli, 1876-1877.
- PARABOSCO GIROLAMO, *I dipinti de Isig. [!] Gieronimo Parabosco ritocchi, migliorati, et aggiunti secondo l'originale dell'auttore. Et dedicati. All'onorato signore Gieronimo Lanza*, In Venetia, appresso Antonio Ricciardi, 1607.
- PARKIN CHARLES, *An essay towards a topographical history of the county of Norfolk*, 11 voll., Londra, William Miller, 1805-1810.
- PASINI PIER GIORGIO, *Guida breve per la chiesa riminese di San Giuliano*, Rimini, Il ponte, 2010.
- PASQUALI ALIDOSI GIOVANNI NICOLÒ, *I dottori bolognesi di teologia, filosofia, medicina, e d'arti liberali dall'anno 1000 per tutto marzo del 1623 di Gio. Nicolo Pasquali Alidosi al molto illustre, et eccellentiss. sig. Giacomo Barbieri*, In Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1623.
- PASQUALI VALENTINO, *Currus Valentini Paschalii utinensis, cum notis. ubi eos, qui curru tum in rei familiaris, tum in salutis iacturam abutuntur; eisque potius pedibus, quam curru ire consulit. Eiusdem binae elegiae, cum notis, ad viatorem*, Bracciani, typis Andreae Phaei, 1637.
- PASSOLUNGI PIER ANGELO, *I Collalto: linee, documenti, genealogie per una storia del casato*, s.l., B&M, 1987.
- PASTI SANTE, *Rime di diversi autori, nelle felicissime nozze dell'ill.mo et eccellentissimo Sig. Don Carlo Gesualdi, con l'illustriss. et eccellentiss. signora donna Leonora d'Este principi di Venosa. Raccolte da don Sante Pasti theologo, et prete ferrarese, e da lui a detti Signori dedicate*, In Ferrara, appresso Vittorio Baldini, stampator ducale, 1594.
- PASTI SANTE, *Rime di diversi nelle nozze degli illustriss. et eccellentiss. signori il s. Federico Pico della Mirandola, et la s. donna Hippolita d'Este. Raccolte da d. Sante Pasti prete, et teologo ferrarese*, In Ferrara, appresso Vittorio Baldini, stampatore ducale, 1594.
- PASTORE ALESSANDRO, *Poison and Poisoning in Renaissance Italy*, in *Murder in Renaissance Italy*, edited by T. Dean, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 228-246.
- PATRIZI GIORGIO (a cura di), *Stefano Guazzo e La civil conversazione*, Roma, Bulzoni, 1990.
- PAVESI MAURO, *Giovanni Ambrogio Figino pittore*, Canterano, Aracne, 2017.
- PAVIOLO MARIA GEMMA (a cura di), *I Testamenti dei Cardinali: Ippolito Aldobrandini (1596-1638)*, s.l., a spese dell'autrice, 2015.
- PECORELLA CORRADO, *Note per la classificazione delle Accademie italiane dei secc. XVI-XVII*, in «Studi Sassaesi», 1 (1967-68), pp. 204-31.
- PELLEGRINI FRANCA (a cura di), *Dürer e dintorni: incisioni dei Musei Civici di Padova*, Milano, Electa, 1993.
- PELLEGRINI PAOLO, *Dante Alighieri: una vita*, Torino, Einaudi, 2021.

- PENNISI SALVATORE, *Il mito di Aci e Galatea in un raro poemetto del Seicento*, in «Agorà», 13-15 (2003), pp. 26-32.
- PEPPER STEPHEN, “*Bacchus and Ariadne*” in the Los Angeles County Museum: The “*Scherzo*” as *Artistic Mode*, in «Burlington Magazine», 125 (1983), pp. 68-75.
- PERETTI GIOVAN BATTISTA, *Historia delle sante vergini Teuteria et Tosca col catalogo de’ vescovi di Verona*, In Verona, Appresso Girolamo Discepolo, 1588.
- PERINI DAVIDE AURELIO, *Bibliographia augustiniana cum notis bibliographicis scriptores itali*, 4 voll., Firenze, Tip. Sordomuti, poi Scuola Tipografica Artigianelli, poi Tip. Fiorenza, 1929-1937.
- PERINI DAVIDE AURELIO, *Onofrio Panvinio e le sue opere*, Roma, Tip. poliglotta della S.C. de prop. fide, 1899.
- PEROTTO ENRICO, *Barocco moderato. Gerolamo Borsieri poeta e critico della letteratura*, in «Studi secenteschi», 27 (1986), pp. 219-248.
- PESCATORE GERARDO, *Genio e follia: sublimità d’arte e tragico furore nella vita di Gesualdo da Venosa*, Avellino, Accademia dei Dogliosi, 2013.
- PESENTI GIULIANO, *Libri censurati a Venezia nei secoli XVI-XVII*, in «La Bibliofilia: raccolta di scritti sull’arte antica in libri, stampe, manoscritti, autografi e legature», 58 (1956), pp. 15-30.
- PESENTI TIZIANA, *La cultura scientifica: medici, matematici, naturalisti*, in *Storia di Vicenza*, 3.1. *L’età della Repubblica veneta (1404-1797)*, a cura di F. Barbieri e P. Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1989, pp. 257-260.
- PETRACCI PIETRO, *Ghirlanda dell’aurora, scelta di madrigali de’ più famosi autori di questo secolo, fatta dal signor Pietro Petracci*, In Venetia, Appresso Bernardo Giunti et Gio. Bat.a Ciotti, 1609.
- PETRACCI PIETRO, *La Celeste Lira di Pietro Petracci. Componenti di diversi Eccellentissimi Autori sopra il Santiss. Sacramento della Eucaristia*, In Venetia, Appresso Evangelista Deuchino, 1612.
- PETRELLI EUGENIO, *Nuovo concerto di rime sacre. Tutte ripiene di bellissimi, et esquisiti concetti. Composte da’ più eccellenti poeti d’Italia. Sopra i principali misteri della vita, et morte di Christo nostro Signore. Et della Regina de’ Cieli. Nuovamente raccolte, et date in luce dal R.D. Eugenio Petrelli venetiano*, In Venetia, appresso Antonio Pinelli, 1616.
- PETRELLI EUGENIO, *Nuovo concerto di rime sacre. Tutte ripiene di bellissimi et esquisiti concetti. Composte da’ più eccellenti poeti d’Italia. Sopra i principali misteri della vita, et morte di Christo Nostro Signore. Et della Regina de’ Cieli. Nuovamente raccolte, et date in luce dal R.D. Eugenio Petrelli venetiano*, 2 voll., In Venetia, Appresso Antonio Pinelli, 1616.
- PETROCCHI MASSIMO, *La politica della Santa Sede di fronte all’invasione ottomana (1444-1718)*, Napoli, Libreria Scientifica 1955.
- PETRUCCI ARMANDO (a cura di), *Libri, editori e pubblico nell’Europa moderna: guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- PETRUCCI ARMANDO (a cura di), *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, Roma-Bari, 1979,
- PETRUCCI ARMANDO, *Alle origini del libro moderno: libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in «Italia medievale e umanistica», 12 (1969), pp. 295-313.
- PHILLIPS SHILTON RICHARD, *The history of Southwell, in the County of Nottingham, its hamlets and vicinage, including a description of the Collegiate Church*, Newark, S. & J. Ridge, 1818.

- PIANTANIDA SANDRO, DIOTALLEVI LAMBERTO, LIVRAGHI GIANCARLO (a cura di), *Autori italiani del '600*, 4 voll., Milano, Libreria Vinciana, 1948-1951.
- PIANTONI LUCA, *Per «Lo Stato Rustico» di Giovan Vincenzo Imperiale. Note stilistiche a un poema antinarrativo*, in «Lettere italiane», 2 (2014), pp. 247-276.
- PIANTONI LUCA, *Per «Lo Stato Rustico» di Giovan Vincenzo Imperiale. Note metrico-retoriche alla «Parte prima»*, in «Stilistica e metrica italiana», 14 (2014), pp. 1-32.
- PIAZZESI SANDRO, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento, con un inedito Il salterio affetti spirituali*, Firenze, University press, 2009.
- PICO RANUCCIO, *Appendice de vari soggetti parmigiani; che o per bontà di vita, o per dignità, o per dottrina sono stati in diversi tempi molto celebri, et illustri. Del dottore Ranuccio Pico segretario dell'Altezza Sereniss. Di Parma. Divisa in cinque parti, o Classi, con la Tavola de' nomi loro*, In Parma, Appresso Mario Vigna, 1642.
- PIERGUIDI STEFANO, *Sulle raffigurazioni del Volto di Cristo della collezione giustiniani: un episodio di devozione e recupero paleocristiano di primo Seicento*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 65/1 (2011), pp. 121-133.
- PIERMEI ALESSANDRO FILIPPO, *Memorabilium Sacri Ordinis Servorum B.M.V. breviarium nunc primum fine appropinquante saeculi septimi a fundatione ejusdem ordinis editum ac notulis adauctum*, 4 voll., Roma, Società tipografica Castaldi, 1927-1934.
- PIETROMARCHI ANTONELLO, *Alessandro Farnese: l'eroe italiano delle Fiandre*, Roma, Gangemi, 1998.
- PILADI ANGELICO, *Il p. Evangelista Marcellino insigne predicatore ed ecclesiaste del secolo XVI*, Firenze, Studi francescani s. Francesco, 1944.
- PIRROTTA NINO, *Scelte poetiche di Monteverdi*, in «Nuova Rivista Musicale Italiana», 2 (1968), pp. 226-254.
- PITONI GIUSEPPE OTTAVIO, *Notitia de' contrapuntisti et compositori di musica*, a cura di C. Ruini, Firenze, Olschki, 1988.
- Poesie diverse volgari, et latine. Di molti saggi, e pellegrini ingegni. Per la improvisa, et miserabil morte del signor Gio. Battista Burchelati Amiconi*, Stampate in Trevigi, per Evangelista Dehuchino, 1599.
- Poesie funebri volgari e latine per l'illustre sig. Lucretia Catania riminese all'illustre e molto reveren. sig. Francesco Catanio canonico riminese*, In Rimino, Per Giovanni Simbeni, 1602.
- Poesie funebri volgari, e latine in morte dell'ecc.mo sig. Gasparo Curto Nascimbene dottor Trivigiano*, In Trevigi, appresso Domenico Amici, 1592.
- POLA FRANCESCO, *Elogium Augustini Delbenii et alia de eodem scripta*, Veronae, typis Tamianis, 1614.
- POLICRETI GIUSEPPE, *De' vivi interni affetti del core. Rime spirituali del R.P.M. Giuseppe Policretti di Trevigi de' Servi. Dedicate al molto Illustre Sig. Giò. Pietro Morana. Opera non più posta in luce*, In Venetia, Per Evangelista Deuchino, 1613.
- POLICRETI GIUSEPPE, *Dicisette corone di Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana. Raccolte dal P.M. Gioseppo Policretti da Trivigi, dell'Ordine de' Servi. Et al reverendiss. P.M. Gio. Battista Librancì di Budrio, Generale de' Servi dedicate*, In Vicenza, appresso Agostino dalla Noce, 1589.
- POMELLO ARTURO, *Storia di Lonigo: con cenni storici sui comuni del distretto*, Lonigo, prem. tipografia Gio. Gaspari, 1886.

- PON LISA, *Raphael, Dürer and Marcantonio Raimondi: copying and the italian renaissance print*, New Haven-London, Yale University Press, 2004.
- PONTE GIOVANNI (a cura di), *Sacre rappresentazioni fiorentine del Quattrocento*, Milano, Marzorati, 1974.
- PONTE GIOVANNI, *Attorno al Savonarola. Castellano Castellani e la sacra rappresentazione in Firenze tra '400 e '500*, Genova, Pagano, 1969.
- PORTENARI ANGELO, *Della felicità di Padova di Angelo Portenari Padovano agost.o libri nove, nelli quali, mentre con nuovo ordine historico si prova ritrovarsi nella città di Padova le condizioni alla felicità civile pertinenti, si raccontano gli antichi e moderni suoi pregi et honori et in particolare si commemorano li cittadinj suoi illustri per santità, prelature, lettere, arme, e magistrati*, In Padova, per Pietro Paolo Tozzi, 1623.
- PORCU COSTANTINO (a cura di), *Dürer*, Milano, Rizzoli, 2004.
- POZZAN ANNAMARIA, *Zosagna. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di un territorio tra Piave e Sile nella prima metà del secolo XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Canova editrice, 1997.
- PRETO PAOLO, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, Il saggiatore, 1994.
- PRIULI GIROLAMO, *La Galatea poema lirico con l'allegorie dell'Accademico Veneto Sconosciuto*, s.l., s.n., s.d (ma forse Venezia, Giovanni Battista Ciotti, 1625).
- PRODI PAOLO, *Il cardinale Gabriele Paleotti, 1522-1597*, 2 voll., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1959-1967.
- PROMIS CARLO, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII*, Torino, Fratelli Bocca Librai di S. M., nella stamperia di G. B. Paravia e c., 1874.
- PROSPERI ADRIANO (diretto da), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, 4 voll., Pisa, Edizioni della Normale, 2010.
- PROSPERI ADRIANO, BIONDI ALBANO (a cura di), *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Atti delle giornate di studio (Ferrara 1986), Modena, Panini, 1987.
- PUPILLO MARCO, «*Molto mio intrinseco e de' miei di casa*». *Orazio Riminaldi e i Crescenzi*, in *Atti delle Giornate di studi sul caravaggismo e il naturalismo nella Toscana del Seicento*, a cura di P. Carofano, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi Editori, 2009, pp. 85-110.
- PUPPI LIONELLO (a cura di), *Michele Sanmicheli architetto: opera completa*, Roma, Caliban, 1986.
- PUPPI LIONELLO, *Tiziano, l'enigma dell'autoritratto*, in «StileArte», 109 (2007), pp. 36-40.
- PURNELL FREDERICK JR., *A Contribution to Renaissance Anti-Hermeticism: The Angelucci-Persio Exchange*, in *Das Ende des Hermetismus*, a cura di M. Mulsow, Tübingen, Mohr Siebeck, 2002.
- QUADRIO FRANCESCO SAVERIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, 5 voll., In Bologna, per Ferdinando Pisarri, all'Insegna di S. Antonio, poi In Milano, nelle stampe di Francesco Agnelli, 1739-1752.
- QUÉTIF JACQUES, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, 2 voll., Lutetiae Parisiorum, apud J-B-Christophorum Ballard et Nicolaum Simart, 1721.
- QUONDAM AMEDEO, *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna, il Mulino, 2010.

- QUONDAM AMEDEO, *Il naso di Laura. Lingua e poesia lirica nella tradizione del Classicismo*, Modena, Panini, 1991.
- QUONDAM AMEDEO, *Il pubblico della poesia*, in S. Luzzatto e G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, II. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 79-86.
- QUONDAM AMEDEO, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, 1. *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 823-898.
- QUONDAM AMEDEO, *La conversazione. Un modello italiano*, Roma, Donzelli, 2007.
- QUONDAM AMEDEO, *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa (parte prima)*, con l'aggiunta di un *Saggio di bibliografia della poesia spirituale (1470-1600)*, in *Paradigmi e tradizioni*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 127-282.
- QUONDAM AMEDEO, *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa (parte seconda)*, in *Lirica e sacro tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, a cura di L. Geri e E. Pietrobon, Canterano, Aracne, 2020, pp. 129-248.
- QUONDAM AMEDEO, *Per una storia dell'istituzione "Accademia"*, in *La funzione delle accademie nella cultura odierna*, Atti del Convegno per il V centenario dell'Accademia Spoletina, Spoleto, Edizioni dell'Accademia Spoletina, 1979, pp. 21-32.
- QUONDAM AMEDEO, *Petrarchismo mediato: per una critica della forma "antologia". Livelli d'uso nel sistema linguistico del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1974.
- QUONDAM AMEDEO, *Problemi del Manierismo*, Napoli, Guida, 1975.
- RAGUSA ISA, *L'autore delle Meditationes Vitae Christi secondo il codice ms. Ital. 115 della Bibliothèque Nationale di Parigi*, in «Arte medievale», 11 (1997), pp. 145-150.
- RAIMONDI EZIO, *Per la nozione di Manierismo letterario*, in *Rinascimento inquieto*, a cura di E. Raimondi, Torino, Einaudi, 1994.
- RAMBALDI GIAMBATTISTA, *Iscrizioni patrie desunte dalle trevigiane memorie con analoghe illustrazioni in cui fra le varie famiglie d'italica fama primeggiano i Bonaparte originari di Treviso. Dell'abate Giambattista Rambaldi*, Treviso, Stabilimento tipografico provinciale di Gaetano Longo, 1862.
- RAMSEY ARTHUR MICHAEL, *The resurrection of Christ: a study of the event and its meaning for the Christian faith*, London, Collins, 1961.
- RANUCCI GIORGIO (a cura di), *Scritti di Bartolomeo Burchelati (1548-1632)*, Treviso, s.n., 2008.
- RANZOLIN ANTONIO, *Gli esposti a San Rocco in Vicenza tra Ottocento e primo Novecento*, Vicenza, ESCA, 2008.
- RANZOLIN ANTONIO (a cura di), *L'archivio storico dell'Accademia Olimpica (Secc. XVI-XIX)*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1989.
- RASELLI PAOLO, *Il Tesoro di concetti poetici di Giovanni Cisano*, Tesi di Laurea, Università di Friburgo, 2002.
- RATZINGER JOSEPH (BENEDETTO XVI), *Adamo e Cristo: dal peccato (originale) alla libertà*, Udienza Generale, Roma, Aula Paolo VI, 3 dicembre 2008.
- RATZINGER JOSEPH (BENEDETTO XVI), *Gesù di Nazaret, 2. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Resurrezione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011.

- RAVAIOLI EMILIO, *Il "primato" di Isabella. Una placchetta per una gentildonna Ruini*, in «Arte a Bologna Bollettino dei Musei Civici d'Arte Antica», 3 (1993), pp. 144-148.
- RAVAIOLI EMILIO, *Pedagogia della virtù ed esercizio apologetico: una ricostruzione storico-culturale per la committenza artistica di Giovanni Angelelli (1566-1623), senatore bolognese*, in «Accademia clementina, Atti e memorie», n. 35-36 (1995-1996), pp. 117-139.
- RAVASI GIANFRANCO, *I Vangeli della Passione*, Milano, Famiglia Cristiana, 2004.
- READ CONYERS, *A Letter from Robert, Earl of Leicester, to a Lady*, in «The Huntington Library Bulletin», 9 (aprile 1936), pp. 15-26.
- RÉAU LOUIS, *Iconographie de l'art chrétien*, 3 voll., Parigi, Presses Universitaires de France, 1955-1959.
- REED ROBINSON ROSA LENA, *Wonder women: Sofonisba Anguissola, Lavinia Fontana and Artemisia Gentileschi. A critical analysis of renaissance and baroque self-portrait painting by female artists*, submitted in partial fulfillment of the requirements for the degree of Master of Arts in Art History at Studio Art Centers International Florence, Italy, 2017.
- REICHLIN RENATO, SOPRANZI GIOVANNI, *Pastori barocchi fra Marino e Imperiale*, Friburgo, Edizioni Universitarie, 1988.
- RENIER RODOLFO, *Un riscontro al "serio accidente" per cui indossò la tonaca padre Cristoforo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 38 (1901), pp. 247-250.
- REPISHTI FRANCESCO, CAGNI GIUSEPPE M., *Fabbrica di Sant'Alessandro. Regesto documentario*, in «Barnabiti Studi», 19 (2002), pp. 211-320.
- REYNOLDS BENJAMIN E. (a cura di), *The son of man problem: critical readings*, London, t&t Clark, 2018.
- RHODES DENNIS E., *Un episodio della storia della stampa a Treviso nel tardo Cinquecento*, in «Studi Trevisani», 1-2 (1984), pp. 81-84.
- RICCATO LUISA, SPADAVECCHIA FIORELLA (a cura di), *Chiesa della Madonna dell'Orto: arte e devozione*, Venezia, Marsilio, 1994.
- RICCI SAVERIO, *Le istituzioni culturali*, in *Storia della letteratura italiana*, 13. *La ricerca bibliografica, le istituzioni culturali*, a cura di S. Ricci, Roma, Salerno, 2005, pp. 647-717.
- RICCIARDI EMILIO, *Collezionisti del XVII secolo in Napoli: Santi Francucci e Camillo Colonna*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti 2000*, Napoli, Electa, 2001, pp. 52-60.
- RICCÒMINI EUGENIO, *L'Ercole trionfante: i tre Carracci a Casa Sampieri*, Bologna, Minerva, 2006.
- RICHARDSON JERUSHA D., *The lover of Queen Elizabeth: being the life and character of Robert Dudley, earl of Leicester, 1533-1588*, London, T. Werner Laurie, 1907.
- RICKMAN JOHANNA, *Love, lust, and license in early modern England: illicit sex and the nobility*, Burlington, Ashgate, 2008, pp. 49-57.
- RIDOLFI CARLO, *Delle maraviglie dell'arte, ovvero delle vite degli illustri pittori veneti e dello stato*, 2 voll., in Venetia, Presso Gio. Battista Scava, All'insegna della Toscana, 1648.
- RIGA PIETRO GIULIO, *Esegesi e teoria della lirica spirituale nel rinascimento*, in *Lirica e sacro tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, a cura di L. Geri e E. Pietrobon, Canterano, Aracne, 2020, pp. 249-280.

- RIGA PIETRO GIULIO, *Osservazioni e riscontri sulle antologie di lirica spirituale (1550-1616)*, in «Italique: poesie italiane de la Renaissance», 21 (2018), Geneve, Fondation Barbier-Mueller, Librairie Droz, pp. 60-98.
- RIGATO MARIA LUISA, *I.N.R.I. Il titolo della Croce*, Bologna, EDB, 2010.
- RIGAUX BÈDA, *Dio l'ha resuscitato: esegesi e teologia biblica*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1976.
- RIGON ANTONIO, *Proposte religiose e modelli di comportamento nel Quattrocento padovano*, in *Predicazione francescana e società veneta nel Quattrocento: committenza, ascolto, ricezione*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi Francescani (Padova 1987), Padova, Centro Studi Antoniani, 1995, pp. 70-89.
- Rime de gl'Accademici Gelati nelle felicissime nozze dei ill.mi sposi il sig. Agesilao. Marescotti et. la s.a Tadea Foscarari*, In Bologna, presso gli Heredi di Giovanni Rossi, 1597.
- Rime piacevoli di sei begl'ingegni piene di fantasie, stravaganze, capricci, motti, sali et argutie. Con le quali si spiegano molti soggetti curiosi, e fuori del comune parere, degni da sapersi da qualunque spirito leggiadro. All'Illust. Sig. il Sig. Leonida Belli*, In Vicenza, per Giorgio Greco, 1603.
- RINALDI CESARE, *Delle rime di Cesare Rinaldi bolognese parte sesta al sereniss. Sig. don Cesare d'Este duca di Modona [!]*, In Bologna, per gli her. di Gio. Rossi, 1598.
- RINALDI MASSIMO, *Le accademie del Cinquecento*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa, 2. Umanesimo ed educazione*, a cura di G. Belloni e R. Drusi, Treviso-Vicenza, Fondazione Cassamarca, 2007, pp. 337-359.
- RINALDI STEFANO, *Marcantonio Raimondi e la firma di Dürer. Alle origini della "stampa di riproduzione"?*, in «Opera. Nomina. Historiae», 1 (2009), pp. 263-306.
- RIPONTI DANILO, GRANZOTTO CRISTIANA, *La Confraternita di San Giorgio in Alga*, in Danilo Riponti, *Lo spirito del tempio: presenze templari nelle Venezie*, Crocetta del Montello, Antilia, 2018, pp. 183-201.
- RITROVATO SALVATORE, *Antologie e canoni del madrigale (1545-1611)*, in «Studi e problemi di critica testuale», 69 [2004], pp. 115-136.
- RITROVATO SALVATORE, *Una "scelta" di madrigali di Battista Guarini*, in *Rime e lettere di Battista Guarini*, Atti del Convegno di Studi (Padova 2003), a cura di B.M. da Rif, Alessandria, Edizioni dell'orso, 2008, pp. 127-139.
- RIVA COSTANZA, *Bianca Cappello e Francesco I de' Medici. Amore eterno e segrete alchimie*, Firenze, Pontecorboli, 2018.
- ROCCA GIANCARLO (diretto da), *Dizionario degli istituti di perfezione*, 10 voll., Roma, Edizioni Paoline, 1974-2003.
- ROMANELLI GIANDOMENICO, *La chiesa della Madonna dell'Orto: il trionfo di Tintoretto*, Venezia, Chorus, Marsilio, 2012.
- ROMEI DANILO, *Altro Cinquecento. Scritti di varia letteratura del sedicesimo secolo*, s.l., Lulu, 2018.
- RONCAGLI GIUSEPPE, *Della vita del cardinale Gabriele Paleotti, primo arcivescovo di Bologna*, Bologna, Tipografia Governativa alla Volpe, 1845.
- RONCONI GIANFRANCO, *Il brefotrofia di Vicenza, dal XV al XX sec.: dalla Casa degli Esposti di S. Marcello all'Ospizio Infanti Abbandonati di S. Rocco e IPAI*, Vicenza, Editrice Veneta, 2007.

- ROSCHINI GABRIELE, *Intorno all'apparizione di Gesù risorto alla sua SS. Madre*, in «Palestra del Clero», 19 (1940) pp. 235-246.
- ROSELLI GIUSEPPINA (a cura di), *L'archivio della Nunziatura di Venezia, Sezione II (an. 1550-1797)*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1998.
- ROSKILL MARK W., *Dolce's Aretino and Venetian art theory of the Cinquecento*, Toronto, University of Toronto press, 2000.
- ROSS SARAH GWYNETH, *Fontana, Lavinia*, in *Encyclopedia of Women in the Renaissance: Italy, France, and England*, a cura di D. Robin, A. R. Larsen, C. Levin, California-Santa Barbara, Colorado-Denver, England-Oxford, ABC-CLIO, 2007.
- ROSSI VITTORIO, *Battista Guarini ed il Pastor fido: studio biografico-critico con documenti inediti*, Torino, Ermanno Loescher, 1886.
- ROTONDI GIUSEPPE, *Una lettera al Card. Federico Borromeo a proposito del Crocifisso di Frate Elia*, in «Miscellanea francescana di storia, di lettere, di arti», 27 (1927), pp. 189-191.
- ROZZO UGO (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli 1995), Udine, Forum, 1997.
- ROZZO UGO, *La letteratura italiana negli indici del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005.
- RUFFINI ROMANO, *Medici e guaritori forestieri nella Marca anconitana, in particolare nella città di Macerata, nei secoli XIV-XVI*, in *Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*, Atti del XXX Convegno di Studi Maceratesi (Macerata 1994), Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1996, pp. 233-384.
- RUZZA VINCENZO, *La famiglia Minucci di Serravalle diede due arcivescovi alla città di Zara*, in «Rivista dalmatica», 66/1 (1995), pp. 13-30.
- SACCO FILIPPO CARLO, *Dei Monti di pietà in generale*, In Bologna, Nella Stamperia del Longhi, 1775.
- SADIE STANLEY (a cura di), *The new Grove dictionary of music and musicians*, 29 voll., Londra, Macmillan, 2001.
- SALAMON LORENZA (a cura di), *Albrecht Durer: l'influenza della sua grafica nella pittura italiana del '500*, Milano, Salamon&C, 2003.
- SALSI CLAUDIO, *Note sugli incisori detti i "Valesio"*, in «Rassegna di studi e notizie», 13 (1986), pp. 497-699.
- SALVIOLI GIOVANNI, SALVIOLI CARLO, *Bibliografia universale del teatro drammatico italiano: con particolare riguardo alla storia della musica italiana, contenente i titoli e l'analisi di tutte le produzioni drammatiche pubblicate per la stampa in Lingua italiana e nei vari dialetti in Italia e all'estero, dalle origini del Teatro italiano e del dramma musicale sino ai nostri giorni, con note illustrative, Indici copioso, appendici e supplementi periodici per mantener quest'opera nello stato di attualità*, Venezia, Premiata stab. tipo-lit. C. Ferrari, 1903.
- SANCASSANI GIULIO, *Aspetti giuridici nella vita ecclesiastica della città*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. Borelli, Verona, Edizioni Banca Popolare di Verona, 1980, pp. 171-260.
- SANDAL ENNIO (a cura di), *Il mestier de le stamperie de i libri: le vicende e i percorsi dei tipografi di Sabbio Chiese tra Cinque e Seicento e l'opera dei Nicolini*, Sabbio Chiese, Grafo, 2002.
- SANDERS ED PARISH, *Gesù e il giudaismo*, Genova, Marietti, 1992.

- SANSOVINO FRANCESCO, DOGLIONI GIOVANNI NICOLÒ, *Le cose maravigliose dell'inclita città di Venetia, riformate, accomodate, & grandemente ampliate da Leonico Goldioni*, In Venetia, presso Domenico Imberti, 1603.
- SANSOVINO FRANCESCO, *Venetia città nobilissima et singolare; descritta già in XIV libri da m. Francesco Sansovino: et hora con molta diligenza corretta, emendata, e più d'un terzo di cose nuove ampliata dal M.R.D. Giovanni Stringa, canonico della Chiesa Ducale di S. Marco*, In Venetia, Presso Altobello Salicato, 1604.
- SANSOVINO FRANCESCO, *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in XIV libri da M. Francesco Sansovino. Nella quale si contengono tutte le guerre passate, con l'attioni illustri di molti senatori. Le vite dei principi, e gli scrittori veneti del tempo loro. Le chiese, fabbriche, edifici, e palazzi pubblici, e privati. Le leggi, gli ordini, e gli usi antichi e moderni, con altre cose appresso notabili, e degne di memoria*, In Venetia, Appresso Iacomo Sansovino, 1581.
- SANTAGATA MARCO, *Boccaccio: fragilità di un genio*, Milano, Mondadori, 2019.
- SANTAMBROGIO GIOVANNI, *Annunciazione: le più belle rappresentazioni nell'arte*, Novara, De Agostini, 2006.
- SANTAMBROGIO GIOVANNI, *Natività: le più belle rappresentazioni nell'arte*, Novara, De Agostini, 2005.
- SANTONI PIERO, *Il ramo degli Anguillara di Ceri: personaggi, vicende e domini territoriali*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 128 (2005), pp. 79-98.
- SANUDO MARIN, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, edizione critica a cura di Angela Caracciolo Arico, Milano, Cisalpino-La goliardica, 1980.
- SARPI PAOLO, *Consulti*, 2 voll., a cura di C. Pin, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2001.
- SARTORI ANTONIO (a cura di), *Archivio Sartori: documenti di storia e arte francescana*, 4 voll., Padova, Biblioteca Antoniana, Basilica del Santo, 1983-1989.
- SAVELLI FRANCO, *Giuda Iscariota, l'enigma irrisolto*, Tricase, Youcanprint, 2018.
- SAVIGNANO GIOVANNI, *Intrighi: Carlo Gesualdo tra musica, amore e morte*, Salerno, Il pendolo di Foucault Editore, 2018.
- SBARAGLIA GIOVANNI GIACINTO, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum S. Francisci a Waddingo aliisve descriptos; cum adnotationibus ad Syllabum martyrum eorundem ordinum. Opus posthumum fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleae*, Romae, ex typographia S. Michaelis ad ripam apud Linum Contedini, 1806.
- SCAGLIONI GERMANO, *E la terra tremò: i prodigi alla morte di Gesù in Matteo 27,51b-53*, Assisi, Cittadella, 2006.
- SCALON CESARE, *Tra Venezia e il Friuli nel Cinquecento: lettere inedite a Francesco Melchiori in un manoscritto udinese (Bartolini 151)*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, 2voll., a cura di R. Avesani et al., Roma, Edizioni di storia e letteratura 1984, II, pp. 623-660.
- SCAMOZZI VINCENZO, *Dell'idea della architettura universale di Vincenzo Scamozzi architetto veneto*, 2 voll., In Piazzola, nel Luoco delle Vergini, 1687.
- SCARLETTA GABRIELLA, *Beheading the Elegy: Gender and Genre on the Scaffold of Bologna*, in «Italice», 93 (2016), pp. 55-76.

- SCHERBAUM ANNA, *Albrecht Dürers Marienleben Form - Gehalt - Funktion und sozialhistorischer Ort*, mit einem Beitrag von Claudia Wiener, Wiesbaden, Harrasowitz, 2004.
- SCHILLER GERTRUD, *Iconography of Christian art*, 2 voll., London, Lund Humphries, 1971-1972.
- SCHLOSSER MAGNINO JULIUS, *La letteratura artistica: manuale delle fonti della storia dell'arte moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.
- SCHOCH RAINER, MENDE MATTHIAS, SCHERBAUM ANNA, *Albrecht Dürer: das druckgraphische Werk*, 3 voll., München - London - New York, Prestel, 2001-2004.
- SCHRÖDER FRANZ, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete contenente anche le notizie storiche sulla loro origine e sulla derivazione dei titoli, colla indicazione delle dignità, ordini cavallereschi e cariche di cui sono investiti gl'individui delle stesse compilato da Francesco Schröder segretario di governo*, 2 voll., Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1830-1831.
- SCHUHMAIER AMADIO, *Controversia de christophania B. Mariae V. die Resurrectionis concessa*, in «Marianum», 8 (1946), pp. 147-151.
- SCHÜRMAN HEINZ, *Gesù di fronte alla propria morte: riflessioni esegetiche e prospettiva*, Brescia, Morcelliana, 1983.
- SCHÜRMAN HEINZ, *Jesus. Gestalt und Geheimnis*, Paderbon, Bonifatius, 1994.
- SCOMPARIN DANILO, *Silea ieri e oggi: appunti per la storia di Silea, Lanzago, Cendon e S. Elena sul Sile*, Preganziol, Grafolito, 1978.
- SCRIVANO RICCARDO, *Il Manierismo nella letteratura del Cinquecento*, Padova, Liviana Editrice, 1959.
- SCROFFA CAMILLO, *I cantici di Fidenzio con illustrazioni*, Venezia, dalla tip. di Alvisopoli, 1832,
- SELFIDGE-FIELD ELEANOR, *Venetian instrumental music from Gabrieli to Vivaldi*, New York, Dover publications, 1994.
- SELMIS ELISABETTA, «*Suona, sampogna, suona, e rompi e spetra*»: variazioni "pastorali", liriche e sceniche nello Stato Rustico di Gian Vincenzo Imperiali, in *Per civile conversazione con Amedeo Quondam*, a cura di B. Alfonzetti et al., Roma, Bulzoni, 2014, pp. 1045-1060.
- SELMIS ELISABETTA, *Pastorale in romanzo: un contributo per lo Stato rustico di Gian Vincenzo Imperiali*, in *La tradizione della favola pastorale in Italia. Modelli e percorsi*, Atti del Convegno (Genova 2012), a cura di A. Beniscelli, M. Chiarla, S. Morando, Bologna, Archetipolibri, 2013, pp. 243-280.
- SEMENZATO CAMILLO (a cura di), *Mirano nella storia e nell'arte*, Mirano, Comune di Mirano, 1985.
- SEMENZI GIOVAN BATTISTA ALVISE, *Treviso e la sua provincia*, s.l., s.n., 1861.
- SENSI MARIO, *Storie di bizzoche tra Umbria e Marche*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1995.
- SERAFIN SILVANA, *La conquista americana nell'editoria veneziana dei secoli XVI e XVII*, in «*Rassegna Iberistica*», 56 (1996), p. 129-151.
- SERENA AUGUSTO, *Il primo supplitore di Livio [Francesco Turchi]. Note bio-bibliografiche*, in «*Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere*», 97 (1937-1938), pp. 19-52.
- SERENA AUGUSTO, *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto*, 1913, edizione elettronica del 13 aprile 2017. Disponibile al link:

- <https://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/serena/la_cultura_umanistica_a_treviso/pdf/serena_1_a_cultura_umanistica_a_treviso.pdf> (consultato il 18 marzo 2021).
- SERENA AUGUSTO, *Un gran clinico inedito del cinquecento [Alviseo Luigi Federici]*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere», 103/2 (1943-1944), pp. 569-580.
- SERNAGIOTTO MATTEO, *Seconda passeggiata per la città di Treviso verso l'anno 1600, e memorie illustrative di cose e fatti anteriori*, Treviso, L. Priuli, 1870.
- SERNAGIOTTO MATTEO, *Terza ed ultima passeggiata per la città di Treviso verso l'anno 1600 e illustrazioni di cose e fatti anteriori*, Treviso, Tipografia di Luigi Priuli, 1871.
- SERRA ARISTIDE, *Dimensioni mariane del mistero pasquale: con Maria, dalla Pasqua all'Assunta*, Milano, Paoline, 1995.
- SHENKAR NADINE, *Lavinia Fontana*, Milano, Spirali, 2008.
- SILKE LEOPOLD, *Monteverdi: music in transition*, Oxford, Clarendon press, 1991.
- SIMONI PINO, *Cenni bio-bibliografici sullo storico veronese Giovanni Battista Peretti (1520-1611)*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 46 (1996), pp. 181-195.
- SMITH ALISON, *Ersilia Spolverini e la moglie del capitano veneziano: le donne nell'ambiente culturale e politico alla fine del Cinquecento*, in *Donne a Verona: una storia della città dal Medioevo a oggi*, a cura di P. Lanaro e A. Smith, Sommacampagna, Cierre, 2012.
- SOCIETAS GORRESIANA (a cura di), *Concilium Tridentinum: Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio*, 13 voll., Friburgi Brisgoviae, Herder, 1901-1938.
- SODANO ANGELO, *Parusia e giudizio*, Brescia, Morcelliana, 1960.
- SORANZO GIOVANNI, *Lo Armidoro di Giovanni Soranzo all'illustrissimo signor Francesco d'Adda conte di Sale etc. Con due tavole. L'una si raggira dietro alle materie principali contenute nell'Armidoro l'altra contiene i nomi d'alcuni huomini eccellenti in arme, ed in lettere, e d'altri signori, ed amici dell'autore*, In Milano, appresso Gio. Giacomo Como libraro, 1611.
- SORANZO GIROLAMO, *Bibliografia veneziana compilata da Girolamo Soranzo in aggiunta e continuazione del saggio di Emmanuele Antonio Cicogna*, Bologna, Forni, 1968.
- SORESI PIER DOMENICO, *Saggio sopra la necessità, e la facilità di ammaestrare le fanciulle dell'abate Pierdomenico Soresi con l'aggiunta di una prefazione, e di varie note*, In Milano, e Palermo, dalle stamperie del Rapetti, 1774.
- SOUTHWELL ROBERT, *The complete works of Robert Southwell: with life and death*, London, D. Stewart, Warwick Chambers, 1876.
- SPADOLINI ERNESTO, *Lettere inedite di Francesco Lancellotti*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», 10 (1907), pp. 347-349.
- SPELTA ANTONIO MARIA, *Historia di Antonio Maria Spelta cittadino pavese, delle vite di tutti i vescovi, che dall'anno di nostra salute VL. [i.e. XLV] fino al MDIIC. [i.e. MDXCVII] successivamente ressero la Chiesa dell'antichissima, et Regal Città di Pavia, de' fatti notabili occorsi à tempi loro, non solo in queste parti, mà in tutto l'universo. Del Regno si de' Gothi, come de' Longobardi; De i Duchi di Milano, de' Prencipi, et persone segnalate di tempo, in tempo. Con un discorso Latino del Sig. Herrico Farnesi sopra l'ingresso di Monsignor Sauli. Et uno sopplimento nel fine*, In Pavia, per gli heredi di Girolamo Bartoli, 1597.
- SPINELLI GIOVANNI (a cura di), *Monasteri benedettini in Emilia Romagna*, Milano, Silvana, 1980.

- SPRETI VITTORIO, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, 9 voll., Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1968-1969.
- Stato personale del clero della Città e Diocesi di Treviso per l'anno 1863. Aggiuntevi le memorie storiche della Congregazione di Zero*, Treviso, Andreola-Medesin, 1863.
- Statuta, provisionesque ducales civitatis Tarvisij, noviter impressa cum additionibus necessarijs, et cum repertorio rubricarum omnium secundum ordinem Alphabeti, revisa, et correctata per excellentem.ll. doctorem D. Vitalem de Vitalibus Tarvisinum*, Venetijs, Apud Franciscum Rampazetum, 1555.
- STELLA FRANCESCO (a cura di), *La Scrittura infinita: Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, Atti del Convegno (Firenze 1997), Bottai-Impruneta, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001.
- STICCA SANDRO, *Il Planctus Mariae nella tradizione drammatica del Medio Evo*, Oakdale, Dowling scholarly reprint, 2000.
- Storia della cultura veneta. Il Seicento*, Vicenza, N. Pozza, 1983.
- Storia economica e sociale di Bergamo*, 3. *Il tempo della Serenissima*, II. *Il lungo Cinquecento*, a cura di M. Cattini e M. A. Romani, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1998.
- STRADLING ROBERT A., *Philip IV and the government of Spain (1621-1665)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- STRAUSS WALTER LEOPOLD (a cura di), *The Illustrated Bartsch*, voll., New York, Abaris Books, 1978-.
- STRAUSS WALTER LEOPOLD, *Albrecht Dürer: woodcuts and wood blocks*, New York, Abaris Books, 1980.
- Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna. 7. Dedicato all'Università di Padova nel suo VII Centenario*, Bologna, Istituto per la storia dell'università, 1922.
- SUPERBI AGOSTINO, *Trionfo glorioso d'heroi illustri, et eminenti dell'inclita, et maravigliosa città di Venetia li quali fiorirono nelle dignità ecclesiastiche, nell'armi, et nelle lettere. Diviso in tre Libri, di F. Agostino Superbi da Ferrara theologo et predicatore de Minori Conventuali. Con le sue Tavole copiosissime*, 3 voll., In Venetia, per Evangelista Deuchino, 1629.
- TABACCHI STEFANO, *Maria de' Medici*, Roma, Salerno, 2012.
- TADDEO EDOARDO, *Il manierismo letterario e i lirici veneziani del tardo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1974.
- TAFURI GIOVANNI BERNARDINO, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli scritta da Gio. Bernardino Tafuri da Nardò*, 9 voll., In Napoli, nella Stamperia di Felice Carlo Mosca, 1744-1770.
- TALLACHINI FELICE, *Un silenzio nel Vangelo*, in «Palestra del Clero», 19 (1940), p. 201.
- TAMBORRA ANGELO, *Gli stati italiani, l'Europa e il problema turco dopo Lepanto*, Firenze, Olschki, 1961.
- TARANTINO FRATERALI ORSOLA, *Carlo Gesualdo: l'uomo, il suo tempo, la musica*, Avellino, Il terebinto, 2015.
- TASSI ILDEFONSO, *Ludovico Barbo (1381-1443)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1952.

- TASSINI GIUSEPPE, *Curiosità veneziane, ovvero Origini delle denominazioni stradali di Venezia del dottor Giuseppe Tassini*, Venezia, Stab. tip. Grimaldo, 1872.
- TASSINI GIUSEPPE, *Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, Venezia, Filippi, 1969.
- TASSO TORQUATO, *Opere di Torquato Tasso colle controversie sopra la Gerusalemme liberata divise in sei tomi*, 6 voll., In Firenze, nella Stamperia di S.A.R. per li Tartini, e Franchi, 1724.
- TEDESCHI JOHN, *Il giudice e l'eretico: studi sull'inquisizione romana*, Milano, Vita e pensiero, 1997.
- TEETAERT DA ZEDELGEM AMÉDÉE, *Saggio storico sulla devozione alla Via Crucis*, Ponzano Monferrato, ATLAS, Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, 2004.
- Tempio all'illustrissimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini cardinale S. Giorgio. Nipote del Sommo Pontefice Clemente Ottavo*, In Bologna, presso gli heredi di Giovanni Rossi, 1600.
- TEMPLE LEADER JOHN, *Vita di Roberto Dudley duca di Nortumbria illustrata con lettere e documenti finora inediti per Giovanni Temple Leader*, Firenze, G. Barbera, 1896.
- TERPENING RONNIE H., *Lodovico Dolce: Renaissance man of letters*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1997.
- TERPSTRA NICHOLAS, *Body Politics: The Criminal Body between Public and Private*, in «Journal of Medieval and Early Modern Studies», 45 (2015), pp. 7-52.
- TESTA LAURA, “*Degna di essere uomo e di far nel pontificato le prime parti...*”. *Olimpia Aldobrandini senior: la collezione e i rapporti con gli artisti*, in *Sul carro di Tespi: studi di storia dell'arte per Maurizio Calvesi*, a cura di S. Valeri, Roma, Bagatto Libri, 2004, pp. 139-167.
- TETTONI LEONE, *Notizie genealogico-storiche intorno alla nobile, antica ed illustre famiglia Avogadro raccolte e pubblicate da Leone Tettoni*, Lodi, tip. Wilmant e figli, 1845.
- THE BENEDICTINE BRETHREN OF GLENDALOUGH, *Robert Dudley: Earl of Leicester*, in *Romantic Biography of the Age of Elizabeth; or, Sketches of Life from the Bye-ways of History*, edited by W. Cooke Taylor, London, Kessinger Publishing, 2010.
- The Cardinals of the Holy Roman Church. Biographical Dictionary*, Florida International University, s.d. Disponibile al link: <<https://cardinals.fiu.edu/cardinals.htm>>.
- TINTO GIOVANNI FRANCESCO, *La nobiltà di Verona di Gio. Francesco Tinto; opera mista, et ampliata di varij honorati discorsi, historie, et trattati, così alla nobiltà pubblica pertinenti, come alla dichiarazione delle antichità, delle vecchie ragioni de' romani, et di tutte le sorti di colonie, di repubbliche, di regni, et di leggi, materie però tutte dal principal sogetto occasionate, et da quello dependenti*, In Verona, presso Girolamo Discepolo stampatore episcopale, 1590.
- TIRABOSCHI GIROLAMO, *Biblioteca modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli Stati del serenissimo signor duca di Modena raccolte e ordinate dal cavaliere ab. Girolamo Tiraboschi consigliere di S.A.S. presidente della ducal biblioteca, e della galleria delle medaglie, e professore onorario nella università della stessa città*, 6 voll., In Modena, presso la Società Tipografica, 1781-1786.
- TIRABOSCHI GIROLAMO, *Elogio storico di Rambaldo de' conti Azzoni Avogaro e canonico primicerio della chiesa di Trivigi scritto dall'abate cav. Girolamo Tiraboschi consigliere e presidente alla biblioteca del serenissimo di Modena*, Bassano, Giuseppe Remondini e Figli, 1791.

- TIRABOSCHI GIROLAMO, *Storia della letteratura italiana*, 14 voll., Modena, presso la Società tipografica, 1772-1795.
- TISSONI BENVENUTI ANTONIA, *Appunti sull'antologia dei poeti ferraresi di Girolamo Baruffaldi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 146 [1969], pp. 18-48.
- TIZIANELLO, *Breve compendio della vita di Tiziano: 1622*, a cura di L. Puppi, Milano, Il polifilo, 2009.
- TOCCHINI GERARDO, *Genesi, forme, circolazione e metamorfosi delle poesie per musica nella corte estense. Tra Tasso e Guarini: lo strano destino di "Tirsi morir volea"*, in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», 65 (2000), pp. 173-216.
- TOMASI FRANCO, *Studi sulla lirica rinascimentale (1540-1570)*, Roma-Padova, Antenore, 2012.
- TOMASI FRANCO, VERDINO STEFANO, VECCE CARLO, *Il "tardo Rinascimento": tradizioni di genere e canone degli autori*, in *I cantieri dell'Italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII Congresso dell'Adi (Roma 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi, Roma, Adi editore, 2014.
- TOMASINI GIACOMO FILIPPO, *Annales Canoniorum Secularium S. Georgii in Alga auctore Jacobo Philippo Tomasino Hemoniae episcopo*, Utini, Typis Nicolai Schiratti, 1642.
- TOMASINI GIACOMO FILIPPO, *Iacobi Philippi Tomasini Patavini Illustrium virorum elogia iconibus exornata. Illustriss. et reverendiss. d.d. Io. Baptistae Agucchiae archiepiscopo Amasiensi, et apostolico nuncio Venetijs pro santiss. d. Urbano VIII*, Patavii, Apud Donatum Pasquardum & socium, 1630.
- TOMASSOLI MANENTI GIANNINA (a cura di), *Le carte di S. Giorgio in Braida di Verona (1075-1150). Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto I*, a cura di Giannina Tomassoli Manenti, Cittadella, Bertonecello, 2007.
- TOMLINSON GARY, *Monteverdi and the end of the Renaissance*, Oxford, Clarendon press, 1990.
- TOMMASO GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di P. Cherchi e B. Collina, 2 voll., Torino, G. Einaudi, 1996.
- TONDO MARIA, *Con Maria di Magdala: nel giardino del Risorto*, Bologna, EDB, 2009.
- TONINI LUIGI, *Sulle officine tipografiche riminesi: memorie e documenti del cavaliere dottor Luigi Tonini*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», 4 (1866), pp. 121-168.
- TORRE ANDREA (a cura di) *Parola all'immagine: esperienze dell'ecfrasi da Petrarca a Marino*, a cura di Andrea Torre, Lucca, Pacini Fazzi, 2019.
- TOSSELLI FILIPPO MARIA, *Memorie di alcune nobilissime donne maritate nella famiglia Malvezzi pubblicate per le acclamatissime nozze del nobil uomo signor conte Camillo Malvezzi de' conti della Selva, cavalier d'onore della Sagra Religione di Malta, sergente gener. di battaglia e colonnello delle milizie di Bologna, e della nobil donna signora contessa Teresa Legnani Ferri*, in Bologna, per Lelio dalla Volpe impress. dell'Instituto, 1772.
- TOSI ROBERTA, *Tintoretto: l'artista in Italia*, Città di Castello, Odoya, 2019.
- TOTOLO ALBERTO, *I Del Bene e un giardino rinascimentale ad Avesa (Villa Scopoli)*, in *Magna Verona vale: studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona, La Grafica, 2008, pp. 473-486.
- TRADIGO ALFREDO, *L'uomo della Croce: una storia per immagini*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2013.

- TRAMONTIN SILVIO, *Canonici secolari di San Giorgio in Alga (Venezia)*, in *La sostanza dell'effimero: gli abiti degli ordini religiosi in Occidente*, Catalogo della Mostra (Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 18 gennaio – 31 marzo 2000), a cura di G. Rocca, Roma, Edizioni Paoline, 2000, pp. 264-265.
- TRAMONTIN SILVIO, *Ludovico Barbo e la riforma di S. Giorgio in Alga*, in *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, Atti del Convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443) (Padova-Venezia-Treviso 1982), a cura di G.B.F. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1984, pp. 91-107.
- TRAMONTIN SILVIO, *San Lorenzo Giustiniani nella penisola iberica: i canonici portoghesi di San Giovanni Evangelista e le suore giustiniane spagnole*, in *Saggi laurentiniani*, Venezia, s.n., 1963, pp. 77-99.
- TURCHI FRANCESCO, *Canzone all'illustriss. et eccellent. signore, il s. Cosimo de Medici duca di Fiorenza, et di Siena. Del p. Francesco da Trivigi carmelitano*, In Fiorenza, Per i figliuoli di Lorenzo Torrentini, 1565.
- TURCHI NICCOLÒ, *La Tavola rotonda. Cena dell'illustriss. sig. Filippo Guastavillani. Allo stesso Signore lor protettore gli Acad. Riaccesi d.d.*, In Bologna, per Nicolo Tebaldini, 1639.
- TURNER JANE (a cura di) *The Dictionary of art*, 34 voll., New York, Grove, London, Macmillan, 1996.
- TURRINI GIUSEPPE, *L'Accademia Filarmonica di Verona dalla fondazione (maggio 1543) al 1600 e il suo patrimonio musicale antico*, Verona, La tipografica veronese, 1941.
- UGHELLI FERDINANDO, *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adjacentium. Auctore d. Ferdinando Ughello Florentino. Editio secunda, aucta et emendata, cura et studio Nicolai Coleti*, 10 voll., Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717-1722.
- UGHI LUIGI, *Dizionario storico degli uomini illustri Ferraresi nella pietà, nelle arti, e nelle scienze colle loro opere, o fatti principali compilato dalle storie, e da manoscritti originali da Luigi Ughi ferrarese*, 2 voll., In Ferrara, Per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi, 1804.
- ULIANICH BORIS (cura di), *La croce: iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Napoli 1999), Napoli, Elio de Rosa, 2007.
- UNGARELLI GASPARE, *Le vecchie danze italiane ancora in uso nella provincia bolognese*, Roma, Forzani e c., 1894.
- UNGUREANU DRAGOȘ, *La prima abdicazione del principe transilvano Sigismondo Báthory: una testimonianza coeva*, in *L'Europa centro-orientale e la Penisola italiana: quattro secoli di rapporti e influssi intercorsi tra Stati e civiltà (1300-1700)*, a cura di C. Luca e G. Masi, Brăila-Venezia, Museo di Brăila-Istros editrice, 2007, pp. 167-181.
- USSIA SALVATORE, *Le Muse sacre: poesia religiosa dei secoli XVI e XVII*, Borgomanero, Fondazione Achille Marazza, 1999.
- VACCARO EMERENZIANA, *Le marche dei tipografi ed editori italiani del secolo XVI nella Biblioteca Angelica di Roma*, Firenze, L. S. Olschki, 1983.
- VADALÀ MARIA ENRICA, *Il trattato dell'Architettura marittima di Robert Dudley. Storia e dispersione di un manoscritto*, in «Studi secenteschi», 61 (2020), pp. 193-238.
- VAGANAY HUGUES, *Le Rosaire dans la poésie. Essai de bibliographie*, Macon, Imprimerie Protat Frères, 1907.

- VAGENTI PAOLO [pseud. Antonio Angelieri], *Saggio storico intorno alla condizione di Este, altra volta stampato col titolo di Brevi Notizie. Ed ora in questa seconda edizione migliorato, ed accresciuto in molte parti. Di Antonio Angelieri. Aggiuntovi in fine la lettera di Ansaldo Partenio. Sopra l'estratto di questa istoria della prima edizione*, In Venezia, Appresso Luigi Pavini, 1745.
- VAGHI CARLO, *Commentaria fratrum, et sororum ordinis Beatissimae Mariae Virginis de Monte Carmelo Congregationis Mantuanae opus confectum studio, et labore P. Fr. Caroli Vaghi de Parma Ejusdem Congregationis humilis Alumni*, Parmae, typis Joseph Rosati, 1725.
- VAISSE PIERRE, WIRTH JEAN, *Dürer et la Reforme*, in *De la puissance de l'image. Les artistes du Nord face à la Reforme*, Paris, La documentation française, 2002, pp. 57-99.
- VALENTINELLI GIUSEPPE, *Bibliografia del Friuli. Saggio di Giuseppe Valentinelli socio corrispondente dell'Accademia d'Udine*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1861.
- VALENTINI ANDREA (a cura di), *Codice necrologico-liturgico del monastero di S. Salvatore o S. Giulia in Brescia*, Brescia, Tipografia F. Apollonio, 1887.
- VALERIO FLAVIA, VIDON ALBERTO, *Giulio Savorgnan: il gentiluomo del Rinascimento e le fortezze della Serenissima*, Udine, Gaspari, 2018.
- VALERIO VLADIMIRO (cura di), *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, a cura di Vladimiro Valerio, Padova, Editoriale Programma, 2007.
- VALTOLINA AMELIA (a cura di), *L'immagine rubata: seduzioni e astuzie dell'ekphrasis*, Milano, Mondadori, 2007.
- VAN DEN OUDENDIJK PIETERSE FRANCES H.A., *Dürers Rosenkranzfest en de Ikonografie der Duitse Rozenkransgroepen van de XV^e en het begin der XVI^e eeuw*, Amsterdam, De Spieghel, 1939.
- VANNOZZI BONIFACIO, *Della suppellettile degli avvertimenti politici, morali, et christiani del sig. Bonifatio Vannozzi, dottor pistoiese, et protonotario apostolico*, 3 voll., Bologna, presso gl'heredi di Giovanni Rossi, 1609-1613.
- VANOLI PAOLO, *Il libro di lettere di Girolamo Borsieri: arte antica e moderna nella Lombardia di primo seicento*, Milano, Ledizioni, 2015.
- VARANINI GIORGIO (a cura di), *Cantari religiosi senesi del Trecento: Neri Pagliaresi, fra Felice Tancredi da Massa, Niccolò Cicerchia*, Bari, G. Laterza, 1965.
- VARGAS CARMELA, *Longhi 1950: la buona critica d'arte*, in «Confronto. Studi e ricerche di storia dell'arte europea», 8 (2006), pp. 19-47.
- Varie poesie di molti eccellenti autori. In morte del m. illustre sig. cavalier Battista Guarini. All'illustre sig. Gregorio de Monti*, In Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti, 1616.
- VASARI GIORGIO, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, 6 voll., testo a cura di R. Bettarini, commento secolare a cura di P. Barocchi, Firenze, Sansoni poi Studio per edizioni scelte, 1967-1987.
- VASARI GIORGIO, *Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, e Architettori scritte da m. Giorgio Vasari pittore et architetto aretino, di nuovo dal medesimo riviste et ampliate con i ritratti loro et con l'aggiunta delle Vite de' vivi, et de' morti dall'anno 1550 insino al 1567*, 3 voll., Firenze, Giunti, 1568.
- VEDOVA GIUSEPPE, *Biografia degli scrittori padovani*, 2 voll., Padova, coi Tipi della Minerva, 1832-1836.

- Venezia e le sue lagune, 2 voll., Venezia, nell'I.R. Privil. Stabilimento Antonelli, 1847.
- VENTRONE PAOLA, *La sacra rappresentazione fiorentina, ovvero la predicazione in forma di teatro, in Letteratura in forma di sermone: i rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, Atti del Seminario di Studi (Bologna 2001), a cura di G. Auzzas, G. Baffetti, C. Delcorno, Firenze, L. S. Olschki, 2003, pp. 255-280.
- VENTURI GIOVANNI, FERNETTI MONICA (a cura di), *Ecfrasi: modelli ed esempi fra Medioevo e Rinascimento*, 2 voll., Roma, Bulzoni, 2004.
- VENTURINI GIUSEPPE *Nuove amicizie letterarie di Torquato Tasso: Orazio Ariosti e Giovan Mario Verdizzotti*, in «Ausonia», 28 (1973), pp. 14-21.
- VENTURINI GIUSEPPE, *Giovanni Mario Verdizzotti, letterato veneziano, amico e ispiratore del Tasso*, in «Lettere Italiane», 20 (1968), 214-225.
- VENTURINI GIUSEPPE, *Giovanni Verdizzotti, pittore e incisore amico e discepolo di Tiziano*, Padova, Soc. Cooperativa Tipografica, 1972.
- VENTURINI GIUSEPPE, *Saggi critici. Cinquecento minore: O. Ariosti, G. M. Verdizzotti e il loro influsso nella vita e nell'opera del Tasso*, Ravenna, A. Longo, 1970.
- VENTURINI VIOLA (a cura di), *Archivio di Stato di Venezia, Senato, Dispacci, Provveditori da terra e da mar e altre cariche*, inventario dattiloscritto, 542, 2011.
- VERCI GIAMBATTISTA, *Continuazione delle notizie storico-critiche intorno alla vita e alle opere degli scrittori della città di Bassano. Raccolte ed estese da Giambatista verci in Nuova Raccolta d'opuscoli Scientifici, e Filologici*, 42 voll., Venezia, Appresso Simone Occhi, 1755-1787, XXIX, 1776 pp. 1-58.
- VERCI GIOVANNI BATTISTA, *Notizie intorno alla vita e alle opere degli scrittori della città di Bassano*, 2 voll., In Venezia, a spese dell'autore, 1775.
- VERCI GIOVANNI BATTISTA, *Rime scelte d'alcuni poeti bassanesi che fiorirono nel secolo XVI. Nuovamente raccolte, e delle loro vite arricchite da Giambatista Verci*, In Venezia, nella stamperia di Girolamo Dorigoni, 1769.
- VERMIGLIOLI GIOVANNI BATTISTA, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro ordinate e pubblicate da Gio. Battista Vermiglioli*, 2 voll., Perugia, tipografia di Francesco Baduel, presso Vincenzo Bartelli e Giovanni Costantini, 1828-1829.
- VERONESE CESERACCIU EMILIA, ZEN BENETTI FRANCESCA (a cura di), *Bibliografia dell'Università di Padova*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», Volume 20 (1987), pp. 171-212.
- VICO GIUSEPPE, *Cantalupo in Sabina (Rieti); Il palazzo-museo Camuccini, già sede baronale*, in *Palazzi baronali del Lazio*, a cura di R. Lefevre, Roma, Gruppo culturale di Roma e del Lazio, F.lli Palombi, 1990, pp. 311-334.
- VIDA MARCO GIROLAMO, *Battaglia de' scacchi di monsig. Vida, ridotta in ottava rima da Girolamo Zanucchi da Conigliano*, In Trevigi, Presso Angelo Mazzolini, 1589.
- VÍGH ÉVA, *Visione fisiognomica ne L'arte de' cenni di Giovanni Bonifacio*, in «Lettere Italiane», Vol. 65/4 (2013), pp. 563-579.
- VIGNOLO ROBERTO, «*Ho visto il Signore!*»: *il Risorto e Maria Maddalena*, Milano, Ancora, 2010.

- VILLANI NICOLA, *Ragionamento dello Academico Aldeano sopra la poesia giocosa de' greci, de' latini, e de' toscani con alcune poesie piacevoli del medesimo autore*, In Venetia, Appresso Gio. Pietro Pinelli, 1634.
- VIO GASTONE, *Nuovi elementi biografici su alcuni musicisti del Seicento veneziano*, in «Recercare», 14 (2002), pp. 193-215.
- VISENTIN MARIA CECILIA, *Il «Planctus Mariae» nell'arte*, in *Il mistero della croce e Maria*, Atti del IV Colloquio Internazionale di Mariologia (Santuario di Polsi-San Luca [RC] 1999), a cura di S. De Fiore, G. Strangio, E. Vidau, Roma, Edizioni Monfortane, 2001, pp. 173-200.
- VITTORELLI PIETRO (a cura di), *Ave crux gloriosa: croci e crocifissi nell'arte dall'VIII al XX secolo*, Catalogo della Mostra (Abbazia di Montecassino 2002), Montecassino, Abbazia di Montecassino, 2002.
- VIVANTI CORRADO, *Le guerre di religione nel Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- VOGEL EMIL, *Biblioteca della musica vocale italiana di genere profano stampata dal 1500 al 1700. Contenente la letteratura delle frottole, dei madrigali, delle canzonette, arie ed opere in musica*, Rist. dell'ed. Berlino 1892, con aggiunte di A. Einstein, Hildesheim, G. Olms, 1972.
- VOLPATO GIANCARLO, *Personaggi e figure soavesi da ricordare*, in *Soave: terra amenissima, villa suavissima*, a cura di G. Volpato, Soave, Comune, 2002, pp. 495-526.
- VON BALTHASAR HANS URS, *Teologia dei tre giorni: mysterium Paschale*, Brescia, Queriniana, 1990.
- VON POLNITZ GOTZ, *I Fugger*, Milano, Dall'Oglio, 1964.
- VONA COSTANTINO, *L'apparizione di Cristo risorto alla Madre negli antichi scrittori cristiani*, in «Divinitas», 1 (1957), pp. 479-527.
- WADDING LUKE, *Scriptores ordinis minorum. Quibus accessit syllabus illorum, qui ex eodem ordinem pro fide Christi fortiter occubuerunt. Priores atramento, posteriores sanguine christianam religionem asserverunt. Recensuit fr. Lucas Waddingus, eiusdem Instituti theologus, Romae, ex typographia S. Michaelis ad Ripam apud Linum Contedini*, 1806.
- WALLERSTEIN RUTH, *The Style of Drummond of Hawthorn in Relation to his Translations*, in «PMLA», 48 (1933), pp. 1090-1107.
- WALTERS LAURA M., *Odoardo Fialetti (1573-c. 1638): the interrelation of venetian art and anatomy, and his importance in England*, 2 voll., A Thesis Submitted for the Degree of PhD at the University of St. Andrews, 2009.
- WEBB RUTH, *Ekphrasis, imagination and persuasion in ancient rhetorical theory and practice*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2009.
- WEISE GEORG, *Manierismo e letteratura*, Firenze, Olschki, 1976.
- WILSON DEREK, *Sweet Robin: a biography of Robert Dudley, Earl of Leicester 1533-1588*, London, Hamish Hamilton, 1981.
- WILSON DEREK, *The Uncrowned Kings of England: The Black History of the Dudleys and the Tudor Throne*, New York, Carroll & Graf, 2005.
- WILSON IAN, *Holy Faces, Secret Places: The Quest for Jesus' True Likeness*, London, Corgi, 1992.

- WITCOMBE CHRISTOPHER L.C.E., *Print publishing in Sixteenth century Rome: growth and expansion, rivalry and murder*, London-Turnhout, Harvey Miller Publishers, 2008.
- WOJTYLA KAROL (GIOVANNI PAOLO II), Lettera Enciclica *Dominum et vivificantem*, Roma, San Pietro, 18 maggio 1986.
- WOJTYLA KAROL (GIOVANNI PAOLO II), Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, Roma, San Pietro, 25 marzo 1987.
- WOJTYLA KAROL (GIOVANNI PAOLO II), *Maria e la risurrezione di Cristo (1 Cor 15,3-6a)*, Udienza Generale, Roma, Aula Paolo VI, 21 maggio 1997.
- WOLF GERHARD, *Veronica*, in *Il volto di Cristo*, a cura di G. Morello e G. Wolf, Milano, Electa, 2000, pp. 101-167.
- WÖLFFLIN HEINRICH, *Albrecht Dürer*, Roma, Salerno Editrice, 1987.
- WOOD ALICE, *Of wings and wheels: a synthetic study of the biblical Cherubim*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2008.
- WREN EUBANKS WAVERLEY, *The Lascivie: Agostino Carracci's erotic prints as the sources for the Farnese Gallery vault*, A Thesis submitted to the Graduate Faculty of The University of Georgia in Partial Fulfillment of the Requirements for the Degree Master of Arts, Athens, Georgia, 2008.
- WYATT LEE, *The Making of an Archbishop. The Early Career of Walter de Gray 1205-1215*, in *Seven studies in medieval English history and other historical essays presented to Harold Sinclair Snellgrove*, ed. by R. H. Bowers, Jackson, University Press of Mississippi, 1983, pp. 65-74.
- ZABARELLA GIACOMO, *Gli Valerii. Overo origine, et nobiltà della Gente Valeria di Roma, di Padova, et di Venezia. Dove con la vita di Volusio, e di Stella poeti padovani si ha vera, et intiera notizia non solo delle grandezze della Gente Valeria, ma anco delle cose antiche piu insigni della Repub. et Imperio di Roma, della citta di Padova, et della Sereniss. Repub. di Venezia. All'illustrissimo, et eccellentissimo signor Silvestro Valerio procurator di S. Marco figliuolo del sereniss. Bertucci Valerio doge di Venezia. Del co. Giacomo Zabarella cav. Accademico Ricovrato, Apatista, et Eccitato*, In Padova, per gli eredi di Paolo Frambotto, 1666.
- ZACCARIA FRANCESCO ANTONIO, *Bibliotheca Pistoriensis a Francisco Antonio Zacharia Societatis Jesu presbytero descripta, inque duos libros distributa, quorum prior manuscriptos trium, praecipiarumque Pistoriensium bibliothecarum codices, posterior Pistorienses scriptores complectitur, cum duplici appendice, una veterum, altera recentium, utraque ineditorum hactenus, praestantiumque monumentorum*, 2 voll., Augustae Taurinorum, ex Typographia Regia, 1752.
- ZAGATA PIETRO E BIANCOLINI GIOVANNI BATTISTA GIUSEPPE, *Cronica della città di Verona descritta da Pier Zagata; ampliata, e supplita da Giambatista Biancolini. Annessovi un trattato della moneta antica veronese ec. Insieme con altre utili cose tratte dagli statuti della città medesima. Al nobile signor Dionisio Nicesola patrizio veronese*, 3 voll., In Verona, per Dionigi Ramanzini librajo a San Tomio, 1745-1749.
- ZAGREBELSKY GUSTAVO, *Giuda: il tradimento fedele*, a cura di G. Caramore, Torino, Einaudi, 2011.
- ZANON ANTONIO, *Catalogo delle altre Accademie d'Italia che fiorirono dal Secolo XIII fino al presente*, in *Dell'agricoltura, delle arti, e del commercio in quanto unite, contribuiscono alla felicità degli stati. Lettere di Antonio Zanon cittadino, ed accademico d'Udine*, 8. *Dell'utilità morale, economica, e politica delle accademie di agricoltura, arti e commercio*, In Udine, Per li fratelli Gallici, 1771, pp. 303-328.

- ZANZI LUIGI, *Il sistema dei Sacri Monti prealpini, in Gerusalemme nelle Alpi. Per un Atlante dei Sacri Monti prealpini*, a cura di L. Zanzi e P. Zanzi, Milano, Fondazione Cariplo, 2002, pp. 17-71.
- ZAUPA GIOVANNI, *Andrea Palladio e la sua committenza. Denaro e architettura nella Vicenza del Cinquecento*, Roma, Gangemi, 1990.
- ZAVATTA GIULIO, *Un disegno di Paolo Farinati tra le carte Serego della Biblioteca Civica di Verona, e alcune considerazioni sui rapporti del pittore con l'Accademia Filarmonica*, in «Verona Illustrata», 25 (2012), pp. 35-40.
- ZENO PIETRO ANGELO, *Memoria de' scrittori veneti patritii ecclesiastici, et secolari. Ampliata da Pietro Angelo Zeno patritio veneto; et dedicata alla preclarissima veneta nobiltà*, Venetia, presso Paolo Baglioni, 1662.
- ZIRONDA RENATO, *I canonici secolari di San Giorgio in Alga a San Rocco in Vicenza (1486-1668)*, Vicenza, ESCA, 1988.
- ZOCCOLETTA GIORGIO, *Il corsus honorum del conte Silvio di Porcia*, in *I Porcia. Avogari del Vescovo di Ceneda, condottieri della Serenissima, Principi dell'Impero*, Atti del convegno (9 aprile 1994, Castello Vescovile di Vittorio Veneto), Vittorio Veneto, Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche, 1994, pp. 37-59.
- ZORZI ALVISE, *Venezia scomparsa*, volume II. *Repertorio degli edifici veneziani distrutti, alterati o manomessi*, Vicenza, Banca cattolica del Veneto, Milano, Electa, 1972.
- ZUCHELLO NICOLETTA (a cura di), *Ville venete: la provincia di Padova*, Venezia, Istituto Regionale per le Ville Venete, Marsilio, 2001.